This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

**Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

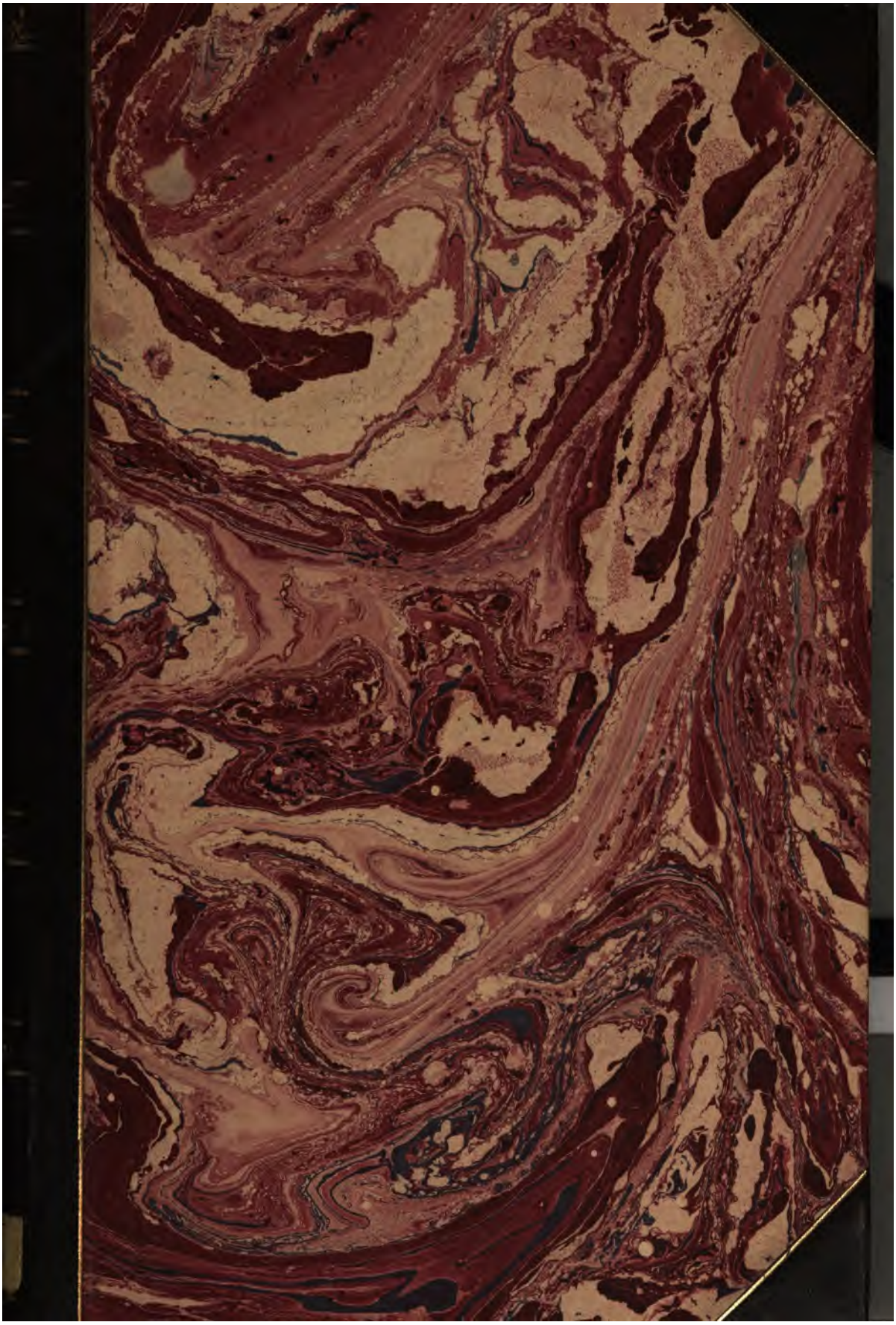
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

**About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



300028849.

3075 d. 23

# IL CINONIO

# OSSERVAZIONI

DELLA

# LINGUA ITALIANA

RACCOLTE

## DAL CINONIO

ACCADEMICO FILERGITA

*VOLUME UNICO*

CHE CONTIENE IL TRATTATO DELLE PARTICELLE E LE ANNOTAZIONI FATTE AL MEDESIMO

VENEZIA

APPRESSO LUIGI PLET

1835

BODLEIAN
20 FEB 1969
LIBRARY

# *AVVERTIMENTO*

*Riproduciamo quella parte dell'opera del Cinonio, che ragguarda le Particelle, come cosa, agli studiosi di nostra lingua, carissima, e cui addimanda l'onore delle italiane lettere. Nè si creda che il fine nostro sia una magra, invereconda ristampa. Tolgaci Iddio da sì volgar pensamento! Noi ci proponiamo di tenere a riscontro l'edizione di Ferrara* 1644, *quella di Verona* 1722, *e l'altra di Milano* 1809, *accresciuta ed illustrata da L. Lamberti; e togliere così le strane varianti che si leggono partitamente in ciascuna di esse stampe. E della fatica del Lamberti ci gioveremo quanto cel permetterà la coscienza: chè in lui l'intenzione è da lodare piucch' altro. Le giunte lambertiane sogliono talora essere ripetizioni d' alcun precetto od esempio già dato dal Cinonio poche linee innanzi o dopo, e quasi nella medesima faccia. — E circa agli esempi ci converrà usare la penosa diligenza di raggiustarli co' testi donde son cavati, essendoci abbattuti in farfalloni majuscoli. Uno valga per tutti. Nell' edizione milanese si fa cantare l' Ariosto così:*

Le lance fin al calce si piegaro,
A quel superbo scontro, come vetro,
Nè però chi le corsero piegaro.

*E qui tu vedi dare al vetro la flessibilità, da disgradarne l'artefice narratoci da Petronio. Noi dunque restituimmo il verso:*

Le lance fin al calce si fiaccaro.

*Attenderemo ad espurgare l'ortografia di quanto putisse d'antiquato, eccetto dove, mutata, smentisse gli esposti insegnamenti. E la punteggiatura, per ultimo, ordineremo a modo, che più riescano evidenti i costrutti e chiara la mente dell'Autore.*

# CENNO BIOGRAFICO

SUL

# CINONIO

Del Grammatico nostro poco diremo. La vita litterata non è varia, e spesso si riduce tutta a veglie, sudate in mezzo a sparti volumi. — A Marcantonio Mambelli (chè Cinonio è nome accademico, di greca derivazione, e suona: *utile a tutti*) fu patria Forlì, dove nacque l'anno 1582. Toccato il vigesimoquarto di sua età, abbracciò la regola del Lojola, e trasse in Sicilia. Pose mano, in quegli ozj, a comporre le *Osservazioni della Lingua italiana*; e, andando innanzi, ne ampliò l'idea. Stava già per affidarla a' torchi, quando lo si deputò a gravi uffizj, sì che dovè girsene a Roma, e di colà trasferirsi in Alemagna; nè tornò in Italia, che tardi. Nondimeno in agosto del 1644 mandò in luce la parte seconda dell' opera, cioè il Trattato delle Particelle. E proponevasi fare altrettanto della prima parte, concernente i Verbi; sennonchè in ottobre dello stesso anno la vita gli venne meno. Pensava il Bartoli a pubblicare quella prima parte; ma il suo pensiero non recò ad effetto. Ed Alessandro Baldraccani (come imponevagli l'Accademia de' Filergiti, cui era socio il Mambelli) se ne fece editore nel 1687. Il Mambelli si dilettò di poesia, e ne fa fede un idillio intitolato *Aci:* lasciò anche mss. le *Vindicie intorno la patria di S. Agata*. Ma nelle *Osservazioni* sta la fama di lui. Coloro che ben addentrano l'occhio nella materia, commendano l'acutezza e la diligenza con che egli spiana le maggiori difficoltà della grammatica, e levane gl'intoppi; e lo raccomandano come lavoro che durerà, quanto la lingua, lontano.

# DELLE
# OSSERVAZIONI
## DELLA
# LINGUA ITALIANA

## CAPITOLO I

### A

A nella declinazione de' nomi è segno del terzo caso nel numero del meno. = (g. 2, *n.* 7). Tratto fuori il coltello, disse: Madonna raccomandate l' anima vostra *a* Dio.

II. E nella declinazione de' pronomi sarà pur anco segno di terzo caso, non solo nel numero del meno, ma in quel del più; massime se il parlare esce indeterminato, sicchè non v'abbia luogo l' articolo. = (*Proem.*). Umana cosa è aver compassione degli afflitti, e, come che *a* ciascuna persona stea bene, *a* coloro è massimamente richesto, li quali già hanno di conforto avuto mestiere.

III. S' estende anco alla forza di varie preposizioni, e de' latini, e de' nostri volgari. = (*Introd.*). Così, come il dicevano, il mettevano in opera, ora *a* quella taverna, ora *a* quell'altra andando. Che è la preposizione *ad* de' latini.

IV. Per appresso, o vicino. = (*g.* 10, *n.* 6). Il re Carlo nel tempo caldo, per riposarsi alquanto a Castello, *a* mar se n'andò. = (*Pet. p.* 1, 22). Più di me lieta non si vide *a* terra Nave da l'onde combattuta e vinta. Così quello dell' *Ar. Orl.* 8, 15 = *A* Logistilla si salvaro. . . . . .

V. Per a modo, o a somiglianza di. = (*g.* 10, *n.* 3). Simil cosa *a* miracolo per certo pareva a tutti avere udito, cioè, che un rubatore di strada alcuna cosa magnificamente avesse operata. = (*Pet.* 25). Così vid'io lo schierato splendore Venir a due, che si volgeano *a* ruota.

E muro *a* filo, scala *a* lumaca, cadere *a* piombo, bajo *a* scorza di castagna; per muro diritto a guisa di steso filo, ec.

VI. Per circa, intorno. = (*g.* 5, *n.* 3). I Pastori dissero, che ivi forse *a* tre miglia era un Castello di Liello di Campo di Fiore. = (*Fiam. lib.* 3). Già forse *a* otto di alla promessa vicini, fra me diceva.

VII. Per con, ora seguando modo. = (*g.* 2, *n.* 7). Andando un dì *a* vela velocissimamente la nave, lui prestamente di dietro preso, il gittarono in mare. = (*Dan. Son.*). E sospirando pensoso venía, Per non veder la gente, *a* capo chino.

E di questi saranno, venire *a* bandiere spiegate, seguitarlo *a* sproni battuti, correre *a* salti, irsene *a* chiome sciolte, star pregando *a* man giunte, servirsene *a* cautela, camminare *a* lume di torcia, marciare *a* suon di tamburo, ec.

VIII. Ora accennando istromento. = (*g.* 8, *n.* 2). Le mandava agli freschi, ch' egli aveva i più belli della contrada in un suo orto, che egli lavorava *a* sue mani. = (*Pet. p.* 2, *Canz.* 1). Qual ingegno *a* parole Potria agguagliar il mio doglioso stato?

Così l'ucciderlo *a* tre colpi di lancia, prender la spada *a* due mani, battersi *a* palme, fatto *a* pennello, mostrando *a* dito, giocar *a* palla, *a* scacchi, *a* tavole, ec.

IX. Or quasi compagnia dimostrando. = (*N. ant.* 35). Il re disse: Cavaliere, *a* qual donna sei tu? Ed elli rispose: Sono *alla* Reina di Castello. Cioè, con qual Signora stai tu? Che ne resta ancor oggi star *a* patrone.

X. E in altri modi pur ancora si disse in luogo di con. = (*g.* 10, *n.* 8). Se tu non fossi di conforto bisognoso, come tu se', io di te *a* te medesimo mi dorrei. = (*Lett.*). E stimo non senza frutto ricordarvene alquanti, *a* i quai, le loro miserie guardate, non cambiereste le vostre. = (*Inf.* 2). Quando sarò dinanzi al Signor mio, Di te mi loderò soveute *a* lui. Batteansi *a* palme. = (*Dan. Inf. c.* 9).

XI. Per contra, o verso. = (g. 2, n. 10). Una galeotta di Paganin da Mare sopravvenne; e vedute le barche, si dirizzò a loro. = (g. 8, n. 7). La donna mutata in su la torre, e a tramontana rivolta, cominciò a dire le parole dettele dallo scolare. = (*Inf.* 29). Ed in ciò m' ha e' fatto a sè più pio.

E per ventura a questo significato riguarderanno indurarsi il cuore a' flagelli, chiuder l'orecchio *al* suono delle lusinghe, far testa *all'* avversa fortuna; per, contra l'avversa fortuna. ec.

XII. Per da. = (g. 3, n. 10). E udendo a molti commendare la Cristiana Fede, un di ne dimandò alcuno. = (g. 9, n. 4). L'Angiolieri si disperava, veggendosi guatare a quegli, che v'eran d'intorno. = (*Pet. p.* 1, *sest.* 28). I pensier dentro a l'alma Mover mi sento a chi gli ha tutti in forza.

XIII. Ed in altra maniera posta medesimamente per da. = (g. 7, n. 5). Il geloso, messasi prestamente una delle robe del prete con un cappuccio a gote, si mise a sedere. = (*Vill.* 8, 58). La Reina prese a vero la parola. Cioè prese da vero, che da dovero disse il Boccaccio. Così, pazzo a bandiera, orologio a ruota; per, da ruota, e sì fatti.

XIV. E col nostro infinito. = (g. 10, n. 8). Che ho io a curare, se il calzolajo piuttosto che il Filosofo avrà d'un mio fatto, secondo il suo giudizio, disposto? = (g. 2, n. 5). Le cose malfatte, e di gran tempo passate, son più agevoli a riprendere, che ad emendare. Cioè più agevoli da riprendersi. * Così quello del *Pulci Morg. c.* 2, *st.* 20. = E letti molto ricchi erano in quello, Coperti tutti quanti a drappi d'oro.

XV. Per di. = (g. 3, n. 9). Ed essa con una sua cameriera, ben forniti a denari, entrò in cammino. = (*Amit.*). E pervenimmo in un bellissimo prato a grandezza decente al giardino. = (*Pet. p.* 1, *Can.* 2). E vedrai ne la morte de' mariti Tutte vestite a brun le donne Perse.

Così, fregiato a liste, coperto a piastre e a maglia, lavorato a marmi, ricamato a tronchi di cipresso, seminate a grano, ec.

XVI. Per dopo. = (*Introd.*). A questa breve noja seguita prestamente il piacere, il quale io v'ho davanti promesso.

XVII. Per in, co' verbi di stato. = (g. 9, n. 9). Domandò Gioseffo un buon uomo, il quale a capo del ponte si sedea, come quivi si chiamasse. E forse mille canzonette avendo cantate, comandò il Re a Neifile, che una ne cantasse a suo nome. = (*Pet. p.* 1, 217). La mia favola breve è già compita, E fornito 'l mio tempo a mezzo gli anni.

Così, tagliare a pezzi, tritare a minuzzoli, parlar a biasmo d'alcuno, averlo a guardia, irsene a schiere, sparir a un volger d'occhi, lasciarlo a discrezion de' nimici, starsi a letto, mettersi *all'* ordine, favellare *all'* orecchie; sarà, tagliar in pezzi, parlar in biasmo, ec.

XVIII. E co' verbi di moto. = (g. 2, n. 7). Per fiera tempesta la nostra nave sdrucita percosse a certe piaggie, che poco prima avea detto: Velocissimamente correndo, in una piaggia percosse. = (g. 2, n. 8). Ma Iddio acciocchè a mano di vile uomo la gentil giovane non venisse, si de' credere, che quello, che avvenne, egli per sua benignità permettesse.

XIX. E più spesso co' nomi di luoghi con l'una e l'altra sorta di verbi. = (g. 2, n. 5). Come colei, che lungo tempo in Cicilia col padre di lui, e poi a Perugia dimorata era. = (g. 9, n. 5). E dopo molte novelle, rappacificata la donna, dieron per consiglio a Calandrino, che a Firenze se n'andasse.

XX. Per in comparazione, a rispetto di. = (g. 6, n. 5). Ed essendo sformato, con viso piatto, e ricagnato, che a qualunque de' Baronci più trasformato l'ebbe, sarebbe stato sozzo, fu di tanto sentimento nelle leggi, che un armario di ragione civile fu riputato. = (*Vill.* 12, 50). Fu recato il corpo a Napoli, e seppellito co' Reali, e la moglie ne fece piccolo lamento, a ciò, ch'ella dovea fare. = (*Pet. p.* 1, *Canz.* 9). Quanta dolcezza unquanco Fu in cor d'avventurosi amanti accolta Tutto in un luogo, a quel ch'i' sento, è nulla.

XXI. Per infino a. = (*Cresc.* 4, 46). Un poco al Sole si secchino, e in alcun vaso si pongano, sicchè l'empiano a mezzo. = (*Pet. p.* 1, *Canz.* 16). Da la mattina a terza, Di voi pensate. * In questo senso si usa ancora per seguare distanza di spazio. = (*Ar. Orl.* 4, *st.* 68) . . . . tolle un scudiere, Che con lui viene a molte leghe e miglia.

Così, i panni lunghi a terra, tirare *al* sommo l'edifizio, aprire *al* vivo la piaga; per, aprirla insino al vivo, ec.

XXII. In significato di per. = (g. 4, n. 2). Voglio che in luogo delle busse, le quali egli vi diede a mie cagioni, che voi abbiate questa consolazione. = (g. 4, n. 3). E noi pur siamo (non l'abbiano gli uomini a male) più delicate, che essi non sono. Cioè non l'abbiano per male, come egli stesso dice comunemente. * Così a reverenza di Dio, cioè per. = (*Bocc. g.* 3, *n.* 7). = (*Inf.* 22). Mia madre a servo d'un signor mi pose. = (*Pet. p.* 3, 9). Però vedendo ancora il suo fin reo, Par che di nuovo a sua gran colpa moja.

Parla di Ciro, il quale vedendo il suo vituperoso fine, Par che di nuovo per sua colpa muoja; perchè oltre il perder della vita mortale, perdè ancor quella, che gli avria data dopo morte la Fama.

XXIII. E con l'infinito. = (g. 4, n. 10). La donna gli cominciò a biasimare la sua passata vita, ed a pregarlo che di quelle cose si rimanesse; e a dargli materia di farlo, lo incominciò a sovvenire quando d'una quantità di denari, e quando d'un'altra. = (*Pet. p.* 3, 12). Che la colpa è pur mia; che più per tempo Dovea aprir gli occhi, e non tardar al fine; Ch'a dir il vero, omai troppo m'attempo.

XXIV. Per secondo, o conforme al. = (g. 9, n. 7). Ella a senno di niuna persona vo-

leva fare alcuna cosa, nè altri far la poteva *a* suo. = (*g.* 2, *n.* 9). E quivi da una vecchia procacciato quello, che le bisognava, racconciò il farsetto *a* suo dosso. E così governarsi *a* lune, procedere *alla* libera, armeggiare *alla* catalana, tavole messe *alla* reale, cena *alla* trista, trattarlo *alla* peggio, sarà trattarlo conforme, o secondo il peggior modo, ec.

XXV. Per sotto. = (*N. ant.* 6). E comandoti *a* pena di C. lib. che se tu di ciò fossi domandato, a persona neuna non lo debbi dire. = (*Vill.* 6, 79). E volendo ancora più pagare per dire, li fu comandato *a* pena della testa, che non dicesse; cioè sotto pena, come egli medesimo immediatamente sopra avea detto: Gli Anziani li comandarono, che non dicesse sotto pena di cento lire. Che così leggono questo luogo gli antichi testi migliori, a' quali ci atteniamo talvolta; e così dice il Boccaccio. = (*Filoc. lib.* 5). E comandò, che sotto pena d'essere dell'amorosa festa privato, ciascun s'apparecchiasse di proporre alcuna questione. = (*Pet. p.* 3, 6.). Beato è ben, chi nasce *a* tal destino.

XXVI. Segna persona, o cosa esposta a che che sia talvolta, e connota luogo. = (*g.* 5, *n.* 4). Messer Lizio disse: Che Rosignuolo è questo, *a* che ella vuol dormire. = (*Pet. p.* 4, 104). Egli m'ha posto, come segno *a* strale, Come *al* sol neve, e come cera *al* foco, E come nebbia *al* vento.

E così, passeggiare *a* cielo scoperto, star fuori *a* pioggie, *a* nevi, *a* ghiacci, mostrano cosa esposta, o lasciata al cielo scoperto, alle pioggie, ed alle nevi. *Al* chiaro, *al* bujo; per, a luogo chiaro, a luogo oscuro, e simili.

XXVII. Ed ancora talvolta connota tempo; e così *al* caldo, *al* freddo, *al* sereno, *al* capel nero, *al* bianco, per quando è nero, o quando è bianco, o canuto. *Alla* fortuna prospera, *all'* afflitta, per quando è prospera, o contraria. *All'* alba, *al* primo sonno, per allora, ch'è l'alba, e nel tempo del primo sonno, e cento mille sì fatti. = (*Pet. p.* 4, 103). E tremo *a* mezza state, ardendo il verno.

XXVIII. Ed è pur anco formativa d'avverbj. = (*g.* 3, n. 2). Io so bene, che tu ciò, che facesti, faresti *a* forza. = (*g.* 8, *n.* 9). Non voglio, che tu ti maravigli, se io te dimesticamente, ed *a* fidanza richiederò. Così, piccolo *a* dismisura, lavorati *a* maraviglia, morire *a* stento, *ad* arte, *a* bello studio, che artatamente, e studiosamente disse ancora il Boccaccio; ed altri, che dall' *a* congiunta col nome si son poscia formati, come *a* digiuno, *a* fracasso, *a* sbaraglio, *a* tentone, *a* volo; e simili.

XXIX. Proprietà di questa lingua è raddoppiar la *a* pur con nomi sostantivi in significato d'avverbj. = (*Introd.*). Ed in quelle stivati, come si mettono le mercatanzie nelle navi *a* suolo *a* suolo, con poca terra si ricoprirono. = (*Pet. p.* 4, 50). Ch' *a* passo *a* passo è poi fatto Signore De la mia vita.

Così, stillare *a* goccia *a* goccia, mendicare *a* frusto *a* frusto, radere *a* scorza *a* scorza, troncare *a* brano *a* brano; e simili.

XXX. E con nomi adiettivi. = (*g.* 8, *n.* 7). Il quale nella torricella entrato chetamente, *a* poco *a* poco levò quella scala, che salito in sul battuto. = (*N. ant.* 83). Tutte le noci fece versare per la sala, e poi *a* una *a* una gliele facea ricogliere. = (*Pet. p.* 4, *Can.* 6). E la povera gente sbigottita Ti scopre le sue piaghe *a* mille *a* mille.

XXXI. Ed osservarono alcuni, che per essere avverbj questi modi di dire formati con voci di numero, è di necessità, che sieno addoppiati in questa maniera, *a* dieci *a* dieci, *a* cento *a* cento, *a* mille *a* mille; acciocchè vagliano *a* decine, *a* centenaj, *a* migliaja. È vero che posti insieme *a* dieci, *a* cento, *a* mille, è quanto *a* dieci *a* dieci, ec. = (*M. Vill.* 10, 30). La notte feciono la festa de' Cavalieri novelli, la quale fu in questa forma, che le brigate *a* cento i più, *a* venticinque i meno, con fiaccole in mano si vedieno danzare. = (*Purg.* 3). Come le pecorelle escon del chiuso *A* una *a* due *a* tre. Cioè *ad* una *ad* una, *a* due *a* due, *a* tre *a* tre. Che s'è poi detto ancora, *ad* una per volta, *a* due insieme, e sì fatti. = (*M. Vill.* 10, 10). La gente d'armi maliziosa, veggendo i villani allargarsi all'esca del danajo, mandavano *a* uno, e *a* due nel Castello insieme con le mani piene di gigliati a comperare del pane. Quando una voce di numero è preceduta dalla parola tutto, vi si frappone talora la particella *a*. = (*Pulci Morg.* 6, 28) . . . . io vo'con un fascello Di tutt'a tre costor fare un fascello.

XXXII. E così ancora con nomi, che non sono di numero. = (*M. Vill.* 3, 98). Segretamente accolse fanti di fuori *a* pochi insieme, e miseli ne' suoi palagi; cioè, *a* pochi *a* pochi.

XXXIII. Alle volte in sì fatti raddoppiamenti la prima *a* sta per da. = (*N. ant.* 92). E gridò ad alta voce: Venga innanzi il più forte di tutti i Romani, e combattasi meco *a* corpo *a* corpo. Cioè da corpo a corpo, che da solo a solo più frequentemente s'è detto.

XXXIV. Dissero ancora corpo *a* corpo, senza la prima a; e così solo *a* solo, e simili. = (*Vill.* 7, 85). Il Re Pietro d'Aragona mandò suoi ambasciatori alla Corte a scusarsi di tradigione, e che ciò che avea fatto, era a lui con giusto titolo, e che di ciò era apparecchiato di combattere corpo *a* corpo col Re Carlo. = (*M. Vill.* 10, 40). E giunto a Napoli convenne che quel giorno col seguente solo *a* solo col Re dimorasse.

XXXV. Altre volte la prima *a* sta per di, e la seconda per in. = (*Vill.* 8, 51). Al detto assedio rimasono le due sestora delle cavallate di Firenze, rimutandosi *a* tempo *a* tempo con parte di loro soldati. = (*g.* 8, *n.* 2). E per potere più aver la dimestichezza di Monna Belcolore, *a* otta *a* otta la presentava. = (*Purg.* 25). A i lor ed a i miei passi Compartendo la vista *a* quando *a* quando. Che comunemente si dice di tempo in tempo, d'ora in ora, di

quando in quando, ec. = (*Cresc.* 9, 80). E quivi convien esser luoghi nascosi, con virgulti ed erbe, dove le lepri di quando in quando nasconder si possano. = (*Pet. p.* 2, 78). E mi par d'ora in ora udir il messo, Che Madonna mi mande. = (*Pet. p.* 1, Ball. 6). Di tempo in tempo mi si fa men dura L'Angelica figura.

XXXVI. E replicata in questa forma medesima sta in forza di superlativo pur qualche volta. = (*g.* 2, *n.* 4). Pampinea, che se *a* lato *a* lato a Filostrato vedea, quel che dovesse dire, cominciò a pensare. = (*Inf.* 14). Quivi fermammo i piedi *a* randa *a* randa. Cioè vicinissimi alla selva; quasi rasente a quella, che *a* rente, dissero alcuni: Participio del Verbo Haerere, de' Latini, che congiunto con *a* prende forza d'avverbio, onde gliantichi n'alterarono randa quasi renda da rente, come bevanda e vivanda, quasi bevenda e vivenda, da bevente e vivente. E molti sin al di d'oggi usano *a* randa, e *a* rente, quasi in forma di preposizione; e dicono *a* randa del giorno, *a* rente del fiume, per vicino al giorno, e a canto al fiume.

XXXVII. Anzi è proprietà parimente di questa lingua simil accoppiamento di voci senza altro segno, che le accompagni; e ne fa risultare oltre al nostro superlativo, diversi affetti, come il mostrar maggior efficacia, e ancora sdegno e compassione. E per esse talvolta, e riprendiamo, e sgridiamo, ed ammoniamo, e simili. Onde a tal fine replica nomi sostantivi. = (*g.* 2, *n.* 4). E montato sopra una barca passò a Brandizio, e di quivi *marina marina* si condusse infino a Trani. E così navigar *riva riva*, o *piaggia piaggia*, è navigar vicino alla riva, o lungo la spiaggia. E il volar *terra terra*, è volar *basso basso* vicinissimo a terra. = (*g.* 2, *n.* 8). Cominciò a gridar forte *ajuto ajuto*, che il Conte d'Anguersa mi vuol far forza. = (*g.* 7, *n.* 2). *Marito, marito*, egli non ci ha vicina, che non se ne maravigli di tanta fatica, quanta è quella che io duro: e tu mi torni a casa con le mani spenzolate, quando tu dovresti essere a lavorare. = (*Petr.* p. 1, *Cans.* 7). Vaghi pensier che così *passo, passo* Scorto mi avete a ragionar tant'alto.

XXXVIII. Replica nomi adiettivi. = (*g.* 8, *n.* 7). Il sole il quale era ferventissimo, non solamente le cosse le carni tanto quanto ne vedeva, ma quelle *minuto minuto* tutte l'aperse. Cioè minutamente, o in minutissimi pezzi. = (*g.* 5, *n.* 10). Di così fatte femmine non si vorrebbe aver misericordia; elle si vorrebbero occidere, elle si vorrebbon *vive vive* metter nel fuoco, e farne cenere. = (*g.* 8, *n.* 7). Ahi *cattivella cattivella!* ella non sapeva ben, donne mie, che cosa è il mettere in aja con li scolari. = (*Inf.* 17). Ella se 'n va notando *lenta lenta*.

XXXIX. Replica avverbj. = (*Cresc.* 2, 4). Le piante spesse volte si seccano, quando i pedali d'*attorno attorno* si parton dalla corteccia, insino alla carne lignea. = (*g.* 8, *n.* 9). Tu vedi *innanzi innanzi*, come io sono bell'uomo, e come mi stanno bene le gambe in su la persona. = (*g.* 9, *n.* 5). Tu le dirai *imprima imprima*, che io le voglio mille moggia di bene. = (*Pet. p.* 1, *Canz.* 17). Poscia fra me *pian piano*; Che fai tu, lasso?

Così *ben bene*, *spesso spesso*, *ratto ratto*, a *pena* a *pena*, *forse forse*, *quasi quasi*, *sempre sempre*, *certo certo*, *pur pure*, *no no*, *sì sì*, ec.

XL. Replica ancora preposizioni, come l'addotta del Boccaccio qui sopra, a *lato* a *lato* a Filostrato. = (*Pet. p.* 1, *Cans.* 12). Di verde lauro una ghirlanda colse, La qual con le sue mani *Intorno intorno* a le mie tempie avvolse.

XLI. Replica verbi. = (*g.* 8, *n.* 2). Deh *andate, andate*. Oh fanno i Maestri così fatte cose? = (*Fiam. lib.* 4). Deh *vieni, vieni*; che'l cuor ti chiama. = (*Inf.* 21). Lo Duca mio dicendo, *guarda, guarda*, Mi trasse a sè del loco dov'io stava.

XLII. E ancora talvolta triplica verbi o nomi. = (*Lab.*). La quale di ciarlare mai non resta, mai non molla, mai non fina, *dalle, dalle, dalle*, dalla mattina insino alla sera. = (*Pet. p.* 1, *Cans.* 16). Di lor chi m'assicura? I' vo gridando *pace, pace, pace*.

XLIII. E pur replica, o triplica in altro modo le medesime voci. = (*g.* 9, *n.* 5). Disse Calandrino. *Parti* sozio? *Parti*, che io la rechi? = (*Pet. p.* 2, *Cans.* 4). *Meco*, mi disse, *meco* ti consiglia. *Prendi* partito, accortamente *prendi*. = (*Pet. p.* 1, *Canz.* 21). Io dubitava; e dicea, *dille, dille*, Fra me, *dille* diceva alla mia donna. * Ed anche più che una parola sola, come quello di Dante. Quegli, che usurpa in terra *il loco mio Il loco mio, il loco mio*, che vaca.

XLIV. Stimano alcuni, e con ragione, che si convenga dar questo segno a tutte le altre voci, pur che sia dato alla prima, o che l'abbia alcuna di quelle. = (*g.* 10, *n.* 8). Poi *a* luogo e *a* tempo manifesteremo il fatto. = (*g.* 10, *Fin.*). E dopo cena, ed *a* cantare, ed *a* sonare, ed *a* carolare cominciarono.

Il che sia detto ancora degli altri segni, o preposisioni. = (*g.* 1, *n.* 6). Nè io tacerò un morso dato da un valente uomo ad uno avaro giudice, con un moto non men *da* ridere, che *da* commendare. = (*Pet. p.* 1, 157). La vela rompe un vento umido eterno *Di* sospir, *di* speranze e *di* desio.

XLV. Ma pur s'è trasgredito questo tal ora. = (*g.* 5, *n.* 1). E alcuni che appressar si vollono, da' compagni *di* Lisimaco, o Cimone feriti e ributtati indietro furono. = (*g.* 5, *n.* 7). Data dal fiero padre questa crudel sentenzia contro *della* figliuola e il nipote, il famigliar andò via. = *Di* Lisimaco, e *di* Cimone più comun modo sarebbe stato; siccome contro alla figliuola, e contro al nipote. = (*Pet. p.* 3, 6). Quella bella compagna er'ivi accolta Pur *a* veder e contemplar il fine. = (*Pet. p.* 1, *Cans.* 20). Io qui *di* foco e lume Queto i frali e famelici miei spirti.

XLVI. E s'estende agli articoli in modo che se n'è fatto regola ferma, che nelle prose non

dovrà trasgredirsi; benchè tal ora astretti dalla angustia del verso l'abbiano trascurata i Poeti. = ( *Pet. p.* 1, *Cans.* 20 ), Così rose e viole Ha primavera, e 'l verno ha neve e ghiaccio.

La primavera e 'l verno sarebbe stato il proprio modo di dire: che, sebben trasgredita a' è qualche volta, si vede nondimeno, che la ferma osservanza di cotal regola aggiugne molto di bellezza al parlare.

XLVII. E in tutte queste, o simili osservazioni, nelle quali la *a*, o sia segno di caso, o in forza di preposizioni o d'avverbj, da molti degli antichi fu scritta senza l'accento; ma poi s'è scritta più con l'accento, che senza; * ed or pure costantemente senz'accento si scrive.

XLVIII. *Ad*, segno del terzo caso, si scrive, o suolsi scrivere, quando è dato a parola che da vocale incominci, per dar riempimento e sostegno alla sillaba. = ( *g.* 10, *n.* 8 ). E che ne fareste voi più, se egli *ad* un villano, *ad* un ribaldo, *ad* un servo data l'avesse? = (*Pet. p.* 1, 48 ). Piacciati omai, col tuo lume, ch' io torni *Ad* altra vita, ed a più belle imprese. = ( *Par.* 7 ). E tutti gli altri modi erano scarsi A la giustizia, *se* 'l Figliuol di Dio Non fosse umiliato *ad* incarnarsi.

## CAPITOLO II

### AL, ALL', ec.

I. AL, così unito, e senza nota d'apostrofo, è segno articolato del terzo caso di maschio nel minor numero innanzi a consonante, che non sia *s* che altra consonante preceda. = ( *g.* 8, *n.* 9 ). Ed in una sua loggetta gli aveva dipinta la battaglia de' topi e delle gatte, la quale troppo bella cosa pareva *al* Medico.

II. Per circa.=(*Vill.* 2, 7). Disse loro, che venissero alla mattina per tempo *al* levar del Sole.

III. Per con. = ( *g.* 4, *Fin.*). Con assai piacevoli parole *alle* belle donne si scusò di ciò che fatt'avea.

IV. Per dal. = (*g.* 7, *n.* 5). E veggendosi a torto fare ingiuria *al* marito, s'avvisò di far sì, che a ragione le fosse fatto.= (*g.* 10, *n.*8). Dove ti lasci trasportare *all'* ingannevole amore?

V. Per in, o nel. = ( *g.* 2, *n.* 9 ). Quando Barnabò udì questo, parve, che gli fosse dato d'un coltello *al* cuore, sì fatto dolore sentì. = ( *Pet. p.* 1, 149 ). Così caddi *a* la rete.

E così *al* far del giorno, *al* primo sonno, *all'*alba, e simili. = ( *Vill.* 1, 34 ). La mattina *al* far del giorno, Metello con tutta sua gente passando il fiume d'Arno, cominciò la battaglia a' Fiesolani. = ( *Vill.* 8, 109 ). Di notte, quasi *al* primo sonno, apparve in aria un grandissimo fuoco. = ( *Pet. p.* 5, 87 ). E son condotto a tale Che *a* nona, *a* vespro, *a l'*alba ed *a le* squille, Le trovo nel pensier. * E così quello di *G. Vill. l.* 6, *c.* 26. Ed *alla* sua signoria, si lasciarono ec., cioè, al tempo della sua signoria.

Che per il più col sesto caso l'espressero con la preposizione nel.= ( *g.* 2, *n.* 4 ). Ma *nel* far della sera si mise un vento tempestoso, il quale, facendo i mari altissimi, divise le due Cocche l'una dall'altra. = ( *Cresc.* 3, 23 ). La veccia è da seminar in terra arata non *nell'*aurora, quando la rugiada è, ma due ore o tre quando il sole se l'avrà bevuta. = ( *Purg.* 30). I' vidi già *nel* cominciar del giorno La parte orïental tutta rosata; E l'altro Ciel di bel sereno adorno. O con la Preposizione in su, pur del medesimo caso, come s'è fatto frequentissimamente ad imitazion de' Latini, i quali espressero per il più simil modo di dire col sesto caso. =(*g.* 3, *n.* 8). La mattina *in sul* far del giorno Ferondo si risentì. = ( *g.* 5, *n.* 3). Pietro, stando sopra la quercia, vide *in sul* primo sonno ben venti Lupi. = ( *g.* 10, n. 5 ). Venuta la seguente mattina, *in su* l'aurora n'andò la donna a casa di messer Ansaldo

VI. Per in-comparazione di. = ( *Vill.* 9, *n.* 249). La città fu in gran tremore, dubitandosi il popolo non tanto degli sbanditi di fuori, che picciolo podere era il loro *alla* potenza della città, quanto di tradimento dentro. = ( *Pet. p* 1, *Cans.* 15). Ben sai, Canzon, che quant' io parlo è nulla *Al* celato pensiero.

VII. Per infino a. = ( *Filoc. lib.* 5 ). Li mari erano alti *al* cielo, e da ogni parte percotevano la resistente nave.

VIII. Per intorno o d'intorno. = (*g.* 9, *n.* 5). Ed essendo ella un dì di meriggio della camera uscita in un guarnel bianco, e co' capelli ravvolti *al* capo, e ad un pozzo lavandosi le mani e 'l viso, avvenne che Calandrino quivi venne per acqua.

IX. Ed all' istessa maniera in tutti i significati, che questi segni ricevono; i quali pur ancor essi, come dell'a t' ho detto, formano avverbj, siccome *al* fine, per finalmente, *al* dritto, per dirittamente, e simili. = ( *g.* 8, *n.* 7 ). Il Sole feriva *alla* scoperta, e *al* diritto sopra il corpo di costei. Onde correre *alla* distesa, dirlo *all'* infinita, è correre distesamente senza fermarsi, ec. * Gettarsi *al* furfante, *all'*avaro, e simili, cioè darsi ai costumi del furfante, ec. = (*Malm. c.* 2, *st.* 2 ). Gettatosi *all'* avaro ed *al* furfante.

X. Replicati con la medesima voce esprimono efficacia ed una vaga energia. = (*g.* 4, *n.* 10 ). Le femmine fattesi a certe finestre, cominciarono a gridar *al* ladro *al* ladro. = (*g.* 5, *n.* 3 ). Un guato di ben venticinque fanti uscì addosso a costoro, gridando *alla* morte *alla* morte. = ( *Vill.* 8, 8 ). A corsa usciron di palagio, gridando *all'* arme *all'* arme.

XI. *All'*, congiunto in una parola, che diviso in due *a l'*, suole scrivere il verso, segnato con l'apostrofo innanzi a vocale, è segno articolato del terzo caso singolare d'ambedue

i generi. = (*g.* 4, *n.* 7). I quali tanto *all'*una parte, ed *all'*altra aggradirono, che a dovervi essere, si faceva incontro *l'* uno *all'* altro invitando. = (*Pet. p.* 1, 43). Volgare esempio *a l'* amoroso Coro. = (*Pet. p.* 1, *Canz.* 9). Sforzomi d' esser tale, Qual *a l'* alta speranza si conface.

*E* nel plurale è segno di genere femminino. = (*g.* 7, *n.* 10). Udito aveano della gloria e della miseria, che *all'* anime di coloro che morivano, era secondo li lor meriti conceduta nell' altro mondo. = (*Pet. p.* 1, *Canz.* 6). Rade volte addivien ch' *a l'* alte imprese Fortuna ingiuriosa non contrasti.

XII. *Allo*, che da' Poeti si scrive *a lo*, segno del terzo caso maschile nel singolare, s'ha da scrivere così steso davanti a *s*, che altra consonante preceda. = (*g.* 4, *n.* 10). E pregolla, che *allo* scampo di Ruggeri dovesse dare ajuto. = (*Par.* 27). Al Padre, al Figlio, *a lo* Spirito Santo Cominciò gloria tutto 'l Paradiso.

XIII. E perchè in questi segni nel modo di scriverli si segue l' uso degli articoli loro *lo, li,* o *gli, la, le,* pertanto così come si scrisse da quegli antichi *lo* Imperadore, *lo* intelletto disteso innanzi a vocale, così pur da' medesimi si scrisse *allo* Imperadore, *allo* intelletto, e simili. = (*Lab.*). Mi rallegro sentendo, che tu non a ruinare *allo* Inferno, ma a salire al glorioso Regno sii dopo la tua penitenzia disposto.

Anzi medesimamente *allo* 'mperadore, *allo* 'ntelletto, così come essi scrissero *lo* 'mperadore, *lo* 'ntelletto. = (*N. ant.* 21). Tornarono gli Ambasciadori, e contaro *allo* 'mperadore, siccome consiglio n' era tenuto. = (*g.* 7, *n.* 3). Tanto l' affezion del figliuolo lo strinse, ch' egli non pose l' animo *allo* 'nganno fattogli dalla moglie.

E così troverai *dello* Imperadore, *dello* Intelletto, *dallo* Ambasciadore, *nello* esilio, e simili. = (*g.* 5, *n.* 1). Ma la fortuna non istabile, subitamente in tristo pianto mutò la inestimabile letizia *dello* innamorato giovane. = (*Conv. tr.* 1, *c.* 5). Chi dirà di Quinto Cincinnato fatto Dittatore, e tolto *dallo* aratro, e dopo il tempo dell' uffizio *allo* arare esser tornato. = (*g.* 4, *n.* 5). Fu Signore assai umano, se egli *nello* amoroso sangue non s'avesse le mani bruttate.

E nell' istesso modo, *Alla* Imperatrice, *alla* ingiuria; e *della* Imperatrice, *dalla* ingiuria, *nelle* imprese, con le altre sì fatte. = (*g.* 5, *n.* 5). E con dolci parole il pregarono, che *alla* ingiuria ricevuta dal poco senno de' giovani non guardasse. = (*Lett.*). E se questo può fare il senno per sè medesimo, quanto maggiormente il de' fare chi *dalla* opportunità è ajutato e sospinto.

E *dello* 'mperadore, *dall'* ingiuria, *nelle* 'mprese, e simili. = (*g.* 10, *n.* 9). Al tempo *dello* 'mperador Federigo primo, a racquistare la Terra Santa si fece per li Cristiani general passaggio. = (*Vill.* 1, 64). Negli anni di Cristo circa 400, regnando *nello* 'mperio Arcadio, discese Alberigo Re de' Goti con gran seguito di genti. = (*g.* 2, *n.* 9). Nè vi dovrà esser discaro d' averlo udito, acciocchè *da gli* ngannatori guardar vi sappiate. = (*g.* 8, *n.* 7). Io ti priego, che ti basti per vendetta *della* 'ngiuria, la quale io ti feci, quello che in fine a questo punto fatto hai. = (*Cresc.* 2, 9). Questa è la cagione, perchè 'l piantare, che profondamente si fa *nelle* 'nteriora della terra, s' appiglia e vive il verno.

Ma, qualunque si fosse presso agli antichi tal uso, noi scriviamo al presente *all'* Imperadore, *dell'* opportunità, *nell'* Imperio, e le sì fatte sempre segnate d'apostrofo.

XIV. *A'*, pronunciato con minor forza, e scritto con l'apostrofo, è segno del terzo caso di maschio nel maggior numero, e chiude in sè l' Articolo *i*, o *li*; onde sta in luogo di *ai*, o *alli*: sicchè si dovrà scrivere innanzi a lettera consonante se non è *s*, che altra consonante preceda. = (*g.* 3, *Proem.*). E, divenuti più lieti, su si levarono, ed *a'* suoni, ed *a'* canti, ed *a'* balli da capo si dierono.

XV. *A i*, così in due parti scrivesi in luogo d' *alli* innanzi alle medesime consonanti che a'; ma è più del verso, che della prosa. = (*Pet. p.* 1, 121). E ria fortuna può ben venir meno, S' *a i* segni del mio Sol l' aere conosco.

Tuttavia lo troviamo pur nel Boccaccio almeno quando egli disse. = (*Lett.*). Dove si vegga solo *a i* notabili uomini essere invidia portata.

XVI. *Alli*, che *a li* si scrive nel verso, l'intero segno d' *a'*, o d' *a i*, serve al medesimo caso, e si scrive dinanzi alle medesime consonanti che essi. = (*Introd.*). Ogni ora, che io vengo ben ragguardando *alli* vostri modi, io comprendo ciascun di voi di sè medesima dubitare. = (*Vis. cant.* 48). Onde tu descendesti a dimostrare *A li* mortai l' angelica bellezza.

XVII. *A gli*, serve al medesimo caso, che *alli*, ma dinanzi a vocale; e non si de' accorciare, nè segnar con l'apostrofo, se non tal ora posto dinanzi all' *i*. = (*g.* 4, *n.* 3). La Lauretta ridendo disse: troppo siete contro *a gli* amanti crudele. = (*g.* 10, *n.* 8). Non usa ora la fortuna di nuovo varie vie a recare le cose *a gli* effetti determinati . . . . . Se *a gl'* Iddii fosse piaciuto, a me era assai più a grado la morte, che il più vivere. = (*g.* 4, *n.* 1). *A gli* occhi del quale niuna cosa è segreta, che non pervenga. = (*g.* 6, *n.* 7). Non solamente festa e riso porse *a gli* uditori, ma sè de' lacci di vituperosa morte disviluppò. = (*Pet. p.* 2, 65). E sarebbe ora omai Da poner fine *a gl'* infiniti guai.

Scrivesi innanzi a *s*, che altra consonante accompagni. = (*g.* 7, *n.* 10). Lasciando stare le beffe *a gli* sciocchi mariti fatte dalle lor savie mogli, mi tirano due Sanesi a dovervi raccontare una novelletta loro. = (*Pet. p.* 2, 26). Mirandola in immagini non false *A gli* spirti celesti in vista eguale.

' Scrive nondimeno il Boccaccio = (*Introd.*). Essi traevano delle lor case li corpi de' già passati, e quegli davanti *a gli* loro usci ponevano. = (*Lett.*). Universale regola è *a gli* consueti non far passione gli accidenti. In vece d'*alli*, o *a'* loro usci, e *a'* consueti; siccome egli medesimo scrisse poi sempre, e noi scriver dobbiamo.

XVIII. *Alla*, che nel verso usarono scrivere *a la*, è segno del terzo caso di femmina nel minor numero dinanzi a consonante. = (*g.* 4, *Fin.*). Voi sapete, che domane è quel dì, che *alla* Passione del nostro Signore è consecrato. = (*Pet. p.* 2, *Canz.* 8). Soccorri *a la* mia guerra, Bench' i' sia terra, e tu del Ciel Reina.

XIX. *Alle*, che *a le* scrivon nel verso, pur egli ancora segno del terzo caso innanzi a consonante, serve nel maggior numero. = (*Lett.*). E' il ricordarsi delle maggiori avversità in altrui, suole, o dimenticanza, o alleggiamento recare *alle* sue. = (*Pet. p.* 1, 139). Ed ha sì egual *a le* bellezze orgoglio, Che di piacer altrui par, che le spiaccia.

Si scrive qualche volta innanzi a vocale, come il suo articolo le. = (*Concl.*). Non m' è uscito di mente, me avere questo mio affanno offerto *alle* oziose.

## CAPITOLO III

### ACCIÒ CHE

I. ACCIÒ CHE, congiuntivo, che la cagione, o il fine dinota, si scrive senza l'accento, se pur non fosse qualche volta nel verso per cagion della sede, dove si trova, o quando è tramezzato da altra voce, e vale ad effetto che, a fin che; lat. ut, nel qual significato è errore scrivere *acciò*, come scrivono alcuni, o con lo scudo del Boccaccio, che ne' suoi versi vel ripose una volta dove egli disse: = (*Vis. cant.* 11). In qua, ti priego, volgi il volto pio, *Acciò* fruisca il mio bel paradiso.

O del Villani, che v' incorse ad usarlo, dove egli scrive. = (*Vil.* 10, 17). I tiranni di Lombardia mandaro loro Ambasciadori a sommuovere il Duca di Baviera *acciò* potessero contrastare alla forza della gente della Chiesa. ' La Crusca ne cita altri esempj; ed oltre quelli se ne trovano più ancora. = Così il *Malmant. c.* 6, *st.* 2. *Acciò* ne' suoi bagordi la protegga. = (*C.* 3, *st.* 39). *Acciò* gli facciau fede ch' egli ha male; e. = (*c.* 4, *st.* 50). *Acciò* con essa più non si ricuopra. ' L'Ariosto l'usò nelle prime ediz. del poema, poi lo corresse nelle ultime, ma pure lo lasciò al *c.* 3, *st.* 19: *Acciò* dunque il voler del Ciel si metta = (*Ed ivi st.* 58) . . . . *acciò* tutti gl' impari. Lo stesso ne' canti seguenti. = (*C.* 26, *st.* 74). *Acciò* per sè quell' altra si ritegna. = (*C.* 29, *st.* 74). *Acciò* men sia nojoso a chi l' ascolta. = (*C.* 33, *st.* 12). *Acciò* chi poi succederà comprenda. = (*Ivi st.* 16). Ma l'uno, *acciò* il Pastor Stefano oppresso. = (*C.* 37, *st.* 90). *Acciò* l' abbruci o impicche. = (*C.* 38, *st.* 22). Fece raccorre, *acciò* da loro in tutta. = (*e Chiabr. P. I, Canz.* 24). *Acciò* di gloria asperse Le piaghe sian, che in guerreggiar sofferse.

II. Ma però questi, e gli altri scrittori poi sempre v' aggiunsero *che*, o immediato così, = (*Introd.*). E *acciò che* dietro ad ogni particolarità le nostre passate miserie più ricercando non vada, dico. = (*g.* 10, *n.* 8). Quando per altro io non t' amassi, m' è, *acciò che* io viva, cara la vita tua. = (*Pet. p.* 3, 3). Vedi Assuero, e' l suo amor in qual modo Va medicando, *acciò che* 'n pace il porte.

O tramezzato da qualche altra parola in questa maniera. = (*g.* 5, *n.* 9). A me omai appartiene di ragionare, ed io il farò volentieri, nè *acciò* solamente *che* conosciate, quanto la vostra vaghezza possa ne' cuor gentili, ma perchè apprendiate d'esser voi medesime donatrici de' vostri guiderdoni. = (*Ditt.* 4, 22). *Acciò*, disse Solin, *che* non rimanga Terra di qua, che non ti sia scoperta. ' Acciò adunque che *s. Ag. c. d.* 2, 25. *Acciò dunque che* di questo tanto male non increscesse ad altri. = (*Pass.* 98). *Acciò adunque che* per ignoranza non si scusino. Invece di *acciò che* si trova *acciò perchè*, *acciò perchè* non si spegnesse. *S. Ag. c. d. l.* 3, 18.

III. Si trova usato dagli antichi in significato di perciocchè, o di conciossia che, lat. *nam*, *enim*. = (*Conv. tr.* 1, *c.* 1). Onde *acciò che* la scienzia è ultima perfezione della nostra anima, tutti naturalmente al suo desiderio siamo soggetti. = (*N. ant.* 75). Le balie de' fanciulli dicono, quando elli piangono: ecco il Re Ricciardo; *acciò che* come la morte fu temuto. E così ancora dissero *a ciò* o *acciò*, in luogo di perciò, già disusati amendue.

## CAPITOLO IV

### A COSTO

I. A COSTO o *a costa*, in significato d'appresso, serve al secondo caso. = (*M. Vil.* 2, 29). Nel primo fosso condussono 64 scale, e nel fondo *a costa* delle mura tre.

II. E ancora al terzo. = (*Filoc. lib.* 6). I cavalieri ragionando, si stavano *a costo* alla buja nuvola. = (*Vil.* 2, 256). Nell' anno 1324, si cominciaro i barbacani alle mura nuove del-

la città di Firenze, e farli *a costa* alle dette mura.

Che poi s'è detto ancora col quarto caso *a costa la* bella fonte, *a costa* le verdi fronde, ec.

III. S'è parimente scritto *accosto* in una parola, e col *c* raddoppiato, già che pare, che il suono della pronunzia il richieda, il quale è stato cagione, che la scrittura talvolta unisca *a dietro*, *a fronte*, *a pena*, e simili, delle quali se ne formano così fatti composti *addietro*, *affronte* ec. per esser *a*, in tal caso di così fatta natura, che fa sentir all' orecchie quasi che raddoppiata la consonante, che le vien presso. E la nostra scrittura, come perfetta imitatrice della pronunzia, ne rappresenta il suono quanto ella può con espressivi caratteri.

S'è più frequentemente poi da' moderni detto *a canto*, che *a costo*. E così *a canto* alle mura, e *a canto* la buja nuvola s' ode più volentieri, e *a canto a canto*, che *a costo a costo*, o *a lato a lato*. ° *A canto a canto*. = (*Ar. Orl.* 38, 78).

Gli porta il Re Marsilio *a canto a canto*; e così *allato allato*. V. Annotaz. al Decamer. *T.* 1, *pag.* 415. Classici Ital.

## CAPITOLO V

### A DIETRO

I. A DIETRO, che *adietro*, e *addietro*, ancora s' è scritto così unito, e con un d, e con due, che *a retro*, disser gli antichi, è avverbio, che ora stanza, or movimento dimostra; lat. *retro* = (*g.* 10, *n.* 1). Il famigliare fece il comandamento del Re, per lo quale Messer Ruggieri incontanente tornò *addietro*. = (*Pet. p.* 1, *Canz.* 4). E nacque il giorno, ch' io Lassai di me la miglior parte *a dietro*.

II. Importa tempo passato. = (*Vil.* 5, 35). Otto quarto di Sassogna fu eletto Re de' Romani per lo modo detto *adietro*. = (*Pet. p.* 1, *Canz.* 20). Ben mi credea passar mio tempo omai, Come passato avea quest' anni *adietro*.

III. Nel qual significato si dice ancora *da indi adietro*. = (*g.* 8, *n.* 9). E *se da indi adietro* onorati gli avea, molto più gli onorò da indi innanzi. E *da qui a dietro*. = (*M. Vil.* 1, 82). Egl' intende, che il Comune di Perugia abbia in Agobbio ogni giurisdizione, che *da qui a dietro* aver vi solea. E *in adietro*. = (*Cresc.* 9, 101). Lo sciame uscir suole, quando l' api nate son molto prosperevoli, e la progenie in colonia voglion mandare, siccome in *addietro* i Sabini feciono, per la moltitudine de' figliuoli. E *nell' adietro*. = (*M. Vil.* 8, 80). *Nell' addietro* narrammo il subito e sfrenato movimento del popolo di Parigi. *Per a dietro*. = (*g.* 5, *Fin.*). Elisa, ricevuto l'onore, si come *per a dietro*. = (*N. ant.* 100). La sperienza è in vivere sì lungamente, che l' uomo, quando le altre cose avvengono, n'abbia tante vedute *per l' addietro*, che le conosca per usanza. E *poco addietro*, e simili. = (*M. Vil.* 7, 5). Il Re, come detto è *poco addietro*, avea vinto il castello, ° *E se ben per addietro* io fossi stata. = (*Ar. Orl.* 20, *st.* 43). ° *Al di dietro* si usò *per* da sezzo, da ultimo: *al di dietro* diremo intorno alle cose che sono da ventura. *Amm. Ant.* 1.

## CAPITOLO VI

### A DIO

I. A DIO, tronco da io ti raccomando a Dio, è modo di salutar nell'accommiatarsi, che si fa da qualch' uno, *lat. Vale*. = (*Fiam. lib.* 3). Elle non disse a *Dio*; siccome si suol dire a quelli i quali per lungamente dimorare, o per non tornare sogliono partir da altrui. = (*Purg.* 8). Era già l' ora, che volge 'l desio A i naviganti, e 'nteneri-sce 'l core Lo dì, c'han detto a i cari amici *a Dio*.

II. In luogo di questo *a Dio*, s' è detto *rimanti con Dio*, *sta con Dio*, e simili. = (*g.* 4, *n.* 1). La giovine al suo fine esser venuta sentendosi, disse: *Rimaneste con Dio*, che io mi parto; e velati gli occhi, ed ogni senso perduto, di questa dolente vita si dipartì.

## CAPITOLO VII

### A DOSSO

I. A DOSSO, che *addosso* anco si scrive, se gli dà il terzo caso. = (*Inf.* 21). Con quel furor e con quella tempesta, Ch' escono i cani *a dosso* al poverello. ° E parimenti *indosso* presso gli ottimi scrittori in verso e in prosa.

II. È ancora avverbio. = (*g.* 6, *n.* 10). Io vi giuro per l' abito ch' io porto *addosso*, ch'io vidi volare i pennati. E si dice correre *a dosso*, per assalire; entrar il Demonio *a dosso*, per ispiritare; metter le mani *a dosso*, per prendere; por gli occhi *a dosso* per guardare, ec. ° Fra *a dosso*, e *indosso* qualche differenza debb' essere, come si raccoglie da un esempio del *Bocc.* = (g. 4, *n.* 10). Non pensando

che se fosse chi *addosso* o *in dosso* gliene ponesse, uno asino ne porterebbe troppo più. *Provare addosso*, per attribuire. = (*Bocc. g.* 3, *n.* 7 ). La morte di Tedaldo Elisei è stata *provata* da' fratelli *addosso* ad Aldobrandin Palermini. E *mettere addosso* per imputare. = (*G. Vill.* 8, 72). Per iscusarsi al Papa di quello, che'l Cardinale Da Prato avea loro *messo addosso*.

*Addossolt* per addosso a lui. = (*Sacch.* 4). Eccoti Mino in tempo, e la donna *addossoli*. E *addossole*. = (*Cecchi Incant. A.* 4, *st.* 4). Che avete forse rotto troppo lance *addossole?* E *addossomi*. = (*Allegri* 262). Quella Signora *addossomi*. *Addosso addosso* per aizzare chi che sia. = (*Ar. Orl. c.* 12, *st.* 77). Verso il conte gridando *addosso addosso*.

## CAPITOLO VIII

### ADUNQUE

I. ADUNQUE, particella, che conclusione inferisce, tuttochè le più volte s' usi in principio di parlare, lat. igitur, ergo, itaque = (*g.* 3, *n.* 8 ). Fate *adunque* per me quello che io fo per voi volentieri. = (*g.* 3, *n.* 9). Il Re disse: Damigella, voi avete ben guadagnato il marito. A cui ella rispose: *Adunque*, Monsignore, ho io guadagnato Beltramo di Rossiglione. = ( *Pet.* 41 ). . . . . *Adunque* Beati gli occhi che la vider viva.

II. *Dunque*, è il medesimo che *adunque;* e se non incomincia il parlare, raccoglie semplicemente, e conchiude. = ( *g.* 10, *n.* 3 ). E presolo per la benda disse: Vegliardo, tu se' morto. Al quale niuna altra cosa rispose Natan, se non, *dunque* l' ho io meritato. = ( *Pet. p.* 3, 12 ). Se fu beato chi la vide in terra, Or che fia *dunque* a rivederla in Cielo?

Ma se incomincia, oltre ch' egli raccoglie ciò che s' è detto, dimostra ancora sdegno, e segnasi col punto interrogativo. Lat. ergo ne? Ita ne vero? = ( *g.* 2, *n.* 8 ). Il che la donna udendo, subitamente dimenticato l'amore, ed in furore accesa, disse: *Dunque* sarò io, villan cavaliere, in questa guisa da voi del mio desiderio schernita?

III. Segna pur altri affetti espressi con enfasi. = ( *g.* 3, *n.* 8). *Adunque*, disse la donna, debbo rimaner vedova? = ( *Fiam. lib.* 2). A cui io dissi: *dunque* si è pure egli partito? sì, rispose la serva. Quasi dicesse, gli ha potuto soffrir il cuore pur di partirsi? è possibile? * Presso qualche antico si trova anche *du* per *dunque*. = ( *Pataff.* 1 ). La vaga forosetta disse, or *du*. Si pose fra il pronome e il sostantivo. = ( *S. Ag. c. d.* 5, 13 ). A questo *adunque* visio: ( e 20, 9 ). = Di questo *aduque* regno militante: ed altrove.

## CAPITOLO IX

### A FRONTE

I. A FRONTE, che *affronte* anco si scrive, preposizione del terzo caso, val dirimpetto, a rincontro, lat. contra, adversus. = (*Filoc. lib.* 7). Siccome voi vedete, a contraddirci il passo, qui *a fronte* a noi, sopra la riviera si sono posti. = ( *Filoc. lib.* 6). E vidi *a fronte* alla mia camera in un' altra dimorare due donne. Lat. e regione, e conspectu. Ma più che negli scritti usasi ne' ragionamenti, ne' quali si sente ancora in compagnia del secondo caso: *a fronte* di noi.

II. È parimenti avverbio nel medesimo significato. = (*Filoc. lib.* 7). Aerama, qui *a fronte*, dove le vecchie radici del melograno vedete, s' assise. = ( *Inf.* 25 ). Con due nature mai *a fronte a fronte* Non trasmutò, sì ch' amendue le forme A cambiar lor materie fosser pronte.

## CAPITOLO X

### A GUISA

I. A GUISA. Lat. instar, s' è posto col secondo caso. = ( *g.* 1, *n.* 1). E morendo senza confessione, niuna chiesa vorrà il suo corpo, anzi sarà gittato *a guisa* d' un cane. = (*Pet. p.* 1, *Cans.* 21 ). *A guisa* d'uom che sogna, Aver la morte innanzi gli occhi parme. Che *a modo* anco s' è detto. = ( *g.* 4, *n.* 2 ). Noi facciamo oggi una festa, nella quale, chi mena un uomo *a modo* d'orso, e chi *a guisa* d'uomo salvatico. Che parimente *a simile* disser gli antichi. = ( *Incer. cans.* 5). Ed io rimango bianco *A simile* d' uom morto.

CINONIO.

II. *In guisa*, col medesimo caso, e nel medesimo significato. = ( *g.* 3, *n.* 7 ). *In guisa* di confortatore, col piacer de' prigionieri a lui se n' entrò. = ( *Petr. p.* 1, 88 ). Ristretto *in guisa* d' uom ch' aspetta guerra, De' mie' antichi pensier mi stava armato.

III. Quando non se gli diè caso, se gli aggiunse che. = ( *Lab.*). E dopo tutto questo le dita con la lingua bagnatesi, *a guisa* che fa la gatta, or qua or là si lisciava. = ( *Vit. Nov.* ). Apparvemi vestita di nobilissimo colore sanguigno, cinta ed ornata *alla guisa che* alla

sua giovinissima età si conveniva. Lat. sicut. = (*g.* 7, *n.* 8). Ed a fare che ella il sentisse, quando venuto fosse *in guisa che* persona non se n' accorgesse, divisò di mandare uno spaghetto fuori della finestra. Lat. ita ut.

Ed all' istessa maniera dicesi *a modo che*. = (*g.* 8, *n.* 3). E potremo arricchire subitamente senza avere a schiccherare le mura *a modo che* fa la lumaca.

IV. Dicesi ancora *a niuna guisa, a modo alcuno*. E così *in altra guisa, in niuna guisa, in questa* o *in quella guisa*, ec. = (*g.* 5, *n.* 4). Noi *in ogni guisa* stiam male, se costui muore. = (*g.* 5, *n.* 4). E di quindi se n' andò a casa il padre, affermando, sè *in niuna guisa* più in villa voler ritornare. E così *in modo alcuno in niun modo*, ec.

V. E *per niun modo, per ogni guisa* ec. = (*g.* 10, *n.* 10). Donna, poscia che tu questo figliuolo maschio facesti, *per niuna guisa* con questi miei viver son potuto.

VI. Onde, come tu vedi, *guisa* non solo ammette innanzi a sè a, alla, in e per, ma ancora di; onde si disse *di gutsa*. = (*Dan da M. son.*). E m' hanno messo in vostra conoscenza *Di guisa* tal, che già considerare Non degno. Ma non giammai si disse *con guisa*, nè *con tal guisa, con altra guisa*, o simili giunte con la preposizione con.

## CAPITOLO XI

### AHI, AHIMÈ

I. AHI, che *ah* parimente si scrive, è voce di dolore: il primo si legge nella prosa, e nel verso; il secondo più nel verso, che nella prosa: sono interjezioni da esprimer diversi affetti.

II. In segno d' abborrimento. = (*g.* 7, *n.* 3). *Ahi* vituperio del guasto mondo! essi non si vergognano d'apparir morbidi in tutte le cose loro.

III. Di compassione, o di dolersi. = (*g.* 3, *n.* 6). *Ahi* quanto è misera la fortuna delle donne, e come è mal impiegato l' amor di molte ne' mariti. = (*Pet. p.* 2, *Ball.* 1). *Ah* dispietata morte, *ahi* crudel vita; L' una m' ha posto in doglia, L' altra mi tien quaggiù contra mia voglia.

IV. Di gridar minacciando. = (*g.* 5, *n.* 5). Tratte le spade fuori, gridaron tutti: *Ahi* traditori, voi siete morti.

V. Di pregare. = (*g.* 2, *n.* 9). A cui la donna piagnendo disse: *Ahi* mercè per Dio, non voler divenire micidiale di chi mai non t'offese.

VI. Di riprensione amorosa. = (*g.* 2, *n.* 8). La donna sorridendo, disse: *Ahi* figliuol mio, dunque per questo t' hai tu lasciato aver male? O di riprensione aspra. = (*Pet. p.* 2, *Cans.* 1). *Ahi* orbo mondo ingrato, Gran cagion hai di dover pisgner meco.

VII. Di svillaneggiare. = (*g.* 7, *n.* 7). *Ahi* malvagia femmina, dunque hai creduto ch' io voglia al mio Signore far questo fallo? = (*Pet. p.* 2, 49). *Ahi* morte ria, come a schiantar se' presta Il frutto di molt' anni in sì poche ore.

E in segno di mille altri affetti pur troppo noti, come di biasimare, di desiderare, d' eccitare, di lamentarsi, di maravigliarsi, di rimproverare, ec. — *Ahi* fu usato in segno anche di commovimento per allegrezza. = (*Guitt. lett.* 13). *Ahi* che giojoso gaudio!

VIII. Gli si giunse talvolta qualche parola, che gli dà maggior energia. Lat. proh dolor. = (*Pet. p.* 1, *Cans.* 17). Ed allor dico, *ahi lasso*, Dove se' giunto? ed onde se' diviso? = (*G. d' Ar. Canz.*). *Ahi Deo*, che dolorosa Ragione aggio da dire.

IX. AHIMÈ, che *oimè* fu ricevuto più volentieri, contuttochè *ahi*, fu in uso, ed *ohi*, forse non mai presso a' buoni. = (*N. ant.* 99). *Ahimè*, messer Tristano, e come sete voi così sconfortato. = (*Inf.* 16). *Ahimè* che piaghe vidi ne' lor membri Recenti e vecchie.

X. Tra queste due particelle *ahi* e *me*, ovvero *ahi* e *te*, vi si pose alle volte voce che accresce maggiormente l' affetto. = (*g.* 2, *n.* 6) *Ahi* lasso *me*, che passati sono anni quattordici, che io sono andato tapinando per lo mondo. = (*g.* 8, *n.* 7). *Ahi* misera *te*, che ad un' ora avrai perduto il male amato giovane, ed il tuo onore. Lat. eheu me miserum, heu me infelicem. = (*g.* 10, *n.* 3). *Ahi* lasso *a me* quando aggiugnerò io alla liberalità delle gran cose di Natan, quando nelle piccolissime io non gli posso vicinare? Lat. hei mihi. hei misero mihi.

## CAPITOLO XII

### A LATO

I. A LATO, che *allato* ancora si scrive, vale a canto, Lat. juxta; e col secondo caso s'è posto. = (*g.* 9, *n.* 6). La quale *a lato* del letto, dove dormiva, pose la culla.

II. Ma più spesso col terzo. = (*g.* 3, *n.* 4). Era il luogo, il quale Puccio aveva alla sua esperienza eletto, *allato* alla camera nella qual giaceva la donna.

III. Vale talvolta in comparazione di, rispetto a. = (*Amet.*). *Allato* alle quali gli spenti carboni si dirian bianchi da' riguardanti. Lat. prae. = (*Pet.* 1, 99). Ogni atto umile Fora uno sdegno *a lato* a quel ch' i' dico.

IV. Avverbialmente posto. = (*g.* 4, *n.* 10). Cadendo fece un gran rumore, per lo quale le femmine che ivi *allato* dormivano, si destarono.

V. Per a dosso, o simili. = ( *g.* 8, *n.* 2 ). Se Dio mi dea il buon anno, io non ho denari *allato*.

VI. E ne' medesimi significati, o poco diversi, e co' medesimi casi, si dice *da lato*, o *dallato*. = ( *Amet.* ). Questi, avendo racconciato il forte arco, *da lato* a lui con la faretra giaceva. E stando io tra loro, tutto di paura tremava; il che sentendo un, che m'era *dallato* mi disse. * Si scrisse ancora *al lato*. = ( *g.* 3, *n.* 8 ). Nascosamente me in iscambio di vostra figliuola gli metterete *al lato* ( così l'ediz. di Livorno ). E col sesto caso. = ( *S. Catt. lett.* 6 ). *Allato* da voi.

## CAPITOLO XIII

### ALCUNO

I. ALCUNO, quasi aliquis unus, per sincopa, pronome di quantità indeterminata, ch'è il quidam, aliquis, nonnullus, ec. de' Latini; e de' nostri, il qualche o qualcuno; posto senza l'appoggio di sostantivo segna persona. = ( *g.* 10, *n.* 4 ). In Persia quando *alcuno* vuole onorare il suo amico, egli lo 'nvita a casa sua. = ( *g.* 4, *n.* 8 ). *Alcuni* sono, li quali più che le altre genti si credon sapere, e sanno meno. Cioè quando qualche uomo, ec. = ( *Pet.* 1, 217 ). Nocque ad *alcuna* già l'esser sì bella: Questa più d'altra è bella, e più pudica.

II. E con la negazione, sta in luogo di nessuno, Lat. nullus. = ( *g.* 3. *Fin.* ). Era sì bello il giardino, che *alcuno* non vi fu, che eleggesse di quello uscire. = ( *g.* 7, *n.* 9 ). Non consiglierei *alcuna*, che dietro alle pedate di lei, di cui dire intendo, s'arrischiasse d'andare.

III. Vale talvolta il medesimo, che uno, o una persona. = ( *g.* 9, *n.* 9 ). Melisso tornato a casa sua, ad *alcun* che savio uomo era, disse ciò che da Salomone avuto avea.

IV. Col sostantivo varia per generi e numeri. = ( *g.* 6, *n.* 10 ). A costui, lasciandolo all'albergo, avea frate Cipolla comandato, che ben guardasse, che *alcuna* persona non toccasse le cose sue. = ( *g.* 2, *Proem.* ). Per lo fresco avendo mangiato, dopo *alcun* ballo s'andarono a riposare. Cioè dopo alquanti balli, Lat. aliquot; che così dimorare *alcun* giorno, e spargere *alcuna* lagrima, val dimorare alquanti giorni, spargere alquante lagrime, e simili; che è proprietà di tali pronomi, nel numero del meno esprimer quello del più, se a quantità discreta s'aggiungono.

V. E con la negativa talvolta ritiene il proprio significato, ed è massimamente quando si trova con almeno, se non, e simili. = ( *Pet. p.* 1, 11 ). E se 'l tempo è contrario ai be' desiri, Non sta, ch'almen non giunga al mio dolore *Alcun* soccorso di tardi sospiri.

VI. E senza la negativa in luogo di niuno. = ( *Conv. tr.* 3, *c.* 15 ). Il desiderio è difettiva cosa, che *alcuno* desidera quello che ha, ma quel che non ha, che è manifesto difetto. = ( *Conv. tr.* 3, *c.* 12 ). *Alcuno* sensibile in tutto il mondo è più degno di farsi esempio di Dio, che 'l Sole. Ma leggono altri testi forse migliori: Nullo desidera quello che ha, e nullo sensibile; che così per ventura egli scrisse, perchè altrimenti è vizio da non seguirsi.

VII. Non così strano, ma pur alquanto fuor dell'uso è quel che usò il Boccaccio, dove egli disse: = ( *g.* 4, *n.* 8 ) Ella non si ricordava di lui, se non come se mai non lo avesse veduto; e se pure *alcuna* cosa se ne ricordava, si mostrava il contrario. Cioè se pure qualche poco si ricordava. = ( *g.* 10, *n.* 4 ). Le mise la mano in seno, e gli parve sentire *alcuna* cosa battere il cuore a costei. Cioè battere alquanto il cuore.

VIII. E con simile appoggio s'è posto in luogo d'uno. = ( *Vill.* 10, 173 ). Avvenne che *alcun* Borgognone fece *alcuna* follia, e la famiglia di Cantuccio prendendolo il volea giustiziare. = ( *Vill.* 10, 205 ). Ed apersono *alcuna* porta della terra, ch'era in loro podere, e per quella vi misono messer Mastino.

IX. Si congiunge col pronome altro, e fassene doppia forma di dire, cioè *alcun altro*, ed *altro alcuno*. = ( *g.* 5, *n.* 5 ). La quale, crescendo, divenne bellissima giovane, quanto *alcuna altra* che allora fosse nella città. = ( *g.* 7, *Fin.* ). Il Re, finita la sua novella, nè *altro alcun* restandovi a dire, levatasi la corona di testa, sopra il capo la pose alla Lauretta. Così *altro* giovane *alcuno*, ed *alcun altro* giovane, e simili leggerai tu frequente.

X. Qualche volta si replica in numerare. = ( *Cresc.* 5, 21 ). Il prugno è arbore noto, e le sue diversità sono in ciò, che *alcuno* è dimestico, e *alcuno* salvatico. E qualche volta non si replica, ma gli si soggiungono voci che l'equivagliono. = ( *Filoc. l.* 3 ). Ella svegliò gl'infiniti figli, de' quali *alcuni* in uomini, *altri* in fere, e *quali* in serpenti, e *chi* in terra, e *tali* in acqua, e in travi, e in sassi, e in tutte quelle forme, le quali negli umani animi possono vaneggiare, v'avea che si trasformavano. * Si unì ancora al pron. uno in senso di uno qualunque. = ( *s. Ag. c. d.* 6, 9 ). Or non basterebbe *alcuno un* solo, ovvero *alcuna una*, e non più?

## * CAPITOLO XIV

### AL FINE

Posto avverbialmente è lo stesso che finalmente. Lat. tandem, denique. = ( *Pet. son.* 15 ). Largata *al fin* con l' amorose chiavi L' anima esce del cuor per seguir voi. = ( *Par.* 13 ). E legno vidi già dritto e veloce Correr lo mar per tutto suo cammino, Perire *al fin* all' entrar della foce. Si disse ancora *alla fine*. = ( *g.* 7, *n.* 7 ). Sentendo ciò che *alla fine* aveva fatto, fu il più contento uomo del mondo. = E *G. Vill.* 4, 29 . Ma *alla fine* li Romani rimasero vincitori. = ( *Segr. Fior. Cliz.* ). Perchè poi *alla fine* padrone è egli. Invece di *al fine*, o *alla fine* si usò eziandio *alla per fine*. = ( *G. Vill.* 4, 18. 2 ). Ed *alla per fine* non potendo Carlo i Normandi di Francia cacciare, concedette loro ragione di là dalla Secana. = ( *Buon. Fier.* 3, 4, 9 ) Dopo molti raggiri, *alla per fine* Fra speranza e timor, rigiri e inganni. = E *Chiab. p.* 1, *canz.* 90. Nè giammai fu del mondo arte sì scaltra, Che a fargli inganno ella movesse ardita, E non tornasse *alla per fin* schernita. *Alla fin fine*, e *alla fine delle fini* valgono lo stesso che *al fine*, o *alla fine*, come se si dicesse in somma delle somme. Lat. tandem, postremo, ad extremum, in summa. = ( *Fir. Luc.* 4, 5). Chi vi date voi ad intendere ch' io sia *alla fine delle fini?* = ( *Bemb. stor.* 8, 121 ). Risvegliamoci oggimai, e questo timore notturno ed umbratile de' cuori nostri *alla fin fine* rimuoviamo. Un' espressione non molto diversa da queste è quella del *Malmant. c.* 2, *st.* 73. E quel ch' ei ne cavò *po' poi in quel fondo*, dove il commentatore spiegò: quel ch' ei guadagnò ed acquistò alla fine delle fini, o in ultimo degli ultimi. Tanto servirebbe dire *po' poi* senza aggiugnervi *in quel fondo*: ma così è il nostro costume in simili casi, per dar maggior enfasi, quasi dica una fine più là delle fini. *Alla finita* fu usato nel medesimo senso degli antecedenti. = ( *Bemb. Pr. l.* 3). *Alla fine*, che medesimamente si disse dagli antichi *alla per fine*, e alcuna volta *alla finita*.

## CAPITOLO XV

### ALMENO

I. ALMENO è avverbio di diminuire. Lat. saltem, ad minimum. = ( *g.* 8, *n.* 7). E se tu questa grazia non mi vuoi fare, *almeno* un bicchier d' acqua mi fa venire. = ( *Pet. p.* 2, 86). E se la stanza Fu vana, *almen* fia la partita onesta.

II. *Almanco*, fu molto famigliare al Crescenzio. = ( *Cresc.* 5, 2 ). E deesi dal mese di febbrajo insino al mese d' ottobre, ogni mese cavar d' attorno, o *almanco* quattro fiate nel detto tempo si cavi. = ( *Vis. cant* 36 ). Fra se pensando *almanco*, che 'l Re lui Dovesse ivi ricever.

Ed alcuni scrivono *al meno*, e *al manco* siccome si scrive *al più*, che è l' opposito loro, tutti in due voci distinti.

## CAPITOLO XVI

### ALQUANTO

I. ALQUANTO, avverbio, che quantità di tempo suol dinotare. Lat. parumper, paulisper, aliquandiu. = (*g.* 8, *n.* 10). Ella, uscita della camera, e stata *alquanto*, tornò dentro piangendo. = ( *g.* 2, *n.* 6 ). Ella vide venire una cavriola, ed entrare ivi vicino in una caverna, e dopo *alquanto* uscirne. = ( *Pet. p.* 1, *cans.* 8 ). E se questo mio ben durasse *alquanto*, Nullo stato agguagliarsi al mio potrebbe.

II. Connota qualche volta distanza di luogo ( *Introd.* ). = Era il detto luogo sopra una montagnetta, da ogni parte lontano *alquanto* alle nostre contrade.

III. Segna ancora diminuimento, e vale un poco. Lat. paululum, paulisper. = (*g.* 9, *n.* 7). Venuto il giorno chiaro, e *alquanto* la tempesta acchetata, la donna alzò la testa. = (*g.* 1, *n.* 5 ). Ma pure venendo l' un messo appresso l' altro, cominciò il Re *alquanto* a maravigliarsi. = ( *Inf.* 4 ). Da ch' ebber ragionato insieme *alquanto*, Volsersi a me con salutevol cenno.

IV. Ed in questo significato s' accorda con le voci d' amendue i generi dell' uno e l' altro numero. = ( *g.* 3, *Fin.* ). La Lauretta con voce assai soave, ma con maniera *alquanto* pietosa, cominciò così. = ( *g.* 8, *n.* 3 ). Buffalmacco e Bruno con lento passo cominciarono *alquanto* lontani a seguitar Calandrino. = (*Cresc.* 6, 22). Sono ancora certi cavoli, che hanno le foglie grandi, sottili, e *alquanto* crespe per tutto. = ( *Pet. p.* 1, *Ball.* 3 ). Non fur mai tutte spente, a quel ch' io veggio, Ma ricoperte *alquanto* le faville.

V. *Alquanto* più pietose, *alquanto* men lontani, dirai pur anco, e simili. = ( *g.* 3, *n.*

1). L' una, che *alquanto* era più baldanzosa, disse all' altra. = ( *Pet. p.* 3, 2 ). Un' ombra *alquanto* men, che l' altre, trista Mi si fe' incontro. = ( *Pet. p.* 1, *Canz*, 12 ). Poich' *alquanto* di lei veggi' or più innanzi Dico.

VI. S' egli è retto da sostantivo, egli si varia seco per generi e numeri, e vale alcuno. Lat. aliquis, aliqua. E se a quantità discreta s' aggiugne, o è plurale, o pluralità ne significa. Lat. aliquot. = ( *Fiam. l.* 6 ). Ma dopo *alquanto* spazio ella a me ritornò con tristo viso, e lento passo. = ( *g.* 8, *n.* 7 ). Io intendo di farvi avere *alquanta* compassione d' una giusta retribuzione ad una nostra cittadina renduta = ( *g.* 3, *n.* 5 ). E quinci tacendo, *alquante* lagrime dietro a' profondissimi sospiri mandate per gli occhi fuori, cominciò ad attender quello che la gentil donna gli rispondesse. = (*Pet. p.* 1, *Canz.* 10). L' industria d' *alquant'* uomini s' avvolse Per diversi paesi.

VII. Nella terminazione del più, e indipendente da nome, quasi ha forza di sostantivo, e val non so quanti, non so chi, alcuni. = (*g.* 2, *n.* 7 ). Ed ultimamente *alquanti*, che, risentiti, erano all' arme corsi, n' uccisero. = (*g.* 3, *n.* 7 ). Per la qual cosa da *alquanti* il diviso, e lo invito del peregrino era stato biasimato. = ( *Pet. p.* 3, 5). Ma d' *alquante* dirò, che 'n su la cima Son di vera onestate. * In forza di sostantivo, Lat. aliquod, aliquantum.=(*g.* 1, *f.* 1). Chi *alquanto* di tempo non prende avanti. = (*Pet. son.* 32). *Alquanto* de le fila benedette.

## CAPITOLO XVII

### ALTRAMENTE, ec.

I. ALTRAMENTE, *altramenti*, ed *altrimenti*, egualmente si trova usato, e vale diversamente, d' altro modo, tutto il contrario. Lat. aliter. = ( *g.* 2, *n.* 8 ). Ma Iddio, giusto riguardatore degli altrui meriti, *altramente* dispose. = ( *g.* 2, *n.* 3 ). Ciascun, che bene ed onestamente vuol vivere, dee, in quanto può, fuggire ogni occasione, la quale ad *altramenti* fare il potesse conducere. = ( *M. Vill.* 2, 20 ). Ed essendo uditi attentamente, si pensarono a grida di popolo avere impetrata la loro dimanda; ma la cosa andò tutta *altrimenti*.

II. In luogo di pure, o simili. = (*g.* 2, *n.* 5). La quale le sue cose, e sè parimente, senza sapere *altrimenti* chi egli si fosse, rimise nelle sue mani. E in tal caso egli sembra posto anzi per ornamento, che per senso ch' egli si faccia.

III. Con la negativa innanzi, e col che dopo, val come, a guisa, o simili. = ( *Introd.* ). Questo orrido cominciamento vi fia non *altrimenti*, che a' camminanti una montagna aspra ed erta, presso alla quale un bellissimo piano e dilettevole sia riposto. Che è il nec aliter atque, non aliter quam, non secus ac, ec. de' Latini; cioè, nè più, nè meno che a' camminanti una montagna; ed è vaga forma di dire, e ne' buoni scrittori frequente. = ( *Pet. p.* 1, 147 ). Se ciò non fosse, andrei non *altramente* A veder lei, che 'l volto di Medusa, Che facea marmo diventar la gente. * E così ancora seguito da verbo. = ( *Pulci Morg.* 24, 138 ). Non *altrimenti* il fier lion si scaglia, Ch' ha veduto di nuovo qualche armento, Ch' Orlando si gettò per la battaglia. * Tien luogo di se non, come in quello del *Bocc.* = ( *g.* 2, *n.* 8 ). Senza aver mai potuto sapere chi egli si fosse *altramenti* che da lui udito avesse. * Si disse ancora *altrimente*. = ( *Amm. ant. c.* 258 ). Io non sono pomposo; ma niuno puote a ragione *altrimente* vivere. = ( *Nov. ant.* 54 ). Se *altrimente* non la puote stornare. * Qualche volta esprime una certa minaccia. = (*Fir. nov.* 10). Mess. lo Giudice, fatelo levare a cavallo, che io intendo soddisfare all' obbligo mio; *altrimente* io mi dorrò, ec.

## CAPITOLO XVIII

### ALTRESÌ

I. ALTRESÌ, con l' accento su l'ultima, voce venutaci da' Provenzali, o dall' aliter sic dei Latini, se n' è rimasa già negli scritti più per ricordo ch'ella ci fu, che per ricordarcene l' uso: è avverbio affermativo, che vale medesimamente, parimente. = ( *g.* 7, *n.* 7 ). E così, fatta forza, ricevette il suo amore nella mente, che essa *altresì* cominciò a sospirare. = ( *g.* 7, *n.* 8 ). E poscia che io gli perdono, voglio che gli perdoniate voi *altresì*. = ( *Inf.* 19). Laggiù cascherò io *altresì*, quando Verrà colui, ch' io credea, che tu fossi. * *Varchi Ercol.* 285. *Altres ì* è provenzale, non ispagnuolo; e gli antichi nostri scrivevano *altresie*, e non *altresì*.

II. Per significare talvolta così, altrettanto Lat. seque ac, tamquam. = (*g.* 3, *n.* 6 ). E potrebbe sì andar la cosa, che io ucciderei *altresì* tosto lui, come egli me. = ( *Vill.* 11, 430). E tenieno il procinto della Guscianella infino al Serchio di sopra, ch'era *altresì* grande spazio, o più. Cioè, che era così gran spazio, come quel della Guscianella. * *Altresì* unito a negativa, vale nè anche. = (*g.* 3, *n.* 7 ). Nè quella *altresì* è di frate * Si replicò ancora più volte nello stesso periodo. = ( *Nov. ant.* 54, *ed altrove* ). Signore, questo bagno significa, che tutto *altresì* netto, *altresì* puro, ed *altresì* mondo ec.

## CAPITOLO XIX

### ALTRETALE

I. ALTRETALE, che *altrettale* anco si scrive, è altro tale, o altra tale, fatto avverbio d'una parola; e vale il medesimo, il simile, o similmente. Lat. idem ac si, aeque ac si. = (*M. Vill.* 4, 84). E non volendo il gonfaloniere dargli il palagio, corse alle case sue, ed arsele nella sua vista. E tornato al palagio, disse agli altri consoli, che se non gli dessono il palagio, *altrettale* farebbe delle loro. = (*Thes.* 7, 74). E coronò di quercia cereale Il tempio tutto, e 'l suo capo *altretale*.

II. Nel numero del più sarà nome piuttosto. = (*Introd.*). Né altra cosa alcuna ci udiamo, se non i cotali son morti, e gli *altretali* son per morire. = (*Cresc.* 6, 24). E se metterai acqua in vasello aperto, due palmi sott' esse, diventeranno *altrettali*. Cioè diventeranno medesimamente tali, cioè dolci, candidi e teneri.

## CAPITOLO XX

### ALTRETANTO

I. ALTRETANTO, che *altrettanto* si scrive, è una voce composta di due; e, quando sta per avverbio, è di tutti i generi e numeri come gli altri sì fatti; e vale il medesimo, né più, né meno, similmente. = (*Vill.* 10, 140). Della venuta de' cavalieri, i Fiorentini furono *altrettanto* contenti, come se fosse venuto il duca in persona. = (*Purg.* 3). Restaro, e trasser sè indietro alquanto; E tutti gli altri che venieno appresso, Non sappiendo 'l perchè, fero *altrettanto*.

II. In significato di tanto. =(*Fiam. lib.* 4). Egli mi mostrò, *altrettanto* i diletti nascosi valere, quanto i tesori sotto terra occultati.

III. E per un'altra volta tanto, quasi altro tanto; e connota pregio, o misura, o numero. Lat. alterum tantum, tantumdem, totidem, ec. = (*g.* 3, *n.* 9). La Contessa, udendo la sua cortese domanda, le donò cinquecento lire, e tanti giojelli, che valevano per avventura *altrettanto*. = (*Filoc. lib.* 7). Quivi ci ritenne contrario vento, tanto che cinque volte tonda, ed *altrettanto* cornuta si mostrò per tutto il mondo Febea. = (*Petr. p.* 4, 167). Così avess' io del bel velo *altrettanto*.

IV. Quando egli è nome variasi per generi e numeri. = (*g.* 10, *n.* 2). Né prima vi tornò, che il seguente dì con *altrettanto* pane arrostito, e con *altrettanta* vernaccia. = (*Amet.*). Ed uccise cento pecore, ed *altrettanti* vitelli, così cominciò a dire.

V. E non v'è seco il sostantivo talvolta, ma sottinteso. = (*Vill.* 9, 94). Mandaronvi i Fiorentini cento cavalieri, e cinquecento pedoni tutti soprassignati a gigli, e di Bologna *altrettanti*. = (*Pet. p.* 3, 3). Vede tre belle donne innamorate, Procri, Artemisia, con Deidamia; Ed *altrettante* ardite e scellerate, Semiramis e Bibli e Mirra ria.

## CAPITOLO XXI

### ALTRI, ALTRO, ec.

I. ALTRI, pronome, primo caso del primo numero, posto sostantivamente vale altr'uno, altra persona, alcuno. Lat. aliquis. = (*g.* 8, *n.* 7). Parve nel muoversi, che tutta la cotta pelle s'aprisse ed ischiantasse, come veggiamo avvenire d'una carta di pecora abbruciata, se *altri* la tira. = (*Pet. p.* 4, 98). Vero è 'l proverbio, ch'*altri* cangia il pelo Anzi che 'l vezzo.

II. E vogliono che questa voce s'abbia da terminare in i per regola ferma, e che non possa dirsi *altro*, per altr'uomo, nel retto di questo numero. Ma s'è pur detto in qualche modo egli ancora. = (*g.* 4, *n.* 8). Da questo innanzi fu il più liberale, e quello che più e' forestieri onorò, che *altro* che in Genova fosse a' tempi suoi. Cioè, più che altr'uomo.

III. E con diverse particelle più spesso. = (*g.* 10, *n.* 3). Cominciò a fare le più smisurate cortesie, che mai facesse alcuno *altro* a chi andava e veniva per quindi. = (*g.* 3, *n.* 2). Un *altro* gli avrebbe voluti far martoriare, esaminare e domandare. = (*Pet. p.* 4, 78). E come fama pubblica divolga, Egli è già là, che null'*altro* il precorre.

IV. *D'altri*, *ad altri*, *amar altri*, e simili si trova usato dagli scrittori in modo, che non si può discernere, s'egli sia numero del meno o del più, contra quei che contendono che in tal significato nel minor numero si debba dire d'altrui, ad altrui, ec. = (*g.* 6, *n.* 9). Sentendo la Reina, che Emilia della sua novella s'era deliberata, e che *ad altri* non restava a dir, che a lei, così a dir cominciò. (*Fiam. lib.* 5). = Qual fallo mio mi t'ha tolto, e datoti *ad altri*? Cioè, datoti ad altra donna; che d'una sola donna, di cui la Fiammetta temeva, quivi si parla. Sicchè il servirti

d' *altri*, o d'*altrui* in tal luogo, io non saprei chi te ne possa riprendere.

V. A questo primo numero si riduce *altri che*, per altra persona che, niun' altra persona che, fuor che, Lat. nemo praeterquam, praeterea nemo, ec. = (*g.* 7, *n.* 3). *Altri che* la madre del fanciullo non può essere a così fatto servigio. = (*Vit. Dat.*). O insensato giudizio pegli amanti, chi *altri che* essi stimerebbe per aggiugnimento di stipa far minori le fiamme? Cioè, chi se non essi? o qual altra persona, che essi? E così *d'altri che* essi, ad *altri che* essi, ec. = (*Pet. p.* 1, *Canz.* 7). E chi m'inganna *Altri ch'* io stesso, e'l desiar soverchio?

VI. *Niun altri che*, e simili ancora si dicono nel medesimo significato e numero. = (*N. nat.* 72). E *niuno* ne sapea il diritto vero *altri che* 'l padre loro. = (*Introd.*). Egli mi pare, che *niuna* persona ci sia rimasa, *altri che* noi. Cioè niuna, se non noi, come immediatamente sopra aveva detto: Io *niuna altra* persona, se non la mia fante, trovando, impaurisco.

VII. Posto pure sostantivamente nel maggior numero, si trova in tutti i casi. = (*Introd.*). *Altri* in contraria opinion tratti affermavano l'andar cantando e solazzando essere medicina certissima a tanto male. = E quivi più a basso: Crediam la nostra vita con più forte catena esser legata al nostro corpo, che quella degli *altri* non sia? = (*Conv. tr.* 4, *c.* 28). Sono molti certo desiderosi d'essere apparenti e gloriosi, che tolgono agli *altri* per dare agli *altri*.

VIII. *Altro*, independente da nome, è comunemente lo aliud de' Latini. = (*g.* 8, *n.* 7). E così dimorando costei, più la morte aspettando, che *altro*, lo Scolare se ne tornò alla torre. Cioè più la morte aspettando, che altra cosa, come egli stesso soggiugne. E poichè a me non soffera il cuore di dare a me la stessa morte, dallami tu, ch' io la desidero più che *altra* cosa. = (*g.* 7, *n.* 3). Non seppe sì Filostrato parlare oscuro, che le avvedute donne non ne ridessono, sembiante facendo di rider d' *altro*. = (*Lab.*). Il drudo novello temeo, non il troppo scrivere si potesse convertire in *altro*. = (*Pet. p.* 1, 178). Cieco e stanco ad ogni *altro*, ch'al mio danno.

IX. E in tal significato par che talora importi cosa di pregio, o il contrario; o pur cose straordinarie, e fuor di pensiero. = (*g.* 8, *n.* 9). *Altro* avresti detto, se tu m'avessi veduto a Bologna, dove non era niuno, che non mi volesse il meglio del mondo. = (*Pet. p.* 1, 70). Non era l'andar suo cosa mortale, Ma d'angelica forma; e le parole Sonavan *altro*, che pur voce umana.

X. Per altramente, o d'altra maniera. = (*g.* 4, *n.* 8). Egli trovò la sua Salvestra maritata, di che ne fu oltre misura dolente. Ma pur veggendo che *altro* esser non poteva, s'ingegnò di darsene pace. = (*Pet. p.* 1, *Canz.* 21). E mi conduce spesso Ad *altro* lagrimar, ch' i' non soleva.

XI. E così legato col che, in significato d'avverbio, se ne formano varj modi di favellare. = (*g.* 6, *n.* 8). Quando ella andava per via, *altro che* torcere il muso non faceva, quasi puzzo le venisse di chiunque vedesse. Cioè, non faceva se non torcere il muso. Lat. nihil aliud. = (*Pet. p.* 1, 138). Ond' io non pote' mai formar parola, Ch'*altro* che da me stesso fosse intesa. Invece del che vi si usi ancora il genitivo, per esprimere lo stesso senso. = (*Caro. Lett. a D. Garzia Lasso*). Non è parso d'impiegar contra al Duca di Ferrara *altre* forze di quelle che sono state date, ec.

XII. Ed in relazion di persona, o di cosa d' amendue i generi e numeri per in significato di se non che, eccetto che. = (*g.* 2, *n.* 8). Il Maliscalco e fratelli e nepoti, o parenti tutti morirono, nè *altro*, *che* una damigella, già da marito, di lui rimase. = (*Pet. p.* 1, *sest.* 3). E invece de l'erbetta per le valli Non si ved' *altro*, *che* pruine e ghiaccio.

XIII. Si dice ancora *niuna persona altro che*, *null' altro che*, e simili. = (*g.* 2, *n.* 4). Guardandosi egli dattorno, *niuna cosa altro che* nuvoli e mare vedea. Cioè non vedea altro che nuvoli, o niuna cosa fuor che nuvoli. Lat. praeterquam. = (*g.* 2, *Procm.*). Sempre della gloria di vita eterna, e di Dio e de' Santi gli ragionava. *Nulla altro che* sante orazioni insegnandogli. = (*Pet. p.* 2 26). Cui tanta doglia ingombra, Ch' *altro che* sospirar, *nulla* m' avanza.

XIV. *Per altro* in varj significati. = (*g.* 3, *n.* 5). Uomo molto savio ed avveduto *per altro*, ma avarissimo senza modo. = (*g.* 3, *n.* 2). Uomo di vilissima condizione, ma *per altro* da troppo più, che da così vil mestiere. = (*g.* 10, *n.* 7). Niun discreto sarebbe, che non dicesse ciò, che voi dite del buon re Carlo, se non costei che gli vuol male *per altro*. = (*Pet. p.* 1, *canz.* 8). Lumi del Ciel, per li quali io ringrazio La vita che *per altro* non m' è a grado.

XV. Con l' articolo e con segni articolati, vale il restante, che è il caetera, o reliquum de' Latini. = (*Pet. p.* 1, *canz.* 18). Pur che gli occhi non miri, L' *altro* puossi veder secumente. = (*Purg.* 5). Tu te ne porti di costui l' eterno Per una lagrimetta che 'l mi toglie: Ma io farò dell'*altro* altro governo.

Cioè: tu te ne porti l' anima; ma io farò del resto che quì rimane, farò del corpo quello strazio ch' io posso.

XVI. Ed in questo significato serve pur anco allora ch' egli è pronome, che si varia per generi e numeri, e si congiunge con nomi. = (*g.* 4, *n.* 5). Gli spiccò dallo 'mbusto la testa; e la terra sopra l'*altro* corpo gittata, quindi si partì. = (*Par.* 29). Geronimo vi scrisse lungo tratto De' secoli degli Angeli creati Anzi che l'*altro* mondo fosse fatto. = (*Fiam. lib.* 4). Nel tempo nel quale la rivestita terra più che tutto l' *altro* anno si mostra bella, da nobili parenti procreata vennì io al mondo. Cioè più che tutto il resto dell'anno; più che tutte l'altre stagioni. = (*Lab.*).

Ma se per forte disavventura una zanzara si fosse per la casa sentita, che ora si fosse stata di notte, convenia che il fante e la fante con tutta l'*altra* famiglia si levasse. = (*Pet. p.* 3, 1). Sopra gli omeri avea sol due grand' ali Di color mille, e tutto l'*altro* ignudo. = (*Inf.* 17). La faccia sua era faccia d'uomo giusto, Tanto benign' avea di fuor la pelle; E d'un serpente tutto *l'altro* fusto. Cioè, tutto il resto del corpo era serpente. Parla di Gerione, e ne descrive la forma, la quale intende d'applicarla alla fraude.

XVII. Ma pur comunemente questo pronome sta in sentimento di diverso, che è l'esser differente in qualsivoglia maniera da quelle cose, di che si parla, o s'intende. Lat. alius, alia. Osserverai nondimeno quel che osservarono alcuni, che *altro, altri, altra, altre*, adjettivo, e pronome in questo significato, benchè sia particella che importi diversità di sostanza, pur tuttavia conviene ch'ella riferisca persona, o cosa d'un medesimo genere con quella, dalla quale è diversa. Onde se alcun dicesse, Cristo N. S. benedetto essere stato crocifisso con *altri* due ladri, errerebbe; perciò che pareria che il benedetto Cristo fosse uno de' ladri. = (*g.* 3, *n.* 8). Io, considerato chi è Ferondo, e la sua stoltizia, mi posso dir vedova; e pur maritata sono, in quanto, vivendo esso, *altro* marito aver non posso. = (*Introd.*). Qui sono giardini, qui *altri* luoghi dilettevoli assai. = (*Pet. p.* 1, *sest.* 5). *Altr'* amor, *altre* frodi, ed *altro* lume, *Altro* salir' al Ciel per *altri* poggi Cerco, che n'è ben tempo, ed *altri* rami. Cioè altri rami, che quelli che io cercava, diversi o differenti da quelli ch'io ho cercato infin a quest'ora.

XVIII. Senza appoggio di nome, in senso pur di diverso. = (*Vit. Nov.*). Ed avvegna che io fossi *altro*, che prima, molto mi dolea di questi spiritelli che si lamentavano forte. = (*g.* 3, *n.* 6). Catella per mostrarsi ben d'essere *altra*, che ella non era, fecegli la festa grande. (= *Pass. tr. Van. c.* 5). Il demonio può far parere certe cose *altre*, che quelle che sono. = (*Par.* 30). E come gente stata sotto larve, Che per *altro*, che prima, se si aveste La sembianza non sua. = (*Pet. p.* 1, *cans.* 19). Ne diventi *altra*, ma pur qual solía.

XIX. Per qualunque altro, o qualsivoglia = (*g.* 5, n. 3). Pietro non ritrovando la sua giovane, più doloroso che *altro* uomo, cominciò a piagnere. = (*g.* 2, *n.* 9). Filomena Reina, la quale era nel viso, più che *altra* piacevole e ridente, sopra sè recatasi, disse. Lat. quamquisquam.

Accompagnati con *alcuno*, non solamente s'è detto *alcun altro*, posponendoglisi, ma gli s'antepose ancora, come hai veduto in *alcuno*.

L'*altr' jeri*, l'*altro giorno*, l'*altr' anno*, s'è detto di qualunque giorno o anno passato di poco, quasi il giorno o l'anno innanzi al presente, o a qualunque altro non di molto passato. = (*g.* 9, *n.* 10). L'*altr' anno* fu a Barletta un buono uomo, chiamato' Gianni. Lat. anno praeterito. = (*g.* 8, *n.* 10). E il vero, ch'egli ci è alcuna persona, il quale *l'altr' jeri* mi servì de' cinquecento che mi mancavano; Lat. nudius tertius; cioè non jer, l'altro. L'*altro dì*, per il postridie de' Latini. = (*g.* 9, *n.* 5). Ma *l'altro dì* recata la ribeba, cantò più canzoni con essa.

XX. Per nessun altro, nel Convivio di Dante. = (*Conv. tr.* 1, *c.* 8). Dice Seneca, che *altra* cosa più cara si compra, che quella dove e' prieghi si spendono. E poco più a basso. = (*Conv. tr.* 1, *c.* 10). Ed *altra* cosa fu tanto grande, quanto la grandezza della propria bontà, la quale è madre e conservatrice dell' altre grandezze. Benchè i testi più antichi leggono: nulla cosa si compra; e nulla cosa fa tanto grande; che così dovrà leggersi. * *Che altro?* a modo d'interjezione, Lat. quid aliud? = (*s. Ag. c. d.* 4, 27). *Che altro?* Dice che di quelli Dii che avevano le cittadi, non aveano le vere immagini; però che 'l vero Dio non ha sesso, nè etade, nè determinate membra del corpo. * *Altri* pare qualche volta usato destramente invece di io. = (*Annot.* 73, 105) Io ve lo dico a fine di bene, perchè *altri* non vorrebbe poi aver cagione di adirarsi. * Quando *altri* è in senso di diverso, si appoggiò ancora a nome, e vi si pospose il sesto caso in luogo del che = (*Pet. p.* 1, *son.* 1). Quand' era in parte *altr'* uom da quel ch'io sono, * *Altri* nel numero del più talora soprabbonda, ed anzi serve a circonscrivere, o a paragonare. = (*Salvat. Avvert.* 1, 2, 19). Per la pratica ch'abbiam *noi altri* dell'uso del favellare. Cioè noi Toscani in confronto di altri. * *Altro ci è.* Modo proverbiale. Vale c'è ben maggior cosa. = (*Lasc. Parent.* 3, 2). No diavolo: *altro ci è*, disse quella buona donna. * *Altr' altro.* È detto con energia invece di ben altro, assai più. = (*Cecchi Striav.* 5, 2). O o messer no: *altr' altro.*

## CAPITOLO XXII

### ALTRONDE

I. ALTRONDE, quasi *altro onde*, che segna moto da luogo. Lat. aliunde. = (*g.* 7, *n.* 5). Facendo sembiante di venire *altronde*, se ne salì in casa sua. = (g. 8, n. 7). Lo Scolare cattivello più volte tentò l'uscio, se aprir lo potesse, e riguardò, se altronde ne potesse uscire. Ed ancora talvolta pare che rappresenta moto per luogo, o a luogo. Lat. alio = (*Pet. p.* 1, 39). Ed io contra sua voglia *altronde* 'l meno.

II. Se gli dà il segno del caso, o sia quel del secondo, o del sesto, senza alterarne il significato. = (*g.* 1, *n.* 10). Chi in quella il troverà, non so perchè più di qua entro, che

d'*altronde*, vi sel creda messo.=(*Cresc.* 2, 22). E se desideri di piantare per piante diradicate, e d'*altronde* divelte, considera molto bene se il luogo sia agli andamenti delle bestie disposto.= (*Thes.* 7, 108). Per queste entrava lì tutta la gente; D' *altronde* no, che non v' aveva entrata.

III. *Altronde che*, per fuor che. = (*Pass. tr. Su. c.* 3). Chi è sì stolto, che creda d' aver d' *altronde che* da Dio quello ch' egli ha? ) * Anche in senso di altrove. = ( *G. de' Conti B. M.* ). Nè sa far nido *altronde*.

## CAPITOLO XXIII

### ALTROVE

I. ALTROVE, avverbio, che co' verbi di moto, connota moto a luogo, e vale in altro luogo, quasi altro ove. Lat. alio. = (*g.* 9, *n.* 6). Poichè questa ora v' ha quì sopraggiunti, nè tempo ci è da poter andare *altrove*, io v' albergherò volentieri. = (*Pet. p.* 1, *Cans.* 10). Ma le ferite impresse Volgon per forza il cor pisgato *altrove*.

II. E co' verbi di stanza è l' alibi de' Latini, ch'è lo stato in luogo. = (*g.* 1, *n.* 5 ). Le femmine, quantunque in vestimenti dall' altre variino, tutte perciò son fatte qui, come *altrove*. = ( *Pet. p.* 1, 33 ). La terra piagne, e 'l sol ci sta lontano, Che la sua cara amica vede *altrove*.

III. Usasi qualche volta l'avverbio locale per relativo di sostanza, siccome questo. =( *Pet. p.* 1, *cans.* 6 ). Io parlo a te; però ch' *altrove* un raggio Non veggio di virtù, ch' al mondo è spenta. Cioè, ch' io non lo veggio in altri, o in altr' uomo.

IV. *Altrove che*, per fuor che. = ( *g.* 1, *n.* 5). E propose di non volere in mare entrare *altrove che* in Genova. Mitridate nella sua giovanezza non *altrove che* ne' boschi, e tra le fiere abitò. *Cioè*, non abitò se non ne' boschi. * *Altrove* è usato figuratamente dall' Ambra. = ( *Cofan.* 4, 8 ). Costui è *altrove*, cioè egli è col suo pensiere lungi di qua.

## CAPITOLO XXIV

### ALTRUI

I. *Altrui*, è voce de' casi obbliqui d'altri, o d' altro, quando sostantivamente posto riferisce persona. = ( *g.* 3, *n.* 8 ). Io mi lascerei innanzi morire, che io cosa dicessi ad *altrui*, che voi mi diceste che io non dicesti. = ( *g.* 5, *n.* 8). La giovane, la qual sapeva che da *altrui*, che da lei rimaso non era, che moglie di Nastagio stata non fosse, gli fece rispondere. = (*Pet. p.* 1, *cans.* 16). Io parlo per ver dire, Non per odio d' *altrui*, nè per disprezzo. = (*Pet. p.* 1, *cans.* 11). L'infinita speranza uccide *altrui*. = ( *g.* 6, *n.* 10 ). Le disse che revestirla voleva, o rimetterla in arnese, e trarla di quella cattività di star con *altrui*. = ( *Pet. p.* 1. *cans.* 8 ). Ma quante volte a me vi rivolgete, Conoscete in *altrui* quel che voi sete.

II. Nel terzo caso suol lasciar qualche volta il suo segno. = ( *g.* 7, *n.* 9 ). Ricordati che una volta senza più suole avvenire che la fortuna si fa *altrui* incontro col viso lieto, e col grembo aperto. = ( *Pet. p.* 1, *sest.* 1 ). E le tenebre nostre *altrui* fann' alba.

III. E nel secondo suole ogni volta ch' egli si truova accompagnato da nome, lasciar il proprio segno, e la preposizione, o l'articolo, e prender quello del nome. = ( *g.* 4, *n.* 8 ). Alla fine prese consiglio di volere in *altrui* persona tentar quello che il marito dicesse . = ( *Introd.* ). Molto più ciò per l' *altrui* case facendo, cioè per le case d' altrui. = (*Pet. p.* 1, 184 ). Più l' *altrui* fallo, che 'l mio mal mi dole.

IV. E con simili articoli e preposizioni ha talora significato di neutro. =( *g.* 4, *n.* 10 ). E per potere quello da casa risparmiare, si dispose di gettarsi alla strada, e voler logorar dell'*altrui*. Lat. de alieno. = (*Cresc.* 4, 12). Il lavorator del podere si dee guardare tor l' *altrui*, cioè di torre la roba d' altrui. Lat. alienum. * *Altrui* si usò ancora nel retto in prosa e in verso. = ( *Pulci, Morg. c.* 22, *st.* 23 ). E che più altro se ne porta *altrui* Di questa vita, se non bene e male ? = ( *Fiamm.* 7, 8 ). Avvegnachè *altrui* tenga che ella per beneficio delle Ninfe, pietose de' suoi danni, in fonte, ancora il suo nome servante, si convertisse. = ( *Pass.* 203 ). Si perdonano, ec. i mortali, i quali *altrui* avesse dimenticati. = ( *Amm. Ant.* 122). Però le cose ch' *altrui* vuole ritenere, studisi di recarle in ordine. = ( *Fior. s. Franc.* 165 ). Se tu bene ti porterai di *altrui*, conviene che *altrui* si porti bene di te . . . . . Beato è colui che bene si porta di *altrui*, e non desidera che *altrui* si porti bene di lui. ( e G. de' Conti Bella mano, *ed altri* ).

nisse, però in me la desiata pace, anzi mille visioni piene d'infinite paure mi spaventavano. * Si è unito anche all'indicativo. = (*Ar. Orl. c.* 44, 5, 15). Orlando, *ancor che* far dovea allegrezza. = (*Bocc. Filoc.* 1, 7). Ma senza i miei compagni, coi quali voglio conferire le udite cose, niuna cosa farei, *ancorchè* facendolo senza loro, conosco che saria ben fatto. * *Ancora che* si usò anche in verso, così diviso. = (*Buon. rim.* 36). Ma tua mercede, *ancora Che* 'l mio fin sia dappresso, Non mi rende a me stesso.

II. Senza le particelle corrispondenti. = (*g.* 1, *n.* 4). Egli, *ancora che* vecchio fosse, sentì subitamente non meno cocenti gli stimoli della carne, che sentiti avesse il suo giovane. = (*g.* 3 *n.* 7). *Ancorchè* spesso della sua donna si ricordasse, e molto desiderasse di rivederla; fu di tanta forza la costanza, che sette anni vinse quella.

III. *Ancor* senza il *che* s'è talor detto in questo significato medesimo, come altre simili particelle che per antico vezzo le scrissero senza che. = (*Inf.* 8). Ed io a lui: Con pianger e con lutto, Spirito maladetto, ti rimani; Ch'i' ti conosco, *ancor* sie lordo e brutto.

## CAPITOLO XXVIII

### ANZI

I. ANZI, per lo ante de' Latini, è preposizione che si dà al quarto caso. = (*Introd.*). E con funeral pompa di cera e di canti, alla chiesa da lui prima eletta *anzi la* morte, n'era portato. = (*Vill.* 12, 106). Ludovico re di Ungheria si partìo di sua terra un'ora o più *anzi* il sole levante. Cioè anzi dì. = (*Pet. p.* 3, 1). Ben sa chi 'l prova, e fiati cosa piana *Anzi* mill'anni. Cioè tosto: modo di parlare per ironia.

II. Si dà ancora al terzo. = (*Cresc.* 11, 11). E, ajutate dal sole temperato, germoglieranno e fioriranno *anzi* al tempo della siccità della state. = (*Pet. p.* 2, 68). Or per lodi *anzi* a Dio preghi mi rende.

III. Talora è avverbio in luogo dell'imo, imo vero, atque adeo de' Latini. = (*g.* 2, *n.* 1). Stecchi e Marchese non ardivano ad ajutarlo, *anzi* con gli altri insieme gridavano, che 'l fosse morto. = (*Pet. p.* 1, 157). Ed al governo Siede 'l signore, *anzi* 'l nemico mio. = (*Pet. p.* 1, *cans.* 8). Canson, tu non mi acqueti, *anzi* m'infiammi A dir di quel ch'a me stesso m'invola.

E questo è il sentimento più usato di questo avverbio che, siccome tu vedi, or corregge, or accresce, ed ora diminuisce.

IV. In compagnia del che talora è l'antequam de' Latini. = (*g.* 2, *n.* 9). *Anzi che* tu m'uccida, dimmi di che io t'ho offeso, che tu uccider mi debbi. = (*g.* 4, *n.* 4). Il quale Ruggieri, *anzi che* il padre morendo, lasciò un figliuolo nominato Gerbino. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 4). E non so s'io mi speri Vederla *anzi ch'* io mora.

V. Talora è il potiusquam de' medesimi. = (*g.* 6, *n.* 10). Postosi presso al fuoco a sedere, cominciò a dirle che egli aveva de' fiorini più di millantanove, senza quelli che egli aveva a dare altrui, che erano *anzi* più, *che* meno. = (*Purg.* 20). Seguentemente intesi: O buon Fabrizio, Con povertà volesti *anzi* virtute, *Che* gran ricchezza posseder con vizio.

VI. *Anzi che no*, nel medesimo significato, quasi più tosto che altramente = (*g.* 3, *n.* 5). La Reina ad Elisa impose che seguisse. La quale, *anzi* acerbetta, *che no*, così cominciò a parlare. * Si trova talvolta anche in senso di ma. = (*Bemb. Pros.* 3, 133). Nè totalmente in queste voci ciò avviene, ec., *anzi* in quelle altre ancora, che si son dette. E quello del *Bocc.* = (*g.* 3, *n.* 8). Ma io vi ricordo che io non medico colla mia scienzia, *anzi* collo ajuto d'Iddio, e con la scienzia di maestro Gerardo. * *Ansi* invece di anzichè, avantichè. = (*Fr. Giord. Prod. R.*). *Ansi* si faccia perfetto assettamento, sieno tutti nati. Invece di *anzi* i nostri antichi usarono ancora *anti*. = (*Rob. re di Ger.*). *Anti* il grave accidente che s'aspetta, Conviensi provveder con saggia fretta. = (*Gr. s. Gir.* 2). Disse Dio nel vangelio, che *anti* fallirà lo cielo e la terra, che ec. * *Anti* od *ante* che corrisponde all'ante, o præ dei Latini, in composizione di parole, esprime un'idea di precedenza, come *anticonoscere, antivedere, antinome, anteporre, anteporta ec.*, a differenza dell'*anti* che viene dall'ἀντι' dei Greci, e che serve a dinotare opposizione, o contrasto.

## CAPITOLO XXIX

### A PENA

I. A PENA, che *appena* anco si scrive, Lat. vix, ægre, vale a fatica, con difficoltà, con travaglio, con pena, voce onde questo avverbio si forma; perciò che pena, non solo per dolore, ma si piglia ancor per fatica. = (*g.* 5, *n.* 7). Il che udendo il cavaliere, e fieramente divenuto fellone, *appena* d'ucciderla si ritenne. = (*Petr. p.* 3, 12). A che tanti pensieri? Un'ora sgombra Quel che 'n molt'anni *a pena* si raguna. Che *a fatica*, non men leggiadramente, ancora si dice. = (*Purg.* 31). Dopo la tratta d'un sospiro amaro, A pena eb-

bi la voce che rispose, E le labbra *a fatica* la formaro.

II. Talora par che significhi non così tosto, non prima, o simili. = (*g.* 2, *n.* 3). Cominciarono a vendere e ad impegnare le possessioni: ed oggi l'una, e dimani l'altra vendendo, *appena* s'avvidero, che quasi al niente venuti furono. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 5). *A pena* spunta in oriente un raggio Di sol, che a l'altro monte De l'avverso orizzonte Giunto 'l vedrai.

III. *A pena che* molto frequentemente s'è detto per *a pena*; se non che si congiunge col soggiuntivo. = (*g.* 2, *n.* 6). Fu sì lunga l'amaritudine, che *appena che* io possa credere che mai da letizia seguita si raddolcisse. Lat. ita ut vix. = (*Fiam. lib.* 6). O Iddio, vivrò io tanto? *Appena che* ié il creda. Cioè appena io il credo.

IV. *A gran pena*, quasi superlativo d'*a pena*, val con gran pena. = (*g.* 8, *n.* 9). Ed *a gran pena* si temperò in riservarsi di richiederlo che esser il vi facesse. = (*Petr. p.* 1, 13). Io mi rivolgo indietro a ciascun passo Col corpo stanco ch'*a gran pena* porto. Che *a gran fatica*, disse ancor il Boccaccio. = (*g.* 9, *n.* 9). La donna cattivella *a gran fatica* si levò di terra, ed in sul letto si gittò. Cioè con gran fatica: e *con pena*, non men frequentemente diss'egli. = (*Fiam. lib.* 2). Ma io nel vero, il mio aver fallito veggendo, *con pena* mi ritenni che un'altra volta in simile smarrimento non cadessi. = (*g.* 10, *n.* 4). La donna sentendosi al suo marito domandare, *con fatica* di risponder si tenne. * Si usò ancora assolutamente dal Pulci. = (*Morg.* 19, 73). Dice Morgante .... Aresti tu appostata la cena? Disse Margutte: Che ne credi? *appena*. Se pure non si debbe attaccare con l'ottava seguente. * Trovasi anche *a pena pena* replicato. = (*Bembo, Asol.* 1, 42). A me pare d'esserci *a pena pena* venuti.

## CAPITOLO XXX

### A PETTO

I. A PETTO, che *appetto* ancora si scrive, vale talora, a fronte, all'incontro. Lat. adversus, contra, e regione; ed aggiungesi al terzo caso. = (*M. Vill.* 3, 24). E per fare migliore guardia, si misono a campo fuori della terra nella piaggia *appetto* al campo de'Perugini.

II. Ed ancora al secondo. = (*Vill.* 9. 305). La sera ritratta l'una osté e l'altra, infino a notte stettero schierati, ciascuno *a petto* l'uno dell'altro.

III. Talora vale in paragone di, a comparazione di. Lat. prae. = (*Lett.*) E chi ciò non crede, riguardi agli re Assirj, alli re Egiaci tra le dilicatezze, e gli odori arabici effeminati; e loro *a petto* si ponga David, il quale nella pastura degli armenti la sua puerizia esercitò. = (*Filoc. lib.* 1.) E poi con le proprie mani, lavorando, sovente faceva di seta nobilissime tele di diverse immagini lavorate, *appetto* alle quali, o misera Aragne, le tue sarebbero parute offuscate da nebulose macchie.

IV. *A rispetto di*, o *rispetto a*, comunemente si dice in questo significato. = (*g.* 10. *n.* 6). Per certo ogni altro nimico, quantunque forte, estimo che sia al ben ammaestrato guerriere assai debole a vincere, *a rispetto del* suo medesimo appetito. = (*Petr. p.* 3. 7.) Mi fu la vita poco men ch'amara, *A rispetto di* quella mansueta E dolce morte, ch'a'mortali è rara. = (*G. d'Ar. son.*) Rimembrami di poi, che l'alma umana È cosa vil *rispetto al* Creatore. Ed anco *a rispetto*, senza alcun segno. = (*Lab.*) E se per isciagura le si poneva una mosca in sul viso, questo era sì grande scandalezzo, e sì grande turbazione, che *a rispetto* fu a'Cristiani il perdere Acri un diletto. E per *rispetto a*, pur ancora s'è detto. = (*g.* 2. *n.* 5.) Poche dico, *per rispetto alle* molte, le quali avevamo.

V. *A petto*, in sentimento del contra, e regione, ec. de'Latini, s'è posto pur come avverbio. = (*Vill.* 3, 34). Ma non poteado i Conti difender bene Montemurlo, però che era troppo vicino a Pistoja, ed aveanvi fatto *a petto* il castello di Montale, sì 'l venderono. * *A petto che.* = (*Vit. s. Girol.* 78). Tutte le pene di questo mondo sono niente *a petto che* loro vedere, (cioè li demoni). * *A rispetto* in senso di affine, con intenzione. = (*Fav. Esop.* 116). Avvegnadiochè alcuno faccia pro, e non *a rispetto* di voler servire, non merita di ricever beneficio. * *A rispetto che* invece di atteso che. = (*Cavalc. Fr. Lingu.* 110). Disse Cristo nel vangelio alli Giudei, che se egli non fosse venuto e non avesse parlato, non avrebbono peccato; cioè *a rispetto che* peccano dispregiandolo. * *A petto a petto* posto avverbialmente, a solo a solo, a fronte a fronte = (*M. Vill.* 10, 101). Quivi secondo il suo essere fu l'aspra battaglia *a petto a petto.*

## CAPITOLO XXXI

### A PIÈ

I. A PIÈ, che anco *appiè* s'è scritto; preposizione che col secondo caso si giugne. = (*g.* 5, n. 1). Allato alla fontana vide sopra il verde prato dormire una bellissima giovane; ed *a piè* di lei similmente dormivano due femmine.

II. Prendesi per qualunque altra inferior parte di che che sia, presa la metafora del piede del corpo. Ed osservano che sia proprio di cosa più grande, che quella non è, che le s' appressa. = (*g.* 4, *n.* 1). Trovando le finestre della camera chiuse, e le cortine del letto abbattute, *a piè* di quello in un canto si pose a sedere. = (*Petr. p.* 1, 8). *A piè* de' colli ove la bella vesta Prese la donna. = (*Vit. s. G. Gualb.* 317). Un altro si gravemente *a piè* degli occhi percossono. * E seguìto da caso senz' alcun segno. = (*Vit. s. M. Madd.* 87). Che diremo della Madre, che rimase *a piè* la croce?

III. Per a canto, a lato. = (*g.* 4, *n.* 6). E avendo molte rose bianche e vermiglie colte, con lui *a piè* d' una bellissima fontana che nel giardino era, a starsi se n' andò. * E figuratamente in quello di Dante. =(*Purg.* 32). Così Beatrice: ed io che tutto *a' piedi* De' suoi comandamenti era devoto, La mente e gli occhi, ov' ella volle, diedi.

IV. Come avverbio, non ricerca altra compagnia, che quella del verbo. = (*g.* 4, *n.* 7). A Parigi, donde *a piè* partito s' era, ritornò a cavallo.

V. *A piedi*, ancora s' è detto, o *a piede*, non solo quando egli è avverbio, ma quando è preposizione. = (*M. Vill.* 4, 10). Il prefetto *a piede* con molti cittadini gli venne incontro fuori della città bene un miglio. E giunto a lui, si gittò *a' piedi* del cavallo ginocchione, domandandogli misericordia. = (*Purg.* 5). Arriva' io forato nella gola Fuggendo *a piede*, e sanguinando 'l piano. * E vi si aggiunse ancora il pronome possessivo. = (*S. Agost. c. d.* 4, 26). Subitamente fu sanato, e ritornossi *a' suoi piedi* a casa. * Come *a piedi* posto avverbialmente significa co' piedi, nello stesso modo *a braccia* vale con le braccia. = (*Fior. di s. Fr. Cons.* 3). Allora i frati lo presono *a braccia*, e sì il portarono. = (*Ovid. pist.*). E così ne fu menata *a braccia* dalli suoi famigli. * *A piede a piede* ripetuto serve a dinotare maggiore prossimità. = (*Inf.* 47). *A piede a piè* della stagliata rocca. * *A piè pari*, avverbialmente: co' piedi giunti insieme. = (*Malm. c.* 5, 7). Fa un salto *a piè pari* in mezzo al segno. E figuratamente significa, con tutto agio e comodità. = (*Fir. Luc.* 1, 2.) Dove noi desiniamo *a piè pari*. = (e *Malm. c.* 1, 82). Acciò se la passasse da buon sozio; Ed allegro *a piè pari*, ed in panciolle, Senza briga vivesse in pace e in ozio. * *Piede innanzi piede*, che si disse ancora passo innanzi passo, e come passo passo, adagio. = (*g.* 5, *n.* 8). Per più potere pensare a suo piacere, *piede innanzi piè* sè medesimo trasportò pensando infino nella pigneta. * Saltare *a piedi*, o simile: balzar da cavallo. = (*Ar. Orl.* 24, 19). Saltaro *a piedi*, e con aperte braccia Correndo se n' andár verso Zerbino.

## CAPITOLO XXXII

### APPO, APPRESSO

I. APPO, alterato dall' apud de' Latini, ancorchè scritto con due pp, da' volgari scrivesi senza accento, e vale il medesimo che *appresso*; se non che *appo*, appresso agli scrittori fu poco in uso; ma però tanto, che basta a mostrar falso quel che asseriscono alcuni, che tra queste due voci sia cotal differenza, che *appresso* si metta e con persona e con cosa; ma *appo* non si metta con cosa giammai, ma con persona infallibilmente, o con pronome che tal persona ci rappresenti. *Appo*, adunque preposizione sempre del quarto caso. = (*Cresc.* 4, 12). Ma quelle che corte si potano, siccome appo Furlì, in tal maniera si procuran le viti che senza pali stanno.

II. Tuttavia il Passavante l'ha accompagnata ancora col terzo caso. = (*Pass. tr. Su. c.* 5). Gli umili si rallegrano del dispregio e de'disonori; e sono contenti di vedersi tenervili nel parere altrui, come sono *appo* a sè nel parer loro. * *Appo* resse ancora il secondo caso. = (*Cavalc. Frutt. Lingua* 374). Se in questa volontà e contrizione muori, quanto *appo* di Dio, monaco, sarai. = (*Cr.* 5, 25, 5). Ed in perciò il piantarlo, *appo* di noi è di niuna utilitade. * Si usò ancora avverbialmente in senso di poi. = (*Stor. Semif.* 13). Ebbono più buccinamenti, prima in segreto, *appo* per le piazze, di assicurarsi, e vendicarsi in libertà. = (e 74). E *appo* fermatosi alquanto per lo Mugello dallo possente messere Ubaldino, che grande Ghibellin era, venne in Firenze. * *Appo che*, per dappoichè. = (*Stor. Semif.* 53). Aviamo detto delle sequele che furono *appo che* la terra e popolo di Semifonte divenisse ... distrettuale dello Comune di Firenze. = (e 62). Venne a essere lo quindecisimo die *appo che* le convegnenze si furono compilate.

III. *Appresso*, che vale accanto, vicino, Lat. apud, juxta, penes, prope, ec., è preposizione che col secondo caso, e tal ora col terzo, ma le più volte si congiunge col quarto. = (*g.* 4, *fin.*). Raccolti, come usati erano, *appresso* della bella fonte, con graudissimo piacere e ben serviti cenarono. = (*Cresc.* 2, 23). Ma cotale innestamento si dee fare *appresso* alla terra, o un poco sotto essa. = (*g.* 1, *n.* 6). Emilia, la quale *appresso* la Fiammetta sedea, come alla sua Reina piacque, a dire cominciò.

IV. Così *appresso*, come *appo* stanno in diversi significati co' casi loro; come per circa, intorno. = (*Cresc.* 10, 47). Nella predetta fossa, *appresso* di dodeci o sedici anitre dimestiche, il dì e la notte vi dimorino il verno. = *Cresc.* 6, 2). Ma ne' luoghi umidi da seminare, nella primavera, utile sarà, e *appresso* alla fine di novembre, far molti solchi concavi.

V. Per con; e in tal significato suole importar famigliarità, o una certa domestica servitù. = (*g.* 1, *n.* 3). Il Saladino gli donò grandissimi doni, e sempre in grande ed onorevole stato *appresso* di sè il mantenne. = (*Vill.* 7, 29). Del qual colpo il giudice, presente il re, cadde morto; e non ne fu parola, però che Roberto era grande *appo* il re. Cioè grande col re, come disse il Boccaccio. = (*g.* 5, *n*, 2. tit). Ed egli grande essendo col re per consigli dati sposatala, ricco, con lei in Lipari se ne torna. = (*Petr. p.* 1, 203). I' ho pregato Amor, e nel ripiego, Che mi scusi *appo* voi.

VI. Talora per da, o per il coram de' Latini. = (*g.* 1, *n.* 2). Ed *appresso* a gran valenti uomini il fece compiutamente ammaestrare nella nostra fede. = (*Lab.*). E certo per lo averti tu stesso offeso, meriteresti *appo* giusto giudice ogni grave penitenza. = (*Purg.* 22). Ed egli a lui: Tu prima m' inviasti Verso Parnaso a ber nelle sue grotte, E prima *appresso* Dio m' alluminasti.

VII. Per dietro. Lat. post. = (*g.* 5, *n.* 8.) La giovane subitamente si levò in piè, e cominciò a fuggire verso il mare, ed i cani *appresso* di lei, sempre lacerandola. = (*g.* 2, *n.* 3). Camminando il novello cavaliere ora avanti, ed ora *appresso* alla sua famiglia, gli venne veduto Alessandro. = (*Petr. p.* 3, 5). Virginia *appresso* il fiero padre armato Di disdegno, di ferro e di pietade.

VIII. Per dopo. Lat. post. = (*g.* 8, *n.* 4). Venuta era Elisa alla fine della sua novella quando la Reina ad Emilia voltatasi, le mostrò voler ch' ella *appresso* d' Elisa la sua raccontasse. = (*g.* 4, *n.* 1). Io ho amato ed amo Guiscardo, e quanto io viverò l' amerò: e se *appresso* la morte s' ama, non mi rimarrò d' amarlo. = (*Inf.* 3). Come d' autunno si levan le foglie L' un' *appresso* de l'altra, infin che ramo Rende a la terra tutte le sue spoglie.

IX. Per in, o nel = (*g.* 5, *n.* 1). Venuto dalla città Lisimaco, *appo* il quale quello anno era il sommo maestrato de' Rodiani, con grandissima compagnia d' uomini d' arme, Cimone e' suoi compagni tutti ne menò in prigione. = (*Vill.* 10, 90). Nell' anno 1328 papa Giovanni *appo* la città di Vignone in Proenza canonizzò s. Pietro del Morone. Cioè nella città d' Avignone, o in Avignone: ma questo ha troppo della frase Latina.

X. Per in comparazione di. = (*Vill.* 7, 101). Lo re Pietro si provvide di non mettersi a battaglia campale, perchè sua forza era niente *appo* quella del re di Francia. = (*N. ant.* 41). Marco trovò un altro uomo di corte, semplice persona *appo* lui, e avea avuto sette robe.

XI. Per in suo dominio, sua potestà. = (*g.* 1, *n.* 3). Ordinò che colui de' suoi figliuoli, *appo* il quale fosse questo anello trovato, che colui s' intendesse essere il suo erede. = (*g.* 6, *n* 10). Il quale volle che io vedessi tutte le rare cose, le quali egli *appresso* di sè aveva.

XII. Quando egli è avverbio, sta talor per dappoi, oltre a ciò. Lat. insuper, postea, praeterea. = (*g.* 2, *n.* 1). Cominciò a far sembiante di distendere l' uno de' diti, ed *appresso* la mano, e poi il braccio. = (*g.* 2, *n.* 7). Madonna, poichè occulto è stato ne' vostri infortunj chi voi siate; senza fallo più cara, che mai, vi renderò al vostro padre, ed *appresso* per moglie al re del Garbo.

XIII. Per dietro. Lat. retro. = (*g.* 10, *n.* 5). Con due suoi famigliari innanzi, e con una cameriera *appresso*, n' andò la donna a casa di messer Ansaldo. = (*Petr. p.* 3, 8). Ed un gran vecchio il secondava *appresso*, Che con arte Anniballe a bada tenne.

XIV. Per innanzi = (*Introd.*). La cagione perchè le cose che *appresso* si leggeranno avvenissero, non si poteva senza questa rammemorazione dimostrare. = (*Vill.* 3. 9). E da quell'ora *appresso*, il detto messer Luigi si resse tutto per le mani di messer Niccola.

XV. Per vicino. = (*Vill.* 2, 43). Questo Carlo accrebbe molto santa Chiesa, e la Cristianitade a lungi, ed *appresso*.

XVI. In compagnia di voce che significhi tempo, talor le si pospose in luogo del participio seguente, o veguente. Lat. posterus, postera, proximus, proxima, ec. = (*g.* 2, *n.* 2). E sì gli disse ciò che del suo fante sapea, e come leggiermente la mattina *appresso* ritrovare il potrebbe. = (*Inf.* 33.) Però non lagrimai, nè ripos' io Tutto quel giorno, nè la notte *appresso*.

XVII. E qualche volta ancora vi s' interpone il participio predetto. = (*g.* 2, *n.* 4). Il dì seguente *appresso* pervenne al lito dell'isola di Gurfo. = (*Introd.*). Quanti leggiadri giovani la mattina desinarono co' loro amici, che poi la sera vegnente *appresso* nell' altro mondo cenarono con li loro passati. Con le voci di tempo ancora si antepóse. = (*g.* 2, *n.* 7.) Ed *appresso* alquanti dì. E ad ogni altra voce che significhi tempo, in simil modo sempre mai si pospone; e dicesi *poco appresso*, *pochi di appresso*, e simili. Ma poi con altre s' antepone o pospone, secondo che più ti piace.

XVIII. *Appresso che*, per dappoi che. = (*Vill.* 2, 48). *Appresso che* fu deposto dello imperio Carlo il Grosso, i Baroni elessero imperadore Arnolfo, ovvero Arnoldo. = (*Dan. Bal.*). Con dolce suono, quando se' con lui, Comincia este parole, *Appresso ch'* averai chesta pietade.

XIX. Per quasi, o quasi che. = (*Filoc. lib.* 6). Già *appresso che* al loro intendimento venuti si disponevano a render l' anime. Cioè, quasi venuti a quel che desideravano. Presso che, leggono alcuni testi, e forse migliori.

## CAPITOLO XXXIII

### A PRUOVA

I. A PRUOVA, quasi a contrasto, nel quale si fa la pruova del vero, dalla qual contesa venne ancora il certatim de' Latini in questo significato, vale a gara, o a concorrenza; e serve di preposizione talora, che al secondo caso si giugne. = (*g.* 3, *Proem.*). Udendo forse venti maniere di canti d'uccelli, quasi *a pruova* l'un dell'altro cantare.

II. Dicesi *a pruova* con chi che sia, ch'è come caso proprio. = (*Filoc. lib.* 1). Siccome altra volta parvero, quando con Pallade avesti ardire di lavorare *a pruova*. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 18). E vive poi con la fenice *a pruova*.

III. È del tutto avverbio talvolta, che vale a gara. = (*Filoc. lib.* 7). Ed essendo tu riconosciuta da' tuoi, sarai intorniata da nobilissime donne, le quali ti guarderanno per maraviglia, facendoti ciascuna onore *a pruova*. = (*Petr. p.* 1, 122). Le stelle e 'l cielo e gli elementi *a pruova*, Tutte lor arti ed ogni estrema cura Poser nel vivo lume. * Dante usò ancora *a pruovo*, posto avverbialmente. = (*Inf.* 12). Ma per quella virtù, per cui se muovo Li passi miei per sì selvaggia strada, Danne un de' tuoi, a cui noi siam *a pruovo*.

## CAPITOLO XXXIV

### A PUNTO

I. A PUNTO, che ancora *appunto* si scrive, dedotto dal punto matematico, val giusto, e che non falla d'un punto. = (*g.* 1, *n.* 7). Avvenne che Primasso fu messo a sedere *appunto* dirimpetto all'uscio della camera, donde l'Abate dovea uscire. = (*Inf.* 19). Già eravamo a la seguente tomba Montati de lo scoglio in quella parte Ch'*a punto* sovra 'l mezzo fossо piomba. Cioè che piomba a filo sul mezzo. = (g. 3, *n.* 8). E per ventura venne che a convenevole tempo, secondo l'opinioni degli sciocchi che credono, la femmina nove mesi *appunto* portare i figliuoli, la donna partorì un figliuol maschio: cioè nove mesi giusti, nè più, nè meno. = (*g.* 9, *n.* 8). Ciascuno della lieta compagnia disse quello che Talano veduto avea dormendo, non essere stato sogno, ma visione, sì *appunto* senza alcuna cosa mancare, era avvenuto. * Si scrisse ancora *di punto*, come pare, per minutamente. = (*Pulci, Morg.* 21, 54). Quale ogni cosa *di punto* gli disse. (e *st.* 74). Malgigi che sapea *di punto* il giuoco. * E per maggior espressione *appuntino*. = (*Lib. son.* 70). Perch'e' non paghi il sabato *appuntino*.

II. Per diligentemente, minutamente, e simili. = (*g.* 4, *n.* 10). Ed allogarono allato a una camera, dove lor femmine dormivano, senza curarsi d'acconciarla troppo *appunto* allora. = (*Vill.* 12, 83). Albitrando al grosso, che non si può sapere *appunto*, si stimò che morissono in questo tempo più di quattromila persone. = (*Conv. tr.* 2, *c.* 14). Il cerchio per lo suo arco è impossibile a quadrare perfettamente, e però è impossibile a misurare *appunto*. * *Appunto* pare che significhi lo stesso che perfettamente, in quello del Pulci. = (*Morg.* 3, 27). Gan si fuggì, ch'*appunto* il conosceva. * Talvolta si ripete per maggiore energia. = (*Ar. Orl.* 34, 110). S'accarezzaro, e fero *appunto appunto*.

## CAPITOLO XXXV

### ASSAI

I. ASSAI, avverbio, che dal ad satis de' Latini per avventura alterato, con varie voci in varj modi congiunto, varj significati n'esprime.

II. Con verbi, vale a bastanza, a sufficienza. Lat. satis. = (*g.* 2, *n.* 1). Parendogli *assai* aver veduto, propose di tornare a Parigi. = (*Proem.*). In refugio di quelle che amano, (perciocchè all'altre è *assai* l'ago e 'l fuso e l'arcolajo) intendendo di raccontare cento novelle. Cioè, all'altre basta l'ago e la rocca. = (*Petr. p.* 2, 71). Che val, dice, a saver, chi si conforta? Non pianger più; non m'hai tu pianto *assai*?

III. Contraposto a poco. Lat. multum. = (*g.* 2, *n.* 10). Volonterosi di guadagnare *assai*, e di spendere poco, avevan quell'arca veduta, e insieme posto di portarnela in casa loro. = (*g.* 6, *n.* 10). Vostra usanza è di mandare ogni anno ai poveri del vostro grano, chi *poco*, e chi *assai*, secondo il podere e la devozion sua.

IV. Col segno del secondo caso innanzi, val di gran lunga. = (*Vill.* 11, 129). Messer Mastino vi mandò un suo figliuolo con 60 gentiluomini. Ma non comparivano in Ferrara appo i Fiorentini d'*assai*, di nobiltà e d'orrevolezza. Lat. longe. = (*Pet. p.* 1, 121). E tal diventa, Che 'l dir nostro e 'l pensier vince d'*assai*.

V. E col segno del terzo, pur nel medesimo

significato. = (*N. ant.* 97). Un giovane di Firenze amava una gentile pulsella, la quale amava un altro giovane, lo quale amava anche lei, ma non tanto ad *assai*, quanto costui. Ma è forma molto antica di favellare.

VI. Con avverbj. Lat. satis. = (*g.* 6, *n.* 10). Io non intendo di volere da quella materia separarmi, della quale voi tutte avete *assai* acconciamente parlato.

VII. *Assai bene, assai male*, ec. Lat. satis. = (*g.* 2, *n.* 8). Li quali, secondo che comportava la lor tenera età, *assai ben* compresero l' ammaestramento del padre loro. = (*Proem.*). E quantunque il mio conforto sia a' bisognosi *assai poco*, nondimeno parmi quello doversi piuttosto porgere dove il bisogno apparisce maggiore. = (*Introd.*). Ed evvi l' acre *assai più* fresco. Lat. multo. = (*Pet. p.* 3, 11). Che piaga antiveduta *assai men* dole.

VIII. E con nomi d'ogni genere e numero. = (*g.* 2, *n.* 8). Avvenne un giorno, che sedendosi appresso di lui un medico *assai* giovane, la Giannetta entrò nella camera. = (*g.* 4, *n.* 7.) Fu, non è gran tempo, in Firenze una giovane *assai* bella, la quale ebbe nome Simona. = (*g.* 6, *n.* 9). Dovete sapere che nei tempi passati furono nella nostra città *assai* belle e laudevoli usanze. Lat. satis. (*Petr. p.* 3, 10). Ed in suoi magisterj *assai* dispari Quintiliano e Seneca e Plutarco.

IX. Sta legato con nomi d' ogni genere e numero, come s' egli fosse adjettivo. Lat. multus, multa, ec. = (*Lab.*). *Assai* cagioni giustamente possono me e ogni altro muovere a doverti riprendere. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 4). Il tempo passa, e l' ore son sì pronte A fornir il viaggio, Ch' *assai* spazio non aggio Pur a pensar com' io corro a la morte. = (*Petr. p.* 3, *canz.* 9). Vidi verso la fine il Saracino Che fece a' nostri *assai* vergogna e danno.

X. Indipendente da nome sta egli quasi in forza di sostantivo. = (*Introd.*). Ed *assai* erano, che nella pubblica strada, o di dì o di notte, finivano. Lat. multi. = (*g.* 2, *n.* 4). Conoscendo che egli aveva *assai*, a sè medesimo dimostrò quello che aveva, dovergli bastare. Lat. multum.

XI. E con preposizioni dinanzi. = (*g.* 6, *fin.*). Ed al palagio giunte ad *assai* buon' ora, ancora quivi trovarono i giovani giuocando, dove lasciati gli avieno. = (*g.* 1, *n.* 10). Ed al fine con *assai* belle e leggiadre parole il domandarono. = (*Lab.*). Ed in sì fatta guisa la sanno nascondere, che da *assai* stolti non è conosciuta, nè creduta. = (*g.* 2, *n.* 7). Ed assai volte in *assai* cose per tema di peggio servai i lor costumi.

XII. Siccome del pronome, così proprietà dell' avverbio che in luogo del pronome si trova, è che nell' accompagnarsi con qualche voce, talvolta volentieri le si posponga. = (*g.* 2, *n.* 3). Gli venne nel cammino presso di sè veduto Alessandro, il quale era giovane *assai*, e di bella maniera. = (*Fiam. lib.* 1). Nè crediamo che occulto ti sia qual testimonianza già Nettuno, Glauco ed Alfeo, ad altri *assai* n' abbiano renduta. = (*g.* 3, *n.* 1). Sono di quegli *assai*, che credono che la zappa e la vanga tolgano del tutto a' lavoratori della terra i concupiscevoli appetiti.

## CAPITOLO XXXVI

### A TONDO

**A TONDO**, posto avverbialmente, in giro, in circonferenza. Lat. undequaque, circum, circa. = (*Inf.* 6). Noi aggirammo *a tondo* quella strada, Parlando più assai, che non ridico. = (e *Purg.* 11). Quell' ombre, orando, andavan sotto il pondo, ec. Disparmente angosciate tutte *a tondo*. = (*Petr. cap.* 12). Veder mi parve, ec. E 'l sole, e tutto 'l ciel disfare *a tondo*. = ( *M. Vill.* 10, 102 ). E menaro *a tondo*, guastando e consumando ciò ch' era in quella. = (*Tac. Dav. ann.* 1, 17). Scrisse a Cecina, che veniva poderoso: se non avranno castigati i ribaldi, girerà la spada *a tondo*. *A tondo a tondo* fu usato per dare maggiore forza. = (*Morg.* 19, st. 8). Ma per me più non è persona al mondo, Cercando l' universo *a tondo a tondo*. Si trova anche per universalmente, da ogni parte. = (*Dante Rim.*). E vivi casto di lussuria *a tondo*, Nè di ciò cerchi altrui far disonore.

## CAPITOLO XXXVII

### A TORNO

I. **A TORNO**, che *attorno* anco si scrive, è preposizione talvolta, che al terzo caso s' aggiugne. = (*Cresc.* 4, 12). Da lasciar sono i sarmenti, ma non *a torno* al dure, nè in sommo. Lat. circum, vel circa.

II. È nondimeno avverbio più propriamente, che vale in giro, in cerchio. Lat. in orbem. (*Petr. p.* 1, 208). E stringendo ambedue volgeasi *a torno*.

III. Per or qua, or là, che è il modo huc, modo illuc de' Latini. = (*Fiam. lib.* 4). Ma poi che quivi dall' altre con molto onor ricevute eravamo, l' occhio *a torno* soleva girare. = (*g.* 7, *n.* 2). Tu, che se' uomo, e vai at-

*torno*, hai venduto un doglio cinque gigliati, il quale io femminella, che non fu' mai appena fuor dell' uscio, l'ho venduto sette. = (*g.* 8, *n.* 7). E i tafani si fieramente la stimolavano, che ciascuno le pareva una puntura d'une spontone; perchè ella di menare le mani *attorno* non restava niente. = (*Petr. p.* 1, 109). Il cor che mal suo grado *a torno* mando, E con voi sempre.

## CAPITOLO XXXVIII

### AVANTI

I. AVANTE, quasi ab ante Latino, che *avanti* s' è poi detto comunemente, è preposizione che serve al terzo caso. = (*g.* 1, *n.* 6). E per pena aggiungendogli ch'egli ogni mattina dovesse all' ora del mangiare *avanti* a lui presentarsi. = (*g.* 3, *n.* 3). Ove fostù stamane poco *avanti* al giorno?

II. E parimente al quarto. (*g.* 2, *n.* 9). Ambrogiuolo si ritornò a Parigi *avanti* il termine preso.

III. Serve ancora al secondo, ma rarissimamente. = (*Filoc. l.* 7). Egli andò nel deserto, ove Giovanni *avanti* di lui era giunto per annunziarlo.

IV. E pur col sesto s' è di rado congiunta. = (*Filoc. lib.* 1). E che ciò che t' ho contato sia vero, manifestaloti il sangue mio, lo quale per tante ferite puoi vedere *avanti* da te spandere.

V. È anco avverbio che segna luogo. = (*g.* 2, *n.* 3). Alessandro gli domandò chi fossero coloro che con tanta famiglia cavalcavano *avanti*. = (*g.* 2, *fin.*). Co' torchi *avanti*, ciascuno alla sua camera se n' andò.

VI. E mostra ancora tempo. = (*g.* 4, *fin.*). Chi alquanto non prende di tempo *avanti*, non par che ben si possa provvedere per l' avvenire. = (*Filoc. lib.* 1). Avendo il giorno *avanti* celebrato i sacrificj di Bacco, io, quasi dormendo, cominciai a sentir grandissimo pianto.

VII. Per di sopra, o ne' discorsi passati, e simili. Lat. ante, prius, superius. = (*g.* 2, *n.* 6). E quantunque gran cose dette ne sieno *avanti*, io intendo di raccontarvene una novella, non meno vera, che pietosa.

VIII. Per altamente, profondamente, in compagnia del verbo sentire. = (*g.* 1, *n.* 3). Io ho da più persone inteso che tu sei savissimo, e nelle cose di Dio senti molto *avanti*.

IX. Per nell' animo, o in animo, a mente, col verbo venire, tornare, o simili. = (*g.* 1, *n.* 3). Gli venne prestamente *avanti* quello che dir dovesse. = (*Petr. p.* 2, 4). Tornami *avanti*, s' alcun dolce mai Ebbe 'l cor tristo.

X. Per più tosto. Lat. potius. (*Fil. lib.* 4). O misera me, che feci io, che meritassi d'essere venduta? Or m' avesse il re *avanti* uccisa con le proprie mani.

XI. Ed in questo significato se gli scrive il che dopo comunemente. = (*g.* 2, *n.* 3). Io ho deliberato di voler te *avanti* che alcuno altro per marito. E con l' interposizione d' alcune parole in mezzo. = (*g.* 5, *n.* 9). Io voglio *avanti* uomo che abbia bisogno di ricchezze, che ricchezza che abbia bisogno d' uomo. Lat. potiusquam.

XII. Ed in questa maniera si pone ancora per prima che. Lat. priusquam, antequam. = (*g.* 10, *n.* 6). E conviene, *avanti che* troppi giorni trapassino, che io vi faccia vedere che come io so altrui vincere, così similmente so a me stesso soprastare.

XIII. *Più avanti*, in varj modi di dire. = (*g.* 2, *n.* 1). Come costoro ebbero udito questo, non bisognò *più avanti*: essi cominciarono a gridare. = (*ibid.*). E *più avanti* guardando, intanto cupidi di denari gli vide, che i servigj tutti a denari e vendevano e comperavano. = (*g.* 3 *n.* 3). E veggendo lui da niuna altra cosa esser più avanti, che saper fare ordire una tela, propose di voler trovare alcuno, il quale le paresse che fosse degno.

XIV. *Poco avanti*, avverbio di tempo. Lat. paulo ante. = (g. 1, *fin.*). E ricordandosi delle parole *poco avanti* dette da Pampinea, ripreso l' ardire, così cominciò a parlare.

XV. Sta ancora per poco dopo. Lat. paulo post. = (*Fiam. lib.* 4). Dico adunque, che con tali varie immaginazioni, quali *poco avanti* avete a comprendere nel mio dire, io stava continuo.

XVI. *Avante* scrissero ancora, ma rarissime, e dalla rima quasi a forza tirati. = (*g.* 3, *n.* 8). Nè mai di questo persona alcuna s' accorgerà, credendo ciascun di me quello, e più, che voi *poco avante* ne credevate. = (*Petr. p.* 3, 10). Qui lascio, e più di lor non dico avante. * L'usò anche Dante. = (*Inf.* 5). Quel giorno più non vi leggemmo avante: ed altre ben nove volte in diversi luoghi della divina Commedia. E nel Berni, Orl. Inn., più di una volta pure si trova; e così nel Morgante spessissimo. * E in prosa. = (*Gutt. lett.* 36, 82). Seculari gabban di noi, e dietro e *avante* il viso fannone onta.

XVII. *In avanti*, ancora s' è detto nel medesimo significato, che avanti. = (*g.* 2, *fin.*) E sogliono similmente da indi *in avanti* da ciascuna opera riposarsi. * *Avanti* in composizione di parole, si scemò talvolta dell' ultima sillaba. Così invece di *avantiguardia* si legge *avanguardia*. = (*Guicc. libr.* 8). Tre mila contadini . . . sforzati dall'*avanguardia* de'fanti Spagnuoli e Italiani, furono quasi tutti morti. E *vanguardia* ancora è di lingua.

# CAPITOLO XXXIX

## AVVENGA CHE

I. AVVENGA CHE, o *avvegna che*, come assai più frequente s' è scritto, il medesimo che quantunque, è avverbio che manda al soggiuntivo comunemente; e gli si corrisponde con nondimeno, tuttavia, e simili. Lat. quamvis, ec. = (*g.* 7, *n.* 3). E *avvenga che* egli alquanto di que' tempi che medico si fece, avesse dall' un de' lati poste certe sue vanità; pure in processo di tempo se le riprese.

II. Ma simili particelle non gli corrispondono sempre esplicitamente. = (*Pass. d.* 3, *c.* 2). Il conte, *avvegna che* per l'orribile fatto che aveva veduto fosse molto spaventato, prese ardire. Cioè, quantunque fosse spaventato, pure prese ardire. = (*Inf.* 25). Ed *avvegna che* gli occhi miei confusi Fosser alquanto, e l' animo smagato; Non poter quei fuggirsi tanto chiusi, Ch' io non scorgessi ben Puccio sciancato.

III. Quando egli espressamente non contrappone, nè men tacitamente, sta così con l'indicativo, come col soggiuntivo. = (*g.* 8, *n.* 1). Una beffa fatta da un uomo ad una donna mi piace di raccontare: *avvenga che*, chi volesse più propriamente parlare, quel che io dir debbo, non si direbbe beffa, anzi si direbbe merito. = (*Dan. cans.*). Questo gridò 'l desire Che *mi* combatte così come suole, *Avvenga che* men duole.

IV. Per conciossiacosa che, poi che, o posto che. Lat. cum. Ed in questo significato sta con l' indicativo, e col soggiuntivo pur egualmente. = (*M. Vill.* 7, 9). Ed erano condotti in parte, che 'l conte di Lancastro nolli potea venire a soccorrere, *avvegna che* troppo era di lungi a quel paese. = (*Filoc. lib.* 2). *Avvegna che* tu sappia il tutto, scusar non ti potresti di non saperlo. * Si trova anche nel principio colla relazione di però. = (*Vit. ss. Padri. fol.* 196). *Avvegnachè* molto di ciò fosse ammonita e ripresa da' santi Padri, non mutava però modo.

V. Senza la particella che, siccome ancora, per ancor che, poi, per poichè, e simili. = (*Dan. bal.*). Tant' è la sua virtù, che spande e porge, *Avvegna* non la scorge Se non chi lei onora desiando. = (*Petr. p.* 1, *bal.* 3). Amor (*avvegna* mi sia tardi accorto) Vuol che tra duo contrarj mi distempre.

VI. *Avvegna Dio che*, per *avvegna che*, voce che a' migliori scrittori mostra che poco piacesse. = (*Pass. tr. Su. c.* 7). *Avvegna Dio che* l' uomo superbo alcuna volta conosca la 'nfermità della sua superbia, si vergogna di confessarla.

VII. E col dimostrativo. = (*N. ant.* 35). Il palafreno cadde sotto al cavaliere in sì forte punto, che già nol potea riavere, *avvegna Dio che* egli per sè non avea avuto impedimento.

# CAPITOLO XL

## BENE

I. BENE, avverbio di confermare, che afferma in varj modi. = (*g.* 1, *n.* 8). Cosa che non fosse mai stata veduta, non vi crederei io sapere insegnare: ma se vi piace, io ve ne insegnerò *bene* una che voi non credo che vedeste giammai. = (*g.* 2, *n.* 1). Martellino allora disse: Per questo non rimanga; che di pervenire infino al corpo santo, troverò io *ben* modo. Cioè ve n' insegnerò certo, o senza fallo una: e troverò io modo in vero, o al sicuro, o per fermo. Lat. sane, quidem. = (*Petr. p.* 1, 58). L' opra fu *ben* di quelle che nel cielo Si ponno immaginar, non qui fra noi.

II. Gli si contrappone ma, spesse volte nel medesimo sentimento, o poco diverso. Lat. quidem. = (*g.* 5, *n.* 6). Il fallo commesso da loro il merita *bene*, ma non da te = (*Petr. p.* 1, 170). *Ben* poria ancor pietà con amor mista Porsi tra l' alma stanca, e 'l mortal colpo: Ma io nol credo.

III. Si congiunge col verbo sapere, affermando quasi con maggior energia. = (*g.* 9, *n.* 8). Biondello disse: Vi verrai tu? Rispose Ciacco: *Ben sai*, che vi verrò. = (*Petr. p.* 2, 5). I dolci sguardi Son levati da terra; ed è, *ben sai*, Qui ricercarli intempestivo e tardi.

IV. E qualche volta con alcuno sdegno. = (*g.* 7, *n.* 5). Disse la donna: Come credi tu, che io sia santa, perchè tu mi tenghi rinchiusa? *Ben sai* ch' io fo de' peccati come l' altre persone.

V. E con replicarlo, vi si raddoppia l'efficacia dell' affermare. = (*Lab.*). Credi tu, che io sia abbagliata, e che io non sappia con cui tutto 'l dì favelli? *Ben* lo so, *bene*. Io ho migliori spie, che tu non credi. * *Ben bene*, così replicato, vale interamente, del tutto, affatto affatto. Lat. omnino, prorsus. = (*Filoc.*). Alla quale ancora *ben bene* si fatta cosa si convenia. = (*g.* 7, *Proem.*). Nè ancora spuntavano li raggi del sole *ben bene*. = (*Malm.* 1, 32, ed altrove). *Ben ben* lo squadra, e dice: Egli è pur desso.

VI. E col verbo essere e stare, appruova qualche volta quasi in simigliante maniera. = (*Pass. d.* 5, *c.* 6). Se può avere quel medesimo confessore, *bene* è: se no, confessisi da un altro. = (*g.* 9, *n.* 1). Se egli dice di volerlo fare, *bene sta*; dove dicesse di non vo-

lerlo fare, sì gli di' da mia parte. Lat. bene est.

VII. E pure col verbo stare, ma con un poco di sdegno. = (*g.* 7, *n.* 1). La donna disse al marito: *Bene sta*, tu di' tue parole tu; io per me non mi terrò mai salva, *se* noi non la 'ncantiamo.

VIII. E non meno sdegnoso, che ironico modo d' approvare, e tutto pieno d' amaritudine propriamente di donna, è qual ora leggiamo. = (*g.* 7, *n.* 8). Figliuola mia, codesto non si vorrebbe fare, anzi si vorrebbe uccidere questo can fastidioso: ché egli non fu degno d' avere una figliuola fatta come se' tu. **Frate**, *bene sta*, basterebbe se egli t' avesse ricolta dal fango.

IX. E vi s' esprime la persona talvolta, sopra la quale cade simigliante ironia. = (*g.* 8, *n.* 9). Li quali stando ad udire sentirono, alla donna dirgli la maggior villania, che mai si dicesse a niun tristo, dicendo: Deh come *ben ti sta*. Ed assoluto in questa maniera, sempre in sinistra parte si prende.

X. Nè anco è posto meno ironicamente, dove si legge. = (*g.* 5, *n.* 10). E certo io starei pur *bene* se tu alla moglie di Ercolano mi volessi agguagliare, la quale è una vecchia picchiapetto, spigolistra. = (*g.* 6, *proem.*). Frate, *bene* starebbono, se elle s' indugiasser tanto. Cioè starebbono fresche.

XI. In un altro significato non ironico, nè sdegnoso saranno questi altri. = (*Lab.*). Deh guarda come alla cotal donna stanno *bene* le bende bianche e' panni neri. = (*g.* 9, *n.* 4). Sappi che io potrei cercar tutta Siena, e non ve ne troverò uno che così mi stesse *ben*, come questo. = (*g.* 4, *proem.*). Altri hanno detto che alla mia età non istà *bene* l' andare omai dietro a queste cose. Lat. decet, dedecet, ec.

XII. Modo pur d' approvare o di confermare ciò che s' è detto, rispondendo alla domanda, è ancora questo. = (*g.* 7, *n.* 1). Disse la donna a Gianni: Ora sputerai quando io il ti dirò. Disse Gianni: *Bene*. = (*g.* 9, *n.* 7). Ed ancora da capo te ne consiglio che tu oggi ti stea in casa. La donna disse: *Bene*, io il farò. Lat. habeo te, o sane bene, optime, ec. quasi di buona voglia, volentieri.

XIII. Ma meglio afferma *sì bene*, in cambio di sì; dove *bene* vi par del tutto riempitivo, o solo per ornamento. = (*g.* 9, *n.* 5). Disse Bruno: Daratti egli il cuore di toccarla con un brieve che io ti darò? Disse Calandrino: *Sì bene*. = (*g.* 8, *n.* 10). Io non vi potrei servire di mille, ma di cinquecento fiorin d'oro *sì bene*.

XIV. Posto talvolta in principio avanti alla domanda. = (*g.* 8, *n.* 7). La donna allora disse: *Ben*, che dirai? credi tu che io, se quel ben gli volessi, che tu temi, sofferissi che egli stesse laggiuso ad agghiacciare? Che è l' amabo te, age dum, age porro, age quaeso, ec. de' Latini; cioè, dimmi di grazia, dimmi ti priego.

XV. E per altri diversi avverbj. = (*g.* 7, *n.* 7). Venduti i suoi cavalli, e la sua famiglia acconcia in guisa, che stava *bene*, gli disse. Cioè che stava agiatamente, comodamente. = (*g.* 3, *n.* 7). Madonna, levate su, ed attendete *bene* a quello che io vi dirò; e guardatevi *bene* di mai ad alcun non dirlo. Cioè attendete diligentemente, e guardatevi con accuratezza. = (*g* 2, *n.* 2). Nè mi parrebbe il dì *ben* poter andare, nè dovere la notte veguente *bene* arrivare, ch' io non l' avessi meco. Cioè nè mi parrebbe sicuramente andare, nè felicemente arrivare. = (*g.* 3, *n.* 6). E presola *bene*, sicchè partir non si potesse, disse. Cioè presala strettamente, presala fortemente. = (*Introd.*). E poichè pasciuti erano *bene* il giorno, la notte alle lor case senza alcuno correggimento di pastore si tornavano satolli. Cioè pasciuti a sazietà. = (*g.* 1, *n.* 1). O benedetto sia tu da Dio, disse il frate, come *bene* hai fatto. Cioè, come hai fatto santamente, o ottimamente. E col medesimo verbo fare, come se non vi fosse.=(*g.* 1, *fin.*) E dopo alcune canzonette ed altri sollazzi, sarà *ben* fatto l' andarsi a dormire. Cioè sarà bene, sarà utile.

XVI. Diciamo *ben trovato*, *ben venuto*, *bene stia*, e simili, per modo di salutare. = (*g.* 2, *n.* 5). Ella disse: O Andreuccio mio, tu sii il *ben venuto*. Esso rispose: Madonna, voi siate la *ben trovata*. = (g. 5, *n.* 9). La quale con una donnesca piacevolezza levataglisi incontro, disse: *Bene stea*, Federigo. Lat. ave, salve, etc.

XVII. E pur in sentimento d' avverbio in questa maniera. = (*g.* 8, *n.* 7). La fante fece l' ambasciata *bene*, e diligentemente. E poco più innanzi. = A queste farete che voi diciate *bene* e pienamente i desiderj vostri. Lat. bene.

XVIII. E con alcuna particella congiunto, non solo nel medesimo significato d' avverbio, ma per leggiadria qualche volta, o per maggior efficacia. = (*Lab.*). E la cagione della tua disperazione assai *bene* mi credo dalle tue parole avere compreso. = (*g.* 8, *n.* 4). Voi v' appressate molto *bene* alla vecchiezza, la qual cosa vi dee fare ed onesto e casto. = (*g.* 1, *n.* 3). Il Giudeo s' avvisò troppo *bene*, che 'l Saladino guardava di pigliarlo nelle parole.

XIX. *Metter bene* a chi che sia qualche cosa, è tornargli in pro, tornargli in utile e comodo. = (*M. Vill.* 7, 102). E col re stette, mentre che li *mise bene*, e nolli tenne fede. Che *tornargli in bene*, *riuscirgli in bene*, ancora si dice in questo significato. = (*Purg.* 9). Ed ella i passi nostri in *bene* avansi.

XX. E in senso quasi simile a questo, si dice avanzarsi di *bene* in meglio; andar di *bene* in meglio, e sì fatti. = (*g.* 3, *n.* 3). La donna fu molto contenta; e più ancora, perciocchè le parea che il suo avviso andasse di *bene* in meglio.

XXI. Operare alcuna cosa per *bene*, è operarla a buon fine, per buon rispetto. (*g.* 9, *n.* 7). Credi che ti piace, io per me il dico per *bene*.

**XXII.** In significato di quasi, circa, o intorno con voci numerali. = (*g.* 2, *n.* 9). Ed appressandosi a Genova, non volle in essa entrare; ma si rimase *ben* venti miglia lontano ad essa. = (*Petr. p.* 1, 2). Per far una leggiadra sua vendetta, E punir in un dì *ben* mille offese.

**XXIII.** Con altre voci, che con quelle di numero, pur nel medesimo significato di quasi. = (*Vill.* 9, 197). Il detto giudice era signore d' Arestano, e *bene* del terzo di Sardigna.

**XXIV.** Per assai, molto, o simili. Lat. satis. = (*g.* 8, *n.* 10). Egli vendè i panni suoi a contanti, e guadagnonne *bene*. E si giunge coi nomi d' ogni genere e numero. = (*g.* 7, *n.* 2). Egli ci sono de' *ben* leggiadri che m' amano. = (*g.* 4, *n.* 2). Ma poi che costui vide la piazza *ben* piena, ad Alberto trasse la maschera. = (*Petr. p.* 1; *sest.* 2). Per far forse pietà venir ne gli occhi Di tal che nascerà dopo mill' anni, Se tanto viver può *ben* culto lauro.

**XXV.** E con avverbj nel medesimo significato. = (*g.* 3, *n.* 7). Maravigliossi forte, non credendo che mai alcuna persona saputo l'avesse, quantunque se ne buccinasse, per certe parolette non *ben* saviamente usate dal compagno di Tedaldo. = (*Filoc. lib.* 2). Non ci sarà tanto lontano, che noi nol possiamo *ben* sovente vedere.

**XXVI.** E pur con altre voci. = (*g.* 3, *n.* 4). Le più delle sere con lei se ne veniva a cenare, seco sempre recando e *ben* da mangiare, e *ben* da bere. * Vi s' interposero ancora altre parole. = (*g.* 1, *n.* 9). Egli era di sì rimessa vita, e da sì poco *bene*, che ec. Dal quale esempio apparisce che in questi modi di dire, *bene* è sostantivo, e non già avverbio.

**XXVII.** *Da bene*, quasi buono, o attonato al bene. = (*g.* 8, *n.* 4). Ella quivi la maggior parte dell' anno dimorava, e con lei due suoi fratelli giovani assai *da bene* e cortesi. * Si disse anche accorciato *be'*. = (*Cecchi Dissim. att.* 2, *sc.* 1). *Be'*, io tel dico adesso. E *bembè*, per bene bene. = (*Ambr. Coff.* 2, 3). *Bembè* io non me ne meraviglio niente. = (*Capr. Bott.*). *Bembè* tu non temi la croce.

**XXVIII.** Molte volte è riempitivo, ed accresce forza al parlare. = (*g.* 3, *n.* 1). Costei udendo ciò, disse: Or *bene*, come faremo? Cioè, ora, come faremo? o pur, or su, or via, come faremo? che tutte mostrano riempimento. = (*Lab.*) Ella vorrebbe così *bene* essere digiuna d'avermi mai veduto, come io abbia desiderato e desideri d' esser digiuno d'avere veduta lei. Cioè così come io. Anzi riempitivo ancora può dirsi in molti de'significati posti di sopra. * *Aver per bene* in senso di gradire, ricevere per favore. = (*Pec. g.* 25, *n.* 2). Il principe *ebbe* molto *per bene* così onorato servigio. = (*Caval. Dis. spirit.* 55). Iddio a questi cotali mostrerà come *ha per bene* la loro ambizione. * Pigliare *in bene*, cioè in buon senso. = (S. *Ag. c. D.* 14, 7). Però che dicono che la dilezione sempre si de' pigliare *in bene*, e l'amore in male. L' antica edizione ha sempre *imbene*. Così presso i Greci il ν. avanti alle labiali si cambiava in μ. (V. Herman. *de Emend. Rat. Gr. Gr.*). * Pigliar *per bene*, cioè in buona parte. Lat. aequi, bonique facere. = (*Vit. Plut.*). E Cato pigliò *per bene* la cortesia della gente. Fare *per bene*, cioè con buon fine. = (*Pass.* 221). Scusa il male, dicendo, ec. Io feci *per bene*, e a buona intenzione. * Stare *al bene* e *al male*, che altri ha, cioè alla stessa condizione di vita. = (*Ar. Orl.* 17, 43). Starà qui *al ben* e *al mal* ch' avremo noi. * *Bene* per opportunamente. = (*Ar. Orl.* 29, 56). Quanto è *ben* accaduto che non mora!

**XXIX.** *Benissimo* usato dal Boccaccio per superlativo di *bene*. = (*Filoc. lib.* 2). Ben ti seggiono l' arme indosso, e *benissimo* ardito ti mostrano. È vero che in alcuni testi, e per altro migliori, leggiamo: Ben ti seggiono l'arme indosso, e bellissimo ed ardito ti mostrano. Però, comunque sia, nelle penne de' moderni scrittori, e molto più nelle lingue di chi ragiona, vediamo e udiamo cotal voce frequente. * *Benissimo* fu da Gir. Gigli collocato fra le parole del buon linguaggio italiano; ed esempj se ne ritrovano presso scrittori eccellenti. = (*Fir. As.*) Convenevole larghezza e lunghezza *benissimo* compartite. = (e 193). E' fu un certo, conosciuto *benissimo* dal detto principe. = (*Sod. Colt.*) Nelle valli dove concorre scolamento di terreu buono, stanno *benissimo* le vigne. = (*Capr. Bott.* 202). La qual cosa penso che mi verrà fatta *benissimo*. = (*Serd. Stor. Ind.* 2, 438). Non si era combattuto cogli Etiopi disordinati ec., ma con soldati e capitani *benissimo* provvisti, e esercitatissimi. Per togliere poi via ogni dubbio sull' uso lodevole di questo avverbio, oltre i citati esempj, gioverà il riportare qui le parole di Ben. Varchi, *Ercol.* 188. C. Ditemi da vero, se *benissimo* è ben detto. V. Non solamente bene, ma *benissimo*. C. Perchè? V. Perchè così si favella in Firenze, e perchè così usano oggi tutti quelli che fiorentinamente scrivono; sebbene il Boccaccio noll' usò egli. * Men che *bene* fu usato dall' Ariosto, Orl. 21, 32. per una certa temperata espressione invece di male. E di me creda il mondo men che *bene*. * *Bene* è molte volte sottinteso, come dimostrò il Varchi, Ercol. 230, V. Chi dice, Il tale insegna cantare, o sonare; o sì veramente, Io ho imparato a leggere, o scrivere; vuol significare e significa che colui insegna bene, e che egli ha bene imparato; perchè chi fa male una cosa, o non bene, non si chiama saperla fare, conciossiachè ognuno sappia giucare e perdere. E se chi favella, o scrive semplicemente, non si dovesse intendere così, non bisognerebbe che noi avessimo altro mai nè in bocca, nè nella penna, che questo avverbio *bene*. C. Cotesta ragione mi par qualcosa, ma ella non m' empie affatto; perchè si dice pure: La Grammatica è un' arte di *ben* parlare, e di correttamente scrivere. V. È vero che egli si dice da coloro che non sanno più là; ma egli non si doverebbe dire, perchè nelle buone e

vere diffinizioni non entra ordinariamente *bene*, per la ragion detta. C. E' si dice pure: La retorica è un' arte la quale insegna favellar *bene*. V. Voi siete nella fallacia dell'equivoco, cioè v' ingannate per la diversa significazione de' vocaboli. *Bene* non si piglia in cotesto luogo, come lo pigliamo ora noi; ma vuol dire pulitamente e con ornamento.

## CAPITOLO XLI

### BENCHÈ

I. BENCHÈ, che *bene che* dagli antichi ancora si disse, in sentimento di quantunque, è particella avversativa, che serve al soggiuntivo; e le suol corrispondere nondimeno, pure, e simili. Lat. quamvis, tamen, ec. = (*g.* 7, *n.* 2). O Iddio, lodato sia tu sempre; che *benchè* tu m' abbi fatto povero, almeno m' hai tu consolato d'onesta giovane di moglie. = (*Petr. p.* 2, 19). Sennuccio mio, *benchè* doglioso e solo M' abbi lasciato, io pur mi riconforto.

II. Ma non riesce il ragionare men vago, nè men frequente senza tali corrispondenze si legge appresso agli scrittori. = (*g.* 9, *n.* 5). Stimo che, *benchè* mille volte ragionato ne fosse, altro che dilettar non debbia altrettanto parlandone. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 1). Che *bench'* i' sia mortal corpo di terra, Lo mio fermo voler vien da le stelle.

III. È vero che in fine di clausula di necessità si rimane, come gli altri suoi simili, senza le particelle corrispondenti: e in questa forma si giunge con l' indicativo e col soggiuntivo egualmente. = (*g.* 2, *n.* 10). E s'egli v'era più a grado lo studio delle leggi, che la moglie, voi non dovevate pigliarla; *benchè* a me non parve mai, che voi giudice foste. = (*Petr. Tr. Temp.*) E vedi 'l Tempo rimenar tal' prede De' vostri nomi, ch' io gli ebbi per nulla; *Benchè* la gente ciò non sa, nè crede. = (*Petr. p.* 1, 37). Certo, se vi rimembra di Narcisso, Questo e quel corso ad un termine vanno; *Benchè* di sì bel fior sia indegna l'erba.

IV. E in principio di clausula, ma in sentimento del quandoquidem de' Latini. = (*g.* 7, *n.* 10). E partendosi Tingoccio da lui, Meuccio disse: *Benchè* mi ricorda, o Tingoccio, della comare con la quale trattavi quando eri di qua, che pena t' è di là data? Cioè ora che mi ricorda, o già che mi ricorda.

V. *Benched*, invece di *benchè*, scrissero qualche volta gli antichi poeti per sostentamento del verso, quando *benchè* precedeva a vocale; seguitati da' prosatori de' medesimi tempi. = (*N. ant.* 100). Ed ella disse, Signor mio, *benched'* io sia giovane, se credere mi vorrai, io vi farò il maggior signore del mondo.

VI. Dissero ancora *bene che*, in due voci intere e distinte. = (Amet.) Egli *bene che* mutasse abito, coperti sotto ingannevole viso li costumi ritenne del padre.

VII. *Bene*, per *ben che*; siccome ancora per ancorchè e simili dissero, ma di rado. = (*Vill.* 12, 121). Iddio riserba, e non lascia ninno male impunito, *bene* non sia a' tempi, e piacere de' desideranti. * A *benchè*, quando il senso rimane sospeso, corrisponde per l' ordinario pure, o voce altra simile: qualche volta però ancora il ma. = (*Dial. s. Greg. vit.* 342). Il corpo nostro, quando sarà alzato in quella immortale gloria, *benchè* 'l sia sottile, ma per potenza divina sarà impalpabile. * *Benchè*, pare che abbia da intendersi per sè, o per come nella Vit. s. Girol. 64. E *benchè* Giovanni non gustasse vino in alcun modo, Girolamo di ogni carne e pesce s' astenne dal mangiare. * *Abbenchè* è vocabolo dichiarato barbaro dal Corticelli, e, secondo lui, non usato da alcuno scrittore autorevole. Anche il Bartoli, *Torto e Diritto, art.* 127., dice che non ve n' è esempio; e così afferma ancora l' Amenta nelle sue osservazioni. Ciò nulla ostante in buoni libri se ne ritrovano esempi. = (*Ninf.*) Perocchè Amor l' aveva già ferita, *Abbenchè* le paresse esser tradita. = (*Guit. Rim.*) *Abbenchè* strettamente le dispiaccia. = (e *Fir. Nov.* 10). *Abbenchè*, secondo che mi disse già un de' lor frati, quel vicario ne fu per avere il malanno, e costógli più di cinquecento fiorini.

## CAPITOLO XLII

### BREVE

I. BREVE, che ancora *brieve* si scrisse, quando egli è avverbio ha quasi sempre seco in; e vale brevemente, succintamente. Lat. brevi, breviter. = (*g.* 4, *n.* 8). Il garzone ascoltò diligentemente, ed *in brieve* rispose, niente volerne fare. Cioè finalmente rispose. = (*Petr. p.* 3, 11). E se fama mortal morendo cresce, Che spegner si dovea *in breve*, veggio Nostra eccellenzia al fine.

II. Senza in. = (*g.* 2, *n.* 2). Rinaldo chi el fosse e come, e perchè quivi, quanto più *breve* potè, le disse. Lat. quam brevissime. = (*Pass. d.* 3, *c.* 4). Per molti esempli si potrebbe pruovare, i quali qui non si pongono per dir *brieve*. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 12). I' per me son un' ombra, ed or t' ho detto Quanto per te si *breve* intender puossi.

III. E con la particella di, posto in questa maniera. = (*Inf.* 28). Or dì a fra Dolcin dunque, che s' armi, Tu che forse vedra' il

sol *di breve*. Che *di corto*, disser le prose. = (*Vill.* 10, 34). Ed avean novelle, ch' el Savero detto re de'Romani, *di corto* dovea passare in Toscana. Lat. brevi, mox.

IV. *In breve spazio*, o *in breve spazio di tempo*, *in breve tempo*, *in breve ora*, e simili, il medesimo talvolta che *in breve*. Lat. quamprimum. = (*g.* 4, *n.* 6). E pareami che *in brieve spazio* divenisse sì mia dimestica, che punto da me non si partiva. = (*Filoc. lib.* 6). E montati sopra la nave, renderono le vele a' prosperevoli venti, li quali *in breve tempo*, infino al porto d' Alessandria salvamente gli portarono.

V. *Brevemente* è l' intera parola di questo avverbio. = (*g.* 3, *n.* 8). Ma a questo, *brevemente* parlando, niuno nè consiglio nè rimedio veggo fuor che uno. * Per, finalmente, in conclusione, Lat. in summa, nel Bocc. ed in altri più volte, come ne'seguenti. = (*Filoc.* 4, 23). In voi niuna fermezza si truova; e *brievemente*, voi e 'l diavolo credo che siate una cosa. = (*Fiam.* 1, 110). E *brievemente*, io aveva il mondo per nulla, e colla testa mi pareva il cielo toccare. * *In breve*, senz'altro aggiunto, s' intende ancora per in poche parole. = (*Cavalc. Specch. cr.* 2). Quasi *in brieve* contiene perfettamente quello che c' è bisogno di imparare. * Invece d' *in breve* si usò eziandio *in brevità*. = (*Fr. Giord.* 40). *In brevità* il mena al inferno. = (e *Vit. s. Domit.* 280). Discorrerò *in brevità* le storie antiche Greche e Barbare. * E *sotto brevità* pure si disse. = (*Cron. Morell.* 244). Della Sandra è stato scritto qui di sopra *sotto brevità*. E poco dopo: Narrerò alcune cose *sotto brevità*. *. *In brevissimo tempo*, *in brevissimo andare*. = (*g.* 5, *n.* 1). *In brevissimo tempo* d'uno in altro pensiero pervenendo, fece maravigliare il padre e tutti i suoi. = (*Alam. Colt.* 2, 35). Che *in brevissimo andar* fia trita polve. E così ancora *a brieve andare*. = (*Asol.* 1, 2). Certo sono che egli *a brieve andare*, ec. *Brevissimamente*, superlativo di *brevemente*. = (*Varchi, Ercol.* 284). Della quale mi pare di potermi spedire, e mi spedirò *brevissimamente* dicendo.

## CAPITOLO XLIII

### BUONO

I. **BUONO**, scrivesi nella prima sillaba col dittongo, nè mai senza, se non forse nel verso; e val talvolta assai, grande, molto. = (*g.* 2, *n.* 7). Già è *buon* tempo passato, che di Babilonia fu un soldano, il quale ebbe nome Beminedab. = (*g.* 2, *n.* 3). Avendo il cavalier cenato, e già essendo *buona* pezza di notte, Alessandro domandò l'oste, laddove esso potesse dormire. Che *gran pezza*, o *gran pezzo* ancora si dice. = (*g.* 5, *n.* 3). Il rosino cominciò a volersi fuggire; ma non potendo, *gran pezza* co' denti e co' calci si difese.

II. Giunto a persona val da bene, ec. = (*g.* 5, *n.* 3). E quivi trovò un *buon* uomo, attempato molto. = (*g.* 5, *n.* 2). La *buona* femmina, questo udendo, ne le prese pietà. Cioè, la compassionevole femmina.

III. Si dice molte volte per ironia. = (*g.* 2, *n.* 5). Al quale ella rispose: *Buono* uomo, se tu hai troppo bevuto, va dormi, e tornerai domattina. E quivi: Dalle quali parole forse assicurato uno che dentro della casa era, ruffiano della *buona* femmina, si fece alla finestra. Cioè della sfacciata femmina.

IV. Posto senza articolo, e senza appoggio di nome, in neutro significato, val quanto bene, o cosa buona. = (*g.* 6, *n.* 2). Messer Geri, volto agli ambasciadori sorridendo, disse: Signori, egli è *buon* che noi assaggiamo del vino di questo valente uomo. = (*Purg.* 12). *Buon* ti sarà per alleggiar la via Veder lo letto de le piante tue. * *Buon per te, buon per lui*, ed altre espressioni simili, significano: questo è bene per te, ec. = (*Fir. Luc.* 2, 2). Che *buon per te*, e per quella poverina di mogliata. = (*Tac. Dav.*) Tirasseci i soldati suoi più feroci; che *buon per lui*. * *Nel buono*, *sul buono* di che che sia, vale nel colmo, nella perfezione. = (*Tac. Dav. Ann.* 11, 139). Messalina più sfrenata, che mai, faceva in casa le maschere de' vendemmiatori *nel buono* dell'autunno. = (e *Stor.* 277). Fremevano i nostri, che l' ajuto di quei pratichi .... fosse levato loro in faccia del nemico *in sul buono* del combatterlo. = (e *Vit. Agr.*) Visse, quanto alla gloria, benchè toltoci *nel buono* dell' età, tempo lunghissimo. = (*Malm.* 4, 4). Anzi lo scaccia come un animale *Sul buon* del desinare e della cena.

V. *Buon dì*, *buon anno*, e simili, per modo di salutare. = (*g.* 8, *n.* 7). Alla quale lo Scolar disse: *Buon dì*, Madonna. Sono ancor venute le damigelle? = (*g.* 3, *fin.*). Il Re comandò che con la *buona notte* ciascun alla sua camera tornasse. = (*g.* 9, *n.* 3). Gli si fece incontro Nello, e disse: *Buon dì*, Calandrino. Calandrino gli rispose che Iddio gli désse il *buon dì* e 'l *buono anno*. * *Buona sera* è detto come per ironia. = (*Malm.* 11, 53). Ond' ei in quel punto andando all' occidente Vede le stelle, e l' una e l' altra sfera Nel viso eclissa, e dice: *Buona sera*. * *Buo'* per *buono* si legge in qualche antica scrittura. = (*Vang. s. Matt.*) Quegli che semina il *buo'* seme, si è il figliuolo della Vergine. (*V. le not. ai Doc. di amore*).

## CAPITOLO XLIV

### CE

I. CE, pronome in cambio di noi, terzo e quarto caso, serve pur anche per avverbio di luogo, o sia di stato, o di moto; pur che sia luogo dove è la persona che parla. E perciocchè le particelle il, lo, li, o gli, la e le, sempre gli seguono; s' egli precede al verbo, non gli potrà precedere immediatamente giammai, ma sempre col tramezzo d'alcuna delle particelle predette. Che se dopo il verbo vien posto, egli stesso si affigge al verbo, e se ne forma l'affisso doppio di esso, e della particella che di necessità gli vien dopo, senza la quale non s' affiggerebbe egli al verbo, ma sì bene *ci*, come appresso vedremo.

II. *Ce 'l* o *cel*, cioè *ce il*. = (*g.* 9, *n.* 9). E quando a questo le leggi non ci ammaestrassono, e l'usanza o costume, le cui forze son grandissime; la natura assai apertamente *cel* mostra. *Ce*, terzo caso; cioè a noi il mostra.

III. *Ce lo*. = (*g.* 3, *n.* 1). Sappi se egli sa lavorare, e ingegnati di ritenercelo. *Ce*, avverbio di stato in luogo.

IV. *Ce li*, o *ce gli*. = (*g.* 10, *n.* 8). Il legame dell'amistà troppo più stringe, che quel del sangue o del parentado; conciossiacosa che gli amici noi abbiamo quali *ce gli* eleggiamo, ed i parenti quali *gli ci* dà la fortuna. *Ce*, terzo caso, o particella del verbo.

V. *Ce la*. = (*g.* 1, *n.* 8). Io *ce la* farò dipingere in maniera, che mai nè voi nè altri con ragione mi potrà dire che io non l'abbia veduta. *Ce*, avverbio di stato in luogo.

VI. *Ce ne*. = (*g.* 8, *n.* 6). Noi ci siamo usi delle tue beffe, e conoscianle; tu non *ce ne* potresti far più. *Ce*, terzo caso. *Ce* talora può considerarsi come particella riempitiva; e precede il pronome. = (*g.* 8, *n.* 6). E pescia *ce lo* goderemo qui insieme col domine. (e *Introd.*) Io giudicherei ottimamente fatto, che ... onestamente ai nostri luoghi dicontado, de'quali a ciascuna di noi è gran copia, *ce* ne andassimo a stare.

## CAPITOLO XLV

### CERTO

I. CERTO, avverbio, è il certe o certo de'Latini; poichè, quantunque la natural terminazion degli avverbj di questa lingua sia mente, onde bonamente, fattamente, insiememente, quasimente, spessamente, ed in breve tutti que'che posson ricevere questa forma, così gli hanno finiti gli antichi; tuttavia spesso, o per brevità, di che è molto amica la lingua, o per una tal leggiadria, ne leva il fine, e rimane insieme, quasi, pur in significato d'avverbj per insiememente, quasimente, con molti simili a questi. Ed altri che pajon que' nomi, onde essi son nati, dolce, grande, lieve, sovente, tale, per dolcemente, grandemente, lievemente, soventemente, talmente, e simili. Ed in alcuni fa alquanto di variazione, che da certamente si dice certo, e non certa: e così presto, e non presta; ratto, e non ratta; secondo, e non seconda; solo, e non sola; da prestamente, rattamente, secondamente, solamente, e sì fatti. *Certo*, quando egli è avverbio adunque, val certamente. = (*g* 3, *n.* 7). E *certo* egli è vero che le limosine purgano i peccati. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 1). E non s'aspira al glorioso regno, *Certo* in più salda nave.

II. Ed a varie particelle s'è giunto pur in questo significato. = (*Vill.* 11, 56). Messer Piero Rosso gli si fece incontro per combattere schierato, e credettesi *a certo*, che si combattesse. Ma meglio per ventura sarebbe *al certo*, com'egli disse altrove. = (*Vill.* 9, 295). Sentendosi la novella in Firenze, non però *al certo*, che al tutto fosse perduta la terra, ogni gente fu all'arme. = (*g.* 10, *n.* 3). Vivi adunque di me sicuro, ed abbi *di certo*, che niuno altro non vive, il quale te, quant' io, ami. = (*g.* 3, *n.* 7). Carissima donna mia, rallegrati; che *per certo* tu riavrai domane qui sano e salvo il tuo Aldobrandino. = (*g.* 8, *n.* 6). Io l'avea *per lo certo* tuttavia, che tu te l'avevi avuto tu; ed a noi volevi mostrare che ti fosse stato imbolato.

III. *Certo che*, *per certo che*, in cambio *di certo*, *per certo*. = (*g.* 3, *n.* 7). A cui la donna rispose; *Certo che* egli non m'offese mai. = (*Lab.*). *Per certo che* se tanto mi vorrà bene Iddio, che io da questo laberinto mi vegga fuori, secondo che mi ragioni, di soddisfare m'ingegnerò.

IV. Quando è pronome, vale alcuno in significato di quantità, o di qualità indeterminata. Lat. quidam, quaedam, quoddam. = (*Fiam. lib.* 4). *Certi* v'erano di più profondo conoscimento, i quali dopo lungo parlar dicevano. = (*g.* 2, *n.* 10). Poi a *certo* tempo pervenuto agli orecchi a messer Ricciardo, dove la sua donna fosse, esso stesso dispose d'andar per lei. = (*g.* 2, *n.* 5). E quivi l'un di loro scaricati *certi* ferramenti che in collo avea, gli cominciò a guardare. = (*g.* 4, *n.* 10). Il medico fe'la mattina d'una sua *certa* composizione stillare un'acqua. = (*Introd.*). Nascevano nella anguinaja certe enfiature, le quali i volgari nominavan gavoccioli.

V. E talvolta vale chiaro, sicuro. Lat. certus, certa. = (*g.* 2, *n.* 5). Dove tu vogli con noi essere a fare alcuna cosa che a fare andiamo, egli ci par essere molto *certi* che in parte ti toccherà il valore di troppo, che perduto non hai. = (*g.* 4, *n.* 6). Padre mio, io non credo ch'e'bisogni che io la istoria della mia sciagura vi racconti; chè son *certa* che voi udita l'avete, e sapetela. = (*Petr. p.* 3, 3). Le speranze dubbiose, e'l dolor *certo*.

VI. Qualche volta val proprio, o determinato. = (*Vill.* 7, 16). L'altra parte de'beni de' Ghibellini fu deputata alla parte Guelfa *certo* tempo. = (*Petr. p.* 1, 5). Non seguir più pensier vago fallace; Ma saldo e *certo*, ch'a buon fin ne guide. = (*Inf.* 7). E dal collo a ciascun pendea una tasca Ch'avea *certo* color e *certo* segno: Cioè, che avea colore e segno proprio e particolare, come quella che rappresentava l'arme e l'insegna di particolare famiglia.

VII. Nel numerarsi qualche volta si replica. = (*Conv. tr.* 3, *c.* 3). E però vedemmo *certe* piante lungo l'acque piantarsi, e *certe* sopra gli occhi delle montagne, e *certe* nelle piagge e da piè de'monti. E qualche volta non si replica egli, ma voci equivalenti. = (*Creso.* 5, 2). Il mandorlo è arbore noto, e le sue diversitadi nel frutto son due; imperciocchè *certi* sono che menano i frutti dolci, ed *altri* amari. * *Far certo* per certificare. = (*g.* 6, *n.* 40). Per certi miracoli fatti da esse, e per lettere ricevute dal Patriarca *fattone certo*. = (*Petr. p.* 1, 96). Per far voi *certo* che gli estremi morsi Di quella ch'io con tutto'l mondo aspetto, Mai non sentii. * *Certo che sì.* = (*Segn. Mann. Febbr.* 1). E non poteva egli giustamente gloriarsi nella sapienza del suo Signore? *Certo che sì.* = (*e Marz.* 25). Non fu questo un abbassare il figliuolo per alzare il servo quasi più su del figliuolo? *Certo che sì.* * *Certo no.* = (*g.* 7, *n.* 5). Credi tu, marito mio, che io sia cieca degli occhi della testa, come tu se'cieco di quegli della mente? *Certo no.* * *Certamente*, come notò il Cinonio nel principio del capitolo, è l'intero di questo avverbio. = (*Fir. As.* 203). E *certamente* che io me ne andava tutto contento. = (*Dittam.* 2, 31). Ventidue miglia *certamente* dura. = (*Din. Comp.* 2, 26). Del loro assedio . . . . . non intendo scrivere, perocchè altri più *certamente* ne scriverà. * Invece di *certo* si usò dagli antichi anche *certano*, e come avverbio e come addiettivo. = (*M. V.* 10, 23). Si dirizzava a conservamento di libertà, la quale, in questo mondo, *certano* è riputata la più cara cosa che sia. = (*Tav. rit.*). E credesi *certano*, ch'egli l'avrebbe morto = (*Sen. Pist.*). Speranza nasce di bene non *certano*. = (*Frane. Sacch. rim.*). Finchè di guarnigion sarà *certano*. * *Di certano* e *per certano* avverbialmente, valgono lo stesso che *di certo*, *per certo*. = (*Tac. Dav. Perd. Eloqu.*) Teneano per *certano*, che senza eloquenza non si potesse avere nè mantenere luogo rilevato. = (e *Scism.* 9). Nè ci è lecito tenerla secondo il Vangelo, al quale io so *di certano*, che gl'Inghilesi tuoi credono come noi. * E *certanamente* è lo stesso che *certamente*. = (*Mor. s. Greg.*). Intende quello ch'egli abbia poi più *certanamente* a determinare. = (*Dante, Rim.* 138). *Certanamente* a mia coscienza pare.

## CAPITOLO XLVI

### CHE

I. CHE, quando è relativo, e riferisce persona, comunemente suol riferirla nel retto. = (*Lab.*). Iddio, *che* solo i cuor degli uomini vede e conosce, sa se io dolente sono e pentuto del male commesso. *Che*, primo caso di maschio nel primo numero. = (*Petr. p.* 1, 36). E 'l Pastor *ch'* a Golia ruppe la fronte, Pianse la ribellante sua famiglia. = (*g.* 8, *n.* 7). Le forze della penna sono troppo maggiori che coloro non estimano, *che* quelle con conoscimento provate non hanno. *Che*, primo caso di maschio nel maggior numero. = (*Petr. p.* 3, 2). Beati spirti *che* nel sommo coro Si troveranno. = (*g.* 7, *n.* 6). La donna, siccome quella *che* era d'alto ingegno, s'ebbe pensato che modo tener dovesse a darle compimento. *Che*, primo caso singolare di femmina. = (*Par.* 33). Tu se' colei *che* l'umana natura Nobilitasti. = (*g.* 6, *n.* 7). La donna, che di gran cuore era, siccome generalmente esser soglion quelle *che* innamorate son da dovero, dispose di comparire. *Che*, primo caso plurale di femmina. = (*Inf.* 32). Ma quelle donne ajutino 'l mio verso, *Ch'* ajutaro Anfion a chiuder Tebe. * Qualche volta si sottintese. = (*Morg.* 22, 150). Non vi rimase un sol non lacrimassi. Cioè, *che*, o il quale.

II. Pure appresso il Boccaccio si trova *che* relativo di persona ancora in obbliquo; ed è dove egli disse: = (*g.* 3, *n.* 10) O figliuola mia, questo è il diavolo, di *che* io t'ho parlato. Cioè, del quale. Ma ne furon gli scrittori de' versi più liberali, appo i quali spesso leggiamo simil forma di dire. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 6). Sopra'l monte Tarpeo, Canzon, vedrai Un cavalier *ch'* Italia tutta onora. = (*Petr. p.* 1, 68). Ond'io consiglio voi che siete in via, Volgete i passi; e voi *ch'* amore avvampa, Non v'indugiate in su l'estremo ardore. *Che*, quarto caso singolare di maschio; cioè un cavaliere, il quale tutta Italia l'onora: e quarto pur di maschio plurale; voi, i quali vi avvampa amore. = (*Petr. p.* 3, 3). L'altra è Porsia *che* 'l ferro al foco affina. *Che*, quarto caso singolare di femmina, cioè Porsia, la quale il ferro l'affina al fuoco, perciocchè il

ferro con che ella si ferì per provare se avesse animo forte d' uccidersi quando a Bruto fosse mal avvenuto il pensiero d' uccider Cesare, l' affinò al fuoco; cioè la dispose e la ridusse a darsi la morte co' carboni accesi, essendole sottratto il ferro. Ed ecco l' esposizione di questo luogo, datagli dal migliore che l'abbia esposto. = (*Petr. p.* 1, 190). Simil non credo che Giason portasse, Nè 'l Pastor di *che* ancor Troja si dole. = (*Petr. p.* 3, 11). E la reina, di *ch'* io sopra dissi, Volea d'alcun de' suoi già far divorzo. = (*Petr. p.* 3, 2). Così l' andata mia dubbiosa e tarda Facean gli amanti, di *che* ancor m' aggrada Saper. Cioè, il pastor, del qual si duole: la reina, della qual dissi; e gli amanti, de' quali m' aggrada sapere. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 4). Ed io son un di quei *che* 'l pianger giova. Cioè, son un di quegli a' quali diletta il piangere. E qui sta senza il segno del caso, ch' è più strano.

III. Quando egli è relativo di cosa, la riferisce nel retto non altramente che negli obbliqui d' amendue i generi dell' uno e l' altro numero. = (*g.* 10, *n.* 9). Io sono dell' andar certo; e del tornare, per mille casi *che* possono sopravvenire, niuna certezza ho. = (*g.* 1, *n.* 1). Io intendo di farti avere il favore della corte, e di donarti quella parte *che* convenevole sia. = (*Petr. p.* 1, 167). Candido e caro quanto, *Che* copria netto avorio! = (*Petr. p.* 1, 4). Vorguendo in terra a *illuminar* le carte *Ch'* avean molti anni già celato il vero, Talse Giovanni da la rete.

IV. E negli obbliqui co' segni e con le preposizioni de' casi. = (*g.* 7, *n.* 1). A me sarebbe stato carissimo che altra persona, che io, avesse a così bella materia, come è quella di *che* parlar dobbiamo, dato cominciamento. = (*Pass. d.* 5, *c.* 3). La donna, arsi solamente i legami di *che* era al palo legata, sana e salva uscì dal fuoco. = (*Petr. p.* 3, 1). E prima cangerai volto e capelli, Che 'l nodo di *ch'* io parlo si discioglia. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 7). Tutte le cose di *che* 'l mondo è adorno, Uscir buone di man del Mastro eterno. = (*Pass. d.* 4, *c.* 4). Non è l' uom certo di sè, ch' egli abbia tale contrizione, che sia sufficiente a torre tutta la pena a *che* altri è obbligato per gli peccati. = (*Par.* 3). In quel gran seggio a *che* tu gli occhi tieni, Sederà l'alma augusta. = (*Par.* 29). Per tanti modi in essa si ricepe, Quanti son gli splendori a *che* s' appaja. Cioè, quanti sono gli splendori ai quali s' accoppia, o si viene ad unire la prima luce. = (*Filoc. lib.* 5). E quantunque il romore e del mare e de' venti e de' tuoni fosse grandissimo, ancora il facevan molto maggiore le dolenti voci de' marinari, conoscendo il pericolo in *che* erano. = (*Filoc. lib.* 4). Diana che da gli alti regni conosceva la miseria in *che* Biancofiore era venuta, temperò le sue ire con giusto freno. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 4). E i piedi in *ch'* io mi stetti e mossi e corsi, Diventâr due radici sovra l' onda. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 31). Quelle pietose braccia In *ch'* io mi fido, veggio aperte ancora. = (*Cresc.* 2, 22). L' acqua con *che* s' innaffia, non sia fredda mortificante, come quella che di presente è attinta da' pozzi. = (*Fiam. lib.* 1). Non si fa loro ingiuria, se per quelle leggi con *che* elli trattano altrui, sono trattati essi. = (*Purg.* 21). Che riso e pianto son tanto seguaci A la passion da *che* ciascun si spicca, Che men seguon voler ne' più veraci. = (*Petr. p.* 1, 142). Fera stella (*se* 'l cielo ha forza in noi, Quant'alcun crede) fu, sotto *ch'* io nacqui.

V. Ed alle volte senz'essi segni e preposizioni, come se tali segni o preposizioni egli rinchiudesse in valore; con figura usata prima dai Greci, poi da' nostri Latini. = (*g.* 1, *n.* 1). Io non mi confessai mai sì spesso, ch'io sempre non mi volessi confessare generalmente di tutti i miei peccati *che* io mi ricordassi. = (*g.* 1, *n.* 3). Il Giudeo liberamente d'ogni quantità *che* il Saladino il richiese, il servì. Cioè d'ogni quantità, della quale il richiese. = (*Petr. p.* 2, 37). Anima bella, da quel nodo sciolta, *Che* più bel mai non seppe ordir natura. = (*g.* 7, *n.* 10). Com' io giunsi di là, trovai molti compagni a quella medesima pena condennati, *che* io. Cioè, a quella pena, alla quale ero io condannato. = (*Introd.*). E parmi l'ombre di coloro che sono trapassati, vedere; e non con quegli visi *che* io soleva, ma con una vista orribile spaventarmi. = (*g.* 10, *n.* 8). Alla qual cosa forse così liberal non sarei, se così rade, o con quella difficoltà le mogli si trovasser, *che* si trovan gli amici. Cioè, con que' visi, coi quali solea vederli, ec. = (*g.* 10, *n.* 9). Voglio io, che tu m' aspetti un anno senza rimaritarti, incominciando da questo dì *che* io mi parto. = (*g.* 4, *n.* 1). Chi il commendò mai tanto, quanto tu commendavi in tutte quelle cose laudevoli, *che* valoroso uomo dee essere commendato? Cioè, in quelle cose, nelle quali dee essere commendato. = (*g.* 10, *n.* 9). Pretore, sappi, niun di costoro essere colpevole di quello *che* ciascun sè medesimo accusa. Cioè, di quello, di che s' accusa. (*Petr. p.* 1, 79). Questa vita terrena è quasi un prato, *Che* 'l serpente tra' fiori e l' erba giace. Cioè un prato, nel quale giace il serpente ascosto tra l' erba e i fiori. Ed è modo più figurato di que' di sopra; e forse quel del Villani è simile a questo. = (*Vill.* 11, 113). Non rimase famiglia, *ch'* alcuno non se ne morisse, e dove due, e tre, e più. = (*g.* 7, *n.* 2). Io ho trovato modo, *che* noi avremo del pane per più d' un mese. Cioè, modo, col quale, o per il quale avremo del pane. (*Inf.* 2) Ma dimmi la cagion *che* non ti guardi Dello scender quaggiù.

VI. E in sentimento neutro in ciascuno de' modi predetti. = (*g.* 5, *n.* 10). M' è egli assai buono maestro, in farmi dilettare di quello *che* egli si diletta. = (*g.* 2, *n.* 5). Avendo quello a *che* ella aveva teso il laccinolo, prestamente andò a chiuder l'uscio. = (*Fiam. lib.* 5). In questo, in *che* tu ora m' impedisci, la tua forza sia vana. = (*Guitt. Ar. son.*). Che

Cristo al peccatore have mercede, Solo che mende quello *ch'* è incolpato.

VII. Posto assolutamente da sè, senza relativo di persona o di cosa antecedente, è voce neutra invariabile, e vale che cosa, o quel che; onde pare che in sè rinchiuda il pronome che dal relativo si rappresenta: ma questo solamente nel primo numero, e il più con l'interrogativo. = (*g.* 7, *n.* 9). Or *che* avesti, che fai cotal viso? perciocchè io t'ho tratti forse sei peli della barba? Lat. quid? = (*Petr. p.* 3, 7). *Che* altro ch' un sospir breve è la morte?

VIII. E senza interrogare. = (*g.* 8, *n.* 7). E della sua donna ricordandosi, per vedere *che* di lei fosse, se ne tornò alla torre. = (*g.* 3, *n.* 7). E per le fessure dell' uscio della camera vide lassù venire un lume. Perchè chetamente alla fessura accostatosi, cominciò a guardare *che* ciò volesse dire. = (*Petr. p.* 2, 47). Ed a gli amanti è dato Sedersi insieme, e dir *che* lor incontra. = (*g.* 4, *n.* 8). In dire cattività, e, *che* è peggio, in farle, s' ingegnano il lor tempo di consumare. Lat. quod pejus est. = (*g.* 3, *n.* 3). E se egli di questo non si rimane, io il dirò a' frati miei, ed avvegnane *che* può. Lat. quidquid, ec. Ma certo che riesce assai duro, ed oggi quasi insolito simil *che*, in vece di quel che; onde dovrai con avvertenza imitarlo, o tralasciarlo del tutto.

IX. Inchiude qualche volta cagione, modo, o potere. = (*g.* 2, *n.* 5). Ma dubitando, e non sappiendo *che*, senza alcuna cosa toccare, quindi deliberò di partirsi. = (*g.* 5, *n.* 2). La giovane in sè stessa prese buono augurio d' aver questo nome udito, e cominciò a sperar senza saper *che*. Cioè, senza saper che cosa sperarsi, o saper la cagione che la faceva sperare. = (*g.* 2, *n.* 4). Ed in questa maniera gittato dal mare, ora in qua ed ora in là, senza mangiare, siccome colui che non aveva *che*, dimorò tutto quel giorno e la notte veguente. Che ancora si dice aver *di che*, o *il di che*. = (*g.* 7, *n.* 8). La fante pisgneva forte, come colei che aveva *di che*. = (*M. Vill.* 8, 99). Onde venendo il tempo che pagar gli dovea, e non avendo *il di che*, diede a' caporali contanti fiorini duemila. Cioè, come colei che avea cagione di pisgnere; e non avendo il modo di poterli pagare.

X. E col segno de' casi pur in neutro significato. = (*g.* 2, *n.* 9). Madonna, di *che* voi offeso abbiate il vostro marito, io nol so; se non che egli mi comandò che io in questo cammin v' uccidessi. = (*Amet.*). Il dì non era più caldo, e le donne tutte attendendo miravano a *che* Lia, o a parlare, o a partire, si disponesse.

XI. *Che*, vale il che qualche volta. = (*g.* 3, *n.* 7). E se così fu, *che* so che fu; qual cagion vi dovea poter muovere a torglivisi così rigidamente? E cotal *che* per il che, sempre usollo il Petrarca, il quale non aggiunse giammai l'articolo al *che*, onde in esso leggiamo non solamente = (*Petr. p.* 4, 29), Poria smarrire il suo natural corso, *Che* grave colpa fia d'ambeduo noi; cioè, il che fia grave colpa: ma vi si trova ancora *di che*, *a che*, *da che*, e simili. Anzi il Boccaccio medesimo non ha punto schifato simil forma di scrivere; onde tu leggerai: = (*g.* 40, *n.* 10). Gualtieri con molti de' suoi disse che voleva procacciar col Papa, che con lui dispensasse che un'altra donna prender potesse, e lasciar Griselda: *di che* egli da assai buoni uomini fu ripreso. *A che* null' altro rispose, se non che convenia che così fosse. = (*g.* 4, *n.* 8). Ma tornando a ciò che cominciato avea, *da che* giusto sdegno un poco m' ha trasviata più che io non credetti, dico. Cioè, del che fu ripreso; al che null'altro rispose; dal che m'ha trasviato; e de' simili che vi si leggono frequentemente senza l'articolo.

XII. E con l'articolo. = (*g.* 2, *n.* 7). Io mi veggia senza alcun fallo venir meno: il *che* mi duole. = (*g.* 6, *fin.*). E se voi mi ubbidiste, come vero re si dee ubbidire, io vi farei goder di quello senza il *che* niuna festa compiutamente è lieta. = (*g.* 10, *n.* 6). A cui il Re le commendò molto, confortandolo a maritarle. Dal *che* messer Neri, per più non poter, si scusò.

XIII. Anzi talvolta ancora vi s'è preposto, quando neppur vi voleva. = (*g.* 2, *n.* 8). La donna, contenta molto, si dispose a voler tentare come quello potesse osservare, il *che* promesso avea. Cioè, quello che avea promesso. Che *il di che*, dissero ancora nel medesimo sentimento. = (*Vit. Dant.*). Non si truova mai questo arbore essere stato fulminato, *il di che* a niuno altro leggiamo essere avvenuto. Parla del lauro.

XIV. Alle volte in sè stesso contien la replica del suo verbo. (*g* 1, *n.* 10). Gli antichi uomini hanno più di conoscimento, *che'* giovani. = (*g.* 10, *n.* 10). Fece tagliare e far più robe al dosso d' una giovine la quale della persona gli parea, *che* la giovinetta la quale avea proposto di sposare. Cioè, hanno più di conoscimento, *che* non hanno i giovani, ec. Ed ogni simil modo è proprio di questa lingua, la qual di sua natura tende allo studio dell'esser breve.

XV. Usasi in segno di qualità nell'uno e l'altro genere d'amendue i numeri in sentimento del quis, quae, quod de' Latini. E se egli seguerà quantità, sarà il quam de'medesimi. = (*g.* 2, *n.* 5). Io non so *che* Andreuccio, nè *che* cisnee son quelle che tu dì': va in buon' ora. = (*g.* 7, *n.* 5). Alla quale il geloso disse: E *che* peccati ha' tu fatto, che ti vuoi confessare? Cioè, non so quale Andreuccio sia quello, ec. = (*Inf.* 7). Dissi: Maestro mio, or mi dimostra *Che* gente è questa.

XVI. E co' segni e preposizioni de' casi. = (*Pass. d.* 5, *c.* 7). L' ultima cosa che si dee dire della confessione, si è di *che* peccati si dee fare. = (*g.* 7, *n.* 4). Io non posso più sofferire questi tuoi modi: egli convien che io faccia vedere ad ogni uomo chi tu se', ed a *che* ora tu torni la notte a casa. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 46). Vedi, signor cortese, Di *che* lievi cagion, che crudel guerra! = (*Petr. p.* 3, 3). E vidi a qual servaggio ed a qual morte Ed a

*che* strazio va chi s' innamora. = (*g.* 7, *n.* 5). Disse la donna: Il prete con *che* arte il faccia, non so; ma egli non è in casa uscio sì serrato, che, come egli il tocca, non s' apra. = (*Pass. tr. van. c.* 5). L'osservare in *che* dì, in *che* ora, o in *che* punto altri imprenda a fare alcuna cosa di nuovo, si è vanità, e non è senza grave peccato. = (*Petr. p.* 3, 4). E le fatiche lor vidi, e' lor lutti; Per *che* torti sentieri, e con qual arte A l'amorosa greggia eran condutti.

XVII. *A che*, talvolta in questo significato inchiude il nome del suo quale, o del suo quanto. = (*g.* 9, *n.* 1). O se essi mi cacciasser gli occhi, o facessermi alcuno altro così fatto giuoco, *a che* sare'io? = (*Petr. p.* 1, 66). E certo son, che voi diceste allora: Misero amante! *a che* vaghezza il mena? Cioè, a che termine, o a qual partito mi troverei? a qual miseria, o a quanti strazj vaghezza il mena? = (*Petr. p.* 1, *cans.* 7). Misero, *a che* quel chiaro ingegno altero, E l'altre doti a me date dal Cielo? = (*Petr. p.* 3, 12). O mente vaga, al fin sempre digiuna, *A che* tanti pensieri? Cioè, a che effetto quel chiaro ingegno? A qual fine tanti pensieri? Lat. quo? cur?

XVIII. Quando egli è avverbio o congiunzione, si trova posto in varj significati. E prima per acciocchè, a fin che. Lat. ita ut. = (*g.* 2, *n.* 2). Laonde sconsolato, piangendo, guardava d' intorno, dove porre si potesse, *che* addosso non gli nevicasse. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 13). Chi verrà mai che squadre Questo mio cor di smalto, *Ch'* almen, com' io solea, possa sfogarme?

XIX. Per da che, o da poi che. = (*Vill.* 1, 37). Istato l'assedio a Fiesole la seconda volta, e consumata ed afflitta molto la cittade, s' arrendeo a Cesare in capo di due anni *che* vi si pose l'assedio. Lat. ex quo, postquam. = (*Petr. p.* 1, 48). Or volge, Signor mio, l' undecimo anno *Ch'* io fui sommesso al dispietato giogo.

XX. Per da. = (*g.* 2, *fin.*). Questa novella diè tanto *che* ridere a tutta la compagnia, che niun v' era, a cui non dolessero le mascelle. Che dar da ridere, è comune parlare; così dar da dire, o a dire, e simili. = (*Petr. p.* 3, 7). Ne l'età mia più verde e più fiorita, Ch'a dir ed a pensar a molti ha dato.

XXI. Per eccetto che, fuor che. Lat. praeterquam. = (*g.* 6, *n.* 4). Egli rispose: Signor, le grù non hanno, se non una coscia ed una gamba. Currado allora turbato disse: Come diavol non hanno *che* una coscia, ed una gamba? = (*Vill.* 7, 50). Adì 12 di luglio fu chiamato papa messer Ottobuono del Fiesco, della città di Genova, il quale non vivette *che* 39 dì. Cioè, non vivette altro che, o più che trentanove dì. Lat. nisi, praeter. = (*g.* 1, *n.* 7). E veramente mai più, *che* ora per te, da avarizia assalito non fui. Cioè, mai più, fuor che ora. = (*Dan. da M. son.*). Nel mio coraggio non considerai Mai, *che* gradir la vostra benvolienza.

XXII. Per infin che. Lat. donec. = (*g.* 8, *n.* 9). Il medico non mollò mai, *che* egli divenne amico di Buffalmacco. = (*Cresc.* 9, 41). Il cavallo che ha le galle, si tenga in acqua freddissima la mattina e la sera; e tante volte si faccia, *che* le galle scemino.

XXIII. Per là onde, di maniera che, sì che, tal che. Lat. ita ut. = (*Petr. p.* 1, 13). Di tai quattro faville, e non già sole, Nasce 'l gran foco di ch' io vivo ed ardo; *Che* son fatto un augel notturno al sole. = (*Petr. p.* 3, 2). Così disse; e com' uom che voler mute, Col fin de le parole i passi volse; *Ch'* a pena gli potei render salute.

XXIV. E pur per tal che, sì che. Lat. ita ut. = (*g.* 4, *n.* 1). L'altrui lagrime dir non si possono, *che* chi le dice, o chi l' ode, non abbia compassione. = (*g.* 8, *n.* 5). Ed essendo la corte molto piena d' uomini, Matteuccio, *che* persona non se n'avvide, entrò sotto il banco. Cioè, tal che chi l'ode; sì che persona non se n'avvide. *Che* senza le particelle corrispondenti, non altrimenti che se vi fossero, ad imitazion de' Latini che ebbero in costume di porre ut senza le sue corrispondenze in questo stesso significato, come se egli seco le avesse. = (*Petr. p.* 1, 77). Orso, al vostro destrier si può ben porre Un fren che di suo corso in dietro il volga; Ma 'l cor chi legherà, *che* non si sciolga? = (*Petr. p.* 3, 5). Non è ancor giusta assai cagion di duolo; Ch' in abito il rividi, *che* i' ne piansi?

XXV. In luogo di perchè, con l'interrogazione. Lat. cur? = (*g.* 9, *n.* 10). Se egli è così tuo, come tu dì', *che* non ti fai tu insegnare quello incantesimo? = (*Petr. p.* 1, *cans.* 24). Signor mio, *che* non togli Omai dal volto mio questa vergogna?

XXVI. In cambio di perciò che, o di conciossiacosa che, e di perchè, senza che interroghi. Lat. nam, enim, ec. = (*g.* 8, *n.* 7). E priegovi che voi facciate fare un buon fuoco, acciò che io, come entrerò dentro, mi possa riscaldare; *che* io son tutto divenuto sì freddo, che appena sento di me. = (*Fiam. lib.* 7). Ma brieve fu la sua doglia; *che* la vecchia e debile mente non potendo ciò sostenere, in lei smaritasi, la rendè pazza. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 1). Pon freno al gran dolor che ti trasporta; *Che* per soverchie voglie Si perde 'l Ciel, ove 'l tuo cor aspira. = (*Filoc. lib.* 2). E però confortati, e lascia tanto dolore; *che* s' io credessi che questa vita dovessi tenere, io in niuno atto v' andrei.

XXVII. Per più tosto che. Lat, potiusquam. = (*g.* 8, *n.* 7). Di gran lunga è da eleggere il poco e saporito, *che* il molto ed insipido.

XXVIII. Per quando, o mentre. Lat. cum. = (*Introd.*). Voi non avrete compiuta ciascuno di dire una sua novelletta, *che* il sole fia declinato, ed il caldo mancato. = (*g.* 8, *n.* 7). Lo Scolare fu poco nella corte dimorato, *che* egli cominciò a sentir più freddo, che voluto non avrebbe. = (*Petr. p.* 1, 132). Or *che* 'l cielo e la terra e 'l vento tace, Veggio, penso, ardo e piango. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 2). Allor

saranno i miei pensieri a riva, *Che* foglia verde non si trovi in lauro. = (*Fiam. lib.* 1). E talvolta fu *che* io temetti che troppo caldo non trasportasse la lingua disavvedutamente dove essa andar voluto non avesse. = (*Lab.*). Nè era mai *che* due o tre non se ne fossono con lei a stretto consiglio trovate. = * (*Chiabr. Poem. lotta d' Ercole.*). E vi giungea, *che* a far gli stessi preghi Ivi apparia l' Anfitrionia prole.

XXIX. Per tra, quando significa divisione, che è il cum, e tum; partim, et partim de' Latini. = (*g.* 2, *n.* 9). E donolle *che* in gioje e *che* in vasellamenti d' oro o *che* in denari, quello che valse meglio d' altre diecimila dobble. Cioè, tra gioje, e tra vasellamenti e denari: o parte in gioje e in vasellamenti, e parte in denari.

XXX. Per ut, vel quod, mezzo barbaro de' Latini. = (*g.* 1, *n.* 2). E se essi mi parranno tali, che io possa per quelli comprendere *che* la vostra fede sia migliore che la mia, io farò quello *che* detto t' ho. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 16). Rettor del ciel, io chieggo *Che* la pietà che ti condusse in terra, Ti volga al tuo diletto almo paese. = (*Purg.* 12). Vedi *che* torna Dal servigio del dì l' ancella sesta.

XXXI. Ha il nostro *che* certi suoi modi di dire proprj di questa lingua; siccome questo: = (*g.* 9, *n.* 10) La giovane queste parole udendo, di buona fè disse al marito: Bestia *che* tu se', perchè hai tu guasti li tuoi fatti e miei? = (*Filoc. lib.* 4). O cuor di ferro *che* fu quello di costei! Quale altra creatura fuori che femmina avrebbe potuto sì scellerata cosa ordinare? E quest' altro. = (*g.* 1, *n.* 2) O l'amicizia grande che con Giannotto avea, *che* il movesse; o forse parole, le quali lo Spirito Santo sopra la lingua dell' uomo idiota poneva, *che* se 'l facessero; al Giudeo cominciarono a piacere le dimostrazioni di Giannotto. E ancora. = (*g.* 5, *n.* 10). Ecco belle cose! ecco fède d'onesta donna, *che* io mi sarei consigliata da lei, sì spirital mi pareva! * Si usò ancora invece di come, per esprimere comparazione. = (*g.* 3, *n.* 7). Nè cosa potrebbe avvenire, che simile letizia mi fosse, *che* sarebbe il vedere il mio marito libero senza danno, e Tedaldo vivo.

XXXII. Col verbo dubitare, temere, e simili mostra talor timore di cosa che si vorria che avvenisse. = (*Fiam. lib.* 4). Ed avvegna che egli sia lontano a mé, ed io a lui, non dubito *che* egli m' ami, siccome io amo lui. Ma presso agli scrittori si legge di rado; e d'altra parte è frequente quando segna timore di cosa che non si vorria che avvenisse. = (g. 4, *n.* 10). E dove il potrem noi porre, che egli non si suspichi domattina, *che* di qua entro sia stato tratto? = (*Filoc. lib.* 3). Li quali dolori, perciocchè di più debole natura è, ch'io non sono, dubito *che* la offendano. E con la negativa assai più frequente. = (*g.* 10, *n.* 9). Se voi amate la donna vostra, e *ch'* ella d'altrui non divenga dubitate, sallo Iddio, che io in parte alcuna non ve ne so riprendere. = (*Petr. p.* 1, 210). A me pare il contrario, e temo *ch'* ella Non abbia a schifo il mio dir troppo umile. = (*g.* 2, *n.* 7). E quivi per tema *che* la donna rubata non gli fosse tolta, piacque a Lorcut, come in sicuro luogo, di rimanersi. = (*Fiam. lib.* 2). E piangeva tanto forte, che i singhiozzi del suo pianto più volte mi fecero paura, *che* non da' nostri di casa, ma da'vicini sentiti fossero.

XXXIII. In principio di clausula, per modo di pregar bene ad altrui. = (*g.* 8, *n.* 3). Ma dimmi, *che* lieto sie tu, in queste contrade non se ne truova niuna di queste pietre? Lat. sic.

XXXIV. Siccome ancora d' imprecar male. = (*g.* 5, *n.* 10). E peggio è, che essendo ella oggimai vecchia, dà molto buon esemplo alle giovani: *che* maledetta sia l' ora ch' ella nel mondo venne. = (*g.* 9, *n.* 8). Messer Filippo avvisando che Biondello si facesse beffe di lui, tutto tinto nel viso, dicendo, Che zanzeri son questi? *che* nel malanno metta Dio te e lui, si levò in piè. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 6). Ma io, che debbo altro che pianger sempre? *Ch'* or foss' io spento al latte ed a la culla? E poco diverso. = (*g.* 9, *n.* 6). L' oste vedendo queste novelle, e non piacendogli troppo, disse seco stesso: *Che* diavol fa costui qui? Che anco i Latini, Quid malum? e simili, con l' interrogazione sempre, e tutto pien di sdegno con maraviglia e con ischerno.

XXXV. In fine di sè medesimo, o delle particelle chi, come, cui, dove, onde, quale, quando, quanto, e s' altre ve ne sono, vi sta in luogo di unque, ma quasi in forza di nome; sicchè tanto vaglia che che, chi che, quanto cheunque, chiunque. Ed all' istessa maniera, come che per comunque, dove che per dovunque, e gli altri in simil modo troverai a suo luogo osservato, come negli scrittori frequente. *Che che*, adunque vale quel che, o qualunque cosa. Lat. quidquid, vel quodcumque. = (*g.* 2, *n.* 7). E dopo molti e varj pensieri, deliberò, *che che* avvenir se ne dovesse, di privare di questa felicità il prenze. = (*Lab.*). Ma *che che* stato si sia negli altri, dirizza un poco gli occhi in colei di cui parliamo. = (*Petr. p.* 3, 7). Or *che* si sia, diss' ella, i' n' ebbi onore Ch' ancor mi segue. Nel qual luogo *che* si sia, è quanto *che che* si sia, dell' autorità sopraddotta. Ma quel di Dante = (*Vit. Nov.*) E se venite da tanta pietate, Piacciavi di restar qui meco alquanto, E *che che* sia di lei nol mi celate; in qualunque modo si spieghi, non sarà forma del parlar sopraddetto. * In questo esempio di Dante *che che* è manifestamente invece di qualunque cosa. * Si usò anche in caso non retto, e preceduto da particella. = (*g.* 2, *n.* 5). Madonna, egli non vi dee parer gran cosa se io mi maraviglio; perciocchè nel vero, o che mio padre, per *che che* egli se 'l facesse, di vostra madre e di voi non ragionasse giammai, ec.

XXXVI. Si disse ancora *che che*, per qua-

lunque, accompagnato da nome, per generi e numeri. Lat. quodcumque. = (*Vill.* 11, 134). Venuto è tempo, per li nostri difetti, che ciascuno cittadino per una sua piccola utilità mette a non calere ogni gran cosa di Comune, *che che* pericolo ne corra. Affisso o separato, seguita alle particelle, altro, anzi, dappoi, innanzi, meglio, meno, più, poi, poscia, prima, tanto, tosto, formandone le voci *altro che, anzi che, dappoichè*, ec.

XXXVII. Alcuna volta è soverchio. = (*g.* 4, *n.* 5). Non seppero sì segretamente fare, *che* una notte andando Lisabetta là dove Lorenzo dormiva, *che* il maggior de' fratelli non se n'accorgesse. E non molte righe più innanzi soggiunge: Avvenne un giorno, *che* domandandone ella molto istantemente, *che* l'uno de' fratelli disse. = (*g.* 6, *n.* 6). E tu come potrai mostrare questo che tu affermi? Disse lo Scalza: *Che* il mostrerò per sì fatta ragione, che non che tu, ma costui che il nega, dirà che io dica il vero.

XXXVIII. Soverchio alcuna volta con l'infinito. = (*g.* 1, *n.* 1). Manifesta cosa è, *che* siccome le cose temporali, tutte sono transitorie, così in sè e fuor di sè essere piene di noja, e ad infiniti pericoli soggiacere. Cioè, manifesta cosa è, le cose temporali essere piene di noja; come egli stesso altrove. = (*Fiam.* 4). Manifesta cosa è, l'umana bellezza esser fiore caduco. Ovvero, manifesta cosa è, *che* le cose temporali sono piene di noja; che è parlar più proprio di questa lingua. Onde osservano alcuni sopra di questo, l'uso del *che* esser in questa lingua notabile; perchè talvolta si mostra non solamente oziosо, ma di non picciolo impedimento al senso, e per conseguenza vizioso, massimamente appresso il Boccaccio, il quale troppo spesso nel vero ebbe in costume simil forma di dire; sicchè ci lasciò scritto: = (*g.* 2, *n.* 2) Costoro stimando lui dover portar denari, seco deliberarono *che* come prima tempo si vedessero, di rubarlo. = (*g.* 7, *n.* 9). Pirro per partito avea preso *che* se ella a lui ritornasse, di fare altra risposta. Cioè, deliberarono di rubarlo, come prima tempo si vedessero; e di fare altra risposta, s'ella a lui ritornasse. = (*g.* 8, *fin.*). Assai manifestamente veggiamo *che* poichè i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato sotto il giogo ristretti, quegli esser dal giogo alleviati e disciolti. E dovea dirsi, veggiamo, i buoi esser dal giogo disciolti; o pure, veggiamo che i buoi sono dal giogo disciolti, poichè hanno faticato.

XXXIX. Si replicò molto spesso, senza necessità. = (*g.* 3, *n.* 8). Ora avvenne che essendo il re di Francia nella guerra già detta, *che* costumando Gualtieri alla corte, *che* la donna del figliuolo del re d'occulto amore di lui s'accese. = (*g.* 10, *n.* 9). Donna, certissimo sono *che* quanto in te sarà, *che* questo che tu prometti avverrà. Dove, come tu vedi, talora un *che*, e talor due non istanno a sesto; ma parte abbondano, parte confondono il senso. Onde da alcuni osservatori è riposto tra que' difetti che al Boccaccio s'ascrivono: benchè ci sia chi affermi che questo, or per maggior chiarezza, e per tor la fatica al lettore si faccia, ed ora per proprietà di linguaggio. * *Che* ancora si replicò senza necessità, dopo alcune parole infrapposte, forse per dar più chiarezza al discorso. = (*g.* 2, *n.* 7). Ti priego *che* s'egli avviene che io muoja, *che* le mie cose ed ella ti sieno raccomandate.

XL. A bello studio molte volte si tacque. = (*g.* 4, *fin.*). E forse più dichiarato l'avrebbe l'aspetto di tal donna nella danza era, se le tenebre della sopravvenuta notte il rossore nel viso di lei venuto, non avesser nascoso. = (*g.* 7, *fin.*). E tenendolane più felice, invidia per tali vi furono, ne le fu avuta. Cioè, di tal donna che nella danza era; e, per tali che vi furono.

XLI. Nè solamente quando egli è relativo, ma quando è congiunzione si lasciò molte volte. = (*g.* 7, *n.* 9). Del quale amore, o che Pirro non s'avvedesse, o non volesse, niente mostrava se ne curasse. = (*Petr. p.* 1, 100). Nè spero i dolci dì tornino indietro.

XLII. Ma questa forma di dire cadrà bene s'ella si fa con grazia, come nel conte di Anguersa, dove = (*g.* 2, *n.* 8) Il giovane disse: Poichè su ciò discreta vi veggio, non solamente quello di che dite vi siete accorta, non negherò esser vero; ma ancora di cui, vi farò manifesto. E nel re Agilulfo, il quale = (*g.* 3, *n.* 2) Avendo l'animo pieno d'ira e di mal talento per quello che vedeva gli era fatto, ripreso il suo mantello, s'uscì della camera. E in altri simili, per non replicar così da vicino il *che*, siccome si saria fatto in scrivendosi: quello di che dite che vi siete accorta: per quello che vedeva che gli era stato fatto. Oggi però, come avvertiscono alcuni, ci sono assai di quelli che hanno tanto famigliare il costume di lasciar questo *che*, che il leggerli o il sentirli è veramente un fastidio.

XLIII. Tacesi ancora co' verbi dubitare, temere, e simili; anzi più vi si tace, che vi si scriva. = (*g.* 2, *n.* 9). Sicurano vedendol ridere, suspicò, non costui in alcuno atto l'avesse raffigurato. ≐ (*Petr. p.* 1, *canz.* 4). Tacer non posso, e temo, non adopre Contrario effetto la mia lingua al core. E nella medesima forma il tacciono altri verbi pur colla negazione, quasi che il non se ne stia in forza di che non. = (*g.* 10, *n.* 8). E pensò, più non fossero senza risposta da comportare le lor novelle. = (*Petr. p.* 2, *sest.* 1). O voi che sospirate a miglior notti, Pregate non mi sia più sorda morte. Forse, mentre, quasi e più altri di que' che col *che* e senza hanno il medesimo senso, mostra che da prima s'unisser con lui, come con voce riempitiva e d'ornamento. Ancora, come, dappoi, poi, poscia, pria e tutto hanno qualche volta essi ancora taciuto il *che*; essendosi posti in vece d'ancora che, come che, dappoi che ec. Anzi bene per benchè; però per

perocchè; pur per purchè; tanto per tanto che; e per ventura qualche altro, presso i più antichi troverai più sovente: ma ti consiglio a servirtene con severo giudizio.

XLIV. Scrivesi accorciato innanzi a vocale. = (*g.* 8, *n.* 7). Ed il battuto della torre era fervente tanto, *ch'*ella nè co'piedi nè con altro vi poteva trovar luogo. = (*Petr. p.* 4, *cans.* 11). I' so quel *ch'* io dico: or lassa andare; Che convien *ch'* altri impare a le sue spese.

XLV. Il Boccaccio l'usa comunemente intero anco innanzi a vocale. = (*g.* 7, *n.* 5). La donna tornò dalla chiesa, e vide bene nel viso al marito, *che* ella gli avea data la mala pasqua. Anzi davanti a esso, essi, essa, esse, egli lo scrive intero sempre infallibilmente nelle sue prose; osservando il medesimo con le voci in *che* terminate: ond'egli scrive ancorchè esso, benchè essi, perchè essa, poichè esse. Pure per altra strada cammina il verso, perciocchè le diverse sedi in che egli si truova, fa che variamente si scriva.

XLVI. Quando seguita al *che* voce cominciata da h, nella prosa si scrive *che* intero. = (*Introd.*). E con quelli piaceri *che* haver potevano, si dimoravano. Pur questa non è regola delle infallibilmente osservate da' prosatori; come vogliono alcuni, che sia nel verso il doversi egli scrivere apostrofato in tal caso, e sincopato col gittar le due lettere he, e solo ritenendo il c. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 12). Beato il Padre, e benedetto il giorno *C'* ha di voi 'l mondo adorno. Ma nè men questa potrà esser nel verso infallibile, per le infinite necessità alle quali sono soggetti i versi; onde perciò leggiamo: = (*Cin. son.*). Fierezza e crudeltà contra colui *Che* ha smarriti gli spiriti sui.

XLVII. Scritto intero, e segnato d'apostrofo l'hanno usato in forza di che i, o di che li. = (*Pass. d.* 1, *c.* 1). È molto più grave il peccato, nel quale l'uomo ricade dopo la penitenza, che non fu il primo, per molte ragioni *che'* Santi assegnano. = (*Petr. p.* 2, *cans.* 8). Vergine gloriosa, Donna del Re *che'* nostri lacci ha sciolti. Che ancora scrivono *ch' e'* in due voci distinto: per molte ragioni *ch' e'* Santi assegnano; del Re *ch' e'* nostri lacci ha sciolti. * Scrivendosi *ch' e'* santi, *ch' e'* nostri lacci, non si può dire che la particella *che* sia distinta in due voci: il *che* è apostrofato, e l'*e'* sta invece dell'articolo plurale i, come si usò frequentemente dagli antichi, e come si vedrà quando faremo discorso di quella voce.

XLVIII. *Ched*, in vece di *che*, scrisser talvolta gli antichi, quando *che* precedeva a vocale. = (*N. ant.* 100). Alla quale rispose: Sappi *ched* io t'amo sopra tutte le persone del mondo. E massimamente i poeti, come a lor parve, per sostegno del verso. = (*Amet.*). Ne gli ornamenti ha sollecita cura, *Ched* ei non passin la region dovuta. * *Che* si usò ancora come sustantivo. = (*Berni, rim.* 1, 74) Mi pareva un bel *che* l'esserne fuora. = (*Giambull. Stor. Eur.* 7, 160). Più per un certo *che* di reputazione, che perchè e' ne sperasse, o temesse molto. Così si disse ancora un minimo *che*. E di questa frase si servirono gli autori del Vocabolario alle parole Dramma e Fumo, quando queste esprimono una piccolissima parte di che che sia. * *Che* è in luogo di chi in quello del Boccaccio. = (*g.* 6, *n.* 2). Io non so da me medesima vedere *che* più in questo si pecchi; o la natura, apparecchiando ad una nobile anima un vil corpo; o la fortuna, apparecchiando a un corpo dotato d'anima nobile vil mestiere. * *Che* qualche volta si replicò nell'interrogativo, per maggiore energia. = (*Guitt. lett.* 13, 35). *Che* fate, *che*? la grazia non seguitando. E poco dopo: *che* fate, *che*? chi puote escusarvi? * *Che* serve ancora in certe frasi ad esprimere la mancanza di un effetto che pur si vorrebbe ottenere. = (*Franc. Sacch. n.* 97). Elle furon novelle, *che* mai si partisse. = (*e n.* 184). I contadini si cominciano a scornare e dolere, dicendo: Voi la potrete ben sonare, *che* noi ci vegnamo più. = (*e nov.* 91). Tira un aglio, tirane dua: e' potè assai tirare, *che* trovasse il capo a niuno. * *Che* relativo, quando si riferisce a voci che esprimono parentela o dipendenza, e parlandosi di persona considerata come estinta, si suole posporre al sustantivo. (*Pecor.* 9, 18). Presero Alnenda imperadrice, moglie *che* fu di Lottieri. = (*Passav.* 46). Questa femmina, alla quale io sono tanto crudele e fiero, è dama Beatrice, moglie *che* fu del caro tuo cavaliere Berlinghieri. (*Vit. s. Girol.* 7). Eusebio, discepolo *che* fu del santissimo Girolamo. * *Che* ha forza ancora di mentre, o di se. = (D. *Gio. delle Celle, lett. c.* 21). Vuogli ch'io ti predichi tanto di lungi, *che* hai tanti predicatori così presso! = (*Pecor.* 1, 2). Come! *che* io le vidi entrare uno? * *Ch' è ch' è* posto avverbialmente ec. Ad ora ad ora, sovente. Lat. crebro, identidem, ec. = (*Fir. As.*). E simulando non di meno *ch' è ch' è* d'andare per ogni cosa, faceva mestiero intorno alla tavola. = (*e Luc.* 4, 6). Quando i giovani sono un poco di aria, e che le fanciulle siano un poco fastidiose, ec. *ch' è ch' è* mettono a romor la casa. = (*Malm.* 3, 68, ed altrove). Allor *ch' e' ch' e'* le costole stropiccia. * *Che* ha forza di senza che, o simile in quei versi del Pulci. = (*Morg.* 19, 139). E che tornassi a rivederla presto, E non si parta, *che* prometta questo. * *Che ti sa e che.* È frase burlesca, e non ben chiara dell'Allegri. = (*Lett. e Poes. edis. Amsterd.* 1754). Ma, *che ti sa e che*, chi sciocco sopra di sè sperimentat'avea il mal ordinato medicamento, ec. Ma forse questo modo è senza positivo significato, e usato per ischerzo, come una di quelle frasi inutili che alcuni, al dire del Varchi, sogliono favellando usare ad ogni piè sospinto; del qual genere è ancora quell'altra, riferita dal Varchi medesimo, *che è, che non è.* = (*v. Ercol.* 126). * Quantunque il *che* innanzi a parola cominciata per vocale, si possa accorciare, come osserva il Cinonio; pure, quando sia interrogativo, si vuole scrivere intero, e massimamente nella poesia. = (*Petr. Tr. Mort.*). *Che*

altro ch' un sospir breve è la morte? = (*Inf.* 3). Dissi: Maestro, *che* è quel ch' i' odo? Il Tasso nelle lettere poetiche arrecò la ragione di quest' uso, dicendo « che posandosi tutta la forza della interrogazione su la parola *che*, quella si deve intendere e pronunziare intera, e non colliderne alcuna parte ». * *Che che* si adoperò anche in significato di benchè. = (*Cron. Vell.*). Furono per noi accettati, *che che* alla maggior parte de' cittadini dispiacesse. = (e 94). Essendo sommosso lo imperadore, *che che* poi non avesse luogo.

## CAPITOLO XLVII

### CHENTE

**CHENTE**, voce usata dal Boccaccio, e dagli altri di quel secolo, val l' istesso che quale. Lat. qualis. = (*Lab.*). Tu forse hai teco medesimo detto, o potresti dire: Che cose son quelle, di che costui parla; *chente* il modo, *chenti* sono i vocaboli? = (*g.* 8, *n.* 7). Io temo che costui non m'abbia voluta dare una notte *chente* io diedi a lui.

II. Gli corrisposero ancor con le voci solite a corrispondersi a quale. = (*g.* 8, *n.* 9). Io non vi potrei mai divisare *chenti* e quanti sieno i dolci suoni che vi s'odono. = (*g.* 4, *fin*). Io son certa che tali sono le tue canzoni, *chenti* sono le tue novelle.

III. Quando egli è innanzi a quale, val quanto. = (*g.* 7, *n.* 4). O Amore, *chenti* e quali sono le sue forze.

IV. *Chente* per qualunque. Lat. quicumque. = (*Lab.*). Le tigri, i leoni, i serpenti hanno più d' umanità, adirati, che non hanno le femmine: le quali (*chente* la cagione si sia, per la quale in ira accese si sieno) subitamente a' veleni, al fuoco e al ferro corrono.

V. Pur per qualunque, *chenti che*. = (*Concl.*). Le quali, *chenti ch'* elle si sieno, e nuocere e giovar possono, siccome possono tutte le altre cose.

VI. *Chentunque*, disser medesimamente gli antichi da chente che, come cheunque, comunque, da che che, come che, e simili. = (*Cresc.* 5, 19). E allora i loro capi si cuoprano con loto e con muschio, legate con *chentunque* legame ti piacerà di legare. Ma oggi è poco in uso *chente*, e niente *chentunque*.

## CAPITOLO XLVIII

### CHI

I. **CHI**, relativo di persona nell'uno e nell' altro numero d' amendue i generi, sta in forza del pronome e del relativo, colui il quale, colei la quale, coloro i quali. Lat. qui, quae, quod. = (*g.* 2, *n.* 1). Spesse volte avvenne che chi altrui s' è di beffare ingegnato, sè con le beffe s'è solo ritrovato. = (*Petr. p.* 2, 71). Ma chi nè prima simil, nè seconda Ebbe al suo tempo; viene. = (*Amet.*) O come folli sono e mal sapienti Chi per tal modo abbandonan gli affanni!

II. Negli obbliqui in senso di caso retto e d' obbliquo insieme; onde si chiama obbliquo misto di retto. Lat. ille qui, ec. = (*g.* 3, *n.* 5). Io reputo gran follia quella, di *chi* si mette senza bisogno a tentar le forze dell' altrui ingegno. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 9). Nè mai stato giojoso Amor, o la volubile fortuna Dieder a *chi* più fur nel mondo amici. Cioè, diedero a quelli i quali furon più amici. Ma pur quel del Petrarca, = (*Petr. p.* 1, *cans.* 16) Proverai tua ventura Fra magnanimi pochi a *chi* il ben piace; fu dal miglior osservatore, ch' egli abbia, giudicato assai strano; e per tanto egli elesse, a che il ben piace: affermando che *chi* non sia relativo, e ch' egli non significhi il numero del più. Ma egli in questo è solo; e gli altri tutti contra di lui, de' quali alcuni leggono a *chi* il, altri a *chi'l*, ed altri a *ch'* il ben piace; cioè fra magnanimi, a' quali il ben piace.

III. E ancora qualche volta senza il segno richiesto dal caso. = (*Vill.* 12, 76). Furonvi isventuratamente sconfitti, ed erano tre cotanti, che la gente d' Inghilterra; e così avviene *chi* è in volta di fortuna. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 7). Per volar sopra 'l ciel gli avea dat' ali Per le cose mortali, Che son scala al Fattor, *chi* ben l' estima. Cioè, a chi ben le stima sono scala per ascendere al Creatore. Ed anco più manifesto. = (*Petr. p.* 1, 23). Prese ha già l' arme per fiaccar le corna A Babilonia, e *chi* da lei si noma. Cioè, a Babilonia, e al suo soldano; detto il soldano di Babilonia. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 11). Alcuno è, che risponde a *chi* nol chiama; Altri, *chi* 'l priega si dilegua e fugge. Cioè, altri si fugge da chi il priega, o da colui che il priega.

IV. Dubita pur ancora nell' uno e l' altro genere d'ambedue i numeri; ch' è il quisnam, quaenam de' Latini. = (*g.* 2, *n.* 2). La donna, chiamata la sua fante, le disse: Va su, e guarda fuor del muro appiè di quest' uscio *chi* v' è, e *chi* egli è. = (*g.* 2, *n.* 6). La pregarono a dire *chi* ella fosse, e che quivi facesse. = (*g.* 10, *n.* 6). Il re rivolto a messer Neri, il domandò *chi* fossero le due damigelle. = (*Petr. p.* 3, 3). Tu vuoi saper *chi* son questi altri ancora. È poco diverso: = (*Lab.*) *Chi* sa se tu ancora, vivendo, potrai veder cosa di costei, che sommamente ti farà lieto? E se noi vorrem porre qui il che,

in luogo di se; diremo: *Chi* sa che tu ancora vivendo, non possa veder cosa che sommamente ti farà lieto? come disse quell' altro. = (*Guitt. Ar. son.*). E *chi* sa che colei che non mi stima, Visto con il mio mal giunto il suo danno, Non deggia lagrimar della mia morte? Che se in luogo di che volessimo porvi *se*, diremmo: E *chi* se se colei che non mi estima, dee lagrimare della mia morte? Con aggiugnere in quella la particella negante, che prima non v' era; e levandola in questa, che ve l' aveva: oltre al cambiare al verbo che segue, il modo d'indicativo in soggiuntivo, e di soggiuntivo in indicativo.

V. E talora domanda. = (*g.* 3, *n.* 9). Disse Beltramo: E *chi* è la damigella, monsignore? = (*g.* 4, *n.* 10). Il qual brancolare sentendo le femmine, che deste erano, cominciarono a dire: *Chi* è là?

VI. Per alcuno il quale, o persona la quale. Lat. aliquis qui, ec. = (*g.* 4, *n.* 2). Non credi tu trovar qui *chi* il battesimo ti dea? = (*Petr. p.* 4, 66). Il tempo Non è chi 'ndietro volga, o chi l' affreni. = (*Petr. p.* 4, 53). Per darmi a diveder ch' al suo destino Mal *chi* contrasta, e mal *chi* si nasconde. E quest' ultimo del Petrarca sta per alcuno, senza il suo relativo; cioè male alcuno contrasta col suo destino, e indarno alcuno gli si nasconde. * Se pure non debba sottintendersi il verbo fa, o opera, omesso per elissi; nel qual caso il senso sarebbe: male fa, o male opera *chi*, ec.

VII. Pur per alcuno, in sentimento distributivo, Lat. hic, ille, ec.; dove talora gentilmente si replica. = (*Introd.*). Molti andavano attorno, portando nelle mani *chi* fiori, *chi* erbe odorifere, e *chi* diverse maniere di spezierie. E quivi poco appresso: Gli altri che vivi rimasi sono, *chi* qua e *chi* là vanno fuggendo quello che noi cerchiamo di fuggire. = (*Guitt. Ar. son.*). Ora venuti sono A *chi* dar pace, a *chi* crudel martire. Cioè, son venuti a dar pace ad alcuni, e ad alcuni tormento. Ed altre volte, in cambio di replicarsi, gli si corrisponde con altre voci non men leggiadramente, che replicandosi. = (*g.* 6, *n.* 10). Egli avea un suo fante, il quale alcuni chiamavano Guccio balena, ed altri Guccio imbratta, e *chi* li diceva Guccio porco. * Ed ancora quello di *G. Vill. l.* 6, *c.* 22. Per la qual cosa il detto savio per dolore si lasciò morire in prigione; e *chi* disse ch' egli medesimo si tolse la vita. = (E *l.* 6, *c.* 76). E quella del continuo sonava, chiamata la Martinella, e *chi* la chiamava la campana delli asini.

VIII. Per s' alcuno. = (*g.* 5, *n.* 10). Era un chiuso di tavole, vicino al piè della scala, da riporvi, *chi* avesse voluto, alcuna cosa. Cioè, s' alcuno avesse voluto riporvene: siccome anco i Latini alle volte dissero quis, invece di si quis. = (*Petr. p.* 4, 197). Ira è breve furor; e *chi* nol frena, È furor lungo.

IX. E in ogni genere e numero è molto in uso in questo significato; onde si dice, *chi* vuol venire, *chi* vuole andare, in luogo di dire, s' alcun vuol venire, ec. Lat. ecquis, si quis.

X. Per chiunque. = (*Fiam. lib.* 2). Io ti prego che tu si sciocco non sia, che movendoti a pietà d'alcuna persona, e sia *chi* voglia, vogli te a grave pericolo di te medesimo sottoporre. Lat. quisquis ille sit, ec. = (*Vill.* 7, 9). Si levò un grido tra le schiere de' Franceschi, *chi* 'l si cominciasse, Alli stocchi, alli stocchi.

XI. E co' segni de' casi, o con preposizioni innanzi pur in questo significato. = (*g.* 2, *n.* 5). In presenza di *chi* andava e di *chi* veniva trasse fuori questa sua borsa de' fiorini, che aveva. = (*Amet.*). E così noi l' ardiamo, Con *chi* dentro vi sta.

XII. Ma quel che avrai tu letto per avventura, e forse anco osservato, sempre a me parve non men nuovo, che vago; ed è dove leggiamo: = (*Filoc. lib.* 1) E non è dubbio che voi abbiate gran danno ricevuto, ed io non picciolo. Ma perciocchè il mio lagrimare niente il menomerebbe, convienmi prender conforto. E a *chi* lo lagrimare stia bene, a me si disdice, il quale col proprio viso a confortare ho li miei sudditi. Cioè: e stia pur bene il lagrimare a chiunque si voglia, a me si disdice: o, stiasi bene il lagrimar pur a qualcuno; o, non ostante che ad alcuno il lagrimare stia bene, ad un re si disdice, che con immoto viso ha da confortare i suoi sudditi.

XIII. Se ne forma *chi che*, in significato di chiunque. Lat. quicunque. = (*g.* 4, *n.* 1). E questo *chi che* ti se l' abbia mostrato, o come che tu il sappi, io nol nego. = (*g.* 10, *n.* 6). Ora è questa della giustizia del re, che coloro che nelle lor braccia ricorrono, *chi che* essi sieno, in così fatta guisa si trattino?

XIV. E prendesi talvolta seco sia, o si sia, in significato d' alcuno. Lat. aliquis, quispiam. = (*g.* 8, *n.* 2). E forse quand' io ci tornassi, ci sarebbe *chi che sia* che c' impaccerebbe.

XV. S' è scritto intero ancora innanzi a vocale, ed eziandio precedendo a parola cominciata da i. = (*g.* 2, *n.* 7). Domandandomi esse *chi* io fossi, e donde; risposi. = (*g.* 7, *n.* 8). Ed Arriguccio, senza aver potuto saper *chi* il giovane si fosse, se ne tornò verso la casa sua. E in vero sarà meglio scriverlo sempre intero si nella prosa, come nel verso; poichè il senso è più chiaro, e la pronunzia più dolce. * *Chi che*, quantunque regga per lo più il soggiuntivo, trovasi nondimeno talvolta anche coll' indicativo. = (*S. Cater. lett.* 74). E *chi che* l' hanno consigliato, abbiano seguito consiglio umano. * *Chi* si usò ancora in significazione plurale. = (*Ar. Orl.* 6, 64). Son giovani impudenti, e vecchi stolti, *Chi* nudi, e *chi* di strane pelli involti. = (e 26, 82). Le lance fin al calce si fiaccaro, A quel superbo scontro, come vetro; Nè però *chi* le corsero piegaro. * *Chi si sia*, o *chi si fosse*, si usò invece di chi che si sia, e chi che si fosse. = (*Castigl. Corteg. lib.* 2). E spesso

sono causa che i signori dian favore a *chi si sia*, solamente per far lor dispetto. = (e *lib.* 1). E però ben dicea Socrate, parergli che gli ammaestramenti suoi già avessino fatto buon frutto quando per quelli *chi si fosse s'* incitava a voler conoscer ed imparar la virtù. * Quanto poi al *sia* o *si sia*, che qualche volta si aggiugne a chi che come ancora a che che, quando che, come che, e a tutte le altre di loro schiera, osservò il Salviati (*Avvertim t.* 2, *c.* 5) che ciò si fa allora solamente, che per cagione di detti nomi o avverbj non resti sospeso il parlare: perciocchè allora il *si sia*, o il *sia* non vi può mai aver luogo. * *Chi* fu adoperato come sustantivo da Dante. = (*Inf.* 2). Però se l'avversario d'ogni male Cortese fu, pensando l'alto effetto Ch'uscir dovea di lui, e 'l *chi* e 'l quale: dove gl'interpreti dicono che il *chi* non è altro che il quid, termine di cui le scuole si servono per indicare sostanza, come per il quale intendono qualità. * Chi negli obliqui dispiace al Muzio, il quale (*Varchin.* 41) ne fece colpa al Varchi di averlo usato nell'Ercolano, dicendo: *Chi*, ne' casi obliqui si trova alcuna volta sì; ma è più da guardarsene, che da farlasi famigliare. L'Amenta non approva la osservazione del Muzio, la quale nasceva dall'opinione che *chi* e cui fossero assolutamente un nome medesimo; ma essi, al dir del Salviati, sono, come due voci, così due nomi appartati, benchè lo stesso interamente vagliano alcuna volta. * *Chi tali* per certi tali, alcuni tali. = (*Sacch. n.* 63). Ogni tristo vuol far arma e casati, e *chi tali* che li loro padri saranno stati trovati agli ospedali. * *Chi* si riferì non solamente a persona, ma eziandio a cosa; benchè l'Amenta dica che ciò non può ammettersi. = (*Fir. Asin.* 256). Guanciali, *chi* di velluto, o *chi* di raso. * Il Gagliardi nelle sue cento osservazioni di lingua (*n.* 12) notò come osservabile quell'espressione del Boccaccio: (*g.* 7, *n.* 4) E *chi* mi puoi tu fare? e disse che quivi il *chi* sta in luogo di quarto caso, e che il senso di questa frase vale come se si dicesse: E quale mi puoi tu fare? È però da riflettersi che alcuni buoni testi del Decamerone hanno nel citato luogo il *che* invece del *chi*. E *che* mi puoi tu fare? E questa certamente è frase più naturale; benchè l'altra, attese le antecedenti parole della moglie di Tofano, avrebbe una certa grazia particolare. * *Chi* quando è relativo, indeterminato, interrogativo, dubitativo, o partitivo, si unisce tanto al singolare, quanto al plurale; come si è veduto per gli esempj portati dal Cinonio. Esso però si congiunse al numero del più, ancora quando tien luogo di pronome sostantivo; ed allora vale come coloro i quali. = (*Libr. de' Sagram.*). E i tavernieri, e *chi* questo sostengono. = (*Bocc. Fiam.*) Sono *chi* pensano ciò di lei. = (*Amm. ant.*). Lo sole dal mondo pare che togliano *chi* tolgono di questa vita l'amistà. Ma questo uso non è molto approvato dai buoni grammatici. Si veggano su di ciò il Bartoli, *Non si può*, *c.* 204, e le note dell'Amenta. Quando poi il *chi* sta per qualsivoglia, o chiunque, allora non si può unire al numero del più; e il Salviati (*Avvert.* t. 2, *c.* 5) disse che non gli sovveniva di aver letto approvato scrittore che così l'usasse. * Sebbene *chi* innanzi a vocale si scriva per lo più intero, come riflette il Cinonio; pure qualche volta ancora si scemò dell'i finale. = (*Ar. Orl.* 43, 2). Le domandò, ch'ivi condotta L'avesse. * Al num. VI appartiene pure il seguente esempio. = (*Inf.* 1). Dinanzi gli occhi mi si fu offerto *Chi* per lungo silenzio parea fioco. * E al num. VII quest'altro. = (*Fior. s. Franc.* 33). I loro letti si ers la piana terra; e *chi* aveva un poco di paglia.

## CAPITOLO XLIX

### CHIUNQUE

I CHIUNQUE, il medesimo che qualunque, Lat. quicunque, quisque, quilibet, ec.; se non che *chiunque* si dà solo a persona, e qualunque a persona ed a cosa. Sta senza appoggio di sostantivo comunemente, ed è voce trisillaba quando a due sillabe la strettezza del verso non la ristringe. = (*g.* 9, *n.* 5). Dio la faccia trista, *chiunque* ella è. = (*g.* 10, *n.* 3). Ed avendo grande e bella famiglia, con piacevolezza e con festa, *chiunque* andava e veniva, faceva ricevere ed onorare.

II. E col segno de' casi, e con varie preposizioni. = (*Filoc. l.* 2). So che secondo il giudicio di *chiunque* vi sarà, ella sarà giudicata a morte. = (*g.* 2, *n.* 9). Le quali più lungo tempo della sua malvagità fecero, a *chiunque* le vide, testimonianza. = (*Vis. cant.* 42). In *chiunque* dimora anima sì vana.

III. Vogliono alcuni, che con l'appoggio di sostantivo se ne sia servito il Crescenzio, e ci abbia lasciato scritto: Legatovi con *chiunque* legame. Sopra il qual luogo ci potevano ancora fare avvertiti, come questo scrittore avea dato *chiunque* a cosa, se non avesser letto falso quel lor testo in ottavo; poichè il Crescenzio, sì negli antichi testi, come ne' moderni, legge uniformemente in tutti Legate con *chentunque* legame ti piacerà di legare; che è l'autorità da noi sopra addotta alla particella *chentunque*. Ed altri si son creduti che egli serva al genere neutro, ingannati dalla voce *cheunque*, di neutral sentimento, della quale servissi il Petrarca laddove disse: = (*Petr. p.* 3, 11) Ma *cheunque* si pensi il volgo, o parle, Se 'l viver nostro non fosse sì breve, Tosto vedresti in polve ritornarle. Cioè, ma che che, qualunque cosa si

pensi: essi, non so perchè, traendone cotal voce dal verso, vi sostituirono in cambio, *chiunque*, e lessero: Ma *chiunque* si pensi il volgo, o parle. * Di *chiunque*, riferito a cosa, e non a persona, si hanno altri esempi oltre a quello citato dal Cinonio, se pure i testi sono esattamente corretti. = (*Pallad. Marz.* 19). Lo cedro si puote tutto l'anno serbare in sull'albore,... ma meglio se nel chiudi con *chiunque* vasello. = (*G. Vill.* 10, 70). Nulle re, principe, o barone, o comunità ec. cherici e laici di *chiunque* stato fosse. Così l'ediz. di Firenze; altre però hanno *di qualunque*. = (*Brunett. Rettor.*). Prendesse dal Senato *chiunque* merito volesse, cioè qual premio più gli piacesse. * *Chiunqua* ancora si legge nello stesso significato di *chiunque*. = (*Buti Inf.* 2, 2). Spinge *chiunqua* entra in esso, cioè ogni uomo che ci nasce. = (e 18, 12). Il guardava un dragone che uccidea *chiunqua* vi andava. E questa debb'essere stata la desinenza primitiva di tutte le parole che si compongono con la voce unqua. * *Chiunche*, lo stesso che *chiunque*. = (*Stor. s. Eugen.* 39). Diede licenza, che *chiunche* nascondesse niuno Cristiano, fusse punito. = (*Fir. Asin.* 258). E narratogli *chiunch'*ell'era. E qui è forse in luogo di *cheunque*. Il Muzio (*Varchin.* 44), disapprovò, e non a torto, questo scambiamento di lettera nella voce *chiunque*, come ancora in quantunque, qualunque e simili, che da alcuni antichi, e principalmente dal Villani e dal Crescenzio, furono mutate in quantunche e qualunche. * Benchè *cheunque*, come osservò il Bembo, (*Pros. t.* 2, *p.* 110) sia di neutral sentimento, pure si legge applicato a persona. = (*Vit. s. Girol.*). Appena nulla ora è, nella quale noi vivendo, *cheunque* uomo si sia che non sostenga alcuna passione.

## CAPITOLO L

### CI

I. CI, quando egli è pronome, ha il significato di noi, nel terzo e nel quarto caso. Lat. nos, nobis. E sempre sta col verbo immediatamente congiunto, o gli si scriva davanti, o gli s'affigga nel fine: che perciò si chiamarono affissi non solamente mi, ti, si, ci, vi, ne; ma eziandio il, lo, li, o gli, la, le: tutti pronomi, primitivi que' primi, e relativi questi secondi; i quali tutti s'affiggono, cioè si congiungon nel fine de' verbi, sicchè de' verbi e di loro se ne forma una sola parola sotto un medesimo accento; come, diedeci sè medesimo, amaci egli; cioè diede sè medesimo a noi, egli ama noi. E questi son gli affissi proprj; perchè proprj sono ogni volta che quella particella da cui son fatti, sta dopo il verbo. Improprj, quando essa particella gli sta dinanzi; come, egli ci diede sè medesimo, egli ci ama. Tra il quale affisso improprio, e il verbo, solo la particella pure vi si può tramettare, e dirsi, egli mi pur ama, egli ti pur liberò dalla morte, egli ci pur diede sè medesimo, e simili, come a suo luogo vedremo.

II. *Ci*, dunque nel terzo caso. = (*g.* 4, *n.* 4). Correrannoci alle case, e, per avventura, non solamente l'avere *ci* ruberanno, ma forse *ci* torranno, oltre a ciò, le persone.

III. Nel quarto caso. = (*Pass. d.* 3, *c.* 3). I mali che qui *ci* premono e pungono, *ci* spronano, e quasi *ci* costringono d'andare a Dio.

IV. Quando egli è avverbio mostra comunemente il luogo della persona che parla. Ora co' verbi di stato. Lat. hic. = (*Lab.*). Veramente *ci* sono io altre volte stato; ma sì m'avea e il dolor sostenuto, e la paura di me tratto, che così come se mai stato non *ci* fossi, d'esserci stato mi ricordava. Co' quali verbi pare che accenni luogo talora, dove non sia chi parla. Lat. ibi, vel illic. = (*g.* 5, *n.* 3). Disse la giovane: E come *ci* sono abitanze presso, da potere albergare? A cui il buono uomo rispose: Non *ci* sono in niun luogo sì presto, che tu di giorno vi potessi arrivare. Cioè, come sono là abitanze? non vi sono, o non ve ne sono in niun luogo.

V. Ed ora co' verbi di moto al luogo dove è chi parla. Lat. huc. = (*g.* 3, *n.* 4). Madonna, questi è un povero uomo mutolo e sordo, il quale un dì questi dì *ci* venne per limosina. = (*g.* 4, *n.* 2). Or fatte che questa notte egli truovi la porta della vostra casa per modo, che egli possa entrarci.

VI. Or co' verbi di moto dal luogo dove è chi parla. = (*g.* 10, *n.* 10). Io mi dotto, se io non *ci* vorrò esser cacciato, che non mi convenga far di quelle che io altre volte feci. = (*Lab.*). Infino che lume apparisca, che la via da uscirci ti manifesti, d'alcuna cosa teco mi piace di ragionare. Cioè, s'io non vorrò esser cacciato di questa terra: la via da uscir di questo luogo.

VII. Ed or co' verbi di moto al luogo dove non è chi parla, nè meno a chi si parla. Lat. illuc, eo. = (*N. ant.* 85). In molte terre è statuto, chi consiglia di guerra, che *ci* abbia andare. Cioè, ch'egli v'abbia d'andare.

VIII. In sentimento de' pronomi questo, quella, tale e simili. Lat. hic, iste, ille, ec. = (*g.* 2, *n.* 7). Per avventura l'opera potrà essere andata di modo, che noi *ci* troveremo con l'ajuto di Dio buon compenso. = (*Filoc. l.* 7). Colui che di maggior pericol t'ha tratto, similmente di questo ti libererà; ed io *ci* prenderò modo utile e presto. = (*g.* 6, *n.* 7). Non che alcuna donna, quando fatta fu questa legge, *ci* prestasse consentimento; ma niuna ce ne fu mai chiamata.

IX. E per ornamento talvolta, o per un cotal uso di favellare. = (*Introd.*). Natural ragione è di ciascuno che *ci* nasce, la sua vita,

quanto può, ajutare e conservare e difendere. = (*g.* 3, *n.* 7). Come, disse la donna, *se* tu di Costantinopoli *se*, e giungi pur testè qui, sai tu chi mio marito ed io *ci* siamo? = (*Lett.*). Per la patria i vostri maggiori e voi non solamente l' avere, ma ancora le persone *ci* avete poste.

X. Dimostra alcuna volta il verbo a cui egli s' affigge, esser di que' che si declinano col mi, ti, si, ec.: onde si dice sempre noi *ci* accorgiamo, noi *ci* disdiciamo, noi *ci* pentiamo; perchè diciamo io m' accorgo, tu ti disdici, egli *si* pente, e non io accorgo, tu disdici, egli pente, ec.

XI. Ora ne' significati predetti si pospone alle particelle mi, ti, vi; e se ne forman gli affissi doppj, che sono quelli dove più d' una particella di quelle che li formano v'interviene. Laonde affisso doppio e proprio sarà il dire *donitici* egli, cioè egli ti doni a noi: affisso doppio e improprio, egli ti *ci* doni. Dove ancora tu vedi che se due di questi cinque mi, ti, si, ci, vi stanno insieme dopo l' altro, la medesima terminazione ha l' uno, che l' altro.

XII. *Mi ci.* = (*Lab.*). Il falso piacer delle caduche cose, qui, prima che io m' accorgessi dov' io m' andassi, m' ebbe menato là dove in amaritudine incomparabile, dappoichè io *mi ci* vidi, dimorato sono. *Ci*, avverbio di stato in luogo. = (*P. della vig. can.*). Traditrice ventura, Perchè *mi ci* menasti?

XIII. *Ti ci.* = (*Fiam. l.* 4). E se i grasiosi diletti non hanno forza di tirarti qua, ritiritici il volere da morte turpissima liberar colei che sopra tutte le cose t' ama. *Ci*, avverbio di moto a luogo.

XIV. *Vi ci.* = (*Filoc. l.* 2). E veggendoli amendui pieni di maravigliosa bellezza, disse così: Certo piacevole e giocondo giorno *vi ci* donò. *Ci* terzo caso. = (*g.* 2, *n.* 1). Noi vogliamo andare a veder questo santo: ma io per me non veggio come noi *vi ci* possiam pervenire. *Ci*, particella riempitiva.

XV. Si prepone alla particella *si*, formandosene *ci si*, molto frequente nella prosa e nel verso. = (*g.* 6, *fin.*). La vostra brigata, dal primo dì infino a questa ora, stata onestissima, per cosa che detta *ci si* sia, non mi pare che in atto alcuno si sia maculata. *Ci*, avverbio di stato in luogo. = (*Lab.*). Tu dei sapere che quantunque l' entrata in questo luogo sia apertissima a chi vuole, ed entrici*si* con lascivia e con mattezza, egli non è così agevole il riuscirne. *Ci*, avverbio di moto a luogo.

XVI. S' è preposta ancora a *se* ne. = (*g.* 6, *n.* 9). Nella conclusione di questa novella si contiene un sì fatto motto, che forse non *ci se n'* è alcuno di tanto sentimento contato. *Ci*, avverbio di stato in luogo.

XVII. Non è error della stampa quel del Filocolo in fine del quarto libro, giacchè costantemente tutti i testi lo scrivono, eziandio gli stampati in Fiorenza pochi anni sono, dove leggiamo *ci* preposto alla particella ti, contra l' universale schiamazzo di quanti hanno scritto, i quali vogliono che ciò non solo far non si possa, ma che non si sia fatto giammai. = (*Filoc. l.* 4). E priego quegl' Iddii, li quali, vinti da molti prieghi, molto graziosamente *ci ti* donarono, ch' essi ti conservino. *Ci*, terzo caso. E pur ne' detti significati si pospone alle particelle il, lo, li, o gli, la, le; formandone quegli affissi doppj che qui presso potrai vedere.

XVIII. *Il ci.* = (*Vill.* 12, 113). Lasceremo di questa materia che non era di necessità al nostro trattato, ma per dare alcuno diletto a chi della scienza s' intende, *il ci misi*. *Ci*, avverbio di luogo; cioè il misi qui.

XIX. *Lo ci.* = (*Fil. l.* 5). E che questo sia vero, lo scellerato ardore di Biblis *lo ci* manifesta. *Ci*, terzo caso.

XX. *Li ci*, o *gli ci.* = (*Pass. tr. v. c.* 5). Tutti quelli della loro arte fanno mala fine, o mala morte; e non che il diavolo ne gli scampi, ma egli *gli ci* conduce. *Ci*, terzo caso, o avverbio di moto a luogo dove non è chi parla, nè a chi si parla.

XXI. *La ci*, o *le ci.* = (*g.* 5, *n.* 3). Il buon uomo cominciò a domandar la moglie: Che fu della nostra giovane che jersera *ci* capitò, che io veduta non *la ci* ho, poichè noi ci levammo? *Ci*, avverbio di stato in luogo. * *Ci* unito agl' infiniti dei verbi si suole posporre; qualche volta però ancora vi si antepose. = (*Chiabr. canzonett.* 20). Ed apprese in quelle spume Il costume Di *ci* dar pena e cordoglio. * *Ci* usato in vece del pronome personale noi è particolarmente proprio della prosa; poichè i poeti, e massimamente il Petrarca, amano meglio il ne, come osservò il Bembo, (*Pros. l.* 3). * *Ci* attaccato alle voci dei verbi, e venendo dopo una vocale che abbia accento, suol raddoppiare la sua consonante; e perciò si scriverà *hacci*, *stacci*, *verracci*, *vedracci*, e simili. * *Ci* avanti a vocale che non sia i, si scrive sempre intero; e pronunziando, se ne forma dittongo con la sillaba che gli succede; come *ci* ajuta, *ci* empie, *ci* onora, *ci* unisce. Percotendo in sè stesso, come dice il Salviati (*Avvertim. t.* 1, *c.* 31), cioè precedendo parola che incominci per i, perde la sua vocale; e però si scrive *c' imita*, *c' immaginiamo*.

# CAPITOLO LI

## CIASCHEDUNO, CIASCUNO, ec.

I. CIASCHEDUNO, senza appoggio di nome ha forza di sostantivo, e vale qualunque uomo, o qualunque donna. Lat. unusquisque. = (*g.* 5, *n.* 6). Ed in Calavria pervenuti, furono a ragionamento, di cui la giovane dovesse essere; ed in brieve *ciaschedun* la volea. = (*g* 5, *proem.*). E con le canzoni alquante danzette fecero; appresso alle quali, infino a passata l' ora del dormire, la Reina licenziò *ciaschedun*o.

II. Con appoggio di nome sta in forma di adjettivo. Lat. omnis. = (*g.* 1, *n.* 1). Convenevole cosa è, che *ciascheduna* cosa la quale l' uomo fa, dallo ammirabile e santo nome di Colui il quale di tutto fu fattore, le dea principio. Cioè, ogni menoma cosa. = (*Tes.* 6, 43). Tanto egli volentieri era veduto, Che *ciascheduno* loco ivi era pieno.

III. E col segno de' casi, o con preposizioni. = (*Conc.*). E lasciando omai *ciascheduna* o dire o credere come le pare, tempo è da por fine alle parole. = (*Pass. d.* 5, *c.* 4). E in *ciascheduno* caso, il laico è tenuto di celare i peccati ch' egli udì in confessione, come dee fare il prete. * Contra il comune uso trovasi talvolta anche nel numero del più. = (*Amm. ant.* 21, 3, 5). *Ciascheduni* infermi si deono dipartire dalla compagnia de' rei. = (*Strum. Pecial.*). Possansi e debbansi *ciascheduni* messi del loro ufficio, ec.

IV. *Ciascuno*, il medesimo che *ciascheduno*, e con le medesime osservazioni. Senza appoggio di nome. = (*g.* 5, *fin.*). La Reina, sentendo già il caldo del dì esser vinto dalla freschezza della notte, comandò che *ciascuno* infino al dì seguente s' andasse a riposare. = (*Petr. p.* 3, 3). Semiramis e Bibli e Mirra ria, Come *ciascuna* par che si vergogni De la lor non concessa e torta via.

V. Con appoggio di nome. = (*Filoc. l.* 5). Manifesta cosa è che *ciascuno* uomo ne' suoi sonni vegga mirabili cose, impossibili e strane. = (*Petr. p* 1, 82). E così avvien che l' animo *ciascuna* Sua passion sotto 'l contrario manto Ricopre con la vista or chiara, or bruna.

VI. E co' segni e preposizioni. = (*Introd.*). La quale messale sopra la testa, fu poi, mentre durò la lor compagnia, manifesto segno a *ciascun* altro della real signoria, e maggioranza. = (*Petr. p.* 1, 34). E desta i fior tra l' erba in *ciascun* prato.

VII. *Ciascun per sè*, molte volte s' è detto. Lat. unusquisque. = (*g.* 1, *n.* 3). Ed i giovani *ciascuno per sè*, come meglio sapeva, pregava il padre, che quando a morte venisse, a lui quello anello lasciasse. = (*Petr. p.* 3, 6). Ma *ciascuna per sè* parea ben degna Di poema chiarissimo e d' istoria. Cioè, ciascuno a suo potere, ciascun per la sua parte, ciascun separatamente, o a gara, e simili. = (*g.* 3, *n.* 7). *Ciascun per sè*, e poi tutti insieme, apertamente confessarono, sè essere stati coloro che Tedaldo ucciso aveano. = (*g.* 8, *n.* 10). Le quali cose tutte insieme, e *ciascuna per sè*, gli fecero stimare, costei dovere essere una grande e ricca donna.

VIII. S' usan comunemente nel primo numero, tuttochè ancor si leggano una o due volte nel secondo appresso il Boccaccio, il quale ci lasciò scritto: = (*Fiam. l.* 7) Di tanta mestisia sono piene le lagrime di Licurgo e della dolente Atalanta, che più non potrebbono. Ma *ciascune* sono con tanta gloria in eterno ritratte, che quasi liete si potrian dire. * Oltre quello del Boccaccio, vi sono altri esempi. = (*Fr. Sacch. rim.* 47). Che desti il nome al loco ove *ciascune* Strane nazioni vollon onorarlo. = (*Vita s. Giov. Gual.* 348). Fu fatto difensore de' detti monaci notabilmente in *ciascune* parti. = (*Boes.* 8 e in più altri luoghi). La natura dà a *ciascune* cose quel che si conviene.

IX. È però vero che simili voci alle volte, poste eziandio nel minor numero, si tiran dietro verbi ed adjettivi plurali. = (*g.* 2, *n.* 1). Similmente cominciarono a dire *ciascuno*, da lui essergli stata sgliata la borsa.

X. *Catuno*, *catuna*; e *catauno*, *catauna*, o *cadauno*, *cadauna*, presso a' più antichi si trovavano: ma oramai s' antiquaro troppo. = (*N. ant.* 72). Il padre vedendo ae *catauno* il volea, mandò per un fine ora, e disse. * *Ciascuno* si trova usato talvolta in senso del quilibet, e dell' uterque de' latini. = (*g.* 9, *n.* 2). Ed esso ec. similmente di lei s' accese; e non senza gran pena a *ciascuno*, questo amore un gran tempo se ne fratto sostennero. * E nel senso di qualsivoglia. = (*Petr. Uom. ill.* 44). In latina e in greca lingua dottissimo, sommo filosofo, e nella santità della vita da preporlo a *ciascuno*. * Il Ruscelli ne' *Comentar. pag.* 140, osservò che *ciascuno* è tanto della prosa, quanto del verso; ma che *ciascheduno* è proprio solamente delle prose: e l' Amenta si accordò alla medesima opinione. * Invece di *ciascuno* Fr. da Barber. (*Docum. pag.* 3) costretto dalla rima usò *ciascono*; come Sannaz. (*Ecl.* 1), adoperò comonico invece di comunico, e Dante (*Inf.* 10) lome invece di lume. La parte Che pinta mostro in carte In capo di *ciaceno* Capitol che qui pono. * *Catuno* con appoggio di nome e senza, si usò dagli antichi scrittori; e *catauno* pure si trova. Di *cadauno* forse si leggeranno esempi, ma nel Vocabolario questa voce non è registrata; benchè vi sia *caduno* con la citazione

seguente. = (*Nov. ant.* 39, 2) *Caduna* avea uno mazzero sotto. * *Ciascuno* e *ciascheduno* quando vi si preponga la particella per, esprimono distribuzione di alcuna cosa fra diverse persone. = (*g.* 10, *n.* 9). Fattesi venir per *ciascuno* due paja di robe.

## CAPITOLO LII

### CIÒ

I. CIÒ, pronome monosillabo, in sentimento neutro, serve in luogo di quello, questo per neutri. Lat. id, illud, hoc. = (*g.* 1, *n.* 1). E se questo avviene, il popolo di questa terra, veggendo *ciò*, si leverà a romore.

II. E col segno de'casi, o con preposizioni. = (*g.* 5, *n.* 9). O per malinconia che il falcone aver non potea, o per la'nfermità che pur a *ciò* il dovesse aver condotto; non trapassâr molti giorni, ch'egli di questa vita passò. = (*g.* 1, *n.* 7). Il quale avendo disposto di fare una maravigliosa festa in Verona, subito da *ciò* si ritrasse. = (*g.* 4, *n.* 6). Ma volendole in *ciò* compiscere il padre, in un monistero essa e la sua fante monache si renderono. = (*Petr. p.* 1, 101). Pasco'l cor di sospir, ch'altro non chiede; E di lagrime vivo, a pianger nato; Né di *ciò* duolmi. * Qualche volta sta in luogo di per ciò. = (*g.* 3, *n.* 9). Forte biasimando il Conte di *ciò*, ch'egli di lei non si contentava.

II. *Di ciò*, si dice ancora come soverchio. = (*g.* 3, *n.* 3). Il cui nome non intendo di palesare: perciocchè ancora vivono di quegli che per questo si caricherebber di sdegno, dove *di ciò* sarebbe con risa da trapassare. = (*g.* 10, *n.* 9). E di simili cose *di ciò*, quali a loro si convenieno, fece provvedere a' famigliari.

IV. *A ciò*, per a quest'effetto, a questo fine, per questa Lat. ob id, propterea, ec. = (*Nov. ant.* 49). A tempo del re Giovanni d'Atri fue ordinata un campana che chiunque ricevea un gran torto sandava a sonare; e'l re ragunava i savj *a ciò* ordinati, acciocchè ragione fosse fatta.

V. *Da ciò*, quasi aggiunto in luogo di atto, idoneo, cioè atto a questo. Lat. aptus, apta. = (*g.* 3, *n.* 1). Egli è il miglior del mondo *da ciò* costui. = (*g.* 8, *n.* 3). A me pare che Calandrino dica bea, ma non mi pare che questa sia ora *da ciò*. = (*Par.* 33). Veder voleva come si convenne L'imago al cerchio, e come vi s'indova; M. non eran *da ciò* le proprie penne.

VI. Accompagnato col che in fine vale quel che, tutto quel che. E vogliono alcuni, ch'egli così scritto non ricev. l'accento; ma forse intendono essi per quando queste due voci si scrivesser congiunte, come fecer gli antichi. = (*Fiam. lib.* 2). E chi subita che non sia maggior dolore il perder *ciò* che altri tiene, che quel che spera di tenere, ancor che la speranza debba riuscir vera. = (*Petr. p.* 1, 59). E *ciò* ch'altri han più caro, a me fan vile. = (*g.* 2, *n.* 3). Facendo *ciò* non solamente che a gentiluomini s'appartiene, ma ancora quello che nell'appetito loro giovenile cadeva di voler fare. Cioè, facendo quello che s'appartiene; dove tu vedi come tra queste due particelle talvolta altre parole vi si framezzano. * Col che si usò ancora in senso di qualunque cosa che. = (*S. Ag. c. d.* 13, 6). Nondimeno *ciò* che sia quello che in quegli che muojono con soave sentimento, toglie il sentimento.

VII. E col segno de'casi, e con preposizioni. = (*Lab.*). Io mi credo assai doverti avere soddisfatto a *ciò* che ti dovesse aver messo dubbio. = (*Filoc. lib.* 7). Il cielo e la terra, con *ciò* che in essi di bene e di bellezza veggiamo o sentiamo. = (*g.* 2, *n.* 10). Io sono il tuo messer Ricciardo, venuto qui per pagare *ciò* che volesse questo gentiluomo per riaverti; ed egli, la sua mercè, per *ciò* che io voglio mi ti rende. = (*g.* 8, *n.* 10). Ed in breve, tra *ciò* che v'era, non valeva oltre a dugento fiorini.

VIII. Se ne servirono ancora in relazion di persona, in amendue i generi e numeri. Lat. hic, is, ec. = (*Conv. tr.* 2, *c.* 6). La prima casa e'l primo secreto che ne mostrò, fu una delle creature predette. *Ciò* fu quel suo grande legato che venne a Maria giovanetta, donzella di tredici anni. = (*Vill.* 2, 7). Narsete mandò in Pannonia per li Longobardi, *ciò* sono Ungheri. = (*g.* 5, *n.* 1). Quello che mi mosse, è a me grandissima cosa ad avere acquistata: e *ciò* è Effigenia. = (*Fiam. lib.* 4). Ed in alcuna parte cosa carissima n'appariva. *Ciò* era vaghissime giovani, nell'acque andanti, e dalle dure pietre levanti le marine conche.

IX. E in relazion di cosa. = (*Introd.*). Tutti quasi ad un fine tiravano assai crudele, *ciò* era di schifare gl'infermi. = (*g.* 2, *n.* 9). Ma niuno segnale da potere rapportare le vide, fuori che uno ch'ella n'avea sotto la sinistra poppa: *ciò* era un neo. = (*Cresc.* 6, 37). Il cretano, *ciò* sono i ricci marini, è caldo e secco nel terzo grado. Cioè, tutti ad un fine, il quale era di schifare gl'infermi, ec.

X. *Cioè*, avverbio composto di ciò e di è, terza voce del verbo essere, è una forma espressiva di cosa precedente. Lat. idest. = (*g.* 4, *proem.*). Alle cui leggi, *cioè* della natura, voler contrastare, troppo gran forze bisognano. Io veggio ch'egli è andato cercando che io faccia quello che io non volli mai fare, *cioè* che io racconti le cattività sue. = (*Petr. p.* 3, 10). Crispo Salustio; e seco a mano a mano Uno che gl ebbe invidia, e videl torto, Cioè il gran Tito Livio padovano. * Invece di *cioè* si trova *ciò fu*. = (*G. Vill.* 5, *c.* 1). Molte città di Lombardia rubellarono al detto Federigo: *ciò fu* Milano, Cremona ec. * *Ciò* per che che, quidquid de'Latini. = (*Amm. ant.* 24, 2, 5). *Ciò*

uccelli che volano, *ciò* pesci che nuotano, *ciò* fere che discorrono, sono seppellite ne' nostri ventri. * *Ciò* in forma di nome collettivo, si fece corrispondere alla voce plurale del verbo. = (*Fr. Giord.* 227). Lo intendimento è sopra tutti i sensi, e a lui conviene che vadano *ciò ch'*entra per li sensi. * *Ciò altro*, per dire qualunque altra cosa. = (*Vit. ss. Pad.* 1, 123). E sì gli toglievano quel poco di pane che aveva, e *ciò altro* che fosse da mangiare. * *Ciocchè* trovasi pure usato talvolta nel senso di checchè. = (*Amm. ant.* 284, *edis. di Fir.* 1661). *Ciocchè* per gli altri si faccia, vegghia tu. = (*e* 85). Acciocchè questo, ec. *ciocchè* si sia io imprima l'appari, e poi mi muoja. * Invece di *cioè* si usò eziandio *cioè a dire*. = (*Pass. pag.* 120). La sesta condizione che dee avere la confessione, si è frequens; *cioè a dire* che si faccia spesso. = (*Dante, Conv.* 205). Io, dice Marzia, feci e compiei tutti gli tuoi comandamenti, *cioè a dire* che l'anima stette ferma alle civili operazioni di te. E in questo senso medesimo pure si scrisse *ciò viene a dire, ciò volle dire, ciò vuol dire*, e simili. = (*Vit. ss. Pad.* 1, 33). In verità vi dico che non vi conosco, e non so chi voi vi siate; *ciò viene a dire*, non mi piace il fatto vostro. = (*Cavalc. Esposiz. simb.* 2, 224). Eleverassi sopra i colli; *ciò volle dire*, che sarebbe più alto e perfetto, che alcun altro santo. = (*e Med. Cuor.* 340). Dall'ultima parte di Spagna infino alla fine d'Italia; *ciò vuol dire* dall'ultima parte del mondo. * E in senso di *cioè* alcuna volta si disse *e ciò*. = (*Segn. Pass.* 366). Solo una cosa è bisogno dichiarire; *e ciò*, come altri possa sapere che tali visioni sieno da Dio. Ed anche semplicemente *ciò*. = (*Gr. s. Gir.* 29). Prende sette piggiori spiriti, *ciò* sette peccati contra Dio, e sì gli chiama.

## CAPITOLO LIII

### CIRCA

I. CIRCA, preposizione la quale, ancorchè non si legga appresso il Boccaccio che in luogo di *circa*, scrisse intorno, forse, e simili; è però usata da altri pur de'migliori di questa lingua, i quali l'accompagnano or col secondo, or col terzo, ed ora col quarto caso. Lat. circa, circum. = (*Cresc.* 1, 8). Sopra la quale sia fatto muro d'altezza d'una puntata, ch'è *circa* di tre braccia. = (*M. Vill.* 11, 4). E quelli che tenieno Basignano in sul Po, la ribellarono; e la dierono a'collegati, ricevuti da loro *circa* a dieci mila fiorini d'oro. = (*Par.* 12). Così di quelle sempiterne rose Volgensi *circa* a noi le due ghirlande.

II. È anco avverbio. Lat. circiter. = (*Vill.* 11, 93). Ben troviamo che da trenta anni addietro erano trecento botteghe, o *circa*. *In circa*, direbbono ancora i moderni; cioè, erano trecento *in circa*. * *Circa* si usò ancora in significato di de, super, come usarono talvolta i Latini il loro circa. Ed allora si suole unire al quarto caso. = (*Ar. Or.* 3, 12). Perchè *circa* il mio studio alto misterio Mi facesse Merlin meglio palese. = (e *Cast. Corteg. l.* 1). Lo amante non divenga cieco *circa* la cosa amata. * *Incirca* si ha eziandio in libri citati dal Vocabolario. = (*Ricett. Fior.* 117). Dassegli forma di mandorla, o rotonda, di peso di dramme due l'una *incirca*. Il Muzio (*Varchin.* 43), disapprovò nel Varchi l'uso della voce *circa*: ma per gli esempi qui addotti si dimostra che quella è censura da non farsene stima.

## CAPITOLO LIV

### COLÀ

I. COLÀ, avverbio di luogo, usato in sentimento di stanza ferma. Lat. illic, ibi. = (*Fiam. l.* 5). In questo paese male a lui grazioso, non gli potemmo concedere una donna alla sua virtù debita. Però se *colà* l'ha trovata, saviamente fa sè con lei dimora. Cioè, se in quelle parti, se in quel paese l'ha trovata. = (*Inf.* 17). Lo Duca disse: Or convien che si torca La nostra via un poco infino a quella Bestia malvagia che *colà* si corca.

II. È molto più co' verbi di moto a luogo. Lat. illuc, eo. = (*g.* 3, *n.* 7). Egli da lei si partì, e *colà* se n'andò, dove Aldobrandino in prigione era. = (*Filoc. lib.* 7). A niuna anima era possibile il risalir *colà*, donde, peccando, era caduta. (*Petr. p.* 1, *canz.* 4). Corro spesso, e rientro *Colà*, donde più largo il duol trabocchi. * *Colà dove* invece di *là dove*. = (*S. Cat. lett.* 36). *Colà dove* ella è forte, diverrebbe molle.

III. Ed il Boccaccio pur nel significato del moto a luogo, vi prepose il segno del terzo caso, o sia preposizione del quarto, quando egli disse: = (*g.* 6, *n.* 4) Essendo la via lunghetta di *là* onde si partivano, a *colà* dove tutti a piè d'andare intendevano, disse un de' cavalieri della brigata.

IV. Fassi avverbio di movimento da luogo, Lat. illinc, vel inde, con l'anteporvi di. = (*g.* 2, *n.* 7). Le disse che dove ella volesse, egli l'ajuterebbe, facendola, di *colà* ove era, trarre, e menarla via. Cioè, facendola trarre di quel luogo. Per la qual cosa appare evidentemente, che in qualunque luogo si ponga, non si dice di luogo dove sia chi parli, o a chi si parli.

V. Dal luogo s' è trasportato alla persona; o all' azione, figuratamente parlando. = (*Filoc. lib.* 4). Reina, non voler porgere ora con lusinghevoli parole conforto *colà* dove ad inganno hai tu messo tristizia. = (*Conv. tr.* 3, *c.* 15). E però dico che a fuggire questo si guardi in costei, cioè *colà* dove ella è esempio d' umiltà.

VI. S'è dato al tempo, in significato del fare de' Latini. = (*g.* 8, *n.* 9). Ed una volta mi ricorda che io *colà* un poco dopo l'avemmaria passai allato al cimiterio de' frati Minori. = (*M. Vill.* 2, 32). E feciono fare comandamento si conestaboli delle masnade da cavallo e da piè, che *colà* da mezzanotte fossono apparecchiati dell' armi e de' cavalli. = (*g.* 8, *n.* 6). Ed era sua usanza sempre, *colà* di decembre d' andarsene la moglie ed egli in villa. Lat. decembri fere mense.

VII. Gli s' è nel fine aggiunto su, formandosene *colassù*, l' istesso che *colà*; se non che in oltre dinota altezza: siccome con l'aggiugnervi giù, se ne formerà *colaggiù*, l'istesso che *colà*; se non che segna luogo inferiore a quello dove è chi parla. = (*g.* 4, *proem.*). Deh, se vi cal di me, fate che noi ce ne meniamo una *colassù* di queste papere. * *Colaggiù*, diviso, e con la desinenza antica si ha in Brunetto Latini. = (*Pataff. c.* 7). Ed al zaffo di sotto ch' era lento, Non chiese cosa che 'l prete ne goda: Ma *colà giuso* li dissi: Memento. * L'Amenta nelle note al *Non si può*, *c.* 128, osservò che *là* e *colà* si usano parlando del luogo dove non è quegli che parla, nè quegli che ascolta.

## CAPITOLO LV

### COLUI

I. COLUI, pronome di maschio, che si dà solamente a persona. Lat. ille. = (*g.* 10, *n.* 8). Io son veramente colui che quell' uomo uccisi in sul dì. = (*Petr. p.* 1, 116). Colui che 'l colpo teme Di Giove irato, si ritragge indietro.

II. E negli obbliqui. = (*Filoc. l.* 7). In une parte videro effigiata di *colui* la figura, che fu dell' universo salute. = (*g.* 10, *n.* 8). E questo cattivello che qui è, là vidi io, che si dormiva, mentre io i furti fatti divideva con *colui* cui io uccisi. = (*Petr. p.* 1, 64). Noi gli aprimmo la via per quella spene Che mosse dentro da *colui* che more.

III. È un di que' pronomi che per leggiadro modo di favellare sogliono scriversi nel secondo caso senza il lor segno. = (*Nov. ant.* 56). E così pensoso si prese ad andare ad una badia ch' era ivi presso, per sapere se potesse trovare alcuno che fosse novellamente morto, acciocchè 'l potesse mettere alle forche in *colui* scambio. = (*g.* 2, *n.* 7). Ella speranza prendendo di dover potere ancora nello stato real ritornare per lo *colui* consiglio, si fece chiamare Antigono. Cioè per lo consiglio di colui.

IV. Dante parlando del sole, nella maniera che si parla d' un uomo, si servì di tal voce là dove disse: = (*Inf.* 26) Nel tempo che *colui* che 'l mondo schiara, La faccia sua a noi tien meno ascosa. Cioè nel tempo che il sole tien meno ascosa a noi la sua faccia; ch' è quella stagione nella quale son più brevi le notti, e per conseguente il sole tien più breve spazio nascosa a noi la sua luce. * *Colui* trovasi usato senza la particella congiuntiva, per colui che = (*Vita s. Franc.* 213). Credeva ec. che *colui* da lui non fosse amato, fosse privato di non essere degli eletti di Dio. Cioè, credeva, ec. che colui che da lui non fosse amato, ec. * *Colui* si disse ancora di cosa assolutamente materiale. = (*Tratt. vir. mor.*). Che quando l' uno dei membri si secca all' uomo, ed egli lo perde, sicchè egli non se ne puote ajutare; egli conviene che lo si faccia tagliare, che non perda gli altri per la infermità di *colui*.

## CAPITOLO LVI

### COLEI

I. COLEI, pronome di femmina, che si dà solamente a persona. Lat. Illa. = (*g.* 1. *n.* 10). Quella virtù che già fu nell' anime delle passate, hanno nelle moderne rivolta in ornamenti del corpo; e *colei* la qual si vede in dosso li panni con più fregi, si crede dovere essere da molto più tenuta. = (*Petr. p.* 2, 34). Io son *colei* che ti diè tanta guerra.

II. Ne' casi obbliqui. = (*Lab.*). Tu sempre, qual che stata sia la tua vita, hai in ispezial reverenza avuta *Colei*, nel cui ventre si racchiuse la nostra Salute. = (*Filoc. l.* 7). E sopra le rovinate mura fu poi edificato un altro salutifero tempio da *Colei* nominato, che vergine partorì. = (*Petr. p.* 3, 5). I' vidi Amor con tutti i suo' argomenti Mover contra *colei* di ch' io ragiono.

III. Scrivesi senza il segno del secondo caso ancor egli, per una certa leggiadria di parlare. = (*Fiam. l.* 5). Ma la sua forza, in me già sviluppata, niente valea se le giovani serve al *colei* grido da ogni parte non fossero corse, e me avessero ritenuta.

IV. Si sono anco serviti i poeti di tal pronome, non solo parlando di numi vani: = (*Petr. p.* 3, 6) Io son *colei* che si importuna

e fera Chiamata son da' voi e sorda e cieca: = (*Inf.* 7). Questa è *colei* ch' è tanto posta in croce Pur da color che le dovrian dar lode: (parla l' un della morte, l' altro della fortuna, che esiandio da' fortunati e felici è con villane querele e con rammarichi tormentata): ma parlando di cose insensate, pur asco se ne servirono contra l' uso comune di cotal voce. = (*Inf.* 14). Lo spazzo er' una rena arida e spessa; Non d' altra foggia fatta, che *colei* Che fu da' piè di Caton già soppressa. Cioè, non d' altra foggia, che quella rena che fu soppressa o calpestata da' piedi di Catone, quando dopo la rotta avuta in Tessaglia, e dopo la morte di Pompeo, per li deserti della Libia arenosa conduceva in Egitto l' avanzo degli eserciti Pompejani, per andar a congiungersi in Africa con Jarba re di Numidia. * *Colei* fu con singolare costruzione usato dal Boccaccio. = (*g.* 10, *n.* 4). Assai ve n' erano, che lei avrebbon detto *colei* che ella era, se lei morta non avessero avuta. Cioè, che avrebbono detto, lei essere quella che in fatti era, se, ec. * *Colei* accompagnato col pronome. = (*Firenz. lett. alle Donne Prat.*). Ma quando la mia *colei* ed io ci dividemmo.

## CAPITOLO LVII

### COLORO

I. COLORO, voce plurale de' pronomi *colui* e *colei*, dassi comunemente a persone che sieno alquanto lontane. Lat. illi, illae. = (*Proem.*). L' amorose fiamme nascose, quanto più di forza abbiano, che le palesi, *coloro* il sanno, che l' hanno provate. = (*Conc.*). L'arme uccidono gli uomini molte volte non per malizia di loro, ma di *coloro* che malvagiamente l' adoperano. (*Introd.*). A *coloro*, e maschi e femmine, che informavano, niuno altro sussidio rimase, che la carità degli amici. = (*Petr. p.* 3, 3). Io era un di *color* cui più dispiace De l' altrui ben, che del suo male.

II. Né solamente s' usa parlandosi d' uomini, o pur d' uomini e donne insieme; ma di donne sole esiandio. = (*Vit. Nov.*). E pensai che parlare di lei non si convenia, se non che io parlassi a donne in seconda persona; e non ad ogni donna, ma solamente a *coloro* che son gentili, e che non son pur femmine.

III. Nel secondo caso senza il suo segno. = (*Fiam. f.* 4). E dopo i mandati sospiri, con voce tacita pregai per li *coloro* beni umilmente gli Dii. Cioè per li beni di coloro che per la compassion de' miei mali compunti, di me pietosamente parlavano.

IV. E nella Vita nuova tu troverai che Dante usò tal voce in relazion de'suoi pensieri, dove egli disse: E però che la battaglia de' pensieri vinceano *coloro* che per lei parlavano, mi parve che si convenisse parlare a lei. Cioè: e però che i pensieri suggeritimi dall' appetito, vinceano quei pensieri che loro incontra v' opponea la ragione, mi parve che si dovesse parlare a Beatrice, per la quale stavano assuffati in battaglia detti pensieri.

## CAPITOLO LVIII

### COME

I. COME, particella di varj significati; onde talvolta sta per a guisa di, Lat. instar, ut, sicut, velut. = (*Introd.*). Io estimo che di necessità sia convenire esser tra noi alcuno principale, il quale noi ed onoriamo ed ubbidiamo *come* maggiore. = (*M. Vil.* 5, 84). Il vero fu, ch' e' morì *come* un cane, senza confessione, di violenta morte. = (*Petr. p.* 1, 2). Celatamente Amor l' arco riprese, *Com'* uom ch' a nocer luogo e tempo aspetta.

II. Ed in questo significato si lega ancora col *sì*, formandosene una particella composta, che è quanto il *come* solo, quasi in ciascuno de' significati che seguono. = (*g.* 2, *n.* 7). Quello che nella mia malvagia fortuna ho sempre tenuto nascoso, a te, *sì come* a padre, paleserò.

III. In sentimento di che. = (*g.* 8, *n.* 7). Io ho tanto pianto, e lo 'nganno che io ti feci, e la mia sciocchezza che ti credetti, che maraviglia è *come* gli occhi mi sono in capo rimasi. = (*g.* 2, *n.* 8). Ed un suo famigliare mandò a Genova, scrivendo alla donna, *come* tornato era. = (*Petr. p.* 1, 48). Padre del Cielo, Rammenta lor *com'* oggi fosti in croce.

IV. Per come che, quantunque, Lat. quamvis. = (*g.* 6, *n.* 3). Fatti dorare popolini d' ariento, *come* contro al piacer di lei fosse, gliele diede. = (*Vill.* 7, 37). E *come* il detto re Luis non ben avventurosamente fosse nelle sue imprese sopra i Saracini, per la sua anima ben avventurosamente morì. Benchè l' ultime stampe leggano questo luogo diversamente. = * (*Bocc. Ninf. Fiesol. st.* 327). Ma poi quando Il tempo fu, a dormir n' audò ratto; *Come* pur punto dormir non potesse, Ma tutta notte in tai pensieri stesse.

V. Per come se. = (*Lab.*). Costei adunque con romori e con minacce, *come* io pienamente a sua guisa alcuna cosa fatta o non fatta avessi, la nobiltà de' suoi m' incominciò a rimproverare. Lat. ac si, tanquam si. = (*Petr. p.* 1. *canz.* 10). Ansi mi struggo al

suon de le parole, Pur *com'* io fossi un uom di ghiaccio al sole. = (*Inf.* 25). Poi s' appiccar, *come* di calda cera Fossero stati.

VI. Per comunque, in qualunque maniera, Lat. utcunque, quomodocunque. = (*g.* 4, *n.* 2). E disse a costui dove voleva esser menato; e *come* il menasse, era contento. = (*Vill.* 10, 148). Ma *come* si fosse, il detto Giovanni fu menato in su uno carro per tutta la città attanagliato, e poi impiccato. = (*Inf.* 15). Non è nuova a gli orecchi miei tal arra; Però giri Fortuna la sua rota, *Come* le piace.

VII. Per in che guisa, Lat. quonampacto, quonammodo, quanam ratione. = (*g.* 8, *n.* 6). Per certo, disse Calandrino, egli è così: di che io son diserto, e non so *come* io mi torni a casa. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 4). *Come*, non so; pur io mossi indi i piedi. = (*Petr. p.* 1, 55). Io son già stanco di pensar *sì come* I miei pensieri in voi stanchi non sono.

VIII. E con l' interrogativo più spesso. = (*g.* 2, *n.* 3). A cui Alessandro disse: *Come* andrò io nella camera del cavaliere; che sai ch' è piccola, e per istrettezza non v' è potuto giacere alcuno de' suoi? = (*Inf.* 4). Ed io che del color mi fui accorto, Dissi: *Come* verrò, se tu paventi, Che suoli al mio dubbiar esser conforto?

IX. Per mentre, Lat. dum. = (*g.* 7, *n.* 6). Io mi levai diritta; e *come* il voleva domandare chi fosse, ed ecco messer Lambertuccio venir su. E cotal sentimento l' ha, come vedi, giunto con l'imperfetto. = (*Inf.* 25). *Com'* io tenea levate in lor le ciglia, Ed un serpente con sei piè si lancia.

X. Per il perchè interrogativo, Lat. cur? quare? = (*g.* 3, *n.* 7). Il che Aldobrandino veggendo, disse: Che è questo, Ermellina? *come* non fai tu festa a Tedaldo? = (*Lab.*). *Come* non ti conosci tu? *come* così t' avvilisci? *come* t' hai tu così poco caro, che tu ad una femmina iniqua ti vada a sottomettere?

XI. E senza l'interrogativo. = (*g.* 9, *n.* 4). Il Fortarrigo disse: Io non so *come* io non t' uccido, ladro, disleale; che ti fuggivi col mio.

XII. Per poichè, dappoichè, Lat. postquam. = (*g.* 3, *n.* 5). *Come* il Zima, in persona della donna ebbe così parlato, egli cominciò per sè a parlare. Cioè poichè, o subito ch'ebbe così parlato. = (*Petr. p.* 3, 9). *Com'* io mi volsi, il buon Pirro ebbi scorto. = (*Purg.* 6). Come libero fui da tutte quante Quell' ombre, i' cominciai.

XIII. Per quale, relativo, Lat. qui, quae, quod. = (*g.* 1, *n.* 4). Io voglio andare a trovar modo *come* tu esca di qua entro senza esser veduta. = (*Lett.*). In qualunque parte noi andremo, troveremo in quella maniera gli uomini generarsi e nascere in levante, *come* nel ponente si generano e nascono. Cioè, trovar modo per il quale tu esca in quella maniera, nella quale si generano.

XIV. Per quale che rassomigli o paragoni, Lat. sicut. = (*Amet.*). *Come* ne' liti africani ad Euea, cotale fra le mortine mi si mostrò la chiamata Dea. = (*N. ant.* 70). Se tu fossi femmina *sì come* l' altre, io non ti parlerei come io ti parlo.

XV. Per quando, Lat. cum, vel quando. = (*Filoc. l.* 4). Io ed i miei compagni, *come* la rosseggiante Aurora mostrerà domattina le sue vermiglie guance, ne partiremo. = (*g.* 2, *n.* 9). Ed al famiglio impose che *come* in parte fosse con la donna, che miglior le paresse, senza niuna misericordia la dovesse uccidere. = (*g.* 2, *n.* 5). La quale, *come* vide Andreuccio, affettuosamente corse ad abbracciarlo. Cioè, quando vide Andreuccio, o poichè il vide, o pure tosto che il vide, corse, Lat. simul ac, statim ac, ut primum: che queste particelle l'una per l'altra spesse volte si pongono. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 5). *Come* 'l sol volge le infiammate rote Per dar luogo a la notte, L' avaro zappador l' arme riprende. = (*Inf.* 9). Ed io ch' avea di riguardar desio La condizion che tal fortezza serra; *Com'* io fui dentro, l' occhio intorno invio.

XVI. Per quanto, Lat. quam: in compagnia di nomi, di verbi ed avverbj. = (*g.* 2, *n.* 5). Oimè lasso, in *come* piccol tempo ho io perduti cinquecento fiorini ed una sorella! = (*Vit. Dant.*). Giudico esser convenevole di dimostrare, di *come* tempestoso mare costui gittato ora in qua, ora in là, pervenisse al salutevole porto di chiarissimi titoli già narrati. = (*Lab.*). E ricordar ti dei quanti e *come* enormi mali per malizia operati, abbia egli con l'onde del fonte della vera sua pietà lavati. Cioè, quanti e quanto enormi. = (*g.* 8, *n.* 6). Tu sai, Buffalmacco, *come* Calandrino è avaro, e *come* egli bee volontieri quando altri il paga. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 12). Amico, or vedi *Com' io* son bella. = (*Petr. p.* 2, 72). O *come* intentamente ascolta e nota La lunga istoria de le pene mie!

XVII. Con altra particella corrispondente. = (*Introd.*). Se io potuto avessi per altra parte menarvi, che per così aspro sentiero, *come* fia questo, io l' avrei volentier fatto. = (*Vill.* 9, 23). E fu tenuto gran fatto, essendo la libertà e potenza de' Genovesi sì grande, *come* nulla città di Cristiani in mare e in terra. Cioè per sentiero tanto aspro, quanto fia questo, ec. = (*Petr. p.* 1, 19). Mio, perchè sdegno ciò ch' a voi dispiace, Esser non può giammai così, *com'* era. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 1). Non credo che pascesse mai per selva Sì aspra fera, e di notte e di giorno, *Come* costei. = (*Fiam. l.* 7). E tanto più con desiderj soffiando nelle mie fiamme, le fa maggiori; le quali *come* crescono, così le mie tribulazioni s'aumentano. = (*Vill.* 1, 7). E *come* più si sale alla sommità del monte, tanto è più sano e migliore.

XVIII. Per il quid de' Latini. = (*g.* 2, *n.* 1). Queste parole udirono alcuni Trivigiani, li quali incontanente il dimandarono: *Come?* non era costui attratto? = (*g.* 2, *n.* 6). E *come*? disse il prigioniero: che monta a te quello che i grandissimi re si facciano?

XIX. Per secondo che, conforme. = (*g.* 5, *n.* 3). Pietro lietissimo, e l'Agnolella più, quivi si sposarono; e *come* in montagna si potè, la gentildonna fe loro onorevoli nozze. = (*g.* 5, *n.* 4). La madre allora disse; Figliuola, confortati, io il dirò a tuo padre; e *come* egli vorrà, così faremo. Ed alquanto diverso nel medesimo significato. = (*g.* 5, *n.* 7). *Come* gli altri figliuoli di messere Amerigo crebbono, così similmente crebbe una sua figliuola chiamata Violante. Cioè, così come crebbono, o, secondo che crebbono quelli, così crebbe questa.

XX. Ha forza d'affermare o negare evidentemente le cose che egli afferma o nega. = (*Lab.*). Esso, *come* io son qui, fu colui che la risposta alla mia lettera mi fece fare. = (*Inf.* 28). E questo è ver così, *com'* io ti parlo.

XXI. Ma pure l'uso proprio di *come* è lo star per avverbio comparativo, in sentimento di in quel modo che; siccome presso i Latini fu il loro quemadmodum, o sicut, o altri simili. = (*g.* 7, *n.* 5). La donna cominciò a sorridere, e disse: Egli mi giova molto, quando un savio uomo è da una donna semplice menato *come* si mena un montone per le corna in beccheria. = (*Inf.* 5). E mugghia *come* fa mar per tempesta Se da contrarj venti è combattuto. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 4). E par ben, ch'io m'ingegni Che di lagrime pregni Sien gli occhi miei, sì *come* 'l cor di doglia.

XXII. Colla corrispondenza della particella così, pur nel significato predetto. = (*g.* 1, *n.* 10). *Come* ne'lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, così de'ragionamenti piacevoli sono i leggiadri motti. = (g. 1, *n.* 3). *Sì come* la sciocchezza spesse volte trae altrui di felice stato, e mette in grandissima miseria; così il senno, di grandissimi pericoli trae il savio, e ponlo in grande ed in sicuro riposo.

XXIII. Quantunque *come* e *così* sieno voci che nel sentimento comparativo o rassomigliativo sogliono l'una all'altra rispondersi, pure è frequente presso a'buoni scrittori l'accompagnarle in sul principio, con anteporre quella che se *si* rispondessero, si dovrebbe posporre. = (*g.* 4, *n.* 3). Ma *così come* la copia delle cose genera fastidio, così l'esser le desiderate negate moltiplica l'appetito.

XXIV. Per lo ut qui, ut quae, vel quippequi, quippequae de'Latini. = (*g.* 9, *n.* 2). La giovane vergognosa e timida, *sì come* colpevole, non sapeva che si rispondere. Cioè, come colei ch'era colpevole. Dove non solo vedi colei, o colei la quale taciuto, ma il verbo ancora, tutti inchiusi nel *come*, con un modo di dire men vago, che breve. Il verbo che vi s'avrà da porre quando vorremo esprimervi colui che, colei la quale, e simili, sarà del modo indicativo. = (*g.* 4, *n.* 4). Il buono uomo, secondo che i medici dicevano, andava di giorno in giorno di male in peggio, *come* colei che aveva il mal della morte. = (*g.* 8, *n.* 7). Quel dì niuno ivi appresso era andato a lavorare, *sì come* quegli che allato alle lor case tutti le lor biade battevano. = (*g.* 3, *n.* 6). Aveva costei nella casa, ove il bagno era, una camera oscura molto, *sì come* quella nella quale niuna finestra che lume rendesse, rispondeva.

XXV. S'accompagna con mai in sentimento dell'ut semper, o simili de'Latini. = (*Fiam. l.* 3). Io ne fui per sua lettera fatta certa, la quale lui arder così, *come* mai, mi fe palese. = (e *l.* 6). Priegovi che lui sano, e senza impedimento qui produciate *sì come* egli fu mai.

XXVI. S'accompagna con se, parimente preponendosegli in significato di quel che, quasi come, in quella guisa che, Lat. perinde ac si, juxta ac. = (*g.* 2, *n.* 4). Io mi contraffarò a guisa d'uno attratto; e tu dall'un lato, e Stecchi dall'altro, *come* se io per me andare non potessi, mi verrete sostenendo. = (*Filoc. l.* 3). Ed in essa s'udiva una ruina tempestosa, *sì come* se i vicini monti urtandosi insieme, diroccati cadessero giuso al piano.

XXVII. Gli s'antepone tosto, sì tosto, così tosto, formandosene *tosto come*, *sì tosto come*, *così tosto come*, per subito che, Lat. statim ac. = (*Vill.* 7, 5). E *sì tosto come* fu compiuta la festa della coronazione, si mise a cammino con sua oste verso Puglia. = (*Petr. p.* 4, 67). *Sì tosto come* avvien che l'arco scocchi, Buon sagittario di lontan discerne Qual colpo è da sprezzare.

XXVIII. Tra *tosto* e *come* qualche voce talora vi si tramezza. = (*Filoc. l.* 4). E non *sì tosto* la vide, *come* a lui parve la più mirabile bellezza vedere, che mai per alcuno veduta fosse. Cioè, subito che la vide. = (*Cin. son.*). Della qual io fui *Sì tosto* preso, pur *com'*io la vidi.

XXIX. Con altra particella corrispondente nel medesimo significato. = (*g.* 8, *n.* 6) *Sì tosto come* la lingua sentì l'aloè, così Calandrino non potendo l'amaritudine sostenere, la sputò fuori.

XXX. Ammette il quarto caso in luogo del primo, con un suo modo particolare, figurato, e suo proprio. = (*g.* 1, *n.* 4). Dalla sua colpa stessa rimorso, si vergognò di fare al giovane quello che egli, *sì come* lui, aveva meritato. = (*g.* 5, *n.* 3). Pietro non essendosi tosto, *come* lei, de'fanti che venieno, avveduto; fu da loro sopraggiunto e preso. = (*Filoc. l.* 3). Onde, se questo è assai manifesto segnale di vero amore, voi, *come* me, lo potete conoscere. E dovea dirsi: si vergognò di fare al giovane quel che avea meritato, *come* egli stesso: non essendosi Pietro avveduto de'fanti così tosto, *com'*ella: voi lo potete conoscere *come* io.

XXXI. E col verbo essere, o sottinteso o espresso. = (*Amet.*). Giovane, a me *come* me medesimo cara, voglio che ti sia nota cosa di maggior maraviglia. = (*g.* 2, *n.* 5). Costoro che d'altra parte erano, *sì come* lui, maliziosi, tiraron via il puntello, e lui dentro dell'arca lasciarono racchiuso. Cioè: giovane che a me sei cara *come* sono io medesimo: ch'erano maliziosi *com'* era ancor egli.

XXXII. Ma più frequentemente col primo caso ne'modi sopraddotti. = (*Introd.*). Voi potete

così *come* io, molte volte avere udito che a niuna persona fa ingiuria chi onestamente usa la sua ragione. = (*Fiam. l.* 4). E se lui riscaldar non vuoi, traggi a me di cuore i dardi tuoi, acciocchè io così, *come* egli, possa senza tante angosce passar i giorni miei. = (*Par.* 22). Se tu vedessi, *Com'* io, la carità che tra noi arde, Li tuoi concetti sarebbero espressi.

XXXIII. E molto più col verbo essere. = (*g.* 7, *n.* 1). Se così son l'altre, *come* io, paurose della fantasima, a quella cacciar via potrete una buona incantagione apparare. = (*N. ant.* 25). A cotale festa altre donne che non son così belle, *come* io, erano sguardate; ed io no, per mia laida cotta.

XXXIV. Ed assolutamente parlando, s' egli inchiude o se replica il verbo, potrai accompagnarlo col caso del medesimo verbo, il quale tu intendi che egli replichi. = (*N. ant.* 33). E quelli rispose: Lo palafreno sia tuo, e la persona; ch'io t'amo *come* me medesimo. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 6). Ad uom mortal non fu aperta la via Per farsi, *come* a te, di fama eterno.

XXXV. I poeti lo scrissero tronco per la strettezza del verso. Ma quantunque il Petrarca ne' suoi leggiadri componimenti il ricevesse più d'una volta, non si può negar ch'egli duro non sia, per la ragione che già ne' troncamenti di questa lingua ti dissi. = (*Petr. p* 2, 2). O nostra vita, ch'è sì bella in vista, *Com* perde agevolmente in un mattino Quel che'n molti anni a gran pena s'acquista! * Invece di *com* si usò da qualcheduno anche *con*. = (*Fr. da Barber. p.* 148, 14). Guarda davanti alla mossa, *Con* muovi la percossa. = (*E pag.* 180, 3). Di conscienza ora ti porgo il quarto, La qual se tu averai Netta *con* troverai Ne' documenti d'innocenza sparto. E Dino Frescobaldi: *Con* peggio dici, più speme mi dái.

XXXVI. Coll'articolo piglia forza di nome. = (*Lab.*). Assai bene m' hai dimostrato il *come* e la cagione del tuo essere di prima allacciato. = (*Filoc. l.* 6). A cui e' mi pareva dire: O Florio, come e perchè venisti tu qui? Ed egli mi rispondeva: Del *come* non ti caglia; ma il perchè ti dirò. = (*Purg.* 25). Se le parole mie, Figlio, la mente tua guarda e riceve, Lume ti fieno al *come* che tu die. * Si scrive ancora ripetuto con un certo modo elegante. = (*Bocc. Corb. p.* 49). Ed oltre a ciò (che così in loro dimora, *come come* le macchie nello ermellino), non favellatrici, ma seccatrici sono.

XXXVII. Dalla necessità della rime si lasciò trar Dante a tirar questa voce fuori della sua vera terminazione. = (*Inf.* 24). E qual è quei che cade, e non sa *como*, Per forza di Demon, ch'a terra il tira, O d'altra oppilazion che lega l'uomo.

* XXXVIII. *Come mai* per quanto mai. = (*Ar. Orl.* 34, 409). Faccia che ti restar, *come mai* furo. * *Come* per quale interrogativo. = (*Fr. Sacch. Nov.* 156). Veduto che ebbe una donna molto malinconosa all'uscio, disse: *Com'* è il vostro nome, madonna? ec. Vostro marito *come* ha nome? * E in senso di quanto, adjettivo numerale. = (*Vit. ss. Pad.* 2, 242). Ecco che t' ho recato xxx. libbre d'oro, *come* tu désti a' poveri. Cioè, quante tu desti a' poveri. * *Come* per quanto più, Lat. quo magis. = (*Vit. s. Girol.* 39). Vita, ec. caduca, la quale quanto più cresci, tanto più diminuisci; e *come* vai innanzi, più t' appressi alla morte. * *Come* trovasi talvolta usato in senso di se mai, acciocchè, o simili, esprimendosi un tentativo, od un' intenzione. = (*Stor. Barl.* 47). Molte volte lo riprendeva, *come* lo potesse trarre a bene, e farli lassare quello errore. = (e 72). Confortatemi *come* io possa perseverare in questa confessione, ec. Donami forza *come* io possa tutte cose sostenere. * *Come a dire* vale lo stesso che quasi, come, e simili. = (*Borg. Col. Milit.* 445). Era, ec. talvolta con armati difesa l'entrata, e *come dire* assediati i tempj ove si ragunava il Senato. = (*Arm. Fam.* 56, ed altrove). Così ne pensavan conservare, *come dire*, la possessione. * *Come* serve talora a dinotare singolarmente una persona. = (*Segn. Man.* 24, 3). Considera che tutto ciò ha fatto di più per te, *come* te. Cioè, l' ha fatto specialmente per te. * *Come* si unì ancora a *già*; ed allora ha forza di quasi, presso che, o di altro simile. = (*Ar. Orl.* 10, 35). Mancavan l' arme ch' avea indosso, poco Ad esser, *come già*, tutte di foco.

* XXXIX. *Como* invece di *come* si trova una seconda volta in Dante. = (*Purg.* 23). E quel d' un' acqua non sappiendo *como*? E in Brunetto Latini, e in Cino da Pistoja, e in Francesco da Barberino, e in altri poeti moltissimi, in rima e fuori di rima; ed anche negli antichi prosatori una tale desinenza si trova: onde la Crusca pose questo vocabolo assolutamente, adducendone esempi. Non si può adunque credere col Cinonio, che Dante se ne servisse per licenza poetica, e forzato dalla necessità della rima; poichè a quel fecondissimo scrittore, come disse il Varchi nell' Ercolano, non mancavano rime. Quindi l' inedito commentatore della Divina Commedia, citato nella nota 23. alle lettere di Fr. Guittone, Inf. 10, racconta a questo proposito: « Io scrittore udíi dire a Dante, che « mai rima nol trasse a dire altro che quello « che avea in suo proponimento ". Il Castelvetro nelle Giunte alle Prose del Bembo (*t.* 2, *p.* 241) pretese che la desinenza in o sia la naturale e primitiva di questa particella, deducendosi essa, secondo lui, dal quomodo latino, scemato dell' ultima sillaba, donde poi, cambiatasi la lettera finale, si disse *come*. Quanto ai luoghi, ne' quali la particella *come* si trova con l' accusativo dei pronomi, come osserva il Cinonio all' articolo xxx, lo stesso Castelvetro nelle Giunte citate vuole che quivi essa stia invece di cum latino, e che il caso che le si accoppia, non sia già il quarto, ma bensì il sesto, come appunto si suol richiedere dalla preposizione latina; « ed

« allora, dic' egli, il come significa compagnia, « quantunque s' intenda significare similitu- « dine, non si potendo fare compagnevolmen- « te una medesima cosa da più, che non si « faccia ancora similmente. Ma quando *come* « viene da quomodo, conserva il reggimento « del caso che è andato avanti: Donne mie « care, voi, *sì come* io, molte volte avete udi- « to; secondo che si conserva ancora nel La- « tino ".

## CAPITOLO LIX

### COME CHE

I. COME CHE, avverbio che vale ancora che, benchè, Lat. quamquam, etsi, etiamsi, ec. suole mandare al congiuntivo; e se gli corrisponde con nondimeno, pure, e simili. = (*g.* 4, *n.* 8). L' ira in ferventissimo furore accende l' anima nostra; e *come che* questo sovente negli uomini avvegna, nondimeno già con maggior danni s' è nelle donne veduto. = (g. 3, *n.* 2). E *come che* varie cose gli andasser per lo pensiero di doversi fare, pur vedendo il re senza alcuna arme, deliberò di far vista di dormire.

II. E senza simili particelle corrispondenti. = (*g.* 4, *n.* 4). *Come che* la sua vita fosse malvagia, egli potè in su l' estremo aver sì fatta contrizione, che per avventura Iddio ebbe misericordia di lui.

III. Quando egli sta come inchiuso in parentesi, non ammette simil corrispondenza. = (*g.* 4, *n.* 10). Ella, che medica non era, *come che* medico fosse il marito, senza alcun fallo, lui credette esser morto.

IV. Ed all' istesso modo s' egli in fin di parlare si truovi posto. = (*g.* 6, *n.* 2). E certo io maladicerei e la Natura parimente e la Fortuna, se io non conoscessi la Natura esser discretissima, e la Fortuna aver mille occhi, *come che* gli sciocchi lei cieca figurino.

V. Ed in questa maniera serve all'indicativo talvolta. = (*g.* 2, *n.* 8). La sanità del vostro figliuolo nelle mani della Giannetta dimora, la quale il giovane focosamente ama, *come ch'* ella non sè n' accorge, per quello che io vegga.

VI. Per *come*, in significato dell' ut qui, ut quae de' Latini. = (*M. Vill.* 4, 14). Questo duca di Durazzo non si trovò che fosse autore della morte del duca Andreas; ma però, *come che* egli molto astuto, avea, non senza alcuna cospirazione di speranza del regno, procacciato dispensazione del Papa. Cioè, come astuto, o come colui ch' era molto astuto. = (*Vit. Dant.*). Volle lo Spirito Santo nel rogo verdissimo, nel quale Moisè vide, quasi *come che* una fiamma ardente, Iddio, mostrare la virginità di Colei che doveva essere abitazione e ricetto del Signore della natura, non doversi nè per la concezione, nè per lo parto del Verbo del Padre contaminare. Cioè vide, come una fiamma, Dio. Lat. tamquam. * E *S. Ag. C. D.* 2, 14: Labeone reputava da dovere questo Platone essere annoverato tra li messi iddii, *come che* Ercole, e *come che* Romolo. * *Come che*, secondo l' opinione del Bartoli (*Torto e Dir. del Non si può*, *c.* 2), qualche volta ha una forza non molto diversa dal perciocchè. = (*g.* 2, *n.* 6). E *come che* rade volte la sua madre, la quale con la donna di Currado era, vedesse; niuna volta la conobbe, nè ella lui. = (*g.* 5, *n.* 9). Se figliuoli avessi o avessi avuti, per li quali potessi conoscere di quanta forza sia l' amor che lor si porta, mi parrebbe esser certa che in parte m' avresti per iscusata; ma *come che* tu non n' abbi, io che n' ho uno, non posso però le leggi comuni dell' altre madri fuggire. = (*Petr. canz.* 39). Or ch' io mi credo al tempo del partire Esser vicino, o non molto da lunge, *Come che* il perder face accorto e saggio, Vo ripensando ov' io lassá il viaggio. Se pure in questi esempj il *come che* non è in luogo del semplice come.

VII. Per comunque, Lat. utcunque, il troverai frequente e nelle prose e nel verso. Anzi questo è il suo proprio significato; e dal Boccaccio in fuori, non so se altri se ne vaglia in sentimento di benchè, tanto a lui famigliare, ed oggi in cotal senso come in disuso ed oscuro. = (*g.* 7, *n.* 2). Per l' amor di Dio, *come che* il fatto sia, entra in codesto doglio che tu vedi costì. = (*g.* 7, *n.* 8). Avvenne, o che Arriguccio alcuna cosa ne sentisse, o *come che* s' andasse, egli ne diventò il più geloso uomo del mondo. = (*Petr. p.* 4, 9). Ma *come ch'* ella gli governi o volga, Primavera per me pur non è mai. * *Come che* pare che sia piuttosto in senso di ovunque, che di comunque in Dante (*Inf.* 6), secondo l' osservazione del Volpi. Nuovi tormenti, e nuovi tormentati Mi veggio intorno, *come ch'*i' mi muova, E *come ch'* i' mi volga, o *ch'* i' mi guati. * *Come che* nel senso di benchè, quantunque, con la corrispondenza di pure, o di altra simile particella, non è proprio solamente del Boccaccio, come mostra di credere il Cinonio; ma se ne trovano moltissimi esempj anche in altri eccellenti scrittori di verso e di prosa. = (*Ar. Orl.* 34, 54). *Come che* nè la causa del cammino, Nè il fin del desio da te sia inteso; Pur credi che non senza alto misterio Venuto sei da l' artico emisperio. e (*Sannazz. Arcad. pros.* 12). *Come che* molto mi piacesse non esser così la cosa, come sognato avea; pur nondimeno la paura e 'l sospetto del veduto sogno mi rimase nel cuore. = (*Ant. Allegr. canz.* 7). Però que' savj e dabben omaccioni (Favello or de' Romani), *Come che* non cristiani, Pur nostri padri, e

già nostri padroni. E l' Amenta nelle note al Bartoli *c.* 2. assai ragionevolmente disse, essere comune l'autorità de' buoni grammatici toscani, che danno al *come che* il significato di benchè, quantunque, ec. Il Salviati d' altronde (*Avvertim. l.* 1, *c.* 14), rimprovero agli scrittori toscani della sua età il troppo frequente uso del *come che* posto invece del come; « Nel qual valore, egli dice, *se* non « siamo ingannati, questa parola da' nostri « antichi non fu presa giammai ". Gli esempj però, che di sopra abbiamo allegati, stanno contra a quest' asserzione. * Fra il *come* e il *che* alcuna volta si pose qualche parola. = (*Mor. s. Gregor. t.* 4, 232). E *come* queste parole *che* specialmente dette sieno. * *Come che sia*, ancora si disse. (*Bembo Prose l.* 3, 303). Dicesi quando che sia, *come che sia* ... e vagliono l' una, quanto vale a qualche tempo, e l' altra, quanto vale a qualche modo.

## CAPITOLO LX

### CON

I. CON, preposizione tolta dal cum de' Latini, che serve al sesto caso, è segno di congiunzione, o di compagnia. = (*g.* 4, *n.* 3). E quivi *con* molta famiglia, *con* cani e *con* uccelli, in conviti ed in festa, a guisa di baroni cominciarono a vivere. = (*Petr. p.* 1, 213). Che spesso nel suo volto veder parme Vera pietà *con* grave dolor mista.

II. Segna istromento col quale alcuna cosa si fa. = (*g.* 4, *n.* 9). Quello che voi avete mangiato, è stato veramente il cuore di messer Guglielmo Guardastagno, perciocchè io *con* queste mani glielo strappai del petto. = (*Petr. p.* 3, 3). Come d'asse si trae chiodo *con* chiodo.

III. Segna anco modo. = (*g.* 10, *n.* 8). Tito, non restando di piagnere, *con* fatica rispose. = (*Petr. p.* 1, 15). L'anima esce dal cor per seguir voi, E *con* molto pensiero indi si svelle.

IV. Avanti a parola che cominci da s accompagnata da consonante, suol fare aggiungere i a detta parola, per cagion d'addolcire o di facilitar la pronunzia. = (*Introd.*). Io non voglio dar materia agli invidiosi di diminuire in niuno atto l'onestà delle valorose donne *con* isconci parlari. Ma questo non è sempre osservato; che però disse quel leggiadro scrittore = (*Petr. p.* 2, 36): Di rime armato, ond'oggi mi disarmo, *Con* stil canuto, ec.

V. *Con il*, non si scrisse, o si di rado, che appena ce ne sono i vestigj. = (*Amet.*). E alcuni sono, che un'altra *con il* concupiscevole cuore trasfugano Elena. = (*M. Vill.* 10, 72). Allora il re di Castello fece pace co'Mori, e *con il* novello re ritenne grande amistà. = (*Vis. cast.* 32). Incontanente *con il* cor ribello Contra questa si turba.

VI. *Col*, pronunziato con o stretto, si scrive in vece di *con il*, sempre avanti a parola che da consonante cominci, pur che non sia la s con altra consonante a lato. = (*g.* 1, *n.* 1). L'anima mia, la quale il mio Salvatore ricomperò *col* suo prezioso sangue. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 1). E riconobbe, e vide Gir di pari la pena *col* peccato.

VII. *Con lo*, si scrive innanzi a s che altra consonante preceda. = (*g.* 5, *n.* 8). A guisa d'un cane rabbioso, *con lo* stocco in mano, corse addosso alla giovane. = (*Incer. cans.* 4). E questa è che colora Quel ciel di un lume che a gli buoni è duce *Con lo* splendor che sua bellezza adduce. Scrissesi ancora innanzi a vocale. = (*g.* 6, *fin.*). Ella non s'è maculata, nè si maculerà *con lo* ajuto di Dio. Ma ciò di rado; e molto meno al presente, ch'è più in uso l'apostrofo. = (*Petr. p.* 1, 133). E *con l'*andar e col soave sguardo S' accordan le dolcissime parole.

VIII. *Con i*, nè men si scrive, benchè talor sia scorso eziandio dalla penna a' migliori. = (*Lett.*). Se *con i* vostri piedi, laddove i vostri amici sono, andare non potete; fate che le dita vi portino, e in luogo della lingua menate la penna. = (*Fiam. l.* 7). Vengonmi ancora nella mente talvolta le pietose lagrime di Licurgo, e sì proprie a me *con i* loro affetti s'accostano; e sì mi fanno conoscere, che appena più saper le potrei se io non le provassi. = (*Petr. p.* 1, 179). *Con i* sospir soavemente rotti.

IX. *Co'*, segnato d'apostrofo, e con o chiuso, in luogo di *con i*, s'è costumato sempre di scrivere. = (*g.* 9, *n.* 7). O egli avrebbe buon manicar co' ciechi. = (*Petr. p.* 1, 130). Ombrose selve, ove percote il sole Che vi fa co' suoi raggi alte e superbe.

X. *Co i*, pur ancora talvolta si sarà scritto, come quel di Matteo Villani. = (1, 53). Costui il dì della pasqua di Natale mostrando famigliarità *co i* gentiluomini di Faenza, gli fece invitar a pasquare seco. Potendosi accettare il modo d'usar l'articolo in luogo dell'apostrofo con simili particelle, e maggiormente nel verso. = (*Petr. p.* 2, 75). Ella, contenta aver cangiato albergo, Si paragona pur *co i* più perfetti.

XI. *Co*, disse messer Cino, in vece di *con* precedente a voce singolare di femmina. = (*Cin. Son.*). E fieramente *co* una face accesa Va tormentando l'anima che muore. Onde si vede tal particella esser mozza, per non dire stroppiata; e non è naturale di questa lingua, che se ne serve innanzi a voce plurale di maschio, e non altrimente giammai.

XII. *Con gli*, all'incontro, e non *co'* nè *co i*, nè molto meno *con i* o *con li*, si scrive avanti a parola cominciata da s che altra consonante preceda. = (*g.* 5, *proem.*). Non dimenticato il preso ordine del danzare, e *con gli* strumenti e con le canzoni alquante danzette fecero. = (*Petr. p.* 2, *cans.* 6). Non errar *con gli*

sciocchi. Ed ancora davanti a vocale. = (*g.* 8, *n.* 10). Poichè alquanti di l' ebbe ben *con gli* occhi acceso, segretamente gli mandò una sua femmina.

XIII. *Con li, con la, con le,* non hanno osservazione particolare, se non forse *con li* che di rado si vede usato, ma in sua vece *co'*. E la ragione per ventura si è l'articolo *li* che, per osservazion di molti, non fa lega salvo con poche voci. = (*g.* 10, *n.* 8). Io lascio star volentieri quelle che si sono *con li* loro amanti fuggite, e quelle che prima *con le* gravidezze e co' parti hanno i matrimonj palesati, che *con la* lingua. E dinanzi a vocale, non solo senza l' apostrofo, ma talora con perdita della vocale che lor seguiva, si sono scritti pur così interi; se tal vocale è stata l' *i*, in voce incominciata da im o in; ma pur da non servirsene, per le ragioni addotte altrove.

XIV. *Collo, colli* o *cogli, colla, colle,* pronunziati pur con o chiuso, furon composti di con, e degli articoli lo, li, o gli, la, le, trasformata la n, per uso di pronunzia, nella seguente l. = (*g.* 1, *n.* 1). *Coll'* ajuto di Dio voi sarete tosto sano. = (*g.* 2, *n.* 6). Il qual peccato, se i vecchi si volessero ricordare d'essere stati giovani, e gli altrui difetti *colli* loro misurare, o li loro *cogli* altrui, non saria grave. = (*Lab.*). E quelle *colla* fante, *colla* fornaja e *colla* trecca, o *colla* lavandaja berlingano senza restare. = (*Lett.*). Serano, dal seminar menato al consolato di Roma, ottimamente *colle* mani use a rompere le dure solle della terra, sostenne la verga eburnea. Ma non furono introdotti nel verso; e nelle prose in ogni tempo fu commendabile l' uso di *con lo, con li* o *con gli, con la, con le.*

XV. Sta qualche volta in significato della congiunzione e. = (*g.* 2, *n.* 5). Sentì parlar molte persone, le quali, come egli avvisava, quello andavano a fare, che esso *co'* suoi compagni avea già fatto. = (*Petr. p,* 1, *canz.* 14). Erba e fior che la gonna Leggiadra ricoverse, *Con* l'angelico seno. Cioè, egli ed i suoi compagni: la gonna e il seno.

XVI. E perciò manda anco talvolta il parlare al numero del più, non meno che s' egli fosse la congiunzione e. = (*Introd.*). La Reina con l'altre donne, insieme *co'* giovani a carolar cominciarono. = (*Petr. p.* 1, 58). Per mirar Policleto a prova fiso, *Con* gli altri ch' ebber fama di quell' arte, Mill' anni non vedrian la minor parte. Figurato parlare, che il comun uso direbbe, a carolar cominciò; non vedria la minor parte; per accordar con reina e con Policleto; perchè con l' altre donne e con gli altri, come che non son casi retti, non può accordarsi il verbo con esso loro. = (*g.* 4, *n.* 3). E voi appresso, *con* meco insieme, quello partito ne prenderemo, che vi parrà il migliore. = (*Purg.* 17). Ed io *con* lui Volgemmo i nostri passi ad una scala. Cioè, voi ne prenderete; io volsi i passi: che così scrivono essi comunemente. = (*Introd.*). Li miei pensieri lasciai io dentro della porta della città allora che io *con* voi, poco fa, me n' uscí' fuori. E perciò o voi a ridere ed a cantare *con* meco insieme vi disponete, o voi mi licenziate, che io per li miei pensieri mi ritorni.

XVII. Osserverai parimente, che il genere prodotto nell' adjettivo o sostantivo da cotali voci accoppiate, s'elle sono amendue di maschio, tale adjettivo o sostantivo dovrà con esse esser d'accordo nel genere. = (*g.* 6, *fin.*). Essendosi Dioneo *con* gli altri giovani messo a giucare a tavole, Elisa disse. = (*g.* 10, *n.* 6). Il re co' suoi compagni, rimontati a cavallo, al reale ostiere se ne tornarono. S' elle sono amendue di femmina, sarà d' accordo qualche volta con esse. = (*g.* 2, *n.* 7). Io *con* due delle mie femmine, prima sopra il lido poste fummo; e incontanente da' giovani prese, chi qua con una, e chi là con un' altra cominciarono a fuggire. E qualche volta ancora discorderà. = (*g.* 5, *n.* 7). La donna *con* la sua compagnia, acciocchè il malvagio tempo non la cogliesse quivi, sì misero in via, ed andavano ratti quanto potevano. S' elle son diverse di genere, s' accorderà con quella che è di genere maschile. = (*g.* 5, *n.* 10). Essendosi la donna *col* giovane posti a tavola per cenare, ed ecco Pietro chiamò all' uscio, che aperto gli fosse. Eziandio che la più vicina sia di genere famminile. = (*g.* 7, *n.* 3). Egli *con* la donna se n'entrarono nella camera; e dentro serratisi, s' incominciarono a consigliare.

* XVIII. *Con* si unì ancora ai gerundj: per lo che il Bembo (*Prose l.* 3, *pag.* 279) su questo proposito così si espresse: « Non con« tenti gli antichi di dare a questa parte del « verbo (al gerundio) la particella in, essi le « diedero ancora la *con*, sì come diede il me« desimo Giovan Villani, il qual disse: *Con* « levando ogni dì grandissime prede, invece « di dire levando ". Quest' uso però non fu solamente dei nostri antichi, poichè se ne trovano esempj anche negli scrittori di età non remote. = (*Borgh. Orig. Fir.* 137). E *con* dando nuove leggi, e riformando le vecchie. = (*Deput. Decam.* 46). *Con* dicendo egli, che ella serviva sollecitamente lui, mostra la grata e dolce natura della damigella. Il Bembo (*l. cit.*) vuole che un tale accompagnamento sia secondo l' usanza della lingua provenzale: ma il Castelvetro (*Giunta* 98) disapprova questa sentenza; e sostiene, per lo contrario, che l' unione del *con* co' gerundj si derivi dalla lingua latina, nella quale si disse in confitendo, e cum scribendo; e che in sì fatti casi le particelle in e con suppliscano i difetti de' casi de' nomi; perciocchè il gerundio sa assai della natura del nome. Quando però il verbo si unisce a guisa di caso alla particella *con*, allora il modo più usitato si è quello di servirsi dell' infinito. = (*Vit. s. Girol.* III). S' ajutava *con* raccomandarsi continovamente alla guardia di Dio.

* XIX. *Collor* invece di con lor si disse da Fr. da Barber. *pag,* 159, 5. *Collor* ed an di

lor parlando; dove an sta invece di anche, di che si hanno altri esempj nello stesso scrittore.

* XX. *Con*, scemato della n finale, si uni ai pronomi noi e voi; e se ne formarono gli avverbj *nosco* e *vosco*, particolarmente proprj della poesia. = (*Dant. Purg.* 22). Euripide v' è *nasco*, e Anacreonte, = ( *Alaman. Colt.* 2, 25). Tu d' Amfriso pastor, a parlar *nosco* Non ti grave il venir. = (*Petr. son.* 120). Gite sicuri omai, ch' Amor vien *vosco*. = ( *Polis. st.* 2, 16 ). Di morte il fiero ardor seu venga *vosco*. Di meco, teco e seco si parlerà a' loro luoghi.

## CAPITOLO LXI

### CONCIOSIACOSACHÈ, ec.

I. CONCIOSIACOSACHÈ, scritto in una parola, o in due *conciosiacosa che*, col che separato, in significato di perciò che, ben che, e simili, si congiunge col tempo presente, e col preterito perfetto del congiuntivo. Lat. eum. = (*Lett.*). Niuna tribulazione può nella vecchiezza essere lunga, *conciosiacosa che* la vecchiezza medesima lunga non sia. = (*g.* 8, *n.* 1 ). E perciò *conciosiacosa che* molto detto si sia delle beffe fatte dalle donne a gli uomini, una fatta da un uomo ad una donna mi piace di raccontarne.

II. E qualche volta s' è congiunto con l'imperfetto, e ancora col più che perfetto del medesimo congiuntivo in vece di *conciofossecosa che*, proprio di questi due tempi. = ( *Floc. l.* 5 ). *Conciosiacosa che* voi venendo, in grandissima quantità la nostra festa multiplicasse, io vi voglio pregare che, partendovi, non le manchiate.

III. E, quello che parrà più strano ad alcuni, s' è congiunto non solo con l'indicativo presente e preterito: = (*g.* 4, *n.* 2 ) Nè se ne dee di voi maravigliare alcuno, *conciosiacosachè* io, vivendo, ogni ora mille morti sento: = (*Pass. tr. Sup. c.* 7) Come insuperbisci tu, uomo, *conciosiacosachè* Iddio s'è umiliato per te? ; ma con l'indicativo imperfetto e più che perfetto del medesimo indicativo. = (*Vill.* 7, 85). Ciò fece per grande sagacità di guerra, *conciosiacosa ch'* egli era molto povero di moneta. Leggono gli ultimi testi, però che egli era povero, ec.

IV. Tra *conciosiacosa* e *che* vi s'è interposta qualche voce talvolta. = (*Pass. d.* 5. *c.* 7). *Conciosiacosa* adunque, *che* l' uomo sia tenuto di confessare i peccati dubbj; migliore consiglio si è, che altri confessi tutti i suoi peccati, mortali o veniali o dubbj che sieno. * E ( *s. Agost. C. D.* 3, 18 ) *Conciosiacosa* però, *che* gli uomini miseri facendo quelle battaglie, ec. ( e 4, 1 ). *Conciosiacosa* per certo, *che* sia tra loro gran turba d'uomini ignoranti. = ( *E* 4, 10 ). *Conciosiacosa* nondimeno, *che* la dea Vesta dicano essere solamente il fuoco.

V. *Conciosia che*, nel Filocolo disse più d' una volta il Boccaccio. = (*Filoc. l.* 4) Ahi quanto è cieca la mente di color che ti credono, *conciosia che* niuna tua operazione si vegga con discrezione fatta! E l' hanno seguitato i moderni, a' quali *conciosiacosa che*, e *conciofossecosa che* parvero voci sempre ingrate all'orecchie; ma meno ingrate se siucopandole in *conciosia che*, o *conciofosse che*, si riducesser men lunghe, come poi fecero essi ad imitazion del Boccaccio.

VI. *Conciofossecosachè*, scritto in una sola parola ancor egli, o in due col che separato, si congiunge con l'imperfetto e col più che perfetto del congiuntivo. = (*g.* 2, *n.* 7). Egli reverentemente la domandò e quando e donde quivi venuta fosse, *conciofossecosa che* per tutta la terra d'Egitto s'avesse per certo, lei in mare essere annegata. = (*g.* 3, *n.* 9). Restava solamente a dire alla Reina, *conciofossecosa che* già finita fosse la novella di Lauretta.

VII. S'è congiunto medesimamente con l'indicativo imperfetto, e col più che perfetto. E cominciarono a dire che quello ch' egli aveva risposto, non veniva a dir nulla, *conciofossecosa che* quivi, dove erano, non avevano a far più che tutti gli altri cittadini. * Si lasciò ancora fuori il *che*. = (*S. Agost C. D.* 7, 9). *Conciosiacosa* delli uomini stimino maschio colui ec. = (*Cavalc. Pungil.* 205). *Conciosiacosa*, come detto è, Iddio solo sia fedele, e cognosca la verità; solo colui a cui Dio come amico rivela, è da avere per consiglieri.

* VIII. *Conciossie* pure si usò invece di *conciossia*. Ed anzi il Salviati (*Avvertim. t.* 1, *l.* 3. 4) vuole che a quel modo sia meglio, dicendo: » *Conciossie cosa*, e parimente l'altro di sua » famiglia; e scrivo sie e non sia, perocchè sia, » in questa voce cotanto lunga, sotto l'accento, » posto davanti all'ultima, nè si pronunzia, nè » può pronunziarsi, sì perchè scritta in tal gui- » sa ne' libri del buon secolo si ritrova: sì co- » me Fra Giordano: *Conciossie cosa* che que- » sta festa principalmente di Cristo. « E il Salviati stesso, che assai frequentemente se ne servì, così sempre lo scrisse; e il Bembo esso pure nelle sue prose. * Alcuni hanno preteso che questa particella si componga da come tronco e abbreviato, con la m rivolta in n dal c sopravvegnente; e però ch' essa vaglia quanto come ciò sia cosa, cioè posto e dato che ciò sia cosa; che tanto viene a dire, che ciò sia vero; e che per conseguenza si abbia da scriverla separatamente: ma il Salviati ( *l. cit.*) tenne per troppo sottile una tale dichiarazione, e stimò essere più opportuno lo stringerla tutta in un solo vocabolo.

## CAPITOLO LXII

### CONTRA, ec.

I. CONTRA, preposizione, la quale serve al secondo caso, denota opposizione e contrarietà. Lat. contra, adversus. = (*g.* 1, *n.* 4). Cominciò a pensare d'aprir la camera di costui in presenza di tutti, e far lor vedere il suo difetto, acciocchè poi non avesser cagione di mormorare *contra* di lui, quando il giovane punisse. = (*Petr. p.* 1, 53). Ben sapev'io, che natural consiglio, Amor, *contra* di te giammai non valse.

II. Serve egualmente al quarto. = (*g.* 1, *n.* 8). E *contra* il natural costume de' Genovesi, che usi sono di nobilmente vestire, sosteneva egli, per non ispendere, difetti grandissimi. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 8). O saldo scudo de l' afflitte genti *Contra'* colpi di Morte e di Fortuna.

III. Serve anco al terzo, ma più di rado. = (*g.* 1, *n.* 10). Io mi vergogno di dirlo; perciocchè *contra* all'altre non posso dire, che io *contra* a me non dica. * *Contra* per verso. = (*Stor. Barl.* 62). Quando ebbe fatta sua orazione, volsesi *contra* Giosafatte, e basciollo. E = (*S. Ag. C. D.* 16, 28). Vedendoli da lungi, corse *contra* loro. = (*Dante Par.* 9). Tra discordanti liti *contra* 'l sole Tanto sen va, che fa meridiano Là dove l'orissonte pria far suole.

IV. *Contro*, il medesimo che *contra*; e serve anch'egli a' medesimi casi. = (*g.* 1, *n.* 6). E fattolo richiedere, lui domandò se vero fosse ciò che *contro* di lui era stato detto. = (*g.* 9, *n.* 8). Biondello che conoscea che *contro* a Ciacco egli potea più aver mala voglia, che opera, pregò Iddio della pace sua. = (*Fiam. l.* 6). Io gli Dii scongiurando, e crucciosa, rivoltaimi *contro* lui per dolermi della ricevuta ingiuria. Vogliono nondimeno qui molti, essere stato per error delle stampe introdotto ne' libri di regolati scrittori l'una di queste voci in luogo dell'altra, qualor si truovi *contra* col terzo caso, ovvero *contro* col secondo e col quarto. Il leggersi nondimeno in tutti uniformemente le autorità sopraddotte, ed altri simiglianti non poche, lascia difficilmente luogo di sospettare a' falsità di scrittura. È vero che *contra* col terzo caso porta con seco un non so che di durezza, la quale si prueva in pronunziare dopo *contra*, a, immediatamente; siccome avrai sperimentato tu stesso quando avrai letto di sopra: *Contra* all'altre non posso dire, che io *contra* a me stessa non dica. Onde col terzo caso meglio ti verrà per ventura l'usar *contro*; perciocchè *contro* all'altre non posso dire, che io *contro* a me non dica, ha la pronunzia più agevole, ed il suono più grato.

V. Per a rincontro, a rimpetto. = (*g.* 2. *n.* 9). Se tu hai voglia di veder prova di ciò che io ho già ragionato, metti cinquemila fiorin d'oro de' tuoi, *contra* a mille de' miei. = (*Vill.* 7, 27). E per non recare il giuoco vinto a partito, stettono arringati l'una schiera *contra* l'altra buona pezza. L'una schiera appetto all'altra, hanno letto questi ultimi. = (*Par.* 32). E *contro* al maggior padre di famiglia, Siede Lucia.

* VI. *Contro* si usò ancora a foggia di sostantivo, e in opposizione a pro. = (*Gio. Vill.* 18, 118). Sicchè ci è il pro, e 'l *contro*. E senza l'articolo, come preposizione. = (*Fr. Sacch. nov.* 54). Dicendo l'uno, e dicendo l'altro e pro e *contro* delle lor moglie. *Contro* suol toglier l'articolo dal nome che gli vien dopo, come osservò il Salviati. (*Avvertim. t.* 2, *l.* 2, *c.* 19). » È oltr' a questo assai proprio della preposizione *contro* il privare il seguente nome del richiesto articolo « alcuna volta. = (*Livio M. lib.* 2). Anzi « cominciarono a montare deliberatamente *con-* « *tra monte*. Così dicono *contr' a acqua*, *contr'* « *a vento*, *contr' a pelo*, e molt' altri ».

## CAPITOLO LXIII

### COSÌ

I. COSÌ, scritto con l'accento sul fine, è particella che ha molti significati, come in tal guisa, in questo o in quel modo. Lat. ita. = (*g.* 2, *n.* 8). E *così* detto, ad una ora messosi le mani ne' capelli, e stracciatigli tutti, cominciò a gridar forte. = (*g.* 4, *n.* 2). Disse allora donna Mestola: E chi vi castigò *così*? = (*Petr. p.* 1, 50). Ma *così* va chi sopra 'l ver s' estima. E non molto diverso, nè solo co' verbi, ma parimente co' nomi. = (*g.* 1. *n.* 10). Queste *così* fregiate, *così* dipinte; o, come statue di marmo, mutole ed insensibili stanno; o si rispondono, se sono addomandate, che molto sarebbe meglio l'avere taciuto.

II. Sta qualche volta in sentimento di adunque, però, sicchè, Lat. itaque; che si dice, inferendo da quel che s' è detto. = (*g.* 1, *n.* 10). Il maestro ridendo, si partì. *Così* la donna, non guardando cui motteggiasse, credendo vincere, fu vinta. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 1). I nervi e l'ossa Mi volse in dura selce; e *così* scossa Voce rimasi de l'antiche some.

III. Ed in significato di tanto, in compagnia di nomi e d'avverbj, Lat. tam. = (*Fi-*

*loc. l.* 7). A quel che il sole ascoso toglieva, supplivano l'accese fiaccole, graziose alle non *così* belle giovani. = (*Petr. p.* 3, 5). In *così* angusta e solitaria villa Era 'l grand' uom che d' Africa s' appella.

IV. Con altra particella corrispondente. = (*g.* 3, *n.* 6). Napoli città antichissima, e forse *così* dilettevole, o più, come ne sia alcuna altra in Italia. = (*Vill.* 9, 135). E trattò in cento capitoli, ovvero cento canti, dell'essere stato in Inferno e Purgatorio e Paradiso, *così* altamente, come dir se ne possa. (*Dant. canz.*). *Così* nel mio parlar voglio esser aspro, Com' è ne gli atti questa bella pietra.

V. In compagnia di verbi pur in questo significato, Lat. tantopere, tantum, ec. = (*g.* 10, *fin.*). Madonna, voi fareste una gran cortesia a farlo conoscere a tutti, acciocchè per ignoranza non vi fosse tolta la possessione, poichè *così* ve ne dovete adirare. (*Par.* 22). *Così* m' ha dilatata mia fidanza, Quanto il sol fa la rosa quando aperta Tanto divien, quant' ella ha di possanza.

VI. Per modo di desiderio, o pur di doglienza, Lat. utinam. = (*g.* 8, *n.* 3). Buffalmacco disse a Bruno: Deh vedi bel ciottolo! *così* giugnesse egli testè nelle reni a Calandrino. = (*Lab.*). Essa tra l' altre nominò quella che fu già tua, la quale nel vero io ancora non conosceva: *così* non l' avessi mai conosciuta poi! = (*Petr. p.* 1, 117). *Così* cresca 'l bel lauro in fresca riva. = (*g.* 2, *n.* 1). Che *così* non fossi io mai in questa terra venuto, come io mai non ci fui, se non da poco fa in qua! = (*Petr. p.* 1, 75). *Così* potess' io ben chiudere in versi I miei pensier, come nel cor li chiudo!

VII. Per via d' imprecazione, Lat. sic, ita. (*Filoc. l.* 2). *Così* m' ajutino gl'immortali Iddii, come io, se non quello che diritta conscienza mi giudicherà, non dirò. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 5) E *così* vada, s' è pur mio destino. E di questi e di simili se ne serviamo per modo di giurare o di scongiurar altri, tralasciando il più delle volte in tal caso la particella come, corrispondente.

VIII. Con la particella come, per subito che, Lat. statim, illico, extemplo. = (*g.* 2, *n.* 5). Il fanciullo, come sentito l' ebbe cadere, *così* corse a dirlo alla donna. = (*g.* 7, *n.* 9). Si come l' aurora suol apparire, *così* Nicostrato s' è levato; e salito a cavallo, col suo sparviere in mano, n' è andato alle pianure sperte a vederlo 'a volare. Cioè quando l'aurora spunta, tosto si leva Nicostrato. = (*Inf.* 22). E come il barattier fu disparito, *Così* volse gli artigli al suo compagno. E vogliono che la particella come sempre gli vada innanzi in questo significato. Ma con fargli precedere quando, o altra simile equivalente a come, basta per mantenerlo in questo significato. = (*g.* 7. *n.* 6). Il quale quando la fante vicino al palagio vide, *così* subitamente corse alla camera della donna. Cioè subito, immantinente, tósto, sens' altro indugio corse alla camera.

IX. Il significato però suo proprio è d' avverbio che esprime similitudine; e si corrisponde con come, a cui egli anche segue comunemente. Lat. sicut, ut, ec. ita, sic, ec. = (*Lett.*). Come il paragone, l'oro; *così* l'avversità dimostra chi è l' amico. = (*Petr. p.* 1, *ball.* 5). Che come suol pigro animal per verga, *Così* destaro in me l' anima grave.

X. Egli talvolta è che alla particella come precede. = (*Filoc. l.* 7). Tu non eri di quelli che *così* con l' amico vanno, come l'ombra con lui cui lo sole fiede, tra quali s' alcuna nebbia s' oppone, che privi la luce, con quella insieme fugge. = (*Purg.* 30). *Così* la madre al figlio par superba, Com' ella parve a me.

XI. E qualche volta ancora nè gli precede simile particella, nè men gli segue espressa, nè per necessità sottintesa; per all' istesso modo, Lat. ita, eodem modo. = (*Par.* 33). *Così* la neve al sol si disigilla, *Così* al vento ne le foglie lievi Si perdea la sentenzia di Sibilla.

XII. In cotal sentimento talor si tacque. = (*g.* 10, *n.* 1). La quale, come il sole è di tutto il cielo bellezza ed ornamento, è chiarezza e lume di ciascuna altra virtù. Cioè, come il sole è di tutto il cielo ornamento, così la magnificenza è chiarezza di tutte l' altre virtù.

XIII. Si tacque ancora in altri significati. = (*g.* 1, *n.* 10). Questa novella voglio ve ne renda ammaestrate; acciocchè, come per nobiltà d' animo dall' altre divise siete, ancora per eccellenza di costumi separate dall'altre vi dimostriate. = (*N. ant.* 83). E ne fece invitata, che volea fare una grande limosina: e però tutti poveri bisognosi, uomini, come femmine, a certo die fossero nel suo prato. Cioè come per nobiltà d' animo, *così* ancora per eccellenza di costumi: *così* uomini, come femmine.

XIV. E per contrario, legato con la particella come, qualche volta si pose soverchio. = (*g.* 4, *n.* 8). E non trovatoglisi nè piaga nè percossa alcuna, per li medici generalmente fu creduto, lui di dolor esser morto, *così* come era.

XV. *Così come* in significato di con tutto che, non ostante che, Lat. quamvis, tametsi. = (*g.* 2, *n.* 7). La donna, *così* debole, *com'* era, cominciò a chiamare ora uno ed ora un altro della sua famiglia. = (*g.* 3, *n.* 8). Ed egli, *così* matto, *com'* egli è, senza alcuna ragione è sì fuor d' ogni misura geloso di me, che io, per questo, altro che in tribulazione con lui viver non posso. Cioè, con tutto che egli sia matto; ovvero, oltre che egli è matto, è ancor fuor d' ogni misura geloso.

XVI. Aggiuntavi la voce fatto, val tale, di tal maniera, Lat. ejusmodi, ejuscemodi, talis, ec. (*g.* 2, *n.* 1). E preso *così fatto* da Marchese e da Stecchi, verso la chiesa si dirizzarono. = (*g.* 8, *n.* 9). *Così fatto*, come tu mi vedi, mio padre fu gentiluomo.

XVII. E con tal voce, accompagnato da'so-

stantivi, s' accorda con essi in genere e numero. = (*g.* 1, *n.* 5). La donna entrò in pensiero, che questo volesse dire, che un *così fatto* re la venisse a visitare. = (*g.* 3, *n.* 3). Questi *così fatti* modi fanno sovente, senza colpa, alle donne oneste acquistar biasimo. = (*Introd.*). Di che gli occhi miei presero, tra le altre volte, un dì *così fatta* esperienza. = (*g.* 2, *n.* 6). Essi troppo assicurati, cominciarono a tener maniera men discreta, che a *così fatte* cose non si richiedea.

XVIII. Anco talvolta si replica per in questo, o in quel modo, Lat. ita, hoc, vel illo modo. = (*g.* 7, *n.* 5). Come, disse il geloso? non dicestù *così* e *così* al prete che ti confessò? Cioè non dicesti tu questo e questo? * E = (*Brun. Tesor.* 1, 13). Di tutte altre cose comandò Iddio, sia fatto *così* e *così*. In questi esempj *così* e *così* non è disgiuntivo, e non significa in questo o in quel modo, come dice dapprima il Cinonio, e come vuole la Crusca; ma bensì in questo e in quel modo, come appunto spiega il Cinonio stesso dopo l'esempio da lui citato. * *Così* o *così* disgiuntivo s' incontra in Dante. = (*Par.* 26). Opera naturale è ch' uom favella; Ma *così* o *così*, natura lascia Poi fare a voi, secondo che v' abbella. Dove ottimi testi leggono a questo modo; benchè altri, ed anche il Vocabolario, abbiano *così* e *così*. * *Così* ancora si replicò senza toglierlo dal suo significato ordinario, e frapponendovi parole. = (*g.* 1, *n.* 2). *Così* com' egli pertinace dimorava, *così* Giannotto di sollecitarlo non finiva giammai. = (*g.* 4, *n.* 1). *Così* come loro era stato comandato, *così* operarono.

XIX. *Così così*, talvolta ancora vale non troppo bene, poco bene, mediocremente, e simili; come, sentirsi *così così*, o stare *così così*. Ed anco non replicato, pur in tal sentimento. = (*Petr. p.* 1, 144). Per questi estremi duo contrarj e misti Or con voglie gelate, or con accese Stassi *così* fra misera e felice.

* XX. *Cosie* invece di *così* si scrisse da' nostri antichi in rima e fuori di rima, ed anche in prosa. = (*Vit. s. Gio. Batt.*). Ond' io ti prego carissimamente, che tue non faccia più *cosie*. = (*Brun. Tesoretto*). *Cosie* un dì di festa Tornai dalla foresta. = (*Fr. da Barber. pag.* 287). Non sian dimandatori Delle nuove follie, Che le imprendon *cosie*. *Così* si usò eziandio in senso di appuntino, esattamente. = (*g.* 8, *n.* 10). Se tu fossi crucciato meco, perchè io non ti rendè' *così* al termine i tuoi danari. Si uni ancora al superlativo. = (*Vit. ss. Padri* 2, 188). Fece *così* durissima penitenzia, onde in breve tempo ritornò nella sua prima perfezione. E in significato di circa. = (*Cron. Vell.* 25). Portò sua vita infino al 1345, o *così*. *Di così*, per *così*. = (*Cecchi Dissim.* 3, 2). *Di così* s' è stata la cosa.

## CAPITOLO LXIV

### COSTÌ, ec.

I. COSTÌ, avverbio di stato in luogo, si scrive con l' accento nel fine; e vale in cotesto luogo, dove tu non se'. Lat. istic. = (*g.* 8, *n.* 7). Io vi priego per Dio, che voi mi apriate, acciocchè io possa *costì* dentro stare al coperto. = (*g.* 7, *n.* 9). Poi io vi vidi levarvi, e porvi *costì* a sedere.

II. *Costinci*, val di costì, Lat. istinc; ma l' uso l' ha scartato già di gran tempo. = (*Pass. d.* 3, *c.* 4). Il cavaliere disse: Se vuogli uscire *costinci*, concederotti un gherone del mio vestimento. = (*Purg.* 9). Ditel *costinci*, che volete voi?

III. *Costà*, pur avverbio di luogo, che segna stanza ferma nè più nè meno in tutto come *costì*. Lat. istic. = (*Lett.*). A Luca ed a Andrea, i quali intendo che *costà* sono, quella compassione porto, che ad infortunio di amico si dee portare. = (*Inf.* 12). La risposta Farem noi a Chiron *costà* di presso.

IV. Talora movimento dimostra, Lat. istuc. = (*Filoc. l.* 2). Il duca ed Ascalione per non veder la mia morte, son venuti *costà*. = (*Inf.* 8). Ed il Maestro accorto, lo sospinse, Dicendo: Via *costà* con gli altri cani.

V. E col segno de' casi, o con preposisioni. = (*g.* 7, *n.* 3). Maestro Rinaldo chiamò: O comare, non sento io di *costà* il cumpare? = (*Lab.*). Fatti in *costà*: se Dio m'ajuti, tu non mi toccherai. Che fatti in là s'è poi detto.

VI. S'è composto con qua. = (*Fiam. l.* 4). Nè possa *costà* una sola, più che qua molte.

VII. *Costà su*, che *costassù* le prose scrissero ancora, è il medesimo che *costà*, se non che connota altezza, o stanza o moto ch' egli ne segni. = (*g.* 8, *n.* 7). Se del tuo onor ti cale, ed etti grave il *costassù* ignuda dimorare, porgi cotesti prieghi a colui. E poco appresso. Io seppi tanto fare, che *costassù* ti feci salire. E quivi pur ancora. Lo scolare rispose: Insegnami i tuoi panni; e io andrò per essi, e farotti di *costassù* scendere. E con aggiungervi giù, se ne formerà *costà giù*, o *costaggiù*, in sentimento di *costà* che segni luogo inferiore a quello dove è chi parla. Non però si disse in lor vece *costì su*, *costì giù*. * = (*Fr. Gior. Pred.*). O miseri, qual dolore avete di trovarvi ora *costaggiù* in tanti tormenti!

VIII. Nè *costì*, nè *costà*, nè *costà giù*, nè *costà su*, leggerai nel Petrarca, il quale sempre disse in lor cambio, lì, e là, e là giù, e là su, e simili. * *Costà entro* pure si disse. = (*g.* 3, *n.* 1). Se voi mi mettete *costà entro*, io vi lavorrò sì l'orto, che mai non vi fu così lavorato. * *Costì* riferito non a luogo, ma alla cosa di che si ragiona. = (*Ambr. Furt.* 4, 8).

Io non entro *costì* io: ma io dico bene, che questa è mia. = ( *Cecch. Mogl.* 3, 1 ). Deh non m' entrar *costì*, cambio di grazia.

* IX. *Costici* è pur della lingua, ma è poco usato. = (*Deput. Decam.* 69) Qui, lì, costì ed altre di questa maniera, sono voci semplici che servono a luogo; ed a quelle aggiungiamo la sillaba ci .... e se ne fa quici, lici, *costici*, volendo significare stanza, e con una cotal fermezza. *Costicentro.* = ( *Stor. Cint.* 37). La sua cintola è *costicentro* in cotesta cassetta.

## CAPITOLO LXV

### COSTUI

I. COSTUI, pronome dimostrativo di maschio, che serve al retto ed agli obbliqui del minor numero, vale quest' uomo: e dicesi di persona vicina, o quasi esposta agli occhi. Lat. iste, hic. = (*g.* 7, *n.* 6). Ma *costui* con ambasciate sollecitandola molto, e non valendogli, la mandò minacciando. Ma però questi fu più in uso nel retto. = (*Inf.* 8). Dicean: Chi è *costui* che senza morte Va per lo regno de la morta gente?

II. Col segno de' casi, e con preposizioni. = (*Lett.*). E se di *costui*, che è luce che illumina ciascuno uomo che nel mondo vive, tanti conviciatori si trovarono, non si dee alcuno uomo maravigliare se truova chi la sua fama s' ingegna di violare, o di macchiare. = (*Petr. p.* 2, *cans.* 7). Questi fur con *costui* gl' inganni miei.

III. Scrivesi nel secondo caso senza il suo segno talvolta. = (*Fiam. l.* 4). La *costui* fame, se forse alcuna volta lo stimola, i colti pomi nelle fedelissime selve raccolti, scacciano. = (*Vill.* 2, 16). Al *costui* tempo Leone Quarto fece fare le mura della città Leonina intorno a san Pietro. Cioè, al tempo di costui. = (*Inf.* 5). Amor, ch' a null' amato amar perdona, Mi prese del *costui* piacer sì forte, Che, come vedi, ancor non m' abbandona.

IV. S' è detto non solamente delle deità de' Gentili: = ( *Fiam. l.* 4 ) Niuna deità è in cielo da *costui* non ferita, *se* non Diana: = (*Petr. p.* 2, *cans.* 7) Madonna, il manco piede Giovinetto pos' io nel *costui* regno: ma ancora d' animali. = (*Filoc. l.* 7). A seguitar *costui* si dispose alquanto più l' animo, che alcuno degli altri uccelli. Cioè, a seguitar questo papagallo. E delle cose insensate. = (*Filoc. l.* 6). La virtù di *costui* credo che il mio periclitante legno ajutasse. Parla d' un anello. * *Costui* è in senso di questo, e in corrispondenza di quell' altro nel Boccaccio.=(*Teseid.* 8, 84). E questo qua, e quello là rivolta; *Costui* abbattea, quell' altro pur ferìa.

* V. *Cotestui*, che ora poco si userebbe, vale lo stesso che *costui*. = (*g.* 8, *n.* 9). Or bene sta dunque, disse Bruno: se *cotestui* se ne fidava, ben me ne posso fidare io. = (*Ambr. Cof.* 5, 1). *Cotestui* che volete per genero, ha preso un' altra moglie.

## CAPITOLO LXVI

### COSTEI

I. COSTEI, dimostrativo di femmina, che serve al retto e agli obbliqui del meno, e vale questa donna, dassi a persona che sia vicina, o esposta a gli occhi di chi favella, o quasi esposta. Lat. ista, haec. = (*g.* 7, *n.* 6). Essendo *costei* bella donna, di lei un cavalier, chiamato messer Lambertuccio, s'innamorò forte. = ( *Petr. p.* 1, *cans.* 14 ). quante volte diss' io, *Costei* per fermo nacque in Paradiso!

II. Con le preposizioni, o col segno de' casi. = ( *g.* 3, *n.* 3 ). Il frate con molti esempli confermò la devozion di *costei*. = (*g.* 8, *n.* 7). Seco deliberò del tutto di porre ogni sollicitudine in piacere a *costei*. = ( *Petr. p.* 1, *cans.* 19 ). S' i' 'l dissi, il fero ardor che mi disvia, Cresca in me quanto 'l fier ghiaccio in *costei*.

III. E nel secondo caso senza il suo segno. = (*g.* 8, *n.* 10). Salabaetto lieto s' uscì di casa *costei*: cioè, di casa di *costei*. = (*Amet.*). Dal *costei* viso ciascuna dolente Lonza si fugge.

IV. S' è detto ancora d'altri, che di persona. = (*Lett.*). Quantunque il corpo sia dall' amico lontano, o sostenuto, o imprigionato, a *costei* è sempre lecito di stare e d'andare dove le piace. Parla dell'anima. E delle deità de' Gentili. = (*g.* 10, *n.* 8). La cupidigia de'mortali, solo alla propria utilità riguardando, ha *costei* fuor degli estremi termini della terra in esilio perpetuo relegata. E quivi più volte va repetendo *costei*, sempre dell' amicizia intendendo. = ( *Inf.* 7 ). Per ch' una parte impera, e l'altra langue, Seguendo lo giudicio di *costei*, Che è occulto com' in erba l' angue. Cioè, il giudicio della fortuna, che asconde il suo veleno tra la felicità; come s' asconde il serpe tra l' erba, sicchè non è veduto da chi il calpesta. E della teologia parlando il Petrarca: = ( *Petr. p.* 1, *cans.* 2 ) Ed or siam giunte a tale, Che *costei* batte l'ale Per tornar a l' antico suo ricetto. S' è detto ancora delle cose insensate; onde, parlandosi d' una immagine, da Biancofiore si disse: = (*Filoc. l.* 6 ) Con *costei* piangeva, *costei* in forma di te pregava che m' ajutasse. = ( *Purg.* 6 ). O Alberto Tedesco, ch' abbandoni *Costei* ch' è fatta indomita e selvaggia. Cioè,

che abbandoni l' Italia, la quale senza il correggimento tuo è diventata come indomita fera. * E più chiaramente applicato a cosa assolutamente inanimata è in quello del *Tesor. di ser Brun.* ms. Mandogli a dire, com' egli tenea il reame. E il re Manfredi si levò la spada in mano, e disse: Io lo tengo per *costei*. Vedi le Note a Fr. da Barberino.

* V. *Cotestei*, femminino di *cotestui*, si trova pure usato. = ( *Firenz. Dial. Bell.* ). Da *cotestei* in fuori, io non gli vidi molto spiegare a' venti ad alcun, che è una malfatta cosa (parla dei capelli). E lo stesso (ivi): *Cotestei* ha una maestà in quella persona, una venustà in quegli occhi, ec. (*Salv. Avvert. t.* 1, *l.* 3, *cap.* 4). « Egli ed ella, e lui e lei, e costui e colui, e « costei e colei, e cotestui e *cotestei*, e se altri « ce n' abbia della stessa natura, si può dir « quasi, che altro che in vece di nomi proprj « non sien posti giammai: onde di cotal con« trassegno di lettera majuscola non hanno di « mestieri. (e § 2, *l.* 2, *c.* 12). Ho posto co« stui, costei, costoro, cotestui, *cotestei*, cote« storo, colui, colei, coloro e altrui, per veri « pronomi addjettivi, cotali per ora presuppo« nendogli, secondochè credono i più: avve« guachè fosser tra i sustantivi più veracemente « da riputare: i quali il vicecaso lascino per « ischietta proprietà, come lo lascia la voce cui, « e più altre ».

## CAPITOLO LXVII

### COSTORO

I. COSTORO, voce del maggior numero di costui e di costei, che serve così al retto, come a gli obbliqui d' amendue i generi, vale questi uomini, queste donne; essi, esse, Lat. isti, istae. = (*g.* 1, *n.* 1). Ser Ciappelletto, il quale presso giaceva là, dove *costoro* così ragionavano, udì ciò che *costoro* di lui dicevano. = ( *Introd.* ). Nè prima esse a gli occhi corsero di *costoro*, che *costoro* furon da esse veduti. = (*Petr. p.* 3, 4). Da *costor* non mi può tempo nè luogo Divider mai. Da questi due, cioè da Socrate e da Lelio, non mi può divider tempo nè luogo. E in questo genere di maschio, evidente è la forza di cotal voce. Anzi vogliono alcuni, che non si debba usare fuor che in tal genere, se pur non si parlasse d' uomini e di donne insieme. Il che quanto sia falso, l'uso degli scrittori cel manifesta.

II. *Costoro* in genere di femmina. = (*Amet.*). O grazioso Apollo, deh ferma un poco il guardo a rimirar *costoro*, le quali così meritano l' amor tuo, come qualunque altra ti piacque più mai! E introducendosi Laura che risponde alla Morte, non avere sovra le sue compagne potere alcuno, si dice: = (*Petr. p.* 3, 6). In *costor* non hai tu ragione alcuna, Ed in me poca.

III. E nel secondo caso lascia ancor egli il segno talvolta. = (*g.* 4, *n.* 3). Della qual cosa avvedutosi Restagnone, pensò di potersi ne' suoi difetti adagiare per lo *costoro* amore. = (*Vit. Dant.*). La perpetua viridità di queste frondi dissono dimostrare, la fama delle *costoro* opere sempre dovere stare in vita. Cioè la fama dell' opere di costoro che si coronavano di lauro. E lo dissero ancora di deità, e di cose inanimate o insensate.

* IV. *Cotestoro* plurale di *cotestui*. = (*Nov. ant.* 45, 1). Perchè battete voi *cotestoro*? E Lelli = (*Capricc. Bott.* 7). Be' sappi, Giusto, che *cotestoro* vogliono dir grande, ma non vecchio. Il Muzio (*Varchina pag.* 41) accusa il Varchi di avere adoperato questa voce a preferenza dell' altra *costoro*; e dice che essa non è in uso di buoni scrittori; e che il Boccaccio non se ne servì giammai. Il Salviati però, come s' è veduto di sopra, ed anche il Corticelli, la riposero senza veruna osservazione fra gli altri più usitati pronomi della lingua.

## CAPITOLO LXVIII

### COTALE

I. COTALE, avverbio che vale così, talmente. Lat. sic. = (*g.* 2, *n*, 3). Nè fu perciò, quantunque *cotal* mezzo di nascoso si dicesse, la donna riputata sciocca. = (*g.* 8, *n.* 6). Calandrino gl' invitò a cena *cotale* alla trista, sicchè costoro non vi vollon cenare. Cioè, quantunque si dicesse così mezzo di nascoso: gl' invitò così alla trista, e con faccia sì malinconica, che non vi vollon cenare. = (*Vis. cant.* 44). Così mi venne un suon aspro *cotale*, Che spaventommi.

II. E come nome, sta in sentimento di certe, qualche, Lat. talis, ejusmodi, quidam, nescio quis. = (*g.* 3, *n.* 10). La giovane, non da ordinario desiderio, ma da un *cotal* fanciullesco appetito, ad andar verso il deserto di Tebaida nascostamente tutta sola si mise. = (*Fiam. l.* 3). In questa maniera con *cotali* pensieri m' ingegnava di trapassare i giorni. = (*g.* 1, *n.* 7). Ma poichè le risa rimase furono, e racquetato ciascuno, Filostrato in *cotal* guisa cominciò a parlare. = (*Inf.* 34). Attienti ben; che per *cotali* scale Conviensi dipartir.

III. Ed io non so conoscere che di laido nè che di schifo si porti cotal voce con esso seco ne' significati predetti, onde alcuni moderni l' abbiano da sgridare per disonesta, e come tale sbandirla dalle lor carte: essendo

ch' ella non piccolo ornamento rechi al parlare. I modi nondimeno, che seguono, tanto negli antichi frequenti, potrai tu con sì fatto risguardo accettar ne' tuoi scritti, e ne' tuoi ragionamenti introdurre, che il significato di questa voce sia manifesto non esser quello onde ella meritamente ne vien fuggita. In sentimento adunque di questo, o di tale, Lat. talis, ejusmodi. = (*g.* 5, *n.* 9). Io son venuta a ristorarti de' danni, li quali tu hai già avuti per me: ed il ristoro è *cotale*, che io intendo desinar teco stamane. = (*Fiam. l.* 5). O mani inique! voi ornatrici della mia bellezza, foste gran cagione di farmi *cotale*, che io fossi desiderata. = (*Petr. p.* 1, 84). Credete voi, che Cesare e Marcello, O Paolo, od African fossin *cotali* Per incude giammai, nè per martello?

IV. Col pronome questo, o quello, che gli preceda. = (*Lab.*). Le quali cose narrando questo *cotale*, confesso che io meco tacitamente diceva. = (*Pass. tr. Van. c.* 5). Il Diavolo piglia la figura del morto; e dice, mentendo, ch' egli è quel *cotale*. = (*Inf.* 7). E tra questi *cotali* Dovrè' io ben riconoscer alcuni. Se ben col sostantivo postovi espresso, niente di laido ci rappresenta. = (*Pass. d.* 5, *c.* 7). Potrebbe Iddio fare ingravidare una donna senza operazione d' uomo; e quel *cotale* uomo che nascesse, non avrebbe il peccato originale. = (*Pass. tr. Van. c.* 5). Questi *cotali* sogni si possono osservare senza peccato.

V. Colla corrispondenza di quale, o d' altro simile. = (*Fiam. l.* 7). E fuggita da ogni uno, e da me, se io potessi; al presente in *cotale* guisa, quale udirete, il tempo malinconosa trapasso. (*Petr. p.* 3, 8). Qual in sul giorno l' amorosa stella Suol venir d' oriente innanzi al sole; *Cotal* venía. = (e *p.* 3, 5). Com' uòm ch' è sano, e 'n un momento ammorba; *Cotal* er' io. * E con l' articolo. = (*g.* 4, *n.* 5). Noi ci siamo accorti ch' ella ogni dì tiene la *cotale* maniera. = (*Salv. Avvert. t.* 4, *l.* 2, *c.* 5). Cotale era la lingua di quel fiorito secolo; e la *cotale*, fuor solamente in poche cose che le moderne orecchie più non vogliono udire, imitar dee, quanto può, chi ha cura di scrivere all' età che verranno.

* VI. Nel plurale invece di *cotali* si scrisse ancora *cotai* e *cotá'*. = (*Salv. Avvert. t.* 4, *l.* 3, *c.* 2, *partic.* 37). Dicendosi tai e ta' per tali: *cotai* e *cotá'*, per *cotali*. = (*Vita s. G. Batt.*). Stanno dunque insieme in una casa *cotá'* madri e *cotá'* figliuoli. = (*Dant. Inf.* 4.). E di questi *cotai* son' io medesmo. = ( *Par.* 24 ). Che l' immaginar nostro a *cotai* pieghe, Non che 'l parlare, è troppo color vivo. *Cotagli* invece di *cotali* si ha in alcuni de' più antichi. = (*Fior. d' Ital.*). Con Trofol re ch' era in Ispagna, mosse *cotagli* parole. = (*Tratt. Vir. mor.*). Appresso vi dovete guardare che voi non siate *cotagli* guigliardonatori, come sono una maniera di gente. V. Note a Fr. da Barberino, alla voc tagli per tali. *Cotali* è detto, come per denotare famiglia o parentela, nel Boccaccio. = (*g.* 7, *n.* 8). Come egli hanno tre soldi, vogliono le figliuole de' gentili uomini, e delle buone donne per moglie; e fanno arme, e dicono: I' son de' *cotali*, e quei di casa mia fecer così. = (*San. Ben. Varch.* 3, 28). Non bisogna che tu ti lasci ingannar da coloro i quali dicono: Io son de' tali, e de' *cotali*.

* VII. *Cotalmente*, avverbio, lo stesso che talmente. Lat. taliter, ita. = (*Mor. s. Greg.* 6, 27). E questa *cotalmente* è percossa di pietre; perocchè non potendo essa sostenere l'altezza delle cose grandi, conviene che muoja sotto le percosse di quel grave peso.

## CAPITOLO LXIX

### COTANTO

I. COTANTO, avverbio che val tanto, con qualche forza aggiuntavi sopra, come tanto grande, e simile. Lat. tam. = (*g.* 4, *n.* 6). Già Dio non voglia che così giovane, e *cotanto* da me amato, e mio marito, che io sofferi che a guisa d' un cane sia seppellito. = (*Petr. p.* 3, 4). Quest' è la terra che *cotanto* piacque A Venere.

II. Per tanto tempo, Lat. tandiu. = (*g.* 7, *n.* 2). Io ho venduto a costui che tu vedi qui con meco, il doglio, il qual tu sai che, già è *cotanto*, ha tenuta la casa impacciata. = (*Inf.* 32). E pur col viso in giù Disse: Perchè *cotanto* in noi ti specchi?

III. Nè pur co' verbi, ma co' nomi si giunge d' ogni genere e numero. Lat. tum. = (*Petr. p.* 1, 64). Che pur voi foste, ne la prima vista, Del vostro e del suo mal *cotanto* avari.

IV. Quando egli è nome adjettivo, aggiunge forza a tanto pur adjettivo, il cui significato ne rappresenta. Lat. tantus, tanta, tantum. = (*g.* 3, *n.* 6). Oimè, misera me! a cui ho io *cotanti* anni portato *cotanto* amore! = (*Petr. p.* 3, 3). Da indi in qua *cotante* carte aspergo Di pensieri, di lagrime e d'inchiostro.

V. Con la corrispondenza di quanto, e come avverbio, e come nome. = (*g.* 4, *n.* 4). Ed imposegli che il bel Gerbino da sua parte salutasse, e gli dicesse che ora si parrebbe se *cotanto* l' amasse, quanto più volte significato l'avea. = (*Fiam. l.* 7). V' affermo, *cotanto* esser le mie pene al presente più gravi, che esse avanti la vana letizia fossero; quanto più le seconde febbri sogliono, con egual caldo o freddo vegnendo, offender li ricaduti infermi, che le primiere. * E vi corrispose ancora il che. = (*Vill.* 7, 130). E richiesono di battaglia i Fiorentini, non temendo perchè i Fiorentini fossero due *cotanti* cavalieri, che loro.

VI. *Alcun cotanto, quel cotanto,* e simili. = (*g.* 9, *n.* 4). Ben posso dire che per Dio e per voi abbia *questo cotanto* racquistato. = (*g.* 3, *n.* 7). Le mie lagrime furon cagione di farne parlar *quel cotanto* che parlato se n'è. Cioè, quel tanto che parlato se n'è.

* VII. *Cotanto* anche si usò a foggia di sostantivo, per esprimere altrettanta quantità, numero o misura, quanta se n'è precedentemente accennata ed espressa. = (*Bocc. Corbacc. p.* 86). Io non temo punto, che tutte le sue virtù dal tuo amico udite, avessero tanto potuto farti di lei innamorare, che quelle, vedendo, centomila *cotanti* non t'avessero fatto disamorare. = (*Lasc. Gelos.* 1, 2). Far le nosse voleva, e di più dotarla di due *cotanti*. = (*Vill.* 8, 55). Voi starete schierati con la vostra cavalleria, e noi co' nostri soldati che sono usi di fare assalti e correrie, e co' nostri balestrieri, e con gli altri pedoni, che n'avemo due *cotanti* di loro. = (*Fr. Sacch. nov.* 153). Fatevi pagare a questo mio figliuolo il quale è qui presente, il quale è due *cotanti* cattivo di me. Il Bembo (*Pros. pag.* 288), parlando di queste forme di dire, così ne scrisse: « *Duecotanto*, e *trecotanto*, che sono due volte « tanto, e tre volte tanto: e fassene alle volte « nome, e diconsi nel numero del più, e so« no voci delle prose ». In queste medesime forme però si pose *cotanto* anche nel numero del meno a guisa di avverbio, o pure di aggettivo, se il nome che gli precede, è in singolare. = (*Stor. Bar. pag.* 19). L'altra parte cadde in buona terra, e rendeo frutto ceno *cotanto*. *Cotanto* aggettivo posto assolutamente in significato di sì grande, si legge in Dante. = (*Par.* 31). Ma l'altra che volando vede e canta La gloria di Colui che la 'nnamora, E la bontà che la fece *cotanta*. *Cotanto* vale presso a poco come la voce tutto, nell'esempio che segue. = (*Fr. Sacch. nov.* 31). Due ambasciatori per lo bere d'un buon vino, comechè non fossono di gran memoria, ma quella *cotanta* che aveano quasi perderono.

## CAPITOLO LXX

### COTESTO

I. COTESTO, val questo, se non che egli si dice di persona o di cosa che sia dalla parte di colui che ascolta. Lat. iste, ista. = (*g.* 8, *n.* 5). Messer, o messere, io vi priego per Dio, che innanzi che *cotesto* ladroncello che v'è costì dallato, vada altrove, che voi mi facciate rendere un mio pajo d'uose che egli m'ha imbolate. = (*g.* 4, *n.* 1). Al quale la donna disse: Tancredi, serbà *coteste* lagrime a meno desiderata fortuna, che questa. Cioè serba queste tue lagrime.

II. *Cotesto*, senza appoggio di nome, è voce neutra che vale cotesta cosa. Lat. istud. = (*g.* 7, *n.* 5). Messer, *cotesto* non fate voi, che voi mi mandiate persona a casa.

III. *Cotesti*, oltre all'esser pronome di maschio nel maggior numero, è anco sostantivo posto assolutamente, e dicesi solo d'uomo, Lat. iste; e va con la medesima regola di quegli e questi, sostantivi. = (*Purg.* 11). *Cotesti* che ancor vive, e non si noma, Guardaré' io per veder s' il conosco.

IV. E nel medesimo sentimento nel numero del più, così nel retto, come in obbliquo. = (*Inf.* 3). E tu che se' costì, anima viva, Partiti da *cotesti* che son morti.

V. Ma tutte le predette furono voci poco usate da' prosatori, e quasi non conosciute da gli scrittori de' versi: e molto più di rado si son vedute *cotestui*, *cotestei*, *cotestoro*, che in significato ancor esse simile a costui, costei, costoro, se ne servirono alle volte gli antichi. = (*g.* 8, *n.* 9). Or bene sta dunque, disse Bruno; se *cotestui* se ne fidava, ben me ne posso fidare io. = (*N. ant.* 45). Quando lo re Currado fallava, li maestri non batteano lui, ma batteano di questi garsoni suoi compagni per lui; e que' diceva: Perchè battete voi *cotestoro*? * Queste ultime voci sono state poste, ciascuna al suo luogo. Il Cinonio poi ottimamente osserva che esse s'incontrano assai di rado nei buoni scrittori. Non si dee però dire altrettanto delle antecedenti, trovandosene moltissimi esempj in tutti gli ottimi libri di verso e di prosa. * A *cotesto* si affisse ancora l'articolo. = (*S. Cater. lett.* 179). Ne preghiate tutti Dio, e la *cotesta* Vergine gloriosa. * Invece di *cotesto*, Fr. Jacopone da Todi (*l.* 4, *cant.* 24) disse *testo*. *Testo* era palese inganno.

## CAPITOLO LXXI

### CUI

I. CUI, in significato di che, relativo di persona in amendue i generi dell'uno e l'altro numero, e in tutti i casi dal retto in fuori.

II. Col segno del secondo caso. = (*g.* 2, *n.* 7). A Baffa è pervenuta la bella giovane figliuola del Soldano, di *cui* è stata fama che annegata era. = (*Lab.*). Va dietro a quelle di *cui* se' degno. = (*Petr. p.* 3, 10). Vidi Solon, di *cui* fu l'util pianta Che s'è mal culta, mal frutto produce; Con gli altri sei di *cui* Grecia si vanta.

III. Col segno del terzo caso. = (*g.* 5, *n.* 7). Io, misero, sarò colui a *cui* del tuo pecca-

to e del mio converrà portare la pena. = (*Fiam. l.* 2). Se alcuna di voi fu mai, o donne a *cui* parlo, alla quale cotal caso avvenisse, colei sola spero che possa conoscere quale allora fosse la tristizia dell'anima mia. = (*Petr. p.* 3, 4). E mill'altri ne vidi, a *cui* la lingua Lancia e spada fu sempre, e scudo ed elmo. = (e *p.* 1, 226). Vera donna, ed a cui di nulla cale, Se non d'onor che sovr' ogn'altra mieti.

IV. Quarto caso. = (*g.* 2, *n.* 7) E sentendo essa, che in Jerusalem andavano a visitare il sepolcro dove Colui *cui* tengon per Iddio, fu seppellito, a loro mi raccomandò. = (*Pass. tr. Van.* c. 5). Alcuna volta Dio rivela cose alte sopra gli umani sentimenti alle persone *cui* egli elegge a fare alcune cose, secondo l'ordine della sua provvidenza. = (*Petr. p.* 2, 32). Quanta invidia ti porro, avara terra, Ch'abbracci quella *cui* veder m'è tolto! = (*Inf.* 7). Lo buon Maestro disse: Figlio, or vedi L'anime di color *cui* vinse l'ira.

V. Col segno del sesto caso. = (*g.* 5, *n.* 3). Poscia che a lui parve esser fuor delle mani di coloro da *cui* quegli erano stati assaliti, non ritrovando la sua giovane, cominciò a piangere. = (*g.* 8, *n.* 7). E veggendo colei aver rotta la coscia, da *cui* ella sperava essere ajutata, ricominciò il suo pianto.

VI. E nel secondo caso senza il suo segno. = (*g.* 4, *n.* 8). E mentre il corrotto grandissimo si facea, il buon uomo, in casa *cui* morto era, disse alla Salvestra. Cioè, in casa di cui. = (*Dant. canz.*). E di colei *cui* son, procaccian danno.

VII. E senza il segno del terzo molto più frequentemente si legge. = (*Filoc. l.* 6). Udirono Ascalione e i compagni, siccome gli altri, queste voci; e dubitando, dimandarono chi costoro fossero, *cui* la fortuna è tanto contraria. = (*Petr. p.* 1, 115). O d'ardente virtute ornata e calda Alma gentil, *cui* tante carte vergo. * E senza il segno del sesto. = (*Dant. Par.* 28). E quello avea la fiamma più sincera, *Cui* men distava la favilla pura.

VIII. Con diverse preposizioni. = (*g.* 8, *n.* 7). Ma presupposto che io pur magnanimo fossi, non se' tu di quelle in *cui* la magnanimità debba i suoi effetti mostrare. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 1). Ver *cui* poco giammai mi valse o vale Ingegno o forza, o dimandar perdono.

IX. Ha talvolta l'articolo avanti, ma non è suo; perciocchè con l'articolo, o con articolati segni e preposizioni, non è egli giammai. = (*g.* 2, *n.* 3). Iddio mi pose avanti agli occhi questo giovane, li *cui* costumi e il *cui* valore son degni di qualunque gran donna. = (*g.* 4, *n.* 4). Della qual vittoria io non cerco che in parte mi venga, se non una donna, per lo *cui* amore i' muovo l'armi. Cioè per amor di *cui*. = (*Par.* 12). E, com'è detto, a sua sposa soccorse Con due campioni, al *cui* fare, al *cui* dire Lo popol disviato si raccorse. = (*Petr. p.* 1, 60). Sotto 'l *cui* giogo giammai non respiro.

X. In significato di che, relativo sol di persona, l'hai veduto fin ora; ma sta pur anco in sentimento di che relativo di cosa. = (*g.* 9, *n.* 5). Niuna cosa è, di *cui* tanto si parli, che sempre più non piaccia, dove il tempo ed il luogo che quella cotal cosa richiede, si sappi, per colui che parlar ne vuole, debitamente eleggere. = (*Filoc. l.* 5). Allor la vede con quegli occhi *cui* nulla cosa si può celare. = (*g.* 4, *n.* 8). Tra l'altre naturali cose, quella che meno riceve consiglio o operazione in contrario, è amore, la *cui* natura è tale, che piuttosto per sè medesimo consumar si può, che per avvedimento tor via. = (*Petr. p.* 3, 6). A guisa d'un soave e chiaro lume *Cui* nutrimento a poco a poco manca. = (e *p.* 1, *canz.* 21). Mi ritien con un freno, Contro *cui* nullo ingegno o forza valme.

XI. Ed in qualunque modo de' sopraddetti si disse ancora d'animali. = (*g.* 4, *n.* 7). Era sotto il cesto di quella salvia una botta di maravigliosa grandezza, dal *cui* venenifero fiato avvisarono quella salvia esser velenosa divenuta.

XII. Sta in sentimento ancora di chi, relativo pur di persona in ogni genere e numero e caso, fuor che nel retto, per infallibil regola che *cui* non debba usarsi nel retto giammai; se non volessimo seguitare chi disse alla maniera sua siciliana: = (*Ditt.* 1, 29) *Cui* ti potrebbe dir li molti danni, *Cui* ti potrebbe dir la lunga spesa, *Cui* ti potrebbe dir li gravi affanni Ch'allor soffersi per tanta contesa? = (e 5, 21). O cara speme mia, diss'io, che m'hai Guidato in queste stranie regioni, Dimmi: *Cui* son costor, s'a mente l'hai? Cioè, chi ti potrebbe dire? dimmi chi son costoro? Che così dovremo dir sempre: Lat. qui, quae, quod. * *Cui* nel retto, e invece di chi, si legge in Lorenzo de' Medici. (*Canz. a ballo* 42). Quando in prima preso fui, Fu per tanti lieti sguardi: S'io no 'l dico, io so ben *cui* Fu cagion de' primi dardi. E in Albertano Giud. (*For. dell'on. Vit. cap.* 33). *Cui* la fama una volta perde, appena unqua la restituisce. Ed altri esempj pur se ne trovano.

XIII. Col segno de' casi. = (*g.* 5, *n.* 7). Ma egli disse ciò non dovere essere vero che ella non sapesse di *cui* gravida fosse. = (*Introd.*). Le quali nelle braccia apparivano a molti, a *cui* grandi e ràde, ed a *cui* minute e spesse. Cioè a chi grandi, e a chi minute; che così si direbbe al presente, per parlar secondo l'usato, e fuggir qualche sorte d'affettazione. = (*Petr. p.* 2, 24). Io chiamo 'l fine per lo gran desire Di riveder *cui* non veder fu 'l meglio. = (*Purg.* 13). O, diss'io, padre, che voci son queste? E com'io dimandai, eco la terza, Dicendo: Amate, da *cui* male aveste.

XIV. E senza il segno de' casi. = (*g.* 5, *n.* 7). Al quale Fineo disse: Onde fosti, e *cui* figliuolo? Cioè di cui, o di chi fosti figliuolo? = (*Filoc. l.* 2). Ella non curava di vestir belli e preziosi vestimenti, perciocchè non vi era *cui* desiderasse di piacere. Cioè non v'era a cui, o a chi desiderasse piacere.

XV. E con l'articolo, o co' segni articolati che gli precedono. = (*g.* 5, *n.* 5). Guglielmino molto ben sapeva la *cui* casa stata fosse quella che Guidotto avea rubata. = (*Lett.*). Considerando che se alcuno trovate al presente, che vostro amico sia, sapete nel *cui* seno i vostri consigli e la vostra anima fidare possiate. Cioè la casa, e il seno di cui, o di chi.

XVI. Accompagnasi con che, e se ne forma *cui che*, di *cui che*, a *cui che*, da *cui che*, obbliqui di chi che; in significato di chiunque, qualunque, qualsivoglia; Lat. quicunque, quisquis. = (*g.* 10, *n.* 10). *Cui che* io mi tolga, se da voi non sia come donna onorata, voi proverete quanto grave mi sia l'aver contra mia voglia presa mogliere a' vostri prieghi. = (*Vill.* 12, 95). E dopo tre dì stati ne' detti trattati, non vi potè avere concordia, da *cui che* si rimanesse. Cioè, o si rimanesse dal re d' Inghilterra, o dal re di Francia, da qualunque de' due si fosse, non vi potè avere concordia.

XVII. Prende si, o si sia, dopo sè. = (*g.* 6, *n.* 8). E tutto in sè medesimo si rodea, non potendo dalle parole dette dal barattiere, cosa del mondo trarre, se non che Biondello ad istanza di *cui* che sia, si facesse beffe di lui.

XVIII. *Cui*, per *cui che*. (*Vill.* 12, 50). La reina pure rimase grossa d' infante di sei mesi, di *cui* si fosse ingenerato. = (*e* 12, 104). E nota che la Chiesa, al cominciamento, al tribuno diè favore; e poi, *cui* fossa la colpa, fe' il contradio. Cioè, fosse di chi si volesse la colpa. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 2). Ed a *cui* mai di vero pregio calse, Con Aragon lassarà vota Ispagna. Cioè, a chiunque mai calse di vero onore. * *Cui* è in luogo di quale, e poi sta per di chi nel seguente passo di s. Agostino (*C. D.* 5, 23). Però che se quello tanto empio e con tante esiandio copie fosse entrato in Roma .... in *cui* persona avrebbe temuto Iddio? il *cui* sangue non avrebbe isparso? la *cui* virginità avrebbe conservata? — Dove il Latino dice: In qua persona Deum timeret? Cujus non sanguinem fusum? cujus pudicitiam vellet intactam? * Intorno alla parola *cui*, il Salviati (*Avvertim. t.* 2, *l.* 1, *c.* 5) così parlò: « An- « che da questa voce la nostra materna lingua « solenne ajuto prende alla brevità: nè per « ciò solo, che de' vicecasi abbiam detto (poi- « chè essa lo rigetta da sè); ma perchè la co- « sa che ne riporta, comprende pure in virtù, « e di quelle prendendo il segno, il suo pro- « prio suol gittar via. Nel proemio di Gul- « fardo. = (*g.* 8, *n.* 1, *proem.*). Come essi da « *cui* egli credono, son beffati. Ma perciocchè « dissi dianzi, che questo nome con l' articolo « non è giammai, e pure è pieno il Boccaccio « di questi favellari; i *cui* amori, il *cui* splen- « dore, il *cui* nome, e mill' altri; è da sapere « che ne' cotali l' articolo non è di *cui*, ma del « nome che viene appresso: e tanto vale il *cui* « nome, quanto il nome di *cui*. E se si legge « in Guidotto da Cremona, Molto ben sapeva « la *cui* casa stata fosse quella che Guidotto « avea rubata; la è articolo, non di *cui*, ma « di casa: e l' ordine naturale di quelle pa- « role sarebbe questo: Molto ben sapeva *cui* « (cioè di *cui*) la casa stata fosse quella (casa « dico) che Guidotto avea rubata: e gli altri « tutti per simil modo ».

* XIX. *Coi* invece di *cui* fu usato per la rima da Fr. Guittone. = (*lett.* 12). Com' io credo che ben conto sia voi, Catuna cosa in *coi* Diversa ha intenzione, Ne comanda ragione Apprenderne al men laido, e al più onesto.

## CAPITOLO LXXII

### DA

I. DA, segno del sesto caso di qual nome o pronome si voglia, quando separazione ovvero operazione ne segna. Lat. a, vel ab, ex, ec. = (*Lab.*). Conobbi essere stato lasciato in una solitudine piena di salvatiche piante, ed intornista *da* montagne sì alte, che con la lor sommità pareva che toccassero il cielo. = (*g.* 1, *n.* 3). La novella *da* Neifile detta, mi ritorna a memoria il dubbioso caso già avvenuto ad un Giudeo.

II. Per a, Lat. ad. = (*g.* 3, *n.* 3). E fattosel chiamare, disse, quando gli piacesse, *da* lui si volea confessare. = (*g.* 10, *n.* 9). Il Saladin venuto *da* lui, saputa la cagione del suo dolore, il biasimò forte, che avanti non glielo aveva detto.

III. Per avanti, Lat. ante. = (*g.* 5, *n.* 5). La donna veggendol *da* casa sua molto spesso passare, disse.

IV. Per circa, Lat. fere, ferme, ad, quasi, usque ad, ec. = (*g.* 5, *n.* 3). Essi si videro vicini ad un castelletto, del quale subitamente uscirono *da* dodici fanti. = (*g.* 3, *n.* 8). In così fatti ragionamenti fu tenuto Ferondo *da* dieci mesi. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 7). Canzon, nata di notte in mezzo i boschi, Ricca piaggia vedrai diman *da* sera. Cioè, diman verso la sera, come l' espongono alcuni. Ancor che sera, mane, o mattina giunti con *da*, siccome ve li giunser gli antichi, in luogo di giungerli con di, vaglia in tempo di sera, in tempo di mattina, e simili. = (*g.* 5, *n.* 5). Gli avea promesso di metterlo con lei, come avvenisse che Giacomo per alcuna cagione *da* sera fuori di casa andasse. = (*g.* 8, *n.* 3). A me pare che questa sia opera da dover far *da* mattina. = (*Dante Canz.*) E cantine gli auselli *Da* sera e *da* mattino. Su li verdi arbuscelli. * E così (*Ar. Orl.* 8, 86). *Da* mezza notte, tacito, si parte.

V. Per con. = (*Filoc.* 1). Io non aveva ancora compiuto di parlare, ch' io mi sentì' lo sinistro lato piagare *da* una saetta d' oro.

VI. Per dal, dallo, dalla, dalle. = (*g.* 5, *n.* 10). Voi siete tutte così fatte ; che venir possa fuoco *da* cielo, che tutte v'arda, generazion pessima che voi siete. = (*g.* 2, *n.* 10). Essendo a lui il calendario caduto *da* cintola, la cominciò a confortare. = (*g.* 2, *n.* 3). D'altra parte il papa si maravigliò assai, e dell'abito della donna, e della sua elezione. Che in questi modi v'ha difetto d'articolo; onde, dal cielo, dalla cintola, dall'altra parte, e simili comunemente si dice. = (*Petr. p.* 2, 4). E poi *da* altra parte Veggio al mio navigar turbati i venti. * E nello stesso modo si disse ancora *da* natura, *da* ventura, *da* cuore. = (*Varch. Lez. Pitt. e Scult.*). Levare alcuna cosa all'uomo di quelle ch'egli ha *da* natura. = (*Gell. Caprico. ragion.* 6). L'operazioni che ci son date *da* natura principalmente per la conservazion nostra. = (*Amm. Ant.* 1). Diremo intorno alle cose che sono *da* ventura. = (*Machiav. Commed. in vers.* 3, 4). Guarda se par che la dica *da* cuore.

VII. Per dopo, o in fin da. = (*g.* 10, *n.* 10). Sì perchè più giovane, e sì ancora perchè in dilicatezza è allevata; ove colei in continue fatiche *da* piccolina era stata. = (*Petr. p.* 3, 3). *Da* quel tempo ebbi gli occhi umidi e bassi, E 'l cor pensoso, e solitario albergo.

VIII. In luogo di per. = (*g.* 1, *fin.*). Verso un rivo d'acqua chiarissima, il quale d'una montagnetta discendeva in una vale ombrosa *da* molti arbori, con lento passo se ne andarono.

IX. Per tra. = (*Vill.* 23). E per aver il retaggio del re Latino, grandi battaglie ebbe *da* Enea e Turno per più tempo. Cioè, tra Enea e Turno. Lat. inter.

X. Segna attitudine, convenevolezza, abilità, e simili. = (*g.* 3, *n.* 9). Ed essendo ella già d'età *da* marito, molti, a' quali i suoi parenti l'avean voluta maritare, rifiutati n'avea. = (*g.* 4, *n.* 2). E parendogli terreno *da* ferri suoi, di lei subitamente s'innamorò. Cioè, di età atta al marito, o atta a prender marito: o pur col verbo solo supplendovi, che vi si presuppone tacitamente; d'età da prender marito; terreno da adoperarvi i suoi ferri. = (*g.* 4, *n.* 4). De' quali alcuno sagacissimamente il fece, gioje *da* donne portandole a vedere. = (*g.* 6, *n.* 2). Ma parendomi che vi fosse uscito di mente, che questo non sia vin *da* famiglia, vel volli stamane raccordare. Cioè gioje convenevoli a donne, o da ornarsene le donne: vino da berne la famiglia. = (*g.* 5, *n.* 4). Io sono stato da voi morso, perchè io materia *da* crudeli ragionamenti e *da* farvi piagner v'imposi. = (*g.* 6, *fin.*). E parendo lor tempo *da* dover tornar verso casa, con soave passo, in cammino si misero. Cioè, materia accomodata a crudeli ragionamenti; da farne nascere crudeli ragionamenti: tempo opportuno per tornar verso casa. = (g. 8, *n.* 9). E non vorrei, zucca mia *da* sale, che voi credeste che noi stessimo là in quest'abito che ci vedete. = (*g.* 8, *n.* 10). Comprate da venti botti *da* olio, ed empiutele, se ne tornò in Palermo. Cioè, zucca da tenervi dentro del sale, botti da mettervi olio, ec. E così pazzo *da* catena, veste *da* verno, cane *da* rete, mulo *da* soma, cavallo *da* basto o *da* vettura, cesta *da* polli, nave *da* carico, portar amor *da* padre, amarlo *da* figliuolo, parlar *da* savio, farla *da* discortese, con cento altri sì fatti possono a questi modi facilmente ridursi. * E (*Petr. p.* 2, 66). Pieno era 'l mondo de' suo' onor perfetti, Allor che Dio per adornarne il cielo La si ritolse: e cosa era *da* lui. Cioè, degna di lui. = (*Pule. Morg.* 19, 109). Cotesto è troppo gran boccon *da* te. Cioè, troppo più squisito di quello che a te si convenga. = (*Varch. Stor. l.* 4). Commessario delle rassegne di tutte le genti fiorentine, così *da* cavallo, come *da* piè.

XI. Segna dissimiglianza talora, o contrarietà. = (*g.* 2, *n.* 8). Oltremodo era trasformato *da* quello che esser soleva. = (*g.* 5, *n.* 1). Con le pungenti sollicitudini d'amore *da* insensato animale ti recarono ad esser uomo. = (*Petr. p.* 1, 1). In sul mio primo giovenile errore, Quand'era in parte altr'uom *da* quel ch'i' sono.

XII. Talora segna la patria. = (*g.* 5, *n.* 5). Questa giovine non è *da* Cremona, nè *da* Pavia ; anzi è faentina. È vero che se 'l nome sarà di provincia, d'isola, o di regno, e simile, donde altri ne tragga la patria o l'origine; non si scriverà *da*, ma *di*. = (*g.* 2, *n.* 8). Ella domandò donde fosse: alla quale egli rispose che era *di* Piccardia. = (*g.* 3, *n.* 8). Disse il Bolognese: Io sono anche morto, e fui *di* Sardigna.

XIII. Ed anco segna termine d'onde altri si parte. Nel qual significato vogliono alcuni, essersi infallibilmente osservato che quando si ragiona degli atti perfezionati, si debba scrivere *da*, mostrando l'atto perfetto. = (*g.* 8, *n.* 1). Tornato Guasparruolo *da* Genova, di presente Gualfardo se n'andò a lui. Ma se il verbo l'atto non ancora perfezionato denota, vogliono che si debba scrivere *di*, significando l'atto pendente. = (*g.* 2, *n.* 3). E per ventura *di* Bruggia uscendo, vide n'usciva similmente un giovane cavaliere. Ma pure tra di loro queste due particelle in questi due sentimenti si confondono spesso; che perciò noi leggiamo = (*g.* 5, *n.* 8): E montato a cavallo, *di* Ravenna uscì. E quivi immediatamente avea detto: Più volte il consigliarono che si dovesse *di* Ravenna partire. = (*g.* 10, *n.* 4). Ed io voglio di grazia da voi, che vi debbia piacere di dimorarvi qui con mia madre infinoattanto che io *da* Modona torni.

XIV. E colla corrispondenza di a, segnerà mutamento da un termine ad un altro, o sia di luogo. = (*g.* 2, *n.* 4). Credesi che la marina *da* Reggio a Gaeta sia quasi la più dilettevole parte d'Italia. O di tempo. = (*Inf.* 34). E come 'n sì poc'ora *Da* sera a mane ha fatto il sol tragitto? O in altro modo. = (*g.* 4, *n.* 4). La domenica è troppo da onorare; perocchè in così fatto dì risuscitò *da* morte a vita il nostro Signore.

XV. E ne' medesimi significati colla corrispondenza di in. = (*g.* 3, *n.* 6). Egli l' ha *da* non troppo tempo in qua con più ambasciate sollicitata.

XVI. Davanti a vocale *s'* è talora segnato d' apostrofo. = (*g.* 2, *n.* 9). Ambrogiuolo da una parte e *d'* altra spaventato, in presenza di molti, come era stato il fatto, narrò ogni cosa. = (*Petr. p.* 2, 20). I' ho pien di sospir quest' aer tutto, *D'* aspri colli mirando il dolce piano. * E = (*Ar. Orl.* 43, 136). Poi di fattezze, qual si pinge Esopo, *D'* attristar, se vi fosse, il Paradiso. Ma pure suol quasi sempre scriversi intero. = (*g.* 3, *n.* 9). E quando tempo le parve, in cammino messasi, senza essere *da* alcuna persona conosciuta, a Mompellier se ne venne. = (*Fiam. l.* 4). O felice colui il quale *da* affanno nell' animo essere stimolato non puotè! = (*Par.* 27). E nel beato coro Silenzio posto avea *da* ogni lato.

* XVII. *Da* unito al verbo fare serve talora ad esprimere finzione ed ipocrisia, o cosa altra, che ben non convenga alle qualità della persona di cui si parla. = (*Sold. Sat.* 3). Così sovente sotto un sacro ammanto Giuocan oggi di man que' barattieri, Che giuntan questo e quel col far *da* santo. = (*Mens. Sat.* 4). E se chi un tempo fea *da* Ermafrodito, Or fa *da* Ilarione, e torcicolla. *Da* unito agl' infiniti dei verbi, serve a denotare una cosa debita, e convenevole a farsi. = (*Inf.* 32, 7). Che non è impresa *da* pigliarsi a gabbo, Descriver fondo a tutto l' universo. = (*Ar. Orl.* 45, 144). Quel ch' or mi dite, era *da* dirmi quando Era intera la cosa. = (*Bocc. Conclus.*). È *da* dare alla penna e alla man faticata riposo. Con gli stessi infiniti, ma preceduto dal verbo venire o simile, serve a dimostrare azione, o caso pur dianzi intervenuto = (*Ar. Orl.* 23, 23). Veniva *da* partir gli alloggiamenti Per quel contado a cavalieri e fanti.

* XVIII. *Da* esprime ancora il termine dal quale si parte un' azione, o una serie di tempo o di cose. = (*S. Ag. C. D.* 19, 2). Da Platone a Polemone, il quale quarto *da* lui tenne la scuola, si chiama Accademia. = (*Allegr.* 143), Ma facciamci *da* piede a mondarla con mano.

* XIX. *Da* congiunto ai pronomi personali, si usa per escludere la cooperazione, il consiglio, o la compagnia d' altrui nell'azione di cui si tratta. = (*Par.* 2, 58). Ma dimmi quel che tu *da* te ne pensi. = (*Purg.* 19, 143). Nepote ho io di là, c' ha nome Alagia, Buona *da* sè, pur che la nostra casa Non faccia lei per esemplo malvagia. Qualche volta si replicò per maggiore energia. = (*Firenz. Asin. l.* 7). M' era deliberato, o col non mangiar niente, o col gittarmi giù per qualche balza, tormi del mondo *da* me *da* me. = (*Anton. Alam. Son.*). Fo la salsa e 'l savor *da* me *da* me. E al pronome si aggiunse ancora l'aggettivo solo. = (*Ar. Orl.* 44, 13). Risposto gli avea Amon, che *da* sè solo Non era per conchiudere altramente. Fra il *da* e il pronome si pose talora la particella per. = (*Cell. Vit.* 238). Senza queste commissioni *da* per me ... non l' averei potuto tirare innanzi. È poco prima: Quanto alla saliera, mi pare, se ben mi ricordo, che V. M. *da* per sè stessa me ne richiedesse un giorno. = (*Firenz. Asin. l.* 5). Le mura di oro schietto rilucevano in guisa *da* per loro, che la casa si facea giorno, ancorchè il sole lo avesse a schifo. Agli accennati modi di dire appartengono ancora i seguenti: *da me a me, da lui a me, da sè a lei*, ed altri simili, = (*Castigl. Corteg. l.* 2). Ho pensato talor *da me a me*, che sia ben non fidarsi mai di persona del mondo. (e *l.* 4). Gran maraviglia è che in così tenera età solamente per istinto di natura, contra l' usanza del paese, si sia *da sè a sè* volto a così buon cammino. = (*Firenz. Nov.* 7). *Da sè a lei* le fece una gran predica. = (*Gell. Capricc. ragion.* 5). Ecco la ragione: tu l' hai detta *da te a te*. = (*Pecor. g.* 20, *Cans.*). Ma s' avvien caso che 'l rivegga mai, Gli vuò *da lui a me* dir traditore.

* XX. *Da* nei giuramenti e nelle asserzioni serve ad esprimere la qualità di chi parla. = (*Stor. Aiolf.*). Ti giuro *da* cavaliere, ch'io non l' ho veduto. = (*Red. Lett.*). Non le rispondo *da* medico, ma bensì *da* suo buon amico. *Da* unito ad alcuni avverbj, si stringe talvolta in un solo vocabolo; e allora suol raddoppiare la consonante che gli viene appresso. Perciò si scrive *daddovero, daddosso, dallato, dapprima, dassezzo, dattorno, dappoi;* e una sì fatta duplicazione fu usata nelle ottime scritture antiche: sul qual proposito è da leggersi il Salviati, *Avvert. t.* 1, *l.* 3, *c.* 4.

## CAPITOLO LXXIII

### DAL, DALLO, ec.

I. DAL, senza apostrofo, è segno articolato, o preposizione del sesto caso di maschio nel primo numero; che innanzi a consonante, se non sia s che altra consonante preceda, sempre si scrive. = (*g.* 2, *n.* 7). E quivi *dal* mar combattuta la notte, senza poter più *dal* vento esser mossa, si stette. E tutto ciò che si è detto della particella *da* che ora operazione, ora separazione, ed ora termine mostri, e che n' esprima varj significati; sia parimente detto d' ogni uno di questi segni di sesto caso, come se di ciascuno d' essi in particolare te ne avessi addotti gli esempj che, per non fastidirti, giudicai tralasciare.

II. *Dall'*, non è altro, che *dallo, dalla, dalle*, segnati d' apostrofo innanzi a vocale. = (*g.* 7, *n.* 9). Nicostrato *dall'* un de' lati, e Pirro *dall'* altro presala, nel giardin la porta-

rono. = (*g.* 2, *n.* 9). Io, vinto *dall'* ira della perdita de' miei denari, e *dall'* onta della vergogna che mi parea aver ricevuta dalla mia donna, la feci da un mio famigliare uccidere. = (*g.* 9, *n.* 1). Tu sai l'angoscia la quale io tutto il dì ricevo *dall'* ambasciate di questi due Fiorentini. Il verso scrive *da l'*, in due voci distinto. = (*Petr. p.* 1, 181). Lasso! che pur *da l'* uno a l'altro sole, E *da l'* un' ombra a l'altra ho già 'l più corso Di questa morte che si chiama vita. = (*Petr. p.* 1, 9). Cade virtù *da l'* infiammate corna, Che veste il mondo di novel colore.

III. *Dallo*, segno articolato, e preposizione del sesto caso di maschio nel numero del meno, s' ha da scriver per regola ferma davanti a s che altra consonante accompagni. = (*Lab.*). Come io *dallo* spirito queste parole udii, io mi sentii nell'animo venire una umiltà grandissima. Il verso scrive *da lo*. = (*Petr. p.* 1, 2). O vero al poggio faticoso ed alto Ritrarmi accortamente *da lo* strazio.

IV. *Da'*, segnato d'apostrofo, voce tronca di *da i*, è segno e preposizione del sesto caso, che si scrive dinanzi a lettera consonante, se non sia s che altra consonante preceda. = (*g.* 8, *n.* 7). O sventurata, che si dirà *da'* tuoi fratelli, *da'* parenti, *da'* vicini, quando si saprà che tu sii qui trovata ignuda? = (*Petr. p.* 1, *ball.* 4). E *da'* begli occhi mosse il freddo ghiaccio Che mi passò nel core.

V. *Da i* che *dai*, unito in una voce pur ancora si scrisse; segno articolato, o preposizione del sesto caso delle voci di maschio, nel maggior numero: s' usa di rado nelle prose, delle quali è quasi infallibile non dar cotale articolo a questo segno. Pur si legge una volta nel libro delle Giornate. = (*g.* 8, *n.* 2). Io ricoglierò dall' usurajo la gonnella mia del perso, e lo scaggiale *da i* dì delle feste. Però nel verso gli si può dare. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 3). Nè mai nascose il ciel sì folta nebbia, Che sopraggiunta dal furor de' venti, Non fuggisse *da i* poggi e da le valli. Quantunque ancora ne' versi per il più gli venga levato, e si sia scritto *da'*, con lasciarvi l' apostrofo in luogo dell' articolo.

VI. *Dalli*, o *da li*, non suol dirsi; ma *dai*, segnato d'apostrofo, ed alcuna volta *da i*, in sua vece. = (*g.* 5, *n.* 1). Alla quale come pervennero, *dalli* marinari rodiani furono riconosciuti. = (*Purg.* 7). Da l' erba e *da li* fior dentro a quel seno Posti, ciascun saria di color vinto.

VII. *Da gli*, che *dagli* pur così unito si scrisse, è segno articolato, o preposizione del sesto caso di maschio nel maggior numero, sempre dinanzi a s che altra consonante preceda. = (*g.* 9, *n.* 2). E conchiudendo venne, difficile essere il potersi *da gli* stimoli della carne difendere. = (*Petr. p.* 3, 5). Che giammai schermidor non fu sì accorto A schifar colpo, nè nocchier sì presto A volger nave *da gli* scogli in porto. Scrivesi ancora seguitando vocale. = (*g.* 6, *n.* 9). E credeva che ciò avvenisse, perciocchè Guido alcuna volta speculando, molto astratto *da gli* uomini diveniva. = (*Petr. p.* 1, 14). Rotto *da gli* anni, e dal cammino stanco. E così intero anch' egli tal volta fece perder l' i, nel principio di parola cominciata da im o da in. = (*g.* 2, *n.* 9). Nè vi dovrà esser discaro d' averlo udito, acciocchè *da gli* 'ngannatori guardar vi sappiate. Nondimeno in tal caso, e in ogni altro, come sopra s' è detto, potrà scriversi intero dinanzi all' i. = (*g.* 4, *n.* 2). Le cui vituperose opere molto *da gli* Imolesi conosciute, a tanto il recarono, che, non che la bugía, ma la verità non era in Imola chi gli credesse. O segnarsi d' apostrofo, come parrà meglio a chi scrive, lasciando intera la parola che segue. = (*Introd.*). Essa *da gl'* infermi di quella, per lo comunicare insieme, s' avventava a' sani.

VIII. *Dalla*, segno articolato, o preposizione del sesto caso di femmina nel numero del meno, si scrive comunemente dinanzi a consonante. = (*Introd.*). Licenziata *dalla* nuova reina la lieta brigata, li giovani insieme con le donne, con lento passo si misero per un giardino. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 2). Che dunque la nemica parte spera Ne l' umane difese, Se Cristo sta *da la* contraria schiera?

IX. *Dalle*, segno articolato, o preposizione del sesto caso di femmina nel numero del più, scrivesi innanzi a consonante comunemente. = (*Introd.*). Umili supplicazioni, non una volta, ma molte, a Dio fatte *dalle* devote persone. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 5). Veggio la sera i buoi tornare sciolti *Da le* campagne e da' solcati colli.

* X. *Dal* serve ancora per indicare stanza, o appartenenza. = (*Dante Purg.* 5, 105). L'Angel di Dio mi prese; e quel d' Inferno Gridava: O tu *dal* Ciel, perchè mi privi? = (*Malmant.* 1, 24). Orbi compagni: olà *dal* cimitero, Se 'l Ciel danari e sanità vi dia, Empiete il buzzo a un morto forestiero. = (*Firenz. Lucid. licenz.*). Hanno molto migliore conscienzia i giovani *dal* dì d' oggi, che quelli del tempo antico. Talvolta esprime qualità o titolo. = (*Ar. Orl.* 14, 56). Di trovar quel *dal* negro vestimento Non par ch' abbia la fretta ch'avea dianzi. = (e 40, 35). Fu preso Folvo dal duca *dal* Pardo. E ancora convenienza, come si è veduto per rispetto alla voce da. = (*Mens. Sat.* 8). Dimmi tu 'l ver, Tegliaccio? or prendi e suona Quel tuo buon culascion *dal* dì di festa.

* XI. *Dalle* per verso, o su le = (*Nov. Grass. Legnaj.*). Ed io verrò poi colà *dalle* cinque ore, e faremo il resto.

## CAPITOLO LXXIV

### DAPPOI

I. DAPPOI, unito in una voce, che ancora in due distinte si scrisse, *da poi*, è sempre avverbio. Lat. postea. = (*Vill.* 9, 302). S' arrendeo Cappiano, salvo la rocca; *dappoi* la rocca, salvo l' avere e le persone. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 1 ). Ma talora umiltà spegne disdegno, Talor l' infiamma; e ciò sepp' io *dappoi*.

II. Comunemente alcune voci, gli *i* antepongono, le quali maggiormente il dimostrano avverbio: e qualche volta scrissero ancora *dipoi*, o *di poi*. = (*Lett.*). Esso permise che non molto *dipoi* con picciola mano d' armati il suo reame ricuperasse. = (*Vill.* 7, 29). Non molti anni *dappoi* Dio gli mandò grandi avversità. * *Da poi in qua.* = (*Stor. Barl.* 52). S'io volessi compitare il tempo mio *da poi 'n qua* ch' io fui nato di mia madre, i' credo bene, ch' io avrei settanta anni. = (*Pecor. g.* 8, *n.* 2). E *da poi in qua* si chiamò, dalla porta insino a dov'egli teneva ragione, Via ghibellina.

III. Vogliono che i Villani se ne servissero in luogo della preposizione dopo, scrivendo *dipoi* la morte, *dappoi* la festa e simili. Ma i testi giudicati i migliori, leggono ne' citati luoghi per essi, dopo; e non *dipoi*, nè *dappoi*. E appresso a gli scrittori non ne troverai per ventura vestigj, che tale avverbio di preposizione servisse. Onde di quel moderno fu riso, per avere ne' suoi libri lasciato scritto *da poi* tanti secoli, *da poi* tante rivolte, per dopo tanti secoli, dopo tante rivolte, e simili. * Contra l'assersione del Cinonio è da dirsi che *da poi* e *di poi* si trovano usati come preposizioni, e accompagnati col quarto caso, e talvolta ancora, benchè di rado, col terzo. La Crusca riportò queste due voci tanto in senso d' avverbj, quanto di preposisioni, arrecandone esempj. Molti più se ne potrebbero allegare; ma ci contenteremo di citarne qui pochi. = (*M. Vill.* 3, 44). *Dappoi* a pochi dì fu il caldo sì disordinato, che tutte le biade verdi inaridì e seccò. = (*Pecor. g.* 16, *n.* 1). Ebbe in dote mezzo il reame del suocero, ancora che *da poi* la morte di Latino lo possedesse tutto. = (*Firenz. Discacc. Lett.*). Han cerco morendo lasciare di sè tal nome, che vivono lungo tempo infra di quegli che vengono *da poi* loro. = (*Machiav. Istor. l.* 1). Atalarico poco *di poi* l' avolo morì; e rimaso il regno alla madre, fu tradita da Teodato.

## CAPITOLO LXXV

### DAPPOI CHE, ec.

I. DAPPOI CHE, o *da poichè*; o pure *da poi che*, o *dappoichè*, tutti modi co' quali questo avverbio s' è scritto, è il quandoquidem, o il quoniam de' Latini. = (*g.* 7, *n.* 9). Disse Nicostrato: *Dappoi che* egli ti pare, ed egli mi piace. = (*Pass. d.* 3, *c.* 4). Non mi sbigottirò temendo di qualunque grave infermitade, *dappoi che* io ho così efficace medicina, come è la morte di Cristo.

II. Segna tempo talvolta, Lat. postquam, ubi. = (*Fiam. l.* 5). *Dappoi che* la vecchia balia me tacita del parlare, e nel profondo delle lagrime vide, così con voce sommessa mi cominciò a dire. = (*Petr. p.* 2. *canz.* 8) *Dappoi ch'* i' nacqui in su la riva d' Arno, Non è stata mia vita altro ch' affanno. * = ( *Machiav. Istor. l.* 1). E benchè poco *di poi* dal popolo di Anagnia fusse liberato, nondimeno per il dolore di quella ingiuria rabbioso morì.

III. È avvenuto che in questa voce si sono trasmutate le sillabe, ed éssi detto *poi da che*. = (*g.* 5, *n.* 10). E da che diavol siam noi, *poi da che* noi siam vecchie, se non da guardare la cenere intorno al focolare?

IV. Qualche voce talor lo tramezza. = (*Pass. d.* 2, *c.* 7). E di sè medesimo diceva il santo profeta: Postquam convertisti me, egi poenitentiam. *Dappoi*, Iddio, *che* tu mi convertisti, io feci penitenzia. * *Dappoi*, o *da poi* invece di *dappoichè*. = (*Guitt. Lett.* 1). Dispregio emmi menore ricever voi alla poveretta mensetta mia, *dappoi* convitato vi siete ad essa, che rifiutarvi non credendovi pascer bene. E di questo modo di dire parlò il Salviati. (*Avvertim. t.* 2, 1, 5). Che, usata di congiungersi con la coda di certe voci, si lascia spesso dal parlar nostro, e dicesi poi, poscia, dappoi, ancor, ec. invece di perchè, posciachè, dappoichè, ancorchè, ec.

V. *Da che*, per *dappoi che*, sincopato, non solamente nel verso, ma ancora nelle prose. = (*g.* 8, *n.* 9). Vedete pure, come l' opera andrà quand' io vi sarò stato; *da che* non avendomi ancor quella contessa veduto, ella s'è innamorata di me. Lat. ex quo. = ( *Inf.* 13). Un poco attese; e poi: *Da ch'* ei si tace (Disse 'l Poeta a me) non perder l' ora.

VI. Quando egli segna tempo, Lat. postquam, ubi. = (*N. Ant.* 82). *Da che* io sarò nella cittade (dicea fra sè medesimo), io voglio mangiare e bere quanto mi bisogna; e poi avvelenerò che io porto a' miei compagni.

* VII. *Di poi che* lo stesso che *da poi che*. = (*Gio. Vill.* 11, 30). Avendo la lega di Lombardia molto afflitta la città di Parma, *di poi che* ebbero il castello di Colorno. = (*Ma-*

*chiav. Istor. l.* 1). *Di poi che* egli (il popolo romano) ebbe preso il dominio della città, e riformata quella, secondochè a lui parve; subito diventò nemico ai pontefici. *Da poscia che*, lo stesso che *da poi che*. = (*Stor. Pist.* 408). *Da poscia che* per mare non si poteva andare.

## CAPITOLO LXXVI

### DA PRESSO

I. DA PRESSO, che *d'appresso*, e *dappresso* egualmente s'è scritto, è degli avverbj di questa lingua. Lat. prope. = (*g.* 5, *n.* 6). E da lei informato della maniera che a tenere avesse, se più *dappresso* le volesse parlare, si partì. = *Petr. p.* 1, *cans.* 10). Così vedess'io fiso, Com' Amor dolcemente gli governa, Sol un giorno *da presso*.

II. *Da presso*, e *da lungi*, sovente contrapposti si truovano. = (*Vill.* 6, 46). Manfredi racquistò tutto il regno, e crebbe molto la sua forza *da presso* e *da lungi*. = (*Petr. p.* 1, 35). Poichè, cercando stanco, non seppe ove S'albergasse, *da presso* o *da lontano*; Mostrossi a noi.

III. Nella medesima maniera vien posto parimente *di presso*, in due parole distinto, o in una sola *dipresso*. = (*M. Vill.* 5, 6). Il capitano di Forlì, innanzi che fosse al passo dell' agguato, per sue spie seppe come i nimici l' attendevano *di presso*.

IV. E talvolta è preposizione del terzo caso, Lat. prope, apud. = (*Filoc. l.* 5). Di dietro al quale la misera reina levata *di presso* al luogo onde lo smeriglione levar veder mi parve, volando seguia. = (*g.* 2, *n.* 10). Il quale essendo già vecchio *di presso* a settanta anni, in sè non ischifò di ricevere l' amorose fiamme. Lat. fere.

## CAPITOLO LXXVII

### DATTORNO

I. DATTORNO, che *d'attorno*, e *da torno*, ancora si scrive, quando è preposizione, si truova col terzo caso. Lat. circum, ec. = (*g.* 10, *n.* 9). E la famiglia venuta *dattorno* a costoro, come smontati furono, i cavalli adagiarono. E quindi il Boccaccio disse *dattornosi*, per *dattorno a sè*. = (*g.* 8, *n.* 4). In questo destatosi, e veduto il lume, e questa gente *dattornosi*; vergognandosi forte e temendo, mise il capo sotto i panni.

II. E col secondo caso parimente fu posto. = (*Cresc.* 9, 77). Conviensi fare il porcile alto *dattorno* di tre piè, e poco più ampio di quell' altezza da terra.

III. Comunemente è avverbio, Lat. circum. = (*g.* 2, *n.* 2). E tremando, e battendo i denti, cominciò a riguardare se *dattorno* alcuno ricetto si vedesse, dove la notte potesse stare, che non morisse di freddo.

IV. *Dintorno*, o *d'intorno*, s'è medesimamente detto nell' una e nell' altra maniera. Ed in quanto preposizione, le si diè il terzo caso comunemente. = (*g.* 3, *fin.*). Messe le tavole *dintorno* alla bella fonte, quivi con grandissimo diletto cenaron la sera. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 4). E *d' intorno* al mio cor pensier gelati Fatto avean quasi adamantino smalto.

V. E col secondo caso ancora, e col sesto si pose, benchè di rado. = (*Cresc.* 5, 27). E desi formare in modo, che un solo pedal possegga, levato da terra *dintorno* di dieci o dodici piedi. = (*g.* 3, *proem.*). Esso avea *dintorno* da sè, e per lo mezzo in assai parti, vie ampissime, tutte coperte di pergolati di viti.

VI. E in quanto avverbio, molto frequentemente se ne servirono. = (*g.* 8, *n.* 7). La giovane donna, quello e più tenendosi, che ella era, si guardava *d' intorno*, e prestamente conosceva chi con diletto la riguardava. = (*Petr. p.* 1, 148). E'l chiaro lume che sparir fa'l sole, Folgorava *d' intorno*.

VII. Replicato per maggior espressione, benchè il secondo senza la particella di. = (*Vill.* 10, 85). Ed elli poi venne in persona con popolo innumerabile, sicchè cinse la città *d' intorno intorno* di sua oste. I testi più moderni leggono intorno intorno, senza di.

## CAPITOLO LXXVIII

### DAVANTI

I. DAVANTI, che *davante* ancora si scrisse talvolta nel verso, quando è preposizione, si giunge al terzo caso. Lat. ante. = (*g.* 1, *n.* 4). Pianamente passando *davanti* alla camera di costui, sentì lo schiamazzo che costoro faceano insieme. = (*Petr. p.* 1, 16). Così *davanti* a i colpi de la morte Fuggo, ma non sì ratto.

II. Ed ancora col quarto. = (*g.* 2, *n.* 7). Il quale passando un giorno *davanti* la casa dove la donna dimorava, gli venne per ventura questa donna veduta

III. E talora s'è congiunto col sesto, ma più di rado. = (*g.* 5, *n.* 6). Il re udendo questo, incontanente mandò che i due giovani fossero

dal palo sciolti, e menati *davanti* da lui. E questo davanti da lui, dinanzi da voi, dintorno da *sé*, che sì frequentemente si leggono nel Boccaccio e negli altri; più regolatamente si dicono, davanti a lui, dinanzi a voi, dintorno a *sé*, con gli altri di questa fatta. = (*Dante M. son.*). Ma pur *davante* da la donna mia Non saccio profferer ciò che convene.

IV. E col secondo pur ancora di rado, = (*Filoc. l.* 2). E come il presente *davanti* di voi sarà posto, fate che in alcun modo o cane od altra bestia faccia la credenza, acciò ch' altra persona non vi morisse.

V. Egli è pur anco avverbio che in diverse maniere ci mostra il tempo passato. Lat. antea. = (*g.* 10, *n.* 1). Menollo il re in una gran sala, dove, siccome egli *davanti* avea ordinato, eran due gran forsieri serrati; e gli disse. Cioè, come egli prima aveva ordinato. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 24). Che questa e me d' un seme, Lei *davanti*, e me poi, produsse un parto.

VI. Gli s' antepongono in questo significato altre voci, come con simili avverbj si suole. = (*g.* 5, *n.* 1). In così fatta guisa il misero Cimone perdè la sua Efigenia poco *davanti* da lui guadagnata. Lat. paulo ante. = (*g.* 1, *n.* 5). E avvicinandosi alle terre del marchese, un dì *davanti* mandò a dire alla donna, che la seguente mattina l' attendesse a desinare.

VII. Si pone come stato in luogo. = (*g.* 5, *n.* 1). Il padre per non aver sempre *davanti* la cagione del suo dolore, gli comandò che alla villa n' andasse. Cioè, per non aver sempre presente, Lat. ob oculos. E come moto a luogo. = (*Filoc. l.* 6). L' ammiraglio premeva tanto, e con minacce e con percosse s' ingegnava di pingere i suoi *davanti*. Cioè di sospingergli oltre. Lat. ultra.

VIII. *Davanti che*, per prima che, Lat. prius quam, leggesi appresso gli antichi. = (*Dante M. son.*). Or dunque piaccia a vostra gentilia Soccorrermi *davanti ch'* io mi muoja.

* IX. Gli si antepose anche il nome di tempo, espresso col secondo caso. = (*g.* 4, *n.* 1). Era al lato del palagio del Prence una grotta cavata nel monte, di lunghissimi tempi *davanti*. *Davante* si usò ancora per significare il tempo a venire. = (*Dante Inf.* 20, 38). Perchè volle veder troppo *davante*, Dirietro guarda, e fa ritroso calle. Al qual luogo il Buti nel suo commentario notò: Troppo *davante*, cioè troppo innanti; che volle vedere quello che venia. *Davanti* talvolta segnò moto da luogo. = (*Boco. Introd.*). Dicendo, niun' altra medicina essere contro alle pestilenze migliore nè così buona, come il fuggire loro *davanti*. = (*Petr. p.* 1, 16). *Davanti* a' colpi della morte fuggo.

* X. Il Bembo nelle *Prose l.* 3, osservò che fra le voci *dinanzi*, *innanzi*, *davanti* e *avanti*, molta differenza debb' essere; cioè che *dinanzi* e *davanti* si pongano con la voce che da loro si regge: *dinanzi* al soldano; *davanti* la casa; a me si para *dinanzi*; allo stradico andò *davanti*: mentre *innanzi* e *avanti* si usano senza di essa: avendo un grembiule di bucato *innanzi* sempre: e co' torchi *avanti*. Ed oltre a ciò, che *dinanzi* si dia al luogo; se noi *dinanzi* non gliele leviamo: e le altre si diano al tempo; *innanzi* tratto; il dì *davanti*; *avantichè* otto giorni passino. Con tutto queste però, aggiugne lo stesso Bembo, la cosa non è regolatamente così; poichè le suddette voci si pigliano molto spesso una per altra... Se non che *davanti* rade volte si usa senza la voce che da lei si regge; mentre *innanzi* e *avanti* vagliono ancora quanto sopra e oltre, e simil cosa. Carlo *innanzi* a ogn' altro: e, da niuna altra cosa essere più *avanti*: e inoltre si pongono ancora invece di più tosto: il che non avviene delle altre.

## CAPITOLO LXXIX

### DEH

I. DEH, interjezione deprecativa, che si scrive con l'aspirazione nel fine, e non nel mezzo; e va comunemente in principio di ragionamento e di clausula; è nota di diversi affetti. Lat. proh, ah, ec. Per segno di compassione, di dolore, e di pentimento. = (*g.* 3, *n.* 5). *Deh* quanto mal feci a non aver misericordia del Zima mio! = (*Petr. p.* 2, 5). *Deh* non rinnovellar quel che n'ancide! = (*Petr. p.* 2, 69). *Deh* come è tua pietà ver me sì tarda?

II. Per segno di desiderio, di maraviglia e di priego. = (*Fiam. l.* 6). Io dimandailo: Giovane, se Iddio ben ti dia, dimmi: vieni tu di paese lontano? Sì, donna, rispose. Allora dissi io: *Deh* dimmi donde, s'è lecito. = (*Petr. p.* 1, 205). Seco mi stringe, e dice a ciascun passo: *Deh* fosse or qui quel miser pur un poco! = (*Petr. p.* 2, 89). *Deh* porgi mano a l' affannato ingegno, Ed a lo stile stanco.

III. Per segno d' irrisione. = (*g.* 2, *n.* 5). *Deh* va con Dio, buon uomo: lasciaci dormire, se ti piace.

IV. Per segno di lusinghe. = (*g.* 2, *n.* 10). *Deh* anima mia dolce, che parole son quelle che tu di'?

V. Per segno di magnificare. = (*g.* 7, *n.* 9). *Deh* come la donna ha ben fatto a vendicare la ingiuria con la morte dello sparviere. = (*Petr. p.* 2, 70). *Deh* qual pietà, qual angel fu sì presto A portar sopra 'l cielo il mio cordoglio?

VI. Qualche volta è l' istesso che ma. = (*Lab.*). *Deh* che dich' io? l' armata del re Roberto a grandissimo agio vi potrebbe essere entrata.

* VII. *Deh* esprime deprecazione negli esempj seguenti. = (*Dante Purg.* 5). *Deh* perchè vai? *deh* perchè non t'arresti? = (*g.* 1, *n.* 2). *Deh*

amico mio, perchè vuo' tu entrare in questa fatica, e così grande spesa? *Deh* è talora interjezione esclamativa. = (*g.* 1, *n.* 4). *Deh* perchè non prendo io del piacere, quando io ne posso avere? *Deh* ha pure forza d'interjezione garritiva. = (*g.* 8, *n.* 2). Disse la Belcolore: *Deh* andate, andate: oh fanno i preti così fatte cose?

VIII. *Doh*, in vece di *Deh*. = (*Pass. d.* 3, *c.* 4). Rispose il cavaliere: Io ti voglio lasciare, e servire a Dio. Disse il demonio: *Doh* perchè mi vuo' tu lasciare? Voce di diavolo. * *L'ediz. di Crusca* 1725 legge *deh*. Il *doh* però si trova usato frequentemente nelle commedie antiche, e posto in bocca a persone che non sono diavoli.

## CAPITOLO LXXX

### DENTRO

I. DENTRO, quando è preposizione, comunemente s' accompagna col terzo caso. Lat. intra. = (*Proem.*). Esse *dentro* a' dilicati petti, temendo e vergognando, tengono l'amorose fiamme nascose. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 4). E la cagion del mio doglioso fine Non pur dintorno avea, ma *dentro* al legno.

II. E talvolta col quarto. = (*Pass. tr. Van. c.* 5). E *dentro* i quali egli può trasmutare, alterare, informare e figurare. = (*Purg.* 30). Così *dentr'*una nuvola di fiori Donna m'apparve sotto verde manto.

III. Si congiugne ancor col secondo e col sesto. = (*g.* 2, *n.* 5). Costoro fuggendosi, lui *dentro* dell' arca lasciaron racchiuso. = (*Purg.* 26). Come non fossi ancora Di morte entrato *dentro* della rete. = (*Concl.*). Esse, per non ingannare alcuna persona, tutte nella fronte portan segnato quello che esse *dentro* dal lor seno nascoso tengono. = (*Petr. p.* 1, 43). E *dentro* dal mio ovil qual fera rugge?

IV. E con la particella in o nel, par che preposizione si mostri nel medesimo modo, che con le due predette. = (*Pass. tr. Van. c.* 5). Volendo alcuno andare *dentro* in quella parte, e passando tra quelle montagne della calamità, è stato levato in aria, ed evvi morto. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 8). L' amoroso pensiero Ch' alberga dentro in voi mi si discopre. * Le buone edizioni di Petrarca pongono una virgola dopo dentro: Ch' alberga *dentro*, in voi mi si discopre. Allora l' esempio non corrisponde più all' osservazione del Cinonio, e il *dentro* dee considerarsi come avverbio. = (*Cin. son.*). Una donna mi passa per la mente, Ch' a riposar sen va *dentro* nel core.

V. E segnò pur talora moto da luogo, non pur quando egli è avverbio, ma ancor preposizione. = (*Pass. tr. Van. c.* 4). Ed avvenga che molte di queste condizioni procedano *dentro* dalla virtù dell' anima, s' attribuiscono al corpo. = (*Par.* 6). Io son Giustiniano, Che per voler del primo Amor ch' i' sento, *Dentr'* a le leggi trassi 'l troppo e 'l vano. Cioè, dal mezzo delle leggi, Lat. ex mediis legibus.

VI. E questo *dentro*, in vece d' entro, o di entro, vogliono che non sia errore, ma che non senza leggiadria di parlare fosse da' migliori scrittori detto accorciatamente in questa maniera. = (*g.* 6, *proem.*). Egli v'entrò pacificamente, e con gran piacer di quei *dentro*: cioè di quei d' entro, o di quei di dentro; che così dovrà dirsi, e comunemente s' è detto. = (*Pass. tr. Van. c.* 5). Molte volte le cagioni del sogno saranno più, e dalla parte di *dentro*, e dalla parte di fuori.

VII. *Dentro*, e *di fuori* dissero ancora. = (*Cresc.* 2, 4). La corteccia è di due fatte, cioè la corteccia *dentro*, e la corteccia *di fuori*. = (*Par.* 12). Nascendo di quel *dentro* quel *di fuori*, A guisa del parlar di quella vaga Ch'Amor consunse, come sol vapori. Quella vaga fu Eco, la quale, secondo le Favole, fu convertita in voce. Cioè, nascendo quel di fuori da quel di dentro: che il Petrarca in vece di questo *dentro* e *di fuori*, disse leggiadramente: = (*Petr. p.* 1, *canz.* 4) E mi face obbliar me stesso a forza, Che tien di me quel *dentro*, ed io la scorza. Quel *dentro*, cioè il cuore e l' animo. Onde siccome i Greci pongon l' articolo neutro coi loro avverbj, così noi i pronomi, e diciamo quel dentro, quel di fuor, quel di prima, ec.

VIII. Sicchè, quando egli è avverbio, significa interiorità che connoti stato. = (*Filoc. l.* 1). Veggendo questo il re, non potè *dentro*, per forza d'animo, ritenere le lagrime. — (*Petr. p.* 1, 9). Ma *dentro*, dove già mai non s' aggiorna, Gravido fa di sè il terrestre umore. O segui moto a luogo. — (*g.* 1, *n.* 4). E chetamente andatosene alla camera, quella aprì, ed entrò *dentro*. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 17). Vedi c' ha cor di smalto Si forte, ch' io per me *dentro* nol passo. = (*g.* 7, *n.* 4). Tofano, come la donna non vi seutì, così si levò; e andatosene alla sua porta, quella serrò *dentro*. Che, quella serrò di dentro, dissero poscia i moderni. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 2). Fammi sentir di quell'aura gentile Di fuor, siccome *dentro* ancor si sente. * A *di dentro* si antepose ancora il per. = (*Caro t.* 1, *lett.* 30). Conduce una gran polla d'acqua per *di dentro* infino in su l' orlo del fiume.

IX. Si pospone talvolta alla particella in. = (*Filoc. l.* 4). Poich' egli l' ebbe raffigurato, il vide nel viso divenuto bruno, e gli occhi rientrati in *dentro*, che appena si discernevano. = (*Cresc.* 1, 2). L' aere freddo fa tornare il calore innato, cioè naturale, in *dentro*, e fa forte digestione, e tutte l' occulte operazioni fortifica.

X. Gli si prepose l' articolo, ed ancora il pronome, come hai veduto. = (*Conv. tr.* 2, *c.*

8). Esso signoreggia sì, che 'l cuore, cioè lo mio *dentro*, trema; e lo mio di fuori il dimostra in alcuna nuova sembianza.

* XI. *Dentrovi* vale lo stesso che ivi dentro. = (*Machiav. Asin. cap.* 4). Poi trasse d'un armario una cassetta, *dentrovi* pane, bicchieri e coltella.

* XII. *Metter dentro* significa introdurre, ed anche impiegare. = (*Dante Inf.* 3). Mi *mise dentro* alle segrete cose. = (*Segni Istor. l.* 4). L'animò assai; e gli dimostrò, quella causa esser giustissima, e degna d'esservi *messo dentro* il papato e la vita. *Dar dentro*, per inciampare. = (*Ar. Orl.* 15, 59). Quivi adattolla in modo in su l'arena, Che tutti quei ch'aveau da lui la caccia, Vi *davan dentro*. *Esser dentro* in una cosa, significa avervi parte, occuparsene. = (*Lasc. Sibil.* 1, 1). Chiacchiere! costei c'è *dentro*.

* XIII. *Adentro*, o *addentro*, che nell'un modo e nell'altro si scrisse; lo stesso che *dentro*, e *indentro*. = (*Dante Par.* 10). Appresso vedi 'l lume di quel cero Che, giuso in carne, più *adentro* vide L'angelica natura e 'l ministero. = (*g.* 6, *n.* 10). E in brieve tanto andai *adentro*, che io pervenni mei infino in India pastinaca. = (*Sold. sat.* 3). Gl'infermi che più *addentro*, che 'l polmone Hanno la ptisi, ond'è l'anima infetta.

* XIV. *Drento* invece di *dentro* si usò da' poeti per la rima. = (*Pulci Morg.* 8, 1). Nella città tornar volevan *drento*, E Manfredon ne fu poco contento. E nelle prose ancora si trova. = (*Bembo Stor.* 4, 56). Spaventò in modo quelli di *drento*, che senza dimora si renderono. = (*Vita st. Padri* 5, 249). Dio che vedea l'opera e l'intenzione *drento*. Il Salviati (*Avvert. t.* 1, *l.* 2, *cap.* 10) riguarda questa voce, come uno di quei trasgredimenti di cose grammaticali, che nel parlar pensato non si sogliono in alcuna maniera ammettere; e dice: *Drento* per *dentro*, per isfuggir fatica, dal nostro presente popolo si profferisce nel parlar domestico. Malgrado però l'asserzione del Salviati, moltissimi esempj, e massimamente di poeti, se ne potrebbero allegare: con tutto ciò non sarebbe gran fatto da lodare chi se ne servisse in iscritture di argomento e di stile nobile e grave.

## CAPITOLO LXXXI

### DESSO

I. DESSO, *dessa*, Lat. ipse, ipsa; quantunque siano le medesime voci, che esso, essa, pure vi si conosce un non so che più d'efficacia in dimostrar la cosa che esse dimostrano; e truovansi solamente nel primo e nel quarto caso. = (*g.* 3, *n.* 2). Avendone il re molti cerchi, nè alcuno trovandone, il quale giudicasse essere stato *desso*; pervenuto a costui. = (*Petr. p.* 2, 63). Sì nel mio primo occorso onesta e bella Veggiola in sè raccolta, e sì romita, Ch'i' grido: Ell'è ben *dessa*.

II. In significato talora di quegli, o di colui, piuttosto che di esso, come si scorge nell'autorità sopraddette, e meglio nelle seguenti, Lat. ego ipse, tu ipse, ille ipse. = (*g.* 10, *n.* 8). Io temo che i parenti suoi non la diano prestamente ad un altro, il quale forse non sarai *desso* tu. = (*Fiam. l.* 5). Confortati, e teco medesima pensa di non aver veduto mai Panfilo, o che il tuo marito sia *desso*. Cioè, o che il tuo marito sia Panfilo. = (*g.* 3, *n.* 3). Ti dico io di lei cotanto, che se mai ne fu alcuna di queste sciocchezze schifa, ella è *dessa*. = * (*Machiav. Mandr.* 2, 1). Se parlato che gli avrete, e' non vi pare per presenzia, per dottrina, per lingua un uomo da mettergli il capo in grembo; dite ch' io non sia *desso*.

III. E non solamente persona, ma dimostrano cosa ancora ne' medesimi significati. = (*g.* 2, *n.* 8). Il gentiluomo e la sua donna furon contenti, quantunque loro molto gravasse che quello di che dubitavano, fosse *desso*, cioè di dover dare la Giannetta al loro figliuolo per isposa.

IV. S'usano ancora nel maggior numero. = (*g.* 10, *n.* 9). Messer Torello cominciò a guardare, e vide quelle robe che al Saladino aveva la sua donna donate; ma non estimò dover potere essere che *desse* fossero.

V. Nè solo col verbo essere, ma col verbo parere o simili trovansi accompagnati. = (*g.* 6, *n.* 5). Niuna cosa dalla natura fu, che egli col pennello non dipingesse sì simile a quella, che non simile, anzi piuttosto *dessa*, paresse.

## CAPITOLO LXXXII

### DI

I. DI, segno del secondo caso di tutte quelle voci di maschio o di femmina, che nell'uno e nell'altro numero non vi richieggono articolo. = (*g.* 4, *n.* 2). Se n'entrò in casa pregando un buon uomo che dentro v'era, che per l'amor *di* Dio gli scampasse la vita. = (*Par.* 23). E tutti gli altri lumi Facean sonar il nome *di* Maria.

II. Serve per diverse preposizioni; e prima per a. = (*Introd.*). Uomini e femmine di grosso ingegno, ed i più *di* tali servigi non usati. = (*Petr. p.* 1, 42). Per cui' i' ho invidia *di* quel vecchio stanco Che fa con le sue spalle ombra a Marocco.

III. Per con. = (*g.* 3, *n.* 7). Io il vidi morto davanti alla mia porta, ed ebbilo in

queste braccia, e *di* molte lagrime gli bagnai il morto viso. = (*g.* 4, *n.* 9). Il Guardastagno, passato *di* quella lancia, cadde, e poco appresso morì. Così risponder *di* sua bocca, entrar *d'*un salto nella nave, percuoter *d'* un grand' urto il nimico, e simili. = (*Petr. p.* 1, 175). E qual cervo ferito *di* saetta, Fugge, e più duolsi. * E parimente chiamare *di* diversi nomi; ricomprar *d'*oro, ec. = (*S. Ag. C. D.* 4, 17). Un' arte si può chiamare *di* diversi nomi. = (*S. Cat. lett.* 337). Non ci ricomprò *d'* oro, nè *d'* argento, nè *di* perle. = (*Vill. l.* 4, *c.* 25). Uno grande e bello prato, il quale comperarono *di* loro danari.

IV. Per da; o ne dinoti termine donde altri si parte. = (*g.* 2, *n.* 5). Sopravvenuta cagione a Pietro di partirsi *di* Palermo, me con la mia madre, piccola fanciulla lasciò. O ne segni la patria. = (*g.* 3, *n.* 7). Rispose allora il peregrino: Madonna, io son *di* Costantinopoli, e giungo testè qui a convertir le vostre lagrime in riso. O ne mostri origine. = (*Fil. l.* 1). Io son giovane d' eccellentissima fama, e *di* famosi parenti disceso. O il sesto caso ne rappresenti in altre diverse maniere. = (*g.* 6, *n.* 10). Certaldo è un castel di Val d'Elsa; e quantunque picciol sia, già *di* nobili uomini fu abitato. = (*g.* 6, *n.* 7). Ed assai bene accompagnata *di* donne e *d'* uomini, davanti al podestà venuta, domandò quello che egli a lei domandasse. = (*g.* 6, *fin.*). Ed era di giro poco più che mezzo miglio, intorniato *di* sei montagnette di non troppa altezza.

V. Per dal, dalli, dalla, dalle. = (*g.* 3, *fin.*). La Reina levatasi la laurea *di* capo, quella assai piacevolmente pose sopra la testa a Filostrato. = (*g.* 10, *n.* 9). Egli *di* prigione il trasse, e ritennelo per suo falconiere. = (*Petr. p.* 1, 100). Veggio *di* man cadermi ogni speranza.

VI. Per il de'Latini. = (*g.* 10, *n.* 9). Ed in questi termini stando messer Torello, avvenne un giorno, che ragionando con lui il Saladino *di* suoi uccelli, messer Torello cominciò a sorridere. = (*Pass. d.* 2, *c.* 6). E *di* questo parleremo più distesamente, quando tratteremo della contrizione.

VII. Per del, de', della, delle; cioè puro segno per segno articolato. = (*g.* 8, *n.* 9). Sia pure infermo, se tu sai; che mai *di* mio mestiere io non ti torrò un denajo. = (*g.* 3, *n.* 9). Dunque volete voi che noi vegniamo meno *di* nostra fede?

VIII. Per in. = (*Lab.*). Sanno di cui quell' altra è gravida, e *di* che mese dee partorire. Nel qual significato ancora si giunge a nome di tempo, connotandol passato, s' egli ha quello, quelli, quella, o quelle, che gli seguano appresso. = (*g.* 8, *n.* 10). Io mi ti voglio un poco scusare, che *di* que'tempi che tu te n'andasti, alcune volte ci volesti venire, e non potesti. E mostrandol futuro, se gli seguon questo, questi, questa, o queste. = (*g.* 3, *n.* 5). Questi se n'è andato a Milano, e non tornerà *di* questi sei mesi. Cioè, in questi sei mesi avvenire.

IX. In luogo di per, Lat. prae, vel propter. = (*g.* 2, *n.* 7). Non sappiendo essi dove si fossero, perciocchè oscurissimo *di* nuvoli e *di* buja notte era il cielo, sentirono la nave sdrucire. Cioè era oscurissimo il cielo, per cagione di nuvoli, ed anco per la buja notte. = (*g.* 10, *n.* 4). E gli altri che tutti *di* compassion lagrimavano, di questo il commendaron molto. = (*Fiam. l.* 1). Io con sollecitudine i drappi *di* molto oro rilucenti vestitami, per andare alla somma festa m'apparecchiai. = (*Petr. p.* 2, 36). Avrei fatto, parlando, Romper le pietre e pianger *di* dolcezza. E poco diverso. = (*g* 5, *n.* 4). Che vi fa egli, perchè ella sopra quel veron si dorma? Ella non ha in tutta notte trovato luogo *di* caldo. E così, tremar *di* paura, morirsi *di* freddo, e simili. * E *di ciò* invece di per ciò. = (*g.* 3, *n.* 6). Colui *di ciò* essendo per santo adorato. E *di sè* invece di per sè. = (*Pass. Tratt. Sogni*). E tale sogno osservare, cioè considerare donde proceda, non è *di sè* male; imperocchè è effetto di naturale cagione. E *di che* invece di per che. = (*Stor. Pistol. p.* 3), *Di che* M. Vanni si partío.

X. In luogo di per mezzo di, per via di. = (*Vill.* 9, 263). Carlo re di Francia tolse per moglie la figliuola che fu di messer Luis di Francia, fratello *di* padre, ma non *di* madre, che fu del re Filippo suo padre.

XI. Per tra, Lat. ex, vel inter. = (*Filoc. l.* 6). E fra sè disse: Cortesissimo giovane è costui, *di* quanti io mai vedessi. = (*Conv. tr.* 2, *c.* 9). La natura umana è perfettissima *di* tutte l'altre nature di quaggiù.

XII. *Di me, di te, di sè, di noi, di voi*, per mio, tuo, suo, nostro, vostro, all' uso de'Greci. = (*g.* 2, *n.* 7). Io credo che quella cura di lei avrai per amor *di me*, che di me medesimo avresti. = (*g.* 3, *n.* 3). Per onor *di te*, e per consolazione *di lei*, ti priego che te ne rimanghi, e lascila stare in pace. = (*g.* 3, *n.* 9). Senza alcuna fatica *di voi*, io ho speranza in Dio d' avervi in otto giorni di questa infermità renduto sano. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 12). Mostrandomi pur l' ombra Talor *di sè*, ma 'l viso nascondendo.

XIII. Forma moltissimi avverbj; o posto con nomi sostantivi. = (*Introd.*). Perchè quasi *di necessità* cose contrarie a' primi costumi de'cittadini nacquero tra loro li quali rimanean vivi. Cioè, necessariamente. O con nomi adjettivi. = (*g.* 10, *n.* 2). Egli s'accorse, l' Abate aver mangiate fave secche, le quali egli studiosamente e *di nascoso* portate v' avea. Cioè nascosamente. E così *di nuovo, di subito, di superchio, di fresco, di leggieri, di secreto, d'improvviso*, per novamente, subitamente, ec.: come anco *di balzo, di rimando, di ritegno*; ed ancora *di passo, di salto, di corso, di volo*, e cento sì fatti.

XIV. Ha forza di mostrar partitivi di questa lingua uno, alcuno, ciascuno, nessuno, qualch'uno, s' egli si pone in mezzo tra essi, e un nome. = (*g.* 1, *n.* 1). Egli, essendo notajo, aveva grandissima vergogna quando uno *de'* suoi stra-

menti fosse altro che falso trovato. Che qualche autorità, parimente m'è parso addurti degli articolati segni. = (*Pass. tr. Van. c.* 5). Ciascuna *di* queste passioni son cagione di far segnare sogni conformi. = (*g.* 2, *n.* 5). Alcuni *de'* vicini umilmente parlando ad Andreuccio, dissero. = (*Petr p.* 2, *canz.* 6). Cogliendo omai qualch'un *di* questi rami. E conseguentemente i nomi de' numeri, o espressi o taciti. = (*Introd.*). E chi il primo *di* noi esser debba, nella elezion di noi tutti sia. E così tre *di* voi, dieci *de'* nostri, e simili. = (*Vill.* 9, 135). Quando Carlo di Valois della casa di Francia venne in Firenze l'anno 1301, Dante era *de'* maggiori governatori della nostra città. = (*Inf.* 15). Poi si partì, e parve *di* coloro Che corrono a Verona 'l drappo verde. E con chi, quale, qualunque, e simili, fa il medesimo effetto. = (*Lab*). La paura m'impediva di prendere partito verso quale *di* quelle montagne io dovessi prendere il cammino. = (*g.* 2, *n.* 1). Egli è stato sempre diritto, come è qualunque *di* noi. Il medesimo avviene se s'intramette nel medesimo modo tra quanto, alquanto, tanto, poco, molto, e simili. = (*g.* 8, *n.* 7). Li medici appena dopo alquanto *di* tempo il poterono de' nervi guarire. = (*Fiam. l.* 1). Oimè quanto *di* noja sarebbe da me lontano, se in tenebre si fosse mutato sì fatto giorno! = (*g.* 3, *n.* 6). Alla fine Ricciardo, pensando che se andar ne la lasciasse con questa credenza, molto *di* male ne potrebbe seguire, deliberò di palesarsi. = (*Dante canz.*). E m'increse di me sì malamente, Che altrettanto *di* doglia Mi reca la pietà, quanto il martire. = (*g.* 4, *proem.*). Dicono alquanti *de'* miei riprensori, che io fo male, troppo ingegnandomi di piacervi. = (*g.* 4, *n.* 1). Molti re, molti gran principi furon già poveri; e molti *di* quegli che la terra zappano, e guardan le pecore, già ricchissimi furono. = (*g.* 8, *n.* 9). E dopo molte *delle* sue savie parole, pure il pacefico. E tra un nome, e gli avverbj assai, poco, niente, nulla, punto, parte, più, meno, troppo, e simili, pur all'istessa maniera. = (*g.* 6, *fin.*). Con loro entrati in ragionamento della valle, assai *di* bene e *di* lode ne dissero. = (*g.* 8, *n.* 6). Disse allora Bruno: Qui si vuole usare un poco *d'* arte. = (*Cresc.* 4, 37). E se niente *di* tali cose si generi, è da credere il vin perdurabile. = (*Lab.*). Se punto di gentilezza nell'animo hai, tutta l'avresti bruttata e guasta, costei amando. = (*Amet.*). I Cieli parte *delle* fiamme che si dovevano acquistare nel luogo mai non veduto, mi vollono aprire. = (*Lab.*). Tu hai peccato per ignoranza, che nel divino aspetto ha molto meno *d'* offesa, che chi maliziosamente pecca. = (*g.* 9, *n.* 10). Infra molte bianche colombe aggiugne più *di* bellezza un nero corvo, che non farebbe un candido cigno. = (*g.* 3, *n.* 3). E tu, con la benedizion di Dio, non ti lasciassi vincere tanto dall'ira, che tu ad alcuno de'tuoi il dicessi; ch'egli ne potrebbe troppo *di* mal seguire. Anzi con gli adjettivi di femmina vi sta in un modo proprio di questa lingua, se il nome sostantivo che segue, sia di genere femminile. = (*g.* 2, *n.* 10). La seguente mattina messer Ricciardo, veggendo Paganino, con lui s'accontò, e fece in poca *d'* ora una gran dimestichezza. = (*Vill.* 6, 38). I Bolognesi uscirono contro al re Enzo; e combattendosi con lui, lo sconfissono, e lui presono nella battaglia con molta *di* sua gente. = (*Lab.*). Nè è donna in cui tanta *di* vanità fosse, che quella di colei di cui parliamo, di grandissima lunga non la passasse. = (*Purg.* 9). Più cara è l'una; ma l'altra vuol troppa *D'*arte e *d'*ingegno avanti che disserri. Che dovrà dirsi comunemente, in poco *d'* ora, con molto *di* sua gente, tanto *di* vanità, troppo *d'* arte, e sì fatti. ' Serve ancora a segnare termine di tempo già scorso. = (*Inf.* 9). *Di* poco era di me la carne nuda. = (*Nov. Grass. Legn*). Maestro Pellegrino delle tarsie, che stava in Terma, il quale giovane *di* più anni s'era partito, e ito in Ungheria. = (*Pecor.* 3, 1). Una figliuola che *di* pochi dì innanzi l'era rimasa vedova, ed era molto bella e molto piacevole.

XV. Posto pur fra due nomi, o sia l'un sostantivo, l'altro adjettivo. = (*g.* 8, *n.* 7). Molto avevan le donne riso del cattivello *di* Calandrino. = (*g.* 4, *n.* 6). Gabriotto disse che grande sciocchezza era porre ne' sogni alcuna fede, perciocchè per soverchio *di* cibo e per mancamento di quello avvenieno. = (*F. Uber. Canz.*). E quanto più dispiacqui A questa dispietata *di* Fortuna. O sostantivi amendue. = (*g.* 6, *proem.*). La Licisca disse: Vedi bestia d'uom che ardisce, dove io sia, a parlare prima di me. = (*g.* 8, *n.* 3). Alla fine giunto qui a casa, questo diavolo *di* questa femmina maladetta mi si parò dinanzi. Ed in questo modo *di*, quanto al senso, è soverchio, come nell'adjettivo col sostantivo manifestamente si vede: del cattivello Calandrino: a questa dispietata Fortuna: per soverchio cibo. E ne' due sostantivi a questa maniera: vedi uomo bestia; questa femmina diavolo: cioè, vedi uomo che bestia è; questa femmina che è un diavolo. E così noi diciamo, la città *di* Roma, l'arbor *di* fico, il monte *d'* Ida; cioè quella città che è Roma, o Roma città; che i Latini dissero urbs Roma, arbor ficulnea, mons Idavus, ec. ' E così *di* costà pel semplice costà. = (*Caro vol.* 1, *lett.* 8). M. Mattio Franzesi fiorentino.... viene a Padova chiamato dal sig. Pietro Strozzi; e credo che si fermerà *di* costà.

XVI. Pare ancora soverchio, se non sta forse in sentimento di che, là dove si legge: = (*g.* 4, *n.* 10) E mandolla a vedere se quivi fosse l'arca, dove veduta l'avea: la quale tornò, e disse *di* sì. Cioè, e disse sì, o disse che sì.

XVII. Alcuna volta non è soverchio del tutto; e nondimeno pare ch'egli ancora vi stia piuttosto per ornamento, che per necessità. = (*g.* 4, *n.* 4). Quivi fece due galee armare; e messivi su *di* valenti uomini, con esse sopra la Sardigna n'andò. Cioè, messivi su valent'uomini: o pure vi s'intende aggiunto sostegno di qualche nome in mente di chi favella; co-

me, messovi su buona mano, o buon numero di valent' uomini: o *di* sta in vece d'alcuni, molti, e sì fatti; messivi su molti uomini di valore. Ed è modo assai proprio di questa lingua, e appresso agli scrittori molto frequente. = (*g.* 5, *n.* 3). Per queste contrade, e di dì e di notte, vanno *di* male brigate assai, le quali molte volte ne fanno *di* gran dispiaceri e *di* gran danni. = (*Guitt. Ar. Son.*). Infondi in me *di* quel divino Amore Che tira l' alma nostra al primo loco, * E quello del Caro (*vol.* 1, *lett.* 30). Un pergolato di viti, sfogato e denso tanto, che per l'altezza ha dell'aria assai; e per la spessezza ha *d'* un opaco e *d'* un orrore che tiene insieme del ritirato e del venerando.

XVIII. Ancora qualche volta si sottintende, e vi si tace. = (*g.* 4, *n.* 2). Poco prezzo mi parrebbe la vita mia a dover dare la metà diletto di quello ch' ebbe Ghismonda. = (*g.* 10, *n.* 9). Non vi sia grave l'avere alquanto la via traversata, per un poco men disagio avere. = (*g.* 3, *n.* 9). La Dio mercè e la vostra, io ho ciò che io desiderava. Cioè la metà del diletto; poco men di disagio; la mercè di Dio. E così, a porta san Pietro, in orto san Michele, e simili tanto frequenti nel Villani, e dal Boccaccio non abborriti. = (*Purg.* 12). A noi venía la creatura bella Bianco vestita. * *Di* si trova ancora ommesso dopo alcuni sostantivi, come grazia, sorte, casa, dì, digiuno, tempo, ec.; e dopo fuori, gli esempj del quale v. al cap. *Fuori*. = (*Ar. Suppos.* 1, 2). Io de la età de mia ho assai, Dio grazia, Buona vista. = (*Soder. Colt. Vit.*). Volendo poi fare con comodezza questa sorte vini. = (*Malm.* 8, 10). E di più sorte vini, e frutti appresso. = (*Vita s. M. Mad.* 36). Essendo infermi, chiedevano di grazia di andare a giacere a casa Marta. = (*Franc. Sacch. n.* 225). Fu ritenuto la sera a casa alcuno cittadino e a cena e albergo. = (*Vill.* 2, 1). Il duomo di s. Giovanni .... mai non fu disfatto, nè disfarà in eterno, se non al die giudizio. = (e 10, 15). E in questi medesimi tempi, e mese di dicembre per le digiune quattrotempora, il detto papa Giovanni appo Vignone in concestoro de' suoi cardinali e de' suoi prelati in corte piuvicò e fece grandi processi. = (*S. Ag. C. D.* 22, 28). Questa settima (età) sarà il sabato nostro, il cui fine non fia notte, ma lo dì domenica, quasi che l' ottava eterna. = (*Buon. Fior.* 2, 4). Questo, siccome tali altri epigrammi, Fu fatto nottetempo.

XIX. Perdesi ancora negl'infrascritti pronomi altrui, colui, colei, coloro, costei, costoro, e specialmente con cui; li quali ad ognora, o talvolta, il rifiutano, come a suo proprio luogo osservammo. Ed all' istessa maniera si perde quando dopo le preposizioni appresso, contra, dentro, sopra, verso vi seguita qualch' uno de' seguenti pronomi me, te, sè, noi, voi, lui, lei. Della qual regola alcuni sono tanto gelosi, che vogliono essere errore di stampa quando altramente ne' migliori scrittori si trovasse osservato. * Si trovano ancora esempj del *di* taciuto innanzi ai pronomi lui e lei. = (*Pecor.* 16, 1). In quel luogo con giuochi a loro usanza fece rinovare il lui mortorio. = (e 23, 2). Egli or questa or quella scusa prendendo, s'ingegnava tener pasciuto di parole il lei desiderio. = (e 25, 2). E ben ebbe Manfredi la maledizion di Dio, ed assai chiaro si mostrò il lui giudicio.

XX. Dependente dall' adjettivo. = (*g.* 8, *n.* 7). In Firenze fu una giovane *d'* animo altera, e *di* lignaggio gentile, e *de'* beni della fortuna convenevolmente abbondante. = (*g.* 8, *n.* 4). Era questo notajo *d'* anni già vecchio, ma *di* senno giovanissimo. E dal comparativo. = (*g.* 4, *n.* 2). Queste donne il dissero a' mariti e ad altre donne, e quelle a quell' altre; e così in meno *di* due dì ne fu ripiena Vinegia. = (*Petr. p.* 3, 11). Che più *d'* un giorno è la vita mortale Nubilo, breve, freddo, e pien di noja? E col sostantivo si dirà parimente, cavalier *d'* alto cuore, donna *d'* età, uomo *di* testa, persona *di* servigio, e simili. = (*g.* 1, *n.* 7). Fermamente avarizia non mi dee avere assalito per uomo di picciolo affare.

XXI. Qualche volta denota materia di che che sia. = (*g.* 8, *n.* 10). Esteso questo materasso sopra una lettiera, vi miser su una coltre *di* bucherame cipriana bianchissima. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 2). A piè del duro lauro C' ha i rami *di* diamante, e *d'* or le chiome.

XXII. E qualche volta pienezza. = (*g.* 8, *n.* 6). La mattina vegnente dinanzi alla chiesa Bruno e Buffalmacco vennono con una scatola *di* galle.

XXIII. E talor segna cosa fatta di fresco. = (*g.* 6, *n.* 2). Ed avendo un farsetto bianchissimo in dosso, ed un grembiule *di* bucato innanzi sempre; piuttosto mugnajo, che fornajo, il dimostravano. Cioè, un grembiule uscito di bucato di fresco. E così scudi d' oro *di* zecca, e simili.

XXIV. Quando precede parola alla quale si sia dato l' articolo, vogliono alcuni, ch' egli si debba scrivere *del*, e non *di*; cioè ch' egli si debba scrivere articolato, e non puro. = (*g.* 10, *n.* 9). E l' ora *della* cena venuta, magnificamente cenarono. Ma precedendo parola senza l' articolo, vogliono che si debba scrivere *di*, e non *del*. = (*g.* 3, *n.* 5). Il qual partir volendosi, perciocchè ora *di* cena era, in niuna guisa il sostenne. Ma questa regola d' accompagnare o di privare d'articolo il secondo caso, qualora n' accompagni o ne privi il caso precedente, da cui si regge, non si essendo osservata, v' hanno aggiunto alcuni altri, che ogni volta che la parola precedente ha l' articolo, si può scrivere *del* o *di*, a beneplacito, dicendo: l' ora *della* cena, o l' ora *di* cena. Ma non avendo l' articolo la voce precedente, si dee scrivere sempre *di*, e non *del*; e dirsi, ora *di* cena, e non mai ora *della* cena. E pur questa seconda non è men trasgredita, che sia la prima; onde si legge: = (*Introd.*) O che natura *del* melore nol patisse, o che la igno-

ranza de' medicanti non conoscesse da che si movesse, e per conseguente debito argomento non vi prendesse ; pochi ne guarivano. Per la qual cosa meglio considerato l'instabil uso degli scrittori circa tal modo di dire, si risolvettero alcuni a darne per regola quello che degli articoli loro dissero i Greci: che si debbano usare gli articoli quando vogliamo disegnare cosa determinata e certa. Ma nondimeno accortisi poi, che tra i medesimi Greci, i migliori hanno in ciò seguitato il giudicio piuttosto che altra regola alcuna, finalmente conchiusero che giudiziosa orecchia debba essere l' arbitraria di cotal modo di favellare, e giudicar se il dire, tra le colonne *del* porfido, nel vestimento *del* cuojo, la corona *del* ferro, la statua *del* metallo, l' arca *del* marmo sia meglio che, tra le colonne *di* porfido, nel vestimento *di* cuojo, la corona *di* ferro, la statua *di* metallo, l' arca *di* marmo, e cento altri sì fatti, ch' or nell'un modo, or nell' altro ci lasciarono scritti i migliori. Onde egualmente leggiamo: = (*g.* 1, *n.* 1) Vi cominciarono le genti ad accendervi lumi, e ad appiccarvi le immagini *della* cera. = (*g.* 7, *n.* 3). E senza alcuno indugio fatta fare la immagine *di* cera, la mandò ad appiccare con l' altre. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 11). Tra le chiome *de l'* or nascose il laccio Al qual mi strinse. = (*Petr. p.* 2, 24 ). Le crespe chiome *d'* or puro lucente Poca polvere son. Ma chi non istimerebbe più bello, l' immagine *di* cera, le chiome *d'* oro, che l' immagine *della* cera, le chiome *dell'*oro? Ed all' incontro, per ventura, più volentieri udirai, la corte *del* Paradiso, le pene *dell'* inferno, la vaghezza *del* mondo, la felicità *della* vita eterna; che, la corte *di* Paradiso, le pene *d'* inferno, la vaghezza *di* mondo, la felicità *di* vita eterna. È vero che con le voci le quali non ricevon l' articolo, sempre si scrive *di*, e non *del*; sicchè diremo, la fortuna *di* Cesare, la magnanimità *di* Pompeo, la disgraziata rotta *d'* Antonio, ec.

* XXV. *Di* si usa ancora invece di *da* per esprimere differenza o cambiamento. = (*Dante Par.* 31 ). Tu m' hai, di servo, tratto a libertate. = (*Caro vol.* 1, *lett.* 29). Non vi posso dir altro *di* quello che per l' altra vi dicessi. Il Cinonio al n. XI osserva che *di* si usa anche per tra: è però da notarsi che il *di* per assumere questa forza, debbe trovarsi dentro a quelle frasi che esprimono comparazione. (*S. Ag. C. D.* 1, 3). Virgilio, il quale però gli fanciulli leggono, acciò che 'l poeta magno e preclarissimo ed ottimo *di* tutti bevuto ed apparato negli anni teneri, non si possa così agevolmente dimenticare. = (e 10, 1)). Noi eleggemmo degnamente li Platonici, nobilissimi *di* tutti li filosofi. = (*Machiav. Clis.* 4, 7). Io sono misero *di* tutti gli uomini. = (*Segni Anim.* 1, 32). L' anima umana, che è nobilissima e perfettissima *di* tutte l'anime inferiori. = (*Firenz. As. l.* 10). Nè vi maravigliate che questo empio *di* tutti gli empj sopporti così leggiermente ogni martoro. *Di* segnacaso di genitivo insieme co' pronomi si collocò talvolta anche da' buoni scrittori fra l'articolo e il nome, da cui il caso dipende; ma, come osservarono i più accurati grammatici, non è cosa da imitarsi troppo frequentemente. = (*Firenz. As. l.* 8). Mostrando d' esser contentissimo e della *di* lei liberazione e delle nuove nozze. = (e *l.* 10). La quale, in sè riconoscendo la *di* lui immagine, nel tuo volto ama, e meritamente, il suo marito. Nè molto dissimile da questi esempj è quello del Petrarca: = (*Petr. p.* 2, *canz.* 7 ) E le mie *d'* esto ingrato Tante e sì gravi e sì giuste querele. *Di* unito ai nomi giorno, notte, e tali altri che esprimano spazio di tempo, o cosa che ad un determinato spazio appartenga, sta come se si dicesse, in tempo di. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 1). Non credo che pascesse mai per selva Sì aspra fera, o *di* notte, o *di* giorno. = (*Cresc. l.* 2, 13). E poi *d'* aprile e *di* maggio, quando saranno pervenuti quasi a debito crescimento (i lupini), si mettan sotto. = (*g.* 5, *n.* 5). Avvenne, come spesso *di* state veggiamo avvenire, che una subita piova gli soprapprese. = (*Varch. Giuoc. Pitt.*). Questo giuoco si può fare anche *di* quaresima. = (*Red. Ditir. pag.* 17). E lo giunga *di* vendemmia Questa orribile bestemmia.

* XXVI. *Di*, staccato dall'infinito del verbo che da lui si regge, cambia la sua desinenza, e si unisce all' articolo del nome che gli vien presso. = (*Bocc. Ninf. Fies. st.* 335). Nè son più degna *del* dardo portare. = (e *st.* 36). Saziare Non si potea *della* ninfa mirare. Cioè, *di* portare il dardo, *di* mirare la ninfa. *Di* nel corso di più parole che lo richieggano come vicecaso, alle volte si lascia fuori da alcuna di esse, ad arbitrio di chi scrive. = (*g.* 3, *n.* 3). Fu una gentildonna, *di* bellezze ornata e *di* costumi, *d'* altezza d' animo, e sottili avvedimenti. = (*g.* 5, *n.* 1 ). Alcuni altri che appressar si vollono, da' compagni *di* Lisimaco e Cimone fediti e ributtati indietro furono.

## CAPITOLO LXXXIII

### DEL, DELL', ec.

I. DEL, quasi *di el*; che el, in vece di il, fu in uso presso a' più antichi; è segno del secondo caso di maschio nel minor numero dinanzi a consonante, se non sia s che altra consonante preceda. = (*Pass. tr. Sup.* c. 5 ). A' quali diceva Cristo nell' Evangelio: Voi siete figliuoli *del* diavolo, il quale è vostro padre.

II. *Dell'* segnato d' apostrofo innanzi vocale, è segno articolato pur del secondo caso in amendue i generi nel numero del meno, ed in quel-

lo del più nelle voci di femmina. = (*g.* 1, *n.* 1). Non potendo l'acume *dell'*occhio nel segreto della divina mente trapassare. = (*Lett.*). La fama è servatrice *dell'* antiche virtù, e predicatrice de'vizj. Il verso scrive *de l'*. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 12). Ben ti ricordi (e ricordar ten déi) *De l'* immagine sua.

III. *Dello*, segno del secondo caso di maschio nel numero del meno, si scrive davanti a parola cominciata da s che altra consonante preceda. = (*Lab.*) Io aveva ascoltato in lungo parlare *dello* spirito; e sentendo lui a quello aver fatto fine, dissi. Il verso scrive *de lo*. = (*Par.* 20). Colui che luce in mezzo per pupilla, Fu il cantor *de lo* Spirito Santo. Nè si scrive giammai dinanzi a semplice consonante, nè meno a doppia, se la prima di lor non sia s; ancor che l'abbiano scritto qualche volta ne' versi dinanzi a monosillabi da tali lettere cominciati. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 9). Così *de lo* mio core Ogni altra cosa, ogni pensier va fore.

IV. *De gli*, che anco *degli* si scrisse unito, segno del secondo caso di maschio nel numero del più, si scrive dinanzi a s che altra consonante preceda. = (*g.* 3, *n.* 7). E tutto il lor desiderio hanno posto e pongono in ispaventare le menti *de gli* sciocchi. = (*Petr. p.* 3, 10). *De gli* Stoici 'l padre alzato in suso, Vidi Zenone. E pur dinanzi a semplice consonante lo hanno scritto talvolta i poeti; nè solo con alcune parole che nel numero del meno non ricusavano *lo*, ma con quelle ancora, che lo ricusano. = (*Petr. p.* 3, 5). Ed in un tempo quivi Domita l'alterezza *de gli* Dei E de gli uomini vidi. = (*Inf.* 6). Mirate la dottrina che s' asconde Sotto 'l velame *de gli* versi strani. Il qual modo di scrivere fu dal Boccaccio in parte usato nel suo Filocolo; onde eziandio ne'più corretti vi leggerai l'ira *de gli* Dei, gli ornamenti *de gli* loro altari, e simili; ma da non imitarsi. Scrivesi davanti a vocale. = (*Lett.*). Soglionsi nelle novità *de gli* accidenti, eziandio le menti *de gli* uomini più forti commuovere. = (*g.* 10, *n.* 8). Credesi per molti filosofanti, che ciò che s' adopera da'mortali, sia *de gli* Iddíi immortali disposizione e provvedimento. = (*Petr. p.* 3, 1). Che non uomini pur, ma Dei gran parte Empion del bosco *de gli* ombrosi mirti. Nondimeno innanzi a i si può segnar, da chi vuole, d' apostrofo. = (*g.* 10, *n.* 8). Il parlar della secreta provvidenza ed intenzion *de gl'* Iddíi, pare a me molto duro e grave a comprendere. * Fu già da alcuni osservato che prima della voce Dei il Petrarca usò sempre di collocare l' articolo *gli* aggiunto al segnacaso; e così pare che prescrivan le leggi di una buona armonia: con tutto ciò in Dante si hanno esempj del contrario. = (*Inf.* 31). Quando i Giganti fer paura *ai* Dei. = (*Purg.* 21). Forte a cantar degli uomini e *de'*Dei.

V. *De'*, con l'apostrofo, e non senza, come hanno usato alcuni di scriverlo, è voce accorciata di *delli*, segno del secondo caso di maschio nel numero del più, che innanzi a consonante si scrive, se non sia s che altra consonante preceda. = (*g.* 6, *n.* 1). Come ne'lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, e nella primavera i fiori *de'* verdi prati, e *de'* colli i rivestiti albuscelli; così de' laudevoli costumi, e *de'* ragionamenti belli sono i leggiadri motti. E questo modo di scrivere è infallibile nelle prose, e da' migliori scrittori vien parimente seguitato ne' versi. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 4) Che portaron le chiavi *De'* miei dolci pensier, mentr' a Dio piacque.

VI. *De i*, che *dei* unito in una voce fu pur costume di scriversi, è segno del secondo caso di maschio nel maggior numero dinanzi alla medesima consonante, che *de'*. = (*g.* 4, *proem.*). Spirante turbo porta la polvere spesse volte sopra le teste degli uomini, sopra le corone *de i* re, e degli imperadori. Ancora che nelle prose sia poco in uso, nelle quali per infallibile non s' articola questo segno. E forse che in tutto il libro delle Novelle altro sì fatto non vi si truova.

VII. *Delli*, segno del secondo caso di maschio nel numero del più, non è usato da' buoni, ancora che si truovi scritto una volta nel libro delle Giornate, dove si legge: = (*g.* 6, *fin.*) Dioneo presa la corona, ridendo rispose: Assai volte già ne potrete aver veduti, io dico *delli* re di scacchi, troppo più cari, che io non sono. Ma in suo cambio s' ha da scrivere *de'* segnato d'apostrofo; e questo per comun uso delle prose e de' versi.

VIII. *Della*, segno del secondo caso di femmina nel minor numero, si scrive innanzi a consonante comunemente. = (*g.* 8, *proem.*). Già nella sommità de' più alti monti apparivano i raggi *della* surgente luce. Il verso scrive *de la*. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 4). Signor *de la* mia fine e *de la* vita.

IX. *Delle*, segno del secondo caso di femmina nel maggior numero, comunemente si scrive innanzi a consonante. = (*g.* 8, *n.* 7). Ma come spesse volte avviene, coloro ne'quali è più l'avvedimento *delle* cose profonde, più tosto da amore essere incapestrati; così avvenne a questo Rinieri. Il verso scrive *de le*. = (*Petr. p.* 1, 98). Ma quando avvien ch' al mio stato ripensi, Sento nel mezzo *de le* fiamme un gielo.

X. *Del*, *dello*, e gli altri sono ancora preposizioni di diversi significati, come già in parte avrai veduto; onde alle volte vi staranno per a. = (*g.* 2, *n.* 2). Ed assai volte già *de'* miei dì sono stato, camminando, in gran pericoli.

XI. Per con. = (*Amet.*). E quale il Pegaseo fece negli alti monti, cotale in terra dando *del* destro piede, e la terra cavando, i circostanti stupefece con meraviglia. = (*Inf.* 18). Così parlando, il percosse un demonio *De la* sua scuriada.

XII. Per dal, Lat. de, e, ex. = (*g.* 2, *n.* 5). E come se *del* letto o da alto sonno si levasse, sbadigliava, e stropicciavasi gli occhi. = (*g.* 4, *fin.*). In piè si levò, e *della* testa si tolse la laurea, e piacevolmente sopra il capo biondissimo della Fiammetta la pose. = (*Petr. p.* 1,

*cans.* 4). Che pur la sua dolce ombra Ogni men bel piacer *del* cor mi sgombra.

XIII. In luogo di per. = (*g.* 8, *n.* 7). Malvagia donna, *delle* mie mani non morrai tu già: tu morrai pur *delle* tue, se voglia te ne verrà. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 18). Simil fortuna stampa Mia vita; che morir poria ridendo, *Del* gran piacer ch' io prendo. = (*Petr. p.* 2, 26). L'alma d'ogni suo ben spogliata e priva, Dovria *de la* pietà romper un sasso.

XIV. E son talora particelle ancor esse, le quali, benchè non sian soverchie, tuttavia con difficoltà se ne scerne il valore. = (*g.* 10, *n.* 6). Uno de' famigliari di messer Neri accese il fuoco; e posta la padella sopra il treppiè, e *dell'* olio messovi, cominciò ad aspettare che le giovani gli gittasser *del* pesce. Cioè, messovi un poco d' olio, cominciò ad aspettare che gli gittassero qualche pesce. Ed è figurato modo di dire, chiamato Della parte; il quale per esser un de' luoghi del parlar difettivo, vi manca alcuno, alquanto, molti, parte, qualche, e simili. = (*Introd.*). E concedesi tanto la sua vita difendere, che per guardar quella, senza colpa alcuna si sono uccisi *degli* uomini. = (*g.* 2, *n.* 5). Ma che giova oggimai di piangere? Tu ne potresti così riavere un denajo, come avere *delle* stelle del cielo. Cioè, si sono uccisi molti uomini; e, come avere alcune stelle del cielo. Ed in simil maniera gli altri di simil modo di favellare. = (*Par.* 31). Quando scendean nel fior, di banco in banco Porgevan *de la* pace e *de l'* ardore Ch' egli acquistavan ventilando 'l fianco. = (*Petr. p.* 1, 86). Nè tante volte ti vedrò giammai, Ch' io non m' inchini a ricercar *de l'* orme Che 'l bel piè fece in quel cortese giro. Ed ancor in questa maniera pur soprabbonda. = (*g.* 8, *n.* 9). Io ho roba che costò, contata ogni cosa, *delle* lire presso a cento di bagattini, già è *de gli* anni più di dieci.

XV. E replicollo pur di soverchio il Boccaccio, siccome ebbe in costume di replicar molt' altre di simil fatta. = (*g.* 8, *n.* 7). Egli è vero che io apparai nigromanzia: ma perciocchè ella è *di* grandissimo dispiacere *di* Dio, io avea giurato *di* mai nè per me nè per altrui d' adoperarla.

* XVI. *Del*, unito ai verbi avere, tenere, o simili, esprime qualità inerente al soggetto di cui si parla. = (*Petr. p.* 2, *cans.* 7). Quanto ha *del* pellegrino e *del* gentile, Da lei tiene, e da me, di cui si biasma. = (*Caro vol.* 1, *lett.* 30). Tiene insieme *del* ritirato e *del* venerando. = (*Firenz. Lucid.* 1, 1). E' m' è giovato a dargli ad intendere ch' i' abbia *del* poeta anch' io. Ma unito al verbo fare, serve ad esprimere qualità simulata. = (*Ber. Orl.* 26, 57). Tu fai *dell'* animoso ora, e *del* fiero. = (e *st.* 61). Pur or facevi tanto *del* virile. = (*Pulci Morg.* 5, 23). E *del* tristo facea. = (*Firenz. Trinus.* 2, 5). Oh! tu fai molto *dell'* adirato, chi te 'l credesse.

* XVII. *Del* servì ancora per esprimere differenza o mutamento. = (*Nov. Grass. Legn.*). Che debbo io fare, se *del* Grasso io sono diventato Matteo? *Del*, *della*, si posero fra due nomi, come si usò anche per rispetto a *di*; e in si fatte frasi il primo dei due nomi fa le veci di aggiunto, e serve ad esprimere la qualità del secondo. = (*Firenz. Disc. Anim.*). Acconsentì il semplice *dell'* istrice; e la sera, subito arrivato all'osteria, tutto si disarmò. = (*Sold. sat.* 3). Ma quel frugol del figlio di Laerte. = (*Firenz. Disc. Anim.*). La scicca *della* barbiera fu contenta; e senza discorrer più oltre, si lasciò legare. = (*Casa lett.*). Non ho pur mai guardato a questa maledizione *del* duello. E per significare titolo o contrassegno. = (*g.* 8, *n.* 9). Sì come è il Tamagnin *della* porta. = (*Tav. Rot. g.* 5). Colla pulzella Isotta *delle* bianche mani. = (*Ar. Orl.* 3, 10). Dove ingannollo la Donna *del* Lago. (e 14, 38). Quel giorno e mezzo l' altro segue, incerto, Il Cavalier *del* Negro, e ne domanda.

* XVIII. *Del* invece di nel, per significare un tempo determinato. = (*Cresc. l.* 2, 13). Ovvero che si seminino i lupini ne' campi lavorati e nelle vigne *del* mese d' agosto. E poco dopo: Poi *del* mese d' ottobre con le zappe gli tagliano, e pongongli ne' solchi. *Delli* si usò elegantemente per dimostrare il grado superlativo di una casa. = (*Lor. de' Med. Laud.* 6). E' pastor van cantando Del Signor *de'* signori. = (*Chiabr. Cans. mor.* 1). Tal costui, di chi parlo, empio *degli* empi. = (e *cans. sacr.* 15). Al Santo alto *dei* santi I canti volge, e ne rimembra i vanti.

## CAPITOLO LXXXIV

### DIANZI

I. DIANZI, avverbio di tempo passato, è diverso da dinanzi, e vale poco fa, Lat. antea, antehac, modo, paulo ante. = (*g.* 7, *n.* 1). Non aver paura; che io dissi *dianzi* tante buone orazioni, che temere non ci bisogna. = (*Purg.* 23). E quest'altra è quell'ombra, Per cui scosse *dianzi* ogni pendice Lo vostro regno che da sè lo sgombra.

II. Accompagnato da poco, pure, e simili. = (*F. Vill.* 11, 81). E venute più nevi sopra nevi, si partirono dalle frontiere, dove poco *dianzi* s' erano ridotti. = (*Petr. p.* 1, 96). E parmi che pur *dianzi* Fosse 'l principio di cotanto affanno.

* III. *Pur dianzi.* Questo vocabolo fu riprovato dal Passavanti. = (*Specch. Pen.* 314). I Fiorentini co' vocaboli isquarciati e smaniosi, e col loro parlare fiorentinesco istendendola e facendola rincrescevole (la sacra Scrittura), la 'ntorbidano e rimescolano con occi e poccia,

aguale, rievocata, *pur dianzi*, mai pur sì, ec. Invece di *pur dianzi* si usò ancora *pur anzi*. = (*Segner. Parr. Instr.* 11, 1). Essere, come si asseriva *pur anzi*, di norma al gregge con la probità della vita. *Dianzi* seguito da caso. = (*Ar. Orl.* 20, 111). Quel medesmo che *dianzi* a pochi mesi Bradamante gittò nel cavo speco.

## CAPITOLO LXXXV

### DI CHE

I. DI CHE, in vece d'onde, o per la qual cosa, Lat. ex quo, propterea, quapropter, è assai frequente appresso il Boccaccio. = (*g.* 2, *n.* 7). E questo detto, sempre piangendo, ciò che avvenuto l'era, gli raccontò: *di che* Antigono pietosamente a piagnere cominciò. = (*Lab.*). Ella non vide prima tempo all' occulte insidie poter discoprire, ch' ella di colomba divenne serpente: *di che* io m' avvidi, la mia mansuetudine, troppo rimessamente usata, essere stata d' ogni mio male certissima cagione. = (*Petr. p.* 2, *can.* 7). Quinci uascon le lagrime e i martiri, Le parole e i sospiri, *Di ch'* io mi vo stancando, e forse altrui.

II. Se gli antepose qualche volta l' articolo. = (*M. Vill.* 8, 86). Ed era a tanto condotto il comun di Perugia per straccamento di guerra, che così pochi nimici cavalcavano ne' loro più cari luoghi, e si tornavano colle prede a salvamento. Il *di che* avvenne ultimamente, che cinquanta cavalieri corsono, e girarono il lago dintorno. * Il *di che* si usò ancora a guisa di sustantivo. = (*Vita Dante*). Non si truova mai questo arbore essere stato fulminato; il *dì che* a niuno altro leggiamo essere avvenuto.

## CAPITOLO LXXXVI

### DI CONTRA

I. DI CONTRA, che val di rimpetto, dalla parte opposta, Lat. contra, e regione; talvolta è avverbio. = (*Purg.* 14). Folgore parve, quando l'aer fende, Voce che giunse *di contra*, dicendo.

II. È qualche volta preposizione che s'accompagna col quarto caso comunemente; siccome *contra*, dal quale egli è composto insieme con la particella *di*, conforme all'uso di questa lingua. = (*Vill.* 7, 117). Ed arse dalla volta ch' era di sopra l' antica porta della città, insino *di contra* santa Maria in campo. = (*Pav.* 32). *Di contra* Pietro vedi seder Anna.

III. *Di contro*, il medesimo che *di contra*, e nel medesimo modo composto della particella *di* e della voce *contro*, s' accompagna col terzo caso. = (*Vill.* 8, 55). E giunti sopra il colle ch' è *di contro* a Coltrai, in su quello si accamparono.

IV. *Di contrario* disse ancora il medesimo Villani, pur in questo significato. = (*Vill.* 6, 23). Veggendo Arrigo, che 'l suo padre Federigo facea ciò che potea *di contrario* a santa Chiesa, presene conscienza; e più volte riprese il padre, che facea male. * *Contrario* nell' esempio allegato dal Cinonio, non è avverbio, ma nome; e ciò che potea *di contrario* è come se dicesse, ciò che potea di contrarietà. E di una tale maniera di espressione si hanno infiniti esempj. = (*Att. Apost.* 156). Sforzavami di fare ciò potessi *di male*. La Crusca non reca avverbio di questa forma.

## CAPITOLO LXXXVII

### DI COSTA

I. DI COSTA, quasi da lato, vicino, Lat. juxta, prope; quando è preposizione, si giunge al terzo caso comunemente. = (*g.* 3, *proem.*). Fattosi aprire un giardino che *di costa* era al palagio, in quello se n'entrarono. = (*Vill.* 4, 26). E così Romulo in età di trenta anni, essendo *di costa* a un fiume, compreso da una nuvola, non si trovò mai, nè si seppe di sua morte. = (*Purg.* 32). Vidi *di costa* a lei dritto un gigante.

II. L' accompagnarono parimente col quarto. = (*Vill.* 1, 43). E ricogliendo in sè molti fiumi, entra per la città di Roma infino in mare, ove fa foce *di costa* la città d' Ostia, presso a Roma a 20 miglia.

III. Anzi ancora col sesto. = (*Vill.* 11, 113). Quella mattina in san Giovanni cadde un palchetto che v' era fatto *di costa* dal coro.

IV. Serve medesimamente d'avverbio. = (*Vill.* 12, 57). E per quelli del capitano del popolo, che vi abitava *di costa*, fu riscosso messer Salvestro.

* V. *Da costa*, lo stesso che *di costa*. = (*Fr. Sacch. nov.* 157). Pietro così *da costa* stando in ginocchione. E *costa* senz' altro anche si disse nel medesimo senso. = (*Ricord. Malesp.* 66). Il dosso delle case che erano *costa* il poggio. *Al costato* pur vale lo stesso. = (*Castigl. Corteg. l.* 2). E quando poi il principe passa per le piasse, chiese, o altri luoghi pub-

blici, a forza di cubiti si fanno far strada a tutti, tanto che se gli mettono *al costato*.

* VI. Contrario di *a costa* o *a costo* è *discosto*, usato dagli ottimi scrittori sì in verso, che in prosa, come preposizione accompagnata dal terzo o dal sesto caso. = ( *Gell. Circ.* ). Tanto gli ho trovati *discosto* al vero. = (*Bemb. Asol.*). E poco da lei *discosto* tra gli alberi un uom tutto solo passeggiare. = (*Ar. Orl.* 5, 36). Cominciò: Sei da me molto *discosto*. = (*Allegr. Son.*). I cortigian però mi stien *discosto*. Ed anche come avverbio. = ( *Davanz. Coltiv.* 176). Posto ch' egli è, palalo con canne da prima, o picciol palo fi·cato *discosto*.. = ( *Bern. Rim.* 102). Avere il fuoco presso, il vin *discosto*. Invece di *discosto* si disse ancora *da discosto*. = (*Firenz. Disc. Anim.* 30). Nè vi stette guari, che egli vide assai *da discosto* venire il Carpigna. = ( e *Trinuz.* 2, 2). Vorrei che tu tentassi così *da discosto*, se sa nulla di questa cosa. = (*Rim. Capit. delle Camp.*). Però vo'farmi un poco *da discosto*. *Dal discosto* pure si disse. = ( *Machiav. As. cap.* 7 ). Una bestiaccia vidi di pel rosso, Ch' era un bue senza corna; e *dal discosto* M' ingannò, che mi parve un caval grosso.

* VII. *Di cesso*, forse dal lat. secessus, si usò dagli antichi nello stesso significato di discosto. = (*Vit. s. Gio. Batt.* 227). Chiamò Pietro e Andrea, e tutta l'altra gente fece istare *di cesso*, e torna al fiume. = ( *Bocc. Tes.* 4, 60). Ella non stando a lui molto *di cesso*, Verso di lui alquanto gli occhi alzati, Ebbe li suoi di botto affigurati. = (*Cecc. Angiolieri Racc. All.* 199 ). Quando li parli, sì li sta *di cesso*. = ( *Volgariss. Eneid. A.* 7 ). Infino *da cesso* cominciò a gridare: O miseri Trojani, perchè tanta mattezza vi regge? Le quali parole corrispondono al verso: Et procul, o miseri, quae tanta insania cives? (*Eneid.* 2, *v.* 42).

## CAPITOLO LXXXVIII

### DIETRO

I. DIETRO, che val dopo, Lat. post, è preposizione la qual comunemente è congiunta col terzo caso. = (*Lab.*). *Dietro* a me sentii alcuna donna che con le sue compagne di lei favellava. = (*Purg.* 29). E vidi le fiammelle andar avante, Lasciando *dietr'* a sè l' aer dipinto. = (*g.* 5, *n.* 8). E *dietro* a lei vide venire sopra un corsier nero un cavalier bruno, forte nel viso crucciato. = (*Petr. p.* 1, 79). *Dietr'*a quel sommo ben che mai non spiace, Levate 'l core a più felice stato.

II. La congiunser talora col quarto. = (*g.* 4, *n.* 1 ). Il quale un giorno *dietro* mangiare laggiù venutone, in un canto si pose a sedere.

III. Anzi, benchè di rado, talor col sesto. = (*Conv. tr.* 4, *c.* 3). *Dietro* da costui vanno tutti coloro che fanno altrui gentile, per essere di progenie lungamente stata ricca. = (*Inf.* 25). Sopra le spalle *dietro* da la coppa Con l'ali aperte gli giaceva un draco.

IV. *Di dietro*, formato dalle particelle di e dietro, quando è preposizione vuole il terzo caso ancor egli comunemente, come vuol *dietro*, dal quale egli è composto. = (*g.* 5, *n.* 3). Ella se n' andò in una gran corte che la picciola casetta *di dietro* a sè avea. = ( *Dante canz.*). La dispietata mente che pur mira *Di dietro* al tempo, mi combatte il core. = (*Introd.*). Ed infinite volte avvenne che due preti andando con una croce per alcuno, si misero tre o quattro bare da' portatori portate *di dietro* a quella.

V. L' una e l' altra delle voci predette avverbialmente fu posta, Lat. retro. = (*g.* 4, *n.* 2). E andandol tenendo per la catena *di dietro*, il condusse in su la piazza. = (*Petr. p.* 2, 25). Che fai? Che pensi? Che pur *dietro* guardi Nel tempo che tornar non puote omai, Anima sconsolata? = ( e *p.* 1, 68 ). Vorreimi a miglior tempo esser accorto, Per fuggir *dietro* più che di galoppo.

VI. *Diretro*, o *di retro*, disse Dante molto frequente, e dal Boccaccio imitato nella vita ch' egli scrisse di lui, dove parlando dello studio che Dante fece di questa lingua, dice che: Sollecitamente esercitandosi in quella, non solamente passò ciascun suo contemporaneo, ma in tanto la fece bella, che molti allora, e poi *diretro* a sè n' ha fatti e farà vaghi d' essere esperti. = (*Par.* 9). Sì ch' io non posso dir, se non che pianto Giusto verrà *diretro* a' vostri danni. = (*Purg.* 29). Poi vidi quattro in umile paruta, E *diretro* da tutti un vecchio solo Venir dormendo. * *Dirietro* è usato da Dante più frequentemente ancora, che *diretro*; poichè questo s' incontra nella Divina Commedia solo quattro volte, e il primo vi si legge in ben dieci luoghi. = ( *Inf.* 13 ). *Dirietro* a loro era la selva piena Di nere cagne, bramose e correnti. = ( *Par.* 9 ). Sì ch' io non posso dir, se non che pianto Giusto verrà *dirietro* a' vostri danni. = ( *Purg.* 6 ). Qual va dinanzi, e qual *dirietro* il prende. * *Diretro* per indietro. = ( *Inf.* 20 ). Mira c' ha fatto petto delle spalle: Perchè volle veder troppo davante, *Diretro* guarda, e fa ritroso calle.

VII. *Al di dietro*, disse più volte il Villani.= ( 8, 75 ). Gli altri Franceschi ch'erano nell'agguato, uscirono *al di dietro* sopra i Fiamminghi.

* VIII. *Dietro* si usò eziandio per intorno, sopra, o circa. = (*Salv. Avvert.* 1, 1. *Proem.*). Troppo era senza fallo lunge dal mio pensiero lo scrivere in questo tempo *dietro* a materie pertinenti alla lingua. = (e 1, 1, 2). Nacque ne'miglior tempi della latina lingua alcuna volta alcun dubbio *dietro* ad alcuna voce, o modo di favellare. E così, stare *dietro* a checchessia figuratamente vale, usare pensiero o attenzione

intorno ad una cosa, ad effetto di ottenerla, o di condurla a fine. È in questo senso medesimo si usò pure di dire: perdere il tempo, od esser *dietro* a una cosa, o ad una persona. = (*Firenz. nov.* 7). Io voglio, finchè cotesta taccola dura, che voi mi diate ogni dì un carlino per amor del tempo che io ci perdo *drieto*. = (*Nov.* 6). Della qual cosa accorgendosi lo amico, il quale era un giovane molto riposato e molto discreto, come quello che gnene rincresceva insino al cuore, tutto il dì gli era *dietro* a ricordargli il ben suo, e riprenderlo delle cose malfatte. *Dietro*, in forza di sustantivo, significa la parte posteriore di alcuna cosa. = (*Malmant.* 11, 11). Volta alle donne il *dietro* a casa, e svigna; E lasciavi il gigante nel suo loco. Cioè, volta le reni alle donne, e se ne va. E nello stesso modo anche *diretro*. = (*Purg.* 19). Ed egli a me: Perchè i nostri *diretri* Rivolga'l Cielo a sè, saprai. Dove il Buti spiega: I nostri *diretri*, cioè i nostri dossi.

* IX. *Retro* vale lo stesso che *dietro*, e fu molto in uso come preposizione e come avverbio. = (*Inf.* 34). Poi per lo vento mi ristrinsi *retro* Al duca mio. = (*Purg.* 17). E se re dopo lui fosse rimaso Lo giovinetto che *retro* a lui siedo, Bene andava il valor di vaso in vaso. = (*Par.* 1). Nostro intelletto si profonda tanto, Che *retro* la memoria non può ire. E qui *retro ire* significa lo stesso che tener dietro, seguitare. = (*Ciriff. Calvan.* 1, 56). Prendila pel ciuffetto, perchè *retro* È calva, e monda come ispecchio o vetro. Invece di *retro* Dante usò *retrorso*, dal Lat. retrorsum: indietro. = (*Par.* 22). Veramente Giordan volto è *retrorso*. *Di dietro* si scrisse ancora per esprimere tempo a venire. = (*Cresc.* 2, 17). Delle vigne si dirà *di dietro*, quando del campo consito tratteremo.

* X. *Drieto*, e *dreto*, e *dirieto* o *di rieto*, e *a dreto* invece di *dietro* ec., si usarono principalmente nello stile burlesco, benchè se ne ritrovino esempj anche in libri di serio argomento. = (*Vill.* 1, 56). Per non menarseli *drieto* in Puglia. = (*Borgh. Orig. Fir.* 221). A questa così sicura e così viva autorità vien *dreto* Cornelio Tacito. = (*Varch. Capit. Tasch.*). C' ha la sua casa con l'uscio di *drieto*. = (*Alless. Allegr.* 119). La mia casa ha *dirieto* il tramontano. = (*Franc. Sacch. nov.* 198). Credendo essere rimaso nella chiesa *dirieto* a tutti gli altri: cioè l' ultimo di tutti. = (*Gr. s. Gir.* 69). In qua *dirieto* sono stati fanciulli e vecchi e uomini e femmine di tutto temporale, che questi santi gradi hanno montato. E replicato per più energia. = (*Firenz. Capit. Camp.*). Va il prior dietro a tutti gli altri frati: Non avete voi visto, a procissione, *A dreto a dreto* andar sempre i prelati? Dir *dreto* vale il medesimo che ripetere le parole che da un altro prima si dicano. = (*Buon. Tanc.* 3, 13). A. Dimmi tu *dreto*. T. Sì. A. Fungo di pino. Che ridi? di' su via. T. Fungo di pino. Intorno a questa voce il Salviati (*Avvert.* 1, 2, 16) così lasciò scritto: Il dir drento, e *drieto*, e grillanda, e simiglianti voci che 'l popolo ha trasformate, verso di sè assolutamente considerato, non istà forse peggio che 'l pronunziar dentro, e *dietro*, e ghirlanda: ma questo non fa forza: il fatto sta che questi sono usati nelle buone scritture, e quelli da scrittori approvati non son messi in uso.

* XI. *Dietro* prese alcuna volta l' affisso. = (*Lasc. Parent.* 4, 8). Mal che Dio le dia: ella mi mandò *dietrole*; ed io raggiuntola qui oltre, potetti ben pregarla, ch' ella non volle mai venire.

## CAPITOLO LXXXIX

### DI FUORI

I. **DI FUORI**, che *di fore* scrisse il verso, Lat. extra; quando è preposizione, regge il secondo caso. = (*Filoc. l.* 3). Noi che *di fuor* di tal tempesta dimoriamo, conosciamo quali sieno le vie da uscire di quella. = (*Inf.* 12). Poi vidi gente che *di fuor* del rio Teneau la testa.

II. Regge pur anco il sesto. = (*g.* 6, *n.* 8). Il quale, fatta di presente una bella panca venire *di fuori* dal forno, gli pregò che sedessero. = (*Par.* 4). Io veggio ben, che già mai non si sazia Nostro intelletto, se 'l Ver non lo illustra, *Di fuor* dal qual nessun vero si spazia.

III. Quando egli è avverbio, segna talora stanza, Lat. foris. = (*g.* 2, *n.* 1). Essendo ivi *di fuori* la famiglia della Signoria, Marchese n' andò a colui che in luogo del podestà vi era, e disse.

IV. Talora moto a luogo, Lat. foras. = (*Fiam. l.* 1). Quel che fuori non s'esprimeva, il cuore l' intendeva seco: in sè ritenendo quel che se *di fuori* fosse andato, forse libera ancor sarei. = (9, 8, *canz.*). L'abbondante allegrezza ch' è nel core, Non potendo capervi, esce *di fore*.

V. E talora moto da luogo, Lat. foris. = (*Introd.*). E ciascuno, per quanto egli avrà cara la nostra grazia, vogliamo che si guardi che niuna novella, altro che lieta, ci rechi *di fuori*. * (*Ar. Orl.* 8, 64). E fin ch'ebber *di fuore* altra donzella, Perdonaro all' angelica beltade.

VI. Si corrisponde con dentro. = (*Pass. d.* 5, *c.* 6). Secondo la dottrina di Salamone, gli atti e reggimenti *di fuori*, mostrano quello che l' uomo è dentro. (*Petr. p.* 1, 28). Perchè negli atti d' allegrezza spenti, *Di fuor* si legge com' io dentro avvampi. = (*Petr. p.* 1, 92). Nè del volgo mi cal, nè di fortuna; Nè dentro sento, nè *di fuor* gran caldo. * Si corrispose ancora con di dentro, ed ambidue presero l' articolo a guisa di sustantivo. = (*Varch. Stor. l.* 3). Difendendolo da tutti quei casi ed accidenti, i quali potessono in alcun modo co-

sì dal di dentro, come dal *di fuori* torgli la vita, o dargli la morte.

VII. Gli s' antepose qualche volta l' articolo, o in forza di preposizione ch' egli fosse, o d' avverbio. = (*Cresc.* 9, 55). Discoperta la chiovatura, come si dee, il *di fuori* dell'unghia si tagli infino alla lesion del chiavello = (*Purg.* 27). Poco potea parer lì del *di fuori*. * Ed anche col segno del terzo caso. = (*Vill.* 8, 82). E poco appresso l' affossaro, e steccarono al *di fuori* con più battifolli.

* VIII. *Di fuori* si unì talvolta col terzo caso. = (*Vit. s. M. Madd.* 44). E cosie fecero procuratori a vendere tutte le possessioni ch' erano *di fuori* alla città di Gerusalemme, e dovunque n' avesse. *Di fuori* servè eziandio per dinotare cosa non appartenente al luogo di cui si ragiona, o situazione diversa da quella nella quale si trova chi parla. = (*Ar. Orl.* 8, 59). Dove le genti stan sul mare accorte, Per far delle straniere empio olocausto; Chè come più *di fuor* ne sono morte, Il numer delle loro è meno esausto. = (*Sen. Ben. Varch.* 4, 44). Non donerò a uno il quale sia per istar sempre *di fuori*.

* IX. Per *di fuori* si scrisse ancora semplicemente *fuori*. = (*Mor. s. Greg.* 29, 18). Per cercare le cose *fuori*, diventa freddo.

## CAPITOLO XC

### DI LUNGI, ec.

I. DI LUNGI, val lontano, Lat. procul: quando è preposizione, si giugne al sesto caso comunemente. = (*g.* 2, *n.* 2). Ma la notte oscura il soprapprese *di lungi* dal castello presso ad un miglio. = (*Inf.* 16). Ed alquanto *di lungi* da la sponda La gittò giuso.

II. E col secondo pur anco. = (*Conv. tr.* 4, *c.* 13). Per questo effetto intende di provare il testo, ch' elle sieno fiume corrente *di lungi* della diritta torre della ragione.

III. E s' è congiunto qualche volta col terzo. = (*g.* 4, *n.* 4). Nè fu *di lungi* l'effetto al suo avviso. = (*Vill.* 11, 93). Senza i ricchi palagi, torri, e cortili, giardini murati, più *di lungi* alla città, che in altre contrade sarebbono chiamati castella.

IV. *Di lunge* scrissero ancora co' medesimi casi. = (*Cresc.* 5, 19). E se vuoi ordinare uliveto, dei fare uno *di lunge* dall' altro venti o venticinque piedi.

V. E parimente *di lungo*. = (*F. Vill.* 11, 69). Per le vie mastre non molto *di lungo* alle porte fe fare serragli ed antiserragli infino a Ricorboli. Lat. non procul. = (*g.* 3, *n.* 8). E non parendogli il vino troppo buono, disse: Domine, fálla trista; che ella non diede al prete del vino della botte *di lungo* il muro. Lat. prope. * L' esempio del Boccaccio non ha qui suo luogo. V. capit. *Lungo*.

VI. *Al di lungi*, e *al di lungo*, s' è detto col secondo caso congiunto. = (*Vill.* 8, 75). E parte di loro *al di lungi* dell' oste si misono in agguato di notte.

VII. Avverbialmente posto, Lat. procul. = (*Cresc.* 4, 29). La quale schiuma e bruttura, fuori del cellario *di lungi* sarà da trarre. = (*Vill.* 4, 7). Poco *di lungi*, ivi presso alquanto, feciono gomito a una postierla.

VIII. *Da lungi* ancora, come preposizione, fu posto col sesto caso, Lat. procul. = (*Cresc.* 2, 13). Tutte l' erbe, ne' luoghi delle piante divelte, si deono di presente gittar *da lungi* da loro.

IX. Eziandio col terzo. = ( *Vill.* 7, 54 ). Alcuna parte di loro gente a piede, e poi a cavallo *da lungi* all' oste valicaro il detto fosso lungo l' Arno.

X. E col quarto. = (*Vit. Dante*). E così come essi stimavano questa eccedere ciascuna altra cosa di nobiltà, così volleno che, *da lungi* ogni altro plebeo e pubblico stile di parlare, si trovassino parole degne di ragionare dinanzi alla Divinità. *Da lunge* parimente si scrisse; ma chi scrisse *da lunga* par ch' abbia meritato che senza invidia alcuna gli si lasciasse. = * (*Pallad.*). I granai si vogliono fare nella più alta parte della casa, *da lunga* da ogni umidore e da stalla. = (*M. Vill.* 9, 102). E quando uscivano *da lunga* dell' oste, ciò facevano con scorta di cavalieri dentro. = (*Cresc.* 2, 27). La terza si dee attendere, se il luogo sarà troppo *da lunga*. * E per esprimere paese rimoto. = (*Vite ss. Padri* 2, 317). Poco conosciuto, non solamente da quelli *da lunga*, ma eziandio da quelli da presso. * E *di lunga* ancora si scrisse. = (*Cavalc. Discipl. Spirit.* 156). Abitando un santo padre in un luogo deserto, e molto *di lunga* da ogni luogo abitato. * *Di lunga*, avverbialmente posto, vale ancora lo stesso che grandemente. = (*Aless. All.* 190). Acciocchè digrossandolo in parte, come sarebbe a dire dagli errori più grossi nettandolo, ella assottigli intanto a me quello spirito che tutti gli altri in grossezza *di lunga* trapassa. = (*Ari. Orl.* 13, 61). E se in questo gran mar la vela sciolgo, *Di lunga* Tifi in navigar trapasso. * E per maggiore energia si disse pure *di gran lunga*. = (*g.* 1, *n.* 8). Di grandissime possessioni e di denari *di gran lunga* trapassava la ricchezza d' ogn' altro ricchissimo cittadino che allora si sapesse in Italia. * Ed anche *di grandissima lunga*. = (*Corbacc.* 64). Nella nostra città nè fu nè è, nè è nè sarà donna, o femmina che vogliamo dire (che diremo meglio), in cui tanta di vanità fosse, che quella di colei di cui parliamo, *di grandissima lunga* non l'avanzasse. * *Di gran lunga* per nè pure anche. = (*g.* 6, *n.* 10). Durandovi ancora la rozza onestà degli antichi, non che veduti avesser pappagalli, ma *di gran lun-*

gg mai uditi non gli aveau ricordare. * La Crusca di Firenze, e con essa la veronese, all'avverbio *di gran lunga* danno la seguente osservazione: *Di gran lunga* invece di piuttosto, molto più, Lat. potius. = (*Bocc. nov.* 77, 44). E *di gran lunga* è da eleggere il poco e saporito, che 'l molto e insipido. Noi crediamo però, che nel citato luogo il piuttosto o molto più debba supporsi incluso nel verbo eleggere, e non già nell' avverbio di gran lunga; e che questo pure sia uno di quei modi che il Boccaccio derivò dalla lingua romana antica, poichè anche i Latini usarono talvolta il verbo eligo, sottintendendovi il potius. = (*Cicer. Invent.* 2, 5). Quod si in ceteris quoque studiis a multis eligere homines commodissimum quodque, quam sese alicui uni certo vellent addicere, minus in arrogantia offenderent. Senza questo ancora, della voce più sottintesa si hanno altri esempj nel Boccaccio. Vedi cap. *Più*. Si potrà pertanto dire che l' avverbio *di gran lunga* ad altre propriamente non serva mai, se non ad accrescere il grado di distanza fra un oggetto ed un altro, ossia che di un tale oggetto si voglia esprimere l' eccesso di qualità, come si è veduto pei molti esempj allegati di sopra; oppure anche il difetto, come, fra gli altri, può dimostrare il seguente del Cellini. = (*Orefic.* 5). Avvenga che di Francia e di Venezia venissero delle dette foglie, per esperienza si conoscevano non esser durabili *di gran lunga* quanto quelle del detto Lavacchio.

XI. Posti in forza d' avverbio, Lat. eminus, procul. = (*g.* 6, *fin.*). E sprizzando, pareva *da lungi* ariento vivo che d' alcuna cosa premuta minutamente sprizzasse. = (*Petr. p.* 3, 3). So, seguendo 'l mio foco ovunque e' fugge, Arder *da lunge*, ed agghiacciar da presso.

XII. Che *dalla lungi* e *dalla lunga* s' è indifferentemente ancor detto. = (*g.* 8, *n.* 5). Costoro *dalla lungi* cominciarono a ridere di questo fatto. = (*Fiam. Concl.*). Ma se a colui ch' è de' miei mali radice, pervieni, sgridalo *dalla lunga*.

* XIII. *Di a lungi* si trova usato nello stesso senso che *di lungi*. = (*Vit. s. M. Madd.* 46). Avendo piene tutte le case loro d' infermi e di poveri che si traevano *di* molto *a lungi*. A *da lungi* si aggiunse ancora il vocabolo parte, in amendue i numeri. = (*Dial. s. Gr.* 1, 5). Ora avvenne che un giorno venne *da lungi* parte uno villano per vederlo. = (*Vit. s. M. Madd.* 103). Molti infermi ci sono abbondati, e *da lungi* parti venuti; e hanno bisogno di grande ajuto. *Di lungi* si riferì eziandio a tempo. = (*Vit. s. Franc.* 160). Appresso a questo, non molto tempo *di lungi* avvenne che partendosi il padre di Francesco dalla patria, ec.

## CAPITOLO XCI

### DINANZI

I. DINANZI, quando è preposizione, s' aggiunge al terzo caso comunemente. Lat. ante. = (*g.* 10, *n.* 8). Da grandissima compassion mosso, venne *dinanzi* a Varrone, e disse. = (*Petr. p.* 3, 11). Or ho *dinanzi* a gli occhi un chiaro specchio Ov' io veggio me stesso e 'l fallir mio.

II. E qualche volta al sesto. = (*g.* 8, *n.* 3). Buffalmacco rispose: Io non so; ma egli era pur poco fa qui *dinanzi* da noi. = (*Purg.* 34). Ma *dinanzi* da gli occhi de' pennuti Rete si spiega indarno, o si saetta.

III. E pur talvolta s'è congiunto col quarto. (*Vill.* 2, 26). E 'l papa e' suoi cardinali, tutti parati, l' attendevano in su i gradi dinanzi la chiesa di san Pietro.

IV. Segna talora tempo, quasi in significato di prima, o di prima che, Lat. ante. = (*Conv. tr.* 3, *c.* 11). E *dinanzi* da costui erano chiamati seguitatori di scienzia, e non filosofi. = (*Inf.* 3). *Dinanzi* a me non fur cose create, Se non eterne.

V. Quando egli è avverbio, connota tempo passato, Lat. ante, vel antea. = (*g.* 8, *n.* 10). E vergognandosi di rammaricarsene con alcuno, perchè n' era stato fatto avveduto *dinanzi*, dolente oltremodo, seco medesimo la sua sciocchezza piagnea.

VI. E con altre particelle congiunto, pur in questo significato. = (*g.* 4, *n.* 6). Gabriotto la domandò, qual fosse la cagione perchè la venuta gli aveva il dì *dinanzi* vietata. Così l' anno *dinanzi*, poco *dinanzi*, poco tempo *dinanzi*, e simili.

VII. Connota ancor luogo, Lat. ante. = (*g.* 2, *n.* 3). Il cavaliere dorme, e le cortine son *dinanzi*. = (*Cresc.* 9, 1). Il cavallo ha dodici denti, cioè sei di sopra, e sei di sotto, e son tutti *dinanzi*; con li quali si conoscono l'etadi de' cavalli. = (*Inf.* 20). Ed indietro venir gli convenia, Perchè 'l veder *dinanzi* era lor tolto.

VIII. *Dinanzi che*, per prima che, Lat. antequam, priusquam. = (*Pass. d.* 2, *c.* 4). Poco *dinanzi che* voi entraste a me, vennono due bellissimi giovani, e posonsi l' uno a capo del letto, e l' altro a piè, e dissono.

* IX. *Dinanzi* si usò ancora come sustantivo, in senso di prospetto. = (*Buon. Fier.* 3, 2, 15). Dirizza la persona, Acconciati 'l *dinanzi*, Distendi quel grembiule. *Dinanzi* si trova come preposizione insieme con nomi che esprimono tempo. = (*Dial. s. Greg.* 4, 38). *Dinanzi* a tre anni passati in quella pestilenzia che distrusse molto questa città, lo predetto Stefano morì. *Dinanti*, lo stesso che *dinanzi*. = (*Gr. s. Gir.* 5). Tutta la sua direttura è dimenticata *dinanti* a Dio. = (e 13). Altrettale fanno alli profete che furono *dinanti* voi. = (*Burch. Son.*). Usciran canti e versi e belle prose De spor *dinanti* con solenne chiose.

* X. *Denanti* e *denanzi* pure si trovano nei libri più antichi. = (*Franc. Barb.* 75, 6). E con quegli è congiunto Lo documento qui *denanzi* scritto: = (e 148, 10). Vertù è perdonare: Ma se pur vendicare Volessi, guarda *denanti* a la mossa, Con muovi la percossa. = (*Tratt. Vir. Mor.*). E questo uno omo di molto grande bellezza pieno, venne *denanzi* a me. *Denante* si ha in Fr. Jacopone. = (3, 19, 1). La luce del dì mediante A me rappresenta *denante* Cosa corporeata.

* XI. Levare una cosa *dinanzi* a uno, significa allontanarla da esso. E così, il partirsi *dinanzi* una cosa, esprime il suo allontanarsi. = (*g.* 4, *n.* 8). Questo nostro fanciullo, il quale appena ancora non ha quattordici anni, è sì innamorato d' una figliuola d' un sarto nostro vicino, che ha nome la Salvestra, che se noi *dinanzi* non gliele leviamo, per avventura egli la prenderà un giorno, senza ch'alcuno il sappia, per moglie. = (*Lasc. Parent.* 4, 6). Compar, lévategli *dinanzi* in buon' ora. = (*Inf.* 1). E non mi si partia *dinanzi* al volto. In queste forme di dire però potrebbe sospettarsi che *dinanzi* sia così scritto invece di *da inanzi*, o *d' inanzi*, come già si disse da entro e d' entro, e da intorno e d' intorno, e da ove e d' ove. Intorno alla differenza che passa fra dinanzi e davanti, e le altre voci di quella specie, vedi sopra, dove si cita l' opinione del Bembo. Qui aggiugneremo soltanto, con l' autorità dello stesso scrittore, che *dinanzi*, quando è avverbialmente posto, vale a segnar tempo che di poco sia passato.

## CAPITOLO XCII

### DI QUA, DI LÀ

I. DI QUA, s' egli è preposizione, reggerà il sesto caso, Lat. cis, citra. = (*g.* 3, *n.* 10). Il qual motto passato *di qua* da mare, ancora dura. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 2). *Di qua* dal mar che fa l' onde sanguigne.

II. *Di là*, s' egli è preposizione ancor egli, reggerà pur il sesto, Lat. trans. = (*g.* 2, *n.* 2). Avvenne che essendo già tardi, di là dal Castel Guiglielmo, al valicare d' un fiume, questi tre, assalitolo, il rubarono. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 11). E già *di là* dal rio passato è'l merlo.

III. Sono anco avverbj nel medesimo senso, ch' è lo hic, illic de'Latini, quando dimostrano stato. = (*g.* 8, *n.* 2). Ed entrato dentro, disse: Dio ci mandi bene, chi è *di qua*? = (*Petr. p.* 1, 95). E son *di là* sì dolcemente accolti, Com' io m' accorgo, che nessun mai torna.

IV. E quando moto dimostrano, quali sono i lor moti, tali sono gli avverbj che de' Latini ci rappresentano. = (*g.* 7, *n.* 5). Truova modo che su per lo tetto tu venghi sta notte *di qua*. Lat. huc. = (*Purg.* 1) Volgianci indietro; che *di qua* dichina Questa pianura a' suoi termini bassi. Lat. hinc. = (*Filoc. l.* 5). A cui Tarolfo rispose: Io da' pensieri di una mia impresa stimolato, non potendola fornire, *di qua*, per meglio potermi senza impedimento dolermi, vo così soletto andando. Lat. hac. = (*Vis. cant.* 2). E dissi allor: *Di qua* fia meglio andare. = (*g.* 8, *n.* 6). Disse Bruno: Il come ho io ben veduto, se egli nol muta *di là* ove egli era testè. Lat. inde, vel illinc.

V. S' intendono comunemente per questa vita, o per l' altra; per questo, o per l' altro mondo. = (*g.* 4, *n.* 2). Egli ne portò subitamente l' anima mia tra tanti fiori e tra tante rose, che mai non se ne videro *di qua* tante. = (*Lab.*). Per alcuni accidenti n' è conceduto da Dio il venir *di qua* alcuna volta. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 1). Poichè mai veder lei *Di qua* non spero; e l' aspettar m'è noja. = (*g.* 7, *n.* 10). A cui Tingoccio rispose ch' egli facesse per lui dir delle messe e delle orazioni, e fare delle limosine; perciocchè queste cose molto giovano a quei *di là*.

VI. Ed all' incontro, se chi parla è nell'altra vita, *di qua* sarà l' altro mondo, e *di là*, questo. = (*g.* 3, *n.* 8). Disse Ferondo: Io non sapeva ch' e' fosse male che l' uomo fosse geloso; che io non sarei stato. Disse il Bolognese: Di questo ti dovevi tu avvedere mentre eri *di là*, ed ammendartene. = (*Purg.* 21). Stazio la gente ancor *di là* mi noma: Cantai di Tebe, e poi del grande Achille. = (*Inf.* 12). La divina giustizia *di qua* punge Quell' Atila che fu flagello in terra.

VII. Ed alle volte per le regioni di qua o di là dal mare o dai monti. = (*g.* 10, *n.* 9). E fecevi por suso una coltre, la qual fu poi *di qua* stimata infinito tesoro. Cioè stimata in questi nostri paesi, in queste nostre parti. = (*g.* 6, *n.* 10). Le quali cose io tutte *di qua* con meco recai. = (*g.* 2, *n.* 5). Egli un bellissimo letto incortinato, e molte robe su per le stanghe, secondo il costume *di là*, ed altri assai belli e ricchi arnesi vide. = (*Vill.* 5, 38). I maladetti nomi di parte guelfa e ghibellina si dice che si criarono prima in Alamagna, per cagione che due grandi baroni *di là* aveano guerra insieme; e ciascuno avea uno forte castello, l'uno che si chiamava Guelfo, e l' altro Ghibellino = (*Petr. p.* 1, *canz.* 5). E che 'l dì nostro vola A gente che *di là* forse l' aspetta.

VIII. È corrispondente l'uno dell'altro ne' sopraddetti significati. = (*g.* 9, *n.* 2). Venne alla giovane alzato il viso; e veduto ciò che madonna avea in capo, e gli usolieri che *di qua* e *di là* pendevano. = (*M. Vill.* 1, 93). E stando il conte in trattato *di là* e *di qua*, non si potea conoscere che facesse la volontà della reina, nè che fosse ribello al re Luigi.

= (*Inf.* 27). Poscia che 'l foco alquanto ebbe rugghiato Al modo suo, l'aguta punta mosse *Di qua, di là.* = (*Par.* 1). Fatt' avea *di là* mane, e *di qua* sera.

IX. Gli s' aggiungono alcune voci, dicendosi *di qua entro, di là fuori,* e simili. = (*g.* 1, *n.* 2). E a Nostra Dama di Parigi con lui insieme andatosene, richiese i cherici *di là entro,* che ad Abraam dovessero dare il battesimo. = (*Conv. tr.* 2, *c.* 7). Li raggi di ciascun cielo sono la via per la quale discende la loro virtù in queste cose *di qua giù.* = (*g.* 1, *n.* 8). Le virtù *di qua giù* dipartitesi, hanno nella feccia de' vizj i miseri viventi abbandonati. = (*Dante Ball.*). Le mie bellezze sono al mondo nove, Però che *di là su* mi son venute. = (*Par.* 22). La spada *di qua su* non taglia in fretta.

* X. *Di là* seguito da nome serve ancora per esprimere differenza, od eccesso. = (*Par.* 13). Poi ch' è tanto *di là* da nostra usanza. Cioè oltre a nostro uso. = (*Firenz. n.* 5). Come quella che pensava, (e nel vero non pensava male) che tolto via questo stimolo, le altre cose sarebbono passate *di là* da bene. = (*Par.* 19). Non può di sua natura esser possente Tanto, che suo principio non discerna Molto *di là,* da quel ch' egli è, parvente. Cioè, diverso da quello ch' ei pare. *Di là* si usò pure in forza di sustantivo. = (*Mens. sat.* 10). Ma l' empio il sollevar l' occhio alle Stelle Lo stima impaccio, e del *di là* sol crede Che si narrin di qua false novelle. *Di qua* servì ancora per dinotare termine di tempo. = (*Inf.* 26). Tu sentirai *di qua* da picciol tempo. *Di là* in forza di oltre, e riferendosi a tempo. = (*Firenz. n.* 6). Avendo durato in così stretto modo *di là* da dieci anni, il padre di Niccolò passò di questa vita.

* XI. A *di là* si antepose qualche volta per. = (*Bemb. Stor.* 11, 158). Andando egli per *di là,* molte mano d' uomini della montagna l'incontrarono. E così ancora *di qua.* = (*Buon. Fier.* 5, 2, 17). Partiremo anche noi, se già costoro Che vengon per *di qua,* non ci fan siepe Al varco della strada.

## CAPITOLO XCIII

### DI QUI

I. DI QUI, se si dà al luogo, vale da questo luogo, Lat. hinc. = (*g.* 1, *n.* 2). Deh, amico mio, perchè vuoi tu entrare in questa fatica e così grande spesa, come a te sarà di andare *di qui* a Roma? (*g.* 7, *n.* 3). E innanzi che io mi parta *di qui,* voi vedrete il funciul sano, come voi vedeste mai. = (*Inf.* 1). Ed io sarò tua guida, E trarrotti *di qui* per luogo eterno.

II. Segna talora distanza da luogo a luogo. = (*g.* 4, *n.* 6). La giovane disse alla fante: *Di qui* alla porta della sua casa ha poca via, e perciò quivi il porteremo. = (*g.* 8, *n.* 2). A Varlungo, villa assai vicina *di qui,* fu un valente pedagogo, e gagliardo della persona. = (*Petr. p.* 3, 6). A me fia grazia che *di qui* mi scioglia.

III. S' egli si dà al tempo, vale da questa ora, da questo punto, Lat. ad, usque ad, post, ec. = (*g.* 3, *fin.*). Nè m' è valuto che io non sia sempre di male in peggio andato; e così credo che io andrò *di qui* alla morte. = (*g.* 9, *n.* 1). Non credo che pienamente se ne sia detto, nè sarebbe ancora se *di qui* ad un anno d' altro che di ciò non parlassimo. = (*Petr. p.* 3, 1). *Di qui* a poco tempo tu 'l saprai Per te stesso, rispose.

IV. S' è pur detto *da qui,* parimente nel medesimo significato alla medesima maniera. = (*Filoç. l.* 3). E priegoti (conciossiacosa che la festa nel nostro dio Marte si debba *da qui* a pochi dì celebrare) che tu alcuna delle tue gioje mi doni. = (*Inf.* 29). Allor disse 'l Maestro: Non si franga Lo tuo pensier *da qui* innanzi sovr' ello.

V. *Di qui,* per da ciò, da questo, Lat. ex hoc, hinc. = (*Fiam. l.* 3). E meco pensando, dissi: *Di qui* non dee biasimo alcun cadere, perciocchè egli è savio: piuttosto mio avvedimento prenderà in augurio felice.

* VI. *Di qui* sta ancora nel senso di perciò. = (*Dati Vit. Pitt. Apell.*). *Di qui* è che bene spesso egli crede e chiama ottime quelle cose, delle quali mai non giunse a vederne migliori. Gli si antepose talora il per, e si riferì a tempo. = (*Franc. Sacch. n.* 198). Per *di qui* otto dì io farò una investita di carne salata e di cacio cavallo, che ci credo guadagnare. = (*Cecch. Servig.* 1, 1). E perchè io vo' lasciar, prima ch' io parta, Questa cosa conchiusa; però faccia Quel ch' e' vuol far per *di qui* a stasera. *Di qui a quanto,* interrogando. = (*Pass.* 193). *Di qui a quanto,* Signore Iddio, *di qui a quanto* si glorieranno i peccatori?

## CAPITOLO XCIV

### DI SOPRA

I. DI SOPRA, che *di sovra* scrissero alcuni, sta in luogo del suo semplice sopra o sovra, Lat. super; e regge il terzo caso comunemente. = (*Lab.*). E parvemi vedere surgere a poco a poco *di sopra* alle montagne un lume, non altrimenti che avanti la venuta del sole si leva nell' oriente l' aurora.

II. Regge anco il quarto. = (*Amet.*). Ame-

to, alla venuta delle due ninfe, *di sopra* i verdi cespiti levò il capo. = (*Petr p.* 1, 97). Poi tornai indietro, perch' io vidi scritto *Di sopra* 'l limitar, che 'l tempo ancora Non era giunto al mio viver prescritto.

III. E medesimamente il sesto, benchè di rado; come per avventura qualche volta il secondo. = (*Purg.* 29). Giurato avria poco lontano aspetto, Che tutti ardesser *di sopra* da' cigli.

IV. Se come avverbio si pone, o connota superiorità di luogo, Lat. supra. = (*Filoc. l.* 6). Non può alcuna persona che *di sopra* sia, discendere, nè alcuno che di sotto sia, salir *di sopra*, senza il piacere dell' ammiraglio. = (*Petr. p.* 3, 3). Simile nebbia par ch' oscuri e copra Del più saggio figliuol la chiara fama, E 'l parta in tutto dal Signor *di sopra*. O anteriorità di tempo, Lat. ante, superius. = (*g.* 8, *n.* 9). E parmi essere certo che avendo voi così be' libri, e l' altre cose che *di sopra* dette m' avete, ch' egli vi verrà fatto.

V. *Di sopre*, per *di sopra*, disse il Petrarca, tirato dalla necessità della rima. = (*Petr. p.* 3, 9). Focïon va con questi tre *di sopre*.

VI. Se gli si dà l'articolo, se ne rimane in forza di sostantivo. = (*Vill.* 4, 17). E cominceremo omai al *di sopra* d'ogni carta a segnare gli anni di Cristo, acciò che più apertamente si possano ritrovare le cose passate. = (*Par.* 31). Nè lo 'nterporsi tra 'l *di sopra* e 'l fiore Di tanta plenitudine volante, Impediva la vista e lo splendore.

* VII. *Al di sopra* avverbialmente posto, vale lo stesso che sopra, nella parte superiore. = (*Vill.* 10, 219). Perchè in quella fosse *al di sopra* il rastrello, e l'arme del re Ruberto. Essere *al di sopra* significa esser superiore, o più potente. = (*Vill.* 6, 9). La sua parte ghibellina era *al di sopra* in Toscana. = (*Purg.* 28). A tutt' altri sapori esto è *di sopra*.

## CAPITOLO XCV

### DI SOTTO

I. **DI SOTTO**, s' accompagna comunemente col terzo caso, ed è l' istesso che sotto. Lat. subter. = (*g.* 10, *n.* 2). Avendo Ghino in una sala tutti li suoi arnesi fatti venire, e in una corte che *di sotto* a quella era, tutti i suoi cavalli; allo Abate se n' andò. = (*Inf.* 19). *Di sotto* al capo mio son gli altri tratti, Che precedetter me simoneggiando.

II. S'accompagna ancora col quarto. = (*Lab.*). Ed alla fante diceva: Leva quello spilletto che m' hai sopra l' orecchio posto, e pollo più là un poco; e fa più stretta la piega a quel velo che andar mi de' *di sotto* il mento. = (*Par.* 32). E gli altri scanni *Di sotto* lui cotanta cerna fanno.

III. E parimente col secondo e col sesto, sebben di rado. = (*Cresc.* 2, 16). Quando il calor del sole lieva in alto l'umor *di sotto* della terra, nella faccia di sopra secca del campo, diventa continuamente il campo caldo ed umido. = (*Par.* 32). Siede Rachel *di sotto* da costei.

IV. Talora è avverbio, e connota inferiorità di luogo, Lat. deorsum. = (*Vit. Dante*). Il suo volto fu lungo, il naso aquilino, gli occhi anzi grossi, che piccioli, le mascelle grandi, e dal labbro *di sotto* era quel di sopra avanzato. = (*Inf.* 16). S' io fossi stato dal foco coverto, Gittato mi sarei tra lor *di sotto*. O posterità di tempo, Lat. infra. = (*Conv. tr.* 4, *c.* 4). Certi costumi sono laudabili ad una etade, che sono biasimevoli ad altra, siccome *di sotto* nel quarto trattato sarà propria ragione mostrare.

V. *Di sutto*, per *di sotto*, si lasciò tirare a dir Dante, troppo condescendendo, al suo solito, alla necessità della rima. = (*Inf.* 11). E però stan *di sutto* Li fraudolenti, e più dolor gli assale. De' violenti il primo cerchio è tutto.

* VI. *Di sotto*, quando prende l'articolo, veste la qualità di sustantivo, come osserva il Cinonio rispetto a *di sopra*; o pure si ha, con l' autorità della Crusca, da considerare come avverbialmente posto. = (*Tac. Davanz. Stor.* 2, 275). La fama dell' esercito menomata, gli ajuti ammazzati, sè da Piacenza cacciato, e al *di sotto* sino ne' più spessi, che notabili affronti de' riconoscitori. Essere *al di sotto*, essere inferiore, o meno potente; opposto allo *al di sopra*. = (*Sen. Ben. Varch.* 6, 30). [Tu sarai vinto molto prima che tu t' accorga d' esser *al di sotto*.

## CAPITOLO XCVI

### DI SU, DI GIÙ

I. DI SU, che *di suso* ancora si disse, Lat. super, vel supra, si pon comunemente col quarto caso. = (*Vill.* 9, 81). E fecero le mura da quella torre *di su* l' Arno infino alla porta di Sant' Ambrosio. = (*Par.* 25). Questi è colui che giacque sopra 'l petto Del nostro Pellicano; e questi fue *Di su* la croce al grande ufício eletto.

II. Si pose ancora col sesto, benchè di rado; e nel medesimo modo pur col secondo. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 4). Così *di su* da la gonfiata vela Vid' io le 'nsegne di quell' altra vita.

III. Quando egli è avverbio, mostra superiorità di luogo, Lat. supra; e gli corrisponde talora *di giù*, Lat. infra, che ne mostra inferiorità, segnando o stato, o moto, così a luogo, come da luogo. = (*Par.* 28). Questi ordini *di su* tutti rimirano; E *di giù* vincon sì, che verso Dio Tutti tirati sono, e tutti tirano. = (*N. ant.* 62). Valletti vengono e vanno *di giù* e *di su*: chi porta freni, chi selle. Lat. ultro, citroque. = (*Inf.* 5). Di qua di là, *di su di giù* gli mena.

IV. Ed anteriorità di tempo mostra pur anco l'uno; siccome posteriorità l'altro. = (*Vill.* 12, 3). Riducendosi il parlamento su la piazza de' Priori per confermare i patti *di su* detti, il Duca fece armare sua gente.

V. E con l'articolo prende forza di nome, come gli altri suoi simili. = (*Inf.* 19). O qual che se', che 'l *di su* tien' di sotto, Anima trista, come pal commessa (Cominciâ' io a dir); se puoi, fa motto.

VI. Dissero parimente *d'in su*, o *di in su*, che è, come osservarono alcuni, cosa speziale in tale aggiunto, per virtù della particella su che segue l'in, e se ne forma *in su*, preposizione usitatissima; onde ne gli altri simili modi, taciutosi in, di mano, di braccio, di dosso, con gli altri di tal fatta, si disse; e non di in mano, di in braccio, di in dosso. = (*g.* 5, *n.* 1). Cimone col suo legno gli sopraggiunse, e *d'in su* la proda a quegli che sopra il legno d'Efigenia erano, forte gridò. Cioè di su la proda, o stando egli in su la proda, Lat. de. = (*g.* 3, *n.* 7). Essendo desto, gli parve in su la mezza notte sentire *d'in su* il tetto della casa scender persone. = (*g.* 5, *n.* 4). E poi *d'in su* quel muro appiccandosi a certe morse d'un altro muro, con gran fatica pervenne in sul verone.

## CAPITOLO XCVII

### DI PRESENTE, DI SUBITO, ec.

I. DI PRESENTE, val subito, senza indugio, Lat. statim, quamprimum. = (*g.* 10, *n.* 3). *Di presente* gli cadde il furore, e la sua ira si convertì in vergogna. = (*g.* 10, *n.* 9). Poichè voi pur desiderate d'esser là *di presente*, nella forma che detto v'ho, ve ne manderò. Cioè, desiderate esser là subito, o esservi di subito; che

II. *Di subito s'è* detto più volentieri, che *di presente*. = (*g.* 1, *n.* 5). Le quali parole per sì fatta maniera nell'animo del re di Francia entrarono, che senza mai averla veduta, *di subito* ferventemente la cominciò ad amare. (*Petr. p.* 3, 5). Non fu 'l cader *di subito* sì strano, Dopo tante vittorie, ad Anniballe.

III. *Di presente che*, pur ancora si disse, per tosto che, subito che. = (*Vill.* 12, 89). A grido fu fatto tribuno del popolo, e messo in Campidoglio in signoria; e *di presente che* fu fatto signore, tolse la signoria e stato a' nobili di Roma.

* IV. *Di presente* si usò ancora per esprimere termine vicinissimo di tempo. = (*Vit. s. Domit.* 286). Cognoscendo che la loro morte era *di presente*, andarono con lagrime alla cella della vergine. *Di presente*, lo stesso che al presente, adesso. = (*Lasc. Parent.* 5, 8). La casa nostra non fu mai tanto piena di letizia e di contento, e non sarà mai per essere, quanto si trova *di presente*.

## CAPITOLO XCVIII

### DONDE

I. DONDE, scritto in una parola, è avverbio di movimento da luogo, siccome l'unde de' Latini. = (*g.* 2, *n.* 3). E chiamatolo a sè, con lui cominciò piacevolmente a ragionare, e domandar chi fosse, *donde* venisse, e dove andasse.

II. Vale talora l'istesso che il quare, o quapropter de' Latini. = (*Filoc. l.* 1). Ma volendo ritrarre a sè la spada, non la potè rivere; *donde* egli assalito di dietro da' nemici, fu crudelmente ucciso.

III. Vale il medesimo ancora, che il quonampacto, vel unde, pur de' Latini. = (*g.* 1, *n.* 3). E bisognandogli una buona quantità di denari, nè veggendo *donde* così prestamente, come gli bisognavano, aver li potesse; gli venne a mente un ricco Giudeo. Cioè, nè sapendo per qual via li potesse avere. = (*Petr. p.* 2, *cans.* 6). E poi dimando: Or, *donde* Sai tu'l mio stato?

IV. Mostra ancora cagione, materia, e simili. = (*Pass. tr. Van. c.* 5). E tale sogno osservare, cioè considerare *donde* proceda, non è in sè male, imperciocchè è effetto di natural cagione. = (*Filoc. l.* 5). E vo cogliendo queste erbe, acciocchè de' liquori di esse facendo alcune cose utili a diverse infermitadi, io abbia *donde* vivere. = (*g.* 2, *n.* 5). La giovane cautamente cominciò a domandare chi colui fosse e *donde*, e che quivi facesse, e come il conoscesse. * *Donde*, usato per di cui. = (*Brun. Lat. Tesoret.* 6). Appresso il quarto modo È questo, *dond'* io godo.

V. In sentimento avversativo, Lat. cum tamen. = (*Pass. tr. Sup. c.* 5). L'uomo di certi beni e grazie che Iddio gli ha date più che a molti altri, se ne lieva in superbia; *donde* e' vorrebbe essere più umile, e servire a Dio. Cioè, se ne leva in superbia, in luogo d'esser più umile.

VI. Per lo relativo in amendue i generi e numeri, rappresenterà casi obbliqui di questa lingua, accompagnati da' loro segni, o da qualche preposizione. = (*g.* 3, *n.* 4). Si conviene avere nella tua propria casa alcun luogo, *donde* tu possa la notte vedere il cielo. Cioè alcun luogo, dal quale; Lat. unde; però se in alcuna maniera ne segna moto, in questo sentimento di relativo. = (*Petr. p.* 2, 37). Mira il gran sasso *donde* Sorga nasce. = (*g.* 3, *n.* 7). A me piace nella nostra città ritornare, *donde* alle due passate piacque di dipartirsi. Cioè, dalla quale. = (*Par.* 10). Ne la corte del Ciel, *dond'* io riveguo, Si truovan molte gioje. = (*g.* 4, *n.* 1). Guiscardo poi la notte vegnente, su per la fune salendo, per lo spiraglio *donde* era entrato, se n' uscì fuori. Cioè, per lo spiraglio per il quale era entrato. = (*g.* 10, *n.* 3). Acciocchè tu possa senza impedimento a casa tua ritornare; non per quella via *donde* tu qui venisti, ma per quella che tu vedi a sinistra uscir del bosco, n'andrai. = (*N. Ant.* 100). Quando credo essere in maggiore allegrezza, ed ella muove cose *donde* molto mi conturba e tormenta. Cioè, muove cose per le quali mi conturba.

VII. E qualche volta ancora tiene in sè stesso [illegible]luso l' antecedente. = (*g.* 3, *n.* 1). Così Masetto vecchio, padre e ricco, *donde* con una scure in collo partito s'era, se ne tornò. = (*g.* 7, *n.* 4). La donna lo incominciò a pregar per l'amor di Dio, che piacer gli dovesse d' aprirle; perciocchè ella non veniva *donde* si avvisava. Cioè, non veniva da quel luogo dal quale s'avvisava ch'ella venisse.

VIII. *Donde che*, pur avverbio che vale di qualunque luogo, Lat. undecunque. = (*Lab*). Perciocchè io manifestamente conosco, se io cellar tel volessi, io non potrei; sì mi pare che tu il vero senti de' fatti miei, *donde che* tu te l'abbi, niuna cosa te ne nasconderò. Cioè da qual si voglia parte tu l'abbia inteso.

* IX. Invece di *donde che*, si usò eziandio *dondunque* nel medesimo senso. = (*Guid. G.*). Ed egli fornendosi *dondunque* poteo, tantosto venne. = (*S. Ag. C. D.* 18, 54). Delle quali (cioè delle due città, la celestiale e la terrena) quella che è terrena, si fece quelli che ha voluti, ovvero *dondunque* ha voluti. *Donde che* sta ancora invece di per la qual cosa. = (*Machiav. Ist. l.* 3). Confessò costui aver più volte portate lettere a messer Antonio, *donde che* subito fu preso. = (*Bocc. Tes.* 12, 24). Simile a lei non fia, *donde che* arete Cui via meglio che a me dar la potrete. = (e 7, 67). Di Palemon le voci dunque udite, Subito gì la Dea dove chiamata Era; *donde che* allora fur sentite Assai cose in la casa sua sacrata. Ed anche lasciando fuori il che. = (*Franc. Sacch. nov.* 225). Cenato ch'ebbono, fu dato la camera ad Agnolo e al Golfo; e *donde* Agnolo se l'avesse, o da sè o d'altrui, egli si colicò da piede con uno mantachetto segretamente, e 'l Golfo da capo.

* X. A *donde* si diedero ancora i segni dei casi. = (*Firenz. Asin. l.* 10). Sarà ben ch' io me ne ritorni a *donde* io m'era partito. = (*Firenz. Rim. Sest.*). O fra due fiammeggianti aprichi colli Ascose il pregio di *donde* esce l'alba. *Donde* si usò pure come sustantivo. = (*Segn. Mann. Nov.* 23). Chi dice venire, accenna due termini, il *donde* e il dove. Presso qualche antico si trova *don* per *donde*. = (*Dante da M. Rim. Ant. l.* 9). Ed eo temente moro, e dimandare Non oso ciò, *don* più son desioso.

## CAPITOLO XCIX

### DOPO

I. DOPO, preposizione, Lat. post, che serve al quarto caso comunemente. = (*g.* 5, *n.* 7). E *dopo* molti tuoni, subitamente una gragnuola grossissima e spessa cominciò a venire. = (*g.* 10, *n.* 3). E con poca compagnia montato a cavallo, *dopo* il terzo dì, dove Natan dimorava pervenne. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 21). Ma se 'l Latino e 'l Greco Parlan di me *dopo* la morte, è un vento.

II. Serve talora al terzo. = (*g.* 3, *n.* 3). Per alcuna cagione, non molto *dopo* a questo, convenne al marito andare infino a Genova. = (*Fiam. l.* 4). Od in un caso l'esalti, od in un altro il deprimi, o *dopo* alla data felicità aggiugni agli animi nuove cure. Parla della Fortuna. * Serve ancora al secondo. = (*Mor. s. Greg.* 1, 8). Per quegli a cui tu vai, ti scongiuro, e priego che io *dopo* di te non rimanga sette dì.

III. Per dietro, Lat. post. = (*Filoc. l.* 7). E chi dubiterà che *dopo* gli altissimi monti non sia una profonda valle? = (*Pass. d.* 3, *c.* 4). Il cavaliere che *dopo* la colonna avea ascoltato ed osservato ciò che detto e fatto era, gli tenne celatamente dietro. = (*Inf.* 24). Mi disse: Giù t' acquatta *Dopo* uno scheggio che alcun schermo t' haja.

IV. Per eccetto, Lat. si excipias, o altro simile. = (*Amet.*). Ma io niuna altra legge imposi alla rivocata anima, se non che facesse che, *dopo* la Dea, io sola nel mondo fossi donna della sua mente. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 16). Che sol da voi riposo, *Dopo* Dio, spera. Cioè, che, eccettuata la Dea, io sola fossi: e toltone, o trattone Dio, da voi solo spera riposo.

V. E parimente avverbio, Lat. post, vel postea; benchè talora paja che vi s'intenda caso, o ch'egli sia composto col verbo. = (*Petr. p.* 1, 66). Vattene, trista; che non va per tempo Chi dopo lassa i suoi dì più sereni. = (*Inf.* 23). Taciti, soli, e senza compagnia N'andavam, l'un dinanzi, e l'altro *dopo*. Cioè, chi lassa ad-

dietro, o pure chi dopo sè lassa i suoi giorni più lieti. Perciocchè *dopo* qui non significa tempo; ond' egli è differente dalla voce dappoi, siccome ancora = (*Petr. p.* 3, 10): *Dopo* venía Demostene che fuori È di speranza omai del primo loco. = (*Inf.* 16). E se la fama tua *dopo* te luca, Cortesia e valor di' se dimora Nella nostra città. Cioè, dopo Marco Tullio venía Demostene: se la tua fama dopo morte risplenda e ti celebri, dimmi, ec.

VI. Éssi uniformemente sempre osservato che non sia avverbio di tempo; ancorchè nel Filocolo avrai tu per ventura letto più volte, laddove dice il Boccaccio = (*Filoc. l.* 5): Picciolo spazio *dopo* pareva che cominciasse ascendere un' acqua pestilenziosa. = (*e l.* 6). Quel luogo che alla lor morte poco avanti era statuito, poco *dopo* fu ad esaltamento della lor vita determinato. Nondimeno egli scrive comunemente, dopo picciolo spazio, o piccolo spazio dappoi, poco dappoi, e simili. = (*Filoc. l.* 5). E questo facendo, senti non so che gorgogliare; e *dopo* piccolo spazio il gorgogliare volgersi in voce, e dire.

VII. È stato scritto sempre con un sol p, e con l' accento sopra la prima sillaba, come ce ne rendono i versi uniforme testimonianza; dove il medesimo Dante eziandio nella rima l' ha sempre accompagnato con uopo, Asopo, e simili. È vero che un antico s'è lasciato tirare dalla necessità di simili cadenze a scriverlo con due pp, laddove disse = (*Ditt.*): Indi si mosse, ed io gli tenni *doppo* Pur per lo giogo in verso un altro spicchio, Che n' era per la strada di rintoppo. Onde non ti curare d'imitar que' moderni che scrivono *doppo* con due pp; e molto meno quei che eziandio l' o terminativo premon sotto l'accento, scrivendo *dappò* morte, *doppò* quindici dì, ec.

VIII. *Dopo che*, per dappoi che, disse il Boccaccio nell' Urbano, se non è falso testo, dove si legge = (*Urb.*): La giovane *dopo che* ebbe le gemme nascose, con pietosi sospiri così, piangendo, disse. Almeno quel ch' altri citano del Villani, fu svista, da che in tutti i testi si legge = (*Vill.* 8, 57): Dappoi che abbiamo narrato le grandi battaglie del conte di Fiandra, ne pare convenevole di raccontare dell' esser e lignaggi di detti conti. E così inviolabilmente si dovrà dire.

* IX. *Dopo che* per dappoi che, o posciachè, si trova ancora in altri buoni scrittori oltre i due citati dal Cinonio. = (*Mor. s. Greg.* 15, 12). E pertanto desiderano d'acquistare le cose altrui, *dopochè* essi temono che le loro sustanze non possano loro bastare. = (*e* 16, 1). Ma ecco che *dopochè* Elisaz ha dette queste parole oziose, egli riésce in parole di villania. = (*Pecor. g.* 12, *n.* 1). E *dopo che* egli fu consacrato e coronato la mattina di pasqua maggiore, imperò quattordici anni. = (*e g.* 25, *n.* 2). Lo consigliarono che *dopo che* non aveva voluta la terra a patti, non si combattesse dall'una delle parti. = (*Vit. SS. Pad.* 1, 43). E *dopo che* ebbero refocillato, e dato bere a quel monaco che trafelava di sete, seppellirono quel l' altro monaco. Tutti questi esempj mostrano che non è troppo certa sentenza quella del Corticelli, il quale nelle *Regole della lingua toscana, pag.* 387 fece osservare che *dopo*, essendo preposizione, non può ricevere dopo sè la particella che; a differenza di dipoi, e dappoi, i quali essendo avverbj posson riceverla. E di questa opinione si mostrò pure il Bartoli nel *Torto e Diritto del Non si può*, *cap.* 6. Di parere contrario però ai due citati autori fu il Bembo, che nelle *Prose l.* 3, *pag.* 283 così lasciò scritto: *Dopochè* al luogo si dà, e ancora all' ordine, e alcuna volta eziandio al tempo; contraria di cui è dinanzi.

## CAPITOLO Ç

### DOVE, ec.

I. DOVE, il medesimo che ove, con quella sola differenza tra loro, che la regola dell'orecchio ne porta, rispetto alle vocali o alle consonanti che loro precedono; è avverbio che talvolta stato in luogo n'accenna. Lat. ubi. = (*g.* 1, *n.* 2). E se forse alcuni dubbj hai intorno alla fede che io ti dimostro, *dove* ha maggiori maestri in quella, che son qui, da poterti, di ciò che domanderai, dichiarire? = (*Petr. p.* 3, 10). Io non posso per ordine ridire, Questo o quel *dove* mi vedessi, o quando.

II. È qualche volta moto a luogo ne mostra, Lat. quo. = (*g.* 10, *n.* 9). Poichè con loro in piacevoli ragionamenti entrata fu, essa piacevolmente, donde fossero, e *dove* andassero, gli domandò. = (*Lab.*). *Dove* è il tuo avvedimento fuggito? *Dove* la tua discrezione? = (*Petr. p.* 1, *canz.* 17). *Dove* se'giunto, od onde se'diviso?

III. E talora moto per luogo, Lat. qua. = (*Cresc.* 10, 32). Anche si fanno altre tagliuole, con le quali generalmente si posson pigliar tutte le bestie per li piedi e per le gambe, e tenendosi occultamente ne'luoghi *dove* passano.

IV. Anzi ancora moto da luogo, Lat. unde. = (*Filoc. l.* 4). Egli è rimaso là *dove* io misera mi partí'. Cioè là donde io mi partii. Ma da non imitarsi. = (*Incer. Canz.*). O luce che io vedrei S' io fossi là *dov'* io mi son partito.

V. Per dovunque, Lat. ubicunque, ubilibet, quocunque, quolibet. = (*g.* 4, *n.* 2). E in su la piazza si fa una caccia, la qual fornita, è finita la festa; e poi ciascun va *dove* gli piace.

VI. Per caso che, mentre, ogni volta che, pur che, quando, e simili, Lat. ubi, quotiescunque, dum, ec. = (*g.* 5, *n.* 8). Voi m'avete lungo tempo stimolato che io ponga fine al mio spendere; ed io son presto di farlo, *dove* voi

una grazia m' impetriate. Cioè, pur che m' impetriate una grazia. = (*g.* 5, *n.* 7). Teodoro udendo che la Violante, *dove* egli volesse, sua moglie sarebbe; tanta fu la sua letizia, che d'inferno gli parve saltare in paradiso. Cioè, ogni volta ch'egli volesse. = (*g.* 7, *n.* 8). La donna rivolta ad Arriguccio, disse: Oimè, marito mio, perchè fai tu tener me rea femmina, *dove* io non sono? Cioè, posto che io non sono. = (*g.* 1, *n.* 1). Io ho inteso ciò che di me ragionato avete; e sono certissimo che così n'avverrebbe, come voi dite, *dove* così andasse la bisogna, come avvisate: ma ella andrà altramenti. Cioè, quando il fatto andasse così. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 2). Che del suo altero lume Più m' invaghisce *dove* più m' incende.

VII. E in senso avversativo, com' una delle particelle costitutiva di stato di cose contrarie, Lat. cum, tamen. = (*g.* 3, *n.* 7). Senza alcun fallo, avanti che doman sia sera, *dove* tu la sentenzia della morte attendi, quella della tua assoluzione udirai. Cioè, in luogo della sentenzia, o all' incontro della sentenzia che tu attendi di morte, udirai quella della tua assoluzione. = (*Lab.*). E mentre a me pareva più rattamente volare, mi parve il cammino cambiare qualità: e *dove* erbe verdi e varj fiori nell' entrata m' erano paruti vedere, ora tassi, ortica e triboli e cardi, e simili cose mi pareva trovare. = ( *Franc. Alb.* ). Anzi m' immaginava Che *dove* io son biasmato Dovessi esser mirato Per mia grandezza da tutte persone.

VIII. Posto in vece del relativo, lo rappresenta sempre ne' casi obbliqui di questa lingua, Lat. pur nondimeno, ubi. = ( *Filoc. l.* 2 ). E seguendo il celestial cavaliero pervennero al luogo *dove* le fiamme erano accese. Cioè, al luogo nel quale. = ( *Cresc.* 7, 4 ). E deonsi queste selve diversamente proccurare, imperocchè quelle *dove* sono arbori che fanno frutto, si deon purgar da tutti spineti e piante strane. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 15). In quella parte *dov'* Amor mi sprona, Convien ch' io volga le dogliose rime. = ( *Petr. p.* 1, *canz.* 6 ). I sassi *dove* fur chiuse le membra Di tai che non saranno senza fama, Se l' universo pria non si dissolve. Cioè, in quella parte, verso la quale mi sprona: i sassi, sotto i quali, o dentro i quali furon chiuse le membra.

IX. Talora tiene egli inchiuso l' antecedente in sè stesso. = (*Lab.*). Questi per avventura, siccome uomo uso in questa contrada, mi mostrerà *dove* sia di questo luogo l' uscita. Cioè, mi mostrerà il passo, nel quale sia l' uscita di questo luogo. = ( *Pass. tr. Hu. c.* 4 ). Vedi, uomo, onde vieni, e vergognatene; *dove* se', e piangine; *dove* vai, e con paura ne triema. = ( *Petr. p.* 1, 87 ). Torno *dov'* arder vidi le faville Che 'l foco del mio cor fanno immortale. = (*Petr. p.* 2, 22). Ch'andar per viva Forza mi convenia, *dove* morte era.

X. Alcuna volta è nome, mercè all' articolo o all'aggiunto che l'accompagna. = (*g* 2, *n.* 7). E cominciò seco stesso a ricordarsi di doverla avere altra volta veduta, ma il *dove* in niuna maniera ricordar si poteva. Cioè, ma il luogo non se lo potea ricordare. = (*Par.* 3). Chiaro mi fu allor, come ogni *dove* In cielo è paradiso.

XI. *Dove che*, avverbio di luogo, che val dovunque; Lat. ubicunque, se co' verbi di stato sarà congiunto. = ( *Lett.* ). Adunque, poi che in ogni parte *dove che* noi ci siamo, con eguali leggi siamo dalla natura trattati, che varietà porremo noi tra queste, e quelle dove ci permutiamo? * Si usò ancora senza il che, e per esprimere stato in luogo. = (*Bell. Man. Son.*). Così, *dove* io mi sia, far di me sole La ricordanza dei passati stenti. * *Dove che* sta pure invece di laddove, quando. = ( *Pecor. g.* 8, *n.* 1 ). *Dove che* prima egli erano compagni ed amici, diventarono nimici, e sempre attesero a inimicare l' un l' altro. = (*Moral. s. Greg.* 29, 18). E *dove che* stando nel senso che ella ha dentro, potea essere riscaldato di divino amore; per cercare le cose fuori, diventa freddo. = ( *Bocc. Tes.* 2, 30 ). E noi *dove che* invano speravamo Con quell' onor vedergli ritornare A le lor terre, che aval te veggiamo Nel carro, laureato, trionfare; Ne l' abito dolente in che noi siamo, A soppellirli ci convenne andare. * *Dove che* invece del semplice *dove*. = (*Bocc. Ninf. Fiesol.* 124). Nè mi darebbe il cor mai d' avvisare In qual parte sia ita, tante sono *Dove che* ella se ne può andare. = (*Firenz. Dial. Bell.* 2). Fecero una onesta veglia: *dove che*, poichè Celso fu tanto pregato, quanto si conveniva, dopo una modesta scusa, così incominciò.

XII. E se co' verbi di moto, Lat. quocunque. = (*Filoc. l.* 3). E se accidente avvenisse, per lo quale mi fosse lecito il tornare, voglio che tu sollecito rimanga a mandar per me, *dove che* i fortunosi casi m' abbiano mandato.

XIII. Per oltra che, quantunque, Lat. quamvis. = (*g.* 6, *n.* 10). E *dove che* elle poco conosciute fossero, in quella contrada quasi in niente erano dagli abitanti sapute. Cioè, posto che le morbidezze d' Egitto, e le penne di pappagallo poco conosciute fossero in queste contrade, quasi in niente però erano dagli abitanti di Certaldo sapute.

XIV. Aggiuntovi sia, val quanto in qualche luogo, Lat. alicubi. = (*g.* 2, *n.* 5). Disse l'uno: Non potremmo noi trovar modo che costui si lavasse un poco, *dove che sia;* che egli non putisse così fieramente?

* XV. *Dove* fu usato eziandio relativamente a cosa e a tempo. = (*Cavalc. Att. Apost.* 15). E come che noi gli abbiamo uditi parlare ciascuno nella lingua *dove* noi siamo nati? = (*Cecch. Stiav.* 1, 5). I' voglio ire a vedere se e' v' è, e parlargli, e veder *dove* io lo trovo circa questa stiava, e che disegno mogliama ne fa. = (*Rim. Ant. Faz. Ub.*). Lasso, che quando immaginando vegno Il forte e crudel punto *dov'* io nacqui, E quanto più dispiacqui A questa sfolgorata di Fortuna. *Dove* si replicò per denotare i diversi punti di uno spazio. = (*Vit. s. M. Madd.* 84). Guardava-

gli il volto e l'altra persona, e non si poteva vedere che egli avesse niuna di sua simiglianza di prima; che *dov'* era livido, e *dov'* era stracciato. Gli si antepose ancora il segno del caso, o separato, o unito. = (*Firenz. Discacc. lett.*). Questo non basta a' mercatanti, che sempre la mettono (l'aspirazione) *addove* la non ha da essere. = (*e Asin. l.* 4). Un fante di casa, il quale per lo strepito ch' egli aveva udito, s' era desto, se ne venne pian piano *a dove* noi eravamo. *Dove* per di dove, o donde. = (*Filoc.* 4, 110). Il quale è rimaso là *dov'* io, misera, mi partì'. = (e 7, 274). Facessene possibili a salire a quella gloria, *dove* ne cacciò disubbidiente il primo padre. = (*Rim. ant. Inc.* 129). O bella donna, luce ch' io vedrei S' io fussi là *dov'* io mi son partito. A questi esempj che sono recati dalla Crusca, i Vocabolaristi aggiungono la seguente osservazione: Ma forse in tutti questi luoghi si dee leggere d' ove. E così debbe sicuramente credersi. V. sopra *cap.* 9. Nel primo però dei due esempj tratti dal Filocopo, il *dove* può stare anche invece di laddove.

XVI. *Dovunque*, che *dovunche* ancora scrissero i più antichi, val dove che, in qualunque luogo; Lat. ubicunque, se co' verbi di stato. = (*Fiam. l.* 2). *Dovunque* l' ira o la grazia di Dio coglie l' uomo, quivi ed il bene ed il male, senza potere altro, gli convien sostenere. = (*Petr. p.* 1, 227). E mentre i miei duo lumi indarno cheggio, *Dovunqu'* io son, dì e notte si sospira.

XVII. E co' verbi di moto, Lat. quocunque. = (*g.* 8, *n.* 16). Salabaetto rispuose che egli era disposto d' andare *dovunque* a lei fosse a grado. = (*Cin. Son.*). Servol *dovunque* in mar drizza le vele.

XVIII. Gli s'antepose per, qualche volta. = (*Cresc.* 4, 7). Possonsi ancora far le fosse piccole e strette, e convenientemente profonde per *dovunque* le viti debbono stare. Vedi *Ove*.

* XIX. *Du'*. invece di *dove* si legge tanto nei versi, quanto nelle prose. = (*Par.* 10). Io fui degli agni della santa greggia Che Domenico mena per cammino *Du'* ben s' impingua, se non si vaneggia. = (*e Purg.* 15). *Du'* non si muta mai bianco nè bruno. = (*Firenz. Rim. Canz.*) Torna a te stessa, e vedi Di chi t' infiori, e *du'* ti bagni i piedi. = (*Volgariss. Lucan.* c. 22). Eravi un piano *du'* erano molti incantatori e sortieri. = (*Fr. Guitt. lett.* 3). Delettazione d'operazione intellettuale, che è la più nobile parte *du'* l' uomo pertene. *Do'* per *dove* si trova in Fr. Jacop. (2, 18, 27). Va natando come pesce Pe' sto mar *do'* messa l' hai. = (e 3, 18, 1). Padre, *do'* vuoi ch' io vada?

* XX. Dall' avverbio *dove* Dante formò il verbo *indovare*, cioè acconciare nel luogo, quasi nel *dove*, come spiegano il Venturi e il Lombardi, seguendo l' autorità della Crusca. = (*Par.* 33). Tale era io a quella vista nuova: Veder voleva come si convenne L' imago al cerchio, e come vi s' *indova*. A questo luogo il Buti così notò: *Indovare* è verbo formato da questo vocabolo *dove*, che è uno de' dieci predicamenti in dialettica; onde *indovare* è locare.

## CAPITOLO CI

### DUE

I. DUE, e *duo*, servono ad ogni genere senza mutarsi, che che s' osservino alcuni. Il primo è del Boccaccio, che così scrive sempre nelle sue prose; e ne' suoi scritti Dante il più delle volte: il secondo l' adoperò comunemente il Petrarca. = (*g.* 5, *n.* 8). Ed oltre a questo le vide a' fianchi *due* grandissimi e fieri mastini. = (*Inf.* 25). Già eran li *due* capi un divenuti, Quando n' apparver *due* figure miste In una faccia ov' eran *due* perduti. = (*Petr. p.* 3, 1). Que' *duo* pien' di paura e di sospetto, L' un è Dionisio, e l' altro è Alessandro. * Il Bembo nelle *Prose l.* 3, osservò che *duo* si disse più spesso e più leggiadramente nel verso. Gli Accademici nella Crusca del 1691 pretesero anzi, che *due* fosse solamente della prosa, e *duo* soltanto della poesia; ma questa osservazione fu lasciata fuori nell' ultima edizione del Vocabolario. Infatti, come ben avvertirono il Tassoni e il Bartoli, ambedue le indicate voci si trovano promiscuamente nelle prose e nei versi degli scrittori approvati. Tanto la Crusca poi, quanto il Cinonio, asserirono che *duo*, egualmente che *due*, serva ad ambedue i generi. L'Amenta nelle osservazioni al Bartoli si mostra di parere contrario, e vuole che non si possa troppo lodevolmente scrivere *duo* donne, *duo* teste. Con tutto ciò di *duo* femminino si hanno esempj negli ottimi. = (*Par.* 12). Volgénsi circa noi le *duo* ghirlande. = (*g.* 10, *n.* 6). Saranno forse di quei che diranno, piccola cosa essere ad un re l' aver maritate *duo* giovinette; ed io il consentirò. = (*Buonarr. Tanc.* 1, 2). C. Ma non vuo' tu mandarle qualche dono? Ciap. Sì, queste *duo* roselline ch' io fiuto. Sul qual luogo il Salvini così si espresse: *Duo'*, troncato da duoje; e può ancora valere duoi. * Avanti a parola che s' incominci da vocale, *due* si troncò dell' ultima sillaba, e si segnò di apostrofo. = (*Par.* 12). *Du'* archi paralleli e concolori.

* II. *Dua* invece di *due* si legge in autori di prosa e di verso. = (*Cron. Vellut.*). In breve dato l' ordine che niuno il sapesse, altro che noi *dua*. = (*Franc. Barb.* 40, 16). Che se la trovi ne la terra tua, Ed è pur sola, o *dua*; Sed ella è bella, fa come di strana. = (*Mens. sat.* 3). E quei rinvolto poi nel ferrajuolo, Dice: Alle *dua*; e 'l baciamano rende

Al dottorevolissimo assiuolo. E nella nota a questo luogo del Menzini, il Bracci portò altri esempj della voce *dua* usata da poeti e da prosatori. E *duoi* ancora si trova. = (*Vill.* 12, 55). Per li detti *duoi* segni. = (*Lasc. Parent.* 4, 2). Io non so, per mia fè, chi di noi *duoi*, se le cose passano come desideriamo, s' abbia magro conto. *Dui* pure si usò, principalmente per comodo della rima; benchè se ne trovino eziandio esempj di prosatore. = (*Fr. Guitt. Lett.* 10, 27). Se altri *dui* sì forte Amore lega, che de' *dui* cuori fa uno, sponsa con isponso, che *dui* sopo in uno corpo; uno, quanto esser più in amore deano? = (*Bemb. Stor.* 11, 162). Proferito s' era in quale di quelle due terre essi volessero a sue dispese con trenta uomini *dui* mesi di servire la Repubblica. L' ediz. però del chiarissimo Morelli, Ven. 1790, ha *due*. = (*Bern. Orl.* 3, 4). Così i destrier voltaro tutti *dui*. = (e 84). Dunque bisognerà ch' un di noi *dui* Pensi lasciar questa donna, o morire? = (*Ar. Orl.* 13, 21). Ma prima da sè torre un de li *dui* Che nel battel campati eran con nui. = (*Castigl. Corteg. l.* 1). Ma chi non sente la dolcezza delle lettere, saper ancor non può quanta sia la grandezza della gloria, così lungamente da esse conservata, e solamente quella misura con la età d' un uomo o di *dui*, perchè di più oltre non tien memoria.

III. Accompagnato con fra, tra, infra, intra, significa dubbio, sospetto, timore. = (*Filoc. l.* 2). Ma pur la dolente Biancofiore nè campata, nè del tutto dannata, qui si stava intra *due* continuamente piangendo. = (*Petr. p.* 3, 3). So come sta tra' fiori ascoso l' angue, Come sempre fra *due* si vegghia e dorme, Come senza morir si muore e langue. Cioè, stava in paura piagnendo: come sempre in timor si vegghia e dorme.

* IV. *Infra due* fu ancora usato in forza come di sustantivo. = (*Cecch. Dissim.* 4, 1). Così mentre che dubito, e differisco a risolvermi, non fo nè l' una nè l' altra, e 'l male dello *infra dua* mi rovina. Così tener *fra due* vale tener dubbioso, sospeso. = (*Petr. p.* 1, 119). Ma pur, come suol far, *tra due* mi tene. La voce *due* servì pure ad altre ellissi della lingua. = ( *Purg.* 31 ). Nuovo augelletto *due* o tre aspetta; Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti Rete si spiega indarno, o si saetta. = (*g.* 9, *n.* 2). Le quali, quando a loro parve tempo, essendo già buona pezza di notte, in *due* si divisero. = (*Cresc.* 5, 7). Le cotogne, come dice Isac, generalmente si dividono in *due*, cioè in crude e lignee, e in perfettamente mature.

* V. *Due* espresse talvolta il termine, o la quantità piccolissima di una cosa qualunque. = (*Castigl. Corteg. l.* 1). Qual animo è così dimesso, timido e umile, che leggendo i fatti e le grandezze di Cesare, d' Alessandro, di Scipione, d' Annibale, e di tant' altri, non si infiammi d' un ardentissimo desiderio d' esser simile a quelli, e non posponga questa vita caduca di *dui* giorni per acquistar quella famosa quasi perpetua? = (*Lasc. Parent.* 4, 2). Ci son *due* passi, non badate *due* ore.

* VI. Dalla voce due Dante formò il verbo *adduare* in senso di duplicare, come da tre (*Par.* 13) egli formò intreare. = (*Par.* 7). Così volgendosi alla ruota sua Fu viso a me cantare essa sustanza, Sopra la qual doppio lume s' *addua*. Buti: Doppio lume s' *addua*, cioè doppio splendore s'addoppia. E dalla stessa radice, cioè da *due*, si produsse eziandio *induare*, far due, raddoppiare. = (*Dittam.* 2, 7). Qui ferma gli occhi della mente tua: Guarda quando fortuna corre al verso, Come l' un ben dopo l' altro s' *indua*. = (*Franc. Sacch. Rim.*). Volando verso 'l nido che l' *indua*.

## CAPITOLO CII

### E

I. E, posta sens' altro segno, è nota di congiunzione, che innanzi a consonante si scrive. Lat. et. (*Lab.*). Sopra la sommità della quale il cielo aperto *e* luminoso per tutto veder mi parve, *e* sentire l' aer dolce *e* soave, *e* vedere le campagne liete, *e'* fiori per le campagne: le quali cose tutte il petto delle passate noje afflitto riconfortarono, *e* ritornarono nella prima allegrezza. = ( *Petr. p.* 1, 28 ). Sì ch' io mi credo omai, che monti *e* piaggie *E* fiumi *e* selve sappian di che tempre Sia la mia vita ch' è celata altrui.

II. *Et*, che dissero gli antichi, il medesimo che *e* congiunzione, la quale incontrandosi in voce che da vocale incominci, prende in sua compagnia il t. = (*g.* 4, *proem.*). Nella nostra città, già è buon tempo, fu un cittadino di condizione assai leggiere, ma ricco, *et* esperto nelle cose quanto lo stato suo richiede: *et* avea una sua donna, moglie, la quale egli sommamente amava, *et* ella lui; *et* insieme in riposata vita si stavano. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 3). Ma, lasso! a me non val fiorir di valli; Anzi piango al sereno *et* a la pioggia, *Et* a' gelati *et* a' soavi venti.

III. Hanno voluto alcuni, che dinanzi a vocale si debba così scrivere sempre infallibilmente; e che non si possa far collisione di questa *e* con le vocali a, e, o, u; ma solamente con l' i. Pur è vero che il verso non può nè vuole soggettarsi a tal regola; onde leggiamo (*Petr. p.* 3, 7): Riconobbila al volto, *e* a la favella Che spesso ha già il mio cor racconsolato. = (*Petr. p.* 2, 49). Fra gli anni de l' età matura onesta Che i vizj spoglia, e virtù veste *e* onore. = (*Petr. p.* 3, 9). I tre Teban ch' io dissi in un bel groppo; Ne l' altro, Ajace, Diomede *e* Ulisse. E de' sì fatti, quasi

infiniti appresso i poeti. E nelle prose lor gli scrittori se ne servono anch'essi, quando torna loro più agevole la pronunzia e più dolce. All'incontro vogliono altri, che anticamente non si dicesse *et* in modo alcuno giammai; ma che l'abbreviatura che per lo spazio di molti anni posero in luogo di questa congiunzione, non sonasse altro presso gli antichi, che la semplice *e*: ed affermano che ne' ben antichi libri non si truova mai *et* congiuntiva, ma *e* sempre, o l'abbreviatura; fin che certi dappoi per vaghezza della lingua latina, o pur per l'uso delle scuole della grammatica, donde si traggono molti vezzi fin da' primi anni, cominciarono ad introdurre *et*. Pur io per me crederei che lo scrivere *et*, sia stato proprio della lingua volgare fin da' suoi primi tempi, come comunemente usaron di scrivere Dante, il Petrarca e 'l Boccaccio, i quali non pur scrissero *et* dinanzi a vocale, ma scorse lor dalla penna a scriverlo talora dinanzi a consonante eziandio, come gli scritti loro di propria mano, che 'l tempo ci ha lasciati interi fin al dì d'oggi, ne hanno successivamente infino a' nostri felicissimi giorni reso fede sicura. Ma se nulla valesse l'indovinare, meglio per avventura sarebbe credersi che quell'abbreviatura si fosse stata, siccome di figura, così comune di senso; e spiegatasi in *e*, o in *et*, secondo ch'ella o innanzi a consonante, o davanti a vocale s'avesse avuto da pronunziare. Ma di quel segno che che si fosse, oggi il modo di scrivere e di pronunziar questa congiunzione è così chiaro, che non ha bisogno d'interprete.

IV. *Ed*, che da' moderni più volentieri si scrive, il medesimo che *et*, e che talvolta si legge nel Novelliero antico, nel Villani, e nel Passavante, e in altri di que' tempi, sì nelle prose, come ancora ne' versi; non è del Boccaccio: anzi, quasi nuovo di questo, l'eminentissimo Bembo, investigatore esattissimo di quanto ne' manuscritti antichi si ritrovava, dice così (*Prose l.* 3, *pag.* 297): Sono ancor di quelli che dicono che eziandio alla particella *e* che congiugne le voci, si dà alle volte il d, in vece del t; siccome affermano che diede il Petrarca quando ei disse (*p.* 1, 59): *S'avesse dato a l'opera gentile Con la figura voce ed intelletto.* Egli è vero che il medesimo scrittore osserva che più empie la sillaba, e fálla più graziosa il d che il t. Dal che per avventura sono stati mossi coloro che hanno ultimamente fatto comparire il Boccaccio, citato da loro, con *ed*, perpetuamente in luogo di *et*.

V. Leggiadro modo di scrivere è quando nel continuo corso di più parole che la congiunzione richieggono, si replica con ciascuna. = (*Petr. p.* 2, 12). *L'acque parlan d'amor, e l'ora e i rami E gli augelletti e i pesci e i fiori e l'erba.* O si tralascia da tutte. = (*Petr. p.* 2, 35). *Fior, fronde, erbe, ombre, antri, onde, aure soavi, Valli chiuse, alti colli e piagge apriche.*

VI. E dove ella si tacque, fu qualche volta di soverchio taciuta; ed in particolare tra due adjettivi, per addolcir la pronunzia; poichè le voci congiunte hanno un certo che d'aspro: onde osservarono alcuni, che si suol fare in questa lingua più spesso, per tendere ella alla dolcezza di sua propria natura. = (*Petr. p.* 1, 153). *E 'l tacito focile D'Amor tragge indi un liquido sottile Foco che m'arde a la più algente bruma.* = (*Petr. p.* 2, *canz.* 7). Quell'antico mio dolce empio signore Fatto citar; mi rappresento. E suolsi esporre la prima voce come se fosse avverbio; quel mio antico signore dolcemente empio. Che i Latini dissero ancora ire in malam maximam crucem, forse in significato di ire in maxime malam crucem, e simili. Ma nelle nostre prose però non s'usa.

VII. E qualche volta ancora dove si replica, vi si replicò di soverchio. = (*g.* 2, *n.* 6). Ed essi, avanti che a mangiar si ponessero, da parte d'Arrighetto e salutarono e ringraziarono Currado. = (*g.* 4, *n.* 9). In Provenza furon già due nobili cavalieri, ognuno de'quali e castella e vassalli avea sotto di sè. Ed alquanto diverso. = (*g.* 1, *n.* 2). Il Giudeo rispose: Io son del tutto disposto d'andarvi. Giannotto vedendo il voler suo, disse: *E* tu va con la buona ventura. = (*g.* 8, *n.* 2). Se voi non gli avete, e voi andate per essi. E più frequentemente dopo le particelle poichè, quando, e simili. = (*g.* 2, *n.* 9). Nel vero questo doveva bastare: ma poichè tu vuogli che io più avanti ancora dica, *ed* io il dirò. = (*g.* 8, *n.* 6). Tu ci menasti una volta giù per lo Mugnone, ricogliendo pietre nere; e quando tu ci avesti messi in galea senza biscotto, e tu te ne venisti. = (*g.* 6, *n.* 2). Come essi passavano, *ed* egli cominciava a ber sì saporitamente questo suo vino, ch'egli n'avrebbe fatto venir voglia a' morti.

VIII. Quando si giungono insieme nomi di maschio e di femmina col mezzo espresso o tacito di questa congiunzione, il genere prodotto nell'adjettivo sarà di maschio; tanto nel numero del meno. = (*g.* 3, *n.* 6). Io non so come Domeneddio mi si concederà che io possa comportare la 'ngiuria e lo 'nganno che fatto m'hai. = (*g.* 5, *n.* 6). E davanti a gli occhi loro fu la stipa e 'l fuoco apparecchiato per dovergli ardere. Quanto in quello del più. = (*g.* 5, *n.* 7). Messer Amerigo che già credeva la figliuola e 'l nipote esser morti, fu il più dolente uom del mondo. = (*g.* 10, *n.* 2). Subitamente la sua ira e lo sdegno caduti, ansi in benevolenza mutatisi, il corse ad abbracciare. = (*Petr. p.* 1, 211). Vedrà, s'arriva a tempo, ogni virtute, Ogni bellezza, ogni real costume Giunti in un corpo con mirabil tempre. = (*g.* 4, *n.* 7). Era in quella parte del giardino, dove Pasquino e la Simona andati se n'erano, un grandissimo e bel cesto di salvia. = (*g.* 10, *n.* 7). Perdicone, e 'l padre e la madre di Lisa, *et* ella altresì, contenti, grandissima festa fecero. = (*Petr. cap.*). Il sonno, e quella ch'ancor apre e serra Il mio cor lasso, a pena eran partiti, Ch'io vidi cominciar un'altra guerra.

IX. S' accordò qualche volta col sostantivo di femmina, s' egli fu il più vicino; così nel primo numero. = (*g.* 3, *n.* 7). Ogni suo bene, ogni suo onore, ogni sua libertà, tutta nelle vostre mani era da lui rimessa. Come ancor nel secondo. = (*Introd.*). E pochissimi erano coloro a' quali i pietosi pianti *e* l'amare lagrime de' suoi congiunti fossero concedute. = (*Petr. p.* 1, 80). *E'*l volto *e* le parole che mi stanno Altamente confitte in mezzo 'l core, Fanno le luci mie di pianger vaghe. Anzi pur col medesimo sostantivo di femmina, quantunque il più distante fosse, l' accordaron talvolta, benchè di rado. = (*g.* 3, *n.* 6). E come che sia gran tempo che io *e* le mie cose, *e* ciò che io posso o vaglio, vostre state sieno; io intendo che da quinci innanzi sien più che mai. = (*Petr. p.* 2, 4). Veggio fortuna in porto, *e* stanco omai Il mio nocchier, *e* rotte arbore *e* sarte. E così già tu vedi che tra diversi numeri talor col più vicino, e talora col più lontano s' accordò l' adjettivo.

X. Ed il medesimo avviene delle voci del verbo, le quali alcuna volta riguardano i sostantivi accoppiati, come se fossero un solo; e per conseguente corrispondono loro nel minor numero. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 4). L' aere *e* la terra s'allegrava; e l'acque Per lo mare avean pace, e per li fiumi. E qualche volta li risguardano ancora come distinti; onde s' accordano con essi nel maggior numero. = (*Petr. p.* 2, 2). Rotta è l'alta colonna, *e'*l verde lauro, Che faceau ombra al mio stanco pensiero.

XI. L'uso di questa congiunzione non è meno notabile in questa lingua, che nell' ebrea e nella greca e nella latina sia stato, nelle quali ha sempre avuto forza di varie particelle. Onde per acciocchè ce ne serviamo talora, Lat. ut. = (*g.* 2, *n.* 5). Deliberarono di legarlo alla fune, e di collarlo nel pozzo; *ed* egli laggiù si lavasse.

XII. Per allora, Lat. tunc. = (*g.* 5, *n.* 8). Essendo adunque già venuta l' ultima vivanda, *ed* il romore disperato della cacciata giovane da tutti fu cominciato ad udire. = (*g.* 8, *n.* 8). Poi quando questo fatto avrai, *ed* io ti dirò il rimanente che a fare avrai.

XIII. Per ancora, Lat. etiam. = (*g.* 2, *n.* 8). E pensando niuna cosa a ciò contrastare, se non vergogna di manifestargliele, si dispose del tutto *e* quella cacciar via. Cioè, si dispose di cacciar via quella ancora. = (*g.* 8, *n.* 9). Questa cosa chiamiam noi volgarmente l' andar in corso: perciocchè siccome i corsari tolgono la roba d' ogni uomo, *e* così facciam noi. Ed anche più chiaramente in quello del Pulci. = (*Morg.* 11, 49). Diceva Orlando: Io per me son disposto Insieme con Astolfo ire a morire. Disse Rinaldo: *Ed* io; facciam pur tosto.

XIV. Per assai, molto. = (*g.* 2, *n.* 8). Avvenne che per soverchio di noja egli infermò, *e* gravemente. Lat. et, quidem graviter.

XV. Per certamente, in vero. = (*g.* 7, *n.* 3). Ma ditemi: chi è più parente del vostro figliuolo, o io che il tenni a battesimo, o vostro marito che il generò? La donna rispose: È più suo parente mio marito. *E* voi dite il vero, disse il medico. = (*g.* 8, *n.* 7). Il sol di sopra, ed il fervor del battuto di sotto, e le trafitture delle mosche e de' tafani dallato *e* sì per tutto l' aveau concia, che ella sarebbe paruta, a chi veduta l' avesse, la più brutta cosa del mondo. Cioè, l'aveano certamente così mal concia, in verità l' aveano concia di modo, che, ec. E in vero cotal modo par che affermi con enfasi niente meno del sane, profecto, e simili de' Latini, ch' è il per certo de' nostri.

XVI. In luogo di che, o perciocchè, Lat. quoniam, quia, ec. = (*g.* 9, *n.* 8). Disse Ciacco: Va pure; e come tu hai questo detto, torna qui a me col fiasco, *ed* io ti pagherò. = (*Concl.*). Io non doveva scrivere, se non le raccontate; e perciò esse che le dissero, le dovean dir belle, *ed* io le avrei scritte belle. = (*Petr. p.* 2, 25). Non posso, *e* non ho più sì dolce lima, Rime aspre e fosche far soavi e chiare. Cioè, non posso far soavi l' aspre mie rime, perciocchè non ho più quella lima sì dolce, ch'io era solito avere. = (*Petr. p.* 2, 88). La qual tu poi tornando al tuo Fattore, Lasciasti in terra, *e* quel soave velo Che per alto destin ti venne in sorte. Che è come dire: la qual lasciasti in terra, cioè quel velo che ti venne in sorte. Parla con l'anima di Laura; ed esponendo quel che intenda per Laura lasciata in terra da lei, dice ch'è quel corpo che le toccò d' informare.

XVII. Per così, Lat. ita, sic. = (*Amet.*). E come gli altri giovani le chiare bellezze delle donne di questa terra andavano riguardando, *ed* io: tra le quali una mi tenne nel suo amore non poco tempo.

XVIII. Per ma, Lat. sed. = (*Fiam. l.* 2). Dunque la pietà del vecchio padre preposta a quella che di me déi avere, mi sarà di morte cagione? *E* tu non se' amatore, ma nemico, se così fai. = (*Petr. p.* 1, 16). Tacito vo: che le parole morte Farian pianger la gente; *Ed* i' desio Che le lagrime mie si spargan sole. = (*Petr. p.* 2, 54). Di mie tenere frondi altro lavoro Credea mostrarti: *e* qual fero pianeta Ne 'nvidiò insieme, o mio nobil tesoro?

XIX. Per nè, o e non, come fu dagli espositori osservato sopra quel luogo = (*Petr. p.* 1, *canz.* 19). Nè con altra saprei Viver; *e* sosterrei, Quando 'l Ciel ne rappella, Girmen con ella in sul carro d' Elia. Cioè, nè sosterrei con altra girmen sul carro d' Elia. Che è dire che non saprebbe, e non potrebbe nè vivere nè morire con altra, che con quella per la quale ha servito.

XX. Per nondimeno, Lat. tamen, nihilominus. = (*Petr. p.* 1, 67). Era ben forte la nemica mia; *E* lei vid' io ferita in mezzo 'l core. Cioè, quantunque fosse ella forte, pur la vidi io ferita.

XXI. Per oltre a ciò, Lat. praeterea. = (*g.* 3, *n.* 3). Il che ho io avuto ed ho sì forte per male, che io credo, se io non avessi guardato al peccato, *e* poscia per vostro amore, io avrei fatto il diavolo.

XXII. In luogo di perciò, Lat. idcirco, ideo. = (*g.* 10, *n.* 6). Essendogli nel pensier caduto di dover le giovinette al padre torre; *ed* il suo amore e la sua intenzione fe manifesta al conte Guido. Cioè, pertanto manifestollo al conte Guido. (*Petr. p.* 2, *sest.* 1). Far mi può lieto in una o 'n poche notti; *E* in aspro stile e in angosciose rime Prego che 'l pianto mio finisca Morte. Cioè, la Morte in una o in poche notti mi può far lieto; però la prego che finisca il mio pianto con levarmi dal mondo.

XXIII. Per quando. = (*Vill.* 11, 3). Venne il dì che Iddio avea minacciato; *ed* ecco di verso al levante una nuvola con un puzzo di solfo, e stette sopra la città. = (*Petr. p.* 3, 6). Così rispose: *ed* ecco da traverso Piena di morti tutta la campagna.

XXIV. Interroga qualche volta, ora con isdegno, ora con maraviglia, ed or con una, or con un' altra passion dell' animo. = (*g.* 7, *n.* 8). La donna rivolta ad Arriguccio, disse: *E* quando fostù questa notte più in questa casa? = (*Fiam. l.* 5) Alla qual domanda egli così rispose: Madonna, *ed* a che fare tornerebbe qua Panfilo? = (*Petr. p.* 4, 97). Oimè lasso! *e* quando fia quel giorno Che mirando 'l fuggir degli anni miei, Esca del foco e di sì lunghe pene?

XXV. Talora cosa subita ed improvvisa dimostra. = (*g.* 10, *n.* 6). Mangiando il re lietamente, e del luogo solitario giovandogli; *e* nel giardino entrarono due giovinette. = (*Inf.* 25). Com' io tenea levate in lor le ciglia, *Ed* un serpente con sei piè si lancia. Cioè, mentre io stava mirando coloro, ecco un serpente si lancia. Dove si vede stare quest' *e*, ora mostrando il sopraggiugner d' una cosa opportuna e desiderata, or d' una inopinata e subita, come lo ecce de' Latini: onde in questo significato s' accompagna alle volte con la medesima particella ecco. = (*g.* 9. *n.* 7). E mentre in questa guisa stava senza sospetto, *ed* ecco vicino a lei uscir d' una macchia folta un lupo. = (*Purg.* 14). Come da lei l' udir nostro ebbe tregua, *Ed* ecco l' altra con sì gran fracasso, Che somigliò tornar che tosto segua.

* XXVI. Dopo la voce tutto, e principalmente se a questa vengono appresso i vocaboli denotanti numero, si suole frapporre l'*e*; perciò si dice tutti *e* due, tutti *e* sette, tutti *e* cento: ed anzi il tutti tre che si legge nel Decamerone dei Giunti 1573. fu riguardato come errore, e corretto nelle posteriori edizioni. Questa *e* frapposta agli accennati vocaboli, si vuole da alcuni, non sia già particella copulativa, ma l' articolo plurale i cangiato in e per un uso tramandato dai più antichi tempi della lingua. E a questa sentenza potrebbe forse aggiugnere qualche peso maggiore l'esempio del Petrarca (*p.* 1, *can.* 6). Dice che Roma ognora Con gli occhi di dolor bagnati e molli Ti chier mercè da tutti sette i colli. Dove all' *e* considerata come articolo, non si dava luogo fra le due prime voci, trovandosi già l' articolo stesso appoggiato al vocabolo colli; nè potendosi mai dire tutti i sette i colli. Altri si oppongono alla suddetta opinione con l' osservare che incontrandosi cotesta *e* anche dinanzi a nomi di genere femminino, essa non debbe mai riguardarsi come articolo; poichè gli antichi nostri posero bensì l' *e* invece di i, ma non mai l'usarono in luogo di le: oltre che quell'*e* stessa, prima dei nomi di numero, si legge talvolta cambiata in a. V. ai cap. I e *Tutto*. Il Salviati (*Avvertim. l.* 3, 3) mostra di attenersi piuttosto a questo secondo parere, che al primo; e si esprime nel modo seguente: Il tutti *e* quattro sarà forse il migliore: e potrem dire che la *e* non per copula semplicemente, ma vi stia per cioè, nel qual significato in tutte le favelle s'adopera spesse volte. E qualche volta abbonda. = (*Corbacc.* 13). Il falso piacere delle caduche cose, il quale più savio ch'io non sono già travviò molte volte, *e* forse, *e* a non minore pericolo condusse. Benchè quivi il secondo *e* può stare in luogo di anche.

* XXVII. Dalla voce *e*, od *et* si formò un sustantivo che serve ad esprimere un minimo che, una picciolissima cosa. = (*Buon. Fier.* 1, 1, 2). Tal ch'un accento, Un titolo d'un I non mi s'occulti Malizioso, o mi s'inculchi un *ette* Tra l' uscio e 'l mur d' un' anfibologia. Invece di *ette*, ma nello stesso senso, Brunetto Latini scrisse *eto*. = (*Pataff. cap.* 1). Io mi vo chiacchillando, e non fo *eto*. Al qual luogo il Ridolfi notò: Non fo *eto*, non faccio un *et*, non ne cavo niente.

## CAPITOLO CIII

### E', EGLI, ec.

I. E' segnata d'apostrofo, e proferita con la pronunzia chiusa, è voce tronca d'*egli*, formata dagli antichi con torle le due consonanti del mezzo; onde primieramente dissero *ei*, ristringendolo ad una sillaba; e poscia *e'*, con levarle ancor la vocale ultima, lasciandovi in suo luogo l'apostrofo. = (*g.* 3, *n.* 3). A cui la donna rispose: Lodato sia Iddio, se io non conosco ancora lui da un altro. Io vi dico ch' *e'* fu egli. = (*Concl.*). Chi non sa ch'è il vino ottima cosa a'viventi, ed a colui che ha la febbre è nocivo? Direm noi, perciocch' *e'* nuoce a' febbricitanti, ch' *e'* sia malvagio? Dove tu vedi *e'*, o *egli*, riferir non solamente a persona, ma a cosa; perciocchè *egli* ed *ella*, con l' altre lor voci, si riferiscono a ragionevoli ed irragionevoli egualmente, ed a cose insensate.

II. S' è anco detto nel maggior numero. = (*g.* 10, *n.* 9). E menati i gentiluomini nel giardino, cortesemente gli domandò chi *e'* fosse-

ro. Cioè, chi essi fossero. Ma lo scartano alcuni per affettato, ed usato senza ragione.

III. Posto avverbialmente in vece d'egli avverbio, Lat. enimvero, sane, hercle. = (*g.* 5, *n.* 2). Se io potessi parlare al re, *e'* mi dà il cuore che io gli darei un consiglio, per lo quale egli vincerebbe la guerra. = (*Dante cans.*). Canzone, *e'* par che tu parli contraro Al dir d' una sorella che tu hai. = (*g.* 3, *n.* 7). Al quale il calzolajo rispose: Coloro sono di nero vestiti, perciocchè *e'* non sono ancora quindici dì che un lor fratello fu ucciso. = (*Petr. p.* 4, 30). Orso, *e'* non furon mai fiumi nè stagni, Nè altro impedimento, ond' io mi lagni, Quanto d' un vel.

IV. In sentimento dell'articolo *i*, o li spesse volte si legge. = (*g.* 2, *n.* 6). Con tanta festa d' Arrighetto tutti parimente, *e'* figliuoli e le donne, furono in Palermo ricevuti, che dire non si potrebbe giammai. Cioè, i figliuoli e le donne; ovvero ed i figliuoli e le donne; che propriamente in vece di *ed i* si vede esser usato. = (*g.* 7, *proem.*). Non istette guari a levarsi il re: e levatosi, fece le donne *e'* giovani tutti parimente levare. = (*Inf.* 30). Gridò: Tendiam le reti, sì ch'io pigli La leonessa *e'* leoncini al varco.

V. *Egli*, pronunziato con e stretta, dicesi in caso retto nel numero del meno, Lat. ille. = (*g.* 7, *n.* 4). Or vedete che uomo *egli* è: che direste voi se io fossi nella via, come è *egli*; ed *egli* fosse in casa, come sono io? Io dubito che voi non credeste ch' *egli* dicesse il vero.

VI. Alle volte è replicato soverchio, forse per maggior efficacia; benchè tra' vizj attribuiti al Boccaccio, è questo dell' uso delle stesse parole troppo frequente. = (*g.* 7, *n.* 4). *Egli* dice appunto, che io ho fatto ciò che io credo che *egli* abbia fatto *egli*. Ed all' istesso modo replica ella, elle, ec. * *Egli* soprabbonda talvolta anche nel mezzo del discorso. = (*Bocc. Tes.* 7, 128). Qual colui che dal sonno *egli* è disciolto, E su si leva subito stordito. = (*Petr. p.* 4, *Madr. I*). Tal che mi fece or quando *egli* arde il cielo, Tutto tremar d' un amoroso gielo. * *Ella* pure s'inserì senza necessità, in mezzo al periodo. = (*Sall. Catilin.* 10). Dappoi che la signoria reale, la quale era suta trovata e ordinata per cagione di conservare e d' accrescere il Comune, *ella* fu mutata ec.

VII. Nel numero del più fu in uso, e fin d'allora per ventura fu vizio, che in alcuni vi dura fin al dì d' oggi. = (*g.* 7, *n.* 8). Come *egli* hanno tre soldi vogliono le figliuole dei gentiluomini, e delle buone donne per moglie. = (*g.* 10, *n.* 10). E sopra i suoi capelli, così scarmigliati, com' *egli* erano, le fe mettere una corona. = (*Par.* 23). Ciascun di quei candori in su si stese Con la sua fiamma, sì che l'alto affetto Ch' *egli* aveano a Maria, mi fu palese.

VIII. S'accompagna co' pronomi medesimo, e stesso, per maggior espressione, Lat. ipsemet. = (*g.* 4, *n.* 4). Di che il re Guglielmo turbato forte, fece prendere il Gerbino; ed *egli* medesimo il condannò nella testa. = (*g.* 3, *n.* 8). Perchè parendogli esser vivo, cominciò a gridare Apritemi, Apritemi; ed *egli* stesso a pontar col capo nel coperchio dello avello. * *Stesso* unito ad *egli* può cambiare la sua desinenza. = (*Deput. Decam.* 48). Si dice *egli stessi* qualche volta, che per l'ordinario si direbbe *egli stesso*. Ma non si direbbe già esso stessi, o quello stessi. V. al capit. *Stesso*.

IX. Posto in forza d' avverbio, o come particella riempitiva in principio di parlare talvolta nel primo numero. = (*g.* 2, *n.* 2). *Egli* era in questo castello una donna vedova, la quale il marchese Azzo amava quanto la vita sua. = (*Petr. p.* 2, *cans.* 2). E *s' egli* è ver che tua potenzia sia Nel ciel sì grande, come si ragiona, Ritogli a Morte quel ch' ella n' ha tolto.

X. E talvolta ancor nel secondo. = (*g.* 4, *n.* 10). *Egli* non sono ancora molti anni passati, che in Bologna fu un grandissimo medico, il cui nome fu maestro Alberto.

XI. E in mezzo, o in fine di parlare nel predetto significato pur nell' uno e nell' altro numero. = (*g.* 5, *n.* 4). Disse la madre: O figliuola mia, che caldo fa *egli*? Anzi non fa *egli* caldo veruno. = (*g.* 5, *n.* 10). Udendo la donna queste cose conobbe che *egli* erano dell' altre così savie, come ella fosse. Il verso così intero non l'usò molto; ma tronco più sovente, pigliandosene solo la prima lettera segnata dell' apostrofo, come già t' ho mostrato: ed i moderni scrittori in vece di *s' egli* è vero, *egli* è meglio, e sì fatti, sogliono porre eziandio gli, così tronco, e dire se *gli* è vero, *gli* è meglio, e simili. = * (*Ar. Orl.* 27, 77). *Gli* è teco cortesia l' esser villano. = (e 43, 66). *Gli* è questo creder mio, come io l'avessi Ben certo; e poco accrescer lo potrei.

XII. *Ei*, voce sincopata d' *egli*, è caso retto del meno presso a' poeti. = (*Petr. p.* 4, 38). Questi poser silenzio al signor mio, Che per me vi pregava; ond' *ei* si tacque.

XIII. E fu non men frequente ancora nel numero del più; ma presso a' meno antichi via più di rado, che in sua vece dissero *essi*. = (*Petr. p.* 4, *cans.* 4). *Ei* duo mi trasformaro in quel ch' io sono, Facendomi d' uom vivo un lauro verde. = (*Purg.* 27). Tali eravamo noi tutti e tre allotta; Io come capra, ed *ei* come pastori. Cioè essi duo, Amore e Laura mi trasformarono. E Dante il fece ancora di caso obbliquo. = (*Inf.* 10). E *s'* io fu' innanzi a la risposta muto, Fate *ei* saper che 'l fe' perch' io pensava Già ne l' error che m' avete soluto. = (*Inf.* 5). Ed egli a me: Vedrà', quando saranno Più presso a noi; e tu allor gli prega Per quell' amor ch' *ei* mena, e que' verranno.

XIV. *El*, senza segno d' apostrofo è voce tronca d' ello, o d' elli in luogo d' egli. = (*g.* 2, *n.* 7). E promisongli sopra la lor fede di quel fare, ch' egli gli pregava, se avvenisse che *el* morisse. = (*g.* 5, *n.* 8). Questa cosa gli mise nell'animo compassione della sven-

turata donna: dalla quale nacque desiderio di liberarla da sì fatta angoscia e morte, se *el* potesse. = (*Dante canz.*). *El* m' ha percosso in terra, e stammi sopra Con quella spada onde egli uccise Dido. E senza e, qualche volta con l' apostrofo in fronte. = (*g.* 3, *n.* 7). E non senza grandissima maraviglia da tutti guatato, e riconosciuto fu lungamente, avanti che alcun s' arrischiasse a credere che *'l* fosse desso. = (*Petr. p.* 2, 35). Come morte che *'l* fa, così nel mondo Sua ventura ha ciascun dal dì che nasce. Cioè ciascuno ha sua ventura nel mondo dal dì che nasce, come morte, o conforme alla morte, che egli fa: perciocchè, come disse colui nell' esposizione di questo luogo, a cominciarsi dal dì che nasce l' uomo infino alla morte, è da dire che la sua ventura sia stata tale, qual è stata la morte ch' egli ha fatto: che se la morte è stata felice, la sua ventura tutto il tempo di sua vita è stata felice, ancor che sempre fosse stato in miseria. E dall' altra parte, se egli è stato sempre in felicità, e muore in miseria, sempre la sua fortuna fu misera. = (*Petr. p.* 3, 3). E so come in un punto si dilegua, E poi si sparge per le vene il sangue, Se paura o vergogna avvien che *'l* segua. Cioè s' avviene ch' esso sangue segua vergogna, la quale gli va innanzi alle guance: o paura, la quale gli va innanzi al cuore. O pur ancora senza l' apostrofo, formatosi della precedente voce e di esso una sola dizione. = (*g.* 2, *n.* 6). Egli fu chiamato, ed è ancora, *sel* vive, Arrighetto Capece. Cioè, se egli vive.

XV. Posto avverbialmente alla maniera che si fa *e'* ed *egli*. = (*g.* 2, *n.* 6). Disse il prigioniere: Che avevi tu a fare in Cicilia? A cui Giannotto disse: *El* pare che 'l cuore mi si schianti ricordandomi di ciò che mio padre v' ebbe a fare. = (*Guitt. Ar. Son.*). Se *'l* si lamenta null' uom di ventura, A gran ragion mi muovo a lamentanza.

XVI. ***Elli***, da' più antichi usato nel primo caso del minor numero in luogo d' *egli*, che i meno antichi dissero poi comunemente. = (*N. Ant. proem.*). Acconciate le vostre menti e le vostre parole nel piacere di Dio, parlando, onorando, e laudando quel Signore che n' amò prima che *elli* ne criasse. Lat. ille, ipse. = (*Purg.* 19). E volsi gli occhi a gli occhi al Signor mio: Ond' *elli* m' assentì con lieto cenno. Nel retto del maggior numero in luogo di essi, Lat. ipsi. = (*Filoc. l.* 7). Ed apparve ai tre re orientali quel giorno medesimo una stella chiarissima, nella quale *elli* videro un fanciullo piccolo con una croce in testa; e parlò loro, che in Giudea lo cercassero. = (*Petr. p.* 1, 111). E veggio ben quant' *elli* a schivo m' hanno. Anzi leggesi ancora, e contra il regolato uso, in obbliquo, non solamente questo *elli*, ma *ello*, *ella* ed *elle*, però solo ne' versi. = (*Petr. p.* 3, 1). E sarai d' *elli*; Tal per te nodo fassi, e tu nol sai. = * (*Inf.* 3). Cacciarli i ciel' per non esser men belli: Nè lo profondo inferno li riceve; Ch' alcuna gloria i rei avrebber d' *elli*. = (*Polit. St.* 104). E par via maggior fuoco acceso in *ello*, Che quel ch' avea lasciato in Mongibello. * *Ello* in caso obbliquo, ed applicato a cosa materiale, anche nelle prose si legge. = (*Varch. Stor. l.* 3). La città di Firenze è divisa in quattro quartieri, il primo de' quali comprende tutta quella parte ch' oggi il di là di Arno si chiama; e dalla chiesa che in *ello* è principale, il quartiere di Santo Spirito si noma.

XVII. Posto in vece d' avverbio, o come particella riempitiva. = (*Lab.*) In questa valle abitaci *elli* alcuna persona?

XVIII. *Ello*, la medesima voce che *egli*, non è da' moderni usato, e da gli antichi di rado. = (*Petr. p.* 1, 72). Pianga Pistoja, e i cittadin perversi, Che perdut' hanno sì dolce vicino; E rallegrisi il Cielo ov' *ello* è gito. = (*Inf.* 32). Noi eravam partiti già da *ello*, Ch' i' vidi due ghiacciati in una buca.

XIX. *Ella*, pronome di femmina, Lat. illa. = (*Pass. tr. Hu. c.* 3). Niuna virtù si può agguagliare all' umiltà. *Ella* è capo d'ogni virtù, *ella* è madre della sapienza, *ella* è fondamento di tutto l' edificio spirituale. = (*Petr. p.* 1, 56). E se la lingua di seguirlo è vaga, La scorta può, non *ella*, esser derisa. = (e *p.* 2, 31). Ove son le bellezze accolte in *ella*, Che gran tempo di me lor voglia fenno? = (e *p.* 2, 67). Che senza *ella* è quasi Senza fior prato, o senza gemma anello. = * (*Bell. Man. Son.*). Per mirar *ella*, me posi in oblio.

XX. Co' pronomi medesima e stessa, Lat. ipsamet. = (*g.* 8, *n.* 10). Quivi senza lasciargli por mano addosso ad altrui, *ella* medesima con sapone moscoleato e con garofanato, maravigliosamente e ben tutto lavò Salabaetto. = (*g.* 5, *n.* 2). La giovane udendo dire Carapresa, non sappiendo *ella* stessa che cagione a ciò la movesse, prese buon augurio.

XXI. Posto in forza di neutro, o come particella riempitiva. = (*g.* 9, *n.* 5). Come la donna udì questo, non le parve giuoco; ma levatasi in piè, cominciò a dire: *Ella* non andrà così, che io non te ne paghi. Cioè non andrà così il fatto. * *Ella* si replicò senza bisogno talvolta, come nota di sopra anche il Cinonio, benchè non ne porti esempio = (*Bocc. Corb.* 79). Se non ch' *ella* ha in ciò voluto mostrare, ch' *ella* sia gentile *ella*.

XXII. *Elle*, caso retto del maggior numero d' *ella*. = (*g.* 3, *n.* 1). *Elle* son tutte giovani, e parmi ch' *elle* abbiano il diavolo in corpo: che non si può far cosa niuna a lor modo. = (*Amet.*). E poi ch' io ho là su condotte quelle, Le nuove erbette de la pietra uscite Per caro cibo porgo innanzi ad *elle*. * Il Bembo nelle Prose l. 3, portò la seguente osservazione: Nel verso si leggono *ella* nel numero del meno, ed *elle* in quello del più, molte volte poste in tutti gli altri casi, dal terzo in fuori; e massimamente nel sesto caso; operandolo la licenzia de' poeti più che ragione alcuna, che addurre vi si possa. L' osservazione del Bembo non è punto esatta. *Ella* si pose ancora nel dativo. = (*Par.* 23, 94). Perentro 'l cielo scese una

facella, Formata in cerchio, a guisa di corona, E cinsela, e girossi intorno ad *ella*. E che lo stesso si debba dire anche di *elle*, si dimostra per l'esempio dell'Ameto, citato di sopra dal Cinonio. Che finalmente *elle* negli obbliqui non sia solamente del verso, si prova con gli esempj di ottimi scrittori. = (*Varch. Stor. l.* 4). Le lettere greche e latine, delle quali era Alessandro studiosissimo, e tanto in *elle* esercitato.

XXIII. Avverbialmente posto, o come particella riempitiva. = (*g.* 7, *n.* 2). Carissime donne mie, *elle* son tante le beffe che i mariti vi fanno, che quando alcuna volta avviene che donna niuna alcuna al marito ne faccia, voi il dovreste voi medesime andar dicendo.

XXIV. *Eglino*, o *ellino*, ed *elleno*, sono oggi in bocca del popolo più che nelle scritture. Formarono queste voci gli antichi con aggiugner due lettere a *egli*, o *elli*, e ad *elle*. = (*g.* 10, *n.* 8). Se n'andò a casa il padre suo, e' quivi a lui ed alla madre narrò lo 'nganno, il quale ella ed *eglino* da Gisippo ricevuto aveano. = (*Vill.* 7, 6). E rimasonvi morti e feditì di quelli che seguirono il conte di Vadamon e il fratello; ma *ellino* per loro grande ardire e virtù pur vinsono la pugna per forza d'arme. = (*g.* 3, *n.* 4). Che è un uomo a star con femmine? Egli sarebbe meglio a star coi diavoli: Elle non sanno delle sette volte le sei quello che elle si vogliono *elleno* stesse. Che con questi pronomi si congiungon sovente per maggior energia, Lat. ipsimet, ipsaemet. = (*Pass. d.* 5, *c.* 6). Sono molti che per esser tenuti umili e giusti, spesse volte si biasimano *eglino* stessi. Ma se interviene che altri gli riprenda, o dica loro quello che *eglino* medesimi dicevano, nol portano bene.

## CAPITOLO CIV

### ECCETTO

I. ECCETTO, agli scrittori non molto accetto, usando essi in sua vece fuori, fuorchè, e simili, Lat. nisi, praeter. = (*Fiam. l.* 1). Quantunque io scriva cose verissime, sotto sì fatto ordine l'ho disposte, che, *eccetto* colui che così come io le sa, niuno altro potrebbe, che io mi fossi, conoscere. = (*Vill.* 6, 44). E signoreggiava tutto, *eccetto* la città di Napoli e di Capua. Salvo in luogo d'*eccetto*, leggono i più moderni testi qui nel Villani. * E così ancora innanzi alle voci di numero plurale di ambedue i generi. = (*Cas. Lett.* 75). In questo consiste la palma degli scrittori, *eccetto* i didascalici. = (*M. Vill.* 9, 83). Il paese fuor di Parigi, *eccetto* città e terre di guardia, ubbidiendo gl'Inghilesi. * Si pose eziandio come avverbio assolutamente. = (*Ar. Orl.* 38, 80). Voto riman gran spazio di campagna; Che per bando comune, a chi vi sale, *Eccetto* ai due guerrieri, è capitale. * *Eccetto* si trova talora in forza di oltre. = (*Vita ss. Pad.* 1, 183). Andossene in verso il Nilo, per passare di là; e trovando ch'era riboccato, sicchè occupava, *eccetto* lo letto suo, ben un miglio di terra. = (e 173). Molti più erano li monasterj e le celle de' frati nella predetta cittade e d'intorno, che l'altre case degli uomini secolari; nella quale ancora, *eccetto* li predetti monasterj, dodici solenni ecclesie erano bene officiate.

II. *Eccetto se*, per fuorchè se. = (*Fiam. l.* 7). Certo io non dico che la mia miseria finisse, se questo vedessi a colei avvenire, che m'ha tolto il mio Panfilo: *eccetto se* io non fossi già colei che glielo togliessi.

* III. *Eccetto che* parimente per fuorchè, se non che. = (*Cavalc. Frutt. Lingu.* 33). Dice santo Agostino, che quella pena, *eccetto che* non è eterna, eccede mirabilmente ogni pena. = (*Ar. Orl.* 17, 85). Per gioco in somma qui facean, secondo Fan li nemici capitali, *eccetto Che* potea il re partirgli a suo diletto. *Eccettochè* seguito da caso. = (*Machiav. Ist. l.* 1). Accrebbe Ravenna, istaurò Roma; ed *eccettochè* la disciplina militare, rendè ai Romani ogni altro onore.

* IV. La Crusca porta il vocabolo *eccetto* ancora come nome sustantivo. = (*V. A. Eccezione.*). Lat. exceptio. Gr. ἐξαίρεσις coi seguenti esempj. = (*Brun. Tesorett.* 7). Manteuente fu miso Fuora del Paradiso, Dov'era ogni diletto Sanza niuno *eccetto*. = (*M. Vill.* 4, 82). A catuno fece fare un sindaco con pieno mandato a sottomettersi da capo liberamente sanza alcuno *eccetto*. Si potrebbe però facilmente credere che negli addotti esempj *eccetto* sia piuttosto adjettivo, che sustantivo; e che le accennate frasi corrispondano alle latine nullo excepto, nemine excepto, e valgano appunto lo stesso, come se si dicesse senza niuno, o senza alcuno eccettuato. Che poi *eccetto* abbia frequentemente la forza di adjettivo, oltre gli esempj allegati dalla Crusca medesima, si prova evidentemente con quello di Fr. Bartol. da S. Concordio (*Sall. Catilin.*), dove la detta voce si accorda col sustantivo che le vien dopo. = (*pag.* 18). Alla per fine s'innamorò di una ch'avea nome Aurelia Orestilla, la quale, *eccetta* la sua bellezza, non fu unque di niuna cosa da alcuno buono uomo lodata.

* V. *Eccettato*, da eccettare, vocabolo antico, fu anch'esso avverbialmente usato colla stessa forza di *eccetto*. = (*Vit. Plut.*). E accordarono quelli di Rodi, che fossono sempre in ajuto di Dimitrio e di Antigono, *eccettato* quando avessono guerra con Tolomeo.

## CAPITOLO CV

### ECCO

I. ECCO, avverbio che mostra cosa impensata, o che sopravvenga improvvisa, Lat. ecce. = (*g.* 2, *n.* 5). E salendo su per le scale (avendo la fanticella già la sua donna chiamata, e detto, *ecco* Andreuccio), la vide in capo della scala farsi ad aspettarlo. = (*Petr. p.* 1, 53). I' fuggía le tue mani; Quando *ecco* i tuoi ministri, i' non so donde.

II. E non meno spesso con una congiunzione che gli precede, l' usarono. = (*g.* 10, *n.* 8). Varrone già presumeva, niuno dovere esser colpevole: e pensando al modo della loro assoluzione, ed *ecco* venire un giovane chiamato Publio Ambusto. = (*Purg.* 23). Già era in ammirar chi si gli affama; Ed *ecco* dal profondo de la testa Volse a me gli occhi un' ombra.

III. Gli s' affiggono spesso nel fine le particelle lo, li, o gli, la, le, mi, ti, ci, vi, ne. = (*g.* 3, *n.* 3). *Eccole*, che ella medesima piangendo me l' ha recate. = (*g.* 8, *n.* 7). Lo scolare udendosi chiamare disse: *Eccomi* qui, madonna.

IV. Qualche volta per ora, orsù, dimmi, e simili, Lat. age, agedum, jam vero. = (*g.* 9, *n.* 10). Gianni disse: *Ecco*, poichè voi pur volete, domattina vi mostrerò come si fa. = (*Fiam. l.* 5). *Ecco* adunque, morrò; e questa crudeltà conviene usare a me in me stessa. Cioè or bene, orsù adunque morrò. = (*g.* 3, *n.* 3). Ora *ecco* (disse la donna), per questa volta io non vi voglio turbare. Cioè ora vedete, disse la donna, ec.

V. E qualche volta ancora per irrisione. = (*g.* 9, *n.* 5). *Ecco*, bello innamorato: or non ti conosci tu tristo? non ti conosci tu dolente? E questo forse è il vah, hui, e simili de' Latini. = (*Petr. p.* 3, 11). *Ecco* s' un uom famoso in terra visse, E di sua fama per morir non esce, Che sarà de la legge che 'l Ciel fisse? Cioè, che sarà della legge eterna del Cielo, che il Tempo debba spegner le cose mortali, se un fragile omicciuolo resta ancor dopo morte vivo per fama? E per ventura di questi è quel di quella buona femmina siciliana, che a Salabaetto. = (*g.* 8, *n.* 10). Fece maravigliosa festa, e disse: *Ecco* se tu fossi crucciato meco, perciocchè io non ti rendè così al termine i tuoi denari. Cioè, o bella cosa, non ci vorrebbe altro, se non che tu fossi crucciato con meco, perchè al termine così prefisso non ti rendè' i tuoi denari.

VI. Aggiuntovi che talvolta ha forza di dato non concesso, come quando si dice poniamo, facciamo che. Lat. esto. (*Filoc. l.* 3). *Ecco che* quello che tu divisi, venisse interamente fatto; che avremo noi adoperato? Niente.

VII. E talvolta ha la forza del semplice *ecco*. (*Introd.*). *Ecco*, che la fortuna a' nostri cominciamenti è favorevole, ed hacci davanti posti discreti giovani che guida ne saranno.

* VIII. *Ecco* si replicò per esprimere il progressivo succedersi del tempo. = (*Firenz. Asin. l.* 2). Strofinandomi gli occhi, per armargli alla veglia, e trastullandomi con alcuna canzonetta; *eccoti* la notte, *ecco* le due ore, *ecco* le quattro, e la paura tuttavia cresceva. *Ecco* si unì ancora a già, e si collocò in mezzo del periodo. = (*s. Ag. C. D.* 3, 14). Certo si che s' erano partiti, *ecco già*, la terza volta, sicchè alla quarta fosse loro commessa prudentissimamente Roma.

## CAPITOLO CVI

### EH, EHI

I. EH, interjezione deprecativa fu poco in uso; ma chi vorrà, potrà servirsene in tutti quegli affetti in cui può servire il deh. = (*Filoc. l.* 2). Or che faresti tu, se egli fosse andato più lontano, dove a te non fosse lecito l' andare? *Eh* non si vuol far così. Altri qui leggono: e' non si vuol far così. = (*Tes.* 5, 70). Perchè Penteo piangea ben doloroso, Dicendo: *Eh* lassa omai la vita mia. * *Eh* serve ancora in forza d' interjezione diversa dalla deprecativa, e massimamente per eccitare la persona interrogata a rispondere. = (*Buon. Fier.* 3, 2, 17). Tu se' ancora a colei, *eh*? = (*Capr. Bott.* 3). Il cantar del gallo non ha servito stamane a destarti, *eh!* La Crusca arreca il citato esempio del Gelli, fra i diversi usi di e copula; dicendo che questa particella serve ancora per maniera d' interrogare, e per ciò scrive l' *eh* senza aspirazione: noi crediamo però, che l' e quando serve all' interrogazione, comunque si scriva o con l' aspirata, o senza, sia una voce affatto diversa dall' e copulativo, e che corrisponda, come notò il Salvino, al num latino e al greco ἦ ὦν.

* II. *Eh* talora pronunziata lunga, dice la Crusca, come se fossero due ee, e coll' aspirazione, denota mediocrità, e modifica il sentimento. La tal cosa, come fu buona! *Eh*, cioè, così così, mediocremente, mezzanamente. = (*Cecch. Esalt. Cr.* 1, 1). *Eeh* a lui sì gran cosa è stata facile. *Eh*, spesse volte è interjezione garritiva. = (*Firenz. N.* 9). Ah Laura Laura, a questo modo *eh*? a questo modo fanno le fanciulle dabbene? Talora esprime anche sorpresa mista d'ironia. = (*Firenz. Lucid.* 4, 6). Cornel. *Eh* pazzarella, quanto farestù meglio attendere a

filare. Diamm. Si *eh*: oh s'i' non ho aver altro che cotesto, voi potevi far senza maritarmi.

* III. Ad *eh* si pospose frequentemente che. = (*Red. Lett.* 129). *Eh* che V. Sig. Illustriss. mi dà la burla. = (e 2, 284). *Eh* via, *eh* via, che l'acqua alle donne di parto non fa male. Ed anche la voce Dio. = (*Firenz. Trinus.* 2, 6). *Eh* Dio; e' non sarà po' vero.

IV. *Ehi*, s'è detto pur anco. = (*g.* 7, *n.* 9). *Ehi*, messere, che è ciò che voi fate? E parimente *ehimè*. = (*Pass. d.* 3, *c.* 2). *Ehimè* lasso, che ora intendo quello che, occupato nel piacer del peccato, non intesi mentre che vivetti nella carne! = (*Vis. cant.* 24). *Ehimè* lassa, misera ed insana Briseide sconsolata, che farai? * Buone edizioni del Decamerone leggono nel citato luogo *eh*, e non *ehi*.

* V. *Ehi* per ahi. = (*But. Inf.* 16. 19). Questo *ehi* è interjezione che secondo lo grammatico significa dolore, come ahi. Così la Crusca. Il luogo di Dante, a cui si riferisce l'osservazione del Buti, è il seguente: Ricominciar, come noi ristemmo, *ehi* L'antico verso. È però da notarsi che ottimi testi leggono quivi *ei* e non *ehi*; e che contra l'opinione del Buti, del Landino, e di alcuni altri, i migliori interpreti credono che l'*ei* del verso citato stia invece di eglino.

## CAPITOLO CVII

### ENTRO

I. ENTRO, preposizione che s'accompagna col quarto caso comunemente. = (*g.* 8, *n.* 4). Or ben, disse la donna, io voglio che tu giaccia sta notte *entro* il letto mio; e guarditi ben di non far motto, sicchè tu non fossi sentita. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 24). Sedendosi *entro* l'alma Preme 'l cor di desio, di speme il pasce.

II. E pur talvolta s'accompagna col terzo. = (*Cresc.* 4, 11). E gli altri due capi uguali sieno alquanto *entro* al nuovo, sicchè un vincolo possa stringere l'uno e l'altro capo del vecchio sarmento. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 22). Le notturne viole per le piaggie, E le fere selvagge *entr'* a le mura.

III. E si vede star bene ancor più per un cotal vezzo, e grazioso riempimento, che per alcun bisogno, talora con altre preposizioni appresso. = (*Filoc. l.* 3). La qual nascosa in una delle altissime rocce d'Appennino, *entro* in una oscurissima grotta, trovò intorniata di neve. = (*g.* 7, *n.* 4). Se n'andò la donna; e presa una grandissima pietra che a piè del pozzo era, la lasciò cadere *entro* nel pozzo. = (*Filoc. l.* 7). E la voce *entro* per le dolenti caverne, rendeva letizia. Che al senso tanto era a dire entro una oscurissima grotta, ec. = (*Cin. Son.*). Ora se n'esce lo sospiro mio. Donde avia un pensier *entro* nel core.

IV. E talvolta con *per*, che gli si pone dinanzi in sentimento amendue d'una sola preposizione, laddove o l'una o l'altra basteria, quanto al senso; e così fatta, sempre col quarto caso la troverai. = (*Petr. p.* 2, *cans.* 3). Al fin vidi io *per entro* i fiori e l'erba, Pensosa ir sì leggiadra e bella donna. = (*Purg.* 22). Ed una voce *per entro* le fronde Gridò: Di questo cibo avrete caro. Anzi tra *per* ed *entro* vi s'è posto talora nome ch'è caso della preposizione. = (*g.* 8, *n.* 3). Il sole è alto, e dà *per* lo Mugnone *entro*. Cioè dà per entro il Mugnone. = (*Petr. p.* 1, 172). Sforzati al cielo, o stanco mio coraggio, *Per* la nebbia *entro* de' suoi dolci sdegni.

V. È anco avverbio, Lat. intus, co'verbi di stato. = (*g.* 3, *n.* 6). Questa camera acconcio la buona femmina, e fecevi *entro* letto, secondo che poté il migliore. E co'verbi di moto, Lat. intro, vel introrsum. = (*Cresc.* 10, 22). E ponsi la detta fune acconcia col laccio aperto, e piegato sì, che l'uccel che passa, messovi entro il capo, si pigli per lo collo.

VI. Per oltre, sopra, e simili, Lat. inter, vel intra, leggesi nella Vision del Boccaccio. = (*Vis. cant.* 6). Ed *entro* l'altre cose che ivi scorte Furon da me, fu un cerchio. * Nell'esempio qui allegato dal Cinonio la voce *entro*, più assai che in forza di oltre o sopra, sta in luogo di fra o intra. In questo secondo senso s'incontra poi essa più chiaramente in quello pur del Boccaccio. = (*Ninf. Fiesol.* 299): E quel ch'*entro* noi due è avvenuto.

VII. Si pospone alle particelle di, in, ivi, là, qua, per, Lat. intus, intro, vel introrsum, secondo che egli o stato, o varj moti ne segni. = (*Cresc.* 9, 9). Il cavallo che ha gli orecchi pendenti e grandi, e gli occhi scavati *in entro*, sarà lento e tardo. = (*g.* 2, *n.* 8). Giacchetto comandò che se'l prod'uomo ad alcun servigio *là entro* dimorar volesse, che egli vi fosse ricevuto. = (*g.* 7, *n.* 6). Troppo ne sarebbe stato gran biasimo, se persona fosse stata *qua entro* uccisa; e messer Lambertuccio fece gran villania a seguitar persona che *qua entro* fuggita fosse. = (*g.* 2, *n.* 5). Ed Andreuccio partir volendosi, ella disse che ciò in niuna guisa sofferrebbe; perciocchè Napoli non era terra da andarvi *per entro* di notte. = (*Inf.* 33). E 'l duol che truova in su gli occhi rintoppo, Si volve *in entro* a far crescer l'ambascia. = (*Petr. p.* 1, 148). Ma lo spirto ch'*ivi entro* si nasconde, Non cura nè di tua nè d'altrui forza.

VIII. Alcuna volta gli s'affisse la particella vi, e se ne formò entrovi, che vale ivi entro. = (*Cresc.* 4, 46). Ed il vaso si ponga al sole per quattro dì *entrovi* il vino, ed un poco di sale.

* IX. Invece di *entro* si usò da qualche scrittore anche *intro*. = (*Pulc. Morg.* 2, 24). E

poi che sono stati a lor diletto Si riposorno *intro* 'n un ricco letto. Così l' edizione moderna della Crusca.

* X. Dar *entro*, lo stesso che dar *dentro*. Percuotere in una cosa. = (*Franc. Sacch. n.* 41). Darvi sì fatta *entro*, che il bariglione, e'l desco, con ciò che v' era, andò per terra; e va pur oltre a suo cammino.

## CAPITOLO CVIII

### ESSO, ESSA, ec.

I. ESSO, il medesimo ch' egli; siccome *essa*, il medesimo che ella, Lat. ipse, ipsa. = (*g.* 4, *n.* 5). Mandato avanti ogni uomo, *esso* con poca compagnia, e di gentil' uomini, entrò in cammino. = (*g.* 3, *n.* 10). *Essa* spesse volte andava a Rustico, e gli dicea. Ne' casi obliqui. = (*Filoc. l.* 6). Nella sommità di questa torre è un dilettevole giardino, e in mezzo d' *esso* una fontana la quale per parecchi rivi tutto il bagna. = (*Tes.* 8, 47). Al quale Alcimedon quanto poteo Si fece incontro, ed altri assai dopo *esso*.

II. *Esso*, posto tra la preposizione con, ed alcuni pronomi, ha una particolar costruzione di restarsene terminato in o, senza risguardo alcuno a numeri nè a generi. = (*g.* 7, *n.* 4). E poi dell' altre volte ritrovandosi con la donna, molto di questa incantazione rise con *esso* lei. = (*g.* 7, *proem.*). Cominciarono a cantare, e la valle insieme con *esso* loro; sempre quelle medesime canzoni dicendo, ch'essi dicevano. * Intorno all' uso di unire la voce esso col pronome loro, il Bottari nella nota 463, alle lettere di Fra Guittone, lasciò la seguente osservazione. » Voglio in questo luogo avvertire che adesso molti scrittori italiani dotti ed eleganti hanno in uso di aggiugner quasi sempre al pronome loro questo *esso* in tutti i casi, e con tutte le preposizioni; benchè senza esempio di approvato scrittore, e quasi direi anche di non approvato. Quindi non s'incontra nelle scritture altro che essi loro, per essi, o in essi loro, d' essi loro, a essi, o da essi loro. Ad ogni tratto che è proprio uno sfinimento e una pena; veggendosi che quel pover uomo credendo d' usare un bel fiore di parlar gentile, dice una spiacevolezza senza esempio. Nè mi è sovvenuto altro che un verso del Notaro, dove si legge ad *esso* lei nella Racc. All. a 430. Il verso, di cui parla il Bottari, si legge in una canzona del Notaro Giacomo da Lentino, ed è stampato nel seguente modo: Pregio e valore *ad esso lei* avanzi.

III. Ed ancora con *esso* meco, e simili; ancorchè meco, teco, seco riferisser persona di femmina. = (*g.* 2, *n.* 5). Di vero tu cenerai con *esso meco*: e perchè mio marito non ci sia, io ti saprò bene fare un poco d'onore. = (*Cresc.* 2, 22). Nel tempo del gran freddo, fuggente alle calde interiora della terra lo natural calore dell'arbore, e traente con *esso seco* l'umore e lo spirito della pianta, se i rami che si deono piantare, si recidano dalla madre, poichè saranno piantati, debolmente cresceranno e alligneranno. Ed in questa maniera piuttosto ha forza di voce riempitiva: modo usitato dagli antichi e da' moderni, per aggiunger grazia e vigor al parlare.

IV. Il medesimo avviene con nomi sostantivi. = (*g.* 10, *n.* 2). Gli disse che gli dovesse piacere d' andare a smontare *con esso* Ghino al castello. = (*g.* 6, *fin.*). Cominciarono ad andare in qua, in là dietro a' pesci, ed a volerne *con esso* le mani pigliare. = (*Purg.* 4) Montasi su Bismantova in cacume *Con esso* i piè; ma qui convien ch' uom voli. Se ne servirono ancora in questa maniera. = (*Vill.* 9, 325). Ma la disavventura era tanta, e *con esso* la discordia de'Fiorentini, che non l'ardirono a soccorrere, quando si potea. = (*M. Vill.* 7, 5). Ed all' entrata di settembre si trovò più di 15 mila armadure di ferro ben montate al servigio del re, e *con esso* gran numero di sergenti in arme. Quel che i Latini direbbono simul, una, ec. e i nostri la disavventura, e insieme la discordia. * *Esso* unito alla preposizione con, qualche volta è posto per ripieno. = (*Inf.* 32). Non quella a cui fu rotto il petto e l' ombra *Con esso* un colpo per la man d' Artù. E a questo proposito è da leggersi ciò che scrive il sopra citato Bottari nella nota 63 alle lettere del suddetto Fra Guittone. « Con *essa* la terra, cioè con la terra. Il Bocc. nella Nov. 35 riporta il principio d' una canzone composta in lingua siciliana, che dice: Qual *esso* fu lo mal Cristiano Che mi furò la grasta. Ove si vede l' uso di questo nome *esso* per ripieno, il che fu avvertito dal Vocabolario al §. I in questa voce *Esso*, portandone alcun esempio, al che si può aggiugnere il presente, e quello di Dante Inf. 32. Il qual esempio è portato per isbaglio al §. II quasi fosse posto avverbialmente. Lo usare questo nome in sì fatta guisa è forma anzi antica, che moderna: perciò, dicendo il Vocabolario §. I. Talora serve per ripieno, modo usato e nell'antico secolo e nel novello, si vuole intendere che questo antico vezzo di favellare si può con giudizio in alcun luogo, dove bene stia, usare anche da i moderni; dico con giudizio, perchè altrimenti troppo sentirebbe dell'antico ».

V. Con la preposizione per, s' accompagna, pur quasi che indeclinabile, con ogni genere e numero. = (*Filoc. l.* 6 ). Quegli Iddii ch' all' aspra battaglia m' ajutarono, quando la sua vita dalle fiamme campai; m' hanno promesso di renderlami, e a loro fidanza *per esso* venni.

VI. Se n'è formato ancora d' *esso* e d' un' altra voce, una sola, come *lunghesso*, *qualesso* per lungo, quale, ec. = (*g.* 5, *n.* 7 ). E passando *lunghesso* la camera dove la figliuola gridava,

maravigliandosi, subitamente entrò dentro. = (*g.* 4, *n.* 5). *Qualesso* fu lo mal Cristiano Che mi furò la grasta? = (*Inf.* 23). Ei giunser in sul colle *Sovresso* noi; ma non gli era sospetto. Ed il medesimo disse *lunghesso* il mare, *sovresso* l'acqua, per lungo il mare, sovra l'acqua.

VII. Fuor di queste maniere di favellare, varia la sua terminazione col nome ch'egli avrà seco, al quale egli però sempre mai s'antepone, o senza altra preposizione innanzi, o con preposizione ch'egli si truovi. = (*g.* 2, *n.* 3). Ed ebbe tre figliuoli, quantunque il maggiore a diciotto anni non aggiugnesse, quando *esso* messer Tedaldo, ricchissimo venne a morte. = (*g.* 5, *n.* 2). Andò alla barca, e niuna altra persona, che questa giovane, vi vide, la quale *essa* lei che forte dormiva, chiamò molte volte. = (*Par.* 8.). Vid'io in *essa* luce altre lucerne Moversi in giro. = (*Tes.* 7, 35.). Ancor vi vide allegro *esso* furore.

VIII. Anzi colle preposizioni con, per, sopra, sotto e simili, con le quali suol rimanersi invariabile le più volte; pur talora si varia. = (*g.* 2, *n.* 5). E trovati i panni, e con *essi* i denari, prestamente andò a chiuder l'uscio. = (*g.* 4, *n.* 7). Pasquino al gran cesto della salvia rivolto, di quella colse una foglia, e con *essa* s' incominciò a stropicciare i denti. = (*Purg.* 27). Le tenebre fuggian da tutti i lati, E'l sonno mio con *esse*, ond'i'leva'mi. = (*Vill.* 12, 122). I prestatori a usura convertiti a penitenzia, feciono bandire che ogni persona ch'avessono lor dato merito e usura, andasse a loro per *essa*. = (*Cresc.* 9, 1). Non si può poi sapere di che età si sieno, fuor che quando i loro denti son diventati piegati, e ciglia canute e sott' *esse* sarà scavato.

IX. Con le voci medesimo e stesso, Lat. ipsemet. = (*g.* 10, *n.* 3). E sommamente facendolo onorare, *esso* stesso gli tenea compagnia. = (*Fiam. l.* 1). *Essi* medesimi mariti amano le più volte, avendo moglie.

* X. *Esso* nella stessa forza di quello, e in corrispondenza di questo. = (*Fr. Guitt. lett.* 1). Che sapienzia è anche per esti beni piccioli e temporali, mali sostenere grandi ed eterni, e perdere beni compiuti ed eternali? che gaudere non può uom d'esti, e d'*essi* beni. Cioè, di questi e di quelli. *Esso* si usò ancora per desso. = (*Vit. SS. Padr.* 2, 198). Incominciollo a guatare molto curiosamente, come se gli paresse conoscerlo, ma pur dubitasse; e diceva: Ben mi pari *esso*. *Esso* vale ancora come lo stesso, il medesimo. = (*Firenz. Asin. l.* 9). Quel vaso d'oro, il quale con simulata religione egli avevano involato di 'n sull' altare della chiesa della Madre del Signore; come se i ribaldi credessero poter, senza supplicio patirne, violare tanta maestà, e che il partirsi di notte gli avesse a torre dagli occhi di Colui che è *essa* luce.

* XI. *Esso* per sè, o sè medesimo. = (*Pist. s. Gir.* 377). E così, misere, ree di tre maleficj discendono all' Inferno; cioè che mal concepettero, e la creatura ed *esse* uccisono iniquamente; cioè sè stesse.

* XII. *Esso fatto* è lo stesso che issofatto, subito, senz'alcuno indugio. = (*s. Cat. lett.* 90). Chi nol seguita per la via delle virtù, *esso fatto* il perseguita il vizio. V. al cap. *Stesso*.

* XIII. *Isso* per *esso* si legge in qualche antico. = (*Fr. Cavalc. Son.*). Fugga lo gaudio van, che torna in lutto; Sia in croce per amore unito ad *isso*. Cioè, ad *esso* Crocifisso.

## CAPITOLO CIX

### EZIANDIO

I. EZIANDIO, benchè paja composto del santissimo nome di Dio, non ha però senso comune con quello. Lat. etiam. = (*Lett.*). L'animo di virtù splendido, fa *eziandio* a' poveri gli imperadori riverenti. = (*Pass. tr. Um. c.* 4). Deesi l'uomo riputare cenere, *eziandio* mentre che vive; imperocchè egli è certo che di qui a poco in cenere tornerà. Cioè, ancora mentre che vive.

II. Gli si pospongono che e se, dicendo *eziandio che*, *eziandio se*, Lat. quamvis, etiamsi, tametsi, ec. = (*M. Vill.* 1, 77). Gli antichi maestri della disciplina militare punivano con aspre pene i mali consigliatori, *eziandio che* del male consiglio ne seguisse prospero fine. = (*g.* 2, *n.* 9). E tutto nel viso cambiato, *eziandio se* parola non avesse detto, diede assai manifesto segnale, ciò esser vero, che Ambrogiuolo diceva.

* III. Gli si pospose ancora perchè. = (*Mor. s. Greg.* 28, 5). Dentro a questa misura sono tutti gli eletti; e fuori d'essa son tutti quelli che debbono esser riprovati, *eziandio* perchè paja loro, ch'essi sieno dentro al cerchio della fede. = (e 29, 7). Egli le vede, *eziandio* perchè tu non le confessi. La Crusca dice che *eziandio* con le particelle che, se, perchè vale avvegnachè. Concedendosi ciò quanto alle prime due, non si può credere lo stesso dell'altra. *Eziandio* seguito da perchè, non constituisce una forma di dire unita, come l'ancorachè, ma ritiene la sua propria significazione di semplice ancora, e il perchè assume la forza che dal contesto si esige. E perciò si trova *eziandio* seguito ancora da quantunque. = (*Pist. s. Gir.* 384). Perchè tu, Sposa di Dio, t'avvilisci andando visitando le spose degli uomini *eziandio* quantunque sieno grandi? E la particella se talvolta lo precedette. = (*Vit. SS. Padri* 1, 204). Onde, *se eziandio* me ne menerete alcuno che fosse dinasato, purchè egli sia santo, e sufficiente dell'altre cose, si non dubitate di farlo vescovo. Ad *eziandio* si antepose qualche volta la negazione. = (*Da Montem. o-*

*ras.* 4). Senza la quale (cioè la pace e concordia de' cittadini) non solamente le cose umane, nè *eziandio* le divine fermamente beate e tranquille esser possono. = (e *oras.* 2). Non per la patria dobbiamo alle ricchezze, a' parenti, agli amici, alle famiglie, a' figliuoli, non *eziandio* alla propria vita perdonare. Ed anche gli si pospose. = (*Amm. Ant.* 248). Beata è quella vita preclara, della quale *eziandio* la bugia non può favellare. = (*Vit. s. Gir.* 102). Tanta è la paura che 'l Demonio ha di santo Girolamo, ch' *eziandio* non ardisce d' apparire dove sia sua immagine.

* IV. *Esiamdio* invece di *eziandio* si trova, e non tanto di rado, presso i buoni scrittori. = (*Pros. Fior.* 6, 67). Oltre le largite corone di quei frutti, *eziamdio* a lei prima offerti, ne riconfortava gli amici suoi. = (*Salvin. Disc.* 1, 220). Gli Evangelisti, non solamente di questa si servirono, ma *eziamdio* Paolo medesimo, scrivendo agli Ebrei. Su questo vocabolo però il Salviati (*Avvertim.* 1, 2, 14) così lasciò scritto. *Eziandio*, che benchè col latino etiam fosse composto nel suo cominciamento con la m, per tutto ciò, avendola l' uso fatta una voce sola, scriver non si potrebbe. Di *eziendio* pure si trova esempio. = (*Cavalc. Pungil.* 78). La qual cosa *eziendio* un uomo dabbene si riputerebbe a sommo disonore.

* V. Invece di *eziandio* si usò ancora qualche volta *eziam*. = (*Vit. s. Aless.* 262). E non sapendo il custode, di quale dicesse, la gloriosa Vergine *eziam* gli disse: Quello che siede fuori nel portico è desso. = (e 263). La quale il pontefice fece leggere in presenza di tutto il popolo, ed *eziam* in presenzia del padre suo. = (*Cas. lett.* 83). Io mi cruccio de' tuoi portamenti sì strabocchevoli, e non convenienti non solo a persona, come convien che sia tu, ma a verun, *eziam* vile e plebeo, non che ad un gentiluomo onorato. Intorno alla voce *eziandio*, il Bembo (*Pros. l.* 3. *pag.* 115.) fece le seguenti osservazioni: « È avvenuto che dio in atto di ammirazione si aggiugnesse ad avvegna. La qual voce, pur per quella medesima cagione si aggiugne ad etiam voce latina; e dicesi *eziandio*; e dovrebbesi usare quando si aggiugne cosa alle già raccontate, che sia maravigliosa: Sì come savio, a niuna persona il palesava; nè eziandio a lei con gli occhi ardiva di scoprirlo. Nè mai significa tempo; nè mai si truova nelle novelle del Boccaccio accompagnato con che, così *eziandiochè*; ma in luogo di ciò si dice *eziandio* col gerundio: Di ciò che voi dite, *eziandio* non dicendolo, vivrò e morrò certissimo: *Eziandio* essendo certo di giugnerlo ». E poco dopo: « Nè contraria a quello che diciamo, che dopo *eziandio* in quello esempio: Ma ancora per farvi accorte, che *eziandio che i* religiosi, a' quali ec. perciocchè *che* non è compagno di *eziandio*, ma è il primo *che* repetito. »

## CAPITOLO CX

### FATTO, ec.

I. FATTO, se gli precedono le particelle sì, così, val tale, di tal maniera, Lat. talis, hujusmodi, ec. = (*Fiam. l.* 4). Manifesto è a me, per niuna maniera potere uscir della mente i preteriti accidenti, de' quali la memoria a *sì fatto* partito mi reca con gravi dolori, che già, per fuggirli, mille modi di morti ho dimandati. Cioè, a tal partito mi reca. = (*g.* 10, *n.* 3). Molto la invidia che alla virtù di Natan porti, commendo; perciocchè se di *così fatte* fossero assai, il mondo ch' è miserissimo, tosto buon diverrebbe. Cioè, se di simili invidie. = (*Par.* 8). *Così fatta*, mi disse, il mondo m'ebbe Giù poco tempo. * *Fatto* anche con le indicate particelle, non espresse, ma sottintese, si usò nello stesso senso di tale. = (*g.* 7, *n.* 6). Per la qual cosa la donna temendo, e conoscendo come *fatto* era, si condusse a fare il voler suo. = (e *n.* 8). Egli non fu degno d' avere una figliuola *fatta* come se' tu. = (e *g.* 5, *n.* 4). I tempi si convengono pur sofferir *fatti* come le stagioni gli danno. * *Fatto*, posto assolutamente avanti a un nome, ha forza di preposizione; e vale dopo, Lat. post. Così la Crusc. = (*Cas. lett.* 63). Io disegno andare a Benevento adesso, e star là fino a *fatto* Natale.

II. *Fattamente*, avverbio che anch' egli con le particelle sì e così, vale in tal guisa, in tal modo, Lat. adeo, ita, sic. = (*g.* 6, *fin.*). Sii dunque re, e sì *fattamente* ne reggi, che del tuo reggimento nella fine ci abbiamo a lodare. = (*Introd.*). L' altre, udendo costei così *fattamente* parlare, si tacquero.

* III. *Sì fatta*, lo stesso che *sì fattamente*. = (*Fr. Sacch. n.* 91). Passando con quest'impeto dalla bottega di Caperozzolo, di fuori nella via era un bariglione su uno desco con non so che cosa da fare, o lattovarj o savori in molle; e davvi *sì fatta* entro, che il bariglione, e 'l desco, con ciò che v' era, andò per terra.

* IV. *D' ogni fatta*, per d' ogni maniera. = (*g.* 8, *n.* 3). Egli ne sono *d' ogni fatta*; ma tutte son quasi nere. Il Salviati (*Avvert.* 1, 2. 20) pose questo modo di dire fra quelle voci che da alcuni sono tenute per idiotismi moderni del popolo di Firenze, e che parimente si usarono da' migliori scrittori del miglior secolo.

## CAPITOLO CXI

### FINO, o SINO, ec.

I. FINO, quando è preposizione si truova accompagnata col terzo caso. = (*Conv. tr.* 2, *c.* 7). Li raggi non sono altro che un lume che viene dal principio della luce per l'aere *fino* alla cosa illuminata, Lat. usque ad.

II. E nel medesimo modo *sino*. = (*Vit. Dante*). Colui il quale per addietro s'era molte volte udito le sue lodi portare *sino* alle stelle, fu furiosamente mandato in irrevocabile esilio. = (*Guitt. Ar. Son.*). Ratto son corso giù *sino* a le porte De l'aspra morte, per trovar diletto. * *Fino* si accompagnò eziandio col caso privo di segno. = (*Brun. Lat. Tesorett.* 6). Allor tutto mio corso Mutò per tutto 'l mondo Dal ciel *fin* lo profondo. * *Per fino* lo stesso che *fino*. = (*Guarin. Past. Fid.* 5, 5). Perchè l'ho come figlio Dal primo dì ch' i' l' ebbi, *Per fin* a questa età sempre nudrito.

III. Ed accompagnato con altre preposizioni. = (*M. Vill.* 9, 43). Il corpo si serbò *fino* nel dì seguente per attendere il vescovo d'Arezzo. = (*Vill.* 12, 63). E la sua gente scorse *sino* presso a Parigi a due leghe.

IV. Il suo avverbio è *fin che*, Lat. donec, usquedum, quoad. = (*g.* 5, *n.* 10). Chi te la fa, fagliela; e se tu non puoi, tienloti a mente *fin che* tu possa. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 2). Seguirò l'ombra di quel dolce lauro *Fin che* l'ultimo di chiuda questi occhi. = (*Petr. p.* 3, 4). Seguimmo il suon de le purpuree penne De' volanti corsier per mille fosse, *Fin che* nel regno di sua madre venne. Cioè, fin a tanto che: che questo il suo pieno parlare sarebbe, e che il Boccaccio disse nel Carisendi. = (*g.* 10, *n.* 4). Questo farò io volentieri; sol che voi mi promettiate, per cosa che io dica, niuno doversi muovere del suo luogo, *fin a tanto che* io non ho la mia novella finita.

V. Che anco si dice *per fin che*, cioè per fin a tanto che. = (*M. Vill.* 10, 95). Per non avere più a tornare sopra la presente materia *per fino che* altra gran cosa non seguisse.

* VI. *Sin che*, lo stesso che fin che, si usò in forza di mentre. = (*Firenz. Asin. l.* 8). Era costui innamorato di Carite *sin ch'*ella era picciola fantina. Invece di *sin che* si scrisse anche semplicemente *sino*. = (*Inf.* 19). E'l buon maestro ancor dalla sua anca Non mi dipose, *sin* mi giunse al rotto Di quel che si piangeva con la sanca. = (e ivi). Nè si stancò d'avermi a sè ristretto, *Sin* men'portò sovra 'l colmo dell'arco. Invece di *fin che* si trova eziandio *fin a che*. = (*Sold. sat.* 7). Nè mai quindi si scorge esser risurto, *Fin a che* fuor dell'orizzonte avverso Almen quant'una picca non è surto. Parla del sole. A *fin che* si diede ancora il segno del caso. = (*Car. t.* 1, *lett.* 26). Ricordate a Monsig. di Viterbo, che io li son servitore da *fino ch'*egli era M. Giovan Pietro. A *fin che* si fece ancora seguire la negazione. = (*Malmant.* 3, 43). E stia giù fuori con gli orecchi intenti Tra quelle schiere, *fin ch'* ei non intenda.

* VII. *Sino* serve ancora per denotare intero compimento della cosa di cui si parla. Così la Crusca, ma senza recarne esempio. = (*Ar. Orl.* 13, 28). Io mi difesi con piedi e con mano, Ed adopraivi *sin* a l'ugne e il morso. *Fino* unito a caso, con segno o senza, espresse talora termine passato di tempo. = (*Red. lett.* 2, 20). La nostra amicizia cominciò *fin* dagli anni più teneri. = (*Borgh. Orig. Fir.* 270). Se ne mostra una molto antica tavoletta di rame, trovata in que' monti *fin* l'anno MDVII. = (*Lasc. Sibill.* 2, 1). Egli era a ordine *fino* jersera. Invece di fino a tanto che si disse pure *fin tanto che* nel medesimo senso. = (*Benv. Cell. Orefic.* 11). Facendo il piombo, per sua natura, sempre un poco di schiuma, bisogna procurare il più che si possa di levarla con il detto carbone, *fin tanto che* i detti tre metalli sieno bene incorporati e ben netti.

* VIII. In luogo di *per fin*, o *per fino che* si legge pure *per fine che*. = (*Da Montem. son.* 2). Un pensier dice: Or il bel nodo sciogli; Lascia quest'onte misere e meschine. Ma poco val; ch'i' porterò *per fine Che* di queste mortal membra mi spogli. E così ancora *fine a quello che* invece di *fino a tanto che*. = (*Fr. Guitt. lett.* 21). Vedendosi da ogni parte assiso d'assedio potente e istretto, e assaglito d'assalto grande sovente, *fine a quello che* 'l crede portare. E *fina* semplicemente per *fino*. = (*Pecor. g.* 11, *n.* 1). E viene *fine* in Calavria incontra a Messina. = (*Fr. Guitt. lett.* 36). Grave è, dice, all'arbore che sta lungo la via, servare lo frutto suo *fine* in tempo di maturitade.

## CAPITOLO CXII

### FIORE

* I. FIORE, avverbio, significa punto, niente, Lat. quidpiam nihil; comune ai prosatori e ai poeti. = (*Ovid. Pist.*). Se in queste notti ho *fiore* dormito. = (*Purg.* 13). Mentre che la speranza ha *fior* del verde. = (*Red. Vip.* 1, 6). Si credono dal troppo credulo ed inesperto volgo de' letterati bugie solenni, ed a chi ha *fior* d'ingegno, stomachevoli.

# CAPITOLO CXV

## FRA, o TRA, ec.

I. FRA, Lat. inter, s'è detto per abbreviamento della voce infra; ed è preposizione che s'accompagna col quarto caso; e se con una sola cosa sarà congiunta, segna rinchiudimento in quella. = (*Fiam. l.* 1). E con questa letizia a me sola *fra* verdi erbette era diviso sedere in un prato. E poco appresso soggiunge: Oppressa adunque dalla passion nuova, quasi attonita, e di me fuori sedeva *fra* le donne.

II. E per abbreviamento d'intra, s'è detto *tra*, all'istessa maniera che *fra* da infra; e con l'osservazioni medesime, ond'egli s'accompagna col quarto caso: e con una sola cosa congiunto, mostra rinchiudimento in essa. = (*Filoc. l.* 3). Oimè, misero, or dove ti lasciai? Io lasciai la pecorella *tra* rapaci lupi.

III. Ma con due cose congiunti, mostran separamento d'amendue loro, ch'è segnar lo spazio compreso intra più termini. = (*g.* 3, *n.* 2) Più volte di notte in una gran sala del palagio del re, la quale in mezzo era *tra* la camera del re e quella della reina, si nascose. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 13). Ov'ella ebbe in costume Gir *fra* le piagge e 'l fiume.

IV. O pure rinchiudimento in amendue. = (*Lab.*) E da ogni consiglio ed aiuto abbandonato, quasi niuna altra cosa, che la morte o da fame o da crudel bestia aspettando, *fra* gli aspri sterpi e le rigide piante, piangendo, mi parea dimorare. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 26). Così avestù riposti De' bei vestigi sparsi Ancor *tra* fiori e l'erba.

V. Alcuna volta ancora mostrano incertitudine e perplessità, Lat. inter, in ancipiti, ec. = (*g.* 5, *n.* 8). Il quale avendo queste cose vedute, gran pezza stette *tra* pietoso e paruroso. = (*Petr. p.* 1, 120). In riso e 'n pianto, *fra* paura e spene Mi rota sì, ch'ogni mio stato inforsa. = (*Purg.* 24). La mia sorella che *tra* bella e buona Non so qual fosse più, trionfa lieta Ne l'alto Olimpo già di sua corona. Cioè, la mia sorella, la quale non so se più bella o se più buona si fosse: o, la qual lasciò in dubbio qual fosse ella, o più bella, o più onesta; o più onesta, che bella, Lat. pulchrior, an pudicior. * *Fra* si usò talvolta per rapportare due cose diverse ad una medesima idea. = (*Petr. Uom. Ill.* 10). Venne ad imperare *fra* solo, e accompagnato, anni cinquansei. Parla di Augusto.

VI. Per a dentro, più oltre e simili, Lat. intra. = (*g.* 2, *n.* 6). Il quale per passar malinconia, con alcuni suoi famigliari un dì ad andare *fra* l'isola si mise. = (*Vill.* 8, 84). E ghiacciò il mare di Fiandra, e delle marine d'Olanda più di tre leghe *fra* mare. * E nello stesso senso, si riferì pure a tempo. = (*Fr. Sacch. n.* 258). Quando fu un pezzo *fra* notte, un lupo passando ebbe sentore di questo asino. * E così la frase il dì *fra* dì serve a denotare il giorno bene inoltrato; e propriamente lo spazio dopo il desinare, e avanti al finire del giorno, come spiega la Crusca. Lat. pomeridianis horis, interdiu. = (*Firenz. nov.* 5). Se io fo qualche volta il dì *fra* dì a questo modo, io me ne vo poscia la sera a letto così scarica e così libera di queste così fatte fantasie, quanto si faccia qual vi vogliate monaca che sia qua entro. = (*Sen. Ben. Varch.* 4, 6). Altramente luce la notte, ed altramente il dì *fra* dì. * *Fra* serve ancora per esprimere spazio determinato di tempo; e significa lo stesso che dopo, o entro. = (*Ar. Orl.* 10, 66). Disse la Fata: Io ci porrò il pensiero, E *fra* duo dì te li darò espediti. = (*g.* 8, *n.* 6). Scrivemi mio fratello, che se io dovessi vendere ed impegnare ciò che ci è, che senza alcun fallo io gli abbia *fra* qui ed otto dì mandati mille fiorini d'oro. = (*s. Ag. C. D.* 5, 16). Questa vita delli mortali, la quale si mena *fra* pochi dì e si finisce.

VII. *Fra me, fra sè, fra loro*, val meco, seco, con loro: o pure intra me, dentro sè, Lat. mecum, secum. = (*Fiam. l.* 4). E sforzandomi poi di dare alla mente riposo, con gli occhi chiusi, allettando gli umidi sonni, *tra me* medesima, in cotal guisa gli richiamava. = (*g.* 2, *n.* 5). Costoro immaginando dove ciò gli potesse essere avvenuto, dissero *fra sè*. = (*Petr. p.* 1, 88). I' dicea *fra* mio cor, perchè paventi? Cioè nel mio cuore, o pur dentro al mio cuore. E così questa particella starà qui in forza delle preposizioni con, in, dentro, come per avventura in quell'altro. = (*g.* 1, *n.* 10). E fannosi a credere che da purità d'animo proceda il non saper *tra* le donne e con gli uomini favellare. Cioè, non saper favellar con le donne. = (*g.* 8, *n.* 10). Li quali Salabaetto non voleva torre, siccome colui che da lei *tra* una volta ed altra avea avuto quello che valeva ben trenta fiorini d'oro. Cioè, in una o in più volte.

VIII. *Fra via*, Lat. inter vias, in itinere, ec. che per via, più volentieri s'è detto, o in via. = (*Petr. p.* 2, 13). Temendo non *fra via* Mi stanchi, o 'ndietro o da man manca giri. = (*Petr. p.* 1, 61). I' temo forte di mancar *tra via*, E di cader in man del mio nemico. Come s'egli dicesse, io temo di mancar nella via, di mancar camminando. = (*Fiam. l.* 3). Certo *tra* le lagrime mi dava tal nome (ricordandolo) alcun conforto. Cioè, in lagrimando, o mentre ch'io lagrimava. Siccome disse Dante *fra* 'l sonno, in luogo di dir nel sonno. = (*Inf.* 33). Quando fui desto innanzi la dimane, Pianger sentì' *fra* 'l sonno i miei figliuoli Ch'eran con meco, e dimandar del pane. Cioè gli sentii piangere dormendo, o mentre ch'essi dormivano. Imitato in ciò dal Villani, laddove disse: (*Vill.* 7) Sovente *fra* 'l sonno si levava in sul

letto a sedere, e parlava diverse maraviglie. * *Tra* via, detto di cosa che sta nella via, per la quale si cammina. = (*Ar. Orl.* 24, 92). E per portarne il morto cavaliero, Composto in una cassa aveano quello, Che 'n un castel ch'era *tra* via, si fece Lunga e capace, e ben chiusa di pece.

IX. Per fuori, oltre, sopra, Lat. inter. = (*g.* 2, *n.* 9). Ed avendo una sera *fra* l' altre, tutti lietamente cenato, cominciarono di diverse cose a ragionare. = (*g.* 1, *n.* 5). Egli, *tra* gli altri suoi figliuoli, n' aveva uno il quale di bellezza di corpo tutti gli altri giovani trapassava. * A *fra* si antepose ancora il segno del caso. = (*Caval. Discipl. Spir.* 120). Egli non uscirono di *fra'* rei per fare maggior penitenza, ma piuttosto di *fra'* buoni per vivere iniquamente.

X. Per o disgiuntivo l'ebbero in uso gli antichi, Lat. aut. = (*N. Ant.* 58). Dopo il mangiare parlò Socrate agli ambasciadori, e disse: Signori, qual è meglio *tra* una cosa, o due? = (*N. Ant.* 64). Papirio disse: Li Romani tennero consiglio qual era meglio: *Tra* che gli uomini avesser due mogli, o le femmine due mariti, acciocchè la gente moltiplicasse. * *Tra* invece d' in. = (*Passav.* 175). Non creda la persona, che la confessione non sia intera, perch' ella si confessi *tra* più volte e in diversi tempi ad uno medesimo confessore per legittima cagione. * *Tra* per compreso, o computato, come si esprime la Crusca. = (*g.* 8, *n.* 10). Sciogliendo le balle, tutte, fuor che due che panni erano, piene le trovò di capecchio; ed in breve *tra* ciò che v' era, non valeva oltre a dugento fiorini.

XI. Posto per divisione. = (*g.* 4, *n.* 2). Il condusse in su la piazza, dove *tra* quegli che venuti gli eran dietro, e quegli ancora che, udito il bando, da Rialto venuti v' erano, erano gente senza fine. E in tal significato prende diverse particelle in sua compagnia; e si dice una sola volta, come quando egli sta per la disgiuntiva posta di sopra. = (*g.* 1, *n.* 2). E *tra* che egli s'accorse, e *che* egli ancora da altri fu informato, egli trovò molti di loro disonestissimamente peccare. = (*g.* 3, *n.* 10). La giovane *tra* con parole e con atti il mostrò loro: di che esse fecer sì gran risa, che ancor ridono. = (*g.* 8, *n.* 6). Ragunata adunque una buona brigata *tra* di giovani fiorentini che per la villa erano, e di lavoratori, disse Bruno: (*g.* 3, *n.* 3) *Tra* per quello e per questo che nuovamente fatto ha, io gli credo per sì fatta maniera riscaldare gli orecchi, ch' egli più briga non ti darà. Anzi la particella che l'accompagna, si tace pur anch' ella nel secondo membro talvolta. = (*g.* 2, *n.* 3). E *tra* col suo senno e valore, e l'aiuto del suocero, egli conquistò poi la Scozia, e funne re coronato. = (*Vill.* 4, 59). Dopo Costantino, che regnò più di trenta anni *tra* nello imperio di Roma, e quello di Costantinopoli, rimasero di lui tre figliuoli, Costantino, Costanzio e Costante. Ed altra particella talvolta dalla prima diversa gli corrisponde. = (*Vill.* 7, 94). E morivvi molta gente d'una parte e d'altra, *tra* di fedite, e che affogaron in mare. E senza particella veruna, che l'accompagni, pur nel significato di distinzione. = (*Vill.* 12, 46). E per le due dette vittorie al conte di Veruich e sua gente s' arrenderon più di cento *tra* città, terre e castella murate. E in questi modi di favellare par che raccoglia insieme più cose, e di quelle l'una con l'altra giunta, ne faccia somma.

## CAPITOLO CXVI

### FUORI, ec.

I. FUORI, Lat. extra, il contrario di dentro, che *fuora* e *fuore* scrissero ancora qualche volta nel verso; quando è preposizione regge il secondo caso comunemente. = (*g.* 6, *fin.*). La acqua la quale alla sua capacità soprabbondava, un altro canaletto riceveva, per lo quale *fuori* del valloncello uscendo, alle parti più basse se ne correva. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 18). Dolor, perchè mi meni *Fuor* di cammin a dir quel ch' i' non voglio?

II. Pare che questo scrittore l' abbia fatto reggere il quarto, se pur in cotal luogo non vi sottintese egli la particella di, come altrove più volte, ma in altre guise, ha di tacerla in costume. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 31). *Fuor* tutti i nostri lidi, Ne l'isole famose di Fortuna Due fonti ha. * E Chiabrera. = (*Canz. Mor.* 13). Lasso, e pur tuttavia *fuor* l' antico uso, Cela il vago sereno dell' aurea faccia; E dentro orride nubi il sol rinchiuso, Fieri oltraggi di verno altrui minaccia. = (*Fr. Guitt. lett.* 3). E se mi dite che grave è ciò seguire, grave è bene contra uso e contra voglia, *fuor* cui è disavoroso ogni favore.

III. In varj modi e con diversi significati trovasi questo *fuor* di; come *fuor* di me, *fuor* di sè, per fuor di senno. = (*Lab.*). Se ella ti ha in odio, se tu non se' del tutto *fuori* di te, assai apertamente conoscer déi, niuna cosa potere fare, che più le piaccia, che lo impiccarti per la gola il più tosto che puoi. = (*Petr. p.* 1, 120). Se pur sua asprezza, o mia stella me offende, Sarem *fuor* di speranza, e *fuor* d'errore. Cioè privo di speranza. = (*g.* 2, *n.* 1). Intendo di raccontarvi quello che prima sventuratamente, e poi *fuori* di tutto il suo pensiero, assai felicemente ad un nostro cittadino avvenisse. Lat. praeter expectationem, praeter opinionem, ec. = (*Pug.* 21). Cosa non è che sanza Ordine senta la religione De la montagna, o che sia *fuor* d' usanza. * *Fuori* semplicemente per fuori di sè. = (*Vita SS. Pad.* 2). Ella non potendo più sofferire, si levò ritta quasi tutta *fuori*.

a Camillo son costretta, Quel che *giammai* più fare avea disposto. * Fra il *già* e la negazione che lo precede, si frapposero talvolta altre parole. = (*Teseid.* 1, 114). E nella terra per occulto lato Tornar' non per maestri *già* sentieri. * *Già* si usò ancora come ripieno; e si pospose al non, per un certo raddolcimento di pronunzia, come osservò il Corticelli. = (*Bocc. Introd.*). Le quali, non *già* da alcuno proponimento tirate, ma per caso in una delle parti della chiesa adunatesi. = (*Petr. p.* 1, 119). Cieco non *già*, ma faretrato il veggo.

X. *Di già*, spesso lo troverai nell'Urbano di Giovanni Boccaccio; ma particella calunniata da alcuni, i quali non vogliono che queste due voci s'accompagnino insieme; pur, che male si facciano in tal modo congiunte, nol dicono. = (*Urb.*). E *di già* il giorno cominciava a tor la luce alle risplendenti stelle, quando egli a lei rivolto, tali parole disse. E nella vita ch' egli scrisse di Dante, se ne servì parimente, laddove dice che: Delle frondi dell' alloro i poeti son usi di coronarsi, come è *di già* mostrato. Ed ivi molte volte il potrai similmente vedere. * Oltre gli esempj del Boccaccio, e quello del Crescenzio, citato nelle annotazioni di un accademico Intrepido al Cinonio, se ne trovano ancora altri in ottimi scrittori. = (*Gell. Capr. ragion.* 4). Ma egli è *di già* alto il sole; io vo' che tu ti lievi, e vadi alle tue faccende. = (*e ragion.* 7). E *di già* a noi n' ha fatto per sua liberalità parte grandissima. *Già* si replicò in senso di quasi, o presso che. = (*Segn. Mann. Dic.* 21, 1). Il bene sperato con gran certezza, è *già già* mezzo posseduto.

* XI. *Già* per denotare tempo a venire. = (*Fr. Guitt. lett.* 25). Siccome dir si può di bene tutto terreno, che piccolo è, che tutto non basta al minore core pagare: breve, che sentimola ora, e non *già*: e vano e falso che buono e dolce sembra, ed è reo ed amaro. Sul qual passo il Bottari nella nota 321 così scrisse: *Già*. Questo avverbio denota il tempo passato, come definiscono i compilatori del vocabolario della Crusca: ma forse qui è avverbio di tempo futuro, poichè parlando del bene terreno e transitorio dice: sentiamolo ora, e non *già*: quasi dica: lo sentiamo adesso, ma non poco dopo. Il che è da avvertire, non l' avendo nè pur notato il Cinonio, per altro accuratissimo e savio grammatico nel suo Trattato delle particelle.

* XII. *Già*, benchè usato per denotare tempo passato, si usi qualche volta con l'infinito presente dei verbi. = (*Gell. Capric. ragion.* 4). Perchè io mi ricordo *già* sentir dire. Questo modo però si può riguardare piuttosto come una proprietà del verbo ricordarsi, il quale anche senza la particella *già* si usò alcuna volta per formar frasi simili a quella del Gelli. = (*Machiav. Mandrag.* 5, 1). Io mi ricordo esservi cinquecento immagini, e non ve ne sono oggi venti.

* XIII. *Già* si trova replicato nello stesso periodo, ma con significazione diversa, in un luogo del Boccaccio. = (*g.* 3, *n.* 6). Madonna, se io *già* v' amassi, come io *già* amai, io non avrei ardire di dirvi cosa che io credessi che noiar vi dovesse. Questa lezione che è portata dal solo testo del Mannelli, fu riconosciuta come ottima dai deputati, i quali con lungo discorso la illustrarono; e che mostrando la diversa forza della particella nei vari luoghi ne trassero il senso seguente: Se io infino ad ora vi amassi, ovvero, se io di vero vi amassi nella maniera che pe'l passato ho amato.

* XIV. *Già* serve ancora per denotare persona estinta; e corrisponde all' olim o quondam dei Latini. = (*Buonarr. Tanc.* 4, 4). E dica che e come, io v' imprometto Darvi la Tancia, col nome d'Iddio, Figliuola della Lisa *già* di Betto, E di Giovanni Bruchi, che son io.

* XV. *Giacchè* o *già che* per dacchè, fu disapprovato da alcuni, e principalmente dal Salvini: con tutto questo però se ne trovano, e non di rado, esempi nei buoni scrittori, e la Crusca nell'ultima edizione lo riportò. = (*Vit. ss. Pad.* 2, 356). Prese del bosco una mazza quasi secca, *giacchè* era tagliata dalla selva per ardere, e ficcòlla in terra. = (*Red. lett.* 1, 67). *Giacchè* una scrittura che ne comparve alcuni anni sono io non la vidi che per un momento = (*Malmant.* 3, 20). Che *giacchè* questo mal par che cagioni Stemperamento forte, umor piccante; Per temperarlo, recipe in bocconi Colla, gomma, mèl, chiara e diagrante.

## CAPITOLO CXVIII

### GIÙ

I. GIÙ, avverbio contrario di su, vale a basso, Lat. deorsum. = (*g.* 7, *n.* 6). La fante corse alla camera della donna, e disse: Madonna, ecco messer che torna: io credo ch' egli sia già *giù* nella corte. = (*Conv. tr.* 3, *c.* 3). La natura del semplice corpo, che nel soggetto signoreggia, naturalmente ama l'andare *giù*. = (*Petr. p.* 4, *canc.* 16). Al passar questa valle Piacciavi porre *giù* l' odio e lo sdegno.

II. Preposto a varie preposizioni, o segni di casi. = (*g.* 2, *n.* 1). E così dicendo, il pigliarono, e *giù* del luogo dove era, il tirarono, Lat. infra. = (*Lab.*). Alla mia sete tutti i vostri fiumi insieme adunati, e *giù* per la mia gola volgendosi, sarebbono un picciol sorso. = (*Petr. p.* 1, 193). E 'l piover *giù* da gli occhi un dolce umore L'adornar sì, ch'al Ciel n'andò l' odore. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 3). Benigne stelle che compagne fersi Al fortunato fianco, Quando 'l bel parto *giù* nel mondo scorse! = (*Inf.* 29). Ed allor fu la mia vista più viva *Giù* ver lo fondo. S' è posposto il più delle volte alle particelle colà, in, là, qua, quindi e simili, come avrai veduto a suo luogo.

III. *Giuso* è l'istesso che *giù*, accresciutavi l'ultima sillaba per proprietà di linguaggio. = (*g.* 5, *n.* 7). Perchè piangendo, co' suoi compagni, discese *giuso*. = (*Petr. p.* 2, 28). Poichè se' sgombro della maggior salma, L'altre puoi *giuso* agevolmente porre.

IV. *Giùe*, dissero ancora; perchè alle voci, terminate in vocale che vi ricerchi sopra l'accento, era uso antico d'aggiungervi *e*, e scrivere hae, ee, cosíe, tornóe, giúe, in vece di ha, e, così, tornò, giù. Perchè intendendo gli antichi essere questa lingua di sua natura dolcissima, e, per quanto ella può, fuggire ogni asprezza, e soprattutto in fin delle voci; posero studio in non terminare in accento giammai, se non molto di rado; parendo loro il parlare terminato in tal modo, rappresentare piuttosto una cotale asprezza di barbari. Onde a ciò medicare, tra gli altri rimedj con che essi v'accorsero, fu uno d'aggiungervi questa *e*: l'altro si fu d'accrescervi una sillaba, e dire cittade, virtude, o cittate, o virtute, giuso, suso, testeso, per non dire città, virtù, giù, su, testè, con altre di questa fatta. = (*Purg.* 8). E vidi uscir de l'alto, e scender *giùe* Due Angeli con due spade affocate Tronche e private de le punte sue.

## CAPITOLO CXIX

### GIUSTO e GIUSTA

I. GIUSTO, Lat. juxta, preposizione del quarto caso. = (*M. Vill.* 10, 24). Il tiranno *giusto* il costume de' tiranni, vi prestò l'orecchie. Cioè conforme al costume de' tiranni.

II. E nella sua Teseida il Boccaccio l'accompagnò col terzo, dove egli disse = (*Tes.* 6, 34): Di che ciascun si gía maravigliando Facendo a lui *giusto* al potere onore.

III. *Giusta*, il medesimo che *giusto*, col quarto caso ancor egli. = (*Vill.* 7, 2). Si misono con tutto lor podere in arme ed in cavalli, sforzandosi ciascuno *giusta* sua possa. = (*M. Vill.* 3, 54). Egli intendeva di metterli in pace *giusta* suo podere. Son però poco usate da gli scrittori.

IV. Fra *giusto* e *giusta* alcuni pretesero che fosse qualche differenza, cioè che *giusto* si dia sempre al maschio, e *giusta* alla femmina. E di questo parere furono anche i Compilatori della prima Crusca; ma nell'edizioni posteriori del Vocabolario questa differenza non fu notata. L'Amenta nelle note al Bartoli vuole che un solo esempio di *giusta* unito al maschile, non possa bastare per distrugger la regola accennata; poichè per altra parte non se ne trova alcuno, dic'egli, di *giusto* col femminile. A queste osservazioni si può rispondere che *giusta* col maschile non si trova nel solo esempio del Villani citato dal Cinonio al num. III, ma che nell'altro ancora, portato al num. I, tanto il Vocabolario, quanto il testo del Villani nella edizione di Milano in fol. citata dalla Crusca, leggono *giusta* e non *giusto*. Di *giusto* col femminile si ha un esempio nel Casa. Lett. allegato eziandio dalla Crusca: E così è spedito il breve *giusto* la forma di essa minuta. Quello finalmente, che l'Amenta giudicò essere da avvertire intorno a queste preposizioni, si è che *giusta* si accompagni co' pronomi loro, sua, tua, mia, senza l'articolo; ma *giusto* quasi sempre il voglia; non parendo ben detto, *giusto* suo potere, *giusto* tuo debito, *giusto* mio obbligo, ec. Perchè per avventura *giusto* parrebbe nome, non preposizione: e perciò s'è detto *giusto* il suo potere, *giusto* il mio debito ec.

## CAPITOLO CXX

### GLI, articolo

I. GLI, articolo di maschio nel numero del più, scrivesi per regola ferma seguitandogli voce che incominci da *s* che altra consonante preceda. = (*g.* 6, *n.* 8). Figliuola, se così ti dispacciono *gli* spiacevoli, come tu di'; se tu vuoi viver lieta non ti specchiare giammai. = (*Petr. p.* 1, 141). E con Amor si lagna, C'ha sì caldi *gli* spron, sì duro il freno.

II. Davanti a vocale parimente si scrive; e non, come oggidì fanno molti, segnato d'apostrofo; perchè altramente quelle lettere *gl* par che dovessero aver quel suono che hanno nelle voci glauco, gleba, gloria, glutine. Anzi nel proferirsi, ha da farsi sentire l'*i*, ch'è pur ragione che vi si debba scrivere, fuor che davanti a voce cominciata da *i*. = (*Lett.*). Vogliono ragionevolmente *gli* antichi, il mondo generalmente a qualunque ci nasce essere una città. = (*g.* 1, *n.* 1). Lo cominciò a pregare che egli lasciasse *gli* errori della fede giudaica = (*Lett.*). La povertà nuda e discoperta, cacciata la ipocrisia, se medesima manifesta, e fa che sia la virtù onorata, e non *gli* ornamenti. = (*g.* 2, *proem.*). Già per tutto aveva il sole recato con la sua luce il nuovo giorno, e *gli* uccelli su per li verdi rami cantando piacevoli versi, ne davano a *gli* orecchi testimonianza. Davanti all'*i*, in tre maniere si scrive; poichè s'è scritto intero talvolta, senza far perdere l'*i*, alla voce che segue. = (*g.* 10, *n.* 8). Il riprender cosa, che frastornar non si possa, niun'altra cosa è a fare, se non volersi più savio mostrare, che *gli* Iddii. E talvolta con farglielo perdere, se tal voce da in o da in, aveva il suo cominciamento: la quale in tal caso se ne resta con l'apostrofo in fronte. = (*g.* 8, *n.* 3). E veden-

dolo stare attento a riguardare le dipinture, e *gl'* intagli del tabernacolo, pensò essergli dato luogo e tempo alla sua intenzione. Ma pure se i gli segue, scrivesi apostrofato comunemente. = (*Lett.*). Io lascerò stare la rabbia di Jesabel, il furore di Tullia Serviglia, la lussuria di Messalina, e *gl'*importabili costumi di mille altre nel grande stato. = (*g.* 1, *n.* 1). Ser Ciappelletto, avendo l' udire sottile, siccome le più volte veggiamo avere *gl'* infermi, udì ciò che costoro di lui dicevano.

III. Leggesi *gli*, dinanzi a semplice consonante ancora appresso il Boccaccio, ma assai meno, dove egli si dimostra più regolato. = (*g.* 1, *n.* 1). Sentendo egli *gli* fatti suoi molto intralciati in qua ed in là, pensò quelli commettere a più persone. = (*Introd.*). Pensando chenti e quali *gli* nostri ragionamenti sieno, io comprendo ciascuna di noi di se medesima dubitare. = (*Inf.* 9). *Gli* rami schianta, abbatte fronde e fiori, Dinanzi polveroso va superbo, E fa fuggir le fiere e *gli* pastori. Con tutto ciò più abbracciato da' medesimi antichi, e con seguito universal de'moderni si vede lo scrivere i fatti, i nostri, i rami, i pastori, con gli altri di questa sorta, come suono più agevole ed anco più dolce. Oltre che *gli*, per essere il plurale dell'articolo lo, s'ha da scriver davanti a que' nomi plurali che nel lor singolare ricevettero lo. Onde i regolati scrittori, siccome non direbbon lo fatto, lo nostro, lo ramo, lo pastore, così nè men diranno gli fatti, gli nostri; ma i fatti, o li fatti, e simili; per essere i o li, plurale di il, chè il fatto, il nostro si diria co'lor simili. Davanti a monosillabo nondimeno, essendio cominciato da semplice consonante, qualche volta s'è scritto; perchè l' articolo lo vi si scrisse talvolta nel singolare.

* IV. *Gli* dopo per di rado si trova nelle buone scritture; ma in vece si usa li, come osservò il Salviati negli avvertimenti 1, 2, 3, dove si nota che quel luogo del Boccaccio = (*g.* 2, *n.* 6), il quale in alcune stampe antiche è scritto: E per *gli* costumi avvisando, che trai cristiani era; nei migliori testi ha: Per li costumi; e così pure legge l' edizione di Livorno. Non per tanto (aggiugne lo stesso Salviati) come a ogni scrittore altri modi più ch' altri sogliono essere speziali, *per gli* si trova scritto, si può dir sempre, nel nostro Villani: sì come per li allo 'ncontro nella copia dello Sperone si legge tuttavia. Il Castelvetro nelle giunte alle prose del Bembo = (*l.* 3, *pag.* 244) pose la seguente osservazione. La r nello 'nfinito, quando si accompagna con gli, si può dileguare, sì come si dilegua in ringrinzagli, e in appassagli, in luogo di ringrinzargli e di appassargli, appresso il volgarizzator di Pietro Crescenzio; sì come fu detto di sopra che n si dileguava altresì in compagnia di gli, esemplificandosi ciò in ripogli in luogo di ripongli. È però da notarsi che il passo del Crescenzio, su cui fonda la sua osservazione il Castelvetro, e che s' incontra al *l.* 5, 1, 10, è portato assai diversamente nella edizione citata dalla Crusca, e dalla Crusca stessa in due luoghi, cioè alla voce Vermicello e Raggrinzare, dove si legge: raggrinzar le foglie, ed appassarle.

* V. *Egli* invece di *gli* si trova in un sonetto di Cino da Pistoja = (*Rim. Ant. l.* 6). La bella donna che 'n vertù d'amore Mi passò per *egli* occhi entro la mente. Così nell' edizione di Crusca, e nelle note alle rime di Montemagno: ma il ms. ha Per gli occhi mi passò entro la mente.

## CAPITOLO CXXI

### GLI, pronome

I. GLI, terzo caso del primo numero, e quarto del secondo, quando s' aggiunge al verbo, come credettegli, suol dirsi affisso; ma quando gli si pone dinanzi, come gli credette, può dirsi pronome mozzo. Ed il medesimo avviene di lo, li, la, le, parimente pronomi. = (*g.* 4, *n.* 3). Quando domestico assai ed amico di costoro esser *gli* parve; un giorno, in casa sua chiamati*gli*, disse loro. *Gli* parve; *gli* terzo caso singolare, cioè parve a lui. Chiamati*gli*; *gli* quarto caso plurale; cioè, chiamati quelli disse loro. Tutti gli osservatori di questa lingua ci lasciarono scritto che *gli* nel plurale non può mai essere terzo caso. Sfuggì pur nondimeno da gli occhi al Boccaccio, nella sua *Visione amorosa*: ma non è di que' libri dove fu regolato questo scrittore. * *Gli* per *le* terzo caso femminino si trova frequentemente negli scrittori più antichi. = (*But. Purg.* 25, 2). La virtù formativa, che è nell'anima, raggia intorno, cioè nell' aire che *gli* è d' intorno. = (*Vit. ss. Padr.* 3, 33). Di Marta si dice ch' ella era vera albergatrice di Gesù, ed *égli* dato questo nome nella chiesa di Dio. E fra' meno antichi pure si legge. = (*Pulc. Morg.* 24, 179). Io lascio Antea da Parigi partire Sì tosto, e par ch' io *gli* tolga di fama. = (e *Filic. Rim. pag.* 663). Così la mia, benchè selvaggia e oscura Musa, il perchè non so, rispettan gli anni E più d' un l' idolatra, e se *gli* giura. * *Gli* per loro, fu ancor degli antichi. = (*Par.* 6). Questa piccola stella si correda De' buoni spirti che son stati attivi, Perchè onore e fama *gli* succeda. = (*Vill.* 6. 18). I Saracini ripresero Jerusalemme, e quasi tutto 'l paese che 'l soldano *gli* avea renduto. = (*Bocc. Vis.* 3). Lieti gli fo nel mondo, e similmente quella gioia *gli* do, ch' amor promette. E nei moderni ancora si trova = (*Cas. Tratt. Uffic.*). Perciocchè l'esser amati (cioè ai ricchi e ai potenti) *gli* è sommamente caro; pareudo loro, che chi gli ama, gli appruovi. Questi modi però sono fuori della comune regola, come osserva la Crusca; e a giudizio degl' illustri grammatici si hanno da lasciare piutto-

sto al discorso volgare, che da introdurre nelle scritture.

II. Pare medesimamente, ch'egli fosse posto per vi, talvolta, o per ivi, avverbio di luogo. = (*Purg.* 13). Ombra non *gli* è nè segno che vi paja. Cioè, non v'è ombra, o non v'è anima, nè segno che anima paja. O pure non v'è ombra nè segno, cioè nè pittura vi si vede, nè scoltura, come nella cornice di sotto.

III. Alle volte è posto soverchio, = (*g.* 3, *n.* 9). Al re di Francia per una nascenza che avuta avea nel petto, *gli* era rimasa una fistola. Si antepone alle particelle mi, ti, si, ci, vi, e si dice:

IV. *Gli mi.* = (*Pass. d.* 3, *c.* 4). Egli diceva: Fategli luogo, lasciate*glimi* appressare; ch'egli è l'amico mio. *Gli* terzo caso singolare.

V. *Gli ti.* = (*g.* 8, *n.* 10). Se io avessi questi denari, sallo Iddio, che io *gli ti* presterei. *Gli* quarto caso plurale.

VI. *Gli si.* = (*g.* 2, *n.* 3). Essa allora, levatasi a sedere in sul letto davanti ad una tavoletta dove nostro Signore era effigiato, postogli in mano un anello, *gli si* fece sposare. *Gli* terzo caso singolare.

VII. *Gli ci.* = (*g.* 2, *n.* 7). Lui in riverenza avendo, ne' nostri bisogni *gli ci* raccomandiamo, sicurissimi d'essere uditi. *Gli* terzo caso singolare.

VIII. *Gli vi.* = (*Vill.* 12, 8). Abbiamo inteso che traesti quelli Rettori della casa della loro abitazione, remettili*vi*, e abiterai nel palagio ove abitava nostro figliuolo. Remettilivi: *li*, o *gli* quarto caso plurale. Si pospone alle particelle me, te, se, ce, ne, ve, con dirsi.

IX. *Me gli.* = (*Lab.*). E avendomi lo spirito detto, me esser libero, e potere di me fare a mio senno; tanta fu la letizia ch'io sentì', che volendo*megli* a' piè gittare, esso ed il sonno ad un'ora si dipartirono. *Gli*, terzo caso singolare.

X. *Te gli.* = (g. 8, *n.* 10). E se io avessi saputo dove mandargli, abbi per certo, che io *te gli* averei mandati. *Gli*, quarto caso plurale.

XI. *Se gli.* = (*N. ant.* 96). Uno mercatante che recava berrette, *se gli* bagnarono. *Gli*, terzo caso singolare.

XII. *Ne gli.* = (*g.* 7, *n.* 7). Tu se' dirittamente famiglio da dovere esser caro ad un gentil uomo di questa terra, che ha nome Egano: io *ne gli* parlerò. *Gli*, terzo caso singolare.

XIII. *Ve gli.* = (*Lett.*). Le forze della buona fortuna sono tante e tali, che non solamente nelle fatiche sostengono i mortali, ma ad esse volontariamente sottentrare *ve gli* fanno. *Gli*, quarto caso plurale.

XIV. Ed alla particella *si* s'è posposto pur anco talvolta. = (*Filoc. l.* 7). Pregò gli ambasciadori, che l'adirata risposizione del padre non portassero al suo figliuolo; ma mitigandolo, *si gli* dicessero, che nella sua presenzia venisse. *Gli*, terzo caso singolare. = (*Cresc.* 4, 16). Quei che nobili vini aver vogliono, del mese d'Agosto, dove la vigna è più misera, seminano lupini; e quando convenevolmente sien cresciuti, *si gli* sotterrano. *Gli*, quarto caso plurale. Da tutto questo, e da quello che intenderai appresso, conoscerai quanto si fosse l'errore di quell'osservatore di questa lingua, il quale pigliò sempre il, li, o gli, la, le, per articoli, e d'essi parlò sempre come d'articoli. Onde, per non errare, sappi che quando sono articoli, non stanno mai senza il nome: e giunti seco, non significano niente più, se non che mostrano il genere, o qual sia il numero di que' nomi ai quali si giungono. Ma quando son pronomi, stanno sempre col verbo, ed hanno da sè stessi significato.

* XV. *Gli* dopo le voci accentate dei verbi si cambiò talvolta in *ll*, e la l si raddoppiò tanto nelle prose, quanto per comodo della rima. = (*Fr. Guitt. lett.* 25). Siccome Scrittura dice, Amico mio, anima vene in corpo come taula lavata, che nulla cosa *élli* su. Cioè *gli* è su; dove *gli* è invece di le. = (*Ar. Orl.* 13, 42). L'arbor medesmo gli uncini presto*lli* Con che pe 'l mento Orlando ivi attacco*llt.* = (*Stor. di Tob. pag.* 7). Tobia tornò a casa sua, e ful*li* restituito ogni sua cosa. *Gli* si distaccò alcuna volta dal suo verbo, con parola frapposta*vi*. = (*Firenz. Asin. l.* 6). E pettinati primieramente questi tuoi crini, co' miei vezzi vergiuali e colle mie collane te *gli* tutti adornerò.

* XVI. Invece di *gli* (a lui) si trova presso i più antichi semplicemente *i*, tanto in prosa che in verso. = (*Fr. Guitt. lett.* 20). E com'è mal cortese, chi non del padre *i* cale. Cioè *gli* cale, cale a lui. = (*Franc. Da Barber.* 302, 20). Guarda dal calzolaro, Ch'è ricco e troppo avaro; E da lo speziale Che del vender no *i* cale. = (*Rim. Ant. l.* 11. *Guid. Guinizz.*). Poichè m'ha tratto fuore Per la sua forza il sol ciò che gli è vile, La stella *i* dà valore. Il Bottari nelle Note a Fr. Guittone, e l'Autore della Tavola ai Documenti d'Amore, lo giudicano modo provenzale.

## CAPITOLO CXXII

### GLIELE

I. Se al pronome li, terzo caso singolare di maschio, altro simil pronome, cominciato con l', s'affigge, se ne forma una replica d'essi poco soave a sentire, siccome: Rese grazie al compare, che li lo avea guarito; cioè che gli avea guarito il figlio. Portò i falconi al soldano, e li li presentò. Il percosse sopra la testa, e li la recise. Se spacciar volle le cose sue, li le convenne gettar via. Per tanto, acciocchè 'l suono fosse migliore, giunsero al primo pronome un g, dicendo, che gli l'avea guarito, gli li portò, gli la recise, gli le convenne gittar via.

Altri poi, massimamente il Boccaccio, affissero un *e* a gli, e fecero che *gliele* rappresentasse il terzo caso, così di maschio, come di femmina, ma solo del primo numero, cioè a lui, o a lei; che congiunto con le, che il quarto caso rappresentasse pure così di maschio, come di femmina, ma però di che numero si volesse, lo fecero indeclinabile, e disser non solamente portò il falcone, o i falconi al Soldano, ma alla Soldana; e portò l'aquila, o l'aquile al Soldano, o alla Soldana, e *gliele* presentò; con gli altri sì fatti. = (*g.* 9, *n.* 5). Monna Tessa corse con l'unghie nel viso a Calandrino, e tutto *gliele* graffiò. Cioè graffiò a lui tutto il viso. = (*g.* 2, *n.* 7). Ed i parenti del fedito, senza altro aspettare, *gliele* mandarone. Cioè mandarono a lui la donna. = (*g.* 8, *n.* 1). I denari che 'l'altr' ieri mi prestasti, non m'ebber luogo; e perciò io gli recai qui di presente alla tua donna, e sì *gliele* diedi. = (*g.* 6, *n.* 4). Chichibio, per non crucciar la sua donna, spiccata l'una delle coscie alla gru, *gliele* diede. Cioè la diede a lei. Da queste, e da mill'altre simili autorità che si possono trar dal Boccaccio, avrai potuto vedere che l'uso di *gliele* sia di riferir cosa o persona predetta; con questo, che 'l terzo caso sia sempre stabilmente del primo numero; potendo esser il quarto tanto del primo, quanto ancor del secondo. Ma perchè per virtù di tal particella può malagevolmente discernersi di che numero o genere sieno le cose delle quali si parla, o si fanno: anzi non si potrebbe facilmente discernere nè meno il genere di coloro a' quali si concedono, se nol sapessimo altronde; perciò ne vien ripreso il Boccaccio del soverchio uso ch' egli ebbe di tal voce. Ma egli in questo non fu già solo; poichè l'eminentissimo Bembo afferma, non altrimenti mai aver favellato i buoni scrittori di prosa, quantunque si truovi in alcune stampe dell'opere loro gliel, glielo, gliela, glieli. Che però alla giornata s'è andato poi di mano in mano fuggendo quel primier uso, dagli antichi approvato, e ritenuto questo secondo, da' moderni accettato; perciocchè la sentenza resta in tal guisa più chiara; come si sente in dirsi Rese grazie al compare che *glielo* avea guarito: Portò i falconi al Soldano, e *glieli* presentò: Il condannò nella testa, e *gliela* fece tagliare: Se spacciar volle le cose sue, *gliele* convenne gittar via.

* II. ***Gliele*** non fu modo di dire usato per capriccio dal solo Boccaccio, come pretende il Ruscelli. Esso fu proprio di moltissimi scrittori antichi e moderni; e nelle prose di Dante, nel Villani, nel Volgarizzamento di Pier Crescenzio, in Guido Giudice, nelle Novelle antiche, nel Passavanti, nel Casa e in altri cento se ne trovano esempj. *Glielo*, *gliela*, *glieli* si usarono dai moderni in luogo della voce *gliele* che dapprima serviva ad esprimere tutti i generi e tutti i numeri. = (*Cas. Tratt. Uff.*). Io di questa cosa più disputare non intendo; anzi *se* così vogliono pure, *gliela* concedo. = (*Segner. Pred.* 14, 9). Il moribondo *glielo* promise, e morì. = (e *Pred.* 25, 1). Ma finalmente questo cieco Evangelico fu felice, perchè chi aperse gli occhi a lui fu Gesù, che non potè però aprir*glieli* fuor che al bene. = (*Buon. Fier.* 5, 5, 4). Nè voi *gliela* direte. E nei più antichi eziandio talvolta si leggono. = (*Cavalc. Specc. Cr.* 141). Perchè l'uomo non si teneva caro, e non conosceva bene la sua dignitade, Iddio *gliela* volle dimostrare, incarnando e morendo per lui. = (e 184). Eliseo profeta, essendo pregato da una donna, che venisse a resuscitare il suo figliuolo, mandò il discepolo suo col bastone suo, che *glielo* ponesse addosso, e resuscitassel.

* III. Invece di *gliele* si trova qualche volta *gnele*. = (*Firenz. Nov.* 6). Tanto fece con parenti, con amici, con giunti di giudici, e con danari, che gli campò la vita, commutando*gnele* in perpetuo esiglio dentro di Barletta di Puglia. = (*Cecch. Assiuol.* 4, 6). Bench' e' tenesse sempre in dito quell' anello che dette il diavolo a quel dipintore, e' *gnele* faranno più lunghe, che non le fece la moglie ad Atteone. *Gliele* si scemò dell'e finale anche dinanzi a parola incominciata da consonante. = (*g.* 10. *n.* 10). Più volte il pregarono che moglie prendesse, acciò che egli senza erede, nè essi senza signor rimanessero; offerendosi di trovar*glie* tale, e di sì fatto padre e madre discesa, che buona speranza se ne potrebbe avere, ed esso contentarsene molto. Così le buone edizioni. = (*Fior. s. Franc. c.* 21). Avendo compassione Santo Francesco agli uomini della terra, si uscì fuori a questo lupo, benchè li cittadini al tutto non *glie* consigliavano. = (*Vit. SS. Pad.* 1, 106). Così *glie* parea trattare, come se in verità fosse con lei.

## CAPITOLO CXXIII

### GLIENE

I. GLI, posto innanzi a ne, per rispetto di miglior suono, mutasi in glie, e se ne forma *gliene*, che va del pari con gliele, in riferire e maschio e femmina, ma più maschio, che femmina. = (*M. Vill.* 10, 33). Vedendo l'uom la semplicità del fanciullo, *gliene* venne pietà. *Glie* terzo caso di maschio nel minor numero, cioè a lui ne venne pietà. = (*Pass. d.* 4, *c.* 1). La divina bontà mitiga e tempera questo dolore con una consolazione che egli dà alla mente che si duole del peccato. La quale, dolendosi, *gliene* giova, e dilettasi di dolersene.

II. E non solo nel terzo caso singolare riferisce la persona, o la cosa, ma nel quarto plurale ancora. = (*g.* 2, *n.* 6). Amenduni gli fece pigliare a tre suoi servidori, e ad un suo ca-

stello legati menargliene. *Glie*, quarto caso di maschio nel maggior numero. Cioè, fece menar quelli ad un suo castello. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 4). E la fera dolcezza ch' è nel core, Per gli occhi che di sempre pianger vaghi Pregan dì e notte pur chi *glien'* appaghi. Cioè essi occhi pregano alcuno, che gli appaghi, o che gli asciughi. Ovvero cercano cosa che gli faccia sazj di piangere: che dia lor tanto da piangere, quanto essi stessi vorrebbono.

III. S'è scritto parimente *gli ne*. = (*M. Vill.* 6, 15). Egli è assai utile cosa tra gli uomini considerare contro alla superbia de' grandi cittadini, quando possono far male, e abbattere gli altri, ch' e' medesimi sono sottoposti a quella medesima calamità e fortuna: ma provarlo per isperienza *gli ne* fa più certi. Cioè fa più certi quelli che 'l pruovano. = (*Inf.* 25). E forse *Gli ne* diè cento, e non sentì le diece. Cioè gli diè cento mazzate, e non sentì le dieci; perchè furon sì gravi, che si morì ne' primi colpi.

* IV. Invece di *gliene* si scrisse da alcuni *gnene*. = (*Firenz. nov.* 6). Come quello che *gnene* rincresceva insino al cuore. = (*E poco dopo*). Solo attendeva a tarparli l' ale, acciocchè egli non potesse fuggire; e in breve tempo in modo *gnene* tosò, che non solo a Lapo ne rincresceva, che gli era amico da vero, ma ne doleva fino al cuore a quelli amici da buon tempo, che lo avevano condotto in queste forbici. = (*Pulc. Morg.* 19, 111). Così va chi sè stesso pur trastulla; Ed è ragion, s' alfin mal *gnene* incoglie Chi vuol cavarsi tutte le sue voglie. Al proposito di questa voce, la Crusca si esprime nel modo che segue: „ *Gnene* lo stesso che *gliene*, pronome composto, usato da qualche scrittor più moderno in conformità dell' uso del volgo ".

## CAPITOLO CXXIV

### GRADO

* I. GRADO, se gli si antepone il segno del terzo caso, forma un avverbio che vale in piacere, Lat. gratiose, in gratiam. = (*g.* 7, *n.* 7). Tanto bene e sì *a grado* cominciò a servire Egano, che egli gli pose tanto amore, che senza lui niuna cosa sapeva fare. = (*Nov. Ant.* 2, 4). Non mi rispondere *a grado*: dimmi sicuramente la veritade. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 18). Per li quali io ringrazio La vita, che per altro non m' è *a grado*.

* II. Col segno del secondo è pure avverbio, e significa benvolentieri, gratamente, Lat. libenter, sponte. = (*g.* 10, *n.* 10). Niuno ve n' era, che più che sè non l'amasse, e che non l' onorasse *di grado*. = (*Sen. Pist.*). Scipione se n' andò tutto *di grado* in esiglio. = (*Vit. Plut.*). Biasimavano il poeta, e li suoi dettati; ma Alessandro l' ascoltava *di grado*.

* III. *Grado* prese ancora dinanzi a sè la preposizione in. = (*Par.* 15). Poi seguitai lo imperador Currado; Ed ei mi cinse della sua milizia, Tanto per bene oprar gli venni *in grado*. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 8). Scorgimi al miglior guado, E prendi *in grado* i cangiati desiri.

* IV. *Grado* preceduto da per, vale lo stesso che di grado. = (*Liv. M.*). La moltitudine si partì tutta *per grado*. Cioè, di buona voglia, spontaneamente. *A grado* servì ancora per espimere riconoscenza; onde reputare *a grado* una cosa ad uno, significa lo stesso che chiamarsene grato, come di favor ricevuto. = (*Vit. SS. Padri* 2, 288). Di questo che io ti mando, non ne dar gloria a me, o non lo mi riputare *a grado*.

* V. *A grato*, e *di grato*, che si trovano presso gli antichi, valgono lo stesso che a grado, e di grado. = (*Dante Rim.* 37). S'el v' è *a grato*, Io parlerò di voi in ogni lato. = (*Fr. Jacop.* 2, 5, 14). Ciocchè fa lo mio signore, Sì è giusto ed emmi *a grato*. = (*M. Vill.* 9, 105). Lo re di Francia per mostrare sua magnificenza, sopra i patti della pace, *di grato* donò al re d' Inghilterra la Rocella.

* VI. *Di grato* si usò eziandio per senza occasione, Lat. immerito, injuria. Così la Crusca. = (*M. Vill.* 9, 1). Certo egli è cosa inenarrabile e incredibile a pensare che questa malvagia gente, rinovandosi di tempo in tempo, sotto nuovo governo, e sotto diversi e varj titoli di compagne, senza trovare contasto o resistenza abbia corsi i paesi cristiani, e fatto ricompensare i signori e Comuni, avendo ognuno per *di grato* a nimico.

* VII. *A grato* talora sta come se dicesse senza ricompensa, senza mercede, Lat. gratis. = (*Dant. Conv.* 203). Rispondo, siccome dice il nostro Signore, *a grato* ricevo, *a grato* m' è dato. = (*Rim. Ant. Guid. Cavalc.*). Già però fede il cor non m' abbandona, Anzi ragiona di servire *a grato* Al dispietato core. = (*Rim. Ant, Guitt.*). E parmi bello di servire *a grato*.

* VIII. *Grado*, attaccandosi alla voce male formò un nuovo avverbio che vale a dispetto, Lat. invite, ingratiis; e si unì col secondo caso. = (*Ar. Orl.* 37, 19). Quanto onore a Vittoria è più dovuto, Che di Lete, e del Rio che nove volte L' ombre circonda, ha tratto il suo consorte, *Malgrado* de le Parche e de la Morte. = (*Buonarr. Rim.* 77). Or le memorie altrui già spente, accese Tornando, fate ch' or sian quelle, e voi, *Malgrado* d' essa eternamente vive. = (*Sen. Ben. Varch.* 4, 40). Nè ancora quello pensa che debba farsi di rendere il cambio, ancora contra voglia, e *malgrado* di coloro a cui si rende.

* IX. Gli si pospose eziandio il caso non preceduto da segno. = (*Ar. Orl.* 34, 35). Alceste contra il re la spada strinse Fra mille che in suo ajuto s'eran tratti, E *malgrado* lor tutti ivi l' estinse.

* X. *Malgrado* prese pure dinanzi a sè *a* significante con. = (*Liv. M.* 3). *A male grado* del suo collega. = (*M. Vill.* 11, 17). Il dì seguente passarono il fosso *a malgrado* della forza dei Pisani, = (*Cavalc. Specch. Cr.* 157). Compiute sono quelle cose che erano scritte da me, *a malgrado* di chi m' ha voluto impedire.

* XI. *Malgrado* si divise frequentemente in due voci separate, e vi si frapposero le particelle mio, tuo, suo, nostro, vostro, e simili. = (*Amet.* 101). La casa oscura e muta, e molto trista Me ritiene e riceve *a mal* mio *grado*. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 21). Che chi possendo star, cadde tra via, Degno è che *mal* suo *grado* a terra giaccia.

* XII. *Malgrado* con la voce loro frapposta vi, si strinse dal Boccaccio in un solo vocabolo, togliendo via la lettera finale di mal. = (*Corbacc.* 45). Quanti parti per questo *malorgrado* venuti a bene, nelle braccia della fortuna si gittano, riguardinsi gli spedali. E della *l* taciuta nella parola mal si hanno esempj anche di altri composti che s'incontrano presso gli Scrittori più antichi, come *mafattore*, per malfattore, *malatino* per mal latino, *maregolato* per malregolato. Anche nel Borghini (*Orig. Fir.* 254) si legge *macontento* per malcontento. E in alcuni vocaboli eziandio, non composti, si tolse talvolta dai nostri antichi la *l* per isfuggire l' accozzamento delle consonanti, come sono *abergare* per albergare nei Gradi di s. Gir. (*pag.* 43, e 49), *abergheria* per albergheria, Zibald. Andr. c. 77, e *sempicemente* per semplicemente nell' Etica di Ser Brunetto. Il Tasso nelle Lettere Poetiche (*pag.* 61), si espresse nel modo seguente intorno all'avverbio *malgrado*, quando si unisce ai pronomi: Che non si possa dir *malgrado* mio, o mio *malgrado*, è certissimo: e così sempre appresso tutti i buoni. Con tutto questo però si ha esempio di antico scrittore, il quale fece precedere il pronome all' avverbio; e la citazione si trova nella Crusca alla voce *grado*. = (*Vit. Plut.*). Che vogliate stare a guardarmi a mio *malgrado*. Ed oltre a questo, altri esempj ancor se ne trovano, come sono i due che citeremo al numero seguente.

* XIII. *Malgrato*, lo stesso che malgrado. = (*Fr. Guitt. lett.* 11). D' ogni parte guerra ovvi venuta; E voi pace tenuta Avete a suo *malgrato*. = (*Deput. Decamer.* 53). Legato dal contratto del matrimonio, se per tempo alcuno gli fusse rincresciuta, che egli tiene per impossibile, gli conveniva, ancor che a suo *mal grato*, ed in somma, volesse o non volesse, ritenerla in casa, e come donna, che così chiamavano allora la padrona.

* XIV. *Malgrado* talvolta si usa in forza di sustantivo, e vale dispiacere, Lat. aegritudo. = (*g.* 10, *n.* 8). E senza fallo, se a Roma pervengo, io rivivrò colei che è meritamente mia, *malgrado* che voi n'abbiate. = (*Bran. Lat. Tes.* 8, 53). Perocchè potrebbe venire molta polvere su i calzari sanza essere ito lunga via, ma *malgrado* non potrebbe aver l'uomo sanza inavventura. Dante nel Canto 23 del Paradiso usò la voce *aggrati*, che dalla Crusca si spiega come un aggettivo il quale significhi lo stesso che *grati*, senza che se ne alleghi verun altro esempio. Che per veder gli aspetti desiati, E per trovar lo cibo onde gli pasca, In che i gravi labor gli sono *aggrati*. L' Autore della Tavola ai Gradi di s. Girolamo, è di opinione che la voce *aggrati* possa scriversi separatamente, e sia, non già adjettivo, ma avverbio, in guisa che *a grati* sia detto invece di *a grato*, come appresso altri scrittori antichi si trova *ad alti*, *da alti* e *in alti* invece di ad alto, da alto e in alto. = (*Sen. Pist.* 52). Siccome avviene di due casamenti alti igualmente, e d'una fazione, l'un de'quali è fondato in buono e fermo terreno, sicchè l' opera monta incontanente *ad alti*. = (*Serm. s. Agost.* 7). Attendete, fratelli miei, che 'l dimonio invita i giovani al bene, e poi in quel bene stimola l' uomo tanto, che lasci quel bene, per farlo cadere più *da alti*. = (*Passav. Specch. Pen.* 369). Come sarebbe, che quella cotale persona sognasse di ricogliere di terra tre manate di polvere secca, e di gittarle *in alti*; e Iddio le rivelasse o prima o poscia, che per tre manate s'intendevano tre dì, e per la polvere la piova, e per lo gittare *in alti*, lo scendere dell' acqua. È però da notarsi che alcune edizioni di Dante, come la Nidobeatina, e quella del Lombardi, non meno che due Codici Vaticani portano il verso da noi citato, nel modo seguente: In che i gravi labori gli son grati. Lezione, per quello che a noi ne pare, assai meno bella dell' altra.

* XV. *For grado*, cioè fuor grado, fu usato nello stesso senso di malgrado. = (*Fr. Guitt. lett.* 3). Agustino dice: Neuno è securo in esti beni, che perder si puonno *for grado* in molti modi. Vertù e sapienzia non perdere può chi non vuole. Così l'edizione di Crusca; il ms. ha *malgrado*.

## CAPITOLO CXXV

### GUARI

I. GUARI, avverbio di quantità, che vale alquanto, molto, assai, Lat. valde, multum; è posto con la negazione comunemente. = (*g.* 2, *n.* 6). E *non guari* lontano al luogo, dove era madama Beritola, cominciarono i cani di Currado a seguire i due cavrioli. = (*g.* 2, *n.* 7). Il quale *non* istette *guari*, che trapassò; e da loro fu onorevolmente fatto seppellire. Cioè, non troppo lontano al luogo: non istette molto.

II. Trovasi nondimeno pure senza la negazione. = (*g.* 7, *n.* 9). E fermamente se tu il terrai *guari* in bocca, egli ti guasterà quegli

che son dallato. * A *guari* si pospose *più*. = (*Vit. Dante*). Ed in quella trovarono più scritte, tutte per l'umidità del muro muffate e vicine al corrompersi se *guari* più state vi fossero.

III. È talvolta adjettivo, posto col sostantivo, e senza. = (*g.* 5, *n.* 8). Nè stette poi *guari* tempo, che costei morì. = (*Vill.* 12, 82). Certi gli pagaro, e uscirono di bando; ma non furono *guarj*; tanto era povero il comune popolo di cittadini.

IV. Mediante la particella *di* posta tra esso e 'l nome, pare aver forza di sostantivo. = (*g.* 4, *n.* 7). Nè *guari* di spazio persegul ragionando, che egli s' incominciò tutto nel viso a cambiare.

V. *Guari* è scherzosamente usato come sustantivo in quello di Aless. Allegri, Son. Chi crede ch' un sovente, un quinci, un *guari* Faccia in ver, ch' altri sappia, o ch' altro impari. *Guari* si scrisse anche troncato dell' *i* finale. = (*Bocc. Tes.* 4, 20). E non è *guar* che qui venne Alimeto Maestro in medicina assai sovrano. *Guari* parve ad alcuni vocabolo da non usarsi troppo frequentemente. = (*Gell. Capr. R.* 5). Oltre a questo piglieranno alcune parole usate qualche volta dal Boccaccio o dal Petrarca, benchè di rado, le quali quanto manco le trovano usate da essi, tanto pajono lor più belle, come sarebbono: *Guari*, altresì, sovente, adagiare soverchio, e simili; e perchè e' non hanno per natura nè il vero significato, nè il vero suono nell' orecchio, le pongon quasi in ogni luogo, e bene spesso fuor di proposito.

* VI. *Gueri* invece di guari si legge in qualche antico, derivato, siccome pare, dal francese guère. = (*Rim. Ant. Ciul. dal Camo.* 410). Le tue parabole a me non piacciono *gueri*. *Guero* ancora si trova. = (*Brun. Lat. Tesoretl.* 17). Sie certo che larghezza È 'l capo e la larghezza Di tutto mio mistero: Sì ch' i' non vaglio *guero*. Le varie opinioni intorno all' etimologia di questo vocabolo si possono vedere nel libro di Eg. Menagio sulle Origini della Lingua italiana. Il Castelvetro nelle Giunte alle Prose del Bembo, asserisce che presso i più antichi scrittori si trovi *guarimente* invece di *guari*; ma nè egli ne cita esempj, nè a noi è avvenuto di ritrovarne. *Guàire* per guari, tolto ancor esso dal francese guaire, si trova in qualche antico, = (*Gr. s. Gir.* 2). Se tutto mostra ch'egli abbia buona credenza, *guàire* non li vale la credenza, sanza l' opera, nè l' opera sanza la credenza.

## CAPITOLO CXXVI

### I, articolo

I. I, articolo di maschio nel maggior numero si scrive innanzi a nome che da vocale non incominci. = (*Introd.*). *I* buoi, *i* porci, *i* polli, ed *i* cani medesimi agli uomini, fuori delle proprie case cacciati, per li campi, come meglio piaceva loro, se n' andavano. = (*Petr. p.* 1, 38). L' oro, e le perle, e *i* fior vermigli e *i* bianchi Son per me acerbi e velenosi stecchi. Cioè i fiori vermigli, e i fiori bianchi; perchè altramente la voce bianchi, non dovria star con l'articolo, ch' è solo del sostantivo; ma per esser bianchi adjettivo che a sostantivo nome risponde, gli si pone l' articolo in modo, che, non ponendovisi, altro sentimento farebbe. Onde dicendo il poeta i fior vermigli e i bianchi, dimostra le diverse sorti de' fiori, siccome egli mostrò diverse sorti di frati, dove egli disse: = (*p.* 1, *canz.* 11) E *i* neri fraticelli, e *i* bigi, e *i* bianchi Gridan: O signor nostro, aita, aita. Che s' egli avesse detto: i fior vermi li e bianchi; i frati negri e bigi; avrebbe dimostrato esser i medesimi fiori, ed i medesimi frati di diversi colori.

II. Se tu leggerai qualche volta cotale articolo innanzi a *s* che altra consonante preceda, non ti curar d' imitarlo: oltrè che saran pochi gli esempi che ne' buoni scrittori vi troverai; come nella vision del Boccaccio. = (*Vis. cant.* 16). Riceva adunque in pace *i* strali acuti. Ma quel beati *i* spiriti, che nel Trionfo della Divinità si legge in alcuni testi, per autorità de' migliori dee leggersi beati spiriti, senza l' articolo.

III. Dopo le particelle con, non, per, molto di rado fu posto; poichè si scrisse con li cani, non li parenti, per li campi, piuttosto che con i cani, non i parenti, per i campi, e simili. E dopo i segni de' casi, o dopo alcune preposizioni quasi sempre si lascia; onde a' piè de' colli, da' buoni, co' sospiri, ne' miei danni, pe' verdi campi, in vece d' a i piè de i colli, da i buoni, ec. più comunemente si scrive.

* IV. *I* si pose alcuna volta dinanzi al vocativo, come in luogo di o. = (*Firenz. Asin. l.* 2). Con voce stridente, ma da molti sospiri impedita, gridava: Per la vostra fede, *i* miei cittadini, per la pubblica pietà soccorrete al morto cittadino.

* V. Invece di *i* gli antichi usarono *e'* con l' apostrofo o senza. = (*Fr. Guitt. lett.* 43). Carissimi, del mondo miragli siete voi tutti nel mondo magni, a cui s' affaitan tutti *e'* minori vostri, e della forma vostra inferman loro. = (*Arrigh. da Settim.*). Il cavaliere usa il cavallo, il pescatore l' acque, il cherico il canto, il nocchiero il mare, il combattitore la battaglia, il poeta *e'* versi. (*Vit. s. Girol.* 75). Tanto risplendeva, che *e'* suoi occhi quasi abbagliavano. = (*Salv. Avvert.* 1, 2, 10). El per il, *e* buoni per *i* buoni ec. eziandio nel miglior secolo, non che nella favella, alcuna volta trascorsero nelle scritture.

# CAPITOLO CXXVII

## IL, articolo

I. *Il*, articolo di maschio nel numero singolare di nomi che da vocale non incomincino. = (*g.* 4, *n.* 1). Fattasi *il* prenze venire una grande e bella coppa d' oro; e messo in quella il cuor di Guiscardo, il mandò alla figliuola. = (*Petr. p.* 1, 270). *Il* mal mi preme, e mi spaventa *il* peggio.

II. E benchè regola universale sia stata, e sia, di non iscriverlo innanzi a s che altra consonante accompagni; lo troverai tuttavia qualche volta, ma sì di rado, e appresso tali che ti sarà cagione a farti risolvere di non aver a trasgredirla tu mai. = (*Vis. cant.* 1). Seguielo appresso *il* splendido e onorando Pricivalle, ed il saggio Galeotto.

III. Si scrive qualche volta per maggior segno di distinzion di persone. = (*g.* 2, *n.* 8). E conoscendo il valor di Perotto *il* Picardo; in luogo di quello, che morto era, il sostituì, e fecelo suo maliscalco. = (*Inf.* 6). Quivi trovammo Pluto, *il* gran nemico.

IV. Ancor é soverchio in questi modi di dire = (*g.* 2, *n.* 8): E piangendo gli si gittò a' piedi, ed abbracciollo dicendo: Padre mio, voi siate *il* molto ben venuto. = (*g.* 3, *n.* 5). E però, carissima mia donna, Dio vi dea quell'allegrezza e quel bene che voi desiderate *il* maggiore. = (*g.* 7, *n.* 9). Ed ammaestrolli che quando a Nicostrato servissono, tirassono il capo indietro, *il* più che potessono.

V. In luogo di per, ogni, ciascuno, e simili. = (*Cresc.* 9, 14). E ciò fatto, non si dee mutar la ferita infino al terzo giorno; ma da indi innanzi, si muti due volte *il* giorno. Cioè si muti due volte ogni giorno, o per giorno; come eglistesso quivi immediatamente soggiunge, dicendo: Ma poi si lava la piaga due fiate per giorno con vino alquanto intiepidito. Cioè per ogni giorno. = (*Petr. p.* 1, 140). Non perchè mille volte *il* dì m'uccida Fia ch' io non l' ami.

VI. Per quello. = (*g.* 6, *n.* 5). E costoro volendo essere *il* dì a Firenze, cominciarono a camminare. = (*Pass. d.* 3, *c.* 4). Chi sarà *il* peccatore, quantunque grande, che fugga da Dio, e non più tosto corra al benigno e misericordioso Signore, e dolcissimo Padre? Cioè, chi sarà quel peccatore.

VII. Per uno. = (*M. Vill.* 9, 61). *Il* capitano scendendo nell' entrata delle scale cadde e sconciossi il piede in forma, che non potè stare in su' piedi.

VIII. Non usarono molto gli antichi di scriverlo dopo per; i quali giudicarono di pronunzia più agevole, e di suono più dolce dopo r essere l, che i; ma pur talvolta ancora scrisser questi secondi. = (*N. ant.* 35). La reina non si sapea saziare d'udire la nobiltà e le cortesie del giovane re, e molto il lodava per *il* più cortese signor del mondo. = (*M. Vill.* 2, 33). E già lo strame per *i* cavagli al tutto venia loro meno. = (*Vis. cant.* 39). Mossimi allora quindi, ed a traverso Presi il sentiero per *il* bel giardino. E quivi più volte; e nel Filocolo ancora, s' a' miglior testi di quel libro crediamo; e seguitato in ciò da' moderni, i quali non istimano ingrato cotal modo di pronunziare.

IX. Quando egli a' monosillabi a, che, co, da, de, se, su, si pospone, lascia la sua vocale, e si giunge con quella che gli precede, e si scrive *al, che 'l col, dal, del, se 'l sul,* in vece di a il, che il, ec. Anzi il medesimo *il* si perde con le voci, mio, tuo, suo, nostro, vostro; le quali l' hanno inchiuso tacitamente in sè stesse; come ancor altre che a suo luogo vedremo.

* X. *Il* si usò pur esso, come i per segno del vocativo. = (*Firenz. Asin. l.* 2). Quando Laura voltasi verso di me, disse: come ti piace la stanza, *il* mio Agnolo, in questa città nostra?

* XI. Invece di *il* da' più antichi si scrisse *el* = (*Salv. Avvert.* 1, 2, 10). Primieramente *el* per *il*, si come *el* quale, e simili, si truova alcuna volta, ma pur di rado, nel Livio dell' Adriani. = (*e* 2, 2, 22, 2). Lasciamo stare che *el* per il fu anche in uso di quella primiera età: di che prendansi questi esempli, oltr' a' prodotti nel passato nostro volume. = (*Vita s. Gio. Batt.*): Che é di Zaccheria, e della mia suora Elisabetta! E *el* fanciullo risponde = (*Nella medesima*): Che ci è la donna nostra, e Giosep, e *el* fanciullo. = (*Fr. Guitt. Lett.* 1). Ma se tutto *el* ben loro non sa lor quasi buono; sa loro lo mal sì grave, che catuna cosa di noja par la uccida. (V. la Nota 38, alle Lett. di Fr. Guittone).

* XII. *Il* non dee darsi ai nomi proprj, quando con essi si voglia denotar la persona: e perciò i Deputati nelle annotazioni al Decamerone (*pag.* 39), così scrissero: « Si legge nella Cronichetta del Monaldi: Domenica a' dì tre di ottobre 1373 incominciò in Firenze a leggere il Dante messer Gio. Boccaccio. E non è errore; per dichiarar così in passando questa parola, *Il Dante*. Perchè gli ha dato l'articolo, non come alla persona propria dell'Autore, che a questo modo non lo patirebbe; ma come a nome o cognome del libro ". Questa regola però nei più antichi tempi della lingua non fu sempre osservata, trovandosene esempj contrarj in Fr. Giordano.

* XIII. Il Salviati = (*Avvert.* 2, 2, 22, 3) parla nel modo seguente intorno all' articolo *il*: „ Estimerei che *il* ne' più antichi tempi del sermon loro, unico articolo per li nomi di maschil genere nel minor numero pervenuto

fosse ai Toscani, e che poscia da esso *il* venisse a nascere il *lo*. Imperocchè parendo, come può credersi, alla pronuncia troppa fatica a proferire *il* amore, *il* animo, *il* angoscioso, secondochè per natura è sempremai infingarda, gittasse via quello i, e rimanesse *l'* animo, *l'* angoscioso, *l'* amore: e dipoi alla l si desse la sua finita, cioè lo o, e introducessesi *lo*, articolo, per que' nomi che incominciano dalla s a cui non segua vocale appresso, o dal gn, o dal gl, che rendano il lor suono infranto. E di questo articolo *il*, precedente a nome, la cui prima lettera sia consonante, nel maestro Aldobrandino, P. N. si vede un sì fatto esempio: *Il* azzimo del formento è duro, e non si cuoce neente alla forcella. Nè fa contrasto a questo ch' io dico, il vedersi nelle prose che son più vecchie, più spesso l' uso dell' altro articolo, cioè del *lo*, posto dinanzi a nomi comincianti da vocal lettera. Perciocchè se aver potessimo dell' antichissime, e brevemente di quelle prime, troveremmo forse il contrario. Per la qual cosa, quando diremo che appo i più antichi, e *lo* e *il* indifferentemente servivano a tutti i nomi, senza riguardo di consonante o vocale che desse loro il principio, di quella antichità parleremo, le cui scritture pervenute sono ai dì nostri... E che fosse dopo lo *il* trovato il *lo* per proprio uso di que' vocaboli, cioè de' nomi nascenti da vocal lettera, o dalla s, o dal gn, o dal gl, che di sopra s' è nominato; e che dappoi eziandio agli altri nomi quest' articolo s' accomunasse, e dicessesi così *lo* quale, come *il* quale, *lo* Cielo, come *il* Cielo, e in breve *lo* dolore, *lo* coraggio, *lo* somigliante, *lo* lapidario, e ogni altro; e appresso al suo natio servigio si ritornasse a ristrignerlo; ed il costume del metterlo con consonante appoco appoco del tutto si dismettesse, e *il* lapidario, e *il* simigliante, e *il* coraggio, e *il* dolore, e *il* cielo, e *il* quale, e non in altra maniera si dicesse da ciascheduno; non è da farsene maraviglia, posciachè cota' mutazioni sono accidenti d' ogni linguaggio, e di secolo in secolo sono usati di variare i gusti degli scrittori ».

* XIV. *Il* pure si tace dinanzi ad alcuni nomi ch' esprimono titolo di onore o qualità. = (*g.* 1, *n.* 1). Dovendone in Toscana venire con messer Carlo Senzaterra. = (*Din. Comp.* 3, 64). A' dì 22 luglio morì in Perugia papa Benedetto XI. = (*Ar. Orl.* 1, 1). Per vendicar la morte di Trojano Contra re Carlo imperator romano. = (*Fr. Guitt. lett.* 36). Unde Beato Grisostomo ciò sentia. = (*Ambr. Furt.* 4, 1). Lo voglio un poco uccellare, messer no, maestro Cornelio non attende al garzone. E così dicasi di alcuni altri come sono frate, prete, santo, suora, donna, ec. intorno a' quali vedi il Salviati, Avvertim. 2, 2, 11.

## CAPITOLO CXXVIII

### IL, pronome

I. IL, non solo è articolo, ma pronome di maschio nel quarto caso. Lat. illum. = (*g.* 4, *n.* 6). Ella *il* pianse assai, ed assai volte in vano *il* chiamò. Cioè, ella pianse lui; ella pianse il marito. = (*g.* 2, *n.* 10). Il che come voi il facciavate, voi *il* vi sapete. Cioè come voi ciò facevate, voi questo sapete. Benchè questo sia il genere neutro di questa lingua. * *Il* servì ad esprimere il terzo caso, in quello del Boccaccio. = (*g.* 7, *n.* 8). Se voi *il* porrete ben mente nel viso, egli è ancora mezzo ebbro. Così, come notarono i compilatori del vocabolario, sta scritto nel testo del Manelli, e nell' edizione del Salviati. Anche l' edizione di Livorno conservò la stessa lezione. Si prepone alle particelle mi, ti, si, ci, ne, vi, e si dice:

II. *Il mi.* = (*Filoc. l.* 4). La reina disse: Figliuolo, poichè nè prego nè pietà ti può rattenere, prendi questo anello. Il mio padre pacificato col tuo, quando a lui per isposa mi congiunse, *il mi* donò. *Il*, pronome di maschio, cioè mi donò quest' anello.

III. *Il ti.* = (*g.* 7, *n.* 7). Io giudico che tu ottimamente abbi il mio amor guadagnato, e perciò io *il ti* dono. *Il*, pronome di maschio.

IV. *Il si.* = (*Filoc. l.* 6). Quale allor la paura di Filocolo fosse, io nol crederei saper, nè poter dire; però chi ha pronto l' ingegno, *il si* pensi. *Il*, pronome neutro.

V. *Il ci.* = (*N. ant.* 65). Donna, da che Dio ci ha fatto bene, s' *il ci* togliamo. *Il*, pronome di maschio.

VI. *Il ne.* = (*g.* 7, *n.* 6). Come cenato ebbero, fattol montare a cavallo, a Firenze *il ne* menò. *Il*, pronome di maschio.

VII. *Il vi.* = (*g.* 5, *n.* 1). Egli entrò in un boschetto, per lo quale andando s' avvenne, siccome la sua fortuna *il vi* guidò, in un pratello d' altissimi arbori circuito. *Il*, pronome di maschio. Si pospone alle particelle me, te, se, ce, ne, ve, s' a comporre mel, tel, sel, cel, nel, vel v' entra *il*, e non *lo*.

VIII. *Mel.* = (*g.* 2, *n.* 5). Al quale ella rispose: Questa mattina *mel* fe saper una povera femmina. *Il*, pronome neutro.

IX. *Tel.* = (*g.* 10, *n.* 7). Quello che noi vorremo fare a te, tu *tel* vedrai nel tempo a venire. *Il*, pronome neutro.

X. *Sel.* = (*g.* 3, *n.* 2). Il che quando avveniva, costui in grandissima grazia *sel* reputava. *Il*, pronome neutro.

XI. *Cel.* = (*Pass. d.* 2, *c.* 4). E che Dio ci chiami, e rammarichisi, che non gli sia risposto, chiaramente *cel* dimostra ne' proverbi di Salomone. *Il*, pronome neutro.

XII. *Nel.* = (*g.* 10, *n.* 9). Ed informato un dei suoi famigli di ciò che far voleva, alla sua donna *nel* mandò a Pavia. *Il*, pronome di maschio.

XIII. *Vel.* = (*g.* 9, *n.* 2). Or non guardan-

dosi Isabella da questo, avvenne che ella una notte *vel* fece venire. *Il*, pronome di maschio.

XIV. Ed alla particella *si* medesimamente si è posposto talvolta. = (*Cresc.* 9, 90). Il pastor de' colombi spesso dee nettar loro il luogo; e s'alcun ne trova ferito, *si lo* curi; e s'alcuno morto, *si il* gitti. *Il*, pronome di maschio.

* XV. Il Castelvetro nelle giunte alle Prose del Bembo (*l.* 3) così parlò intorno ad *il* pronome: « Ancora ci è *il* preso dalla prima parte di illum latino, che significa quarto caso della terza persona non ripiegata in sè stessa del numero del meno, e del sesso maschile; e può ancora significare il quarto caso del numero minore del sesso, che possiamo chiamar neutrale, e allora preso dalla prima parte di illud Latino. E quando gli si antepone non, sempre ha forza di far perdere a non l'ultima n; perdendo esso i, e dicendosi *nol* feci, *nol* credetti, ma non già *non il* feci, *non il* credetti ».

## CAPITOLO CXXIX

### IMPERCIÒ, ec.

I. IMPERCIÒ, il medesimo che perciò, Lat. idcirco, ideo, propterea. (*g.* 6, *n.* 6). Ed *imperciò* Panfilo disse che stato sarebbe sozzo ad un de' Baronci. * *Imperciò* preceduto da nè con parola frapposta. = (*Firenz. Asin. l.* 4). Nè potette *imperciò* un così leggiadro, un così ricco spettacolo, ordinato per pubblico piacere, fuggire i nocevoli occhi della perversa e mordace invidia.

II. *Imperò* il medesimo che però, o che imperciò. = (*Pass. tr. Su. c.* 7). E Seneca dice: *Imperò* malagevolmente vegniamo alla salute della sanità, perchè non conosciamo essere infermi.

III. *Imperciocchè*, il medesimo che perciocchè, Lat. nam, enim, quoniam ec. = (*Vill.* 2, 12). *Imperciocchè* Carlo Magno fu di sì grande affare, volemo brevemente fare menzione de' suoi discendenti.

IV. Ma diverso significato è quello in che se n'è servito il Boccaccio nella Vita di Dante, dove egli dice = (*Vit. Dant.*): Ma *imperciocchè* impunite ci pajono le malfatte cose, quelle non solamente doviamo fuggire, ma ancora bene operando d'ammendarle ingegnarsi. Cioè, benchè ci pajano impunite, pur le dobbiamo fuggire, Lat. quamvis, ec. * *Imperciocchè* fu usato ancora in forza di quando, o purchè. = (*Gr. s. Girol.* 69). Neuno uomo si potrà iscusare dinanzi al giudicamento di Cristo, che in questi gradi non possa montare, *imperciocchè* egli voglia. * *Imperciocchè* per acciocchè. = (*Stor. Barl.* 15). Balli e suoni e canti d'augelli, e di diverse maniere di giuochi li facessero andare dinanzi; *imperciocchè* lo suo coraggio si rallegrasse di cotale maniera.

V. *Imperocchè*, il medesimo che perocchè o imperciocchè. = (*Vill.* 11, 76). Nullo signore o tiranno si può fidare nella sua potenza, *imperocchè* ogni potenza umana è vana e fallace.

* VI. *Imperocchè* separato con parole inframmesse. = (*Fr. Giord.* 121). *Imperò* faceano così, *che* voleano tutte le loro orazioni accese ed attente. *Imperciò* si frappose ancora ad avvegna che. = (*Firenz. n.* 6). E però nasce che bene spesso, senza aver freddo, volentieri ci accostiamo al fuoco; nè ci par mai poter ben prendere calore, se noi non lo veggiamo attualmente: avvenga *imperciò* che questo nostro fuoco sia piuttosto una immagine dello elemento datoci dalla natura per li nostri bisogni, che esso elemento.

* VII. In luogo d'imperciocchè o imperocchè si usò talvolta dai più antichi *acciocchè*. = (*Dante Conviv.* 2). Ed *acciò che* misericordia è madre di beneficio, sempre liberalmente coloro che sanno, porgono della loro buona ricchezza alli veri poveri. = (*e* 1). Onde *acciò che* la scienzia è ultima perfezione della nostra anima, nella quale sta la nostra ultima felicità, tutti naturalmente al suo desiderio siamo subbietti. = (*N. Ant.* 3). Essendo poveramente ad arnese, misesi ad andare ad Alessandro, che gli donasse; *acciocchè* lo mondo parlava che donava larghissimamente sopra gli altri signori. E così in quel libro moltissime altre volte.

## CAPITOLO CXXX

### IN

I. IN, preposizione, co' verbi di stato. = (*g.* 5, *n.* 4). Non è gran tempo passato, che *in* Romagna fu un cavaliere, il quale fu chiamato messer Litio da Valbona. E co' verbi di moto. = (*g.* 4, *n.* 2). Il Giudeo montò a cavallo, e come piuttosto potè se n'andò *in* corte di Roma.

II. Forza di questa preposizione è il significare ora dentro ed ora sopra. Dentro significa, se diremo = (*g.* 7, *n.* 3): Maestro Rinaldo disse: Comare, questi son vermini, che egli ha *in* corpo. = (*Petr. p.* 2, 90). Se come i tuoi gravosi affanni sai, Così sapessi il mio simile stato, Verresti *in* grembo a questo sconsolato A partir seco i dolorosi guai. * E = (*Machiav. Mandrag.* 2, 1). Sta in su questa piazza, *in* quell'uscio che vedete a dirimpetto a voi. Sopra dimostra, se diremo = (*g.* 6, *fin.*): La reina levata in piè, la corona si trasse, e ridendo la mise *in* capo a Dioneo. = (*Petr. p.* 3,

7). S'assise, e seder femmi *in* una riva, La qual ombrava un bel lauro ed un faggio. Nè in luogo solamente di queste due, ma d'altre preposizioni frequentissimamente si truova; ond'egli qualche volta fu posto

III. Per a. = (*Fiam. l.* 4). O Iddio, veditor de'nostri cuori, le non vere parole dette da me non m'imputare *in* peccato.

IV. Per contra, Lat. in, adversus, contra. = (*Lett.*). VitelHio Cesare sentì la moltitudine dei suoi eserciti, ed *in* sè vide rivolto il Romano popolo. Cioè, il vide rivolto contro di sè. = (*Petr. p.* 1, 197). Ajace *in* molti e po' *in* sè stesso forte.

V. Per entro, quasi entro involto. = (*g.* 2, *n.* 4). E fatto venire sopra l'una delle lor cocche, Landolfo, ed ogni cosa del leguetto tolta, quello sfondarono, lui *in* un povero farsettino ritenendo. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 21). Questo, d'allor ch'i'm'addormiva *in* fasce, Venuto è di dì in dì crescendo meco.

VI. Per in luogo di. = (*Filoc. l.* 4). E poichè piacere è di lui, a cui oramai sarai cara sposa, con costoro n'andrai, e noi sempre *in* caro padre terrai. Cioè, mi terrai in luogo di padre; o, mi terrai per padre. = * (*Purg.* 29). Dalla sinistra quattro facean festa *In* porpora vestite.

VII. Per in termine di. = (*Proem.*). Intendo di raccontare cento novelle, raccontate *in* dieci giorni da una onesta brigata di sette donne e di tre giovani. Cioè, nello spazio di dieci giorni.

VIII. Per intorno, Lat. circa, circum. = (*g.* 4, *n.* 2). Costui avendol già unto di mele, ed empiutol di sopra di penna matta, e messagli una catena *in* gola; mandò al Rialto, che bandisse. = (*g.* 10, *n.* 9). Appresso mise *in* dito a messer Torello un anello, nel quale era legato un carbunculo.

IX. Per intorno, o in circa, Lat. circiter, fere, quasi. = (*g.* 3, *n.* 4). La moglie giovane ancora di ventotto *in* trenta anni, faceva spesso lunghe diete.

X. In luogo di per. = (*g.* 2, *n.* 1). Il quale trovarono tutto smarrito, e pauroso forte, perciocchè il giudice niuna cosa *in* sua scusa voleva udire. = (*g.* 9, *n.* 2). Il quale poi molte volte *in* dispetto di quelle che di lei avevano invidia, vi fe venire. = (*Filoc. l.* 2). Ora, poi che gl'Iddii hanno te eletto *in* mio secretario, ti voglio manifestare il mio intendimento. = (*Petr. p.* 1, 98). E pur, com'intelletto avesse o penne, Passò, quasi una stella che *in* ciel vole. Cioè, come una stella che voli per il cielo, o che voli per l'aria.

XI. Denota simiglianza talora, quasi a similitudine, o a modo di. = (*g.* 8, *n.* 3). E niquitoso corse verso la moglie; e, presala per le trecce, la si gittò a' piedi, niuna cosa valendole il chieder mercè con le mani *in* croce. = (*Cresc.* 5, 6). Le castagne si colgono allora che la loro maturitade farà cascare i loro ricci in terra; e raccolte co'ricci, si riducono *in* monte. = (*Inf.* 12). I' vidi un'ampia fossa *in* arco torta. = (*Purg.* 24). Come gli augei che vernan verso 'l Nilo, Alcuna volta di lor fanno schiera, Poi volano più in fretta, e vanno *in* filo. Cioè vanno in luogo e diritto ordine a modo di filo tirato; che in fila si disse dappoi.

XII. Per verso, Lat. erga, in. = (*g.* 2, *n.* 7). Il Prence vedendola, oltre alla bellezza, ornata di costumi reali; nobile donna dovere essere l'estimò, e per tanto il suo amore *in* lei si raddoppiò. = (*Petr. p.* 1, 9). Così costei ch'è tra le donne un sole, *In* me movendo de'begli occhi i rai, Cria d'amor pensieri, atti e parole.

XIII. Per vicino. = (*Vill.* 11, 82). Più discordie ebbono col conte lor signore, e cacciarlo di Fiandra alcuna volta alla cortese a modo di confini, e poi rimandavano per lui, come popolo ch' era *in* vacillare ed *in* non fermo stato. Quasi in sul vacillare, come dissero più frequente; cioè vicino a vacillare, o che stava vacillando. = (*Purg.* 20). E per ventura udì, dolce Maria, Dinanzi a noi chiamar così nel pianto, Come fa donna che *in* partorir sia. = (*Ditt.* 4, 26). Ancora vi trovammo un'isoletta, Là dove l'uomo mai morir non puote; Ma quando *in* transir sta fuor se ne getta. * *In* si usò ancora per con. = (*Bocc. Introd.*). Orribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti, ed *in* miracolosa maniera a dimostrare. = (*Tass. Gerus.* 1, 4). Queste mie carte *in* lieta fronte accogli, Che quasi in voto a te sacrate i' porto.

XIV. Scrivesi, come avrai fin qui potuto vedere, davanti all'uno e all'altro genere d'amendue i numeri; seguiti consonante o vocale. Innanzi a consonante però, s'ella sia s che altra consonante accompagni, suole essere cagione che in fronte all's si ponga un i, e si dica = (*g.* 1, *n.* 1): E fu lor dato un frate antico di santa e di buona vita, e gran-maestro *in* iscrittura. Cioè, in scrittura; che così pure le più volte si dice. = (*Petr. p.* 1, 146). Or mi tiene *in* speranza ed or in pene.

XV. E ti sarai potuto avveder parimente, che *in* si scrive non seguendogli articolo. = (*g.* 8, *n.* 7). La giovane donna, la quale non teneva gli occhi fitti *in* inferno, accortasi di Rinieri, in sè stessa ridendo, disse. = (*Dante Canz.*). Madonna è desiata *in* sommo cielo. Che s'articolo alcuno dovrà seguirgli, vi s'ha da porre ne, e dirsi *nell'* inferno, *nel* sommo cielo; e così *ne gl'* inferni, *ne'* sommi cieli; *nella* luna, *nelle* stelle, e sì fatti. *In l'*inferno, *in il* cielo, *in la* luna, *in le* stelle, dissero ancora gli antichi. = (*M. Vill.* 4, 84). Ed ordinò il Comune, che catuno che prestasse denari di questa sega, fosse in certo tempo assegnato *in le* sue gabelle. Cioè assegnato nelle sue gabelle; che così dovea scriversi, non avendo luogo *in* dov'è l'articolo: al contrario di *ne*, il quale sempre si pone dove è l'articolo, o espresso o sottinteso. Laonde non potendosi alcuni persuadere che i migliori scrittori ne' più leggiadri loro componimenti abbiano trasgredito tal regola, si ingegnano di mostrare, essere scorrezione nel testo del Petrarca, laddove dice = (*Petr. p.* 2, 29): Ma ben ti prego che *'n la* terza spera

Guitton saluti, messer Cino e Dante. E dover leggersi: Ma ben ti prego, ch'*a la* terza spera. Nondimeno è credibile ch' egli ancora tal maniera di scrivere usasse; poichè scriveva in tempo nel quale gli altri pure l'usavano, e nei versi frequentissimamente. = (*Vis. cant.* 24). Rigido poi Minos avea privato Niso del regno, e Scilla fuor di gloria. Scelesta la gittava *in il* mar lato. = (*Dante Canz.*). Ita n' è Beatrice *in l'* altro Cielo. = (*Purg.* 31). Com' *in lo* specchio il sol, non altrimenti La doppia fiera dentro vi raggiava. = (*Par.* 8). Lasciando'l giro Pria cominciato *in gli* alti Serafini. = (*Vis. cant.* 7). Appress'il qual colui venía seguendo, Che giudicò le Dee *in la* Frigia valle. = (*Purg.* 24). E quella faccia Di là da lui più che l'altre trapunta, Ebbe la santa Chiesa *in le* sue braccia. Ma benchè *in il*, *in lo*, con gli altri di simil fatta sieno tanto frequenti ne'versi di questi due principali scrittori, tu non te n'invaghire per imitarli; perciocchè la maniera del dire è falsa, ed ha dell' idiotismo. * *In nel*, *in nelli* ec. si trovano spesse volte presso gli antichi scrittori insieme congiunte. = (*Amm. Ant.* 25, 3, 2). *In nel* numero di pecore e di fiere è avuto qualunque è oppresso da' diletti del corpo. = (*Da Montem. oraz.* 3). *In nelli* primi tempi della umana creazione, trovandosi gli uomini dispersi in diversi luoghi, quasi introdutti dalla natura più che dall' arte, si parecchiavano i latiboli, o vero case, per stare al coperto. = (*Ninf. Fiesol.* 248). Tosto là corse, e sì la prese presta *In nelle* braccia. * E così ancora *in del*, *in delli* ec. = (*Gr. s. Girol.* 2). Ciò che il nostro Signore disse *in del* Vangelio. (Ed ivi.) Che migliore sperare fa uomo *in del* nostro Signore, che *in degli* principi. = (*N. Ant.* 1). Tolse un suo carissimo lapidario, e mandollo celatamente *in della* corte dello'mperadore. = (*Fr. Guitt. lett.* 1). Beatitudine è in virtù, e noi la cheremo in vizj; ed è *in delle* grandezze grandi di Paradiso; e noi la cheremo in este miserrime vil' terrene. * *In* si uni ancora con l' infinito dei verbi. = (*Ninf. Fiesol.* 15). E quivi le ammoniva tutte quante *In* nel bene osservar virginitate. * E co' gerundj eziandio assai vagamente. = (*Purg.* 5). Però pur va, ed *in* andando ascolta. = (*Aless. All. pag.* 176). Al come s' usa *in* gonfiando il pallone. = (e *pag.* 198). Ora *in* andandomen'io a contare i merli per fuggir la mattana. = (*Cresc.* 2, 13). Il fresco (letame) racchiude ancora troppo vapore in sè: ma il vecchio l' ha in tutto perduto, *in* amministrando, e dando il suo umore in nutrimento. * *In* talvolta si scemò dell'i per togliere il concorso di troppe vocali. = (*Aless. All. pag.* 154). Pensai *'n* un sorsettino, o due al più, sazio Farmi dell' acqua ch'il cervello intrica. * Ed anche dopo parola terminata in consonante. = (*Aless. All. pag.* 154). O si muor *'n* una stalla come un cane. * E in principio di verso eziandio. = (*Pulc. Morg.* 2, 29). E'l terzo giorno scesi giù da basso *'N* una loggia arrivarno per ventura, Donde un suono esce d' una sepultura. = (*Firenz. Rim. Tradiz.*). *'N* una man porta un' accesa facella Colla quale ha talvolta acceso il sole.

XVI. Quando più voci che egualmente il richieggono, seguono l' una appresso dell' altra, il darlo a ciascheduna fa il parlar più leggiadro e più chiaro. = (*g.* 2, *n.* 8). La Violante venne crescendo ed *in* anni ed *in* persona ed *in* bellezza e *in* tanta grazia di chiunque la conoscea, che era a veder maravigliosa cosa. = (*Petr. p.* 3, 12). Non avrà albergo il Sol *in* Tauro o *in* Pesce. Onde quanto men vago sarebbe stato, venne crescendo *in* anni, e persona, e bellezza; non avrà albergo il Sol *in* Tauro o Pesce; il puoi tu stesso vedere; oltre alla confusione che 'l sentimento delle voci riceve. E pur con tutto questo s' è dato all' una, e non all' altra talvolta. = (*Petr. p.* 3, 12). E mille che *'n* Castalia ed Aganippe Vidi cantar per l' una e l' altra riva. Cioè, in Castalia e in Aganippe. Il che s' è pur ancora osservato nell' altre preposizioni, e ne' segni, e negli articoli, come t' ho detto altrove.

XVII. In composizione ha sentimento negativo talvolta, alla maniera latina. = (*g.* 2, *n.* 2). E cavalcando verso Verona, s'abbattè in alcuni uomini di malvagia vita; con li quali ragionando, *in*cautamente s'accompagnò. Cioè, non cautamente. Ma il sentimento suo le più volte non è diverso dal primitivo; onde non solo *in* non importa privazion sempre, come vogliono alcuni; anzi, tolti que' pochi nomi che da' Latini sono scorsi a questa lingua, quasi sempre egli aggiunge: nè priva o toglie, se non di rado; siccome in inasprire, impetrarsi, da pietra, impigrire, invigorirsi, invilupparsi, invogliato, ed in cento mill' altri si vede. Onde a voler privare noi ci serviamo del dis, o dell's, e diciamo disasprire, spetrarsi, svogliato, e sì fatti.

* XVIII. *In* quando nelle parole che di lui si compongono, precede le lettere l, m, r, converte talora la n in esse seguenti; come illecito, immobile, irrazionale; e davanti al b e al p la rivolta in m, come imbeccare, impudico. Così la Crusca.

* XIX. *En* per *in* si trova assai frequentemente presso gli antichi, tanto nei versi, quanto nelle prose. = (*Fr. Jacop.* 7, 1, 17). Tutto lo tuo desire Dunque sia collocato *En* quello smisurato D' ogni ben donatore. = (*Bocc. g.* 10, *canz.*) O leggiadrie compiute, Io son colei per certo, in cui salute, Essendo innamorata, Tutte le veggio *en* la speranza mia. = (*Fr. Guitt. lett.* 1). E più soave dorme in vile e picciol letto, non face segnore *en* grande, e caro suo. = (e *lett.* 36). Dannoso e disorrato lo nostro lavoro, se tutto *en* auro è?

* XX. *In*, o *nel*, ec. dinanzi a nomi, che denotano spazio di tempo, soventemente con eleganza si sottintendono. = (*g.* 5, *n.* 9). Monna Giovanna, come usanza è delle nostre donne, l' anno di state con questo suo figliuolo se n'andava in contado. = (e *g.* 2, *n.* 9). La seguente mattina montata col famigliare a cavallo, verso la sua possessione prese il cammino.

= (*Inf.* 33). Però non lagrimai, nè rispos' io Tutto quel giorno, nè la notte appresso. = (*Ar. Orl.* 11, 81). Credo che 'l resto di quel verno cose Facesse, degne di tenerne conto. = (e 1, 35). Quel dì, e la notte, e mezzo l'altro giorno S' andò aggirando, e non sapeva dove. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 5). Veggio la sera i buoi tornare sciolti Dalle campagne e da'solcati colli. = (e *p.* 3, 7). La notte che seguì l'orribil caso.

## CAPITOLO CXXXI

### INCONTRO, ec.

I. INCONTRO, il medesimo che contro, fu delle prose comunemente; e serve al terzo caso, s' egli è preposizione. Lat. obviam, erga, quando si piglia in buona parte; perciocchè in, vel contra, par che piuttosto in mala parte sia preso. = (*Lab*). Così dovrebbe ella essersi fatta *incontro* a te ad amarti, come tu ti facesti incontro a lei. = (*g.* 5, *n.* 8). Ma senza arme trovandosi; ricorse a prender un ramo d'albero in luogo di bastone; e cominciò a farsi *incontro* a' cani. = (*Par.* 28). Poscia che *'ncontro* a la vita presente De' miseri mortali aperse 'l vero Quella che 'mparadisa la mia mente. = (*Vill.* 7, 66): Lo re Carlo tutta sua oste, cavalleria, e gente a piè, mandò per terra in Calavria alla Catona, *incontro* a Messina. Cioè, all' incontro, o a rimpetto a Messina, Lat. contra, e regione. * *Incontro* si usò ancora a guisa di avverbio, per esprimere la contrapposizione di una cosa con un' altra. = (*Ar. Orl.* 36, 27). De l' una egli e de l' altra il ben vorrebbe, Ch'ama ambedue; non che da porre *incontro* Sien questi amori: è l' un fiamma e furore, L' altro benevolenza più ch' amore. * *Incontro* avverbialmente pure si pose talvolta in opposizione d'in pro. = (*Lasc. Sibill.* 5, 2). Io so che la Fortuna m' ha questa volta in pro e *incontro* mostro la sua possanza. Così l' edizioni di Crusca.

II. *Incontrogli*, per incontro a lui, disse il Boccaccio. = (*g.* 2, *n.* 5). Al quale come Andreuccio fu presso, essa *incontrogli* da tre gradi discese con le braccia aperte.

III. *Incontra*, il medesimo che contra, è comunemente del verso; e vuole il quarto caso, quando è preposizione. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 21). Io venni in terra A soffrir l' aspra guerra Che *'ncontra* me medesmo seppi ordire. * *Incontra* dal Bembo (*Pros. l.* 3) fu giudicato proprio dei soli poeti: ma con tutto questo se ne hanno esempj ancora di prosatori. = (*Firenz. Asin. l.* 9). Alla quale (acqua) come piuttosto io la vidi, senza aspettare altrimenti, che ei sufolassero, io mi feci *incontra*. = (*Sannaz. Arcad. Concl.*). *Incontra* ai quali io non so pensare quali altre arme dar mi ti possa, se non pregarti caramente, che quanto più puoi, rendendoti umile, a sostenere con pazienza le lor percosse ti disponghi. = (*Sper. Oraz. Cortig.*). Parlerò ora della fortezza, la qual fu grande in Lucrezia nel farsi *incontra* alla morte. * *Incontra* si usò ancora come avverbio, tanto in verso, che in prosa. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 8). Ella si sta pur com' aspr' alpe all' aura Dolce, la qual ben move frondi e fiori, Ma nulla può se *'ncontr'* ha maggior forza. = (*Brun. Tes.* 8). La prima si è quando tuo avversario dice una cosa che tu consenti, e così è ella fermata; ma incontanente tu dici *incontra* più ferma ragione. * *Incontra* in senso di per lo contrario. = (*Segni Anim.* 3, 91). Platone vuole che l'anima s' unisca al corpo, non come la forma si unisce alla sua materia, ma come il motore al mobile; in modo ch' ella sia nel corpo, come è il nocchiero alla nave .... Aristotile *incontra* tiene ch' ella s' unisca al corpo, come la forma alla materia. * *Incontra*, pur sempre avverbialmente, per in quel cambio. = (*Ar. Orl.* 22, 3). Per una che biasmar cotanto ardisco (Chè l'ordinata istoria così vuole), Lodarne cento *incontra* mi offerisco.

IV. All' *incontro*, in sentimento pur di preposizione, s' è detto in compagnia del secondo caso. = (*g.* 6, *n.* 5). A che ora, venendo di qua allo *'ncontro* di noi un forestiere che mai veduto non t' avesse, credi tu che egli credesse che tu fossi il miglior dipintore del mondo, come tu se'?

V. E col terzo talvolta. = (*Vill.* 9, 257). Non è la detta torre della Sardigna appunto allo *'ncontro* alla torre delle mura d' oltrarno. Leggono i più moderni allo 'ncontro della torre. * *All' incontro* posto in forza d' avverbio, o seguito da particella che tien luogo di caso. = (*Ar. Orl.* 5, 82). Poi si ferma *all' incontro* ove il re siede: Ognun s' accosta per udir che chiede. * *All' incontro*, così senz' altro; ancora si adoperò per esprimere il contrario di una cosa. = (*Varc. Stor. l.* 3). Ella non solo non è necessaria nè utile, ma tutto *all' incontro*.

VI. *All' incontra* serve al secondo ancor egli, quando è preposizione; ed anco al terzo. = (*Vill.* 11, 98). Poi, venuto il re di Spagna, isceso in terra, si pose ad assedio alla città di Linda; i Saracini vennono per comune, *all' incontra* de' Cristiani. = (*Petr. p.* 2, 47). Morte ebbe invidia al mio felice stato, Anzi alla speme; e feglisi *all' incontra* A mezza via, come nemico armato.

VII. Son voci ancora, che si pongono avverbialmente. = (*g.* 9, *n.* 5). Facendosi talvolta dare quando un pettine e quando una borsa, e cotali ciance; *allo 'ncontro* recandogli cotali anelletti contraffatti di niun valore. Cioè, recandogli in contraccambio anelletti, Lat. contra vero, contra, ec. = * (*Ar. Orl.* 29, 13). Se fate che con voi sicura io sia Del mio onor, disse, ch'io non ne sospetti, Così *all' incontro* vi darò, che molto Più vi varrà, ch' avermi l' onor (

* VIII. *A rincontro*, che *arrincontro* ancora si scrisse, fu usato frequentemente con la stessa forza di *all' incontro*. = (*Vill.* 9, 46, 1). E così passò il fiume Arno *a rincontro* ove entra in Arno la Mensola. = (*Brun. Tes.* 2, 35). Se due uomini, ec. andassero dirittamente l' uno *a rincontro* all' altro. *Arrincontro* per in confronto. = (*Al. Allegr. Rust Vis.*). Perchè *arrincontro* non può star la biacca Del verzin, del cinabro e della lacca. *A rincontro* per in contraccambio. = (*Car. lett.* 1, 135). Così di questo, come dell' onor che mi fate, e dell' amor che mi portate, vi ringrazio quanto posso; ed *a rincontro* amo ed onoro voi quanto debbo. *Al rincontro* eziandio si trova. = (*Segner. Mann. Apr.* 24, 3). I beni mai non compariscono più, che quando sono messi *al rincontro* de' mali opposti.

* IX. *Di rincontro* lo stesso che dirimpetto. = (*g.* 9, *n.* 6). Essendone due dall' una delle facce della camera, e 'l terzo *di rincontro* a quegli dell'altra. = (*Bemb. Pros. l.* 3, *pag.* 292). Ed è rimpetto, e a rimpetto, e dirimpetto solamente delle prose; e vagliono, non quello che vale all' incontra, ma quello che vale *di rincontro*, e per iscontro, e affronte; contraria di cui è di dietro.

## CAPITOLO CXXXII

### INDI

I. INDI, avverbio che vale di quivi, o da quel luogo, Lat. inde. = (*Pass. d.* 4, *c.* 1). La rinchiuse in una picciola cella, e comandolle che *indi* non uscisse infino a tanto ch'egli che l' aveva rinchiusa, non le aprisse. = (*Petr. p.* 3, 6). Come piace al Signor che 'n Cielo stassi, Ed *indi* regge e tempra l' universo. = (*Purg.* 16). Or può sicuramente *indi* passarsi. Cioè, può per di là passarsi. Lat. illac. Che *per indi* ancora s' è detto. = (*Purg.* 32). Poscia *per indi*, ond' era pria venuta, L'aquila vidi scender giù ne l' arca.

II. In vece di pronome assai volte s'è posto. = (*Pass. tr. Van. c.* 5). Iddio è il signore delle scienzie; in lui sono tutti i tesori della sapienzia: di quella fontana viva rampolla ciò che a gli uomini ne viene: *indi* viene la industria del cuore; *indi* la dirittura della buona volontà, e tutti gli altri beni. = (*Pass. d.* 5, *c.* 2). Eglino diedero il comandamento della confessione, e feccionlo osservare nella primitiva Chiesa: ed *indi* è derivato e venuto alla santa Chiesa di Roma. = (*Petr. p.* 1, 164). E strinse 'l cor d' un laccio sì possente, Che morte sola fia ch' *indi* lo snodi. = (*Petr. p.* 1, 85). Che volver non mi posso, ov' io non veggia O quella, o simil *indi* accesa luce. Cioè, che da quel laccio lo snodi; o simil luce da quegli amorosi rai accesa nel mio pensiero.

III. È talora avverbio di tempo, e vale dappoi, Lat. deinde, subinde, postea. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 3). *Indi* per alto mar vidi una nave Con le sarte di seta, e d' or la vela. = (*Purg.* 19). Qual il falcon, che prima a i piè si mira, *Indi* si volge al grido.

IV. *Da indi* s' è detto in luogo *d'indi*, e per l'avverbio di luogo e per l'avverbio di tempo. = (*Par.* 10). Vedi come *da indi* si dirama L' obblico cerchio che i pianeti porta. = (*Par.* 3). Con quell' altr' ombre pria sorrise un poco; *Da indi* mi rispose. Cioè, come si dirama o si diparte a guisa di ramo che si diparta dall' albero, il cerchio del zodiaco dall'equatore; e prima con l'altr' ombre sorrise, e dappoi mi rispose. * *D' indi* nello stesso senso si dice *da indi*. = (*Pecor. g.* 22, *n.* 2). Finita la canzonetta, i due amanti si presero per mano; e accommiatatisi, *d' indi* si partirono. = (*Alam. epigr.* 78). Consentì'l Cielo, ed essi s'addormiro, Nè mai più si svegliár, nè *d' indi* usciro.

V. Ma pur *da indi*, in sentimento non diverso da' sopraddetti, ha in giù, in su, in qua, in là, addietro, innanzi, e simili, che il seguono, e se ne forma *da indi in giù*, *da indi in su*, con gli altri che a suo luogo hai veduto: siccome ancora = (*M. Vill.* 8, 102): La sentenzia fu in questo modo: che i Perugini dovessono poter mettere in Cortona, *da indi* a quattro anni, di tempo in tempo podestà. = (*F. Vill.* 11, 63). *Da indi* a pochi giorni messer Ghisello passò di questa vita. Lat. paucis post diebus.

VI. E senza la particella da, pur ancora *indi* a quattr' anni; *indi* a pochi giorni, si dice, e simili. = (*Fil. l.* 1). Deh non mi fate men degno di questo dono, che voi faceste Camillo, il quale i Romani, per la sua orazione, la quale esaudiste, mandarono *indi* a poco tempo in esilio. = (*M. Vill.* 11, 35). Si dirizzò a Giovacchino, e lo fedì nella gamba; della quale fedita di spasimo *indi* a pochi giorni morì. Ed *indi* a poco, per di là a poco, e simili.

* VII. *Indi* si unì ancora ad oltre, in forza di là intorno. = (*Ninf. Fiesol.* 228). Però che fermamente ella credeva Che Ninfa fusse *ind'*oltre del paese. = (*Vit. s. Mar. Madd.* 84). Ma pensomi che si scostarono, e stavansi *ind'* oltre per le merigge.

* VIII. Si legge ancora unito ad onde, il quale fa le veci di che. = (*Amm. Ant. Disc.* 22, 2). Questo è grandissimo vizio dell'umana generazione, che dopo il peccato più tosto alla scusazione fugga, che per pentimento non si adumilii; lo quale male certamente tra'sovrani è cotanto, perciocchè *indi* nasce, onde il reo più tardi a penitenzia viene.

* IX. *Indi che* fu usato in forza di dappoichè. = (*Alam. Coltiv.* 3, 222). *Indi che* 'l Sol la venenata coda Tocca dello Scorpion, già trova posa Il bollente vapor. = (e 437). *Indi che* parte il sol, chiuder si denno, E così quando vien pruina o pioggia.

* X. *Inde* per *indi* si trova in qualche libro de' più antichi. = (*Stor. Tob.* 38). E da *inde* al settimo di giunse Sara moglie di Tobiuzzo, e tutta la famiglia. = (*Stor. Pistol.* 208). Di che m. Mastino ritorna a Verona, e *inde* a poco tempo ritorna a Padova. = (e 148). Lo Bavaro sdegnato di loro, fece quella risposta che credette si convenisse, credendo che questo procedesse da loro: e *inde* a pochi dì fece pigliare m. Galeazzo, e mandollo in prigione a Crema. E così in altri luoghi ancora di quelle storie si trova *inde* per *indi*.

## CAPITOLO CXXXIII

### INDIETRO

I. INDIETRO, avverbio, Lat. retro, retrorsum. = (*g.* 10, *n.* 9). Il sagrestano non solamente si maravigliò, ma avuta grandissima paura, *indietro* fuggendo, si tornò. = (*Inf.* 17). Come la navicella esce di loco *Indietro indietro*, sì quindi si tolse.

II. E quantunque piuttosto movimento dimostri, trovasi pur con verbi ne' quali moto di luogo non vi si scuopre. = (*Petr. p.* 2, 30). Quand' io mi volgo *indietro* a mirar gli anni C' hanno, fuggendo, i miei pensieri sparsi.

III. E perchè, rivolgendoci noi indietro, miriamo le cose che già abbiamo passate, si servirono ancora di questa voce per significare il tempo passato; onde parlando de' colombi il Crescenzio dice = (*Cresc.* 9, 90): E alcuna volta si partono per lo spaventamento degli animali, contro a' quali si ripari, come detto è *indietro*. Cioè, come di sopra s' è detto, Lat. supra, antea, ec.

* IV. *Indietro* si unì ad alcuni verbi per esprimere il rimando o la restituzione di checchessia. = (*g.* 3, *n.* 3). Avendo io già renduta *indietro* la borsa e la cintola alla femminetta che recata l' avea. = (*g.* 10, *n.* 6). Cominciarono a prendere de' più begli (pesci) ed a gittare su per la tavola davanti al re, ed al conte Guido, ed al padre. Questi pesci su per la mensa guizzavano; di che il re aveva maraviglioso piacere: e similmente egli prendendo di questi, alle giovani cortesemente gli gittava *indietro*.

* V. *All'indietro*, od *allo 'ndietro*, avverbialmente posto, vale lo stesso che *indietro*. = (*Bemb. Pros. l.* 3). *Indietro*, e *allo 'ndietro*, e *al di dietro*, che movimento dimostrano; e dissersi altramente a ritroso, dal Latino togliendosi, dalla quale si è formato il nome; ed éssi detto ritroso calle, e ritrosa via, come sarebbe quella de' fiumi se essi, secondo la favola, ritornassero alle loro fonti.

* VI. *Allandietro* pure si scrisse da' più antichi. = (*S. Ag. C. D.* 16, 2). Andando *allandietro* coprirono la nudità del padre.

* VII. *Indrieto* lo stesso che *indietro*. = (*Salv. Avvert.* 1, 2. 10). *Indrieto* per *indietro*, prieta per pietra, eziandio nel miglior secolo, non che nella favella, alcuna volta trascorsero nelle scritture. = (*Franc. Sacch. nov.* 161). La dipintura sta per modo, ch' el dipintore v' ha ben servito *allo 'ndreto*.

## CAPITOLO CXXXIV

### INFINO, o INSINO

I. INFINO, o *insino*, preposizione che in questa lingua prende comunemente in sua compagnia le particelle a, ad; siccome fece ancora nella latina usque. = (*g.* 6, *fin.*). Le piagge delle quali montagnette così, digradando, giù verso 'l piano discendevano, come ne' teatri veggiamo dalla lor sommità i gradi *infino* all'infimo venire successivamente ordinati, sempre restringendo il cerchio loro. = (*Fiam. l.* 2). E accompagnato lui *insino* alla porta del mio palagio, volendo dire, A Dio, subito fu la parola tolta alla mia lingua, e 'l cielo a gli occhi miei. = (*Petr. p.* 1, 97). Ma pur senza sospetto *Infino* a l' uscio del suo albergo corsi.

II. S' accomoda ancora al tempo. = (*g.* 1, *n* 8). Il prese una vergogna tale, che ella ebbe forza di fargli mutare animo, quasi tutto in contrario a quello che *infino* a quell'ora aveva avuto. = (*g.* 3, *n.* 4). Ed in questa maniera guardando il cielo, ti convien stare senza muoverti punto *insino* a mattutino.

III. Col segno del secondo caso pur talvolta fu posto. = (*Filoc. l.* 5). Ma le tre, che molto più belle gli parevano, dal mezzo del legno quasi *infin* di tutta la poppa d'esso, gli pareva che possedessero. = (*Cresc.* 3, 15). E poi sotto coperto si pone, e serbasi *insin* del mese d'agosto.

IV. E col segno del sesto, Lat. a, vel ab. = (*g.* 7, *n.* 8). Ella conosceva ben la sua figliuola, siccome colei che *infino* da piccolina l' avea allevata. = (*Petr. p.* 2, 80). Dentr' al mio cor *infin* dal ciel traluce. * E col segno del terzo, non accompagnato dall' articolo. = (*Malm.* 2, 44). Ed ei nelle dolcezze *infino* a gola, Ben pasciuto, servito e ringraziato, Rimase quivi a godere il papato.

V. E in compagnia di in o nel, co' verbi di stato. = (*g.* 4, *n.* 1). E, lo spiraglio veduto, per quello avea Guiscardo mandato a dire che di venire s'ingegnasse, avendogli designata l'altezza che da quello *infino* in terra esser potesse. E co' verbi di moto. = (*g.* 7, *n.* 9). Il pregò per alleggiamento della sua noja, che ajutar la dovessero d' andar *infino* nel giardino.

VI. E con altre preposizioni. = (*Fiam. l.* 2). Da voi dipartendosi, *infino* in sul limitare dell'uscio della camera pigramente andando, mirava per le fenestre il minacciante cielo nemico alla sua dimora. = (*M. Vill.* 10, 18). La rimandò con quello onore e con quella compagnia ch'a lei piacque, *infino* fuori de'suoi confini. = (*Vill.* 9, 42). Il vescovo di Legge avendo rotto le sbarre, e correndo la terra *infino* presso al ponte a Sant'Angelo, la gente del re Roberto, partendosi di Campo di Fiore, per costa fediro alla detta gente, e ruppongli. = (*g.* 10, *n.* 9). Io era testè in pensiero di mandare un di questi miei *infin* vicin di Pavia. = (*Inf.* 28). Un altro che forato avea la gola, E tronco il naso *infin* sotto le ciglia.

VII. Non accompagnato da segni nè da preposizioni, sarà preposizione del quarto caso. = (*g.* 8, *n.* 7). Egli di questo castigo che io di te prendo, mi faccia allegro *infin* la fine, come nel cominciamento m'ha fatto. = (*Par.* 25). Indi spirò: d'amore ond'io avvampo Ancor ver la virtù che mi seguette *Infin* la palma ed all'uscir del campo. = (*Inf.* 32). E' quel feroce drudo La flagellò dal capo *insin* le piante.

VIII. Gli si prepone per, qualche volta; e si dice *per infino*, o *per insino*, in forza pur di preposizione. = (*g.* 4, *fin.*). Ed essa, tutta la brigata, da seder levandosi, *per infino* all'ora della cena lietamente licenziò. = (*Cresc.* 2, 23). Racconta ancora Columella un altro modo d'innestare; e dice che *per insino* alla medolla l'arbore si fori con succhielli. * E così pure seguito da verbo. (*Pandolf. pag.* 90). Egli è nostro debito ajutare i nostri colla roba, col sudore, col sangue, e con ciò che possiamo, *per insino* a metter la propria vita in onore della casa o de'nostri.

IX. S'egli prende avverbj con seco, starà in forza d'avverbio. = (*g.* 5, *n.* 5). Fratel mio, questa è mia figliuola; ed *infino* a qui creduto abbiamo che nella casa che mi fu quel dì stesso arsa, ardesse. Cioè, fino a quest'ora, fino al presente, Lat. usque huc. = (*g.* 8, *n.* 7). Disse la donna: Io voglio che noi andiamo *insin* giù all'uscio. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 9). E lei ch'a tanta spene Alzò 'l mio cor, che *insino* allor io giacqui A me nojoso e grave. * Gli si pospose ancora quanto. = (*Cresc.* 2, 13). Conciossiacosachè questo umido nutrisca *infino* quanto risuda, ovvero geme alle radici delle piante, tanto dona debito nutrimento ad esse. * E (*Vit. s. Anton. ab.* c. 7) Ove eri, o buon Gesù, quando fui battuto, dove eri? perchè non venisti *infino* al principio a sanare le mie piaghe? = (*Ambr. Furt.* 4, 1). Messer sì, gli vidi *per insino* per Pasqua di ceppo, quando il papa cantò messa in S. Pietro.

X. In luogo d'eziandio, Lat. etiam. = (*Vill.* 12. 89). Per li savj e discreti si disse *infino* allora, che la detta impresa del tribuno era un'opera fantastica, e da poco durare. Lat. etiam tum, etiam tunc.

* XI. *Infine* per *infino* si trova non di rado ne' più antichi. = (*Fr. Guitt. lett.* 36). Beato Grisostomo ciò sentia; perchè, come grave è, dice, all'albore che sta lungo la via, servare lo frutto suo fine in tempo di maturitate; sì intra 'l seculo servar iustizia *infine* in tempo di perfezione. = (*Stor. Pistol.* 107). Perchè mantenesse la signoria *infine* alla sua tornata. = (*But. Inf.* 8, 1). Imperocchè fu *infine* dal principio della creazione degli Angeli.

## CAPITOLO CXXXV

### INFINO A TANTO CHE, ec

I. INFINO A TANTO, avverbio e non preposizione, che *infinattanto* parimente si scrive, e sempre accompagnato da che, Lat. donec, quoad, quoadusque, serve all'indicativo non meno che al congiuntivo. = (*g.* 5, *proem*). E con soave passo a' campi discesa, per l'ampia pianura su per le rugiadose erbe, *infinattanto che* alquanto il sol fu alzato, con la sua compagnia, diportando si andò. = (*Cresc.* 9, 19). Ma non dimorì al sole *insinattantochè* al pristino stato non è ridotto. (*g*, 8, n. 7). Lo Scolare rispose: Dirai alla mia donna, che di me niun pensier si dea *infinattanto ch'* ella possa con suo acconcio per me venire. = (g. 2, *n.* 9). Il Soldano comandò che incontanente Ambrogiuolo in alcuno alto luogo della città fosse al sole legato ad un palo, nè quindi mai, *infino a tanto che* per sè medesimo cadesse, levato fosse.

II. Dicesi ancora *infin tanto*, senza a che tramezzi. = (*g.* 8, *n.* 9). Bruno disse: Maestro, fate un poco il lume più qua, e non v'incresca, *infin tanto ch'* io abbia fatte le code a questi topi.

III. E taciutosene il che, solo *infino a tanto* pur ancora s'è detto (*Cresc.* 5, 48). Prendi le rose fresche, e mettile per sè in un vasello, e nella caldaja metti l'acqua *infino a tanto* ella bolla.

IV. Gli s'è aggiunto dinanzi alle volte per. = (*g.* 1, *fin.*). Dioneo disse: Madonna, di spezial grazia vi chieggio un dono, il quale voglio che mi sia confirmato *per infino a tanto che* la nostra compagnia durerà. * *Infine a tanto che* pure si scrisse. (*Gr. s. Girol.* 10). *Infine a tanto che* noi amiamo le terrene cose, si perdiamo la verace amistà. * *Infinoattantochè* servì ancora ad esprimere mentre, o nel tempo che. (*Brun. Lat. Etic.* 5). E così lo guigliardone della virtude non ha l'uomo *infinoattantoch'* egli adopera la virtude attualmente; e questo si è, perciocchè il loro guigliardone è la loro beatitudine, e la dilettazione ch'egli hanno *infinoattantoch'* egli adoperano la virtude.

V. *Infin che*, *o insin che*, nel medesimo significato d'*infino a tanto che*, l'hanno comu-

nemente congiunto col dimostrativo. = (*g.* 8, *n.* 10). E fatto ogni cosa scrivere a sua ragione, quelle mise ne' magazzini, dicendo che *infino che* altra mercatanzia, la quale egli aspettava, non veniva, quelle non voleva toccare. = (*Petr. p.* 1, 163). Non spero del mio affanno aver mai posa *Infin ch'* io mi disosso e snervo e spolpo.

VI. Ma pur talvolta ancora col soggiuntivo. = (*g.* 10, *n.* 4). E *infino che* questo avvenga, non vi sia grave visitarmi con lettere. = (*Cresc.* 3, 7). E se lasciato sarà, *insino che* cotto sia, sarà secco e stitico, e duro a smaltire. = (*Petr. p.* 3, 7). Viva son io; e tu sei morto ancora, Diss' ella, e sarai sempre *infin che* giunga Per levarti di terra l' ultim' ora. * Il *che* qualche volta si lasciò fuori. = (*Guicc. Stor. l.* 18). Essendo d' animo di non far moto *insino* non conchiudeva col re d' Inghilterra, gli pareva ragionevole che il pontefice aspettasse quel tempo. * *Infino che* in forza di prima che. = (*Stor. Barl.* 18). Io non sarei savio, s' io tale cosa manifestassi al figliuolo dello re, *infino ch'* io l' avessi veduta. E per quel che si può negli autori osservare, *insino, insinchè*, o *insin a tanto che*, furono meno in uso, che *infino, infin che*, o *infino a tanto che*. E il medesimo avvenne di sino, sin che, o sino a tanto che, meno usati ancor essi.

VII. *In fine che* lo stesso che *infino che*. = (*Stor. Pistol.* 33). Quindi non partirsi *infinechè* gli Pistolesi venissono a' loro comandamenti. = (*But. Inf.* 1, 2). Per lo raunamento dell'umore rimane l' uomo fioco, *infinechè* non è spurgato.

## CAPITOLO CXXXVI

### INFRA, o INTRA

I. INFRA, il medesimo che *intra*, Lat. inter, vel intra, in; sono preposizioni del quarto caso, le quali, come delle preposizioni fra o tra già ti dissi, se elle si congiungono con una cosa sola, ne segneranno in essa rinchiudimento. = (*g.* 4, *proem.*). Nudrito, allevato, accresciuto sopra un monte salvatico e solitario, *infra* li termini d' una povera cella. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 11). Non è gioco uno scoglio in mezzo l' onde, E *intra* le fronde il visco.

II. E se con due, mostreranno ancor esse separamento delle due cose. = (*Cresc.* 5, 42). E se si ponesse *intra* 'l fuoco e le foglie del frassino il serpente, piuttosto nel fuoco che nelle foglie si gitterebbe. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 2). Inghilterra con l'isole che bagna L'Oceano *intra* 'l Carro e le Colonne.

III. O pure rinchiudimento in amendue. = (*Conv. tr.* 2, *c.* 2). Convenne, prima che questo nuovo amore fosse perfetto, molta battaglia *intra* lo pensiero del suo nutrimento, e quello che gli era contrario. Perciò che questa battaglia così era nell' un pensiero, come nell' altro.

IV. Segna ambiguità qualche volta. = (*Cresc.* 6, 81). I quali se si cuocono in acqua, si tempera la dolcezza della sua sustanzia; e mezzanamente generano nutrimento *intra* buono e reo. = (*Petr. p.* 1, 221). L'alma nudrita sempre in doglie e 'n pene, Tremando or di paura, or di speranza, D' abbandonarmi fu spesso *intra* due. Cioè, intra due vie; che in bivio dissero i Latini proverbialmente ancor essi, ed in ancipiti; volendo denotare d' esser in dubbio, di stare in forse, e simili.

V. Per a dentro, Lat. intra. = (*g.* 2, *n.* 10). E tirandogli il diletto parecchi miglia, quasi senza accorgersene n' andaron *infra* mare. = (*M. Vill.* 9, 53). E posto in terra la gente, si mise *infra* 'l reame di Francia verso Parigi. = (*Ric. Ens. cant.*). Ecco pena dogliosa Che *infra* lo cor m' abbonda. Cioè, che dentro il cuor mi abbonda. = (*F. Vill.* 11, 97). Ed *infra* il giorno per lo smisurato caldo le tre parti e più dell' oste s' era disarmata. Come se egli dicesse, e dentro al giorno, o verso il mezzo giorno. = (*M. Vill.* 5, 12). E raunatigli insieme nel suo palagio, essendo già assai *infra* la notte, disse. = (*Pass. tr. Va. c.* 5). Ed alcuna volta grida la persona, e piagne *infra* tale sogno, rammaricandosi.

VI. Per fuori, oltre, sopra, Lat. inter. = (*Cresc.* 8, 7). *Infra* l' altre cose, le quali dilettano il padre della famiglia, è d' avere nei suoi luoghi copia di buoni arbori. Lat. super caetera. = (*g.* 10, *n.* 10). Ma *infra* gli altri Griselda la lodava molto, e lei, ed il suo fratellino. Cioè, ma sopra tutti Griselda. = (*Incer. Canz.*). *Intra* suoi be' costumi un atto regna, Che d' ogni reverenza la fa degna.

VII. Per in. = (*Cresc.* 9, 102). E così *intra* più volte si potranno tutti avere. Cioè, in più volte.

VIII. Per sotto, Lat. subter. = (*Pass. d.* 3, *c.* 2). E se s' intenda del Purgatorio che è *infra* la terra, dove è il fuoco dell' Inferno, non è dubbio che la pena è gravissima.

IX. *Infra me, infra te, infra sè, infra loro*, per meco, teco, seco, Lat. mecum, tecum, secum, inter se, ec. = (*Cresc.* 9, 101). E i re, nel mezzo delle schiere, con valoroso animo *intra* loro combattono. Parla dell'api. = (*G. Ca. Ball.*). E fa in quel punto le persone accorte, Che dicono *infra* lor questi ha dolore.

X. Con voci significanti tempo, par che vaglia talora di qua, Lat. citra. = (*Vill.* 7, 67). E comandò a tutti i cherici, che *infra* 'l terzo dì si dovessero partir della terra. Quasi, di qua dal terzo dì; o, prima che 'l sole del terzo dì tramontasse.

XI. E talora ha due termini, e ne segna quel tempo posto fra loro, Lat. intra. = (*Introd.*). *Infra* 'l marzo ed il prossimo luglio vegnente, oltre a centomila creature umane si crede per

certo dentro alle mura della città di Firenze, essere stati di vita tolti.

XII. Ed alle volte esprime le particelle dentro, in, o in termine di, Lat. infra, vel intra. = (*Lab.*). Niuno vecchio bavoso, a cui colino gli occhi, e tremino le mani e'l capo, sarà, cui elle per marito rifiutino, solamente che ricco il sentano; certissime *infra* poco tempo di rimanere vedove. Cioè, in poco tempo, com' egli disse altrove. = (*g.* 2, *n.* 9). Sicurano in poco di tempo, non meno la grazia del Soldano acquistò col suo bene adoperare, che quella del Catalano avesse fatto. = (*Cresc.* 4, 46). Se 'l vino sarà potente, ponvene un' oncia; e se sarà debole, ponvene più di quel pane, e incontanente sarà aceto fortissimo, o *infra* otto dì. Cioè, in termine d' otto dì; che così vi si pone talvolta espresso. = (*Pass. tr. va. c.* 5). Il sogno che si sogna dalla nona ora della notte infino al principio dell'aurora, dicono che si dee compiere *infra* 'l termine di dieci dì. Cioè, in dieci dì.

* XIII. *Infra* si usò ancora per di qua; ma è modo antico, come notò la Crusca. = (*Albert.* 30). In tutte le cose è modo, e certo fine, al quale stare *infra* o passare oltre non puote esser diritto. Ed anche riferendosi a tempo. = (*Vit. s. Onofr.* 143). *Infra* quel tempo un anno vegnendo a me passò di questa vita, ed io il seppellii allato alla cella mia.

* XIV. *Intra* serve alla composizione di molti vocaboli della lingua, principalmente di verbi. I moderni però nei composti preferirono la voce inter, e scrissero intermettere, intervenire, interporre, interrompere ec., invece d' intramettere, intravenire, intraporre, intrarompere ec., che si trovano presso gli antichi.

## CAPITOLO CXXXVII

### INNANZI, ec.

I. INNANZI, preposizione che al terzo caso si giunge, Lat. ante; scrivesi con doppia nn, benchè ne' testi antichi si legga quasi sempre con una sola. = (*g.* 7, *n.* 5). Ancora ch' egli non fosse molto chiaro il dì, ed egli s' avesse molto messo il cappuccio *innanzi* a gli occhi, non si seppe sì occultare, che egli non fosse, prestamente conosciuto dalla donna. = (*Petr. p.* 1, 104). E l' angelico canto, e le parole Son l' aura *innanzi* a cui mia vita fugge. = (*Cres.* 2, 22). Ma in quegli piantamenti che *innanzi* al verno si fanno, sarà meglio raccor la terra intorno alle piante. Cioè, prima del verno. = (*Petr. p.* 1, 43). *Innanzi* al dì de l'ultima partita Uom beato chiamar non si conviene.

II. E parimente al quarto. = (*g.* 9, *proem.*). Così piede *innanzi* piede venendosene, cantando e cianciando e motteggiando, pervennero al palagio. = (*Purg.* 26). Mentre che sì per l'orlo, uno *innanzi* altro Ce n' andavamo, e spesso il buon maestro Diceva: Guarda, giovi ch'io ti scaltro; Feriami 'l sole in su l' omero destro. = (*Cresc.* 2, 17). Ma nel caldo campo e grasso si dee indugiar la sementa quanto si può, *innanzi* il freddo del verno. Cioè, prima del freddo. = (*Petr. p.* 3, 6). I' son colei che si importuna e fera Chiamata son da voi, e sorda e cieca; Gente a cui si fa notte *innanzi* sera. * *Innanzi* si usò ancora col sesto caso. = (*Inf* 25). Come procede *innanzi* dall' ardore Per lo papiro suso un color bruno, Che non è nero ancora, e 'l bianco muore.

III. *Innanzi tempo* dissero ancora i volgari; come i Latini, ante tempus. = (*Fiam. l.* 3). O quante volte già mi ricorda che *innanzi tempo* io là giunsi! = (*Petr. p.* 1, 214). È dunque ver che *innanzi tempo* spenta Sia l'alma luce?

IV. *Innanzi*, per oltra, sopra, e simili, Lat. ante, prae. = (*g.* 3, *n.* 5). Anzi t' ho sempre amato ed avuto caro *innanzi* ad ogni altro uomo. = (*Cresc.* 4, 5). Ma *innanzi* a tutte le cose la vite le tempeste e i venti teme.

V. Quando egli è avverbio, ha pur anch'egli varj significati, tutti per sè medesimi noti; tra i quali parmi di doverti avvertire che, quando tempo dimostra, talvolta lo dimostra passato, Lat. ante; sicchè diremo che il primo giorno dell' anno è *innanzi*, e gli altri son poi. E così dopo il primo giorno, seguono gli altri. = (*g.* 10, *n.* 9). L' abate udendo questo, divenne più pauroso; come colui che per morto l'aveva di molti mesi *innanzi*. = (*Petr. p.* 2, *cans.* 2). Qual sentenzia divina Me legò *innanzi*, e te prima disciolse?

VI. Talvolta lo dimostra avvenire, Lat. infra. Ed in questo intendimento potremo dire che que' giorni che seguono, sono *innanzi* al primo dell' anno, per lo rispetto che s'ha nell' andar oltre contando. = (*Vill.* 5, 4). Del detto Arrigo nacque il buon re Adoardo, il quale fece gran cose, come *innanzi* faremo menzione per li tempi. Cioè, come appresso, o più abbasso racconteremo.

VII. Mostra i medesimi tempi ancora accompagnato da varie voci. = (*Lab.*). Sebben quel che di lei poco *innanzi* ragionai, raccogliesti, ella ha tanto di visio in *sè*, che ne bruttarebbe la corona imperiale. Lat. paulo ante. = (*g.* 3, *n.* 7). Egli mi piace di parlarne, acciocchè per *innanzi* meglio gli conosciate, che per addietro non pare che avete fatto. Lat. in posterum.

VIII. Ma se costituisci all' azione un termine dal quale ella si muova verso altro termine; questo secondo, verso il quale si muove, diremo che le sia *innanzi*; e sarà sempre futuro. = (*g.* 8, *n.* 7). Per la qual cosa la donna, dimenticato il suo amante, da indi *innanzi* e di beffare e d' amare si guardò saviamente. = (*g.* 10, *n.* 8). E perciò lascia il pensiero, caccia la malinconia, e da quest' ora

*innanzi* lieto aspetta i meriti del tuo molto più degno amore, che il mio non era. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 9). Da quel dì *innanzi* a me medesmo piacqui.

IX. Con la medesima particella da, in simil significato senza nota di tempo. = (*g.* 9, *n.* 8). E convoltolo per lo fango, tutti i panni in dosso gli stracciò; e sì a questo fatto si studiava, che pure una volta, dalla prima *innanzi*, non gli potè Biondello dire una parola. Cioè dalla prima parola in poi, Lat. praeterea.

X. Spesse volte si pone, come gli altri simili ancora, senz' altra voce che si regga da lui. = (*g.* 5, *n.* 6). Il re, fatto aprir la camera, in quella con un gran doppiere acceso *innanzi* se n' entrò. Lat. ante. = (*Inf.* 9). Dal volto rimovea quell' aer grasso, Menando la sinistra *innanzi* spesso.

XI. Per in cospetto, alla presenza, col verbo venire, o tornare, o simili. = (*g.* 3, *n.* 3). Nè posso uscir di casa, ch' egli incontanente non mi si pari *innanzi*. = (*g.* 8, *n.* 3). Buffalmacco e Bruno il ritennero, dicendo, di queste cose niuna colpa aver la donna, ma egli che non le aveva detto ch' ella si guardasse d' apparirgli *innanzi* quel giorno. E s' intende del cospetto, o del corpo, o dell'animo, o in qualunque sia de' sensi interiori, ch' è l' occurrere, o venire in mentem, de' Latini. = (*Fiam. l.* 7). Viemmi poi *innanzi* il dolore dell' abbandonata Dido. Cioè, mi viene in memoria. = (*Petr. p.* 1, 143). Quando mi viene *innanzi* il tempo e 'l loco Ov' io perdei me stesso, Solfo ed esca son tutto, e 'l cor un foco.

XII. Per oltre. = (*g.* 10, *n.* 6). Le giovinette, venute *innanzi* onestamente e vergognose, fecero reverenzia al re. = (*g.* 3, *n.* 6). Allora mi parve che questi procedesse troppo *innanzi*, e che più non fosse da sofferire. E poco diverso. = (*Lett.*). Che adunque al sostentamento dell' onore adoperano le ricchezze, che la povertà non faccia molto più *innanzi*?

XIII. Per piuttosto, Lat. potius. = (*g.* 3, *n.* 7). Perchè non stanno egli *innanzi* a casa, se astinenti e santi non si credono potere essere?

XIV. Per prima che, Lat. ante, vel prius. = (*Cresc.* 9, 104). Il più nobil mele è quello che, *innanzi* premuto, è uscito per sè medesimo.

XV. Ma pur a questi modi, o d' elezione o di tempo, vi s' aggiunge comunemente il che dopo. = (*g.* 5, *n.* 10). Ed io vorrei *innanzi* andar con gli stracci in dosso, ed esser ben trattata da te, *che* aver tutte queste cose, trattandomi come mi tratti. Cioè, vorrei piuttosto andar con gli stracci, che aver tutte queste cose, Lat. potiusquam. = (*Cres.* 2, 19). Imperciocchè cotale trasmutazione, per soperchio di umidità, *innanzi che* per soperchio di secchità procede. = (*Petr. p.* 3, 2). Che vedendosi giunta in forza altrui, Morir *innanzi che* servir sostenne. = (*g.* 7, *n.* 4). *Innanzi ch'* io voglia sofferire la vergogna che tu mi vuoi far ricevere a torto, io mi getterò in questo pozzo. Cioè, prima che la voglia soffrire, Lat. priusquam. = (*Lett.*). Io estimo quel medico essere poco savio, che *innanzi che* il malore sia maturo, si affatichi di porvi la medicina che 'l purghi. = (*Petr. p.* 3, 6). Or a voi, quando 'l viver più diletta, Drizzo 'l mio corso *innanzi che* fortuna Nel vostro dolce qualche amaro metta. * Il che qualche volta si sottintese, ancorchè seguitasse voce di verbo. = (*Cresc.* 3, 18). E quando è battuto (il miglio) secchisi ottimamente *innanzi* si porti al granajo. = (*Firenz. Asin. l.* 10). Della qual cosa e la donna ed io ancora *innanzi* sapessimo certo che così avesse da essere, non potremmo *se* non grandemente maravigliare. = (*Vit. s. Mar. Madd.* 44). E quando ebbono ordinate e fatte tutte queste cose, ed e' se ne vollono venire in Bettania, e *innanzi* ne venissono, ragunarono tutta la buona gente della terra.

* XVI. *Innanzi*, preceduto dal segno del caso e dell'articolo, sta come in forza di aggiunto. = (*Borghin. Mon.* 140). Per mostrarsi ben delle *innanzi* con lo imperadore, e delle favorite. Talora vi si frappose la particella più. = (*Pecor. g.* 3, *n.* 1). Egli gli pose tanto amore, ch' egli era degli più *innanzi* che fossero nella corte sua. = (e *g.* 6, *n.* 2). In Milano fu già un cittadino ch' ebbe nome Ambruogio, il quale era il più *innanzi* che fosse nella corte del suo signore.

* XVII. *Innanzi innanzi*, quasi superlativo d' *innanzi* per vigor della replica, vale primieramente: così la Crusca. = (*g.* 8, *n.* 9). Tu vedi *innanzi innanzi*, come io sono bello uomo, e come mi stanno bene le gambe in su la persona. = (*Med. Arb. Cr.*) *Innanzi innanzi* dee venir nella mente la perfidia e la malizia del suo traditor Giuda.

* XVIII. *Innanti*, o *inanti* si usò frequentemente dai poeti, invece d' innanzi. = (*Ar. Orl.* 19, 89). Con man fe cenno di voler, *innanti* Che facesse altro, alcuna cosa dire. = (e 20, 81). Ella avea fatto nel palazzo *innanti* Spade e lancie arrecar, corazze e scudi. E nelle prose ancora si trova = (*But. Purg.* 1). Per correre, cioè per trattare miglior acqua, cioè materia che non abbo trattata *innanti*.

* XIX. *Innantichè* lo stesso che innanzichè. = (*But. Par.* 26). Cioè *innantichè* alla torre di Babelle, che era lavoro da non potere recare a fine ec. = (*Fr. Jacop. l.* 2, 32). Santo non adorare *Innanti che* sia morto. *Innante* fu pure della poesia in rima, e fuori di rima. = (*Ar. Orl.* 5, 9). Di te più giorni mi ha predetto *innante* Il profetico spirto di Merlino. = (*Alam. Coltiv.* 1, 954). Con vasi antichi in cui dubbioso sembri Tra bellezza e valor chi vada *innante*.

* XX. *Nanzi* o *'nnanzi* per *innanzi* talora si disse. = (*Al. Allegr.* 97). Mancavan, dico, in Firenze gli avelli, Da farvi ricoprir *nanzi* la morte Dalla pianta de' piè fin a' capelli! = (*Amm. Ant.* 39, 7, 7). *Nanzi* alcuno lodarlo è cosa vergognosa. = (*s. Ag. c. d.* 18, 54). Fu morto adunque Cristo essendo consoli due binati, l'ottavo dì *nanzi* a calen di aprile; e risuscitò il

terzo dì. = (*Ber. Orl.* 1, 11, 58). Con quel parlar che 'l pianto più somiglia, *'Nnanzi* a mio padre inginocchion mi posi. = (*G. De' Cont. B. Man. Son*). La doglia è sì nel colmo, che più gire *'Nnanzi* non puote mai, se non mi sface. Sul qual luogo il Salvini portò la seguente osservazione. » *Nanzi* per innanzi han detto il Caritèo poeta napolitano amico del Sannazaro, e parmi ancora il Sannazaro stesso. Ma non è da usare; avendo più aria del dialetto napolitano, che del toscano. » = (*Ar. Orl.* 3, 8). Incominciò col core e con la bocca *Nanzi* all' altare a mandar preghi a Dio. Così era scritto nelle prime edizioni del Furioso. Ma in quella del 1532, riveduta e corretta dall' autore medesimo, il verso fu cambiato come segue: Inginocchiata a mandar preghi a Dio. Ed anche da tutti gli altri luoghi del poema si tolse via il vocabolo *nanzi* che prima frequentemente vi s' incontrava.

* XXI. *Nanti* invece di *nanzi* si trova nei più antichi. (*Fr. Jacop.* 4, 1). Deh fate penitenza *Nanti* che passi 'l tempo. = (*Ab. di Tivoli.* Cod. Vatic. 3793, a cart. 111, citato dal Bottari nella not. 235 alle *Lett. di Fr. Guittone*). *Nanti* credereste certamente, Ch' amore avesse in sè gran potestate. = (*Rim. Ant. Guid. Guin.*). *Nanti* che in terra scendesse 'l Messia. *Nante*, lo stesso che *nanti*, anche si trova presso i più antichi. = (*Fr. Jacop. l.* 2, 2). Giustizia ci chiede la sua parte *Nante* che l' uomo si debbia cibare. E lo stesso Fr. Jacop. = (*l.* 2, 17) usò pure la voce *nanteposto* per anteposto. *Nanteposto* il suo volire Ad ogni cosa che sia.

## CAPITOLO CXXXVIII

### IN QUA IN LÀ

I. IN QUA ed *in là* comunemente si corrispondono con precedere il primo sempre al secondo nel modo che qui gli ho posti. = (*g.* 4, *n.* 10). E sparte le mani *in qua* ed *in là*, in questa arca trovandosi, cominciò a smemorare ed a dir seco. Lat. hac illac. = (*g.* 9, *n.* 6). Voi bevete tanto la sera, che poscia sognate la notte, ed andate *in qua* ed *in là* senza sentirvi. Lat. huc illuc.

II. Dissero ancora l' uno senza la corrispondenza dell' altro, massimamente nel verso. = (*Petr. p.* 3, 3). Volgi *in qua* gli occhi al gran Padre schernito, Che non si pente, e d' aver non gl' increscе Sette e sett' anni per Rachel servito. = (*Petr. p.* 1, 205). Torna tu *in là*; ch' io di esser sol m' appago.

III. E così scompagnato in uso molto frequente, e nelle prose e nel verso, si legge dopo alcune parole che sono quasi termine donde il tempo o l' azione si muove verso di noi, o verso l' opposita parte. = (*g.* 1, *n.* 7). Messer Cane della Scala fu uno de' più magnifici signori, che dallo imperatore Federico II *in qua*, si sapesse in Italia. Cioè, da Federigo fino a quest' ora presente. E così da poco tempo *in qua*. Lat. paucis ab hinc diebus, e simili. = (*Inf.* 27). Perchè diede 'l consiglio fraudolente, Dal quale *in qua* stato gli sono a' crini. = (*M. Vill.* 8, 102). E che i Sanesi infra cinque anni non potessono mettere podestà in Montepulciano; e da cinque anni *in là* vi dovessono mettere podestà od avere il censo usato. = (*Amet.*). E tu da me non conosciuto amore Da poco tempo *in là*.

IV. Onde egualmente diciamo *da indi in qua*, *da indi in là*, con altri simili. = (*g.* 6, *n.* 10). Ma non potendo quello che io andava cercando trovare, perciocchè *da indi in là* si va per acqua; indietro tornandomene, arrivai in quelle sante terre. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 14). *Da indi in qua* mi piace Quest' erba sì, ch' altrove non ho pace.

* V. *In là* si usò ancora assolutamente per esprimere termine lontano. = (*Lasc. Parent.* 4, 10). Pur beato ch' io ebbi quei parecchi giulj; ch' io era ruinato: io so che mi condurranno un pezzo *in là*.

* VI. *In qua addietro*, esprime tempo passato, o il luogo antecedente di un libro o di una scrittura. = (*Gr. s. Girol.* 69). Bene sa l'uomo fermamente, che *in qua dirieto* sono stati fanciulli ec. = (*Vit. s. Gio. Batt.* 265). Questo è detto del Signore Giesù: e san Bernardo dice *in qua addietro*, ch' egli ha trapassati i nove ordini degli angioli.

* VII. *In quaggiù* si disse delle regioni di ponente relativamente alle orientali. = (*Fr. Giord.* 95). I Romani gli mandaro (cioè ad Alessandro) doni e offerte, acciocchè non desse briga *in quaggiù*.

## CAPITOLO CXXXIX

### IN QUELLO, IN QUESTO, ec.

I. IN QUELLO, quando egli è avverbio, vale in quel punto, in quel mentre, Lat. tunc; e sempre connota tempo. = (*Vis. cant.* 10). Ancor sovra una laucia un pennoncello, Ch' in man portava, vidi; e somigliante Quella ne l' aria ventilarsi *in quello*.

II. Ma le più volte s' è detto *in quella*, cioè in quell' ora. = (*g.* 7, *n.* 3). E non sapea nè che mi far, nè che mi dire, se non che maestro Rinaldo nostro compare ci venne *in quella*. = (*Tes.* 1, 37). *In quella* il giorno a farsi era già presso, Gli uccelli il canto aveano incominciato.

III. E col che appresso. = (*Filoc. l.* 2). *In quella che* i reali ragionamenti si faceano,

diede il giorno luogo alla sopravvegnente notte. Cioè, mentre che si faceano. = (*Inf.* 12). Quale quel toro che si lancia *in quella C'* ha ricevuto già 'l colpo mortale.

IV. *In questo*, per in questo punto, in questo mentre, e simili, serve egli ancora d'avverbio, e sempre denota tempo, Lat. interea, interim. = (*g.* 8, *n.* 7). Ed *in questo* la fante di lei sopravvenne.

V. *In questo che*, per mentre che. = (*g.* 9, *n.* 8). Ed *in questo che* egli così si rodeva, e Biondel venne.

VI. *In questa*, quasi in quest'ora, parimente s'è detto; il medesimo che *in questo*. = (*g.* 3, *n.* 8). Ed *in questa* s'accorse il medico Ferondo avere una bellissima donna per moglie. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 17). Ed *in questa* trapasso sospirando: Or, potrebb' esser vero? or come? or quando? Cioè, in tanto, o allora trapasso il tempo a dire, or potrebbe esser vero? O pure, in questa cosa trapasso il tempo; chè così vorrebbono alcuni, che meglio qui s'intendesse, che il dire in quest'ora trapasso il tempo.

## CAPITOLO CXL

### INSIEME

I. INSIEME, avverbio che vale unitamente, di compagnia, Lat. simul, una, inter se, invicem, ec. = (*g.* 1, *n.* 10). Ella e molte altre donne s'accorsero della cagione del suo passare, e più volte *insieme* ne motteggiarono. = (*g.* 5, *n.* 6). Costoro son giovani che lungamente si sono amati *insieme*. = (*M. Vill.* 9, 91). Ed in tre volte per servigio di camera trassono cento venti migliaja di fiorini, li quali vennono a sì pochi *insieme*, e sì tardi, che in fatti di guerra poco profitto fare se ne potè.

II. Si giunge con le particelle con, meco, seco e simili, Lat. una cum, simul cum. = (*Introd.*). Ed acciocchè ciascun pruovi il peso della sollecitudine *insieme* col piacer della maggioranza, dico che a ciascun per un giorno s'attribuisca il peso e l'onore. = (*g.* 3, *n.* 7). E con un ricco mercatante accontatosi, con lui *insieme* n'andò in Cipri. = (*g.* 10, *n.* 9). Di questo di stamattina sarò io tenuto a voi, e con meco *insieme* tutti questi gentiluomini che d'intorno vi sono. = (*Petr. p.* 2, 85). Poichè Madonna, e 'l mio cor seco *insieme* Saliro al ciel, dieci altri anni piangendo, Tennemi Amor. * *D' insieme*. Partirsi *da insieme*, cioè separarsi. = (*Pecor. g.* 25, *n.* 2). Essendo con le sue galee sovra il mare di Pisa, per fortuna di mare si partirono *d' insieme*. * *Insieme* si replicò talvolta per maggiore energia. = (*s. Ag. c. d.* 3, 16). Quando *insieme insieme* era timore di Tarquinio, e grave guerra colla città di Etruria.

III. *Insiememente*, il medesimo che *insieme;* l'un tronco e l'altro intero: ma pur come di questi simili avverbj avvenne, che molti meglio ci rimasero in uso tronchi, che interi; così di questo è avvenuto. = (*Introd.*). Nè fu una bara sola quella che due o tre ne portò *insiememente*, ma se ne sarieno assai potute annoverare.

* IV. *Insembre* ed *insembra*, lo stesso che *insieme*, si usarono nel verso. = (*Inf.* 29). Qual dolor fora se degli spedali Di Valdichiana, tra 'l luglio e 'l settembre, E di Maremma e di Sardigna i mali Fossero in una fossa tutti *insembre*. = (*Ar. Orl.* 9, 7). E van gli augelli a strette schiere *insembre*. = (*Rim. Ant. Lap. Gianni*). Molte fiate stando teco *insembra*, E rimembrando tuo giovine stato, Dicea: Ohimè fallace gioventute, Come hai poca radice di salute! *Insembre* nelle prose ancora si trova. = (*Fr. Guitt. lett.* 10). Guardate quanto potete, e essi, e voi, non molto usando *insembre*.

* V. *Insembramente*, vocabolo antico da *insembre*, vale lo stesso che *insiememente*. = (*Rim. Ant. Guid. Giud.*). Così son volentieri in accordanza Lo core con la cera *insembramente*.

* VI. *Inseme* per *insieme* si trova assai spesso in alcune antiche edizioni degli ottimi autori; e così sta scritto nel Dante e nel Petrarca di Aldo del 1504, in più di un luogo; onde l'Alunno pronunziò che *insieme* ed *inseme* nel verso promiscuamente si usino. Le migliori stampe però, citate dalla Crusca, leggono sempre *insieme*, e non *inseme*.

* VII. *Ensemora* invece d' *insemora*, *insieme*, parola affatto disusata, s'incontra in Fr. Jacop. = (*l.* 3, *Od.* 23). O portento mirifico, La croce di due spate Vide in te Fra Pacifico Così *ensemora* attate. = (e *l.* 5, 2). Chi *ensemora* fallisce, *Ensemor* ha a penare. Così si citano questi due versi nella Crusca, e nella nota 37 alle lett. di Fr. Guittone; e tale debbe pure essere la lezione dei testi a penna; poichè gli Accademici, non volendo seguire le stampe troppo scorrette delle opere di Fr. Jacopone, si attennero ai manoscritti. Nell' ediz. di Crusca però, Ven. 1617, i due versi citati si leggono come segue. Chi *ensieme* fallisce, *Enseme* ha da penare.

## CAPITOLO CXLI

### IN SU, IN GIÙ

I. IN SU, preposizione che serve al quarto caso, famigliarissima al Boccaccio in luogo di su, Lat. super, vel supra. = (*g.* 2, *n.* 10). E quivi standosi, fece un giorno pescare; e so-

pra due bârchette, egli *in su* una co' pescatori, ed ella *in su* un' altra con altre donne, andarono a vedere. = (*Purg.* 19). Lo spazio lor contenne Un carro *in su* due rote trionfale. = (*g.* 10, *n.* 9). E così dormendo fu portato per comandamento del Saladino *in sul* bel letto. = (*g.* 8, *n.* 10). La quale, quasi con le lagrime *in su* gli occhi, dopo molte novelle, gli disse. = (*Petr. p.* 1 *Mad.* 3). Nova angeletta sovra l'ale accorta Scese dal cielo *in su* la fresca riva.

II. Né solamente sopra, ma dentro ancora significa, Lat. in, vel ad. = (*g.* 9, *n.* 4). Il Fortarrigo, dormendo l' Augiulieri, se n' andò *in su* la taverna; e quindi alquanto avendo bevuto, cominciò a giucare.

III. Ed in questi altri modi se ne son serviti pur anco gli autori di questa lingua. = (*g.* 6, *proem.*). Alla quale volendo Tindaro rispondere, la Licisca che attempatetta era, ed anzi superba, che no, ed *in sul* gridar riscaldata, disse. = (*g.* 6, *fin.*). Appresso questo, fatto venire de' lumi, comandò che ogni uomo fosse *in sul* ballare. = (*Inf.* 23). Volt'era *in su* la favola d'Esopo Il mio pensier per la presente rissa, Dov' ei parlò de la rana e del topo. = (*g.* 7, *n.* 9). E dove tu pure *in su* la tua ostinazione stessi duro, laddove io per molto savio t' aveva, io t' avrò per uno scioccone. = (*Filoc. l.* 3). Disse il duca: E questa è la vita che i valorosi giovani debbon menare, e non darsi *in su* gli accidiosi pensieri consumandosi. = (*Purg.* 20). Guardando l' ombre che giacean per terra Tornate già *in su* l'usato pianto.

IV. Essendo, come i filosofi dicono, il tempo quasi un campo o teatro, sopra il quale vien fatta qualunque operazione; quindi fu che i Latini dissero nocte super media, volendo dire *in su la mezza notte*, e simili; e ad imitazion loro hanno poi detto ancora i medesimi Italiani. = (*g.* 7, *n.* 7). Ed acciocchè questo abbia effetto farai che *in su la mezza notte* tu venghi alla camera mia. = (*g.* 4, *n.* 4). Il quale per ventura un giorno *in sul mezzo dì* gli venne veduta una giovinetta assai bella. = (*g.* 10, *n.* 10). E venuto il dì che alle nozze predetto avea, Gualtieri *in su la mezza terza* montò a cavallo. Cioè, in su l' ora di mezza notte, o circa mezza notte, Lat. sub mediam noctem; vel circa mediam noctem, etc. = (*g.* 7, *n.* 5). Venuta la mattina di Pasqua, la donna si levò *in su l'aurora*, ed andossene alla chiesa. = (*g.* 3, *n.* 6). Io feci fare alla donna mia, a colei che l' aspettava, questa risposta: ch' ella era presta d' esser domane *in su* la nona a questo bagno. Cioè, circa, o intorno nona; o in su l' ora della nona, che così ve l' espressero indifferentemente talvolta, onde il Boccaccio che nel re Pietro aveva detto che: = (*g. n.* 10, 7) Il re disse che andasse da sua parte a lei, e la confortasse, e le dicesse che senza fallo quel giorno *in sul* vespero la verrebbe a visitare; dieci righe più abbasso soggiunge: Ed *in su* l' ora del vespro montato a cavallo, pervenne là dove era la casa dello speziale. E nello Scolare, dopo aver detto alla Vedova: = (*g.* 8, *n.* 7) Converrà che voi in un fiume vivo *in sul* primo sonno sette volte vi bagniate; dice poco da poi, che la donna *in su* l'ora del primo sonno, di casa chetamente uscita, spogliatasi, sette volte con la immagine si bagnò. E nei Sanesi della cassa. = (*g.* 8, *n.* 8). Essendo il Zeppa e Spinelloccio insieme *in su* la terza, Spinelloccio disse al Zeppa. Ed immediatamente prima avea detto: Io voglio che tu dichi a Spinelloccio, che domattina *in su* l'ora della terza egli trovi qualche cagione di venirsene qui a te. E così nell' un modo e nell'altro frequentissimamente. Come ancor egualmente diciamo: *In sul* giorno, *in su* la sera; ed *in sul* far del giorno, *in sul* far della sera, e simili. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 18). Surge nel mezzo giorno Una fontana, e tien nome del sole; Che per natura sole Bollir le notti, *e' n sul* giorno esser fredda. = (*g.* 3, *n.* 8). La mattina *in sul* far del giorno Ferondo si risentì. Lat. prima luce, primo diluculo. Cioè, nel principio del giorno. = (*Petr. p.* 1, 184). Il cantar nuovo, e 'l pianger de gli augelli *In sul* dì fanno risentir le valli. = (*g.* 6, *n.* 4). E fatto montar Chichibio sopra un ronzino, verso una fiumara, alla riviera della quale sempre soleva *in sul* far del dì vedersi delle grù, nel menò. = (*Petr. p.* 2, 63). Tornami a mente, anzi v' è dentro quella Qual io la vidi *in su* l' età fiorita. Cioè, nel tempo dell' età fiorita. E così disse *in sul* giovenile errore, *in su* questa partenza, *in su* la prima vista, e cento altri sì fatti: nel qual significato s' è detto *in su* la morte, per vicino alla morte; onde quel disperato d' amendue le saluti, e del corpo e dell' anima, empiamente diceva: = (*g.* 1, *n.* 1) Io ho, vivendo, tante ingiurie fatte a Domeneddio, che per farnegli io una ora *in su* la mia morte, nè più nè meno ne farà. Lat. sub mortem. = (*Purg.* 27). Come al nome di Tisbe aperse il ciglio Piramo *in su* la morte, e riguardolla. Ed il Boccaccio disse *in su* l'impazzire per vicino ad impazzire. = (*g.* 8, *n.* 4). Il che gli era sì gran noja, che ne fu quasi *in su* lo 'mpazzare.

V. È anco avverbio, Lat. sursum. = (*g.* 8, *n.* 5). Messer lo giudice, tirate *in su* le brache, come se da dormir si levasse, domandò dove fossero andati quelli che della valigia avean questione. = (*Amet.*). Ricordati che come i fiumi le trascorrenti acque portano al mare con continuo corso, nè mai *in su* alle fonti le tornano, così l'ore i giorni, e i giorni gli anni, e gli anni la giovane età. = (*Par.* 27). Onde la donna che mi vide asciolto De l' attender *in su*, mi disse.

VI. *Da una in su, da due in su*, e simili, val, più d'una, più di due. Lat. supra. = (*g.* 6, *n.* 9). Quantunque oggi mi sieno da voi state tolte *da due in su* delle novelle, delle quali io m' avea pensato di doverne una dire; nondimeno me n' è pure una rimasa da raccontare.

VII. Altro è *dal dieci in su, dal cento in*

*su*, Lat. ultra. = (*Conv. tr.* 2, *c.* 15). E per lo venti significa lo movimento dell'alterazione; conciossiacosa che *dal dieci in su* non si vada, se non esso dieci alterando, e con sè stesso.

VIII. E quasi nell' istessa maniera si dice *dal mezzo in su, dal collo in su*, Lat. a collo sursum, e simili. = (*Vill.* 11, 23). E dinanzi all' altare si spogliavano *dalla cintola in su*, e si battevano un pezzo umilmente. = (*Vill.* 10, 112). E i Gonfalonieri delle compagnie si fecero per simile modo, salvo che potevano essere giovani insino a venticinque anni, e *da indi in suso*.

IX. *In giù*, avverbio, il medesimo che giù, Lat. deorsum, se co'verbi di moto; se co'verbi di stato, infra. = (*g.* 8, *n.* 3). E nel Mugnon discesi, cominciarono ad andare *in giù* della pietra cercando. = (*Inf.* 24). I' era molto *in giù;* ma gli occhi vivi Non potean ir al fondo per l' oscuro. = (*M. Vill.* 4, 50). E per l' abbondanza del fuoco messo in più parti, senza potersi riparare, arse dalla rocca del sasso *in giù* tutta quanta. = (*Inf.* 31). Una catena che 'l teneva avvinto Dal collo *in giù*. = (*g.* 10, *n.* 6). Ed eran vestite d' un vestimento di lino bianco come neve, il qual dalla cintura *in su* era strettissimo, e da indi *in giù* largo a guisa d' un padiglione. * Ed anche, riferendosi a numero. = (*Varch. Stor. l.* 3). Se non avessin vinto il partito tanti che facessero il numero di sei, si togliessero tutti quelli che vinto l' avessero da sei *in giù*.

X. Son talvolta fra di loro corrispondenti. = (g. 9, *n.* 5). A buon' otta l'avrebber saputo fare questi giovani di tromba marina, che tutto 'l dì vanno *in giù* ed *in su*, ed in mille anni non saprebbero accozzare tre man di nocciole, Lat. ultro citroque. = (*Fiam. l.* 6). Ed infinite volte il giorno, ora alle mie finestre, ora alla mia porta correva *in giù* ed *in su*, riguardando per la lunga via, se io lui venir vedessi. Lat. sursum et deorsum. * E così ancora si disse *di giù in su* per esprimere uno spazio determinato. = (*Nov. Grass. Legnaj*). Il Grasso, serrato ch' ebbe la bottega, andato parecchi volte *di giù in su* per la piazza di san Giovanni, come era usato di fare, avendo tuttavia il capo a Filippo, e compassione della madre; ed essendo un' ora di notte, disse in fra sè.

XI. *In suso, in giuso* ancora si disse, con aggiungervi so, per ischivare l'accento, o per riempimento di voce. = (*Tes.* 1, 80). Con la sua gente, a mal grado di quelle *In suso* un picciol poggio fu salito. = (*Cresc.* 2, 4). Ma le vie per le quali va il nutrimento nelle piante, son dette vene, le quali talvolta vanno diritte *in suso*, e allora cresce la pianta. O per necessità della rima. = (*Inf.* 16). I' vidi per quell' aer grosso e scuro Venir nôtando una figura *in suso*. = (*Inf.* 9). Venga Medusa, sì 'l farem di smalto; Dicevan tutte, riguardando *in giuso*.

XII. E *in soso, in gioso* dissero ancora pur dalla rima costretti, come quello di Dante, = (*Inf.* 10) Io ch' era d' ubbidir desideroso, Non gliel celai, ma tutto gliele apersi: Ond' ei levò le ciglia un poco *in soso*. Di cui pur anco sono per i medesimi rispetti *in sue, in giue*. = (*Purg.* 8). I' vidi quell' esercito gentile, Tacito, poscia riguardar *in sue*. = (*Purg.* 12). Ed amendue Già mostravam com' éravam leggieri; Quando mi disse: Volgi gli occhi *in giue*.

* XIII. *In su* prese ancora dinanzi a sè il segno del caso con l' articolo, a guisa di sostantivo. = (*Machiav. Asin. c.* 5). Quel regno che sospinto è da virtù Ad operare, o da necessitate, Si vedrà sempre mai gire *all' insù*. *In giù* così parimente. = (*g.* 3, *n.* 6). Ma lodato sia Iddio ed il mio avvedimento, l' acqua è pur corsa allo *in giù*, come ella doveva. *In giune* anche si trova. = (*Fr. Jacop.* 2, 34). Che l' huom tanto la sale, Quanto discende *in giune*.

## CAPITOLO CXLII

### IN TANTO, IN QUANTO

I. IN TANTO, avverbio che vale in questo, o in quel mentre. Lat. interim, interea. = (*g.* 2, *n.* 7). Ella rifiutava del tutto la sua dimestichezza, ed *in tanto* più s' accendeva l'ardore di Bajaset. = (*Petr. p.* 4, *canz.* 12). Ruppesi in tanto di vergogna il nodo, Ch' a la mia lingua era distretto intorno. * Nel medesimo senso si usò eziandio *frattanto*, o *fra tanto*, che nell' un modo e nell' altro si scrive; benchè la Crusca giudichi migliore il primo. = (*Cas. lett.* 26). E *fra tanto* umilmente bacio le mani a vostra sig. illustrissima. * Ed anche *intrattanto*. = (*Vit. Plut. Strad.*). E se essi s' arrestassero *intrattanto* giugnerebbono gli uomini appiè. = (*s. Ag. c. d.* 20, 9). *Intrattanto* mentre il diavolo è legato mille anni, gli santi di Dio regnano con Cristo eziandio in essi mille anni.

II. Ed in questo significato dicesi ancora intanto che. = (*N. ant.* 82). *Intanto che* andò alla cittade, se elli pensoe ed ordinoe male per uccidere i suoi compagni, quelli pensaro di lui non meglio, che elli di loro. Cioè, mentre che egli, o in quel mentre che egli andò.

III. In compagnia pur del *che*, infin a tanto che. Lat. donec, quoad. = (*g.* 8, *n.* 4). Disse allora il notajo: Per questo non rimanga per una notte o per due, *in tanto che* io pensi dove noi possiamo essere in altra parte con più agio. = (*Urb.*). E questo detto, un ricchissimo anello del dito trattosi, a lei il diede, dicendo: che *intanto che* la data fede non fosse palese, per suo amore serbandolo ad altri nol mostrasse.

IV. Per talmente che. Lat. ita ut, usque adeo, adeo ut. = (*g.* 2, *n.* 7). Come che gli uomini

in varie cose pecchino disiderando, voi, donne, sommamente peccate in una, cioè nel disiderare d' esser belle, *intanto che* non bastandovi le bellezze che dalla natura concedute vi sono, ancora con maravigliosa arte quelle cercate d'accrescere. = (*Par.* 30). E si distende in circolar figura, *Intanto*, *che* la sua circonferenza, Sarebbe al sol troppo larga cintura. Cioè, talmente si distende, o si distende tanto, che il suo giro è maggiore di quel del sole. E in questo sentimento con altre voci interposte tra il *che* e *in tanto*. = (*g.* 3, *n.* 7). E conoscendosi *in tanto* trasfigurato e d' abito e di persona da quello che esser soleva quando si partì, *che* di leggieri non potrebbe esser conosciuto; sicuramente s' accostò ad un calzolajo, dimandollo. = (*g.* 10, *n.* 3). Ed *in tanto* perseverò in questo laudevol costume, *che* già non solamente il levante, ma quasi tutto il ponente per fama il conoscea. Cioè, di maniera perseverò, talmente, o tanto tempo perseverò, che il conoscea per fama quasi tutto il ponente.

V. Per solamente, o in questo solo, Lat. in hoc.=(*Lab.*). Io sono (rispose lo spirito) in parte che mi promette senza fallo salute, e *in tanto* è di minor pericolo, che questo, *che* quivi peccar non si può, perchè a peggio temer si possa di pervenire, il che qui continuamente si fa. = (*Purg.* 25). Anima fatta la virtute attiva, Qual d' una pianta, *in tanto* differente, *Che* questa è 'n via, e quella è già a riva; Tant' opra poi, che giù si muove e sente. Cioè, solo in ciò differente, che quest'anima già creata della materia della donna, è in via, e non ancor venuta alla sua perfezione, mancandole la ragionevole; e quella della pianta è al fine della sua perfezione, non avendo ad aspettare altra anima. * A *intanto* si pospose talvolta come, ed allora ha forza di tanto quanto. = (*Gr. s. Gir.* 3). *Intanto* come più ama uomo Iddio, e più tiene li suoi comandamenti, e *intanto* come l' uomo meno l' ama e meno li tiene. = (e 5). *Intanto* come noi ci tegnamo più alti, tanto ci tiene Iddio più bassi. * *Intanto* si scrisse ancora separatamente, e vi si frappose il pronome quello. = (*Libr. Cur. Malatt.*). Si burlano del male, ma *in quel tanto* il male va crescendo. = (*Guicc. Stor.* 4). *In quel tanto* i Pisani, volando la fama per la città, che i nimici non seguitavano la vittoria; concitati da' pianti e dalle grida miserabili delle donne che gli confortavano ad eleggere più presto la morte, che la conservazione della vita sotto il giogo de' Fiorentini, cominciarono a ritornare alla guardia de'ripari.

VI. E con la corrispondenza d' *in quanto*, o per quanto, pur in tale significato. = (*g.* 2, *n.* 5). Le pietre da Landolfo trovate, m' hanno alla memoria tornata una novella, non guari meno di pericoli in sè contenente, che la narrata da Lauretta; ma *in tanto* differente da essa, *in quanto* quegli forse in più anni, e questi nello spazio d' una sola notte addivennero. = (*M. Vil.* 8, 64). Narreremo in questo capitolo cosa che non pare degna di memoria, nè certo è, se non *in tanto*, per quanto per essa si può dimostrare la debolezza in questi giorni del famoso reame di Puglia. Cioè, se non perchè per essa può dimostrarsi, Lat. eatenus, quatenus. = (*Par.* 4). Voglia assoluta non consente al danno; Ma consentevi *in tanto*, *in quanto* teme, Se si ritrae, cadere in più affanno. = (*g.* 2, *n.* 10). Voi io non conosco, nè lei altresì, se non *in tanto in quanto* ella è meco alcun tempo dimorata. Cioè, se non per questo, ch' ella; o, se non perchè ella è meco dimorata. = (*Fiam. l.* 7). E sono dalle mie fatiche molto le sue avanzate, e *in tanto* più, *in quanto* di lui molto più che non fu se ne scrive; e le mie sono molto più che io non posso contare.

VII. E in altri sopraddetti significati pur con la corrispondenza medesima. = (*Pass. d.* 5, *c* 7). Ogni altra cosa si dee amare in ordine a Dio: cioè che le cose s'amino sì, ed *in tanto in quanto* elle ajutino ed inducano ad amare Iddio. = (*Vit. Dant.*). Laonde meritamente si confaceva la corona di tali fronde, che più altre, a cotali uomini, li cui effetti *in tanto, quanto* veder possiamo, erano a lei conformi. Cioè, per quel che veder possiamo, Lat. quatenus. = (*Par.* 22). Tu non avresti *in tanto* tratto, e messo Nel foco il dito, *in quant'* i' vidi 'l segno Che segue 'l Tauro. Cioè, tu non l'avresti in tanto tempo messo nel fuoco, e tratto, in quanto io vidi. Lat. tandiu, quandiu; tanto tempore, quanto tempore, ec. * *In tanto*, benchè non seguitato da *quanto*, pure si usò in senso di in tanto tempo. = (*Purg.* 32). Si ricoperse, e funne ricoperta E l'una e l'altra ruota e' l temo, *in tanto*, Che più tiene un sospir la bocca aperta.

VIII. *In quanto* senza la corrispondenza d'*in tanto*. = (*g.* 1, *n.* 10). I leggiadri motti, perciocchè brevi sono, molto meglio alle donne stanno, che agli uomini; *in quanto* più alle donne, che agli uomini il molto parlare si disdice. = (*g.* 2, *n.* 6). Gravi cose e nojose sono i movimenti varj della fortuna; e giudico, mai rincrescer non dover l' ascoltare ed a' felici ed a gli sventurati; *in quanto* li primi rende avvisati, ed i secondi consola. Cioè, per quello che rende i primi avvisati, Lat. quatenus. = (*Par.* 26). Che 'l bene, *in quanto* ben come s'intende, Così accende amor.

IX. In significato di quanto, Lat. quoad. = (*g.* 4, *n.* 6). Egli ha avute le mie lagrime; ed *in quanto* io potrò, egli avrà quelle de' suoi parenti. Cioè, per quanto io potrò.

X. E forse se ne servirono ancora per quando. = (*Lab.*). E quelle bestie che tu di' che udite hai ed odi mugghiare, sono i miseri dal fallace amore irretiti, le voci de'quali, *in quanto* di così fatto amore favellino, niuno altro suono hanno negli orecchi de' discreti e ben disposti uomini, che quello che mostra che pervenga alle tue. = (*M. Vill.* 10, 5). Gli ambasciadori del re d'Ungheria andarono al re, avendo impromesso al papa, *in quanto* il bisogno occorresse, che la persona del re verrebbe contra al signor di Milano. Cioè, quando il bisogno occorresse. * E (*Stor. Pistol.* 203). Li priori ten-

nono sopra ciò grande consiglio di grandi e di popolari, nel quale si deliberò di scrivere a m. Mastino, che gli piacesse di dare loro Lucca, siccome avea promesso loro; e che *in quanto* egli nol facesse, eglino sarebbono contro a lui in ogni suo fatto. Cioè, se, o quando, o in caso che egli nol facesse.

XI. E *in quanto che*, nel medesimo significato. = (*Urb.*). E *in quanto che* a voi non piaccia, come nell'altre cose, così in questa voglio secondare il vostro parere. Cioè, quando a voi non piaccia, o s'a voi non piace, Lat. si forte, ec.

* XII. *In quanto* prese ancora dopo di sè il terzo caso. = (*Ambr. Cofan.* 1, 4). Questa è comoda Via di vedere e di parlare all'Agata Mia favorita, con la qual m'è lecito Ora, *in quanto* a lui, a mio benplacito Ciarlare e berteggiar. Cioè, per quanto dipende da lui. *In quantunque* vale il medesimo che in quanto, o quanto mai. = (*Ovid. Metam.*). Tuttavia tenta di scemarsi le forze *in quantunque* egli puote.

* XIII. *Introcque* si usò dagli antichi tanto in verso che in prosa con la stessa forza di *intanto*, lat. interea. = (*Inf.* 20). Sì mi parlava, e andavamo *introcque*. = (*Pataff.* 1). Squasimodeo *introcque*, e a fusone. = (*Liv. M.*). *Introcque*, che la cosa fue in questo tempo a Vejento.

## CAPITOLO CXLIII

### INTORNO

I. INTORNO, preposizione che col secondo caso si giugne talvolta, Lat. circa, vel circum. = (*g.* 7, *fin.*). Con freschissimi vini e con confetti la fatica del picciol cammin cacciata via, *intorno* della bella fontana di presente furono in sul danzare. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 1). Ed io da che comincia la bell'alba A scoter l'ombre *intorno* de la terra Non ho mai tregua di sospir col sole.

II. Ed ancora col terzo. = (*g.* 8, *n.* 7). Mille lacciuoli, col mostrar d'amarti, t'avea tesi *intorno* a' piedi. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 2). E da squarciare il velo, Ch'è stato avvolto *intorno* agli occhi nostri.

III. E parimente col quarto. = (*Conv. tr.* 3, *c.* 5). E comincialo a vedere Lucia, la quale montare e descendere *intorno* sè allor vede con altrettante ruote, quante vede Maria.

IV. E se l'è dato il segno del sesto caso per quello del secondo, come con simili preposizioni usa la nostra lingua molto frequente. = (*Purg.* 6). Cerca, misera, *intorno* da le prode Le tue marine; e poi ti guarda in seno, S'alcuna parte in te di pace gode. * *Intorno* si trova eziandio seguitato dai segni di due casi diversi. = (*Firenz. Asin. l.* 2). Ordina, madonna, ch'egli mi sia portato tutte quelle cose che mi fanno bisogno *intorno* a di ciò.

V. Per lo ad de' Latini, ch'è l'esser termine quantitativo incerto. = (*Vill.* 3, 4). Lo 'mpero di Roma durò alla signoria de'Franceschi *intorno* di cent'anni. = (*Cresc.* 5, 14). Puossi seminare il moro ne' temperati luoghi del mese di marzo, e *intorno* la fine di febbrajo. * E pure col terzo, riferendosi a termine di tempo. = (*Stor. Tob.* 28). E poi *intorno* al canto de' galli Raguel comandò a' servi suoi ch'eglino andassero a cavare il sepolcro. * *Intorno* servì ancora a denotare moto da luogo. = (*Segner. Mann. Apr.* 19, 3). Qui sta in terra la vera beatitudine, in non si dipartire giammai d'*intorno* di Gesù Cristo. Cioè, da intorno.

VI. Per il de, vel super de' medesimi. = (*Lab.*). E *intorno* a così alti e così eccelsi e così nobili ragionamenti il rimanente di quel dì consumammo. = (*Pass. d.* 5, *c.* 4). La quarta cosa che *intorno* alla confessione si dee dimostrare, si è del confessore. * *Intorno* si trova usato per esprimere conformità, o somiglianza. = (*Vit. s. Girol.* 94). Secondochè mi narrarono lettere ch'io ebbi di Costantinopoli, spezialmente quasi per questa cagione, uno simile miracolo avvenne quasi *intorno* a quello che t'ho detto di sopra. Se pure *intorno* anche qui non serve ad esprimere termine di tempo, in guisa che quasi intorno a quello significhi, come se dicesse nel tempo in circa di quello.

VII. *Intorno intorno*, preposizion replicata, ed in particolare nel verso. = (*Vis. cant.* 44). Tu che nel chiaro giorno Godi del lume de la luce mia, Ch'a te vago si raggia *intorno intorno*.

VIII. Quando egli è avverbio, se ne sta senza compagnia d'altre voci, Lat. circum, undequaque, ec. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 20). E pongo mente *intorno*, Ove si fa men guardia a quel ch'i'bramo. * Ed anche assolutamente posto per esprimere tempo. = (*Deput. Decam. Proem.*). Gli ultimi accidenti vi si narrano delle cacciate e contese de' Bianchi e Neri dell'anno MCCCIII, o quello *intorno*.

IX. Replicato ancor egli, come altri avverbj, giunge al significato suo maggior forza. = (*g.* 7, *n.* 1). Un lavoratore, per la vigna passando, v'avea entro dato d'un bastone, e fattol girare *intorno intorno*. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 1). Ed io non ritrovando *intorno intorno* Ombra di lei, nè pur de' suoi piedi orma, Gittaimi stanco sopra l'erba un giorno. * Gli si antepose talvolta il segno del terzo con l'articolo, e se ne formò l'avverbio *all'intorno*, o *allo 'ntorno*. = (*Alam. Coltiv.* 1, 67). Dunque al principio suo con terra e pietre, Con nodosi virgulti, e legni aguti, Serri tutto *all'intorno*, ov'esso veggia Nuovamente passar l'invitto umore.

X. *Là intorno*, per forse, quasi. = (*Vill.* 12, 50). La reina pure rimase grossa d'infante di sei mesi, o *là intorno*. Che *in quel torno*

ancora disse il Boccaccio. = (*g.* 5, *n.* 5). La quale d' età di due anni, o *in quel torno*, lui sagliente su per le scale, chiamò padre.

* XI. *Colà intorno* anche si disse. = (*Borgh. Mon.* 132). Fu ec. privato del regno *colà intorno* all' anno DCCXL. * *Quinci intorno* eziandio, parlando di tempo. = (*Alam. Gir. Cort.* 11, 45). E per contarvi il tutto: son due anni, O *quinci intorno*, ch'io m'accompagnai Con un che sceso di reali scanni Al re Ban di Benic aggiunto assai, E de i suoi più temea, che de' miei danni.

* XII. *D' ogni intorno*, avverbialmente usato, vale come per tutte le bande, per tutte le parti. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 11). Già su per l' alpi neva *d' ogn' intorno*. = (*Ar. Orl.* 43, 155). Fiordiligi sognò che quella vesta, Che per mandarne Bradamante adorno Avea trapunta e di sua man contesta, Vedea per mezo sparsa *d' ogn' intorno* Di gocce rosse, a guisa di tempesta. = (*Rim. Burl. M. Franz.*). Il capo mio pare uno spassaforno; Ch' egli è tra bianco e nero, abbaruffato, Affumicato, arsiccio *d' ogn' intorno*.

## CAPITOLO CXLIV

### IN VERSO ec.

I. IN VERSO, o pur inverso, preposizione che serve al quarto caso comunemente, Lat. erga, in, versus; se pur dove s'indrizza il moto o l' affetto, vi s' indrizzi per bene. = (*g.* 2, *fin.*). Presero adunque le donne e gli uomini *in verso* un giardinetto la via. = (*Purg.* 22). La benvoglienza *in verso* te fu quale Più strinse mai di non trista persona. Che se per male, si starà in forza dell' adversus, contra, vel in, pur de' Latini. = (*Vill.* 12, 66). Lo re Filippo di Valois re di Francia, il quale con suo esercito seguia il re Adoardo, sentendo come s' era accampato presso di Cresci, ed aspettava la battaglia, si andò *inverso* lui francamente.

II. Ed al secondo ancora serve talvolta. = (*Filoc. l.* 1). Ma poichè tempo gli parve di mostrare la sua pietà *in verso* di coloro che stoltamente s' avieno lasciati ingannare, allora mandò il suo figliuolo in terra da' celestiali regni.

III. *In ver*, per accorciamento in luogo di *in verso*, serve al quarto caso ancor egli comunemente. = (*Filoc. l.* 5). E porgendo gli occhi *in ver* la proda della nave, gli parve vedere una femmina d' iniquissimo aspetto. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 7). Così l' ha fatto infermo Pur la sua propria colpa, e non quel giorno Ch' io 'l volsi *in ver* l' angelica beltade.

IV. E tal volta ancora al secondo. = (*Filoc. l.* 2). Io veggio manifestamente me esser molto tenuto a' nostri Dii, veggendo che essi *in ver* di me tanta benevolenzia dimostrano. = (*Petr. p.* 1, *son.* 92). E ben vorrei Che mai non fosse *in ver* di me più fera.

V. Per a rispetto, o in paragone l'una e l'altra di queste voci spesse volte si pongono, Lat. prae, in comparatione: = (*Par.* 24). E m' ha conchiusa Acutamente sì, che *inverso* d' ella Ogni dimostrazion mi pare obtusa. = (*Guid. C. Son.*). Cotanto d' umiltà, donna, mi pare, Che ciascun'altra *inver* di lei chiamo ira.

VI. Per vicino, o incirca, dandosi al tempo; e sempre col quarto. = (*M. Vill.* 9, 102). E preso suo rinfrescamento, *in verso* l' uscita di giugno cavalcaro verso Bologna. All' istesso modo diciamo: *In verso* la sera, per vicino a sera. Lat. sub vesperum, sub noctem, ec.

* VII. *In verso* si usò ancora in senso di appresso. = (*Gr. s. Gir.* 23). Tal perdono troverà ciascuno *in verso* di Dio, come egli farà agli altri uomini. = (e 20). Tanto troverai più grazia *inverso* di Dio.

* VIII. *In verso che* vale appunto, quanto laddove. = (*Gr. s. Gir.* 15). Piccola cosa è a lassare li diletti di questo seculo, *inverso che* grande cosa è abbandonare ciò che noi ispaventa. Così il MS. L' edis. di Crusca legge avvegnachè, e cigula cosa invece di piccola cosa.

## CAPITOLO CXLV

### IO

I. IO, pronome di prima persona del primo numero, che serve al maschio ed alla femmina. Lat. ego. = (*g.* 5, *n.* 10). Dioneo che mai comandamento non aspettava, incominciò: Io non so s' *io* mi dica che sia accidentale vizio il rider piuttosto delle cattive cose, che delle buone opere. = (*g.* 2, *n.* 9). *Io* sono la misera sventurata Zineura.

II. Suol replicarsi per maggior espressione. = (*g.* 10, *n.* 3). Come che ogni altro uomo molto di lui si lodi, *io* me ne posso poco lodare *io*. = * (e *Pulc. Morg.* 17, 87). Sappi ch'*io* l' uccisi *io*, santa Corona. = (e 20, 41). *Io* il gitterò ben *io*, se tu nol getti. * E così ancora nella interrogazione. = (*Franc. Sacch. Nov.* 22). Vuogli ch' *io* predichi *io*?

III. S' accompagna con le particelle per me, piuttosto per ornamento, che per bisogno, Lat. ego quidem. = (*g.* 1, *n.* 1). Disse allora il frate: Figliuol mio, cotesta è buona ira: nè *io* per me te ne saprei penitenza imporre. * *Io*, accompagnato al gerundio dei verbi, si suole

posporre. = (*g.* 3, *n.* 7). Veggendolo *io* consumare come si fa la neve al sole, il mio duro proponimento si sarebbe piegato. = (*Corb.*). Essendo *io* in altissimo sonno legato, non parendo alla mia nemica fortuna, che le bastassero le ingiurie fattemi nel mio vegghiare, ancora dormendo s' ingegnò di nojarmi. * Alcuna volta però si antepose. = (*g.* 4, *n.* 2). So io bene che stanotte vegnendo egli a me, e *io* avendogli fatta la vostra ambasciata, egli ne portò subitamente l' anima mia tra tanti fiori e tra tante rose, che mai non se ne videro di qua tante. = (*Vit. s. Mar. Madd.* 86). Almeno io non arei veduto cogli occhi miei cotanta crudeltà commettere nella persona tua, *io* non potendone ajutare nè in piccole cose nè in grandi. * *Io* in caso obliquo stranamente usato si trova nel Boccaccio. = (*Ninf. Fiesol.* 417). Da *io* in fuor nessuna non sapea Questo peccato, che a me sola il disse. * *Io*, preceduto da più che, fu adoperato assai vagamente per esprimere maggior di me stesso. = (*Par.* 16). Io cominciai: Voi siete 'l padre mio; Voi mi date a parlar tutta baldezza; Voi mi levate sì, ch'io son più ch' *io*.

IV. *I'* segnato d' apostrofo per *io*, non solamente nel verso, dove molto frequente si legge, ma nelle prose parimente s' è detto se l' ha richiesto il suono, o il portar delle voci. = (*g.* 5, *fin.*). E perciocchè la materia è bella, e può essere utile, *i'* voglio che domane, con l' aiuto di Dio, infra questi termini si ragioni. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 1). E maledico il dì ch' *i'* vidi 'l sole Che mi fa in vista un uom nudrito in selva.

* V. *Io* invece di noi, isolatamente posto per denotare l' intima e perfetta concordia di alcune anime che tutte insieme si consideravano come una sola e medesima cosa. = (*Par.* 19). Ch' io vidi ed anche udii parlar lo rostro, E sonar nella voce ed *io* e mio, Quand' era nel concetto noi e nostro. Vedi gli espositori.

* VI. *Eo* per *io*, si trova frequentemente nei più antichi, sì prosatori, che poeti. = (*Fr. Guitt. lett.* 1). Intenzione e fine, amico, siccome *eo* credo, di tutta vecchia e nuova Scrittura Santa, e d' ogni scienzia naturale e morale, non è già altro, che dipartire da male, e venire a bene. = (*Franc. Barber.* 35, 8). In questa gente che *eo* descrivo adesso.

## CAPITOLO CXLVI

### IVI

I. IVI, avverbio di luogo, val quivi, in quel luogo; ma dove tu non *se'*. Lat. ibi, illic. = (*Petr. p.* 1, *Cans.* 5). Poi lontan da la gente O casetta o spelunca Di verdi frondi ingiunca: *Ivi*, senza pensier, s' adagia e dorme.

II. Serve in luogo de' relativi, siccome gli altri simili avverbj. = (*Petr. p.* 1, *son.* 77). Gli occhi invaghiro allor sì de'lor guai, Che 'l fren de la ragion *ivi* non vale. Cioè, il freno della ragione non vale a gli occhi invaghiti di mirare i lor guai.

III. Serve pur anco al tempo talvolta in luogo d' allora. Lat. tunc. = (*Petr. p.* 2, 40). Ma poi ch' i' giungo a la divina parte C' un chiaro e breve sole al mondo fue, *Ivi* manca l'ardir, l' ingegno e l' arte. * *Ivi* per a ivi, cioè a quel luogo, s' incontra in Dante. = (*Inf.* 1). In tutte parti impera, e quivi regge: Quivi è la sua cittade e l' alto seggio, O felice colui, che *ivi* elegge!

IV. Si corrisponde con dove, or precedendogli, or seguitandolo. Lat. ibi, ubi. = (*Filoc. l.* 6). *Ivi* dee essere smisurato dolore, ove gli eguali voleri, il non poter quelli recare ad effetto, impedisce. = (*Pass. tr. Hu. c.* 3). E imperocchè dove è l'amore, *ivi* va l'occhio; Iddio con gli occhi della sua misericordia gli umili sempre vede.

V. Si disse *ivi di fuori*, *ivi dentro*, *ivi vicino*, *ivi presente*, e simili. = (*g.* 5, *n.* 1). De'quali prestamente alcun corse ad una villa *ivi vicina*. = (*Fill.* 12, 111). Ed elli medesimo armato, con una sopravveste in dosso di sciamito porporino, *ivi su* i gigli di perle seminati, entrò in Napoli. = (*Dant. Cans.*). Che veder lo puoi Se guardi a gli occhi miei di pianto molli, Se guardi a la pietà ch' *ivi entro* tegno.

VI. S' è posto ancora con le voci del tempo. Lat. inde. = (*g.* 5, *n.* 3). Poi *ivi* a parecchi dì la donna insieme con loro montata a cavallo, se ne tornarono a Roma. E quivi poco prima avea detto che *ivi* a tre miglia, era un castello di Liello di campo di Fiore; col porre *ivi* con le voci di luogo.

VII. E ne' medesimi significati co' segni dei casi di, o da. Lat. inde. = (*N. ant.* 25). E *da ivi* a pochi giorni venne un borghese per dieci marchi in presto a due marchi di guadagno. = (*Dant. Ball.*). Vero è che ad or ad or *d'ivi* discende una saetta. * *D' ivi* si usò ancora per esprimere stato in luogo. = (*Liv. M.* 2). L'oste se n' andò verso Arezzo, e assai presso *d' ivi* si combattè a' nemici.

VIII. Si strinse in vi, e si disse andandovi, o v' andai; per andando *ivi* o *ivi* andai, come vedremo a suo luogo.

* IX. *Iviritta* vocabolo antico, avverbio, rimaso, come dice la Crusca, in qualche parte del contado fiorentino; vale lo stesso che *ivi* e la parola ritta è riempitiva, proprietà del linguaggio, quasi dal Latino ibi recta. = (*Fr. Jac. Cess.*). Ed *iviritta* stette continuo tre dì e tre notti in orazione. = (*Vit. s. Mar. Madd.* 100). Serrò l' uscio dentro, ed *iviritta* cominciò a fare crudelissimo pianto.

* X. *I* per *ivi*, probabilmente dal provenzale, fu dei primi tempi della lingua; e in Dante anche si trova. = (*Inf.* 8). Io dico seguitando ch' assai prima Che noi fussimo al piè dell'alta

torre, Gli occhi nostri n' andar' suso alla cima, Per due fiammette che *i* vedemmo porre. Cioè *ivi*, illic come spiega, fra gli altri, anche il Bembo *Pros. l.* 3. Alcune edizioni però delle citate dalla Crusca quivi leggono che vedemmo porre, ed altre ch' ei vedemmo porre. = (*Franc. Barber.* 265, 22). Ed una scritta *i* metti, Con tuoi pietosi detti.

## CAPITOLO CXLVII

### LA, articolo

I. LA, articolo singolare di femmina, si scrive innanzi a voce che da vocale non incominci; e si dà tanto al nome proprio, quanto all'appellativo. = (*g.* 1, *n.* 5). *La* reina verso *la* Fiammetta rivolta, che essa l'ordine seguitasse le comandò; *la* quale vezzosamente e con lieto viso incominciò.

II. Ed innanzi a vocale qualche volta ancora si scrive. = (*Lett.*). *La* ingratitudine è antichissimo peccato de' popoli. Ed ancorchè gli antichi per moderar lo scontro delle vocali in questo accidental concorso che accade tra parola e parola, dovendo essi rimuovere una vocale, rimovessero sempre quella del fine, e non mai del principio delle parole; pur nelle incominciate da im o da in, quando massimamente le precedette l' articolo, rimosser quella del principio di tali parole, lo 'mperadore, la 'mperadrice, le 'nsidie dicendo, e simili molto frequente. = (*g.* 8, *n.* 10). Era quivi in que' tempi nostro compar Pietro dello Canigiano trasorier di madama *la* 'mperadrice di Costantinopoli. = (*g.* 1, *n.* 4). Se io ho bene *la* 'ntenzione di tutte compresa, noi siam qui per dovere a noi medesimi, novellando, piacere. Ma pure un gentilissimo professore di questa lingua osservò che siccome per più soave tiene ella di pronunziare l' imperadore, l' imperadrice, l' insidie, e simili, lo tiene ancora per più vago di scriverlo. Oltre che in questi im ed in, principio di parola, per ottenere quel loro modo di scrivergli hanno bisogno d' eccezioni e di regole: poichè deono precedere a lettera consonante; ed in questa maniera non potrà scriversi lo 'mitatore, la 'mitatrice, lo 'nerme, la 'nobedienzia; e forse nè meno lo 'mmortale, la 'mmondizia, lo 'nnesto, la 'nnocenzia; dovendo esser diversa da m e da n, la consonante che in tal caso vi segue. Nè l' accento si dee posare sopra di im, nè di in; onde essi non scriverebbono lo 'mpeto, la 'ndia. Però l' altra forma di scrivere, ch' è di apostrofare l' articolo, non ha bisogno d' eccezione o di limitazione veruna; perchè così scriviamo l' imperadore, l' imperadrice e l' insidie; come l' imitatore, l' imitatrice, l' inerme, l'inobedienzia, l'immortale, l' immondizia, l'innesto, l' innocenzia, l' impeto, l' India e simili. E s'è detto l' istesso già degli obbliqui, onde all'imperadore, dell' imperadrice, dall' insidie, per mio consiglio, scriverai tu piuttosto che allo 'mperadore, della 'mperadrice, dalle 'nsidie, e sì fatti. Dunque, innanzi a vocale segnisi *la* con apostrofo. = (*g.* 8, *n.* 7) La notte, dopo molta e lunga dimoranza, s' avvicinò al dì, e cominciò l' alba ad apparire. = (*Petr. p.* 4, 10). Ch' ancor non torse dal dritto cammino *L'* ira di Giove per ventosa pioggia.

III. L' articolo dopo il sostantivo nome, connota grado d' eccellenza; o sia, che segni distinzion di persona. = (*g.* 10, *n.* 6). Queste son mie figliuole ad un medesimo parto nate, delle quali l' una ha nome Ginevra *la* bella, e l'altra Isotta *la* bionda. = (*Petr. Tr. Cast.*). Giudit Ebrea *la* saggia, casta e forte.

IV. Ed in altra maniera pur ancora soverchio. = (*g.* 3, *n.* 6). E fecegli *la* festa grande, senza dire alcuna parola. Cioè fecegli festa grande. = (*g.* 4, *n.* 6). Prenderai quel cuor di cinghiare, e fa che tu ne facci una vivandetta, *la* migliore e *la* più dilettevole che tu sai.

V. In sentimento d' una. = (*g.* 8, *n.* 7). La fante scendendo meno avvedutamente, smucciandole il piè, cadde della scala in terra, e ruppesi *la* coscia. Cioè ruppesi una coscia.

VI. *La* si antepose qualche volta al quinto caso. = (*Firenz. Asin. l.* 1). Dio mi guardi, *la* mia donna, che senza cagione abbandoni Petronio, in casa del quale io sono alloggiato. = (*e lib.* 5). Vedesti ben, *la* mia sirocchia, quali robe sono in quella casa! *La* si usò ancora invece del pronome quella. = (*Firenz. lett. Sagrif. Pastor.*). Adorando la maravigliosa sua deità, e con quella insieme *la* de i nascosti Iddii. *La* si uni talvolta alla preposizione a, ed allora si raddoppiò la consonante. = (*Bemb. Asol. lib.* 2). *Alla* qual cosa fare, acciocchè egli d' alcuno apparente principio incominciasse, egli prese argomento dagli scrittori.

VII. Il Salviati (*Avvertimenti* 2, 2, *in fine*) così scrisse: Il femminile articolo s'adatta talora a cose, che non se ne vede il perchè; chenti son quelle, *alla* 'ngiù, *dalla* lungi: e se ve n' ha altre di simiglianti, perocchè in quel di Giovan Villani: Facendo triegua infino *alla* san Giovanni; lo *alla* per mia credenza riguarda il nome di qualche cosa non espressa nelle parole, ma intesa solo in concetto come festa, o sì fatta; il che sovente si fa in tutti i linguaggi da tutti i buoni autori. E poco dopo: *Alla* e *della* per *la*, e favellandosi e scrivendosi cade spesso nel ragionare: = (*Vita s. Giovambetista*) E questo bel canto di Zaccheria ella l'apparò incontanente *alla* prima volta, e cominciollo a dire a santa Elisabetta. E innanzi: E anco (così sta in quel libro) ti dico, Signor mio, che, quanto alla mia voluntà fosse, non vorre' vedere *della* morte tua.

# CAPITOLO CXLVIII

## LA, pronome

I. LA, pronome di femmina, quarto caso del primo numero, val lei, colei, quella, Lat. illam. = (*g.* 1, *n.* 4). Fattosi più presso alla giovane, pianamente *la* cominciò a confortare, ed a pregarla che non piagnesse. Cioè, cominciò a confortar *la* giovane; e a pregar lei, che non piangesse.

II. Posto alcuna volta soverchio. = (*g.* 2, *n.* 6). Rabbracciò da capo il figliuolo con molte lagrime; ed egli lei reverentemente molto *la* vide e ricevette.

III. Nel Decamerone del settantatre è famigliare l'uso di *la*, per ella, caso retto. = (*g.* 3, *n.* 3). Essa non tacerà più, conceduta l'ho la licenza, che se tu più in cosa alcuna le spiaci, che *la* faccia il parer suo. E molti di questa fatta in quel fedelissimo testo si leggono: e pure con tutto questo, v'ha chi contenda esser proprio error di quel libro, o famigliare vezzo di chi l'impresse; e che nè *la* per ella, nè *le* per elle, fosse mai ricevuto da lodato scrittore. La verità è che se ne leggono de' simili in correttissimi testi de' nostri scrittori, ma da non imitarsi, se non di rado. = (*Vil.* 1, 24). Lavina moglie d'Enea rimase grossa di lui d'uno figliuolo; la quale, per paura che Ascanio suo figliastro non lo uccidesse, si fuggì in selva ad abitare con pastori, tanto che *la* si deliberò. = (*M. Vil.* 3, 70). Il re e la reina tornati a Napoli si mostrarono turbati molto di questo fatto, usando parole che se *la* non fosse femmina, ne farebbono alta vendetta. = (*Pass. d.* 5, *c.* 5). E questo si dee fare per l'onestà, ed acciocchè *la* dica più sicuramente e apertamente i peccati suoi. = (*Ditt.* 1, 8). India dal mezzo giorno in oriente Sopra il mar ocean tutta *la* giace. * Di *la* per ella sono senza numero gli esempj, massimamente presso i nostri comici antichi, come osservò anche la Crusca. E presso altri scrittori ed ottimi, pure se ne trovano non tanto di rado. Noi ci contenteremo di recarne qui tre soli, che si potranno aggiugnere a quelli allegati nel Vocabolario, dal quale un tale uso non è molto approvato. = (*Bocc. Nimf.* 45). Nè ti bisogna temer di Diana, Perocchè *l'* è di qui molto lontana. = (e 159). Me' non potresti far che si saldasse Col bagno la ferita che fe amore; E non la vedi, che *l'* è a mezzo il core. = (*Bern. Orl.*). Fra se stesso diceva: Deh pon mente, Come fortuna va cangiando stile, Quando *la* toglie a fare un uom dolente. Si prepone alle particelle mi, ti, si, ci, ne, vi; e si dice:

IV. *La mi.* = (*g.* 3, *n.* 9). Io ti richeggio per Dio, che la condizion postami per li due cavalieri che io ti mandai, tu *la mi* osservi.

V. *La ti.* = (*g.* 4, *n* 4). E in mar gittandola dissono: Togli, noi *la ti* diamo; qual noi possiamo, e chente la tua fede l'ha meritata.

VI. *La si.* = (*g.* 4, *n.* 10). Dopo molte novelle trovò li prestatori aver l'arca imbolata ed in casa messa*lasi*.

VII. *La ci.* = (*g.* 8, *n.* 9). Or voi ce l'avete ben fatta; ma mai più persona non *la ci* farà.

VIII. *La ne.* = (*g.* 2, *n.* 6). Currado con lei lasciò la moglie, e le disse che lei, che tutta era stracciata, d'alcuna delle sue robe rivestisse, e del tutto facesse che seco *la ne* menasse.

IX. *La vi.* = (*g.* 3, *n.* 6). Ricciardo con molte parole *la vi* confermò su, e fece la fede maggiore. Si pospone alle particelle me, te, se, ce, ne, ve; con dirsi:

X. *Me la.* = (*g.* 5, *n.* 8). Ed essendole d'amante divenuto nimico, *me la* conviene in questa guisa seguitare.

XI. *Te la.* = (*Lab.*). Ella è tale, quale io assai brevemente *te la* disegnai.

XII. *Se la.* = (*g.* 7, *n.* 5). E quando la gelosia gli bisognava, del tutto *se la* spogliò.

XIII. *Ce la.* = (*g.* 8, *n.* 3). E trovata che noi l'avremo, che avrem noi a fare altro, se non a metter*cela* nella scarsella?

XIV. *Ne la.* = (*g.* 3, *n.* 5). Questa parola piacque molto al cavaliere, il quale come che buona opinione avesse della donna, ancora *ne la* prese maggiore.

XV. *Ve la.* = (*g.* 3, *n.* 9). Io veggio vostra figliuola da marito, e per quello che comprender mi paja, il non aver ben da maritarla, *ve la* fa guardare in casa.

XVI. E qualche volta ancora posposto alla particella si. = (*Pass. d.* 5, *c.* 7). Chi ama l'anima sua, *si la* perderà.

* XVII. *La* unito al verbo fare esprime condursi, mostrarsi. = (*Bern. Orl.* 9, 4). *Far la* potea non sol come valente, E pien di generoso invitto core: Ma potea *far'l* ancor come prudente.

* XVIII. *La* si trasportò talvolta dal verbo, a cui propriamente appartiene, per attaccarsi ad un altro. = (*Vettor. Uliv. in fine*). Essendo già dumila anni sono da una persona ingegnosa stata chiamata l'arte del lavorar la terra, madre e nutrice di tutte l'altre arti, sopra tutto mi pare da commendarla che abbia trovata questa pianta, e insegnata*la* custodire; cioè insegnato a custodirla. = (*Salviati Oraz.* 3). Allora sì che noi vedremo fiorir*la* e rendere frutto, per altri guisa che al presente non fa, cioè *la* vedremo fiorire; parla della lingua.

* XIX. *La* unito agl'infiniti tronchi dei verbi fa alcuna volta, per comodo della rima, sparire la r, ed allora la consonante si raddoppia. = (*Bern. Orl.* 45, 9). Che quella in corso lodata Camilla Fatica avrebbe avuto di seguil*la*. = (*Ar. Orl.* 43, 45). Ch'essendo causa del mio mal stata ella, Io l'odiai sì, che non potea vedel*la*.

# CAPITOLO CXLIX

## LÀ

I. LÀ, segnato d'accento, è avverbio che si dà al luogo nel quale nè chi parla è, nè chi ascolta, Lat. illic, se mostra stato. = (*Lett.*). I medesimi Ateniesi, Solone, il quale con santissime constituzioni gli avea ammaestrati, costrinsono già vecchio d'andare in Cipri sbandito, e *là* morirsi. Ma s'egli segna moto, Lat. illuc. = (*g.* 4, *n.* 4). Ad ogni suo amico che *là* andava, imponeva che il suo segreto e grande amor facesse sentire, e di lei novelle gli recasse. = (*g.* 8, *n.* 6). E come cenato ebbero, *là*, onde Bruno avea divisato, *là* chetamente n'andarono. E qui l'ha replicato il Boccaccio conforme al suo costume.

II. Suol aver corrispondente qua e qui, con differenza tale che si pospone al primo, e si prepone al secondo, Lat. huc, illuc. = (*g.* 8, *n.* 7). Ella senza star ferma, or qua or *là* si trasmutava piangendo. = (*Purg.* 6). Tal era io in quella turba spessa Volgendo loro e qua e *là* la faccia. = (*g.* 4, *n.* 8). Tu diventerai molto migliore e più costumato *là*, che qui non faresti. = (*Par.* 1). Molto è lecito *là*, che qui non lece, A le nostre virtù.

III. Ma questa seconda corrispondenza, ch'è piuttosto un'assegnazion di diverse parti, s'è fatta ancora con anteporre qui e posporre *là*. = (*Conv. tr.* 2, *c.* 16). E però è da sapere che qui parla l'una delle parti, e *là* parla l'altra, le quali diversamente litigano.

IV. Giunto con altri avverbj non vi si pone in vano, ma per più chiaramente mostrar il luogo dov'altri è, o dove egli va, o per dove egli passa. = (*g.* 4, *proem.*). Col quale in digiuni ed in orazioni vivendo, sommamente si guardava di non ragionare, *là dove* egli fosse, d'alcuna temporal cosa. = (*g.* 2, *n.* 5). Il fanciullo dell'un de' canti della camera gli mostrò un uscio, e disse: Andate *là entro*. * E così *là oltre* per esprimere luogo molto distante. = (*Bemb. Son.* 39). E 'l sol *là oltre*, ond'alza, chini e smonti.

V. Con le preposizioni ancora si giugne per il medesimo effetto che con gli avverbj; con le quali non solamente importò luogo, o fosse di stato, o di moto = (*Petr. p.* 1, *son.* 53). E che 'l notai *là* sopra l'onde salse Tra la riva toscana, e l'Elba e 'l Giglio. = (*Inf.* 28). E *là* da Tagliacozzo, Ove senz'arme vinse il vecchio Alardo. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 18). Una pietra è si ardita *Là* per l'indico mar, che da natura Tragge a sè il ferro e 'l fura.

VI. Dove tu vedi che seguendo la preposizione all'avverbio del luogo, secondo il significato di lei, così stato o moto ne mostra; onde *là* sopra l'onde salse, stato ne segna; *là* da Tagliacozzo, moto da luogo; *là* per l'indico mar, moto per luogo. O secondo il verbo che segue; poichè seguendo verbo di stato segnerà stato, e se di moto segnerà moto, e simili. Ma importò ancora tempo. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 8). *Là* ver l'aurora, che sì dolce l'aura Al tempo novo suol mover i fiori. Onde parimente diremo, *là* in sul far della sera, *là* ne' mesi di state, e simili, che il Boccaccio disse: *Colà* dopo l'Avemaria, *Colà* di Decembre, ec. * E in questo medesimo senso gli si accoppiò ancora il sesto caso. = (*Bemb. Asol. l.* 1). E così concedere che l'altre donne di loro facessero a lor modo infino a tanto che venute *là* dal vespro, tempo fosse da festeggiare.

VII. *Più là*, *verso là*; s'è pur detto, e conseguentemente posposto ad avverbj ed a preposizioni. = (*g.* 8, *n.* 3). Disse Calandrino, dunque dee egli essere *più là*, che Abruzzi. = (*Vis. Cant.* 43). E volto *verso là*, quel primo ardore De la bellezza de l'altre fu spento. = (*Thes.* 8, 53). Ma nol sofferse, anzi *ver là* correa Aspreggiando il caval con sproni spessi. * *Più là* si usò ancora per esprimere comparazione, o in senso di fuori, o del semplice più. = (*Ar. Orl.* 19, 97). Chi vuol due fiere audaci anime brave, Cercar *più là* di queste due non deve. Ed anche per significare termine di tempo. = (*Ar. Orl.* 20, 67). Nè il termine è *più là* che 'l dì seguente. * *Più là* si riferì ancora a cose puramente astratte, indicandone maggioranza. = (*Purg.* 5). Là dov'io più sicuro esser credea; Quel da Esti 'l fe far, che m'avea in ira Assai *più là*, che 'l dritto non volea. = (*Allegr.* 128). Una volta ebbi ancor io un fermo pensiero d'aver a riuscire un poeta *più là* che dozzinale. * *Più là* si usò anche assolutamente, in luogo del solo più. = (*Lor. Med. Rappres. s. Gio. e P. st.* 7). Non dir *più là*: tu m'hai tratto di bocca Quel che volevo dir. = (*Gell. Circ.* 8, 100). La eloquenza tua è tale e ha tanta forza, che chi fusse stato a udirti e non sapesse *più là*, crederebbe che tutto quello, che hai detto, fusse stato 'l vero.

VIII. *Chi è là* diciamo per modo di domandare. = (*g.* 9, *n.* 1). Sentendo lo scalpiccio, che Rinuccio co' piè faceva, gridò: *Chi è là*? Ed *Olà*, per modo di chiamare. * = (*g.* 4, *n.* 10). Cominciarono a dire *Olà*? = (*Firenz. Asin. l.* 1). Avendo finalmente aperto, io me ne andai a capo di scala per chiamar l'oste: *Olà* dove se'? = (*Ambr. Bernard.* 5, 2) *Olà*, garzon, non star più a disagio Tornatene a bottega con la bolgia.

* IX. *Là* si replicò per accennare diversi punti di uno spazio, invece di qua e là. = (*Bern. Orl.* 54, 17). *Là* quell'insegna e *là* quella bandiera Getta per terra, e d'altro non si cura.

* X. Invece di *là* Dante usò *laci* in rima. = (*Purg.* 24). Per esser pure allora volto in

*laci*. Intorno alla sillaba ci aggiunta ad alcuni avverbj recheremo qui per intero quelle osservazioni dei Deputati, delle quali abbiamo già citato una parte al Capitolo Costì, costici. « Qui, « lì, costì, ed altre di questa maniera, sono « voci semplici che servono a luogo, ed a que- « ste aggiugniamo la sillaba ci, come i Latini « ed i Greci danno certe aggiunte alle loro, e « se ne fa quici, lici, costici, volendo signi- « ficare stanza e con una cotal fermezza: e se « movimento, o partimento da luogo, vi si tra- « mette un n, e se ne fa quinci, linci, costin- « ci, voci buone e regolate, ed a' bisogni ado- « perate da buoni autori, ma giudicata alcuna « di loro un poco antichetta. Onde potrà be- « ne chi non le arà a grado, come vecchie, la- « sciarle dopo tanto tempo riposare, ma non « già come cattive o straniе; e, come alcuni « hanno fatto, dannarle in Dante, che disse « secondo il corso di quella età ,,. Nei codici antichi si trova scritto *læ* invece di *là*. E a questo proposito non sarà inutile il vedere ciò che dicono a carte 66 gli stessi Deputati, parlando della voce comincioe, che s'incontra nel Boccaccio. = (*g.* 3, *n.* 9). « Così si è scritto « col miglior libro, e troverannosi qualche vol- « ta alcuni di così fatti finimenti, che è pro- « nunzia propria non tanto di quella età, quan- « to della lingua, che, di sua natura dolcissi- « ma, fugge quanto può ogni asprezza, e so- « pra tutto nel fine. Nè mai, se non per ac- « cidente, termina in accento acuto o lettera « consonante, parendole cotali fini, quando in « essi termina il parlare, non altrimente che « farebbe una spina bene acuta, trafigger gli « orecchi, e rappresentare una cotale aspressa « di Barbari, e non punto della dimestica sua- « vità del paese E questo ella medica in più « modi, de' quali questo è l' uno .... di ag- « giugnere una sillaba ».

## CAPITOLO CL

### LÀ DOVE

I. LÀ DOVE, e *là ove* s'è detto in luogo di dove, ed ove. = (*g.* 2, *n.* 8). La Giannetta ciò sentendo uscì d'una camera, e quivi venne *là dove* era il conte. = (*g.* 2, *n.* 1). E in brieve riguardati da tutti, e quasi per tutto gridandosi: Fa luogo, fa luogo, *là* pervennero *ove* il corpo d' Arrigo era posto. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 21). Quand' ella corse Al cor *là, dove* forse Non potea fiamma entrar per altrui face. = * (e *Bemb. Stanz.* 45). Però vorrei ch' andaste a quelle fere, Solo ver me, *là ov'* elle fan soggiorno, E le traeste a le mie dolci schiere. * Invece di *là ove* si scrisse ancora *là 've*. = (*Purg.* 9). Tu se' omai al Purgatorio giunto: Vedi là il balzo, che 'l chiude dintorno: Vedi l' entrata *là 've* par disgiunto. = (*Petr. p.* 2, *son.* 14). *Là 've* cantando andai di te molt' anni, Or, come vedi, vo di te piangendo. = (*Bemb. Stanz. della Pudicit.* 1). *Là 've* l' aurora al primo albor rosseggia, E toglie il velo alla mondana sfera. Intorno a queste particelle lo stesso Bembo Pros. 3, 283, così lasciò scritto: Le quali due particelle (*là dove* e *là onde*) sono state alle volte da' poeti ristrette a esser solamente di due sillabe, che *lave* invece di *laove*, e *lande* invece di *laonde* dissero; comechè questa non si disse giammai, se non insieme con la prima persona, cosl land' io.

II. In sentimento avversativo. = (*g.* 10, *n.* 7). E cantò appresso alcuna canzone. Le quali all' amor della giovane erano fuoco e fiamma, *là dove* egli la credea consolare. Cioè le erano fuoco in luogo di consolarla. = (*Lett.*). La povertà è esercitatrice delle virtù sensitive, e destàtrice de' nostri ingegni, *là dove* la ricchezza e quelle e questi addormenta. Lat. cum tamen, ec. = (*Petr. p.* 1, *son.* 150). Lassol che fia, se forse ella divide Gli occhi suoi da mercè, sì che di morte *Là dov'* or m'asseeura, allor mi sfide? Cioè così com' ora me n'assicura, così allor me ne sfidi.

III. Per mentre, purchè. Lat. cum. = (*Introd.*). *Là dov'* io onestamente viva, parli chi vuole in contrario. = (*Filoc. l.* 5). Dunque a gli Iddii non piaccia, che io *là dove* il cavalier ti fu della sua donna liberale, e tu a lui non fosti villano, io sia men che cortese. Cioè poichè ti fu liberale. * *Lá ove* lo stesso che *là dove* con la forza di mentre, allorchè, quando. = (*Gr. s. Girol.* 31). E lo nostro Signore disse per bocca di Zecchiel profeta, che l'anima che arà peccato morrà; e *là ove* lo dritto uomo pecca, tutta la sua dirittura è dimenticata da Dio; e *là ove* lo peccatore si converte e fa dirittura, tutti li suoi peccati gli sono perdonati.

IV. Posto in vece del relativo. = (*Lab.*). Ed era di colore vermiglio, come che assai più vivo mi paresse, (non ostante che tenebroso fosse il luogo, *là dov'* io era) che quello, che qua tingono i nostri mastri. = (*Filoc. l.* 5). Nella terra *là dove* io nacqui, mi ricorda essere un ricchissimo e nobile cavaliero. Cioè il luogo nel quale io era; nella terra, nella quale io nacqui. Lat. ubi.

* V. *Là dovunque* per dovunque, in qualunque luogo. = (*Vit. S. Gio. Gualb.* 285). Ma dappoichè egli ebbe perdonato al suo nimico, lasciandolo passare con pace, gli concedette che egli potesse andare *là dovunque* e' volesse. * E si scrisse ancora tutto stretto in una sola voce *laddovunque*. = (*Dant. Convit.* 121). Del quale pensiero si procede in ferma opinione, che questa sia miracolosa donna di virtù: e' suoi atti, per la loro soavità e per la loro misura, fanno Amore disvegliare e risentire *laddovunque* è della sua potenzia seminata per buona natura

* VI. *Là unque* lo stesso che là dovunque, modo di dire antico. = (*Sall. Catil.* 41). Perocchè *là unque* fossono, trapassavano e avanzavano gli altri di lussuria. = (e 73). *Là unque* ire volemo, con ferro ci conviene aprire la via.

## CAPITOLO CLI

### LA' GIU', LA' SU, ec.

I. LA' GIU', che *laggiù* tutto in una parola e con l'accento in fine si scrive ancora, è avverbio che dimostra parte inferiore al luogo dov'altri è, se co' verbi di stato si giunge. = (*g.* 2, *n.* 5). Ritrovandosi adunque *là giù* nel chiassetto Andreuccio cominciò a chiamare il fanciullo. Lat. ibi infra. = (*Purg.* 7). Loco è *là giù* non tristo da'martiri, Ma di tenebre solo.

II. E co' verbi di moto, moto a luogo ne segna. = (*g.* 2, *n.* 5). Io non so a che io mi tegno che io non venga *là giù*, e deati tante bastonate, quanto io ti veggia muovere. Lat. eo deorsum. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 6). O grandi Scipioni, o fedel Bruto, Quanto v'aggrada, se gli è ancor venuto Romor *là giù* del ben locato offizio.

III. *Là su*, che *lassù* spesso ancora si legge, è avverbio che segnerà parte superiore a quel luogo, dov'altri è, se co' verbi di stato sarà congiunto. = (*g.* 8, *n.* 7). Un lavoratore di questa donna sentì il miserabile pianto che la sventurata faceva, perchè salito su, quanto potè gridò: Chi piagne *lassù*? Lat. ibi supra. = (*Petr. p.* 1, *son.* 126). In ch' ella volse Mostrar qua giù, quanto *là su* potea. * *Lassù* senza il segno del caso, per *di lassù* = (*Casa Capit. Martell.*). Poichè quel trafurel fece garbuglio, Quel Dio *lassù* ci mandò freddo e caldo, E con ciò tutti i mali in un mescuglio. Cioè quel Dio che sta *lassù*. E con più lunga elissi. = (*Alam. Colt.* 4, 847). Sia sempre verso il Ciel fedele e pio, Guardi le leggi ben, nè venga all'opre Contra i comandi suoi ne i festi giorni; Nè gli lasci ir però del tutto indarno Dietro a' folli piacer; che in essi ancora Senza offender *lassù* può molto oprare. Cioè senza offender chi soggiorna *lassù* in Cielo. = (*Bemb. Asol. l.* 3). Gl'imperj dico, e le corone, e le signorie, esse non si cercano per chi *là su* ama, più di quello che si cerchi da chi può in gran sete l'acqua d'un puro fonte avere, quella di un torbido e paludoso rigagno. Cioè da chi ama le cose di *lassù*.

IV. E co' verbi di moto ne segna moto a luogo. = (*g.* 9, *n.* 5). E preso suo mantello vie più di passo *là su* n'andò. Lat. eo sursum.

V. *La giuso*, e *là suso*, o *laggiuso* e *lassuso*, è il medesimo che là giù, e là su, aggiuntovi la sillaba so. = (*g.* 8, *n.* 7). Credi tu che io, se quel ben gli volessi che tu temi, sofferissi che egli stesse *laggiuso* ad agghiacciare? = (*Vis. Cant.* 1). Ed ella allora: Più mirabil cosa Veder vuoi prima che giunghi *là suso*, Dove l'anima tua sia gloriosa.

* VI. *Laggiù* e *lassù* contrapposti l'uno all'altro. = (*Petr. p.* 1, *son.* 126). In qual parte del ciel, in quale idea Era l'esempio, onde Natura tolse Quel bel viso leggiadro, in ch'ella volse Mostrar *quaggiù* quanto *lassù* potea.

* VII. *Laggiue*, invece di *laggiù* pure si usò. = (*Parad.* 21). La mente, che qui luce, in terra fumma: Onde riguarda, come può, *laggiue* Quel che non puote, perchè 'l ciel l'assumma. * Quanto alla maniera di scrivere le due voci, di cui qui si ragiona, il Salviati (*Avvertim. l.* 3, 3) si espresse nel modo che segue: *Laggiuso*, così più spesso nel Mann. e negli altri: e così anche e più diritta e più dimestica suol parere a chi legge. In Anichino; Mann. e Sec. ec. andar *laggiuso* ad aspettare. Ter. 27, e 73, *là giuso*. *Lassù*: altrettanto è da dirne che della precedente. In Calandrino innamorato. Mann. Ter. e 27. *Lassù* n'andò: gli altri *lasù* pure in una parola. Nel principio poi della particella 3, dell'allegato capitolo, il Salviati parlando di quelle voci, le quali di più parole o pajono o sono divenute una sola, così scrive: Ma prima in genere porrem questo, per comun fondamento, che le sì fatte, dove non caggia spezial cagione in contrario, posciachè l'uso l'ha ristrette egli in un corpo, in un corpo altresì e tutte insieme nella scrittura, se io non sono errato, si voglion rappresentare.

## CAPITOLO CLII

### LA' ONDE

I. LA' ONDE, avverbio, che alle volte se ne sta quasi in vece di relativo. = (*g.* 9, *n.* 9). E tra gli altri che a ciò andavano si partì un giovane nobile della città di Lajazzo, *là onde* egli era e dove egli abitava. Cioè della quale egli era. Lat. unde. = (*Petr. p.* 1, *mad.* 3). La su la fresca riva, *Là 'nd'* io passava sol per mio destino. Cioè in su la riva, per la quale io passava.

II. Per il quamobrem, quapropter, quocirca, de' Latini. = (*Introd.*). E rivolta a Panfilo, piacevolmente gli disse, che con una delle sue novelle all'altre desse principio; *là onde* Panfilo cominciò così. = (*Petr. p.* 1, *son.* 63). Già

prima ebbe per voi l' entrata Amore; *Là onde* ancor, come in suo albergo, viene. Cioè, per la qual cosa; o per tanto se ne viene eziandio fin oggi, come in suo albergo.

* III. *Là donde* usato con la stessa forza di laonde, per lo che. = (*Bocc. Tes.* 2, 69). *Là donde* in fuga trista ed angosciosa, Come genti che nulla più poteano, Si volser tutti ,...

* IV. *Là onde* si trova ancora adoperato per esprimere stanza. = (*Amm. Ant. Giunta* 73). *Là onde* vivono le leggi, là può vivere lo popolo.

* V. *Laonde* invece del relativo di sesto caso. = (*Introd. virt.* 96). E forse d'animo temperato, che li desiderii della carne, *laonde* tanto è assalito, costrignesse. *Là onde* si ripetè, sottintesovi il là nel secondo luogo. = (*Bemb. Son.* 53). Lasso non so: ma poi che 'l face amore, *Là 'nd'* i' ho già l' alma accesa, *onde* ferita; Ponga pietà, quanto ha 'l ciel posto onore.

## CAPITOLO CLIII

### LE, articolo

I. LE, articolo plurale di femmina, scrivesi innanzi a consonante. = (*g.* 10, *n.* 5). *Le* parole per gli orecchi dal cuore ricevute hanno maggior forza, che molti non istimano.

II. E talvolta innanzi a vocale. = (*Filoc. l.* 4). Nella presente vita si convien *le* impossibili cose rifiutare, e *le* avverse con forte animo sostenere. Tuttavia dinanzi a vocale si segna con apostrofo comunemente. = (*Lab.*). Esse non andrebbono di notte, chè temono gli spiriti, *l'* anime e le fantasime. = (*Petr. p.* 1, *son.* 11). Ch' i' vi discovrirò de' miei martiri Quai sono stati gli anni e i giorni e *l'* ore.

III. E qualche volta è soverchio per dar grazia al parlare. = (*g.* 8, *n.* 8). E quando ella venuta fu, il Zeppa facendole *le* carezze grandi, disse. Cioè facendole gran carezze.

* IV. *Le* qualche volta si antepose al vocativo. = (*Firenz. Son.* 2). Deh, *le* mie belle donne ed amorose, Ditemi il ver per vostra cortesia. Incontrandosi in un periodo più sostantivi, che richieggano l' articolo *le*, talora si tralasciò di replicarlo. = (*Cast. Conteg. l.* 4). Come nave che per uno spazio di tempo si difende dalle procelle di mare, alfin percossa da troppo furioso impeto de' venti, spezzate *l'* ancore e sarte, si lascia trasportar ad arbitrio di fortuna.

* V. Fra l' articolo *le* e il nome che da lui si regge, si posero alcuna volta altre parole. = (*Soderin. Viti.*). Tutt' altro vitigno, che teme la nebbia e la rugiada, vuol esser piantato a Oriente, e a Occidente quelli che ricevono ajuto e vigore dall' una e dall' altra, come sono le colombine, e *le* di scorza dure e asciutte: cioè le dure e asciutte di scorza.

## CAPITOLO CLIV

### LE, pronome

I. LE, pronome di genere femminile, serve a due casi; cioè al terzo nel numero del meno, Lat. illi, ed al quarto in quello del più, Lat. illas. = (*g.* 3, *n.* 10). Il valent' uomo veggendola giovane ed assai bella, *le* commendò la sua buona disposizione; e dando*le* alquanto da mangiare radici d' erbe, e bere acqua, *le* disse. Cioè a lei commendò la sua buona disposizione. = (*Lab.*). Esse nel segreto loro hanno per bestia ciascuno uomo che *le* ama, che *le* desidera e che *le* segue. Cioè che ama loro.

II. Posto soverchio. = (*g.* 7, *n.* 9). Pirro rispose: Vedi, Lusca, tutte *le* cose che tu mi di', io *le* conosco vere. Cioè tutte le cose conosco vere.

III. In luogo d' elle, o d' elleno primo caso pel maggior numero. Lat. illae. = (*g.* 8, *n.* 3). Sappi che chi facesse le macini belle e fatte legare in anella, prima che *le* si forassero, e portassele al Soldano, n' avrebbe ciò che volesse. = (*Vit. Dante*). Oh poca fermezza, oh bestiale appetito degli uomini, che cosa possono in noi le femmine, se *le* vogliono? = (*N. ant.* 94). Il mulo si li mostrò il piè diritto di sotto, sicchè gli chiovi pareano lettere. Disse il lupo: Io non le veggio bene. Rispose il mulo: Fatti più presso, chè *le* sono minute. Ed altri pur l' hanno usato, i quali basteranno a mostrarci che usar si possa, benchè il servirsene di rado, o l' astenersene in tutto forse sia meglio, come t'ho di sopra avvertito. Si prepone alle particelle mi, ti, si, ci, ne, vi, e si dice:

IV. *Le mi.* = (*g.* 8, *n.* 7). Ho conosciuto che di ciò non ha la donna alcuna colpa; raccomanda*lemi*, e fatti con Dio. *Le*, terzo caso singolare, cioè raccomandami a lei. = (*Fiam. l.* 3). Non quali io le avrei volute, ma quali amor *le mi* dava, seguirle mi conveniva. *Le*, quarto caso plurale, cioè: quali quelle mi dava.

V. *Le ti.* = (*g.* 7, *n.* 9). Usa il beneficio della fortuna, non la cacciare, fal*leti* incontro, e lei vegnente ricevi. *Le*, terzo caso singolare.

VI. *Le si.* = (*Lab.*). La gentilezza non si può lasciare in eredità, se non come le virtù, le scienze, la sanità; e così fatte cose ciascun convien che *le si* procacci, ed acquistile chi aver le vuole. *Le*, quarto caso plurale.

VII. *Le ne.* = (*g.* 8, *n.* 8). La donna udendo

questo, e dopo molte riconfermazioni fatte*lene* dal Zeppa, credendol, disse. *Le*, terzo caso singolare.

VIII. *Le vi.* = (*g.* 4, *proem.*) E certi altri, in altra guisa essere state le cose da me raccontate, che come io *le vi* porgo, s' ingegnano di dimostrare. *Le*, quarto caso plurale. Si pospone alle particelle me, te, se, ce, ne, ve, con dirsi:

IX. *Me le.* = (*g.* 3, *n.* 9). Udite avete quali sieno quelle due cose che aver mi convien, se io voglio avere il mio marito; le quali niuna altra persona conosco che far *me le* possa aver se non voi. *Le*, quarto caso plurale.

X. *Te le.* = (*Lab.*). Essa cominciò a mettere in opera l' alte virtù, che il tuo amico di lei con tanta solennità ti raccontò; ma non avendole egli ben per le mani, come ebbi io, mi piace con più ordine di raccontar*tele*. *Le*, quarto caso plurale.

XI. *Se le.* = (*Pass. tr. va. c.* 5). Standosi la persona in sul letto suo le parrà andare, e far cose maravigliose, e poi le racconterà, credendo*sele* aver veramente fatte. *Le*, quarto caso plurale.

XII. *Ne le.* = (*Introd.*). E corsa ad un alloro, di quello alcuni rami colti, *ne le* fece una ghirlanda onorevole. *Le*, terzo caso singolare.

XIII. *Ve le.* = (*Fiam. Prol.*). Se a' miei casi, che così poco stabili sono, i vostri simili divenissero (il che cessi Dio), caro vi sarebbe che io *ve le* rendessi. *Le*, quarto caso plurale; cioè ch' io vi rendessi le lagrime che voi ora spargete per me.

XIV. Ed alla particella si pur ancora s' è posposto sovente. = (*g.* 5, *n.* 7). Messer Amerigo disse: Va con queste due cose alla Violante, e *si le* di' da mia parte, che prestamente prenda qual vuole l' una di queste due morti, o del veleno o del ferro. *Le*, terzo caso singolare.

XV. Nel numero del più si dice solamente nel quarto, come da principio avvertimmo: ma pur caggiono alcuni spesso in errore contra di questa regola: forse per quel di Dante, dove egli dice: = (*Dant. Son.*) Quando trovate donne di valore, Gittate*vele* a' piedi umilemente. E dovea dire gittatevi loro a'piedi, o gittatevi a'lor piedi, siccome disse messer Cino a' suoi spiriti, o a' suoi sospiri che ad alcune altre donne egli pur inviava. = (*Cin. Son.*). Gittatevi a'lor piedi, E dite chi vi manda e per che a fare.

* XVI. *Le* si distaccò talora dal verbo da cui dipende, e vi si frappose qualche vocabolo. = (*Bemb. Asol. l.* 1). Quantunque le mie rime da esser dette a donne liete e festeggianti non siano, io *le* pure dirò, cioè io pure le dirò.

* XVII. *Le* pronome del terzo caso si suole posporre agl' infiniti de' verbi; ma qualche volta ancora si antepose. = (*Bemb. Asol. l.* 2). Niuno è così vile, che la sua persona d' alcun vestimento non ricuopra; e molti sono coloro che nelle lucide porpore, e nelle dilicate sete, e nell'oro stesso cotanto pregiato fasciandola, e delle più rare gemme illustrandola, così la portano, per più di grazia e più d' ornamento *le* dare. *Le* pronome di quarto caso plurale, attaccandosi allo infinito dei verbi, gli scema qualche volta della sillaba finale, e raddoppia la sua consonante. = (*Bemb. Son.* 140). Forme d' orror mi sembra quant' io scerno; Esser cieco vorrei per non vede*lle*. *Le*, pronome di terzo caso, si uni ancora all' avverbio allato, e se ne formò un solo vocabolo. = (*Davanz. Tacit. Ann. l.* 11). Ella tutta scapigliata brandiva il tirso, e Silio allato*le*, cinto d' ellera, in calzaretti, civettava col capo, facendoglisi intorno grida con disonesta danza. Cioè allato a lei.

* XVIII. *Le*, seguito da quanto, è in una vaga maniera usato dal Firenzuola; e invece di tutte quelle che, oppure del semplice quante. = (*Nov.* 6). I piaceri, i giuochi, le cene tutte s' erano ridotte in *le* quanto voleva ella, e com'ella voleva.

## CAPITOLO CLV

### LEI

I. LEI, pronome che riferisce femmina in tutti gli obliqui d' ella, si dà a persona lontana da chi parla, o da colui con chi si parla. = (*g.* 5, *n.* 3). La donna che cognoscea Pietro, siccome amico del marito di *lei*, dolente fu del caso avvenuto. = (*g.* 2, *n.* 7). Comprese per gli arnesi ricchi, la donna che trovata avea dovere essere gran gentildonna, e *lei* prestamente conobbe all' onore che vedeva dall' altre fare a *lei* sola.

II. Suole scriversi ancora nel terzo caso senza il suo proprio segno. = (*Purg.* 33). Ond' io risposi *lei*: non mi ricorda, Ch' i' straviassi me già mai da voi. * Al pronome *lei*, come osserva il Cinonio, si può togliere il segno a, ma non mai il segno di; mentre ad alcuni altri pronomi si può levare il segno del secondo caso e non quello del terzo. Ecco quello che intorno a ciò scrisse il Castelvetro nelle Giunte al Bembo (*l.* 3). Acciocchè intendiamo distintamente, quando e come si possa levare la preposizione di o a, a certi vicenomi, dobbiamo prima sapere che ce ne sono sei, cioè colui, colei, coloro, costui, costei, costoro, i quali possono esser primi casi, a' quali si può levare il di, ma non mai l' a; e quando si leva loro il di, essi di necessità deono dipendere da' nomi, e avere l' articolo davanti. Per lo colui consiglio: Al colei grido: I coloro fregi: Nel costui regno: Per la costei beltate: Per lo costoro amore; dimostrando l' articolo loro davanti, il quale essi per sè non possono comportare, che vi abbia il difetto di di. Appresso ce ne sono due, cioè lui e lei, a' quali si può levare la, e non mai il

di; e quando si leva loro la a, deono essi di necessità dipendere da'verbi, e possono antiporsi e posporsi a' verbi: lei dissi io, io dissi lei: Dante rispose lui, e lui rispose Dante. Ed è cosa molto ragionevole che questi due vicenomi servano al terzo caso, senza altra preposizione, essendo presi dal terzo caso latino, illi, huic, ei. * Negli esempi tratti dal Pecorone, che abbiamo recati al capitolo di, e nei quali il segno di è levato ai pronomi lei e lui, credono alcuni che possa esservi errore di stampa; benchè così leggano le buone edizioni di quel libro.

III. Dassi anco a nome di vana deità, a cui genere femminile s'attribuisca. = (*g.* 10, *n.* 9). Senza alcun fallo Filomena in ciò che della amistà dice racconta il vero, e con ragione nel fine delle sue parole si dolse, *lei* oggi così poco da'mortali esser gradita. Nè si dà solo a numi, ma ad animali; onde della Fenice si disse = (*Petr. p.* 1, *son.* 152) Fama ne l'odorato e ricco grembo D'arabi monti *lei* ripone e cela. Anzi parlando delle cose insensate se ne valsero ancora frequentemente. = (*g.* 4, *n.* 5). E versata la terra videro il drappo, ed in quello la testa non ancor sì consumata, che essi alla capellatura crespa non conoscessero *lei* esser quella di Lorenzo. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 10). Canzone, i' sento già stancar la penna Del lungo e dolce ragionar con *lei*. = (*Purg.* 5). La pioggia cadde, ed a fossati venne Di *lei* ciò che la terra non sofferse. Cioè sento stancar la penna del lungo ragionare con se medesima; poichè la penna, come espongono qui, si stanca di ragionar con lei, cioè di ragionar con se stessa, quando si stanca di scrivere a se medesima. O pure si stanca del mio ragionar con lei, cioè per mezzo di lei; perchè chi scrive, ragiona, ec.

IV. Se gli seguita che, la quale, o simile, sta in vece di colei qualche volta. = (*Petr. p.* 1, *son.* 136). Ad or ad or a me stesso m'involo Pur *lei* cercando che fuggir devria. = (*Purg.* 17). De l'empiezza di *lei*, che mutò forma Ne l'uccel ch'a cantar più si diletta, Ne l'immagine mia apparve l'orma. Parla dell'impietà di Progne che uccise il figlio, e, secondo le favole, fu convertita in rondine.

V. Per il possessivo se, o suo. = (*g.* 3, *n.* 3). Ed essendosi accorta che costui usava molto con un pedagogo, stimò costui dovere essere ottimo mezzano tra *lei* ed il suo amante. = (*g.* 7, *n.* 6). Ed essendosene la donna andata a stare ad una sua bellissima possessione in contado, avvenne che ella mandò per Lionetto, che si venisse a star con *lei*. Cioè mezzano tra sè ed il suo amante; che venisse a star seco. = (*Filoc. l.* 5). La donna risentendosi cominciò a chiamar la madre di *lei*. Cioè chiamar la sua madre; che così poi comunemente hanno detto, secondo il regolato modo latino.

VI. Per voi. = (*g.* 7, *n.* 6). La donna domandollo quello che egli andasse facendo. Il cavaliere disse: Io mi son venuto a stare alquanto con esso *lei*. Cioè a stare con esso voi; frase famigliare a' moderni, quanto a gli antichi peregrina ed incognita. Onde notano alcuni che raro, ma naturale e della lingua sia questo modo; della quale, siccome dicono essi, alcuna volta è proprio, o per un certo rispetto, o per fuggire offesa, o per qualche altra comodità che dentro vi sia, di scambiar le persone in parlando, come ser Ciapelletto che disse: = (*g.* 1, *n.* 1). Padre mio, la mia usanza suole essere di confessarsi ogni settimana almeno una volta. Dove tu vedi confessarsi per confessarmi; terza persona per prima; come in messer Lambertuccio hai veduto ancor lei per voi: col quale scambiamento, parlando con uno, gli diciamo talvolta: Io *la* consiglierei che *ella* mutasse costumi, perchè le do parola che poco *le* rimane di vita. In vece di dire: Io vi consiglierei che voi mutaste costumi, perch'io vi do parola che poco vi rimane di vita.

VII. Ed è regola ferma che *lei* non serva in retto giammai, se non forse in significato di colei, onde quel del Petrarca = (*Petr. p.* 1, *son.* 93) Ed ho sì avvezza La mente a contemplar sola costei, C'altro non vede; e ciò che non è *lei*, Già per antica usanza odia e disprezza. Benchè quasi abbia fatto vacillar questa regola nella mente di molti: pur, come notano alcuni, essere, verbo di questa lingua, alle volte si truova col quarto caso. = (*g.* 7, *n.* 7). La donna domandò se Anichin fosse al giardin venuto. Egano disse: Così non fosse egli: perciocchè credendo esso che io fossi te, m'ha con un bastone tutto rotto. Alle autorità dell'Ameto, che altri adducono: = (*Amet.*) O che senza crini nascesse, o quelli per sopravvenuta infermità perdesse, m'è occulto, ma so che *lei* fu nominata Cotola. Si risponde, che s'ha da legger co'buoni: So che da lei fu nominata Cotrulla. Cioè dalla madre. E quel ch'ivi si legge poco più innanzi: Quindi per occulte vie il bel giardino rigava tutto, come Pomona mi disse, e *lei* mel fe palese. E quivi pure: Ercole domatore dell'umane fatiche fu innamorato, e Medea figliuola del sole non se ne potè anche *lei* con le potenti voci difendere. I più corretti leggono, come Pomona mi disse e fe palese, e non se ne potè con le potenti voci difendere: onde per avventura potrebbe essere stato errore nelle stampe trascorso, già ch'ei sempre scrisse egli ed ella nel retto; lui e lei negli obliqui, fuori che nel gerundio di questa lingua, come abbiamo veduto a suo luogo.

* VIII. *Lei* nel verso del Petrarca allegato dal Cinonio debbe sicuramente, siccome a noi pare, aversi per quarto caso dipendente dal verbo essere. Ciò che non è *lei*, vorrà dunque significare ciò che non forma *lei*, o, come interpretò il Castelvetro, ciò che non ha in sè, o non dimostra *lei*. Il Castelvetro medesimo nelle sue Giunte alle Prose del Bembo l. 3. al proposito del pronome *lei*, così ragionò. Ultimamente trovo che sono, verbo, alcuna volta significa semplicemente essere, come io sono; e alcuna altra significa stanza, come io sono in Roma; e certa altra congiugnimento, quando è traposto tra il sustantivo e l'aggiunto, come il cavallo è veloce; congiugnendosi la velocità per

opera del verbo essere con la sustanza del cavallo; e talvolta significa trasmutazione, quando è traposto tra due sustanze, come se io fossi te, e ciò che non è lei. Ora nelle tre prime significazioni si richieggono i primi casi: ma nella quarta la cosa che si trasmuta domanda il primo, e la cosa in che si trasmuta, il quarto nella lingua nostra. E pare assai cosa ragionevole che delle due sustanze, essendone una operante, cioè quella che si trasmuta, e l'altra che patisce, cioè quella in che è trasmutata; che il primo caso si assegni alla sustanza che opera, e 'l quarto alla sustanza che riceve la passione. E tanto basta aver detto, per far piena pruova che nè lei, nè lui, nè loro, nè me, nè te, nè sè, nè altrui non sono mai primo caso in questi termini. A più chiara dimostrazione di quello che dice il Castelvetro, recheremo altri due esempj fra i moltissimi che si potrebbero allegare, nei quali il verbo essere regge manifestamente il quarto caso, per esprimere sensi non punto diversi da quello che si riconosce nel verso del Petrarca. = (*Bemb. Asol. l.* 3). Ma non perciò ne viene che non s'ami cosa che non si disideri altresì: perciocchè se n'amano molte e non si disiderano, e ciò sono tutte quelle che si posseggono. Dove il ciò non può essere che quarto caso. = (*Pandolf.* 76). Coll'altre donne sempre diceva che io era i suoi ornamenti.

* IX. Benchè *lei* nel caso retto, come osservarono tutti i Grammatici più stimati, non possa, nè debba usarsi; ciò nulla ostante se ne trovano ben molti esempj negli scrittori approvati, quali sono i nostri Comici Antichi, e il Pulci, il Berni, Antonio Alamanni, Giusto dei Conti, il Chiabrera, ed altri ancora. Dante stesso una volta se ne servì. = (*Purg.* 21). Ma perchè *lei* che dì e notte fila, Non gli avea tratta ancora la conocchia. Nel qual luogo il Bembo (*Pros. l.* 3) vuole che *lei* sia invece di colei, e che perciò Dante non uscisse del diritto, usandolo; ma il Castelvetro è di contrario parere, e dice che quivi il poeta parlò Lombardo.

* X. *Lei* si pospose a varie particelle, quali sono come, ecco, dove, ancora. *Lei* dopo come. = (*g.* 5, *n.* 3). Pietro che più al viso di lei andava guardando che al cammino, non essendosi tosto, *come lei*, de' fanti che venieno avveduto. = (*Davanz. Scisma*). Al re vennero in sospetto d'intenderla, come lei, e ne fu il Roffeose accusato. Il Castelvetro (*Giunte alle Prose del Bembo l.* 3) vuole che quando il pronome *lei* si unisce a come, questa particella sia allora lo stesso che con. Gli antichi di quomodo latino dissero como, lasciando do: e di questa voce como son piene tutte le rime antiche, e poi tramutandosi o finale in e, si disse come. Oltracciò di cum latino si disse non solamente con, ma ancora come. Il che appare manifestamente in quel modo di parlare come prima venni, cum primum veni. Dopo queste parole il Castelvetro reca l'esempio del Boccaccio da noi allegato, mostrando che quivi *come lei* suoni lo stesso che con lei.

* XI. *Lei* dopo ecco. = (*Bocc. Teseid.* 9, 26). Ecco *lei* qui al tuo comandamento, Con cui vivendo ancor t'allegrerai. Così i Latini univano frequentemente l'accusativo con l'avverbio ecce; Ecce me. (*Terent. Adelph. in fin.*). Nei quali casi l'accusativo dipende necessariamente da un verbo sottinteso.

* XII. *Lei* dopo dove. = (*Firenz. Nov.* 6). Lo miser tanto fu, che e' non aveva mai bene, se non quando era dove *lei*, o ragionava di lei con quei suoi briganti. Cioè dove trovava, o vedeva lei.

* XIII. *Lei* dopo ancora. = (*Bemb. Asol. l.* 3). Messasi ancor *lei* a sedere sopra la verde e dipinta erbetta all'ombra degli allori. Qui *lei* può prendersi come sesto caso assoluto.

* XIV. *Lei* si usò ancora nell'esclamazioni = (*Petr. Trionf. Divin.*). E tra l'altre leggiadre e pellegrine, Beatissima *lei*, che Morte ancise Assai di qua dal natural confine! = (*Bemb. Son.* 115). E *lei* ben nata, che sì chiaro segno Stampa del marital suo casto affetto! = (*Guarin. P. Fid. c.* 2). Misera *lei*, se risapesse il padre, Ch'ella a'preghi furtivi avesse mai Inchinate l'orecchie ....

* XV. *Lei* si pose eziandio a guisa di ablativo assoluto. = (*Guarin. P. Fid.* 2, 5). Paga *lei*, pago 'l mondo, Per lei di nembi il ciel s'oscura indarno. *Lei* si usò parimente dopo i verbi di sembrare, parere, ed anche allora si può considerarlo come quarto caso, dando a quei verbi la forza attiva, e la significazione di rappresentare, mostrare. = (*Mens. Sat.* 6). Ben questa è una donnesca astusia fine, Sembrar *lei*, che portò l'acqua nel cribro.

* XVI. *Lei* si unì ancora al gerundj, come osservò l'Amenta nelle sue note al Cinonio, citando l'esempio del Petrarca. = (*p.* 1, *cans.* 13). Ardendo *lei*, che come un ghiaccio stassi. A questo proposito crediamo utile cosa il recare qui ciò che dice il Castelvetro, nelle Giunte citate di sopra. Stimando altri che il gerundio, il come, e 'l verbo essere regga sempre il primo caso, si è dubitato se si debba dire che debbano essere primi casi, o per avveduta scienza, o per tracutata ignoranza degli scrittori. Ma, come dico, non sono primi casi nè per iscienza, nè per ignoranza degli scrittori; ma quarti, o sesti, come apparirà manifestamente. E prima cominciando dal gerundio, del quale si tratta qui principalmente, dico che tutti gli scrittori antichi usarono indifferentemente di accompagnare il primo caso e 'l sesto col gerundio de' verbi che finiscono in sè l'azione. Laonde Giovanni Villani disse stando lui, e andando lui, e lui vivendo, e simili bene spesso; e senza addurre la testimonianza degli altri che parlano così, il Boccaccio medesimo nelle Novelle disse: Essendo *lei* con un prete. Per la qual cosa non è da maravigliarsi di Dante, nè da biasimarlo, perchè dicesse latrando lui; l'autorità e l'uso de' quali, e degli altri, seguì (dica ciò

che si voglia il Bembo) il Petrarca quando disse ardendo *lei*. Ma quando i verbi non finiscono in sè l'azione, ma la trasportano fuori, è stata cosa molto ragionevole che non si usi di accompagnare il caso sesto col gerundio di cotali verbi, per cessare il dubbio del sentimento, che ne poteva agevolmente nascere, quale fosse l'operante, o l'operato, se si fosse detto ſmandote *lei*; non avendo differenzia tra il quarto e 'l sesto.

* XVII. *Da lei a lei*, modo di dire usato dal Firenzuola per esprimere essa stessa, o da se sola. = (*Trinuz.* 3, 4). I' me lo sapeva, e ho detto alla padrona, suo danno: chi non fa quando e' può, non fa quando e' vuole, la se n' è cagione *da lei a lei*. Della voce *lei* col verbo passare l'Allegri 82, formò una frase scherzevole. Faccia l'huom reverendo, e ammirando Degno del *passi lei*. Cioè degno che altri gli dica: Ella vada innanzi.

* XVIII. Da *lei* Dante fece il verbo inleare. = (*Parad.* 22). E però prima che tu più t'*inlei*, Rimira in giuso .... Al qual luogo il Buti così scrisse: Cioè prima che tu Dante più t'approssimi a lei ec. Inleare è in lei intrare, ed è vocabulo, ovvero verbo derivato da questo pronome ella, come alcuna volta l'autore finge sì fatti verbi.

## CAPITOLO CLVI

### LI, articolo

I. LI, plurale dell'articolo il, si scrive avanti a nome non cominciato da vocal lettera, nè da s che altra consonante accompagni. E benchè alcuni abbiano detto ch'egli sia più del verso che della prosa; tuttavia nel Boccaccio è molto più frequente che nel Petrarca, il quale, da poche volte in fuori che se ne servì dopo la preposizione per, o simile, non l'ebbe in uso: ma in sua vece si valse dell'articolo. *i*, ed il medesimo quasi fece il Boccaccio; salvo che innanzi al relativo usò sempre di scrivere *li*, e di rado altramente. = (*g.* 5, *proem.*). Già *li* surgenti raggi per tutto il nostro emisperio avevan fatto chiaro, quando la Fiammetta da' dolci canti degli uccelli, *li* quali la prima ora del giorno su per gli albuscelli tutti lieti cantavano, incitata, su si levò. = (*Inf.* 3). Le cose ti fian conte, Quando noi fermerem *li* nostri passi Su la trista riviera d'Acheronte.

II. Scrivesi dopo per, assai meglio, che gli. = (*Concl.*). Nobilissime giovani, io mi credo per *li* vostri pietosi prieghi quello compiutamente aver fornito, che io al principio della presente opera promisi di dover fare. = (*Petr. p.* 4, *sest.* 4). Chi è fermato di menar sua vita Su per l'onde fallaci e per *li* scogli, Non può molto lontan esser dal fine.

* III. *Li*, unito ad alcune voci monosillabe, perde la sua prima lettera, o, se la ritiene, suol raddoppiarla. Così invece di ne *li* si può scrivere nei e nelli; invece di con *li*, coi e colli, e invece di per *li*, pei e pelli; od anche si perde tutto ed intero, restando assorbito dalla voce stessa a cui si era attaccato, la quale in tali casi si segna con l'apostrofo, ne', co', pe'; e così si dica di altre particelle, delle quali tutte in questo libro ai loro luoghi si parla.

* IV. Il Bembo (*Prose lib.* 3), rispetto all'articolo *li*, così lasciò scritto. Nel numero del più è l'articolo del maschio i dinanzi a consonante. I buoni, i rei, e alcuna volta *li* usato solamente da' poeti, e da' migliori poeti più rade volte. Il Salviati fu di tutt'altro parere, come si vede da ciò ch'egli disse ne'suoi *Avvertimenti* 2, 2, 22. *Li* ed i l'uno e l'altro di maschil sesso, e del maggior numero, s'usarono indifferentemente nel miglior secolo, nome venendo appresso di loro, non cominciante da vocal lettera, nè dalla predetta s e g. Anzi nelle Giornate si legge forse più spessamente il primiero, cioè *li* buoni, *li* savj, *li* quali, e tutti altri di questa fatta: come per lo contrario, i quali, i savj, i buoni dicono comunemente i moderni. Ma la differenza che ha tra *i* e *li*, si è questa: che i, con altri nomi che co' predetti, non potrebbe prender ricetto: nè i amori, o i scudi sentirsi pronunziare: là dove il *li* nè anche a questi non ha divieto, quando si compiaccia di lor consorzio: e *li* scolari, e *li* alberi, è tuttavia senza errore, comechè gli alberi e gli scolari sia alla purità della lingua nostra più natural suono e più saldo. Gli con esso *li*, articolo, sta comunemente in questo divario, che a *li* più nomi convengono della comune consonante, e a gli allo'ncontro i nomi della vocale, e delle dette s e g più si tengono appropriati: perchè quantunque gli savj uomini, e simili, si legga molte fiate nei libri del miglior tempo, per tutto ciò più abbracciata da'medesimi si vede quell'altra guisa, cioè *li* savj, e sì fatti, come di suono più agevole ed esiandio più soave.

* V. Il Castelvetro nelle Giunte al Bembo, non vuole che si possa ragionevolmente raddoppiare la consonante dell'articolo *li*, la, ec. qualora si uniscano ai segni dei casi; con tutto ciò egli concede, che s'abbia a seguire anche in questo la consuetudine generalmente approvata, e vi si conforma egli stesso.

## CAPITOLO CLVII

### LI, pronome

I. LI, pronome, terzo caso nel numero del meno. = (*g.* 2, *n.* 4). Ma sì come colui che in picciol tempo fieramente era stato balestrato dalla fortuna due volte, dubitando della terza, pensò convenir*li* molta cautela avere. Cioè pensò convenire a lui. E quarto in quello del più. = (*g.* 10, *proem.*). Ancora eran vermigli certi nuvoletti nell'Occidente, essendo già quegli dell'Oriente nelle loro estremità simili ad oro lucentissimi divenuti, per li solari raggi che *li* ferieno. Cioè ferieno quelli.

II. S'antepone allè particelle mi, ti, si, ci, ne, vi; e si pospone a quest'altre me, te, se, ce, ne, ve; e ancora a si talvolta. Ma conciossia che questo pronome sia il medesimo che gli, con la differenza sol dello scriverglì, basterà l'applicar questo alle autorità sopra addotte per quello. Benchè la verità sia che gli autori hanno amato in tal caso meglio di scrivere gli che *li*; e i meno antichi massimamente.

* III. Invece di *li* qualche volta si trova usato i. = (*Dant. Inf.* 7). La sconoscente vita, che *i* fe sozzi Ad ogni conoscenza or gli fa bruni. = (e *Purg.* 24). E degli Ebrei, ch'al ber si mostrár molli, Perchè no *i* volle Gedeon compagni. Così la Nidobeatina: la qual lezione dà il seguente senso, come osservò il p. Lombardi. Per cagione della qual mollezza Gedeone non li volle compagni. Altre edizioni approvate leggono: Perchè non ebbe Gedeon compagni. Ed altre non volle, ma con senso meno chiaro e meno esatto. = (*Parad.* 12). Pur come gli occhi, ch'al piacer che *i* muove Conviene insieme chiudersi e levarsi. = (*Fr. Barber.* 294, 16). De l'anima *i* consiglia; Ma tal maniera piglia, Ch'alcun non s'accorgesse. E così in più altri luoghi.

* IV. *Li*, unito agli infiniti dei verbi, fa loro perdere talvolta l'ultima sillaba, come pur fanno le altre voci dello stesso pronome. = (*Lasc. Rim. p.* 1, *son.* 47). C'han forza in vive forme trasformare I marmi e i bronzi; e noi possiam vedel*li*.

## CAPITOLO CLVIII

### LÌ

I. LÌ, con l'accento sarà avverbio di luogo, che varrà quivi, ivi, in quel luogo. Lat. ibi, illic, se importa stato. = (*Filoc. l.* 5). Giovane, il caldo ci strigne di cercare i freschi luoghi; però a quel prato, il quale *lì* davanti vedete, andiàmo. = (*Petr. p.* 3, 14). I'vidi'l ghiaccio, e *lì* presso la rosa.

II. Ma se egli dimostra moto, Lat. illuc, ec. = (*Filoc. l.* 7). Filocolo che con violate, e vele, e vestimenti era *lì* co' suoi compagni venuto, comandò che levati quelli via, s'adornassero di bianco. = (*Inf.* 8). E quel signor che *lì* m'avea menato, Mi disse: Non temer. = (*Vis. Cant.* 20). Nè *lì* guari lontano fuor di via Un suo bel velo lasciava fuggendo. Cioè nè guari lontano di *lì*. Lat. illinc, che colle particelle di, ovvero da, mostrerà meglio cotal moto. = (*Tes.* 11, 79). Da *lì* poscia ad Atene ritornato Vi si vedea servir bene a Teseo.

III. Segna pur anco tempo; e serve di pronome, come gli altri simili avverbj. = (*Parad.* 14). Infino a *lì* non fu alcuna cosa, Che mi legasse con sì dolci vinci. = (*Amet.*) Arguendo di *lì* le sue difese. Cioè arguendolo da questo fatto.

IV. *Lici*, in cambio di *lì* disse Dante per necessità della rima. = (*Purg.* 7). Poco allungati ci eravam di *lici*. = * (e *Bocc. Tes.* 7, 37). Ogni ferito ancor si vedea *lici*, E sangui con la terra mescolati. = (e 10, 3). Ed a ciò che non sian forse mendici D'onor di sepoltura, laverete Lor tutti quanti, e i rogi fatti *lici*, Nè qua con degno onor gli metterete.

* V. Di *lì* si formò ancora *linci*, come di qui quinci. = (*Purg.* 15). Noi montavamo già partiti *linci*. Cioè di lì. V. sopra Cap. Là n. X.

* VI. Invece di *lì* presso i più antichi si trova *loco* tanto nelle prose, quanto nel verso: il qual vocabolo si usa anche oggidì dai Napoletani. = (*Fr. Guitt. Lett.* 3). A viver bene e beatamente manca *loco*, o è vertù. E per quivi. = (*lo st. lett.* 23). Non può già desiderio d'amore *loço* abitare, ove piacer non trova. = (e *poco dopo*). E mi conforto appresso nell'umiltà che 'n voi intendo, che tutto tempo mi difenda *loco*, ove vostra grandezza volessemi soperchiare. = (*Brun. Lat. Tesoretl.* 8). Li fatti e le favelle Riportano alle celle, Ch'i' v'aggio nominate, E *loco* son posate. = (e 10). Ed hotti detto un poco Come s'avvenne *loco*. = (*Guid. Guinis. cans.* 3). Amor in gentil cor prende rivera, Come'l diamante *loco* Che dello ferro tiene la mainera. Il Berni, quantunque assai meno antico degli scrittori anzidetti, pure l'usò, come pare, in senso di *lì*, o quivi. = (*Orl.* 67, 40). Certi beneficioli aveva *loco* Nel Paesel, che gli eran brighe e pene. La Crusca porta questo esempio alla voce *loco* sustantivo e in senso di locazione, ossia dell'allogare, o dare a fitto, immaginando forse, come suppone il Bottari (*Not.* 144, *alle lettere di Fr. Guittone*), che quivi la stampa fosse scorretta, e che quel verso si dovesse leggere: Certi beneficioli aveva 'n *loco*. Ma il Bottari medesimo sembra più inclinato a credere che la

voce *loco* sia stata usata dal Berni in cambio ed in forza di *lì*. Anche nella lingua latina il vocabolo loci si adoperò alcuna volta invece di ibi. = (*Terent. Eunuch.* 1, 2, 46). Interea miles, qui me amare occeperat, In Cariam est profectus, te interea *loci* Cognovi. = (e 2, 2, 24). Dum haec loquimur, interea *loci* ad macellum ubi advenimus, Concurrunt loeti mi obviam cupedinarii omnes.

* VII. *Lì vicino,* parlandosi di tempo, vale lo stesso che in quel torno. Lat. circa, circiter. = (*Bern. Capitol. a M. Fr. da Milano*). Poi a la fin d'Agosto, o *lì vicino,* Se si potrà praticare il paese, Verso il padron prenderemo il cammino.

* VIII. *Lie* è voce rusticale invece di *lì*. = (*Buonarr. Tanc.* 4, 8). Ma sta pur a sentir, caro Giovanni, Com' io t' ho detto, i' m'accostai *lie* E dissi lor ....

* IX. *Liviritta,* vale anch' esso come lì o quivi, ed è voce rustica e da poesia non seria. = (*Malm.* 10, 37). Che tutti gli animali, ch'ei raccatta, Ciuffando gli trascina *liviritta*. Cioè in quel luogo lì, dal latino ibi recta.

## CAPITOLO CLIX

### LO, articolo

I. LO, articolo di maschio nel minor numero, si scrive per regola ferma innanzi a que' nomi che cominciau da *s* precedente a lettera consonante. = (*g.* 7, *proem.*). Non istette guari a levarsi il re, il quale *lo* strepito de' caricanti e delle bestie aveva desto. E così hanno usato di scrivere il Boccaccio ne' suoi scritti più regolati, il Petrarca, e Dante. E l' addotto in contrario, che nel Petrarca lessero alcuni: Essendo *il* spirto già da lei diviso, fu puro errore di stampa per l' illustre testimonianza dell' eminentissimo Bembo, il quale afferma d'aver egli trovato in un manoscritto del medesimo autore questo luogo così: = (*Petr. p.* 3, 6) Quasi un dolce dormir ne' suoi begli occhi, Sendo *lo* spirto già da lei diviso, Era quel che morir chiaman gli sciocchi.

II. E qualche volta ancora s'è scritto pur dinanzi a vocale. = (*g.* 3, *n.* 7). Avevan *lo* innocente per falsa suspizione accusato, e con testimoni non veri condotto a dover morire. Ma pur comunemente in tal caso s'è segnato d'apostrofo. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 8) Però, lasso! conviensi, Che *l'* estremo del riso assaglia il pianto.

III. I più antichi con ogni sorte di voci senza alcuna distinzione l'adoperano, scrivendo *lo* viso, *lo* mondo, *lo* sole, *lo* bene, *lo* male, e sì fatti; e seguitolli il Boccaccio nell'opere che egli scrisse più giovane. Ma egli stesso e gli altri che succedettero agli antichi, si dieder di maniera a dismetter cotal modo di scrivere e di parlare, che il Petrarca solo a quattro o sei monosillabi questo articolo pose davanti contra di questa regola, e disse *lo* qual, *lo* cuor, *lo* mio, ec. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 13). Lasso così m' è scorso *Lo* dolce mio soccorso. Ma più di tutti coloro che quell' antico abuso schifassero, mostra nel libro delle Novelle, dov' egli veramente fu regolato, ch' egli fosse il Boccaccio, mosso da dritto consiglio d'ottimo orecchio. * Nel Decameron del Boccaccio una volta si trova la voce cuore con l'articolo *lo,* cioè in una Canzone inserita nella Novella 7 dell' ultima Giornata, v. 8. Sì dolcemente *lo* cor m' innamora. E due volte *lo* dinanzi a mio (ivi stesso v. 18). *Lo* mio voler dimostrare in parvenza. = (e *v.* 27). Ch' a messer far savessi *lo* mio core. Ma quella canzonetta è di un certo Mico da Siena, come racconta il Boccaccio medesimo con queste parole: Minuccio partitosi ritrovò un Mico da Siena assai buon dicitore in rima a quei tempi, e con prieghi lo strinse a far la canzonetta che segue. Vedi anche il Manni Istor. del Decamer. P. 2, p. 559. * Alle tre voci dal Petrarca usate con l'articolo *lo,* ed accennate dal Cinonio, si debbe aggiugnerne un' altra, cioè la voce bello, come osservarono anche il Castelvetro e il Salviati. = (*P.* 1, 64). E più colei, *lo* cui bel viso adorno Di ben far co' suoi esempj m' innamora. Il Castelvetro poi di quelle quattro voci così ragionò nelle sue Giunte al Bembo l. 3. Ma non perciò veggo che il Petrarca abbia usato *lo* in compagnia di queste voci per altro rispetto, se non per accrescere, spargendo alcun vestigio dell' uso antico di questo articolo, dignità alle sue rime; quantunque di *lo* innanzi a quale, e di lì dinanzi a quali sia tutto pieno nelle prose del Boccaccio. E dell'opinione del Castelvetro mostrò pur di essere il Menagio nelle Note al son. 13 del Casa. Su questo proposito noi ci ardiremo di fare un'osservazione, cioè che nella frase del Petrarca *lo* cui bel viso, l'articolo *lo* siasi adoperato dal poeta, non tanto per amore della voce bello, quanto per quello della voce cui, la quale unita all' articolo il renderebbe forse un suono meno soave; e a credere ciò ne dà impulso il vedere usato frequentemente dallo stesso Petrarca il vocabolo bello con l'articolo il, e non con *lo,* come = (*P.* 1, *son.* 33) Il bel viso dagli angeli aspettato. E in molti altri luoghi del Canzoniere.

* IV. *Lo* qualche volta si distaccò dall' infinito, ch' è posto a guisa di nome, e vi si frappose alcuna particella. = (*Bemb. Asol. lib.* 1). Nè manca umore alle lagrime, per *lo* bene aver fatto lagrimando degli occhi due fontane: cioè ben anche per *lo* aver fatto.

V. *Lo,* più volentieri che il, soggiunsero gli antichi dopo la preposizione per. = (*g.* 4, *n.* 6). E talvolta per *lo* giardin riguardava, se alcuna cosa nera vedesse venir da alcuna parte. = (*Purg.* 9). E come senza cura Videmi'l duca mio; su per *lo* balzo Si mosse, ed io dire-

tro in ver l'altura. Si truova appresso a certe voci d'onore, che ancor esse caggiono in r; monsignor lo re, messer lo giudice, e simili, frase oggi disusata.

VI. Per segno di distinzion di persona tra il sostantivo e l'adiettivo s'è posto. = (*N. ant.* 99). Trovandosi Tristano con madonna Isotta, le contava di Membruto *lo* Nero, cui egli uccise.

VII. Per ogni, ciascuno, e simili. = (*N. ant.* 65). Messere, io tolsi vostra nepote per moglie, credendomi d'avere di lei un figliuolo l'anno, e non più. Cioè ogni anno.

## CAPITOLO CLX

### LO, pronome

I. LO, pronome di maschio, che vale lui, quello, quarto caso del primo numero. Lat. illum. = (*g.* 4, *n.* 9). Il Rossiglione, udendo questo, pensò il tempo esser venuto di poter*lo* uccidere; ed avendo*lo* per buono spazio atteso, venir *lo* vide disarmato con due famigliari appresso. Cioè di potere uccider il Guardastagno, e avendo quello atteso, vide lui venire.

II. Fu posto qualche volta soverchio. = (*g.* 4, *n.* 10). Il Rettor pensò di dover*lo* senza troppo indugio *far lo* impiccar per la gola. Cioè di doverlo far impiccare. Si prepone alle particelle mi, ti, si, ci, ne, vi, e si dice.

III. *Lo mi.* = (*g.* 10, *n.* 5). Se più mi stimolasse, dolendomene a' miei parenti, di levar*lomi* daddosso m' ingegnerei. Cioè di levarmi lui daddosso. *Lo,* pronome di maschio.

IV. *Lo ti.* = (*g.* 7, *n.* 9). Ed ebbi buona pezza taciuto, per non farte*ne* noja; ma ora che io m'accorgo che altri comincia ad avvedersene, non è più da cela*rloti*. Cioè da celarti questo. *Lo,* pronome neutro, se questa lingua ammette genere neutro.

V. *Lo si.* = (*M. Vill.* 10, 27). E perchè il Castellano fu lasciato, e poi ripreso a Vignone, stimossi ch'il Papa sentisse, e per lo meno male *lo si* tacesse. *Lo,* pronome neutro.

VI. *Lo ci.* = (*Fiam. l.* 4). O Fiammetta, quale è la cagione della tua pallidezza? Di*lloci*; tu ne fai senza fine maravigliare. *Lo,* pronome neutro.

VII. *Lo ne.* = (*g.* 3, *n.* 8). Il quale afferma quella solersi usare per lo veglio della montagna, quando alcun voleva, dormendo mandare ne' suoi campi Elisi, o trar*lone*. *Lo,* pronome di maschio.

VIII. *Lo vi.* = (*g.* 8, *n.* 8). La donna, mostratasi paurosa molto, lui fece ricoverare in quella cassa, e serrol*lovi* entro. *Lo,* pronome di maschio. E si pospone alle particelle me, te, se, ce, ne, ve, e si dice:

IX. *Me lo.* = (*g.* 3, *n.* 8). Se Iddio m'avesse dato marito, o non *me lo* avesse dato, forse mi sarebbe agevole d'entrare in buon cammino. *Lo,* pronome di maschio.

X. *Te lo.* = (*g.* 7, *n.* 5). Ma io mi puosi in cuore di darti quello, che tu andavi cercando, e dieditel*o*. *Lo,* pronome neutro.

XI. *Se lo.* = (*g.* 1, *n.* 4). E fatto*selo* chiamare, gravissimamente e con mal viso il riprese. *Lo,* pronome di maschio.

XII. *Ce lo.* = (*g.* 2, *n.* 9). Deh se Iddio ti dea buona ventura, se egli non è disdicevole, dicce*lo*, come tu lo guadagnasti? *Lo,* pronome neutro.

XIII. *Ne lo.* = (*g.* 4, *n.* 1). Il padre per l'amor che egli le portava, poca cura si dava di più maritarla, nè a lei onesta cosa pareva il richieder*nelo*. *Lo,* pronome neutro.

XIV. *Ve lo.* = (*g.* 1, *fin.*). Ed acciocchè quello, che a me par di fare, conosciate; con poche parole *ve lo* intendo di dimostrare. *Lo,* pronome neutro.

XV. Ed alla particella si qualche volta s'è parimente posposto. = (*Vill.* 9, 53). Federigo di Cicilia venne a Pisa, e non avendo potuto vedere lo 'mperadore vivo, *si lo* volle vedere morto. *Lo,* pronome di maschio.

* XVI. Nell'esempio allegato dal Cinonio qui sopra la particella si sta in cambio di nondimeno, tuttavia. Per conseguenza l'articolo *lo* tiene la sua natural sede; non potendosi dire lo nondimeno, lo tuttavia volle ec.

* XVII. *Lo* qualche volta si distaccò dal verbo, da cui dipende, e si congiunse al pronome. = (*Bemb. Asol. l.* 3, *canz.*). Ed or *mel* par veder, ch'a voi dinanzi Voli superbo e dica. Cioè mi par vederlo. E così pure talora si trasportò da un verbo ad un altro. = (*Soderin. Vitt*). Lo fenderai per appunto, dividendolo con un coltello taglientissimo fino al vecchio, o al calcio, non *lo* finendo di sfendere affatto; cioè non finendo di sfenderlo. Accozzandosi in un periodo varj verbi, ai quali si debba aggiugnere il pronome *lo*, si può darlo al primo, e poi sottintenderlo per gli altri. = (*Machiav. Commed. in vers.* 3, 5). Accarezza*lo*, stima, e reverisci.

XVIII. *Lo,* aggiunto alle voci dei verbi, gli scorciò talora di alcune lettere. = (*Stor. Tobia* 21). E quando ebbe fatto questo, arrostì l'altro rimanente del pesce, e saleggiaro*lo* sì che bastasse loro tanto che giugnessero in Rages città de' Medi, e portaro*lo* seco pello cammino. Così l'accuratissima edizione di Livorno 1799. La Crusca legge saleggiaronlo. = (*Lasca Rime p.* 1, *son.* 102). .... e vorrè*lo* quand'io aspetto questa cosa indiavolata. = (*Introdus. alle Virtù* 19). Anche m'hai detto che lo regno di cielo è la maggior cosa che l'uomo e la femmina possa avere, e hal*mi* mostrato e provato per molte belle e aperte ragioni. Ed un tal privilegio hanno ancora le altre voci di questo pronome in ambedue i generi e numeri, quando si congiungano alla seconda singolare del futuro, alla prima dell'imperfetto del desiderativo, alla

prima del perfetto, ed alla seconda del presente dell' indicativo, qualora questa si termini in dittongo. = (*Davans. Coltivaz.*). E tu il seguente anno taglierà*lo* rasente il ceppo, e con tutto il paniere porterà*lo* nella fossa ordinata. = (*Lasca p.* 1, *son.* 115). Con chi mai mostrerà*la*, o in qual parte? = (*Pandolf. p.* 90). Ove io potessi senza grande mio sconcio, ove io gliene facessi utile, presterè*gli* danari e roba quanta volesse. = (*Petr. Trionf. Amor.* 2). E mandà*le* 'l venen con sì dolenti Pensier, com'io so bene; ed ella il crede. = (*Pandolf. p.* 55). Io la presi per mano, e mostrà*le* tutta la casa, e insegnà*le* su di sopra essere luogo atto alle biade. = (*Machiav. Clis.* 1, 1). Vuo*la* tu torre per moglie, e vorrestila per amica?

* XIX. *Lo*, unito ai segni dei casi ed alle preposizioni, suole raddoppiare la sua consonante. Ma però qualche volta la ritenne semplice per comodo della rima, e ciò avviene anche per le altre voci dello stesso pronome. In tali casi poi, benchè i due vocaboli si scrivano per lo ordinario separatamente, si debbono nella pronunzia tenere assai stretti insieme, fermando l' accento sul primo monosillabo, senza la quale avvertenza il verso oltrepasserebbe la debita misura. = (*Par.* 11). Poi che ciascuno fu tornato ne *lo* Punto del cerchio, in che avanti si era, Fermossi, come a candellier candelo. = (*Purg.* 17). Questi è divino spirito, che ne *la* Via d' andar su ne drizza, senza prego, E col suo lume se medesmo cela. = (*Ar. Or.* 15, 18). E ne domanda Andronica, se de *le* Parti che han nome dal cader del sole, Mai legno alcun che vada a remi e a vele, Nel mare Orientale apparir suole.

* XX. *Lo* fa dileguare l' ultima sillaba degli infiniti dei verbi, per comodo della rima. = (*Ar. Orl.* 2, 3). Gridò: Scendi, ladron, del mio cavallo; Ch' mi sia tolto il mio patir non soglio, Ma ben fo, a chi lo vuol, caro costa*llo*. = (*Bern. Orl.* 8, 56). Orribilmente in un tratto inghiottillo, Che per paura pur pavento a di*llo*. = (e 10, 6). Già è sì lungi, che non può vede*llo*.

* XXI. *Lo* in certe frasi rimane sottinteso. = (*Gell. Capricc. Ragion.* 5). G. Non sai tu che ella è in volgare? A. Sì, so: cioè sì *lo* so. (E nello stesso ragionamento). A. Dimmi un poco, non siamo noi tutti figliuoli di Dio, e conseguentemente di Cristo? G. Sì siamo.

* XXII. *Lo* dopo la voce Dio suol perdere in alcuni modi di dire la propria vocale, e far tramutare la finale della voce antecedente, attaccandosi ad essa. = (*Amm. Ant.* 10, 3, 11). Die*l* volesse che così molti bene facessero, come molti bene parlano. = (*Davanz. Tacit. Ann.* 3, 59). Die*l* voglia sieno favole, e che la morte di Germanico non rovini chicchessia. = (*Vellut. Cronic.* 80). La cosa non potere aver luogo, onde die*lsà*, come ci cascò in maranese, e come ci dolevamo. Quest' ultima frase si trova separata ed intera in Dante Parad. 3. Dio *lo* si sa, qual poi mia vita fusi.

## CAPITOLO CLXI

### LORO

I. LORO, pronome che riferisce e maschio e femmina in tutti gli obliqui del maggior numero d' egli e d' ella; e si dice quando il ragionamento riguarda più persone; perciocchè riguardandone una sola diciamo suoi. Truovasi qualche volta nel retto contro l' universale regola che di questo pronome suol essere infallibilmente osservata dagli scrittori; ch' è di non darlo al primo caso. = (*Lab.*). Ed oltre a questo assai sovente si gloriano, che alquante, della cui virtù spezial solennità fa la chiesa di Dio, furono femmine come *loro*. = (*Vil.* 12, 4). Il modo, c' hai a tenere a volerli ben governare, si è questo. Che ti riteughi col popolo, che prima reggea, e reggiti per loro consiglio, e non *loro* per lo tuo.

II. *Loro*, secondo caso. = (*g.* 7, *n.* 8). Il che veggendo la madre di *loro*, piangendo gl' incominciò a seguitare. E senza il segno del caso, ma dipendente da nome. = (*Proem.*). Intendo di raccontare alcune canzonette dalle predette donne cantate a *lor* diletto. = (*Introd.*). Disse allora Elisa: Veramente gli uomini sono della femmine capo, e senza l' ordine *loro* rade volte riesce alcuna nostra opera a laudevole fine. = (*Petr. p.* 1, 215). Or fia giammai, che quel bel viso santo, Renda a questi occhi le *lor* luci prime. E l' articolo qui non è suo, ma è del sostantivo che l' accompagna; ed è quanto dicesse le luci di *loro*. Siccome ancora il segno del terzo caso di a *lor* diletto, nè meno è suo, ma di quel sostantivo, quasi a diletto *loro*, o di *loro*, ec. Nè solo è posto senza il segno del caso, ma senza questo articolo ancora. = (*g.* 4, *n.* 10). Ed allogaronla allato a una camera, dove *lor* femmine dormivano. = (*Petr. p.* 3, 6). Non uman veramente, ma divino *Lor* andar era, e *lor* sante parole. Cioè il *loro* andare; onde, come tu vedi, quando egli lascia il segno, non gli sta sempre innanzi l' articolo, come sta sempre innanzi a cui, colui, colei, coloro e costoro; nè se egli vi sta, stavvi sempre senza alcun mezzo, ed il medesimo avviene ad altrui, quando egli lascia il segno di questo caso.

III. *Loro*, terzo caso; nel quale non è vero ch' egli si scriva solo col proprio segno, quando gli corrisponde altro nome in questa maniera. = (*Introd.*). E facendosi a credere, che quello a *lor* si convenga, che all' altre, datesi a' diletti carnali, son divenute lascive e dissolute. Perciò che senza tal corrispondenza si ritruova esiandio più frequente. = (*g.* 6, *fin.*). Il ragionare di sì fatta materia, pareva ad alcune delle donne, che male a *loro* si convenisse. =

(*Lett.*). Chi dubita che la Natura, ottima provveditrice di tutte le cose, non avesse con assai piccola fatica provveduto a fare con gli uomini nascere le ricchezze, se a *loro* le conoscesse utili, come ella tutti ignudi ci produce nel mondo, conoscendo la povertà bastevole? È vero che senza segno alcuno le più volte si pose. = (*g.* 7, *proem.*). Nè era ancora *lor* paruto alcuna volta tanto gajamente cantar gli usignuoli e gli altri uccelli, quanto quella mattina pareva. = (*Petr. p.* 1, *son.* 4). Tolse Giovanni da la rete, e Piero, E nel regno del ciel fece *lor* parte.

IV. *Loro*, quarto caso, nel quale, benchè vogliano alcuni che egli più di rado si truovi, non è già men frequente che sia negli altri. = (*g.* 3, *proem.*). E postesi a sedere, venne il discreto Siniscalco, e *loro* con preziosissimi confetti, e ottimi vini ricevette e riconfortò. = (*Lett.*). I medesimi Ateniesi, Milciade, il quale *loro* dalle catene de' Persi aveva tolti, nelle loro catene in oscura prigione fecer morire. = (*Petr. p.* 1, *son.* 31). Io temo sì de'begli occhi l' assalto, Ch' i' fuggo *lor* come fanciul la verga.

V. *Loro*, sesto caso, e qui sempre ha il suo segno, ovvero alcuna preposizione che 'l regga. = (*g.* 2, *n.* 7). Li quattro uomini molto mi domandarono, ed io dissi molto; ma nè *da loro* fui intesa, nè io loro intesi. = (*Fiam. l.* 6). La pallida faccia cominciò a riprendere il perduto colore, e le lagrime del tutto andate via se ne portarono *con loro* il purpureo cerchio fatto d' intorno a gli occhi miei.

VI. Per coloro, se il che, o altro simile il segue. = (*g.* 4, *n.* 8). Quivi in una medesima sepoltura furono seppelliti amenduni, e *loro*, li quali Amor vivi non aveva potuto congiugnere, la morte congiunse con inseparabile compagnia. = (*Petr. p.* 3, 11). Di *lor* par più che d' altri invidia s' abbia, Che per se stessi son levati a volo. Cioè di coloro che per se stessi son fatti celebri; poichè, siccome espose colui, a due sorte di gente si porta invidia; a coloro che s' avvennero a poeta, o ad istorico che gli celebrasse, ed a coloro i quali s'hanno acquistata fama con le lor penne.

VII. Per Della famiglia loro, Del lor sangue, e simili. = (*Introd.*). E, che maggior cosa è, e quasi non credibile, li padri e le madri i figliuoli, quasi *loro* non fossero, di visitare e di servire schifavano. = (*Vill.* 7, 52). Que' della Torre erano la maggiore e la più possente casa d'avere e di persone che fosse in Italia, e *di loro* era il patriarca Ramondo d' Aquilea. E in tal significato con l' articolo plurale espresso, o sottinteso. = (*M. Vill.* 2, 25). I Genovesi, ricordandosi che' Vinitiani l' anno passato avieno soperchiato in mare le undici loro galee, avvegnachè per l' ajuto dei *loro* di Pera si fossono felicemente vendicati, vollono per opera mostrare loro potenza a'Vinitiani.

VIII. E potrà in questo modo ancora significare cosa che già sia sua, o in poter suo. = (*Fiam. l.* 2). E sei divenuto mio con quella certezza, con la quale gli amanti possono essere dalle donne tenuti *loro*. Cioè tenuti per cosa loro.

IX. Per il reciproco sè, o suo. = (*Introd.*). La quale usanza le donne, in gran parte posposta la donnesca pietà, per salute *di loro* avevano ottimamente appresa. Cioè per salute di se medesime, o per salute loro.

X. Con l'articolo singolare innanzi, indipendente da nome, val roba, avere, e simili. = (*Vill.* 12, 54). Nel detto anno fallirono i maggiori mercatanti d'Italia; e la cagione fu, ch'ellino avieno messo *il loro* nel re Adoardo d'Inghilterra.

* XI. Di *loro* nel caso retto si trovano non pochi esempj anche negli scrittori approvati di verso e di prosa. Ma l'uso generale degli ottimi libri, e il consenso di tutti i più solenni grammatici, si accordano nel riguardarlo come errore da fuggirsi nello stile corretto.

* XII. *Loro* si può usare dopo come. = (*Bocc. Nimf.* 200). Tu parrai come *lor* Ninfa per certo. = (*Pulc. Morg.* 25, 209). Chè sai, ch'egli è de' miseri conforto, Di veder come *lor* qualche altro afflitto. = (*Gell. Capricc. Ragion.* 8). Riprendere senza discrezione alcuna i giovani, senza pensare quello che fece egli, quando era giovane come *loro*.

* XIII. *Loro* si riferì qualche volta a nome singolare, ma collettivo. = (*Bemb. Asol. lib.* 1). Invitatovi delle vicine contrade qualunque più onorato uomo v' era con le *lor* donne. E non molte carte dopo. Ragunata quella sciocca gente, bisognava insegnar *loro* il vivere.

* XIV. *Loro* secondo caso, anteposto al suo sustantivo, suol lasciare il segno; pure talvolta lo ritenne. = (*Soderin. Viti.*). Onde è che sieno tanto differenziate nella loro maggiore e minore e mezzana perfezione, e così diversi i *di loro* sapori e nature. *Da loro*, vale lo stesso che senz' opera d'altrui. = (*Soderin. Viti.*). Sebbene la vera è, che vi si lascian su maturare e cascar *da loro*. Parla delle ulive.

## CAPITOLO CLXII

### LUI

I. LUI, pronome di maschio negli obliqui d' egli. = (*g.* 2, *n.* 5). Di che io, se mio padre stato non fosse, forse il riprenderei, avendo risguardo alla ingratitudine di *lui* verso mia madre mostrata. = (*Introd.*). Io costituisco Parmeno mio siniscalco, e a *lui* la cura di tutta la nostra famiglia commetto. = (*Fiam. l.* 3). Se tu fortemente ami *lui*, tanto che di ciò pena intollerabile sostieni, egli di ciò non n'ha colpa. = (*g.* 1, *n*, 4). Ed occorsegli una suo-

va malizia, la quale al fine immaginato da *lui* dirittamente pervenne.

II. Suole scriversi ancora nel terzo caso senza il suo proprio segno, massime da' poeti. = (*Inf.* 8). Ma per dar *lui* esperienza piena A me, che morto son, convien menarlo Per lo 'nferno qua giù.

III. In luogo del reciproco sè, o suo. = (*Filoc. l.* 5). Tarolfo rimirava costui nel viso, dicente queste parole, ed in sè dubitava, non questi si facesse beffe *di lui*. Cioè si facesse beffe di sè.

IV. Ha riferito ancora talvolta non solamente animali senza ragione, ma cose senz'anima. = (*g.* 5, *n.* 9). Perchè non avendo a che altro ricorrere, presolo e trovatolo grasso, pensò *lui* esser degna vivanda di cotal donna. Parla d'un falcone. = (*Conv. tr.* 4, *c.* 20). Il perso è un color misto di purpureo e di nero, ma vince il nero e da *lui* si denomina. = (*Petr. p.* 1, *son.* 25). Quanto più m'avvicino al giorno estremo, Che l'umana miseria suol far breve, Più veggio 'l tempo andar veloce e leve, E 'l mio di *lui* sperar fallace e scemo. = (*Guitt. ar. Son.*). Quanto più mi distrugge 'l mio pensiero, Tanto ogni or, lasso! in *lui* più mi profondo.

V. Con la particella che, o il quale posposta gli l'usano in luogo di colui. = (*Petr. p.* 2, 7). Morte biasmate; anzi laudate *Lui*, Che lega e scioglie, e 'n un punto apre e serra. Cioè laudate Colui che e lega e scioglie, ed apre e serra col conservarci la vita, o col mandarci la morte.

VI. Non si de' porre in primo caso giammai; e questo generalmente è da tutti i buoni scrittori osservato; benchè nel suo Convivio l'abbia Dante nel retto, laddove dice: = (*Conv. tr.* 4, *c.* 4) Chi a questo uffizio è posto, è chiamato imperadore, però che di tutti i comandamenti egli è comandamento, e quello, che *lui* dice, a tutti è legge. E quivi. = (*Conv. tr.* 4, *c.* 15). Dunque se esso Adamo fu nobile, tutti siamo nobili, e se *lui* fu vile, tutti siamo vili. Seguitato in ciò dal Villani là dove egli disse: = (*Vill.* 7, 8) E, veggendo Manfredi fatte le schiere, domandò che gente erano la schiera quarta. Fugli detto che era la parte Guelfa, che *lui* aveva cacciata di Firenze e d'altre parti di Toscana. Benchè i testi moderni abbiano egli, in vece di *lui*; che così dovrà scriversi sempre infallibilmente.

* VII. *Lui* nel primo caso moltissime volte si trova tanto in verso che in prosa: ma è cosa da non essere imitata. *Lui* si usò dopo il verbo essere, come abbiamo veduto ancora rispetto al pronome lei. = (*Firenz. Lucid.* 2. 2). Disortech' i' sto intra due, s' egli è *lui* egli, o s' i' sono me. = (*E Rime le Lagrim.*). Che 'l padre e 'l figlio una cosa medesma Sien riputati, ond' io son *lui*, ed egli È me ..... = (*Pulci Morg.* 1, 1). Ed era Iddio il Verbo, e 'l Verbo *lui*. = (*Caro lett.* 8, *vol.* 1). Accettatelo per amico, con tutte quelle accoglienze che vi detta la vostra gentilezza, e che fareste a me proprio, o se io fussi *lui*.

* VIII. *Lui* dopo come. = (*Burchiell. Son. p.* 2). Lievitomi in su l'asse come il pane, Ma non posso ire al forno come *lui*. = (*Bocc. Am. Vis. C.* 15). Ornata come *lui* con grand'onore Li scórsi a lato una donna gentile, La qual pareva, sì com' elli, Amore. = (*Firenz. Trinuz.* 4, 2). Io non sono un tristo come *lui*. = (*Bern. Orl.* 5, 26). Se non hai, come *lui*, le voglie fiere, La ragion vuol che tu debbi volere. E così dopo siccome. = (*g.* 2, *n.* 5). Costoro che d'altra parte erano, sì come *lui*, maliziosi, dicendo pur che ben cercasse, preso tempo, tiraron via il puntello che il coperchio dell'arca sostenea. *Lui* dopo quanto. = (*Malmant.* 2, 76). Ma non fu quanto *lui* dolce di sale. *Lui* dopo il verbo credere. = (*g.* 3, *n.* 7). Maravigliossi forte Tedaldo, che alcuno in tanto il simigliasse, che fosse creduto *lui*. *Lui* dopo salvo che. = (*Pulc. Morg.* 2, 48). E quel ch' i' ho fatto, corrier, per costui, Credo che 'l sappi ognun, salvo che *lui*.

* IX. *Lui* si usò nell'esclamazioni. = (*Bemb. Son.* 115). Felice *lui*, ch' e' sol conforme obbietto A l'ampio stile. = (*Casa Capit. Martell.*). Ben si può dir, Pandolfo mio gentile, Chi s' innamora: Oh poveretto *lui!*

* X. *Lui* posto a guisa di ablativo assoluto. = (*Amm. Ant.* 18, 1, 2). A me era in orrore eziandio la vita, che, morto *lui*, io non volea mezzo vivere. = (*Ar. Orl.* 45, 7). Ch' ai Bulgari, *lui* preso, il giogo pone. = (*Casa son.* 35). Da voi, giudice *lui*, vinta sarebbe.

* XI. *Lui* si pose per l'ordinario dopo i gerundj. = (*S. Ag. C. D.* 18, 6). Il quale onore, regnando *lui*, fu fatto innanzi a lui ad uno uom privato e fulminato, che avea nome Omegiro. Questa per altro non è regola seguita costantemente, potendosi usare ed usandosi frequentemente dagli ottimi scrittori anche il caso retto dopo il gerundio. = (*g.* 2, *n.* 5). Alla quale, dicendo egli che era desso, essa tiratolo da parte disse. = (*Bemb. Asol. l.* 2). Crebbe poi a poco a poco amore ne' primi uomini insieme col nuovo mondo, e crescendo egli, crebbero l'arti con lui.

* XII. *Lui* talvolta si antepose elegantemente all'infinito preceduto dal segno del caso. = (*Bocc. Fiamm. l.* 4). Quando Panfilo con suoi piacevoli ragionari diletterà le mie orecchie avide di *lui* udire. *Lui* quarto caso accordato con l'infinito suole precedere al verbo. = (*Borgh. Rip. l.* 1). E son forzato a dire, *lui* aver ragione. Ma si pospose ancora. = (*Sacch. Nov.* 2). Questa reina comprese bene per lo ordine e costume delle terre e de' sudditi di Salomone, esser *lui* il più savio uomo del mondo. = (*Lasca Nov.* 6). Zoroastro diceva pure che non conobbe mai uomo avere il miglior gusto, ed il Pilucca affermava esser *lui* disceso dalla schiatta di Bacco.

* XIII. *Luissimo*, superlativo di *lui*. = (*Fr. Giord. Pred. R.*). Si accorse esser lui *luissimo*. Così i Latini da ipse fecero ipsissimus. Gr. αὐτοτατος. = (*Plaut. Trin.* 4, 2, 116). Ergo ipsus ne es? Char. ipsissimus. Da *lui* si formò il verbo illuiarsi. = (*Par.* 9). Dio vede tutto, e tuo veder s'illuia. Sul qual passo il Buti: Si illuia, cioè entra in lui, cioè in Dio.

## CAPITOLO CLXIII

### LUNGI, ec.

I. LUNGI, Lat. longe, vel procul, è preposizione talora del sesto caso. = (*Cresc.* 5, 2). Dell' amare si fanno dolci, se cavato intorno al pedale, si farà una caverna *lungi* dalla radice tre dita, per la quale il nocevole umor risudi. Ed alle volte s'accompagna col terzo. = (*Par.* 12). Non molto *lungi* al percuoter de l' onde Siede la fortunata Callaroga. Parla di Callaroga città del regno di Castiglia, fortunata patria del glorioso patriarca san Domenico; e dice che ella è non molto lontano al lido, dove percuotan l'onde dell' occidentale oceano; che lontano, co' medesimi casi disse più volentieri il Boccaccio. = (*g.* 3, *n.* 5). Il quale da una parte della sala assai *lontano* da ogni uomo con la donna si pose a sedere. = (*g.* 10, *n.* 3). Quivi in sul fare della sera pervenuto, non guari *lontano* al bel palagio trovò Natan tutto solo.

II. *Lunge*, al medesimo modo col sesto caso. = (*Fiam. l.* 3). Alcuna volta ragunate le mie fanti, faceva raccontare istorie diverse, le quali quanto più erano *lunge* dal vero, cotanto pareva che avessero maggior forza a cacciare i sospiri, ed a recare festa a me ascoltante. = (*Petr. p.* 2, *son.* 38). Lei non trov'io, ma suoi santi vestigi Tutti rivolti a la superna strada Veggio, *lunge* da' laghi averni e stigi. * *Lunge* si trova ancora col terzo caso. = (*Bemb. Son.* 94). E poi che non puote uom senza lo spirto Tenersi in vita, ogn' or ch'io le son *lunge*, Morte m' assale . . .

III. E si pongono parimente or come avverbj di moto da luogo, ed ora di stato in luogo, Lat. longe, procul, ec. = (*Cresc.* 9, 88). Dopo il detto tempo s'apra loro a tempo piovoso, imperocchè allora escono e ritornano dentro, e non subito volano a *lungi*. = (*M. Vill.* 2, 32). Ed arsono più edificj ch' erano presso, ed un castello ch' era più *lungi*. = (*Petr. p.* 3, 2). L'esser mio, gli risposi, non sostene Tanto conoscitor, che così *lunge* Di poca fiamma gran luce non vene.

* IV. *Lungi*, in opposizione a vicino. = (*Bern. Orl.* 48, 59). Ognun *lungi* e vicin le porta amore, Ma sopra tutti Norandin ne muore. E così in opposizione a dappresso. = (*Cesa Canz.* 4). Terra cercando e mar lungi e dappresso.

* V. In cambio di *lungi* si usò ancora da *lungi*. = (*Amm. Ant.* 36, 6, 7). Nel famigliare parlare sia da *lungi* la pertinace contensione. = (*Bemb. Son.* 37). Ma frale e vinta forza Non può grave martir portar da *lungi*.

* VI. Non *lunge* si disse pure, cangiato l'i in e per comodo della rima. = (*Casa, son.* 10). Quant' io, donna, da voi vissi non *lunge*. Riuscir lungi vale lo stesso che non ottenere effetto. = (*Ar. Orl.* 25, 83). Gli era l'avviso riuscito *lunge* Di trovarla al castel di Fiordispina.

## CAPITOLO CLXIV

### LUNGO, ec.

I. LUNGO, preposizione che regge il quarto caso comunemente, vale appresso, vicino; ma talora in un modo particolare: laonde passeggiar *lungo* il mare, camminar *lungo* il fiume, è, non pur passeggiare e camminar vicino al mare, o appresso il fiume, ma passeggiare e camminar sopra il lido del mare, e su la sponda del fiume, per il verso della lunghezza. Lat. secundum mare, propter ripam. = (*Vit. Nov.*). E gli occhi suoi parea che si volgessero ad un fiume, il quale seguia *lungo* questo cammino, là ove io era. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 1). Così *lungo* l'amate rive andai, Che volendo parlar, cantava sempre. = (*Ditt.* 5, 7). Noi andavamo per que' luoghi strani In ver levante *lungo* la marina.

II. Per appresso, o vicino, senza il moto detto di sopra. Lat. juxta, prope. = (*g.* 7, *n.* 8). Conciossia cosa che la sua camera fosse *lungo* la via, avvisò di dover far venire Roberto all' uscio della casa. = (*Petr. p.* 3, 2). *Lungo* costor pensoso Esaco stare, Cercando Esperia, vidi.

III. Regge pur anco il terzo caso nei medesimi sopraddetti significati. = (*g.* 7, *fin.*). E *lungo* al pelaghetto, a tavola postisi, quivi al canto di mille uccelli con letizia cenarono. = (*Ditt.* 3, 14). Sempre parlando *lungo* a la marina Andammo per le parti di Peloro.

IV. Anzi talvolta ancora regge il secondo, massimamente nel verso. = (*Purg.* 18). E quale Ismeno già vide, ed Asopo *Lungo* di se di notte furia e calca. Cioè non con minor celerità andava questa gente, che s' andassero i Tebani in su le ripe d' Ismeno e d' Asopo, quando sacrificavano a Bacco.

V. *Lunghesso*, il medesimo che *lungo*, preposizione anch' ella del quarto caso; e la voce esso è per riempimento, o per antico costume. = (*Purg.* 2). Noi eravam *lunghesso* 'l mar ancora, Come gente ch' aspetta suo cammino.

* VI. *Lungo* alcuna volta prese dinanzi a se il segno del caso. = (*g.* 3, *n.* 8). Ella non diede al prete del vino di *lungo* il muro.

* VII. *Lungo* si usò ancora in opposizione di a traverso, e gli si diede il segno del caso e l' articolo, come a sustantivo. = (*Ar. Orl.* 23, 61). Chi al *lungo*, e chi al traverso il cammin

speccia. E nello stesso senso si usò pur anche in *lungo*. = (*Amm. Ant.* 4, 2, 9). In te non sia gittarti a basso, non levarti in alto, non andare in *lungo*, non istenderti in lato; tieni lo mezzo, se non vuogli perdere lo modo. Il testo latino ha: non evadere in longum.

* VIII. Da *lungo* preceduto dal segno del secondo caso si formò l' avverbio a *dilungo*, cioè alla distesa. Lat. continenter. = (*Soderin. Viti.*). Coperto ben quel tino, ne potrai bere a *dilungo* da quattro o cinque dì in là. = (*Vettor. Uliv.*). Avendo io meco stesso spesse volte considerato quanti frutti si cavino degli Ulivi, e quanto sia vaga e leggiadra questa pianta, m'è venuto voglia di ragionarne a *dilungo*. = (*Davanz. Tacit. Ann.* 1). Ma ora allegando il verno, ora i negozi, poco i saggi, più il volgo, a *dilungo* le provincie ingannò.

* IX. Di *lungo* posto avverbialmente significa di continuo. Lat. assidue. = (*M. Vill.* 9, 29). Ivi dimorarono due dì di *lungo*. E così andar via di *lungo*: cioè senza fermarsi nel suo cammino. = (*Bern. Orl.* 40, 2). Fassi, come intervien spesso, un errore, E chi lo fa, per non parer che sia Stato egli, il vuol coprir con un maggiore: Poi fanne un altro, e va di *lungo* via In infinito.

* X. Da *longo*, modo antico: lo stesso che il latino a longe. = (*Fr. Barber.* 204, 21). Sì che pongo Qui da *longo* Provvedenze accorte. Al più *lungo*, cioè al più tardi. = (*Lasc. Rim. p.* 2, *capit.* 1). Ed al più *lungo* ch' io possa indugiare Doverà esser per quest' Ognissanti, Che noi ci abbiamo insieme a ritrovare.

* XI. Come *lungo* si usò avverbialmente per mostrare il distendersi di una cosa per via diritta, si adoperò *largo* pure in forza di avverbio per esprimere ciò che si distende traversalmente. = (*Chiabr. Fir. Magg.* 14, 46). Il tronco *largo* il fiume si distende.

## CAPITOLO CLXV

### MA

I. MA, una delle congiunzioni di questa lingua, si pone alcuna volta in principio, come di chi trapassi a diverse cose. Lat. verum, jam vero, autem, ec. = (*Proem.*). *Ma* siccome a Colui piacque, il quale essendo egli infinito, diede per legge incommutabile a tutte le cose aver fine, il mio amore, oltre ad ogni altro fervente, in processo di tempo si diminuì.

II. Nel mezzo della clausula è particella quasi che avversativa talora. Lat. sed, vero ec. = (*g.* 4, *proem.*). Estimava io che lo 'mpetuoso vento della invidia non dovesse percuotere se non l' alte torri e le più levate cime degli alberi; *ma* io mi truovo della mia estimazione ingannato.

III. Talora accresce sopra alle cose dette. Lat. sed vero, verum etiam ec. = (*g.* 1, *n.* 7). Bella cosa è il ferire un segno, che mai non si muti; *ma* quella è quasi maravigliosa, quando alcuna cosa non usata apparisce di subito, se subitamente da un arciere è ferita. = (*Lett.*). Le ricchezze dipingono l'uomo, e cogli loro colori cuoprono e nascondono non solamente i difetti del corpo, *ma* ancora quegli dell' anima, ch' è molto peggio.

IV. Qualche volta corregge in forza di piuttosto, anzi. Lat. sed imo, quinimo. = (*Fiam. l.* 1). Dopo tale avvenimento da me avanti non che creduto, *ma* pur pensato; e la fortuna e il nostro senno ci' consolarono.

V. Accompagnato da che, pare che interroghi in sentimento di che pro? Lat. sed quid? = (*Fiam. l.* 1). Oimè, quanto fu nemico al mio onore sì fatto giorno! *Ma* che? le preterite cose mal fatte si possono più agevolmente biasimare, che ammendare. Quasi ella dica *ma* che vale? *ma* che giova? Siccome poco appresso quivi soggiunge ella medesima. E parendomi che in questo perseverando, forse quel che io intendeva celare si potesse presumere, me più volte di ciò ripresi. *Ma* che giovava? le mie riprensioni inutili si fuggivano coi venti. = (*Filoc. l.* 5). Disse Tebano: Osasti dire? Rispose Tarolfo: Sì: *ma* che utile? Forse niuno, disse Tebano, *ma* che danno? = (*Petr. p.* 1, *son.* 222). Questa eccellenzia è gloria (s' io non erro) Grande a Natura, a me sommo diletto, *Ma* che? vien tardo, e subito va via.

VI. Ed in questo significato, o simile dovrà scriversi sempre con l'interrogativo; perchè senza esso posto in questa maniera, vale altro che, eccetto che. Lat. ni, nisi, praeterquam. = (*N. ant.* 78). E disse: Or cui chiami tu Iddio? Elli non è *ma* che uno. = (*Purg.* 18). La qual senz' operar non è sentita; Nè si dimostra *ma* che per effetto, Come per verdi fronde in pianta vita. Cioè la ragione, special virtù della forma dell' uomo, non è sentita senza operare; nè si dimostra altramente che per effetto, o se non per gli effetti, che di lei si veggono; come si vede una pianta aver vita per le verdi fronde che si mostran di fuori. * *Ma* che secondo il Bembo viene da mai, e sta invece di mai che. Vedi Capit. MAI qui appresso

VII. In compagnia di nondimeno, tuttavia, pure, e sì fatti, pare piuttosto riempitivo talvolta. = (*g.* 1, *n.* 7). Bergamino non veggendosi richiedere a cosa che a suo mestier partenesse, incominciò a prender malinconia; *ma* pure aspettava, non parendogli ben far di partirsi. E questo è l' attamen, veruntamen, sed tamen de' Latini, i quali aggiunsero ancor essi al tamen at, verum, sed, mezzo riempitivo.

VIII. Insieme con la particella se non si pone in significato del sin autem dei Latini, se prima un altro se non vi sia preceduto. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 7). Che se non è chi con pietà m' ascolte, Perchè sparger al ciel si spessi prie-

ghi? *Ma* s'egli avvien, ch'ancor non mi si nieghi, Finir anzi 'l mio fine Queste voci meschine; Non gravi al mio signor perch'io 'l ripreghi.

IX. Comunemente questa voce precede; ma non è cotal uso infallibil nel verso. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 5). Ahi crudo Amor; *ma* tu allor più m'informe, A seguir d'una fera che mi strugge, La voce, e i passi, e l'orme.

* X. *Ma* si usò talvolta a guisa di sustantivo. = (*Buonarr. Fier.* 1, 1, 2). O un *ma* mi si celi Dietro a una macía D'un qualche ghirigor che non s'intenda. = (*Firenz. Dial. Bell.* 356). Onde Celso, poichè ognuno ebbe dato luogo alle risa, seguitando disse: Selvaggia, io non posso negare che quello che disse quella buona vecchia non sia il vero; ma ... Selvagg. Ecco quel *ma* che guasta ogni cosa. = (*Bern. Son.* 25). Un papato composto di rispetti, Di considerazioni e di discorsi, Di più, di poi, di *ma*, di sì, di forsi, Di pur, d'assai parole senza effetti. = (*Fr. Sacchett. Nov.* 165). Carmignano rispose: Io dico ch'io so la quistione, e dirollo, che non ci avrò alcuno *ma*. Cioè la minima obiezione, o opposizione. Così spiega la Crusca.

* XI. *Ma* sì si usò in cambio di ma bensì. = (*Calvac. Specch. Cr.* 118). Gli Saducei non credevano la resurrezione, *ma* sì li Farisei.

* XII. A *ma*, quando è seguito da parola che incominci per vocale, gli antichi aggiunsero talvolta la lettera d, e dissero *mad*, come ched, e ed invece di che ed e. = (*N. ant.* 55). *Mad* io, rispose quegli, non farò, ch'io non li farei una delle mie per cento delle sue. La Crusca di Firenze porta il citato esempio sotto la voce Madiò, che si scrisse anche Madíe, particella usata dagli antichi alla Provenzale, per esprimere maggior forza nell'affermazione, o negazion che la segue. Lat. mehercle, mehercule, medius fidius. Gr. μὰ Δία, per Jovem. Ma la Crusca di Verona adatta il medesimo esempio tanto al vocabolo madiò, quanto alla particella *ma*, mutata in mad. In guisa che a giudizio di quei nuovi editori una sola voce nello stesso esempio serve a mostrare due vocaboli, e due significazioni diverse. = (*G. dei Conti B. M. Son.*). E fu il mio affanno tal, che avrebbe sazio Non pur Medea nel maggior colmo d'ira, *Mad* un spietato tigre e il cor d'un orso. E così crede il Salvini che debba scriversi, e non già ma d'un, come hanno alcune edizioni, poichè *mad* si trova ne' rimatori antichi. M. A. Mureto = (*Var. Lect. lib.* 15, *Cap.* 19) osservò che anche i Latini aggiunsero talvolta un d alle voci terminate in vocale, quando appresso veniva un'altra vocale; onde si legge frequentemente in Plauto mederga, tederga, sederga, ad sed eas.

## CAPITOLO CLXVI

### MAI

I. MAI, nota d'affermazione, vale alcuna volta, in alcun tempo. Lat. aliquando, unquam. = (*g.* 8, *n.* 8). Pur ripensandosi, che da lui era la villania incominciata, seco stesso disse di voler esser più che *mai* amico del Zeppa. = (*Petr. p.* 1, *son.* 127). Qual ninfa in fonti, in selve *mai* qual dea Chiome d'oro sì fino a l'aura sciolse?

II. A voler ch'egli nieghi, dicono alcuni ch'egli bisogna dargli la negazione, che senza nol farebbe di sua natura. Pure si legge senza la negazione in sentimento che nega. Lat. nunquam. = (*g.* 2, *n.* 7). Ed alle femmine sue comandò, che ad alcuna persona *mai* manifestassero chi fossero. E quivi verso il fine. Ti priego che *mai* ad alcuna persona dichi di avermi veduta. Che così debbon leggersi amendue questi luoghi, benchè i Settantatrè leggessero il primo: Comandò che a niuna persona *mai* manifestassero chi fossero. = (*M. Vill.* 8, 39). Disponendosi i Sanesi liberamente alla volontà del Comune di Firenze, i Perugini per loro alterigia *mai* si vollero dichinare ad alcun accordo. = (*Pass. tr. Hu. c.* 3). Il diavolo disse una volta a san Macario, se tu vegghi, io *mai* dormo, se tu t'affatichi operando, io non ho mai riposo.

III. Secondo adunque costoro egli di sua natura non nega, laonde per il più gli s'aggiunge la negazione a farlo negare: alla quale se egli precede, amendue insieme al verbo precederanno. = (*g.* 2, *n.* 7). Ma essa tenera del mio onore *mai* ad alcuna persona fidar non mi volle, che verso Cipri venisse. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 2). Popolo ignudo, paventoso e lento, Che ferro *mai* non stringe, Ma tutti i colpi suoi commette al vento. Che se la negazion precedesse, si dovria dire non mi volle *mai* fidare; che non stringe *mai* ferro, e simili. = (*Vill.* 9, 12). E in questo mezzo l'arte, e la mercatanzia non istette *mai* peggio in Firenze. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 3). Ove non spira folgore, nè indegno Vento *mai* che l'aggrave.

IV. E ancora qualche volta pur si mettono insieme dinanzi al verbo, benchè la negazione sia prima. = (*Introd.*). Lasciamo stare che i parenti rade volte, o *non* mai si visitassero; l'un fratello l'altro abbandonava. = (*Petr. p.* 1, *son.* 120). Nè lagrime sì belle Da sì begli occhi uscir *mai* vide il sole.

V. Con due, o più negazioni sempre nega comunemente. = (*Vill.* 5, 36). Lo 'mperadore venuto in Toscana, non volle entrare in Firenze, nè *mai* non v'è entrato.

VI. Affisso a sempre, giunge al proprio significato forza maggiore. Lat. semper, aeternum. = (*g.* 8, *n.* 2). Se voi mi prestate cinque lire, io sempre *mai* poscia farò ciò che voi vorrete. = (*Petr. p.* 1, *son.* 125). Trovo chi bella donna ivi dipinge, Per far sempre *mai* verdi

i miei desiri. Cioè per fargli perpetuamente verdi; che *mai* sempre ancora dissero volentieri i poeti. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 20). Quell' accesa voglia, Che m' ha sforzato a sospirar *mai* sempre. * *Mai* sempre, a giudizio del Lasca, non è da usarsi ne' componimenti tenui, e di poco sublime argomento. = (*Rim. p.* 1, *son.* 152). Dimmi, se guari, *mai* sempre, ed unquanco Sono da usarsi in un Madrigaletto?

VII. *Mai* sì *mai* no, si disse ancora per il semplice sì, e no. = (*g.* 3, *n.* 3). Il valente uomo, mostrando di vergognarsi forte, disse: *Mai* sì, che io le conosco. Lat. etiam. = (*g.* 9, *n.* 8). Al quale egli disse: Fostu a questa pezza dalla loggia de'Caviciuli? Rispose Biondello: *Mai* no. Lat. nequaquam. E *mai* più in luogo di più. = (*g.* 8, *n.* 7). La quale rimasa del suo marito vedova, mai più rimaritar non si volle. Lat. non postea, nunquam postea, nunquam in posterum. S'è accompagnato ancora con altre particelle, e dettosi come *mai*, giammai, oramai, più *mai*, più che *mai*, quando *mai*, quanto *mai*, e sì fatte, delle quali parte te n'ho detto a suo luogo; l'altre non hanno cosa di che osservarle. * Fra *mai* e sì si pose ancora pure, e si disse *mai* pur sì; ma questo modo di dire fu disapprovato dal Passavanti (Sp. di Pen. 316), come troppo affettato e fiorentinesco. V. al Capit. DIANZI. * Intorno alle voci *maisì*, e *mainò* la Crusca fece l'osservazione seguente. *Maisì* e *mainò* oggi nol diciamo, se non quando ripigliamo la risposta dubbia di chi domanda: verbi grazia: Tu hai errato; *mainò*. Tu non andasti; *maisì*. * Fra *mai* e sì talora alcuna voce si pose. = (*g.* 1, *n.* 1). *Mai* messere sì, rispuose ser Ciappelletto, che ho detto male d'altrui.

* VIII. *Mai* si troncò qualche volta dell'ultima vocale, e gli si diede d'apostrofo. = (*Petr. p.* 1, *son.* 88). Che duol non sento, nè senti' *ma'* poi. = (*Bern. Orl.* 51, 52). E tutto il Paradiso e poi l'Inferno Non faranno ch'io fugga *ma'* in eterno.

* IX. *Mai* in fine del periodo acquista una certa forza maggiore, e sta come in cambio di *mai* più. = (*Petr. p.* 2, *son.* 46). Qual dolcezza fu quella, o miser' alma, Come ardevamo in quel punto ch' i' vidi Gli occhi i quai non dovea riveder *mai*. = (*E p.* 1, *son.* 212). Or tel dico per cosa esperta e vera; Non sperar di vedermi in terra *mai*.

* X. *Madesì*, vale lo stesso che maisì, o madiè, così la Crusca. = (*Ambr. Cof.* 4, 11). P. E basta, ed entra in casa, e poll' in camera In luogo salvo, sai? F. *Madesì*; seguita Pur lo cammin .....

* XI. *Mai* che, vale salvo che, fuorchè, se non. = (*Gr. s. Girol.* 68). Neuno uomo non tiene la sapienzia di Dio, *mai* che solamente coloro che lassano tutto l'affare di questo secolo per l'amore di Dio. Così legge il testo A.; l'edizione di Crusca ha: se non solamente. * Invece di *mai* che, gli antichi scrissero *ma* che, nello stesso significato. = (*Vegez.*). Contro abbondanza di molti nemici non aver menato *ma* che due legioni, aggiuntovi gli ajuti de' compagni. = (*Inf.* 4). Non avea pianto, *ma* che di sospiri, Che l'aura eterna facevan tremare. Nel qual luogo di Dante il Salviati (*Avvertim.* 2, 1, 5) vuole che il *ma* che significhi, ma un certo che. Intorno a *mai* che il Bembo (*Prose l.* 3, 304) fece le seguenti osservazioni. Altro vale la *mai*, che disse Dante più volte, ponendola con la che. = (*Inf.* 21). Io vedea lei, ma non vedea in essa *Mai* che le bolle, che 'l bollor levava. Ed altrove. = (*Parad.* 22). La spada di quassù non taglia in fretta, Nè tardo, *mai* ch' al parer di colui Che desiando, o temendo l'affretta. Perciò che queste due particelle *mai* che, le quali dal medesimo poeta si dissero alcuna volta *ma'* che, vagliono come vale salvo che, o se non, o simil cosa. Nei due passi di Dante, citati dal Bembo, l'edizioni approvate leggono *ma* che.

* XII. *Mai* in senso di pure, come per esclamazione di sdegno. = (*g.* 8, *n.* 3). *Mai*, frate, il diavol ti ci reca, ogni gente ha già desinato, quando tu torni a desinare. Di questo *mai* parlò il Bembo (*Pros.* 3) nel modo che segue: Si come è *mai*, che disse il Boccaccio, *mai* frate, il diavol ti ci reca: che tanto vale, quanto per Dio, forse dal greco presa, e per abbreviamento così detta: e ponsi più spesso col sì, e col no, che con altro, più per uso così fatto, che per voler dire per Dio sì, per Dio no, come che la voce il vaglia. I Deputati al Decam. ne ragionarono anch' essi (43). Ma tornando al *mai*, quel che disse la Tessa a Calandrino tornato tardi a casa e carico di pietre, e ch'è ancora spesso in bocca alle nostre donne, *mai* frate il diavol ti ci reca, che alcuni si hanno creduto aver forza di negare, quasi che gli importi: Tu non ci torni mai: noi crediamo che pure affermi, e volentieri in questo ci accostiamo al buon giudizio del Bembo, e che vaglia quel ch'egli dice: e noi diremmo per altre parole in collera: pur ci tornasti. Ed oltre all'uso che corre ancora, e che in questo modo lo piglia, lo disse il Sacchetti tanto chiaramente senza il *mai*, che mal volentieri ci può aver dubbio. Là dove parendo al Minestra che troppo fusse stata, disse: Il diavol ti ci reca, che hai tu tanto fatto? Anche il Castelvetro nelle Giunte al Bembo notò: Oltracciò *mai* significa confermamento maggiore del comune e usitato in rispondendo, e di qui viene che si dice: *mai* il diavolo ti ci reca.

* XIII. *Mai* più sta alcuna volta invece di ormai. = (*Malm.* 5, 19). Secchè riguarda ben s'altro ci manca, E disteodi *mai* più questa scrittura. *Mai* più, ormai, cioè finiscila una volta. È termine dimostrativo d'una certa impazienza, e si dice oh *mai* più; ed è il latino tandem aliquando; e si confà coll'imperativo: oh *mai* più finitela: così il Minucci.

# CAPITOLO CLXVII

## MALE

I. MALE, avverbio, val malamente. Lat. male, non recte. = (*g.* 8, *n.* 7). Benchè tu dichi che mai i tuoi amori non seppe altri che la tua fante ed io; tu il sai *male* e *mal* credi, se tu così credi. = (*Petr. p.* 3, 9). Questo di ch' io mi sdegno, e 'ndarno grido; Fece in Jerusalem con le sue mani Il *mal* guardato e già negletto nido.

II. Pure in significato talora di non, non pienamente, appena, e simili. Lat. non plene, non perfecte, aegre, ec. = (*g.* 3, *n* 9). E venuto il giorno a ciò determinato, quantunque Beltramo *mal* volentieri il facesse, nella presenza del re la damigella sposò. = (*g.* 4, *prooem.*). Al quale il garson disse: Padre mio, voi siete oggimai vecchio; e potete *male* durar fatica. = (*Petr. p.* 2, *cans.* 45). Ma da dolermi ho ben sempre, perch' io Fui *mal* accorto a provveder mio stato.

III. Per in mal punto. Lat. infeliciter, misere. = (*Amet.*). E con paura passammo i liti *mal* conosciuti da' compagni d'Ulisse. = (*Petr. p.* 3, 9). Poi vidi quella che *mal* vide Troja. Cioè, quella che vide Troja con estremo suo danno; o che la vide Troja *male* per lei. E questo per me, per te, per lui, per lei, e' simili, che qualche volta si tacquero, spesso ancora s' esprimono. = (*Lab.*). In questa guisa adunque che raccontato ho, da colei, che *mal* per me fu veduta, preso fui. = (*Parad.* 6). Antandro e Simoenta, onde si mosse, Rivide; e là dov' Ettore si cuba; E *mal* per Tolomeo poi si riscosse. S' usa pur anco a molte voci anteposto, come *mal*agevole, *mal*fatto, *mal*grado, *mal*nato, e simili, delle quali, come degli altri modi di questa voce, non ho in particolare cosa da dirti.

* IV. *Male* alcuna volta soprabbonda, o sta in senso di troppo. = (*Cell. vita* 263). E così disperato io mi ritornai a casa il mio *male* sfortunato Perseo, e non senza lacrime. Anche i Latini usarono l'avverbio *male* per valde. Male metuo. = (*Terent. Hecyr.* 3, 2, 2). Rauci male. (*Hor. l.* 1, *Sat.* 4, *v.* 66).

* V. *Male* in opposizione a bene. = (*Bern. Orl.* 50, 34). Rispose a lui Brunello, al vostro onore È fatto quel che è fatto, o bene o *male*. = (e 44, 39) Ma per non rifiutar le tue domande, Tra noi la partiremo o *male* o bene.

* VI. *Male* per sconvenevolmente. = (*Passav. Sp. Pen.* 256). Dispiaccia a *se* medesimo, il quale prima *mal* piacendosi insuperbiva. = (*Bemb. Asol. l.* 1). A cercare dalla *male* amata sorella.

* VII. *Male* serve ancora a diversi modi di dire, come: ir di *male* in peggio, peggio che *male*, *male* abbia, ed altri non molti. = (*Ceoch. Exalt. Cr.* 1, 4). Come s' è a dire La cosa ha sempre a ir di *male* in peggio? = (*Bern. Orl.* 16. 18). E questa è tela che convien tagliarla, Chè venir mi potria peggio che *male* = (e 21, 14). *Mal* abbia la malvagia iniqua sorte, Che pazzamente ti mena alla morte.

* XIII. *Male* unito ai verbi forma un grande numero di espressioni; come andar *male*, per guastarsi, corrompersi. Saper *male* o parer *male*, cioè dispiacere. Pigliare in *male*. Stare al bene e al *male*. Voler *mal* di morte. Giugner *male* a *male*. Star *male* di una cosa. Voler *male* ad uno di checchessia ec. ec. Ma in alcune di queste frasi la voce *male* è piuttosto sustantivo che avverbio. = (*Vettor. Uliv.*). Il suo frutto non va *male* agevolmente. = (*Firenz. Trinus.* 2, 2). *Mal* mi sa, che non vengono. = (*Bern. Orl.* 10, 5). Il duca in ver levante il cammin piglia, Benchè di Brandimarte gli par *male*. = (*s. Ag. C. D.* 14, 7). Chi dilige il mondo, non è la dilezione del Padre in lui. Ecco in un luogo la dilezione si prende in bene ed in *male* (cioè in cattivo senso). = (*Pulc. Morg.* 22, 220). E tutti prima in bocca si baciorno Di stare al bene e 'l *mal* la notte e 'l giorno. = (*Bern. Orl.* 6, 43). Il qual di quella è innamorato forte, Ma la fanciulla a lui vuol *mal* di morte. = (e 8, 59). Per giugner *male a male* E foco a foco, misera, son tale. = (*Bemb. Asol. lib.* 2). La qual cosa Iddio non voglia, ch' io ne starei molto *male*. = (*E prima*). Assai ti dico io bene, che io mi credo, Gismondo, se io il risapessi, che io ne gli vorrei *male*. *Male* anteposto ad alcuni sustantivi, talora si scorciò dall' ultima sillaba. = (*Dav. Tacit. Ann.* 3). Le leggi dipoi, se bene alcune contro a' *ma*'fattori; le più furone violente per discordie de' nobili con la plebe.

* IX. *Malamente*, avverbio, lo stesso che male, con danno, aspramente, crudelmente. Lat. aspere, crudeliter, saeve. = (*Vill.* 7, 9, 1). E fu sì forte l' assalto de' Tedeschi, che *malamente* malmenavano la schiera de' Franceschi. = (*Tes. Brun.* 5, 7). Si morde l' uomo con denti *malamente*. = (*Introd. alle Virtù* 20). E' però fa bisogno a coloro che vi vanno, che sian forniti di fedeli amici; e in altra guisa sarebber *malamente* traditi e ingannati.

* X. *Malamente*, per grandissimamente, fuor di modo. Lat. vehementer. = (*Vill.* 4, 29, 1). Perocchè la città era in quei tempi *malamente* corrotta di resia. = (*Dant. Rim.* 28). E' m' incresce di me sì *malamente*, Ch' altrettanto di doglia Mi reca la pietà, quanto il martiro. = (*Fr. Guitt. lett.* 27). E se di creature altre noioso fosse e dannoso non parer buono; in uomo di creature perfezione, quanto val meglio, steria male *malamente*. * *Malissimo*, superlativo di male avverbio. = (*Sen. Ben. Varch.* 6, 27). Tu ti porti *malissimo* con colui, al quale tu disideri, che li Dii nocciano.

# CAPITOLO CLXVIII

## ME

I. ME, pronunciato con e larga, voce del pronome io, negli obliqui. Lat. mei, mihi, ec. = (*Fiam. l.* 4). E, detto questo, quasi dalla compassion de' miei mali compunti partendosi, *me* di *me* lasciavano, più che l'usato, pietosa. = (*g.* 5, *n.* 3). A *me* si para dinanzi una malvagia notte, da due giovanetti poco discreti avuta. = (*Lab.*). E del beneficio da *me* ricevuto dalla genitrice della nostra salute, sarai testimonio.

II. Si dice alcuna volta per maggior espressione, o per enfasi; il che suole avvenire con la corrispondenza di tu, voi, egli, e sì fatti. = (*Pass. d.* 5, *c.* 4). E udendo che egli aveva morti due confessori, disse fra se medesimo, *me* non ucciderai tu. = (*g.* 3, *n.* 7). Il peregrino allora levatosi in piè, e fiorentino parlando disse: E *me* conoscete voi? Conciossia cosa che poca differenza non sia dire, *me* non ucciderai tu, che dire tu non m'ucciderai, e simili.

III. Congiunto con voci di dolore nel quarto caso. Lat. me miserum, ec. = (*g.* 3, *n.* 6). Io, misera *me*, già sono otto anni, t'ho più che la mia vita amato. = (*g.* 9, *n.* 6). Oimè, cattiva *me*, vedi quel che io faceva. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 7). *Lasso me*, ch'i' non so in qual parte pieghi La speme ch'è tradita omai più volte.

IV. E col segno del terzo caso. Lat. hei misero mihi. = (*g.* 3, *n.* 7). La qual morte io ho tanto pianta, quanto dolente a *me*. = (*Pass. d.* 2, *c.* 4). Male a mio uopo non vi credetti l'altro giorno, quando mi visitasti, e consigliastimi della mia salute, che misero a *me*, ancora era tempo di trovare misericordia.

V. E con la particella o, non solo in segno di doglia. = (*Vill.* 7, 9). Quando venne il conte Giordano, sì si diè delle mani nel volto piangendo e gridando, o *me*, o *me*, signor mio, ch'è questo? = (*Inf.* 27). O *me* dolente, come mi riscossi, Quando mi prese! Ma vien talora con affetto di somma allegrezza, come quel del Petrarca. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 17). O *me* beato sovra gli altri amanti!

VI. Misero, lasso, infelice, e simili senz'altro ancora si dicono per espression di dolore; ed eziandio più frequenti per avventura. = (*Petr. p.* 1, *son.* 65). Ma 'l sovrastar ne la prigion terrestra Cagion m'è, lasso!, d'infiniti mali. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 21). Misera, non intendi Con quanto tuo disnore il tempo passa! Scrivesi innanzi a' pronomi il, lo, li, o gli, la, le, ne; e si dice:

VII. *Me'l*, o *mel*. = (*g.* 7, *n.* 9). Disse allora Nicostrato: Mandisi senza più indugio per un maestro, il qual *mel* tragga. *Me*, terzo caso; cioè il qual mi tragga il dente.

VIII. *Me* lo. = (*g.* 6, *n.* 4). Currado disse: Poichè tu di' di farmelo vedere ne' vivi, ed io fl voglio veder domattina, e sarò contento. *Me*, terzo caso.

IX. *Me* li, o *me* gli. = (*g.* 4, *proem.*). Io intendo con alcuna leggiera risposta tormegli da gli orecchi. *Me*, terzo caso.

X. *Me* la. = (*g.* 7, *n.* 3). Qualora io avrò questa roba fuor di dosso, che *me* la traggo molto agevolmente, io vi parrò un uomo fatto come gli altri. *Me*, terzo caso.

XI. *Me* le. = (*g.* 8, *n.* 9). Egli erano poche cose, che messer Guasparuolo da Saliceto facesse, ch'egli non *me* le mandasse a dire. *Me*, terzo caso.

XII. *Me* ne. = (*g.* 3, *n.* 9). Monsignore, rispose la giovane, se io vi guerisco, che merito *me* ne seguirà? *Me*, terzo caso. * *Me* ne è usato in una maniera alquanto strana dal Berni. = (*Orl.* 60, 39). Rinaldo a morte pareva ferito, Passato d'un troncon per mezzo il petto, E gridava: Cugino, io son finito, Via *me* ne porta il popol maladetto. Cioè ne porta via *me*.

XIII. *Mee* disse Dante all'uso degli antichi che alle voci finite in vocale aggiungevano la e. = (*Iuf.* 29). Noi ci partimmo, e su per le scalee, Che n'avean fatto i Borni ascender pria, Rimontò 'l duca mio e trasse *mee*.

* XIV. *Me*, come si è veduto, per rispetto alle voci lui e lei, si usò invece del retto, dopo il verbo essere. = (*Caro lett. t.* 1, 12). Io son qui con uno che per avere il mio nome, vuole esser *me* in ogni cosa, o più tosto ch'io sia lui. = (*Firenz. Dial. Bell. Disc.* 1). Tanto posso disporre di lui, ch'io uso dire, che certo e' sia un altro *me*. Ma qualche volta si usò ancora il retto. = (*Amm. Ant.* 18, 1, 7). Aristotile secondo magnorum moralium. L'amico è un altro io.

* XV. *Me* dopo ecco pur si pose. = (*Burchiell. Son.*). Ed ecco ricco *me*, con tutti i miei. Dopo quanto. = (*Fiam.* 1, 51). O figliuola a me, quanto *me* stessa cara, quali sollecitudini da poco tempo in qua ti stimolano. L'edizione dei Giunti 1524, ha come *me* medesima. = (*Filoc.* 5, 209). Sicchè quanto *me* puote essere alcun dolente, ma più no. Dopo come. = (*Firenz. Lucid.* 1, 1). È cuoco in corte o monaca in monastero che faccia un erbolato come *me*? = (*Gell. Circe Dial.* 8). Tu ancora lo diresti, se tu l'avessi provato come *me*. *Me* si pose talvolta come ablativo assoluto. = (*Petr. p.* 1, *son.* 46). Poi che, securo *me*, di tali inganni Fece di dolce sè spietato legno.

* XVI. *Me* col segno del secondo e del terzo caso si trova usato invece del pronome possessivo. = (*Bemb. Son.* 94). Ella è l'alma di *me*, ch'ogni sua voglia Ne fa, sì come donna in serva parte. = (*Pulci Morg.* 24, 8). E questo è Ricciardetto mio fratello, E Aldinghieri e a *me* cugino, e a quello. = (*Corbacc.* 27).

Con tanto piacere di *me*, che alle loro parole teneva gli orecchi, che dir non potrei, la dimandò.

* XVII. *Me* si antepose alcuna volta all'infinito dei verbi, invece dell' affisso che loro si suol dare in fine. = (*Vellut. Cronic.* 69). Passandomi cortesemente di scrivere cose ch' abbiano a portare troppo a mie lode o vertù, e se in alcuna cosa trapassassi, nol farò per *me* lodare, ma per memoria delle cose che intervenute sono.

* XVIII. *Me* posto di soverchio, e per aggiugnere o forza o grazia all' espressione. = (*Firenz. Trinuz.* 2, 2). Ma ditemi un poco una cosa a *me*. = (*Bemb. Asol. l.* 1, *Sest.*). Ed io non *me*l sapea, ch' in quello stato Così cantando, e 'n quelle dolci notti Forse avrei posto fine a la mia vita. = (*Corbacc.* 12). Ma mentre che io quello, che cercando andava, ritrovar non poteva, esso *me*, con voce assai soave per lo mio proprio nome chiamandomi, disse. Sul qual luogo l'Annotatore così lasciò scritto: « *Me* chiamandomi. Così quasi sempre gli antichi, e in questo libro molte volte, e nel Mor. perchè sì come si parlava, si scriveva per il più. Senza che quel mi è come una paralepsi del primo *me*, che come monosillabo, si poteva facilmente dimenticare; e però in parlando, con un certo ripigliamento vi si soccorreva ". Ediz. Parig. 1569, procurata da Tac. Corbinelli.

* XIX. Per *me*, cioè per quello che a me s' appartiene, dal canto mio. = (*Bocc. Nimf.* 108). Io per *me*, oramai mi rimarroe Di più seguirti, e va dove ti piace. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 7). Vedete, che madonna ha 'l cor di smalto Si forte, ch'io per *me* dentro nol passo.

* XX. *Me* si usò pure dopo i gerundj. = (*Vit. SS. Padri* 1, 214). A costui, come a santo e esperto monaco, essendo *me* fortemente tentato di carne, andai. = (e 217). E io medesimo ne provai questo, che andando *me* insieme con lui, e col Beato Abano in Sciti, lo quale era di lungi ben quaranta miglia, non mangiò, nè bevve.

* XXI. *Mei* voce antica lo stesso che me. = (*Fr. Guitt. lett.* 39). Ed ora non per vertù di *mei*, ma per paura di provato bisogno e di ricevuta battitura, mi sono conosciuto tristo e sconsigliato. = (*e poco dopo*). E però carissimo u' reputerò esso difetto? In *mei* ch' alla ventura mi misi; u' in nella ventura, che sì mal m' ha guidato? *Meve* è pure voce antica in cambio di me. = (*Dant. Majan. Rim. Ant. l.* 9). Ahi *meve* lasso, la considerazza Mi mostra, e fa parer veracemente, Che ciò, ch' eo spero, e bramo per dottanza, Mi manchi senza fallo certamente. = (*Notar. Giac. da Lentino Raccolt. Allac. p.* 426). E se madonna mia amasse io voi, e voi *meve*, Se fosse neve-foco mi parria. La canzone dalla quale è tratto questo esempio, nella Crusca alla voce condogliare, viene per errore attribuita a fra Guittone, come osservò il Bottari Not. 263.

* XXII. *Mene* si usò dagli antichi invece di *me*, ed è anche voce contadinesca. = (*Tratt. Vir. Mor.*). A *mene* non cale; che per tale convento (cioè convenuto) venni al mondo. V. Tav. Fr. da Barberino alla voce Contento per contenuto. = (*Buonarr. Tanc.* 1, 4). E s'io son bella io son bella per *mene*, Nè mi curo d' aver dei gaveggini. Al qual luogo il Salvini: Per *mene*, per me, contadinesco, siccome per tene, per te. Chene? perchè? = (*Fr. Guitt. lett.* 19). E forse non fussi stato accompagnato bene, le unghie vostre averiano graffiato *mene*. *Mene* per me, come usano eziandio oggidì comunemente i nostri contadini. Lo stesso Guittone nel Cod. Vaticano 4823, a c. 324. Me piace dir, com' io sento d' amore A pro di quelli, che men fanno di *mene*. Dante disse vane per va secondo la loquela fiorentina, e non per licenza poetica, come vuole il Varchi a c. 57 delle sue Lezioni. Così il Bottari Not. 263, alle Lettere di Fr. Guittone. Invece di *me*, si trova usato *mi*, per qualche particolare dialetto. = (*Fr. Sacch. Nov.* 86). Ti disse che tu andassi a cogliere l' insalata per *mi*. La persona che qui s' introduce a parlare, è Imolese, com' è Viniziano il Chichibio del Boccaccio, che dice: = (*g.* 6, *n.* 4). Voi non l' avrì da mi, donna Brunetta, voi non l' avrì da mi.

## CAPITOLO CLXIX

### MECO

I. MECO, voce formata dalla preposizione con e dal pronome me, che è il mecum de' Latini. = (*g.* 2, *n.* 9). Io mi voglio obbligare d' andare a Genova, ed in segno di ciò recarne *meco* delle tue cose più care. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 18). Colui, che del mio mal *meco* ragiona, Mi lascia in dubbio, sì confuso ditta.

II. Con *meco*, e con esso *meco*, ancora s' è detto, preposizion replicata senza necessità, ma per proprietà di linguaggio. = (*g.* 2, *n.* 6). Quando tu vogli io sono disposto, che in guisa di mio figliuolo qui con esso *meco* dimori. = (*Petr. p.* 1, *son.* 28). Ma pur sì aspre vie, nè sì selvagge Cercar non so, ch' Amor non venga sempre Ragionando con *meco*, ed io con lui. * Intorno alla preposizione con, aggiunta alla voce *meco* ec., così si spiegò il Salviati, Avvertim. 1, 2, 14. La particella *meco* con le altre sue compagne non è altro, che il con me, con la proposizione addietro, e divenuto una voce: onde quante volte si truova, con *meco*, con esso *meco*, con teco, con esso teco, con seco, con esso seco; avendo riguardo all' origine, avrebbe difetto nel favellare: ma l'uso vince, e leggesi molto spesso.

III. Si prepone alle voci medesimo, e stesso. Lat. mecum ipso, mecum ipsa, ec. = (*Fiam. l.* 5). E con *meco* medesima incerta, se ancora il

dovessi biasimare, o no, allentata alquanto la speranza, lasciai in parte i lieti pensieri. = (*Proem.*). E per non parere ingrato, ho *meco* stesso proposto di volere in quel poco, che per me si può, a quegli almeno, a' quali fa luogo, alcuno alleggiamento prestare.

* IV. *Meco* talvolta espresse non già compagnia, ma opposizione. = (*Parad.* 4). E poi potesti da Piccarda udire, Che l'affezion del vel Gostanza tenne, Sì ch' ella par qui *meco* contraddire. Cioè contraddire a me; alla opinione da me dichiarata. *Meco* si usò ancora per significare l'interno pensiero; ed allora vale, come fra mio cuore, nel mio segreto. = (*Bemb. Rim. Ballat.* 1). E già dicev' io *meco*, o stelle, o Dei, O soave concento!

## CAPITOLO CLXX

### MEDESIMO, ec.

I. MEDESIMO, che medesmo scrive comunemente il verso, è pronome che non sta senza compagnia di pronome, o di nome giammai; ma con essi congiunto varia con esso loro la sua terminazione per generi e numeri. Lat. egomet, illemet; ego ipse, tu ipse, ec. = (*Fiam. l.* 2). Siccome tu *medesimo* già dicesti, la tua città è piena di voci pompose, e di pusillanimi fatti. = (*g.* 3, *n.* 3). Io non ho queste cose sapute da' vicini, ella *medesima*, forte di te dolendosi, me l'ha dette. = (*g.* 1, *n.* 1) Alle quali noi *medesimi*, non audaci di porgere i prieghi nostri nel cospetto di tanto giudice, delle cose, le quali noi riputiamo opportune, gli porgiamo. = (*Petr. p.* 1, *son.* 203). Ch'i' *medesmo* non so quel che i' mi voglio.=(*g.* 5, *n.* 10). Or tu maladicevi così testè la moglie d'Erculano, e dicevi che ardersi si vorrebbe, come non dicevi di te *medesima*? = (*Petr. p.* 3, 6). Non come fiamma che per forza è spenta, Ma che per se *medesma* si consume, Se n' andò in pace l' anima contenta. =(*g.* 3, *n* 7). E la legge vuole, che colui ch' è cagione del male che si fa, sia in quella *medesima* colpa che colui che 'l fa. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 3). Chiara fontana in quel *medesmo* bosco Surgea d' un sasso.

II. E con le particelle meco, teco, seco. = (*Lett.*). Le quali cose mentre meco *medesimo* ho riguardate in fino a questo dì, siccome da cosa ancora non fruttuosa, di scrivervi mi sono astenuto. = (*g.* 3, *n.* 6). Il che ella udendo, entrò in troppo maggior sospetto, ch'ella non era; seco *medesima* dicendo ecc.

III. Hanno voluto alcuni ch' egli con la particella seco così talvolta si leghi, che se ne formi come un avverbio, il quale, scritto in una parola seco*medesimo*, in terminazione di maschio vaglia non solamente per ogni numero, ma indeclinabilmente per ogni genere; siccome se ne veggono esempi negli ottimi testi. Laonde in Federigo leggiamo: = (*g.* 5, *n.* 5) La qual cosa la donna vedendo ed udendo, prima il biasimò d' aver per dar mangiare ad una femmina ucciso un tal falcone; e poi la grandezza dell' animo suo molto seco*medesimo* commendò. E nel Geloso, che confessa la moglie, si dice, che: = (*g.* 7, *n.* 5) Non si seppe sì occultare, che egli non fosse prestamente conosciuto dalla donna. La quale questo vedendo disse seco*medesimo* lodato sia Iddio, che costui di geloso è divenuto prete. Ancorchè quei del settantatrè co'testi antichi leggano seco *medesima*, Ma per l'opinion di costoro, e per l' autorità sopraddotte si potria parimente dire essi seco*medesimo* commendarono, esse dissero seco*medesimo*, e simili. * *Medesimo* non solo dopo la voce seco, ma eziandio dopo i pronomi plurali, e dopo i femminili si trova frequentemente. = (*Passav. Specch. Pen.* 197). E seguitando sua concupiscenza, sua cupidità, sua vanità, e 'l piacere della propria volontà, ama le cose, che sono al fine per loro *medesimo* come s' elle fossono il fine. Così la stampa di Crusca: il MS. ha medesime. = (*Amm. Ant.* 28, 3, 3). Quelli che falsamente sono lodati, egli è bisogno ch' e' *medesimo* si vergognino delle lor lode. = (*Fr. Guitt. Lett.* 10). Adonque siate gelose di voi *medesmo*, e dal nemico dentro, ch' è vostro corpo, e da quelli di fuori, che demonj e uomini sono. E a questo passo il Bottari Not. 463 fece l' osservazione seguente: Quel *medesmo* è aggiunto a voi quasi indeclinabilmente, come il met, e altre simili nella lingua latina s'aggiungono ne' nomi ipsemet ec.

IV. Accompagnato con questo, quello, e con il, in sentimento neutro. Lat. hoc idem, illud, idem, ec. = (*Lab.*). E quello che di questa parte ho detto, quel *medesimo* dico della seconda.

* V. *Medesimo* si accompagnò pure con alcuni avverbj. = (*Sallust. Giug.* 182). Eglino tuttora amino, beano, e là dove lor gioventude hanno avuto, quivi *medesimo* menino lor vecchiezza ne' conviti dati al desiderio del ventre. = (*Amm. Ant.* 24, 3, 6). Cassiano ivi *medesimo*, chi 'l soperchio della gola non poteo vietare, come spegnere potrà l' ardente fiamma della carnale concupiscenzia? = (*Vit.SS.Pad.* 1, 30). E così *medesimo* fecero gli angeli che apparvero al Sepolcro. = (*Cavalc. Espos. Simb.* 2, 34). E così oggidì *medesimo* mi pare, che la maggior parte degli uomini del mondo reputano Cristo poco savio. E in questi esempj *medesimo* è avverbio, come il latino itidem.

* VI. *Medesimo* si legge ancora come sustantivo, ed è termine scolastico. = (*Segni Anim. l.* 1, *Cap. ult.*). Platone volendo che ella (cioè l' anima) fosse composta dell' uno e del due, del *medesimo* e del diverso.

* VII. *Medesimissimo*, superlativo di medesimo. = (*Red. Lett.* 1, 51). Le medesime, *medesimissime* indicazioni debbono dal medico prendersi.

* VIII. *Medesimamente*, avverbio, vale allo

stesso modo, similmente, parimente. Lat. similiter, pariter. = (*Brun. Tes.* 2, 37). Elli siede nell' umidore della terra, e *medesimamente* siede nelle cose bagnate, e le asciuga. = (*Bemb. Asol. l.* 2). Così danno modo *medesimamente* volendo alla propagazione della spesie loro. = (*Red. Cons.* 2, 31). *Medesimamente* è necessario, che questo illustriss. sia in una stanza temperata. *Medesimissimamente*, avverbio e superlativo di medesimamente. = (*Libr. Cur. Malatt.*). L' uno e l' altro de' rimedj operano *medesimissimamente*.

## CAPITOLO CLXXI

### MEGLIO

I. MEGLIO, avverbio comparativo che perciò, come gli altri suoi simili, gli risponde talvolta il che, manifesto, e talvolta il contiene in virtù. Lat. melius. = (*g.* 5, *n.* 4). Figliuola mia, i tempi si convengon pur sofferir fatti come le stagioni gli danno; forse quest' altra notte sarà più fresco, e dormirai *meglio*. = (*Petr. p.* 2, *son.* 7). Orecchie mie, l'angeliche parole Suonano in parte ov' è chi *meglio* intende.

II. Per più. Lat. magis. = (*g.* 5, *n.* 1). Egli riuscì il più leggiadro, e il *meglio* costumato, che altro giovane alcuno, che nell' Isola fosse di Cipri. = (*g.* 4, *n.* 1). E con qual compagnia ne potrei io andar più contenta, o *meglio* sicura a' luoghi non conosciuti, che con lei?

III. Per più tosto. Lat. potius. = (*g.* 2, *n.* 8). Ancora che grave loro paresse, di pari consentimento deliberarono di dargliele per isposa, amando *meglio* il figliuol vivo con moglie non convenevole a lui, che morto senza alcuna.

IV. Con l' articolo innanzi è nome sostantivo talvolta. Lat. melior, melius. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 21). E veggio il *meglio*, ed al peggior m'appiglio. * E = (*Pulci Morg.* 26, 120). Che si ricorda un detto savio antico, Che l' uomo ha solo il *meglio* per nimico.

V. Pur con l' articolo per espressione di maggior efficacia. = (*g.* 2, *n.* 3). Al quale l' oste disse: L' opera sta pur così; e tu puoi, se tu vuogli, quivi stare il *meglio* del mondo. E qui vogliono alcuni, che senza il si ponga, quando la particella che seguiti; il *meglio* poi si dica, quando non seguita. Ma non corrisponde la regola con l' osservazion degli autori. Ed ancora si sono creduti che congiunto alla particella come, se *meglio* precede al verbo, debba scriversi senza il; e con il, se 'l verbo precede a *meglio*. = (*g.* 3, *n.* 3). Il valente uomo, avendo assai compreso di quello che gli bisognava, come *meglio* seppe e potè, con molte ampie promesse racchetò il pedagogo. = (*g.* 2, *n.* 7). I giovani la duchessa, come seppero il *meglio*, riconfortarono e di buona speranza la riempierono. La verità è che tal modo di dire le più volte s'osserva, ma pur non sempre, come costor si credettero. Onde nella Figliuola pur del Soldano, poco più innanzi al luogo addotto vedrai. = (*g.* 2, *n.* 7). La duchessa consentì ch' egli, come il *meglio* gli paresse, facesse. Cioè come gli paresse *meglio*, o come gli paresse il *meglio*, modi tutti usitati negli scrittori.

VI. Si confondono spesso *meglio* e migliore; benchè questo secondo sia comunemente adjettivo; e quello avverbio, o sostantivo; onde *meglio*, per migliore, disse il Crescenzio, laddove ci lasciò scritto: = (*Cresc.* 9, 86) Quelle che il becco, nè unghioni non hanno acuti, debbon covare, e le altre son *meglio* da fare ova che da porre. E migliore, per *meglio* disse il Boccaccio più volte. = (*g.* 10, *n.* 2). Al quale l' ambasciadore umilmente parlando, disse: Messer, piacciavi per lo migliore di compiacere a Ghino di questo. Ed altri pur ancora se ne servirono nel medesimo modo. = (*Vill.* 7, 9). La battaglia fu aspra e dura, e gran pezzo durò; che non si sapea chi n' avesse il migliore. = (*Petr. p.* 3, 6). Egli è pur il migliore Fuggir vecchiezza e suoi molti fastidi. = (*Petr. p.* 2, *son.* 24). Or comincio a svegliarmi; e veggio ch' ella Per lo migliore al mio desir contese. E all' istessa maniera s' adoperano indifferentemente peggio, e peggiore. * Migliore per *meglio* si usò ancora senza l' articolo. = (*Sanazz. Arcad. pros.* 7). Ma ella, o che per innata bontà non se ne avvedesse giammai, o che fosse di sì freddo petto, che amore non potesse ricevere, o forse, quel che più credibile è, che fosse sì savia, che *migliore* di me sel sapesse nascondere, in atti ed in parole sovra di ciò semplicissima mi si mostrava: ed = (*Eglog.* 12, 34). Ma per *miglior* salirvi, prima scàlzati, E depon qui la pera, il manto, e 'l bacolo. * Di *meglio*, per di più. = (*Vellut. cronic.* 50). Ne sarebbe valuto di *meglio* più di duemila fiorini. * *Meglio* si accordò talora co' sustantivi, e stette in luogo di migliore aggettivo. = (*Soderin. Viti*). Essendo le uve deboli e acquose, lascinsi bollir più, e, le di *meglio* sorte e più sode, manco.

VII. *Me'*, pronunciato con e stretta e segnato d' apostrofo, val l' istesso che *meglio*, di cui è voce accorciata. = (*M. Vil.* 6, 7). Ma vedendo questo mortale trattato contro a sè, non pensò mai più potersi fidare de' Signori di Milano; e conobbe che a volersi *me'* potere guardare, gli convenia essere loro mortale nemico. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 12). Miseri! a voi che vale? *Me'* v' era, che da noi fosse il difetto. = (*Inf.* 1). Ond' io per lo tuo *me'* penso e discerno, Che tu mi segui ed io sarò tua guida.

* VIII. *Meglio* servì a molti modi di dire, quali sono avere il *meglio*, fare il suo *meglio* ec., di bene in *meglio*, metà *meglio*, ed altri simili, come si vedrà dagli esempi. = (*Ar. Orl.* 19, 101). La battaglia durò fin a la sera, Nè chi avesse anco il *meglio* era palese. Ed anche senza l' articolo. = (*Bern. Orl.* 64, 41). Rimase

l' uno e l'altro mal contento, Che non si sa chi avesse *meglio*, o peggio. = (*Firenz. Lucid.* 4, 1). Tu farai il tuo *meglio*, ch' i' ti giuro in coscienzia, che per insino a tanto che tu non me la riarrecherai, tu non se' per entrare in casa. = (*Vellut. Cronic.* 133). E' fatto monaco di santo Miniato a Monte, e fece il suo *meglio*. = (*g.* 9, *n.* 3). Bruno e Buffalmacco, che queste cose sapevano, gli avean più volte detto che egli farebbe il *meglio* a goderglisi con loro insieme (cioè le dugento lire di piccioli contanti). = (*Dittam.* 4, 22). Perchè tutto non va, com'uom divisa, Quando montar credea di bene in *meglio* Fu con Altilio la mia gente uccisa. = (*Borgh. Rip. l.* 4). Ancora ha vita venendo alla luce il decimo mese, per la signoria di Marte, pianeta caldo, il quale, trovandolo ben compito, il conferma di bene in *meglio*. = (*Davanz. Accus. Sil.*). Ancor più degno era, e metà *meglio* stava, se ricamar faceasi nelle reni l'impresa sua con quelle lettere intorno appariscenti e d'oro. = (*Vit. s. Gio. Gualb.* 300). E poichè alquanto fue alleggerito della sua infermità, in persona s'ingegnò di visitarli, e correggerli onestamente, e di riducere i costumi de' monaci a *meglio*. = (*g.* 8, *n.* 9). Io gli ho già ragionato di voi, e vuolvi il *meglio* del mondo. = (*Deput. Decam.* 36). Ma se vero è quel, che ha spesso in bocca il popolo: Il *meglio* è nimico del bene, non si direbbe già punto men a proposito de gli scrittori, che il verisimile sia nimico del vero.

* IX. Chi *meglio meglio*. I Deputati al Decamerone 28, parlando delle Storie di Gio. Villani lib. 9, fanno le osservazioni seguenti. Dove ha da dire, tutti i nobili delle case di Siena a gara, chi *meglio meglio* vennero in quantità di CCL cavalieri; lo stampato al solito suo ha: Chi *meglio* potè vennero, ec. Levato via questo bel modo di dire, e nostro familiare, e simile in parte a quell'altro, più d'una volta in questo autore, a fare fare sia. Ove stanno queste due parole, ciascuna da sè, come se pienamente parlando si dicesse: Tu vuoi che vaglia a fare, a far sia, così chi *meglio* potè mettersi in assetto, *meglio* messosi venne, come nel sesto libro aveva detto. E chi *meglio* potea, si mettea dentro la terra. Ma non sempre si parla ad un modo. Ancor che chi volesse sottilizzare, direbbe in questo luogo esser preso *meglio* alla provenzale, che *meglio* e peggio, disse per più e meno, onde è quello amo *meglio*, tanto familiare a' nostri vecchi, e quel vie peggio esser perduta, che disse questo nostro... Noi ancora tutto il giorno usiamo chi *meglio meglio*, intendendo per tramesso in quel mezzo un può fare, faccia, o simil cosa secondo il proposito che si parla, e tale è in Fran. Sacc. quel motto de' nostri antichi: I nuovi huomini, le nuove cose; che in molti modi si può spiegare.

* X. *Mei* per *meglio*. = (*Bemb. Pros. l.* 3). *Mei* si disse eziandio in vece di *meglio* per abbreviamento dagli antichi, sì come la disse Buonagiunta. Perchè la gente *mei* me lo credesse. = (e *M. Cino.*). Dunque sarebbe *mei* ch' io fossi morto. La qual poi si disse *me'* non solo dagli altri poeti, ma dal Petrarca ancora: = (*Petr. p.* 1, *canz.* 12). *Me'* v'era che da noi fosse 'l difetto. Da *meglio* si formò il verbo immegliare, far migliore. = (*Parad.* 30). Come fec' io per far migliori spegli Ancor degli occhi, chinandomi all'onda Che si derivi, perchè vi s'*immegli*. Il Buti, perchè vi s'immegli, cioè acciocchè vi si diventi migliore.

## CAPITOLO CLXXII

### MENO

I. **MENO**, particella comparativa, s'ella si giunge con avverbj, o con verbi, o con nomi. Lat. minus. = (*g.* 9, *n.* 1). Essendo questa gentildonna stimolata da ambasciate di costoro, ed avendo ella ad esse *men* saviamente più volte gli orecchi porti, e volendosi ritirare, le venne un pensiero. = (*Purg.* 23). I' volsi 'l viso, e il passo non *men* tosto Appresso i savj. Cioè io non men tosto volsi il viso, che il passo, o non men tosto del viso rivolsi il passo; perciocchè queste particelle che, o di, o gli seguono espresse, o vi si sottintendono. = (*g.* 5, *n.* 2). Quindi partitosi corseggiando, cominciò a costeggiare la Barberia, rubando ciascuno che *meno* poteva di lui. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 19). S' i' 'l dissi mai di quel ch' i' *men* vorrei, Piena trovi quest'aspra e breve via. = (*g.* 8, *fin.*). E veggiamo non esser *men* belli, ma molto più, i giardini di varie piante fronzuti, che i boschi ne' quali solamente querce veggiamo. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 3). Seco mi tira sì, ch' io non sostegno Alcun giogo *men* grave. = (*g.* 5, *n.* 9). Ma ella non *meno* onesta che bella, niente di quelle cose per lei fatte, nè di colui si curava che le faceva. = (*Petr. p.* 1, *ball.* 3). Quel foco ch' io pensai che fosse spento Dal freddo tempo e da l'età *men* fresca. = (*g.* 8, *n.* 9). E sappiate, che quelle camere sono, non *men* odorifere, che sieno i bossoli delle spezie della bottega vostra. = (*Petr. p.* 2, *Sest.* 1). Nè da te spero mai *men* fere notti.

II. Legato col che, o in modo almeno che tra lor due non s' interponga parola espressa nè tacita, si giunge qualche volta con altri avverbj. = (*g.* 5, *n.* 7). Ma forte temea non forse di questo alcun s'accorgesse, parendogli far *men* che bene. Lat. minus bene. E qualche volta con adjettivi. = (*g.* 4, *proem.*). Il padre per non destare nel concupiscibile appetito del giovane alcuno inchinevole desiderio *men* che utile, non le volle nominare per lo proprio nome. Lat. minus utile. E con nomi sostantivi. = (*g.* 10, *n.* 4). Il pregò che in casa sua ella da lui non ricevesse cosa, che fosse *meno*

che onor di lei. = (*Inf.* 31). Quivi era *men* che notte e *men* che giorno; Sì che 'l viso mi andava innanzi poco. Cioè quivi era nè notte, nè giorno; ma nel crepuscolo della sera, quando nè in tutto è spento il giorno, nè del tutto comparsa la notte.

III. In *men* che, in *men* di, o in *meno*, senz' altro, connota qualche volta tempo, e qualche volta spazio di che che sia. Lat. minus quam, vel minori spatio temporis, vel loci, ec. = (*Inf.* 22). Talor mostrava il dosso, E nascondeva in *men* che non balena. = (*Petr. p.* 1, *son.* 160). Allor insieme in *men* d'un palmo appare Visibilmente quanto in questa vita Arte, ingegno, e natura, e 'l Ciel può fare. = (*Purg.* 5). Vapori accesi non vidi io sì tosto Di mezza state mai fender sereno; Che color non tornasser suso in *meno*.

IV. Ha relazione e corrispondenza con più. = (*g.* 3, *n.* 3). Egli parla nè più nè *meno*, come se un anno o due fosser passati; e per la lunghezza del tempo avesse le sue tristizie dimenticate. = (*Purg.* 10). Ver' è che più, e *meno* eran contratti, Secondo ch' avêan più, e *meno* addosso. = (*Cresc.* 4, 2). E in questo modo sieno distanti di tre piedi, e *meno*, e più, secondo che sarà la terra grassa, o magra, nella quale son piantate.

V. Vogliono alcuni che *meno* in nessun modo possa confondersi con minore; ma che il primo sia sempre avverbio, e il secondo sempre addiettivo. Ma pur è vero che quantunque il proprio parlare sia il dirsi *meno*, avverbialmente, pur si truova in vece di nome, onde leggiamo: = (*g.* 3, *n.* 10) Un dì ne domandò alcuno in che maniera, e con *meno* impedimento a Dio si potesse servire. = (*Petr. p.* 1, *ball.* 2). Ma puossi a voi celar la vostra luce Per *meno* obbietto. = (*g.* 6, *proem.*). Alquanto con lento passo dal bel poggio su per la rugiada spaziandosi, s' allontanarono, d' una e d' altra cosa varj ragionamenti tenendo, e della più bellezza e della *meno* delle raccontate novelle disputando. = (*Purg.* 6). Senz' esso fora la vergogna *meno*.

VI. Minore poscia per *meno*, avrai tu stesso letto nel Saladino, il quale: = (*g.* 10, *n.* 9) Partissi con grandissimo animo, se vita gli durasse, di fare ancora non *minore* a messer Torello, ch' egli a lui fatto avesse.

VII. Con l' articolo innanzi sta in forza di sostantivo. = (*Conv. tr.* 3, *c.* 5). E credo che da Roma a questo luogo, andando diritto per tramontana, sia spazio quasi due di mila e seicento miglia, poco dal più al *meno*. = (*Petr. p.* 3, 7). Di ciò, come d' iniqua parte duolti, Se 'l meglio, e il più ti diedi, e 'l *men* ti tolsi.

VIII. In diversi significati pare che si congiunga co' verbi avere e venire; ma si riducono tutti in esprimer la forza del verbo mancare. Lat. non habere, deesse, deficere, ec. = (*Vill.* 7, 60). Ma non si ricordò il re Carlo, del proverbio che dice: Se t' è detto, tu hai *meno* il naso, ponviti la mano. = (*N. ant.* 54). Il cavallo non potea mangiare niente, perciocchè non si sentia in podere da ciò, avendo *meno* il cuoio. Cioè mancandogli il cuoio, non avendo la pelle. = (*g.* 2, *n.* 3). Nè lungamente fecero cotal vita, che il tesoro lasciato loro dal padre venne *meno*. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 1). Nè già mai neve sott' al sol disparve, Com'io senti' me stesso venir *meno*, E farmi una fontana appiè d' un faggio.

* IX. *Meno* per nè pure, o molto meno, si usò dal Boccaccio. = (*Tes.* 2, 63). Nè sembianza mutò l' ardita fronte, *Men* nel suo cor si mitigò la guerra, Anzi più fiero con parole pronte Parlando aspra risposta egli disserra.

* X. *Meno* preceduto dall' articolo fu qualche volta adoperato avverbialmente, e in forza di almeno. = (*Varc. Stor. l.* 3). Dovesse, il *meno*, aver passato i cinquant'anni.

* XI. *Meno* prende talora dinanzi a se l' avverbio poco. = (*Bemb. Son.* 113). Ch' ogni pena per voi gli sembra gioco, E 'l morir vita: ond'io ringrazio Amore, Che m' ebbe poco *men* sin dalle fasce. E seguito da che. = (*Vit. SS. Padri* 1, 161). Poco *meno* che non annegammo in profondo. = (*Bern. Orl.* 44, 53). Perchè nel cor sentia sì grave duolo, Che poco *men* che di vita nol priva.

* XII. *Meno* si riferì alcuna volta all' aggettivo che lo precede, ritenendo la sua qualità di avverbio. = (*Ar. Orl.* 32, 68). Non men, se donna capita, o donzella Accompagnata, o sola a questa rocca; E poi v' arrivi un' altra, a la più bella L' albergo, ed alla *men* star di fuor tocca. = (e *St.* 97). Stia la più bella, e la *men* fuor si mande.

* XIII. A *meno* avverbialmente posto, e accompagnato dal secondo caso. = (*Bern. Orl.* 23, 17). E fuvvi ben appresso a *men* d' un passo.

* XIV. Da *meno*. Particella comparativa, che si usa in forza d' aggiunto, e dinota inferiorità. Lat. minor, così la Crusca. = (*Lab.* 19). Non solo riguardandolo me ne vergognai, ma da compunzione debita mosso ne lagrimai, e me medesimo biasimai forte, e da *meno* ... mi reputai. = (*Davanz. Tacit. Ann.* 2, 43). I suoi figliuoli, come molto da *meno*, spregiava.

* XV. Da *meno* talora si pose fra l' articolo del sustantivo, e il sustantivo medesimo. = (*Bern. Orl.* 9, 2). Che non è al mondo il da *meno* animale, Nè 'l più miser dell' uomo e più infelice.

* XVI. Di *meno*. Avverbio, vale lo stesso che meno. = (*Cresc.* 9, 9). Ancora se il cavallo muove i piedi in altro modo, che gli altri, riceve in sua operazion lesione, e valne di *meno*. = (*g.* 3, *Proem.*). Gittava tanta acqua e sì alta verso il cielo, che poi non senza dilettevol suono nella fonte chiarissima ricadea, che di *meno* avria macinato un mulino. Di *meno* si usò ancora in forza di con *meno*. = (*g.* 8, *n.* 9). E per la vostra dislealtà abbiamo stanotte avute tante busse, che di *meno* andrebbe un asino a Roma.

* XVII. Far di *meno*, vale far senza, o fare altrimenti. = (*Vill.* 12, 8, 19). Assai avemo detto sopra i processi, e opere del duca d'Atene,

fatte in Firenze, mentre che fu signore, e non si potea fare di *meno*, acciocchè sieno manifeste le cagioni, perchè i Fiorentini si ribellarono dalla sua signoria. = (*Bemb. Asol. l.* 3). Di *meno* si sarebbe potuto fare di dare ora questo disagio a vostra Maestà d' ascoltarmi.

* XVIII. *Meno* si strinse talora in composizione con altro vocabolo. = (*Brun. Lat. Tes.* 9, 1). Per suo orgoglio si sottometteva il *me*nipossente del servaggio. = (*Amm. Ant.* 40, 3, 6). Re è quegli che ha posto giù le paure e i mali del crudele peccato, il quale non muove l'appetito di signoria *meni*possente, nè il favore del popolo non istabile.

* XIX. Manco è lo stesso che *meno*, e a tutti gli stessi modi si adopera. = (*Pandolf. pag.* 2). Sempre v'è stata o troppo quella, o *manco* quell'altra cosa. = (*Soderin. Viti*). E s' ha piuttosto a far *manco*, e assettarlo bene. Poco *manco*, trovasi ancora usato. = (*Ar. Orl.* 4, 27). Che mostra al viso crespo ed al crin bianco Età di settant' anni, o poco *manco*.

* XX. Manco in corrispondenza con più. = (*Bern. Orl.* 43, 59) .... nè più nè *manco* Lasciato quel d'Amon, che presso gli era, Si volse il Saracino a quella schiera. = (*Soderin. Viti*). Chi *manco* spende, più spende, e men gode a lungo andare. Manco che. = (*Soderin. Viti*). Agli altri si tengano bene aperti i rami e sfogati, affinchè *manco che* si può gli abbia a occupar l'ombra.

* XXI. Manco preceduto da negazione, servì ad esprimere nè pure. = (*Malmant.* 5, 16). Or dunque tu, che sei saputa e dotta, Che non la cedi *manco* a Cicerone. = (*Firenz. Lucid.* 4, 6). Questa vesta non l' ho avuta *manco* da lei, che me l' ha data un'altra giovane che sta qui vicina. = (*Cell. vita* 267). E' non si conosce in su qual gamba posa, o in su quale e' fa qualche dimostrazione di forza, nè *manco* si vede ch' e' posi in su tutt' a dua, siccome ei s' è usato di fare da quei maestri alcune volte, i quali sanno qualche cosa. = (*Galil. Lett. a Crist. p.* 16). Non avendo voluto lo Spirito Santo insegnarci se il Cielo muova o stia fermo, nè se la sua figura sia in forma di sfera, o di disco, o distesa in piano, nè se la terra sia contenuta nel centro di esso, o da una banda; non avrà *manco* avuta intenzione di renderci certi d' altre conclusioni dell' istesso genere.

* XXII. Non manco dopo non *meno* per una maggiore varietà di suoni. = (*Salviat. Oraz.* 7). Il quale non *meno* si pregia, e non manco si gloria del principato della più bella lingua, che della possessione e del dominio della più bella parte di tutta l' Europa.

* XXIII. Il manco ripetuto per più energia. (*Firenz. Nov.* 7). Ancorchè e' girasse certi suoi danajuoli, che fra ugioli e barugioli egli stavano a capo all' anno a trentatre e un terzo per cento il *manco il manco*.

## CAPITOLO CLXXIII

### MENTRE, ec.

I. **MENTRE**, avverbio di tempo interposto. Lat. dum, donec. = (*Fiam. l.* 5). Sempre (solo che altri voglia) *mentre* si vive, si può ciascun dal malvagio cammin dipartire, ed al buon ritornare. Cioè per infin che si vive. = (*Petr. p.* 2, *son.* 52). Che tenne gli occhi miei, *mentr'* al Ciel piacque, Bramosi e lieti; or li tien tristi e molli.

II. E gli s'affigge il che nel sopraddetto significato. = (*g.* 2, *n.* 8). *Mentre* che la fortuna in questa guisa, che divisato è, il conte d' Anguersa ed i figliuoli menava, avvenne che il re di Francia morì. = (*Fiam. l.* 5). *Mentre* che Gange durerà tiepido ed Istro freddo, e i monti porteranno le querce, ed i campi i morbidi paschi, teco avrò battaglie. = (*Petr. p.* 1, *son.* 43). Ora, *mentre* ch'io parlo, il tempo fugge, Ch' a me fu insieme ed a mercè promesso.

III. Di *mentre*, in mentre, do *mentre*, o do*mentre* ancora s' è detto da' più antichi, e ne restan vestigj negli scrittori. = (*Vill.* 7, 58). Questo papa fece fare la rocca di Monte Fiascone, e là molto fece sua stanza di*mentre* fu papa. Ma i più moderni testi leggono *mentre*, senza di. = (*Pass. d.* 2, *c.* 2). La seconda cosa che c' induce a penitenza è il timore e la paura del divino giudicio, il quale aspro e duro avrà a sostenere dopo la morte chi non si provvederà di purgare i suoi peccati in *mentre* che dura la presente vita. = (*Ditt.* 5, 30). Io dimandai Solino, Dimmi do*mentre* che 'l nocchier ci varca, Acciocchè meno c' incresca il cammino.

* IV. *Mentre* si usò ancora in senso di purchè, qualora, e gli si diede il soggiuntivo. = (*Malm.* 4, 18). Offerendo di dargli ancora ajuto, *Mentre* dicesse quanto gli era occorso.

* V. *Mentre* fece talora le veci di sustantivo. = (*Gell. Capricc. Ragion.* 4). Quelle potenze, le quali attendono in questo *mentre* alla digestione ed alle altre operazioni necessarie alla conservazione del corpo mio, son tanto unite meco, ch' e' non può fare che elle non mi dieno qualche impedimento. = (*Al. Allegr. p.* 113). In quel benedetto *mentre* ch' i' vo' meco medesimo fantasticando. = (*Malm.* 1, 55). Gliela schizzan nel viso ed in quel *mentre* Gli piglian gli altri la misura al ventre.

* VI. Da *mentre*, vale lo stesso che da quel tempo. = (*Fr. Jacop.* 3, 9). Che è dolor, che par s' incentre In suo core sin da *mentre* Stava in quel beato ventre De la Matre, che 'l portò ne.

# CAPITOLO CLXXIV

## MERCE'

I. MERCE', con la prima e chiusa, e con la seconda premuta sotto l'accento, val compassione, aiuto, premio, grazia, e simili. Dicesi avverbialmente in diversi modi, tra' quali sia il primo, che, come alcuni osservano, nelle prose s'è detto, la sua *mercè*, la vostra *mercè*; come messer Ricciardo di Chinzica già disse: = (*g.* 2, *n.* 10) Io sono qui venuto per riaverti, e questo gentiluomo, la sua *mercè*, mi ti rende. E il Carisendi. = (*g.* 10, *n.* 4). Voi, la vostra *mercè*, avete onorato il mio convitto, ed io voglio onorar voi alla Persesca.

II. E nel verso sua *mercè*, vostra *mercè*, e simili senza l'articolo la. = (*Inf.* 2). Io son fatta da Dio, sua *mercè*, tale, Che la vostra miseria non mi tange. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 8) Dico, c'ad ora ad ora, Vostra *mercede*, i' sento in mezzo l'alma Una dolcezza inusitata e nova. Che *mercede* ancora si dice, cioè per sua grazia, per vostra grazia, e simili, perciocchè vi si intende sempre dinanzi la particella per.

III. La Dio *mercè*, la *mercè* di Dio, la buona *mercè* di Dio, vostra buona *mercè*, e simili, sono in uso frequente. = (*g.* 3, *n.* 3). Io non ho bisogno di cose sue; perciocchè, la *mercè* di Dio e del marito mio, io ho tante cintole che io ve l'affogherei entro. = (*g.* 10, *n.* 7). Il voler io le mie poche forze sottoporre a gravissimi pesi, m'è di questa infermità stato cagione, della quale voi, vostra buona *mercè*, tosto libera mi vedrete. * Sua dolce *mercè*, disse il Bembo: = (*Asol. l.* 3) Aperti quegli occhi, che in questo cammino si chiudono, mirar con essi quella ineffabile bellezza, di cui sono amante, sua dolce *mercè*, già buon tempo,

IV. Senza l'articolo innanzi col caso appresso. = (*g.* 7, *n.* 6). Io, quanto potei, cominciai a fuggire e qui me ne venni, dove, *mercè* di Dio e di questa gentildonna, scampato sono. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 8). Il lauro segua Trionfo ond'io son degna, *Mercè* di quel Signor che mi diè forza.

V. E vi s'espresse ancora talvolta la particella per, e dissesi per *mercè*, cioè per grazia, o di grazia. = (*Dant. Maj. Son.*) Provedi saggio ad esta visione, E per *mercè* ne trahi vera sentenza.

* VI. *Mercè* si usò ancora nel numero del più. = (*Pandolfin. p.* 2). Egli non ha provato quanto è 'l duolo, e fallace a' bisogni andare per le *mercè* altrui.

* VII. *Mercè*, così senz'altro appoggio, si adopera affine di piegare a checchessia l'animo altrui. = (*Fr. Guitt. lett.* 10). Forzatevi, *mercè*, dunque, forzate in quanto potete trarre di voi amore, amando e onorando lui. = (e *lett.* 13). O signori miei, *mercè* pur pensate, come a nobili persone e potente e magne stae servire vizj, ed esser sottoposto al suo servaggio. Nei quali luoghi la voce *mercè*, come osservò anche il Bottari, vale quanto il latino quaeso.

* VIII. *Mercè* per Dio anche si disse, per dare maggior forza al discorso. = (*g.* 2, *n.* 9). A cui la donna piangendo disse: Ahi *mercè* per Dio, non volere divenire micidiale di chi mai non t'offese, per servire altrui. = (*Fr. Guitt. lett.* 10). Guardatelo dunque, *mercè* per Dio, guardate, che in vaso fievolissimo avete esso. Cioè per l'amor di Dio: ed è un significato simile a quello che si dà a questa voce nel Vocabolario al paragrafo III, ma un poco diverso. Così il Bottari Nota 176, alle lettere di Fr. Guittone. La voce *mercè* talora si replicò. = (*Pecoron. g.* 5, *canz.*). E questo è quel che giorno e notte i'grido, *Mercè*, *mercè*, *mercè*, signor, per Dio.

* IX. Gran *mercè*, e grandissima *mercè*, servono come particelle di ringraziamento, per favore, o cosa ricevuta da altrui. = (*g.* 8, *n.* 4). Il Proposto tutto lieto disse: Madonna, gran *mercè*, e a dirvi il vero, io mi son forte maravigliato, come voi vi siete tanto tenuta. = (*Pecoron. g.* 1, *n.* 1). Di che Galgano lo ringraziò e disse: Grandissima *mercè*. = (*Machiav. Mandr.* 2, 2). C. Non mi son a Parigi affaticato tanti anni per imparare per altro, se non per poter servire a' vostri pari. N. Gran *mercè*. = (*Pulc. Morg.* 9, 21). Al gallo parve che fussi un bel giuoco; Gran *mercè*, disse, che insegnato m'hai.

* X. Gran *mercè* si usò ancora per quello che noi diciamo, io sto fresco, io son condotto. Lat. si diis placet, così la Crusca. = (*g.* 6, *Pr.*). Ben lo diceva io, vatti con Dio, credi tu saper più di me, tu? che non hai ancora rasciutti gli occhi; gran *mercè*, non ci son vivuta in vano io, no.

* XI. *Mercè* come sustantivo unito al verbo essere. = (*Vellut. Cronc. pag.* 33). Niccolò morì nella detta mortalità; e fu *mercè*, perch'era un pessimo garzone. Cioè fu cosa molto utile.

* XII. *Mercè* che, posto avverbialmente, vale lo stesso che imperciocchè, ed è della prosa ugualmente e del verso. = (*Segn. Mann. Giugno* 24, 4). Gli umili sono appunto coloro, ai quali Iddio volentieri dà la sua grazia, *mercè* che gli umili sono servi fedeli. = (*Ar. Orl.* 9, 72). E fugge e innanzi a tutti gli altri passa, *Mercè* che 'l suo destrier corre più forte. = (*Malm.* 10, 56). Resta in parata, molto gira il guardo, Prima ch'un piè nè anche egli abbia mosso, *Mercè ch'* ei sa che il diavolo è bugiardo, E quanto ei sia sottile e fili grosso.

* XIII. Il Varchi (*Lez. Degli Occhi pagina* 502) parlò nel modo che segue intorno alla voce *mercede*: « Dicesi ancora per quella figura chiamata Apocope, cioè tagliamento dal

fine della parola, *mercè*, significa quello che volgarmente si dice, per grazia vostra, o per cortesia, e i Latini direbbero, quae tua est pietas vel benignitas; = (*Petr. p.* 1, *canz.* 16). Vostra *mercè*, cui tanto si commise. Cioè per vostra colpa ". E così ironicamente detto è pure dal Boccaccio. = (*g.* 6, *n.* 9). Ne' tempi passati furono nella nostra città assai belle e laudevoli usanze, delle quali oggi niuna ve n'è rimasa, *mercè* dell'avarizia che in quella con le ricchezze è cresciuta, la quale tutte le ha discacciate. Il Bembo (*Prose lib.* 3) così lasciò scritto. « Leggesi: la Dio *mercè*, la vostra *mercè*, nelle prose, e vostra *mercè*, e sua *mercè* nel verso. Quantunque Gianni Alfani, rimator molto antico, a quel modo la ponesse in questi versi di una delle sue canzoni ". Ch'Amor la sua *mercè* mi dice, ch'io Nolle tema mostrare Quella ferita, dond'io vo'dolente. E il Boccaccio in questi altri di una altresì delle sue ballate: = (*g.* 2) E quel, che 'n questo m'è sommo piacere, E ch'io gli piaccio, quanto egli a me piace, Amor, la tua *mercede*. Presso gli antichi si trova *merzè* e *merzede* invece di *mercè* e *merceds*.

## CAPITOLO CLXXV

### MEZZO

MEZZO, con e aperta, è termine egualmente distante da'suoi estremi. Lat. medium. Quando egli ha caso, sempre gli precederà qualche particella, in virtù della quale sarà preposizione composta, come molte altre di questa lingua.

I. Con a dinanzi prendesi il quarto caso. = (*g.* 6, *n.* 10). Nè vi dovrà esser grave, perchè io, per ben dire la novella compiuta, alquanto in parlar mi distenda, se al sole guarderete, il quale non è ancora a *mezzo* il cielo. = (*Petr. p.* 1, *mad.* 2). E rimirando intorno Vidi assai perigliοso il mio viaggio, E torna' indietro quasi a *mezzo* il giorno. A *mezzo* gli anni, a *mezzo* la via, si dice, e simili; ma pure non si dirà a *mezzo* anni, a *mezzo* via; ma a mezzi anni, a mezza via. = (*Petr. p.* 1, 282). Ch'un foco di pietà fassi sentire Al duro cor, ch'a *mezza* state gela. Variandosi in questa maniera per generi e numeri col nome che l'accompagna. Perchè ponendovisi l'articolo, vi si sottintende il segno del secondo caso a *mezzo* gli anni; quasi a *mezzo* degli anni; a *mezzo* la piazza, a *mezzo* della piazza. E non ve lo ponendo, sta come un addiettivo col sostantivo. Ed all'istessa maniera dirassi da *mezzo* la scala, e da *mezza* scala; in *mezzo* la strada, e in *mezzo* strada, e simili, per la medesima ragione. = (*g.* 7, *n.* 5). Il geloso disse alla donna: A me conviene questa sera essere a cena e ad albergo altrove, e perciò serrerai ben l'uscio della via e quello da *mezza* scala. = (*Purg.* 22). Ma tosto ruppe le dolci ragioni Un alber che trovammo in *mezza* strada Con pomi ad odorar soavi e buoni.

II. E così con le particelle da o di, che gli si prepongano, prende pure il medesimo caso. = (*Inf.* 34). Lo 'mperador del doloroso regno Da *mezzo* 'l petto uscia fuor de la ghiaccia. = (*Purg.* 2). Da tutte parti saettava il giorno Lo sol, ch'avea con le saette conte Di *mezzo* 'l ciel cacciato 'l Capricorno.

III. Con in, prende il secondo talvolta. = (*g.* 2, *n.* 7). Ed in *mezzo* di loro fattala sedere, non si potè di ragionar con lei prender piacere; perciocchè essa poco, o niente di quella lingua intendeva. = (*Petr. p.* 1, *son.* 92). In *mezzo* di duo amanti onesta altera Vidi una donna. E qualche volta il quarto. = (*Fiam. l.* 6). Nè volendo io, de' miei occhi caddero lagrime, ed in *mezzo* le voci mie venne l'usato pianto. = (*Petr. p.* 1, *son.* 18). Più volte già per dir le labbra apersi, Poi rimase la voce in *mezzo* 'l petto. Ed ancora il terzo, benchè con questo rade volte si legga negli scrittori. = (*Petr. p.* 1, *son.* 13). Talor m'assale in *mezzo* a' tristi pianti Un dubbio, come possan queste membra Dallo spirito lor viver lontane. * In *mezzo*, col caso preceduto dalla preposizione fra. = (*Pulc. Morg.* 17, 11). Ecco il sol, disse, fra le stelle in *mezzo*.

IV. Con nel, prende il secondo. = (*g.* 6, *proem.*). Aveva la luna, essendo nel *mezzo* del cielo, perduti i suoi raggi, e già per la nuova luce veguente ogni parte del nostro mondo era chiara. = (*Inf.* 1). Nel *mezzo* del cammin di nostra vita Mi ritrovai per una selva oscura. * *Mezzo* con al e nel, si riferì ancora a tempo. = (*P. Cresc. l.* 3, 15). Di quindi al *mezzo* di aprile insino alla fine d'aprile è ottimo il seminare. = (*Alam. Colt.* 3, 396). Ben misurì fra sè, quanta sia lode Al dounesco valor in mezzo il verno, E nel *mezzo* d'aprile, alle compagne Nel più solenne di portar dell'uve. * Nel *mezzo mezzo* così replicato serve per esprimere con maggiore esattezza il mezzo appunto. = (*Red. Osserv. Ani* 91). Giunge a sboccare nel *mezzo mezzo* dell'ultima e più sottil punta della coda.

V. Con per, prende il secondo, benchè di rado. = (*M. Vill.* 2, 23). Una notte si mise nel campo de' nemici, e per *mezzo* delle guardie, non pensando che gente de' Fiorentini si mettessero tra loro, virtuosamente si misono nella scarperia. = (*Guitt. C. Ball.*). Elle con gli occhi lor si volser tanto, Che vider come 'l core era ferito. E come un spiritel nato di pianto Era per *mezzo* de lo colpo uscito. Ma prende il quarto comunemente. = (*g.* 2, *n.* 7). Altri di basso stato, per mille pericolose battaglie per *mezzo* il sangue de' fratelli e degli amici loro saliti all'altezza de' regni, conobbero, non senza la morte loro, che nell'oro alle mense reali si beveva il veleno. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 2). Lo qual per *mezzo* questa oscura valle La

condurrà, de' lacci antichi sciolta, Per drittissimo calle Al verace Orïente, ov' ella è volta. Per il *mezzo*, o per lo *mezzo*, con l'articolo in questo modo trapostovi, vogliono alcuni dirsi qualora egli non abbia dopo se altra voce, che si regga da lui; siccome: egli passò l'esercito de' nemici per il *mezzo*. Altramente dicon doversi dire per *mezzo*, giunto col quarto caso: egli passò per *mezzo* l'esercito de' nemici. Ma tu devi avvertire, che volendolo giunger col quarto caso, è vero questo lor detto; pur se col secondo lo giungeremo, potremo dire ancor noi: egli passò per lo *mezzo* dell'esercito dei nemici; e simili, come tante volte il Boccaccio e gli altri hanno detto. = (*Fiam. l.* 5). Io mi infinsi d'aver in queste mie avversità fatto alcun voto, il quale volendo fornire, posso passare per il *mezzo* della terra del mio amante. = (*Vill.* 1, 43). E questo fiume d'Arno corre quasi per lo *mezzo* di Toscana. = (*Purg.* 26). Che per lo *mezzo* del cammin acceso Venia gente col viso incontr' a questa.

VI. Con le medesime particelle avverbialmente si pone. = (*g.* 2, *n.* 6). Currado con alquanti de' suoi amici incontro si fecero ai gentiluomini; e al suo convito, il quale ancora al *mezzo* non era, gl' introdusse. Che il Crescenzio direbbe: il quale ancora non era a *mezzo*. = (*Fiam. l.* 6). Poco altro tempo mettendo in *mezzo*, che d'andare dalla fenestra alla porta, e dalla porta alla fenestra. = (*Fiam. l.* 6). Più volte cominciò a parlare, ma l'ansietà del polmone precedente, ogni volta nel *mezzo* le rompea le parole. = (*Filoc. l.* 7). Il velo del tempio di Salomone si divise per *mezzo*. = (*Inf.* 12). E quel di *mezzo*, ch' al petto si mira, È il gran Chirone. * A *mezzo*, a guisa di avverbio, si trova assai frequentemente, non pure nel Crescenzio, ma in moltissimi altri ancora. = (*Pandolf. pag.* 4). Non si potrebbe dire a *mezzo* la loro perversità. = (*Pulc. Morg.* 21, 29). Non mangia a *mezzo*, che sellò Bajardo. = (*Ar. Orl.* 43, 135). Bisunto e sporco e d'abito mendico, Nè a *mezzo* ancor di sua bruttezza io dico. * A *mezzo* si usa eziandio in cambio di a comune, a metà per uno. Lat. pro dimidia. = (*Vill.* 11, 126). I Pisani per paura di non volere i Fiorentini vicini, e così di presso, e colla forza di Lucca, temeano di loro stato, cercarono in prima di torla a *mezzo* coi Fiorentini.

VII. Ma senza queste particelle dinanzi, pur in forza d'avverbio, val poco meno, quasi; e giungesi a qualunque parte dell'orazione, con iscemare il sentimento di quelle. = (*g.* 7, *n.* 8). E se voi il porrete ben mente nel viso, egli è ancora *mezzo* ebbro. = (*g.* 7, *n* 5). Alla donna pareva *mezzo* avere inteso. Cioè poco men che ebbro, quasi avere inteso. Lat. pene, quasi, prope; o vi si può corrispondere col semi, pur de' Latini; onde semimortuus, *mezzo* morto, e simili. E in una quasi così fatta maniera. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 1). Pur io mossi indi i piedi, *Mezzo*, tutto quel dì, tra vivo e morto. = (*Petr.p.* 1, *son.* 29). Di qua dal passo ancor che mi si serra, *Mezzo* rimango, lasso! e *mezzo* il varco. * Cotal *mezzo* disse con molta grazia il Bembo. = (*Asol. l.* 3). Da subita maraviglia soprappreso, e mirando cotal *mezzo* con vergogna. * *Mezzo* nel senso di quasi anche si replicò. = (*Gell. Capricc. Ragion.* 4). Mi pare ogn'ora mill'anni di rifare questo giuoco, se io non ho però soguato, che ne sto *mezzo mezzo* in dubbio. = (*Firenz. Trinus.* 3, 3). Questo potrebbe giovar assai; perchè tra Uguccione e la vedova è cominciato *mezzo mezzo* a esser garbuglio.

VIII. Ed in questo significato variasi pur col nome, per suoi generi e numeri. = (*Filoc. l.* 3). Ben v'era in un de'canti un poco di cenere nella quale rilucevano due tizzoni, già *mezzi* spenti. = (*Cresc.* 5, 16). Le nespole da serbare si colgono che non sien mezze, le quali molto dureranno in ordine appiccate *mezze* mature. = (*Petr.p.* 1, *son.* 156). Passa la nave mia colma d'oblio Per aspro mare a *mezza* notte il verno Infra Scilla e Cariddi. Ed eziandio l'addiettivarono dopo alcune preposizioni. = (*Purg.* 22). Ma tosto ruppe le dolci ragioni Un albor che trovammo in *mezza* strada. = (*Purg.* 24). Io mi sentì' un vento dar per *mezza* La fronte, e ben sentì' mover la piuma. = (*Vellut. Cronic.* 135). La più bella guardatrice e governatrice d'infermi quanto vedessi mai; e non è da maravigliare, tanti n'ha avuti a governare di mariti, figliuoli, fratelli, e altre persone, se non fosse stato altro, che la infermità di Federigo, sì innanzi alla morte, e sì di quella ch'e' morì, puossi dire sia *mezza* medica. = (*C. D. l.* 2, 14). Soprappone costui li *mezzi* Iddii agli eroi, cioè savi principi, o baroni deificati dopo la morte.

IX. Accompagnato da in quello, in questo, che gli precedano, vale in quel mentre, in tanto. Lat. interea. = (*Fiam. l.* 5). E dubitando che in quel *mezzo* si mutasse il mio proponimento, di cercare altra maniera immaginai. = (*g.* 3, *n.* 4). E se tu fossi letterato, ti converrebbe in questo *mezzo* dire certe orazioni che io ti darei. Che in quel *mezzo* tempo e in questo *mezzo* tempo ancora s'è detto, con esprimervi la voce tempo che le più volte si tacque. = (*g.* 2, *n.* 6). La cavriuola in quel *mezzo* tempo era tornata. Fra quel *mezzo*, lo stesso che in quel *mezzo*. = (*Pecor. g.* 25, *n.* 1). Avendo nettata la pelle da ogni carne, la sparsero di cenere e la posero al sole ad asciugarsi, e fra quel *mezzo* attesero a darsi buon tempo, mangiando la carne.

X. In quel *mezzo*, per lo interutrumque dei Latini, cioè tra l'uno e l'altro. = (*Cresc.* 9, 6). Il freno del cavallo dee essere nè troppo duro, nè troppo dolce, ma in quel *mezzo*. = * E (*Pulci Morg.* 18, 124) Che non vuol esser arso, ma ben cotto, Non molto caldo e non anco di ghiaccio, Anzi in quel *mezzo*. Alcuni l'hanno scritto con una semplice z, ed altri con doppia; ed altri ora con semplice, ora con doppia indifferentemente lo scrissero, dicendo *mezo*, e *mezzo*. Ma meglio è scriverlo con una, siccome la pronunzia stessa ci dà a conoscere;

poichè altramente noi pronunziamo *mezo*, quando diciamo *mezo* pero; cioè la metà d' un pero; ed altramente *mezzo*, quando diciamo pero *mezzo*; cioè pero maturo. Oltre all' essere regola, che dove è semplice la z, s' abbia da proferirvi la e precedente, con aperta pronunzia, come si sente in *mezo*, che denota metà; ma quando la z si raddoppia, si debba proferire la e precedente per semipiena e chiusa, secondo che si sente in *mezzo*, cioè maturo. Onde se in queste simili voci la pronunzia è tanto diversa, ben ragionevolmente il modo di scriverle dovrà esser diverso; se non si volesse concedere alle rime cotal licenza; la cui necessità fa far salti maggiori che non è questo; se però seguir brami l' opinion più approvata dei moderni, scrivilo con z duplicata.

XI. *Me'*, pronunciato con e aperta e segnata d' apostrofo, val l' istesso che *mezzo*, talvolta, se gli si pone innanzi per. = (*g.* 8, *n.* 6). E come fu per *me'* Calandrino, presa una delle canine, gliele pose in mano. Leggono altri per mei; ma l' un e l' altro si disse in luogo di dire per mezzo, o per diritto, a rimpetto; ovvero vicino, appresso. — (*g.* 5, *n.* 10). E così andando, s' avvenne per *me'* la cesta, sotto la quale era il giovinetto. = (*Vill.* 9, 258). E per *me'* la via dinanzi alla chiesa di Camaldoli si ha una postierla.

* XII. *Mei* invece di *mezzo* si trova eziandio nel Palladio, Giugno 5. Sicchè la gemma dritta e strettamente vegna per *mei*, onde levasti l' altra gemma. = ( *Bemb. Pros. l.* 3 ). Ma questa voce per *mezzo* si disse toscanamente ancora così per *mei*, troncamente e tramutevolmente pigliandosi, come udite. Invece di *mezzo* gli antichi nostri usarono ancora miluogo; quasi mezzo del luogo. Lat. medium, meditullium, medium spatium. = (*Nov. Ant.* 92). Spesse volte faceano badalucchi per occupare il ponte ch' era nel miluogo. = (*Introd. Virt. pag.* 62). E quando fuor (furono) venuti, li rinchiuse in miluogo della sua gente e preseli tutti, sicchè niuno non ne potè campare. = (*Vit. Barl.* 40). Nel miluogo della città fece fare una molto bella chiesa.

* XIII. *Mezzo* unito in composizione con altri vocaboli suol porsi innanzi, e si dice *mezzo*busto, *mezzo*colore ec. Ma qualche volta pure si collocò dopo, come nella parola verde*mezzo*, che significa verde per metà. = (*Buon. Fier. Intr.* 5, 3). Da Cortona e d' Arezzo Sì piacevole al dente Quel cacio verde*mezzo*. E figuratamente, parlando di carne, tra cotta e cruda. = (*Pulc. Morg.* 18, 126). Non molto cotto, guarda non t' inganni, Che così verde*mezzo*, come un fico, Par che si strugga, quando tu l' azzanni (Cioè il Fegatello).

## CAPITOLO CLXXVI

### MI

I. MI, terzo e quarto caso del pronome io; che se egli si pone dinanzi al verbo, gli sta immediatamente vicino: se dopo, gli sta congiunto. = (*g.* 3, *n* 9). Monsignore, disse Beltramo, voi *mi* potete torre quant' io tengo, e dona*rmi*, siccome vostro uomo, a chi vi piace. *Mi* potete torre; *mi*, terzo caso. E dona*rmi*, *mi*, quarto caso: Cioè potete torre a me, quant' io tengo, e me donare a chi vi piace. Lat. mihi, me. * *Mi* si suole posporre all' infinito, ma qualche volta ancora gli si antepose. = (*Gell. Capricc. Ragion.* 6). Torniamoci adunque al nostro solito ufficio; e se egli non vorrà non *mi* occupare in altro, parleremo alquanto insieme, come noi sogliamo.

II. Alcuna volta è particella del verbo che nella conjugazion d' esso varia le prime persone. = (*g.* 3, *n.* 3). Acciocchè voi crediate che io abbia ragione e di piangere e di rammaricar*mi*, io vi voglio dire ciò che quel vostro amico mi fece sta mane. = (*Petr. p.* 1, *son.* 249). Maraviglio*mi* ben s' alcuna volta Non rompe 'l sonno suo.

III. Se ne servono molte volte per ornamento, ponendolo di soverchio, e per un cotal vezzo di favellare. = (*g.* 10, *n.* 8). Io *mi* taccio per vergogna delle mie ricchezze, nella mente avendo, che l' onesta povertà sia antico e larghissimo patrimonio de' nobili cittadini di Roma. = (*Petr. p.* 1, *son.* 53). I' fuggia le tue mani; e per cammino Agitandom' i venti e 'l cielo e l' onde, *M'* andava sconosciuto e pellegrino. E veramente talvolta pare una certa solitudine occulta in questi modi di favellare, che t' allontani da ogni altro e che ti lasci solo con teco stesso. Anco in un altro modo s' usa tal particella per ornamento. = (*Filoc. l.* 5). Io *mi* sono un povero pellegrino il quale vo cercando una mia donna, a me con sottile inganno levata da' miei parenti. = (*Purg.* 24). Ed io a lui: I' *mi* son un che, quando Amore spira, noto; ed a quel modo, Che detta dentro, vo significando. * *Mi* soprabbonda ancora in altri esempj, diversi da quelli che ne arreca il Cinonio. = (*Pulci Morg.* 2, 48). Dimmi a Carlo, diceva ancora Orlando, Che si consigli col suo Gano antico. = (e 51). Dimmi a Rinaldo mio figliuol d' Amone, Che la mia compagnia, che io lasciai, Gli raccomando con affezione. = (*Firenz. Lucid.* 4, 6). Tu *mi* par' pazzo a me, che pazzie di' tu? Quanto agli esempj del Pulci e ad altri che si trovano simili a quelli, osserveremo che anche nella lingua latina il mihi frequentemente si trova di soverchio, per una specie di eleganza familiare principalmente a Plauto e a Terenzio; e comune eziandio a tutti gli altri scrittori del miglior secolo. = (*Liv. Praefat.*). Ad illa mihi pro se quisque acriter intendat animum. = (*Horat. l.* 2, *Ep.* 3). Quid mihi Celsus agit? E quello che si è det-

to di mihi, si dee intendere ancora di tibi e sibi ec. (*V. Burmann. in Phædr.* 1, 22, *e Doering. in Catull.* 24, 4). Si prepone alle particelle ti, si, ci, vi, e si dice:

IV. *Mi* ti. = (*g.* 2, *n.* 7). A me parve, come io ti vidi, vedere il padre mio, e, da quello amore che io a lui tenuta son di portare, mossa, potendo*mi*ti celare, *mi* ti feci palese. *Mi*, quarto caso, o particella del verbo.

V. *Mi* si. = (*Lab.*). Il quale con lenti passi appressando*mi*si, in parte mi pose paura, e in parte mi recò speranza. *Mi*, terzo caso.

VI. *Mi* ci. = (*g.* 1, *n.* 7). Nè mai nell'animo m' entrò questo pensiero, che per costui *mi* c' è entrato. *Mi*, terzo caso.

VII. *Mi* vi. = (*g.* 3, *n.* 3). Le novelle che io ho, non sono altre che di quel maladetto da Dio vostro amico, di cui io *mi* vi rammaricai l' altr' ieri. *Mi*, particella del verbo. Ed alle particelle te ne, se ne, ve ne, s' è pur ancora preposto, e s' è detto:

VIII. *Mi* te ne. = (*l.ab.*). Io non so che dir*mi*tene, se non quando io vicin v' abitai, assai volte da così fatto fiato offeso, vi credetti altra morte fare, che di Cristiano. *Mi*, particella del verbo. = (*Re Enz. canz.*) Del meo servir non veo, Che gio' *mi* se ne accresca. * *Mi* se ne. = (*Borghin. Ripos. l.* 1). Ma checchè avvenire *mi* se ne debba, non lascerò di far prova di contentarvi.

IX. *Mi* ve ne. = (*g.* 3, *n.* 3). Avendo forse avuto per male, che io *mi* ve ne sia doluta, per ogni volta che passar vi solea, credo che poscia vi sia passato sette. *Mi*, particella del verbo. Si pospone alle particelle il, lo, li, o gli, la, le, e si dice.

X. Il *mi*. = (*g.* 8, *n.* 7). Nè essere a me ora cortese di ciò che io non desidero, nè negare il *mi* potresti se io il desiderassi. *Mi*, terzo caso.

XI. Lo *mi*. = (*g.* 8, *n.* 7). Basti questo, e sieti assai l' esserti potuto vendicare, e l'aver*lomi* fatto conoscere. *Mi*, terzo caso.

XII. Li *mi*, o gli *mi*. = (*g.* 9, *n.* 1). Ora io non son disposta a dover lor del mio amore compiacere; e per torgli*mi* daddosso m' ho posto in cuore di volergli in cosa provare, la quale io son certa che non faranno. *Mi*, terzo caso, o particella del verbo.

XIII. La *mi*. = (*Lab.*). Appena che io possa sperare giammai perdono o salute, quantunque tu la *mi* prometta, sì mi par grave e spiacevole il mio peccato. *Mi*, terzo caso. = (*Filoc. l.* 2). O questa spada si bagnerà nel mio cuore, cacciandola*mi*vi io, o diverrò cenere teco in un medesimo fuoco. *Mi*, terzo caso; *la*, quarto; vi, avverbio di luogo: Cioè cacciandomi io questa spada nel cuore.

XIV. Le *mi*. = (*g.* 7, *n.* 10). Se io questo gli discuopro, egli prenderà gelosia di me, e potendole ad ogni suo piacer parlare, in ciò ch' egli potrà le *mi* metterà in odio. *Mi*, quarto caso.

XV. Ed alla particella si, si pospose ancora talvolta. = (*Fiam. l.* 3). E quantunque egli velocemente si calasse all' occaso, si *mi* parea tardo. *Mi*, terzo caso. = (*Parad.* 25). Però che ne la fede, che fa conte L' anime a Dio, quivi entra' io, e poi Pietro per lei si *mi* girò la fronte. * Nei due esempj portati dal Cinonio il si è invece di pure, o così, come si è detto ancora al Capitolo LO in fine; e perciò il *mi* tiene la sua natural sede, nè altra in quei passi gliene potrebbe convenire. Quantunque il sole tramontasse velocemente, pure esso mi pareva lento. Pietro così mi girò la fronte.

* XVI. *Mi* qualche volta si antepose al gerundio, precedendogli la negazione. = (*Borghin. Ripos. l.* 1). Non lascerò di compiacervi, non *mi* astringendo però a particolare dichiarazione, perchè troppo lungo sarebbe il nostro ragionamento.

* XVII. *Mi* attaccato ad alcune voci dei verbi toglie loro soventemente la vocale ultima, e se la consonante finale sia n, la cambia nella sua propria, raddoppiandola. = (*Petr. p.* 1, *son.* 45). Piovò*mmi* amare lagrime dal viso. = (*Ar. Orl.* 32, 1). Sovviem*mmi* che cantare io vi doves. = (*Casa canz.* 3, *str.* 5). Talor negli occhi e nella fronte viem*mmi*. Benchè l' uso di cambiare la lettera n in m nei casi da noi allegati sia universalmente seguito, pure gli scrittori non sempre vi si conformarono, nè però commisero errore, potendosi tenere ambedue le maniere, come c' insegnò il Varchi Ercol. 235, là dove egli dice: « Piovò*mmi* amare lagrime dal viso. In luogo di piovono*mi*, cioè piovono a me; onde alcuni lo scrivono colla lettera n e alcuni con due m, come ancora som*mi* accorto, cioè mi sono accorto, nel singulare, e: Som*mmi* i begli occhi vostri Euterpe e Clio; nel plurale, cioè sono a me; il che si scrive medesimamente da alcuni per n, e da alcuni per due m ". * La m ancora si replica, se la sillaba a cui si attacca abbia l' accento. = (*Bern. Orl.* 9, 60). E ne son ben contento, ed em*mmi* grata Ogni vergogna che torni in tu' onore. = (*Petr. p.* 1, *son.* 39). Vivrom*mmi* un tempo omai: c' al viver mio Tanta virtute ha sol un vostro sguardo. = (e *canz.* 6). Fam*mmi*si perdonar molt' altre offese. = (*Casa canz.* 3, *str.* 5). Pietosa tigre il Cielo ad amar diem*mmi*. Se poi la sillaba si formi di un dittongo, allora si tace soltanto la vocale seconda, senza raddoppiare la consonante. = (*Inf.* 33). Quetá*mmi* allor per non farli più tristi. = (*Bern. Rim. Burl. Lett. ad un amico*). Ed andiam via, c'anch' io trovar vorre' mi A così gloriosa impalazione.

* XVIII. Da *mi* si fece il verbo immiare, che vale divenir meco una cosa stessa, penetrar nel mio pensiero. = (*Par.* 9). Già non attendere' io tua dimanda, S' io m' intuassi, come tu t' immii. Immiare è intrare in me. Buti.

* XIX. Per rispetto a *mi* affisso si può fare la seguente osservazione, cioè ch' esso non fu mai posto dai verseggiatori più esimj innanzi al verbo nel principio di un componimento. Noi non oseremmo però di asserire che in qualche buon poeta non si possa trovare il contrario. Quello ch'è certissimo si è, che Dante non

incominciò mai alcuna delle sue cantiche con un affisso; poichè ciò che si dice di una di queste voci, si dee intender di tutte; nè il Petrarca si allontanò da questa regola in veruno de' suoi sonetti, o delle sue canzoni; nè esempj che vi contrastino non s' incontrano nel principio dei canti del Pulci, dell'Ariosto, del Berni, del Tasso, o dei sonetti e delle canzoni del Bembo e del Casa. Tutti pertanto questi poeti, allorchè nel cominciare i loro componimenti o le parti primarie di essi, quali sono i canti in una epopea, si servirono di un verbo accompagnato da un affisso, collocarono sempre il verbo innanzi. = (*Inf.* 4). Ruppe*mi* l' alto sonno nella testa. = (*Purg.* 17). Ricorditi, lettor, se mai nell' alpe Ti colse nebbia .... = (*Petr. p.* 2, *canz.* 3). Stando*mi* un giorno, solo, alla finestra. = (e *p.* 1, *son.* 95). Rimansi addietro il sestodecim' anno. = (e *p.* 2, *son.* 63). Torna*mi* a mente, anzi v' è dentro, quella Ch' indi per Lete esser non può sbandita. E così in altri sei sonetti, nei quali il primo verso s' incomincia da frasi simili alle citate. = (*Ar. Orl.* 23, 1). Studisi ognun giovare altrui, che rade Volte il ben far senza il suo premio fia. = (e 32, 1). L'esempio che abbiamo già allegato di sopra. Intorno alla più convenevole ed elegante collocazione degli affissi gioverà il recare qui ciò che ne parla il Varchi nell'Ercolano 236. « Tanto viene a dire io vivo, quanto io *mi* vivo, o veramente vivo*mi*, sebbene questo ultimo ha una certa maggiore non so se forza, o vaghezza; onde il Petrarca disse: = (*p.* 1, *son.* 67). Vorrei*mi* a miglior tempo esser accorto. Poteva anco dire, quanto al modo del favellare, ma non già quanto alla leggiadria: Vorrei a miglior tempo esser*mi* accorto. E così quando disse: = (*p.* 1, *son.* 39) Vivrom*mi* un tempo omai; c' al viver mio. Poteva dire vivrò, o *mi* vivrò. E quando il Bembo scrisse: Morrom*mi*, e tu dirai, mia fine udita; scrivendo a messer Bernardo Cappello, poteva dire, quanto alla grammatica, mi morrò, o io morrò, ma non già quanto alla grazia ». Lo stesso Varchi poi nel medesimo luogo aggiunge, che le nominate particelle, qualora si trovano poste nel modo che abbiamo detto, non debbono considerarsi come affissi, e che se esse pure lo sono, non sono casi, nè significano persone; indi osserva, che « non mai, o radissime volte, si pone loro dinanzi il pronome significante la persona che favella: perchè si dice: Stava*mi* un giorno, solo, alla finestra; e non io stava*mi*, come si dice, io stava o io mi stava; come il Petrarca: = (*p.* 1, *son.* 195) I' *mi* vivea di mia sorte contento: e quando pure porre vi si dovesse, piuttosto si direbbe stavam' io, che io stava*mi*; onde il Petrarca: = (*p.* 1, *canz.* 1) Qual *mi* fec' io, quando primier m' accorsi; e non qual fec*imi* io ».

* XX. *Mi*, quando è veramente affisso, cioè quando si attacca al verbo in fine, e va sotto un medesimo accento con esso lui, suole nella poesia, se ciò torni comodo allo scrittore, cambiare la vocale i in e. = (*Petr. p.* 1, *son.* 163). L' aura serena che fra verdi fronde Mormorando a ferir nel volto viem*me*, Fammi risovvenir quand' Amor diem*me* Le prime piaghe sì dolci e profonde. = (e *p.* 1, *canz.* 21). E parte il tempo fugge, Che scrivendo d' altrui, di me non cal*me*. = (*Ar. Orl.* 13, 81). Di molte fila esser bisogno par*me* A condur la gran tela ch' io lavoro. E così cogl' infiniti dei verbi, di che sono frequentissimi gli esempj. Il Bembo (*Prose l.* 3) osservò, che alcuna volta non si possono, ancorchè si volesse, usare gli affissi, dovendosi necessariamente porre i pronomi interi, e co' loro proprj accenti, lo che avviene ogni volta che esso pronome dee rispondere seguatamente ad alcun altro pronome che vada innanzi, o che venga dopo. = (*Petr. p.* 1, *son.* 3). Ferir *me* di saetta in quello stato E a voi armata non mostrar pur l' arco. Nel qual luogo, come notò il Varchi, « non poteva dire ferirmi affissamente e con uno accento solo, per cagione di quel pronome a voi, a cui rispondere si doveva; similmente quando disse: = (*son.* 201) Gli occhi e la fronte con sembiante umano Baciolle sì, che rallegrò ciascuna: *Me* empiè d' invidia l'atto dolce e strano; non poteva dire coll'affisso *mi* empie, o empiem*mi*, come manifestamente si conosce ». Anche nell' idioma greco i pronomi μὲ, σὲ, ἑ, qualora fanno le stesse veci che gli affissi nella nostra lingua, entrano nella classe delle particelle enclitiche, e perdono il loro accento; ma se vengono destinate ad esprimer con particolar forza il concetto, allora si scrivono e si pronunziano accentuate.

## CAPITOLO CLXXVII

### MICA

* I. MICA, particella riempitiva che si pone colla negazione per maggiore efficacia di negare, come già, e pure. Lat. non quidem. Gr. οὐ μήν, ed è tanto della prosa, quanto del verso. = (*g.* 10, *n.* 6). Quella lascerò stare, ed una ne dirò, non *mica* d' uomo di poco affare. = (*Firenz. Nov.* 3). Non si spaurì *mica* per così brusca risposta, anzi colle più dolci paroline del mondo la pregò di nuovo che gli aprisse. = (*Petr. p.* 1, *Son.* 90). E perchè mitigato, non che spento, Nè *mica* trovo il mio ardente desìo. = (*Casa son.* 14). Ma come sia del mio corpo ombra, o parte, Da me nè *mica* un varco s' allontana. = (*Bern. Orl.* 9, 9). E non è *mica* in tutto morto ancora, Rispose Malagigi. ...

* II. E con doppia negazione anche si usò. = (*g.* 7, *n.* 9). Pirro rispose: Signor mio, non sogno nè *mica*, nè voi anche sognate. = (*Vit.*

*Barl.* 7). Me non vi menerai tu, ch' io non ti ubbidirò nè *mica*.

° III. A *mica* spesse volte corrispose ma, nel proseguimento del periodo. = (*Salviat. Oraz.* 4). E se ben pare che i pittori vadano i poeti alcuna volta imitando, pigliando a esprimere alcuna favola col pennello, che da alcuno poeta sia, per l' addietro, col parlamento stata rappresentata; ciò non *mica* imitare, ma illustrare ed illuminare dire si dee. = (*Bern. Orl.* 13, 14). Nè *mica* per paura il passo allenta, Ma con industria va sospeso e tardo. = (*Tass. Amint. Prol.*). Chi crederia, che sotto umane forme E sotto queste pastorali spoglie Fosse nascosto un Dio? non *mica* un Dio Selvaggio e della plebe degli Dei, Ma tra' grandi e celesti il più potente.

° IV. *Miga* vale lo stesso che *mica*, e negli stessi modi si adopera. = (*g.* 2, *n.* 8). Erasi il conte levato, non *miga* a guisa di padre, ma di povero uomo, a fare onore alla figliuola, sì come a donna, e maraviglioso piacere veggendola avea sentito nell' animo. = (*Lab.* 299). Avendo riguardo a quello ch' io detto t'ho, non *miga* a quello che tu per li tuoi studj potevi sapere. = (*Firenz. Asin. l.* 7). Senza aspettare *miga* d' essere sciolto, gittatomi tutto in sulle gambe di dietro, e alzato il capo inverso l'aria, spezzai la fune con che io era legato, e diedila a gambe.

° V. Il Bembo = (*Prose l.* 3) così scrisse intorno a questa particella. Leggesi niente, che neente anticamente si disse: e nè *mica*, o pure non *mica* e nulla, quello stesso, comechè non *mica* si sia esiandio separatamente detta: Elli non hanno *mica* buona speranza; e *miga* altresì. Il Castelvetro = (*Giunta* 28 *alle prose del Bembo*) si spiegò nel modo che segue: Fiore, *Mica*, o *Miga*, cioè mica panis, e appo noi Lombardi, brisa, che è pure mica panis. Alla opinione del Castelvetro si accordò anche il Menagio nelle Origini della lingua italiana, ed espresse la sua sentenza con le seguenti parole: « *Mica*, *miga*, particella riempitiva in compagnia della negazione. Il Castelvetro sopra quel verso del Petrarca al sonetto 90 della prima parte, Nè *mica* trovo il mio ardente desìo: Nè *mica*, nè tantillum quidem. *Mica* è la minuta parte del pane. Così point, pas, goute, da punctum, passus, gutta; tutte cose piccole, diciamo noi altri Francesi; siccome ancora mie dicemmo già, dallo stesso *mica* ». Il parere del Castelvetro e del Menagio intorno alla etimologia della particella *mica* viene confermato anche dal vedersi che quel vocabolo si usò pure in forza di sustantivo, per esprimere una piccolissima porzione di checchessia. E però leggiamo in Fr. Jacopone da Todi 2, 32, 20. Non dare, come povero, Se sei ricco, una *mica*. Al qual luogo l' Annotatore spiegò: *Mica*, cioè una mollica di pane, un pezzetto.

° VI. E invece di *mica* si trova ancora *micca* con doppia consonante. = (*Brun. Lat. Pataff.* 7). E 'l bell' amico a una sì mi disse: Non ti darei una *micca* di broda. La Crusca, portando il sustantivo *micca*, lo spiega col vocabolo minestra. Lat. panis ex jure, jusculum, e vi aggiunge l' esempio del Pataffio. Il Ridolfi nelle note a quell' opera di Brunetto Latini interpreta in un' altra maniera la frase del poeta, e dice: Nemmeno una scodella di broda ci spenderei. Ma a noi pare che nel citato esempio *micca* sia assolutamente invece di un tantino, una piccolissima quantità; e di questa medesima opinione fu pure il Salvini, come si raccoglie da una sua nota al Malmantile 10, 17. Ser Brunetto Latini, servendosi di questa voce (*micca*) nel suo libro, composto e tessuto di gerghi e vocaboli e proverbj fiorentini, intitolato Pataffio, mostra che sia antica cittadina di Firenze: Non ti darei una *micca* di broda. Sebbene qui pare, che voglia dire un briciolo dal lat. mica. In altri esempj poi di autori approvati la voce *micca* sta in significato di minestra. (*Pulci Morg.* 3, 51). Dudon gridava al marchese: Su spaccia, Lieva su presto, la zuffa s' appicca: Donde Ulivieri abbandonò la *micca*. = (e *Buonar. Tanc.* 3, 3). Vienne, mia mà la *micca* ha scodellata. Al qual luogo il Salvini notò: Mia madre ha scodellata, cioè versata dalla pentola nella scodella la pappa, la minestra, dal lat. mica, minuzzolo di pane, mollica. Lo stesso Salvini nelle annotazioni alla Fiera del Buonarruoti 3, 4, 9, dice che gli antichi Toscani usarono ugualmente nè *mica*, e ni *mica*.

## CAPITOLO CLXXVIII

### MIO, ec.

I. MIO, pronome possessivo, ha *mio* e *mia* nel numero del meno; quella, voce di maschio; questa, di femmina. = (*g.* 4, *n.* 1). O molto amato cuore, ogni *mio* ufizio verso te è fornito; nè più altro mi resta a fare, se non di venire con la *mia* anima a fare alla tua compagnia. Nel numero del più *miei* è la voce di maschio; e *mie* di femmina. = (*Fiam. l.* 1). E siccome la *mia* persona negli anni trapassati cresceva; così le *mie* bellezze, de' *miei* mali special cagione, multiplicavano.

II. Ha talvolta inchiuso l' articolo; anzi è proprietà de' pronomi il non ammetterlo. = (*Petr. p.* 1, *son.* 44). *Mie* venture al venir son tarde e pigre.

III. Col verbo sostantivo, e senza appoggio d' articolo, o di nome, ha il sentimento del sum mei juris, o simile de' Latini. = (*Lab.*). Alla quale disposizione fu la divina grazia sì favorevole, che infra pochi dì la perduta libertà racquistai; e come io soleva, così sono *mio*. Ed una simil forza ha egli non solo col verbo sostantivo, ma con altri di quasi simil significato. = (*Fiam. l.* 3). E come ha egli me tenuta, e

tiene tra' miei parenti, e nella mia città sua; così lui tra' suoi nella sua conservi *mio*. Cioè così Dio conservi lui nella sua città, come cosa mia. * ( e *g.* 7, *n.* 7 ). Tu m' hai fatta in così poco spazio, come le tue parole durate sono, troppo più tua divenire, ch' io non son *mia*. = (e *Ar. Orl.* 13, 7). Fui presa del suo amore e non m' avvidi, Ch' io mi conobbi più non esser *mia*. * Ed anche senza verbo, che gli preceda. = (*Ar. Orl.* 9, 37). .... come quelli Che cresciutici in corte, ed allevati Si son con noi da teneri zitelli; E tanto *miei*, che poco lor parria La vita por per la salute mia.

IV. Per independente da nome, ma però con l' articolo è voce neutra, che vale il mio avere, la mia roba, i miei denari, e simili. = (*g.* 9, *n.* 9). Io son ricco e spendo il *mio* in metter tavola ed onorare i miei cittadini, e per tutto questo io non posso trovare uom che ben mi voglia. = (*Lab.*). Quando quello era, ella spendeva del *mio*. * È posto astrattamente per esprimere possesso, benchè senza l' articolo. = (*Fr. Guitt. lett.* 3). Pacifichi li uomini viveriano, se via fusse tolto *mio* e tuo. *Mio* pare detto con una particolar energia, e posto come in opposizione di altra cosa in quello di Dante: = (*Inf.* 2) L' amico *mio*, e non della ventura. La qual frase viene ancora ripetuta e in chiaro modo espressa nel Da Cessole. = (*Giuoc. Scacch.* 3, 3). L' altra parte degli amici sono stati amici della ventura e non *miei*. * *Mia* invece di *miei* si usò per la rima alcuna volta. = (*Al. Allegr.* 129) . . . e verso e prosa Fo presto e bene, e fo la notte e 'l giorno, Come fo poco e mal pei fatti *mia*. Venite adunque via. Ed anche in prosa, non pur presso i comici che l' hanno frequentemente, ma eziandio da altri scrittori antichi si usò. = (*Fr. Giord.* 296). Quando alcuno è rifuggito a loro per alcuna temenza, soglion dire: Questi è fuggito sotto le braccia *mia*. *Mio*, seguito da vocabolo di desinenza simile, si troncò dell' ultima vocale per isfuggire la ripetizione troppo vicina di un medesimo suono. = (*Petr. p.* 1, *son.* 6). Sì traviato e 'l folle *mi'* desio. Così legge il Menagio nelle sue note al son. 25, del Casa, e così, dic' egli, mostrano i testi migliori. *Miei* perdette pure talvolta la lettera finale, e si segnò con l'apostrofo. = (*Salviat. Avver.* 1, 3, 2, 36). Perciocchè potrebbe scriversi i *mie' amici*, i *mie' parenti*. = (*Franc. Sacch. Nov.* 134). Io son pur pagato di buona moneta da questi *mie'* signori. Così è recato questo esempio in una giunta segnata (L) nella Crusca di Verona: ma il Bottari nella nota 20, alle Lettere di Fr. Guittone, legge *mie* signori. V. al Capit. suo. *Miei* per *mie* femminino si trova con istrano uso adoperato da Fr. Jacop. 1. 9. 49. Dio vi salvi, suore *miei*, Dir vi vo' li fatti miei. *Mieie* per *mie* si legge in Fr. Guittone lett. 3. Misse di sopra foco all'ossa *mieie*. Così il testo ottimo di tutti, come ci avvisa il Bottari alla nota 468. *Meo* invece di *mio* fu grandemente in uso presso i nostri più antichi scrittori. = (*Fr. Guitt. Rim. Ant. l.* 10). Se solamente dello *meo* peccato Portare penitenza mi valesse. In proposito di questo vocabolo il Bembo = (*Pros. l.* 1 ) così scrisse: Per la qual cosa Guido Cavalcanti, Farinata degli Uberti, Guittone e molti altri, le parole del loro secolo usando, lasciarono le rime loro piene di materiali e grosse voci altresì: perciocchè e blasmo, e placere, e *meo*, e deo dissero assai sovente. Il Castelvetro nelle Giunte si oppone con lungo discorso alla sentenza del Bembo, e non può comprendere come *mio* e dio sieno più vaghe di *meo* e deo, massimamente proponendosi davanti agli occhi della mente, com' egli dice, un secolo nel quale si riteneva ancora alcun vestigio della lingua latina, e nel quale ancora forse si usava dire meus e deus.

V. Nel numero del più alla sopraddetta maniera independente, e con l' articolo, val quanto famigliari, parenti, e simili. = (*Filoc. l.* 7). Io rivedrò li *miei*, li quali forse già è lungo tempo, dierono per me pietose lagrime, credendo ch' io fossi morta. = (*Ar. Orl.* 2, 40). Lasciai lor via seguir quegli altri *miei*, Senza mia guida e senza alcun rettore.

VI. *Mo*, invece di *mio*, è voce accorciata che a nome sostantivo qualche volta s' affisse. = (*g.* 8, *n.* 7). Questo uscio fa sì gran romore, quando s' apre, che leggiermente sarei sentita da fratel*mo*, se io t' aprissi, cioè dal fratel mio. Ed all' istessa maniera *ma* invece di mia. = (*g.* 7, *n.* 6). Mogli*ama* nol mi crederà. Cioè mia moglie. Ma la forma del dire è bassa, e sempre fu della plebe. * E così ad altri nomi ancora si aggiunse, e se ne trovano gli esempi in buoni e lodati scrittori. = (*Vellut. Cronic.* 32). Ora farebbe bisogno a me d' avere moglie più che a figliuol*mò*. = (*Ser. Brun. Pataff.* 5). E patrign*omo* fu un segaveni, Cugin*omo*, signor*mo*, e l' oca Gianni.

* VII. Invece di mogli*ama*, di cui si hanno altri esempi, oltre a quello citato dal Cinonio, si legge ancora mogli*ema* nel Cecchi Dot. 1, 1 ....e lasciommi La sua figlia qui in casa con mogli*ema*.

* VIII. *Mio* qualche volta soprabbonda. = (*Buonarr. Fier.* 4, 4, 20). Mettersi con vergogna del mestiero, E con irreverenza *mia* di me. Al qual luogo il Salvini: Quello di me aggiunto a *mio* possiede una graziosa comica energia e forza.

## CAPITOLO CLXXIX

### MO

* I. MO, avverbio di tempo, vale lo stesso che ora, adesso. Lat. modo. = (*Parad.* 4). Non hanno in altro cielo i loro scanni, Che questi spirti che *mo* t' appariro. Dove il Buti spiega,

*mo*, cioè avale. = (e 22). Come t'avrebbe trasmutato il canto, Ed io ridendo, *mo* pensar lo puoi, Poscia che 'l grido t' ha mosso cotanto. = (*Fr. Guitt. lett.* 3). È però grande sopercbio e grande oltraggio volere vermicello uomo *mo* esser ricco, per cui Dio, Maestate, e signor magno, povero volse se fare. = (*g.* 4, *n.* 2). E viensene a star bene spesso: *mo* vedi vu.

* II. *Mo* riferito ad un altro *mo* sta invece di quando, talora. = (*Parad.* 31). Sì per la viva luce passeggiando Menava io gli occhi per li gradi, *Mo* su, *mo* giù, e *mo* ricirculando. Nel qual luogo la Nidobeatina legge: Or su, or giù, ed or ricirculando.

* III. A *mo* qualche volta si pose dinanzi pure, per esprimere allora allora. = (*Purg.* 8). Verdi come fogliette pur *mo* nate Erano in veste.

* IV. *Mo* prese ancora dinanzi a sè i segni de' casi. = (*Bocc. Teseid.* 12, 13) ... da *mo* avanti Ciascun festeggi, e 'l pianger, e gli omei Lascinsi star, s' a me piacer volete. = (*Fr. Saçch. Nov.* 129). E da *mo* innanzi per questo terreno non venite, perchè io vi tratterìa come inimico mortale. = (*Vellut. Crona.* 10). Perchè per lo tempo avvenire si possa ritrarre alcuna cosa di quello che infino a *mo* non è stato ritratto.

* V. *Mo* si usò ancora per mostrare il punto in cui si compie un termine di tempo. = (*Castigl. Corteg. l.* 4). Monsignor d' Angolem, il quale tanta speranza mostra di sè, quanta, *mo* quarta sera, disse il signor Magnifico.

* VI. *Mo* talor si raddoppia per crescergli alquanto di forza, ed allora vale lo stesso che Or ora, in questo punto. = (*Malmant.* 6, 40). Sta pur, dic' ei, coll' animo posato, C' a servirti *mo mo* vo' dar di piglio.

* VII. Invece di *mo* qualche antico disse *mone*. = (*Fr. Barber.* 240, 6). Quel libro ancor te 'l pone, Ch' io l' ho detto pur *mone*. Benchè la voce *mo* siasi usata, come abbiamo veduto per gli esempj citati, da ottimi autori, nondimeno essa viene considerata appartenente alla lingua lombarda; e il Boccaccio in fatti la mette in bocca a persona venesiana nella novella di madonna Lisetta. Nella Tavola ai Documenti d' Amore si osserva che il vocabolo *mo* fu ancora dei Provenzali, e vi si recano i seguenti esempj: (Il Monaco di Montaudon) Entre *mo* le tal Catelan Qe fai sonet lentz e plan. = (*E. M. Onesto*). Non so s' è mere che *mo* vene meco. Dante mostrò che *mo* è investito di un significato perfettamente simile a quello dell' altro avverbio issa. = (*Inf.* 23) Che più non si pareggia *mo* ed issa, Che l' un coll' altro fa, se ben s'accoppia, Principio e fine, con la mente fissa.

## CAPITOLO CLXXX

### MOLTO

I. MOLTO, avverbio quantitativo, vale assai, grandemente. Lat. multum, valde, vehementer, &c. e alle volte connota tempo. = (*g.* 2, *n.* 6). Ma poichè nel misero corpo le perdute forze tornate furono; lungamente chiamò i figliuoli, e *molto* per ogni caverna gli andò cercando.

II. E senza tale connotazione = (*g.* 4, *proem.*). Non essendo io ancora al mezzo della mia fatica venuto, essi sono molti, e *molto* presumono. = (*Petr. p.* 3, 9). Jeron siracusan conobbi, e 'l crudo Amilcare da lor *molto* diviso.

III. In compagnia di sostantivo che abbia titol d'onore, o l' opposto. = (*g.* 9, *n.* 4). Sentendo nella Marca d' Ancona esser per Legato del Papa venuto un Cardinale, che *molto* suo signore era, si dispose di volersene andare a lui. = (*Vill.* 10 159). E mandati privatamente la notte dinanzi quattrocento e cinquanta cavalieri, onde era capitano il Gobole tedesco, *molto* maestro di guerra, cavalcò infino presso Serravalle.

IV. Ma pur comunemente truovasi con nome addiettivo. Lat. multum. = (*g.* 2, *n.* 9). E camminando insieme pervennero in un vallone *molto* profondo. = (*Cresc.* 2, 6). E sono i fiori *molto* odoriferi per l' umido sottile, il quale è alterato convenevolmente dal secco, e si risolve quasi spiritualmente nella loro sostanza. = (*g.* 10, *n.* 6). Il quale più per uno intramettere, che per *molto* cara e dilettevol vivanda, fu messo davanti al re.

V. E col comparativo tra esso e 'l nome. = (*g.* 2, *n.* 4). Al qual servigio gli fu *molto* più la fortuna benivola, che alla mercatanzia stata non era. = (*proem.*). Elle sono *molto* men forti che gli uomini a sostenere. = (*g.* 10, *n.* 6). Io vi ricordo, re, che grandissima gloria v' è aver vinto Manfredi, ma *molto* maggiore è sè medesimo vincere. Lat. multo.

VI. E in compagnia d' avverbj. = (*g.* 8, *n.* 10). Io era tutta sua senza questo, e con questo sarò *molto* maggiormente. = (*g.* 1, *n.* 4). E *molto* bene comprese il messere aver potuto conoscere quella giovane essere nella sua camera.

VII. Vogliono alcuni essere proprietà di simili voci, che nell' accompagnarsi, e con verbi, e con avverbj, e con nomi volentieri dopo loro si mettano. = (*g.* 2, *n.* 7). Non sentendosi rispondere ad alcuno, si maravigliò *molto*. = (*g.* 7, *n.* 2). La quale costumatamente *molto* e con lieto viso gli ricevette. = (*g.* 7, *n.* 10). Io son per li miei peccati, da me commessi, in gravissime pene ed angosciose *molto*.

VIII. Qualche volta ancora fu posto in compagnia del superlativo, siccome spesse volte nelle antiche Novelle leggiamo; onde la quarantesima terza comincia: Narciso fu *molto* bellissimo. E la sessagesima settima: Lo impera-

dore Trajano fu *molto* giustissimo. E nella centesima: L' uomo puote amare una cosa con *molto* grandissimo desiderio. E nella cinquantesima quarta: Ella era *molto* ricchissima di suo patrimonio. Ed il Villani disse, che: = (*Vill.* 3, 34) I Fiorentini assediarono la Rocca di Fiesole che ancora era in piedi *molto* fortissima. E così monti *molto* altissimi; prigione *molto* oscurissima; *molto* crudelissimamente, e simili dissero altri; ancorchè questa, e simil forma di dire, sia da lasciarsi agli antichi.

IX. Con la corrispondenza di poco. = (*Filoc. l.* 7). E quasi niuno era in Roma, che per ricevuto dono, o *molto* o poco non fosse lor tenuto. = (*g.* 8, *n.* 7). Non volendo nè poco nè *molto* dire, nè far cosa che a lei fosse a piacere.

X. Da *molto* è il contrario che da poco. = (*g.* 5, *n.* 9). Li fratelli, udendo l'animo di lei, e conoscendo Federigo da *molto*, lei con tutte le sue ricchezze gli donarono. = (*g.* 2, *n.* 2). E veggendo la donna, e da *molto* parendogli, reverentemente la salutò. Cioè conoscendo Federigo per uomo di valore; parendogli donna di grande stima. E siccome da *molto* val quasi da molte e molto gran cose, onde per avventura in *molto* valerà in molte cose; e così quel del Boccaccio: = (*Fiam. l.* 7) E certo io giudico i suoi dolori, i miei in *molto* avanzare; sarà quasi come dicesse: io giudico i suoi dolori i miei in molte cose avanzare. * Da *molto* nel senso indicato dal Cinonio prese talora dinanzi a sè la particella per. = (*Bemb. Asol. l.* 2). In questa maniera ciascun per sè, mentre d' esser cari ad una sola donna s'ingegnano, si fanno da tutti gli uomini per valorosi tenere e per da *molto*.

XI. Quando è nome addiettivo varia per generi e numeri. = (*g.* 10, *n.* 6). Nel mezzo del quale fece un bel vivajo, e quello di *molto* pesce riempiè leggermente. = (*g.* 2, *n.* 7). Ed essendo di *molte* cose la cena lieta, ordinò con colui, che a lei serviva, che di varj vini mescolati le desse bere. = (*Petr. p.* 1, *son.* 100). E così in pena *molta* Sempre convien che combattendo viva. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 2). E più fredda che neve Non percossa dal sol *molti* e *molti* anni.

XII. Variato all'istessa maniera, ma indipendente da nome. = (*g.* 3, *n.* 5). Credonsi *molto*, *molti* sappiendo che altri non sappia nulla.

XIII. E pur independente da nome espresso, in compagnia del comparativo. = (*g.* 5, *n.* 3). Ma veggendosi *molti* meno che gli assalitori, cominciarono a fuggire. Lat. minus multi. = (*Lett.*). Quello che a molti si vede essere addivenuto, si dee con *molta* minor noia patire. = (*Inf.* 4). Quella che giva intorno era più *molta*; E quella men che giaceva al tormento.

* XIV. *Molto* si usò ancora sustantivamente per esprimere gran copia, gran quantità. = (*g.* 8, *n.* 7). Di gran lunga è da eleggere il poco e saporito, che 'l *molto* ed insipido.

* XV. Il poco o il *molto* vale lo stesso che il tutto. = (*Ar. Orl.* 9, 48). Sei castella ebbi in Fiandra e l'ho vendute, E 'l poco o 'l *molto* prezzo ch'io n' ho tratto, Parte, tentando per persone astute I guardian corrompere, ho distratto; E parte per far movere a li danni Di quell' empio or gl' Inglesi, or gli Alemanni.

* XVI. *Molto* avverbio talora si raddoppiò per dargli più di forza. = (*Casa Galat.*). Niuna tua vesta vuole essere *molto molto* leggiadra, nè *molto molto* fregiata. = (*Ar. Orl.* 44, 46). Al mio fratello Che *molto* e *molto* è più di lor prudente.

* XVII. *Molto* aggettivo qualche volta si separò dal suo sustantivo per voci frapposte. = (*Alam. Coltiv.* 3, 774). *Molti* vid'io cultor' che 'l suo frumento Dentro una lorda pelle avvolto un tempo Tennero innanzi. *Molti* è in senso astratto in quello del Casa, Galat.: Vuole essere la bellezza uno, quanto si può il più; e la bruttezza per lo contrario è *molti*.

* XVIII. Tra 'l *molto* e 'l poco si usò per esprimere ciò ch' è di mezzo fra l'eccesso e il difetto. = (*Alam. Coltiv.* 3, 283). La natura dell' uom più saldo e vero Non ha sostegno alcun, se questo prenda Con misura e ragion tra 'l *molto* e 'l poco. Più che *molto*, vale lo stesso che moltissimo. = (*Ar. Orl.* 5, 8). Perch' egli mostrò amarmi più che *molto*, Io ad amar lui con tutto il cor mi mossi.

* XIX. *Molto* aggiunto al verbo sapere, e posto assolutamente, ha senso ironico e vale il contrario. Lat. scilicet. Così la Crusca. = (*Firenz. Lucid.* 5, 3). E' sa *molto* dov' è s' è. = (*Cecch. Incant.* 1, 2). Egli è ancora un cucciuolo, Che sa *molto* che cosa si sia moglie. Cioè sa poco o nulla.

* XX. *Molto*, assolutamente posto, è termine che denota ammirazione. = (*Firenz. Trinuz.* 2, 6). L. Be' avete vo' sentito dire che Ugucciou la voglia? F. Sì dico, dico di sì; come ho io a dire? L. *Molto* si è rimutato; che sino a jersera non ha mai volutò sentir fumo. Cioè sembra gran cosa che si sia rimutato. = (*Cecch. Incant.* 5, 9). *Molto* ora s' è scoperto! (*Ed Assiuol.* 5, 7). R. Chi è questo mascherato? siete voi, M. Ambrogio? A. Così non fus' io. G. *Molto* in quest' abito un par vostro! Di qui a poco non è *molto*, è modo che si usa, come dice la Crusca, quando minacciando si vuol dire, che tosto ne verrà il tempo di vendicarsi.

* XXI. *Molto*, benchè avverbialmente posto, pure si trova presso i più antichi accordato coi nomi. = (*Vit. SS. P.* 2, 128). In questo luogo usa una leonessa *molto* pericolosa. = (*Vit. S. Franc.* 129). Era uno frate di *molto* grande umiltà. Di *molto*, avverbio, lo stesso che molto, grandemente. = (*Segner. Manna Dec.* 11, 1). Tu facilmente potresti in onor divino operar di *molto*. Il Gagliardi, nelle sue Cento osservazioni di lingua, disse che *molto*, posto avverbialmente in tal forma col segno del secondo caso, non è accettato dal Vocabolario, nè approvato dall' uso. In fatti la Crusca ultima di Firenze non lo ha, ma altre edizioni del Vo-

cabolario lo recano, nè ci mancano esempj. = (*Nov. Ant.* 68). Contr' al quale, essendo questi di *molto* amato dal re, alquanti si commossero per invidia. Di *moltone*, accrescitivo di di *molto*, grandissimamente. = (*Red. Lett.* 4, 102). Questa è una superbissima strofe, e mi piace di *molto*, e poi di *moltone*.

* XXII. *Molto* nel quarto caso e nel numero del più frequentemente si trova preceduto dal segno del secondo. = (*g.* 7, *n.* 8). Non ti diedi io di *molte* busse? = (*Casa Galat.*). E potréti, s' egli stesse bene di farlo, nominare di *molti*. = (*Vit. ss. Padri* 2, 96). Come all' albero che ha frutti si è bisogno che abbia di *molte* foglie, così necessaria cosa è che chi ha di *molte* buone opere, abbondi di buone parole. = (*Borgh. Orig. Fir.* 8). Sotto le novelle de' nostri vecchi, e s' ha a dire il vero, assai semplici e rozze poesie, sono coperti di *molti* veri. E queste due voci da alcuni sono scritte separatamente, e da altri unite in modo che se ne formi un solo vocabolo di*molto*, a guisa di nuovo aggettivo.

* XXIII. *Moltissimo*, superlativo di molto. Lat. plurimus. = (*Mor. s. Gregor.*). *Moltissimi* son quelli i quali vedendo la somma gloria d' alquanti, e dilettandosi di vedere le loro grandi pompe, si pensano che quelle cose temporali sieno cose grandi e ferme. = (*Fr. Sacch. Nov.* 8). Per la sparuta forma di lui, o per *moltissima* onestà di lei, non ch' ella l' amasse, ma mai gli occhi in verso lui teneva. *Moltissimo*, avverbio, più che più, vale *moltissimo*, vie maggiormente. Lat. quammaxime, così il Vocabolario, alla v. Più che più. Di*moltissimo*, lo stesso che moltissimo. = (*Pros. Fior.* 6, 9). Chi una cosa fatarono e chi in un' altra, perchè elle in di*moltissime* cose fanno fatare. = (e 17). E con questi di*moltissimi* altri tormenti danno loro.

## CAPITOLO CLXXXI

### NE

I. NE, pronome in luogo di noi, terzo caso. Lat. nobis. = (*g.* 1, *n.* 1). Il mandarlo fuori di casa nostra così infermo, *ne* sarebbe gran biasimo. Cioè a noi sarebbe gran biasimo. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 16). Signor, mirate come 'l tempo vola, E siccome la vita Fugge, e la morte *n'* è sovra le spalle.

II. Pur in vece di noi, quarto caso, Lat. Nos. = (*Lab.*). Egli con la sua caritativa pietà sempre *ne* va sollevando, e le sue eterne bellezze mostrandoci, a quelle, come benignissimo Padre, *ne* va chiamando. Cioè Dio va sollevando noi, e ci va del continuo chiamando alle sue eterne bellezze. = (*Petr. p.* 1, *son.* 171). Or con sì chiara luce e con tai segni Errar non dessi in quel breve viaggio Che *ne* può far d' eterno albergo degni.

III. Riferisce persona o cosa nel secondo e nel sesto caso d' amendue i numeri. = (*g.* 3, *n.* 2). Egli pianamente andando, a quanti in quella casa *ne* giacevano, a tutti in simil maniera sopra le orecchie tagliò i capelli. Cioè a quanti d' essi in quella casa giacevano. = (*Petr. p.* 3, 2). Ivi 'l vano amator che la sua propria Bellezza desïando, fu distrutto; Povero sol per troppo aver*ne* copia. Cioè per aver troppo copia d' essa bellezza. E riferisce il sesto, se noi diremo: Non dee rivolger gli occhi l' uomo giammai da Dio, o discostarse*ne*, cioè discostarsi da lui. = (*Proem.*). Il mio amare, al quale niuna forza di proponimento, o di consiglio, o di vergogna evidente, o pericolo che seguir ne potesse, aveva potuto nè rompere, nè piegare, per se medesimo si diminuì.

IV. Riferisce ancora gli avverbi del moto di luogo, o da luogo. Lat. hinc, inde. = (*Pass. tr. Hu. c.* 4). Non si tiene cenere, o polvere colui che si pone in altura di stato e di dignità; che la cenere posta in alto *ne* è portata dal vento. Cioè di là è portata dal vento per l' aria. = (*Purg.* 25). Finitol' anco gridavan: Al bosco. Corse Diana ed Elice caccio*nne*.

V. È particella ancora riempitiva per ornamento, o per usato modo di ragionare. = (*g.* 2, *n.* 2). La donna se ne venne, e del buon uomo domandò che *ne* fosse. = (*g.* 2, *n.* 7). Chetamente n' andò per la camera infino alla finestra. Cioè domandò; che cosa fosse del buon uomo; chetamente andò per la camera. In tutti i sopraddetti significati si prepone alle particelle il, lo, li, o gli, la, le, e si dice.

VI. *Ne'l*, o *nel*. = (*g.* 10, *n.* 1). Quel forziere che la fortuna vi tolse, quello in dispetto di lei voglio che sia vostro, acciocchè nelle vostre contrade *nel* possiate portare. *Ne*, avverbio di luogo, Lat. hinc.

VII. *Ne* lo. = (*g.* 3, *n.* 3). Figliuola mia, tu facesti quello che far dovevi, di mandar*nelo*, come facesti. *Ne*, avverbio di luogo, Lat. inde.

VIII. *Ne* li, o *negli*. = (*g.* 8, *n.* 10). Ed avendo alcun denajo, ed il Canigiano avende*negli* alquanti prestati, fece molte balle ben legate. *Ne*, secondo caso plurale di maschio.

IX. *Ne* la. = (*g.* 8, *n.* 7). E chiamati due suoi fratelli e la moglie, e là tornati con una tavola, su v' acconciarono la fante, e alla sua casa *ne* la portarono. *Ne*, avverbio di luogo. Lat. inde.

X. *Ne* le. = (*g.* 6, *n.* 4). Una femminetta della contrada entrò in cucina, e sentendo l'odor della gru, e veggendola, pregò caramente Chichibio, che *ne* le desse una coscia. *Ne*, secondo caso singolare di femmina. Ed alle medesime particelle predette si pospon parimente, e si dice.

XI. Il *ne*. = (*g.* 7, *n.* 9). Hai un dente da questa parte, il quale è tutto fracido; perchè

io ti consiglierei, che tu il *ne* cacciassi fuori. *Ne*, avverbio di luogo. Lat. hinc, vel inde.

XII. Lo *ne*. = (*F. Vill.* 11, 78). La contessa prese per isposo il figliuolo del re Giovanni, e chiamato alla contea di Tivoli, dopo alquanto tempo la contessa cortesemente lo *ne* rimandò in suo paese. *Ne*, avverbio di luogo. Lat. inde.

XIII. Li *ne*, o gli *ne*. = (*M. Vill.* 6, 15). Egli è assai utile cosa tra gli uomini considerare, quando possono abbattere gli altri, ch'ei medesimi sono sottoposti a quella medesima calamità e fortuna; ma provarlo per isperienza gli *ne* fa più certi. *Ne*, secondo caso singolare di neutro.

XIV. La *ne*. = (*g.* 5, *n.* 7). La donna per celare il difetto della figliuola, ad una lor possessione la *ne* mandò. *Ne*, avverbio di luogo, Lat. inde.

XV. Le *ne*. (*g.* 1, *n.* 4). Io non potei stamane farne venire tutte le legne, le quali io aveva fatte fare, e perciò con vostra licenzia io voglio andare al bosco, e farle*ne* venire. *Ne*, avverbio di luogo, Lat. inde. Più frequente è stato ancora il costume di posporlo alle particelle me, te, se, ce, ve, e dirsi.

XVI. Me *ne*, o me*n*. = (*g.* 6, *n.* 8). Io me *ne* sono venuta tosto, perciocchè io non credo, che mai in questa terra fossero ed uomini e femmine tanto spiacevoli e rincrescevoli, quanto sono oggi. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 20). Ed ancor non me*n* pento Che di dolce veleno il cor trabocchi.

XVII. Te *ne*, o te*n*. = (*g.* 6, *n.* 8). Cesca, che vuol dir questo che essendo oggi festa tu te *ne* se' così tosto tornata a casa? = (*Petr. p.* 1, *canz.* 2). Del popolo infelice d' Oriente Vittoria te*n* promette.

XVIII. Se *ne*, o se*n*. = (*g.* 1, *n.* 4). Il messere, avvisando che questi accorto non se *ne* fosse, che egli fosse stato da lui veduto, fu lieto di tale accidente. = (*Purg.* 26). L' una gente se*n* va, l' altra se*n* vene, E torna lagrimando a i primi canti.

XIX. Ce *ne*, o ce*n*. = (*g.* 8, *n.* 7). Andiance*ne* in camera, e da una finestretta guardiamo ciò che colui, di cui tu se' divenuto geloso, fa. = (*Par.* 2). La concreata e perpetua sete Del Deiforme regno ce*n* portava Veloci, quasi come 'l ciel vedete.

XX. Ve *ne*, o ve*n*. = (*g.* 8. *n.* 7). Elle si partiranno e voi ve *ne* potrete scendere e tornarve*ne* a casa. = (*Dant. Son.*). Io prego voi, se non ve*n* sete accorta, Che voi 'l mirate per lo vostro onore.

XXI. S' è posposto talora a due delle particelle predette, l' una dopo l' altra immediatamente. = (*Amet.*). Io ti farò conoscere, dimorando tu meco, la qualità delle case degl'Iddii, delle quali niuna parte mi se *ne* occulta. = (*g.* 3, *n.* 3). E s' egli questo negasse, sicuramente gli dite che io sia stata quella che questo v' abbia detto, e siamivene doluta. = (*g.* 8, *n.* 2). Ed ella disse: Bene sta, se voi volete andar, si andate, se non, si ve *ne* durate. = (*g.* 8, *n.* 9). Ed a voi ne faremo ancora quell' onore che vi se *ne* conviene. = (*Vill.* 1, 11). Ed il re Talamone rubò Ansiona figliuola del re Laumedon, e menollase*ne* in Grecia. E gli altri simili. = (*Petr. p.* 2. *son.* 45). Ella il se *ne* portò sotterra, e 'n cielo Ov' or trionfa.

XXII. Ed alla particella si s' è pur ancora qualche volta posposto. = (*Vil.* 2, 12). Avendo detto il corso e signoria de' successori e descendenti di Carlo Magno i quali appresso lui furono re di Francia, si *ne* pare di necessità dire ancora quello che adoperarono gl' imperadori Franceschi.

XXIII. Sta in significato talvolta d' ancorachè, Lat. Etiamsi. = (*g.* 9, *n.* 1). Deh dirò io di no della prima cosa che questa gentildonna mi ha richiesto? Non *ne* dovess' io di certo morire. Cioè quantunque io ne dovessi morire di certo. * L' osservazione del Cinonio non ci sembra abbastanza sicura ed esatta. E però crediamo che la forza della congiunzione contrariante ancorachè sia sottintesa, od inchiusa nella voce del verbo dovessi, e non già nella particella *ne*, la quale nell' esempio allegato sta, come a noi pare, in senso di per ciò; sicchè quel passo s' abbia ad intendere, come segue: non dovess' io ancora di certo morire per questo. Di fatto lasciando anche fuori il *ne*, si avrà sempre il medesimo senso: non dovess' io di certo morire.

XXIV. L' affissero gli antichi a parole terminate in accento per riposo della pronunzia; onde non solamente dicevano, fa*ne*, sta*ne*, e*ne*, puo*ne*, sali*ne*, per fa, sta, è, può, sali, e molt'altre sì fatte; = (*Par.* 27) E come donna onesta che permane Di sè sicura, e per l' altrui fallanza Pur ascoltando timida si fa*ne*; = (*Guitt. Ar. Canz.*) Per tutto ciò agguagliare Non poria mai lo bene, Che per voi fatto m' e*ne*; Ma eziandio me*ne*, te*ne*, io*ne*, tu*ne*, per me, te, io, tu, e simili. = (*Guitt. Ar. Canz.*). Che per vostro piacere Volentier mi sfarei per far di me*ne* Cosa che stesse a voi bene. Che tu dovrai sbandire dalla tua lingua e più dalla tua penna; perchè se l' uso di que' tempi portava, che così favellasser comunemente; pur tolta la necessità della rima, appo gli scrittori medesimi, il leggiamo di rado.

* XXV. *Ne* qualche volta si distaccò dal verbo da cui dipende, e gli si pospose altra particella. = (*Bemb. Asol. l.* 2). Ma certo, avvengane che può, io *ne* pure farò pruova: cioè io pure ne farò pruova. *Ne* talora si allontanò dall' infinito, sua natural sede, e si unì al participio. Vellut. = (*Cronic. p.* 82). Per rimediare a tanto male e per non potere essere ripresi*ne*, una mattina di s. Giovanni ci partimmo da san Miniato. Invece di poterne, o potere esserne ripresi. *Ne* attaccandosi alle terze plurali dei verbi, loro toglie l' ultima vocale. = (*Pulci Morg.* 25, 228). Fa che si dice d' Ercol le colonne, E che più là molti periti so*nne*, cioè ne sono. = (*Cresc. l.* 4, *c.* 23). Coloro che portano i cofani maggiori, o vero corbe, o vero che nelle ceste le uve colgono, cavin*ne* le foglie, Cioè ne cavino.

* XXVI. *Ne* presso gli antichi scrittori si trova cambiato in *en*. = (*F. Barber.* 12, 13). Fa ch'*en* sia conoscente. = (c 43, 16). Ed ogni giorno t'*en* farò memóra. = (*Bocc. Am. vis. c.* 13). Forte temendo che l'alta apritura Si richiedesse, e quanto più *en* spezzava, Tanto cresceva più l'ardente cura. Nella Tavola ai Documenti, si parla intorno a questa particella nel modo seguente. « *En* per *ne*; trasposizione venuta dal Provenzale, usata dal nostro, e da altri più spesso che non si crede: perchè dove si trova, esempigrazia, *sen* duole, *sen* ride, parrà che sia accorciamento, e per ventura non è ». = (*Tratt. Vir. Mor.*). E perciò *en* prende grande pietate di voi e de la vostra franchezza.

* XXVII. *Ne* parimente presso i più antichi si trasmutò in *nde*, ponendosi in fine di alcune voci. = (*Gr. s. Girol.* 63). *Sinde* ne pare loro grande peccato. Così il ms. B. con lezione diversa dallo stampato che ha sì ne. = (*Monte Andrea nella Raccolta del Redi, cans.* 36). E son ei ricchi? no, che non è loro, Ma sottoposti son a ammassar oro, E *sonde* serbatori e guardiani, cioè ne sono. = (*Notar Giacomo, Racc. sudd. Son.* 59). Che l'uomo *vinde* possa divisare, cioè ve ne. = (*Messer Gio. d' Arezzo, nella stessa Raccolta Son.* 60). Fatemi come fa lo pellicano Che fere lo figlio e fal morire, E poi *sinde* ripente che l'ha morto. cioè se ne. Si vegga la Tavola de' Gradi di s. Girolamo, dove si trovano altri esempj di laonde per *ne* lo, di chende per che *ne*, di minde per me *ne*, di inde per io *ne*, e di fande per *ne* fa. Chiuderemo questo Capitolo recando ciò che il Salvini nelle sue note al sonetto 54 di monsignor Della Casa dice intorno alla particella *ne*: « Discordia tal, ch'io *ne* sospiro e ploro. » Da che qui mi viene il taglio, non tornerà male affatto una da altri, ch'io sappia, per ancora non tocca osservazione sopra questa particella *ne*, la quale per lo più pare riempitiva, e posta più per eleganza, o anco per puntellare, o rinzeppare il verso, che per altro. Ma ella è di grandissima virtù, e rappresenta la forza della particella latina inde, da cui è fatta. Da i nostri rimatori antichi si ricava essersi detto dal Lat. inde, primieramente Ende, voce anco antica spagnuola, valente lo stesso; e come nd sdrucciola facilmente in dn, come si vede del napoletano, che mondo dice monno; onde si venne a dire enne: dallà qual voce così per infingardaggine di pronunzia trasfigurata, la prima sillaba, cioè en, si presero i Franzesi; la seconda *ne* prendemmo noi che in sostanza tanto vale quanto indi. Al contrario dal latino ille, noi togliemmo la prima, i Francesi la seconda, per formare il maschile singolare articolo. Discordia tal, ch'io *ne* sospiro e ploro, è lo stesso che dire ch'io indi, e, per questo, sospiro e ploro. Di qui si cava come corollario che mal fanno quei grammatici che spiegano *ne* per a noi: così per a noi si trova male usato molte volte nell' Arcadia del Sannazzaro. E veduta la sua vera etimologia e la intima forza sua, si saprà quando convenga, o non convenga, e non si userà a caso.

## CAPITOLO CLXXXII

### NÈ

I. NÈ, avverbio di negazione, scrivesi intero ancora innanzi a qualsivoglia vocale, e dai moderni vien segnato d'accento pronunziato per conseguenza con e aperta, Lat. nec, neque. = (*g.* 1, *n.* 1). E fra sè talora dicevano: che uomo è costui il quale *nè* vecchiezza, *nè* infermità, *nè* paura di morte, alla quale si vede vicino, *nè* ancora di Dio, dinanzi al giudicio del quale di qui a picciola ora s'aspetta di dover essere, dalla sua malvagità l'hanno potuto rimuovere?

II. Talora sta in significato di e. = (*g.* 5, *n.* 3). Benchè pure agio avuto n'avesse il dolore, *nè* i pensieri, che della sua giovane aveva, non l'avrebbero lasciato addormentarsi. Cioè il dolore e i pensieri; o pure *nè* il dolore, *nè* i pensieri; conforme a quello che di questa voce diciamo, che

III. Alle volte posta in un luogo, ha forza ancora di negare in un altro. = (*g.* 3, *n.* 7). Di che sì fatta paura m'entrò, che io del tutto mi disposi a non voler più la dimestichezza di lui; e per non averne cagione, sua lettera, *nè* sua ambasciata più volli ricevere. = (*N. ant.* 16). Messer Ricciardo de' Manfredi avea sì fatto, che in Faenza, *nè* in Furlì gli era rimaso amico. E dovea dire: *nè* sua lettera, *nè* sua ambasciata; e *nè* in Faenza, *nè* in Forlì. = (*Petr. p.* 2, *cans.* 4). Poichè crescendo in tempo ed in virtute Giunse a la terza sua florita etate, Leggiadria *nè* beltate Tanta non vide 'l sol, credo, giammai.

IV. Pur in luogo di et. = (*g.* 3, *n.* 6). Voi non siete la prima, *nè* sarete l'ultima, la quale è ingannata; *nè* io non v'ho ingannata per torvi il vostro. = (*Pass. d.* 3, *c.* 1). Gesù Cristo nostro Salvatore più volte spregiato e schernito da' Farisei non se ne curava, *nè* non lasciava il bene della dottrina e de' miracoli.

V. Anzi in luogo di e non. = (*Amet.*). *Nè* è di quella via il suolo dell'arido paleo occupata; ma lieta si vide di molti fiori. = (*Petr. p.* 3, 111). Chiamasi Fama ed è morir secondo, *Nè* più che contra il primo è alcun riparo.

VI. Per nè pure, nè anco, Lat. ne dum, ne quidem. = (*g.* 3, *n.* 8). E questo sapeva sì cautamente fare, che quasi niuno, non che il sapesse, ma *nè* suspicava. * E = (*Giacomin. Oras. p.* 37). Colpa del tempo, il quale perpetuo inimico de le opere de gli uomini, *nè* a quelle di Aristotile vuole avere riguardo. E = (*Ariosto Ori.* 44, 48). Se la donna s'affig-

ge e si tormenta, *Né* di Ruggier la mente è più quieta. * Ed anche non seguita da verbo, ma riferendosi al verbo antecedente. = (*g.* 2, *n.* 5). Chi enterrà dentro? A cui l'altro rispose: Non io. *Nè* io, disse colui, ma entrivi Andreuccio. Cioè nè pure io vi entrerò.

VII. Talora è congiunzion disgiuntiva in vece d'ovvero, o pure, Lat. aut. = (*g.* 10, *n.* 10). Io mai non mi sono accorto che in parola *nè* in fatto dal mio piacer partita ti sii. = (*Petr. p.* 4, *sest.* 4). Come lume di notte in alcun porto Vide mai d'alto mar nave *nè* legno. * E = (*Petr.* 2, *son.* 68). Onde quanto di lei parlai, *nè* scrissi. Così le buone stampe; ma il Tassoni nelle note al Canzoniere tenne altra opinione, come si raccoglie da queste sue parole: Non manca qui l'alternativa o, nè meno la particella ne sta per ovvero, come hanno creduto il Castelvetro, il Varchi e il Bembo, ma la voce quanto va ripigliata due volte, come se dicesse: onde quanto di lei parlai, quanto ne scrissi: Così altrove: Or non odio per lei, per me pietade Cerco.... Dove il non cerco va ripigliato due volte, ed è costume di questo poeta, forse osservato da pochi ». * La *nè* è manifestamente per o, in quello del Bembo: (*Son.* 42). E s'io dettai rime *né* versi, Tristi, non lieti fur, com'eran dianzi. * A *nè* si posposero altre particelle. = (*Cavalc. Specch. Cr.* 113). Io non ebbi *né* pur dell'acqua, e tu inebrii di molti vini. = (*Soderin. Vit. pag.* 4). Non rifiutando *nè* ancora la creta, di che si fanno i piatti, sebbene di sua natura sia inimica loro. * E con parola frapposta, anche in principio di discorso. = (*g.* 1, *n.* 6). A dire cominciò: *Nè* io altresì tacerò un morso dato da un valente uomo secolare ad uno avaro religioso. * Quanto alla *nè* unita con la particella *meno*, il Bartoli (*Tort. e Dir. del Non si può, cap.* 127) osserva, che *nè* meno, a maniera d'avverbio, per nè pure, non ha, ch'ei sappia, esempio in autore antico, ed aggiunge che i buoni moderni volentieri se ne guardano. L'Amenta poi in questo proposito così scrisse: *Nè* meno per nè pure, nè anche, o di rado, o non mai fu usata da'testi. Ma se fosse errore l'usarla in tal significato, io n'avrei fatto ben mille, seguitando l'uso di tanti buoni scrittori, e particolarmente de' signori Accademici Fiorentini ... nella lettera a'Lettori anteposta alla Crusca del 1691, dove dicono: *Nè* meno con tal distinzione si è preteso interdirne l'uso agli accorti scrittori; e più avanti: *nè* meno i nomi de' loro strumenti hanno avuto luogo nel presente Vocabolario. « * Del rimanente *nè* meno, fra gli antichi, si usò da fra Giordano nelle prediche, come si legge in un esempio citato dalla stessa Crusca alla V. Impattare: Chi giuoca e scherza con esse, folle molto egli è, se spera di vincere, perchè con esse non si può *nè* meno impattare, ma bisogna perdere. E fra' moderni dal Menzini. = (*Sat.* 10). Meglio fa Buda: ei per uscir d'imbroglio Non ci pensa *nè* meno e vive quieto, E da i flutti si scosta e dallo scoglio. * Di *nè* manco, oltre l'esempio recato di sopra al cap. CLXXII. se n'ha eziandio un altro nel Firenzuola. = (*Disc.* 1, *Animal.*). Della prima spezie non accade ragionare, nè *manco* della seconda. * A *né* qualche volta, invece di replicarla, si fece corrispondere la particella o. = (*Bern. Orl.* 59, 1). Come avvien che *nè* in prosa è detta, o in rima Cosa che non sia stata detta prima. * E talvolta le andò innanzi la congiunzione e = (*Bemb. Son.* 84) *Nè* freno il corso e nè la sete spengo. * Invece di *nè* i più antichi usarono anche *ni*. = (*Fr. Guitt. Lett.* 25). Dove fuggire, *ni* ascondere non ha mestieri = (*Brun. Lat. Pataff. c.* 7). E menerem la coda tuttavia, E non sarem *ni* mica barbagianni. Il Salvini nelle Note alla Fiera del Buonarruoti 3. 4. 9. pag. 459, vuole che il ni mica italiano venga dal francese ni mie, cioè nè anche una mollica di pane.

VIII. Gli s'affisse il d, qualche volta per sostegno della pronunzia, come a molti altri simili, quando precedettero a vocale; benchè non molto volentieri i moderni abbiano seguitato poi cotal uso. = (*Vill.* 12, 80). *Ned* eziandio il detto re d'Ungheria non potea seguire la sua impresa di passare in Puglia. = (*Petr. p.* 4, *son.* 138) *Ned* ella a me per tutto 'l suo disdegno Torrà giammai, nè per sembiante oscuro, Le mie speranze e i miei dolci sospiri.

* IX. Alcuna volta ad una proposizione renduta negativa colla *nè*, succede un concetto affermativo preceduto da e. = (*Bemb. Asol. lib.* *è*). Il che quanto esser debba lor caro, *nè* io ora dirò, ed essi meglio potranno negli altri loro più maturi anni giudicare.

* X. *Nè* non, secondo il Bartoli (*Torto e Dir. del Non si può, Cap.* 210), non vale più che il solo *nè*. Ma l'Amenta tiene altra sentenza, e così ragiona: Non solamente non mi par vero ciò che qui dice il Bartoli; ma in tutti gli esempli, la *nè* non vale che per la congiunzione e, od ed come osservò il Cinonio nelle Partic. al num. 4, C. 179. (177) portando gli esempli fra' quali v'ha ancor quel della Nov. 26, citata dal Bartoli. E 'l Padre Vincenti nel Ne quid nimis, alla pag. 414. pur fa vedere che la *nè* non aggiugne, nè leva cosa alcuna al parlare avanti a non. * Il Varchi nell'Ercolano 244 parlò del modo con cui si debbe pronunziare la *né*: Avete dunque a sapere che questa particella, o monosillaba *nè* si pronunzia e si scrive alcuna volta coll'e aperto, e dicesi *nè*, e alcuna volta coll'e chiuso, e dicesi *ne*; quand'ella si scrive e pronunzia coll'e aperto ella è avverbio di negazione e significa propriamente quello che i Latini dicevano nec, ovvero neque, donde si vede che ella è cavata, cioè non, o veramente e non.

# CAPITOLO CLXXXIII

## NEL, NELLO ec.

I. NEL preposizione di maschio nel numero del meno, Lat. In. Che se ella serve al quarto caso, quando connota moto, ovvero al sesto, se ella nol connota, non è questione di questa lingua. Ella è voce formata da in ed il, che el primieramente si scrisse; onde leggerai ne'più antichi in el bello, in el convito, e simili; che poscia per maggior brevità, e per pronunzia più dolce, gittato via i dell'in, scrissero *nel* in una sola voce congiunto. Dal quale poi per semplice derivazione, o per analogia nello, nelli, nella, e nelle se ne vennero insieme con negli e nei. = (*g.* 7, *n.* 8). Ella chiamò la fante sua, ed in persona di sè *nel* suo letto la mise. = (*Petr. p.* 1, *son.* 3). Onde i miei guai *Nel* comune dolor s'incominciaro.

* II. *Nello*, che ne lo scrisser ne' versi, preposizione di maschio nel minor numero, che si è infallibilmente sempre preposta innanzi a parola cominciata da *s*, che altra consonante accompagni. = (*g.* 5, *n.* 8). Perseverando il giovane *nello* spendere smisuratamente; parve a certi suoi amici e parenti, che sè e 'l suo avere fosse per consumare. = (*Petr. p.* 1, *son.* 40). Così 'l desio che seco non s'accorda, *Ne lo* sfrenato obbietto vien perdendo.

III. *Ne gli* preposizion di maschio nel maggior numero, che ancor ella si scrive dinanzi a s che altra consonante accompagni. = (*Concl.*). E più distesamente parlar vi si conviene che a quegli che hanno *ne gli* studj gl' ingegni assottigliati. = (*Par.* 12). E *ne gli* sterpi eretici percosse L'impeto suo più vivamente. Ed ancora si scrive innanzi a parola che da vocale incominci. = (*Proem.*). Nelle quali novelle piacevoli ed aspri avvenimenti si vedranno, così ne' moderni tempi avvenuti, come *ne gli* antichi. = (*Petr. p.* 1, *son.* 56). E 'l cor *ne 'gli* occhi e ne la fronte ho scritto. Dinanzi all' i nondimeno potrai scriverlo intero, o segnato di apostrofo, come ti parrà meglio. = (*Vit. Dant.*). Non si può alcuna scienza bene *ne gli* intelletti adattare di nessuno, se da' filosofici dimostramenti non v'è ordinata e disposta. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 16). Che l'antico valore *Ne gl'* italici cor non è ancor morto.

IV. *Nelli*, o *ne li*, come scrivono i versi, preposizione di maschio nel numero del più, si scrive innanzi a consonante se non sia s che altra consonante preceda. E questo anco di rado, poichè in sua vece sempre fu in uso scriversi *nei*, o ne i. = (*Introd.*). Per la qual cosa essi, e così *nelli* loro costumi, come i cittadini, divenuti lascivi, niuna lor cosa curavano. = (*Vis. cant.* 3). Ora sommerso misero ondeggiare Tu il vedi là *ne li* salati lidi.

V. *Ne'* segnato d'apostrofo e pronunciato con e chiusa, voce accorciata della preposizione *nelli*, scrivesi innanzi a parola che da consonante cominci, se non sia s che altra consonante preceda. = (*g.* 5, *n.* 10). E voi quello ne fate che usate ne siete di fare, quando *ne'* giardini entrate, che, distesa la dilicata mano, cogliete le rose e lasciate le spine stare. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 1). E fui l'uccel, che più per l'aere poggia, Alzando lei che *ne'* miei detti onoro.

VI. *Ne' i*, pur sincopato da nelli, o da ne li, con la medesima osservazione di ne', qualche volta ancora s'è scritto. = (*Amet.*). Levato in alto cercava i Cieli, come voi vedeste, *ne i* focosi carri tirati da' fieri draghi.

VII. *Nell'*, o *ne l'*, non è altro che nello, nella, nelle, segnati d'apostrofo; poich' egli si accompagna nel numero del meno con le voci del maschio e di femmina, ed in quello del più sol con le voci di femmina, e che da vocale incomincino. = (*g.* 7, *n.* 4). Cadde *nell'* animo alla donna di farlo morire del male, del quale senza cagione aveva paura. = (*Petr. p.* 2, *son.* 238). E *ne l'* eterno lume, Quando mostrai di chiuder gli occhi, apersi. (*g.* 5, *n.* 1) Siccome noi, *nell'* antiche Istorie de' Cipriani abbiam già letto, *nell'* Isola di Cipri fu un nobilissimo uomo, chiamato Aristippo. = (*Petr. p.* 3, 238). *Ne 'l* età sua più verde e più fiorita. = (*Parad.* 30). Quant'è la larghezza Di questa rosa *ne l'* estreme foglie.

VIII. *Nella*, *nelle*, o *ne la*, *ne le*, l'una preposizione di femmina nel numero del meno, l'altra in quello del più, si scrivono innanzi a voce che da vocale non incominci. = (*g.* 1, *n.* 9). Io non vengo *nella* tua presenza per vendetta che io attenda della ingiuria che m'è stata fatta. = (*Lett.*). L'avere *nelle* miserie compagni suole essere grande alleggiamento di quelle. = (*Parad.* 4). Io t'ho per certo *ne la* mente messo, Ch'alma beata non poria mentire. E ritornai *ne le* terrene membra, Credo per più dolor ivi sentire. Si sono scritte ancora innanzi a vocale. = (*g.* 6, *fin.*). E se alquanto s'allarga la vostra onestà nel favellare, non per dovere nelle opere mai alcuna cosa sconcia seguire, non veggo con che argomento da concedere, vi possa *nello* avvenire riprendere alcuno.

IX. In forza di diverse preposizioni; e prima per attorno, o intorno, Lat. circum. = (*g.* 4, *n.* 6). A me pareva averla sì cara, che, sciocchè da me non si partisse, le mi pareva *nella* gola aver messo un collar d'oro.

X. Per circa. = (*g.* 2, *n.* 4). Ma *nel* far della sera, si mise un vento tempestoso. = (*Urb.*). Gli disse che egli se n'andasse nel padiglione, e *nel* primo sonno dovesse privar di vita li due novelli sposi. Cioè circa il far della sera; intorno all'ora del primo sonno; che in sul far della sera, ed in sul primo sonno e simili disse ancora più volte, Lat. sub. = (*g.* 5, *n.* 1). Oggi al terzo dì le novelle spose entreran-

no nelle case de' lor mariti; nelle quali tu coi tuoi compagni, armato, e con alquanti miei, in sul far della sera intreremo. = (*g.* 8, *n.* 9). A voi si convien trovar modo che siate stasera in sul primo sonno in su uno di quegli avelli. = (*Cresc.* 9, 68). Per tutta la state prestamente si mungono *nell'* aurora del dì. Cioè intorno all' aurora, o in su l' aurora, come egli stesso soggiunge. = (*Cresc.* 9, 72). Per tutta la state prestamente si mungano in su l'aurora; acciocchè in convenevole ora si menino alla pastura. = (*Purg.* 9). Dianzi *ne l'*alba, che precede al giorno, Venne una donna, e disse. Siccome ancora quel che il Boccaccio altrove disse mettere in sul ragionare; qui dice: = (*g.* 2, *n.* 7) E messala *nel* ragionare del dispetto che dal Duca le pareva ricevere, le disse.

XI. Per contra. = (*Fiam. l.* 4). L'empie madri hanno più volte i loro medesimi parti morti; la rigidezza delle matrigne *ne'*figliastri non dico, perciocchè è manifesta. Cioè contra i figliastri, Lat. in. Che se benevolenza dimostra starà in luogo di verso, Lat. erga. = (*g.* 10, *n.* 2). Lodata era già stata la magnificenza del re Alfonso *nel* fiorentin cavaliere usata, quando il re ad Elisa impose che seguitasse.

* XII. E nello stesso significato di verso, riferendosi a luogo. = (*Bemb. Asol. lib.* 1). Dall' altra (parte) onorati allori lungo il muro vie più *nel* cielo montando.

* XIII. E per significare partecipazione, o complicità in qualche fatto. = (*Vill.* 4, 26). Con favore di certi malvagi Romani ch' erano *nel* tradimento.

* XIV. *Nel* per al. = (*Davanz. Tacit. Annal. lib.* 1). Druso che pendea *nel* crudele, fece Vibuleno e Percennio a sè venire e ammazzare. = (*Laud. Spirit. cart.* 38, *Bologn. Bonard.*). Contempla quella turba sconsolata, Giudicata da Dio *nel* fuoco eterno.

* XV. Talora fra essa preposizione, e i casi che ne dipendono, si collocarono altre parole. = (*Bemb. Asol. lib.* 1). Dagli altrui esempj ammaestrati ad entrare *nelli* non prima o solcati pelaghi, o camminati sentieri della vita, quasi provati e nocchieri e viandanti più sicuramente ci mettiamo. = (*Soderin. Vit.*). Nelle valli dove concorre scolamento di terren buono, stanno benissimo le vigne, e *nelle* moderatamente alte cime de' monti.

* XVI. Staccata dall' articolo, e tolto il raddoppiamento della consonante, servì alcuna volta alla rima. = (*Purg.* 17, 55). Questi è divino spirito, che *ne la* Via d' andar su ne drizza, senza prego, E col suo lume se medesmo cela. E = (*Parad.* 11, 13). Poi che ciascuno fu tornato *ne lo* Punto del cerchio, in che avanti s' era, Fermossi, come a candellier candelo. E = (*Ar. Orl.* 17, 27) La tempesta saltò tanto crudele, Che sbigottì sin al padrone antiquo. Tre dì e tre notti andammo errando *ne le* Minacciose onde per cammino obliquo.

## CAPITOLO CLXXXIV

### NESSUNO, ec.

I. NIUNO, che i più antichi dissero ancora neuno composto da ne ed uno, è il medesimo che *nessuno*; se non che *niuno* è dal Boccaccio usato comunemente; e *nessuno* fu più del verso; ma oggi è ricevuto egualmente da' prosatori e da' poeti. Hanno di lor natura significato di negazione, e vagliono nè pur uno, indipendenti da nome; perciocchè allora essi sono pronome indeterminato, Lat. nemo. Scrivonsi accompagnati con negazione e senza, con questo però che senz'essa comunemente soglion mettersi innanzi al verbo. = (*Lett.*). *Niuno* è sì perspicace, che conoscere possa li secreti consigli della fortuna. = (*Petr. p.* 3, 9). Raro o *nessun*, ch' in alta fama saglia Vidi dopo costui (s' io non m' inganno) O per arte di pace, o di battaglia. E accompagnati con negazione si costuma posporgli al verbo. = (*g.* 8, *n.* 9). Egli non ce n' è *niuno*, che non vi paresse un imperadore. E qualche volta ancora vi s'antepone. = (*N. ant.* 7). Il giovane savio rispose: Messere, non donai a chi non m'insegnoe, nè a *neuno* donai; ma ciò ch' io feci fu guiderdone e non dono. E con la negazione, come tu vedi, par che piuttosto affermi; cioè non era alcuno, e non ho donato ad alcuno; perciocchè a niuno, o nissuno, a niente, e a nulla, vi s'aggiunge la negazione più per fargli affermare, che per fargli negare; come dissero ancora i Latini. Non est quisquam: nec quisquam dicit, etc. Ben è vero, che a simili particelle non v' aggiunse mai negazione il Petrarca; nè meno Dante per avventura ne' migliori suoi scritti.

II. E l' istessa maniera s' osserva con *niuna*, o *nessuna*, quando *niuna* donna significa; e quando *niuno*, o *niuna* son dependenti da nome, Lat. nullus, nulla, nullum; onde senza compagnia della negazione, essi precederanno al verbo. = (*Concl.*) *Niun* campo fu mai sì ben cultivato, che in esso o ortica, o triboli, o alcun pruno non si trovasse mescolato tra l' erbe migliori. = (*Petr. p.* 2, *son.* 51). I dì miei più leggier' che *nessun* cervo, Fuggir com' ombra; e non vider più bene, C' un batter d' occhio. E con la compagnia della negazione al medesimo verbo si posporranno. = (*N. ant.* 54). Non è *neuna* cosa sì bella, ch' ella non rincresca altrui, quando che sia. Cioè non è cosa alcuna sì bella, che alla fin non rincresca. = (*Pass. d.* 5, *c.* 3). E tanta potrebbe essere la pena del dolore della contrizione, che non rimarrebbe a sostenere pena *nessuna* nel purgatorio per li peccati. * Le regole date dal Cinonio intorno alla più usitata collocazione delle voci *niuno* e *nessuno* ec. sono giustissime. Non però mancano esempj di eccellenti scrittori che alcuna

volta fecero il contrario. = (*Etic. Aristot. pag.* 24). A grande pena si truova *neuno* uomo, lo quale si diletti meno che non conviene nelle dilettazioni carnali. = (*Gr. s. Girol.* 3). In cotal maniera l' allumina l'amore del santo Ispirito, che *neuna* temporale tentazione non li può mal fare. = (*Firenz. Asin. pag.* 105). Nè sono già ricchi coloro, le ricchezze de' quali conosce *nessuno*.

III. Posto per via di domanda, o di dubbio, sta in senso affermativo senza la negazione eziandio, Lat. quisquam. = (*N. ant.* 24). Lo 'mperadore disse: Come può essere? Trovossi in Melano *niuno*, che contradiasse alla potestade? Cioè trovossi alcuno? = (*g.* 4, *n.* 6). Se la tua anima ora le mie lagrime vede, o *niun* conoscimento dopo la partita di quella rimane ai corpi, ricevi benignamente l' ultimo dono. Cioè se alcun conoscimento. * Ed anche, senza che il concetto esprima dubbio o domanda. = (*Introd. Virt. peg.* 53). Fu molto dolente che *niun* potesse aver le sediora là onde elli colli suoi seguaci fu cacciato. = (*Pulc. Morg.* 6, 34). E fatto innanzi alla dama ogni prova, Che far potessi *nessun* cavalieri. = (*Lor. de' Medic.* 54). Ben è matto quel che crede A *nessuna* maritata.

IV. In compagnia di mai, senza, o d' altra simile particella che negazione inchiuda, pur anco afferma. = (*Fiam. l.* 5). *Niuno* ebbe mai gli Dii sì favorevoli, che nel futuro gli potesse obbligare, Lat. nemo unquam; cioè mai alcuno. = (*Petr. p.* 3, 6). *Nessun* di servitù giammai si dolse, Nè di morte, quant' io di libertate, E de la vita ch' altri non mi tolse. = (*g.* 2, *n.* 7). Se di queste due cose voi mi darete intera speranza, senza *niun* dubbio n' andrò consolato. Cioè senza alcun dubbio, Lat. sine dubio. * Senza la compagnia delle particelle mai e senza, pure affermò. = (*Stor. Pistol.*). E quando *nessuno* n' era preso, subito era impiccato per la gola: dove l' Annotatore avverte; « Afferma il Cinonio, che *nessuno*, o *niuno* che di natura sua nega, afferma quando è congiunto con mai o senza, o altra particella racchiudente negazione, come in quel verso del Petrarca cap. 6. *Nessun* di servitù già mai si dolse. Ma forse questo luogo del Petrarca, se ben si esamina, non è affermativo. E similmente dice che afferma, quando è posto interrogativamente per via di domanda o di dubbio, nel qual caso parimente equivale ad alcuno, come laddove nelle Cento Novelle (*Nov.* 24) si legge: Come può essere? Trovossi in Melano *niuno* ec. Ma gli antichi scrittori non si soggettarono a queste regole, che peravventura non sempre sono vere, siccome mostra questo luogo, ove *nessuno* è preso per alcuno fuori de' due casi sopraddetti, e quello del Petrarca addotto dal Bembo nel son. 278. I dì miei più leggier' che *nessun* cervo, Fuggir com' ombra .... E Monsig. della Casa, che nel suo purissimo Galateo a car. 43. dell' ult. ediz. di Firenze disse: Per la qual cosa si vuole nella usanza astenersi di schernire *nessuno*. « E nella Tavola Gradi s. Girolamo si leggono le seguenti parole al vocabolo *neuno* ". Nel Vocabolario alla voce *nessuno*, che è lo stessissimo che *niuno* o *neuno* e s' usa nelle medesime guise, si avverte che queste voci si usano in significato di alcuno, ma non ve n' ha che questo unico esempio del Petr. cap. 6, ec. Ma quivi, parlando con tutto il rispetto, mi pare che *nessuno* non significhi alcuno, ma bensì nè pur uno: quantunque anche il Cinonio nelle Osservazioni, Cap. 180., sia del medesimo avviso del Vocabolario circa a questo luogo del Petrarca. Bensì nel son. 178 è usato per alcuno ".

V. *Nessuni*, o *niuni*, ancora si legge nel maggior numero, ma presso a pochi. = (*Cresc.* 2, 16). E i frutti di tali arbori, o sono *nessuni*, per la freddura, o sono sconvenevoli e non maturi, Lat. nulli, nullae. Perciocchè i nomi universali non solamente co' verbi, ma co' nomi sostantivi eziandio nel plurale gli posero talvolta gli antichi, e dissero *niuni* secoli, e simili.

* VI. *Niuno* sta alcuna volta in forza di qualunque. = (*Vellut. Cron. pag.* 68). Sanza alcuna malizia, grande della persona, maggiore di *niuno* di noi, assai bene membruto. * *Nessuna* cosa, pel semplice non. = (*Istor. Pistol. pag.* 276). Perocchè *nessuna* cosa avea dimostrata di fare alcuna novità fino a questo dì. Al qual luogo il Corbinelli notò: *Nessuna cosa* in cambio di niente in significato di non; onde qui *nessuna cosa*, è lo stesso che non.

* VII. Non *niuno* ancora si usò invece di *niuno*. = (*Bemb. Asol. lib.* 2). Le cose che dolci sono a vedere, essi veggono con grandissimo diletto; là dove delle dolcissime gli altri uomini poco piacere sentono per vederle, e le più delle volte non *niuno*. = (*e lib.* 3). Di poche altre cose può avvenire, e forse di non *niuna*, che lo intendere ciò che elle sono più ci debba esser caro, che il sapere che cosa è amore.

* VIII. *Niuno*, posto come aggettivo, talora si distaccò dal suo sustantivo. = (*Bemb. Asol. lib.* 2). Nella qual tua credenza, dove a te piaccia di rimanerti, vi ti puoi spaziare a tuo modo: che compagno che vi ci venga per occuparlati, di vero, che io mi creda, non averai tu *niuno*. * *Nessuno* alcuna volta si replicò, per dare più di forza al discorso. = (*Firenz. Disc. Anim.* 94). *Nessuno*, *nessuno*, traditor ribaldo, *nessuno* l' ha potuto rubare, se non tu.

* IX. Fra *niuno* e con si pose ancora la voce esso per dare una certa forza all' espressione, come si suol fare co' pronomi personali, dicendosi con esso me, con esso ivi ec. = (*Davanz. Tacit. Ann. l.* 1). Assiderarono tutta notte: senza panni da rasciugarsi, senza fuoco, ignudi, infranti, e peggio che in mezzo a' nimici: ove si può morire con qualche gloria: ma quivi con esso *niuna*.

* X. *Gnuno* lo stesso che *niuno*. = (*Allegr. pag.* 247). Conciossiacosachè e' non vi si tiri dentro a fin negozio di *gnuna* sorte, quasi senza l' opera del mezzano. = (*M. Vill.* 4, 87). Altri giovani fatti cardinali del papa Clemente

erano stati in questi dì, ed erano in tanta disonestà e dissoluta vita, che *gnuni* giovani dissoluti tiranni gli avanzavano. * E così anche *ignuno*. = (*Pulci Morg.* 2, 52). E dì ch' i' ho Cortana e 'l corridore, Acciò che forse di ciò *ignun* sospetti. = (e 5, 8). E non ha *ignun*, per tenerla più a tedio, Ch'a corpo a corpo con lei voglia guerra. = (*Ambr. Cofan* 2, 1). Seppi in mo' cicalare, assicurandoli Che non potevan per modo *ignun* perdere.

* XI. *Nissuno* è della lingua come *nessuno*; nè la Crusca vi fa distinzione alcuna. = (*Cellin. Orif.* 58). Maestro Lautizio orefice Perugino lavorò in Roma nel 1525 eccellentemente della dett' arte di far suggelli cardinaleschi, nè *nissuno* ho conoscinto che meglio di lui gli abbia condotti a perfezione. = (*Nov. Ant.* 72, 2). Lo maestro fece l'anella così appunto, che *nissuno* conoscea il fine, altro che 'l padre. * *Nimo* è voce antica, oggi rimasa ne' contadini, lo stesso che *niuno*, Lat. nemo, così la Crusca. = (*Fr. Guitt. lett.* 37). Sono contrarj fra loro, che non ponno stare ad uno punto in *nimo* loco, como l'acqua non col foco. = (*Albert.* 44). Se *nimo* t'accusa, nè io non ti condannerò. = (*Malmant.* 40,-37) dove s'introduce un contadino a parlare: Là entro in quella selva ei si rimpiatta, Perch' ella è grande, dirupata e fitta, Acciocchè *nimo* un tratto lo combatta.

* XII. Il Bembo nelle Prose lib. 3, intorno alle voci *nessuno* e *niuno*, così lasciò scritto: Ed è *niuno* e *nullo*, che vagliono spesse volte quanto quelle (cioè alcuno e veruno), non solo nelle prose, che l'hanno per loro domestiche e famigliari molto, ma alle volte ancora nel verso nel quale più volentieri *nessuno*, che *niuno*, si come voce più piena, vi ha luogo. In fatti fu dal Castelvetro, nelle Giunte a quelle Prose, osservato, che il Petrarca non usò mai la voce *niuno* nelle sue poesie, come il Baccaccio non mai adopererò la voce *nessuno* nella prosa delle sue Novelle. Ma lo stesso Castelvetro pure aggiunse, che se « la voce *nessuno* ha luogo più volentieri ne' versi che nelle prose, siccome più piena come dice il Bembo; maraviglia è come il Petrarca che usa tanta varietà quanta esso Bembo si sforza di darci ad intendere, nel 2. libro della Lingua Volgare, essere stata da lui usata, non la mescolasse alcuna volta tra le sue rime, come voce più piena ". Alla quale osservazione del Castelvetro, l' Amenta si avvisò di rispondere con le seguenti parole: E qui mi sia lecito dire, che non dovea tanto maravigliarsi il Castelvetro del non vedere usato il pronome *nessuno*, voce più piena in rima, dal Petrarca, quand' usava tanta varietà quanta ne dice il Bembo: ma dovea maravigliarsi, se avesse il Petrarca usato in rima *niuno*, e non *nessuno*. S' egli avvertiva che 'l Petrarca usò sempre il pronome *nessuno* accorciato, cioè *nessun*; s' accorgeva che non potea valersene in rima: imperocchè, se languido e cadente sarebbe riuscito il verso con valersi della voce intera *nessuno*; languido eziandio sarebbe stato valendosene in rima, dove non potea porsi che intera. Il medesimo Bembo che seguitò sempre le pedate del Petrarca, per usar leggiadramente tal voce, usolla ancor sempre tronca: come han fatto e dovean fare tutti i leggiadri poeti. E se 'l Boccaccio nella Canzone, o piuttosto Ballata dopo la Novella 40. disse: Ballata mia, se alcun non t'appara, Io non men curo, perciò che *nessuno*, Com' io, ti può cantare; e 'n quella dopo l' ultima: Per Dio dunque ciascuna Donna pregata sia, che non s' attenti Di farmi in ciò oltraggio: Che se ne fia *nessuna* Che con parole ec.; ben è noto che 'l Boccaccio fu il primo fra' prosatori, ma degli ultimi fra' poeti del suo secolo. « Quando l'Amenta così scriveva, sicuramente o non sapeva, o non si ricordò che la voce *nessuno* fu usata in rima da Dante. = (*Inf.* 18, 37). Ahi come facea lor levar le berze Alle prime percosse! e già *nessuno* Le seconde aspettava, nè le terze; e che l' Ariosto l' aveva pure assoggettata alla rima ben cinque volte nel suo Furioso: e Lorenzo de' Medici in morte della Nencia anche l' usò: Non la vedeva *nessuno* Che non andassi smarrito. * Il Bartoli nel Torto e Diritto del Non si può. Cap. 187, si oppose all' asserzione del Bembo, e s' ingegnò di mostrare che *nessuno* sia della prosa ugualmente che del verso arrecandone gli esempj di ottimi antichi scrittori, come di ser Brunetto nell'Etica, di Dante nel Convito, di Albertano Giudice e di Pier Crescenzi, ai quali si potranno aggiunger pur quelli da noi allegati di sopra. Con tutto ciò alla opinione del Bembo si conformarono anche l' Alunno, il Pergamini, l' Amenta ed il Muzio: ed anzi quest'ultimo nella Varchina pag. 44. fece rimprovero al Varchi, per essere stato da lui adoperato il vocabolo *nessuno* nelle scritture in prosa. Noi, lasciando che altri scelga a suo senno fra queste opposte sentenze, noteremo soltanto che il Vocabolario non mostrò di riconoscere alla parola *nessuno* l' accennata proprietà, e ne portò esempj tanto di poeti, quanto di prosatori illustri; benchè, per altro, della voce *niuno* esso non ne somministri esempj, se non di prosa.

* XIII. *Ullo* per *niuno* s' incontra nel Cavalca. = (*Att. Apost. Cap.* 5, 25). Gesù è la pietra riprovata dagli edificatori, come profetò Davit Profeta, e poi è conosciuta e posta in capo di cantone, e in *ullo* è salute, se non è in lui. Ma il p. Lombardi (Giunte alla Crusca di Verona voce ULLO) è di parere che nel testo citato s' abbia a leggere; in nullo, e che in *ulla* sia proceduto da una inavvertenza del copiatore, il quale trovando nel manoscritto in*ullo* tutto unito, e con la consonante semplice, lo abbia diviso nelle due voci, senza aggiungere alla seconda di esse la lettera che le mancava.

# CAPITOLO CLXXXV

## NIENTE

I. NIENTE, che *neente*, quasi ne ens, dissero i più antichi, scrivesi accompagnato con negazione, e senza, con la medesima differenza che osservammo a nessuno; perciocchè posto senza la negazione, suol mettersi egli ancora dinanzi al verbo comunemente. = (*g.* 8, *n.* 7). E d' un pensiero in altro saltando, siccome quella che dal dolore era vinta, e che *niente* la notte passata aveva dormito, s' addormentò. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 21). Ma infin a qui *niente* mi rileva Prego o sospiro o lagrimar ch' io faccia. E qualche volta gli si suole posporre. = (*g.* 4, «. 3). Ogni studio ponevano in far che dal fuoco la Ninetta dovesse campare; ma tutto pareva *niente*. = (*Petr. p.* 1, *son.* 146). E 'l fuggir val *niente* Dinanzi a l' ali che 'l signor nostro usa. E con la negazione segue pur anco al verbo. = (*g.* 10, *n.* 2). Il che l' Abbate udendo tutto furioso rispose, ch' egli non ne voleva far *niente*.

II. Posto per via di domanda, o di dubbio ha senso affermativo, Lat. aliquid, quidquam. = (*g.* *n.* 3). Buffalmacco gli si fece incontro, e salutandolo il domandò se egli si sentisse *niente*. Cioè se egli si sentisse alcun male. = (*g.* 4, *n.* 6). Di che io sentiva sì fatto dolore, che il mio sonno si ruppe, e desto, con la mano subitamente corsi a cercarmi il lato, se *niente* v' avessi. * Ed anche fuori di domanda o di dubbio talvolta ebbe lo stesso senso. = (*g.* 2, *n.* 3). Furono tutte le castella de' Baroni tolte ad Alessandro, nè alcuna altra rendita era, che di *niente* gli rispondesse.

III. Accompagnato con mai, senza, e simili, ha sentimento pure che afferma. = (*g.* 8, *n.* 7). Gli pregò per Dio, che mai ad alcuna persona di ciò *niente* dicessero. Cioè che mai cosa alcuna non dicessero; Lat. ne quidquam. = (*g.* 1, *n.* 4). Ma pur senza del suo cruccio *niente* mostrare alla giovane, prestamente seco molte cose rivolse. Cioè senza mostrar segno alcuno. Lat. nihil.

IV. Posto col segno de' casi. = (*g.* 2. *n.* 9). Ed in questa maniera fece due notti, senza che la donna di *niente* s' accorgesse, = (*g.* 1, *n.* 2). Lo cominciò a pregare che ritornasse alla verità cristiana, la quale egli poteva vedere siccome santa e buona sempre aumentarsi, dove la sua al contrario diminuirsi e venire al *niente* poteva discernere. = (*g.* 10, *n.* 1). Il non avervi donato, come fatto ho a molti, li quali in comparazione di voi da *niente* sono, la vostra fortuna in ciò ha peccato, e non io. * E così menare a *niente*. = (*P. Cresc. l.* 2, *c.* 1). Le mortificanti rugiade dannificano le piante e le menano a *niente*.

V. E con alcune preposizioni. = (*g.* 6, *n.* 10) Le disse altre cose assai, le quali tutte tornarono in *niente*. = (*g.* 5, *n.* 1). E fiero come un leone, sopra la nave de' Rodian saltò, quasi tutti per *niente* gli avesse.

* VI. Per *niente* si usò ancora per invano. = (*g.* 2, *n.* 7). Cominciò a chiamare ora uno ed ora un altro della sua famiglia, ma per *niente* chiamava, che i chiamati eran troppo lontani. E a questo senso pare eziandio che si accosti quello di Dante. = (*Inf.* 22, 143). Ma però di levarsi era *niente*. Cioè il loro sforzo per levarsi era inutile. E così pure quello del Boccaccio. = (*g.* 2, *n.* 1). Martellino gridava: Mercè per Dio; e quanto poteva s' ajutava, ma ciò era *niente*. * Per *niente* significa anche talvolta lo stesso che in niuna maniera. = (*Bemb. Asol. lib.* 1). Nè vuole per *niente* che alcuno altro viva. * Ed anche pel semplice *niente*. = (*Bemb. Asol. liv.* 1). Ad Amore è per *niente* che può essere, solo ch' esso voglia, ad un tempo parimente in ogni luogo, di cotali prodezze a rischio della vita degli amanti in mille di loro insieme insieme far prova. Cioè per Amore è una cosa da nulla, un *niente*. Manco che *niente*. = (*Bern. Orl.* 43, 30). E vagli adosso furiosamente; Che nell' animo suo tanto il teneva, Quanto se fusse manco che *niente*.

VII. In corrispondenza con poco. = (*Cres.* 6, 49). Quando la fiamula è verde, è di molta efficacia, e secca val *niente*, o poco. = (*g.* 6, *fin.*). E fra essi poco solo, o *niente*, allora che gli era alto, entrava infino al suolo.

* VIII. *Niente*, per non. = (*Moral. s. Greg.* 2, 12). *Niente* può addivenire alcun difetto di mutabilità. = (*E.* 2, 26). Sono alquanti suoi doni (cioè dello Spirito Santo), senza i quali in nessun modo *niente* si può andare a vita eterna. = (*Fr. Guitt. lett.* 25). Come mangiando, dormendo, e affannando *niente*, meritato sarìa compiuto eternal bene? Dove il Bottari così notò: In questo luogo *niente* può essere negativo quasi di tempo, e affannando *niente* può significare non mai affannando. In simil guisa disse il Boccaccio. = (*Ameto* 30). Il qual si è, che noi eternalmente, Come noi siam, tegnute in questo loco Senza ch'alcun sen parta mai *niente*. Dove qui si vuol dire essere in forza di mai, stando anche la forza della negazione nel senso.

* IX. Non *niente* lo stesso che *niente*. = (*Amm. Ant. Giunt.* 266). Socrate filosofo disse: Ad altrui perdonerei sovente, ma a te medesimo non *niente*. = (*Pist. s. Gir.* 412). Che convenienza ha lo Salterio con Orazio, e lo Vangelo con Marone poeta, e con l' Apostolo, Cicerone? certo non *niente*.

* X. *Neiente* per *niente* si trova negli antichi. = (*Fr. Guitt. lett.* 14). Gli Romani soggiogaro tutto il mondo: divisione tornati halli

a *neiente* quasi. = (*Ciulo dal Camo Racc. All. a c.* 414). Di ciò che dici vitama (vita mia) *Nejente* non ti bale (vale). E *nente* anche si legge: = (*Stefan. Pronot. da Messin. Racc. All. a c.* 520). Poi ch' io sono conoscente Che ella non cura *nente*. Si vegga la nota 216 alle Lettere di fra Guittone.

* XI. *Nientissimo* superl. di *niente*. = (*Segner. Mann. Ag.* 20, 3). E se altrettanti? pur *niente*; e altrettanti di altrettanti? *nientissimo*.

## CAPITOLO CLXXXVI

### NOI

I. NOI, voce del maggior numero del pronome io, nel retto e negli obbliqui è di tutti due i generi. Lat. nos, nobis ec. = (*Introd.*). Senza offesa d' alcuno è a *noi*, ed a qualunque altro onesto alla conservazione della nostra vita prendere quegli rimedj che *noi* possiamo. = (*Petr. p.* 1, *son.* 80). Lasso! ben so che dolorose prede Di *noi* fa [illegible]la c' a null'uom perdona.

II. Ebbero in costume i Latini di dire talvolta nos, in vece di ego e tu, e non vos; all' incontro i Volgari non dicono noi, nè tu, ma quasi sempre io e voi. Nondimeno ad imitazion de' Latini, amendue queste voci talora usarono. = (*g.* 3, *n.* 9). A cui egli rispose; Se ciò farete, *noi* vi mariteremo bene ed altamente. = (*Petr. p.* 1, *son.* 10). Ma tanto ben sol tronchi e fai imperfetto Tu che da *noi*, Signor mio, ti scompagne. Che qui il Petrarca ha posto *noi* di sè solo parlando. E Dante il disse in terzo caso senza il suo segno, in cambio di ci, o di ne, che in tal significato ci servono. = (*Purg.* 31). Per grazia fa *noi* grazia, che disvele A lui la bocca tua. Cioè per grazia fanne grazia. E *nui* dissero ancora per necessità di rima. = (*Inf.* 9). Questa question feci io, e quei, di rado Incontra, mi rispose, che di *nui* Faccia 'l cammino alcun, per qual i' vado.

* III. *Noi* per a noi si trova anche nelle prose. = (*Gr. s. Gir. pag.* 10). Tutti uomini che le nostre cose *no'* tolgono, nostri nemici nostri. Dove *no'* così apostrofato sta invece di *noi*, come in molti altri luoghi di quel libro, secondo la scrittura dei manoscritti. Vedi la Tavola di essi Gradi. * *No'* per *noi* si legge pure in Dante, nelle buone edizioni. = (*Purg.* 5). *No'* fummo già tutti per forza morti. Nel familiare discorso l' adoperare *noi* in luogo d'io è proprio de' gran signori e de' principi. = (*g.* 10, *n.* 7). Il re intese prestamente quello che questo miglioramento voleva dire, e disse: In buona fè danno sarebbe che ancora fosse tolta al mondo sì bella cosa: *noi* la vogliamo venire a visitare. E però Francesco Barberino. = (*Docum. d' Am. pag.* 78), ne avverti: E se tu vieni in parti Che ti convenga legger ad altrui, Non usar tu mai, *nui*, Pompe, arroganza, o vantamenti, o atti. Ma per lo contrario, nel linguaggio degli scrittori, *noi* per io suole recare con sè una cert' aria di maggiore modestia; onde molti l' usarono, accordandolo ancora co' singolari. = (*Vill.* 11, 129). E *noi* autore di questa opera, tutto ch' a *noi* non si convenisse, e fosse contro a nostra volontà, fummo del detto collegio e numero. = (*Da Cessol Giuoch. Scacch. in fine*). Adunque ricorriamo a Colui il quale è virtude e grazia, da cui procede ogni grazia e virtude, che a *noi*, al quale ha dato per modo, che abbiamo saputo dire alcuna cosa sopra il giuoco degli Scacchi, ad onore de' nobili, ci dia grazia ec.

* IV. *Noi* altri lo stesso che *noi* si usa per circonscrivere di più l' espressione. = (*Bern. Ord.* 17, 22). *Noi* altri assai mi par che facciam quando Un uom tiene ad un altro compagnia. Ved. al Cap. ALTRO.

* V. *Nosco* vale lo stesso che con *noi*. = (*Bemb. son.* 116), Nè vi sia lo star *nosco* ingrato e vile. Ved. al Cap. CON.

* VI. *Nue* per *noi* si legge in fra Jacopone, come lue per lui. = (*Lib.* 3, *Od.* 9) Ciò che fe, lo fe per *nue*, Che ne dessim tutti a lue A seguir l' opere sue E sto mondo a non curare.

## CAPITOLO CLXXXVII

### NON

I. NON, avverbio di negazione, si scrive così innanzi a vocale, come anco a consonante. Ed alcuni osservarono che avendosi a negare più cose poste dinanzi al verbo, sia l' usato costume di favellare, giungere a ciascheduna la negazione, senza giungerla al verbo. = (*Lett.*). *Non* i grandi palagj, *non* l' ampie possessioni, *non* la porpora, *non* l' oro fanno l' uomo onorare. = (*Purg.* 21). E qui *non* pioggia, *non* grando, *non* neve *Non* rugiada, *non* brina più su cade, Che la scaletta di tre gradi breve. Ma se 'l verbo va innanzi, de' essere egli negato, o si ponga la negazione con le cose negate, o no. = (*g.* 4, *proem.*). *Non* curatosi de' palagj, *non* del bue, *non* del cavallo, *non* de' denari subitamente disse. = (*Petr. p.* 1, *son.* 2). Però turbata nel primiero assalto *Non* ebbe tanto nè vigor nè spazio, Che potesse al bisogno prender l' arme. E potevasi dire *non* curatosi de' palagj, o del bue, o del cavallo; *non* ebbe tanto di vigore, o spazio; com' egli disse. = (*Petr. p.* 1, *son.* 177). Nuoto per mar che *non*

ha fondo o riva. Ancora al verbo, posto dopo le cose negate, si giunse qualche volta la negazione. = (*Fiam. Concl.*). Ma se per avventura pervieni alle mani della nemica donna, come di luogo iniquo fuggi incontanente; nè parte di te *non* mostrare a gli occhi ladri. = (*g.* 7, *n.* 4). E tanto procacciò, che egli con buona pace riebbe la donna a casa sua, alla quale promise di mai più *non* esser geloso. = (*Thes.* 1, 81). Nè dì, nè notte mai *non* riposaro, Che forte fu di contrastar con loro. L' usato modo di parlare però, è non negare il verbo, s' egli segue a cose negate; onde era meglio dire: nè parte di te mostrare; mai più non esser geloso; nè dì nè notte mai non riposaro, e simili.

II. *Non*, per acciocchè ne, Lat. ne. = (*Filoc. l.* 7). Ne' grandi uomini fortezza d' animo si richiede, *non* forse ne gli avversi casi mostrando tristizia, ne gli animi de' soggetti pusillanimità generino. Cioè acciocchè forse non generino pusillanimità. Ed in questo significato quanto più sta disgiunto dal proprio verbo, con tanta maggior grazia pàr che addivenga. Ed indi espressovi acciocchè, egli sospinge il *non* al suo luogo, ch' è vicino al verbo, come tu vedi.

III. Modo simile a questo è quando egli sta per, che *non*. = (*Filoc. l.* 7). E guardati, *non* forse tanto liberale esser desiderassi, che in prodigalità cadessi, la quale a non meno male conduce, che l' avarizia.

IV. Fa talvolta giungere l' i dinanzi a voce cominciata da s, che consonante accompagni. = *Fiam. l.* 5). Egli si conviene a te famosa giovine di tanta virtù, di quanta se', *non* istar soggetta al dolore. = (*Inf.* 3). E voi anime prave *Non* isperate mai veder lo Cielo.

V. *No*, l' istesso che *non*, scrivesi qualche volta con la corrispondenza espressa di sì, particella di significato contrario. = (*g* 6, *n.* 10). E se avviene che io d'alcuna cosa sia domandato.... prestamente risponde egli, e sì e *no*, come giudica si convenga = (*Filoc. l.* 6). Folle *no*, ma innamorato sì. * E = (*Berni Orl.* 44, 46). Le piume della barba appena ha messe, Chi sì, chi *no* direbbe che l' avesse.

VI. E qualche volta la medesima corrispondenza v' è sottintesa. = (*g.* 5, *n.* 1). Il vento poggiava in contrario intanto, che non che essi del picciol seno uscir potessero; ma o volessero, o *no*, gli sospinse alla terra. Cioè o sì, o *no*, che volessero. = (*Petr. p.* 3, 6). Pallida *no*; ma più che neve bianca, Che senza vento in un bel colle fiocchi; Parea posar, come persona stanca.

VII. Quando la negazion s'ha da porre due volte in un medesimo ragionare, sempre una d'esse è *no*, precedendo talvolta. = (*g.* 7, *n.* 2). Disse allora Peronella: *No*, per quello non rimarrà il mercato, mio marito il netterà tutto. E talvolta seguendo; anzi egli va comunemente posposto al verbo, e a non, e nel fin del periodo. = (*g.* 7, *n.* 9). Disse allora Pirro: Non farnetico *no*, Madonna; non credete voi che io veggia? = (*Petr. p.* 1, *cans.* 11). I' die' in guardia a san Pietro; or non più, *no*.

VIII. S'è detto con l'articolo innanzi, come se egli fosse nome. = (*Fiam. l.* 6). Benchè il sì ed il *no* credendo nel capo mi vacillasse; lieta con cotali voci gli Dii ringraziai. * Ed anche senza l' articolo, pure nel medesimo senso. = (*Inf.* 8). Così sen va, e quivi m' abbandona Lo dolce padre, ed io rimango in forse, Che sì e *no* nel capo mi tenzona. * E si accompagnò ancora con uno. = (*Guarin. Past. Fid.* 5, 8). E quel soave Mostrarsene ritrosa, Era un *no* che voleva.

IX E con l' articolo appresso in vece di non il; ma questo è solo del verso. = (*Petr. p.* 1, *son.* 110). Ma sì m'abbaglia Amor soavemente, Ch' i' piango l' altrui noja, e *no* 'l mio danno. = (*Inf.* 3). Allor con gli occhi vergognosi e bassi, Temendo *no* 'l mio dir gli fosse grave, Infin al fiume di parlar mi trassi. Che le prose direbbono *non* il grave giogo, *non* il mio dire, e simili. = (*g.* 4, *n.* 1). In che *non* ti accorgi, che *non* il mio peccato, ma quello della fortuna riprendi.

X. Ma comune a' poeti, ed a' prosatori è *no* 'l, o *nol*, quando il è pronome. = (*g.* 5, *n.* 1). E quantunque la giovane sua compagnia rifiutasse, mai da sè partir *nol* potè. = (*Petr. p.* 1, *son.* 202). I' *nol* posso negar donna, e *nol* nego Che la ragion c' ogni buon' alma affrena, Non sia dal voler vinta. E questo è forse quello che altri dicono, che non si scrive *non* davanti all'articolo il; volendo essi dire che non si scrive davanti al pronome il; poichè non si direbbe *non* il potè partire da sè; *non* il posso negare, e *non* il nego, e simili. * E così ancora si scrisse co'pronomi di quarto caso, *nollo, nolla, nogli, nogli, nolle* invece di *non* lo, *non* la ec. di che si hanno esempj moltissimi nella Città di Dio s. Agostino, e in altri buoni libri. E *nolle* anche per *non* le pronome di terzo caso. = (*Rim. Ant. Anton. Alfani*). Ch'Amor, la sua mercè, mi dice ch'io *Nolle* tema mostrare Quella ferita, dond' io vo dolente. Dicesi affermare del *no*, certo *no*, come *no?* perchè *no?* e sì fatti, che non sono di questo luogo. * E in queste frasi alcuna volta si scrisse anche intero. = (*s. Catt. Lett.* 89). La risposta venne del *non*.

XI. Per dapoi che, già che, Lat. quando, quoniam. = (*g.* 8, *n.* 2). La Belcolore dice che fa prego a Dio che voi non pesterete mai più salsa in suo mortajo, *non* l' avete voi sì bello onor fatto di questa. Cioè già che le avete fatto sì bell'onore di quella che vi avete pestata.

* XII. *Non* si suole porre dopo i vocaboli ch' esprimono timore o pericolo, ovvero dubbio e sospetto di cosa che non si vorrebbe. = (*Inf.* 2). E temo che *non* sia già sì smarrito, Ch' io mi sia tardi al soccorso levata. = (*g.* 1, *n.* 1). Li due frategli, li quali dubitavan forte *non* ser Ciappelletto gl' ingannasse, s' eran posti appresso ad un tavolato. = (*Pulci Morg.* 25, 127). E perchè il vento si misse contrario, Furno a pericol di *non* rimanere Tutti annegati in quel

mar della rena. = (*Sacch. Nov.* 84). La donna e 'l giovane che non dormiano, udendo bussare, subito sospettano che *non* fosse quello che era. * E lo stesso si dica del verbo guardare, o simili, per aver occhio, avvertire, prender guardia; e del verbo negare. = (*g.* 5, *n.* 4). Donna, guarda che per quanto tu hai caro il mio amore tu *non* facci motto. = (*Castigl. Corteg. lib.* 3). Non so.... come in questo negar potrete che l'uomo per le qualità naturali *non* sia più perfetto che la donna. E così pure dopo le frasi ch'esprimono ostacolo, o vietamento. = (*C. D.* 4, 34). La provvidenza senatoria vietò da quella in poi, che *non* si ponessero le sedie. = (*Pecoron. g.* 9, *n.* 2). Vietando gl'inimici che *non* passassero. = (*Ar. Orl.* 6, 53). E gli vietò che con la propria mano *Non* si passasse in quel furore il petto. = (*Cavalc. Espos. Simb.*). Toglimi, che *non* voglia uomo a uomo piacere, e ogni cosa andrà bene. = (*g.* 3, *n.* 2). Il suo basso stato non gli avea tolto, ch'egli *non* conoscesse, questo suo amore esser fuor d'ogni convenienza. * Ma talora altresì il *non* si tacque. = (*g.* 5, *n.* 3). Non avendo spazio di far nozze, perciò che temevano di essere seguitati. = (*Castigl. Corteg. l.* 4). S'io avessi la grazia di qualche principe ch'io conosco, e gli dicessi liberamente il parer mio, dubito che presto la perderei. = (*Ar. Orl.* 24, 11). Era a periglio di morire Orlando, Se fosse di morir stato capace. = (*Vill. l.* 10). Ciascuno si guardasse di dare ajuto o consiglio ad alcuno rubello. = (*Rim. Ant. Anton. Buffone*). Ma guarti dal servire all'uomo ingrato. = (*g.* 6, *n.* 10). Ed a dirti il vero, chi sapesse che voi cessaste da queste ciance ragionare alcuna volta, forse supicherebbe che voi in ciò foste colpevoli. * (*Purg.* 24, 16). Sì disse prima; e poi: Qui non si vieta Di nominar ciascun. = (*Petr. p.* 4, *son.* 26). E parea dir: Perchè tuo valor perde? Veder questi occhi ancor non ti si tolle. = (*Ar. Orl.* 44, 48). Seco di sua fortuna si lamenta La qual fruir tanto suo ben gli vieta. = (*g.* 3, *n.* 3). Assai tiepidamente negava, se aver mandata la borsa. E qui è da notare che la negazione allora massimamente si tace, quando il verbo che viene dopo è posto nell'infinito.

* XIII. Il *non* anche si usa dopo la frase mancar poco, od altra che a quella somigli; e allora gli si aggiunge tanto l'indicativo, quanto l'ottativo dei verbi; ma col secondo pare ch'esprima un'idea od un atto meno certo e meno rapido che col primo. = (*Petr.* 2, *son.* 34). Deh perchè tacque ed allargò la mano? Ch'al suon de' detti sì pietosi e casti Poco mancò ch'io *non* rimasi in Cielo. = (*g.* 3, *n.* 7). Per voi non rimase, mostrandovi ognora più crudele, ch'egli *non* s'uccidesse con le sue mani. = (*Sanazz. Arcad. Pros.* 12). Di poco mancava ch'io *non* morissi.

* XIV. *Non*, per se non. = (*Fr. Guitt. lett.* 18). Volentier vi pregheria, *non* la lingua avestemi impedita.

* XV. Il *non* si antepose a nomi ed a verbi, per ridurre il senso affermativo de' vocaboli al negativo, contrapponendolo anche tal volta ai vocaboli stessi affermativamente posti. = (*Amm. Ant. Giunt.* 33). Due sono maniere di *non* giustizia. = (*Ar. Orl.* 20, 2). E forse ascosi han lor debiti onori L'invidia e il *non* saper de gli scrittori. = (*g.* 3, *n.* 7). I frategli e gli altri uomini, tutti di lagrime di allegrezza pieni, ad abbracciare il corsero, ed il simigliante appresso fecer le donne, così le *non* parenti, come le parenti. = (*Castigl. Corteg. l.* 3). Ma poichè pur volete insegnar questa rusticità, per dir così, alle maritate; volete voi che le *non* maritate siano ancora così crudeli e discortesi? = (*Amm. Ant.* 11, 10, 4). Acciocchè ammaestrassero più leggermente la moltitudine delle persone, e che in una medesima sentenzia altro vi sentisse il dotto, altro il *non* dotto.

* XVI. Qualche volta il *non* si strinse ancora co' nomi tutto in una parola. = (*Introd. Virt. pag.* 38). *Non*usanza si è quando l'uomo hae in dispetto l'altrui fatti, e che non soffera di fare la cosa, come li altri la fanno. = (*Ser. Brun. Tesorett.* 23). Non sai tu che 'l Mondo Si poria dir *non*mondo, Considerando quanto Ci hanno immondezza e pianto? = (*Salvin. Disc.* 2, 64). Tutto è l'uso, che le parti destre fortifica, e il disuso e il *non* esercizio e il disavvezzamento quello che le sinistre indebolisce. = (*Buonarr. Fier.* 1, 4, 2). Oh quanti son quelli spietati, Che messo in *non*curanza il proprio bene Insultan gl'infelici.

* XVII. *Non* ancora, per nè anche, con parole frapposte. = (*Gell. Capricc. Rag.* 6). Egli *non* doveva forse esserne certo ancora egli. *Non* replicato nella seconda sede si riferì al verbo espresso nella prima. = (*Machiav. Asin. Cap.* 7). Poco più là certi animai disfatti, Qual coda non avea, qual *non* orecchi. *Non* con la corrispondenza di nè. = (*Bocc. Labir. pag.* 32). Delle quali cose *non* tu, nè altri dirà che da dolersi non sia infin la morte. Cioè fino alla morte. *No* per non già. = (*Castigl. Corteg. l.* 3). Amando più la bellezza dell'animo che del corpo, ma nei fanciulli, e *no* nei vecchi, ancor che siano più savii.

* XVIII. *Non* tronco ed apostrofato si trova usato nelle interrogazioni. = (*Cecch. Esaltas.* 1, 4). Padrone? il Peritoso Non lo faria pe' gli occhi, se gli uscissono Anche di testa; *n'*è vero? A *no* talora si aggiunse la parola Dio per dare più di vigore alla risposta. = (*Nov. Ant. Bianco Alfani*). Avete voi più d'un capitano? *No* Dio, rispose il cancelliere. *No* si replicò ancora per lo stesso fine. = (*Macchiav. Clizia* 3, 7, *Sofr*). Tu hai sì gran fretta; non si potrebbe egli indugiare a domane? Nicom. *No no no*, non odi tu che *no*?

* XIX. Che *no*? espressione ammirativa. = (*Davanz. Scism.*). Lui Giosia, lui Davitte diceano del tempo loro; e il Protettore, Gedeone, Sansone, e che *no*? Cioè e quale di siffatti nomi non gli davano? Che *no* affermativamente e con senso diverso da quello. = (*Red. Ballatell.* 4). E che *no*, furbetto Amore,

Che non cògli alla tua rete Questo mio scaltrito cuore, E che *no*, furbetto Amore; dove il Salvini notò: E che *no*, ci s' intende: vale che *no*, scommetto che *no*. Lat. quovis pignore certo.

* XX. Invece di *non* gli antichi dissero *none*. = (*Vit. s. Gio. Batt.*). Udivano bene queste parole, ma non l' intendevano se *none* che diceano fra loro. = (*Gr. s. Girol.*). Infermò di una molto grave infermità corporale, e *none* spirituale. = (*Franc. Barber.* 150, 19). Ma pur li traditor, questo ognun pone Per tal vizio che *none* Si dea già mai perdonar, ma punire.

* XXI. *Nonne* per non, si legge nel Buonarruoti. = (*Fier.* 1, 1, 2). O abbia scacco, o muti sede a un *nonne*; al qual luogo il Salvini così lasciò scritto: Un *nonne* Lat. non. Onde cantar le none, prevenire la domanda che uno s' immagina d' avere a essergli fatta, con pigliare scuse e anticipare la negativa. E nella Crusca alla v. *nona* §. III. si legge: Diciamo far le *none*, o sonar le *none*, forse per allusione alle parole *non*, ed è quando uno dubita che un altro non lo richiegga d' alcun servigio, e comincia prevenendo a dire che non può per più cagioni far quella cosa. Ved. anche il Varchi Ercol. 83. Intorno alla negazione *non* è da leggere ciò che dicono i Deputati al Decamerone nelle loro Annotazioni pag. 43, e il Bembo nelle Prose lib. 3.

## CAPITOLO CLXXXVIII

### NON CHE

I. NON CHE, per non pure, non solo, Lat. non solum, posto in principio di clausula affermativa, col verbo indicativo e con l'espressa o tacita corrispondenza della particella ma, o simili, comunemente mostra quello che è meno. = (*g.* 3, *proem.*). Le latora delle quali vie, tutte di rosai bianchi e vermigli, e di gelsomini erano chiuse; per le quali cose, *non che* la mattina, ma qualora il sole era più alto, sotto odorifera ombra, senza esser tocco da quello, vi si poteva per tutto andare. Cioè vi si poteva andare all' ombra qualora il sole era più alto, non che la mattina a buon' ora. Perciocchè queste particelle *non che*, poste col verbo indicativo, che affermi, s' hanno da esporre con le medesime voci a ritroso. * Il Vocabolario dà per corrispondente di *non che* il Greco οὐχ ὡς, οὐχ ὅσον. . Noi crediamo che meglio vi corrisponda il μὴ ὅτι, a cui anche i Greci facevano seguire ἀλλά, come all' Italiano *non che* si fa sovente venire dopo la particella ma, od altra simile.

II. E col medesimo verbo pur in principio di clausula, ma che neghi, mostra comunemente il più. = (*Introd.*). Ne' quali, nè perversità di tempo, nè perdita d' amici, nè paura di se medesimi avea potuto amor *non che* spegnere, ma raffreddare. = (*Inf.* 5). Nulla speranza gli conforta mai, *Non che* di posa, ma di minor pena. Cioè non solo non l' aveano potuto spegnere, ma nè men raffreddarlo. E non solo non isperano di cessar dalla pena, ma nè anco di sminuirla, Lat. non solum non. = (*g.* 9, *n.* 3). Ma *non che* a questo, essi non l'aveano mai potuto conducere, ch' egli loro una volta desse mangiare.

III. E nella medesima forma col soggiuntivo pur affermando, mostra comunemente quello ch' è meno, s' egli è in principio di clausula. = (*g.* 10, *n.* 7). E per ciò *non che* io faccia questo di prender volentier marito, ma se voi diceste che io dimorassi nel fuoco, credendovi piacere, mi sarebbe diletto. Cioè, non solo io farò questo, ma ec.

IV. E col medesimo verbo sul principio di clausula negativa, ne mostra pur il meno. = (*g.* 1, *n.* 9). Egli era di sì rimessa vita, e da sì poco bene, che *non che* egli l'altrui onte con giustizia vendicasse, anzi infinite con vituperevole viltà, a lui fattene, sosteneva. = (*Purg.* 29). *Non che* Roma di carro così bello Rallegrasse Affricano, ovvero Augusto; ma quel del sol saria pover con ello. Cioè non solo non rallegrò Roma d' un sì bel carro il Maggior Affricano, quando egli trionfò dell'Africa; nè Ottaviano Augusto allora ch' egli trionfò di tre trionfi diversi; ma ancora il carro del sole dai poeti descritto sarebbe povero in comparazione di questo. Perchè così s' espongono col non solo non, e col soggiuntivo nell' indicativo voltato; come non solo non vendicava l'altrui onte, ma infinite egli ne sosteneva.

V. Ma se in sul fine della clausula è posto, non sarà di bisogno che particella alcuna gli corrisponda; e se col verbo indicativo egli afferma, mostrerà quel che è meno. = (*g.* 2, *n.* 8). Gli stimoli della carne sono di tanta potenza, che i fortissimi uomini, *non che* le tenere donne, hanno già molte volte vinte e vincono tutto il giorno. Lat. ne dum. = (*Petr. p.* 2, *cans.* 3). Punta poi nel tallon d' una picciola ghiande, Come fior colto langue, Lieta si dipartio, *non che* sicura. Perciocchè è meno vincere tenere donne, che fortissimi uomini; e fu più agevole a Laura passar sicura da questa vita, che passarne lieta e sicura.

VI. Che s' egli nega col medesimo verbo, mostra quello ch' è più. Lat. ne dum. = (*g.* 2, *n.* 8). Madama, disse allora il giovane, il non poterla fare accorgere, *non che* pietosa del mio amore, e il non avere ardimento mai di manifestarlo ad alcuno, mi hanno condotto dove mi vedete.

VII. Anzi talvolta ancora affermando, e nel medesimo modo, e col medesimo verbo, mostra quello ch' è più. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 28). Null' al mondo è, che non possano i versi: E gli aspidi incantar sanno in lor note; *Non che* l

gielo adornar di nuovi fiori. L'ornare il gelo di fiori, o il far spuntare i fiori di mezzo verno, è più che incantar gli aspidi. Onde vogliono alcuni, che il *non che*, qui non sia il non solum; nè il non dum, de' Latini; ma il praeterea, immo vero, verum etiam, sed etiam, e simili de' medesimi; e vaglia, che i versi sanno incantar gli aspidi, ed oltre a questo sanno adornare il gelo di nuovi fiori.

VIII. Affermò parimente, e negò pur in fine di clausula col soggiuntivo accoppiato. = (*g.* 3, *n.* 7). Ma così ti dico a riverenza di Dio, se egli ha al presente misericordia di me; ogni gran cosa, *non che* una piccola farei volentieri, *non che* io promettessi. Cioè non solamente io prometto ogni gran cosa, ma io la farò volentieri. = (*Introd.*). Il che se da gli occhi di molti, e da' miei non fosse stato veduto, appena che io ardissi di crederlo, *non che* di scriverlo, ma appena di crederlo. = (*Petr. p.* 3, 6). Or qual fosse il dolor, qui non si stima Ch' a pena oso pensarne; *non ch'* io sia Ardito di parlarne in verso, o 'n rima.

IX. Per benchè, Lat. licet, quamvis. = (*g.* 4, *proem.*). Mà che diremo noi a coloro che mi consigliano, che io procuri del pane? Caccionmi via questi cotali qual' ora io ne domando loro, *non che*, la Dio mercè, ancora non mi bisogna. = (*Petr. p.* 1, *son.* 42). E s' io non posso trasformarmi in lei Più, ch' i' mi sia, *non ch'* a mercè mi vaglia; Di qual pietra più rigida s' intaglia, Pensoso ne la vista oggi sarei. Cioè benchè per fin ad ora non mi bisogni; quantunque non mi vaglia ad impetrare mercede. * Ma il *non che* in questa forma di Benchè dai compilatori del Vocabolario fu giudicata maniera e poco usata, e forse tronca. * I versi del Petrarca citati dal Cinonio, per mostrare che in quelli *non che* sta in forza di benchè, sono allegati dalla Crusca, siccome esempio di *non che* nel senso di non però che: e questa seconda spiegazione ci pare più giusta ed esatta della prima. * *Non che* altro, o *non ch'* altro avverbialmente posto, vale almeno. Lat. saltem, at certe: così la Crusca. = (*Guid. G.* 148). E che voi, *non ch'* altro, sostegnate, che la nostra gente soggiaccia alla morte. = (*Sen. Ben. Varch.* 7, 13). Se egli si fusse sdimenticato del benefizio ricevuto, se egli, *non ch'* altro, non avesse tentato di ristorarlo, negheresti tu che egli non l' avesse renduto? = (*Soderin. Viti.*). E *non che* altro, osservisi, che nella vigna, dove il terreno produce la mercorella, quel vino saprà dell' istesso odore di mercorella.

X. Per non però che. Lat. non quod, e simili. = (*Fiam. l.* 3). Subitamente svegliata, e la vanità del mio sogno conoscendo, quasi contenta d' aver sognato, ringraziato Dio; *non che* io turbata non rimanessi. E qui nega per cagion della particella negante, che vi s' è aggiunta. E tal modo d' usarlo è notissimo al volgo, e per se manifesto.

## CAPITOLO CLXXXIX

### NONDIMENO, ec.

I. **NONDIMENO**, usa di dir comunemente il Boccaccio per il tamen, attamen, nihilominus, de' Latini. Ed è una delle particelle, che sogliono corrispondere a benchè, quantunque, e simili. = (*g.* 7, *n.* 9). La qual cosa quantunque in assai novelle sia stato dimostrato, *nondimeno* il mi credo molto più con una che dirvi intendo mostrare.

II. Senza tale corrispondenza, ed ancora talvolta con altre particelle di significato simili a nonostante. = (*g.* 2, *n.* 1). Stecchi, e Marchese gridavano, che 'l fosse morto, avendo *nondimeno* pensiero tuttavia, come trarre il potessero dalle mani del popolo. = (*g.* 2, *n.* 7). Di che, la pietà della donna divenne maggiore. Ma *nondimeno* pure stimolò tanto quelle, che vive erano che su le foce levare.

III. Alle volte tra *non*, e *dimeno*, vi si frammisero alcune voci. = (*g.* 4, *n.* 1). E come che tu uomo, in parte, ne' tuoi migliori anni, nell' armi esercitato ti sii, *non* dovevi *dimeno* conoscer quello, che gli ozj, e le delicatezze possano ne' vecchi, non che ne' giovani. Cioè dovevi *nondimeno*, conoscere quel, che gli ozj possan ne' giovani. * = (*e Passav. pag.* 82). E *non* però *dimeno* si puote avere nell' effetto, e nella volontà dentro sufficiente contrizione. E in questo proposito il Gagliardi, Cento Osservaz. pag. 120, vuole che quando la voce *nondimeno* vien dimezzata, allora il finimento si debba scrivere tutto unito, *dimeno*, come così vedesi nel Boccaccio de' Deputati, e in quello del 1527. E che quando poi non è la voce dimezzata, come in quell' esempio del Segneri Mann. 27. Giugn. 2. *Non* può esser *di meno*, che a lungo andare tu non conosca, allora si scriva separatamente *di meno*, poichè quivi non è dimezzamento d' avverbio. Con tutto ciò in molte buone edizioni non vediamo, che questa regola dal Gagliardi prescritta, sia stata sempre osservata. * E così anche *nè di meno*, pure con parola frapposta. = (*Inf.* 15, 100). *Nè* per tanto *di men*, parlando vommi Con Ser Brunetto.

IV. E di Matteo Villani fu *nondimanco*. = (*M. Vill.* 7, 59). Sicchè se gli uomini fer' pace delle lor guerre, *nondimanco* gli elementi, per li peccati sconci degli uomini, loro fecero guerra. * *Nondimanco* fu pure di altri scrittori. = (*Segni Stor. lib.* 4). Aveva detto, che noi avevamo a perdere tutto il Dominio, e *nondimanco* esser vittoriosi. = (*Firenz. Trad. o Imitaz. Amor. Fuggit.*) Pargoletto le man, colle quali *nondi-Manco* saette tira sì lontano, Ch'arrivan sin nel regno d' Acheronte. * E preceduto da pure. = (*Bern. Rim. Burl. Capit.*

*Cardi.*). Pur *non di manco* io ho veduto tale, Che come vi s'avvezza punto, punto, Li mangia senza pepe e senza sale.

V. *Nientedimeno*, ancora dissero alcuni. = (*Cresc.* 6, 1). Alcuna volta due piante hanno due qualità eguali, secondo l'essenza, e *nientedimeno* disagguagliatamente operano, secondo quella. * E *nientedimanco* eziandio si trova. = (*Firenz. Trinuz.* 5, 4). Dappoi in qua ch'i' cominciai a voler ben a costei, che mi par esser certo che le stelle non consentano ch'ella sia mia; e *nientedimanco*, per una certa conformità di sangue, e' mi bisogna amarla, s' i' crepassi. = (*Gell. Capriec. Ragion.* 8). Essendo gli vizii, come scrive Plutarco, simili a una moltitudine di ami e di oncini, che movendone uno, vi se ne appicca di molti altri; *niente dimanco* se tu vi pensi molto bene, e' sono molto differenti.

VI. *Non per tanto*, fu nel medesimo significato che *nondimeno*. = (*Fiam. l.* 6). Ed avvegnachè la felice fortuna ritorni, *non per tanto* a gli afflitti incresce di rallegrarsi. = (*Thes.* 5, 87). A Palemon pareva male stare; Ma cacciò *non per tanto* la paura. Modo di ragionare, che oscuro non meno, che strano ne riuscirebbe al presente, come alcuni osservarono. E certo, se noi leggiamo. = (*g.* 8, *n.* 7). Per le quali cose, e per gli umili suoi prieghi un poco di compassione gli venne; ma *non per tanto* rispose. = (*g.* 8, *n.* 9). Tutto cominciò a tremare, e fu ora, che egli vorrebbe essere stato innanzi a casa sua, che quivi; ma *non per tanto*, pur poichè andato v'era, si sforzò d'assicurarsi. Pare che *non per tanto*, significhi il contrario di quel, che fu preteso da chi lo scrisse; e che dovesse intendersi, ma non perciò rispose; ma non per questo si sforzò d'assicurarsi. E pur il senso è all'opposito. Sicchè in luogo di *non per tanto*, oggi ricercherà che si dica: ma con tutto questo rispose; ma *nondimeno* pur si sforzò, e simili. * Anche i Deputati al Decamerone Annotaz. pag. 83, osservarono che il comune uso più volentieri dice *nondimeno*, e che l'avverbio *non pertanto* non è così famigliare a molti, e forse a qualcuno non punto noto. * Invece di *non pertanto*, alcuni degli antichi usarono anche *impertanto*: e su questo avverbio gli stessi Deputati così scrissero nel citato luogo. Nel Volgarizzatore di Pietro Cresc. leggiamo non questo *Non per tanto*, ma *Impertanto*, come nel primo libro. Avendo detto, imperciò che l'umido avvenga che tosto perda le figurate forme, nondimeno tosto le riceve. Soggiunse del contrario, sì come il secco della terra, avvenga che duramente la riceva, *impertanto* la ritiene fortemente. E nel secondo. E benchè infra gli arbori abbia differenzia: *impertanto* il legno di una specie di arbore non è molto strano nè differente dal legno di una specie di un altro. Ed in molti altri luoghi: e Gio. Vill. nel quarto libro. Ma *impertanto*, volendo ricoprire la sua vergogna ec., ed il maestro Aldobr. ed il buon Comentatore, hanno la medesima voce in testi antichi e buoni più di una volta: e si vede in altri scrittori di quella età, e per avventura si dicea nell'uno e nell'altro modo: conciosia che nel Maestro Aldobr. nel quale leggendosi le più volte questo *impertanto*, come: Tutte le altre cose, che conviene all'uomo usare, non sono niente così proprie; ma *impertanto* usare le conviene: Ed altrove: Quegli ch'è sanguigno, ed ha grande valore nel ventre, e che sono ebbri la possono (dell'acqua parla) più arditamente bere, ma *impertanto* tutta fiata la debbono prendere moderatamente, e non troppa insieme ec.; si truova pure alcuna volta questa altra, come dove parla delle fave: Le secche (dice) ingenerano malvagio sangue: ma *non per tanto*, se elle si cuocono bene, allo stomaco donano assai nodrimento. Trovasi ancora in que' tempi e nello stesso significato *non per quanto*.

* VII. Invece di *nondimeno*, o di *nientedidimeno* si trova ancora *nientemeno*. = (*Amm. Ant. Giunta* 3). Intervengono alcuna fiata cose, le quali si costumano di celare; *nientemeno* perciò con l'amico tutte le tue cure e i tuoi pensieri dei partire. = (*Deput. al Decam. pag.* 35). Volentieri qualche volta lascia la lingua nostra questa particella di per un suo proprio uso. Onde si truova spesso *niente meno* negli scritti di quell'età (del Boccaccio), la qual voce da' moderni è stata il più delle volte ritocca, perchè più comunemente si dice *nientedimeno*.

* VIII. *Nondimeno* in forza di non punto meno, niente meno. = (*Fr. Giord. Pred.* 42). Perchè tutti ne veggiano (della luce del sole), non però vi hai meno tu; così la Passione di Cristo, puoi dire che tutta sia per tua salute: e non minore beneficio il ti dei imputare, e *nondimeno* esserne riconoscente. E in questo medesimo senso, con parole poste frammesse. = (*Cavalc. Med. Cuor.* 287). Questo singolarmente è da notare della divina misericordia, che sì intrafatto perdona, che non danna della colpa commessa, non ce la rimprovera, e non ci ama però *di meno*.

* IX. *Nientemeno* anch'esso in forza di non meno. = (*Bemb. Pros. lib.* 1). La qual cosa scorgere si può per questo, che ella ed alle quantunque alte e gravi materie dà bastevolmente voci, che l'espongono, *nientemeno* che si dia la Latina.

* X. *Nulladimeno* lo stesso che nondimeno. = (*Libr. Cur. Malatt.*). Benchè sia cosa fastidiosa, *nulladimeno* è d'uopo necessario l'avvallarla. = (*Red. Cons.* 1, 250). Soggiungerò *nulladimeno* qui di nuovo qualche cosa. *Nullamanco* vale pure lo stesso. = (*Salviat. Avvert.* 1, 3, 4, 4). Dietro alle dette voci seguita *nondimeno*, *nientedimeno* ec. *nientedimanco*, *nientemanco*, *nullamanco*, se talvolta pur si trovassero ec. e non poche altre di somigliante guisa, che tutte avviso, per le dette cagioni, doversi da i moderni scrivere unite in un corpo. Preso a' più antichi si trova anche *neentemeno*, e *neentedimeno*. = (*Vit. SS. Pad.* 2, 156). Della qual

cosa quegli, avvegnachè temesse, pur *neentedimeno* disse di sì, per non fare contro all'obbedienza. = (*Franc. Barber.* 102, 23). E poniam ch' Onestà nel disiante Sia più che vergogna, *Neentemen* vergogna Forte spande Onestà grande, E spessamente è d' Onestà creante.

## CAPITOLO CXC

### NON SO, ec.

I. NON SO, giunto a diverse voci, ha un non so che di grazia per quel che egli dubitando ne tace, che vie più di leggieri s' intende, che talora s' esprima; poichè la cosa, che egli tace, pare, che tale e tanta sia qualche volta, che non si possa esporre. Ed è maniera a noi derivata in parte da' Latini, i quali dissero nescio quid, nescio quod, nescio quomodo, nescio quo, e cento mila sì fatti. = (*Fiam. l.* 1). Ella allora sdegnata senza rispondermi, *non so* che mormorando con seco, me, della camera uscita, lasciò soletta. = (*Petr. p.* 1, *son.* 179). Amor s' è in lei con onestate aggiunto Con beltà naturale abito adorno; E *non so* che negli occhi, che 'n un punto Può far chiara la notte, oscuro il giorno.

II. Se *non so* che, sta con aggiunto di sostantivo, l' universale suo sentimento è il quidam, quaedam, de' Latini. = (*g.* 5, *n.* 7). Io fui d' Erminia, qua picciol fanciullo trasportato da *non so* che gente. = (*Filoc. l.* 7). Egli sopra un leone sedeva nella sinistra mano tenendo un' aquila, e nella destra una spada, con la quale in quel ritondo pomo, che la bella donna sotto il piè teneva, faceva *non so* che righe. Cioè trasportato da certa gente; faceva alcune righe. = (*Fiam. l.* 3). Egli mel pareva vedere di vilissimi vestimenti vestito; tutto *non so* di che macchie oscurissime maculato, pallido e paurozo. = (*Fiam. l.* 1). E già nella mia mente essendo l' effigie della sua figura rimasa, *non so* con che tacito diletto meco la riguardava. * Gli si aggiunsero anche gli addiettivi. = (*Polit. St.* 42). E 'n lei discerne *non so* che divino. * E gli stessi addiettivi nel secondo caso. = (*Davans. Monet.*). In filo e foglie si distendono (l' oro e l' argento) a non credibili sottiglieze e lunghezze, ed hanno un *non so* che del divino; onde alcuni popoli Indiani quando cavano l' oro, digiunano, astengonsi dalle donne, e da ogni piacere, per antica religione. * Invece di che, gli tenne dietro quale con varj costrutti. = (*Vellut. Cronac.* 12). Cino del Migliore, che fu così gran fattore della compagnia di messer Ridolfo dei Bardi e de' compagni, e parentado tenea con loro, *non so* quale. = (*Salviat. Oraz. D. Garzia pag.* 1). Se finalmente le cose, che ci sono soprastanti, non rappresentassero tutte in questo tempo, *non so* con qual nuovo miracolo, una sola e medesima immagine di mestizia, di lutto, di compassione e di morte. * E con la voce quale, dinanzi posta. = (*Petr. p.* 1, *son.* 219). L' alma, tra l' una e l' altra gloria mia, Qual celeste *non so* nuovo diletto, E qual strania dolcezza si sentia.

III. Dicesi ancora *non so* come, *non so* donde, e simili. = (*Fiam. l.* 5). I miei panni lunghissimi, ad un forcuto legno, mentre io correva, *non so* come s' avviluppavano, Lat. nescio quomodo. = (*Fiam. l.* 1). Nella mia secreta camera (*non so* donde venuta) una bellissima donna s' offerse a gli occhi miei. Lat. nescio unde. = (*g.* 5, *n.* 10). E preso il già vinto giovane, fuori della casa il portarono, *non so* dove. Lat nescio quo. = (*Petr. p.* 3, 1). Udí' dir *non so* a chi; ma 'l detto scrissi In questi umani, a dir proprio, ligustri. * In luogo di chi, si trova pure cui. = (*Salviat. Oraz. D. Garzia pag.* 8). Essendogli da *non so* cui alcuna volta fatto un cotal dono, a quella età convenevole. * E così *non so* quando. = (*Pulc. Morg.* 18, 182). Quanto piacer n' arà di questo Orlando, S' io lo vedrò mai più, che *non so* quando. * *Non so* dove. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 10). Ond' io divento smorto, E 'l sangue si nasconde i' *non so* dove. * E con parola frapposta. = (*Petr. p.* 1, *son.* 160). Ratto per man d' Amor, *nè so* ben dove, Doppia dolcezza in un volto delibo. * *Non so se.* = (*Bern. Orl.* 54, 16). E ben facea, che troppo cruda è quella Donna, *non so* se più forte, o più bella. = (*Salviat. Oraz.* 3, *p.* 33). Il Boccaccio, della cui ultima prosa, *non so* se può trovarsi cosa più dilettevole. * E preceduto da per. = (*Bern. Rim. Burl. a M. Ant Bibbiena*). Io ve lo dico per affezione, Per *non so* s' io più dica fame o sete, Ch' io tengo della vostra salvazione. * *Non so* come, seguito da che. = (*Amm. Ant.* 16, 1, 3). Non domandiamo giammai, e rade volte riceviamo, con tutto che noi siamo pregati; che io *non so* come, che eziandio colui, che ti prega per darti, quando hai ricevuto te ne reputa di più vile, e in maraviglioso modo se i suoi prieghi rifiuti, poi t' ha in maggior reverenza. * *Non so* come, pure con parole frammesse. = (*Guarin. Past. Fid.* 1,3) .... Amore ed odio Con sì mirabil' tempre in un cor misti, Che l' un per l' altro, e *non so* ben dir come, E si strugge e s' avanza e nasce e muore.

* IV. *Non so* con la corrispondenza di ma. = (*Bern. Orl.* 15, 5). Il re lo vide, e 'ncontro anch' egli sprona, Con men forza *non so*, ma pari ardire. = (*Lo st. Rim. Burl. a Mess. Gir. Fracastoro*). Dentro *non so*, ma fuor tutto ridente. * *Non so*, seguito dal comparativo. = (*Bern. Rim. Burl. Lod. del Debit.*). *Non so* più bel, che star dentro ad un muro Quieto, agiato, dormendo a chiusi occhi.

* V. *Non so* chente, lo stesso che *non so* quale. = (*Amm. Ant.* 14, 3, 6). Niuna cosa è così contraria al dicitore, come il manifesto

acconciamento, perocchè pare, che vi sia nascoso un *non so* chente male.

* VI. *Non so* che, si trova ancora usato a modo di sustantivo. = (*Rim. Burl. Coppet. Capit.* 1, *alla s. Ort. Greca*). Ma taccio, e dirò sol, che nel beato Umanissimo viso, e in la persona Avete *non so* che che a tutti è grato. * A *non so* che si frappose anche il pronome, e se ne fece uso in maniera assoluta, senza giungerlo ad altre voci. = (*Firenz. Trinuz.* 2, 2). Uh, ch' io vorre' innanzi aver a fare *non so* i' che, ch' averlo mai a dire.

## CAPITOLO CXCI

### NOSTRO, ec.

I. NOSTRO, pronome possessivo, val quanto di noi, Lat. noster, nostra. = (*Lett.*). Tutti naturalmente, con fama desideriamo prolungare il nome *nostro*. = (*Petr. p.* 1, *son.* 78). Più volte abbiam provato, Come 'l *nostro* sperar torna fallace. * *Nostro* sta manifestamente per di noi, ma con particolare costrutto nel = (*Bemb. son.* 97): La *nostra* e di Gesù nimica gente.

II. Vi si tace l' articolo, per esser proprio de' pronomi lo starne senza, e solo parteciparne in grazia di quel nome, ch' essi accompagnano. = (*Petr. p.* 3, 10). Qui vidi io *nostra* gente aver per duce Varrone il terzo gran lume romano. * *Nostro* si usò ancora senz' articolo in principio di discorso e nel numero del più. = (*Bocc. Tes.* 5, 57). *Nostri* primi che nacquero de' denti Seminati da Cadmo d' Agenore. = (*Pulc. Morg.* 18, 108). *Nostri* Cristian, quanti potean vederne, Tanti uccidién del popol Saracino.

III. Senza appoggio di sustantivo, ma accompagnato dall' articolo, nel singolare è nome neutro, che vale il *nostro* avere, la *nostra* roba. = (*g.* 1, *n.* 7). Disse allora l' abate: Or, mangi del suo, se egli n' ha, che del *nostro* non mangerà egli oggi. E nel plurale vale i *nostri* parenti, i *nostri* domestici. = (*Introd.*). I *nostri*, o morendo, o da morte fuggendo, quasi non fossimo loro, sole in tanta afflizione n' hanno lasciate. = (*Petr. p.* 3, 9). Vidi verso la fine il Saracino, Che fece a' *nostri* assai vergogna e danno.

* IV. *Nostro* per esprimere compagnia. = = (*Lasc. Sibilla* 3, 2). La Sibilla ed io ce ne verremo qui per star con esso voi qualche giorno: per oggi vi contenterete che ella sia *nostra*. Cioè che ella si stia con noi.

* V. *Nostro* per mio in bocca di persona sovrana. = (*Bemb. Asol. l.* 3). Avendo ella, (la reina) tra le più vicine a sè madonna Berenice, il viso e le parole verso lei dirizzando, lietamente disse: Chente v' è paruto il *nostro* giardino, madonna Berenice, e che ce ne sapete dire? E intorno al pronome *nostro* si possono ripetere le stesse osservazioni che abbiamo fatte di sopra alla voce NOI. *Nostro* si usò ancora elegantemente per esprimere il possedimento che abbiamo di noi medesimi, o l' amore che a noi stessi portiamo. = (*Vit. s. Colomb. pag.* 59). Spezziamo le catene, che non ci lassano essere di Cristo, e tengonci *nostri* proprj. = (*Fr. Guitt. Lett.* 3). *Nostri* saremmo, se non fusse il nostro. Cioè: se non fosse l' amore delle nostre ricchezze, saremmo padroni di noi medesimi.

* VI. *Nostro* serve a diverse elissi. = (*Purg.* 26, 134). Quanto bisogna a noi di questo mondo, Ove poter peccar non è più *nostro*. Cioè: non è più nel nostro arbitrio o potere. = (*Davanz. Scism.*). Voi avete fatto dare il giuramento della calunnia, e di non dire nè fare cosa, che non sia conforme alle leggi di Dio e della Chiesa, a' procuratori della reina solamente: fatel dare altresì a quelli del re, e io voglio metter il collo a tagliare, se non confessano che la verità è dal *nostro*. Cioè dal nostro lato. = (*Ambr. Furt.* 3, 5). Gual. Lasciate fare a me, e non vi date maninconia. Mar. Delle *nostre*. Gual. Dite anche delle *nostre*; come che io non abbia pur ora condotto cosa, che mai non l' avesti creduta. Cioè queste sono delle *nostre* solite azioni

* VII. *Nostro* preceduto da meno in senso comparativo. = (*Bern. Orl.* 44, 1). Onde a me par che sian più tosto guai, E non si trovi cosa men sicura, Men *nostra*, e dove l' uom abbia a far meno Che quelle, che gran grazie par che siéno. *Nostrissimo*. Superlativo di *nostro*. = (*Ambr. Cofan.* 4, 11). Pan. Perchè debbovi Contar i fatti d' altri? B. ii. Son *nostrissimi*.

## CAPITOLO CXCII

### NULLA, ec.

I. NULLA, indipendente da nome, è il nihil de' Latini; e le medesime osservazioni ha che il niente de' Volgari; onde senza la negazione comunemente è posto dinanzi al verbo. = (*Fiam. l.* 1). *Nulla* mancare a me, il sommo della beatitudine a tener reputava. = (*Petr. p.* 2, *son.* 43). Or conosco io, che mia fera ventura Vuol che vivendo e lagrimando impari, Come *nulla* quaggiù diletta e dura.

II. E con la negazione gli è posto dopo. = (*Lab.*). E certo questo non è da turbarsene poco, avendo riguardo, che io la maggior parte della mia vita abbia speso in dovere qualche cosa sapere, e poi quando il bisogno viene,

trovarmi non saper *nulla*. Cioè trovarmi non sapere cosa alcuna. = (*g.* 9, *n.* 5). Calandrino senza dir *nulla* volse i passi verso la casa della paglia.

III. E gli s' è posto dopo, eziandio senza la negazione. = (*g.* 9, *n.* 9). Il mulattiere gli incominciò con la stecca a dare ora nella testa, ed ora ne' fianchi, ed ora sopra la groppa; ma tutto era *nulla*. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 47). Ma io che debbo altro, che pianger sempre Misero, e sol; che senza te son *nulla*?

IV. Per via di domanda, o di dubbio sempre egli afferma, Lat. aliquid, quidquam. = (*g.* 9, *n.* 3). Pur testè mi diceva Nello, che io gli pareva tutto cambiato; potrebbe egli essere, che io avessi *nulla*? Cioè che io avessi alcun male? = (*g.* 2, *n.* 5). Ella lasciato Andreuccio a dormir nella sua camera, con un picciol fanciullo, che mostrasse, se egli volesse *nulla*, con la sua femmina in un'altra se n'andò. Cioè se egli volesse qualche cosa.

V. Posto co' segni de' casi, o con preposizioni. = (*Fiam. l.* 5). O Fiammetta, se gli Dii lieta ricevano l'anima di questo vecchio corpo; là tua balia di *nulla* ti mente. = (*Lab.*). Parti egli esser da *nulla*? * E così, per *nulla*. = (*Varch. St. l.* 4). A Francesco Ferrucci podestà di Radda .... commisero che per *nulla* non rinnovasse cosa alcuna. = (*Pulc. Morg.* 21, 75). E disse: Non aver di ciò timore; Fa' che per *nulla* tu non ti sia mosso.

VI. *Null'* altro, o *nulla* altro, neutralmente s' è posto per niente altro, Lat. nihil aliud. = (*g.* 9, *n.* 9). E. Gioseffo disse quello, perchè v' era. Al quale Salamone *null'* altro rispose se non: Va al ponte all'oca. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 42). Ahi! null'altro, che pianto al mondo dura.

VII. *Nulla* più, per il nihil supra, nihil magis, de' Latini. = (*Conv. tr.* 4, *c.* 28). Ma ciò tanto è contrario a quello, che fare si conviene, che *nulla* più. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 18). Ne l' estremo occidente Una fera è soave e queta tanto, Che *nulla* più. * *Nulla* usato come sustantivo. = (*Segner. Mann. April.* 29, 3). Cavar le anime dalla colpa, in cui son sepolte più che l' universo non era sepolto giù nel suo *nulla* innanzi alla creazione. = (*Casa canz.* 4). Quel vero Amor dunque mi guidi, e scorga, Che di *nulla* degnò sì nobil farmi. Cioè dal *nulla*. * *Nulla* è posto con una particolare forza in que' versi di Dante: = (*Inf.* 9, 55) Volgiti 'ndietro e tien lo viso chiuso; Che se 'l Gorgon si mostra, e tu 'l vedessi, *Nulla* sarebbe del tornar mai suso. E = (*Inf.* 28, 20). D'agguagliar sarebbe *nulla* Il modo della nona bolgia sezzo. Cioè si annullerebbe ogni speranza del risalire: non sarebbe in veruna maniera possibile di agguagliare. La stessa forza di significazione si è osservata di sopra nella V. NIENTE. * *Nulla* talora con molto di vaghezza e di forza si replicò. = (*Allegr. pag.* 195). Chi spacciando il quamquam, fa come avvien qualche scappatella, e di fatto ritorna in sul coram vobis ogni volta che egli scappuccia *nulla nulla*, eccotegli attaccato il sonaglio. = (*Vit. s. Eufras.* 168). Egli è debile come fumo a chi arditamente se ne fa beffe, e anche forte come leone a chi in *nulla nulla* gli consente. = (*Lasc. Rim. P.* 2, *pag.* 142). Non ho potuto mai lo 'ndovinare, Trargli del capo, nè la poesia, Della qual *nulla nulla* sa parlare. * Il Salvini nelle note alla Fiera del Buonarruoti 4, 3, 9, citando quel verso di Dante: = (*Purg.* 16, 88) L' anima semplicetta, che sa *nulla*; e l' altro: = (*Inf.* 5, 103) Amor, ch' a *null'* amato amar perdona; scrisse le seguenti parole: Provenzale nuls, nus. Lat. nullus. Era tanto innamorato Dante di questa voce, che non solamente in poesia, ma anche in prosa se ne servì a tutto pasto, come appare nel suo Convivio, cui con voce latina per più gravità intitolò .... Ora in un Convivio stampato a Venezia il correttore sacciuto, dandogli pel naso questo *nullo* e *nulla*, e non gli volendo per nulla, per sua superstiziosa e poco civile ischifiltà depennò despoticamente le suddette voci, sfregiando l' autore; e vi sostituì, non niuno o niuna; ma alcuno e alcuna. Ed alla Tancia dello stesso Buonarruoti (3, 2, *vers.* 42). Non ho bisogno, e non v' ajuto a *nulla*; il medesimo Salvini pure notò: Questo *nulla* a Roma non lo vogliono a nulla, e sostituiscono invece del *nulla* il niente. Niente, non ho dubbio che è bella e delicata parola, e hannola usata i nostri buoni Toscani; ma anche il *nulla* non è da ripudiare, come voce di forza, alla quale ci si sottintende cosa: voce e in rima e in prosa eziandio praticata da Dante.

* VIII. *Nullo*, Lat. nemo; val nessuna persona, s' egli si truova da nome, e senza la negazione, suol porsi innanzi al verbo comunemente. = (*Pass. tr. sup. c.* 3). *Nullo* parla volontieri al mutolo, ed al sordo uditore. = (*Tes.* 429). Ed era sì del tutto trasmutato, Che *nullo* mai l' avria raffigurato.

* IX. E qualche volta ancora gli s' è posposto. = (*g.* 10, *n.* 9). Messer Torello se n'andò alla casa del novello sposo, con meraviglia guatato da chiunque il vedeva, ma riconosciuto da *nullo*.

X. E con la negazione pure gli s' è posposto comunemente. = (*Vill.* 7, 11). I Saracini furono sconfitti e morti, che quasi di tutti quelli che passarono non ne scampò *nullo*.

XI. E pur talvolta ancora gli s' è preposto = (*Amet.*). Nè *nullo* meglio di me giammai conobbe dove le reti più ragionevolmente si spieghino. Cioè nè alcuno conobbe, Lat. nec ullus, nec quisquam.

XII. Con appoggio di nome sarà voce addiettiva. = (*Vill.* 7, 134). Era morto in quell'anno lo re d'Ungheria, del quale non rimase *nullo* figliuolo maschio. = (*Cresc.* 2, 14). Nelle acque, che fortemente corrono, poche, o *nulle* piante vedemo, che nascano. = (*Pet. p.* 2, *Canz.* 43). E 'l mar tranquillo, e l' aura era soave, E 'l ciel, qual è, se *nulla* nube il vela.

* XIII. *Nullo* per inutile, di niun valore. = (*Guicc. Stor.* 15, 749). Il che non facendo, questa capitolazione fosse *nulla*. = (*g.* 1, *n.* 1).

Fecero prestamente venire medici e fanti che il servissero, ed ogni cosa opportuna alla sua sanità racquistare. Ma ogni ajuto era *nullo*. *Nullo*, risguardato come collettivo, si unì anche al plurale de' verbi. = (*Fr. Giordan. Pred.* 12). I martiri avranno corona speziale, la quale non avranno *nullo* degli altri. E poco dopo: Dice santo Ioanni evangelista, che gli fu mostrata la compagnia degl'innocenti e dei puri, li quali facevano uno canto dolce e soave, il quale non potean fare *nullo* degli altri.

*XIV. *Nullo* in significato di alcuno. = (*Cavalc. Medic. Cuor.* 11). E questa è grande iniquità, di dire che Iddio faccia *nulla* cosa, se non buona, o per bene. *Nul* così accorciato da *nullo*, si trova in qualche antico, siccome dice la Crusca, la quale ne reca i seguenti esempi. = (*Rim. Ant. Dant. Majan.* 86). Valente donna e pro' Amar senza *nul* pro di fin coraggio. = (*Franc. Barber.* 372, 14). Che *nul* di noi è forte a sofferire, Sia quanto vuol beato, Guardar ne' raggi di che ell'è vestita. Ma ancora in qualcheduno de'meno antichi si trova *nul* per *nullo*. = (*Lor. de' Medi. Amor. Vener. e Marte*). Vieni a veder, Mercurio, le catene, Che tu riporti in ciel di quest'e quella, Che *nul* peccato mai fu senza pene.

* XV. Intorno a *nullo* ed a *nulla* il Castelvetro, nelle giunte alle prose del Bembo lib. 3, scrisse come segue: Dico che *nullo* è differente da ninno, da nessuno, e da veruno in significato; perciocchè può significare vano, e senza effetto; il che non possono quelle altre voci: Ma ogni ajuto era *nullo*. *Nulla*, quantunque sia aggiunto femminile, nondimeno diventa sustantivo, e significa niente vanità, e non efficacia. E oltracciò diventa avverbio, e ancora si congiunge con altro, e dicesi *null'* altro, per qualunque cosa in generale rifiutata. = (*Petr. p.* 1, *son.* 88). Che di *null'*altro mi rimembra, o cale. Il che non fa niuna, o nessuna; non significando, che femmina, quando son poste assolutamente, senza potersi avverbiare, nè comporsi con altro.

* XVI. *Nonnulla* lo stesso che *nulla*. Cosa niuna. (*s. Ag. Serm.* 4). L'uno senza l'altro vale poco o *nonnulla*. = (*Buonarr. Fier.* 3, 4, 9). E sudanti langnivano, e dolenti Finian l'opera lor, che fu *nonnulla*. *Nonnulla* si usò ancora come sustantivo. = (*Gell. Capricc. Ragion.* 2). Voi siete dunque, come dire, un *nonnulla*. = (*Buonarr. Fier.* 3, 4, 9). Ogn'aura, ogni sbaviglio, ogni *nonnulla*.

* XVII. A *nonnulla* si unirono anche le preposizioni, e i segni dei casi. = (*Cas. Galant.*). Starebbe egli bene, che i buoni uomini di Rovigo, o i cittadini di Asolo tenessero quella medesima solennità in riverirsi insieme per *nonnulla*. = (*Buonarr. Fiera* 3, 4, 2). E spesso ho scorto il coraggioso, e 'l forte Rimaner sotto 'l piè d'uom da *nonnulla*. E = (3, 2, 18): E come s'usa dir, darla pe' chiassi, Riducendo a *nonnulla*, O ad un fil di paglia Quel più ch'egli hanno tolto a sostentare. Al qual luogo il Salvini pose l'annotazione seguente: Riducendo a *nonnulla*: conformasi con questa voce spagnuola nonnada. Noi siamo come i Greci: presso i quali due negazioni non affermano, ma negano quel più. *Nonnulla* è lo stesso che *nulla*.

* XVIII. *Noncovelle*, voce che nello scriver berniesco si usa in senso di *nulla*. = (*Rim. Burl. Coppetta Capitol. di* Noncovelle *in principio*). Di lodar *Noncovelle* ho nel pensiero, Ma Niente m'infrasca e mi lusinga, E son corsi al romor già Nulla e Zero. = E non molto dopo: Noi abbiam primamente nel Vangelo, Che Dio di *Noncovel* fece ogni cosa. Questo nome è formato dalla negazione non, e da covelle o cavelle, parola che, secondo il Vocabolario, bassamente si usa per significare qualche cosa, piccola cosa. Lat. aliquid. La voce *noncovelle* manca alla Crusca di Firenze, non meno che a quella di Verona.

## CAPITOLO CXCIII

### O, OHI, ec.

I. O, congiunzione separativa, Lat. aut. vel. = (*g.* 6, *n.* 2). Io non so da me medesima vedere, chi più in questo si pecchi, *o* la natura, apparecchiando ad una nobile anima un vil corpo, *o* la fortuna, apparecchiando ad un corpo dotato d'animo nobile, vil mestiere. = (*Petr. p.* 1, *son.* 149). E qual sia più fa dubbio all'intelletto, La speranza *o* 'l timor; la fiamma, *o* 'l gielo.

II. Vi s'aggiunse talvolta il d, quando si prepose a vocale. = (*g.* 3, *n.* 7). Presi quelli denari che potè, segretamente, senza far motto ad amico, *od* a parente, andò via. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 17). Ove porge ombra un pino alto, *od* un colle Talor m'arresto.

III. E qualche volta ancora v'aggiunsero vero, o pure. = (*Fiam. l.* 3). Alle quali cose essa, o per piacermi, *o* pur secondo il suo parere il vero rispondendomi, non poco mi consolava. = (*Petr. p.* 2, *son.* 70). Beato se', che può beare altrui Colla tua vista, *o* ver colle parole. * Vi si aggiunsero ancora altre parole. = (*Castigl. Corteg. l.* 4). Son certo che al primo aspetto lo abborririano come un aspide, *o* veramente se ne fariano beffe, come di cosa vilissima. = (*Bern. Rim. Burl. Capit. Pest.*). *O* veramente la carne del cuore, Il fegato e 'l cervel gli de' piacere, Perch'ell'è forse di razza d'Astore. = (*Lo stesso ivi*). *O* sia che questo male ha per istinto Ferir le membra, ov'è il vital vigore, Ed è da lor in quelle parti spinto. = (*E lo st. Capit. ai ss. Abati*). E se i fati o le stelle, *o* sien gl'Iddei Volessin ch'io potessi far la vita Secondo gli auspici e voti miei.

= (*Com. Purg.* 14). Consorto viene a dire compartecipe, *o* sia di sangue, o sia di pericolo. * E con le voci del verbo Volere. = (*g.* 7, *n.* 2). Egli ci sono de' ben leggiadri, che mi amano e vogliomi bene, ed hannomi mandato profferendo di molti denari, *o* voglio io robe e gioie. = (*Pulc. Morg.* 13, 37). Che poco val qui contro al suo potere Allegar Trimegisto, *o* vuoi Platone. = (e 22, 5). E cominciam da sommo, *o* vuoi da imo. = (*Cavalc. Medic. Cuor.* 167). Di se diceva Cristo: Sia magnificato (Iddio) in me, *o* vuol per morte *o* vuol per vita; quasi dica: Facciane pur a suo senno. = (*Vit. s. Gtrol.* 35). *O* vuogli male, *o* vuogli bene, che in questo tempo della presente vita avremo fatto, quel medesimo dopo la fine nostra ci troveremo. = (*Cavalc. Discipl. Spir.* 49). L'appetito del magistero, *o* vogliam dire di essere maestro, è da riprendere. * Fra *o* e vero, o veramente, fu collocato anche *si* per maggior forza. = (*Soder. Vit. pag.* 87). Sono alcuni che pongono per disputa di gran contrasto, *se* sia più da commendare e approvare il lasciar bollire i vini in sul tino, quanto possan durare a bollire, *o* si vero non punto, o qualche poco. = (*Firenz. Trinuz.* 3, 2). *O* si veramente arà ordinato qualche trama. * *O*vvero, che così unito anche fu scritto, come *O*vveramente, si ripeté nello stesso modo che *o*. = (*C. D.* 2, 14). Ora a cui più degnamente dovrebbe la città fare onori divini, ovvero a Platone che non volle queste brutture e disonestadi, ovvero alli Dii che si dilettano per queste cose d' ingannare gli uomini? = (*Vit. SS. Padri* 1, 210). Bisogno è ch' io lasci ovvero la misericordia, la quale è uno de' grandi comandamenti, ovvero ch' io rompa lo mio proponimento. = (*Salviat. Oraz.* 4, *Lod. Pitt.*). Rimanendo donna e libera la ragione, ed in sola ed unica possessione l'intelletto, *o* vero uccide gli addormentati nemici, *o* vero, non avendo bisogno in quel tempo di guardarsi da loro, e di far loro contrasto, dirizza tutta la sua virtù in un luogo. = (*Purg.* 31, 70). Con men di resistenza si dibarba Robusto cerro, *o* vero a nostral vento, *O* vero a quel della terra d' Iarba. * *O* servi ancora per esprimer minaccia. = (*Stor. Barl.* 58). E perciò vi prego, che voi mi facciate una cosa, *od* io lo farò sapere al vostro padre, che voi vi guardiate di non favellare più con lui. * *O* particella separativa, posta nella prima parte del concetto, talora non si replicò nella seconda, e le si fece corrispondere un altro modo di dire. = (*Pecor.* 25, 2). Altri, *o* per viltà di cuore, vedendo avere al re Manfredi la peggiore, e chi disse per tradimento, come gente infedele e vaga di nuovo signore, fallirono a Manfredi e abbandonaronlo. Nel qual luogo la sintassi più naturale sarebbe, *o* per tradimento, secondo che da taluno si disse. * Per *o* particella separativa, gli antichi nostri usarono anche di scrivere *oe*. = (*Fr. Guitt. Lett.* 3). In perdita d'amore, d' onore, e di vertù, *oe* in acquisto di vizj. Al qual luogo il Bottari = (*Not.* 29) così scrisse: *Oe* per *o*, Lat. aut. Che i nostri antichi non terminassero le voci coll'accento sull' ultima sillaba, e che perciò quelle voci, che ora s'incontrano accentate così, sieno troncate, è notissimo .... ma questo di *oe* è de' più strani. * Invece di *o* nei medesimi antichi si trova pure *u*. = (*Fr. Guitt. lett.* 3). Ma come potemo, *u* savemo venire a ciò? Disusato è noi il suo cammino. (Cioè della virtù). = (*Ger. Giannin. Racc. Red. Son.* 39). E perc' ho ditto dell'amistà nostra, Responsion chero, qual ti sembra meglio, Veglia tuttor la mantegnamo, *u* fresca. * E così *u*vero per ovvero. = (*Gr. s. Giral.* 68, *secondo il ms.* A.). La sapienza è più preziosa, che tutte le ricchezze del mondo: la sapienza è più bella che 'l sole, *u*vero le stelle. * Intorno alla qual voce *u*vero nella Tavola ai Gradi si trovano le seguenti osservazioni: « *U*vero, cioè ovvero, siccome gli antichi dissero anche *u* per *o*. E dopo gli esempj: Da questo *u si* disse poi *o*, scambiandosi spesso tra loro queste due lettere, come si vede in fosse e fusse, facoltà e facultà, sorge e surge, e lume e lome, che disse Dante, e disturbo e distorbo usata dal Petrarca. Così anche presso i Latini, come notò Quintiliano Instit. Orat. l. 1, cap. 4, e Festo alla voce orcum ». Ved. ancora la not. 124, alle Lettere di Fr. Guittone.

IV. È anco interjezione, che serve all'espressione di vari affetti, come d'abborrimento. = (*Fiam. l.* 1). *O* maladetto quel giorno nel quale io nacqui. *O* d' imprecazione. = (*Fiam. l.* 6). *O* caspie serpi, lacerate il tristo corpo, *o* rapidi uccelli, *o* feroci animali, devoratemi.

V. D' affetto. = (*g.* 7, *n.* 2). *O* Iddio, lodato sia tu sempre. Di carezze, di lusinghe, o di tenerezze. = (*g.* 2, *n.* 5). Ed avvinchiatogli il collo, gli baciò la fronte, e con voce alquanto rotta disse: *O* Andreuccio mio, tu sii il ben venuto. = (*Fiam. l.* 4). *O* sonno, piacevolissima quiete di tutte le cose, vieni a me, e le sollecitudini alquanto col tuo operare caccia del petto mio.

VI. Di compassione, o di dolore. = (*Introd.*). *O* quanti gran palagi, per addietro di famiglie pieni, e di signori, e di donne, infino al menomo fante rimasero vòti. = (*Conv. tr.* 4, *c.* 28). *O* misera, *o* misera patria, quanta pietà mi stringe per te, qual volta scrivo cosa, che a reggimento civile abbia rispetto.

VII. Di curiosità. = (*g.* 4, *proem.*). A cui il padre disse: Figliuol mio, bassa gli occhi in terra, non le guatare, ch'elle son mala cosa. Disse allora il figliuolo: *O* come si chiamano?

VIII. Di desiderare. = (*Fiam. l.* 6). *O* Iddio, quando sarà, che io le mie lagrime, e le mie angosce gli possa dire, ed ascoltar le cagioni della sua lunga dimoranza? Che in questo caso è accompagnato comunemente da particelle, che l'aiutano a desiderare. = (*Petr. p.* 1, *son.* 153). Ed *o* pur non molesto Gli sia 'l mio ingegno, e 'l mio lodar non sprezze! = (*Petr. p.* 1, *canz.* 18). *O* se questa temenza Non temprasse l'arsura che m' incende.

IX. Di dubitare. = (*g.* 9, *n.* 1). E cominciò a dir seco: Deh che bestia son io? Dove

ne vo io! *O*, che so io, se i parenti di costei le fanno far questo per uccidermi in quell'avello?

X. D'irrisione. = (*g.* 8, *n.* 7). Ed accostatosi all'uscio disse: Aprite, che io muoio di freddo; La donna disse. *O* sì che io so, che tu se' un assiderato.

XI. Di magnificare, di maravigliarsi, d'esclamare. = (*g.* 10, *n.* 3). La vecchierella disse: *O* liberalità di Natan, quanto se' tu maravigliosa, che per trentadue porte, che ha il suo palagio, entrata, e domandatogli limosina, mai da lui, che egli mostrasse, riconosciuta non fui, e sempre l'ebbi! Ed all'istessa maniera alle volte qualc'uno anco degli altri qui posti con l'aspirazione si scrissero. = (*Conv. tr.* 4, *c.* 2). *O* altezza delle dovisie della sapienza di Dio, come sono incomprensibili i tuoi giudizii, ed investigabili le tue vie! * Quantunque l'*o* nell'esclamare per solito si ponga, pure molte volte si lasciò fuori anche elegantemente.=(*Salviat. Oras.* 3. *Lod. Ling. Fior*). Si solenni beneficii, e sì rari piaceri, (maravigliosa cosa) possono agli intelletti le scritture arrecare. = (e *Oras.* 4, *Lod. Pitt.*). Ma quanto, Dio ottimo, alle pitture concede la nostra santa Religione! = (*Ar. Orl.* 39, 57). Aveasi Astolfo apparecchiato il vaso In che il senno d'Orlando era rinchiuso; E quello fa modo appropinquógli al naso, Che nel tirar, che fece il fiato in suso, Tutto il votò; maraviglioso caso!

XII. Di riprensione. = (*Fiam. l.* 4). *O* misera, perchè desideri tu, che Panfilo qui ritorni? tu desideri il tuo danno. E con isdegno. = (*Fiam. l.* 5). Alla quale io con viso tinto mi ricorda, che io dissi con alte grida: *O* misera vecchia, fuggi di qui, se la vita t'è cara! * *O* serve ancora a mostrare sospetto e timore. = (*g.* 3, *n.* 1). *O* se noi ingravidassimo, come andrebbe il fatto? = (*Vit. ss. Padri* 2, 300). *O* in che paura stavamo, e chente cuore era il nostro? * *O* detto per esortazione. = (*Vit. ss. Padri* 2, 161). Dispiaceti di ricevere iniustizia? *O* non ne fare ad altri. * E per chiedere aiuto. = (*Vit. ss. Padri* 2, 375). Molto temendo, gridò, e disse all'Angelo: *O*, aiutami che il fuoco mi s'appressa. * E per esprimere una cotale interna speranza. = (*Petr. p.* 1, *son.* 173). Forse, o che speroI il mio tardar le dole. (*Sper. Speron. Oras. Cortig.*). Parlerò ora della femminea eccellenza dirittamente contraria alla viltà delle cortigiane. Questa è il sol della castità, nello splendor della quale se ben guardasse la cortigiana vedrebbe a pieno la sua miseria, e ben veduta, forse, *o* che spero, l'ammenderebbe. Il Menagio nelle annotazioni alla seconda canzone del Casa, ed alla scena seconda dell'Aminta del Tasso, vuole che la frase: *O* che spero, del Petrarca, suoni lo stesso, come se dicesse: *O* che gran cosa spero io? *O* che m'induco a sperare? *O* quanto ardisce la mia speranza? E però aggiunge, essere la *o* in quel luogo esclamazione ammirativa, come benissimo l'esposero il Gesualdo, il Daniello, ed il Silvano, e come poi lo hanno definito gl'illustrissimi ed eccellentissimi signori della Crusca; e non particella separativa, quasi dicesse il poeta: *O* che io lo spero, si come vogliono alcuni.

XIII. Chiama talora a sè. = (*g.* 5, *n.* 7). Come gli fu vicino chiamò: *O* Teodoro. E talora da sè discaccia con ispaurire, e mettere in fuga uccelli, o simili. = (*g.* 6. *n.* 4). E fattosi alquanto più a quella vicino, gridò *oh oh*, per lo qual grido le grù cominciarono a fuggire. * *O* si trova ancora usato a guisa di nome. = (*Purg.* 5, 25). Quando s'accorser, ch'i' non dava loco Per lo mio corpo, al trapassar de' raggi, Mutâr lor canto in un *o* lungo e roco. Qui è per esprimere maraviglia. = (*Ar. Orl.* 18, 78). Pensò Aquilante al primo comparire Che 'l vil Martano il suo fratello fosse; Che l'ingannaron l'arme e quel vestire Candido più che nevi ancor non mosse: E con quell'*o* che d'allegrezza dire Si suole, incominciò. * *O* esclamativo dinanzi a vocale non si collide, secondo l'opinione del Tasso, che in una lettera a Lusa Scalabrino, così scrisse: « Io facilmente accetto, che non si debba collider l'*o* in quel verso: *O* a par della man luci spietate; e per l'esempio de' buoni, che nol collidono, e per la ragione medesima, per la quale io scrissi, non doversi collidere che interrogativo „. (ved. Capit. CHE). Con tutto ciò quello stesso verso, nelle edizioni della Gerusalemme. = (*C.* 12, *st.* 82) ora si legge nel modo che segue: *O* di par con la man luci spietate. Per lo che si può credere che il Tasso medesimo non tenesse per troppo sicura quella sua sentenza. Ved. il Gagliardi Osservaz. 28.

XIV. *Ohi*, pur con l'aspirazione, aggiuntovi l'*i*, serve a dolersi; ma solo presso a' più antichi. = (*N. ant.* 17). *Ohi* mondo errante, ed uomini sconoscenti di poca cortesia! E pur qui leggono altri ah mondo errante! = (*Dant. M. Son.*). *Ohi* lasso, che tutt'or desio, ed amo Quella, che lo meo ben punto non ama. * *Ohi* nel senso qui indicato dal Cinonio si legge anche in alcuno de' meno antichi. = (*Casa Capit. Forn.*). Ad ogni poco il Fornaro dice, *ohi*.

XV. In compagnia di me, fu pur segno di doglia, scritto in una parola, e senza l'aspirazione comunemente. = (*g.* 4, *n.* 6). Gabriotto, gittato un gran sospiro, disse: *ohimè* ajutami, che io muojo; e così detto ricadde in terra. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 40). *Ohimè*, che terra è fatto il suo bel viso, Che solea far del Cielo, E del ben di lassù fede fra noi. * Invece di *ohi*, Dante disse anche *hui*. = (*Purg.* 16). Alto sospir, che duolo strinse in *hui*, Mise fuor prima.

XVI. Mostra talvolta maraviglia e stupore. = (*g.* 8, *n.* 9). *Oimè*, disse Bruno, maestro, che mi domandate voi? Egli è troppo gran secreto quello, che voi volete sapere. * *Oimè* anche talvolta per esprimere approvazione, o piacere. = (*Firenz. Lucid.* 1, 3). Lucid. Tolt. Ma sai tu quello, che io voglio da te? che tu faccia ordinare a me e a questo buon compa-

gno. Signor. *Oimè*, più che volentieri. = (*Guarin. Past. Fid.* 3, 6). Un comodo diletto, Una dolcezza alle tue voglie pronta, All' appetito tuo, sempre al tuo gusto Apparecchiata, *oimè*, non è tesoro Che la possa pagar. * Invece di *oimè* si scrisse ancora *omè*. = (*Vellut. Cronic. pag.* 53). Ed essendo con lei molte donne, e favellando, e cianciando, subitamente dicendo: *Omè*, passò di questa vita. = (*Inf.* 21). *Omè*, maestro, che è quel, ch' io veggio. = (*Pulc. Morg.* 27, 2). O Carlo, omè, quanto sarai meschino, Quanto vedrai de' nuovi casi avversi! * Ed *o* me, così diviso anche si usò per la rima da Dante, soppresso l' accento di me. = (*Inf.* 28) E 'l capo tronco tenea per le chiome Presol con man, a guisa di lanterna, E quel mirava noi, e dicea: *O* mè. * *Oimè* replicato per maggior forza dell' espressione. = (*Pecor.* 25, 2). Quando venne il conte Giordano, si diè delle mani nel viso, e piagnendo disse: *Oimè*, *oimè* signor mio! = (*Bocc. Nimf. Fiesol. st.* 132). E sì lo punson gli amorosi sproni, Che *oimè*, *oimè* per tre volte gridava. Così l' edizione di Parigi 1778. Ma il Vocabolario alla voce OIMÈ scrive nel seguente modo: Che un *oimè* per tre volte gridava. * Invece di *oimè* si disse pure *oimei* ed *omei*. = (*Bocc. Nimf. Fiesol. st.* 239). Cominciarono urlando, *oimè oimei*, Ora veggiamo noi, chi è costei. = (*Firenz. Trinus.* 4, 6). In fine e' ci è pien di traditori: a questo modo si fa, eh? *oimei*! = (*Pulc. Morg.* 27, 25). E morto cadde, senza dire *omei*. * *Omei* si usa ancora sustantivamente. = (*Pulc. Morg.* 26, 84). Del suon dell' arme, e degli spessi *omei*. = (*Poliz. p.* 1, *st.* 92). Quivi Cupido e i suoi pennuti frati Lassi già di ferire uomini e Dei, Prendon diporto, e con gli strali aurati Fan sentire alle fiere i crudi *omei*. * Invece di *oimè* si disse pur *doimè*, ed anche *uhimè*, come *uh* per *oh*. = (*s. Catt. Lett.* 197). *Doimè* e non pare che noi vediamo lume. = (*Lasc. Pinzoch.* 5, 2). Poveretta a me! *uh*, *uhimè*. * Ad *oimè* sovente tennero dietro i nomi addiettivi esprimenti mestizia o dolore. = (*Petr. p.* 1, *son.* 13). E prendo allor del vostr' aere conforto, Che 'l fa gir oltra, dicendo: *Oimè* lasso! = (*Arrigh. da Settim. pag.* 47). La signorevole morte da ogni parte, acciocch' io non fugga, serra tutte le vie. *Oimè* tristo! *oimè*, *oimè*, *oimè* fuor d'ogni prosperitade. = (*E pag.* 74). *Omè* dolente! la carne nostra è più fragile, che il vano fiore, il quale in piccolo spazio è giovane e vecchio.

XVII. *Oisè*, al medesimo modo, che *oimè*, se non che egli riguarda terza persona. = (*g.* 8, *n.* 6). Domandato questo e quell' altro, se sapessero, che il porco avesse avuto, e non trovandolo cominciò a fare il romor grande; *oisè*, dolente sè, che il porco gli era stato imbolato. Lat. heu miserum!

* XVIII. *Oitè*, lo stesso che *oisè*, se non che si riferisce alla seconda persona. = (*Cavalc. Dial. s. Greg. pag.* 143). *Oi* te, Aquino, che non ne dovete avere più. * *Oitù* vale lo stesso, prendendosi tu per te. = (*Vit. Crist. P. N.*) *Oitù*, Gerusalemme! se tu non conoscerai il pericolo, che dee venir sopra te, tu piangeresti con esso meco.

* XIX. *O* io, esclamazione a guisa di *oimè*. = (*g.* 3, *n.* 8). *O* io, disse il monaco, se' vi di lungi delle miglia più di bella cacheremo. Così è portato questo modo di dire nelle giunte alla Crusca di Verona col segno (L). Ma nel Decamerone dei Giunti 1587, citato dalla Crusca, in quello di Livorno 1789 90, e nel testo del Mannelli si legge hoio, disse il monaco, sevvi ec. Tenuta la quale lezione, si dirà potere la voce hoio essere forse in luogo di *oimè*, ma poter essa ancora non avere alcun senso, come, per una piacevole bizzarria dell' autore, alcun senso non ha il restante della risposta del monaco.

## CAPITOLO CXCIV

### OGNI

I. OGNI, dall' omnis de' Latini quasi tolto di peso, è sempre accompagnato con nome, o sia di maschio o di femmina; e preposto a qualunque vocale, suole scriversi sempre intero. = (*g.* 4, *n.* 2). E per quello, che io estimi, con *ogni* sollecitudine, e con *ogni* ingegno, e con *ogni* arte, mi pare, che si procaccino di riducere a nulla, e di cacciare del mondo la cristiana religione. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 5). Però più fermo *ogni* or di tempo in tempo Seguendo ove chiamar m' udia dal Cielo, Tornai sempre devoto ai primi rami.

II. Congiunto col nome cosa, vagliono amendue il tutto, Lat. omnia. = (*g.* 2, *n.* 3). Alessandro domandò l' oste, laddove egli potesse dormire. Al quale l' oste rispose: In verità io non so; tu vedi, che *ogni* cosa è pieno. Cioè tu vedi, che il tutto è pieno. Ma questo fu particolar del Boccaccio; sebben comunemente egli stesso l' accorda con la voce che segue. = (*g.* 8, *n.* 7). Era per avventura il dì davanti a quello nevicato forte, ed *ogni* cosa di neve era coperta. * *Ogni* così insieme co' nomi di genere maschile fu anche di altri scrittori. = (*Ar. Ort.* 24, 93). Chè pieno essendo *ogni* cosa di guerra, Voleano gir, più che poteano, occulti. = (*Cecch. Assiuol.* 4, 2). *Ogni* cosa mi par ottimo per voi, e penso che questa sia una occasione da farvi contento. = (*Pulc. Morg.* 4, 72). Ecco la vita, e tutti i nostri regni, E la corona collo scettro nostro; Disposto sono, *ogni* cosa sia vostro.

III. Matteo Villani il congiunse con la particella qualunque. = (*M. Vill.* 11, 6). E contro all' opinione d' *ogni* qualunque, il giovedì mattina a' dì ventitrè di Giugno partì da Pe-

scia. Ma dimostrando ognuna di queste voci generalità, non so, che buon congiungimento si faccino. Pur meno strano è l' interporvi la congiunzione come ve l' interpose là, dove disse: = (*M. Vill.* 41, 41). E lo pronunziò maladetto di santa Chiesa, annullando tutti li privilegi imperiali, che avesse per successione, e che gli fossono conceduti in persona, ed *ogni*, e qualunque avesse per altro modo. Ma sa di Notarista. * *Ogni* che, si usò per qualunque, col sustantivo frapposto. = (*Arl. Orl.* 8, 44). D' *ogni* martir, che sia, pur ch' io ne pera, Esser non può, ch' assai non ti ringrazj. = (*Vit. s. Onofr.* 140). *Ogni* combattitore, che combatterà e non vincerà, non sarà meritato. * Il Vannetti nelle Giunte alla Crusca di Verona, alla voce OGNI, recando questo esempio, vuole che *ogni* sia quivi per nessuno: ma noi crediamo che ciò non possa essere, poichè tenendo questa sentenza, qualora dall' apodosi del concetto si togliesse via il non, e le parole di quella si cambiassero, per esempio, nelle seguenti: resterà senza essere meritato, verremmo ad averne tutt' altro senso da quello che si vuole esprimere. Nessuno combattitore, che combatterà e non vincerà; resterà senza essere meritato, lo che è dirittamente contrario all' intendimento dello scrittore; laddove spiegando *ogni* .... che per qualunque, anche mutata nell' accennato modo la conclusion del periodo, si avrà sempre il medesimo senso di prima, Qualunque combattitore combatterà e non vincerà, resterà senza essere meritato. * Invece di *ogni* qualunque si usò ancora *ogn*unque posto come addiettivo. = (*Boez. pag.* 131). Del tempo ch'è passato ogn*u*nque cosa, E del presente e del futuro cerne In un guardar di mente gloriosa; parla di Dio. = (*G. Giud. Racc. Allac.* 423). Sovr' ogn' altra amorosa mi parete, Fontana che m' ha tolta *ogn*unque sete.

IV. I nomi universali, siccome questo, non pur co' verbi, ma co' nomi sostantivi del maggior numero talvolta si congiungono. = (*g.* 3, *n.* 9). E sentendo lui il dì d'*ogni* Santi in Rossiglione dover fare una gran festa di donne, e di cavalieri, là se n' andò. Scrissero alcuni *Ogni*santi, una sola voce così composta; e certo, che *ogni*, e gli altri simili, benchè pluralità denotino, non si trovano nel plurale, se non forse presso a' più antichi, i quali furon più liberali in concedere a simili nomi tal numero; onde di questo scrissero assai sovente *ogni* altri, *ogni* lor cose, e sì fatti.

* V. *Ogni* si unì talvolta co' vocaboli di numero. = (*Pulc. Morg.* 20, 84). Ed Amostante son degno e giocondo, E miglior uom di te per *ogni* cento. *Ogni* si antepose anche all'avverbio sempre. = (*Buonarr. Tanc.* 2, 7). Certo ch'egli è Ciapin, s' io ben l'ascolto; Così gli venga 'l morbo, com' egli è, Ch' *ogni* sempre m'è dreto. Dove il Salvini spiegò: *Ogni* sempre, cioè sempremai, maisempre, sempre sempre. Così plerique omnes, tutti tutti. *Ogni*, da' più antichi alcuna volta si pospose al sustantivo. = (*Fr. Guitt. lett.* 10). Passare dea (debba) vostro amoroso amore di sposa *ogni* altra. = (*Frac. Barber.* 264, 23). Però sia addottrinato, Armato ed apprestato Per legno *ogni* che vedi. = (e 286, 12). Pigliando questo stato, Fa per abbandonato Diletto *ogni* mondano.

* VI. *Ogni* per tutto. = (*Cavalc. Specch. Cr.* 13). L'uomo per sè medesimo satisfare non poteva; perocchè non poteva fare cosa a Dio, nè patire per Dio, che non fosse tenuto di fare e di patire senza *ogni* ciò. *Ogni* senz' appoggio di nome, usato per ognuno. = (*Fr. Guitt. Lett.* 3). Come Seneca dice: Non è già pregio stare, ove stanno tutti; ma stare ove *ogni* cade. Cioè ognuno, com'è segnato nel margine. Nella nota 132, il Bottari poi aggiunse la spiegazione seguente: « Forse è così detto, perchè vi si sottintende uomo, come in molti altri luoghi dei nostri antichi scrittori ».

* VII. *Ogna, ognia, ogne* ed *onne* per *ogni*, anche si trovano, pur negli antichi. = (*Ser. Brun. Ret.*). O se volessimo dire a la distesa *ogna* cosa, sarebbe sozzo a udire. = (*Gr. s. Girol.* 45). Santo Agostino disse che ben fa chi dà partita dello suo bene cotidianamente *ognia* die. Così il ms. A. = (*Amm. Ant.* 37, 2, 6). In nelle ricchezze e potenzia, e *ogne* ventura buona e ria il magnanimo temperatamente si porterà. La Crusca di Verona, recando questo esempio in una Giunta segnata (L), lo mutila crudelmente, e trasforma il dettame di Aristotile nella bella sentenza che segue: « In nelle ricchezze e potenzia è ogne ventura buona ». = (*Dante a Dante da Maiano*). Este grazie, e vertuti in *onne* parte Con lo piacer di lor vincomo Amore. Così si legge nella Tavola ai Documenti di Amore di Francesco Barberini, dove anche altri esempj si trovano di *onne* per *ogni*. E così pure si legge nell'edizione delle Rime Antiche, Giunti 1527 a cart. 139. Ma nella ristampa di Venezia 1731, lib. 12 si ha *ogni* e non *onne*. In un esemplare poi di quest'ultima edizione, diligentissimamente confrontato col testo manoscritto, non si trova alcun segno di variata lezione. *Ogna* per *ogni* fu adoperato anche in rima. = (*Franc. Barberino* 60, 17). Io non t' ho ancor detto D' un documento, ch' a certi bisogna Di cosa che sovr' *ogna* Forte mi par gravosa a sostenere. Nel qual luogo *ogna* sta per *ogni* cosa; come nell'esempio di Fr. Guittone, citato di sopra, *ogni* vale lo stesso che *ogni* uomo.

* VIII. *Ogni*ndì ed *ogne*ndì si usarono nell'antica lingua per *ogni* dì. = (*Vill.* 7, 13, 4). Raunavansi i detti trentasei a consigliare *ogni*dì per lo buono stato del comune, e popolo della città. = (*Vit. ss. Padri* 1, 226). Avvegnachè contra tante monache *ogne*ndì abbia battaglia.

* IX. *Ognuno*, che anche si scrive *ogni uno, ciascuno, ciascheduno*, Lat. omnis, quisque. = (*g.* 2, *n.* 8). Chi il conte d'Anguersa, o alcuno de' figliuoli gli rinsegnasse, maravigliosamente da lui per *ognuno* guiderdonato sarebbe. = (*Inf.* 32). *Ognuna* in giù tenea volta la faccia.

* X. *Ognuno* si unì eziandio come aggiunto a nome sustantivo invece di *ogni*. = (*Brun.*

*Tesorett. cap.* 11). Tant'andai d'ogni lato Per saper la natura D'*ognuna* creatura. *Ognuno* si accoppiò ancora con le voci plurali de' verbi. = (*Pulc. Morg.* 17, 98). Corsono in piazza *ognun* subitamente. = (*Bern. Rim. Burl. Son. Ricantas. di Verona*) Ma se con questo l'altro si corregge, Perdonatemi *ognun* c'ha discrezione.

* XI. Per *ognun* cento. Modo di dire elegantemente usato per rappresentare l'eccessivo accrescersi del numero di checchè sia. = (*Firenz. nov.* 1). De' quali, (cioè de' parenti) quanti qua ne lascerete, tanti, anzi per *ognun* cento, di là ne ritroverete. Ed anche si usò com' espressione assoluta relativamente a cosa morale e non divisibile. = (*Firenz. Asin. lib.* 5). Non potè più Venere, udendo sì fatto nome, e raddoppiato, anzi per *ogni un* cento accresciuto, lo sdegno, gridò forte. = (*Bocc. Ninf. Fiesol.* 338). Ch' io nol potrei mai por sì doloroso, In iscrittura, che per *ognun* cento Maggior non fosse il suo parlar pietoso.

* XII. *Ognunque* per chiunque si trova in Fr. Guittone. = (*Cod. Vat. a c.* 119). In sì piccola parte *ognunque* insegna, Per fare e 'n dire sia da sè assennato. Si vegga la nota 220 del Bottari alle Lettere di esso Fr. Guittone.

## CAPITOLO CXCV

### OLTRE, ec.

I. OLTRE, s' egli è preposizione, fu posto accompagnato col terzo caso, e vale di là da, fuori, sopra. Lat. praeter, supra, ultra, ec. = (*g.* 10, *n.* 9). E per Lombardia cavalcando, per passare *oltre* a' monti, avvenne che si scontrarono in un gentiluomo. Cioè di là da i monti. = (*g.* 1, *fin.*). La proposta sarà questa, che ciascun debba dire, chi da diverse cose infestato, sia *oltre* alla speranza riuscito al lieto fine. Cioè fuori di sua speranza. = (*g.* 10, *n.* 10). La donna udendo queste parole, non senza grandissima fatica, *oltre* alla natura delle femmine, ritenne le lagrime. Cioè sopra la natural complessione delle femmine. = (*M. Vill.* 10, 46). L' isola della Majolica perdè *oltre* alle tre parti degli abitanti. Cioè più delle tre parti. = (*g.* 6, *fin.*). Nè solamente nell'acqua vi si vedeva il fondo, riguardando, ma tanto pesce in qua, ed in là andar discorrendo, che *oltre* al diletto era una maraviglia. = (*Tes.* 4, 65). E non era lontan da la cittate *Oltre* a due miglia.

II. L' hanno talora accompagnato col quarto, e specialmente con certi nomi loro, come Arno, mare, monti. = (*Vill.* 2, 2). E fecero capo il sesto d' *oltr'* Arno. *Oltr*arno, ancora si scrive in una sola voce congiunto. = (*g.* 6, *n.* 10). Dopo nona vi mostrerò una ammirabile e bella cosa, la quale io medesimo già recai dalle sante terre d' *oltre* mare. = (*Vill.* 6, 87). Molti usciti Fiorentini andarono *oltre* monti, e in Francia a guadagnare. Lat. ultra, vel trans. = (*Dant. son.*). *Oltre* la spera, che più larga gira, Passa 'l sospiro, che esce del mio core.

III. *Oltre* misura, *oltre* modo, s' è detto per fuor di misura, sopra modo. Lat. praeter modum. = (*g.* 2, *n.* 3). Come il giorno venne, Alessandro levatosi, lieto *oltre* misura, col cavaliere rientrò in cammino. = (*g.* 2, *n.* 7). Si levarono diversi venti, li quali, essendo ciascuno *oltre* modo impetuoso, sì faticarono la nave, che più volte perduti si tennero. Ed anco *oltre* a misura, *oltre* a modo. = (*Cresc.* 11, 11). Ma da guardare è che i semi *oltr'* a misura non si gittin nel campo.

IV. *Oltra*, il medesimo che *oltre*; con questo però, che *oltra* s' accompagna sempre col quarto, e non l' hanno usato le prose. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 17). Canzone, *oltra* quell' alpe Là, dove 'l ciel è più sereno e lieto, Mi rivedrai sovr' un ruscel corrente. = (*Petr. p.* 2, *son.* 21). L' alma mia fiamma *oltra* le belle bella Anzi tempo per me, nel suo paese È ritornata, ed alla par sua stella. * *Oltra* si trova anche unito al secondo caso, e nelle prose. = (*Fr. Guitt. Lett.* 10). *Oltra* d' ogni misura, e ogni conto. = (*Castigl. Corteg. lib.* 3). *Oltra* di questo, secondo me, l' ora è molto tarda.

V. Così l'un, come l' altro sono anco avverbio. = (*g.* 4, *n.* 8). Perchè stesa *oltre* la mano, acciocchè si svegliasse, il cominciò a tentare. = (*Inf.* 8). E se l' andar più *oltre* c' è negato, Ritroviam l' orme nostre insieme ratto. Cioè stesa la mano più là; l' andar più innanzi, Lat. ulterius. = (*Petr. p.* 1, *son.* 44). E corcherassi 'l sol là *oltre*, ond' esce D' un medesimo fonte Eufrate e Tigre. = (*Petr. p.* 3, 4). Giace *oltra*, ove l' Egeo sospira e piagne, Un' isoletta delicata e molle Più ch'altra che 'l sol scalde, o che 'l mar bagne. * A quest'ultimo luogo del Petrarca, il Castelvetro così notò: « *Oltra* in questo luogo è posto παρὰ πληρωματικῶς (per ripieno) o significa solamente distanza dal luogo dov' è colui che parla ». Anche il Vocabolario, allegando i due esempi del Petrarca, citati dal Cinonio, osserva che *oltre* ed *oltra* vagliono quivi molto lontano, discosto. Lat. longe, ultra. * Ad *oltre* ed *oltra* in forza d' avverbio si fecero talvolta precedere altre particelle. = (*Soderin. Vit.*). Ancor non è bene a indugiare a comporvela tant' *oltre*, che siano affatto cascati i fiori all' uve. = (*Salviat. Oraz. 7. Nel prend. il Consol.*). E pur potremmo noi in queste angustie, quando troppo *oltra* trasgredisse la nostra negligenza, od il nostro disprezzo, trovarci quando che fusse. = (*Ed Oraz. p.* 4, *per Ben. Varchi*). Ed io pure, quanto più *oltra* mi fusse lecito, differire il vorrei. = (*Parad.* 29). Questa natura sì *oltre* s' ingrada In numero, che mai non fu loquela, Nè concetto mortal, che tanto vada. * Più *ol-*

*tre* si usò eziandio per di più od *oltre* a ciò. = (*Casa Galat.*). Come che molto piaccia agli uomini che altri gli onori, nondimeno quando si accorgono di essere onorati artatamente, e lo prendono a tedio, e più *oltre*, lo hanno anche a dispetto. * *Oltre*ciò od *oltr'* a ciò posto avverbialmente, vale *oltre* a questo. Lat. praeterea, insuper. = (*Salviat. Oraz. 5, per Ben. Varchi*). *Oltre*ciò dalla professione delle leggi, e da mill' altri impacci, che al suo fine principale s' opponevano, con costanza incredibile seppe o potette liberarsi alla fine. = (*g. 2, n. 8*). Il mosse a fare andare tutto l' esercito, e *oltr'* a ciò in molte altre parti una grida. Intorno all' ortografia di queste voci così scrisse il Salviati. = (*Avvertim. 1, 3, 4*). « *Oltr' a* ciò, *oltre*ciò, *oltre* a ciò, e *oltre* acciò in tutti e quattro questi modi ne' libri antichi scritta si vede questa parola: la seconda *s'* accomoda alla pronunzia, e alla comune regola di così fatte voci, che par che servano per una sola, e che basti loro un accento. La prima serve alla pronunzia altresì, e i principj di cotal voce distinti ci fa vedere, e mantiencene la memoria. La terza non *s'* accorda col suono. La quarta, nè con esso, nè con ragione. Per la qual cosa, o la seconda, o la prima, o l' una e l' altra indifferentemente sarà da seguitare ». * *Oltre* ciò per *oltre* a ciò anche si trova. = (*Boez. pag. 21*). Adunque non è assai, niente avermi giovato la tua riverenza, se *oltre* ciò tu per la mia offesa non sii lacerata. * E così ancora *oltre* di ciò. = (*Bocc. Lett. Contess. d' Altavill.*). *Oltre* di ciò, considerando, che in quello, che la Natura al femminil sesso ha mancato, Iddio per sua liberalità, in quanto s' è potuto, ha supplito ec. * Invece di *oltre* a questo, alcuni usarono ancora di dire *oltre* a di questo. = (*Gell. Circ. Dialog. 1*). Ed *oltre* a di questo, io sento che comincia a cader giù la rugiada. = (*Serdon. lib. 2, pag. 86*). Abbonda di mercanzie (la città di Colan), e il porto di lei ha l' entrata molto spedita, *oltre* a di questo vi abitano molte famiglie d' antichi Cristiani.

VI. Accompagnato col che, per il praeterquamquod de' Latini. = (*Fiam. l. 3*). Le quali, *oltre* che bellissime siano, di leggiadria e vaghezza tutte le altre trapassano. = * (*Galil. Lett. a Cristin.*). *Oltre* che io avrei qualche dubbio circa la verità di tal determinazione.

VII. Per più che, Lat. plusquam. = (*Cres. 3, 15*). Non è bisogno, che sia grassa, e che *oltre* che due volte s' ari, pure che la terra si spolverizzi.

* VIII. *Oltre* a che, ed *oltre*dichè suonano lo stesso che *oltre* che. = (*Borghin. Ripos. lib. 1*). Nella cappella dovrà essere qualche bella pittura, che gran piacere ne sarà il vederla: *oltre* a che molto stimar dobbiamo il cominciare il nostro primo diporto dal visitare e riverire le cose sacre. = (*Salvin. Pros. Toscan. 1, 574*). *Oltre*dichè io non ho mai exprofesso fatto il citatore. *Oltre* a quello che, pure si usò nel medesimo senso. = (*g. 6, n. 9*). Perciò che *oltre* a quello, che egli (Guido dei Cavalcanti) fu un de' migliori loici, che avesse il mondo, ed ottimo filosofo naturale, delle quali cose poco la brigata curava, si fu egli leggiadrissimo e costumato. *Oltre*chè, ed *oltre*chè anche si scrissero assai frequentemente così uniti in un solo vocabolo, in forza di avverbio, che vale *oltre* a questo che, come spiega la Crusca. *Oltre*chè si adoperò altresì in senso di *oltre* a ciò che. = (*Dant. Convit. pag. 181, Pros. Dant. e Bocc. Fir. 1723*). La nona si chiama Verità, la quale modera noi dal vantare noi *oltre*chè siamo, e dal diminuire noi *oltre*chè siamo, in nostro sermone. *Oltre* che per più che. = (*Dant. Vit. Nuov. 21*). Avendo forse, per le udite parole, speranza di me, *oltre*chè degna. (*Brun. Lat. Tesorett. 25*). Compreso Di smisurati mali *Oltre* che criminali.

* IX. *Oltre* assolutamente posto si usò per affrettare altri a partire, od anche in forza di orsù; ne' quali sensi gli si fece talvolta precedere la particella ora. = (*Bern. Rim. Burl. Capitol.*). *Oltre* canaglia brutta, *oltre* al bordello. = (*Pulc. Morg. 6, 41*). *Oltre* proviamci colle spade in mano. = (*Ambr. Furt. 3, 12*). Or *oltre* al nome d' Iddio. = (*Cecch. Incantes. 2, 4*). Or *oltre* io son risoluto. = (*Pulc. Morg. 15, 66*). Or *oltre* io ti vo' dir presto ogni cosa, E darti una novella che fia buona. = (*Bern. Orl. 4, 92*). Or *oltre*, via, che qui non s' ha da stare. Esser *oltre* significa essere molto avanti negli anni. = (*Cecch. Esaltas. 5, 11*). Poi sendo oggi mai *oltre*, non è bene Che stiate solo.

* X. D' *oltre* in *oltre*, avverbialmente usato per lo stesso che fuor fuora, da banda a banda, da un canto all' altro. Così il Vocabolario. = (*Liv. MS.*). Il consolo era ferito d' uno verrato nella spalla manca, che poco meno avea passato d' *oltre* in *oltre*.

* XI. In *oltre*, usato anch'esso a guisa d'avverbio, vale il medesimo che *oltre*, di più, Lat. praeterea. = (*Serdon. Stor. lib. 3, 124*). Atar Eunuco, sentita la fama dell' armata portoghese, oltre alle genti della città, aveva di più ragunato molti soccorsi della Persia e dell' Arabia, e ogni dì n' aspettava de' nuovi. In*oltre* aveva nel porto gran numero di navi. *Oltre* od *oltra* servì ancora alla composizione di molti verbi, e di nomi tanto sustantivi, quanto addiettivi, come pure di avverbj, e per conseguenza si trova *oltre*passare, *oltra*cotanza, *oltre*maraviglioso, *oltre*numero, ed altri moltissimi che si possono leggere nel Vocabolario. Si veggano ancora le osservazioni dell' Amenta a questo Capitolo del Cinonio.

* XII. Da *oltre* ed in *oltre* si formarono i verbi oltrare ed inoltrare, od innoltrare, neutr. pass. in significato di spingersi innanzi. = (*Parad. 32*). Veramente, nè forse tu t' arretri, Movendo l' ale tue, credendo oltrarti. Cioè, credendo farti innanzi, come interpreta il Buti. = (*Par. 21*). Perocchè, sì s' innoltra nell' abisso Dell' eterno statuto quel che chiedi, Che da ogni creata vista è scisso.

# CAPITOLO CXCVI

## ONDE, ec.

I. ONDE, avverbio di luogo, Lat. unde. = (*g.* 2, *n.* 8). Il conte ammaestrò i due piccioli figliuoli, che con ogni sagacità si guardassero, di mai non manifestare ad alcuno, *onde* si fossero, nè di cui figliuoli, se cara avean la vita. = (*Petr. p.* 1, *son.* 184). *Onde* tolse Amor l' oro, e di qual vena, Per far due trecce bionde?

II. E non è avverbio solo da luogo, ma talora a luogo ne porta. = (*Filoc. l.* 2). *Onde* sono fuggiti i verdi prati, ne' quali egli più volte ci coronò di diversi fiori? Lat. quo. = (*Petr. p.* 2, *son.* 39). E sol tu, che m' affliggi, Amor vien meco, e mostrimi *ond'* io vada.

III. Ed in questi significati gli precedette alle volte, là, o colà. = (*g.* 2, *n.* 9). La buona femmina ritornò per la cassa sua, e colà la riportò, *onde* levata l' avea. = (*Guitt. Son.*). Oi lasso me, ch' io fuggo in ogni loco, Poter credendo mia vita campare; E là, *ond'*io vado, trovo la mia morte.

IV. Per il quonammodo de' Latini. = (*Fiam. l.* 6). Mentre che io cotali parole liete fra me diceva, il cuore divenne dubbio, e non so *onde*, nè come tutta m' occupasse una subita tiepidezza, che indietro tirò la volontà presta a rallegrarsi. Cioè non so in che modo.

V. Mostra cagione, materia, origine, e simili. = (*Lab.*). Ed essendole venuta meno materia di dover dire di se alcuna gran bugia, per avere, *onde* dirla, te dimostrava. Cioè per averne cagione, o materia. = (*g.* 2, *n* 8). Egli disse: Lasciagli stare con la mala ventura, che Iddio dea loro, che essi fanno ritratto da quello, *onde* nati sono. Cioè quale è la schiatta loro, Lat. unde. = (*Petr. p.* 1, *son.* 226). Ben ho di mia ventura, Di Madonna e d' Amore, *onde* mi doglia. E con l' interrogazione pur anco in questo significato. = (*Petr. p.* 1, *son.* 102). S' a mia voglia ardo; *ond'* è 'l pianto e'l lamento? S' a mal mio grado; il lamentar che vale? = * (*Davanz. Coltivaz.*). Come ogn'altro frutto trapiantasi (il noce), fa per tutto, viene adagio, dura assai, appiccasi agevole, fa ombra nociva, *ond'* egli ha il nome. Cioè dalla qual ombra nociva egli tragge il suo nome. = * (*Bemb. son.* 91). Se voi sapete che 'l morir ne doglia, Però che da noi stessi ne diparte, Sapete *ond'* è, che quand' io sto in disparte Di madonna, mi preme ultima doglia. Cioè sapete la cagione per cui ec.

VI. Per il quare, quamobrem, quapropter, e simili de'Latini. = (*Fiam. l.* 3). Ecco il sole più che l' usato dissolve le nevi negli alti monti; *onde* i fiumi furiosi, e con torbide onde corrono. Cioè per la qual cosa corrono con torbide onde. = (*Petr. p.* 1, *son.* 7). La gola, e 'l sonno, e l' oziose piume Hanno del mondo ogni virtù sbandita, *Ond'*è dal corso suo quasi smarrita Nostra natura vinta dal costume. In sentimento di relativo in amendue i generi, e numeri per usato costume di questa lingua, che è di por le particelle dell' avverbio di luogo assai sovente in vece di relativo; e così

VII. Per del quale, o de'quali; della quale, o delle quali. = (*Filoc. l.* 7). Se io a ciascun di voi donassi un regno, qual è quello, *ond'*io la corona attendo, non debitamente v'avrei guiderdonati. = (*Conv. tr.* 4, 30). E si dice una bianca massa, perchè i grani, *onde* è la massa, sono bianchi. = (*Par.* 20). L' anima gloriosa, *onde* si parla, Tornata ne la carne, in che fu poco, Credette in lui, che poteva ajutarla. = (*Petr. p.* 1, *son.* 151). E s' a morte pietà non stringe il freno, Lasso ben veggio in che stato son queste Vane speranze, *ond'* io viver solia.

VIII. Per dal quale, o da' quali; dalla quale, o dalle quali. = (*Cresc.* 9, 99). Ma se vedessi, che per abbondanza de' fiori attendessero pure a far male, e di figliar niente pensassero, allora turerai i fori, *onde* escono, e non le lascerai uscire infino a tre dì. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 4). Ne la bella prigione *ond'* ora è sciolta, Poco era stata ancor l' alma gentile.

IX. Per, col quale, o co' quali; con la quale, o con le quali. = (*Vit. Dan.*). Per le quali penne, *onde* questo corpo si cuopre, intendo la bellezza della peregrina istoria. = (*Petr. p.* 1, *son.* 76). Ed haggio in odio la speme, e i desiri, Ed ogni laccio, *onde* 'l mio cor è avvinto.

X. In luogo di per il quale, o per i quali; per la quale, o per le quali. = (*g.* 2, *n.* 2). Per quello usciuolo, *onde* era entrato, il mise fuori. = (*Petr. p.* 2, *son.* 62). O belle ed alte e lucide fenestre, *Onde* colei, che molta gente attrista, Trovò la via d'entrare in sì bel corpo. * *Onde* è che. In questa frase, o in altre simili, nelle quali *onde* sta in luogo di quare latino, si può usare, pei verbi che vengono dopo, tanto il dimostrativo, quanto il soggiuntivo. = (*Soderin. Vit. p.* 14). Ogni terreno domestico buono per piante d' arbori fruttiferi s' affà alle viti, sia in che posizione di sito si voglia, purchè sia asciutto; *onde* è che non rifiuta il tufo e teschio puro. E poco dopo: Desiderano le viti il terreno in tutti i modi di buon fondamento, e che sieno siti in fondo simili a se medesimi; *onde* è che nel paese di Roma, sendo a poco più d' un braccio il tufo, sieno i vini romaneschi e di poca durata, sebbene di buon sapore, e perciò molto atti a far buoni i raspati. Nel primo di questi esempj tolti dal Soderini si legge la parola teschio, la quale tanto nella Crusca di Firenze, quanto nella Veronese si trova solamente nel significato di cranio, o di capo spiccato dal busto. Ma nel passo allegato essa dovrebb'essere in forza del vocabolo Tesqua o Tesca, latino, il quale, secondo i

buoni interpreti, significa Loca umbrosa, aspera, inculta, deserta. V. Horat. lib. 1, ep. 14, v. 19. La Crusca poi mette la voce tesqua per corrispondente al vocabolo catapecchia da lei spiegato per luogo salvatico, sterile e deserto.

XI. Ed in se tien talora rinchiuso l'antecedente, come sarebbe: io spero ritornare, *onde* partito mi sono. Cioè a quel luogo dal quale mi son partito. = (*Petr. p.* 2, *son.* 27). Oh beltà senza esempio altera e rara, Che tosto è ritornata, *ond'* ella uscio. = (*Petr. p*, 1, *canz.* 15). Parmel veder quando si volge altrove, Lasando tenebroso, *onde* si muove. * E = (*Bern. Orl.* 63, 2) *Onde* vive, *onde* veste e si nutrica, Convien che si guadagni con fatica. Cioè quelle cose con che vive o si veste ec.

XII. *Onde* che, avverbio di luogo, Lat. undecunque. = (*M. Vill.* 5, 19). Essendo lo 'mperatore senza alcuno avversario in Italia, *onde* che la cosa movesse, una fama corse, ch' egli avea fatto accordo con gli usciti di Lucca. Che *ond*unque ancora disser gli Antichi, alla maniera che ovunque e simili. = (*Tes.* 3, 72). Il che s'avvien, con diligente cura Esser potrai *ond*unque ella n'andasse. * Invece di *onde* che, si usò talvolta anche *onde* senz'altro. = (*Borghin. Vesc. Fior.* 352). Ma pure, *onde* si fusse il principio, queste usanze antiche con quella loro veneranda simplicità si vanno col tempo perdendo. * *Onde* che sia, cioè da qualunque luogo si possa. = (*Vit. ss. Padri* 2, 159). E disse: Ora aspetta, *onde* che sia, troverò modo di recarti i tuoi denari. * *Onde* che, o tutto unito *Onde*chè si usò ancora nel significato di per la qual cosa. = (*Pecoron.* 6, 1). L'abate alzò la mano, e diègli un grande scappezzone, e disse: Sta cheto, che Dio ti dia il mal anno, vuomi tu vituperare? *Onde* che chiunque era quivi presso, guardava l' un l' altro, dicendo: Onde uscì quella voce? = (*Bocc. Ninf. Fiesol.* 195). E nella vista allegro mi pareva, *Onde* che fu dal padre suo raccolto, E dalla madre ancor con lieto volto. = (*Varch. Lez. Occh. pag.* 459). *Onde* che vi dirò brevemente quello, che non solo posso, ma debbo ancora rispetto al grado che tengo, sinceramente dirvi e con verità. = (*Machiavelli Istor. lib.* 8). *Onde*chè il conte Giovanni della Mirandola, uomo quasichè divino, lasciate tutte le altre parti d' Europa, ch' egli aveva peragrate, mosso dalla munificenza di Lorenzo, pose la sua abitazione in Firenze.

XIII. L' hanno accompagnato talora co' segni del caso, o con preposizione. = (*Par.* 2). S'egli è, che questo raro non trapassi, Esser conviene un termine, da *onde* Le sue contrarie più passar non lassi. = * (*Soderin. Vit.*). Il ramo, per *onde* ha ad entrare l' innesto, sia fresco, sano, liscio e nuovo senza magagna.

* XIV. Negli antichi nostri invece di *onde* si trova spesso *unde*. = (*Ser. Brun. Etic.* 132, *Lione* 1568). Perchè come si può vittoria appellare; *unde* a colui, che vince si seguita più danno che prode? = (*Fr. Guitt. lett.* 1). E certo vostra richiesta è da pregiare, pensando *unde* si muove. = (*Pier delle Vigne canz. Rim. Ant. l.* 9). Pensai partire allora, E tu m'assicurasti, *Unde* a lo core haggio mortal feruta.

* XV. *Undunque*, lo stesso che *ondunque* pur negli antichi libri. = (*Albert.* 2, 35). Sopra 'l quarto articolo colà, ove dissi: là *undunque* sia ingenerata; déi sapere che ingenerata fu a te la 'ngiuria. L'Amenta nelle Osservazioni al Torto e Drittò del Non si può, cap. 36, dopo di avere lungamente parlato della voce *onde*, così conchiude: « Quel che finalmente mi par da notarsi per gli prosatori, è, che significando luogo, meglio presentemente dicasi *donde* che *onde*. Per gli poeti, che *onde* o *donde* debbasi dire nel verso: o che vaglia le latine unde, quare, quamobrem, quapropter; o qualunque relativo in ogni numero, in ogni genere, e in ogni caso obliquo ». Indi, allegati parecchi esempi del Petrarca, soggiunge: « E così in mill'altri luoghi, sempre con somma leggiadria. Anzi con niuna grazia si direbbe altrimenti, particolarmente ne' relativi ». Intorno ad *onde* molte cose pur disse il Castelvetro nelle giunte alle Prose del Bembo lib. 1.

## CAPITOLO CXCVII

### ORA ec.

Essendosi nella Ortografia moderna abbandonato l' uso di scrivere i vocaboli *ora*, ed *oramai* con l' aspirazione, abbiamo trasportato il capit. ORA ec. del Cinonio nel presente luogo.

I. *Ora*, scritto aspirato, e con la pronunzia d'o chiuso, quando egli è avverbio di tempo, vale al presente, Lat. nunc. = (*g.* 1, *n.* 1). Da' prieghi di coloro impetrata, che si come noi siamo, furon mortali, e bene i suoi piaceri, mentre furono in vita, seguendo, *ora* con lui eterni son divenuti, e beati. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 2). Dunque *ora* è 'l tempo da ritrarre il collo Dal giogo antico.

II. Per infin ad ora, fu posto, se ben osserveremo il Poeta, dove egli dice d'aver veduto: = (*Petr. p.* 3, 9). La vedova, che si secura vide Morto 'l figliuolo, e tal vendetta feo, Ch'uccise Ciro, ed *or* sua fama uccide. Come s'egli dicesse: Che fe' cotal vendetta del suo morto figliuolo, che uccise Ciro; e infino ad ora uccide la gloriosa fama, che per tante vittorie avute, egli s'era acquistata. Lat. adhuc.

III. Replicato val quando, Lat. nunc, modo, ec. = (*g.* 4, *n.* 4). Con una spada in mano *or* questo, *or* quel tagliando de' Saracini, crudelmente molti n'uccise. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 17). E come Amor l' invita, *Or* ride, *or* piagne, *or* teme, *or* s'assecura. Cioè quando ride, quando

piagne: e simili, come tal volta espresso vi corrispose. = (*Lab.*). *Ora* con solfo, e quando con acqua lavorata, e spessissimamente co' raggi del sole i capelli neri dalla cotenna prodotti, simiglianti a fila d'oro fanno le più divenire. * Talvolta si pose nella seconda sede, senza esprimerlo nella prima. = (*Bocc. Teseid.* 12, 33). Assegnando una, *ora* altra gran ragione, Che da lui non doveva esser negato. Cioè *or* una, *or* altra ragione. * *Ora*, quantunque avverbio di tempo presente, pure si usò anche per esprimere un tempo di poco innanzi passato. = (*Bocc. Teseid.* 2, 6). Subito a gli occhi suoi si fu nascosta L'immagine di quel che parlava *ora*. Cioè, che parlava pur dianzi. = (*g.* 2, *n.* 3). Tenete il vostro figliuolo, per la grazia di Dio, sano, dove io credetti, *ora* fu, che voi nol vedeste vivo a vespro. * *Or ora* così replicato acquista più di forza, e vale in questo punto. = (*Gell. Capricc. Ragion.* 10). Mi par proprio essere venuto al letto *or ora*.

IV. È particella, con la quale talvolta si ripiglia, o si continua il parlare. Lat. itaque. = (*g.* 1, *n.* 7). *Ora* avvenne, che trovandosi egli una volta a Parigi, udì ragionare dell'abbate di Cligni. Il qual modo non ha poco di grazia, come osservano alcuni; oltre che non è agevole a più chiarirlo di quel, che si chiarisca per se medesimo.

V. Esprime talvolta desiderio Lat. utinam. = (*g.* 8, *n.* 9). Deh *or* t'avessono essi affogato, come essi ti gittaron là, dove tu eri degno di esser gittato. = (*Fiam. lib.* 1). Puoi esser certo, che cessandoti tu, ogni allegrezza da me si partirà. Ed *ora* bastasse questo. Ma chi dubita, che ogni tristizia non m'abbia a sopravvenire? Cioè piacesse a Dio, che questo bastasse. = (*Petr. p.* 2, *son.* 298). Ch'*or* fostu vivo, com'io non son morta.

VI. E già tu vedi, come *ora* non pur adorna il parlare, ma gli dà forza, e lo riempie di vaghezza e di spirito. Onde tanto frequenti si leggono. = (*g.* 3, *n.* 4). La donna ridendo rispose: Come non sapete voi quello che voglia dire? *Ora* io ve l'ho udito dire mille volte: Chi la notte non cena, tutta notte si dimena. = (*Petr. p.* 1, *madr.* 1). Talchè mi fece *or* quand'egli arde il cielo Tutto tremar d'un amoroso gielo. Cioè tal che mi fece, quando egli arde: che questo basta per compito parlare; ma *ora* vi si giunse per ornamento. Quantunque alcuni piglino questo *or* qui per allora. Cioè mi fece allora, quando egli arde, tutto tremar di freddo, Lat. tunc.

VII. E medesimamente s'è posto per imprimere all'interrogazione un non so che d'energia. = (*g.* 7, *n.* 8). Monna Sismonda disse: Chi è là? Alla qual l'un de' fratelli rispose: Tu il saprai bene, rea femmina, chi è. Disse allora Monna Sismonda: *Ora* che vorrà dir questo? Domine, ajutaci. = (*Petr. p.* 1, *son.* 227). La mia fortuna (*or* che mi può far peggio)? Mi tiene a freno, e mi travolve e gira. * E per energia sempre maggiore anche si replicò. = (*G. D.* 22, 20). *Or* contra li milleformi incorsamenti delli demonii, *or* chi si confida della sua innocenzia? * Per *ora* vale il medesimo che *ora*, infino ad *ora*. Lat. nunc modo, usque modo: così la Crusca, senza recarne esempi. = (*Borgh. Ripos. lib.* 1). Ma noi per far piacere al Poppi, che è valentuomo nell'arte sua, accetteremo per *ora* quella bella fanciulla. = (*Rim. Burl. M. Franzesi Capit. Carote*). Per *ora* io v'ho servito male e presto. A noi pare che questo modo di favellare allora principalmente si usi, quando nell'esprimere un atto od un sentimento, si vuole nello stesso tempo mostrare, che si riserbi nell'animo l'intenzione di fare, o di dire, o di esigere qualche altra cosa di più.

VIII. E così riempitivo si truova in compagnia delle particelle bene, pure, và, via, e simili = (*g.* 8, *n.* 3). *Or* ben, disse Bruno, come è ella fatta? = (*g.* 8, *n.* 7). La donna disse: Hai veduto, dove costui è venuto a perdere il senno? *Or* via, diangli di quello, ch'e' va cercando. Lat. age, age vero, age jam, ec. = (*Purg.* 24). *Or* va, diss'ei, che quei che più n'ha colpa, Vegg'io a coda d'una bestia tratto. * *Or* bene sta. Maniera avverbiale che significa sia in buon'ora, sia col buon anno, come spiega il Vocabolario. = (*g.* 8, *n.* 9). *Or* bene sta dunque, disse Bruno, se cotestui se ne fidava, me ne posso fidare io. * Invece di *or* bene si usò ancora *orbè*. = (*Libr. son.* 139). *Orbè*, che è di te, come la fai? = (*Firenz. Disc. Anim. pag.* 82). Piena di vanagloria (la testuggine) disse, o volse dire, per parlare più corretto: Io volo sì, *orbè* che ne vuoi tu dire? * *Ombè*, secondo ciò che ne dice la Crusca, vale il medesimo, che *orbè* od *or* bene. = (*Galil. Sist.* 248). *Ombè* ci penserete stanotte, e difenderetelo per domani. = (*Buonarr. Fier.* 1, 2, 2). Ma non vedevi tu, ch'ammàno ammàno M'eran addosso cento pazzerelli A importunarmi? *Ombè*, quelli gli curi Chi è là proposto a ciò. Il Salvini nelle Annotazioni a questo luogo della Fiera, pag. 381, vuole che *ombè* significhi oh bene, ed alla pag. 424, osserva che *ombè* ed *orbè*, i quali non altro significano fuorchè oh bene, e ora bene, sono modi come interrogativi per continuare il discorso. * Umbè, avverbio che fu proprio principalmente de' Comici, viene spiegato dal Vocabolario tanto con *Or* via, quanto con **O** via, Lat. eja. = (*Firenz. Trinuz.* 2, 2). Pur. Oh, che volevi voi far dell'altro? M. Viol. Umbè, volevolo forse tor per me: che ne vuo' tu sapere? = (*Lasca Pinzoch.* 2, 3). Umbè, Giannino, ch'è della Fiammetta, anzi del core, anzi dell'anima, anzi della vita mia? * *Orsù* avverbio composto da *ora* e da su, particella esortativa, vale lo stesso che *or* via, Lat. eja, age. = (*Firenz. Asin. lib.* 4). *Orsù*, giovani, assaltiamo virilmente e con allegra fronte questi dormigliòni. = (*Ambr. Bern.* 1, 3). *Orsù* lascinsi Le cerimonie, e udite = (*Lasc. Parent.* 2, 3). E bene a desinare; *orsù* vanne in casa. Quando egli è nome, non solo è nota di tempo, che segna una delle ventiquattro parti del gior-

no, Lat. hora; ma forma molti avverbi di questa lingua, come

IX. A buon' *ora*, che posto avverbialmente, vale per tempo, Lat. tempestive, opportune. = (*g.* 1, *n.* 7). Al qual luogo Primasso pensò di poter essere, movendosi la mattina a buon' *ora*, ad *ora* di mangiare. * Di buon' *ora* lo stesso che a buon' *ora*. = (*Buonarr. Fier.* 1, 2, 5). Equ. Ma quando Disegna ei di cavarli Di chiusa, a sciorinar loro il cervello, Che serrato s' intanfa? B. Martedì, martedì di buon' *ora*. * Ad assai buon' *ora*, si trova nel Boccaccio. = (*g.* 6, *n.* 10). Ed al palagio giunte ad assai buon' *ora*, ancora quivi trovarono i giovani giucando, dove lasciati gli avieno.

X. Ad *ora*, per in tempo, Lat. mature, tempestive. = (*g.* 10, *n.* 9). Domandò il Saladino, quanto ancora avesse di quivi a Pavia, e se ad *ora* giugner potesse d' entrarvi. Rispose: Signori, voi non potrete a Pavia pervenire ad *ora*, che dentro possiate entrare.

XI. Ad *ora*, ad *ora*, quasi ad ogni ora, sovente, talora, o spesso spesso, e simili, Lat. frequenter, saepius. = (*Fiam. lib.* 5). E con la tremante mano m' asciugava il tristo viso, movendo ad *ora* ad *ora* cotali parole. Quasi di quando in quando, Lat. subinde. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 39). E sento ad *or* ad *or* venirmi al core Un leggiadro disdegno.

XII. Ad un' *ora*, per in un punto, in un medesmo tempo, Lat. eodem tempore, eadem hora. = (*g.* 3, *n.* 6). E questo facendo, credo sì fatta vergogna gli fia, che ad un' *ora* la ingiuria, che a voi ed a me far vuole, vendicata sarebbe. * Un' *ora* per ad un' *ora*, e con la stessa forza. = (*Bocc. Ninf. Fiesol. st.* 92). Giunser un' *ora* l' ultime parole E la freccia che insieme le confisse.

XIII. All' *ora*, o allora, con l' apostrofo o senza, segna tempo passato, e vale in quel punto, Lat. tunc. = (*g.* 1, *n.* 1). Disse allora Ser Ciappelletto: Niuna cosa si convien tener netta, come il santo tempio, nel quale si rende sacrificio a Dio. = (*Petr. p.* 1, *son.* 75). Allor errai, quando l'antica strada Di libertà mi fu precisa e tolta. = (*Vill.* 1, 42). Cominciò a crescere e multiplicare di Romani e Fiesolani insieme, e in poco tempo si fece buona cittade secondo il tempo d' allora. = (*Par.* 6). Vedi quanta virtù l' ha fatto degno Di riverenza; e cominciò d' allora, Che Pallante morì per darli regno. * Allora non segna solamente il tempo già scorso, come dice il Cinonio, ma eziandio il tempo a venire; e perciò la Crusca osserva che questa voce, che vale in quel tempo, in quel punto, in quello stante, talora si trova usata non tanto col passato, quanto col presente, e futuro. = (*Petr. p.* 1, *son.* 240). Allor dirà che mie rime son mute. E = (*Trionf. Divin.*) Parranno allor le angeliche divise. E = (*p.* 1, *son.* 33) Allor riprende ardir Saturno e Marte; ed altri moltissimi esempj se ne potrebbono allegare di versi e di prose. * Allora allora, così replicato ha forza di superlativo, come nota la Crusca. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 15). Se mai candide rose con vermiglie In vasel d'oro vider gli occhi miei, Allor allor da vergine man còlte. = (*Firenz. Asin. lib.* 2). Serratole poi in camera, vientene allora allora. = (*e lib.* 4). Avendo rotto la porta d' una casetta d'una addormentata vecchiarella, ed essendo già salito nella camera, ed allora allora dovendola strangolare, prima volse gittare d' una finestra tutte le sue bazzicature. * Per allora, le stesse che in quell' *ora*, in quel tempo, serve a circonscrivere uno spazio determinato di tempo. = (*Vit. ss. Padri* 3, 48). Rispose il dolce maestro, e disse, ch' ella andasse per Maria Maddalena, e che non volesse entrare dentro per allora. = (*Matt. Vill.* 9, 98). So che mi potea con meno scrittura passare, ma fatto son lungo, per mostrare alle genti, a quanta viltà venne per allora la corona di Francia. * Allora anche si disse in cambio di d' allora. = (*Petr. Uomin. Ill.* 21). Secondo la loro usanza allora; cioè del tempo di allora. * Allora quando, ed allora che, valgono, in quel tempo nel quale. = (*Petr. p.* 1, *son.* 218). E 'n sul cor, quasi fero leon, rugge La notte allor quand' io posar dovrei. = (*Bocc. Introd.*). Li miei (pensieri) lasciai io dentro dalla porta della città, allora che io con voi, poco fa, me n' uscii fuori. * Allora quando, si usò ancora con parole frapposte. = (*g.* 5, *n.* 2). Era allora, per avventura, quando la barca ferì sopra il lito, una povera femminetta alla marina, la quale levava dal sole reti di suoi peseatori. * Invece di allora che, si disse pure, a quell' *ora* che. = (*Ar. Orl* 29, 40). A quell' *ora* il Pagan si trovò in punto, Ch' Orlando al fiume e al ponte è sopraggiunto. * Lor che, per allor che si legge in qualcuno de' più antichi. = (*Gil. Lell. Racc. Allac. pag.* 353). Doppio diletto dentro al cor s' aduna, Lor che da lui riceve il ben perfetto. Forse dal Franzese lors, come suppone il Bottari not. 100, alle Lettere di Fr. Guittone. * Allore, in rima per allora, pure presso agli antichi. = (*Rim. Ant. Dant.* 142). Dico, pensando l'ovra sua d' allore. E fuori di rima. = (*Rim. Ant. Dant. Majan.* 77). Ma eo mi sforzo e mostro gran baldore Allore c' haggio più dollioso stato. * Per insino allora, vedi il Capit. INFINO. * Spessore significa sovente, avverbio. = (*Rim. Ant. Cin. da Pist.* 48). Così de l' altra mi parte spessore Questa gentile ed alta intelligenza.

XIV. D' *ora* in *ora*, per in breve momento, Lat. jam jam. = (*g.* 5, *n.* 6). Ma gli sventurati il loro infortunio piangevano, d' *ora* in *ora* la crudel morte aspettando. E per a poco a poco, Lat. paulatim. = (*Petr. p.* 1, *son.* 129). Fuggendo spera i suoi dolor finire, Come colei, che d' *ora* in *ora* manca. * D' *ora* in *ora*, pare in forza di continuamente, o di ognora più nel Lasca. = (*P.* 1, *son.* 34). Ma come l'oro, che nel foco affina, La virtù vostra più lucente e bella Adorna d' *ora* in *ora* il secol nostro. E così pure in quei versi dell' Ariosto: = (*Orl.* 13, 69) Lucrezia Borgia, di cui d' *ora* in *ora* La beltà, la virtù, la fama onesta E la

fortuna crescerà non meno, Che giovin pianta in morbido terreno. * *Ora* per *ora*, avverbialmente posto, vale lo stesso che d'*ora* in *ora*. = (*Buonarr. Fier. Introdux.* 4. *giorn.*). Ov'io m' acconci meglio *era* per *ora*. = (*Davanz. Tacit. Annal. l.* 2). E incollorivasi de' messaggi, che mandava *ora* per *ora* Pisone a spiare, come egli stesse. * D'*ora* in *ora*, per di tempo in tempo. = (*Vit. s. Mar. Madd.* 63). La turba gridava d'*ora* in *ora* Benedictus qui venit ec. * Da un'*ora* a un' altra, vale di tratto in tratto, o in poco tempo. = (*Firenz. Asin. lib.* 10). Le più elette cose e le migliori sparivano da un'*ora* a un' altra.

XV. In buon' *ora*, Lat. bonis avibus, secundo omine. = (*g.* 7, *n.* 2). Il buon uomo disse: In buon' *ora* sia, e andossene. Ed in mal' *ora*, Lat. in malam rem, in malam crucem. = (*g.* 5, *fin.*). La reina ridendo disse: Deh in mal' *ora* dinne una bella, se tu vuogli, che noi non vogliam cotesta. Che ancor si disse nella tua buon' *ora*, nella sua mal *ora*, e simili. Corsi, e serràgli la finestra nel viso, ed egli nella sua mal' *ora*, credo che se n' andasse; perciò che più nol sentì. * Con buon' *ora* anche si disse. = (*Machiav. Mandrag.* 2, 1). Sia con buon' *ora*. * Alla buon' *ora*, modo di dire che non si trova nella Crusca. = (*Ar. Orl.* 43, 147). Cortesìa ne fece a' marinari Prima che li lasciasse a la buon' *ora*. Cioè prima che si allontanasse, augurando loro il buon dì.

XVI. Infino ad *ora*, ha doppio significato; l' uno, che egli sta in forza d' infin da *ora*; principio di tempo a venire, Lat. ex nunc, posthac, in posterum, ec. = (*g.* 3, *n.* 3). E se io posso tanto fare, che io il tolga di questa bestialità, bene sta; e se io non potrò, infino ad *ora* ti do la parola, che tu ne facci quello, che l' animo ti giudica, che ben sia fatto. = (*Petr. p.* 3, 1). Ben sa chi 'l prova; e infin ad *or* ti sveglio. Che infin da *ora*, similmente s'è detto. = (*g.* 8, *n.* 6). E infin da *ora* sappiate, che chi avuto avrà il porco, non potrà mandar giù la galla. Anzi da *ora*, senza infino, pur ancora si dice. = (*Fiam. Concl.*). Ed io, chiunque ella sia, priego da *ora* che ella mai a tali miserie non pervenga. Leggono alcuni ad *era*. L'altro significato, e nel quale più comunemente l' usarono, è, che sta in forza d' infino a questo punto: fine di tempo passato, quasi per l' addietro, per il passato, Lat. hactenus, adhuc, hucusque. = (*g.* 6, *n.* 4). Tofano disse: Donna, tu ti fatichi invano, perciocchè qua entro non potrai tu tornare. Va tornati là, dove infino ad *ora* se'stata. = (*Petr. p.* 1, *son.* 52). Qual vincerà, non so, ma infino ad *ora* Combattut' hanno e non pur una volta. * Da *ora*, prese talvolta dopo di se altre particelle, onde esprimer con esse il successivo procedere del tempo. = (*Petr. p.* 1, *son.* 31). Da *ora* innanzi faticoso od alto Loco non fia, dove 'l voler non 's' erga. = (*S. Gregor. Dial. lib. cap.* 4). Di quella monaca non vi date più sollecitudine, che da *ora* innanzi non averà più febbre. = (*Rim. Ant. Guid. Guinicc.*). D'*ora* in avanti porto lo cantare. = (*Pulc. Morg.* 19, 1). Sia benedetto il nome del re nostro Da *ora* a sempre insino all' ultim' ore. * A che *ora* per quando. = (*C. D.* 4, 8). Ora, a che *ora* Segezia avrebbe cura dello 'mperio romano, quando non l' era licito d' avere insime cura delle biade e delli arbori? Il Lat. ha: Quando ergo Segetia ec.

XVII. Ogni *ora*, per sempre, Lat. semper. = (*g.* 5, *n.* 1). Non sappiendo che farsi i marinari, divenendo ogni *ora* il vento più forte, senza conoscer dove s' andassero, vicino all' isola di Rodi pervennero. = (*Petr. p.* 2, *Ball.* 1). Ma pur ogni *or* presente Nel mezzo del mio cor madonna siede. = (*g.* 8, *n.* 7). Io ogni *ora*, che a grado ti fia, te ne posso render molte per quell' una. Cioè quando, ogni volta che, sempre che, Lat. quotiescunque. * Ad ogni *ora* è lo stesso che ogni *ora*. = (*Bemb. Asol. lib.* 1). Altri fia, che senza cuore si viverà, a donna che mille strazj ad ogni *ora* ne fa, avendol dato. * Ogn*ora* che, avverbio che anche si scrive ogni *ora* che, e vale sempre che, ogni volta che, Lat. quotiescumque. = (*Bocc. Introd.*). Ogni *ora* che io vengo ben ragguardando agli vostri modi. E = (g. 1, *canz.*) Io veggio in quella, ogni *orà* ch'io mi specchio, Quel ben che fa contento lo 'ntelletto. = (*Lasc. p.* 1, *son.* 30). Ogn*or* che nel tuo vago almo ricetto, E ricco e lieto albergo gli occhi giro.

XVIII. Qual*ora*, per qualvolta, ogni volta che, alcuna volta, quando, Lat. quotiescumque. = (*g.* 1, *n.* 7). Avendo il siniscalco le tavole messe, fece dire all' abate, che qual*ora* gli piacesse, il mangiare era presto. = (*Fiam. lib.* 5). Spesso avvenne già, che qual*ora* l'uomo più alla felicità si crede lontano, allora in quella con disavveduto passo è entrato. Cioè quando l'uomo si crede. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 5). Me lasso! ogni dolor che 'l dì m' adduce, Cresce, qual*or* s' invia Per partirsi da noi l'eterna luce. Che qualunque *ora*, pur si dice in questo significato. = (*g.* 1, *n.* 1). De' quali, qualunque *ora* io n' ho mai veduto alcuno, sempre ho detto: va, che Dio ti converta. Lat. quandocumque, quotiescumque. * Quell'*ora* che, si trova usato pel semplice qual*ora*. = (*Cecch. Stiav.* 4, 3). Ella caschere' morta quell'*ora*, che la non gridasse.

XIX. Tal*ora*, per alle volte, tal volta, alcuna volta, Lat. aliquando, interdum. = (*g.* 1, *n.* 1). Ed avean alcuna volta sì gran voglia di ridere, che quasi scoppiavano, e fra se tal*ora* dicevano. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 5). Al fin di sua giornata Tal*ora* è consolata D' alcun breve riposo. * A talora, posto avverbialmente, è lo stesso che tal*ora*, in tale *ora*. = (*g.* 1, *n.* 10). Egli a tal*ora* sentiva freddo, che un altro avrebbe sudato. = (*Casa Galat.*). Lasciamo stare, che a tal*ora* si affaticano a purgare l' altrui campo, che il loro medesimo è tutto pieno di pruni e di ortica. E qui noteremo che a questo modo di dire A tal*ora*, per quanto ci ricordiamo, suole sempre venire dietro il che, e perciò crediamo ch' esso non si deggia mai usa-

re in senso assoluto, come si fa con tal*ora* in forza di alcuna volta. * Invece di tal*ora* si legge anche tal*ore*. = (*Firenz. Rim. Son.* 8). Ma che segno più chiar' vo'cercando io, Che quel fuggir, se mi scontra tal*ore*, Per saper che l'é caro il dolor mio? E = (*son.* 14). E dopo mille angosce e mille pianti, Ch'a tua vana cagion pate il cor mio, Qualche onesto piacer prender tal*ore*. * In poca d'*ora*, in breve d'*ora*, in un momento d'*ora*, e simili, sono tutti modi per significare uno spazio breve di tempo. = (*g.* 2, *n.* 10). Con lui s'accontò, e fece in poca d'*ora* una gran dimestichezza e amistà. = (*Lasc. p.* 1, *son.* 29). Chi mi t'ha tolto in così breve d'*ora*? = (*Bern. Orl.* 62, 21). Furno dispersi in un momento d'*ora*.

XX. Tutt'*ora*, per tutta volta, tuttavia, continuamente, Lat. assidue. = (*Filoc. lib.* 2). E così dicendo tutt'*ora* cavalcando, pervennero al dolente luogo per lungo spazio avanti dì. = (*Guitt. ar. Son*). E non è meraviglia, s'eo mi doglio, Che la ventura mia tutt'*or* disvene. * E = (*Vill.* 7, 27). La schiera di Curradino per lo improvviso assalto de' nemici tutt'*ora* scemava, e quella del re Carlo tutt'*ora* cresceva. * Tutt*ore*, e tutt'*ore* sono lo stesso che tutt*ora*; e lo stesso pur vogliono significare a tutte *ore* ed a tutte l'*ore*. = (*Dant. Rim.* 17). Da poi non s'é voluto in altra cosa Fuor che in quella amorosa Vista, ch' io vidi rimembrar tutt'*ore*. = (*Franc. Barber.* 304, 18). Ma quanto sai, tutt*ore* Fuggi l'uom traditore. = (*Petr. p.* 2, *cans.* 2). Movi la lingua, ov' erano a tutt'*ore*, Disposti gli ami ov' io fui preso, e l'esca. = (*Rim. Ant. Cin. da Pist.* 52). Anzi cresce, e poi muore a tutte l'*ore* In esempio d'Amor quant'è possente. * Tutt*ora* che, e a tutte *ore* che, valgono lo stesso che qualunque volta. = (*Gr. s. Girol.* 59). Tutt*ora* che noi facciamo bene, e lo diciamo, sì crediamo lo consiglio dell'angiolo, il quale sta dalla diritta parte. E a tutte *ore* che noi facciamo male; e che lo diciamo, sì crediamo il consiglio del Diavolo, che ci sta dalla sinistra parte. * Tutt*ora* per tutto che. = (*Vit. s. Fran.* 202). E tutt*ora* non fosse bisogno, di dare tormento alla sua carne, perocch' era già suggetta per sua propria volontà, e servia allo spirito; però neentemeno, per dare buono esempro di sè, il tormentava di continue pene.

* XXI. Fin*ora*, che si scrisse anche fin *ora*, è avverbio che vale infino a questo punto, infino a questo tempo, Lat. hactenus: così la Crusca, allegando l'esempio seguente di Dante: = (*Inf.* 27) E poi mi disse: Tuo cor non sospetti, Fin *or* t'assolvo. Ma qui fin *or* significa infino da *ora*, riferendosi quell'assoluzione ad un fatto che non era ancora accaduto.

* XXII. *Or* si scrisse così tronco, non pure quando stette da sè, ma ancora quando si unì con altri vocaboli nei varj modi di dire. E però si trova d'*ora* in *or*, ad *ora* ad *or*, ad un' *or*, da *or* ec. = (*Casa cans.* 5). Ma d'*ora* in *or* più duri volgon gli anni. = (*Chiabr. Cans. Moral.* 13). Quei sulla terra è fortunato appieno, Che d'*ora* in *or* può dir: Vissi giocondo. = (*Petr. p.* 2, *son.* 75). Ella contenta aver cangiato albergo, Si paragona pur co'più perfetti, E parte ad *or* ad *or* si volge a tergo. = (*Bocc. Teseid.* 12, 36). Ch'ad un'*or* foss' io stato teco spento. = (*Bern. Orl.* 43, 55). Però da *or* t' avverto, e fo sapere Che 'l tuo caval da me non fia guardato. *Ora* si trova ancora troncato, quando è nome sustantivo. = (*Firenz. Rim. Lagrim.*). Dal crudel Signor venne Dintorno le tre *or* questa imbasciata. A noi pare che sia licenza da non doversi imitare.

* XXIII. Invece di *ora* i meno moderni usarono *otta* nel minor numero, e così scrissero questa voce frequentemente, adoperandola e sola ed anche in tutti que'modi di dire, i quali si formano col vocabolo *ora*, di che si hanno moltissimi esempj nella Crusca.

* XXIV. *Otta* nel numero dei più si legge nel = (*Pulci Morg.* 4, 8): Egli era quel serpente maladetto, Che getta fiamme per bocca a ta' *dotte*, Ch' una fornace pareva in calore. Così l'edizione citata Fir. (Napoli) 1732. E in questo luogo ta'*dotte* debb' essere così scritto invece di ta'd'*otte*, cioè tal*ora*, a quando a quando, come si trova, anche in poca *dotta*, in cambio d'in poca di *otta*. = (*Soderin. Vit.* 22). Acque piovane che rovinano i campi in poca *dotta*. E così si legge nelle due edizioni di Firenze 1600 e 1734.

* XXV. *Otta* cat*otta*, avverbialmente usato significa lo stesso, che otta per vicenda, di tempo in tempo, Lat. quandoque. = (*Firenz. nov.* 4). Or come la buona femmina s'accorse degli struggimenti del sere, non se ne facendo schifa di niente, gli faceva *otta* cat*otta* di belle carezzocce. = (*Caro Lett.* 2, 193). Di grazia fategli riverenza da mia parte, e ricordatemegli *otta* cat*otta*. = (*Bocc. Conclus.*). Le pinzochere altresì dicono, ed anche fanno delle cosette *otta* per vicenda. Cioè a *otta* a *otta*, come spiega il Bembo nelle Prose lib. 3, in fine.

## CAPITOLO CXCVIII

### ORAMAI, ec.

I. ORAMAI, che *omai* ed *oggimai* ancora si è detto, sono egualmente della prosa e del verso, Lat. nunc, jam, ec. = (*g.* 10, *n.* 9). A cui il Saladino disse: Messer Torello, poi che Iddio qui mandato mi v' ha, pensate, che non io *oramai*, ma voi qui siate signore. — (*Inf.* 34). Ma la notte risurge, ed *oramai* È da partir; che tutto abbiam veduto. Cioè in quest' ora, e al presente è da partire, Lat. tandem, jam, nunc, ec. — (*g.* 4, *n.* 6). Messer Negro, che antico era *oramai*, e uomo di natura amorevole, queste parole udendo, cominciò a piagnere, Lat. fere, jam.

II. *Omai*, quasi *ormai*. = (*Lab.*). *Omai* adunque, disse lo Spirito, poi che le tenebre alquanto ti si cominciano a partire dallo 'ntelletto, d' alcuna cosa teco mi piace di ragionare. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 21). Che pur deliberando ho volto al subbio Gran parte *omai* de la mia tela breve. = (*g.* 5, *n.* 3). Il buono uomo le disse: *Omai* che il dì ne viene, se ti piace, noi t' accompagneremo infino ad un castello, che è presso di qui cinque miglia. Cioè ora che, o giacchè il dì ne viene, Lat. nunc cum, ec.

III. *Oggimai*, composto da oggi e mai; come *oramai*, da ora e mai. = (*g.* 1, *n.* 3). Perciocchè già, e di Dio, e della verità della nostra fede è assai bene stato detto; il discendere *oggimai* a gli avvenimenti e a gli atti degli uomini non si dovrà disdire, Lat. jam. = (*Inf.* 34). Vedi *oggimai*, quant' esser dee quel tutto, Ch' a così fatta parte si confaccia. * Il Bembo nelle Prose lib. 3, vuole che *oggimai* ed *ormai* sieno voci solamente delle prose, come *omai* delle prose e del verso; indi osserva che questi vocaboli si danno ugualmente a tutti i tempi, e differiscono perciò da unquanco, lo stesso che *ancor mai*, il quale si dà solo al passato. Quanto alla prima di queste sentenze, per l'esempio di Dante, citato di sopra dal Cinonio, vediamo che oggimai fu ancora della poesia; e quella stessa voce fu dall'Alighieri usata anche in un altro luogo. = (*Purg.* 16). Di *oggimai* che la chiesa di Roma, Per confondere in sè duo reggimenti, Cade nel fango, e sè brutta e la soma. = (E *dall' Ariosto Orl.* 5, 28). E per sposa legittima *oggimai* Per impetrarla son dal mio signore. Per l'altra osservazione del Bembo ved. Capit. UNQUA.

* IV. *Ormai*. Alcuni hanno voluto che ormai in cambio di *oramai* non si possa dire senza errore. Ma oltre a che lo abbiamo veduto ammesso dal Bembo, anche la Crusca lo arrecò, insieme con *oramai*, e ne diede esempj di verso e di prosa. = (*Fiam.* 4, 13). Panfilo non è più tuo, gitta via *ormai* li desiderj di riaverlo. = (*Filocop. l.* 4, 76). Posto che ciò avvenisse, questo ch' è fatto, *ormai* non puote più tornare addietro. = (e *lib.* 6, 271). Nella pietà degl' Iddii *ormai* sperando. = (*Fr. Jacop. T.* 3, 16, 21). Pon qua, disse, la man, pon qua le dita, Palpa e tocca i forami e la ferita, E sia *ormai* in te fede gradita.

## CAPITOLO CXCIX

### OVE, ec.

I. OVE, avverbio di luogo, significativo di stanza ferma, Lat. ubi. = (*Fiam. l.* 5). *Ove* è ora l' amore a me mostrato? *Ove* i gravi affanni a' miei servigi profferti?

II. Usasi però alle volte per moto a luogo, Lat. quo. = (*Fiam. l.* 5). O figliuola, *ove* corri? *ove* vai tu? aspettami.

III. Ed alle volte per *ove* che, Lat. ubicumque, massimamente nel verso, il quale ogni possibile accorciamento volentieri riceve. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 2). I' l' ho dinanzi a gli occhi, Ed avrò sempre, *ov'* io sia in poggio, o 'n riva. * E = (*Pulc. Morg.* 7, 71) So che sempre, *ov'* io sia, l' amerò morto.

IV. Per, caso che, Lat. si, ubi, ec. = (*g.* 2, *n.* 9). *Ove* voi mi vogliate di spezial grazia fare, di punire lo ingannatore .... io la farò qui .... venire. = (*g.* 3, *n.* 7). Quello che ti piace addomanda, che senza fallo, *ov'* egli avvenga, che io scampi, io lo serverò fermamente.

V. Per, mentre, quando, Lat. sin autem, dum, ec. = (*g.* 2, *n.* 10). Se essa dice, che così sia, come voi dite, quello, che voi medesimo vorrete, per riscatto di lei mi darete; *ove* così non fosse, voi fareste villania a volerlami torre. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 6). L'anima, a cui vien manco Consiglio, *ove* 'l martir l' adduce in forse.

VI. Per, a rincontro di che, in cambio di che, Lat. contra vero, cum, ec. = (*g.* 8, *n.* 7). Di tanto mi dolgo forte, che la infermità del mio freddo col caldo del letame puzzolente si convenne curare, *ove* quella del tuo caldo col freddo dell' odorifera acqua rosa si curerà. = (*Petr. p.* 1, *son.* 44). Lagrime triste, e voi tutte le notti M'accompagnate, *ov'* io vorrei star solo.

VII. Posto in vece di relativo per, al quale, o a' quali; alla quale, o alle quali. = (*Fiam. l.* 1). Oimè quanto inganno sotto sè quella pietà nascondeva, la quale, partitasi dal cuore, *ove* mai più non ritornò, fittizia si mostrò nel tuo viso. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 5). Ch' assai ti fia pensar di poggio in poggio, Come m' ha concio 'l fuoco Di questa viva petra, *ov'* io m' appoggio.

VIII. Per, nel quale, o ne' quali; nella quale, o nelle quali. = (*Conv. tr.* 4, *c.* 29). Siccome un pomo maturo leggermente, e senza violenzia si spicca dal suo ramo, così la nostra anima senza doglia si parte dal corpo, *ove* ella è stata. = (*Petr. p.* 2, *son.* 34). Levommi il mio pensier in parte *ov'* era Quella ch' io cerco e non ritrovo in terra.

IX. Rappresenta altri casi, e questi accompagnati sempre da qualche preposizione. = (*Cresc.* 9, 68). L' erba, *ove* sarà la brina, genera loro infermitade. = (*Petr. p.* 1, *son.* 47). E benedette siau tutte le carte, *Ov'* io fama le acquisto. Cioè l' erba sopra la quale; le carte, con le quali le acquisto fama.

X. Tiene inchiuso talvolta l' antecedente in se stesso. = (*g.* 9, *n.* 1). La notte era sì oscura, che egli non poteva discernere, *ove* s' andava. Cioè il luogo, verso il quale s' andava. = (*Petr. p.* 1, *son.* 84). Non veggio, *ove* scampar mi possa omai.

XI. *Ove che*, pur avverbio di luogo, Lat. ubicumque, se co' verbi di stato sarà congiun-

# CAPITOLO CCI

## PARTE

I. PARTE, quando egli è avverbio, ha diversi significati simili a dappoi, intanto, parimente, qualche poco, o sì fatti i quali meglio s'intendono, che spiegare si possano. Lat. simul, ec. = (*Petr. p.* 1, *son.* 175). Tal io con quello stral dal lato manco, Che mi consuma, e *parte* mi diletta, Di duol mi struggo, e di fuggir mi stanco. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 4). Tien pur gli occhi, com' aquila in quel sole, *Parte* da' orecchi queste mie parole = (*Inf.* 29). *Parte* sen gia, ed io retro gli andava, Lo duca, già facendo la risposta. Cioè mentre sen giva, mentr' egli camminava, m' andava rispondendo: quasi dicesse, la fretta dell'uscir di quel luogo, lo faceva rispondere camminando.

II. E in questo sentimento, che è il dum de' Latini, si truova unito col che. = (*g.* 8, *n.* 7). *Parte* che lo scolare questo diceva, la misera donna piangeva continuo. Il che succede ancora, benchè tra queste particelle vi s'interpongano altre parole. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 24). E *parte* il tempo fugge, Che scrivendo d'altrui di me non calme. Cioè e il tempo fugge, mentre che io scrivendo d'altri, non mi cale di me, Lat. interea, dum. Però coloro, che l'espressero sempre per oltra a questo, qui l'espongono ancora nell'istessa maniera, dicendo ed oltre a questo, il tempo fugge, Lat. praeterea. È certo, che questo *parte* che, per mentre, pare ad alcuni, e con ragione, assai duro. Con varie particelle dinanzi pur in forza d'avverbio.

III. Con a, s' è detto a *parte* a *parte*, Lat. membratim, particulatim, per partes, ec. = (*g.* 10, *n.* 9). E che quello, ch' io dico sia vero, e più da commendare che quello, che voi fatto avevate, risguardisi a *parte* a *parte*. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 28). Ed ho poi cerco il mondo a *parte* a *parte*. Cioè di *parte* in *parte*, che in tal significato ancor s' è detto. = (*Tes.* 8, 55). Onde di *parte* in *parte* fra' Lernei Era di molto male adoperato. * *Parte* per *parte*, usato in forma d'avverbio, significa a una *parte* per volta, Lat. singillatim. = (*Disc. Calc.* 32). Insino a qui mi pare assai sufficientemente aver *parte* per *parte* trattato degli uffizi di ciascuna sorte di campioni. = (*Serdon. Istor. pag.* 137). Il legname fu condotto su per lo Nilo al Cairo, e poi lavorato da'maestri di nave, e, messo insieme *parte* per *parte*, fu condotto a Suez. * A *parte* senza essere replicato, vale separatamente, di per se, Lat. separatim. = (*Red. lett.* 1, 24). Potrà far il favore di scrivermene lettera a *parte*, per poterla in evento mostrare. = (*Borghin. Mom.* 228). Il tenere i pesi delle monete fu già offizio proprio, e solo del pubblico, e ci teneva offiziale a *parte*.

IV. Con da. = (*g.* 7, *n.* 7). E tratto Pirro da *parte*, quanto seppe il meglio, l'ambasciata gli fece della sua donna. Lat. seorsim. Che da una *parte* dissero ancora quasi nel sentimento medesimo. = (*g.* 8, *n.* 7). Il savio scolare, lasciati i pensieri filosofici da una *parte*, tutto l'animo rivolse a costei. * Da *parte* a *parte*, avverbialmente posto, vale da una banda all'altra. = (*Sagg. Nat. Esp.* 269). Parte ne trovammo graffiati e storti, e parte sfondati da *parte* a *parte*. * Da *parte*, o per *parte* d' alcuno, significa lo stesso, che per ordine o commissione, Lat. nomine, verbis. = (*Bocc. Introd.*). Con lieto viso salutatigli, loro la loro disposizione fe' manifesta, e pregògli per *parte* di tutte, che con paro e fratellevole animo a tenere loro compagnia si dovessero disporre. = (*Casa lett.* 5). Sire, io mando a V. M. il sig. Annibale Rucellai, perchè le faccia riverenza da mia *parte*. = (*Red. lett.* 2, 241). V. Signoria gli dica da *parte* mia, che se non si farà forza, diventerà ipocondriaco. * Da una *parte* in opposizione a, d' altra *parte*. = (*Segner. Mann. Lugl.* 2, 2). D' una *parte* questi sono i danni per lui più considerabili, e d' altra *parte* questi sono quei danni, di cui meno geme, e da cui meno si guarda. E senza replicarlo nella seconda sede. = (*Deput. Decam. proem. pag.* 4). Tirandoci da una *parte* il desiderio di fare cosa grata alli studiosi della lingua, e sforzandoci da altra il bisogno che ne aveva il libro mal concio.

V. D'altra *parte*, dall' altra *parte* per a rincontro, Lat. ex altera parte. = (*g.* 9, *n.* 5). Calandrino incominciò a guardar la Nicolosa. Ella d' altra *parte* ogni cosa faceva, per la quale credesse bene accenderlo. = (*Petr. p.* 3, 3). Da l'altra *parte* s'io discerno bene, Questo signor, che tutto il mondo sforza, Teme di lei, ond' io son fuor di spene. * Dalla *parte* mia, tua ec. significa Dal canto mio, tuo ec. Per quanto appartiene a me ec., Lat. quo. = (*g.* 4, *n.* 3). Disse loro, che dalla *parte* delle lor donne l' opera era messa in assetto. = (*g.* 8, *n.* 1). Egli era dalla sua *parte* presto a dover far ciò ch' ella gli comandasse. = (*Casa lett.* 15). Perchè noi dalla *parte* nostra saremo sempre e pronti e presti. * La *parte* mia, o simili, avverbialmente, lo stesso che molto. = (*Ar. Orl.* 25, 22). Ben vo pel mondo anch' io la *parte* mia, Strane avventure or qua or là cercando.

VI. Da ogni *parte*, per affatto, in tutto, Lat. usquequaque. = (*Pass. tr. sup. c.* 5). Egli rimase umiliato dicendo col Salmista: Humiliatus sum usquequaque, Domine, vivifica me secundum verbum tuum. Io sono umiliato da ogni *parte*, vivificami tu Signore, secondo la tua parola. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 8). Vergine pura d'ogni *parte* intera, Del tuo parto gentil figliuola e madre. * Di nulla *parte*, vale in niun modo. = (*Moral. s. Gregor.* 3, 10). Di nulla *parte*

volle (il Verbo) prendere forma d' Angeli. * Per la *parte*, si usò anche invece di, per rispetto, per risguardo. = (*Deput. Decam. proem. pag.* 6). Ma per la *parte* delle voci antiche, scambiate con le moderne ec. ci giova addurne per esempio le Epistole morali di Seneca, translatate in questa nostra lingua avanti l'anno 1325.

VII. E con in, se ne forma la particella in *parte*, che vale non interamente, non in tutto, Lat. partim, aliquatenus, ec. = (*g.* 3, *n.* 9). La gentildonna, dando fede alle parole, siccome quella, che già in *parte* udite le aveva da altrui, cominciò di lei ad aver compassione. = (*Petr. p.* 1, *son.* 196). Vincitor Alessandro l'ira vinse, E fel minor in *parte*, che Filippo. Che, in gran *parte*, in niuna *parte*, e simili ancora s' è detto. = (*g.* 4, *n.* 7). Il che ancora che non in tutto, in gran *parte* apparirà nella mia novella. * Qualche volta ancora si lasciò fuori l' in. = (*Deput. Decam. proem. pag.* 5). I libri latini, che abbiamo oggi, (per parlare di una sola lingua) furono scritti gran parte da persone o non punto intendenti di quella lingua, o tanto poco, che non ardivano mettervi parole di loro. * In buona *parte*, e nella maggior *parte* anche si usarono. = (*Firenz. Asin. lib.* 5). Un lieve sonno allagò le stanche membra di quello obblio, che discaccia in buona *parte* le tante cure de'miseri mortali. = (*Ambr. Furt.* 5, 17). Poichè nella maggior *parte* m'avete contento, non mi dinegate la minore. * In cambio d' in *parte* si usò ancora di parte nel medesimo senso. = (*Pandolfin.*). E se pure vi paresse di alleggerarvene di *parte*, pigliate quella, la quale sia allo 'ngegno vostro, alla vostra età più conforme.

VIII. E con la corrispondenza di in tutto. = (*Proem.*). De' quali modi ciascuno ha forza di trarre, o in tutto, o in *parte* l' anima a se, e dal nojoso pensiero rimuoverlo. Per in disparte, Lat. seorsim, separatim; ed è proprio del verso. = (*Petr. p.* 1, *son.* 189). Poi le vidi in un carro trionfale, E Laura mia co'suoi santi atti schifi Sedersi in *parte*, e cantar dolcemente.

IX. E replicato in forza del partim et partim, tum et tum de' Latini. = (*g.* 10, *n.* 8). Quegli, che là entro, rimasono in *parte* dalle ragioni di Tito al parentado, ed all'amistà indotti, e in *parte* spaventati delle ultime sue parole, di pari concordia deliberarono, essere il migliore d' aver Tito per parente.

X. Talora è nome collettivo, o partitivo. = (*g.* 10, *n.* 2). Ghino udendo quelle parole, *parte* ne lasciò andare, siccome vane, e ad alcune assai cortesemente rispose. Cioè alcune ne lasciò andare. = (*Inf.* 17). Come tal volta stanno a riva i burchi, Che *parte* stanno in acqua, e *parte* in terra. = (*Petr. p.* 3, 1). D'intorno innumerabili mortali *Parte* presi in battaglia, e *parte* uccisi, *Parte* feriti da pungenti strali. * E per la sua qualità di collettivo, il nome *parte*, quantunque posto nel numero del meno, pure si unì co' plurali de' verbi. = (*Serdon. Istor. p.* 179). *Parte* di queste (isole) avevano, ciascuna il suo re particolare.

* XI. *Parte*, quando è nome, ed esprime luogo, o regione, si vuole da alcuni che non si possa usare senza l' appoggio di aggiunto, o della preposizione in: contuttociò in alcuni buoni scrittori si trovano esempj contrarj, come in quello del Bembo. = (*Asol. lib.* 1). A *parte* venuti, dove molte vie faccian capo. E = (*l' altro del Casa, son.* 14) Cangiai con gran mio duol contrada e *parte*, Com' egro suol, che 'n sua magion non sana. Al quale luogo Sertorio Quattrimano osservò, che la voce *parte* quivi posta così fuor dell'uso comune fa grandezza.

* XII. Di*sparte* si usa anch' esso a guisa di avverbio, e vale lo stesso che da *parte* nel senso del Latino seorsim, separatim. = (*Vill.* 9, 80). E di*sparte* s'ordinò segretamente per quelli, ch' eran sopra le spie, una spia fidata, che gli facesse compagnia a condurlo per Pisa. E = (11, 133) Dissesi che messer Ciapo delli Scolari, che stava colla schiera di*sparte* a vedere le contenenze della battaglia, e raccogliendo a sua schiera que' che fuggivano, usò una maestria di guerra. In di*sparte* anche si disse, nel medesimo senso. = (*Bemb. Rim. Capit.*). Un dinanzi al suo foco esser di neve, E tutto in fiamma andar, sendo in di*sparte*. E = (*son.* 118) A tal opra in di*sparte* ora son vólto. = (*Salviat. Avvertim.* 1, 2, 5). Il che, quandochè sia, in un nostro trattato in di*sparte* abbiamo in animo di dimostrare. In di*sparte* talora si accompagnò col secondo caso. = (*Bemb. son.* 91). Se voi sapete che 'l morir ne doglia, Però che da noi stessi ne diparte, Saprete ond' è, che quand' io sto in di*sparte* Di madonna, mi preme ultima doglia. E col sesto altresì. = (*Vit. s. Franc.* 171). Orando e pregando, Iddio, siccome gli era usato di fare, essendo in di*sparte* da' Frati suoi.

## CAPITOLO CCII

### * PEGGIO

* I. PEGGIO, avverbio comparativo, vale più male e gli corrisponde talora la particella che, Lat. pejus. = (*g.* 1, *n.* 7). Ma nel pensiere di messer Cane era caduto, ogni cosa che gli si donasse, vie *peggio* esser perduta, che se nel fuoco fosse stata gettata. Nel qual luogo i Deputati pag. 28, stimarono che *peggio* sia usato invece di più alla provenzale. = (*Ariost. sat.* 1). Che tuttochè stia mal, merta star *peggio*. = (*Salviat. Avvertim.* 2, 1, 4). Dicesi prima che gli altri, come più che gli altri, e *peggio* che gli altri, e maggiormente che gli altri.

* II. A *peggio* qualche volta corrispose anche quanto. = (*Pulc. Morg.* 21, 94). Rinaldo alla

sua vita mai non fue *Peggio* contento, quanto a questa volta.

* III. *Peggio* talora si collocò fra il segno del caso ed il nome. = (*Firenz. Lucid.* 4, 1). Eh, signore, io son pur una delle *peggio* maritate femmine che sia al mondo.

* IV. *Peggio* che *peggio*, vale più che più. = (*Firenz. Trin.* 3, 3). Ella non lo vuol veder, e dassi alle streghe: la Marietta *peggio* che *peggio*.

* V. *Peggio* si usò ancora assolutamente. = (*g.* 8, *n.* 9). Non volendone una venir con noi (ed era una tristanzuola, che *peggio*, che non era alta un sommesso) io le diedi in prima di molte pugna. Cioè, ciò ch'è *peggio*, come crediamo che debba intendersi.

* VI. *Peggio* per meno. = (*Vit. ss. Padri* 2, 137). Aggiugneva al fascio, e volendolo levare per portarlo, vie *peggio* poteva.

* VII. Essere di *peggio*, per restare in discapito. = (*Vellut. Cronac. pag.* 97). Se i Pisani feciono cosa, che fosse meno, che dovuta, o poco onore, io me ne pagai bene del lume, e de' dadi, perocchè ne sono di *peggio* più d'uno milione di fiorini infino a qui, ed è paruta e pare una terra diserta, non trafficandovi che noi.

* VIII. *Peggio* è anche nome, e vale più cattivo, ed è lo stesso che peggiore, e si usa talora coll'articolo in forza di sustantivo, e vale pessimo, e dinota maggior efficacia, Lat. pejor. Così la Crusca. = (*Petr. p.* 1, *ball.* 3). E temo, no 'l secondo error sia *peggio*. = (*Purg.* 10). Pensa la succession, pensa ch'a *peggio* Oltre la gran sentenzia non può ire. = (*Fr. Giord. Pred. D.*). Non se' tenuto, che ne sarebbe di *peggio*. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 13). E più certezza averne, fora il *peggio*.

* IX. Di male in *peggio*, usato avverbialmente, esprime aumento di rea qualità, o condizione. = (*Petr. p.* 1, *son.* 99). Nè spero i dolci di tornino indietro, Ma pur di male in *peggio* quel c'avanza. = (*g.* 1, *n.* 1). Secondo che i medici dicevano, andava di giorno in giorno di male in *peggio*.

* X. Al *peggio* de' *peggi* vale, al *peggio* che possa succedere. = (*Cecch. Incantes.* 4, 6). Che al *peggio* de' *peggi* potrò metterla In casa vostra. A *peggio* vale lo stesso che al *peggio* de' *peggi* in quello di Dante. = (*Purg.* 10). Non attender la forma del martire: Pensa la succession: pensa c'a *peggio*, Oltre la gran sentenzia non può ire. Al qual luogo il p. B. Lombardi aggiunse la nota seguente: « A *peggio* vale quanto al *peggio* de' *peggi*, al *peggio* che possa succedere, e l'ho perciò collocato tra due virgole: Oltre la gran sentenzia ec. La gran sentenza finale· Venite, benedicti ec. Ite, maledicti ec. pone invece del dì finale del mondo, dopo del quale non vi sarà più Purgatorio; e però dice che, al *peggio* che possa succedere, può quel martire durare fino alla gran sentenzia, e non più oltre ».

* XI. Fare ad uno il *peggio*, che far gli si possa. = (*Pulc. Morg.* 10, 144). Lo 'mperador possente e glorioso Mi dia licenzia, e vo' teco provarmi, E fammi il *peggio* poi che tu puoi farmi.

* XII. *Peggio* che mai. = (*Bern. Orl.* 34, 27). Ma io gli lascio, e ritorno a Marfisa, La qual di sopra attaccata lasciai con Sacripante, a far *peggio* che mai. Alla *peggio*, posto avverbialmente, significa nel peggior modo possibile. = (*Davanz. Tacit. Annal.* 15, 205). Forse svernarsi con più agio nel confino di Cappadocia, in capanne alla *peggio*, che nella sedia del dianzi tenuto regno? Il Latino ha raptim erectis tuguriis. Fare alla *peggio*, alle *peggiori* e simili, vale lo stesso che fare il *peggio* che si può. = (*Davanz. Tacit. Ann. lib.* 2). Augusta senza dubbio iniziò Plancina a fare alle *peggiori* con Agrippina. = (*Malm.* 6, 1). Miser chi mal oprando si confida Far alla *peggio*, e ch'ella ben gli vada.

* XIII. *Peggio*, quantunque contenga in *se* stesso la forza comparativa, pure alcuna volta prese dinanzi a se la particella più. = (*Vit. s. Girol.* 33). La lussuria fa l'uomo più che bestia, e dicendo più proprio, molto più *peggio* diventa che bestia.

* XIV. Avere il *peggio*, rimanere inferiore, o col danno in una impresa. = (*Vit. s. Franc.* 211). E se combattessono, n'avrebbono il *peggio*. Invece di avere il *peggio* si scrisse altresì avere il *peggiore*. = (*Pecoron. g.* 25, *n.* 2). Ne furono feriti assai tra dell'una parte e dell'altra, ma il *peggiore* ebbero quei di Palermo.

* XV. E così andare col *peggio*, nello stesso senso. = (*Pulc. Morg.* 13, 30). Però fa gentilezza, cavaliere, Che pur s'altro rimedio a ciò non veggio, Combatterollo, e tu n'andrai col *peggio*. Aver per *peggio*. = (*Bern. Rim. Burl. Capit. Ago*). Hanno per *peggio* Quando si torce nel mezzo, o si spiega.

* XVI. *Peggio* che *peggio*, per cosa assai peggiore, o pessima. = (*Sacchett. Nov.* 153). Ancora ci ha *peggio* che *peggio*; che chi fa uno spresso perfido tradimento è fatto cavaliere. *Pejo* per *peggio* si trova in qualche antico. = (*Fr. Jacop.* 1, 3, 4). Ma cento più hai tu *pejo*, C'hai mal senza remojo.

## CAPITOLO CCIII

### PER

I. PER, preposizione, che se co' verbi di moto s'adatta, vogliono, che s'accompagni col quarto caso, e sia l'istesso per de' Latini. = (*g.* 3, *n.* 7). E che voi del suo esilio, e dell'essere andato tapino *per* lo mondo sette anni, non siate cagione, questo non si può negare. = (*Purg.* 2). Cotal m'apparve, s'i'ancor lo veggia, Un lume *per* lo mar venir sì ratto, Che 'l muover

suo nessun volar pareggia. Ma co' verbi di stato, dicono, ch'ella serva al sesto. = (*g.* 5, *proem.*). De' quali alcuni a dormire andarono, ed altri, a lor sollazzo, *per* lo bel giardino si rimasero. Cioè nel bel giardino. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 1). *Per* spelunche deserte e pellegrine Piansi molt' anni il mio sfrenato ardire.

II. Si giunge avverbialmente con nomi, e dicesi per accidente, per conseguente, per minuto, per necessità, per sottile, per vicenda, in luogo d' accidentalmente, conseguentemente, minutamente e simili. = (*g.* 4, *n.* 1). Guiscardo non *per* accidente tolsi, ma per deliberato consiglio elessi innanzi ad ogni altro.

III. E con avverbj o preposizioni in diverse maniere dicendosi *per* addietro, *per* innanzi, *per* entro, *per* insinattantochè, *per* infin giù, *per* indi, e simili. = (*g.* 9, *fin.*). Perciocchè già molta notte andata n' era, comandò il re, che ciascuno *per* infino a giorno s' andasse a riposare. = (*g.* 10, *n.* 3). Il quale Natan domandò chi egli fosse, e qual bisogno *per* quindi il portasse. * *Per* si giunse altresì con le forme e co' modi avverbiali. = (*Pulc. Morg.* 2, 22). Mangiam pur molto ben *per* al presente. = (*Borghin. Ripos. l.* 2). Il sesto (nero) ch'è color sottile *per* a olio, si fa d'avorio abbruciato. E nello stesso libro. Vi è ancora il giallo in vetro, bonissimo *per* a fresco. E dipoi. Il verdetto poi è materia di miniera, che si trova fra i monti della Magna, buon colore *per* a olio, e *per* a tempera. = (*Serdon. Istor. pag.* 446). Fatta una cappella *per* a tempo, per potere celebrare la messa: il Latino ha temporarium sacellum. = (*Dant. Convit. p.* 195). L' umido è ingrossato, non *per* in quantità, ma *per* in qualità, sicch' è meno vaporabile, e consumabile.

IV. Si giunge a' nomi, che dinotano spazio o numero o misura. = (*g.* 5, *n.* 1). E surgendo l'aurora, ed alquanto rendendo il cielo più chiaro, si videro forse *per* una tratta d'arco vicini alla nave, il giorno davanti da lor lasciata. Cioè lo spazio d' un tiro d'arco; che senza *per*, egualmente s' è detto. = (*g.* 2, *n.* 7). E quasi si ficcò nella rena, vicino al lito forse una gittata di pietra. = (*g.* 8, *n.* 7). Se perciò questo ha fatto, mal s'è saputo vendicare, che questa non è stata lunga *per* lo terzo, che fu la sua. Cioè non è stata lunga il terzo. = (*Inf.* 10). Poi disse: Fieramente furo avversi A me, ed a' miei primi, ed a mia parte; Sicchè *per* tre fiate li dispersi.

V. Ed in questo significato connota tempo in più modi. = (*g.* 2, *n.* 7). E quivi *per* più dì dimorando, si mostrò forte della persona disagiato. E ancora senza *per*. = (*g.* 8, *n.* 10). Pagato Pietro, ed ogni altro, a cui alcuna cosa doveva, più dì col Canigiano si diè buon tempo. * *Per*, giunto ai nomi di numero, serve a raddoppiare, e ad accrescere. = (*Machiav. Mandrag.* 1, 2). Ligur. A Livorno vedeste voi il mare? Nic. Ben sai, ch' io il vidi. Ligur. Quanto è egli maggior che Arno? Nic. Che Arno? Egli è *per* quattro volte, *per* più di sei, *per* più di sette, mi farai dire. = (*Bern. Orl.* 63, 31). Grande non è, ma *per* sei altri è grosso. * E con gli stessi nomi si usò eziandio per esprimere l' interesse del danaro. = (*Bern. Rim. burl. capit. contro a pap. Adr.*). E si habetis auro ed argento Spendetel tutto quanto in benefizi, Che vi staranno a sessanta *per* cento. = (*Lasc. Rim. part.* 2, *capit. in Dison. della Caccia*). Pizzica di corriere o vetturale, Come si dice un sessanta *per* cento. = (*Firenz. n.* 7). Ancorchè e' girasse certi suoi danajuoli, che fra ugioli e barugioli e' gli stavano a capo all'anno a trentatrè e un terzo *per* cento. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 1). Lassare il velo o *per* sole, o *per* ombra Donna non vi vidi io. = (*Introd.*). Disse la reina, *per* questa prima giornata voglio, che libero sia a ciascuno di quella materia ragionare, che più gli sarà a grado. Cioè per lo spazio di questo giorno. = (*Par.* 6). Tu sai, che fece in Alba sua dimora *Per* trecent' anni: * E così ancora. = (*Firenz. Trinus.* 3, 2). Golp. Ditemi, non vi ha ella fatto invitare *per* questa sera? Ug. Sì ha; *per* alle tre ore, vel circa.

VI. Par che alle volte stia in vece d' a. = (*Introd.*). Le quali *per* caso in una delle parti della chiesa adunatesi, seco della qualità del tempo molte, e varie cose cominciarono a ragionare. = (*g.* 1, *fin.*). E come il sole sarà per andar sotto, ceneremo *per* lo fresco. Cioè adunatesi a caso, ceneremo al fresco.

VII. Per acciocchè, Lat. ut. = (*Pass. Tr. Sup. c.* 3). Jesu Cristo nell' Evangelio dice: Attendite ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis; guardatevi di far la giustizia, cioè le opere giuste e buone dinanzi a gli uomini, *per* esser veduti da loro. Cioè a fin d' esser veduti. = (*Petr. p.* 1, *son.* 161). *Per* ritrovar ove 'l cor lasso appoggi, Fuggo dal mio natio dolce aer Tosco.

VIII. Per ancora che, benchè, Lat. quamvis. = (*g.* 4, *n.* 6). Assai volte avevano quella canzone udita cantare, nè mai avevan potuto, *per* domandarne, sapere qual fosse la cagione, perchè fosse stata fatta. = (*Petr. p.* 2, *cans.* 8). E di mille miei mali un non sapea: E *per* saperlo, pur quel che n' avvenne, Fora avvenuto.

IX. Per circa, intorno, vicino, e simili, Lat. mox, ec. = (*g.* 9, *n.* 3). Io odo fare alle femmine un sì gran romore, quando son *per* partorire, che io credo, se io avessi quel dolore, che io mi morrei. Cioè quando sono in sul partorire. = (*g.* 2, *n.* 4). Costui tenendo forte con amendue le mani gli orli della cassa a guisa, che far veggiamo a coloro, che per affogar sono, quando prendono alcuna cosa, pervenne al lito.

X. Per come, o in cambio di. Lat. velut, tanquam, pro. = (*g.* 9, *n.* 6). Questo tuo vizio del levarti in sogno, e di dire le favole, che tu sogni, *per* vere, ti daranno una volta la mala ventura. = (*Petr. p.* 1, *son* 7). Che *per* cosa mirabile s' addita, Chi vuol far d'Elicona nascer fiume. = (*g.* 10, *n.* 1). Quivi dimorando messer Ruggieri, assai tosto si fece *per* valoroso cognoscere. = (*Dant. Cans.*). Gli occhi dolenti *per* pietà del core Hanno di lagrimar sofferta

pena; Sicchè *per* vinti son rimasi omai. = (*g.* 5, *n.* 7). Ma rimontato a cavallo, a Trapani se ne venne ad uno messer Currado, che *per* lo re v'era capitano. = (*g.* 6, *n.* 1). Cominciò una sua novella, la quale nel vero da se era bellissima; ma egli spesso ne' nomi errando; un *per* un altro ponendone, fieramente la guastava.

XI. *Per* con. Esso me con voce assai soave, *per* lo mio nome chiamandomi disse. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 47). E le mie notti il sonno Sbandiro, e più non ponno *Per* erbe o *per* incanti a se ritrarlo. * E = (*Bocc. Ninf. Fiesol. st.* 47). E poi parve che Amore *Per* sì gran forza quell'arco tirasse, Ch'insieme le due cocche raccozzasse.

XII. Per conciossiacosa che, perciocchè, Lat. cum, vel quoniam. = (*g.* 8, *n.* 9). E cominciò ad andarsene lungo santa Maria della Scala, dove ritrovò Bruno, che *per* non poter tener le risa, fuggito s'era. Cioè non potendo tenere, o pereiocchè non poteva tener le risa.

XIII. Per conforme, Lat. juxta. = (*g.* 2, *n.* 5). A' quali parve, *per* consiglio dell'oste loro, che costui incontanente si dovesse di Napoli partire.

XIV. Per da, Lat. a vel ab; e, vel ex. = (*Introd.*). Misia e Licisca quelle vivande diligentemente apparecchieranno, che *per* Parmeno loro saranno imposte. = (*g.* 6, *proem.*). Avvenne che *per* la reina, e per tutti fu un gran romore udito, che *per* le fanti e famigliari si faceva in cucina. = (*Purg.* 7). Prima ch'a questo monte fosser volte L'anime degne di salir a Dio, Fur l'ossa mie *per* Ottaviani sepolte.

XV. Per in, o nel, Lat. in. = (*g.* 4, *n.* 9). E il così dire, e il dargli di questa lancia *per* lo petto, fu una cosa. = (*Petr. p.* 3, 8). Scolpito *per* le fronti era'l valore De l'onorata gente. = (*g.* 1, *n.* 2). E *per* mare, e *per* terra, ad un ricco uomo, come tu se', ci è lutto pieu di pericolo. Cioè in mare, e in terra. = (*Purg.* 4). Tanto che su l'andar ti sia leggiero, Come a seconda in giù l'andar *per* nave.

XVI. In vece di per ciascuno, per ogni. = (*Introd.*). Essi a migliaja *per* giorno infermavano. = (*Cresc.* 10, *n.* 9). Tre *per* nido ne nascono insieme, due femmine e'l maschio, e perciò Terzuolo è chiamato. Cioè per ciascun giorno, per ogni nido, come spesso ancor vi s'esprimono, Lat. per singulos, ec. * E così si disse pur anche anno *per* anno. = (*Serdon. Istor. pag.* 659). Una piccola provvisione di danari da pagarsi anno *per* anno. = (*Serdon. Lett. Ind. p.* 922). Pare che quella felice schiera, come già i soldati di Gedeone, fossero eletti dal Signore a uomo *per* uomo. E così parimenti ora *per* ora, di che vedi al Capit. ORA.

XVII. In vece di per qualunque, o per quanto si voglia grande, Lat. quamvis multum. = (*g.* 7, *n.* 1). Temere non ci bisogna, che ella non ci può, *per* potere, ch'ella abbia, nuocere. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 6). Non spero che giammai dal pigro sonno Mova la testa, *per* chiamar c'uom faccia; Sì gravemente è oppressa, e di tal soma. = (*Purg.* 21). Trema forse più giù poco, od assai; Ma *per* vento, che 'n terra si nasconda; Non so, come qua su non tremò mai. * E co' nomi addiettivi, servi nello stesso modo ad esprimere per quanto. = (*Deput. Decam pag.* 19). Il conte Guido Novello del medesimo tempo e qualità di lingua, del quale si leggono ancora alcune composizioni, *per* poche ch'elle sieno, secondo quella età belle e leggiadre. * E in queste frasi il *per* qualche volta si lasciò fuori per crescere o eleganza o rapidità al concetto. = (*Inf.* 7). Dissè per confortarmi: Non ti noccia La tua paura, che poder, ch'egli abbia, Non ti torrà lo scender questa roccia. = (*Bemb. Rim. son.* 95). Breve spazio che dure il vostro orgoglio, Avrà fin la mia vita, e non men' pento. Cioè: Per quanto egli abbia qui di potere. Per quanto breve spazio abbia a durare.

XVIII. Inchiude origine, per il cui mezzo sia di tal padre, patria e simili, Lat. tenus. = (*g.* 2, *n.* 8). Essi son *per* madre discesi di paltoniere, e però non è da maravigliarsi, se volentier dimoran con paltonieri. = (*Vill.* 4, 10). E di loro *per* donna nacquero tutti i conti Guidi. Cioè per via di donna, o da lato di donna. Che Dante ancora di Virgilio parlando, disse ch'egli era Mantovano *per* patria. * Ed anche esprime la via, onde si può pervenire ad alcun termine di luogo. = (*Inf.* 3). *Per* me si va nella città dolente, *Per* me si va nell'eterno dolore, *Per* me si va fra la perduta gente. Cioè: Di quindi si va all'Inferno: e quelle parole si finge essere scritte al sommo di essa porta.

XIX. Inchiude amore, intercessione, opera, servigio o danno. = (*g.* 4, *proem.*). Data ogni cosa *per* Dio, se n'andò sopra monte Asinajo. Cioè per amor di Dio, Lat. pro. = (*g.* 1, *n.* 1). E sperando, *per* lui Domeneddio dover molti miracoli dimostrare, persuadette loro, che quel corpo si dovesse ricevere. Cioè per intercessione di lui, Lat. per. = (*Petr. p.* 1, *son.* 85). Prima poria *per* tempo venir meno Una immagine salda di diamante, Cioè per opera del tempo, Lat. propter. = (*N. ant.* 9). E s'io non rivenissi, darògli *per* l'anima mia, Lat. pro. = (*Petr. p.* 2, *son.* 38). Al mondo ch'è *per* me un deserto alpestro. * E si usò eziandio in forza di quanto a. = (*Castigl. Corteg. l.* 2). La causa adunque di questa falsa opinione nei vecchi, estimo io *per* me, ch'ella sia, perchè gli anni, fuggendo, se ne portan seco molte comodità ec. = (*Vit. ss. Padri* 1, 110). Lasciando ciascuno *per* se fare quell'astinenza che volessero gli altri dì della settimana, lo dì della domenica volea, che mangiassero tutti con seco in carità, avvegna *per* se non mutasse il suo cibo usato, cioè di erbe.

XX. Inchiude cagione, fine, e simili. = (*g.* 2, *n.* 9). Il quale già riconoscendola e *per* vergogna quasi mutolo divenuto niente diceva, Lat. prae. = (*Lett.*) E perciocchè disse, *se per* alcuna cosa si dovesse romper la fede, *per* lo Regno era da rompere, ancora sono di quegli, che il suo splendore s'ingegnano d'offu-

scare, Lat. propter, vel causa. = (*Petr. p.* 1, *son.* 3). Era il giorno c' al sol si scoloraro, *Per* la pietà del suo Fattore, i rai. = (*Fiam. l.* 2). Ora *per* le continue pioggie ogni picciolo rivo è divenuto un grande e potente fiume. = (*Tes.* 5, 33). E mentre che così dicendo andava, Giunse nel bosco *per* le frondi ombroso. * E in questo significato molte volte restò sottinteso. = (*Pandolfin. p.* 14). Grazia di Dio, così mi sento sano, ma meno gagliardo ch'io non soleva. = (*Gell. Capricc. Ragion.* 5). Gli Ebrei laudavano Dio in Ebreo, gli Greci in Greco, i Latini in Latino, e gli Stiavoni in Istiavone, grazia di san Girolamo, che tradusse loro ogni cosa in quella lingua, come vero amatore della patria sua. = (*Davanz. Tacit. Annal. l.* 2). Già si spargea per Italia, che Agrippa era salvo, bontà degl' Iddii. = (*Lasc. Pinzoch.* 5, 2). Tu non consideri, pazzarella, quel che fatto abbiamo, bontà di quel tristo? Qui in senso ironico. = (*Introd. Virt. p.* 73). Elle medesime (le virtù) caccieranno via i vizii da quella gente, onde, cagione della mala fede, che hanno presa, son tutti contaminati e corrotti.

XXI. Egli prega talvolta, Lat. per. = (*Fiam. l.* 1). Io supplicemente *per* questo vecchio petto, dal qual tu da prima i nutritivi alimenti prendesti, ti priego, che a' tuoi onori provveggа. = (*Purg.* 3). *Per* quella pace, Ch' i' credo, che per voi tutti s' aspetti, Ditene, dove la montagna giace.

XXII. E talvolta anco giura. = (*Fiam. l.* 2). Io ti giuro *per* quello indissolubile amore, che io ti porto, e *per* quella pietà, che ora da te mi divide, che 'l quarto mese non uscirà, che (concedendolo Iddio) tu mi vedrai qui tornato, Lat. per. = (*Inf.* 13). *Per* le nove radici d' esto legno Vi giuro, che giammai non ruppi fede Al mio signor, che fu d' onor sì degno.

XXIII. Qualche volta ancora si tacque. = (*g.* 3, *n.* 5). Il quale, dovendo andar podestà di Melano, d' ogni cosa opportuna, a dovere onorevolmente andare, fornito s' era. = (*g.* 8, *n.* 2). Acciocchè tu mi creda, io ti lascerò pegno questo mio tabarro di sbiavato. Cioè dovendo andar per podestà, come egli stesso poco appresso soggiunge: Messer Francesco è *per* andare in fra pochi dì a Melano *per* podestà. Ed io ti lascerò *per* pegno, o in pegno questo mio tabarro. * E così è tralasciato in quello del Pulci. = (*Morg.* 3, 36). Il domine, messer lo nostro Abate La prima cosa, missono in prigione. E = (22, 162). Manda con meco qualche marinajo; Disse il padron: cotesto son contento.

XXIV. Ed all'incontro par soverchio in questi altri. = (*g.* 7, *n.* 8). E sì di quel d'Arriguccio medesimo la sovvenne, ch' ella si chiamò *per* contenta. = (*Fiam. l.* 7). Ed esse mai da me con unguento debito non essendo allenite, *per* ogni ora inaspriscono. = (*Pass. d.* 3, *c.* 4). E ciò mostra per più parabole, come quella del Pastore, che cercò *per* la pecora smarrita. Vogliono quasi tutti gli osservatori, che se gli scriva dopo l' articolo lo, e non il, quando uno di questi due gli si debba scrivere. Ma questa non è regola così infallibile, che sovente gli antichi, e le più volte i moderni non la trasgredissero volentieri. È vero, che a gli antichi fu assai più famigliare *per* lo, ed a' moderni *per* il. Scrivi tu l' uno o l' altro, dove meglio ti torna; mentre che la pronuncia è talvolta ajutata dall' uno, più che dall' altro.

* XXV. *Per*, aggiunto a' verbi di fare ed essere, serve a notare convenevolezza. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 1). Non fa *per* te lo star fra gente allegra, Vedova sconsolata, in veste negra. = (*Amm. Ant.* 11, 9, 12). Dalle ecclesiastiche lettere siamo noi sempre ammoniti di quello che *per* noi fa, cioè giudicare lo dritto. È = (40, 1, 12). Più faceva *per* loro non essere veduti, che con beffe di molti essère annomati. = (*Fr. Giord. Pred.* 44). I corrieri che hanno a fare lungo viaggio, non è *per* loro portare incarico o peso, ma vanno leggieri e sanza 'mpedimento. E nello stesso senso si usò anche senza l'appoggio del verbo. = (*Ar. Orl.* 8, 62). O troppo cara, o troppo eccelsa preda *Per* sì barbare genti e sì villane?

* XXVI. *Per*, preposto all'infinito col verbo essere gli dà quella forza e quel significato che ha il participio futuro de'Latini, come: io son *per* fare, io son *per* amare, io son *per* ritrarmi, che anche si dice: io ho a fare, io ho ad amare, io ho a ritrarmi, Lat. facturus sum, amaturus sum: così la Crusca. = (*g.* 1, *n.* 1). Io sono *per* ritrarmi del tutto di qui. = (*Petr. p.* 1, *son.* 64). E son *per* amar più di giorno in giorno. *Per*, collocato parimenti dinanzi all' infinito co' verbi stare, essere ec. vale anche correr risco, portar pericolo, essere in procinto di fare, o di farsi alcuna cosa, mancar poco che ella non segua, come egli sta *per* cadere, egli è stato *per* morire, e' fu *per* andare, e simili, Lat. parum abfuit quin: così la medesima Crusca. = (*Bocc. Introd.*). Nè altra cosa alcuna ci udiamo, se non i cotali son morti, e gli altrettali sono *per* morire. = (*Cecch. Stiav. Prol.*). E pur con tutto ciò io sto *per* dirvelo.

* XXVII. *Per*, aggiunto a' nomi sustantivi, accenna una particolar considerazione, come: Questa donna è sufficientemente bella *per* moglie, questo cavallo è troppo grosso *per* barbero; cioè: Considerandola come moglie, considerandolo come barbero: così il Vocabolario. = (*g.* 6, *n.* 10). Cominciò con costei, che Nuta avea nome, ad entrare in parole; e dirle che egli era gentile uomo *per* procuratore.

* XXVIII. *Per*, talora è nota di distribuzione. = (*g.* 6, *n.* 2). Di quello un mezzo bicchier *per* uomo desse alle prime mense. = (*Serdon. Istor. pag.* 503). Fece venire di Constantinopoli cinque eccellenti architettori e ingegneri, dando loro di salario trecento scudi il mese *per* uno. *Per* si adopera a formare moltissimi altri modi di dire la maggior parte de' quali si può vedere nella Crusca.

XXIX. S' è detto nel maggior numero *pe'*, segnato con apostrofo in vece di *per* i, o *per*

li. = (*g.* 6, *n.* 10). E quindi passai in terra d'Abruzzi, dove gli uomini e le femmine vanno in zoccoli su *pe'* monti. = (*Inf.* 16). Lascio lo fele, e vo *pe'* dolci pomi Promessi a me per lo verace Duca. Trovasi ancora *pei*, *pegli*, e *pelli*. E così *pe'l*, o *pel*, *pello*, *pella*, *pelle* in vece di *per* il, *per* lo, *per* la, *per* le; ma nell' antiche copie, e meno anco frequente nelle migliori.

* XXX. Intorno alla voce *per*, seguita dagli articoli, il Salviati Avvert. 2, 2, 22, osserva che *pei* ha l'essere da *per* e i, tolta via la r. « E ciò per un' occulta proprietà della lingua nostra: la qual soffera che gli articoli i ed il a' vicecasi preposti, appresso a lettera non vocale a seguir vengano immantinente. Onde con i, nè con il, nè *per* i, nè *per* il, de'quali oggi si veggon piene le carte de' segretarj, non troveresti forse in libro del buon tempo della favella. » E non molto dopo aggiunge che *pe'* è voce troncata da *pei*, e scrivesi con apostrofo; « invece della qual *pei*, o per me' dire, di *per* li talvolta in antiche copie, ma meno spesso nelle migliori, si truova anche *pelli* e *pegli*, e così *pello* e *pella* e *pelle*. = (*Cronichetta della famiglia de' Morelli*). Dipoi più nel cuore della Moria, apparivano a'più *pelle* carni certi rossori e lividori. Ma assai più di rado *pel*, senza il quale oggi non si può quasi aprir bocca, che presi non siamo a gabbo nel dimestico favellare: ed eziandio nelle lettere, che familiarmente si scrivono pe' proprj affari: quantunque di piggior sorta sia ad ogni guisa il *per* il, che per fuggir questo *pel* s'è fatto propriissimo del moderno stil cortigiano. Conciossiecosa che il *per* il, nè si favelli in Toscana, nè mai sia stato in uso d'approvato autore: là dove *pel* è favorito dalla voce del nostro popolo, che altramenti non dice mai; e qualche autorità n'è pur rimasa ne' libri del miglior secolo: siccome questa nel Ciriffo Calvaneo: E perchè me' la gente si discostasse da loro, di quelli che cacciavano *pel* diserto. E nella Cronichetta pur testè menzionata della famiglia Morelli: E sputavano sangue, od e' gittavano *pel* naso, o di sotto. Perciocchè in luogo di Dante, che nel venzeesimo del Purgatorio è in libri di stampa scritto in questa maniera: Perchè 'l mortal *pel* vostro mondo reco. In buone copie a penna si legge, *per* vostro mondo. « A tutto ciò il Salviati aggiunge nuovamente, che anche *pello* si pose in luogo di *per* lo ne'versi, ma rade volte ». E sulla fine degli Avvertimenti, ritornando a questa medesima materia, scrisse ancora: « Il *per* gli, che in antiche copie si legge molte fiate: non ostante che egli da valent' uomini, presupposta da loro una massima, che dopo il *per*, articolo seguir non possa, che da l non incominci, condannato fosse a gran torto, come straniero alla lingua nostra: la quale eziandio nella viva voce l' ha forse per più dimestico, che il *per* li: e odelo tratto tratto, chi vi pon mente, nella bocca del nostro popolo. Egli è il vero, che il lo, è oltre misura più vago di così mettersi allato al *per*, intanto che molte volte gli si suol cacciar sotto, senza bisogno: ed eccone prestissimo esempio nel porco di Calandrino. = (*g.* 8, *n.* 6, *c.* 424, *v.* 34). Io l' aveva *per* lo certo, tuttavia, che tu te l' avevi tu. » * Il Bartoli nel Torto e Diritto del Non si può cap. 114, fu di una opinione affatto diversa da quella del Salviati, ed arrecò esempj di ottimi antichi, ne'quali si legge *per* il: ed agli esempj da lui citati se ne potrebbono aggiungere varj altri pure di antichi, e di moderni assai più. Quanto a *per* lo che, lo stesso Bartoli dice: Chi ne ha cerco assai, giura, che non se ne truova buon esempio. Ma in questo proposito, si può rispondere, che quelli che molto cercarono, non fecero ciò con la debita diligenza, poichè quel modo di dire si legge in buonissimi libri: e però troviamo nel Serdonati Istor. = (*lib.* 10, *pag.* 408). *Per*locchè state di buon cuore valorosi soldati, e riponete tutta la speranza della salute, dopo l' immortale Iddio, nelle braccia e nel valor vostro. E = (*Allegr. pag.* 87). *Per*locchè l'addormentata musa mia ec. Il Bartoli finalmente nell' anzidetto Capitolo, dopo di aver ragionato di quelli, che scrivono sempre *per* lo, ancorchè l'orecchio talvolta a sentirlo se ne lamenti, e di quegli altri, che ributtano il *per* lo, come affettato, ed amano meglio d' usar sempre *per* il, comunque dispiaccia, o no, a'Grammatici, molto saviamente conchiude, che il troppo de gli uni, e il poco de gli altri dovrebbe ridursi a mediocrità, e secondo il savio giudicio dell' orecchio, e la qualità del componimento, sublime, o dimesso, usarlo qui sì, e qui no discretamente.

* XXVII. *Per* si trova unito a qualche vocabolo, come per accrescervi forza; ad imitazione dei Latini, che dissero perornatus, perpauper, e simili. = (*Fr. Guitt. lett.* 22). E se io avessi alcuna cosa per grazia del mio signore, ch' a ciò vi porgesse ajuto, e debbo e amo mostrarla voi, come *per*carissimo figliuol mio. *Per*carissimo, cioè più che carissimo. Non è meraviglia che nel Vocabol. non sia tratta fuori questa V. perchè è pretta Latina, e poscia tra' Toscani non ha avuto corso; quantunque avessero in costume di dare l' accrescimento anche a' superlativi. Così il Bottari nella not. 300 alle lettere del citato Guittone. Ne' più antichi, per l' uso ch' essi avevano di schivare a tutto potere il concorso di più consonanti insieme, in luogo di *per*, si trova qualche volta *pere*, come osservò il Bottari nella nota 497 alle Lettere di fr. Guittone, allegando l'esempio seguente. = (*Rim. Ant. Cin. da Pist. p.* 49). La bella donna, che 'n virtù d' Amore Mi passò *pere* gli occhi entro la mente. Non è però da tacere che in qualche ms. di quelle Rime, si legge *Per* gli occhi mi passò dentro la mente.

# CAPITOLO CCIV

## PERCHÈ

I. PERCHÈ, avverbio di domandare, Lat. cur? quare? o di render ragione, Lat. quia, quoniam. = (*Pass. tr. Sup. c.* 3). Alla questione, che si fa, *perchè* Iddio dà la grazia all' uno, e non all' altro, dirittamente e sanamente si risponde, *perchè* Dio fare così vuole. E se più oltre si domandasse; *perchè* vuole Iddio? ancora si dee rispondere. *Perchè* Iddio si vuole; e non andar più innanzi. = (*Petr. p.* 1, *son.* 172). *Perchè* non la vid' io? *perchè* non venne Ella più tardi, ovver io più per tempo? E senza l' interrogazione pur nel significato medesimo. = (*g.* 10, *n.* 3). E chi egli era, e *perchè* venuto, e da che mosso interamente gli discoperse. = (*Petr. p.* 1, *son.* 90). Quì son securo: e vovvi dir *perch'* io Non, come soglio, il folgorar pavento. Ed in simil maniera si tacque ancora quello di questi due, che interroga. = (*g.* 5, *n.* 7). Il famigliare avendole il coltello, e 'l veleno posto innanzi, *perchè* ella così tosto non eleggeva, le dicea villania. Cioè *perchè* le diceva villania? *Perch'* ella così tosto non eleggeva. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 1). Ma *perchè* 'l tempo è corto, La penna al buon voler non può gir presso.

II. Per acciocchè, Lat. ut. = (*g.* 8, *n.* 7). E *perchè* il giorno quivi non la cogliesse; cominciò a volere smontare della torre. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 8). Ma la paura un poco, Che 'l sangue vago per le vene agghiaccia, Risalda 'l cor, *perchè* più tempo avvampi.

III. Per ancorchè, benchè, fu spesso usato dagli antichi nelle prose e nel verso, Lat. etiamsi, quamvis, ec. = (*Fiam. l.* 5). Ora, che da amare, *perchè* io voglia, non mi posso partire, conosco qual fosse la serpe, che me sotto il sinistro lato trafisse, e piena si partì del mio sangue. Cioè quantunque io voglia. = (*Petr. p.* 1, *son.* 56). Chi 'l crederà, *perchè* giurando il dica? In libertà ritorno sospirando. = (*Petr. p.* 1, *son.* 77). Non sospirate: a lui non si può torre Suo pregio, *perch'* a voi l' andar si tolga. E gli si corrisponde in questo significato con nondimeno, perciò, pure, e simili. = (*g.* 1, *n.* 8). La quale, *perchè* l' effetto della passata somiglì, non vi dovrà perciò essere men cara. = (*Petr. p.* 1, *son.* 41). *Perch'* io t' abbia guardato da menzogna. A mio podere, ed onorata assai, Ingrata lingua, già però non mi hai Renduto onor, ma fatto ira e vergogna.

IV. In luogo del semplice che. = (*g.* 5, *n.* 4). Maravigliatevi voi, *perchè* egli le sia in piacere l' udir cantar l' usignuolo, che è una fanciullina? = (*Purg.* 6). Che val *perchè* ti racconciasse il freno Giustiniano, se la sella è vota?

V. Per laonde, per, per la qual cosa, Lat. quamobrem, quapropter, propterea. = (*Introd.*). Come voi vedete, il sole è alto, e il caldo è grande, nè altro s' ode, che le cicale su per gli ulivi; *perchè* l' andare al presente in alcun luogo sarebbe senza dubbio sciocchezza. = (*g.* 4, *n.* 9). La finestra era molto alta da terra; *perchè* come la donna cadde, non solamente morì, ma tutta si disfece. = (*Petr. p.* 1, *son.* 141). Ma tu prendi a diletto i dolor miei: Ella non già; *perchè* non son più duri. = (*Petr. p.* 2, *son.* 6). In te i vaghi pensier s' arman d' errore: *Perchè* d' ogni mio mal te solo incolpo. Cioè, per la qual cosa non son più duri; onde te solo incolpo.

VI. Nel qual significato suol dirsi ancora, il *perchè*. = (*M. Vil.* 8, 99). Assalirono le montagne con franchezza d' animo. Il *perchè* i villani impauriti, ed inviliti lasciarono i passi, e diersi alla fuga. Ma siccome osservarono altri, *perchè* in luogo di, per la qual cosa, non riuscirebbe al presente, nè molto chiaro, nè molto grato; ed, il *perchè*, ha dello strano egli ancora; e gli Antichi medesimi poco, o niente se ne servono.

VII. *Per* il *che*, in luogo d' il *perchè* degli Antichi, è de' Moderni frequente; e del Boccaccio nella Vita di Dante, dove egli dice: *Per* il *che* alla prima maraviglia la seconda s' aggiunse.

VIII. Per, posto che, Lat. Quando, si, ec. = (*g.* 2, *n.* 9). Ambroginolo già del suo male indovino, di peggio avea paura, che di pagar denari, nè sapeva, che si sperare, o che più si temere, *perchè* quivi la donna venisse.

IX. Con un altro che, appresso talora, quasi *perchè* che, o per chiunque. = (*g.* 2, *n.* 5). O che mio padre (*perchè* che egli sel facesse) di voi non ragionasse giammai, o che se egli ne ragionò, a mia notizia venuto non sia, io per me niuna conoscenza aveva di voi. Cioè per qualunque rispetto, che egli sel facesse. Lat. Quacumque tandem ratione, vel causa, ec.

X. Si pone in luogo del relativo. = (*Vill.* 9, 336). I Bolognesi fecer pace con messer Passerino signore di Mantova, e per patti riebbono Monteveglio, *perchè* furono isconfitti. = (*g.* 2, *n.* 6). La quale ogni cosa gli disse, e le cagioni gli mostrò, *perchè* quella maniera, che fatta avea, tenuta avesse. Cioè Monteveglio, per il quale ec. = (*Petr. p.* 3, 6). Quanti lamenti lagrimosi sparsi Fur ivi, essendo que' begli occhi asciuti. *Perch'* io lunga stagion cantai, ed arsi. = (*Petr. p.* 2, *son.* 76). Vedi 'l mio amore, e quella pura fede, *Perch'* io tante versai lagrime, e 'nchiostro.

XI. Con l' articolo innanzi in forza di nome. = (*g.* 9, *n.* 7). E domandato da lei del *perchè*, ordinatamente le raccontò il sogno suo. Cioè domandato della cagione. = (*Inf.* 33). O tu, che mostri per sì bestial segno Odio sovra colui, che tu ti mangi; Dimmi il *perchè*, dis-

s' io. * E = (*Purg.* 8). Per quel singolar grado, Che tu dei a colui, che si nasconde Lo suo primo *perchè*, che non gli è guado. Cioè la prima cagione o ragione dell'operar suo; e qui parla di Dio, e dei primi motivi delle operazioni di lui, i quali non possono essere dall' umana intelligenza scoperti. * Ed anche senza l' articolo, pure in forza di sustantivo. = (*Fr. Giord. Pred. II*). Molte volte siedi sanza *perchè*, e non sai perchè, dormi sanza *perchè*: molti passi fai sanza considerazione: e così molti bocconi mangi sanza *perchè*, sanza considerazione.

XII. E pur così con l' articolo per il semplice *perchè*. = (*Pass. d.* 3, *c.* 4). E salutandolo il domandò il *perchè* egli avea tutti gli occhi lagrimosi. * E = (*Al. Allegri pag.* 188, *cans.*) In sul mezzo del prato, Dove a chiusocchi vedi il *perchè* quella Apparisce sì bella. Il Salviati. = (*Avvertim.* 2, 2, 20), osserva che la congiunzione *Perchè*, ci dà esempio di quelle parole, che non son nomi, ma come nomi si stanno nel favellare: e perciò a guisa di nomi con esso articolo si veggiono alcune volte: E lo stesso Salviati nel prenotato luogo pure notò che la frase, il *perchè*, è sicuramente diventata una voce sola.

* XIII. *Perchè* e per come: modo di dire che vale, come se dicesse: Le cagioni, e le circostanze di una cosa, quale ch'ella si sia. = (*Gell. Capricc. Ragion.* 4). In verità egli era pur una bella cosa per loro, che quando ei dicevano: Ella sta così, ognuno se ne stesse a lor detto, come facevano i discepoli di Pittagora; ma oggi bisogna che e' mostrino, e *perchè* e per come, se e' vogliono che e' sia loro creduto. E con la negazione. = (*Cellin. vit. pag.* 262). Il duca che intese qualche cosa di quei rumori, mandò per il vaso, e per li modelli; e mai più mi disse nè *perchè*, nè per come.

* XIV. *Perchè* no, e *perchè* sì, suo contrario; modi bassi e si usano per rispondere altrui, quando altri non vuole, o non sa rispondere il perchè. Così la Crusca, la quale ne reca il solo esempio che segue. = (*Firenz. Trinuz.* 2, 6). E non gne n' ha voluto dire, *perchè* sì: basta che sa ch' ella si è contenta.

* XV. Im*perchè*, avverbio, lo stesso che *perchè*. = (*Nov. Ant.* 35). Il cavaliere caramente il ringraziava, e pregavalo che non dimorasse più: im*perchè* molto gli pesava di lui, che gli avea fatto servigio. Im*perchè* con l' articolo acquista forza di sustantivo. = (*Purg.* 3). E ciò che fa la prima, e l' altre fanno. Addossandosi a lei, s' ella s' arresta, Semplici e quete, e lo 'm*perchè* non sanno. = (*Coll. Ab. Isac.*). S' egli è da credere, che l'Appostolo le ponesse così in questo senza lo 'm*perchè*. = (*Buonarr. Fier.* 2, 5, 5). Desideroso Il podestà dello 'm*perchè* il richiede. Far lo im*perchè* vale dare occasione, motivo: così il Vocabolario, ma senza portarne esempj.

* XVI. Im*perchè* si trova usato anche in senso di acciocchè. = (*Vit. s. Gio. Gualbert.* 334). Im*perchè* questa carità istia con esso voi per lungo tempo incorrotta senza macola, io voglio, che in don Ridolfo la vostra cura e consiglio penda.

## CAPITOLO CCV

### PERCIÒ, ec.

I. PERCIÒ, scritto in una parola, e con l' accento in su l' ultima, il medesimo che *però*, se non che quello fu più de' prosatori; e questo fu egualmente de' prosatori, e de' poeti; vaglion per questo, per tanto, Lat. idcirco, propterea, ec. = (*g.* 8, *n.* 7). Spesse volte avviene, che l' arte è dall' arte schernita, e *perciò* è poco senno il dilettarsi di schernire altrui. = (*Purg.* 4). E *però* quando s' ode cosa, o vede, Che tenga forte a se l' anima volta Vassene il tempo, e l' uom non se n' avvede. E senza la congiunzione e. = (*Filoc. l.* 3). Ogni cosa perduta si può ricoverare, ma la vita nò; *però* ciascun dee esser di quella buono guardiano. = (*Petr. p.* 1, *son.* 82). Vinse Annibal, e non seppe usar poi Ben la vittoriosa sua ventura; *Però*, signor mio caro, aggiate cura, Che similmente non avvegna a voi.

II. Per, nondimeno. Lat. attamen, tamen. = (*g.* 3, *n.* 4). E da lui partitosene, ed andatosene a casa ordinatamente, con sua licenza *perciò*, alla figliuola disse ogni cosa. = (*g.* 8, *n.* 3). Se tu avevi altra ira, non ci dovevi *però* straziare, come fatto hai. * Nel primo degli esempj citati qui sopra dal Cinonio, *perciò* potrebbe forse spiegarsi con, per altro, piuttosto che con, nondimeno; e nel secondo, il *però* ci pare usato in forza di, per questo. Ci sembra poi che *però* abbia alquanto più chiaramente il valore di nondimeno, o contuttociò in quello del Gelli. = (*Capricc. Ragion.* 4). O, io ho dormito male stanotte, che domin vorrà e' dire? Io non mi sento *però* male alcuno, direbbe un altro. Ed in quello dell' Infarinato. = (*Second. pag.* 356). Disopra feci ragione, che aveste letto Dante, non *però* tante, che l' aveste ben conosciuto. * Il Salviati. = (*Avvertim.* 2, 2, 3), vuole che la voce *però* tragga origine da per hoc, e che così la trasformassero i Barbari, ed anche nel citato luogo pretende, che il vocabolo *però* ritenga continuamente il senso del Latino per hoc, e vàlga sempre per questo e *per ciò*. Il Bartoli, per lo contrario asserisce nel Torto e diritto del Non si può, = (*cap.* 174) che *però* si usa altresì in significato di nondimeno, e molti esempj ne arreca: e di questa opinione fu pure l'Amenta.

III. Nel qual significato (di nondimeno) sono di quelle voci, che sogliono corrispondere a, benchè, quantunque, e simili; ed hanno co-

munemente seco in tal caso la negazione. = (*Fiam. l.* 5). Il qual dolore, ancorchè gravissimo sia, non è *perciò* da consumarsene, siccome fai. = (*Filoc. l.* 7). E benchè io a tutti piaccia, *però* tutti a me non piacciono. * *Perciò* si trova usato in corrispondenza di benchè, o quantunque, anche senza essere accompagnato da negazione. = (*g.* 1, *n.* 5). Le femmine quantunque in vestimenti ed in onori alquanto dall' altre variino, tutte *perciò* son fatte qui, come altrove. * *Però* talvolta si è collocato fra il pronome ed il sustantivo. = (*C. D.* 4, 31). Di questa *però* fallacia per maravigliosi modi s' allegrano e dilettano li maligni demonii. Il Latino legge: Hac tamen fallacia. * *Però* in senso di per altro, del resto. = (*g.* 8, *n.* 3). Aveva questa donna una sua fante, la quale non era *però* troppo giovane. * *Però* in fine di frase. = (*Gell. Capricc. Ragion.* 4). Sentirà, s'egli ha orecchie *però*, la dolcezza, che universalmente è nelle clausule di questi, e la durezza di quegli altri. * *Però* tenne dietro frequentemente a ma, ed allora ebbe forza di per altro, o di contuttociò. = (*G. Vill.* 9, 304). Di que' di Castruccio ne furon morti assai, ma non *però* presi. = (*Inf.* 22). Lo caldo schermidor subito fue; Ma *però* di levarsi era niente. * *Però* in forza di per questo soprabbonda in quel passo degli = (*Att. Apostol. pag.* 453). Incontanente appellò a Cesare; onde *però* io anche lo fo guardare, infino ch' io trovi, come sicuramente lo possa mandare a Roma. * *Però* con la corrispondenza di che. = (*Fr. Giord.* 7). Ma *però* peccate, che v' è nascosta (la verità) e non la vedete. * *Però* si usa ancora invece di perocchè. = (*Cron. Morell.* 239). Dieron moglie a Bernardo ec. la figliuola di Gucciozzo de' Ricci, per avere migliore appoggio contra a Pagolo, *però* è Gucciozzo grande cittadino. Così il ms. per testimonianza della Crusca, leggendosi nello stampato, perocchè. = (*Gr. s. Girol.* 30), secondo il Codice D. Confessatevi quando voi siete sani, *però* chi si conduce al capezzale, porta gran dubbio per molte cagioni. Quindi il Salviati = (*Avvertim.* 2, 1, 5), osservando, come la voce che, la quale si suole congiungere con la coda di certi vocaboli, nel parlar nostro spesso si lascia, fra molti altri modi di dire notò ancora *però* in luogo di perocchè. * *Però però*, così raddoppiato vale lo stesso che po' poi. = (*Galil. cap. Tog.* 3, 186, *Oper. Birl. Bern. vol.* 3, *Fir.* 1723). Che crediam noi *però però* che importi Aver le toga di veluto nero?

IV. *Per ciò* scritto in due parole distinte vale per questo effetto, Lat. Ob id, propterea. = (*Fiam. l.* 5). *Per ciò* qui queste cose sono venute per fare in te la smarrita anima ritornare. Ed all' istesso modo si disse *però*. = (*Pass. d.* 3, *c.* 4). E san Paolo disse di se medesimo, che *però* era tentato, acciocchè egli stesse umile. = (*M. Vill.* 1, 54). La gente venne, e misono un ponte, che avevano fatto *però*, sopra il fosso, e ajutati da que' dentro, valicarono senza contrasto. Cioè per questo; che egualmente si dice. = (*g.* 2, *n.* 8). Madama, voi dalla povertà di mio padre togliendomi, come figliuola cresciuta m' avete, e *per questo* ogni vostro piacer far dovrei.

V. *Per tutto ciò*, pure ne' significati predetti si dice ancora. = (*g.* 7, *n.* 6). Nè v' era *per tutto ciò* tanto di spazio rimaso, che, altro che strettamente, andar vi si potesse. = (*Petr. p.* 1, *son.* 117). *Per tutto ciò* la mente non s' acqueta Rompendo 'l duol, che 'n lei s'accoglie e stagna. Che *per tutto questo*, ancora si dice. = (*g.* 9, *n.* 1). Rinuccio dolente, e bestemmiando la sua sventura, non se ne tornò a casa *per tutto questo*, ma colà tornò, dove Alessandro aveva gittato. = (*Petr. p.* 1, *son.* 80). *Per tutto questo*, Amor non mi spregiona; che l'usato tributo a gli occhi chiede.

## CAPITOLO CCVI

### PERCIOCCHÈ, ec.

I. PERCIOCCHÈ, l'istesso che *perocchè* con questa differenza, che il verso par che non ammettesse se non questo secondo, e le prose amendue; particelle che rendono ragione del detto di sopra, e vagliono conciossiacosa che, essendo che, Lat. quoniam. = (*g.* 6, *n.* 3) La natura de' motti è cotale che essi, come la pecora morde, deono così mordere l'uditore, e non come il cane; *perciocchè*, se come cane mordesse il motto, non sarebbe motto, ma villania. = (*Conv. tr.* 4, *c.* 12). E quelle cose, che prima non mostrano i loro difetti, sono più pericolose, *perocchè* di loro prendere guardia non si può; siccome vediam nel traditore. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 7). Ragion è ben, c' alcuna volta i' canti, *Però* c' ho sospirato sì gran tempo. = (*Concl.*). Chi non sa, che 'l fuoco è utilissimo anzi necessario a'mortali; direm noi, *perciocchè* egli arde le case, e le villa, e le città, ch' e' sia malvagio? = (*Amet.*). Ma *però che* la non durante fortuna quanto più le cose mondane alla sommità della sua ruota fa presso, tanto più le fa vicine a cadere; allora che meglio si pensava di stare, le sue mutazioni le fece conoscere. Cioè perchè il fuoco arde le case, per questo direm noi, che egli sia malvagio, poichè in principio di clausula, gli corrispondono espresse, o tacite le particelle per tanto, per questo, e simili. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 13). *Però* c'Amor mi sforza, E di saver mi spoglia; Parlo in rim' aspre, e di dolcezza ignude, * *Perciocchè* si usò ancora diviso e con parola frapposta: = (*Davanz. Tacit. Ann. l.* 2). *Perciò* solamente *che* si sdegnava ubbidire essendo zio, e vecchio al giovane nipote. * *Perocchè* nello stesso modo pure si trova. = (*C. D.* 20, 8). Ma che

sarà delli parvoli? *però* certo *che* è troppo incredibile, che molti già nati e non ancor battezzati non sieno sopraggiunti da quel tempo fantolini figliuoli di Cristiani. ° *Perciocchè* in senso di conciossiacosa che, si giunse ancora col soggiuntivo de' verbi. = (*Bocc. Pist. Pr. s. Apost. pag.* 289). Ma *perciocchè* la innocenzia si debba difendere ed io offeso sono accusato, è da venire in parole. ° *Perciocchè* in forza di purchè. = (*Grad. s. Girol.* 69). Neuno uomo si potrà iscusare dinanzi al giudicamento di Cristo, che in questi santi Gradi non possa montare, *perciocchè* egli voglia. Così sta scritto nel Cod. E.; ma nel testo stampato si legge *imperciocchè*, e con tale lezione abbiamo già recato questo medesimo esempio al Capit. IMPERO'. ° E così *Però che*. = (*Serdon. Ist. pag.* 128). *Però che* a tor il di seguente venisse a ricevere le condizioni della pace.

II. Per acciocchè, Lat. ut. = (*g.* 2, *n.* 9). E *perciocchè* tu non creda, che noi crediamo avere altra moglie, o altramente fatta, che tu, voglio un poco con teco sopra questa materia ragionare. = (*Dant. Cans.*). E *però che* 'l mio dir util vi fia, Discenderò del tutto In parte, ed in costrutto Più lieve, perchè men grave si estenda.

III. E pur col soggiuntivo in vece di quantunque, Lat. quamvis. = (*Petr. p.* 1, *son.* 139). Nè *però che* con atti acerbi e rei Del mio ben pianga, e del mio pianger rida; Poría cangiar sol un de' pensier miei. Cioè bench' ella rida del mio piangere, ec. ° E = (*Parad.* 11). *Però che* andasse ver lo suo diletto, La sposa di Colui, ch' ad alte grida Disposò lei, col sangue benedetto.

° IV. A *perciocchè* si aggiunse anche talora in fine la consonante *d* per togliere lo scontro delle Vocali. = (*Vit. ss. Padri* 2, 36). Ma temo; *perciocched* egli è sì duro de' parenti, che non gli vuole vedere.

## CAPITOLO CCVII

### PIÙ

I. PIÙ, pronunciato in una sillaba sola, che i moderni segnano con l' accento, quando egli è avverbio, val sommamente, Lat. plurimum, maxime. = (*g.* 4, *n.* 1). Il tuo padre ti manda questo, per consolarti di quella cosa, che tu *più* ami. = (*Purg.* 31). Ma perchè tanto sovra mia veduta Vostra parola disiata vola; Che *più* la perde, quanto più s' ajuta.

II. E connota quantità qualche volta, o sia continua, o discreta, Lat. amplius. = (*Vill.* 9, 243). Si ritrasse dall' assedio della terra per ispazio d' un miglio, e *più*. = (*Introd.*). E dove un morto si credevano avere i preti a seppellire, n' aveano sei, o otto, e tal fiata più. Ed eziandio di tempo. = (*Introd.*). E ciascun (quasi non *più* viver dovesse) avea siccome sè, le sue cose messe in abbandono, Lat. diutius. ° E = (*Lasca Rim. p.* 2, *pag.* 291). Ed io, come a Montaghi torno *più*, Credo di certo avermi a imbriacare.

III. Quando i proprj comparativi ne mancano, e vuole far comparazione la nostra lingua, si serve di questo avverbio in compagnia della cosa, che vuol paragonare, o gli seguiti voce che lo congiunga alla cosa paragonata, o non gli seguiti, ma vi si sottintenda, Lat. magis; o il lor nome comparativo. = (*g.* 1, *n.* 1). E avendo a fare con Borgognoni, non so cui io mi possa lasciare a riscuotere il mio da loro. *più* convenevole di te. = (*g.* 9, *n.* 3). Io ti farò fare una certa bevanda stillata, che in tre mattine risolverà ogni cosa, e rimarrai *più* sano, che pesce. = (*g.* 7, *n.* 5). I gelosi quegli di che all' altre son lieti, fanno ad esse, *più* serrate, e *più* rinchiuse tenendole, esser *più* miseri, e *più* dolenti. = (*g.* 4, *proem.*). E son di quegli ancora, che *più* dispettosamente, che saviamente parlando hanno detto, che io farei *più* saviamente a pensare, dond' io dovessi avere del pane.

IV. E dicesi *più giù*, *più su*, *più qua*, *più là*, e simili. = (*g.* 7, *n.* 1). Ordinarono a questo modo; che quando andasse, o tornasse da un suo luogo, che alquanto *più* su era, tenesse mente in una vigna. = (*g.* 6, *n.* 10). E poco *più* là trovai gente, che portavano il pan nelle mazze, e 'l vin nelle sacche. Ma non è stato in uso di dire più in giù, più in su, più in là, più in qua, più in sopra, nè più in sotto.

V. E con l' articolo nel medesimo modo, ma per maggiore energia; poichè, siccome senza l' articolo fu il nostro comparativo, così giunto all'articolo vale il superlativo di questa lingua, Lat. maxime, o il lor nome superlativo. = (*g.* 10, *n.* 10). E *se* così è savia, come ella è bella, io non dubito punto, che voi non dobbiate con lei vivere il *più* consolato signor del mondo. = (*g.* 2, *n.* 7). Voi vi potete vantare di avere la *più* bella figliuola, e la *più* onesta, e la *più* valorosa, che altro signor, che oggi corona porti. = (*g.* 2, *n.* 10). Quando tempo parve a messer Ricciardo, come meglio seppe, ed il *più* piacevolmente la cagione, per la quale venuto era, gli discoperse. = (*Petr. p.* 1, *son.* 140). Trem' al *più* caldo, ard' al *più* freddo cielo Sempre pien di desire e di sospetto. ° E con la medesima forza anche senza l' articolo. = (*Pulc. Morg.* 13, 75). Nostro signor si chiama il re Vergante, *Più* crudel uom che forse al mondo sia. = (*Soderin. vit.*). Lasciando loro molti e lunghi capi, con tirargli bene spartiti l' un dall' altro *più* che si possa.

VI. E bench' egli sia avverbio comparativo, nondimeno alle volte si trova accompagnato con nomi comparativi presso a' più antichi, i quali dissero *più* migliori maestri, e simili. Anzi con nomi superlativi, dicendo amico *più* che carissimo, cosa *più* che grandissima, *più* minimo, *più* bellissima, e sì fatti, cosa che fece argo-

mentare ad alcuni, non essere in questa lingua nomi, nè avverbj comparativi, vedendogli usati come se positivi fosser nè più nè meno. = (*Fiam. l.* 4). Ed alcuno più mansueto nel viso, e *più* che altro ornatissimo, lui credere il Trojano Paris, o Menelao diceva possibile. = (*Filoc. l.* 4). La miserabil fortuna, che abbassato mi vede, s' ingegna con sollecitudine continua, di mandarmi più giù della *più* infima parte della sua ruota. = (*Inf.* 15). E domandò chi sono Li tuoi compagni più noti, e *più* sommi. * E così pure con gli avverbj. = (*Amm. Ant.* 4, 2, 7). Questo pare a me *più* sommamente utile nella vita, cioè che nulla cosa faccia troppa.

VII. Posto assolutamente, ma con l'articolo singolare di maschio è pur avverbio. Lat. plurimum, ut plurimum. = (*g.* 4, *n.* 1). Ghismonda conoscendo esser preso Guiscardo, dolore inestimabile sentì ed a mostrarlo con romore, e con lagrime, come il *più* le femmine fanno, fu assai volte vicina. = (*Fiam. l.* 4). I miei dubbiosi pensieri il *più* mi traevano tutto il giorno incerta di dolermi, o di rallegrarmi. Cioè per il *più* mi traevano; che per lo *più* disser più volentieri i moderni col Crescenzio, che disse: = (*Cresc.* 10, 11) Alcuni falconi meglio si portano quando son grassi, alcuni quando saranno più magri; e di questa generazione i rossi, secondo che per lo *più*, si dice.

VIII. Nel medesimo modo posto per l'ad summum de' Lat. = (*N. ant.* 54). La boce andrà innanzi già otto dì, o quindici, o un mese il *più*. Che altri dissero ancora al *più*. = (*Cresc.* 2, 15). Ed al campo poroso, e sottile, il quale ha terra monda, forse basterà un' aratura, o due, o al *più* tre. * In vece di, al *più*, si trova usato anche, quanto mai *più*. = (*Firenz. Nov.* 7). Un certo garzonastro suo vicino, che andava per opera, che doveva avere da ventiquattro a venticinque anni, quanto mai *più*.

IX. Che se l'articolo è plurale, o di maschio, o di femmina, che egli sia, varrà la maggior parte d' essi. Lat. plerique, pleraeque. = (*Introd.*). Quasi tutti in fra 'l terzo giorno dalla apparizione de' sopraddetti segni, ed i *più* senza febbre, morivano. = (*g.* 8, *n.* 3). Il quale fu da Calandrino domandato, dove queste pietre così virtuose si trovassero. Maso rispose, che le *più* si trovavano in Berlinzone terra de' Baschi. = (*Introd.*). Anzi in luogo di lagrime s' usavano per li *più* risa, e motti, e festeggiar compagnevole.

X. Si corrisponde con meno. = (*g.* 3, *n.* 8). Ella *più* e men data, senza alcuna lesione, faceva *più* e men dormire colui, che la prendeva. Lat. plus, et minus. = (*g.* 8, *n.* 6). Come Filostrato fu dal nome di Maso tirato a dover dire la novella, la quale da lui udita avete, così nè *più*, nè men non tirata io da quello di Calandrino, a dirne una, la qual siccome io credo, vi piacerà. Lat. pariter. * Dal *più* al meno, posto avverbialmente vale lo stesso che incirca. = (*Dant. Convit. pag.* 115). Spazio quasi di due mila secento miglia, o poco dal *più* al meno. E così ancora poco *più*, poco meno. = (*Dant. Convit. pag.* 195). Avviene, che oltre la senettute rimane della nostra vita forse in quantità di dieci anni o poco *più*, o poco meno: e questo tempo si chiama senio. * *Più* o meno per esprimere eccesso e difetto, ragionandosi di qualità morale. = (*Etic. Arist. p.* 26). In queste cose si trova *più* e meno e mezzo.

XI. *Più* assai, *più* mai come assai *più*, mai *più*. = (*proem.*). Essendo acceso stato d' altissimo, e nobile amore, forse *più* assai, che alla mia bassa condizione non parrebbe, narrandolo, si richiedesse, mi fu egli di grandissima fatica a sofferire. Lat. multo magis. = (*Fiam. l.* 5). Poi gli occhi rivolti per la camera, la quale *più* mai non sperava vedere, presa da dolor subito il ciel perdei. Lat. nunquam. E così *più* molto, *più* poco, siccome molto *più*, poco *più*. = (*Fiam. l*, 1). D' Achille, di Scilla, d' Arianna, di Leandro, e di *più* molti non dico, che non bisogna.

XII. Che più? Lat. quid plura? = (*Lab.*) Che *più*? sopra tutte l' altre cose era da ridere l' averla veduta, quando s' acconciava la testa, con quanta arte, con quanta diligenza, con quanta cautela ciò si facesse.

XIII. Da *più*. Lat. praestantior, ec. = (*g.* 4, *n.* 9). Da *più* furono coloro, a' quali ciò, che dirò, avvenne, che quelli de' quali è parlato. Cioè di maggior condizione. = (*M. Vil.* 10, 75). Leggieri d' Andriotto a quel tempo era il da *più*, ed il maggiore cittadino di Perugia. * Da *più* innanzi, si adoperò per esprimere per l' avvenire. = (*Firenz. Nov.* 10). Se tu capiti loro alle mani da *più* innanzi, se e' non si vendicano, come si dice, a misura di carboni, dì che io non sia la Bianca.

XIV. Di *più*. Lat. amplius, praeterea, ec. = (*Vill.* 10, 141). Questi fue il maggior tiranno, da Azzolino di Romano infino allora, e chi dice di *più*. E l' hanno seguitato i moderni usando dire, di *più*, in cambio del semplice *più* degli antichi. = (g. 7, *n.* 10). Ed ancor vi dico *più*, che quando costui mi lascerà, io non intendo perciò di mai tornare a voi. Cioè ancor vi dico di *più*; che così frequentemente diciamo. = (*Petr. p.* 3, 7). *Più* ti vo dir, per non lasciarti senza Una conclusion, ch' a te fia grata Forse d' udir in su questa partenza.

XV. Non *più*. = (*g.* 7, *n.* 8). Ed ancora ch' ella alcuna volta dicesse, oimè, mercè per Dio, o non *più* sì la voce dal pianto, era rotta, ed Arriguccio impedito dal suo furore, che discernere non poteva, più quella esser d'un'altra femmina, che della moglie. Lat. satis. = (*Filoc. l.* 7). Tu noi mille forme mutare in un mese confessi, tra le quali una volta bella, e non *più* appariamo. Lat. non amplius.

XVI. Senza *più*, per solamente, o per senza altro, fu posto quasi sempre in fine di clausula. Lat. tantum, tantummodo. = (*g.* 2, *n.* 3). Il cavaliere, con li dui, e con Alessandro senza *più*, entrarono al papa. Ed in principio il

posero ancora, ma più di rado. = (*Introd.*). E senza *più*, chetamente gli tre famigliari servirono le tavole. Cioè soli soli li tre. Lat. tres praeterea nemo. = (*Fiam. l.* 2). E sopra il petto suo posata la grave testa, lungamente dimorai senza *più* dirgli. Cioè senza dirgli altro. * Senza *più*, vale, solamente, anche in quello del Bocc. = (*g.* 3, *nov.* 8). Aveva il detto conte un suo figliuol piccolo senza *più*.

XVII. Ed in cambio di questa voce, altro, o altra cosa, è assai frequente. = (*g.* 10, *n.* 10). Il famigliare con assai dolente viso le disse: Madonna, il mio signor m' ha comandato, che io prenda questa vostra figliuola, e che io; e non disse *più*. Lat. nihil praeterea. = (*g.* 3, *n.* 8). Disse Ferondo: Non c'è egli *più* persona, che noi due? Lat. nemo alius, ec.

XVIII. Egli è nome addiettivo, se co'sostantivi si giunge. Lat. plus, vel plures, plurium; con le voci plurali. = (*g.* 2, *n.* 7). I marinari diedero le vele a' venti, e *più* giorni felicemente navigarono. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 1). Onde *più* cose ne la mente scritte Vo trapassando, e sol d'alcune parlo. E con le singolari varrà quanto grande, maggiore, e simili. = (*g.* 10, *n.* 4). La donna con maravigliosa festa fu in casa sua ricevuta, e quasi risuscitata con ammirazione fu *più* tempo guatata dai Bolognesi. Cioè gran tempo, lungo tempo. Lat. diutius. E per maggior tempo, più lungo tempo; come quello. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 7): Piacemi aver vostre questioni udite; Ma *più* tempo bisogna a tanta lite.

XIX. E col segno de' casi in forza pur di addiettivo. = (*g.* 10, *n.* 5). In Frioli paese, quantunque freddo, lieto di belle montagne, di *più* fiumi, e di chiare fontane, è una terra chiamata Udine. = (*Purg.* 28). Un' aura dolce, senza mutamento Aver in sè, mi feria per la fronte Non di *più* colpo, che soave vento.

XX. E con preposizioni. = (*g.* 10, *n.* 3). Queste parole porsero alcuna speranza a Mitridanes di potere con *più* consiglio, e con *più* salvezza dare effetto al suo perverso intendimento. = (*g.* 5, *n.* 8) E mandato per *più* suoi parenti, ed amici, disse loro. = (*Petr. p.* 3, 9). Quanto in *più* gioventute, e 'n *più* bellezza, Tanto par, ch' onestà sue laudi accresca.

XXI. Con l' articolo ancora in tutte le maniere, ch' egli fu posto per addiettivo. = (*g.* 6, *n.* 6). I *più* Gentiluomini, e *più* antichi di tutto il mondo, sono i Baronci. Lat. magis nobiles, vel nobiliores. = (*Vit. Nov.*). E il mio segreto fu creduto sapere dalle *più* persone, che di me ragionavano. Lat. plures, plurium; vel plerique, pleraeque. = (*Purg.* 15). Come esser pote, ch' un ben distributo I *più* possedítor faccia *più* ricchi Di sè, che se da pochi è posseduto? = (*Petr. p.* 3, 11) Non aspettate, che la morte scocchi, Come fu la *più* parte. * Ed in questo medesimo modo alcuna volta si riferì all' aggiunto già espresso davanti. = (*Ar. Orl.* 23, 133). E cominciò la gran pazzia si orrenda, Che de la *più* non sarà mai chi intenda.

XXII. Alle volte tra esso, e 'l nome che lo accompagna vi s' interpone il segno del genitivo, rimanendo *più*, nel significato predetto del plerique, pleraeque de' Latini. = (*Lab.*). La vendetta da dovero, la quale i *più* de gli uomini giudicherebber, che fosse da fare co' ferri, questa lascerò al mio signor Iddio. = (*Parad.* 28). Li cerchi corporai sono ampi ed arti, Secondo 'l *più*, e 'l men de la virtute, Che si distende per tutte lor parti.

XXXIII. Nè con l'articolo di maschio solo s' è detto il *più* del tempo, il *più* de' signori, al *più* delle complessioni; i *più* del regno, coi *più* della famiglia, e simili, ma con l' articolo di femmina ancora pur in amendue i numeri al medesimo modo. = (*g.* 10, *n.* 7). Io son molto certa, che se egli si sapesse, la *più* della gente me ne riputerebbe matta. = (*Cresc.* 4, 8). Ne' luoghi campestri si trovan l' acque salate, e gravi, e tiepide, e non soavi le *più* delle volte. E senza l' articolo in questa, o in altra simigliante maniera *più* di male, *più* dei vicini, *più* di bellezza, *più* di carezze, con *più* di sua gente, e simili, che è il plus de' Latini col genitivo, come s' è già osservato a suo luogo.

XXIV. In ciascun de' predetti significati suol raddoppiarsi per maggior efficacia. = (*Lab.*). E *più*, e *più* riguardandolo, diceva seco. Lat. saepe, ac saepius; magis, ac magis, ec. = (*Dant. da Maj.*). Di *più* di *più* doplando Vene lo meo dannaggio. = (*Incer. canz.*). E fo come colui, che non riposa; E la cui vita a *più* a *più* si stuta In pianto, ed in languire. = (*g.* 7, *n.* 3). E perchè la sospizione era minore, *più*, e *più* volte si trovarono insieme. = (*Inf.* 18). Per guardia de le mura *Più* e *più* fossi cingon li castelli. * Al *più* al *più* è lo stesso che al *più*, ma in forza superlativa: Così la Crusca, senza allegarne esempi.

XXV. Congiunto col che, per il tantum, solum, nisi, de' Latini, mediante la Negazione. = (*g.* 4, *n.* 1). In tutto lo spazio di sua vita, non ebbe *più* che una figliuola. = (*Fiam. l.* 2). Io allora non sapeva *più*, che per vista, chi tu ti fossi. Cioè non ebbe altro che una figliuola: non sapeva se non per vista; o il sapeva solo per vista.

XXVI. E col medesimo che, per il magisquam, vel plusquam de' Latini. = (*g.* 2, *n.* 8). È avvenuto, che Domeneddio è stato misericordioso di te *più*, che tu medesimo. = (*Petr. p.* 1 *son.* 6). Acerbo frutto che le piaghe altrui, Gustando affligge *più*, che non conforta. Che con la particella di, si dirà parimente: È stato misericordioso di te *più* di te medesimo. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 4). E sperando venire a miglior porto, Poi mi condusse in *più* di mille scogli. = (*Petr. p.* 2, *son.* 82). E veggio ben, che 'l nostro viver vola E ch' esser non si può *più* d' una volta. = (*Filoc. l.* 7). Spesse volte per aver l' uomo *più* che si convenga, quel che convenevolmente avea perduto. = (*g.* 4, *n.* 4). Egli infiammato *più* che prima, al mostrar del guanto rispose. = (*Petr. p.* 2, *son.*

88). Già ti vid' io, d' onesto foco ardente Mover i piè fra l'erbe e le viole Di quella, ch'or m'è *più* che mai presente. * *Più* che, unito coi nomi sustantivi, ha forza comparativa. = (*Purg.* 23). Lo *più* che padre mi dicea: Figliuole, Viene oramai. * Ma co' nomi addiettivi servì al superlativo. = (*Bocc. Teseid.* 4, 54). Questo mi basti, e si dicendo, fiso Sempre mirava il *più* che bello viso. * *Più* che, oltre alle particelle che, e di, con altre ancora si accompagnò. = (*Pandolfin.*). Niuna cosa è *più* oscura e *più* tenebrosa nella vita degli uomini, quanto il mal fare, la riprensione, l'errore, l'infamia. = (*Serdon. Istor. p.* 417). Dicevano che niuno altro Dio era *più* propizio e favorevole a' suoi, come lo Dio de' Portoghesi. * *Più* che *più* è lo stesso che *più* che mai. = (*Cellin. vit. pag.* 223). Costoro a questo mio gran romore cominciarono ad abbassar la voce: allora io l' alzai *più* che *più*. * *Più* che, si usò non solo co' soggiuntivi, ma ancora co' dimostrativi de' verbi, e tanto con la negazione, quanto senza di essa. = (*Bern. Rim. Burl. capit. a Mess. Ant. Bibb.*). Perdonatemi voi per discrezione, S' io dico *più* che non mi si conviene. = (*Vit. ss. Padri* 1, 238). Incominciò anche per operazione del nimico a vanagloriarsi, e ad andare *più* ornato, e *più* attorno che si convenia allo stato suo. = * (*Infarinato Secondo, p.* 32). Che nomandosi il Petrarca senza altro aggiunto, s' intenda ne' Lirici componimenti, non in un Trionfo, o in due, son cose *più* manifeste, che richieggan dimostramento.

XXVII. E nel medesimo modo per il potiusquam de' Latini. = (*g.* 1, *fin.*). Quantunque Pampinea per sua cortesia, *più* che per mia virtù, m' abbia di voi tutti fatta reina, non sono io perciò disposta nella forma del nostro vivere dovere solamente il mio giudicio seguire. = (*M. Vill.* 8, 1). I nobili principi Romani, *più* per savio ammaestramento della disciplina militare, che per arme, o per forza di loro cavalieri, domarono l' universo. = (*Petr. p.* 1, *son.* 4). Che creò questo, e quell' altro emispero E mansueto *più* Giove, che Marte.

* XXVIII. *Più* in senso assoluto per dinotare il contrario di ciò che è uno. = (*Infarin. Second. p.* 65). Quel che dicono in questo discorso i Platonici della bellezza, e della bruttezza, cioè quella essere uno, e questa, per lo contrario, esser *più*. * *Più* fa, vale lo stesso che già tempo, molto tempo addietro. = (*Davanz. Tacit. Stor.* 4). Una compagnia di cavalli Batavi, acconci *più* fa, segretamente a fuggire in sul combattere. = (*Machiav. Commed. in versi* 5, 3). A Virginia Ti donasti, *più* fa, nè può donarsi Due volte un don.

* XXIX. A chi *più*, maniera di dire che si usa per esprimer la cura che più persone si danno per vincersi scambievolmente nel fare o nel dire alcuna cosa. = (*Davanz. Tacit. Annal.* 4). Ma tutti i Consolari, parte de'Pretori, e molti Senatori di piede si rizzavan su, e facevano a chi *più* alte cose e sozze scagliare. * *Più* che tanto, significa lo stesso che molto. = (*Soderin. vit.*). Nell'autunno non accade *più* che tanto la considerazione della Luna.

* XXX. Andare, o mandare tra i *più*, vale morire, o far morire. = (*Allegr.* 229). La quale di gala dandoci la stretta senza licenza, ci manderebbe tra i *più* senza processo. Si disse ancora andare fra quei *più*. Lat. ad plures abire, ire ad patres suos: ma è modo basso, come osserva la Crusca.

* XXXI. Il *più* per dire il di *più*, ovvero tanto di *più*. = (*Castigl. Corteg. l.* 3). Guardate, signor Magnifico, che non si estimi, che oltre alla naturale crudeltà che hanno in sè molte di queste donne, voi ne insegniate loro ancora il *più*. Numero del *più* d' uno, o dei *più*, o del *più*, appresso ai Grammatici è il numero plurale. = (*Salviat. Avvertim.* 2, 1, 11). Il qual (numero) talora il numero del *più*, di uno, e talvolta quello de' *più*, e alcuna fiata nomineremo il maggiore. = (*Bemb. Pros. lib.* 3). Di questi articoli, quello del maschio (i) nel numero del *più*, e nel verso si lascia sovente nella penna: ma nelle prose quasi per lo continuo. Il Salviati poi = (*Avvertim.* 2, 1, 4), difende questa denominazione, numero de' *più*, contra coloro che nel parlar nostro non la giudicavano ben detta per significare quello che i Latini chiaman Plurale.

* XXXII. Invece di *più* si scrisse anche *piue* dagli antichi. = (*Purg.* 22). Euripide v' è nosco e Anacreonte, Simonide, Agatone, e altri *piue* Greci, che già di lauro ornár la fronte; ed in altri sei luoghi della Divina Commedia. = (*G. Vill.* 6, 16, 2). Era quegli che *piue* vi potea aoperare.

* XXXIII. *Piùa, piùne, piò, e pièi* in cambio di *più* si usarono pure nell' antica lingua. = (*Franc. Barber.* 240, 13). Vuo' guardar magion tua? Fagli un uscio, e non *piùa*. = (*Lo st.* 276, 19). E s' egli avvien ch' alcune Galee trovi, che *piùne* Hanno di te la forza, Torsar in mar ti sforza. = (*Tratt. Virt. Mor.*). E chi ne prende *piùne*, che legge non gli dona, egli manomette, e rompe umana compagnia. = (*Fr. Guitt. Lett.* 1). Unde come più arca s' empie, animo più si vota, e *pió* incende. = (*Guid. Guinizz.*). A Dio via *pió* che volontate chere. = (*Bonag. Ubiccian. son.*). Qual uomo è sulla rota per ventura Non si rallegri, perchè sia innalzato, Che quanto *pió* si mostra chiara e pura, Allor si gira ed àllo disbassato. Ed altri esempi se ne possono vedere nella Tavola dei Gradi di s. Girolamo alla v. *Più*, dove ancora si nota, che nel MS. B. di quel libro si trova sempre *pió* in luogo di *più*. = (*Rainald. d' Aquin. canz.*). Però mi torno a voi Piacente creatura, Ch' eo sia per voi inteso, Che già non posso *pioi* Soffrir la pena dura D' amor che m' ha conquiso. = (*Guid. Guiniz. canz.*). Dove son tutte e *pioi*.

* XXXIV. *Plu* e *plui* per *più* non mancano di esempi. = (*Franc. Barber. son.*). Testo di un' erba c' ha nom' zentelina, Testo d' un' altra, ch' è *plu* menutina. = (*Tratt. virt. moral.*). Di queste tre si è attemperanza la *plu*

alta, e si vi dirò ragione perchè è. = (*Giac. da Lentino Raccolt. Alacc. a c.* 463). Per mi sta assai *plui* Merze, che non è in vui. *Plusore* voce antica, che sente del Provensale; e vale lo stesso che *più*. Lat. plures: così la Crusca. = (*Fr. Guitt. lett.* 8). Prima della mia infirmitade, la quale *plusor* fiate è partita e tornata. E = (*lett.* 13): *Plusori* de' pari vostri l' aveano intesa. E nel numero del meno. = = (*Brun. Lat. Tesorett.* 8). Si divide e si parte Ed avra in *plusor* parte. Nel testo a penna delle lettere di Fr. Guittone si trova frequentemente scritto *plusori*, il che mostra una maniera non Fiorentina di scrivere o dell' Autore, o del Copista, come osserva il Bottari nella nota 6 a quelle lettere. *Plus* per *più* si legge nel Sacchetti, ma usato per ischerzo, e posto in bocca di persona ch' era molto vissuta ne' paesi di Fiandra e d' Inghilterra. = (*Nov.* 87). E 'n fè del Creatore vo' non ci mangerè *plus*.

## CAPITOLO CCVIII

### POCO

I. POCO, quasi paucus, e per tanto col primo o aperto, è avverbio quantitativo. Lat. parum. = (*Lab.*). Ella in molti altri pericoli già me l' ha fatto conoscere, quantunque io di tanti benefizi ingrato sia, *poco* nelle sue laudi adoperandomi. = (*Petr. p.* 3, 4). *Poco* ama se, ch' in tal gioco s' arrischia. = (*g.* 7, *n.* 9). Dove tu in su la durezza, che l' altr' jeri dimostrasti, dimori, vivi sicuro ch' ella viverà *poco*. = (*Parad.* 7). I' veggio l' aere, i' veggio 'l foco, L' acqua, e la terra, e tutte lor misture Venire a corruzione, e durar *poco*.

II. In compagnia di nomi. = (*g.* 8, *n.* 7). La donna *poco* savia pose l' animo alle parole della sua fante. = (*Cresc.* 5, 13). Deesi formare in modo, che abbiano due, o tre pedali, *poco* da terra levati. = (*Fiam. lib.* 7). La quale tra le *poco* dolenti è da porre, considerando, che la morte quasi pervenne alla sua tristizia.

III. E con avverbi. = (*Conv. tr.* 4, *c.* 24). Oltre la senettute rimane alla nostra vita forse in quantità di dieci anni, o *poco* più, o *poco* meno; e questo tempo si chiama senio. = (*Fiam. l.* 4). Certo niuno altro fallo feci verso te giammai, se non che *poco* saviamente di te m' innamorai.

IV. Con la corrispondenza d' assai, molto, niente, e simili. = (*g.* 3, *n.* 5). E le 'mpose, che ad udire il Zima venisse, ma ben si guardasse, che a niuna cosa ch' egli dicesse, rispondesse nè *poco*, nè molto. = (*g.* 10, *n.* 4). E veggendo, ch' egli in quella dimorando *poco*, o niente potrebbe del suo valor dimostrare, prese partito di volere un tempo essere appresso ad Alfonso re di Spagna. = (*Inf.* 26). S' io meritai di voi assai, o *poco*, Non vi movete. E = (*Bern. Rim. Burl. Capit. Orinal.*) Tutto quel, ch'io avevo, o *poco* o assai. * E così ancora, adoperandosi come nome addiettivo. = (*Ar. Orl.* 9, 48). Sei castella ebbi in Fiandra, e l' ho vendute, E 'l *poco*, o 'l molto prezzo ch' io n' ho tratto, Parte, tentando per persone astute I guardian corrompere, ho distratto, ec. E = (7, 2). *Poca* o molta ch' io ci abbia, non accade Ch' io ponga mente al volgo sciocco e ignaro. Ed usato come sustantivo. = (*Segn. Ret. Arist. pag.* 34). Il grande ed il piccolo; e il molto e il *poco* con la considerazione della grandezza, e moltitudine d'altri. * Men che *poco* fu detto scherzosamente in cambio di niente o quasi niente. = (*Del Ben. Lament. Goga.*). Arretando chiurli, cheppie e frusoni Fecesi ricco, ed avea men che *poco*.

V. Se ne formano alcuni avverbi, come a *poco* a *poco*. Lat. paulatim. = (*Fiam. l.* 1). Siccome bianca pietra gittata in profonda acqua a *poco* a *poco* si toglie alla vista de' riguardanti, così si tolse agli occhi miei. * A *poco* insieme, vale lo stesso che a *poco* a *poco*, come spiega la Crusca. = (*Sen. Pist.* 94). L' uomo non dee incontanente menare la debole veduta al chiaro lume, ma dalle tenebre menarla all' ombra, e poi a *poco* insieme la dee menare alla chiara luce.

VI. Da *poco*, col verbo essere, tenersi, e simili vale esser d' animo basso. Lat. ignavus, iners. = (*Lett.*). Chi è da *poco*, se perde lo stato, non ha di che dolersi, quello perdendo, che non aveva meritato. Dicesi ancora da assai *poco*, da molto *poco*. * Dap*poco* si usò ancora a guisa di aggiunto, e si accordò co' sustantivi. = (*Allegr. pag.* 87). L' addormentata Musa mia, quantunque vile e dap*poca*, al suon dello sveglion risentita, m' ha condotto a mandarvi questo sonetterello. = (*Machiav. Commed. in vers.* 1, 3). Se da *poca* or non sono, Spero in breve condur questo mercato. = (*Bern. Rim. Burl. Capit. a M. Marc. Venes.*). Ma noi semo stati Troppo da *pochi*, e voi troppo dabbene. * Dap*pochissimo* anche si usò, come superlativo di dap*poco*. = (*Guarin. Past. Fid.* 3, 2). Prendila, dap*pochissimo*, che badi? * Dal nome dap*poco* si formò l' avverbio dap*pocamente*, vocabolo che non si trova ne' Vocabolari della Crusca. = (*Segni Dichiarat. Ret. Aristot. p.* 249). Siccome forse avvenne a costoro (a quei di Corinto) nella guerra Trojana, i quali per essersi portati in tal guerra o dap*pocamente*, o con poca fedeltà, furon perciò degni d' esser amati da' Trojani.

VII. Di *poco*. Lat. nuper, paulo ante, ec. = (*Amet.*). Io aveva di *poco* queste parole finite, e quasi come se nell'aure perdute l'avessi, la morte, alla quale mi disponea, pietosa di me medesimo, lagrimava. = (*Inf.* 9). Di *poco* era di me la carne nuda; Ch' ella mi fece

entrar dentr' a quel muro. = (*g.* 2, *n.* 10). E di *poco* fallò che egli quell' una non fece tavola. Cioè *poco* fallò. Lat. parum abfuit. *Poco* mancò, siccome disse quell' altro. = (*Petr. p.* 2, *son.* 34). Deh perchè tacque, ed allargò la mano? C' al suon de'detti sì soavi e casti *Poco* mancò, ch' io non rimasi in Cielo. * Per, di *poco*, si disse ancora *poco* senz'alcun segno. = (*g.* 1, *n.* 1). Ser Ciappelletto poco appresso si comunicò, e peggiorando senza modo, ebbe l'ultima unzione; e *poco* passato vespro, quel dì stesso, che la buona confessione fatta avea, si morì.

VIII. Per *poco*. Lat. fere, quasi. = (*g.* 2, *n.* 5). La quale ogni cosa così particolarmente de' fatti d' Andreuccio le disse, come avrebbe per *poco* detto egli stesso. Cioè quasi come, o come appunto avria detto egli stesso. Che, quasi per *poco* ancora disse il Villani congiungendo due particelle d' un significato medesimo. = (*Vill.* 8, 35). E al tempo debito partorì, come piacque a Dio, la più orribile creatura, che mai si vedesse, e quasi per *poco* non avea forma umana. Cioè quasi quasi non avea forma umana. Ed in forza del parum abfuit dei Latini. = (*Filoc. lib.* 4). Corse al cuor a Biancofiore una subita letizia, e per *poco* non lo cuore (abbandonato dalle interiori forze corse di fuori a mostrar festa) per debolezza non perì. = (*Inf.* 30). Quando 'l maestro mi disse: Or pur mira, Che per *poco* è che teco non mi risso. = (*N. ant.* 99). Oimè, perchè m'avete tratto di pensiero? Per *poco* mi tengo, che io non vi faccio un gran male. Cioè poca cosa mi tiene; o pure appena mi tengo. = (*Purg.* 25). Lo duca mio dicea: Per questo loco Si vuol tenere agli occhi stretto 'l freno; Però ch' errar potrebbesi per *poco*. Cioè potrebbesi per piccola cosa errare, o agevolmente, e di leggieri. Lat. facile; che è il contrario di quello. = (*g.* 3, *n.* 6). Si turbò fieramente, e in tanta ira montò, che a *poco* si tenne, che amenduni non gli uccidesse. Cioè appena, ed a fatica si tenne; a *poco*, quasi, per *poco*, Lat. parum abfuit, prope fuit, ec.

IX. *Poco* innanzi. Lat. paulo ante, nuper. = (*g.* 5, *n.* 8). Non mi pare che agramente sia da riprendere, come Pampinea volle *poco* innanzi mostrare, chi fa beffa alcuna, a colui, che la va cercando, o che la si guadagna. Così *poco* anzi, *poco* davanti, e simili; come ancor *poco* prima, *poco* dappoi, *poco* dopo queste parole, *poco* fa, *poco* stante, e sì fatti. = (*g.* 5, *n.* 3). In Roma fu un giovane, *poco* tempo fa, chiamato Pietro Boccamazza. = (*g.* 2, *n.* 4). Nel qual seno, *poco* stante, due gran cocche di Genovesi con fatica pervennero. * = (*Bern. Orl.* 6, 15). Un man rovescio in quel fianco gli ha dato, Onde *poco* anzi lo fece cadere. = (*Boçc. introd.*). Di che gli occhi miei, siccome *poco* davanti è detto, presero, tra l' altre volte, un dì così fatta esperienza. = (*Buonarr. Fier.* 1, 2, 4). Ma di quai malattie Ci avete voi più quantità d' infermi? Che *poco* fa qua giunto, mutata aria, Sia 'nformato di quali Patisca più 'l paese. * *Poco* stando, vale poco di poi. Lat. paulo post, lo stesso che *poco* stante. = (*C. D.* 5, 26). Essendo egli morto *poco* stando o per insidie, o per qualunque altro modo. = (*Amm. Ant.* 26, 2, 4). Onde parea, che la fiamma fosse alquanto attutata, indi, *poco* stando, si vede maggiore fatta. * *Poco* si replicò per dare più forza alla espressione. = (*Gell. Circ. Dial.* 3). I piaceri del mondo non sono altro che dolori vestiti e ricoperti d' un *poco poco* di diletto. * Invece di *poco poco* si ha ancora *po' poco*, e in un solo vocabolo *popoco*, voce del famigliare linguaggio. = (*Bemb. Pros. lib.* 3). La Tussanti invece di dire la tutti santi, cioè la solennità di tutti i Santi; voce usata a dirsi nella Francia, e per avventura presa da lei. Ed è questa voce stata da loro detta; sì come ora da' nostri uomini *popoco*.

X. Un *poco*. Lat. parumper, vel paululum; parum, vel paulo, ec. = (*g.* 2, *n.* 2). La donna un *poco* sconsolata, non sapiendo, che farsi, deliberò d' entrare nel bagno, e poi cenare, e andarsi al letto. = (*g.* 10, *n.* 3). Ancorchè un *poco* più salvatica sia, ella è più vicina alla casa tua, e per te più sicura. = (*g.* 7, *n.* 1). E stando un *poco* Federigo picchiò la seconda volta. = (*Petr. p.* 3, 2). Ed egli al suon del ragionar latino, Turbato in vista, si ritenne un *poco*. Dicesi ancora un *pochetto*, e un *pocolino*. Lat. paululum. = (*g.* 8, *fin.*). Emilia nel vedersi in pubblico commendare di ciò, che le donne sogliono esser più vaghe, un *pochetto* si vergognò. = (*g.* 2, *n.* 10). La donna rivolta a lui un cotal *pocolin* sorridendo disse. * Un *poco* si usò ancora nell' interrogare, o nel confortare altrui a fare alcuna cosa. = (*Gell. Capricc. Ragion.* 4). Leggi un *poco* quel che scrive il conte della Mirandola, d'una ch'egli ebbe nelle mani. Ma dimmi un *poco*, gli Canonisti avrebbon' eglin provvisto, se elle non fussòn vere? * Un *pochino* ed un *picciolino* anche si scrissero. = (*Firenz. Rim. Capit. Campan.*). Però vo' farmi un *pochin* da discosto, E mostrarvi le cose di più stima. = (*Pulc. Morg.* 4, 35). Dicea Dodone: Aspetta un tal *pochino*. = (*Bemb. lett.* 1, 2, 56). Ha solo un *pochino* di gravezza agli occhi. = (*Bocc. Amor. vis. c.* 5). Trattomi così innanzi un *picciolino*. * Ogni *poco*, significa lo stesso che, per quanto poco. = (*Cecch. Assiuol.* 4, 2). Ogni *poco* più che voi state, me n' andrò. = (*Ari. Orl.* 30, 14). Ch' ogni *poco* che 'l mar fosse più sorto Restava il Paladin ne l' acqua morto. * A ogni *poco*, usato avverbialmente, vale spessissimo. Lat. saepissime, identidem. = (*Varch. Sen. Ben.* 2, 10). Il ricordare a ogni *poco* i benefizi fatti, affligge ed ammazza altrui. = (*Lasc. Parent.* 4, 5). Non mi duole altro se non ch'a ogni *poco* dice: Ben ti puoi chiamar avventurata. * Ed anche senza il segno del caso, pure si adoperò nel medesimo significato. = (*Segner. Manna dic.* 24, 3). Che allegrezza vuoi tu mai porre in quei beni, i quali sono ogni *poco* soggetti a perdersi! * Pressappoco è av-

verbio che si usa in forza di quasi, a un di presso. Lat. ferme, fere. = (*Red. Osserv. an.* 120). Un simile effetto, pressapoco, fa l' infusione delle rose rosse, de' mughetti, e de' fiori d' arancio.

XI. Quando è nome addiettivo varia per generi e numeri. Lat. paucus, pauca, se quantità discreta ne segna. = (*g.* 7, *n.* 8). Questo valente uomo, son *poche* sere, ch' egli non si vada inebbriando per le taverne. = (*Petr. p.* 2, *son.* 265). In *pochi* sassi Chiuse 'l mio lume, e 'l suo carcer terrestro. = (*g.* 1, *n.* 1). E per ser Ciappelletto era conosciuto per tutto, laddove *pochi* per ser Ciapperello il conoscieno. = (*Petr. p.* 3, 6). *Poche* eran, perchè rara è vera gloria. Che se la quantità sia continua, sarà il parvus, parva de' Latini. = (*g.* 4, *n.* 4). La nave con *poco* vento, non guari lontana al luogo, dove aspettandola riposto s' era, sopravvenne. = (*Parad.* 16). O *poca* nostra nobiltà di sangue. * *Poco* si suol talora accordare col nome femminino che gli vien dopo, ancorchè questo sia espresso nel secondo caso. = (*Segni Stor. lib.* 5). Che da quel tempo innanzi non si facesse la signoria, ma che il Palazzo stesse guardato da un *poca* di guardia. = (*Firenz. Lucid.* 3, 1). Se non fusse questa *poca* di speranza, io credo certo, ch' i' mi strangolerei. = (*Vit. ss. Padri* 2, 154). Preghiamoti, madonna, che ci facci dare un *poca* di acqua. = (*g.* 2, *n.* 10). Messer Ricciardo veggendo Paganino, con lui s' accontò, e fece in *poca* d' ora una gran dimestichezza ed amistà. = (*g.* 8, *n.* 7). Conoscendolo in *poche* di volte che con lui stato era. (v. Torto e Dir. Cap. 88). * *Poco* si usò ancora come sustantivo, giuntogli l' articolo ed il pronome. = (*Purg.* 82). Ma poichè al *poco* il viso riformossi, Io dico al *poco* per rispetto al molto. E qui la voce *poco* non è in senso assoluto, ma relativo, come si può vedere nelle interpretazioni di quel passo. = (*Soderin. vit.*). Quel *poco* che si acconcia bene, renderà al certo più frutto, che l' assai che s' assetti male. = (*Tass. Gerus.* 1, 67). Ben gioco è di fortuna audace e stolto Por contra il *poco* e incerto, il certo e 'l molto. * Esser *poco*, unito al terzo caso, significa non esser bastante. = (*Davanz. Scism.*). Essendogli *poco* una moglie, ne rubò un' altra a un beccajo. = (*Bemb. Rim. son.* 25). Stati contrari e tempre, era a te *poco*, Se separatamente uom prova e sente. * E così ancora venire al *poco*, cioè diminuirsi, decadere. = (*Borghin. Fir. Disf.* 276). Tanto eran venute al *poco* le forze e le facultà loro. * Esser *poco* è usato in senso molto differente dall' anzidetto in quello del Petrarca: = (*p.* 1, *son.* 42) *Poco* era ad appressarsi agli occhi miei La luce che da lunge gli abbarbaglia, Che, come vide lei cangiar Tessaglia, Così cangiato ogni mia forma avrei; dove, *poco* era ad appressarsi, significa, *poco* più aveva ad appressarsi, a ogni *poco* che si fosse appressata di più. E questo concetto fu in una maniera non molto diversa espresso dal medesimo Petrarca in un altro luogo: = (*p.* 2, *son.* 48) *Poco* aveva a 'ndugiar, che gli anni e 'l pelo Cangiavano i costumi: cioè *poco* più doveva aspettare. E = (*p.* 1, *son.* 56): Questi avea *poco* andare ad esser morto.

XII. *Po'*, in cambio di *poco*, pur ancora s' è detto, nel verso massimamente. = (*Dant. son.* 17). Io dico, che quando ella un *po'* sorride, Ella distrugge tutti i miei pensieri. * E così parimenti ogni *po'*. = (*Davanz. Oraz. del G. D. Cosimo*). Nondimeno siate pur certi, ch'ogni *po'* ch' io ne dica, fia molto. * *Po'* replicato per maggiore energia. = (*Burchiell. son. a Stefan. Nelli*). E Neri Pitti so che stava ozioso, Mirando quei villan con gran dispetto, Perch'egli ha pure un *po' po'* del vezzoso. * *Po'* si usa ancora in forza di sustantivo. = (*Davanz. Tacit. Annal.* 2). Mi contentava di stentare con quel *po'* ch' io aveva onestamente, senza dar noja a persona.

* XIII. *Pochissimo* superlativo di *poco* si usò come nome e come avverbio. = (*Bocc. Introd.*). *Pochissimi* erano coloro, a' quali i pietosi pianti, e le amare lagrime de' suoi congiunti fossero concedute. = (*Red. Esper. Natur.* 44). È questo frutto ec. di scorza per altro liscia, tempestata d' alcune punte, o spine, rade, ottuse, e non pungenti, le quali *pochissimo* si sollevano dal piano.

* XIV. *Pogo* per *poco* s' incontra frequentissimamente nei testi più antichi, massime dei Gradi di s. Girolamo e delle lettere di fr. Guittone, e nel Commento del Buti sempre. Il Bottari osserva, che nelle vecchie scritture molte volte s' incontra il G mutato in C, ed aggiunge, doversi dubitare, se di ciò fosse cagione un vezzo di pronunzia d'alcuna città circonvicina a Firenze, o pure la strettissima fratellanza, che, come si espressero i Deputati a c. 11, passa tra queste due lettere. Indi prosegue: Io ho tuttavia osservato, che molto può derivar ciò dalla lingua Provenzale, in cui assai voci si pronunziano col G, che nella nostra si usano col C. Si veggano le note V. e IX. alle lett. di fr. Guitt. e la Tav. a' Gradi di s. Girol. v. Pogo. * *Poghissimo*. = (*Fr. Guitt. lett.* 15). Perseverar, ch' è greve Han fatto *poghi*, e fan *poghissimi* ora.

* XV. Tam*poco*, avverbio composto da tanto e da *poco*, e significa ancora, nè meno, nè pure. Lat. nec etiam, ne quidem, e si accompagna sempre con la negazione. = (*Castigl. Corteg. lib.* 3). Non deve tam*poco*, per mostrar di esser libera, e piacevole, dir parole disoneste, nè usar una certa domestichezza intemperata, senza freno, e modi da far creder di sè quello che forse non è. = (*Galil. Sist.* 357). Non si scorgendo una tale (mutazione), nè tam*poco* una minore nelle fisse. = (*Allegr.* 145). Nè convengon tam*poco* Nell'aver favorevole la musa.

# CAPITOLO CCIX

## POI, ec.

I. POI, o *poscia*, che egualmente s'è detto. Lat. postea. Avverbio di tempo. = (*Cresc.* 9, 7). I denti delle pecore si mutano dopo i diciotto mesi, cioè due dinanzi; e *poi* dopo i sei mesi si mutano i due prossimi, *poi* tutti gli altri. = (*g.* 8, *n.* 7). Non mi voler tor quello che tu, *poscia* vogliendo, render non mi potresti. = (*Petr. p.* 1, *son.* 27). Si vedrem *poi* per meraviglia insieme Seder la Donna nostra sopra l'erba. = (*Par.* 13). Ch'io ho veduto tutto 'l verno prima Il prun mostrarsi rigido e feroce, *Poscia* portar la rosa in su la cima. = (*g.* 7, *n.* 3). Addivenne non guari *poi*, che Rinaldo si fece Medico. Lat. non paulo post. = (*Fiam.*). E serbato l'usato modo innanzi la sua partita (che pochi giorni fu *poi*) me più volte venne a rivedere. È nota ancora di luogo e d'ordine. = (*g.* 4, *n.* 1). Intendo prima, con vere ragioni, difender la fama mia, e *poi* con fatti fortissimamente seguire la grandezza dell'animo mio. = (*Petr. p.* 1, *son.* 23). Sicchè, s'altro accidente nol distorna, Vedrà Bologna, e *poi* la nobil Roma.

II. Per poichè, posciachè. = (*g.* 2, *n.* 3). E pregollo, che *poi* verso Toscana andava, gli piacesse d'essere in sua compagnia. = (*Petr. p.* 1, *son.* 49). Ma *poi* vostro destino a voi pur vieta L'esser altrove, provvedete almeno Di non star sempre in odiosa parte. *Poi* per poichè si incontra assai spesso principalmente ne' Rimatori antichi, come notò il Salvini al Sonetto 51. del Casa. Per altro anche il Bembo l'usò. = (*Son.* 99). Ma *poi* fortuna più non v'è molesta, Corro sedato, voi lieta seguendo. * *Poscia* ancora, per posciachè. = (*g.* 9, *n.* 1). Andossene in camera, affermando con la fante senza alcun dubbio, ciascun di costoro amarla molto, *poscia* quello avean fatto, sì come appariva, che ella loro avea imposto. = (*Firenz. Asin. lib.* 6). E *poscia* l'Aurora col suo rosato carro ne apportava la novella del vegnente giorno, Venere già levata in piedi, e avendo fatto chiamare a sè Psiche, le disse queste parole.

III. Per indi, di là; e simili. = (*g.* 4, *n.* 5). Ma *poi* a certo tempo divenuta questa cosa manifesta a molti, fu alcuno, che compose quella canzone, la quale ancora oggi si canta. = (*Vill.* 9, 330). E *poi* a pochi giorni quelli del Franco di Bruggia furono sconfitti dal detto conte. Cioè da indi a pochi giorni. Lat. paucis post diebus. = (*Petr. p.* 2, *son.* 62). Ma tropp'era alta al mio peso terrestre; E poco *poi* m'uscì in tutto di vista. = (*Tes.* 11, 73). Nè molto *poi* li Ducî grandi armati Vi si vedeano. * Il passo del Villani citato dal Cinonio per mostrare che *poi* talvolta si usa in senso d'indi, o di là, dalla Crusca è allegato, come esempio di *poi* per dopo, preposizione.

IV. In luogo della preposizione dopo. Lat. post. = (*Vill.* 6, 55). *Poi* la detta moneta del Fiorino d'oro, ci si accade una bella novelletta, e da dovere notare. = (*Vis. cant.* 24). Ma di Navarra Azzolin *poi* costoro Gir s'affrettava. * E in questa forza di preposizione, prese dopo di se anche altri casi, oltre al quarto. = (*Cellin. vit. pag.* 230). Passando *poi* alla presa di Tunisi lo Imperatore per Parigi d'accordo col re Francesco. = (*Sacchett. Nov.* 72). Passando io scrittore *poi* ad alcun dì per mercato vecchio, costui era sopra un paniere di fichi. = (*Cavalc. Medic. Cuor.* 220). Come disse Cristo, il suo giogo è suave, e il peso suo è lieve, e quel del nimico tutto il contrario, e *poi* di questo va l'uomo a peggio.

V. E con l'articolo innanzi diventa nome, conforme all'uso, che con simili voci tien questa lingua. = (*Par.* 13). Ed amenduo girarsi per maniera, Che l'uno andasse al primo, e l'altro al *poi*.

VI. Che *po'*, similmente s'è scritto, quando v'ha seguitato i, per il quale il verso vi perde di suono, se un degli i non si muta in apostrofo, come quello. = (*Petr. p.* 1, *son.* 163). Torsele il tempo *po'* in più saldi nodi.

* VII. *Poi* come preposizione, e in forza di dopo, posto in opposizione ad avanti. = (*Bocc. Amoros. Vis. C.* 12). Altro è pensare avanti, altro è *po'* 'l male. E così parimenti *poscia* ed ante, come avverbj. = (*Petr. p.* 1, *son.* 171). Per quanto non vorreste o *poscia*, od ante Esser giunti al cammin, che sì mal tiensi.

* VIII. In *poi*, usato avverbialmente, esprime eccezione; come da uno in *poi*, che vale lo stesso, che eccetto che uno. Lat. praeter. = (*Davanz. Tacit. Stor.* 2). Spurinna non tanto rimproverò, quanto con le ragioni mostrò la lor colpa, e tutti, dalle spie lasciatevi in *poi*, rimenò in Piacenza. = (*Coppet. Capit.* 2, *all'Ortens. Gr.*). Il mescolar velen ne i vostri giochi, L'esser la vostra una bellezza tale, Che da voi stessa in *poi*, astio fa a pochi. * In *poi* si usa ancora per esprimere continuazione di tempo. = (*Serdon. Lett. Ind. pag.* 724). Da quel tempo *impoi* (così l'ediz. di Crusca) quelli, che sono approvati, propongono agli altri certi punti da meditare. E = (*pag.* 897) Si accese di tal rabbia, che da quel tempo in *poi* non restò mai più di macchinarci l'ultima rovina. *Poi che* pure si usò nella stessa forza di salvo, eccetto. = (*Firenz. Asin. lib.* 10). Ella ebbe un marito, il padre del quale, *poi che* il Signore, oltre alle ricchezze che erano grandissime, era il primo uom di quei paesi. *Poi* in qua si trova usato in cambio di da *poi*. = (*Del Bene Tina st.* 1). *Poi* in qua ch'io vidi la Tina da Campi.

* IX. *Po' poi* è modo avverbiale che significa in somma, finalmente, alla fine de'fini. Lat.

della pari. = (*Casa Capit. della Stizza*). Vuol che si dian le carte *presto presto*, E 'nvitaci alla bella condannata, E giuoca in sulla fede, e toglie in presto. = (*Vit. ss. Padri* 2, 274). Plautilla hai servito a me in terra, ed io servirò te in Cielo, imperocchè *presto* debbo venirne al regno celestiale; *presto* tornerò per te e mostrerotti la gloria perpetuale del re sempiterno.

* III. Più *presto* anche si disse per più tosto. = (*Guicciard. Stor.* 1, 60). Sarei stato re più *presto* simile ad Alfonso vecchio, mio proavo, che a Ferdinando. = (*Vit. ss. Padri* 2, 247). Il garzone aveva risposto, che volea più *presto* la Vergine Maria. = (*Bern. Rim. Burl. capit. in lode di Ariost.*). Quando gli occorre parlar de la gente, Parla d'ognun più *presto* ben che male; Poco dice d'altrui, e di sè niente.

* IV. *Prestissimo* superlativo di *presto*. = (*g.* 7, *n.* 9). Pirro *prestissimo* andò per la scure, e tagliò il però. (*Buonarr. Fier.* 5, 1, 2). Presto, presto, *prestissimo*, barbieri, Cerusici, oli, unguenti, impiastri, polvere.

* V. *Prestamente*, lo stesso che *presto*. = (*Bocc. Introd.*). A questa brieve noia, (dico brieve, in quanto in poche lettere si contiene) seguita *prestamente* la dolcezza ed il piacere. = (*Inf.* 22). Quattro ne fe volar dall'altra costa, Con tutti i zaffi, e assai *prestamente* Di qua di là discesero alla posta.

* VI. *Prestissimamente*, superlativo di *prestamente* = (*g.* 4, *n.* 3). Dalla quale senza alcun martorio *prestissimamente* ciò, che volle, ebbe della morte di Restagnone. = (*Guicciard. Stor.* 48, 74). Non sarebbe succeduta quella rovina, che poi *prestissimamente* succedette.

## CAPITOLO CCXIII

### PRIMA, ec.

I. PRIMA, avverbio, che accenna tempo antecedente. Lat. antea. = (*g.* 2, *n.* 3). È ricco oltremodo si tornò a Firenze, avendol *prima* il conte Alessandro cavalier fatto. = (*Petr. p.* 3, 1). Quel che in sì signorile, e sì superba Vista vien *prima*, è Cesar, che 'n Egitto Cleopatra legò tra' fiori, e l'erba. * *Prima* si uni ancora co' segni de' casi. = (*Serdon. Lett. Ind. lib.* 4, *pag.* 898). Era risoluto d'aiutarci, dovunque fosse bisogno, con ogni sua cura e potere ancora più diligentemente di *prima*. * *Prima* si usa, non solo come avverbio, ma ancora come preposizione in forza di avanti, innanzi. Lat. ante. = (*Bocc. Teseid.* 3, 76). Acciocchè *prima* della tua partita Fosse finita la mia trista sorte. = (*Albert.* 2, 14). Seneca dice: Tutte le cose con l'amico dilibera, ma *prima* di lui.

II. E con le particelle appresso, poi, e simili, che gli corrispondono, è nota d'ordine, che non solamente cosa, ma riferisce luogo ancora, e persona. Lat. primum, et deinde. = (*g.* 8, *n.* 10). Salabaetto *prima* la ringraziò, ed appresso disse. = (*Petr. p.* 3, 3). Vedi come arde *prima*, e poi si rode Tardi pentito di sua feritate. * E = (*Bemb. Son.* 8) Ma che dirò, Signor, *prima*, che poi? * E in questa corrispondenza si pose eziandio a modo di sustantivo. = (*Borghin. Arm. Fam.* 15). Non sapendo distinguere ne' tempi il *prima* e 'l poi, confondono in un mescuglio ogni cosa.

III. *Prima*, e principalmente, congiunti per maggior energia. Lat. primum, et praecipue. = (*Fiam. lib.* 7). Egli prima, e principalmente era uomo; dunque di natura più forte. E con diversi modi di dire, siccome.

IV. Alla *prima* Lat. primum, principio. = (*Vill.* 5, 1). Federigo il Grande alla *prima* fu amico di santa Chiesa. * Alla *prima* si dice anche in significato di subito, e nel primo principio, che anche si dice, alla bella *prima*, ed ha alquanto più forza. Lat. statim, principio, illico, così la Crusca. * Ed al *primo* ancora si disse nel medesimo significato. = (*Casa Capit. Stizz.*). Però, cred'io, vi piacciono i ranocchi, Che par, che monti lor la bizzarria Al *primo*, e saltan come tu gli tocchi. * E così al bel *primo*. = (*Davanz. Accus. S.*). Al bel *primo* t'avrò spianato in terra.

V. Come *prima*, in forza di tosto che. Lat. ut primum. = (*g.* 2, *n.* 5). Vivi sicuro, che come *prima* addormentato ti fossi, saresti stato ammazzato. Ed in significato di quanto *prima*. Lat. cum primum, vel quam primum. = (*F. Vil.* 11, 78). E grande apparecchio facieno per trovarsi in campo, come *prima* potessero. * E con la stessa forza si scrisse altresì il *prima che*. = (*Davanz. Tacit. Annal. lib.* 6). Dipoi Cotta Messalino (quei dalle crude sentenze, e perciò malvoluto ab antico), fu accusato il *prima che* si potè di più cose. Il Latino ha ubi primum facultas data. * Così ancora *quantoprima*, a guisa di avverbio. = (*Soldan. Satir.* 5). L'ire, 'e i lamenti, o mio bel figlio, adopra Quando il caldo desio più alto ferva Di giugner *quantoprima* al fin dell'opra.

VI. Da *prima* l'istesso che a prima vista, la prima volta, nel principio. Lat. principio. = (*g.* 9, *n.* 1). Era sì contraffatto, e di sì divisato viso, che chi conosciuto non l'avesse, vedendol *dapprima*, n'avrebbe avuto paura. = (*Petr. p.* 1, *son.* 50). Lasso, che malaccorto fui *dapprima*. = (*Par.* 22). Quand'io sentì' da *prima* l'aer tosco, * Dalla *prima* vale lo stesso che da *prima*. = (*Senec. Epist. pag.* 72). Per questo modo i bagni, ch'eran tenuti gran cosa, quando dalla *prima* furon trovati, ora sono spregiati, e messi nel numero delle cose degli antichi. * Da *primieri* nella medesima forza degli antecedenti. = (*Bocc. Ninf. Fiesol. st.* 330). Quando Africo mi vide tanto bella Coa Diana alla fonte da *primieri*.

VII. Di *prima*, l'istesso che *prima*. Lat. ante,

antea, principio. = (*N. ant.* 71). Allora tutta la gente gridaro mercè. E perdonolli la donna, e ritornò in sua grazia, come era di *prima*. = (*Petr. p.* 4, *cans.* 18). E così si risolve, E così torna al suo stato di *prima*. = (*Purg.* 15). Quand'io sentì' a me gravar la fronte Allo splendore assai più che di *prima*. * Di *prima* si usò pure in senso di primieramente. = (*Bemb. Asol. lib.* 3). V'è di *prima* la volontà, la qual può volere parimente e disvolere, fonte e capo delle due seguenti. * Ed anche ad esprimere per la *prima* volta. = (*Amm. Ant.* 30, 7, 9). Se ora di *prima* ci ha altri offeso, pensiamo quanto tempo c'è piaciuto: se spesse fiate ci ha offeso, sostegnamlo ancora, poichè tanto tempo l'avemo sostenuto. Il Lat. ha nunc primum offendit. * Per *prima* servì a significare lo stesso che di *prima*, ossia *prima*. = (*Castigl. Corteg. lib.* 2). Per intertenere una gentildonna, la quale per *prima* mai più non aveva veduta.

VIII. In *prima*, che anco *imprima* nelle prose s'è detto; l'istesso che *prima*, o in principio, Lat. primum, ante, vel antea. = (*g.* 1, *n.* 2). Io voglio *imprima* andare a Roma. = (*Petr. p.* 3, 6). Debito al mondo, e debito a l'etate, Cacciar me innanzi, ch'era giunto in *prima*. = (*Cr.* 5, *Pr.*) In *prima* diciamo del coltivamento di tutte in comune, poscia del coltivamento delle singolari arbori. = (*Filoc. lib.* 3). La qual cosa udendo Tarolfo, più che in *prima* si cominciò a maravigliare. * Ed in questo senso anche si replicò: = (*Firenz. Rim. Capit. Campan.*) Dunque state avvertiti in *prima* in *prima*. = (*g.* 9, *n.* 5). Gnaffe tu le dirai in *prima* in *prima*, ch' io le voglio mille moggia di quel buon bene. * *Imprima*, che così pure si scrisse, stette talora in forza di per l'innanzi, ed anche in opposizione di poi. = (*Petr. p.* 4, *son.* 22). Al buon testor degli amorosi detti Rendete onor, ch'era smarrito *in prima*. E = (*Bemb. son.* 139) Se quei pur vive, ch'è assai lieto in *prima*, Perde poi la sua guida, e 'l suo sostegno. * In *prima* si adoperò eziandio in cambio del semplice *prima* in forza di preposizione. = (*Vellut. Cronic.* 52). Ricusai per amore de'miei fratelli maggiori, che mi parea fosse più convenevole la prendessono (moglie) in *prima* di me. = (*Vit. ss. Padri* 4, 119). Gittossi in terra *imprima* di noi, e adorò. * Invece d'in *prima* si trova anche in *primiero*. = (*Brun. Lat. Tesorett.* 3). Uscii di reo pensiero, Ch' i' aveva 'n *primiero*. * Ed anche in *primamente*. = (*Tesor. Brun.* 4, 6). In *primamente* egli ebbe in pensiero, ed in sua volontà le immagini e le figure come egli farebbe il mondo e tutte le cose. = (*Dittam.* 4, 12). Quando fu chiaro in *primamente* questo.

IX. *Prima* che, avverbio, che connota tempo. Lat. antequam, priusquam. = (*g.* 2, *n.* 7). E *prima* per ispazio di più d'un miglio dilungati si furono, che alcuno si fosse pur avveduto Amuratto esser caduto in mare. = (*Petr. p.* 4, *sest* 4). Ma io sarò sotterra in secca selva, E 'l giorno andrà pien di minute stelle, *Prima* ch'a sì dolce alba arrivi il sole. = (*g.* 9, *n.* 3). Bruno andatosene al maestro Simone, vi fu *prima* che la fanticella, che il segno portava. = (*Par.* 18). Nè mi fu noto il dir *prima* che 'l fatto. * *Prima* che, si trova adoperato anche col verbo sottinteso. = (*Borghin. Ripos. lib.* 1). Non vogliate, *prima* che al convenevol luogo (rispose il Sirigatto) depor quel peso, che per vostra cortesia vi siete eletto di portare. Cioè *prima* che siate giunto. * Alcuna volta il che si tacque, rimanendo fermo il medesimo significato. = (*Pulc. Morg.* 17, 119). Poi si voltava, e l'asta in basso misse, Ch'era un abete saldo e naturale, Qual tolse alla città, *prima* partisse. Cioè *prima* che partisse.

X. E per il potiusquam de' Latini. = (*Lab.*) E *prima* credo, che si troveranno de'cigni neri, e de' corvi bianchi, che a'nostri successori d'onorarne alcuna altra bisogni d'entrare in fatica. = (*Vit. Dant.*). *Prima* elesse di stare in esilio, anzi che per cotal via tornare a casa sua.

XI. In compagnia della negazione per infinattanto che, Lat. priusquam, ec. = (*g* 4, *n.* 8). Sotto il mantel chiusa, tra donna e donna mettendosi, non ristette *prima*, che al corpo fu pervenuta; = (*g.* 9, *proem.*). Quivi riposatisi alquanto, non *prima* a tavola andarono, che sei canzonette cantate furono. Cioè *prima* che andassero a tavola. = (*Par.* 12). E nel suo giro tutta non si volse *Prima* ch' un' altra d'un cerchio la chiuse.

XII. Per così tosto che, subito che, e simili. = (*g.* 4, *n.* 7). Non *prima* ebbe abbattuto il gran cesto in terra, che la cagione della morte de' due miseri amanti apparve. Cioè non così tosto l'ebbe abbattuto. Lat. non prius, non ante; quasi dicesse subito che l'ebbe abbattuto. Lat. statim ac, ec. = (*g.* 2, *n.* 7). Molti furono, che la forza corporale, e la bellezza con appetito ardentissimo desiderarono, nè *prima* di aver mal desiderato s'avvidero, che essi quelle cose loro di morte essere, o di dolorosa vita cagione. = (*Petr. p.* 4, *son.* 87). Ma non fu *prima* dentro il pensier giunto, Che i raggi, ov'io mi struggo, eran presenti. * E con la negazione dinanzi e dopo di sè. = (*Borghin. Ripos. lib.* 1). La tavola dell'Ascensione di Giovanni Strada (disse il Sirigatto) ne richiama in santa Croce. Sì, ma non *prima* che alcuna cosa non si dica della tavola, dove è dipinto Cristo ec.

XIII. In *prima* che, pure per *prima* che. Lat. antequam, priusquam. = (*g.* 8, *n.* 8). Donna, in *prima* che tu ti rammarichi, ascolta ciò, che io ti vo' dire. = (*Petr. p.* 4, *son.* 162). Esser può in *prima* ogn'impossibil cosa, Ch'altri che morte, od ella sani il corpo.

XIV. *Pria* parimente s'è detto per *prima*, e questo nel verso. = (*Petr. p.* 4, *cans.* 19). I' beato direi Tre volte e quattro e sei Chi, dovendo languir, si morì *pria*. * E = (*p.* 4, *sest.* 8) Ma *pria* fia 'l verno la stagion de' fiori, Ch'Amor fiorisca in quella nobil alma.

* XV. In *pria*, usato avverbialmente, vale lo stesso che in *prima*. = (*Inf.* 24). Pistoja in

*pria* di Negri si dimagra, Poi Firenze rinnuova genti e modi. = E (*Rim.* 46) Io maladico il dì, ch'io vidi in *pria* La luce de'vostri occhi traditori. * *Primamente* avverbio vale lo stesso che *prima*, da principio, principalmente. = (*Nov. Ant. proem.*). Voi, che avete i cuori geniali, e nobili fra gli altri, acconciate le vostre menti *primamente* nel piacere di Dio. = (*Liv. M.*). Elli tutto *primamente* donaro allo comune del loro.

## CAPITOLO CCXIV

### PUNTO

I. **PUNTO**, avverbio, che talora sta per alquanto, in parte, qualche poco, e simili. Lat. aliquantulum, aliquantisper, ec. = (*g.* 8, *n.* 7). Disse la donna: Andiamo a vedere, se 'l fuoco è *punto* spento, nel quale questo mio novello amante tutti li dì mi scrivea, che ardea. Cioè se in qualche modo è spento. Lat. si quo modo. = (*Inf.* 15). O figliuol (disse), qual di questa greggia S' arresta *punto*, giace poi cent' anni. Cioè chi si ferma qual si voglia attimo di tempo, giace cento anni immobile. * E = (*g.* 7, *n.* 6). Messere, se voi mi volete *punto* di bene, e voletemi da morte campare, farete quello che io vi dirò. * Per maggiore energia anche si replicò. = (*Malm.* 9, 38). Chi della pelle ha *punto punto* cura, Cioè che non vorrebbe essere ucciso, Sempre le sciarre di fuggir procura. = (*Allegr. p.* 199). Nè ligiandogli la coda *punto punto*, colà dove e' non accade. * *Punto*, replicato e seguito da che, si usò in senso di per quanto poco. = (*Davanz. Coltivaz.*). Nel trasporre, abbi gran cura alla barba maestra detta il fittone, perchè *punto punto* che questo sia o tagliato, o magagnato, non manda alle frutte virtù gagliarda. * *Punto* che si usò ancora in forza del semplice *punto*. = (*Bemb. Asol. lib.* 3°). A me voglia nè mestiero fa *punto* che sia, Padre, diss' io ancora, di ritornarmi. * *Punto* del mondo, e *punto* di questo mondo, valgono lo stesso che *punto*, se non che hanno più di forza. = (*Fior. s. Franc.* 36). Santo Francesco tra per lo dolore della infermità, e per la moltitudine dei topi, che gli faceano grandissima noja, *punto* del mondo non potea posare nè di die nè di notte. = (*Deput. Decam. p.* 109). Non *punto* di questo mondo a proposito in quel luogo. * Di *punto* ancora si usò in cambio di *punto*. = (*Petr. Uomin. Ill.* 139). Perseverando nondimeno in quello, nè per cotale riprensione di *punto* mossosene; si trovò che una notte in tal maniera fu battuto, che di quelle battiture non molto poi si morì. * E così pure per *punto*, come nota la Crusca, recandone l'esempio seguente. = (*g.* 9, *n.* 3). Con una zazzerina bionda, e per *punto* senza un capel torto averci. Ma qui taluno potrebbe forse dubitare che per *punto* fosse in senso di appunto, appuntino, propriamente.

II. E con la negazione per già, mica, niente, che è quasi il sopraddetto significato, che nega. = (*g.* 3, *n.* 7). A cui il peregrin disse: Madonna, Tedaldo non è *punto* morto. = (*g.* 8, *n.* 7). Lo scolare, senza *punto* mostrarsi crucciato, disse.

III. Quando egli è nome, val ora, istante, momento, e simili; e forma alcuni modi di dire siccome: in quel *punto*. Lat. tunc, eo tempore; infin a quel *punto*. Lat. usque ad id tempus: in un *punto*. Lat. eodem tempore, simul. = (*Fiam. lib.* 6). Il mio viso mutò mille colori in un *punto*. = (*Petr. p.* 1, *son.* 168). Nè mi riede alla mente mai quel giorno, Che mi fe ricco e povero in un *punto*, Ch' i' non sia d' ira e di dolor compunto. Che, in un medesimo *punto*, si disse ancora. = (*g.* 7, *n.* 2). Il quale quasi in un medesimo *punto* ebbe perfezione, e fu raso il doglio. * E in questo significato si adoperò anche nel numero del più. = (*Cavalc. Frutt. Lingu.*). Egli sa quello che ci bisogna, e provvederavvi alli *punti* necessari. = (*Espos. Simb.* 1, 351). Quando erano alli *punti* delle battaglie.

IV. E in sentimento dello statim, illico dei Latini. = (*Fiam. lib.* 1). Chi crederà possibile in un *punto* un cuore così alterarsi? = (*Petr. p.* 1, *canz.* 7). Sì ch' a la morte in un *punto* s' arriva. Cioè, così alterarsi in un attimo? Sicchè in un battere d' occhi s' arriva alla morte. Lat. puncto temporis. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 7). Nè costui, nè quell' altra mia nemica, Ch' i' fuggía, mi lasciavan sol un *punto*. * A un *punto* vale lo stesso che, in un *punto*. = (*Ar. Orl.* 1, 48). E così quel ne viene a un'ora, a un *punto* Che in mille anni, o mai più non è raggiunto.

V. Pare, che egli assegni talvolta i punti astrologici, da' quali si credettero alcuni avvenir loro le cose avverse e le prospere. Lat. fatum. = (*g.* 7, *n.* 1). Oimè, lassa me, dolente me, in che mal ora nacqui, in che mal *punto* ci venni. = (*Fiam. lib.* 1). E già essendo vicina al doloroso *punto*, il quale o di certissima morte, o di vita più ch'altra angosciosa mi doveva esser cagione, non so da che spirito mossa, gli occhi elevati, tra la moltitudine de' circostanti giovani con acuto riguardamento distesi. Del qual *punto* diciamo un proverbio: Chi scappa un *punto*, scappa mille. * E così si disse anche in buon *punto*. = (*Machiav. Commed. in versi* 2, 3). Prendilo adunque in buon'ora, in buon *punto*.

VI. Per termine, stato, e simili. Lat. status, finis, ec. = (*g.* 3, *fin.*). E fattosi il siniscalco chiamare, a che *punto* le cose fossero, tutte volle sentire. = (*Fiam. lib.* 4). Tu se' a quel *punto*

venuta, dove le altre soglion venire, che troppo si fidano. = (*Purg.* 9). Non aver tema, disse 'l mio signore, Fatti sicur, che noi siamo a buon *punto*. * E così essere, e mettere in *punto*, e simili, senz' altro appoggio di nome addiettivo, si dice di cosa che sia, o si ponga nel suo più perfetto stato. = (*Machiav. Commed. in versi* 3, 4). Quando in *punto* è l'arrosto, Lasciar non dei freddarlo. = ( e 5, 3 ). Non ho ancora Le donora sue fatte, io non ho messo La camera mia in *punto* come voglio. = (*Pecor. g.* 25, *n.* 2). Sentendo la venuta del re Carlo, ciascunò di loro si fornì e sforzò d'esser ben in *punto*. = (*Ar. Orl.* 8, 23). E che fra pochi di avrebbe posto Più cavalieri in *punto* che potea. * Di tutto *punto* ugualmente si disse di cosa a cui nulla manchi per essere ben compiuta. = (*Ar. Orl.* 46, 80). Con studio di gran tempo e con vigilia Lo fece di sua man di tutto *punto*. = (*Serdon. Istor. lib.* 1, *pag.* 7). Fece armare e fornire tosto due navi di tutto *punto*. * Di *punto* in *punto*, vale il medesimo che a parte a parte, interamente. = (*Stor. Aiolf.*). Di *punto* in *punto* sapea la via che faceva. = (*Ar. Orl.* 46, 63). E seguendo narrò di *punto* in *punto*, Ciò, che per lui fatto Ruggiero avea. = (*Bern. Orl.* 9, 9). Poi tutto le contò di *punto* in *punto* Come a Rocca crudel l'aveva giunto. * Di *punto* in *punto* talvolta anche si disse per di mano in mano, successivamente. = (*Borghin. Ripos. lib.* 2). Questa linea, quanto più si allontana dall'occhio, tanto più di *punto* in *punto* va mutando qualità d'aria più sottile, e si fa più visibile. * *Punto* per *punto* è lo stesso che di *punto* in *punto*, secondo la prima significazione che di questo abbiamo indicata, capo per capo. Lat. adamussim. = (*Bern. Orl.* 45, 15). Ogni cosa dicea *punto* per *punto* Ch' aveva fatto infin che quivi è giunto. = (*Firenz. Asin. lib.* 5). Nè restava una di loro di domandare Psiche *punto* per *punto*, filo per filo, e segno per segno, chi fosse il padrone di quelle maravigliose ricchezze.

VII. Co' verbi avere, mettere, stare, tenere; per avere, o mettere in ordine; stare, o tenere apparecchiato, Lat. paratus, parata, ec. Far *punto* per fermarsi, far posa; detto dal *punto*, il quale ferma il periodo della scrittura. = = (*g.* 3, *n.* 4). Tuccio avendo già messi su la coppella cento de' suoi cartocci, fatto *punto* quivi chiamò la donna. Mettere al *punto* per attizzare, instigare, forse perchè talvolta *punto* sta per dubbio, o questione, e ancora per cavillazione, sofisticheria, e sottigliezza d'invenzione; onde per avventura ne viene stare in sul *punto*, aver *punto*, e simili con altri modi di dire: vedili dai Vocabolari tu stesso; perchè qui propriamente non v'hanno luogo.

## CAPITOLO CCXV

### PURE

I. PURE, avverbio, per almeno. Lat. saltem. = (*g.* 1, *n.* 1). E tutti i panni gli furono indosso stracciati, tenendosi beato chi *pur* un poco di quelli potesse avere.

II. Per ancora, eziandio. Lat. etiamsi, etiam, etiam nunc ec. = (*Fiam. lib.* 3). Egli (quando *pur* te non amasse, intorno a molte cose da altri suoi fatti impedito) non potrebbe ora vacare, e dimesticar novelle donne. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 28). Negli occhi ho *pur* le violette, e 'l verde Di ch' era armato. * *Pure*, preceduto dalla particella se, si usò nella significazione di postochè, quando anche. Lat. etiamsi, come spiega il Vocabolario. = (*g.* 1, *n.* 1). E se egli si *pur* si confessa, i peccati suoi son tanti e sì orribili, che il simigliante n'avverrà. E = (*g.* 2, *n.* 7) Avvisando, che tra' Cristiani era, ed in parte, dove, se *pur* avesse saputo, il farsi conoscere le montava poco.

III. Per certamente. Lat. certe, sane, quidem. = (*g.* 8, *n.* 6). Deh come dee poter esser questo? Io il vidi *pur* ieri così. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 22). A me *pur* pare Senno a non cominciar tropp' altre imprese. * E = (*Bocc. Teseid.* 4, 59). E dimagrato, che par *pur* la fame. * In senso di certamente, ma con una specie di esclamazione di dolore, è in quello del Gelli. = (*Capricc. Ragion.* 7). Ma dica *pur* chi vuole, e' passa *pur* presto un anno, e dieci, e venti; ed è *pur* una breve cosa la vita d'un uomo! Ed in quell'altro del medesimo Ragionamento. « Egli è *pur* una gran cosa avere a perdere l'essere ». Ed anche, in quei versi del Bembo. = (*Asol. lib.* 1, *sestina*). Allor, ch' io incominciai l'amato stile Ordir con altro *pur*, che doglia e pianto. * Ma come un'esclamazione di piacere e di contentezza si trova usato *pure* in quel modo di dire *pur* beato, posto avverbialmente. = (*Gell. Sport.* 5, 1). *Pur* beato, che Dio m'aperse gli occhi! = (*Ambr. Furt.* 3, 6). *Pur* beato, che messer Guicciardo mi donò, oltr' alle pezze, una borsa con venticinque scudi!

IV. Per finalmente. Lat. tandem, demum. = (*g.* 8, *n.* 9). E sentendosi in questo così abbominevole luogo, si sforzò di rilevarsi, ed ora in qua, ed ora in là ricadendo, tutto dal capo impastato, dolente, e cattivo *pur* n'uscì fuori. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 24). Veggio, che 'l gran desio *Pur* d'onorata fin ti farà degno. * E con questa medesima forza si pose talvolta anche in sul bel principio del discorso. = (*Firenz. Lucid.* 4, 2). *Pur* mi si sono levati dinanzi. * E nel senso accennato anche si replicò. = (*Sacchett. Nov.* 87). E' mi conviene *pur pure* mangiare, s'io voglio vivere.

V. Per nè meno, per che comunemente si ponga dopo le particelle non che, non solamente, e simili. Lat. ne quidem. = (*g.* 10, *n.* 3). Tolga Iddio, che così cara cosa, come la vostra

vita è, non che io da voi dividendola la prenda, ma *pur* la desideri. = (*g.* 5, *n.* 10). Per le quali cose la nostra cena turbata, non solamente non l'ho trangugiata, anzi non l'ho *pure* assaggiata. Ma *pur* non sempre segue alle particelle predette = (*Petr. p.* 1, *son.* 3). Però al mio parer non li fu onore Ferir me di saetta in quello stato, E a voi armata non mostrar *pur* l'arco. * E nel senso anzidetto, la negazione talvolta gli si pospose. = (*Castigl. Corteg. lib.* 4). Quella vera fortezza, che fa l'animo esente dalle passioni, talmente che non solo non teme li pericoli, ma *pur* non li cura.

VI. Per nondimeno. Lat. tamen, attamen, con la corrispondenza d'ancora che, benchè, e sì fatte. = (*g.* 3, *n.* 2). Quantunque senza alcuna speranza vivesse di dover mai a lei piacere, *pur* seco si gloriava, che in alta parte avesse alloggiati i suoi pensieri. Anzi per maggior espressione gli s'accompagna ancor nondimeno, e simili. = (*g.* 1, *n.* 4). Il giovane ancora che da grandissimo suo piacere, e diletto fosse... occupato, *pur* nondimeno tuttavia sospettava. E senza tale corrispondenza. = (*g.* 2, *n.* 8). Queste parole udì il conte, e dolsegli forte, ma *pure* nelle spalle ristretto, così quella ingiuria sofferse, come molte altre sostenute avea. = (*Purg.* 14). Chiámavi il Cielo, e 'ntorno vi si gira, Mostrandovi le sue bellezze eterne; E l'occhio vostro *pure* a terra mira.

VII. Per solamente. Lat. solum. = (*g.* 8, *fin.*). La verità delle cose, che si diranno, non meno graziosa ne fia, che l'aver *pur* d'una parlato = (*Petr. p.* 2, *canz.* 8). Vergine, quante lagrime ho già sparte, Quante lusinghe, e quanti preghi indarno, *Pur* per mia pena, e per mio grave danno. = (*Filoc. lib.* 2). Non *pur* le forti braccia vincono le battaglie, ma i buoni, e sani provvedimenti danno vittoria le più volte. = (*Petr. p.* 1, *son.* 164). Nè posso dal bel nodo omai dar crollo Là 've 'l sol perde, non *pur* l'ambra e l'auro. = (*Petr. p.* 1, *son.* 198). Nè *pur* il mio secreto e 'l mio riposo Fuggo, ma più me stesso e 'l mio pensero. * *Pure* in senso di solamente, prese talvolta davanti da sè già. = (*Inf.* 33). Disperato dolor che 'l cuor mi preme Già *pur* pensando pria, ch'i' ne favelli. = (*Bemb. Rim. son.* 53). Di quella chiara fronte, che m'invola, Già *pur* pensando. * A non *pure* si fece corrispondere anche quanto. = (*Segni Stor. lib.* 2). Questa gioventù... mi ha commesso, che non *pure* in suo nome, quanto di molti altri della medesima voglia, venga a richiedervi di quelle cose, che in questi tempi giudicano utili e necessarie per mantenere la libertà. = (*Pandolfin.*). Non *pure* debbono i buoni padri essere utili a' figliuoli in ricchezze, quanto in fama, in grazia ed in consiglio. * E similmente, anzi. = (*Bemb. Asol. lib.* 2). E questa pietà in me non *pure* jeri solamente ebbe luogo, anzi ogni volta che io alle sue molte sciagure considero, duolmene più che mezzanamente. * E parimenti il che. = (*Purg.* 14). I' sono Omberto: e non *pure* a me danno Superbia fe'; che tutti i miei consorti Ha ella tratti seco nel malanno. * Fra non e *pure* qualche parola talor s'interpose. = (*Purg.* 7). Non avea *pur* natura ivi dipinto, Ma di soavità di mille odori Vi faceva un incognito indistinto. * Non *pure* si usò altresì in senso di appena. = (*Ar. Orl.* 28, 101). Ma il Saracin che con mal gusto nacque, Non *pur* la saporò, che gli dispiacque. * Non *pure* è anche talora investito della forza del non che negativo. = (*Alam. Colt. v.* 394). E quanti oggi ne tien l'Italia in seno, Dalle rapaci man di cui, sicuri Non *pur* armenti, biade, arbori e vigne Possan li presso star; ma la consorte, Le pargolette figlie, e le sorelle ec.

VIII. Per tuttavia. Lat. jugiter, continenter. = (*g.* 10, *n.* 10). Gualtieri, che maggior voglia di piangere avea, che d'altro, stando *pur* col viso duro, disse: Cioè stando tuttavia o continuando a stare col viso duro. = (*Par.* 23). Previene il tempo in su l'aperta frasca, E con ardente affetto il sole aspetta, Fiso guardando *pur*, che l'alba nasca. * Replicato in questa significazione, crebbe di forza. = (*Purg.* 5). E vidile guardar per maraviglia *Pur* me *pur* me, e 'l lume ch'era rotto.

IX. È particella riempitiva talora, o per aggiunger forza, o maggior evidenza al parlare, siccome il quidem, o sane de' Latini. = (*g.* 5, *n.* 10). Fa *pure*, che tu mi mostri qual ti piace, e lascia poi fare a me. = (*g.* 8, *n.* 2). Ella è divenuta femmina di mondo *pur* per ciò. Ed è riempitivo per avventura dove diciamo in significato di tempo *pur* ora, *pur* oggi, e simili. = (*g* 5, *n.* 2). La quale (perciocchè *pur* allora smontati n'erano i Signori di quella) d'albero, e di vela, e di remi la trovò fornita. Quasi dicesse allora allora, a punto allora smontati n'erano. * E per riempitiva, si pose anche dopo la negazione, come s'è veduto per l'esempio del Bembo da noi citato nelle giunte al Numero VII, e come si vedrà ancor per gli altri esempi che seguono. = (*Bemb. Asol. lib.* 1). Nè *pure* solamente Perottino ho io con infinta voce in questa guisa nomato, ma le tre donne e gli altri giovani ancora. = (*Soldan. Sat.* 2). Adunque devo il mio franco intelletto, Che nè *pure* anco il Cielo ha in sua balìa, All'arroganza altrui render suggetto? E secondo l'antica frase de' Provenzali, s'è posposto alle particelle mi, ti, si, ci, vi, ne; e s'è detto.

X. Mi *pure*. = (*Amet.*). Con voce assai soave il cominciai a rivocare in ferma terra; ma non che acconsentisse a me chiamante, ma appena mi *pur* rispose. Cioè a pena *pur* mi rispose.

XI. Ti *pure*. = (*Fiam. l.* 3). E quasi vero parendomi, diceva: Deh è egli vero, che tu sia tornato? Certo sì è, io ti *pur* tengo = (*Petr. p.* 1, *son.* 155). Io ti *pur* prego, e chiamo, O sole, e tu *pur* fuggi, e fai d'intorno Ombrare i poggi.

XII. Si *pure*. = (*g.* 7, *n.* 3). Io son morta, che ecco il marito mio; ora sì *pure* avvedrà egli, qual sia la cagione della nostra dimestichezza.

XIII. Ci *pure*. = (*g.* 8, *n.* 5). Io ci *pur* ver-

rò tante volte, che io non vi troverò così impacciato, come voi siete paruto stamane.

XIV. Vi *pure*. = (*g.* 6, *fin.*). Alli quali Pampinea, ridendo, disse: Oggi vi *pure* abbiam non ingannati.

XV. Ne *pure*. = (*Fiam lib.* 5). E questo, che vuoi fare, non è cosa, che pentimento ne possa seguire; e se egli ne *pur* seguisse, non è da poterlo indietro ritornare. S'è pur anco posposto nel medesimo modo alle particelle il, lo, li o gli, la, le, e s'è detto.

XVI. Il *pure*. = (*g.* 10, *n.* 8). Ma perciocchè la presente materia il richiede, il *pur* farò. E quivi. Ma Gisippo, che con intero animo, come con le parole, al suo piacere era pronto, dopo lunga tenzione vel *pur* mandò. Cioè *pure* ve lo mandò. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 22). Tanto innanzi son pinto, Ch'i' 'l *pur* dirò; non fostù tanto ardito.

XVII. Li *pure*, o gli *pure*. = (*g.* 8, *n.* 10). Sallo Iddio, che mal volentieri gli prendo, ma perciocchè il bisogno mi strigne, ed ho ferma speranza di tosto rendergliti, io gli *pur* prenderò.

XVIII. La *pure*. = (*g.* 8, *fin.*). Madonna, io non so, come piacevole Reina noi avrem di voi, ma bella la *pure* avrem noi.

XIX. Le *pure*. = (*Filoc. lib.* 2). Di questo mostrò la Reina grandissimo dolore, e molto ne pianse, e veramente ne le *pur* dolse.

XX. Preposto alla particella che, e con esso legatosi, ha forza di se condizionale. Lat. modò ut, dummodo; e serve al congiuntivo. = (*g.* 3, *n.* 8). La medicina da guarirlo so io troppe ben fare, *pur* che a voi dea il cuore di segreto tenere ciò, che io vi ragionerò. Cioè posto che vi dia il cuore, o solo che vi dia il cuore, ec. = (*Petr. p.* 1, *son.* 166). Non ho medolla in osso, o sangue in fibra, Ch'i' non sènta tremar; *pur* ch'i' m'appresse. Che con l'indicativo si saria detto, *se pur* a voi dà il cuore; s'io *pur* m'appresso; e simili. Lat. si modo.

* XXI. *Pur* che, si usò ancora in forza di eziandio che, come osserva il Bembo = (*Prose lib.* 3) Il quale cita il seguente esempio di Dante nelle Rime: E però, donne mie, *pur*ch'io volessi Non ci sapre'io dir ben quel, ch'i'sono. E tanto nel significato di se, come in quello di eziandio che, in cambio di *pur* che si scrisse anche *pure* che. = (*Bocc. Introd.*). E così l'usava lo straniere, *pure* che ad esse s'avenisse, come l'avrebbe il propio signore usate. = (*Passav. Specch. Pen.* 15). Ma ecco *pure* che la vita fusse lunga, non dee l'uomo indugiare la penitenzia. = (*Vit. s. Mar. Madd.* 8). Forsi si convertiranno, e *pur*chè non si convertissono, io per me voglio questo bene. Talora il che anche si tacque. = (*Salviat. Avvertim.* 2, 1. 5). Che, usata di congiungersi con la coda di certe voci, si lascia spesso nel parlar nostro: e dicesi, poi, poscia... *pur* ec. Invece di poichè, posciachè... *pur*chè. = (*Tavol. Ritond. g.* 5). *Pur* per lo mio amore tu rompa una lancia incontro alla gente del re Artù.

## CAPITOLO CCXVI

### QUA, ec,

I. QUA, che gli antichi scrissero accentato di rado, è avverbio, che riguarda il luogo, dove è chi parla; e si trova talora co' verbi di stato. Lat. hic. = (*g.* 2, *n.* 1). Egli è *qua* un malvagio uomo, che m'ha tagliato la borsa con ben cento fiorin d'oro. = (*Purg.* 7). Anime sono a destra *qua* remote, Se mi consenti, i' ti merrò ad esse. Ma nondimeno serve a'verbi di moto comunemente. Lat. huc. = (*g.* 6, *n.* 10). E perciò, figliuoli benedetti, trarretevi i cappucci, e *qua* divotamente v'appresserete a vedergli. = (*Inf.* 26). E non mi faccia de l'attender uego Fin che *qua* vegna.

II. Quando *qua* e là si corrispondono, sempre *qua* si prepone. = (*g.* 4, *fin.*). E chi *qua*, e chi là, a prender secondo i diversi appetiti diversi diletti si diedono infino all'ora della cena. Lat. hac, illac. = (*Inf.* 24). Ritorna a casa, e *qua* e là si lagna. = (*g.* 5, *n.* 9). Come uomo, che fuor di sè fosse, or *qua* or là trascorrendo, gli corse a gli occhi il suo buon falcone. Lat. huc, illuc. = (*Inf.* 26). Indi la cima *qua* e là menando, Come fosse la lingua, che parlasse, Gittò voci di fuori. * *Qua* e là, posto assolutamente, vale talora questa e quell'altra cosa, simili cose. Lat. talia et hujusmodi alia. Così la Crusca. = (*Morell. Cronac.* 264). E quando tu vedessi far bene gran pugna, e dire, io te gli renderò di qui a un mese; io gli ho avere, e *qua* e là: e tu allora serra bene in tutto, e fa orecchio di mercante. * Qui e *qua*. Vedi Cap. QUI. * *Qua* talvolta si aggiunge senza necessità per mostrare con più di forza la presenza o la vicinanza di alcuna cosa. = (*Segner. pred.* 6, 5). Ecco *qua* i frutti della vostra lunga pazienza. = (*g.* 3, *n.* 9). Prendo di questa *qua* quel piacere ch'io posso. = (*Cecch. Stiav.* 2, 2). È questo *qua* 'l mio figliuolo? * *Qua* per in questa faccenda, a quest'ora. = (*Pecor. g.* 16, *n.* 2). *Qua* non bisognano parole: io farò la prova di ciò ch'io dico con la presenza.

III. *Qua* giù, diviso in due voci, o *quaggiù*, in una sola unito, giunge inferiorità di luogo al semplice *qua*: onde talvolta ancora val questo mondo inferiore rispetto al cielo: o pur l'inferno, rispetto a questa terra abitazion de'mortali. = (*g.* 9, *n.* 5). Egli è una giovane *qua* giù, che è più bella che una Lammia. Lat. Hic deorsum. = (*Fiam. l.* 1). E tanto tutto l'altro viso avea bello, che *qua* giù a quel simile non si trova. Lat. In terris. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 16). Così *qua* giù si gode, E la strada del Ciel si trova aperta. = (*Inf.*

18). *Quaggiù* m' hanno sommerso le lusinghe Ond' io non ebbi mai la lingua stucca. = (*g.* 8, *n.* 7). Essa medesima in fin *qua* giù venne a scusar sè, ed a confortar me. = (*Inf.* 2). Vennì *qua* giù dal mio beato scanno.

IV. *Qua* su, che *quassù* parimente si scrive, avverbio che vale in questo alto luogo, sì della terra come del cielo. = (*g.* 8, *n.* 7). La donna disse: O sirocchia mia, io son *qua* su. Lat. Hic sursum. = (*Dant. cans.*). E nel mondo si vede Meraviglia ne l' atto, che precede D' un' anima, che fin *quassù* risplende. = (*g.* 8, *n.* 7) Deh vammi per la mia fante, e fa sì che ella possa *qua* su a me venire. Lat. Huc sursum. = (*Purg.* 13). Chi t' ha dunque condotto *Qua* su tra noi, se giù ritornar credi?

V. *Qua* sopra, *qua* sotto, *qua* entro, *qua* fuori, e simili non hanno osservazioni particolari. = (*g.* 7, *n.* 6). Ed egli, come vide, che non mi piaceva, che egli *qua* entro entrasse, dette molte parole, venne giù. Lat. Huc intro. E coi verbi di stato. Hic intus. = (*Inf.* 10). *Qua* entro è lo secondo Federico.

* VI. Invece di *qua* i più antichi scrissero anche *cià*. = (*Fr. Guitt. Lett.* 14). E penare fatti gli avete, e correre *cià* e là di terra in terra. E = (*Lett.* 20). Traggelo *cià* e là di fossa in fossa. Questa medesima voce si trova anche nel Sacchetti. = (*Nov.* 56, e 62). Ma sempre in bocca d' un forestiero, come avvertì pure il Bottari (*Not.* 227), alle Lettere di fr. Guittone.

* VII. *Za* pure invece di *qua*. = (*Sacchett. Nov.* 49). *Za* famiglia, pigliate costui: piglia *za*, e piglia là. E = (*Nov.* 110). Avrì *za*, e caccia in terra l' uscio della camera. Queste due voci, che sono separate fra loro, indussero già in errore gli Accademici della Crusca, i quali, leggendole unite, ne formarono il verbo aurizare, e lo posero nella edizione del Vocabolario dell' anno 1691. Ma accortisi poscia dello sbaglio, lo tolsero via dalla ristampa di esso Vocabolario, fatta nell' anno 1729, e ne avvertirono i leggitori nella Prefazione. (*Cecco da Mess. Angiolieri. Racc. All.* 205). M' hanno *za*, come tordo a sepe stretto. E così in *za* e là. = (*Franc. Barber.* 239, 13). Ancor vuò, che ti guardi Da lei che gitta i guardi Sottocchio in *za* e là. E in *za* e in là. = (*Brun. Lat. Tesoretto.*). Lo terzo corre in *zae*, Lo quarto corre in lae.

* VIII. *Quace* pure si trova. = (*Rim. Ant. aggiunte alla B. M. di Giusto de M. Anton. da Ferrara*). Io veggio ogni bontà dispersa *quace*.

## CAPITOLO CCXVII

### QUALE, ec.

I. QUALE, quando egli è relativo, è sempre con l' articolo accompagnato. = (*g.* 4, *n.* 2). Usano i volgari un così fatto proverbio: Chi è reo, e buono è tenuto, può far il male, e non gli è creduto. Il *quale* ampia materia a ciò che m' è stato proposto, mi presta di favellare. = (*Introd.*). E andavano cercando in tanta turbazione di cose, di vedere le lor donne, le *quali* per ventura tutte e tre erano tra le predette sette. Ed è citato il Villani per trasgressore di questa regola; ma se tu stesso leggerai questo Autore ne' testi più fedeli, vedrai ch' egli medesimo sempre l'accompagnò con l'articolo. * Oltre al Villani, moltissimi altri scrittori, massimamente antichi, posero talvolta *quale* senza l' articolo. Ma non per questo crediamo che sia uso da commendare, nè da seguire senza grande necessità. = (*Purg.* 17). E come questa immagine rompéo Se, per se stessa, a guisa d' una bulla, Cui manca l' acqua, sotto *qual* si féo. = (*Bern. Orl.* 44, 16). Sta nel suo tribunal, *qual* era adorno Di seta, e drappi d' or dentro e d' intorno. = (*Pulc. Morg.* 11, 47). Orlando appunto a Montalban giugnea, *Quale* era stato per molti paesi. = (*Malm.* 10, 16). Or per allora si tracanni questa, *Qual* è una bevanda sì squisita, Che chi l' ha in corpo non può uscir di vita. = (*Sacch. Nov.* 59). Signor nostro, egli è morto qui un pellegrino, *quale* alcuna cosa non troviamo ch' egli abbia, di che si possa sotterrare. * Quando in un discorso si pongono due nomi di diverso genere, se dopo di quelli si colloca il relativo *quale*, esso suole accordarsi nel genere col nome che più gli è vicino, ma alcuna volta il relativo medesimo si espresse in ambedue i generi, onde richiamare con più di esattezza l'idea degli antecedenti vocaboli. = (*Salv. Oraz.* 3, *Lod. Lingu. Fiorent.*). Ma dietro alle scritture che opera si può egli altra fare, di più pregio e migliore, che que' parlari migliorando, e quelle lingue illustrando, le *quali* ed i *quali* a darle maggior perfezione sono spezialmente più atte? = (*Infern.* 2). Ch' ei fu dell' alma Roma, e di suo impero Nell' empireo ciel per padre eletto, La *quale* e 'l *quale*, a voler dir lo vero ec. * E co' segni di casi diversi, ponendosi come relativo di uno stesso nome, secondo i varj sensi che col nome medesimo si vogliono esprimere. = (*Bocc. Labir. pag.* 19). Quello infinito bene, che di tutte le cose fu creatore, e per lo *quale* ed al *quale* tutte le cose vivono. * E riferendosi a nomi diversi, antecedentemente posti, che chieggano vario reggimento. = (*Infarinat. Second. pag.* 37). Forse per lo strumento, o materia estrinseca, col *quale*, ovver nella *quale* si faccia l' imitazione.

II. Vogliono esser natura del relativo, e non vizio degli scrittori, la maniera d' usarlo simile a quel che si legge in maestro Alberto. = (*g.* 1, *n.* 10). Come che nel porro niuna cosa sia buona, pur men reo e più piacevole alla bocca è il capo di quello, il *quale* voi generalmente da torto appetito tirate, il capo vi tenete in

mano, e manicate le frondi. Ed in maestro Simone. = (*g.* 8, *n.* 9). Intra gli altri, li *quali* con più efficacia gli venne gli occhi addosso posti, furono due dipintori. E nella figliuola del Soldano. = (*g* 2, *n.* 7). La *quale*, poichè alquanto fu riposata, volle il Soldano sapere come fosse, che viva fosse. Dove par, che quel primo dovesse dire: del *quale* voi da torto appetito tirate, il capo vi tenete in mano. Ed il secondo: intra gli altri, alli *quali* gli venne gli occhi addosso posti, furon due dipintori. E il terzo, dalla *quale*, poichè alquanto fu riposata, volle il Soldano sapere; e simili altri, che frequenti si leggono in detto scrittore.

III. E ancora qualche volta si vede esserci con la voce insieme il suo relativo; che se non fosse per una innata proprietà di questa lingua, l'uno de' due si stimerebbe soverchio. = (*g.* 4, *n.* 8). Quel cuore il *quale* la lieta fortuna di Girolamo non aveva potuto aprire, la misera l'aperse. = (*g.* 4, *proem.*). Alla legge della natura voler contrastare, troppo gran forze bisognano, le *quali* forze io confesso che non l'ho. E bastava dire, quel cuore, il *quale* la lieta fortuna non aveva potuto aprire, la misera aperse; le *quali* forze confesso, che io non ho.

IV. Ma s'egli rassomiglia, non si congiunge mai con l'articolo. Lat. qualis, se qualità dimostra; che se non la dimostra, sarà il quis, quae, quid de' medesimi. = (*g.* 8, *n.* 8). Assai dee bastare a ciascuno, se *quale* asino dà in parete, tal riceve, senza volere, soprabbondando oltre la convenevolezza della vendetta, ingiuriare. = (*Inf.* 2). *Qual* i fioretti dal notturno gelo Chinati, e chiusi, poi che 'l sol gl'imbianca, Si drizzan tutti aperti in loro stelo, Tal mi feci io di mia virtute stanca. E in questo significato non sempre espressamente gli corrisponde tale, cotale, e simili, ma non senza leggiadra maniera di dire, egli il più delle volte tacitamente in sè li comprende. = (*Filoc. l.* 3). E questo detto, sopra il letto ricadde supino, divenuto nel viso, *quale* è la molto secca terra, o la scolorita cenere. Cioè tal divenuto nel viso, quale è la scolorita cenere. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 29). Piacemi almen, che i miei sospir sian *quali* Spera il Tevere e l'Arno. Anzi talvolta ancora non solamente espressa non si vede, ma nè men vi s'intende tacitamente. = (*Vit. Nov.*). Molte volte io mi dolea, quando la mia memoria movesse la fantasia ad immaginare *quale* Amore mi facea. Cioè quanto mi facea misero Amore. = (*Petr. p.* 3, 4). Dubbia speme davanti e breve gioia, Penitenza e dolor dopo le spalle; *Qual* nel regno di Roma, o 'n quel di Troia. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 13). Spirto beato *quale* Se', quando altrui fai tale.

V. Posto per via di domanda, pur se ne resta senza l'articolo. Lat. qualis, vel quis, quae, quid con la distinzione predetta. = (*g.* 10, *n.* 8). *Quale* amore, *qual* ricchezza, *qual* parentado avrebbe i sospiri di Tito con tanta efficacia fatti a Gisippo nel cuor sentire, se non costei? = (*Purg.* 31). E *quali* agevolezze, e *quali* avanzi Nella fronte degli altri si mostraro, Perchè dovessi lor passeggiar anzi? = (*g.* 16, *proem.*). Laonde fatto chiamare il siniscalco, e domandato *qual* gridasse, e *qual* fosse del romor la cagione, rispose. = (*Inf.* 9). Ed io, maestro, *Quai* son quelle genti, Che seppellite dentro da quell'arche Si fan sentir con li sospir dolenti? * E = (*Lasc. Parent.* 5, 4) *Qual* sete voi? = (*Salviat. Oraz.* 1, *in morte di D. Garzia*). *Qual* è quello tra noi, non dirò dotto nella scienza delle effigie e de' volti, ma non del tutto privo della virtù visiva, il quale ec. = (*Ed Oraz.* 4, *Lod. Pittur.*). *Qual* è mai tanto, o da cordoglio, o da infermità, o da fastidio di pensieri aggravato, o sì da nebbie e tenebre d'ignoranza offuscato, che in alcuna vaga storia rimirando di gioconda pittura non si rallegri? * E così interrogativamente anche nei casi obbliqui. = (*Montem. Oraz.* 3). Tanta corona di popolo giocondissimo, il cui judicio, *quale*, quantunque audace e prontissimo Oratore non commoverebbe? la cui matura gravità, *quale* bene interpretante lingua non tenga a freno?

VI. Per via di dubbio, nè anco ricerca articolo. Lat. qualis, vel quis, quae, quid, con la distinzion detta. = (*g.* 1, *n.* 3). Nè sapeva esso medesimo eleggere, a *quale* piuttosto lasciare il volesse. = (*g.* 1, *n.* 4). Cominciò a pensare, *qual* far volesse piuttosto, o in presenza di tutti aprir la camera di costui, o di voler prima da lei sentire come andata fosse la bisogna. Cioè a *qual* de' tre suoi figli; a chi di loro. Lat. cui. E cominciò a pensare che cosa far volesse; o *qual* delle due far volesse. Lat. uter, utra, utrum. E = (*Bern. Orl.* 57, 4). Nè son le genti ancor ben risolute, *Qual* sia maggiore in lei grazia o virtute. = (*Bemb. Asol. lib.* 1). Ma, o potenza di questo Iddio, non so *qual* più, o noievole, o maravigliosa. * *Quale*, posto così dubitativamente, prese talvolta anche l'articolo. = (*g.* 10, *n.* 8). E cominciatosi da capo, la cagion de'suoi pensieri, e' pensieri e la battaglia di quelli, e ultimamente de' *quali* fosse la vittoria, e sè per l'amor di Sofronia perire gli discoperse. Così è citato questo esempio dal Salviati, Avvertim. 2, 1, 5, e così leggono i testi migliori. = (*Liv. MS. l.* 1). E domandolli dei *quali* gli dovesse calere, e de' *quali* no. = (*Senec. Pist.* 2). E se tu mi domandi, la *quale* è la maniera di ricchezza, io il ti dirò. = (*Maestro Aldobrand. P. N.*). E tutte altre grosse vivande si dee l'uomo mangiare appresso: e le *quali* sono grosse, e le *quali* sono leggieri, tutte le saprete. E questi esempj sono allegati dallo stesso Salviati nel libro anzidetto. E qui noteremo, che il passo di Seneca si legge diversamente nell'edizione delle Pistole, fatta in Firenze nell'anno 1717, dove il testo citato si legge così: E se tu vuogli sapere, *quale* è la diritta maniera di ricchezza, il ti dico. Lo che serve sempre più a dimostrare ciò che nella prefazione di quel libro si dice, cioè che delle Pistole di Seneca si sieno conservati due volgarizzamenti antichi, molto diversi l'uno dall'altro. * *Quale*, usato per via di dubbio, prese talora dopo di sè la voce uno, per dare, sic-

come sembra, più di energia alla frase. = (*Bemb. Stor.* 10, 147). I padri più volte consigliatisi, *quale* uno all' imperio delle genti d'arme della Repubblica preporre agli altri si dovesse .... si risolvettero, che M. Lucio Malvezzo dovesse quelli essere. Così l'accuratissima edizione data dal cel. cav. J. Morelli: l' antica di Crusca, (Vineg. 1552). ha, dovesse essere quelli.

VII. Distributivo in vece d'alcuno, altri, chi. Lat. hic, ille vel alius, alia etc. = (*g.* 2, *n.* 3). E le lor donne, e i figliuoli picciolétti, *qual* se n' andò in contado, e *qual* qua, e *qual* là poveramente in arnese. = (*Petr. p.* 3, 6). Era miracol novo a veder quivi Rotte l' armi d' Amor, arco e saette, E *quai* morti da lui, *quai* presi vivi. * E in questa forza di distributivo, invece di replicarsi, alcuna volta restò sottinteso. = (*Pulc. Morg.* 2, 20). Le porte eran di bronzo, e *qual* d' argento. Cioè *quali* erano di bronzo, e *quale* di argento.

VIII. Nè solamente *quai*, sincopato da *quali*, ma *qua'* si è detto, per le accennate ragioni, quando de' troncamenti di questa lingua t' ho parlato a suo luogo. = (*g.* 10, *n.* 8). *Quali* stati, *quai* meriti avrebbon fatto Gisippo non curar di perdere i suoi parenti, per soddisfare all' amico, se non costei? = (*Petr. p.* 1, *canz.* 2). *Qua'* figli mai, *quai* donne Furon materia a sì giusto disdegno? = (*Petr. p.* 1. *son.* 20). I'era amico a queste vostre Dive, Le *qua'* vilmente il secolo abbandona.

IX. Per chi, o per questo, il quale. Lat. qui, quae, quid; vel qui, quae, quod. = (*g.* 10, *n.* 8). Non so *quale* Iddio dentro mi stimola a doverti il mio peccato manifestare. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 16). *Qual* più gente possede, Colui è più da' suoi nemici avvolto.

X. Per qualunque; dove osservano alcuni, che senza giunta di verbo sia barbarismo enorme di questa lingua, nel quale v' incampasse chi lasciò scritto. Che a *qual* fiume più celebre, e più chiaro La palma usurperà la Parma e 'l Taro. = (*Fiam. l.* 4). E in altra parte si discernevano alcuni prender lietamente i mattutini cibi; de' quali, e noi, e *quale* altro passava, con allegra voce alle lor letizie eravamo convitate. = (*Par.* 1). Nel Ciel, che più de la sua luce prende Fu' io, e vidi cose che ridire Non sa, nè può *qual* di lassù discende. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 4). Novo piacer, che negli umani ingegni Spesse volte si trova; Di amar *qual* cosa nova Più folta schiera di sospiri accoglia. Cioè d' amar qualunque cosa nuova, che accoglia schiera di pensieri più folta. = (*Fiam. l.* 4). Non miri tu, come ella ne' sembianti pare sbigottita, *qual* la cagion si sia? Lat. quicunque, quaecunque, ec. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 16). Ivi fa, che 'l tuo vero, (*Qual* io mi sia), per la mia lingua s' oda. = (*g.* 3, *n.* 3). E *qual* di nol vedeva, non poteva la seguente notte senza noja passare. * *Qualsisia* si usò ancora senza parola frapposta. = (*Bern.* 54, 34). Or quando nel moderno, o nell' antico Tempo mai tanto popol fu adunato, Per andar contro a *qualsisia* nimico, Come questo, che 'l mondo ha soffocato? * *Qual* s' è l'uno, si usò in forza di qualunque o qualsivoglia. = (*Varch. Boez.* 3, 9). Perciocchè essendo *qual* s' è l' una di queste cose quella stessa, che tutte le altre cinque, chiunche chiede alcuna di loro senza l'altre, nè quella ancora, ch' egli desidera, non conseguisce. = (*Salviat. Oraz.* 2, *in mort. di D. Garzia*). Anzi stimavano *qual* s' è l' uno di costoro, quantunque volte senza animosità giudicavano, che egli più tosto fortunatissima cosa fosse, e da essere da molti molto desiderata. * *Qualuno* così unito, pure si adoperò nella stessa significazione. = (*Salvin. Disc.* 1, 161). Sarebbe quasi un far torto a *qualuna* si fosse delle virtù, che sopra altre da chi che sia cercassesi d' innalzare. * Ed in questo medesimo senso frequentemente prese dopo di sè le voci del verbo volere. = (*Gell. Capricc. Ragion.* 5). Ed oltre a questo, che tutte le cause che si agitavano in *qualsivoglia* paese, sotto i loro governatori, e tutti li processi si dovessono scrivere in lingua Romana. E poco prima. Avevano fatto per legge, che *qual* si volesse imbasciadore non potesse essere udito in Roma, se e' non parlava Romano. = (*Galil. Compass.* 25). E con simil regola si potranno, secondo le occorrenze segnare nuovi punti di allegazioni di *qualsivogliano* due metalli, e secondo *qualsivoglia* lega. = (*Salviat. Oraz.* 3, *Lod. Lingu. Fiorent.*). Parrà forse ad alcuno, che dalle ragioni, che in confermazione del mio credere sino a ora ho prodotte, nasca questa sconvenevolezza, che, più tosto che in alcuna di quelle nobili antiche, si debba scrivere in *quale* si voglia delle lingue, che oggi si favellano, per barbara e per ignobile che ella si sia. = (*Cavalc. Medic. Cuor.* 143). Non fu mai padre, nè madre, nè *qual* tu vuoi altro parente, o amico, che tanto ci ami, quanto colui che ci fece. * *A qual* si voglia talora si frappose alcun' altra voce. = (*Soderin. Vit.*). Il potare, sia a *quale* stagion si voglia, s' ha a fare nello scemar della luna.

XI. Ed in questo significato talora s' accompagna col che, dicendosi *qual* che separatamente in due voci, per *qualunque*, o per *qualsivoglia* che. = (*Introd.*). Niuna, infermando, o non curava d' avere a' suoi servigi uomo, *qual* che egli fosse, o giovane, o altro. = (*Dant. canz.*). Escon da gli occhi suoi spirti infiammati, Che feron gli occhi a *qual* che allor gli guati. = (*g.* 2, *n.* 8). Iddio m' ha dimostrata la cagione del tuo male, la quale niuna altra cosa è, che soverchio amore, il quale tu porti ad alcuna giovane, *qual* che ella sia. Nè solamente deono scriversi queste due voci l' una separata dall' altra, ma eziandio fra esse vi si pongono altre voci talora. = (*Fiam. l.* 5). Vivi adunque, che egli pur tornerà qui alcuna volta, od amante, o nemico, che egli ci torni; e di *quale* animo che egli ritorni, tu pur l'amerai. = (*Filoc. l.* 4). Io sono certo, che in *qual* parte che ella sia, se noi vi perverremo, la fama della sua gran bellezza cel manifesterà.

XII. *Qualche*, congiunto in una voce, vale

cuno; e serve ad ogni genere d'amendue i numeri; ma non istà mai senza appoggio di nome. Lat. aliquis, aliqua. = (*g.* 7, *n.* 3). Se io fossi pur vestito, *qualche* modo ci sarebbe. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 16). E quel che 'n altrui pena Tempo si spende, in *qualche* atto più degno In *qualche* bella lode In *qualche* onesto studio, si converta. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 7). Deh or foss' io col Vago della Luna Addormentato in *qualche* verdi boschi. * *Qualche*, seguito dalla voce cosa, perdette talora il che finale, e si strinse in un solo vocabolo con la voce medesima. = (*Firenz. Trinus.* 1, 1). E s'io dicessi, ch' io ne so *qualcasa*, che direste? = (*Malmant.* 10, 9). Chi la stringesse poi fra l'uscio e 'l muro, Pagherebbe *qualcosa* a farne monte. = (*Borghin. Fiesol.* 205). Pare che ragionevol cosa sia dire di Fiesole *qualcosa*. = (*Lor. Med. Rappr. ss. G. e Paolo st.* 7). Non dir più là: tu m' hai tratto di bocca Quel che volevo dir, ma con paura, Temendo di non dir *qualcosa* sciocca. * *Qualcosa* si adoperò ancora, avverbialmente posto, in senso di alquanto, riferendosi a tempo. = (*Borghin. Mon.* 197). Intorno all' anno millesimo, e più presto *qualcosa* innanzi, che dopo. * *Qualcosa* si trova pure usato a guisa di sustantivo. = (*Borghin. Ripos. lib.* 1). Ma se pure vogliono, che questo *qualcosa* faccia in favor loro, non tacciano quello, che il cieco rispose, quando gli fu fatta toccare la pittura. Benchè di questo vocabolo si trovino infiniti esempi, pure il Muzio = (*Varchin.* 44) volle riprendere il Varchi dell'averlo frequentemente usato. * In vece di *qualche* cosa, o *qualcosa* nelle scritture più antiche, e nelle burlesche si trova usato *cavelle*. = (*g.* 8, *n.* 3). Si bene, rispuose Maso, si è *cavelle*. E = (*g*, 9, *n.* 3). Potreb' egli esser, ch' i' avessi nulla? disse Buffalmacco: si potrestù aver *cavelle*, non che nulla. = (*Collaz. Ab. Isac.* 15). Insino a tanto che tu non trovi queste cose, non sei ancora *cavelle* nell' opera di Dio. = (*Buonarr. Tanc.* 2, 3). Deh dimmi: ecci *cavelle*? Dove il Salvini così lasciò scritto: Ecci *cavelle*, quasi est quod velis? ci è egli cosa alcuna? avete voi bisogno di niente? * *Cavelle* si usò ancora in forza di avverbio, per in alcun modo. = (*Vit. s. Mar. Madd.* 20). E pensomi che 'l mangiare non si poteva fare *cavelle*, imperocch' egli erano cibati di pane celestiale, e ripieni di tanta letizia, che questo mangiare parea, che fusse loro impedimento. * In cambio di *cavelle* si scrisse anche *covelle* nello stesso significato. = (*Red. Lett.* 2, 125). Vuoi tu nulla? quel nulla al mio paese si dice *covelle*. = (*Fr. Jacop. T.* 2, 16, 2). Paresmi esser *covelle*, *Covelle* mi tenea. = (*Malmant.* 7, 87). Fatti ci voglion qui, perchè 'l discorso Fuor ch' ai sensali, non fruttò *covelle*. = (*Rim. Burl. m. Franzesi Lett. a m. Jac. Sellajo*). Resta, che se per voi posso *covelle*, Vi serviate di me senza sparagno. Al luogo del Malmantile citato di sopra, il Minucci pose la nota seguente: « Non fruttò *covelle*. Non fu d' utile alcuno. *Covelle* è voce romagnuola, e vuol dire *qualcosa*. È poco usata nel Fiorentino, fuorchè da qualche contadino. Il valore di questa voce è assai copiosamente espresso dal Coppetta in un suo capitolo sopra il Non *covelle*. Nel Decamerone trovasi *cavelle* per lo stesso, quasi dal Lat. quod velles ». * *Noncovelle* così tutto unito, voce che manca nel Vocabolarj della Crusca, suona il contrario di *covelle*, e significa niuna cosa, nulla. Lat. nihil. Il Capitolo di *Noncovelle* del Coppetta, si trova fra le Rime Burlesche, e comincia così: Di lodar *noncovelle* ho nel pensiero, Ma niente m' infrasca, e mi lusinga, E son corsi al romor già nulla e zero. E non molto dopo si legge: Dico, di *noncovel* fu fatto il Cielo, Di *noncovel* fu fatto il Sole, il Mondo, Di *noncovel* fu fatto infin a un pelo. * *Qualche* unito ai nomi di numero si adoperò alcuna volta per esprimere incirca. = (*Pulc. Morg.* 10, 25). Eran *qualche* otto leghe cavalcati, Quando a lor si scoperse il padiglione. * *Qualche* altri fu usato dal Varchi, ma il Muzio disse = (*Varchin.* 64) di non averne trovato altro esempio in buoni scrittori.

XIII. *Qualch' uno*, o *qualcuno*, è composto di *qualche*, ed uno, e val l' istesso che alcuno. = (*Pass. tr. Um. c.* 3). Sant' Antonio una volta orando vide tutto il mondo pieno di lacciuoli tesi, e lagrimando disse: Or chi potrà scampare da tanti lacciuoli, che non sia preso da *qualcuno*? = (*Petr. p.* 1, *mad.* 4). I' son prigion; ma se pietà ancor serba L' arco tuo saldo, e *qualcuna* saetta; Fa di te e di me, Signor, vendetta. * *Qualcuno* si pose altresì dopo le voci plurali de' partecipi. = (*Vettor. Uliv. pag.* 38). Portano ancora pericolo dal fuoco gli Ulivi, quando i contadini ardono la seccia, ed io so, in quel modo ancora essersene abbruciati *qualcuno*. * *Qualcuno* si scrisse eziandio diviso: *qualche* uno. = (*Pandolfin.* 51). Tutte insieme è quasi impossibile poterle fare compiutamente, che la nostra sollecitudine in *qualche* una non manchi. = (*Deput. Decamer. proem. p.* 19). Ma quando pure ci restasse *qualche* uno ostinato, che que' pochi e soli fossero da osservare, e tenere in conto, non gli lasceremo con questa loro opinione. * L' Infarinato Secondo, pag. 95, vuole che *qualcuna* sia voce poco nobile per la poesia, e che per introdurla convenevolmente nel verso, bisogni usare avvertenza. * *Qualcheduno* vale lo stesso che *qualcuno*. = (*Firenz. Asin. lib.* 8). Ormai non è buono ad altro, che a farne un vaglio, e però doniamolo a *qualcheduno*, s' egli ce n' è di quegli, che non gl' incresca gettare via un poco di fieno.

* XIV. *Quale* alcuna volta si distaccò dal suo sustantivo con parole poste fra mezzo. = (*Parad.* 18). Io mi rivolsi all' amoroso suono Del mio conforto, e *quale* io allor vidi Negli occhi santi amor, qui l' abbandono. Cioè, *quale* amor vidi, lascio di raccontare. = (*Buonarr. Rime pag.* 52). Sotto *qual* debba ricovrare insegna, Non so, Signor, se la tua non m'affida. * *Quale* si usò eziandio come sustantivo. =

(*Inf.* 4). E vidi 'l buono accoglitor del *quale*, Dioscoride dico. * Ed in corrispondenza di quanto, usato pur esso a guisa di sustantivo. = (*Parad.* 2). La spera ottava vi dimostra molti Lumi, li quali nel *quale* e nel quanto Notar si posson di diversi volti. E = (23). E come ambo le luci mi dipinse, Il *quale* e 'l quanto della viva stella. In tutti i citati luoghi, e in altri ancora, dove il poeta l'usò nel premostrato modo, *quale* è vocabolo delle scuole, e significa qualità.

* XV. *Quagli* per *quali* si trova in Franc. Barberino 158, 10, come nel medesimo autore si legge più di una volta tagli per tali. Così convien ancor noi per entrare, Certi mottetti usare, Li *quagli* intesi non vogliàn, che sieno Da quei, che con noi eno.

* XVI. Il tale e il *quale*, e la tale e la *quale*, si usano per dire: Il tale e il tale altro, la tale o la tale altra. = (*g.* 4, *n.* 2). Non sono le mie bellezze da lasciare amare nè da tale nè da *quale*. = (*Firenz. Letter. alle Donn. Prat.*). E però quando e' dicono: questa è la tale, questa è la *quale*: io vi dico di nuovo, che e' s'allontanano dal vero. *Quali* interrogativamente per esprimere la famiglia a cui altri appartiene. = (*Sacchett. Nov.* 63). Di *qua'* sei tu? chi furono gli antichi tuoi? * De' *quali* e de' cotali, si disse per ischernire coloro, che si fanno discendenti d'illustri prosapie. = (*Bern. Orl.* 65, 1). Voi che vi date il titol di messere, Uccellator' d'inchini e di berrette, Che vi fate de' *quali* e de' cotali, E sete, a dir il ver, grandi animali. Ed in questo medesimo senso si disse ancora semplicemente de' cotali, ovvero de' tali e de' cotali, di che vedi a' loro luoghi. * Egli è meglio tale e *quale*, che senza nulla stare. Modo proverbiale, di che vedi al Capit. TALE. Tal è *qual* è, vedi lo stesso Capitolo.

* XVII. *Qual* esso, vale il medesimo che *quale*, e la voce esso, come dichiara la Crusca, ci si attacca per ripieno e per proprietà di linguaggio. = (*g.* 4, *n.* 5). *Qual* esso fu lo mal Cristiano, Che mi furò la grasta? *Quale* è una delle voci, comincianti da consonante semplice, a cui il Petrarca, secondo l'osservazione del Bembo = (*Prose lib.* 3), premise l'articolo lo, riducendola ad una sillaba sola, come notò lo Autor delle Giunte, o per via di gittamento della ultima vocale. = (*p.* 1, *canz.* 2). Lo *qual* per mezzo questa oscura valle; o per via di sostentamento della voce seguente: = (*p.* 1, *son.* 8) Lo *quale* in forza altrui presso a l'estremo, Riman legato di maggior catena. Ved. capit. LO.

* XVIII. *Qualmente*, avverbio formato da *quale*, che si usa in forza di come, in che guisa, in qual maniera. Lat. qualiter. = (*Fr. Giord. Pred. R*). Parlò a lui talmente, *qualmente* a tanto misfatto si conveniva. = (*Bern. Orl.* 57. 10). Ecco, *qualmente* s'ama il valore, E con gusto non men forse e dolcezza, Donne gentil', che la vostra bellezza. = (*Buonarr. Tanc.* 5, 2). E a dispetto di morte crudele, Che t'ha condotto a sì strano macello, Ti vo' far un pitaffio generale, Come *qualmente* capitasti male. E queste due voci come *qualmente*, che suonano lo stesso, sogliono essere naturalmente così unite nella bocca della plebe e de' contadini, come osservò il Marini nelle note alla stanza 181, del Cecco da Varlungo.

## CAPITOLO CCXVIII

### QUALUNQUE

I. QUALUNQUE, pronome indeterminato, val ciascuno, qual si voglia. Lat. quicunque, quaecunque, etc. serve ad amendue i generi e numeri. = (*g.* 5, *n.* 6). Estimando vilissima cosa essere a *qualunque* uomo si fosse, non che ad un re, due ignudi uccidere dormendo, si ritenne. = (*Lab.*). *Qualunque* persona, tacendo, i beneficj ricevuti nasconde, assai manifestamente dimostra sè essere ingrato, e mal conoscente di quegli. E = (*quivi pure*). Ed è tanta la pompa, che ella fa di questa sua gentilezza che in verità a quelli di Baviera, o a'Reali di Francia, o a *qualunque* altri, se altri più ne sono antichi, e le cui opere sieno state gloriose, sarebbe soperchio. = (*Cresc.* 2, 18). *Qualunque* piante hanno i frutti aromatici, e caldi, e secchi, più è convenevole di piantare ne' monti per la secchezza del luogo. * E = (*Bemb. son.* 88). Che sai tra quanto scaldi e quanto giri, Beltade è leggiadria sì nova e tanta, Perdonimi *qualunque* altra, non miri. * Il Vocabolario a questa voce nota che in alcuni manoscritti antichi si legge talora nel numero del più *quali unque* così diviso. * *Qualunque*, come s'è veduto per alcuni esempi, prese talora dopo di sè il vocabolo altro, ma qualche volta ancora si usò di porvelo prima. = (*Vit. ss. Padr.* 2, 368). Percosselo Iddio in su tutto il corpo di parlasia, che niuno membro gli rimase libero, sicchè nè lingua, nè mano, nè altro *qualunque* membro potea usare lo suo corpo. * *Qualunque* prese davanti da sè, non solamente i vicecasi, ma ancora le preposizioni. = (*Boez.* 44). Egli ha voluto la generazione umana a tutte le cose terrene soprastare, e voi la vostra dignità rinchiudete infra *qualunque* bassissime e vili. = (*Vit. ss. Padr.* 1, 192). Questo Dorotèo era uomo di mirabile astinenzia, e fatica, e ogni giorno per *qualunque* caldo fosse, stava alla marina a ricogliere pietre, e poi ci edificava alcuna cella, e davala ad alcuno che ci avesse bisogno, e non la si potesse edificare.

II. Senza l'appoggio espresso del nome, ma sottintesovi, non si reggendo egli mai da sè solo. = (*g.* 2, *n.* 4). A *qualunque*, della proposta materia da quinci innanzi novellerà, con-

verrà, che infra questi termini dica. = ( *Inf.* 23 ). Attraversato e nudo è per la via, Come tu vedi; ed è mestier ch' e' senta *Qualunque* passa, com' ei pesa pria.

III. *Qualunque* è, o *qualunque* s' è. Lat. quicunque; quisquis, ec. = (*g.* 6, *n.* 10). Il fante mio ha in se nove cose tali, che se *qualunque* è l' una di quelle, fosse in Salomone, o in Aristotele, o in Seneca, avrebbe forza di guastare ogni lor virtù, ogni lor senno, ogni lor sanità. = (*g.* 10, *n.* 8). E non guardino, *qualunque* s' è l' uno di questi, ogni minimo suo pericolo più temere. Cioè l' uno di questi, sia chi si voglia. E benchè alcuni vogliano l' uno e l'una esser compagni indissolubili di questo legamento di voci; truovasi nondimeno ancora con altre. = (*g.* 6, *fin.*). Il piano appresso era pieno d' abeti, di cipressi, d' allori, e d' alcuni pini, sì ben composti e sì ben ordinati, come se *qualunque* è di ciò il miglior artefice, gli avesse piantati.

IV. Truovasi parimente col che; ma più di rado. = ( *Filoc. l.* 6 ). O *qualunque* cavalieri, che intorno a' miseri dimorate, quella pietà, che di noi hanno avuta gl' Iddii, entri negli animi vostri. = (*Vit. Dant.*). Se l' ire, gli odj, e le nimicizie cessano per la morte di *qualunque* è che muoia, come si crede, comincia a tornare in te medesima. = (*Vis. Cant.* 28). *Qualunque* leggi, che 'n tranquil riposo Hanno li venti, cessano; e ciascuno Esce a sua posta, e torna furioso.

* V. *Qualunque* ora, otta, volta ec. vagliono ogni volta che. Lat. quotiescumque. Così il Vocabolario. = (*Fr. Giord. Pred.*). Per tutto 'l mondo nol faresti, se egli ti potesse punire, *qualunque* otta egli volesse a suo piacere. = (*Bocc. Labir.* 260). *Qualunque* ora l' acque furono minori. = (*Bemb. Asol. lib.* 2). A ciascun di loro sta, *qualunque* volta esso vuole, il pigliar materia del suo scrivere. = (*Ariost. Orl.* 24, 44) E, se questo mi neghi, io dirò dunque, Ch' in te non sia la fé, di che ti vanti, Ma che fu sol per crudeltà, *qualunque* Volta hai spregiati i miei suppliei pianti.

* VI. Invece di *qualunque* ne' più antichi si trova spesso *qualunqua*. = (*But. Inf.* 1, 1). La grazia cooperante e confirmante beatifica l' uomo, insegnandogli a cognoscere e amare Dio, lo quale *qualunque* uomo perfettamente cognosce, quanto è possibile all' umana spezie, sì l' ama. = (*Grad. s. Girol.* 8). Colà, dove è carità, nulla non vi falla, e colà dove non è, non ha nulla; perocchè in *qualunqua* luogo è carità, tutte le altre virtù trae a sè. Così il testo B Ved. la Nota 12, e 67, alle Lett. di fr. Guitone, e la Tavola a' Gradi di s. Girolamo.

* VII. *Qualunche*, è lo stesso che *qualunque*, ma è poco usato, come nota la Crusca. = (*Bocc. Teseid.* 2, 64). Passato adunque dentro, ad ammirare Comincia i templi di *qualunche* Iddio. = (*Varc. Ercol.* 280). Chi scrive correttamente, in *qualunche* lingua egli scriva, merita piuttosto di non dovere esser biasimato, che di dovere esser lodato.

* VIII. *Chentunque* vale il medesimo che *qualunque*, e si usò ugualmente per ambedue i numeri. = (*Albert.* 10). Non è da credere, che noi far le possiamo, con *chentunque* animo si facciano. = (*Carl. Fior.*). *Chentunque* sièno le parole, quanto è la cosa ed il fatto, vien comparato a uno stallone. Ved. il Capit. CHENTE.

* IX. *Alcunque*, voce antica, è nome partitivo, siccome alcuno, e vale *qualunque*. Lat. quidquid: così il Vocabolario, che ne cita il seguente esempio. = (*Senec. Pist.*). Neuna cosa è vergognosa, purch' ella piaccia, per *alcunque*, che n' avvenga. Ma per l'addotto esempio, ed anche pel corrispondente vocabolo latino dalla stessa Crusca allegato, *alcunque* non può significare *qualunque*, ma sì bene quanto unqua, o che chè.

* X. *Quicumque*, fu usato a guisa di sustantivo, e per ischerzo dal Lasca. = (*Rim. P.* 2, *pag.* 93, *Capit. in lod. de' Poponi*). Quei che si danno alle coltivazioni, Il *quicumque* con ordine e misura Danno alla reverenzia de' poponi. Dove l'Annotatore così spiegò: « Il *quicumque*, cioè il primo luogo, il pregio universale ».

## CAPITOLO CCXIX

### QUANDO, ec.

I. QUANDO, avverbio di tempo, e vale allor che, in quel tempo che. Lat. cum, quando. = (*Filoc. l.* 2). E molte volte è da sperar meglio, *quando* la fortuna si mostra molto turbata, che *quando* ella ride ad alcuno. = ( *Petr. p.* 1, *cans.* 12). Spero per lei gran tempo Viver, *quand'* altri mi terrà per morto. = (*g.* 9, *proem.*). Cominciavansi i fioretti per li prati a levar suso, *quando* Emilia levatasi, fece le sue compagne parimente chiamare. = ( *Purg.* 33 ). Così seu giva: e non credo, che fosse Lo decimo suo passo in terra posto, *Quando* con gli occhi, gli occhi mi percosse. = ( *Filoc. l.* 3 ). La fortuna ha subiti mutamenti, ed avviene alcuna volta, che *quando* l' uomo crede bene essere nella profondità delle miserie, allora subito si truova nelle maggiori prosperità. = (*Petr. p.* 1, *son.* 218). E 'n sul cor quasi fero leon rugge La notte allor, *quand'* io posar devrei. * Talvolta prese davanti da se il vicecaso. = (*Malmant.* 4, 52). Che mi sovvenne subito di *quando* Il primo dì mi si svelò.

II. Per dappoi che, Lat. postquam. = (*Fiam. l.* 4). E *quando* per lungo spasio le molte lagrime parte della gran doglia ebbero sfogata, essendomi alquanto più libero il parlare, con vo-

ce assai debole incominciai. = (*Petr. p.* 3, 1). Ed ei, *quand'* ebbe intesa La mia risposta, sorridendo disse.

III. E per il quoniam, quando, vel quandoquidem, de' Latini. = (*g.* 4, *n.* 10). Che direste voi, maestro, d'una gran cosa, *quando* d'una guastadetta d'acqua versata fate sì gran romore? = (*Lab.*). Egli non mostra, che tu abbi ancora sentito quanto di dolcezza nella vita sia, *quando* così leggermente di torti da quella appetisci.

IV. Per ogni volta che. Lat. quotiescunque, vel quandocunque. = (*g.* 6, *n.* 4). *Quando* voi vogliate, io vi porterò gran parte della via, che andare abbiamo a cavallo. = * (*Bemb. son.* 104). E lei sì del tuo foco incendi e segna, Che poggiando in desir leggiadri e casti Riveli a te, *quando* 'l suo dì ne vegna.

V. In sentimento quasi che avversativo. = (*g.* 2, *n.* 5). Il qual tratto sentito dal re Federigo, fu cagion di farci fuggire di Cicilia, *quando* io aspettava essere la maggior cavaleressa, che mai in quell'isola fosse. Cioè allora che, o in cambio che, io aspettava. Lat. tunc, cum, ec.

VI. Con l'interrogativo vale in qual tempo? a che ora? Lat. quando? = (*g.* 7, *n.* 8). E *quando* mi battesti? = (*Petr. p.* 1, *son.* 126). Qual Ninfa in fonti, in selve mai qual Dea Chiome d'oro sì fino a l'aura sciolse? *Quando* un cor tante in se virtuti accolse? * E con lo stesso interrogativo, anche si replicò per crescergli forza. = (*Pulc. Morg.* 4, 6). *Quando* sarà quel dì, famoso conte Dicea, fra se, ch'io ti rivegga, *quando?* = (*Machiav. Commed. in vers.* 5, 3). Sat. Panfila vuol lasciar. Cr. Io gliele credo. Cam. Virginia dissi. S. Oh matto? Cr. *Quando, quando?*

VII. Replicato vale il modo, modo; nunc, nunc, de' Latini. = (*g.* 1, *n.* 10). E per questo incominciò a continuare *quando* appiè, e *quando* a cavallo davanti alla casa di questa donna. Cioè or appiè, or a cavallo. = (*Inf.* 22). Ferir torneamenti, e correr giostra, *Quando* con trombe, e *quando* con campane.

VIII. Con l'articolo innanzi è nome che vale ora, punto, momento. = (*g.* 8, *n.* 4). Signor mio dolce, il *quando* potrebbe esser qual ora più ci piace, ma io non so pensar il dove. * Ed anco i poeti così l'usarono. = (*Petr. p.* 2, *son.* 78). Sarei contento di sapere il *quando;* Ma pur devrebbe il tempo esser dappresso. * E così in forza di sustantivo, si accompagnò pur anche talora co' pronomi, e co' segni de' casi, e con gli articoli. = (*Parad.* 29). Poi cominciò: io dico e non dimando Quel che tu vuoi udir, perch'io l'ho visto Ove s'appunta ogn'ubi ed ogni *quando.* = (*Bern. Rim. burl. risp. in nom. di fr. Bast.*). D'ogni tempo son vostro e d'ogni *quando.* = (*Firenz. Nov.* 1). E già eran rimasi del come e del *quando.* = (*Parad.* 23). Ma poco fu tra uno ed altro *quando.*

IX. *Quando* che, per quandunque, siccome qualche per qualunque, e simili. Lat. quandocunque. = (*M. Vill.* 4, 86). Lo 'mperadore in quello stante *quando* che avesse altro in cuore, disse, ch'era contento, che tenessero la terra di Monte Pulciano, come suoi vicarj. Cioè benché avesse altro in cuore.

X. E ancora *quando* che, per il semplice *quando,* s'è detto; come quanto che, per quanto, e simili. = (*Guitt. ar. Son.*). Alcuna volta mi perdo, e confondo, *Quando* ch'io penso all'infimo mio stato. * E così usato, fu eziandio delle prose. = (*Firenz. Nov.* 3). E *quandochè* furono quasi al dirimpetto dell'uscio, disse il Fireuzuola allo Abate. Ed = (*Asin. l.* 1). E *quando* che il poggiar de' monti, lo scender delle valli fu finalmente compiuto; *quandochè* io ebbi trapassato i rugiadosi cespugli, e' zollosi campi, ec. * *Quando* che, si usò pure in senso di, in qualunque tempo. = (*Salviat. Avvertim.* 1, 2, 12). Ma *quando* che dettata la Latina si fosse (l'opera di P. Crescenzio), il volgarizzamento, ch'è quel ch'a noi appartiene, non ha sembianza d'opera più antica, che si fosse il Boccaccio. Ed alcune carte dopo. Ma la storia di Rinaldo da Montalbano, *quando* che si venisse nel volgar nostro, che di vero nol sapemo, non par già ella di più antica lingua, che le novelle del predetto Sacchetti. *Quando* che sia, vale una volta, a qualche tempo. Lat. aliquando, quandoque. = (*g.* 10, *n.* 9). Se pienamente l'amicizia d'alcuno non si può per li nostri vizj acquistare, almeno diletto prendiamo di servire, sperando, che *quando* che sia, di ciò merito ci debba seguire. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 5). I miei sospiri a me perchè non tolti *Quando* che sia? perchè no 'l grave giogo? * *Quando* si usò eziandio in senso di, nello stesso tempo che. = (*Cresc.* 33. La dimestica (vena), è bianca e non pilosa, e seminasi *quando* il grano, e a quel medesimo modo. * *Quando* che si fosse, fu usato, avverbialmente anch'esso, come *quando* che sia. = (*Borghin. Arm. Fam.* 16). Quel che è oggi, è forza, che, *quando* che si fosse avesse principio. = (*Fir. Dis.* 275). Non ce gli doveano lasciare affatto soli, nè tanto gagliardi, e con tali forze, che non potessero, *quando* che si fusse, temere. * *Quando,* valse talvolta il medesimo che, sebbene, ancorchè. = (*Cecch. Assiuol.* 2, 5). Io gli accetto (li tre ducati) per mostrarvi che io tengo conto delle cose vostre, e perch'io n'ho bisogno; ma *quando* voi non me gli aveste dati, i' non arei però mancato d'ajutarvi nè più nè meno. = (*Bemb. Asol. l.* 2). Senza che, *quando* bene più alquanto ci dimorassimo, sì il potremmo noi fare. * A *quando* a *quando* vale lo stesso che a tempo a tempo. = (*Purg.* 25). Perch'io guardava ai loro e a' miei passi, Compartendo la vista a *quando* a *quando.* Al qual luogo il Buti: a *quando* a *quando,* cioè a tempo a tempo, imperocchè parte del tempo avvisava li spiriti, che erano nel fuoco, e parte n'avvisava ai piedi. * Di *quando* in *quando,* avverbialmente usato, significa alle volte. Lat. aliquando, interdum. = = (*Cresc.* 9, 90). Quivi conviene esser luoghi nascosi con virgulti ed erbe, dove le lepri di *quando* in *quando* nasconder si possano. =

(*Sagg. Natur. Esper.* 135). S'accorsero d'un certo insensibil bollore, che di *quando* in *quando* appariva d'intorno alla vite del mezzo.

XI. Anzi *quandunque*, pur ancora s'è detto per *quando* che, o per *quando*. = (*Cresc.* 6, 112). Si troncano *quandunque* rinascano l'erbe in essa con le mani, o col sarchiello. = (*Purg.* 9). *Quandunque* l'una d'este chiavi falla, Che non si volga dritta per la toppa, (Diss'egli a noi) non s'apre questa calla. = (*Petr. p.* 3, 12). O felici quell'anime, che 'n via Sono, o saranno di venire al fine, Di ch'io ragiono, *quandunque* si sia.

* XII. In cambio di *quandunque* gli antichi scrissero ancora *quandunqua*, e *quandunche*. = (*Buti Inf.* 32, 1). *Quandunqua* me ne raccordo. = (*Cresc.* 6, 102, 1). Appresso si roncano, *quandunque* rinascano l'erbe in essa, con le mani e col sarchioncello. Così sta scritto nell'edizione citata dalla Crusca alla voce QUANDUNQUE, e non già come si legge nel Cinonio *quandunque*, e sarchiello.

## CAPITOLO CCXX

### QUANTO, ec.

I. QUANTO, avverbio di quantità. Lat. Quantum, s'accompagna con nomi d'ogni genere e numero. = (*g.* 3, *n.* 7). Non sa *quanto* dolce cosa sia la vendetta, nè con quanto ardor si desideri, se non chi riceve l'offese. = (*g.* 4, *n.* 8). Maravigliosa cosa è a pensare, *quanto* sieno difficili ad investigare le forze d'Amore. = (*Inf.* 16). Ahi *quanto* cauti gli uomini esser denno! = = (*g.* 3, *n.* 1). Ma *quanto* tutti coloro, che così credono sieno ingannati, mi piace di farvene più chiare con una picciola novelletta. = (*Petr. p.* 3, 1). Fu per mostrar *quanto* è spinoso il calle, E *quanto* alpestre e dura la salita.

II. In compagnia d'avverbi. Lat. quam. = (*g.* 6, *n.* 10). Intendo di mostrarvi *quanto* cautamente con subito riparo uno fuggisse uno scorno.

III. E senza simili appoggi, in compagnia sol di verbi, per che in significato neutro sempre, e comunemente riesca. Lat. quidquid. = (*Petr. p.* 3, 1). Che *quanto* piace al mondo è breve sogno. * E = (*Bemb. canz.* 6, *str.* 10) Tutti i miei desiri Sono di morte, e sol *quanto* m'incresce, È, ch'io non vo' più tosto al fin ch'io bramo.

IV. Alle volte inchiude in sè tanto; e val tanto *quanto*. Lat. quantum. = (*g.* 4, *prom.*). Queste cose tessendo, nè dal monte Parnasio, nè dalle Muse non m'allontano, *quanto* molti per avventura s'avvisano. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 14). Se tu avessi ornamenti, *quant'* hai voglia, Potresti arditamente Uscir del bosco, e gir infra la gente. * E così = (*Purg.* 29). Le membra d'oro avea, *quanto* era uccello, E bianche l'altre, di vermiglio miste. Cioè tutte quelle membra nelle quali esso aveva forma di uccello: il poeta parla di un Griffone. = (*Borghin. Ripos. lib.* 2). La piaggia poi, (*quanto* alla plaga di mezzogiorno rimira) nello stesso spazio il medesimo ordine dell'altro servando, è tutta ripiena d'alberi fruttiferi.

V. E par, che in se massimamente contenga tal voce, quando egli quantità di tempo ne mostra. Lat. quandiu. = (*g.* 2, *n.* 8). Della eredità de' miei passati avoli niuna cosa rimasa m'è, se non l'onestà. Quella intendo io di guardare, e di servare *quanto* la vita mi durerà. = (*Petr. p.* 1, *son.* 27). Dal pigro gielo, e dal tempo aspro e rio, Che dura *quanto* 'l tuo viso s'asconde, Difendi or l'onorata e sacra fronde. E senza il connotato di cotal voce, pur esprimendo il tempo. = (*g.* 2, *n.* 6). Se tu non hai quell'animo, che le tue parole dimostrano, non mi pascere di vana speranza; fammi ritornare alla prigione, e quivi, *quanto* ti piace, mi fa affliggere. Lat. quandiu. = = (*Petr. p.* 1, *cans.* 4). Nè so *quant'* io mi viva in questo stato. = (*Fiam. l.* 4). La giovane domandò: *Quanto* è, che tu di lui sapesti novelle? E questo è tempo passato. Lat. quamdudum?

VI. Vale per *quanto* indifferentemente ne'significati predetti. = (*g.* 9, *n.* 10). Guardati, *quanto* tu hai caro di non guastare ogni cosa, che per cosa, che tu oda, o vegga, tu non dica una parola sola. Cioè per *quanto* hai caro. Lat. quatenus. = (*Filoc. l.* 2). Queste parole, ed altre molte furono tra Florio e Biancofiore, *quanto* quel giorno mostrò la sua luce. Lat. quamdiu. Ed ancora misura lo spazio, Lat. quantum. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 3). *Quanto* il sol gira, Amor più caro pegno, Donna, di voi non ave.

VII. *Quanto* a, Lat. quod ad, vel quod attinet ad. = (*Pass. tr. sup. c.* 7). Non solamente *quanto* al corpo, ed alla vita corporale, è l'uomo misero in questo mondo, ma eziandio in quanto all'anima. * E ritenendo la stessa significazione, gli si fece seguire anche la particella per. = (*Castigl. Corteg. lib.* 1). Io adunque queste parole antiche, *quanto* per me, fuggirei sempre d'usare, eccetto però che in certi luoghi, ed in questi ancor rare volte. = (*Fr. Giord. Pred.* 151). Sono anche detti novissimi, *quanto* per l'etade. * Ed anche vi si frappose il caso retto del pronome. = (*Pulc. Morg.* 1, 14). *Quant'* io per me, ripasserò que' monti, Ch'io passai 'n qua con sessantaduo conti. E = (26, 29). *Quant'* io per me, qual mansueto agnello, Me ne vo, come Isacche al sacrificio.

VIII. *Quanto* è, in sentimento dell'equidem, o simile de'Latini. = (*g.* 2, *n.* 10). Guardate, che voi non v'abbiate colta in iscambio, che *quanto* è, io non mi ricordo, che io vi vedessi giammai. Cioè *quanto* è in me. E così *quanto* è in te, in voi, e simili, come ve l'e-

spressero talvolta. = (*n.* 4, *n.* 7). E molto più felice l'anima della Simona innanzi tratto, *quanto* è al nostro giudicio. Cioè per *quanto* appartiene al nostro giudicio.

IX. Con la corrispondenza di tanto. Lat. quam, tam. = (*g.* 10, *n.* 8). E *quanto* tu ragionevolmente ami Sofronia, tanto ingiustamente della fortuna ti duoli. E per il quamdiu, tamdiu de' Latini. = (*Filoc. l.* 5). *Quanto* a voi piacerà, tanto con voi dimorerò. * È in vece di tanto, qualche volta gli corrispose la semplice copulativa. = (*Purg.* 4). Ed egli a me: Questa montagna è tale, Che sempre al cominciar di sotto è grave, E *quant'* uom più va su, e men fa male. * *Quanto* si pose eziandio in corrispondenza di sì, o così. = (*Pulc. Morg.* 10, 106). Se tu perdessi un sì fatto compagno, *Quant'* è Rinaldo, saria il tuo peggiore. * *Quanto* prese talvolta il suo corrispondente tanto, o simile e prima e dopo di sè in un medesimo periodo. = (*g.* 7, *n.* 5). E tanto *quanto* tu se' più sciocco e più bestiale, cotanto ne diviene la gloria mia minore. = (*Grad. s. Girol.* 43). La Scrittura dice, che nove misericordie sono: le cinque sono corporali, e le quattro ispirituali, e tanto *quanto* l'anima vale più dello corpo, e tanto vaglionó più le spirituali, che le corporali.

X. E con simil corrispondenza accompagnato da voci comparative. Lat. eo, quo, quanto, tanto. = (*g.* 2, *n.* 3). *Quanto* più si parla dei fatti della fortuna, tanto più a chi vuole le sue cose ben riguardare, ne resta a poter dire. = (*g.* 3, *n.* 2). Come noi veggiamo assai sovente avvenire, *quanto* la speranza diventa minore, tanto maggior l'amor farsi, così in questo povero palafreniere avvenia. = (*Petr. p.* 3, 10). Che *quanto* il miro più, tanto più luce.

XI. Senza corrispondenza simile espressa. = (*g.* 10, *n.* 3). Conosco, che *quanto* più la guarderò, di minor pregio sarà. = (*Petr. p.* 1, *ball.* 6). Che più m'arde il desio *Quanto* più la speranza m'assecura. Anzi senz'essa nè meno tacita, pur con voci comparative in compagnia del verbo potere, o simile. = (*g.* 4, *n.* 9). I suoi famigliari, voltate le teste de'cavalli, *quanto* più poterono, si fuggirono verso il castello del lor signore. * *Quanto* più prese dopo di se anche il soggiuntivo. = (*Salviat. Oraz.* 4, *Lod. Pittur. pag.* 46). E quando alcuna volta, *quanto* più ci sia lecito, con la contemplazione c'innalziamo, e per quanto è capace l'intelletto dell'uomo, la celeste letizia ec. immaginare ci vogliamo, che altro veggiamo noi, che colori? = (*Borghin. Ripos. lib.* 2). Altri pigliano della cannella, e de'garofani, e gli fanno bollire in orina, (e *quanto* più bollano, tanto si fa più oscura la tinta), e di questa così calda danno una o due volte sopra il marmo. * *Quanto* più si scrisse con parola frapposta, come si è veduto per l'esempio del Petrarca, citato di sopra dal Cinonio al N. X, e come per altri molti si potrebbe mostrare. = (*Pulc. Morg.* 6, 18). Ulivier, *quanto* guardava più questa, Tanto l'accende più il suo viso adorno. Il Gagliardi = (*Osservaz.* 37) notò che questo disunire gli avverbj poco più, *quanto* più, mai più, troppo più, ed altri ancora per via della Tmesi, è una particolare vaghezza della lingua nostra.

XII. E con nomi superlativi. = (*Fiam. l.* 1). O se la mente mia fosse stata sana, *quanto* quel giorno a me negrissimo avrei conosciuto! = (*Filoc. l.* 7). *Quanto* io sia di sangue nobilissima, non bisogna dire, che manifesto è. = (*Ditt.* 4, 9). E presumi a cantare La forma del Delfino, e la natura E *quanto* è velocissimo il suo andare. = (*g.* 9, *n.* 8). Essendo in Firenze uno, da tutti chiamato Ciacco, uomo ghiottonissimo *quanto* alcuno altro fosse già mai, si diede ad essere morditore. = (*g.* 4, *n.* 1). Era costei bellissima del corpo *quanto* alcuna altra femmina fosse mai.

XIII. *Quanto*, per *quanto* che, o per quantunque. = (*Amet.*). Delle quali notti niuna con esso, *quanto* Febo si lontani alla terra, vi sento corta. Cioè: s'allontani alla terra con l'innalzarsi sovra il nostro orizzonte *quanto* si voglia il Sole, e lasci corta la notte, che a me non par mai corta.

XIV. *Quanto* che, per il semplice *quanto*. = (*M. Vill.* 10, 33). La donna giovane si rimaritò a un altro cittadino da bene, il quale amava il figliastro, *quanto* che il figliuolo. Lat. tanquam. = (*Cresc.* 4, 43). E puossi tanti di tenervelo sospeso, *quanto* che odorifero il renda, e non più. Lat. donec. * E = (*Giust. dei Conti Bell. M.*). Stato non è, *quanto* che 'l mio, felice. * Si uni ancora col dimostrativo dei verbi. = (*Bocc. Ninf Fiesol. st.* 35). Almen sapesse, *quanto* che amata Ell'è da me.

XV. Per *quanto* che, sta per quantunque comunemente. Lat. quamvis, quantumvis. = (*M. Vill.* 2, 62). E tutti senza sospetto andarono a' signori, fuori che un giovane, il quale, *quanto* che non fosse colpevole, temette di venire in esaminazione. Cioè benchè non fosse colpevole. = (*Amet.*). A la nostra non fora mai eguale La sua potenza, *quanto* che si dica, Che molta fosse. * Ed in questo significato di quantunque prese dopo di sè anche l'indicativo. = (*Vellut. Cronac.* 73). Fu creato il dì di nostra Donna di settembre il duca d'Atene signore, ovvero tiranno di questa terra, e mi fece dei primi priori, *quantochè* di ciò fui cruccioso, e quando fu mandato per me, ebbi gran paura.

XVI. Ed egli si corrisponde in questo significato con nondimeno, pure, e simili. = (*M. Vill.* 4, 41). E *quanto* che in fatto questa provvisione avesse poco effetto, pure fu utilmente provveduto, per non mostrare viltà e paura. * E nel senso anzidetto si usò ancora il semplice *quanto* senza il che. = (*Vellut. Cronac.* 110). Si levò su Uguccione, e disse che *quanto* fosse utile, e bene a far quello che io dicea, nientedimeno non si dovea lasciare l'uno, perchè l'altro non si facesse. = (*Bern. Orl.* 49, 31). Ma *quanto* l'un facesse all'altro oltraggio Però non vi si scorse alcun vantaggio. * *Quanto* che si usò ancora in forza di

conciossiachè, essendo che, in quanto che. = (*Castigl. Corteg. lib.* 4). Ma i principi di questa sorte sono tanto peggiori, *quanto* che i colossi per la loro medesima gravità ponderosa si sostengon ritti; ed essi, perchè dentro sono mal contrappesati, e senza misura posti sopra basi ineguali, per la propria gravità ruinano sè stessi. = (*Vellut. Cronac.* 76). Ma poco rilevò la detta ambasciata, *quanto* che non si potessono recare gli offesi nè a pace, nè a triegua. * Ed anche in forza di caso che, posto che, avverbialmente usati. = (*Sacchett. Nov.* 128). S' egli ha fatto cauzione, bene sta: *quanto* che no, fate di sodare e appresentare i libri. * E per comunque. = (*S. Ag. C. D.* 5, 18). Se le virtudi, delle quali, *quanto* che sia, sono simili queste de' Romani.

XVII. Si pospone alle particelle da, in, per, e fassene da *quanto*, in *quanto*, per *quanto*. = (*Lab.*) E se minore uomo è da tanto, da *quanto* dovrà essere colui, la cui virtù ha fatto, che egli da gli altri ad alcuna eccellenza sia elevato? Lat. qualis? quam praestans? = (*g.* 8, *n.* 7). E cominciatolo con la coda dell' occhio alcuna volta a guardare, in *quanto* ella poteva, s' ingegnava mostrargli che di lui le calesse. Lat. quatenus = (*g.* 10, *n.* 6). E con fatiche continue tanto e sì macerò il suo fiero appetito, che spezzate, e rotte le amorose catene, per *quanto* viver dovea, libero rimase da tal passione. Lat. quandiu. E così diremo per *quanto* stimi il mio amore. Lat. quanti. Per *quanto* si stendono questi campi, ec. * Da *quanto* corrispondente a da tanto non espresso, ma sottinteso. = (*Davanz. Monet.*). Si sono accordati a farli (l'oro e l'argento) da *quanto* tutte le altre cose insieme.

XVIII. Dependente da nome varia per generi e numeri come nome addiettivo. Lat. quot vel omnis, omne etc. = (*g.* 9, *n.* 4). E vedendolo dormire forte, di borsa gli trasse *quanti* danari egli avea = (*Petr. p.* 1, *canz.* 4). *Quante* montagne ed acque, *Quanto* mar, *quanti* fiumi M' ascondon que' duo lumi. = (*g.* 2, *n.* 6). Gravi cose, e noiose sono i movimenti vari della fortuna, de'quali, *quante* volte alcuna cosa si parla, tante è un destare delle nostre menti, le quali leggermente s' addormentano nelle sue lusinghe. * Talora si separò dal nome con parole frapposte. = (*Alam. Coltiv.* 5, 346). *Quanti* veggiam noi frutti, erbe e radici!

XIX. E in compagnia di quale. = (*g.* 3, *n.* 7). Cominciò a riguardare, *quanti* e quali fossero gli errori, che potevano cader nelle menti degli uomini. = (*Lab.*). Mostrata t' ho in assai cose, *quanta* e quale sia stata la eccelleuzia dell'animo di costei. * E = (*Bemb. son.* 92). Questi vi mira, *quanto* sete e quale.

XX. Nel numero del più, ma indepeudente da nome, è pronome, che val *quanti* uomini, *quante* donne. Lat. omnes, vel quot. = (*g.* 9, *n.* 2). Il giovane aspettava di veder, che fine la cosa avesse, con intenzione di fare un mal giuoco a *quante* giugnerne potesse. = (*Petr. p.* 3, 11). *Quanti* felici sono già morti in fasce, *Quanti* miseri in ultima vecchiezza? * *Quanto* per *quanto* a, col solo nominativo senz' altro appoggio. = (*Sacchet. nov.* 131). Pruova la tua ventura con chi ti piace; che *quanto* io, ho provata la mia fino alla morte. = (*Pulc. Morg.* 6, 9). A Ulivieri in sua lingua favella: *Quant'* io, non vidi mai più degna cosa.. * Ed altre particelle parimente gli si posposero, sempre nel medesimo senso. = (*Sacchett. nov.* 205). E così tenne quel beneficio, per messer Ubaldino che *quanto* verso Dio, fu maleficio. = (*Cavalc. Frutt. Lingu.* 302). Onde, *quanto* appo Dio sono assoluti. * *Quanto* a che, vale lo stesso, che in quanto che. = (*Serdon. Istor. pag.* 34). Perciò che, *quanto* a che alcuni allegano lo studio e lo sforzo fattone da' suoi maggiori, dicevano, che nè Enrico aspirò mai alle regioni dell' Iudia, e il re Giovanni più tosto dalle lusinghe degli adulatori, che per sua natura fu indotto in questi, più tosto sogni d' uomini desti, che buoni consigli. * In cambio di *quanto* a, si disse ancora in *quanto* a. = (*Lasc. Parentad.* 1, 1). In *quanto* a me, io sto troppo bene, e non mi rammarico. * E il segno del caso anche si lasciò fuori. = (*Lasc. l. cit.*). Veramente che in *quanto* cotesta parte, non ho da rammaricarmi.

* XXI. *Quanto* prese talora dinanzi a sè il vicecaso. = (*Soderin. Viti*). Sia almeno il tronco dell' arbore, che ha a sostener la vite, nel terren magro, e non così gagliardo all' altezza di *quanto*, possa alzar il braccio in punta di piedi un uomo.

* XXII. *Quanto*, senz' appoggio di nome, fu ancora adoperato per esprimere il prezzo di checchè sia. = (*Da Cessol. Scacch. Tr. cap.* 3). Domandolla: A *quanto* è questo? E quella, dicendo a mille danari; rispuose il filosofo: Io non compero cotanto il pentire.

* XXIII. *Quanto* nel maggior numero si usò per accennare gli anni del secolo, e i giorni del mese. = (*Lasc. Parentad.* 1, 1). Egli mi disse, come nel M. D. non mi ricordo *quanti*, capitò una donna in Pisa, mentre che Giammatteo v'era capitano. = (*Allegr. pag.* 150). De' vostri servidori, Se non di forze, il primo di volere, Il dì, *quanti* noi siam, dal mio podere. Cioè a' *quanti* dì del mese.

* XXIV. *Quanto*, servi all' espressioni ammirative. = (*Serdon. Istor. pag.* 38). Alfonso, e ultimamente l'istesso Don Giovanni, re di *quanta* virtù, e di *quanto* consiglio forniti!

* XXV. *Quanto* si aggiunse alla parola tutto solo per ripieno; accordandosi con essa nel numero e nel genere. = (*Bocc. Amet.* 98). A' tuoi piaceri Misuro la mia cura tutta *quanta* = (*Petr. pag.* 3, 2). Costui certo per sè, già non mi spiace, Ma ferma son d'odiarli tutti *quanti*. = (*Firenz. Lucid.* 5, 5). Se voi non lo lasciate, io vi pesterò il ceffo a tutti *quanti*. Cioè, a *quanti* voi siete, come spiega il Vocabolario.

* XXVI. *Quanto* talora si usa in forza di preposizione, ed ha dopo di se il quarto caso, ed esprime comparazione. Così la Crusca. = (*Fiamm.* 4, 51). O figliuola a me *quanto* me stessa cara, quali sollecitudini .... ti stimolano? = (*Filoc.*

2. 209). Sicchè, *quanto* me puote essere alcun dolente, ma più no.

* XXVII *Quanto* alcuna volta si accordò con l'aggettivo posto dinanzi a nome di genere femminino. = (*Deput. Decam. pag.* 11). Ci scusino, veggendo *quanta* grande e come spessa cagione n'abbiamo. * *Quanto* fu adoperato ancora come sustantivo. = (*Par.* 30). La vista mia nell'ampio e nell'altezza Non si smarriva, ma tutto prendeva Il *quanto* e 'l quale di quella allegrezza. Cioè la quantità e la qualità. = (*Pulc. Morg.* 18. 71) Che pagheresti, voi, ditemi il *quanto*, Dicea Rinaldo allor, che vi scampassi? = (*Fr. Guitt. Lett.* 10). *Quanto* dunque, quanto che trapassa ogni *quanto*.

* XXVIII. Il Castelvetro nella Giunta 28 alle Prose del Bembo lib. 3, pose l'osservazione seguente: « Quando la comparazione si fa con come, o *quanto*, o simili ha gran differenza tra questi esempli, secondo me. Io corro tanto *quanto* alcun corre: e io corro tanto, *quanto* niun corre, perciocchè nel primo si significa, che è pari il mio corso, a quello di alcuno: ma nel secondo, che il mio è più veloce, che il corso di alcuno; ed è tanto, come se si dicesse: Io corro tanto *quanto* non corre alcuno. E potrebbe per avventura significare, che è meno veloce; perciocchè sempre è vero, che io corro tanto, *quanto* non corre alcuno, quando io corro o più o meno ».

## CAPITOLO CCXXI

### QUANTUNQUE

I. QUANTUNQUE, avverbio che vale ancorchè, benchè. Lat. quamquam, quamvis. = (*g.* 2, *n.* 5). Niuno male si fece nella caduta, *quantunque* alquanto cadesse da alto.

II. Ma se egli non è in fine di clausula, gli corrisponde perciò, pure, e simili = (*g.* 4, *n.* 7). *Quantunque* amor volentieri le case de' nobili uomini abiti, esso perciò non rifiuta lo 'mperio di quelle de' poveri.

III. E senza tale corrispondenza, in principio eziandio di parlare. = (*g.* 4, *n.* 6) Nelle cose perverse e malvage, *quantunque* i sogni a quelle pajono favorevoli, e confortino, niuno se ne vuol credere. Cioè Niuno per ciò se ne vuol credere. * L'esempio del Boccaccio, allegato qui dal Cinonio, non è fedelmente trascritto. Esso si legge, per le buone edizioni, nel modo seguente: Nelle cose perverse e malvagie, *quantunque* i sogni a quelle pajano favorevoli, e con seconde dimostrazioni chi gli vede confortino, niuno se ne vuol credere. * *Quantunque* in senso di benchè si accompagnò eziandio con l'indicativo. = (*Ar. Orl.* 14, 18). *Quantunque* il re Agramante non abbonda Di capitani, pur ne finge e sogna. E = (45, 56). Sì che, *quantunque* duro gli parea, E non possibil quasi, pur con volto Più che con cor giocondo gli rispose. = (*Borghin. Fast. Roman.* 466). *Quantunque* e' non mi è nascosto, che il dottissimo Varrone, tacendomi per ora degli altri, discordi da quel conto un anno. * E qualche volta gli si pose dopo eziandio il che. = (*Att. Apost.* 64). S. Piero salì in sulla parte di sopra della casa, dove stava, e quivi orava nell'ora di Sesta, e *quantunque* che avesse fame non volle mangiare. Ma forse che il *quantunque* che, è quivi in forza di per quanto mai.

IV. In significato di quanto. Lat. quantum. = (*g.* 10, *n.* 8). Ad imprendere filosofia il mandò ad Atene, e *quantunque* più potè, il raccomandò ad un nobile uomo, chiamato Cremete. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 2). Nè trovar puoi *quantunque*, gira il mondo, Di che ordischi 'l secondo. * Sebbene *quantunque* propriamente non esprima il semplice quanto, ma il quanto mai, pure il mai gli si aggiunse talvolta anche dopo, come nella lingua si usò pure di dire unquemai. V. Capit. UNQUA. = (*Giust. de'Conti B.* 111, *Eteg.*). Non mi dorrà *quantunque* mai soffersi.

V. E per il quid, vel quidquid de' Latini. = (*g.* 10, *n.* 10). Gualtieri, al qual pareva pienamente aver veduto *quantunque* desiderava della pazienza della sua donna, gli parve tempo di doverla trarre dell'amaritudine, la quale estimava, ch'ella sotto il forte viso nascosa tenesse. (*Petr. p.* 1, 211) Chi vuol veder *quantunque* può Natura, E 'l Ciel tra noi, venga a mirar costei.

VI. E per il quamdiu, de' medesimi. = (*g.* 3, *n.* 5). Il cavaliere, da avarizia tirato, rispose, che gli piaceva, e *quantunque* egli volesse. Cioè che gli piaceva, non solo ch'egli alla sua donna parlasse alquante parole; ma che tirasse il suo parlare in lungo quanto tempo egli volesse.

VII. Per quanto si voglia. = (*proem.*). Chi negherà questo, *quantunque* egli si sia, non molto più alle vaghe donne, che a gli uomini convenirsi donare? Cioè chi, e sia grossolano quanto si voglia, o chi negherà, che questo conforto, siasi egli poco quanto si voglia. Lat. quantuluscunque, quantulacunque. = (*Lett.*). Alla povertà ogni piccola cosa è molto, alla mal disposta ricchezza, niuna, *quantunque* grande cosa sia, è assai. Cioè, niuna cosa, sia pur grande quanto si voglia. Lat. quamvis. = (*Pass. d.* 5, *c.* 3). Molte persone vergognose innanzi vorrebbono sostener *quantunque* altra pena grande, che quella della vergogna.

VIII. E nel medesimo sentimento gli si pone avanti tal volta di, per tra, o simili. = (*Fiam. l.* 1). Niuno per *quantunque* avesse scuto l'avvedimento potrebbe, chi io mi fossi conoscere. = (*Tes.* 6, 68). Giudicato fu ben, che 'l loro amore Troppo più caro fosse a comperare, Che in pria non fu di Tebe esser Signore, E di *quantunque* cinge il verde mare.

= (*Petr. p.* 1, *son.* 182). Tra *quantunque* leggiadre donne e belle Giunga costei che al mondo non ha pare.

IX. È parimente adunque nome addiettivo in ogni genere, e numero, pur in forza di quanto. = (*Pass. d.* 5, *c.* 7). *Quantunque* amore altri pone nelle creature, tanto iscema dell'amore del creatore, nel quale si dee porre tutto lo amore. Lat. quantus, quanta: vel quantuscunque, ec. = (*Introd.*). *Quantunque* volte, meco pensando, riguardo, quanto voi naturalmente tutte siete pietose, tante conosco, che la presente opera, al vostro giudicio, avrà grave e noioso principio. Lat. quoties. = (*Cresc.* 10, 35). E se tanto si lasci, che rimanga il più forte solo, e questo si lasci andare, *quantunque*, in qualunque parte, ne truova, gli uccide. Cioè quanti ne truova, Lat. quot, vel quotcunque. = (*Inf.* 5). Cignesi con la coda tante volte, *Quantunque* gradi vuol che giù sia messa. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 1). Però di perdonar mai non è sazia A chi col core e col sembiante umile Dopo *quantunque* offese a mercè vene.

X. Col segno del secondo caso posto tra esso e il nome che l'accompagna. L. quidquid. = (*Par.* 33). In te s'aduna *Quantunque* in creatura è di bontate.

* XI. *Quantunque* avverbialmente posto si usò ancora in forza di per quanto mai, comunque. = (*Amm. Ant.* 28, 4, 10). Manifestasi lo 'nfingimento, *quantunque* egli sia guardato. Il Lat. ha: prodit se quantumlibet custodita simulatio.

* XII. Negli Antichi si trova *quantunqua* in cambio di *quantunque*. = (*Fr. Guitt. lett.* 1). *Quantunqua* di beni hae in esto mondo, il minore animo d'uomo non pagheria, se tutto il possedesse senza quistione. Cioè tutto ciò che ha di beni in questo mondo. = (*Cavalc. Espos. Simb.* 1, 1). Impossibile cosa è, che l'uomo senza essa (fede) piaccia a Dio, *quantunqua* di altre virtù morali dotato sia. E *quantunca* altresì. = (*Buti Inf.* 8, *lez.* 2). Io vincerò la pugna, difendansi *quantunca* possano.

* XIII. *Quantunche* fu ancora de'meno antichi = (*Salviat. Oraz.* 5, *Esequ. Varc. p.* 56). Qualunque, e *quantunche* furon mai, o ricchezza di ingegno, o potenza di lingua, o copia di facondia, o vena d'eloquenza. = (*Varch. Boez.* 1, 4). Nulla non teme, nè si fa di gelo *Quantunque* volte i folgori possenti, Che per uso feriscon l'alte cime, Manda in terra dal ciel Giove sublime. Il Muzio (*Varchin.* 44) disapprovò nelle scritture del Varchi l'uso di questa voce, siccome ancora quello di qualunche, e chiunche per qualunque e chiunque. Ma delle sentenze del Muzio non è da tenersi gran conto, se è vero ciò che di lui scrisse l'Infarinato Secondo pag. 283 con le seguenti parole. « Se 'l Muzio non fosse morto, e potesse darmi risposta, vi direi io in che concetto lo tengano gli Accademici, e ogni persona intendente. Il Sanese, che tanto sapeva della Toscana favella, quanta dalla mamma n'aveva appresa, cotanta a colui, ch'e' dice, n'avrebbe potuta insegnare, che bene avventurato esso Muzio, se n'avesse egli saputa l'ottava parte. « Le quali parole sono dette dall'Infarinato per rispondere a ciò che il Muzio stesso aveva scritto nelle Battaglie, ragionando dell'Ariosto nel modo che segue »: Or facendo professione il Ruscelli di aver purgato da manifesti errori il Furioso, si mette fuor di proposito a difender l'Ariosto, quasi come non ne abbia fatti. Ed il dir di averlo purgato, è dir, che fatti n'avea, ed è la sua fatica perduta; che chiara cosa è che egli non ebbe cognizion della lingua: ed esso il conobbe, che diede il libro suo a correggere ad un soldato Senese, chiamato Annibal Richi, il quale conobbi io pur in Ferrara: e colui ne sapeva quanta egli ne aveva appresa dalla mamma ».

## CAPITOLO CCXXII

### QUASI

I. QUASI, avverbio di similitudine, val siccome, come se. Lat. quasi, quasi vero, perinde ac si, tanquam, ec. = (*Lab.*). E sono di tanta audacia, che chi punto il lor senno avvilisce, incontanente dicono: E le Sibille non furono femmine? *Quasi* ciascuna di loro debba essere l'undecima. = (*Petr. p.* 1, *son.* 225). Perle e rubini ed oro, *Quasi* vil soma, egualmente dispregi. = (*Chiabr. p.* 1, *canz.* 33). *Quasi* in sul cominciarsi il pentimento Pur di fievole cor fosse argomento.

II. Per poco meno, o poco più che, circa, intorno. Lat. fere, prope. = (*g.* 7, *n.* 2). È mia intenzion di dirvi ciò, che una giovinetta, *quasi* in un momento di tempo per salvezza di sè al marito facesse. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 44). E le luci empie e felle *Quasi* in tutto del ciel eran disperse. = (*Petr. p.* 3, 2). Tacendo, amando, *quasi* a morte corse. Cioè, corse poco men che alla morte; o *quasi* fu per correrci, come disse il Boccaccio. = (*g.* 8, *n.* 7). E venne in tanto dolore, che *quasi* fu per gittarsi dalla torre in terra. Cioè poco mancò che ella non si gittasse; o fu vicina a gittarsi.

III. *Quasi* che, o *quasi* che non, in luogo del semplice *quasi*. = (*g.* 9, *n.* 9). Ed essendo già *quasi* che tutte passate, per ventura v'ebbe un mulo, il quale adombrò. = (*Filoc. l.* 5). A questa voce Filocolo tutto stupefatto, tirò indietro la mano, e *quasi* che non cadde.

IV. *Quasi* come, *quasi* come se; pur per il semplice *quasi*. = (*g.* 8, *n.* 3). Tutte son di colore *quasi* come nero. = (*g.* 8, *n.* 7). Allora *quasi* come se il mondo le fosse venuto meno, le fuggì l'animo. Cioè *quasi* le fosse, o come se le fosse venuto meno; sicchè l'una di queste due particelle è soverchia, o più per ornamento, che per bisogno.

* V. *Quasi* ancora si replicò. = (*Red. Esp. Nat.* 31). Anzi potrebbe *quasi quasi* dire che non v' inalbasse punto. = (*Bern. Rim. Burl. Capit. in lament. d' Amore*). Ma chi non mangia pane e non bee vino, Io ho sentito dir, che se ne muore, E *quasi quasi* ch' io me lo indovino. Senza *quasi*, in senso di anzi certamente, o di senza niun dubbio. = (*Ar. Orl.* 33, 67). Ma quasi lor più incresce, e senza *quasi* Incresce, e preme più.

* VI. *Quasimente* avverbio, che vale lo stesso che *quasi* nel significato di *quasi* come, poco meno che ec., ed è di quelli, s' quali per proprietà di linguaggio, o s' aggiugne, o si lieva la terminazione mente, come insieme, insiememente, e infiniti altri. Lat. ferme, fere: così la Crusca. = (*Vit. Plut.*). Di questa cosa Dimitrio ebbe tanta ira, che *quasimente* uscì di suo senno. = (*Pecoron. g.* 4, *n.* 1). Di che *quasimente* ognuno se ne innamorò. = (*Buonarr. Tanc.* 2, 3). Mi s' è ora pel dosso un fuoco messo, Che *quasimente* io sto per isvenire. « *Quasimente*, per *quasi*, termine contadinesco, siccome qualmente. A questa usanza in scritture nobili ha luogo, soventemente, insiememente ». Così il Salvini nelle Annotazioni a quella Commedia.

## CAPITOLO CCXXIII

### QUEGLI, ec.

I. QUEGLI, pronome di maschio nel primo caso del minor numero, val colui, o quella persona. Lat. ille. = (*Fiam. l.* 4). *Quegli* è libero da paura e da speranza, né conosce il nero livido dell' invidia, che abita le solitarie ville. = (*Dant. son.*). Che *quegli* teme, c'ha del mal paura.

II. Le sue voci ne' casi obliqui son di colui, a colui, da colui; ma pur talvolta ancora si disse di *quegli*, a *quegli*, da *quegli*. = (*Cresc.* 6, 13). Si dice, che se la radice sua s'appicchi al collo di *quegli*, che ha le scrofole, che gli vale. = (*Pass. d.* 4, *c.* 4). Per questo entrare nella Chiesa s' intende la Confessione, per la quale altri si rappresenta a *quegli*, che Vicario di Cristo è nella Chiesa. = (*Inf.* 15). E parve di costoro *Quegli*, che vince, e non colui che perde.

III. Dassi medesimamente a cosa. = (*g.* 4, *n.* 1). Dall' una parte mi trae l' amore; e d'altra mi trae grandissimo sdegno. *Quegli* vuole che io ti perdoni, e questi vuole, che contro a mia natura in te incrudelisca. Ma non so, se a tal modo altri, fuor che 'l Boccaccio, l'abbiano usato.

IV. E pur nel retto, e ne gli obliqui del maggior numero. = (*g.* 4, *proem.*). *Quegli*, che queste cose così non essere state dicono, avrei molto caro, che essi recassero gli originali. = (*g.* 2, *n.* 7). Con altri n' andò al palagio, dove era la donna; dove da *quegli* che quivi al servigio di lei erano, fu lietamente ricevuto. = (*Introd.*). Nacquero diverse paure, ed immaginazioni in *quegli* che rimanevano vivi. * *Quegli* preceduto da come o simile, e seguito dal relativo, corrisponde all' utpote qui dei Latini. = (*Davanz. Or. in mort. di Cosimo I*), Semplice nel vestire, e di vivande splendide non curante come *quegli* che ritenendo ne' fatti e nell' aspetto la maestà, non la cercava negli abiti e nelle mense. = (*Salviat. Oraz. in mort. di D. Garzia pag.* 20). Venne avventurosissimo in questo mondo Alessandro, sì come *quegli* che nacque non solamente di re, ma di re potentissimo e fortunato. = (*Gell. Lez.* 1, *Pros. Fior. p.* 2, *t.* 3, *p.* 1). Della pittura rende chiara testimonianza la legge, la quale si ritrova essere stata appresso i Greci, che disponeva, che né i servi, né alcuno che fosse nato di loro, si potesse esercitare in quella; come *quelli*, i quali la riputavano arte nobilissima, e bellissima, e da dovere essere apparata, ed esercitata solamente da animi nobili, e da ingegni liberi ed elevati.

V. *Quelli*, l' istesso che *quegli*, ma solamente in uso presso a' più antichi, i quali quasi sempre così lo scrissero. = (*N. Ant.* 87). *Quelli*, che t' insegnò cotesta novella, non la t' insegnò tutta. = (*N. Ant.* 6). Una femmina vedova li si fece innanzi, e, presolo per la staffa, disse: Messere, fammi diritto di *quelli*, ch' a torto m' hanno morto lo mio figliuolo. = (*Purg.* 28). *Quelli*, che anticamente poetaro L'età dell' oro, e suo stato felice, Forse in Parnaso esto loco sognaro.

VI. *Quellino*, la medesima voce che *quelli*, primo caso plurale, che nelle prose degli antichi scrittori si truova. = (*N. Ant.* 97). *Quellino* si destaro, e fecero gran corrotto, perché più non li poteano ir cercando. * Parlando di uomini, si scrisse talvolta anche *queglino*, siccome da egli, eglino, giusta l'osservazione della Crusca. * L' Amenta nelle Osservazioni al Cap. 102, Del Torto e Dritto del Non si può, dice che *quellino* nel numero del più è da non imitarsi presentemente, quantunque veggasi imitato dal Salviati in tutte le cose che scrisse, col nome dell' Infarinato. Noi non sappiamo donde l' Amenta abbia tirato questa notizia, e su quali edizioni possa avere fondato la sua osservazione. Certo è che nell' edizioni citate dalla Crusca, l'Infarinato Accademico non presenta mai la voce *quellino*, e ch' essa una sola volta, e non più, s' incontra nell' Infarinato Secondo, alla faccia 86. « *Quellino*, che i colori a' costumi hanno messi in corrispondenza, per colori, non i colori semplicemente, ma l'eccellenza de' colori hanno voluto significare ».

VII. *Que'*, segnato d' apostrofo, o *quei*, voci, l' una tronca, e l' altra sincopata di *quegli*, o di *quelli*. = (*N. Ant.* 36). La femmina domandò: Che hai? *Que'* rispose: Io son caduto in una fossa. = (*Purg.* 3). Poscia ch' i' ebbi

rotta la persona Di duo punte mortali, i' mi rendei, Piangendo, a *quei*, che volentier perdona. = (*Petr. p.* 2, *son.* 84). E *quei*, che del suo sangue non fu avaro, Che col piè ruppe le tartaree porte. = (*N. Ant.* 82). *Que'* disserò: Mostraci, che ti taccia. = (*g.* 10, *n.* 6). Saranno forse di *quei*, che diranno, piccola cosa essere ad un re l'aver maritate due giovinette. = (*Petr. p.* 1, *son.* 99). I' porto alcuna volta Invidia a *quei* che son sull'altra riva. * *Quei* nel numero del meno si usò ancora pe' casi obliqui. = (*Inf.* 19). Non mi dipose, sin mi giunse al rotto Di *quei*, che si piangeva con la sanca. = (*Parad.* 17). E disse cose Incredibili a *quei* che fia presente. = (*Inf.* 2). Disse: Beatrice, loda di Dio vera, Chè non soccorri *quei*, che t'amò tanto? Nell'esempio tratto dal Purgatorio di Dante, citato di sopra dal Cinonio, molte buone edizioni leggono a *quei*. * *Quei* si disse eziandio di animale irragionevole. = (*Parad.* 19). Quale sovresso il nido si rigira, Poi che ha pasciuto la cicogna i figli, E come *quei*, ch'è pasto, la rimira.

VIII. *Quel*, voce tronca di *quello*, si scrive innanzi a consonante, che non sia s, che altra consonante accompagni; e s'egli è indipendente da nome, e voce neutra. Lat. id, illud. = (*Fiam. l.* 3). Mattamente fa, chi lascia *quel*, ch'egli ha per acquistar *quel* che non ha, se già *quel*, che lasciasse, non fosse picciolissima cosa per acquistare una grandissima. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 10). Lasso, che desiando Vo *quel*, ch'esser non puote in alcun modo. = (*Fiam. l.* 5). Oimè misera, in che si stendono le mie parole? Io ti minaccio, e tu *quel* delle minacciate offese ti curi, che gli altissimi re de'meno potenti uomini.

IX. *Quello*, è l'intera voce di *quel* con le medesime osservazioni. = (*Let.*). E se questo, che gli uomini hanno sofferto, e soffrono, soffrir non volete, *quello*, che Cristo, il quale fu Dio, ed uomo, sofferse, non vi dovrà in questa parte parere duro a sofferire. Lat. id, vel illud. = (*Petr. p.* 1, *son.* 209). Si dirà ben: *quello*, ove questi aspira, È cosa da stancar Atene e Arpino; Mantova e Smirna, e l'una e l'altra lira.

X. *Quel* d'altri, per la roba d'altri. = (*g.* 4, *n.* 4). Li due fratelli, ordinato di *quello* di lui medesimo, come egli fosse onorevolmente seppellito, ogni cosa a ciò opportuna dispuosero. * E parimenti per esprimere qualità propria di alcun suggetto. = (*Purg.* 9). Quand'io che meco avea di *quel* d'Adamo, Vinto dal sonno in su l'erba inchinai. Cioè la parte corporea e materiale, propria della generazione umana, che da Adamo discende. * E così ancora per significare il territorio appartenente ad alcuna città. = (*Stor. Pistol.* 68). Lo imperadore si partì da Todi, e passando per *quello* di Perugia, ardendo ed abbruciando, pigliavano, e rubavano ogni persona. = (*Ricett. Fior.*). Questo (trifoglio) si trova oggi copioso nell'Elba, e in *quel* di Pietrasanta. * Ed anche per indicare patria o stanza. = (*Purg.* 18). E correa contra 'l Ciel, per quelle strade, Che 'l sole infiamma allor, che *quel* da Roma Tra' Sardi e Corsi il vede quando cade.

XI. *Quel* che, per il semplice che. = (*g.* 7, *n.* 9). Almeno, s'egli ti dorrà troppo ti lascerò io incontanente, *quello*, che il maestro non farebbe. = (*g.* 7. *n.* 8). Perchè fai tu tener te malvagio uomo e crudele, di *quello*, che tu non se'. Cioè Ti fai tener crudele, che tu non sei. * *Quel* che, per quale cosa nell'espressioni dubitative. = (*Guarin. Past. Fid.* 2, 2). Tu di' ch'io son crudele, e non conosco *Quel* che sia crudeltà. * E per, di *quello* che. = (*Pulc. Morg.* 2, 22). *Quel* che ci resta, farem poi fardello, Ch'io porterei, quando io rubo, un castello.

XII. A *quello*, posto in forza d'avverbio, vale a quel termine, a tal miseria, e simili. Lat. eo. = (*g.* 5, *n.* 6). Domandollo allora l'Ammiraglio, che cosa a *quello* l'avesse condotto. = (*Fiam. l.* 4). Ma ecco, che tu m'hai offesa, ed a *quel* condotta, che io ricca, e nobile, e potente, sono la più misera parte della mia terra.

XIII. Da *quel* che, per da quanto, pur in forza d'avverbio. = (*Lab.*). Se costei è da *quello*, che costui mi ragiona, l'una delle due cose ragionevolmente ne dee seguire. Cioè se è di quel valore. Lat. tanti, ec.

XIV. Per *quel* che. Lat. quantum, vel quod. = (*g.* 4, *n.* 2). E per *quello*, che io estimi, mi pare, che si procaccino di cacciare del mondo la Cristiana Religione. = (*Petr. p.* 1, *son.* 70). La bella donna che cotanto amavi, Subitamente s'è da noi partita, E, per *quel* ch'io ne speri, al Ciel salita. * E qui è da osservare, che questo modo di dire: per *quel* che, volentieri si accompagna col soggiuntivo, come s'è veduto per gli esempi citati dal Cinonio, e come anche per altri si potrà riconoscere. = (*g.* 3, *n.* 7). Tedaldo non è punto morto, per *quel* che Iddio mi dimostri. = (*Ar. Orl.* 4, 67). Nè perciò quel guerrier sue glorie accresca; Ch'essere stato il perditor dimostra. Così per *quel* ch'io me ne sappia, stimo, Quando a lasciar il campo è stato il primo. = (*Bocc. Labir. pag.* 44). Ed ecco di verso quella parte, della quale nella misera valle il sole si levava, venire verso me con lento passo uno uomo senza alcuna compagnia, il quale per *quello* ch'io poi più dappresso discernessi, era di statura grande. * Per *quel* che, si usò eziandio in senso dell'ideo quod dei Latini. = (*Parad.* 24). Tu hai l'udir mortal sì come 'l viso (Rispose a me): però qui non si canta Per *quel* che Beatrice non ha riso. * Ed anche in forza del quapropter, o del cur non interrogativo degli stessi Latini. = (*Pulc. Morg.* 6, 35). Se tu sapessi, Baron di valore, Per *quel* ch'io 'l meno, ed ogni sua bontà, Non parleresti in cotesto sermone: Sappi, ch'ignun non offende il lione.

XV. S'è detto in sentimento di maschio *quel*, *quell'*, o *quello*, che tutti sono una medesima voce scritta diversamente, secondo ch'ella ne

precede, o consonanti o vocali, che le convengano; ma pur in questo sentimento, ch'è di rappresentarci *quegli*, o colui, ci fur lasciati solamente nel verso. = (*Petr. p.* 1, *son.* 153). E *quel* che resse anni cinquantasei Sì bene il mondo, e *quel* ch'ancise Egisto. Cioè colui, che resse il mondo, che fu Ottaviano Augusto; e colui che fu ucciso da Egisto; e questi fu Agamennone. * E si scrisse anche intero in fine di verso. = (*Parad.* 8). Perchè un nasce Solone, ed altro Serse, Altro Melchisedech, ed altro *quello*, Che volando per l'aere il figlio perse. * Nelle prose altresì presso a' più antichi. = (*Albert. cap.* 2). Maggiormente è da amare lo ladro che *quello*, che sta cotidianamente in bugie.

XVI. E servono talora a maggior depressione, o esaltazione della persona nominata; come sarebbe a dire. = (*Petr. p.* 3, 9). Ov'è 'l gran Mitridate, *quell'*eterno Nemico de'Roman, che sì ramingo Fuggì dinanzi a lor la state e 'l verno?

XVII. In compagnia di nome, *quello* si scriverà volentieri dinanzi a voce, che incominci da s, che altra consonante preceda. = (*Fiam. l.* 2). Io ora partendomi, prima sarò tornato, che *quello* spazio sia compito, il quale chiedi per apparare a sofferire. = (*Par.* 17). E questo è *quello* strale, Che l'arco dell'esilio pria saetta. Pur così intero ancora s'è scritto qualche volta innanzi a vocale. = (*g.* 2, *proem.*). E le viti facevan gran vista di dovere *quello* anno assai uve fare. E con la perdita dell'i innanzi a voce cominciata da im, o da in. = (*Inf.* 15). Ma quello 'ngrato popolo maligno, Ti si farà per tuo ben far nemico. E innanzi a consonante, ma più di rado. = (*g.* 1, *n.* 1). E fatto sonare a capitolo, alli frati raunati in quello persuadette, che *quello* corpo si dovesse ricevere. = (*Incer. canz.*). E di' che se' novella d'un, che vide *Quello* Signor, che chi lo sguarda uccide. Cioè *quel* corpo, e *quel* Signore, che così tronco si scrive innanzi a consonante, che non sia s, che altra consonante preceda. = (*Petr. p.* 1, *son.* 45). E siate omai di voi stesso più avaro A *quel* crudel, che' suoi seguaci imbianca.

XVIII. *Quell'*, con doppia l'segnata d'apostrofo, si scrive innanzi a vocale in amendue i generi nel numero del meno; e nel genere femminile in quello del più; ond'egli è in luogo di *quello*, *quella* e *quelle*. = (*Petr. p.* 3, 1). *Quell'* è Giasone, e *quell'* altra è Medea, Ch'Amor e lui seguì per tante ville. = (*Inf.* 3). Ma *quell'* anime, ch'eran lasse e nude, Cangiár colore e dibattero i denti.

XIX. *Quelli*, pronome di maschio nel maggior numero. = (*Introd.*). Senza voler di morto, o d'infermi alcuna novella sentire, con suoni, e con *quelli* piaceri, che aver potevano, si dimoravano. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 7). E interrompendo *quelli* spirti accensi A me ritorni, e di me stesso pensi.

XX. *Quegli*, piuttosto che *quelli*, scrissero i meno antichi. = (*g.* 2, *n.* 8). Era il più leggiadro ed il più dilicato cavaliere, che a *quegli* tempi si conoscesse. E molto più quando egli precedette a vocale, o ad s, con altra consonante congiunta, *quegli* Angeli, *quegli* Spiriti. * E così si usò anche per comodo della rima. = (*Bern. Orl.* 60. 6). Dovea disiderar, che'l suo Signore, Sendo Cristian, com'era, e sendo anch'egli Cristiano, e suo nipote, e servidore, Non fusse vinto, ma vincesse *quegli* Nimici suoi.

XXI. *Que'* o *quei*, frequentissimo nelle prose in luogo di *quegli* o di *quelli*, scrivesi innanzi a consonante, che non sia s, che altra consonante accompagni. = (*g.* 10, *n.* 8). Questo fu al padre di Sofronia gravissimo, e co'suoi parenti, e con *que'* di Gisippo ne fece una lunga, e gran querimonia. = (*Petr. p.* 2, *son.* 43). *Que'* duo bei lumi assai più che 'l sol chiari, Chi pensò mai veder far terra oscura? = (*g.* 8, *n.* 3). Se più presso ci fosse, ben ti dico, che io vi verrei una volta con esso teco pur per veder fare il tomo a *quei* maccheroni. = (*Petr. p.* 1, *son.* 223). Che *quei* dolci lumi S'acquistan per ventura, e non per arte.

XXII. *Quella*, per colei, ha sempre di sopra a che riferirsi; o se pur in principio si pone, le deve poi seguire comunemente il relativo, che, cui, o quale. = (*Lab.*). Aveva vaghezza di qualunque fosse colei, per amor della quale fossero state cantate, siccome *quella*, che di tutte avrebbe voluto il titolo. = (*Petr. p.* 2, *son.* 23). Le mie notti fa triste, e i giorni oscuri *Quella*, che n'ha portato i pensier miei. Come pronome accompagnato. = (*Introd.*). Io giudicherei ottimamente fatto, che *quella* festa, *quella* allegrezza, che noi potessimo, senza trapassare in alcun atto il segno della ragione, prendessimo. = (*Petr. p.* 1, *son.* 29). Ed io ne prego amore e *quella* sorda Che mi lassò de'suoi color dipinto.

XXIII. *Quelle* accompagnato da nome. = (*Introd.*). Di *quelle* cose, che alla vita bisognano in questi tempi, v'è la copia maggiore. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 5). Simili a *quelle* ghiande, Le qua'fuggendo tutto'l mondo onora. Col segno del secondo caso sta qualche volta indipendente da nome; ma l'inchiude in sè stesso. = (*Lab.*). Io farò di *quelle* a te, che tu fai a me. Cioè di *quelle* azioni, di simili portamenti. Lat. talia, ec. * *Quello* accordato con nome, di qualità, si usò talvolta in cambio del nome proprio nel dirigere il discorso ad altrui. = (*Firenz. Lucid.* 4, 4). Voi siete molto altiera, *quella* giovane: siate piacevole, come voi siete bella. E = (5, 5). Avvertisci, *quel* giovane, che tu t'inganni. = (*Asin. lib.* 2). Ma vedi, *quel* giovane, guarda che tu custodisca con diligenzia da queste male arpie costui. = (*Ambr. Furt.* 5, 6). *Quell'* uomo dabbene, che cosa è stata?

* XXIV. Allora che a *quegli* precedette il pronome accompagnato dal verbo essere, e che altro verbo, insieme col relativo, gli seguitò, questo secondo talvolta si accordò con la persona del pronome. = (*Bern. Orl.* 50, 49). Ed

a tutti quegli altri vo' mostrare, Che ti fanno vergogna e danno a torto, Perch' io son *quel*, che Bardulasto ho morto. E = (*st.* 50) Levala, che son io *quel* che ho peccato.

* XXV. *Quello* si usò ancora in un certo modo assoluto, come in quei versi del Bembo = (*son.* 85). E, *quel* ch' a gli altri celo, Le interne piaghe mie ti scopro e mostro. *Quello* ch' io celo agli altri, cioè le interne mie piaghe.

* XXVI. *Quello* si adoperò talora nelle citazioni senz'altro appoggio di nome, e vi si sottintese libro, trattato o simile. = (*Dant. Convit. pag.* 169). E per questo le chiama Boezio in *quello* di Consolazione, pericolose: cioè le ricchezze. E = (*pag.* 195). Secondochè testimonia Tullio in *quello* di Senettute.

* XXVII. *Quello*, e *quella* senza la compagnia di alcun nome, si adoperarono in varie maniere per esprimere termine di tempo. = (*Ar. Orl.* 13, 62). Ch'essa, non sol del ben, che qua giù lice, Per *quel* che viverà, toccherà il punto, Ma avrà forza di far seco felice Fra tutti i ricchi duci, il suo congiunto. Cioè per tutto *quel* tempo che viverà. = (*Malmant.* 2, 18). E in *quel* che 'l padre stette sopra a parto, Cucinò in corte a lui, al terzo e al quarto. = (*Pecoron. g.* 7, *n.* 1). Tornossi al castello suo, ed ivi stette *quello* che gli piacque. = (*Inf.* 12). Qual è quel toro che si slaccia in *quella*, C' ha ricevuto già 'l colpo mortale, Che gir non sa, ma qua e là saltella. = (*Ar. Orl.* 18, 6). Grifon gagliardo due ne piglia in *quella* Che 'l ponte si levò per lor sciagura. = (*S. Ag. C. D.* 1, 31). La providenza Sanatoria vietò da *quella* in poi, che non si ponessono le sedie, nelle quali talvolta portate al Teatro, per vedere, avea incominciato la città a usare.

* XXVIII. *Quello* seguito da che e dalle voci de' verbi si usò in forza di comunque, checchè, o qualunque. = (*Pulc. Morg.* 19, 155). *Quel* ch' e' si sia, e' seppe ogni malizia, E fu prima cattivo assai che grande. E = (20, 108). Perchè 'l Pagan, veggendosi abbracciare, *Quel* che ciò fusse, gliel parea sognare. = (*Borgh. Arm. Fam. pag.* 103). A *quel* che fine sel facciano, non sarà guari dal suo lontano. E = (*Monet. pag.* 134). Or *quel* che e' ci vedesser dentro, il fatto sta pur così.

* XXIX. A *quello*, preceduto dal segno del terzo caso, e seguito dai verbi condurre, venire o simili, si sottintendono i nomi di termine, stato, risoluzione, e simili. = (*g.* 5, *n.* 6). Domandollo allora l' Ammiraglio, che cosa a *quello* l'avesse recato. = (*Fiamm.* 4, 111). Ma ecco, tu m' hai offesa, e a *quel* condotta, che io ricca, nobile e potente, son la più misera parte della mia terra. = (*Bern. Orl.* 54, 39). Sei volte Brandimarte gli ha atterrati, E se ne trova a *quel*, che il primo tratto.

* XXX. *Quella* nel numero de' più seguito dal verbo fare, e senz'appoggio di altro nome si adoperò per significare smorfie, invenie, Lat. illecebrae, come spiega il Vocabolario. = (*Buonarr. Fier.* 4, 2, 7). Là cavalieri maneggiar cavalli, Sfumare, far le smorfie, far le *quelle*. Nel qual luogo l' edizione citata dalla Crusca ha per errore sequelle. E = (4, 5, 16). Che fan tanto le *quelle*, Che ne rimangon vinte le bertucce.

* XXXI. Fare di *quelle*, pure si usò, e vi s' intese, cose, burle, o simile. = (*g.* 10, *n.* 10). Io mi dotto, se io non ci vorrò esser cacciato, che non mi convenga far di *quelle*, che io altra volta feci, ed alla fine lasciar te, e prendere un'altra moglie. = (*Borghin. Arm. Fam. pag.* 33). Ma chi trovandosi ancora della sua bassezza, e mal misurandosi ha di queste voglie, non si dee maravigliare, se il popolo se ne ride, e se gli è fatto di *quelle*, che si dicon d'un uccellaccio, che si vestì delle penne altrui. Vedi sopra al N. XXIII. Sebbene la voce *quello*, appoggiandosi a nome, soglia sempre precedere ad esso, pure in qualche antico si trova anche posposta. = (*Franc. Barber.* 22, 17). E se persone *quelle* Parlassen di mottetti, dalli prima Nella tua mente cima. Cioè se *quelle* persone, come si spiega nella Tavola.

* XXXII. *Quello* talora si replicò per maggior enfasi. = (*Ariost. Orl.* 1, 47). Stato era in campo, avea veduta *quella*, *Quella* rotta, che dianzi ebbe re Carlo. = (*Tass. Gerusal.* 16, 14). Ecco poi langue, e non par *quella*, *Quella* non par, che desiata avanti Fu da mille donzelle, e mille amanti. *Quello* replicato in senso distributivo prese ancora dopo di sè la voce altro. = (*Bocc. Labir. pag.* 40). E da questo *quella* e *quell'*altra. Il Castelvetro nella Giunta 25, alle Prose del Bembo (*lib.* 3), fece intorno alla voce *quello* le osservazioni seguenti: « *Quello*, che è vicenome acconcio ad essere aggiunto ai nomi, ha tre significati proprj, distinti l' uno dall' altro; cioè il reiteramento della conoscenza della cosa prima manifestata: Il premostramento della cosa, che ha da manifestare: L'additamento per conoscere alcuna cosa tra molte. Si reitera la conoscenza quando si dice: Comperami un cavallo alla fiera, e prendi guardia che *quello* cavallo sia sano; perciocchè *quello*, aggiunto a cavallo reitera la conoscenza del cavallo già nominato e manifestato; e ciò chiamo io significato preterito di *quello*. Si premostra la conoscenza, quando si dice: Mi è stato carissimo *quello* cavallo, che mi hai comperato; conciossiacosachè *quello*, aggiunto a cavallo, premostri la conoscenza la quale si ha da manifestare con le parole seguenti: che mi hai comperato; e ciò nomino significato futuro di *quello*. Si addita per farsi conoscere alcuna cosa tra molte, quando si dice: *Quella* gentildonna tra le sue compagne mi piace; perchè *quella*, aggiunta a gentildonna, addita una certa gentildonna, e faccela conoscere tra le altre; e chiamo io ciò significato presente di *quello*. Il Buommattei nel Trattato undecimo Della Lingua Toscana (*cap.* 10) parlando dei pronomi quello, questo e cotesto, e del loro uso, così lasciò scritto: « Osservino dunque coloro, che d' ubbidire hanno voglia alle buone regole, che questo e questa accenna la cosa presente, o vi-

cinà a chi parla; mentre ch' io scrivo di Firenze, dirò di questa città: e s' io parlerò del cappello che ho in capo, o della veste che ho indosso, dirò questo cappello, questa veste. Ma se scriverò a qualcuno che si trovi a Venezia, o parlerò del cappello, o della veste, che ha in capo, o indosso colui, a chi io parlo, dovrò scrivere, o dire, cotesta città, cotesto cappello, cotesta veste. Se poi m' occorrerà, scrivendo a Venezia, trattar di Roma o di Napoli, dov' io non sono, o parlar di quel cappello, o di quella veste, che non è appresso, nè a me, che parlo, nè a colui, a chi parlo, bisognerà ch' io dica *quella* città, *quel* cappello e *quella* veste. Nè mai si sentirà in ciò far errore da verun del nostro paese, (cioè il Toscano, o Fiorentino) ancorchè rivendugliolo, o battilano, o di altra professione più sprezzata ».

## CAPITOLO CCXXIV

### QUESTI, ec.

1. QUESTI nel minor numero in caso retto, vale costui. Lat. hic, vel iste. = (*g.* 2, *n.* 3). Al quale l' uno rispose: *Questi* che avanti cavalca è un giovinetto nostro parente. = (*Petr. p.* 2, *cans.* 7). *Questi* in sua prima età fu dato all'arte Da vender parolette, anzi menzogne.

II. Dassi ad altro, che ad uomo. = (*Fiam. l.* 1). Ma *questi*, il quale per furore Amore è chiamato, non altrove s'accosta, che alla felice fortuna. Anzi pur favellandosi d'un leone fu detto. = (*Inf.* 1). *Questi* parea, che contra me venesse Con la test' alta, e con rabbiosa fame. E dell'istinto naturale, per cui tutte le cose si muovon al lor fine, dice il medesimo. = (*Par.* 1). *Questi* ne porta 'l fuoco in ver la Luna, *Questi* ne' cuor mortali è promotore; *Questi* la terra in sè stringe ed aduna.

III. *Questo*, senza appoggio di nome, è voce neutra. Lat. hoc, vel istud. = (*g.* 1, *n.* 2). Giannotto non istette per *questo*, che egli, passati alquanti dì, non gli rimovesse simiglianti parole. Cioè non istette per questa cosa. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 29). Per Dio, *questo* la mente Talor vi muova. * E così posto, e seguito da che, si usò ancora in forza di per cagione che. Lat. ex eo quod. = (*Bemb. Asol. lib.* 2). Non è adunque vero, Perottino, che l' amore, che alle cose istrane portiamo, per *questo* che elle istrane sieno, c' impassioni. * E per, poichè, per ciò che. = (*Pulc. Morg.* 15, 32). Che tu dicesti, ch' io ti donai quella, Per *questo* ch' io non la potevo vendere. = (*Caro lett.* 30, *vol.* 1). Per *questo* che, essendo i vasi bucati nel mezzo, insino al mezzo s' empiono solamente. * Ed anche non preceduto dalla particella per, fu adoperato nel senso di per *questo*, perciò, o quindi. = (*Casa Capit. Martell.*). Va racconciando insieme i falsi e i veri, La ragionò col tal, l' andò, la stette; *Quest'* è ch' io non la vidi oggi nè jeri. * Per *questo*? interrogativamente si usò per domandare, qual cosa sia avvenuta, o possa avvenire conseguentemente ad un tale o tale altro caso, che ascoltato si abbia, ed in forza di: e che per ciò? = (*Lasc. Spirit.* 1, 3). T. Non potendo la fanciulla aver due mariti, era forzata a confessare Giulio esser suo sposo. A. Per *questo*? E = (*Parentad.* 5, 1). G. Cotestui stamattina a buon' ora venne in Firenze con due servidori. S. Sta bene. G. E per sorte scavalcò nell' albergo dirimpetto quasi a casa nostra. S. Per *questo*? * Per tutto *questo* vale lo stesso che contuttociò, per tutto ciò, nondimeno. = (*g.* 9, *n.* 9). Gioseffo per tutto *questo* non rifinava, anzi con più furia l' una volta, che l' altra, or per lo costato, or per l' anche, ed ora su per le spalle battendola forte, l' andava le costure ritrovando. = (*Petr. p.* 1, *son.* 80). Per tutto *questo* Amor non mi spregiona, Che l' usato tributo agli occhi chiede. * E questo modo del dire, per tutto *questo*, ed anche per tutto ciò, il quale è dell' efficacia stessa, e simile affatto a quello, si pongono sempre con la negazione, come osservò il Bembo nel libro terzo delle Prose. * Ed accompagnato da varie particelle servì a sensi diversi, come. * Con *questo* che, per purchè, con la condizione, o simile. = (*Firenz. Lucid. Licens.*). Con *questo* che ci sia lo Sparecchia, e daremgli tanto da mangiare, che ristori la perdita del desinare di stamattina. = (*Machiav. Istor. lib.* 1). Gli promise il regno di Napoli, con *questo* che restituisse alla Chiesa le terre, che a quella appartenevano. * E senza il che nel significato di oltre a ciò, insieme, di più. = (*g.* 6, *n.* 9). Fu egli leggiadrissimo, e costumato, e parlante uomo molto, ed ogni cosa, che far volle, ed a gentile uomo pertenente, seppe meglio, che altro uom, fare; e con *questo* era ricchissimo. = (*Vit. s. Mar. Maddal.* 18). E con *questo* piangeva sì fortissimamente, ch' io mi penso, che 'l cuore suo sarebbe scoppiato, se Iddio non le avesse dato fermezza. * E per tuttavia, nondimeno. = (*Fior. s. Franc.* 86). Infermò a morte, intanto che nessuna cosa potea egli prendere, e con *questo* non volea ricevere medicina nessuna carnale, ma tutta la sua confidenza era nel medico celestiale Gesù Cristo. * Nel qual senso si disse ancora con tutto *questo*. = (*Borghin. Arm. Fam.* 6). Ancorchè varino i tempi, e gli uomini, e' paesi, con tutto *questo* le cose alcuna volta si riscontrano, ed, o per caso, o per elezione, tornano le medesime. * Da *questo* innanzi, vale lo stesso che, da ora innanzi, nel successivo tempo. = (*g.* 1, *n.* 8). E da *questo* innanzi (di tanta virtù fu la parola da Guglielmo detta) fu il più liberale, ed il più grazioso gentile uomo ec. * E così pure da *questa*. = (*C. D.* 13, 23). Al postutto non potrà da *questa* innanzi morire. Il Latino ha deinceps.

IV. L' usarono talvolta in vece di questi, o di costui. = ( *Lab.*). E di *questo*, quella e quell' altra, ed infinite di costui e di colui, e di molti divengono mogli. = (*Petr. p.* 3, 17). *Questo* cantò gli errori, e le fatiche Del figliuol di Laerte, e della Diva. = ( *Petr. p.* 3, 3). Vedi il padre di *questo*, e vedi l'avo, Come di sua magion sol con Sarra esce. * E per maggior enfasi gli si aggiunse altro pronome. = (*g.* 10, *n.* 4). *Questo* cotale, senza attendere il fine del servo infermo, il fa portare nel mezzo della strada, nè più ha cura di lui.

V. In compagnia del segno del terzo caso col verbo venire, condurre, e simili, inchiude qualche nome in se stesso, come effetto, termine. = (*g.* 3, *n.* 7). Il peccato per lo quale uom dice, che io debba essere a morte giudicato, io nol commisi giammai, anzi degli altri ho già fatti, li quali forse a *questo* condotto m' hanno. Cioè m' hanno condotto a *questo* punto, come egli stesso soggiunge: Voglio, che tu perdoni a quattro fratelli di Tedaldo, l' averti a *questo* punto condotto. = (*Par.* 12). Spesse fiate fu tacito, e desto Trovato in terra dalla sua nutrice; Come dicesse: Io son venuto a *questo*. Cioè a questo effetto, a porre in opera *questo*, che ora accenno; a praticar, e ad abbracciar la povertà. Parla del glorioso Patriarca san Domenico.

VI. *Questa*, indipendente da nome, per costei. Lat. haec, vel ista. = (*Lab.*). Pur di far motto a *questa*, ed a quell' altra, e di suffolare ora ad una ed ora ad un' altra nell' orecchie, tutto quel tempo, che nella Chiesa dimora, consuma. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 6). *Quest'* ancor dubbia del fatal suo corso Intrò di primavera in un bel bosco.

VII. E nel plurale ancora indipendentemente s' è detto *queste*, per queste donne. Lat. hae, vel istae. = ( *Petr. p.* 3, 5). *Queste* gli strali, E la faretra, e l' arco avean spezzato A quel protervo, e spennacchiate l' ali.

VIII. *Questa*, pur assolutamente detto per questa volta. = (*g.* 7, *n.* 8). Noi ti perdoniam *questa*, siccome ad ebbro. Cioè ti perdoniam questa volta, o questa colpa. Lat. nunc, vel hoc. * Può esser *questo*? si usò per una espressione di maraviglia. = (*Pulc. Morg.* 22, 13). E ad abbracciar correan l'un l'altro presto, Rinaldo dicea pur: Può esser *questo*? * Che vuol dir *questo*? per interrogare, o per mostrar vaghezza di sapere alcuna cosa. = (*Sacchett. Nov.* 110). Vede il gottoso col viso tutto insanguinato, vede il fante sul letto tra' porci fedito, e vede fedito un porco su la testa, che vuol dir *questo*? con le spade e co' berrovieri, facendosi contro a' porci, percotendoli, e' porci difendendosi. * *Questo* si pose sovente in corrispondenza, od in opposizione di quello. = ( *Bern. Rim. Burl. Son. in nome di M. Prinzivalle*). Veniva *questo* e quello, e gli diceva: O tu mi dai quel libro, o tu me 'l presta. = ( *Bemb. Asol. lib.* 1). E *questa* cosa, e quell' altra mirando, e considerando e di molte ragionando pervennero in un pratello, che 'l giardin terminava. = ( *Dittam.* 1, 19). Che ne fece ammirare e *questo* e quello. * A *questo* si fece corrispondere anche il pronome colui. = (*Pulc. Morg.* 18, 138). Nè vo' che tu credessi, ch' io mi curi Contro a *questo*, o colui, zara a chi tocca. = ( *Bern. Orl.* 3, 34). Tutti vanno ad un fin, con diseguale Via, *questo* una ne tien, l' altra colui.

IX. *Questo, questi, questa, queste* dependenti da nome. Lat. hic, vel iste, ec. = ( *g.* 10, *n.* 7). Ella a niun' altra cosa poteva pensare, se non a *questo* suo magnifico ed alto amore. = (*g.* 10, *n.* 6). *Queste* parole amaramente punsero lo animo del re, e tanto più l' afflissero, quanto più vere le conoscea. = (*Petr. p.* 1, *ball.* 6). Che fanno meco omai *questi* sospiri, Che nascean di dolore. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 10) Tutti gli altri diletti Di *questa* vita ho per minori assai. * Si accompagnò eziandio con gl' infiniti de' verbi, usati a guisa di nomi. = (*Bemb. Asol. lib.* 2). Ma che diresti tu ancora, se io .... ti dicessi, che *questo* amar le donne, che noi uomini facciamo, e che le donne fanno noi, non è amare altrui, ma è una parte di sè amare, e per dir meglio, l' altra metà di sè stesso? * A *questo* si uni anche talora altro pronome, per crescergli forza. = (*Amm. Ant.* 36, 7, 11). In Siragosa Diogene filosofo, lavando sue erbe, Aristippo li disse: Se tu volessi adulare a Dionisio, tu non mangeresti *queste* cotali vivande; ed egli rispuose: Anzi se tu volessi *queste* cotali vivande mangiare, non aduleresti Dionisio. Lo stesso abbiamo veduto usarsi allora che la voce *questo* assolutamente si adopera per costui. * *Questo* alcuna volta si distaccò dal nome per parole frapposte. = (*Casa son.* 57). Perocchè 'n questo Egèo, che vita ha nome, Puro anch' io scesi, e 'n *queste* dell' amaro Mondo tempeste. = (*Dant. Convit. pag.* 195). Per *queste* tutte etadi questa nobiltà, di cui si parla, diversamente mostra li suoi effetti nell' anima nobilitata.

X. *Esto, esti, esta, este*, voci scemate di *questo, questi, questa, queste* nel verso, e di rado. = (*Petr. p.* 2, *cans.* 7). E le mie d' *esto* ingrato Tante, e sì gravi, e sì giuste querele? = (*Inf.* 6). Maestro, *esti* tormenti Cresceranno ei dopo la gran sentenza? = (*Purg.* 23). Tutta *esta* gente, che piangendo canta, Per seguitar la gola oltra misura In fame e 'n sete qui si rifà santa. = (*Inf.* 13). Se tu tronchi Qualche frascheta da una d'*este* piante, Li pensier c' hai si faran tutti monchi. * Invece di *esta*, si disse anche *sta*, legandolo in una sola voce con nomi ch' esprimono tempo. = (*g.* 5, *n.* 9). Io intendo con questa mia compagna insieme desinar teco dimesticamente *sta*mane. = ( *Purg.* 8). O, dissi lui, per entro i luoghi tristi Venni *sta*mane. = (*g.* 9, *n.* 9). Di questo di *sta*mattina sarò io tenuto a voi. = (*Bern. Orl.* 12, 84). Questo ti dico, perchè *sta*mattina Mi fu veleno occulto domandato Da una cameriera di Tesbina. = (*g.* 6, *n.* 4). Ubbriaco fastidioso, tu non ci entrerai *sta*notte, = (*Coll. ss. Pad.*) Della quale parlando *sta*notte ponemmo fine alla nostra disputazione. = (*g.* 7, *n.* 7). Egli ci è *sta*sera

venuto uno de' suoi fratelli. = (*Pulc. Morg.* 19, 79). Disse Margutte: noi trionferemo, Veggo la cosa *stasera* va a gala, Poi ch' al lume di torchio ceneremo. Intorno a questa voce *sta*, il Castelvetro, nella Giunta 15 al terzo libro delle Prose del Bembo, così scrisse: « Ora ecci ancora *sta*, preso da ista Latino, che, senza dubbio, è articolo femminile nel numero del meno, ma non si accompagna, se non con quattro voci *sta*mane, *sta*mattina, *sta*sera, *sta*notte, ancorachè tutte e quattro sieno solamente voci avverbiali significative di tempo ». Il Bembo nel citato libro restrinse a sole tre le anzidette voci, lasciando fuori *sta*mattina, della quale, come abbiamo veduto, si trovano esempj di ottimi autori. Alla sentenza poscia del Castelvetro si fece contra il Salviati, negli Avvertimenti (2, 2, 22, 3) con le seguenti parole: « Ma della nascita dei nostri articoli dal Latino ha l' Autor della Giunta ragionato di molte cose, che parte simili al vero, parte da non credersi, di leggieri parranno forse a chi legge: sì come quella di questa sillaba *sta*, che nel principio di certi avverbj, *sta*mattina, *sta*mane, *sta*sera e *sta*notte, vuol, che abbia vigor d' articolo: dal qual presupposto ne seguirebbe, che così di domane come di jeri, e di qualunque giorno preterito, o avvenire, dir si potesse *sta*mane. E così fia ben detto: venti giorni fa io mi partii *sta*mane per la volta di Roma, e nello stesso giorno pervenni *sta*sera a Viterbo: o fra un mese entrerò *sta*mattina in lettiga, e quel dì medesimo, senza fermarmi altramenti, *sta*notte verrommene alla Cisterna. Ma se tali avverbj son pur formati di queste voci notte, sera, mattina e mane, a ciascuna di esse appiccato davanti il pronome *esta*, il quale, non ch'altri, Dante e 'l Petrarca adoperaron più d' una volta D' *esta* selva selvaggia e aspra e forte: Novella d' *esta* vita, che m' addoglia: S' esser non può qualch'una d'*este* notti; qual sembianza d'articolo vi potè scorgere entro quel valente regolatore? quale nell' avverbio uguanno, dove pure ufizio d'articolo quelle tre lettere primiere adoperano, per sua credenza, se altronde, che da hoc anno, quella parola non può mai esser, che si formasse, nè altro nel parlar nostro significa, che in *questo* anno »?

XI. In vece di *sta*mane, *sta*notte si scrisse ancora, *ista*mane, *ista*notte = (*g.* 2, *n.* 2). A cui colui, che domandato l'avea, disse: Ed *ista*mane dicestil voi? = (*Passav. Specch.* 183). Veggendo la persona quello, che sognò, si ricorda del sogno, e dice: Questo è 'l sogno mio, ch' io feci *ista*notte.

* XII. *Sto* in cambio di *esto* o *questo* si trova nella lingua più antica. = (*Fr. Iacopon. Sat.* 5). In venir a *sto* paese, Non recasti da far spese. E = (*Sat.* 6). Deh, ripensate femmine, Co 'l vostro portamento Quante anime a *sto* secolo Mandate in perdimento.

* XIII. *Questesso*, il medesimo che questo, aggiuntavi la particella esso per proprietà di linguaggio: così la Crusca. = (*M. Aldobr.*). Per sapere, quali sono le speciali medicine del cuore, sì le divideremo brievemente, e sono *questesse*: Oro ec.

* XIV. *Quisto* per *questo* si trova usato da qualche Antico, per comodità della rima. = (*Rim. Ant. Guid. Guiniz.*). Poi, mia donna, mi ha visto, Meglio è ch' io mora in *quisto*, E sia il suo peccato. E *chesto* anche si legge. = (*Rim. Ant. Cecc. Angiul.*). Alle guagnele Ric' è il somajo, E porta a Siena a vender *cheste* frutta. Così citano questo esempio i diligentissimi compilatori della Crusca Veronese, senza poi direi, che cosa intendano per Rime Antiche. Intanto è certo, che nella Raccolta dell'Allacci l' unico libro a stampa fra i citati dalla Crusca, nel quale si contengano Poesie dell' Angiulleri, quei versi non si appresentano. Se questi poscia sono tratti dal testo a penna, che fu del Sen. Strozzi, nel quale, come si nota nella Tavola del Vocabolario, si leggono i sonetti burleschi dell' anzidetto scrittore, ovvero da qualche altro libro, ov'essi si trovino allegati, l' Autor della Giunta doveva usare la cortesia di avvertircene.

## CAPITOLO CCXXV

### QUI

I. QUI, avverbio, che vale in questo luogo nel quale io sono. Lat. hic, quando stato ne segna. = (*Fiam. l.* 4). Niun lito, nè scoglio, nè isoletta ancora vi rivedeva, ch' io non dicessi *qui* fu' io con Panfilo; e così *qui* mi disse, e così *qui* facemmo. = (*Petr. p.* 1, *son.* 94). *Qui* mi sto solo; e, come Amor m' invita, Or rime e versi, or colgo erbette e fiori. * E così in quello dell' Ariosto. = (*Orl.* 14, 86). Ma la Fraude, una *qui* di nostra gente, Che compagnia talvolta gli ha tenuto, Penso, che dir te ne saprà novella. E nel Boccaccio = (*g.* 9, *n.* 9). Al quale il buono uomo rispose: Messere, *qui* si chiama il ponte all' oca. Ma quando movimento dimostra, Lat. huc, ed in qualunque d'essi significati, sempre riguarda il luogo della persona, che parla. = (*g.* 4, *n.* 10). Leva su, dormiglione; che se tu volevi dormire, tu te ne dovevi andare a casa tua, e non venir *qui*. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 14). Ch' i' dicea sospirando: *Qui* come venn' io, o quando?

II. Per in questo mondo. Lat. hic, vel in hac vita = (*Conv. tr.* 3, *c.* 13). Dico, che la gente, che s' innamora *qui*, cioè in questa vita, la sente nel suo pensiero. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 1). L' invisibil sua forma è in Paradiso Disciolta di quel velo, Che *qui* fece ombra al fior degli anni suoi.

III. Per a questo. = (*g.* 3, *n.* 5). Or *qui* non resta a dire al presente altro. Cioè intorno

a questo. Lat. de hac re, vel hic, ec. = (*Petr. p.* 3, 7). Talor ti vidi tali sproni al fianco, Ch' i' dissi, *qui* convien più duro morso. Cioè ora conviene. Lat. nunc. E per allora, parimente fu posto. Lat. tunc. = (*Purg.* 33). Per cotal prego detto mi fu: Prega Matelda, che 'l ti dica: e *qui* rispose. * In questo medesimo senso fu ancora delle prose. = (*Davanz. Scism.*). *Qui*, presa l'occasione, Dudleo conte di Varvico, col parere d' altri grandi, diede bando di male amministrata repubblica al protettore.

IV. Per in questo stato, a questo termine. Lat. hic, vel in hoc statu. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 21). Canzon, *qui* sono; ed ho il cor via più freddo Della paura, che gelata neve. * E = (*Ariost. Orl.* 21, 43). Il caso è *qui*, tu sol puoi rimediargli. = (*Alam. Coltiv.* 5, 1022). *Qui*, che tutta la terra ha colmo il seno Di bei frutti maturi, e di dolci erbe, Lasci il saggio ortolan la notte sola Star la consorte sua nel freddo letto.

V. Per quivi, qualche volta s' è detto; cioè per in questo luogo, del quale io parlo; ma non vi sono. = (*Filoc. l.* 5). La giovane, la vecchia, ed esso furono da' fratelli della giovane insieme tutti tre trovati, e presi, e costretti di dir la verità di ciò, che *qui* facessono. Cioè di ciò, che in quella casa facessero. Lat. illic. = (*Petr. p.* 3, 5). *Qui* de l'ostile onor l' alta novella Non scemato con gli occhi a tutti piacque. Cioè quivi, perchè non era a l'interno il Petrarca, quando scriveva; che è il luogo, dove giunse l'alta novella. E per colà. Lat. illuc. = (*Cin. son.*). E dove tu vedrai donne gentili, *Qui* ne girai, ché là ti vo' mandare.

VI. Gli s' antepongono alcune preposizioni o segni, con che diversi movimenti ne mostra. = (*g.* 8, *n.* 9). E volendosi di *qui* partire, ad istanzia de' prieghi loro ci lasciò due dei suoi sofficienti discepoli. Lat. hinc. E' passare per *qui*, dissero pur ancora. Lat. hac. = (*Inf.* 10). Ed io a lui: Da me stesso non vegno: Colui ch' attende là, per *qui* mi mena. * E così parimente nelle prose. = (*Sanazz. Arcad. Pros.* 12). Maravigliarestiti tu, disse la Ninfa, se io ti dicessi, che sovra la testa tua ora sta il mare? e che per *qui* lo innamorato Alfeo, senza mescolarsi con quello, per occulta via ne va a trovare i soavi abbracciamenti della Siciliana Aretusa? * Di *qui* si usò ancora per quindi, o da ciò. = (*Dat. Vit. Pitt. Apelle*). Di *qui* è che bene spesso egli crede (l' uomo) e chiama ottime quelle cose, delle quali mai non giunse a vederne migliori, e immense quelle che a sua notizia son le più grandi. * Fin *qui*, per tutto ciò, infino a questo punto. = (*Firenz. N.* 6). Nè li bastò aver fatto fin *qui*. * *Qui* non si riferì solamente a stanza ed a movimento, come osservò il Cinonio, ma talvolta anche a tempo. = (*g.* 3, *n.* 10). Così io credo, che io andrò di *qui* alla morte. = (*Gell. Capricc. Ragion.* 10). Egli è a ogni modo tanto di *qui* al dì, che lo stare ozioso mi verrebbe a noja. = (*Purg.* 23). Ed io a lui: Forese da quel dì, Nel qual mutasti mondo a miglior vita, Cinqu' anni non son volti insino a *qui*. = (*Ariost. Orl.* 33, 27). Un cavaliere, a cui sarà secondo Ogn' altro, che sia *qui* sia stato al mondo. = (*s. Catt. Lett.* 216). Io godo ed esulto in me de la bona fortezza, che per insino a *qui* avete avuta d' essere stati forti e perseveranti ed obbedienti alla santa Chiesa. * E a tempo ancora si riferiscono quei modi di dire: di *qui* domane, di *qui* a otto dì, fra *qui* a otto dì, e simili, i quali, siccome spiega la Crusca, vagliono da quest' ora fino al termine di domani, di otto dì, e simili. = (*g.* 4, *n.* 9). Donna, io ho avuto da lui, che egli non ci può essere di *qui* domane. = (*g.* 8, *n.* 10). Scrivemi mio fratello, che, se io dovessi vendere ed impegnare ciò, che ci è, che senza alcun fallo io gli abbia fra *qui* ad otto dì mandati mille fiorin d' oro. * *Qui* su, per esprimere sopra ciò. = (*Vit. s. Girol.* 85). Allegava (l' eretico Sabiniano) quel che è scritto nel Vangelio, che Cristo disse: O Padre mio celestiale, s' essere può, passi da me questo calice della passione: e *qui* su formava sue false ragioni. * *Qui* talora si pose in corrispondenza di qua. = (*Davanz. Tacit. Annal. lib.* 4). L' appunto non si può dire, essendo messe *qui* e qua: più e meno, secondo i tempi. = (*Cecch. Assiuol.* 5, 6). Questo valentuomo dell' età che gli è, e della professione ch' egli fa, si va innamorando *qui* e qua. * Ed in corrispondenza di quivi = (*Borgh. Arm. Fam. p.* 116). Si può credere sicuramente una giunta d' alcuno saccente de' tempi più bassi, il quale udendo *qui* e quivi nominar popolo, e non pensando alla diversità del capitano, e gonfaloniere, e dall' uso della città a quello dell' oste, e quanto questa cosa fusse tutta un' altra da quella, imprudentemente judicasse il medesimo dovere essere stato innanzi, che era al suo tempo. * *Qui* quivi, per dire un minimo che. = (*Lasc. Gelos.* 3, 1). Infine egli non si può avere da queste scrofe un piacer di *qui* quivi.

VII. *Quici* disse in luogo di *qui* Dante, tiratovi dalla necessità della rima. = (*Parad.* 12). Illuminato, e Agostin son *quici*, Che fur de' primi scalzi poverelli, Che nel capestro a Dio si fero amici.

VIII. Che congiunto con entro, se ne formò *quicentro*, cioè *qui* dentro. = (*g.* 4, *n.* 1). Io son certa, ch' ella è ancora *quicentro*, e riguarda i luoghi de' suoi diletti. Lat. hic intus. * Da *quici* si formò *quiciritta*, che si usò in forza di *qui* appunto, *qui* alla mia dirittura. = (*Buonarr. Tanc.* 3, 7). Vo' posar il vassojo *quiciritta*. * E così da *qui* si fece *quiritta*, che vale lo stesso che *quiciritta*. Lat. hic recta. = (*Purg.* 4). Ma dimmi, perchè assiso *Quiritta* se'. E = (17). Ed egli a me: L'amor del bene scemo Di suo dover, *quiritta* si ristora. = (*Buonarr. Tanc.* 2, 7). I' son *quiritta* vostro servigiale. Così vuole il Salvini che s' abbia a leggere in questo luogo, quantunque lo stampato scriva *qui* ritto. La voce *quiritta* poi, co-

me osserva lo stesso Salvini, è oggidì rimasa al contado toscano; e così ancor *quicíritta*.

* IX. Invece di *qui* gli antichi dissero anche *quine*, per l'uso che avevano assai frequente di fuggire le parole accentate sull' ultima sillaba. = (*s. Girol. Grad.* 8). *Quine*, u' non è carità, non è nulla. Così il MS. A. E = (69). Quivi dove io ti troverò, *quine* ti giudicherò. = (*But. Inf.* 3, *lez.* 1). Assegna la sua ragione, perchè siano posti *quine*, la quale è apparente. = (*Stor. Pistol.* 260). *Quine* s' accamparono, e guastarono la biada delle terre di Pisa, che erano d' intorno a quello luogo, dove erano accampati, e *quine* stettono tanto che ebbono guasto il grano, e la biada del castello di Monte Calvoli. = (*Bonagg. da Lucca Racc. Red. son.* 17). Avete fatto, come la lumera, Ch' allo scuro partito dà sprendore, Ma no *quine*, ove luce la sua spera. Ved. la Tavola (*Gr. s. Girol.*) dove si nota, che gli antichi, alle parole accentate, oltre l' e aggiugnevano talvolta anche un n, forse per ischifare l' accoppiamento delle due vocali.

* X. *Quine* oltre, in senso di *qui* intorno, come spiega il Minucci, s' incontra nel Malmantile. = (10, 35). *Quin'* oltre gli enno stati tutti rieto, Per levar questo morbo da tappeto.

* XI. *Quie* per *qui* fu usato pur dagli antichi, tanto per la ragione già detta dell'accento, quanto per comodo della rima. = (*Grad. s. Girol.* 1). *Quie* si cominciano li trenta gradi della celestiale scala. Così il Codice B. in questo luogo, e negli altri tutti dove s' incontra quel vocabolo. = (*Pulc. Morg.* 18, 180). Guarda costui quante ciabatte ha *quie*? = (*Buonarr. Tanc.* 4, 9). E dissi lor: Ditemi un po' ch' affanni Son questi vostri? O Berna, tu sei *quie*?

* XII. *Qui* alcuna volta soprabbondò nel concetto. = (*Malm.* 1, 60). Da questa schiera *qui* s' è provveduto Gran ceste piene d' ova e di capecchio. Al qual luogo il Minucci aggiunse la nota seguente: « Questa schiera *qui*. La voce *qui* è superflua, bastando, per farsi intendere, il dir solamente da questa schiera, senza aggiungere la particella *qui*; ma non per questo il nostro poeta ha fatto errore, avendo seguitato il nostro fiorentinissimo usitatissimo; dicendosi comunemente, (forse a maggior enfasi) questo negozio *qui*: questa cosa, ch' è *qui*, e simili; e la particella *qui* esprime il negozio, del quale ragioniamo presentemente, e quella cosa la quale abbiamo fra le mani. Anzi stimo che l' abbia fatto ad arte, e per mostrare questo nostro modo di dire (forse riprensibile) del quale non mi pare, che in tutta l'opera si sia servito mai più, quantunque non gli sieno mancate l' occasioni. E sebbene nell' ottava 65. seguente pare che l' usi nel medesimo modo: (La mia cugina *qui*, che fu sua donna) osservisi che quivi è termine dimostrativo necessario, e non riempitivo, operando che s' intenda di quella cugina che è lì presente, e non di altra, come si potrebbe intendere, se non vi mettesse la particella *qui* ».

* XIII. *Quina*monte, lassù alto, ma alquanto lontano. Lat. hic procul. = (*Lor. Med. Nenc. st.* 2). Io sono stato a Empoli al mercato, A Prato, a Monticelli, a san Casciano, A Colle, a Poggibonzi, a san Donato, E *quina*monte insino a Dicemano. = (*Bern. Catr. scen.* 1). Gli ha *quina*monte in vetta a.. d' un fungo, Ch' è giallo, e verde, e pagonazzo, e rosso.

* XIV. *Quina*valle, significa laggiù basso, ma alquanto lontano. = (*Bern. Catr. scen.* 1). Oh bugiardon? quella de Ton de Chele, Che stava *quina*valle al poderaccio. = (*Buonarr. Tanc.* 4, 9). Le brigate V'eran già corse sin di *quina*valle. Dove il Salvini spiegò: « Di *quina*valle: cioè di *qui* a valle, di *qui* di sotto; siccome a monte volea dire di sopra ». La Crusca reca l' avverbio *quina*valle, senza allegarne esempio, e ci avverte ch' esso si usa più comunemente che *quin*davalle, ma che tutte queste parole sono oggi rimase in contado.

## CAPITOLO CCXXVI

### QUINCI

I. QUINCI, avverbio di luogo, val di qui, o di qua, nota di movimento da luogo. Lat. hinc. = (*g.* 3, *n.* 7). Volentieri loro perdonerò, e se io *quinci* esco e scampo, in ciò fare quella maniera terrò, che a grado ti fia. = (*Petr. p.* 2, *son.* 59). Che mai più qui non mi vedrai dappoi, Ch' arai *quinci* 'l piè mosso a mover tardo. = (*g.* 8, *n.* 4). Fiesole, il cui poggio noi possiamo *quinci* vedere, fu già antichissima città, e grande. = (*Inf.* 24). Che com' i' odo *quinci*, e non intendo; Così giù veggio, e niente affiguro. = (*g.* 3, *n.* 8). Vi priego, che sopra questo vi piaccia darmi alcun consiglio; perciocchè se *quinci* non comincia la cagion del mio bene, altro bene poco mi gioverà. Cioè se di qua, o da questo non comincia. Lat. hinc. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 15). Che ben m' avria già morto La lontananza del mio cor, piangendo; Ma *quinci* dalla morte indugio prendo.

II. Segna moto per luogo. Lat. hac. = (*Filoc. l.* 5). Ma tu chi se', che nell' aspetto risembri nobile, e *quinci* sì soletto vai? = (*Inf.* 3). *Quinci* non passa mai anima buona. = (*Purg.* 15). Con lieta voce disse: Intrate *quinci* Ad un scaleo vie men che gli altri eretto.

III. Per dappoi. Lat. deinde, etc. postea. = (*Amet.*). Quella con atto vezzoso disse, sè apparecchiata ad ubbidire. E *quinci* con voce più spedita così cominciò a narrare. = (*Parad.* 1). E cominciò: Le cose tutte quante Hann' ordine tra loro; e questo è forma, Che l' universo a

simigliante, ec. *Quinci* rivolse in ver il viso.

[n luogo di, per questo, per tanto. Lat. ea. = (*Lett.*). E perciocchè la fama è :rice dei vizj, sommamente si guardano li non contaminarla. E *quinci* già molti pericolo si sono messi, per volerla purforse alcuna nebula in quella fosse da o da falsa opinione stata gittata.

' accompagna con le particelle giù, su. = ı. 7). Non posso credere, che tu volessi i far così disonesta morte, come sarebbe rmi *quinci* giù. Lat. hinc deorsum. = ı. 6.). Egli mi disse, che tu avevi *quinci* giovinetta. Cioè qua su. Lat. hic sur*uinci* per qui.

E si pospone alla particella da. = (*Fi*5). La tua sola benignità priego, che ssa metta in obblio, e da *quinci* innanzi e del mio regno secondo il tuo piacer . Cioè da ora innanzi. Lat. posthac, in m.

Ed alla particella di, quasi in tutti i iti, ch' egli ha sens' essa. = (*Introd*). i *quinci* usciamo, o veggiamo corpi morti mi trasportarsi dattorno. = (*g.* 10, *n.* 3). ›i di *quinci* vedere forse un mezzo miein di qui un boschetto. = (*Lab.*). Prisente cominciammo ragionare con ordine iscreto delle volubili operazioni della , e di *quinci* alle perpetue cose della venimmo. Lat. hinc, vel deinde. = (*g.* 0). Tu dei sapere, ch' egli è molto mal› ad una donna il poter trovar mille fioro: e di *quinci* venne, e non da altro , che io i tuoi denari non ti rendei. Cioè sto venne. Lat. ex hoc, ex hac causa.

[. *Quinci* e quindi, val di qua e di là. ine et illinc, hinc et inde: hac, illac, › i movimenti, ch' essi dimostrano. = p. 3, 2). Stanco già di mirar, non sazio Or *quinci* or quindi mi volgea guardan›, ch' a ricordarle è breve l'ora. = (*Petr.* ). Con lui miraudo *quinci* e quindi fiso Siracusan conobbi. " *Quinci* si accomancora con oltre. = (*Allegr. St. p.* 160). ina *quinci* oltre, che tu andrai A cantar › con le tue vicine. = (*Cecch. Esaltas.* 4). Io non potrò venir con voi *quinci*ol› (*Bocc. Ninf. Fiesol. st.* 126). Poich' io ogni mia speranza fuora D' aver colei, l io mi credeva, Io non vo' più *quinci*ol› dimora. = (*Firenz. Nov.* 4). Così non ıcestù tanto, vezzo mio, come tu mi fai ratto ogni dì *quinci* oltre per vederti! S' è pur detto *quinc*entro, voce composta *nci* ed entro. Lat. hic intus, quando stato stra = (*g.* 4, *n.* 2). I cognati della donna ndo, che voi in alcun luogo *quinc*entro per tutto hanno messo le guardie per . E se connota moto. Lat. huc intro. = 43). Per lo nuovo cammin tu ne con-Dicea, come condur si vuol *quinc'* entro. ›rno a questo vocabolo il Bembo così lacritto. (*Pros. lib.* 3). « *Quinc*entro .... tanto alcuna volta vale, quanto per qua entro: si come la fe' valere, non solo Dante nelle terze rime più volte, ma ancora il Boccaccio nelle sue novelle. = (*g.* 4, *n*, 1). Quando disse: Io son certa, che ella è ancora *quinc*entro, e risguarda i luoghi de' suoi diletti ». Ma qui è da notare, che i buoni testi del Decamerone leggono quicentro, e non *quinc*entro, e così pure scrive il Vocabolario, citando quel passo. Qui poi gioverà riferire ciò che si trova nelle Annotazioni dei Deputati. (*p.* 69). » Io son certa che ella è ancora *quic*entro. Nell' ottimo libro così si legge, ed in quel del 27 ed è la parola *quic*entro pura e natia di questa lingua ed in questo luogo propriissima. Però non sapremmo da che lato ci fare, a cacciarla di casa sua. Ancor che *quinc*entro sua sirocchia, che in alcuni testi si legge, e dovea essere in quello del Bembo, sia buona anch' ella: ma ciascuna al suo luogo. Qui dove importa una cotal maggior vicinità, non si poteva porre voce più atta di questa, che ristringe in poco spazio i termini, e quasi accenna il luogo con mano, come che sia intorno a quel letto, non che in quelle propie stanze. Il che si dichiara apertamente in quel che segue. E riguarda i luoghi de' suoi diletti e de' miei. Ma in madonna Lisetta (*g.* 4, *n.* 2), dove si legge bene *quinc*entro, sono i termini più larghi, e comprendono la vicinanza tutta e la contrada intorno alla casa, donde s' era fuggito colui .... Onde, come sarebbe errore levare di quel luogo quella per mettervi questa, così non è già ben fatto levar di qui questa per quella ».

" X. *Quinci* non fu solamente avverbio di luogo, ma ancora di tempo, il che doveva notarsi dal Cinonio al N. VI. = (*Sacchett. Nov.* 85). Ho voluto purgare ciò che tu hai fatto da *quinci* addietro, con le presenti battiture. E = (*Nov.* 106). Fa come ti piace, che poco impaccio mi ho dato da *quinci* addietro, e vie meno me ne darò da *quinci* innanzi. = (*Alam. Gir. Cortes.* 11, 45). E per contarvi il tutto, son due anni, O *quinci* intorno ch' io m' accompagnai.

" XI. *Quinci*ritta, usato anch' esso avverbialmente, significa di qua a diritto. Lat. hinc recta. = (*Brun. Pataff. cap.* 9). E Monna Belcolore e Andreozzo In guardaspensa entraron *quinci*ritta. Il Vocabolario osserva che questa voce è rimasta solamente al contado: e nota ancora che in cambio di essa più comunemente si usa quiciritta, e perciò dà quiritta, come sinonimo di essa. Ma se quiciritta, e quiritta sono composti da quici, e qui, e *quinci*ritta da *quinci*; e se qui significa stato in luogo, Lat. hic, e *quinci* moto da luogo. Lat. hinc, non sappiamo intendere, come non ci debba essere differenza fra le voci che di quelli si formano. Ci pare pertanto che il Vocabolario non abbia bene considerato la diversa forza, onde sono per la loro derivazione investite quelle due voci, e però le abbia per errore confuse insieme. E perchè con più sicura autorità si dimostri questa inavvertenza della Crusca, recheremo qui alcune parole dei Deputati al Decamerone (*pag.* 69), le quali tornano

assai opportune al proposito nostro. » Qui, lì, costì, ed altre di questa maniera, sono voci semplici, che servono a luogo, ed a queste aggiugniamo la sillaba ci, come i Latini ed i Greci danno certe aggiunte alle loro, e se ne fa quici, lici, costici, volendo significare stanza e con una cotal fermezza. E se movimento o partimento da luogo, vi si tramette un n, e se ne fa *quinci*, linci, costinci, voci buone e regolate, ed a'bisogni adoperate da' buoni autori, ma giudicata alcuna di loro un poco antichetta. »

* XII. *Quince* invece di *quinci* si usò per comodo della rima. = (*Compagn. Mantell. p.* 41). Però no 'l metterei in queste province Che vidi Agricchia con turbata faccia Dir togli togli, or levati di *quince*.

## CAPITOLO CCXXVII

### QUINDI

I. QUINDI, avverbio di luogo, val di quivi o d'ivi. Lat. illinc, vel inde. = (*g.* 8, *n.* 7). Lo scolare, della torre uscito, comandò al fante suo, che *quindi* non si partisse. = (*Petr. p.* 1, *son.* 49). E però lieta naturalmente *quindi* si diparte. = (*g.* 4, *n.* 2). Alberto aperse una fenestra, la qual sopra il maggior canal rispondea, e *quindi* si gittò nell'acqua.

II. E col moto per luogo, Lat. illac. = (*g.* 2, *n.* 7). Passò *quindi* un gentiluomo, il quale veggendo la nave, subitamente immaginò ciò che era.

III. Segna origine, o patria. = (*Fiam. l.* 6). Delle parti d'Etruria, e della più nobil città di quella vengo, e *quindi* sono.

IV. Per dappoi. Lat. inde, deinde, etc. = (*g.* 10, *n.* 8). Primieramente con lui ogni suo tesoro, e possessione fece comune, ed appresso una sua sorella giovinetta, chiamata Fulvia, gli diè per moglie, e *quindi* gli disse.

V. Per da questo, o per questa cagione. Lat. propterea. = (*M. Vil.* 9, 98). E qui faremo piccolo tramezzamento d'alcune cose occorse, acciocchè l'animo e lo 'ntelletto faticato sopra una materia, e *quindi* avendo preso fastidio, abbia per nuovo cibo ricreazione. = (*Purg.* 25). *Quindi* parliamo, e *quindi* ridiam noi: *Quindi* facciam le lagrime, e i sospiri, Che per lo monte aver sentiti puoi.

VI. Con le particelle giù e su. = (*g.* 8, *n.* 3). Ed eravi una montagna, sopra la quale stavan genti, che niuna altra cosa facevan, che fare maccheroni, e poi gli gittavan *quindi* giù. Lat. inde deorsum.

VII. Ed all'istesso modo preposto a voci, che dimostrano tempo, fassi avverbio di tempo. = (*M. Vil.* 10, 30). *Quindi* a pochi dì, fatto suo apparecchiamento, cavalcò in Puglia.

VIII. Preposto a quinci, forse per occasion della rima, perchè comunemente gli si pospone. = (*Petr. p.* 1, *son.* 64). Ma chi pensò veder mai tutti inseme, Per assalirmi 'l cor or *quindi* or quinci Questi dolci nemici ch'i'tant'amo.

IX. E posposto alla particella da, noi diciamo da *quindi* innanzi, nel medesimo sentimento che di sopra s'è detto da quinci innanzi. Lat. in posterum, posthac. = (*g.* 10, *n.* 9). Comandò, che da ciascuno, così onorato fosse, come la sua persona. Il che da *quindi* innanzi ciascun fece. Cioè d'allora innanzi.

X. E con la particella di, ne' significati medesimi, ch'egli ha senz'essa. = (*g.* 3, *n* 7). Egli vide le finestre e le porte, ed ogni cosa serrata, di che egli dubitò forte, ch'ella morta non fosse, o di *quindi* mutatasi. Cioè mutatasi di quella casa, o di là, dove stava. Lat. illinc, vel inde. = (*g.* 2, *n.* 7). Quattro uomini in quell'ora di *quindi* passavano a cavallo. Cioè passavano per di là. Lat. illac. * Intorno a *quindi*, preceduto dalla particella di, il Salviati (*Avvertim.* 1, 2, 14) fece l'osservazioni seguenti. « Qualora si aggiugne loro (al quinci e al *quindi*) il di, e dicesi di quinci e di *quindi* per la ragione dell'origine, sembra error manifesto: tuttavia soprasta l'uso, ed è soveste nel libro delle Novelle, sì come nel Zima, nella Ciciliana, e Salabaetto più d'una volta. In Rinaldo d'Asti, in Tedaldo Elisei, e in Cupido fatto volare, più d'una fiata altresì; in Cimone e altrove. Ed in questi altri del medesimo secolo. Livio deca terza. = Di *quindi* poi per tutto discorsono i militi. E più innanzi: = E per li seguenti due dì, di quinci e di *quindi*, con tumultuose discorsioni, insieme niuna cosa fecero. Libro di Vangeli. = P. N. Giesù, sappiendolo, partissi di *quindi* ».

XI. Posposto alla particella per. = (*g.* 2, *n.* 3). Alessandro levatosi, e per *quindi* della camera uscendo, donde era entrato, rientrò in cammino, per di là, d'onde era entrato. Lat. illac.

* XII. *Quindi* oltre, si usò per esprimere poco lungi di là, colà intorno. = (*Bocc. Ninf. Fiesol. st.* 22). Costui *quind'*oltre abitava col padre. = (*Fr. Giord. Pred.*). Venimmo della Grecia, o della Sardegna *quind'*oltre. *Quindi* fu usato altresì in corrispondenza di quivi, e in senso di là vicino. = (*Vit. ss. Padr. s. Anton. ab. cap.* 5). Essendo quivi, in una villa presso, uno santo e antico Eremito, e molti altri *quindi*, e per altre contrade diintorno.

* XIII. *Quinde* per *quindi* si trova in qualche antico. = (*Stor. Pistol.* 133). Quelli di fuori incontanente furono a quella parte, dove le mura erano cadute, credendo *quinde* entrare, e vincere la città.

* XIV. *Quinda*valle, avverbio, che vale lo stesso che *quindi* a basso, alla valle. = (*Brun. Lat. Pataff.* 8). Poi *quinda*valle si mi ciottolone.

# CAPITOLO CCXXVIII

## QUIVI

I. QUIVI, avverbio di luogo, ma dove tu non se', cioè dove non è chi parla. = (*Introd.*). Quantunque *quivi* così muojano i lavoratori, come qui fanno i cittadini, v'è tanto minore il dispiacere, quanto vi sono più che nelle città rade le genti. Cioè quantunque là nel contado, come qui nella città vi muojano. Lat. ibi, illic. = (*Petr. p.* 3, 4). Ecco i due Guidi, che già furo in prezzo, Onesto Bolognese, e i Siciliani, Che già fur primi, e *quivi* eran da sezzo. = (*g.* 6, *fin.*). E comandato alla lor fante, che sopra la via per la quale *quivi* s'entrava, dimorasse e guardasse, se alcuno venisse, e loro il facesse sentire, tutte e sette si spogliarono, ed entrarono in esso. Cioè per la quale in quel laghetto s'entrava. Lat. illuc. * E = (*s. Gregor. Moral.*). *Quivi* non si dice, se non quando noi dimostriamo alcun luogo segnatamente.

II. *Quivi* su, *quivi* entro, *quivi* vicino, e simili. = (*g.* 4, *n.* 4). Gerbino alla nave si fece accostare, e *quivi* su, malgrado di quanti ve n'erano, montato, crudelmente molti n'uccise. Cioè colà su montato. Lat. illuc. = (*Amet.*). Ed in uno grazioso seno, che 'l monte di se faceva *quivi* vicino, di bellissima erba ripieno, e dipinto di molti fiori, ce n'andammo. Lat. illic, vel prope. = (*Filoc. l.* 6). E *quivi* entro Sadoc maestrevolmente molto il coprì di fiori e di rose. Cioè ivi entro. Lat. illic intus. Imputano al Boccaccio alcuni l'uso di *quivi* per ivi, e dicono, che al presente parrebbe strano, e fuor di regola l'usarlo in altro senso, che per l'hic de' Latini. E non fu cotal uso sol del Boccaccio, ma del Petrarca, di Dante, e degli altri antichi scrittori; e de' moderni ancora fin al presente, che non l'ebbero mai per istrano, anzi per assai proprio in questo significato. * E così *quivi* giù. = (*Fior. s. Franc.* 112). Un die lo Demonio lo sospinse, quando egli avea in capo un legno grande, il quale egli volea acconciare ivi, e sì lo fece cadere *quivi* giù con quello legno in capo.

III. Per qui, o per in questo luogo, dove son io, che parlo. Lat. hic, qualche volta si truova. = (*Lett.*). Io sono tornato in Certaldo, e *quivi* ho cominciato a confortar la mia vita. = (*Vit. Dant.*). Ed a conoscere della divina essentia, e dell'altre separate intelligenze, quello che per umano ingegno *quivi* si può comprendere. Cioè quello che in questa vita si può comprendere. Lat. hic.

IV. Per allora. Lat. tum, tunc. = (*g.* 6, *n.* 7). Bella cosa è in ogni parte saper ben parlare, ma io la reputo bellissima *quivi* saperlo fare dove la necessità il richiede. = (*Conv. tr.* 4, *c.* 25). La vergogna è apertissimo segno in adolescenzia di nobiltà, perchè *quivi* massimamente è necessaria al buon fondamento della nostra vita. = (*Purg.* 5). Noi fummo già tutti per forza morti, E peccatori infino all'ultim'ora; *Quivi* lume del Ciel ne fece accorti. Cioè ne fece accorti allora, o in quell'ultimo punto. = (*Vit.* 9, 7). E si seppe da gente, ch'erano appresso di lui, ch'elli era infino a *quivi* con puro animo. Cioè in fin allora. Lat. hactenus.

V. Per dappoi. Lat. deinde, postea. = (*Vit. Dant.*). Quindi poi se n'andò a Bologna, dove poco stato se n'andò a Padova, e *quivi* da capo se ne tornò a Verona.

VI. Per da questo, o per questa cagione, e simili. = (*M. Vil.* 6, 118). E con ordinato processo fe' condannare il detto conte nell'onore e nella persona. *Quivi* procedette, che il comune di Firenze mandò dugento uomini da cavallo a monte Carelli.

VII. Posposto alla particella di, segna moto di luogo. = (*Filoc. l.* 6). I mercatanti, che seco la portavano, mi dissero di volere andare a Roma, e di *quivi* in Alessandria. E senza segno di moto. = (*g.* 2, *n.* 6). Currado con tutta la brigata, n'andò ad un castello non molto di *quivi* lontano. Cioè non di lì molto, non d'indi molto lontano. Lat. illinc, vel inde. * E gli si antepose anche il segno del sesto caso, e si usò, parlando di numero. = (*Soderin. Vit.*). Abbiano per lo più sette in otto occhi, perchè da *quivi* in su è reputato il magliuolo sterile. * E parlando di luogo altresì. = (*Vit. ss. Padri s. Anton. ab. cap.* 16). Da *quivi* all'altro luogo era sì diserto sterile, che non v'era acqua da bere.

* VIII. *Quivi* per dire quel luogo, come già s'è veduto che qui talora si usò per esprimere questo luogo. = (*g.* 9, *n.* 9). Essendo adunque i due giovani per partirsi, domandò Gioseffo un buono uomo, il quale a capo del ponte si sedea, come *quivi* si chiamasse.

* IX. A *quivi* talora si fece corrispondere altro avverbio di luogo. = (*Firenz. Asin. lib.* 9). Cercando un grandissimo numero di ville, e *quivi* gabbando una vecchia, e più colà sforzando una giovane, e' si cacciaron sotto tanta roba, che nè io, nè essi la potevano più portare.

* X. *Quivi* medesimo, vale nello stesso luogo. Lat. ibidem. = (*Bocc. Vit. Dant.* 244). Acciocchè quivi, dove per lo battesimo aveva preso il proprio nome, *quivi* medesimo per la coronazione prendesse il secondo. E = (*Pist. Pr. s. Apost. pag.* 307). Guarda il tempio, siccome si crede, di Venere Bajana: guarda *quivi* medesimo l'oratorio di Silla.

* XI. *Quivi* oltre, e oltre *quivi* vagliono *quivi* intorno, come spiega il Vocabolario. = (*Firenz. Discors. Animal.* 38). Essendo comparito il giovane all'ora determinata all'uscio già detto, e passeggiando *quiv'* oltre, finchè gli fosse aperto.

* XII. *Quive* in cambio di *quivi* si usò per

comodo della rima. = (*Parad.* 14). Qual si lamenta, perchè qui si muoja, Per viver colassù, non vide *quivo* Lo refrigerio dell' eterna ploja.

° XIII. *Quivi*ritta avverbio, che vale *quivi* appunto: così la Crusca, la quale aggiunge, come per sinonimo di *quivi*ritta, la voce quiritta: la qual cosa noi crediamo essere accaduta per errore, essendochè gli avverbi qui e *quivi*, onde quei due vocaboli si compongono, per quello che ne dice la Crusca medesima, hanno una forza fra loro diversa; significandosi col primo in questo, e con l' altro, in quel luogo. Di *quivi*ritta il Vocabolario non cita esempj; nè noi, per dir vero, sapremmo dove trovarne.

## CAPITOLO CCXXIX

### RADO, o RARO

I. RADO, o *raro*, quasi radamente, o raramente, avverbio. Lat. rare. = (*Filoc. l.* 5). E forse alcune virtuose opere fanno i suoi seguaci che, avvien *raro*, con vizioso principio le cominciano. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 12). *Rado* fu al mondo, fra così gran turba, Chi udendo ragionar del mio valore Non si sentisse al core, Per breve tempo almen, qualche favilla. = (*Petr. p.* 1, *son.* 143). *Raro* un silenzio, un solitario orrore D' ombrosa selva mai tutto mi piacque. ° = (*Ar. Orl.* 16, 46). Ma fortuna anco più bisogna assai, Che senza lei val virtù *raro*, o non mai. ° *Rado* si unì ancora con altre particelle. = (*Petr. p.* 2, *son.* 32). E per altrui sì *rado* si disserra. = (*Cresc.* 12, 9, 1). Deonsi letaminare i campi, ne' colli più spesso, e nel piano più *rado*. ° *Rado* si usò ancora per esprimere il lento procedere di un atto qual ch' esso siasi. = (*Inf.* 4). Genti v' eran con occhi tardi e gravi, Di grande autorità ne' lor sembianti: Parlavan *rado*, con voci soavi. Cioè parlavano adagio; poichè così crediamo che debba interpretarsi quella frase, anche secondo ciò che ne scrisse il Boccaccio nel suo Comento (1, 207). « Parlavan *rado*, perciocchè nel molto parlare, se necessità non richiede, e ancora nel troppo tosto e veloce parlare, non può esser gravità ».

II. Suole in sua compagnia pigliare la particella di. = (*g.* 3, *n.* 40). E così alcuna volta le soddisfaceva, ma era di *rado*. ° Di *raro* lo stesso che di *rado*. = (*Ar. Orl.* 48, 58). Che l' uomo il suo destin fugge di *raro*. ° Di *rado* anch' esso talora servì a dinotare lentezza nel ripetersi di un' azione. = (*Fior. s. Franc.* 8). Un giovane .... venne alla porta del luogo, e picchiò sì in fretta, e forte, e per sì grande spazio, che i Frati molto se ne maravigliarono di sì disusato picchiare ..... *disse* Frate Masseo: Picchia tre volte, l' una dopo l' altra di *rado*, e poi t' aspetta tanto, che 'l Frate abbia detto il pater nostro, e venga a te.

III. È addiettivo ancora, che giunto a fiate, volte, o simili, ha sentimento quasi di se medesimo, quando egli è avverbio. = (*Petr. p.* 4, 38). Però i dì miei fien lagrimosi e manchi, Che gran duol *rade* volte avvien, che 'n vecchi. ° = (*Guid. G.*). Cicilia *rade* volte fu mai sottoposta alla signoria de' Greci.

° IV. *Radamente* avverbio, lo stesso che di *rado*. = (*Scal. s. Agost.*). L' acquistamento della contemplazione senza l' orazione, ovvero che si fa *radamente*, ovvero che egli è miracoloso. *Radissimamente*, superlativo di *radamente*. Lat. rarissimo. = (*Coll. ss. Padr.*). Sicchè malagevolmente, o *radissimamente* compreso da essi romiti era creduto.

° V. *Raramente*, vale lo stesso che *raro*, o di *raro*. = (*Scal. s. Agost.*). Questi quattro gradi .... *raramente* possono valere l' uno senza l' altro, e *raramente* si possono avere, se non s' hanno tutti insieme. A questo avverbio *raramente*, la Crusca cita eziandio un altro esempio, tolto dal Convito di Dante pag. 80, (*ediz. Prose Dante e Boccaccio Fir.* 1723). Ma il Salvini nelle note osserva, che quivi s' ha a leggere rattamente e non *raramente*, come poco davanti in quel medesimo luogo si dee leggere rattezza invece di *rarezza*: e così di fatto si esige necessariamente dal contesto. *Rarissimamente*, superlativo di *raramente*. = (*Bocc. Vit. Dant.* 250). Ancora almeno nelle coronazioni de' poeti, comechè *rarissimamente* avvenga, vi dura. Parla dell' uso di coronare di fronde di alloro.

## CAPITOLO CCXXX

### RIMPETTO, ec.

I. RIMPETTO. Lat. contra, e regione, ex adverso, col terzo caso. = (*g.* 40, *n.* 9). Fu dunque messer Torello messo ad una tavola appunto *rimpetto* alla donna sua.

II. Dicesi a *rimpetto* col medesimo terzo caso, e talor col secondo. = (*g.* 1, *n.* 7). E domandò, se alcuno conoscesse quel ribaldo, che a *rimpetto* all' uscio della camera sedeva alle tavole. = (*Purg.* 29). Poscia che i fiori, e le altre fresche erbette A *rimpetto* di me dall'altra sponda Libere fur da quelle genti elette. ° E = (*Purg.* 29). E quando 'l carro a me fu a *rimpetto*, Un tuon s' udì.

III. E di *rimpetto*, o *dirimpetto* pur ancora si dice col terzo caso. = (*g.* 4, *n.* 4). E in Cicilia tornandosi, in Ustica, piccioletta isola, quasi a Trapani di *rimpetto*, onorevolmente il fe' seppellire. ° Si accompagnò eziandio col

quarto caso. = (*Davanz. Tacit. Annal.* 3). Navigò Agrippina di verno a golfo lanciato in Corfù, isola *dirimpetto* Calabria. * A *dirimpetto*, o *addirimpetto* anche si disse, tanto in senso assoluto, quanto col secondo caso. = (*Allegr. pag.* 122). Aver un fabbro e un legnaiuolo allato, Un forna' col frullone *addirimpetto*. = (*Ariost.* 5, 43). E dimostrógli un luogo a *dirimpetto* Di quel verone, ove solea salire. * Al *dirimpetto*, pure si usò, tanto in senso assoluto, quanto col secondo e col terzo caso. = (*Machiav. Asin. cap.* 6). Ma fa, che un poco al *dirimpetto* guardi Quell'ampia porta, che all' incontro è posta. = (*Ariost. Lena* 3, 2). Sol venendone, E senza lume, come fu a quei portici Che al *dirimpetto* son di santo Stefano, Fu circondato da quattro. = (*Firenz. Nov.* 3). Quandochè furono quasi al *dirimpetto* dell' uscio, disse il Firenzuola allo Abate. E = (*Nov.* 4). E' se le mise a sedere al *dirimpetto*. = (*Bemb. Stor.* 4, 49). E nel colle di Libbrafatta, che l' è al *dirimpetto*, una torre fabricarono. * Al *dirimpetto*, si pose talvolta per esprimere paragone, o confronto. = (*Allegr.* 203). Al di cui *dirimpetto* l' opinione è solo per farnè talora un'alida spampanata in aria infra coloro, i quali non pregiano il vero piacere, il giovamento e la fama. L' autore qui parla del sodo sapere. = (*Segner. Mann. Ag.* 11, 5). Mettiti *dirimpetto* di que'gran santi, che regnano in Paradiso .... che ti par d'essere alla loro presenza? * *Impetto*, pare in senso di *rimpetto* in quello del Boccaccio. = (*Tesed.* 12, 84, *secondo l' edizione di Ven.* 1528). Era la festa già ricominciata, E li re Greci a lui venuero *impetto*, Con lieti motti de la trapassata Notte, qual fosse suta dimandando.

IV. *Rincontro*, o di *rincontro* s' è detto per *rimpetto*, o di *rimpetto*. = (*Vill.* 8, 92). Essendosi *rincontro* a nostra Dama di Parigi in su grandi pergami, e letto il processo, il detto maestro del Tempio si levò in piedi. Se ben altri qui leggono incontro. = (*g.* 8, *n.* 6). Nè v' era tanto di spazio rimaso, essendone due letti dall' una delle facce della camera, e 'l terzo di *rincontro* a quegli dall' altra, che altro, che strettamente andarvi si potesse. * Il Bembo nelle Prose lib. 3, scrisse che le voci *rimpetto*, e a *rimpetto*, e *dirimpetto* vagliono, non quello che vale all' incontra, ma quello che vale di rincontro, e per iscontro, e affronte; contraria di cui è di dietro; ed aggiunse ch' esse sono solamente delle prose. Ma noi, per gli esempj citati di sopra, abbiamo veduto, che di quei vocaboli si fece uso anche nel verso, e tanto nello stile tenue, quanto nel grave.

## CAPITOLO CCXXXI

### * RISPETTO

* I. RISPETTO si usa frequentemente nella lingua in forza di preposizione, per esprimere comparazione o confronto. Lat. prae, comparate; e si accompagna per l'ordinario col secondo caso e col terzo, premendo dinanzi a sè varie particelle. = (*g.* 5, *n.* 9). In assai cose m' ho reputata la fortuna contraria, e sonmi di lei doluta, ma tutte sono state leggieri a *rispetto* di quello, che ella mi fa al presente. = (*Castigl. Corteg. lib.* 1). Ed in quel punto giudicava che 'l passato mal fosse stato levissimo a *rispetto* di quello ch' io sentiva allora. = (*Petr. p.* 3, 5). Mi fu la vita poco men che amara, A *rispetto* di quella mansueta, E dolce morte, ch' a' mortali è rara. = (*Purg.* 32). Io dico al poco, per *rispetto* al molto. = (*Salviat. Oraz. 2, D. Garzia*). Quella di essi, in *rispetto* della quale gli altri sono di menomo pregio.

* II. Ed anche senza fargli precedere alcuna particella. = (*Ricett. Fiorent.* 3). Quei medicamenti, che si chiamano semplici *rispetto* ai misti, e composti, o e' sono animali o piante. = (*Machiav. Mandrag.* 4, 1). Non sai tu quanto poco bene si trova nelle cose che l' uomo desidera, *rispetto* a quelle, che l' uomo ha presupposto trovarvi. = (*Pulc. Morg.* 26,37). Per lasciar poi nel mondo un picciol vanto, Del qual fo poco conto, e sempre feci *Rispetto* a conseguir quel regno santo. Nel qual luogo l' infinito del verbo fa le veci di caso.

* III. *Rispetto*, negli accennati modi si adopera però altresì per significare correlazione, relativamente. = (*Castigl. Corteg. lib.* 4). Estimo io adunque che 'l Cortegiano perfetto .... possa esser veramente buona cosa, e degna di laude, non però semplicemente, nè per sè, ma per *rispetto* del fine al quale può essere indirizzato. = (*Dant. Convit.* 56). Perchè parlando di sè con loda, o col contrario, o dice falso per *rispetto* alla cosa, di che parla, o dice falso per *rispetto* alla sua sentenza. = (*Gell. Capricc. Ragion.* 4). E questo ordine, e questa facilità non si può così osservare, nè mantenere nei versi *rispetto* alle misure, al suono ed alle rime. = (*Serdon. Istor. lib.* 3). Avvisato a tempo da costui de' disegni de' nemici, pose buon presidio di soldati, *rispetto* alla quantità ch' egli n' aveva, a tutti i passi di terra e di mare. Il testo latino ha pro ea copia quam habebat.

* IV. *Rispetto* con le particelle che gli precedono, o senza, fu ancora usato in forza di per cagione, per amore, o simile. = (*Varch. Ercol.* 40). Come può nascere ciascuno con una favella naturalmente propria e particolare, che tutti nasciamo sordi, e per conseguenza mutoli *rispetto* alla indisposizione degli strumenti, che come mezzi a favellare si ricercano? = (*Serdon. Istor. lib.* 10). Perduto il tempo del navigare, furono forzati con loro grave danno scaricare quivi le mercatanzie molto prima caricate, e *rispetto* al verno tirare le navi in secco. Il Latino ha propter hiemem. = (*Davanz. Coltivaz.*).

I noccioli sani in sul terriccio scoperti, e le anime postevi col dito poco addentro, nascon benissimo al Marzo, all' Ottobre no, *rispetto* al freddo. = (*g.* 2, *n.* 8). Per *rispetto* della madre di lui, lui sollecitamente serviva. = (*Bemb. Istor. lib.* 12). Non avea voluto Ferdinando, che si paresse, che egli per *rispetto* de' Veneziani in parte alcuna ciò facesse. Ed anche nella significazione di a fine, per fine, con animo. = (*Esop. Favol.* 40, *pag.* 116). Avvegnaddiochè alcuno faccia pro, e non a *rispetto* di voler servire, non merita di ricever beneficio. E segnito da che, si usò pure in senso di avvegnachè, perciocchè. = (*Cavalc. Frutt. Lingu.* 110). Disse Cristo nel Vangelio alli Giudei: che se egli non fosse venuto, e non avesse parlato, non avrebbono peccato; cioè a *rispetto* che peccano dispregiandolo.

* V. Per buon *rispetto*, vale colla dovuta considerazione, o riguardo. Lat. rationis gratia, habita ratione. Così la Crusca. = (*Bern. Rim. Burl. capit. Orinal.*). E dicon che si fa per buon *rispetto*, Chè s' è s' avessino a levar la notte, Verrebbe lor la punta e 'l mal di petto.

* VI. Per quel *rispetto*, in senso di per quel motivo. = (*Bemb. Istor. lib.* 11). Al signor Troilo Savello, per cagion della sua cupidigia; perciocchè il soldo de' suoi egli a sè traeva, e per quello *rispetto* a loro cosa veruna non negava, ed essi tutte le ree e sozze cose facevano; fornito il tempo della sua condotta, fu da Padri licenza data.

* VII. Invece di per *rispetto*, quando serve per esprimere correlazione, si disse ancora per risguardo. = (*Giacom. Malesp. Purgas. Traged. p.* 36). Inteso dunque quel che propriamente significa purgazione, dicevol cosa sarà, quando è trasportata fuor del proprio soggetto, cioè dal corpo all' animo, l' intenderla per risguardo della cagione, e per risguardo del modo.

## CAPITOLO CCXXXII

### SALVO

I. SALVO, avverbio, che dal Boccaccio fu usato per eccetto; perciocchè eccetto, non so, s' egli il dicesse più d' una volta. = (*g.* 8, *n.* 4). E la casa mia non è molto grande, e perciò esser non vi si potrebbe, *salvo* chi non volesse starvi a modo di mutolo. Lat. praeter, vel praeterquam. = (*Inf.* 14). Da indi in giù è tutto ferro eletto, *Salvo* che 'l destro piede è terra cotta. = (*Petr. p.* 1, *son.* 20). Cercate dunque fonte più tranquillo, Che 'l mio d'ogni liquor sostiene inopia, *Salvo* di quel, che lagrimando stillo. * E seguito dal segno del secondo caso anche in prosa. = (*Vellut. Cronic. p.* 37). Vide la morte di tutti i suo' figliuoli e figliuole, *salvo* d' una.

II. Con nomi d' ogni genere e numero. = (*Vil.* 9, 347). Fecero ordine e decreto, che ciascuno potesse uscir di bando, *salvo* quelli delle case cacciate per Ghibellini, e Bianchi rubelli. = (*Vil.* 3, 5). Ma Berlinghieri tornò nella grazia d' Otto, e rendelli la signoria di Lombardia *salvo* la marca Trivigiana. = (*M. Vil.* 7, 56). Aveva il cardinale legato del papa racquistato a santa Chiesa tutte le terre, ch' erano state occupate lungamente a santa Chiesa in Romagna, *salvo* quelle che tenea il signor di Forlì.

III. *Salvo* che, *salvo se*, pur nel significato medesimo. = (*M. Vil.* 29). Ancora considerò, che stando egli a Mantova, niuno signore di Italia, *salvo* che i collegati, era venuto a lui. = (*Lett.*). Niuno vecchio è, *salvo* se Quinto Metello non eccettuassi, il quale per varie avversità non abbia già molte volte pianto, molte dolutosi, molte la morte desiderata. * *Salvo* che, si usò ancora in forza di purchè. Lat. dummodo. = (*M. Aldobr. P. N.* 99). Le cose dolci, che sono più amabili, e meglio gli fanno, *salvo* che il fegato non sia troppo ripieno di caldezza. E = (*M. Aldobr. B. V.*). Le carni del porco di più tempo vagliono assai meglio, *salvo* che siano castrati. Così la Crusca.

IV. Variasi per generi e numeri in significato di salvus, salva, etc. vel incolumis, dei Latini. = (*g.* 2, *fin.*). Sopra che ciascun pensi di dire alcuna cosa, che alla brigata esser possa utile, *salvo* sempre il privilegio a Dioneo. = (*g.* 1, *n.* 10). E perciò, *salva* la mia onestà, come a vostra cosa ogni vostro piacere imponete sicuramente. = (*Vil.* 7, 100). I Cristiani s' arrenderono, *salve* le persone.

* V. *Salvo* il vero, si dice nel raccontar checchessia, quando si può dubitare, che il fatto possa star altramente, e vale: Il vero stia sempre in piede; o, abbia sempre il suo luogo. Lat. sit veritati locus, nisi fallor. Così il Vocabolario. = (*Sacchett. Nov.* 15). Avendo una sua sirocchia da marito, che, *salvo* il vero, ebbe nome madonna Alda. = (*Cron. Morell.* 277). Abbi a mente questi versi insegnati da' nostri autori per ammaestramento di noi, come troverete nello istudio, credo, notabili di Esopo, *salvo* il vero.

* VI. In cambio di *salvo* il Berni usò anche *salvando*. = (*Rim. Burl. Capit. Aristot.*). *Salvando*, dottor' miei, le vostre paci, I' ho detto ad Aristotile in segreto, Come al Petrarca, tu solo mi piaci.

# CAPITOLO CCXXXIII

## SÈ, pronome.

I. SÈ, quando egli è pronome, serve ne' casi obliqui d' amendue i generi e numeri; e in tal significato non si segna mai con l' apostrofo, ma sempre scrivesi intero, e si pronunzia con e larga ed aperta. Lat. sui, sibi, se. = (*g.* 2, *n.* 7). Il duca queste cose sentendo, a difesa di *sè*, similmente ogni suo sforzo apparecchiò. = (*g.* 4, *proem.*). Il valent'uomo pensando, che già questo suo figliuolo era sì abituato al servigio di Dio, che malagevolmente le cose del mondo a *sè* il dovrebbono omai poter trarre, seco stesso disse. = (*g.* 2, *n.* 6). La balia, dolente oltre modo della misera fortuna, nella quale *sè* e i due fanciulli caduti vedea, lungamente pianse. = (*Introd.*). A cui Pampinea non d' altra maniera, che se tutti i suoi pensieri avesse da *sè* cacciati, lieta rispose. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 11). Orsi, lupi, leoni, aquile e serpi Ad una gran marmorea colonna Fanno noja sovente, ed a *sè* danno. = (*g.* 3, *n.* 3). Temendo, che ella per *sè* non la tenesse, la richiamai indietro. = (*g.* 9, *n.* 2). E così taciutesi, tra *sè* le vigilie e le guardie secretamente partirono per incoglier costei. = (*Petr. p.* 1, *son.* 86). Ver me volgendo quelle luci sante, Che fanno intorno a *sè* l' aere sereno.

II. E con queste, e con altre simili preposizioni prende talor diversi significati. = (*Fil.* 6). La torre primieramente è da *sè* forte, e appresso è ben guardata. = (*Amet.*). Allora la terra più copiosa di beni, che di gente, per *sè* a' rossi popoli fedele donava i nutrimenti. = (*Petr. p.* 3, 2). Costui certo per *sè* già non mi spiace, Ma ferma son d' odiarli tutti quanti. * = (*Ariost. Orl.* 32, 34). Che tutto 'l mondo a *sè* la parea vile. Cioè a petto a *sè*. Questo pronome adunque, come tu vedi, rigitta alle terze persone il ritorno, ch' è fatto in lui, massimamente nel medesimo senso; siccome, Pietro si ricorda di *sè*, perdona a *sè*, e cacciando da *sè* la tristezza, preme in *sè* pensieri profondi. Essendio intervenendovi un altro verbo; come, Tuo padre mi manda a dirti, che ancora che tu abbi detto male di *sè*, pur egli ti conforta, che tu ami *sè*, e quanto prima a *sè* ritorni. Benchè l'uso più frequentato, quando vi s' introduce altro verbo, sia co' pronomi dimostrativi lo, lui, e simili in vece di *sè*, che suol esser cagion le più volte di maggior leggiadria nel parlare; come, tuo padre mi manda a dirti, che ancora che tu abbi detto male di lui, pur ti conforta, che tu l'ami, e quanto prima a lui ritorni. * Per recar qualche esempio di classico autore, onde confermare l' osservazione fatta qui dal Cinonio, porremo i seguenti: * = (*Inf.* 28). I' feci 'l padre e 'l figlio in *sè* ribelli. Cioè ribelli e nemici intra loro. * = (*Ar. Orl.* 14, 54). Crebbe il timor, come venir lo vide Di sangue brutto, e con faccia empia e oscura, E 'l grido sin al ciel l' aria divide Di *sè* e di sua gente per paura. Cioè di lei: parla di Doralice spaventata all'aspetto di Mandricardo. * = (*Casa son.* 35). E qual altra, fra quante il mondo onora, In maggior pregio di bellezza crebbe, Da voi, giudice lui, vinta sarebbe, Che le tre Dive (o *sè* beato allora!) Tra' suoi bei colli ignude a mirar ebbe. Cioè o lui beato! Posto innanzi alle particelle il, lo, li o gli, la, le, ne, in sentimento di pronome talora, quantunque le più volte in forza di particella del verbo, se ne fa.

III. *Se* 'l o *sel*, in luogo di *se* il. = (*g.* 3, *n.* 9). Il re *se* 'l fece chiamare, e sì gli disse. *Se*, terzo caso di maschio; o particella del verbo. Cioè si fece chiamare il conte.

IV. *Se* lo. = (*g.* 4, *n.* 1). Ella disse: non si conveniva sepoltura men degna, che d'oro, a così fatto cuore, chente questo è. E così detto, appressatoselo alla bocca, il baciò. *Se*, terzo caso di femmina; o particella del verbo.

V. *Se* li, o *se* gli. = (*g.* 9, *n.* 3). Bruno comperati i capponi, insieme col medico, e coi compagni suoi *se* gli mangiò. *Se*, particella del verbo.

VI. *Se* la. = (*g.* 5, *n.* 4). Ricciardo sposò la giovane, e con gran festa *se* la menò a casa. *Se*, particella del verbo.

VII. *Se* le. = (*Filoc. l.* 7) Ilario ascoltò con maraviglia le parole di Filocolo, e più volte reiterar *se* le fece. *Se*, terzo caso, o particella del verbo.

VIII. *Se* ne. = (*g.* 2, *n*, 6). Currado andatosene a madonna Beritola, piacevolmente la domandò, se alcun figliuolo avesse. *Se*, particella del verbo.

* IX. La Crusca osserva, che la particella *se*, quando è posta davanti alla ne, o affissa o non affissa al verbo, è lo stesso che il *sì*, che accompagna il verbo, e fallo neutro passivo. = (*g.* 8, *n.* 2). Sapeva sì fare, che Bentivegna del Mazzo non *se* ne avvedeva. E poco dopo: Facendo vista di non avvedersene, andava pur oltre in contegno. Questa distinzione si doveva accennare dal Cinonio.

* X. *Se*, accompagnato con la stessa ne, è molte volte particella riempitiva, come nota il Vocabolario. = (*Bocc. Introd.*). Li tre giovani alle lor camere da quelle delle donne separate *se* n' andarono. = (*Buonarr. Tanc.* 3, 7). Tanc. Cecco, i' mi avvago; Cecco mio, mi muojo. Cecc. Oimè la *se* ne va, oimè la passa.

* XI. *Se*, quantunque per l'ordinario si collochi dopo gl' infiniti dei verbi cambiandosi in *si*; pure talvolta si pose loro dinanzi senza mutare la desinenza. = (*Franc. Barber.* 35, 19). Eccedet troppo suo grado in vestire, Armare, e *sè* fiorire. Intorno a questo modo del dire, la Tavola così notò: « *Sè* fiorire: così, *sè* privare, fiorirsi e privarsi. Dante nel Convito pose la

particella *sè* alla francese, sì come fece il nostro. Ancora del non potere, e del non sapere bene *sè* muovere, se più volte l'uomo non è vituperato ec. »

* XII. *Sè* alcuna volta si trova usato a guisa di sustantivo. = (*Amm. Ant. Giunt.* 31). Il vero amico si è un altro *sè* medesimo all'amico. = (*Salvin. Disc.* 1, 371). Parmi, che nel suo *sè* così dicesse Platone.

* XIII. Dipersè, e dispersè avverbialmente si usarono in luogo di da per *sè*, e con lo stesso significato. Lat. distinctim, seorsim. = (*Vellut. Cronic. pag.* 22). Poi tornò qua, e stetteci alcun tempo dipersè, mercatando tuttavia. = (*Davanz. Coltivaz.*). Se di quei mezzi grappoli che tu lasciasti, farai vino dispersè, tu stupirai; quanto e' sarà di colore, sapore e bontà peggiore di quell'altro. = (*Soderin. Vit.*). Accanto a questo si deono trascerre e metter dispersè i vitigni che fanno diverse sorti d'uve.

* XIV. *Sè*, apparisce usato per egli in quei versi della Teseide del Boccaccio. = (1, 91). E li giurò per Vulcan Dio del fuoco Di non partirsi mai se conquistate Non fosseno per forza o pur per patti, Se ben *sè* e suoi ne fossero disfatti. Così l'edizione di Venezia 1528. Ma tutte le stampe che di quel poema si hanno, peccano di tanto nella correzione, che poco o nulla possiamo fidarci di esse.

* XV. *Sei* invece di *sè*, trovasi ne' più antichi. = (*Grad. s. Girol.* 3). Perocchè tal fede è morta in *sei* medesimo. E = (9). Chi verace carità vuole avere, travaglisi d'amare tutti uomini comunalmente, come *sei* medesimo. Così, come ci avverte l'Annotatore, leggesi quasi sempre nei mss. A. B. di quel libro.

Il Cinonio ha unito *sè* pronome, e se avverbio o congiunzione sotto lo stesso capitolo. Noi abbiamo creduto meglio di ragionarne partitamente in due capitoli diversi.

## CAPITOLO CCXXXIV

### SE, avverbio.

SE, quando egli è avverbio o congiunzione, pronunziasi con e stretta, in forza di diversi significati. E prima sta

I. Per ancorachè, quantunque. Lat. quamquam, etsi, licet. = (*g.* 4, *n.* 8). Si dispose, *se* morir ne dovesse, di parlare esso stesso. = (*g.* 8, *n.* 7). Dirai alla mia donna, che di questo non stea in pensiero, che, *se* il suo amante fosse in India, io glielo farò prestamente venire. * E nelle rime. = (*Inf.* 2). Tanto m'aggrada il tuo comandamento, Che l'ubbidir, *se* già fosse, m'è tardi.

II. Per il num, vel utrum, de' Latini. = (*g.* 2, *n.* 8). Caccia via la paura, e dimmi, *se* io posso intorno al tuo amore adoperare alcuna cosa. * E posto in questo significato prese talvolta dinanzi a sè la voce Domine, per più efficacia. = (*Segni Demetr. Faler. p.* 109). Ma colui, che s'appropriò Negroponte, e preparavi strumenti murali contro al paese d'Atene, domin *se*, facendo così fatte cose, egli faceva ingiuria, e rompeva la pace, o no? Il Greco ha, πότερον ταῦτα ποιῶν ἠδίκει καὶ ἔλυε τὴν εἰρήνην, ἢ οὔ;

III. Per via di condizione, che è il si, vel nisi, de' Latini; bench'egli paja dubitar le più volte, pur bene spesso vi si scuopre per entro senso che afferma. = (*g.* 10, *n.* 5). Io vi prego, *se* il lungo amore, il quale io v'ho portato, merita alcun guiderdone, che non vi sia noja l'aprirmi la vera cagione, che qui v'ha fatto venire. = (*g.* 4, *n.* 6). Niuno sia ardito da questo corpo alcuna cosa rimuovere, *se* da me non vuole essere accusato. Ed in questo significato sta con l'indicativo, come tu vedi. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 14). La morte fia men cruda, *Se* questa speme porto A quel dubbioso passo. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 6). Rendimi, s'esser può, libera e sciolta L'errante mia consorte; e fia tuo 'l pregio. * E così posto per via di condizione, si usò ancora col soggiuntivo, esprimendo la forza di quando, qualora, purchè, o simile. = (*Soderin. Vit*). Massimamente *se* si accordi col sito del cielo, e gli sia in favore. E in altro luogo dello stesso libro. = Amano le viti terreno magro, anzichè grasso, ma in magrezza mediocre, siccome in grassezza, e *se* pure siano piantate in grasso terreno, sianvi delle pietre assai. = (*Serdon. Istor. pag.* 39). A' quali *se* stimolati dal danno, o dal dolore prendano l'arme, appena possa fare resistenza tutta la Europa, congiunte insieme le forze, non che il Portogallo solo. Il Latino ha: si damno vel dolore irritati ad arma consurgant. = (*Pandolfin.*). E *se* siate stati in cosa alcuna negligenti, alla quale possiate per allora rimediare, subito vi supplite.

IV. Per così, in principio di locuzione, che preghi, o che desideri; che è quel sic de' Latini, con che il lor Lirico diede appunto principio a quel suo Sic te Diva potens Cypri: onde il verbo, che gli vien presso, fu sempre il soggiuntivo. = (*g.* 7, *n.* 7). Dimmi, *se* Dio ti salvi, Egano, quale hai tu per lo miglior famigliare di quegli, che tu in casa hai? = =(*Petr. p.* 3, 2). Or dimmi, *se* colu' in pace vi guide: Che coppia è questa?

V. E coll'indicativo pur qualche volta, benchè più propriamente allora è il si, che è il sic, de' Latini. = (*Fiam. l.* 4). Deh *se* i miseri sono da te uditi alcuna volta; porgi le tue pietose orecchie a' miei preghi. = (*Petr. p.* 2, *cans.* 4). Prega, che non s'estingua; Anzi la voce al suo nome rischiari; *Se* gli occhi suoi ti fur dolci, nè cari.

VI. E nelle autorità sopraddette si scuopre una maniera di dolci preghi; ma sono spesse alle volte di giuramenti imprecativi, = (*g.* 9,

*n.* 10). La giovane disse al marito: *se* m' aiuti Dio, tu se' povero, ma egli sarebbe mercè, che tu fossi molto più. Cioè, così m' ajuti Dio, come egli sarebbe mercè, che tu fossi molto più povero, che tu non se'. E dal sentimento contrario meglio si scopre l' imprecazione, che è, non m' aiuti Dio, se tu nol meriti.

VII. Per poichè, o perciocchè. Lat. quoniam, pare, che qualche volta sia stato posto. = (*Petr. p.* 2, *son.* 1). Ch' i' pur fui vostro; e *se* di voi son privo, Via men d' ogni sventura altra mi dole. = (*Petr. p.* 2, *son.* 5). Cerchiamo 'l Ciel, *se* qui nulla ne piace; Che mal per noi quella beltà si vide, Se viva e morta ne devea tor pace. Cioè posto che qui nulla ne piace, cerchiamo il Cielo; e mal per noi quella beltà si vide, giacchè dovea torci la pace non men quando fu viva, che essendo morta. * Più chiaramente in forza di poichè o perciocchè è in quei versi del Pulci. = (*Morg.* 5, 28). Colui correva come leopardo, Ansi più forte, *s'*egli avea Bajardo.

VIII. *Sed*, il medesimo che *se* particella condizionale usata qualche volta per sostentamento del verso. = (*Dant. ball.*). *Sed*, ella non ti crede, Di che domandi Amor, *sed* egli è vero.

IX. E se qui v' aggiunsero un d, altre volte vi levarono la e; stroppiandolo in istrana maniera fuori dell' uso regolato de' troncamenti. = (*Vis. cant.* 2). E *s'* tu non credi forse, che a salute Questa via stretta meni, alza la testa.

X. *Se'*, con l' apostrofo, e pronunciato con l' e stretta, sta in vece di *se* i, *se* li, o *se* gli. = (*g.* 10, *n.* 9). Queste son, madonna, grandissime cose, e da non dover di leggier pigliare, *se'* vostri prieghi a ciò non ci strignessero, alli quali dir di no non si puote. Comunemente scrivono s' i, in due voci distinto; perciocchè unito, è la seconda voce del verbo essere; che i buoni prosatori hanno tu se', e non tu sei, scritto sempre. E così pur ancora Dante e 'l Petrarca, seguitati dagli altri, che composero versi.

* XI. *Se*, talora rimase sottinteso. = (*Bemb. stanz.* 32). Questo sol che riluce, o questa luna, Lucesse in van, non si devria pregiarli. Cioè *se* lucesse in vano.

* XII. Altro che *se*, per *se* non, o fuorchè, si legge nel Sanazzaro. = (*Arcad. Pros.* 11). Non rimase però che con attenzione grandissima non fosse da ciascuno ascoltata, altro che *se* forse da Ergasto. *Sei*, invece di *se* avverbio, si trova presso i più antichi, siccome si è veduto anche per rispetto a sè pronome. Di ciò abbiamo testimonianza nella Tavola ai Gradi di s. Girolamo alla voce sei, dove si scrivono le seguenti parole. Nelle Pist. di Sen. a c. 100. delle stampate si legge: Tu erri *se* tu credi, che io debbia alcun di loro rifiutare. Ma un MS. antico, che si conserva presso i signori Dini, dice: Tu erri, *sei* tu credi, che io debbia alcun di loro rifiutare.

* XIII. *Se*, frequentemente si uni alla particella bene, e se ne formò un avverbio, che si scrisse tanto diviso, *se* bene, quanto unito, *se*bbene, in forza di quantunque, benchè, e gli si fece seguire l'indicativo de' verbi. = (*Cavalc. Frutt. Lingu.*). *Se* ben pare, ch' e' ricuoprano il loro errore, palliandosi con alcune autorità dell' Evangelio. = (*Gell. Capricc. Ragion.* 10). Tu vedrai pochissime città che si mantenghino in felicità, s' elle non sono amministrate da' vecchi. Perchè *se*bbene i giovani qualche volta l' aumentano, e' non sanno di poi mantenerle. = (*Ar. Orl.* 21, 51). E gli ricorda, che sprezzar la fama Non de', *se* ben la vita sì poco ama. Spesso ancora gli tenne dietro il soggiuntivo. = (*Soderin. Vit.*). Abbiasi ancor cura, che e' non abbia rimettiticci su pel tronco d' altri tralci, e avendogli, lascinsi stare, *se* ben fossero rigogliosi oltre modo. = (*Ar. Orl.* 26, 127). *Se* ben, di quante io n' abbia fin qui amate, Non n' abbia mai trovata una fedele, Perfide tutte io non vo' dir, nè ingrate. = (*Guicciard. Istor. lib.* 17). E nondimeno dalla banda del campo, *se* bene le opere fossero finite, si procedeva con qualche lentezza, essendo necessario riordinare, e rinnovare i fanti dei Veneziani. A *se* bene si fecero corrispondere le stesse particelle che a quantunque, benchè. = (*Soderin. Vit.*). *Se*bbene l'odore e la mestura di questo succhio offende, non perciò uccide la vite. = (*Varch. Stor. lib.* 1). Ora *se*bbene io non debbo scrivere se non l' ultima partita e ritornata de' Medici ec., giudico nondimeno, ch' egli sia non solo utile, ma necessario prima alcune cose sotto brevità raccontare. E = (*l.* 3). E *se*bbene pochi giorni passavano, che 'l duca e 'l marchese non facessero insieme con gli altri capi qualche consulta per affrontare i nimici, non però osarono mai, o parve loro di doverlo fare.

* XIV. *Se* bene prese dopo di sè anche il futuro, assumendo la forza di *se* ancora. = (*Pulc. Morg.* 6, 16). Ciò che saprete domandare, arete, *Se* ben la figlia mia mi chiederete.

* XV. Fra *se* e bene talvolta si pose altro vocabolo. = (*Firenz. Asin. lib.* 2). Se tu prenderai qualsivoglia bellissima donna, e toserai i crini, e le spoglierai il capo di quel naturale ornamento, *s'* ella ben fusse, come quella, che dicono i poeti, che cadde dal cielo ec. ella non piacerebbe. Intorno a *se* bene, nel Torto e Diritto del Non si può (Capit. 127), si legge: « *Se* bene, in forma d' avverbio, significante benchè, nol trovano in iscrittore antico. Oggidì è comune, e l' Ariosto, il Caro, il Tasso, il Guarino, il Davanzati l' hanno parecchi volte ». L' esempio del Cavalca citato di sopra, mostra, che *se* ben si trova ancor negli antichi. Quanto a' moderni, altri ben molti, oltre quelli nominati dal Bartoli, frequentemente lo usarono. Al Capitolo del Non si può, l'Amenta poi aggiunse l' osservazione che segue; Giovambatista Strozzi nelle Osservazioni intorno al parlare, e allo scriver Toscano, alla pag. 61, dice: « *Se* bene per benchè, non si truova nei « tre principali lumi della Toscana eloquenza. « In qualche moderno l' ho sentito più volte: « e mi sovviene che Bernardo Tasso, padre di

« poeta maggiore cominciò una stanza, dicendo: *Se* ben di sette stelle ardenti e belle Ti « cinge il biondo crin lieta corona. In versi « e in prosa è comunemente ricevuto dall'uso, « Quem penes arbitrium est et vis et norma « loquendi ».

## CAPITOLO CCXXXV

### SECO

I. SECO, composto di *se* pronome, e di *con* preposizione, alla maniera che il secum de'Latini, di che n'ha parimente il significato, serve ad amendue i generi e numeri. = (*g.* 2, *n.* 7). Il duca appena *seco* poteva credere, lei essere cosa mortale. = (*g.* 6, *n.* 10). Li quali *seco* proposero di fargli di questa pena alcuna beffa. = (*g.* 2, *n.* 2). La donna, vedutolo ed uditolo, lietamente il ricevette, e *seco* al fuoco familiarmente il fe' sedere. = (*Introd.*). Esse quasi oziose sedendosi, volendo e non volendo in una medesima ora, *seco* rivolgono diversi pensieri.

II. L'hanno posto sovente in luogo di con lui, con lei, o con loro. = (*Petr. p.* 2, *son.* 29). Due gran nemiche insieme erano aggiunte Bellezza ed Onestà con pace tanta, Che mai ribellíon l'anima santa, Non sentì poi ch'a star *seco* fur giunte. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 3). Aprir vidi uno speco, E portarsene *seco* La fonte e 'l loco; ond'ancor doglia sento. * Usandolo nel senso indicato, il Chiabrera vi aggiunse anche l'avverbio insieme. = (*Firenz.* 4, 45). Alfin chiama Nicandro, e *seco* insieme Apre il pensier.

III. S'accompagna con medesimo, e con stesso, in qualunque genere e numero. Lat. secum ipso, secum ipsa, etc. = (*g.* 8, *n* 7). La fante fece l'ambasciata, la quale udendo lo scolare, tutto lieto *seco* medesimo disse. = (*g.* 1, *n.* 1). E assai vicini della camera, nella quale ser Ciappelletto giaceva infermo, *seco* medesimi cominciarono a ragionare. = (*g.* 4, *n.* 4). Essa, *seco* stessa immaginando, come fatto esser dovesse, ferventemente di lui s'innamorò. = (*Inf.* 25). Le gambe con le cosce *seco* stesse S'appiccár sì, che 'n poco la giuntura Non facea segno alcun che si paresse.

IV. Dicesi parimente con *seco*, con esso *seco*, pur in forza di secum, ed ancora con *seco* medesimo, con *seco* stesso. = (*g.* 5, *n.* 2). Carapresa a lei ritornò, e tutta nel suo mantello stesso chiusala, in Susa con *seco* la menò. = (*Lab.*). Parvemi allora nel viso riguardandolo, che egli alquanto delle mie parole ridesse con *seco* stesso. * Con *seco*, senz'altro, si usò ancora per esprimere, solo, da sè. = (*Pulc. Morg.* 14, 16). La passer penserosa e solitaria, Che sol con *seco* starsi si diletta. * *Seco*, stette pure alcuna volta in forza di allato, o vicino a sè. = (*g.* 1, *n.* 3). E fattolsi chiamare, e familiarmente ricevutolo, *seco* il fece sedere. Vedi ancora di sopra il terzo esempio al n. I.

* V. *Sego*, invece di *seco* si disse da Dante in rima. = (*Purg.* 17). Sì fa con noi, come l'uom si fa *sego*. La Crusca di Verona (*tomo* 3, *pag.* 90, *col.* 3) porta una Giunta segnata (*), ed espressa con le parole seguenti: « Far del *seco*, parlar da sè solo. = (*Ambr. Cefan.* 5, 3). Ma chi è quel che viensene In qua con far del *seco*? que' mi pajono proprio e' miei panni, io vo' aspettarlo, e intendere dove gli porta ». Questo esempio è tolto dall'edizione del Teatro comico fiorentino (*Firenz.* 1750, *tom. V. pag.* 105), dove la voce fardel è stata per un error d'impressione divisa in due, far del. Ora l'autor della Giunta, senza considerare il contesto di tutto il discorso, o la stravaganza della frase priva di senso, che a resultar ne veniva, e senza confrontare l'edizione antica citata dalla Crusca (*Giunti* 1593), ha creato il nuovo modo del dire, fondandolo sopra un errore di stampa; alterando ancora di più il testo del libro da lui allegato, nel quale si legge col, e quei, e non già con, e que', come scrive la Giunta. Il prenotato esempio è poi così scritto nell'edizione Giuntina. Ma chi è quel che viensene In qua col fardel *seco*, quei mi pajono Proprio e' miei panni, io vo' aspettarlo e intendere Dove gli porta.

## CAPITOLO CCXXXVI

### SECONDO

I. SECONDO per conforme, Lat. secundum, è preposizione del quarto caso. = (*g.* 4, *proem.*). E quando pur sopravvenisse il bisogno, io so, *secondo* l'Apostolo, abbondare, e necessità sofferire. = (*g.* 7, *n.* 10). E, trapassato il terzo dì appresso, se ne venne, *secondo* la promission fatta, una notte nella sua camera. Cioè conforme alla promessa. * *Secondo* serve ancora ad esprimer cagione. = (*Grad. s. Girol.* 9). Tutti uomini sono fratelli, e *secondo* il primo padre; e tutti i Cristiani sono fratelli di Cristo, *secondo* il battesimo.

II. E per l'ut, vel pro, de' Latini. = (*g.* 3, *n.* 1). Quivi tra gli altri, che lietamente il raccolsono, fu un giovane lavoratore forte e robusto, e, *secondo* uom di villa, con bella persona. = (*g.* 10, *n.* 9). E quivi, *secondo* cena sproveduta, furono assai bene, ed ordinatamente serviti. Cioè per un uom di villa; o considerandolo per uomo di villa, per cena sprovve-

duta. Ed a questo si riducono, *secondo* il tempo, o la condizione de' tempi. Lat. ut tali tempore, ut in talibus malis, etc. Siccome ancora dar gli ufizi *secondo* l'età, *secondo* la condizione, e simili. Lat. pro aetate, pro statu, ec. * Ed in questo medesimo senso si disse anche *secondo* che. = (*Cavalc. Att. Apostol. cap.* 14). *Secondo* che uomo Pagano, era molto religioso, e temente Iddio. Cioè per quanto comportava la sua qualità di Pagano.

III. È anco avverbio, che vale secondariamente, nel secondo luogo. = (*Vill.* 2, 7). Ed ebbono gran guerra con quelli della città di Ravenna in Romagna, la quale era la maggiore città, che fosse in Italia, e la più famosa *secondo* Roma. Cioè la più famosa dopo Roma, o appresso Roma come poi lessero i più moderni = (*Petr. p.* 1, *son.* 219). Quando Amor porse Quell' onorata man, che *secondo* amo.

IV. Avverbio è ancora quando il che gli si affigge, e vale conforme a che. Lat. pro ut, sicut. = (*Proem.*). La gratitudine, *secondo* che io credo, tra l'altre virtù è sommamente da commendare, ed il contrario da biasimare. = (*g.* 4, *n.* 6). Molti per li lor sogni stessi s'attristano e s'allegrano, *secondo* che per quegli o temono o sperano. = (*g.* 10, *n.* 6). Vennero le due giovinette con due grandissimi piattelli d'argento in mano pieni di varj frutti, *secondo* che la stagion portava. Cioè conforme, o come la stagion gli portava. * Qualche volta il che si lasciò fuori. = (*Pandolfin.*). Tu starai in casa, e governerai la famiglia, e conserverai, e adopererai le nostre cose domestiche, secondo richiederanno i bisogni. = (*G. Vill.* 11, 129). Bene ve n'ebbe alcuni tra loro innocenti, *secondo* si dice. = (*Ariost. Orl.* 17, 85). Per gioco in somma qui facean *secondo* Fan li nimici capitali; eccetto Che potea il re partirgli a suo diletto. = (*Pulc. Morg.* 18, 49). Perchè il Soldan, *secondo* intender posso, Promise pure a Rinaldo aspettarlo.

* V. *Secondo*, si pose talora alla fine del verso trasportato il che al principio del verso seguente. = (*Ariost. Orl.* 6, 54). Li muta, altri in abete, altri in oliva, Altri in palma, altri in cedro, altri, *secondo* Che vedi me, su questa verde riva. Tra *secondo*, e che alcuna volta si collocò altra parola. = (*Salviat. Oraz.* 3, *Lingu. Fiorent. pag.* 32). Con tutti gli altri lirici, *secondo* tuttavia che comparar si possono.

* VI. A *secondo* che talora si fece corrispondere *secondo*, in forza di così. = (*Cecch. Dissim.* 4, 8). Tu l'hai pensata bene, va via: io mi risolvo di andare in casa, e, *secondo* che io truovo la materia disposta, *secondo* fare. * Invece di *secondo* che, si trova pure usato *secondo* come. = (*Dialog. s. Gregor.* 4, 38). *Secondo* come tu sai, lo predetto Stefano morì. *Secondo* che fu adoperato con bella ellissi da Dante. = (*Inf.* 4). Quivi, *secondo* che per ascoltare, Non avea pianto, ma che di sospiri. Cioè *secondo* che si poteva per udita conoscere. * *Secondamente* che ancora si usò. = (*Pallad. Febbr.* 27). Vogliosi piantare due insieme o tre, *secondamente* che gli ulivi. = (*Espos. Pat. Nost.*). Egli è maggior peccato in persona ordinata, o prete, o diacono, *secondamente* che l'ordine è più grande. = (*Casa Galat.*) La Dea Pallade, *secondamente* che già mi fu detto da certi letterati, si dilettò un tempo di sonare la cornamusa. * A *secondamente* che talvolta corrispose così. = (*Leggend. s. Eustach. p.* 275). E *secondamente* che fecero li pastori, così fecero gli aratori del fanciullo, che 'l liberaro dal leone.

* VII. Il Castelvetro nella Giunta 10 al libro 3 delle Prose del Bembo, intorno alla voce *secondo*, così ragiona: « *Secondo* da *secondo*, non per dimostrare ordine di numero, ma similitudine e accostamento; come *secondo* lui, *secondo* che, e anche alla *seconda*: e si formò di qui il verbo *secondare*; e con questo significato dissero gli antichi, *secondamente* lui e *secondamente* chè ». Alla *seconda*: questo modo del dire è recato anche dalla Crusca, la quale così ne parla: Alla *seconda*, avverbialmente posto: seguire alla *seconda*, andare a' versi, piaggiare, *secondar* l'altrui voglie; metafora dall'andare a *seconda* nel fiume. Lat. obsecundare, obsequi. = (*g.* 3, *fin.*). Nè il seguirlo in tutto ciò, che per me s'è potuto, alla *seconda* in tutti i suoi costumi m'è valuto. E così ancora andare a *seconda* ad alcuno, figuratamente vale andargli a' versi, compiacerlo. Lat. alicui obsequi. Così il Vocabolario, ma senza porterne esempj. Invece di *secondo*, gli antichi scrissero anche *segondo*. = (*Fr. Guitt. lett.* 1). Rechedestimi, amico, che dovessi voi ammaestrare *segondo* lo stato vostro di vostra vita. Al qual luogo il Bottari pose la seguente osservazione = (*Not.* 9). « Per lo secundum de' Latini, i Provenzali dissero segon; donde sarà stato preso il nostro *secondo*. Nelle leggi del 1356, fatte pel buon governo dell' Accademia di Tolosa fondata nel 1323, da' sette poeti detti Los VII Trovadors da Tolosa, ovvero Los VII Mantenedos del gaysaber; nel proemio si ha: Et entendem, Deu aiudan, procezir alcunas ves prosaica men *segon* us accostumas de parlar al bon cas, sens gardar altre ornat, et seven per accordanas *segon* che a nos sera vist. ».

## CAPITOLO CCXXXVII

### SEMPRE

I. **SEMPRE**, Lat. semper, val tuttavia, continuamente. = (*g.* 5, *n.* 8). Il qual colpo come la giovine ebbe ricevuto, così cadde boccone, *sempre* piangendo. = (*Petr. p.* 1, *son.* 74). Forse non avrai *sempre* il viso asciutto; Ch' i' mi pasco di lagrime, e tu 'l sai.

II. Legato col che vale ogni volta che. Lat. quotiescunque. = (*g.* 2, *n.* 4). E *sempre* che presso gli venia, quando potea con mano, come che poca forza n' avesse, la lontanava. = (*g.* 6, *n.* 4). Io ti farò conciare in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai, *sempre* che tu ci viverai, del nome mio. Lat. quandiu vixeris.

III. E, *sempre* quando, per ogni volta quando. = (*g.* 9, *n.* 3). E con quanti sensali aveva in Firenze, teneva mercato, il quale *sempre* si guastava, quando al prezzo del poder domandato si perveniva. * *Sempre* pigliò talvolta dinanzi a sè i segni de' casi. = (*Caro Lett. vol.* 2, *p.* 373, *ediz. comin.* 172.). Il padre Guglielmo è quel medesimo di *sempre*. = (*Pulc. Morg.* 19, 1). Sia benedetto il nome del re nostro Da ora a *sempre* insino all' ultim' ore. * *Sempre* alcuna volta si replicò per maggior enfasi. = (*Bern. Rim. son.* 10). Non le fu dato in fallo La lingua e' denti, di mirabil' tempre, Perch' ella ciarla e mangia *sempre sempre*. * *Sempre*, pare che stia in forza di per tutto il tempo a venire, in quello dell' Ariosto = (*Orl.* 30, 58) E s' elmo in capo avea di peggior tempre, Gli era quel colpo memorabil *sempre*. * E in questo medesimo senso gli si pose altresì dinanzi il per. = (*Varch. Sen. Benefiz.* 3, 11). Oltra ciò il benefizio di tutti i Padri era un medesimo, onde si potè stimare in una volta per *sempre*.

IV. *Sempre* mai, e mai *sempre*, si dicono; ma il primo è della prosa e del verso, il secondo solamente del verso. Lat. semper. = (*g.* 2, *n.* 9). Credeva certamente, che se egli dieci anni, o *sempre* mai fuor dimorasse, ch' ella mai a così fatte novelle non intenderebbe. = (*Cin. Son.*). E *sempre* mai Poi ch' io la vidi, disdegnò pietanza. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 2). Una parte del mondo è, che si giace Mai *sempre* in ghiaccio ed in gelate nevi. * *Sempre* mai che, pure si disse nella stessa forza del quamdiu dei Latini. = (*Bocc. Teseid.* 12, 26). Ond' io sarò *Sempre*mai tristo, ch' io ci viverò. * A *sempre*mai si fece anche precedere la particella per. = (*Lor. de' Med. Rappres. S. G. e P. st.* 25). E' son per *sempre*mai domati e vinti. = (*Vita s. Mar. Mad.* 17). E però altro non addimando, se non, ciò che ti dispiace in me, tu il levi via per ora, e per *sempre*mai.

* V. Da *sempre* si formò il verbo in*sempra*re, che val rendere perpetuo, eternare. = (*Parad.* 10). Muoversi e render voce a voce in tempra Ed in dolcezza, ch' esser non può nota, Se non colà, dove 'l gioir s' in*sempra*. Al qual luogo il Buti così scrisse: Si in*sempra*, e questo è in Paradiso, dove la beatitudine de' beati mai non dee venir meno. Il Bottari nella nota 199 alle Lettere di fra Guittone, vuole che alla voce *sempre*, per isfuggire lo scontro delle vocali, qualche volta siasi aggiunta in fine la lettera d, come si è usato di fare con le voci che e se ec. E però egli crede, che quel verso di Neri del Pavesajo d'Arezzo, che nel Codice Vaticano 3793, a c. 103 è scritto, E *sempre* dai d'intorno dolor mille, s' abbia a leggere nel modo seguente, E *sempred* hai d'intorno dolor mille.

## CAPITOLO CCXXXVIII

### SE NON, ec.

I. SE NON, particella eccettuativa, che val fuor che. Lat. nisi, praeterquam. = (*g.* 6, *n.* 4). Assai ben potete, messer, vedere, che jersera vi dissi il vero, che le grù non hanno, *se non* una coscia ed un piè, se voi riguardate a quelle, che colà stanno. = (*Petr. p.* 1, *son.* 224). Nè di Lucrezia mi meravigliai; *Se non*, come a morir le bisognasse Ferro, e non le bastasse il dolor solo. * Ai verbi che precedono *se non*, si suole per l' ordinario premettere la negazione; ma talora si lasciò anche fuori. = (*Pecoron. g.* 16, *n.* 1). Ne seguì lo sponsalizio fra lui (Enea) e Lavinia, ed ebbe in dote mezzo il reame del suocero, ancora che dappoi la morte di Latino lo possedesse tutto, ma visse *se non* tre anni dopo la morte di Latino. Cioè non visse *se non* tre anni. * *Se non*, postogli dinanzi un altro non, si usò nella forza del non nisi dei Latini. = (*C. D.* 20, 1). Allora (nel dì dell' ultimo giudicio) di tutti apparirà la vera felicità, non *se non* delli buoni, e di tutti apparirà la degna e somma infelicità non *se non* delli rei. Il Lat. ha non nisi bonorum .... non nisi malorum. = (*Vit. s. Gio. Gualb.* 314). Adunque quando il tempo sarà d' ordinare i cherici a divino servigio, niuno per alcuno prezzo, che occultamente, o palesemente desse, ad ecclesiastico ufficio sia promosso e eletto, nè niuno indegno, ovvero insufficiente all' ufficio, nè alcuno, il quale d' alcuno peccato diffamato fosse, non *se non* vergine, o ch' abbia avuto una sposa vergine. * *Se non* prese talvolta dopo di sè l' avverbio solamente. = (*Stor. Barlaam p.* 24). Tutte le persone uccise per diluvio, *se non* solamente Noè, che fu buono uomo e giusto, e lui salvò in un' arca con sua moglie, e con suoi figliuoli.

II. *Se non* che, nel significato medesimo di fuor che. Lat. praeterquamquod, nisi quod. = (*g.* 3, *n.* 3). Io non so qual mala ventura gli facesse a sapere, che il marito mio andasse jer mattina a Genova, *se non* che sta mane all' ora, che io v' ho detta, egli entrò in un mio giardino. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 8). Luci beate e liete, *Se non* che 'l veder voi stesse v' è tolto. Cioè fuor che v' è tolto, o *se non* fosse che v' è tolto il vedere voi stesse. Che questo verbo fosse, compie il parlare di *se non* che, come alle volte ve l' espressero ancora. = (*g.* 8, *n.* 7). E più u' avrebbono ancora riso, *se* stato *non* fosse che loro increbbe di vedergli torre ancora i capponi a coloro, che tolto gli aveano il porco.

= (*Inf.* 24). E *se non* fosse, che da quel precinto Più che dall'altro, era la costa corta: Non so di lui, ma io sarei ben vinto. Che il parlar breve direbbe, *se non* che loro increbbe; *se non* che la costa era corta. = (*Lab.*). In verità, *se non* che parrebbe, che io lusingar ti volessi; assai leggermente, e con ragioni vere, ti mostrerei, te molto esser più gentile, ch'ella non è. = (*Petr. p.* 2, *son.* 4). *Se non* ch' i' ho di me stesso pietate, I' sarei già di questi pensier fora. * Quando a *se non* si fecer seguire le voci del verbo essere, ci si aggiunse ordinariamente la che; ma talvolta altresì perciò che. = (*Stor. Barlaam. pag.* 47). D' uno re udio dire, che seppe lo suo regno molto bene governare, e lo suo popolo amare, e guardare, *se non* fusse perciò ch' elli dimorava nell' errore dell' Idole. * Invece di *se non* che, o di *se non* fosse che, si trova usato anche *se non* so che. = (*Att. Apostol.* 159). E lo re Agrippa disse a Festo Trebuno: lasciare si potea questo uomo, *se non* se ch' egli ha appellato a Cesare imperadore. * Talvolta si lasciò fuori la che, e si scrisse *se non*, in forza di *se non* che. = (*Ariost. Orl.* 30, 44). E lo facea, *se non*, tosto ch' al Sole La vaga Aurora fe' l' usata scorta, L' animoso Ruggier, che mostrar vuole, Che con ragion la bella Aquila porta, Per non udir più d' atti e di parole Dilazion, ma far la lite corta, Dove circonda il popol lo steccato, Sonando il corno, s' appresenta armato. Cioè *se non* che, o *se non* fosse che Ruggiero s' appresenta ec.

III. *Se non* che, per caso che no. Lat. aliter, alioquin. = (*g.* 8, *n.* 6). Noi intendiamo, che tu ci doni due paja di capponi, *se non* che noi diremo a Monna Tessa ogni cosa. Cioè altramente noi diremo ogni cosa. * E nel verso. = (*Pulc. Morg.* 10, 83). Mandami in drieto la spada e 'l cavallo, *Se non* che caro ti farò costallo.

IV. *Se non* se, per eccetto che. Lat. praeter, praeterquam. = (*Fiam. l.* 1). Nulla mancare a me reputava, *se non* se solamente in aperto poter dimostrare la cagion della mia gioja. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 1). A qualunque animale alberga in terra, *Se non* se alquanti, c' hanno in odio il sole, Tempo da travagliare è quanto è 'l giorno. Cioè eccetto alquanti, o fuorchè alquanti. Scrissero alcuna volta ancora *se non* si. = (*Fiam. l.* 2). Ma oimè chi avrebbe a quelle parole risposto; *se non* sì: fa quel che ti piace, e torna tosto? * Quest'ultimo esempio tratto dalla Fiammetta del Boccaccio, dimostra non essere sempre vero ciò che si dice dal Bembo (*Pros. lib.* 3, *pag.* 300), con le seguenti parole: « La *senon* si, si pose sempre col verbo essere: *Se non* si furono i tali ». * L' Alunno (*Ricchezz. della Lingu. Volg. pag.* 159), osserva che il Petrarca una sola volta si servì della *se non* se, cioè in que' versi che sono allegati di sopra anche dal Cinonio.

V. *Se non* come, *se non* come se, *se non* quanto, *se non* solo, e simili. = (*g.* 4 *n.* 8). Credendo, ch' ella non avesse lui dimenticato, *se non* come egli aveva lei. Lat. nisi, ut. = (*g.* 2, *n.* 2). Io per me niuna conoscenza avea di voi, *se non* come se non foste. = (*g.* 4, *n.* 10). Ma che poi di lui stato si fosse, *se non* quando in casa de' prestatori destandosi s' era trovato in un' arca, egli non sapeva. Lat. nisi quando. *Se non* fu, *se non* si fu, per eccetto che, son del Villani, ma poco in uso insieme, con *se non* ne, *se non* ne che, già da qualcuno usati. * *Se non* fuor, si legge in qualche testo antico. = (*Stor. Pistol. pag.* 211). Quando ebbe avuta la Rocca, lasciò andare ogni persona, che v' era dentro, sano e salvo, *se non* fuor due Conostabili. Al qual luogo troviamo l' annotazione seguente. « *Se non* fuor due Conostabili. Leggi *se non* fue, una parola sola, ed è un nostro avverbio. = (*Borgh.*). *Se non* fue, vale salvochè. Ma può forse stare *se non* fuor, e pare che sia avverbio più incorrotto, come *se non se*, *se non* fuor, che sono due avverbi per uno, perchè ciascuno significa il medesimo, e questa maniera è anche nel Laberinto. = (*Corb.*). Il Corbinelli non addita il luogo del Laberinto, ma sopra alla pag. 38, sembra non essere stato del medesimo avviso, che qui; ma che fue fosse il verbo essere che vi stesse come per di più: e in fatti lo mostra chiaro quel luogo: Li Terrazzani, *se non* furono quelli, ch' aveano fatto guerra ec., rimasero nella terra; nel qual luogo avendo il *se non* furono lo stesso significato, che qui, par chiaro che qui ancora fuor non sia fuori avverbio, come vuole il Corbinelli, ma accorciato da furono, che furo e fuoro dissero gli antichi, come ne' moderni frequentemente si vede; e che in questo caso il verbo per proprietà di linguaggio ci stia come per di più ».

VI. *Se no*, per *se non*, quando la pronunzia il richiede, o se n' accomoda il verso. = (*Cresc.* 4, 5). La villa si dee edificare in tal maniera, che dentro al suo circuito e chiusura s' abbi l' acqua, e *se no*, almanco sia vicina. Lat. si minus, vel sin minus. = (*Petr. p.* 2, *son.* 2). Ma se consentimento è di destino; Che poss'io più, *se no* aver l' alma trista, Umidi gli occhi sempre, e 'l viso chino? * E nello stesso modo ancora si scrisse, quando la *non*, separata da *se* con parola frapposta, si collocò alla fine del periodo. = (*Castigl. Corteg. lib.* 3). Non vedete voi, che di tutti gli esercizii graziosi, e che piaceno al mondo, a niun altro s' ha da attribuire la causa, *se* alle donne *no*.

VII. Ed alle volte *non*, per *se non*; forse costretti dall' angustia del verso a tacersene *se*, dissero alcuni degli antichi poeti. = (*Lap. G. canz.*). Amor, poichè tu se' del tutto ignudo, *Non* fosti alato, morresti di freddo.

* VIII. *Se non* altro. Modo del dire che si suole usare in forza di almeno, o simile. = (*Borghin. Orig. Fir.* 426). Per rinnovar la memoria del lor Simoente e del Santo (Xanto), e rendere la intera e compita immagine della lor Troja: che, *se non* altro, bastava a insegnarlo a' nostri Romani nati di quel sangue,

quando e' non fosse stato d' avanzo la stessa inclinazione, e stimolo della natura. = (*Giacomin. Tebald. Lez. Pros. Fior. p.* 2, *vol.* 2, *p.* 258). A voi, nobilissimi spiriti, non potrà non esser discaro, *se non* altro, il sentire di quel poeta ragionare.

* IX. *Se non* per altro, anche si disse nel medesimo significato, e gli si fece seguitare la congiunzione dinotante cagione. = (*Borghin. Origin. Fir.* 188). Le due sopraddette inscrizioni di statue, quella di Fabio qui da noi, e quella di Appio in Arezzo, ne invita a ragionare delle statue trovate, e che talvolta ancora si truovano per queste Colonie e Municipj, *se non* per altro, perchè non si credano d'altronde portateci, come tutto il giorno si vede fare.

## CAPITOLO CCXXXIX

### SENZA

I. SENZA, che *sanza* disser più volontieri gli antichi, preposizione, che si dà al quarto caso. Lat. sine. S' è scritto intero nelle prose comunemente, eziandio innanzi a vocale. = (*Introd.*). E non essendo nè serviti, nè atati d'alcuna cosa, quasi *senza* alcuna redenzione tutti morivano. = (*g.* 10, *n.* 9). Signor mio, *senza* le vostre parole m' hanno gli effetti assai dimostrato della vostra benivolenzia. Cioè oltre alle vostre parole. Lat. praeter. = (*Petr. p.* 1, *son.* 102). Fra sì contrari venti in frale barca Mi trovo in alto mar *senza* governo. * Si unì ancora col secondo caso. = (*Amet.* 5). Ecco ch' io vaglio poco, e molto meno *sanza* di te ispero di valere. * *Senza*, si unì frequentemente con l' infinito dei verbi. = (*g.* 6, *n.* 6). Una novella, nella quale, quanta sia la lor nobiltà, (cioè de' Baronci) si dimostra, *senza* dal nostro proposito deviare. = (*g.* 10, *n.* 8). Io ho assai con una colpa offesi gl' Iddii, uccidendo colui, il quale i tuoi sergenti questa mattina morto trovarono, *senza* volere ora con la morte d' un altro innocente offendergli. = (*Purg.* 30). *Sanza* degli occhi aver più conoscenza, Per occulta virtù, che da ei mosse, D' antico amor sentì' la gran potenza. * E talvolta ancor col gerundio. = (*Bocc. Labir. pag.* 74). *Senza* al suo, o al mio onore avendo riguardo, così la sua dimestichezza usava, come ec. * *Senza*, talora si riferì al nome antecedente. = (*Bocc. Teseid.* 4, 67). Quando con arme, e quando *senza*, gire Pentheo usava. Cioè quando con arme, e quando *senz'* arme. = (*Ariost. Orl.* 44, 51). Questo volgo, per dir quel ch'io vo' dire, Ch' altro non riverisce, che ricchezza, Nè vede cosa al mondo, che più ammire, E *senza*, nulla cura, e nulla apprezza. E = (29, 20). Colson dell' erbe con radici, e *senza*. * *Senza* alcuna volta rimase sottinteso nel costrutto, invece di replicarsi. = (*Fior. s. Franc.* 64). Esce di cella, e corre alla porta, e *sanza* altro addimandare, o che mai eglino s' avessino veduti insieme, con grandissima divozione inginocchiandosi, s' abbracciarono insieme. Cioè *senza* altro addimandare, o senza che s'avessino mai veduti. * *Senza* si adoperò anche in forza di oltre. Lat. praeter. Così la Crusca. = (*Inf.* 31). E venimmo ad Antèo, che ben cinqu' alle, *Senza* la testa, uscia fuor della grotta. = (*g.* 6, *n.* 10). Aveva de' fiorini più di millantanove, *senza* quelli, che egli aveva a dare altrui. * *Senza* si adoperò altresì per escludere, in senso di eccetto o simile. = (*g.* 3, *n.* 8). Monsignore, veramente mi piace, che voi mi maritiate, ma io voglio un marito tale, quale io vi domanderò, *senza* dovervi domandare alcun de' vostri figliuoli, o della casa reale. * *Senz'* altro avverbialmente posto, vale, certamente, *senza* dubbio, assolutamente. Lat. sane, proculdubio, come spiega il Vocabolario. = (*Malmant.* 7, 2). Questo ha 'l vantaggio, al mio parer *senz'* altro.

II. *Senza* dubbio, *senza* fallo, per indubitatamente, infallibilmente; *senza* fine, *senza* mezzo, per infinitamente, immediatamente; *senza* modo, *senza* misura, per smoderatamente, smisuratamente, e simili. = (*g.* 8, *n.* 7). Dolorosa *senza* modo ricominciò il suo pianto miseramente. Lat. praeter modum. = (*Petr. p.* 2, *can.* 9). Fammi, che puoi, della sua grazia degno *Senza* fine o beata, Già coronata nel superno regno.

III. *Senza* che, avverbio per oltre che; men frequente in principio di clausula, che in fine, al contrario d' oltre che. Lat. praeterquamquod. = (*g.* 8, *n.* 7). E fu sì lungo l'aspettare, *senza* che fresco le faceva troppo più, che voluto non avrebbe, ch' ella vide l' aurora apparire. Ed in principio di clausula. = (*Lab.*). E *senza* che la mia casa era piena di fornelli, e lambicchi, e di pentolini e d' alberelli, e di bossoli, io non aveva in Firenze speziale alcuno vicino, nè in contado alcuno ortolano, che infaccendato non fosse.

* IV. *Senzachè*, si usa eziandio in forza di negare, o di escludere. Così la Crusca. = (*g.* 2, *n.* 6). *Senzachè* alcuno, o marinaro, o altri se ne accorgesse, una galea di corsari sopravvenne. = (*Petr. p.* 1, *son.* 74). Basti dunque il desto, *senza* ch' io dica.

* V. Fare *senza*, assolutamente, o far *senza* alcuna cosa, dicesi del vivere, e operare senza quella cotal cosa di cui s' intende. Così la Crusca. = (*Bern. Rim. capit. Piva*). Ma vo', che sempre abbian buona apparenza, S' è possibil, acciocchè sian più grati, I piffer, benchè anche potria far *senza*. = (*Nov. Ant.* 24, 1). Non parea, che lo Saladino sapesse fare *senza* lui, tanto l' amava. I poeti collocarono soveste la voce *senza* alla fine del verso, appoggiandola al nome posto nel principio del verso seguente. = (*Purg.* 21). Quei cominciò: cosa

non è che *sanza* Ordine senta la religione Della montagna, o che sia fuor d'usanza. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 1). Ma io, lasso! che *senza* Lei nè vita mortal, nè me stess' amo, Piangendo la richiamo. = (*Ariost. Orl.* 3, 35). Nè potendo prestargli aiuto *senza* Molto tesor, ne chiederà a Fiorenza. = (*Casa cans.* 4). Come non sia valor, s' altri nol segna Di gemme e d' ostro, o come virtù, *senza* Alcun fregio, per sè sia manca e vile.

* VI. *San* per *senza* si trova nelle più antiche scritture, ed è tronco da *sanza*. = (*Brun. Lat. Tesorett.* 8). Che l' uom, se Dio mi vaglia, Creato fu *san* faglia. = (*Rim. Ant. Guid. Guinizz.*). Però *san* dimorare, Canzonetta piacente, Va', di' a Madonna esto motto vertiero. = (*Ar. Bald.*). E vorrei pur provare, S' io potessi campare *San* travagli d' amore, e *san* tormenti.

## CAPITOLO CCXL

### SI

I. SI terzo e quarto caso d' amendue i generi dell' un e l' altro numero immediatamente dinanzi, o dopo il verbo, in luogo del pronome sè. = (*g.* 2, *n.* 9). Preso tempo convenevole, dal Soldano impetrò, che davanti venir *si* facesse Ambrogiuolo. *Si*, terzo caso singolare di maschio. Cioè che davanti a sè venir facesse Ambrogiuolo. Lat. sibi, vel ad se. = (*g.* 2, *n.* 8). Essa bassato il viso, piangendo, sopra il seno del conte *si* lasciò con la testa cadere. *Si*, quarto caso singolare di femmina. Cioè lasciò cadere sè stessa. Lat. se = (*g.* 1, *n.* 2). Al quale Giannotto se ne venne, e gran festa insieme *si* fecero. *Si*, terzo caso plurale di maschio. Cioè, fecero a sè, o fecero l' un all' altro gran festa. Lat. sibi invicem. = (*g.* 4, *n.* 6). E levatasi con la fante insieme verso la casa di lui *si* dirizzaro. *Si*, quarto caso plurale di femmina, drizzaron sè stesse verso la casa. Lat. se.

II. È particella talora, che entra al variar le persone d' ambedue i numeri de' verbi neutro passivi. = (*g.* 4, *n.* 8). È passato quel tempo, che alla nostra fanciullezza non *si* disdice l' esser innamorati. = (*Petr. p.* 1, *son.* 10). E 'l rosignuol, che dolcemente all'ombra Tutte le notti *si* lamenta e piagne, D'amorosi pensieri il cor ne 'ngombra. * Alla terza voce dei verbi nel numero del meno, renduta passiva dalla *si*, tennero dietro talvolta i casi espressi nel numero del più. = (*Cres. lib.* 2). E massimamente nasce la palma, quanto più semi *si* giugne insieme, onde per un solo seme, rade volte s' appiglia. = (*Gell. Capricc. Ragion.* 5). Sappi finalmente questo, che quante più cose *si* ha, a tante più s' ha a aver cura. E = (*Ragion.* 6). Non t' ho io detto, che di mano in mano, quando le lingue vanno a la sua perfezione, che e' si fa, e pigliasi de' vocabuli nuovi secondo i bisogni? = (*Bern. Orl.* 67, 54). Quivi ore, nè campane non s' udiva. * *Si*, accompagnandosi con gl' infiniti de' verbi, per l' ordinario si collocò dopo di essi, ma pure alcuna volta ancora ci si pose dinanzi. = (*Gell. Capricc. Ragion.* 6) Come fanno tutti quelli che amano più la gloria del mondo, che la verità; che quando non sanno una cosa, per non *si* torre di reputazione, non lo vogliono confessare. (*Bemb. Asol. lib.* 1). Niuna lor foglia fuori del comandato ordine parea che ardisse di *si* mostrare. = (*Ar. Orl.* 44, 101). Perchè non sa dove *si* por, cammina Tutta la notte, nè di arcion mai scende. * La medesima osservazione si dee fare anche per rispetto ai gerundj. = (*Machiav. Novell. Belfeg.*). E non *si* trovando alcuno, che volontariamente prendesse questa impresa, deliberarono, che la sorte fosse quella, che lo dichiarasse. = (*Castigl. Corteg. lib.* 2). Correggendo in se stesso quelli (difetti) che amorevolmente gli saranno ricordati, non *si* anteponendo mai agli altri con cercar i primi e più onorati luoghi. = (*Borghin. Ripos. lib.* 1). Nè eziandio saranno conosciute le figure, fatte dagli uffici nuovi da Vincenzio Danti Perugino per l' Equità e per lo Rigore, non *si* vedendo loro contrassegno ciò dimostrante. = (*Bern. Orl.* 54, 44). Io potrò volteggiando irle vicino, Che in mar, non *si* perdendo, assai s' acquista. E per gli allegati esempj, si può notar, che la *si* allora può elegantemente premettersi al gerundio, quando nel concetto sia introdotta la negazione. * *Si*, talvolta si replicò senza necessità, giugnendosi tanto alla voce del verbo, quanto al participio dependente da quello. = (*Varch. Stor. lib.* 4). Eransi queste genti di qua dal Tevere in una villa chiamata Pila presso a Pontenuovo, non più lungi da Perugia, che quattro miglia, ritiratesi, per quindi, secondochè dicevano, più comodamente a Perugia e Firenze e Urbino, e ovunque il bisogno ricercasse soccorrere. * *Si*, trovasi ancora distaccato dalla voce del verbo per parola interposta. = (*g.* 7, *n.* 3). Io son morta, che ecco il marito mio, ora *si* pure avvedrà egli, qual sia la cagione della nostra dimestichezza. * *Si*, talora si tacque allorchè s' avrebbe dovuto replicarlo. = (*Pulc. Morg.* 21, 41). Diceva Diliante: e' mi dispiace, Ma d' ogni cosa alfin *si* vuol dar pace. Cioè *si* vuole darsi pace.

III. E con alcuni verbi vi s'accompagna solo per ornamento. = (*g.* 6, *n.* 9). E oltre a quello che egli fu ottimo filosofo naturale, *si* fu egli leggiadrissimo e costumato. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 14). Ed ella *si* sedea Umile in tanta gloria. Con altri vi sta per maggior espression di parlare. = (*g.* 2, *n.* 8). E temendo per quella non fosse più fede data alla malvagità della donna, che alla sua innocenzia, levatosi, come piuttosto potè, della camera, e del palagio s' uscì, e fuggissi a casa sua. = (*g.* 4, *n.* 1). Prima egli volle gridare, poi prese partito di tacersi, e starsi nascoso. Che dicendosi del palagio uscì, e fuggì

a casa sua, prese partito di tacere, e star nascoso, sarebbe di minore efficacia. Dove ancora tu vedi, che si raddoppia sotto l' accento, come in fuggissi per *si* fuggì.

IV. Con altri verbi poi s' è taciuto talvolta per proprietà di linguaggio. = (*g.* 1, *n.* 1). E così facendo, avvenne, ch'egli infermò. = (*Cresc.* 1, 4). E cotale acqua tosto raffredda, e tosto riscalda. Che si direbbe ancora egli infermossi, *si* raffredda, e *si* riscalda. = (*Petr. p.* 1, *son.* 169). D' un bel, chiaro, polito e vivo ghiaccio Move la fiamma, che m' incende e strugge. Cioè *si* muove da un vivo ghiaccio. = (*g.* 5, *n.* 10). Io gridando, e difendendolo, fui cagione, che quivi de' vicini trassero. Cioè *si* trassero. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 3). Al bel seggio riposto, ombroso e fosco, Nè pastori appressavan nè bifolci. E ne' sopraddetti significati si di pronome, come di voce riempitiva, o particella del verbo, s' è usato di preporlo alle particelle mi, ti, si, vi, ne, e dirsi:

V. *Si* mi. = (*Fiam. l.* 4). Dunque se minor male è il mio amante tenere, che insieme col corpo uccider l' anima trista, torni, e rendasimi. *Si*, quarto caso o particella del verbo. Cioè a me *si* renda.

VI. *Si* ti. = (*g.* 1, *n.* 1). Se tu fossi stato un di quegli, che il posero in croce, avendo la contrizione che io ti veggio, *si* ti perdonerebbe egli. *Si*, particella riempitiva.

VII. *Si* si. = (*Lett.*). Ma se già quello, che io dico, *si* si fece, molto maggiormente è, non secondo le mense di Sardanapalo, ma ad esempio di Xenocrate, la vostra famiglia ordinare. Il primo *si* è riempitivo; il secondo particella del verbo, il che avvien sempre in legatura sì fatta.

VIII. *Si* ci. = (*Vill.* 12, 121). Ma per non errare nel nostro trattato *si* ci metteremo la copia della lettera, che di là ne mandarono certi mercatanti. *Si*, particella riempitiva.

IX. *Si* vi. = (*Vill.* 4, 24). E qualunque castello, e fortezza non ubbidisse a' loro comandamenti, *si* vi pongano assedio. *Si*, particella riempitiva.

X. *Si* ne. = (*Passav. tr. van.* c. 1). Certe persone, udendo lodare, ed approvare dalle genti le buone opere, ch' e' fanno, *si* ne migliorano, come disse quel savio, che la virtù lodata cresce. *Si*, particella riempitiva. Si prepone ancora a' pronomi il, lo, li, o gli, la, le, pur come particella riempitiva, e si dice:

XI. *Si* il. = (*g.* 7, *n.* 9). Per quel modo, che miglior ti parrà, il mio amore gli significherai, e *si* 'l pregherai da mia parte, che gli piaccia di venire a me, quando tu per lui andrai.

XII. *Si* lo. = (*Vill.* 2, 11). Carlo re di Francia passò in Lombardia l' anno di Cristo 775, e dopo molte battaglie, e vittorie avute contro a Desiderio, *si* lo assediò nella città di Pavia.

XIII. *Si* li, o *si* gli. = (*g.* 6, *n.* 4). Currado con suo falcone avendo un dì, presso a Peretola, una grù ammazzata, quella mandò ad un suo buon cuoco, e *si* gli mandò dicendo, che a cena l' arrostisse.

XIV. *Si* la. = (*Vill.* 6, 34). I Ghibellini facendo tagliare da piè la detta torre, *si* la fecero puntellare.

XV. *Si* le. = (*g.* 7, *n.* 3). E perciocchè tu ci bisognavi, per dire certe parole, e non ti seppe trovar la fante, *si* le fece dire al compagno suo.

XVI. S' è pur anco preposto come riempitivo alle particelle mi ti, mi si, con dirsi *si* mi ti, *si* mi si, *si* mi vi, e simili. = (*Parad.* 5). Per più letizia *si* mi si nascose, Dentro al suo raggio la figura santa.

XVII. *Si* il mi, *si* il ti, e simili. = (*g.* 5, *n.* 9). La prima cosa, ch' io farò domattina, io andrò per esso, e *si* il ti recherò.

XVIII. *Si* lo mi, *si* lo ti, ec. = (*Vill.* 10, 224). Avuta il re d' Inghilterra la detta vittoria, pochi dì appresso *si* li si arrendeo la terra di Verniche liberamente.

XIX. *Si* gliele, *si* gliene. = (*N. ant.* 73). Quando furo maturi, *si* gliene portò una soma.

XX. *Si* me lo, *si* te lo, ec. = (*Lab.*). E se io d' altra parte nol sapessi, *si* me lo fecero poco avanti chiaro le tue parole. = (*Petr. p.* 1, *son.* 172). Ella non par, che 'l creda, e *si* se 'l vede.

XXI. *Si* me ne, *si* te ne, ec. = (*g.* 9, *n.* 9). La donna rivoltasi con orgoglio, disse: Se ti piace, *si* ti piaccia, se non, *si* te ne sta. = (*g.* 2, *n.* 10). E però voi con la buona ventura *si* ve ne andate il più tosto, che potete. " Quantunque il Cinonio, e la Crusca eziandio, riguardino soventemente la particella *si*, come una semplice riempitiva, pure, se si vorranno attentamente considerare gli esempj recati dal nostro Autore, ovvero dal Vocabolario, in confermazione di una tale sentenza, si troverà, crediamo, che quivi la *si* non è mai perfettamente soprabbondante od oziosa. Stimiamo pur dunque, che l' anzidetta *si* negli accennati casi assuma la forza di sì, o così, in senso di pure, almeno, a questo modo, per certo, allora, o simile, secondochè si richiede dalla qualità del concetto: in somma, che la *si*, considerata falsamente come ridondante, faccia nella lingua nostra l' ufficio, che nell' idioma Greco si adempie dalla particella ἄν, la quale fu anch' essa, in molti luoghi tenuta per pleonasmo. E volentieri anzi giudicheremmo, che per rispetto tanto alla *si*, quanto a tutte l' altre particelle dell' Italiana favella, che soglionsi chiamare riempitive, e per risguardo dell' uso fattone dagli eccellenti scrittori, si possa assai opportunamente ripetere ciò che scriveva l' Hoogeveen intorno alle riempitive del Greco linguaggio. = (*Doctrin. Partic. Lingu. Graec. t.* 1, *sect.* 8). Idtamen hactenus mihi, tamquam induhitatum quid obtrudi non potuit, ab antiquis, omnis elegantiae exquisitissimis cultoribus, otiosam voculam orationi fuisse insertam, quae sensui nullam prorsus significationem, elegantiam, vim aut qualitatem addat. Quare si quis obiicitur locus ab omni mendae suspicione liber, in quo haec particula (ἄν) abundare dicitur, quippe cujus nullus rite demonstrari usus queat, eam rem in-

seitiae potius nostrae, quam optimorum auctorum negligentiae imputandam autumavero. E nel significato pur sopraddetto sì di pronome, come di particella riempitiva, si pospose alle particelle mi, ti, ci, vi, e fu detto:

XXII. Mi *si.* = (*g.* 2, *n.* 6). Egli non mi *si* lascia credere, che i dolori de' suoi sventurati accidenti l'abbian tanto lasciata viva. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 7). Ma me, che così addentro non discerno, Abbaglia il bel, che mi *si* mostra intorno.

XXIII. Ti *si.* = (*g.* 4, *n.* 5). Se tu ne domanderai più, noi ti faremo quella risposta, che ti *si* conviene. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 21). Or ti solleva a più beata spene, Mirando 'l ciel, che ti *si* volve intorno.

XXIV. Ci *si.* = (*Fiam. l.* 4). O per piacere a Dio, od a gli uomini *si* viene a questi Tempj. Se per piacere a Dio ci *si* viene, l'anima ornata di virtù basta. = (*Purg.* 29). Dinansi a noi tal quale un foco acceso Ci *si* fè l'aer sotto i verdi rami.

XXV. Vi *si.* = (*g.* 1, *n.* 1). E voi maladetti da Dio per ogni fuscello di paglia, che vi *si* volge tra piedi, bestemmiate Iddio e la Madre e tutta la Corte del Paradiso. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 4). Vi *si* vedea nel mezzo un seggio altero, Ove solea seder la bella donna. E medesimamente a' pronomi il, lo, li o gli, la, le, formandosene,

XXVI. Il *si.* = (*Filoc. l.* 6). A costui si doleva, quasi come davanti il *si* vedesse.

XXVII. Lo *si.* = (*g.* 9, *n.* 1). Io debbo credere, che essi il corpo di Scannadio non vogliono per doverlo*si* tenere in braccio.

XXVIII. Li *si*, o gli *si.* = (*g.* 3, *proem.*). Se Paradiso si potesse in terra fare, non sapevano conoscere, che altra forma di quella di quel giardino gli *si* potesse dare. E qui vogliono alcuni, che debba scriversi li *si*, o gli *si*, solo quando li o gli è terzo caso singolare; ma se sarà quarto plurale, voglion doversi scrivere, se li o se gli. Contra de' quali sono le autorità, che sì frequenti si leggono. = (*g.* 2, *n.* 6). Quelli teneramente prese, e al petto gli *si* pose. = (*Lab.*). Insegnano alle figliuole, come si debban ricevere le lettere degli amanti, come ad esse rispondere, in che guisa metterg*li si* in casa, e molti altri mali.

XXIX. La *si.* = (*g.* 10, *n.* 10). Egli la sposò, e fattola sopra un palafren montare, onorevolmente accompagnata, a casa la *si* menò.

XXX. Le *si.* = (*g.* 3, *n.* 7). E vide la sua donna sedere in terra, tutta piena di lagrime, e d' smaritudine, e quasi per compassione ne lagrimò, ed avvicinatole*si* disse.

* XXXI. Intorno a *si* affisso, abbiamo le seguenti osservazioni del Varchi. (*Ercolan. pag.* 239). « La particella *si*, oltra l'altre molte, e diverse significazioni sue, si piglia nel proponimento nostro, cioè quando è congiunta a' verbi, in quattro modi: perchè alcuna volta non opera cosa nessuna, ed è non altramente se ella non vi fosse, come chi dimandasse alcuno: che fa il tale? e colui gli rispondesse, vive*si*; che tanto è, quanto vive, perchè il verbo vivo è uno di quelli il quale può mancare della particella mi, dicendo*si* nel medesimo significato appunto, io vivo, e io mi vivo; alcuna volta dimostra, quel verbo esser tale che non può stare senza essa, come: che fa il tale? sta*ssi*; cioè *si* sta, che in questo caso non basterebbe dire sta semplicemente; alcuna volta dà a divedere, il verbo essere passivo, e ciò tanto nel numero del meno, quanto in quello del più, come: il cielo *si* muove, ovvero lodan*si*; è ben vero che nel numero singulare la *si* diventa talvolta appresso i poeti *se*, ma non già nel plurale. = (*Petr. p.* 1, *son.* 102). De qua' duo tal romor nel mondo fasse; invece di fa*ssi*. Alcuna volta significa il verbo essere impersonale, come a chi dimandasse, che *si* fa? si rispondesse, gode*si*, canta*si*, e altri tali; gli esempi sono tanto spessi, così appo i prosatori, come i rimatori, che non occorre allegarne; oltrachè la *si* in nessuno di questi quattro modi è veramente affisso, perchè non riferisce nè casi, nè persone; ma quando questa *si* riferisce il pronome sè, il quale pronome non ha nominativo, allora è veramente affisso, come chi dicesse: se il tale *si* dà, o da*ssi*, a credere d' essere amato, cioè dà a credere a sè: o veramente: il tale *si* loda, o loda*si*, cioè loda sè: e nel numero del più, coloro *si* attribuiscono, o attribuisco*nsi*, più del dovere, cioè attribuiscono a sè medesimi; il che si dice ancora, a loro stessi. Noterete ancora che i poeti, ogni volta che torni bene alla rima, mutano la *si* in *se*, e dicono in luogo di celebrar*si*, celebrar*se*. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 1). E per farne vendetta o per celar*se*. E = (*p.* 2, *canz.* 4). Che vostra vista in lui non può fermar*se*. E questo si dee intendere sempre nel numero del meno, e non mai in quello del più, il quale finisce sempre, come s' è detto, in i. = (*Petr. p.* 3, 8). Non con altro romor di petto dan*si* Duo leon feri, o due folgori ardenti, Ch' a cielo, e terra, e mar dar luogo fan*si*. Cioè *si* fanno, o fanno a sè, o a loro; nè vi maravigliate, che io vada così minutamente, e particolarmente distendendomi, perchè la materia degli affissi, come vi dissi nel principio, è non meno utile, che difficile. E, per tacere degli altri minori, messer Jacopo Sanazzaro, uomo di tanto ingegno, dottrina e giudizio, si lasciò alcuna volta, o sforzato dalle rime sdrucciole, le quali nel vero sono malagevolissime, o per altra cagione, trasportare troppo nella sua Arcadia, e quando trall' altre disse una volta: = (*Eglog.* 8). Due tortorelle vidi il nido farno*si*, non so vedere in che modo egli cotale affisso si componesse, e più per discrezione intendo quello che significar voglia, che per regola. ». Dove abbiamo veduto, che il Varchi osserva, come la particella *si* dà a divedere, il verbo essere passivo, ci ha errore per risguardo all' esempio da lui recato: il cielo *si* muove; e però a quel luogo nella Edizione Cominiana si trova l' annotazione seguente: Negli esempli qui addotti dal Varchi la particella *si*

non dà a divedere, il verbo essere passivo, ma neutro passivo. A volere che fosse passivo, ci andrebbe il nome che fa l'azione, in sesto caso, come: Il cielo, secondo Aristotile, dall'Intelligenza *si* muove: perchè quando il Petrarca disse: = (*p.* 1, *son.* 14) Movesi 'l vecchierel canuto e bianco; quel muovesi, o *si* muove, non è passivo, ma neutro passivo. Nel secondo esempio: le virtù *si* lodano, si può meglio salvare il Varchi, con dire che il sesto caso vi si sottintende. * Quanto poi a ciò che il medesimo Varchi dice intorno alla *si*, cioè ch' essa può nel verso cambiarsi in *se*, ma che questo ha luogo soltanto nel numero del meno, e non mai in quello del più, abbiamo esempi contrari di poeta illustre. = (*Ariost. Orl.* 34, 82). Poi giunse a quel, che par si averlo a nui, Che mai per esso a Dio voti non fer*se*. E = (11, 67). Fur di tanta eccellenzia, ch' anteporse A quante n' avea il mondo potean forse. E = (18, 162). Ottanta mila corpi numerorse Che fur quel dì messi per fil di spada.

## CAPITOLO CCXLI

### SÌ, avverbio.

* Per maggiore distinzione, e per togliere una soverchia lunghezza, abbiamo creduto bene di dividere questo Capitolo del Cinonio in tre parti e formarne tre separati Capitoli sotto i titoli di *Si* pronome, *Si* avverbio, e *Si* particella affermativa. *Si*, quando egli è avverbio, ne rappresenta vari significati, onde talvolta sta

I. Per almeno. Lat. saltem, e si scrive accentato. = (*g.* 4, *n.* 8). Io ti priego per solo Iddio, che tu ne vada, che se mio marito ti sentisse, poniamo, che altro male non ne seguisse, *sì* ne seguirebbe, che mai in pace, nè in riposo con lui viver potrei.

II. Per così, in tal guisa, talmente, o tanto. Lat. sic, tantum, adeo. = (*g.* 9, *n.* 7). Essa non poteva gridare, *sì* aveva la gola stretta. = (*Petr. p.* 2, *cans.* 8). Il dì s'appressa, e non pote esser lunge, *Sì* corre il tempo, e vola, Che s'egli fosse nel principio, così come nel fin del periodo, gli si dovria corrispondere con la particella che, in tal modo: *Sì* avea la gola stretta, che essa non poteva gridare.

III. Nel significato adunque medesimo in principio di clausula gli si corrisponde col che. Lat. ita ut. = (*g.* 10, *n.* 6). Quivi tenendo il re la sua affezion nascosa .... *sì* nell' amorose panie s' invescò, che quasi ad altro pensar non poteva. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 4). *Sì* è debile il filo, a cui s'attene La gravosa mia vita, Che s' altri non l' aita, Ella fia tosto di suo corso a riva. = (*g.* 3, *n.* 3). Le promise d'oprar *sì*, e per tal modo, che più da quel cotale non le sarebbe dato noia. = (*Lab.*). E mungemi *sì*, e con tanta forza ogni umor daddosso, che a niuna pietra divenuta calcina mai nelle vostre fornaci non fu così dal vostro fuoco munto. E in questa maniera si dice *sì*, e tanto, *sì* ed intanto, *sì*, ed in tal modo, e simili. E qualche volta non ci è voce nessuna che gli trammezzi. = (*g.* 9, *n.* 7). E dopo lungo studio da' medici fu guarita, ma non *sì*, che tutta la gola, ed una parte del viso non avesse per sì fatta maniera guasta, che ec. = (*Petr. p.* 3, 1). E fu ben ver, ma gli amorosi affanni Mi spaventár *sì*, ch' io lasciai l' impresa.

IV. Nè solamente co' verbi, ma con gli avverbi, e co' nomi addiettivi volentieri fu posto ne' medesimi modi e significati predetti. = (*g.* 4, *n.* 10). E dogliendogli il lato in sul quale era, in su l' altro volger vogliendosi, *sì* destramente il fece, che dato delle reni nell' un de' lati dell' arca, la fe' piegare, ed appresso cadere. = (*Petr. p.* 1, *son.* 148). Le note non fur mai, dal dì ch' Adamo Aperse gli occhi, *sì* soavi e quete.

V. E co' nomi sostantivi, ma più di rado. = (*g.* 6, *proem.*). Ed è ben *sì* bestia costui, che egli si crede troppo bene, che le giovani sieno sì sciocche, che elle stieno a perdere il tempo loro. Cioè *sì* fatta bestia, o *sì* gran bestia. * In vece della che gli si fece corrispondere anche quanto. = (*Salviat. Oraz.* 3, *pag.* 32). Anzi nel suo Decamerone lo credo io *sì* perfetto, dico quanto allo stile, che a quella materia è richiesto, quanto nelle loro orazioni si siano per avventura Cicerone e Demostene. * *Si* che, in forza di in guisa che, o così che prese dopo di sè anche il presente del soggiuntivo. = (*Firenz. Rim. cans.*). Qual oscur' ombra, o ver qual folta nebbia M' ascondon oggi 'l sole, *Sì* ch' io nol veggia? * *Sì* che, fu usato anche nella significazione di adunque, or dunque interrogativo. = (*Machiav. Novell. Belfeg.*). Al quale Roderigo disse: Deh! villano traditore, *sì* che tu hai ardire di venirmi innanzi?

VI. Ed eziandio co' nomi superlativi si trovò chi il congiunse. = (*Conv. tr.* 4, *c.* 8). Alla più gente il sole pare di larghezza nel diametro d' uno piede, e *sì* è ciò falsissimo, che il diametro del corpo del sole è cinque volte quanto quello della terra. = (*Filoc. l.* 5). Ma ciò fu niente, perchè nel cuor mi s' accese un' ira *sì* ferocissima, che quasi con lei mi si fece allora crucciare. Benchè tal modo di dire, già divenuto antico, non è da' moderni imitato. * E così posto si trova eziandio in qualcheduno de' meno antichi. = (*Segni Stor. lib.* 2). Voglio per lor parte pregarvi a non tenergli presuntuosi per queste dimande da farsi appresso di *sì* ottimi e *sì* saggi cittadini nostri signori. = (*Chiabr. part.* 3, *poemett. Lotta di Ercole e di Acheloo*). Ove di *sì* vaghissimo vermiglio Rosa risplende? ed ove appar giacinto Con simil pompa di cerulee foglie?

VII. Pur legato col che, per di maniera,

laonde. Lat. quare, ita ut, etc. = (*g.* 8, *n.* 2). E mandolla pregando, che le piacesse di prestargli il mortajo suo della pietra, che desinava la mattina con lui Binguccio dal Poggio, e Nuto Buglietti, *sì* che egli voleva far della salsa.

VIII. Talvolta gli corrisponde come, in significato pur di così. = (*g.* 2, *n.* 2). Incominciò a ringraziare Iddio, che di *sì* malvagia notte, come egli aspettava, l'avea liberato. Lat. tum, ut, etc.

IX. E in questo sentimento, ma replicato, è il cum e tum, o il tum e tum, de'Latini, ed il secondo *sì*, avrà l'e, congiunzione, dinanzi a sè; e se saranno più di due *sì*, ed il secondo e 'l terzo, e gli altri tutti dovranno avere la congiunzione. = (*g.* 5, *n.* 1). Efigenia da molte nobili donne di Rodi fu ricevuta, e riconfortata, *sì* del dolore avuto della sua presura, e *sì* della fatica sostenuta del turbato mare. E quivi prima avea detto: Era Cimone, *sì* per la sua forma, e *sì* per la sua rozzezza, e *sì* per la nobiltà e ricchezza del padre, quasi noto a ciascun del paese. Si lascia alcuna congiunzione talvolta. = (*Fiam. l.* 4). O quanto m'era ciò caro ad udire, *sì* per colui, che 'l diceva, *sì* per i miei cittadini, de' quali era detto. E talvolta si lasciano tutte. E qualche volta ancora s'aggiunge eziandio al primo. = (*M. Vill.* 8, 103). Esso Abate era uomo molle, e poco pratico e sperto, e *sì* nell'armi, e *sì* nelle baratte, che richieggono li stati, e le signorie temporali. * E qualche volta ancora, replicandosi la congiunzione, la *sì* fu lasciata fuori nella seconda sede. = (*Cellin. Vit. pag.* 285). E non le sfoderammo affatto (le spade), che subito si mosse una quantità d'uomini dabbene, *sì* e de' nostri Fiorentini, e altri cortigiani; e la maggior parte sgridarono lui, dicendogli ch'egli aveva il torto. * Al secondo *sì* alcuna volta si aggiunse ancora. = (*Bemb. Asol. lib.* 1). *Sì* per la chiarezza del sangue loro, e *sì* ancora molto più per la viva fama de' loro studi e del lor valore.

X. Per, fin che, infin tanto che. Lat. donec, quoadusque, etc. = (*g.* 7, *n.* 1). Oimè Gianni mio, or non sai tu quello ch'egli è? egli è la fantasima, della quale io ho avuta a queste notti la maggior paura, che mai s'avesse, tale che, come io sentita l'ho, ho messo il capo sotto, nè mai ho avuto ardir di trarlo fuori, *sì* è stato di chiaro. Modo di ragionare, che ha dell'oscuro, e dell'aspro, com'altri hanno osservato. = (*Purg.* 21). Ci apparve un'ombra; e dietro a noi venia Da piè guardando la turba che giace; Nè ci addemmo di lei, *sì* parlò pria. Cioè nè di lei ci accorgemmo, sin che parlò, o sin ch'ella non parlò. Di modo che questo *sì* è sin, per accorciamento in vece di sin che; come il medesimo Dante diss'egli altrove. = (*Inf.* 19). Nè si stancò d'avermi a se ristretto, Sin men portò sovr'al colmo dell'arco, Che dal quarto al quinto argine è tragetto. * Intorno a questa maniera del dire, così scrissero i Deputati nelle loro Annotazioni pag. 23. = (*g.* 2, *n.* 2). Non si rattenne di correre, *sì* fu a Castel Guglielmo ec. « Così « si legge ne' miglior libri, e così notò il Bem- « bo nelle sue Prose, e così si debbe leggere, « che fra i varii modi che si adopera, e più « significati che ha questa particella *sì*, questo « è uno, ed importa che, o infin che, o simil « cosa. Gli stampati hanno sin fu, e questo « errore hanno ancora ritenuto in alcuni altri « luoghi. Perchè nella figliuola del re d'In- « ghilterra, si legge eziandio nelle migliori « stampe: Di Firenze usciti non si tennero, « sin furono in Inghilterra, dovendosi pur leg- « gere co' testi migliori: *Sì* furono, come an- « cora si dee leggere in Dante. = (*Inf.* 19). « Non mi dipose, *sì* mi giunse al rotto. E = « (*Inf.* 19). *Sì* men portò sopra il colmo del- « l'arco. E = (*Inf.* 29). Che non guardasti « in là, *sì* fu partito; come sta in tutti i più « antichi, e conforme a questi testi buoni del « Boccaccio, ed alla regola del Bembo. Il qua- « le specialmente ne cita questi due autori in « esempio, e come egli fu diligentissimo ed « osservantissimo di queste proprietà, così avea « trovato ne' miglior testi. In Gianni Lotte- « ringhi sta bene questo luogo nelle stampe « del 27, che nell'altre è stranamente cam- « biato. Nè mai ho avuto ardire di trarlo fuo- « ri, *sì* è stato di chiaro, come anco quello in « Giletta: Nè mai ristette, *sì* fu in Firenze ec. ». * Contra la sentenza dei Deputati, il Vocabolario, nel secondo dei luoghi di Dante qui sopra allegati, legge sin, e lo reca per esempio di sino, assolutamente posto, ed usato per sin che.

XI. Per nondimeno. Lat. tamen. = (*g.* 2, *n.* 9). Se io credo, che la mia donna alcuna sua ventura procacci, ella il fa: e se io nol credo, *sì* il fa. Cioè ancor il fa, o nondimeno il fa. * E, preceduto dalla congiunzione, si adoperò nel significato medesimo. = (*Salviat. Oraz.* 3, *pag.* 33). Abbiamo oltra di questo, (Dante) il Boccaccio, della cui ultima prosa non so, se può trovarsi cosa più dilettevole, cosa più dolce, più ornata e più pura; e *sì* lasciamo noi che uomini, che punto non l'intendono, che non ne traggon pure il sentimento d'una sola parola, abbiano baldanza di mettersi, non solo a dichiararlo ed a interpretarlo, ma a riprenderlo nello stile e nella guisa del favellare.

XII. Per via di desiderio, quasi affermando, o giurando che che *sì* sia, che s'affermi, o si giuri. Lat. utinam, sic, ec. = (*Cin. Son.*). *Sì* foss'io morto, quando la mirai, Ch'altro non ebbi poi, che doglia e pianto. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 4). *S'* io esca vivo de' dubbiosi scogli, Ed arrive il mio esilio ad un bel fine; Ch'i'sarei vago di voltar la vela, E l'ancore gittar in qualche porto! Cioè così possa uscir io vivo, come sarei già vago di voltar vela.

XIII. Legato con veramente, farà il parlar condizionato. = (*g.* 3, *n.* 7). Avanti che doman sia sera, voi udirete novelle, che vi piaceranno: *sì* veramente, se io le ho buone, come io credo, della sua salute, io voglio stanotte poter venir da voi, e contarlevi. Cioè con patto, s'io le ho

buone. = (*g.* 8, *n.* 8). Poichè sopra me dee cadere questa vendetta, ed io son contenta, *sì* veramente, che tu mi facci di questo, che far dobbiamo, rimanere in pace con la tua donna. Cioè purchè mi facci. Lat. modo ut, ita tamen ut, ec.

* XIV. *Sì* veramente, si adoperò anche in senso assoluto e non condizionato. = (*Cellin. Vit. pag.* 269). E me l'andavo finiendo a cert'ore innanzi dì, o *sì* veramente il giorno delle feste. Il Bartoli nel Cap. 214 del Torto e del Diritto del Non si può, reca questo modo del dire, *sì* veramente, avvertendo, ch'esso suona il medesimo, che in tal modo, o per modo ec., e si accompagna col dimostrativo; ed in pruova di ciò egli allega molti passi del Boccaccio. Ma l'Amenta aggiunge l'osservazione che segue: « Il Cinonio su l'esempio della Nov. 27, dove si dice, avanti che doman sia sera, voi udirete novelle, che vi piaceranno, *sì* veramente, se io le ho buone, come io credo, io voglio venir da voi, e contarlevi; spiega, *sì* veramente, valer, con patto che, pur che: e mi par che dicesse meglio del Bartoli, che dice, qui significare, in tal modo che, o per modo che. Ma o che *sì* veramente vaglia con patto che, pur che, o in modo che, per modo che, ne' quai significati è poco o niente in uso, non so vedere, qual ripugnanza vi sia stata, o vi sarebbe in così usandola, ad usarla col soggiuntivo ». *Sì* veramente che, in forza di purchè, accompagnato col soggiuntivo si trova in ottimi libri. = (*Amm. Ant.* 26, 3, 1). Sono alquanti avari, li quali neente, poco curano le cose comuni, *sì* veramente, ch'essi curino bene le proprie. Il Lat. ha, dummodo bene procurent propria.

* XV. *Sì* e *sì*, talvolta si usò in senso di così e così, per richiamare l'idea di cosa già narrata davanti, o nota a chi ascolta. = (*Sacchett. Nov.* 16). Egli è picciol tempo, che mio padre morì, e lasciommi tre comandamenti; il primo *sì* e *sì*; e però tolsi quella cipolla ec. E = (*Nov.* 71). Voi percotesti l'altro dì li Viniziani, e' si sono serrati verso voi a lor difesa, ed a vostra offesa; ed hanno cotante galee in mare, con le quali v'hanno fatto e *sì* e *sì*. *Sì* alcuna volta si collocò anche dinanzi all'infinito dei verbi. = (*Davanz. Coltivaz.*). Tu ci puoi rimediare col *sì* fare, ch'egli non possa metter barbe, se non più basso.

* XVI. Preceduto da ma, stette in forza di bensì, o del semplice ma. = (*Bocc. Teseid* 7, 49). Che cotal morte troppo più m'aggrada, Che non farebbe senza lei la vita, Veggendola non mia, ma *sì* d'Arcita. = (*Collaz. Ab. Isaac. p.* 9). Ed è costume dell'anima d'incontanente mutare uno favellamento in un altro; ma *sì* se noi ci affaticheremo d'avervi alcuna diligenza.

* XVII. *Sie* invece di *sì*, l'usò Dante in rima. = (*Purg.* 23). I'volsi 'l viso, e 'l passo non men tosto Appresse a' savj, che parlavan *sie*.

## CAPITOLO CCXLII

### SÌ, affermativo.

I. SÌ è avverbio, che afferma, contrario di no. = (*g.* 3, *n.* 8). Adunque disse la donna, debbo io rimaner vedova? *Sì*, rispose l'Abate. Ma quasi sempre si trova con altre particelle, che lo fanno affermare con maggior efficacia, onde diciamo certo *sì*, rispose di *sì*, forse che *sì*, mai *sì*, *sì* bene, signor *sì*, e simili. Lat. ita, etiam. * E così ancora, penso di *sì*, posto che *sì*, ben sai che *sì*, or *sì* ec. = (*Cecch. Servigial.* 4, 4). Porterete Cotesta scritta a Benuccio; e, se ella Starà a suo modo, (che penso di *sì*) Dite ch'e' la scriva. = (*Bemb. Asol. lib.* 1). E questi medesimi sollazzi, se avviene alcuna volta, che sieno da ogni lor parte di duolo e di maninconia voti, il che non può essere, ma posto che *sì*, allora per avventura ci sono eglino più dannosi e più gravi. = (*Gell. Capricc. Ragion.* 5). A. Non feciono ancor delle parole nuove Cicerone e Boezio, se e' vollero mettere nella lingua Romana le cose di filosofia e di loica? G. Che, le cavarono da altre nazioni? A. Ben sai che *sì*. = (*Firenz. Lucid.* 5, 7). Or *sì* che mi par, che tu favelli fuor di proposito.

II. Ed in questo significato con la corrispondenza espressa di no. = (*Pass. d.* 2, *c.* 3). Lascia lo 'ncerto della penitenza indugiata insino alla morte; la quale è incerta, se sia valevole *sì* o no. = (*Petr. p.* 1, *son.* 135). Non so, s'il creda; e vivomi intra due; *Nè sì*, ne no nel cor mi sona intero. * Alcuna volta gli corrispose altra negazione, diversa dal no. = (*g.* 7, *tit.*). Sotto il reggimento di Dionèo si ragiona delle beffe, le quali o per amore o per salvamento di loro le donne hanno già fatte ai suoi mariti, senza essersene avveduti, o *sì*. * *Sì* con la corrispondenza di no, fece luogo a diverse maniere del dire. = (*Soldan. Sat.* 4). Perocchè *sì* o no ch'altri risponda, Ad ogni gran problema non fallisce. = (*Bern. Orl.* 3, 14). O sì, o no che Carlo gli credessè, Non so, un tratto gli fe buona cera. = (*Bocc. Ninf. Fiesol. st.* 197). Ma pure avea alquanto di speranza, Or *sì*, or no, e stava in dubitanza. = (*Bern. Orl.* 64, 8). Due miglia urtolla, or *sì*, or no sommersa Ad ogni punto sta per affondare. * Invece di no e *sì*, ser Brunetto disse enne ed *esse*, prendendo le sole lettere iniziali dei due vocaboli. = (*Pataff. cap.* 10). Questo fu a mal abbi in Falterona Presso a Umiliato: o enne e *esse*, Quando fu ritediosa tal persona. * *Sì* e no accompagnati co' nomi di tempo, si usarono ancora per esprimer vicenda di operazioni con certo ordine alternate. = (*Soderin. Vit.*). Pestare (i grappoli) con istanghe o con mazzapicchi rotondi, che abbiano la caperozzola piana, almeno un di *sì* e un di no. E = (*poco*

*appresso*). Facendo e rifacendo ciò un dì *sì* e l'altro no. * *Sì*, preceduto e seguito da che, fu usato per minacciare. = (*Firenz. Nov.* 2). Se tu non attendi ad altro, tu mi farai pensare a di quelle cose, che io non ho mai pensato sino a qui, e che *sì* e che *sì* che tu riderai un dì. E = (*Nov.* 3). Levatevi di costi nella vostra mal'otta, sgraziato che voi sete, e che *sì*, che io vi do di questa mezzina nel capo. E = (*Asin. lib.* 4). Seguita pure di piangere; che *sì* ch'io troverò modo, che coteste lagrime ti gioveranno poco? * *Sì*, talora si replicò, e non pure una volta, ma più, per maggior enfasi. = (*Guarin. Past. Fid.* 2, 2). Silv. Nè altro vuoi che l'amor mio? Dor. Non altro Silv. *Sì*, *sì*, tutto te 'l dono. = (*Malmant.* 8, 65). *Sì*, *sì*; ma basta, poi non aver fretta. = (*Firenz. Lucid.* 5, 7). Ah *sì*, *sì*, voi avete ragion voi, voi siate voi, e non lui, *sì*, *sì*. = (*Sacchett. Nov.* 92). Vuogli una cappa di cielo? *sì*, *sì*, *sì*. * Dir di *sì*, o dare il *sì*, per esprimere il consentimento di chi si sposa, o di chi s'arrende agli altrui voleri. = (*Davanz. Tacit. Annal. lib.* 11). Veggo che parrà favola . . . . . che l'eletto Consolo si trovasse il dì accordato a sposar colei ch'era moglie del Principe; se ne facesse carta con testimoni, quasi rispetto a' figliuoli da nascere; ella udisse le parole degli Auspici: dicesse di *sì*, sagrificasse agl'Iddii. = (*Firenz. Lucid.* 4, 5). Dio 'l volesse, ch'i' non ti avessi mai più visto, e che mi fussi prima cascata la lingua, ch' i' avessi detto di *sì*. = (*Cas. Lett.* 59). Perch'egli è buon pezzo, che io ho nell'animo consentito, e detto di *sì* a ogni suo desiderio. = (*Machiav. Comm. in vers.* 1, 1). Ma quanto più da me stessa ripenso, tanto più questa impresa mi par dura, Talchè, se ancor gli avessi a dare il *sì*, Non entrerei in questo laberinto. * Dire di *sì*, scherzosamente fu detto ancora di chi inchina, e comincia ad addormentarsi; ma è modo basso, come osserva la Grusca. = (*Malmant.* 10, 33). Paride giunto in mezzo a' casolari, Ove messer Morfeo a un tempo solo Fa dir di *sì* a molti in Pian Giullari. Al qual luogo il Minucci pose la nota che segue: « Perchè colui, che dorme senza posar la testa, l'inchina, e fa con essa il medesimo atto, che fa colui, il quale con essa accenna il dir di *sì* ». * Al *sì*, così diviso, od anche unito, al*sì*, il che, secondo il Vocabolario, è maniera più corretta di scrivere, è particella affermativa, come *sì*, e vale altresì. = (*Davanz. Tacit. Annal. lib.* 2). Pensò di carpire al*sì* con l'astuzie Rescupori re di Tracia. E = (*Coltivaz.*). Ogni cosa potata o tagliata a Luna crescente rimette meglio, perchè è più d'umor pregna, onde i legnami così tagliati intarlano, e le canne al *sì*. E non molto dopo. Però, castagno, ciriegio al *sì* non si tocchino, se non da giovani.

III. Posto alle volte con isdegno. Lat. ita ne, ita ne vero. = (*g.* 3, *n.* 6). Ella diceva: *Sì*, tu mi credi ora con tue carezze infinte lusingare, can fastidioso che tu se'. E talora con ironia. = (*g.* 5, *n.* 10). Pietro domandava pur se alcuna cosa vi fosse: A cui la donna rispondeva: *Sì*, da cena ci ha, noi siamo molto usate di cenare, quando tu non ci se'. Quasi dicesse certo *sì*, signor *sì*. Lat. scilicet. E qualche volta ancora con maraviglia. = (*g.* 8, *n.* 2). O *sie*, disse la Belcolore, se Dio m'ajuti, io non l'avrei mai creduto. Lat. ita ne. E certo, che sebben i moderni in tal caso non v'aggiugnerebbono l'e, pur vi pronuncierebbono l'i, come se molti fossero, l'un presso l'altro così, *siij*. * *Sì*, prese talvolta dopo di sè la eh, il che gli diede una certa forza di più. = (*Malmant.* 2, 59). *Sì* eh? soggiunse l'Orco: fate motto! Voler ch'io entri dove son due cani! E di questo modo del dire si usa, come nota il Minucci, per dimostrare, che abbiamo conosciuto l'inganno o cattivo trattamento, che alcuno ci abbia fatto o abbia in animo di farci; quasi dica, così eh vorresti ch'io facessi? ovvero così mi tratti eh? * A *sì*, per dargli maggior enfasi, si aggiunse ancora la particella bene, di che vedi al capit. BENE.

IV. S'è detto con l'articolo innanzi all'uso di nome. = (*Urb.*). E con questi pensieri più volte d'andarvi, il *sì* e 'l no nella lor mente vacillando non sapevano, che farsi. = (*Purg.* 34). Confusione e paura insieme miste Mi pinser un tal *Sì* fuor de la bocca, Al quale intender fur mestier le viste. * E = (*Ariost.* 24, 34). Pigliar di tanta ingiuria alta vendetta Tra il *sì* Zerbino, e il no resta confuso. * E col segno del secondo caso, unito all'articolo. = (*g.* 1, *n.* 6). E fattolo richiedere, lui domandò, se vero fosse ciò che contro di lui era stato detto. Il buono uomo rispose del *sì*, e dissegli il modo.

* V. *Sine* invece di *sì* è voce contadinesca. = (*Malmant.* 7, 7). Messer *sine*, rispose il contadino, Io torrò, se io ne trovo, anche cotesto.

* VI. In cambio di *sì*, il Pulci disse *ohì*, dal francese oui, facendo parlare un cavaliere di quella nazione. = (*Morg.* 8, 88). Renditi tu prigion, diceva allora Il Saracino: *Ohì*, tosto rispose Il paladin, sanza far più dimora. *Ohì*, fu usato ancora da Antonio Alamanni, per ischerzo. = (*Son.* 6). E rompendogli il segno del Giudeo, Parlò francese, e disse *ohì*, *ohì*. E quivi l'equivoco si deriva dall'essere la voce *ohì*, nella lingua nostra, una interiezione esprimente dolore.

## CAPITOLO CCXLIII

### SOLO, ec.

I. SOLO, pronunziato con o chiuso, è avverbio, che val solamente. Lat. solum, tantum. = (*g.* 6, *n.* 9). E si diceva tra la gente volgare, che queste sue speculazioni eran *solo* in cer-

care, se trovar si potesse che Iddio non fosse. * Talvolta gli si aggiunse dopo la voce tanto. = (*g.* 3, *n.* 5). *Sol* tanto vi dico, che, come imposto m'avete, così penserò di far senza fallo.

II. Dicono essere osservazione di questa particella, che non si ponga fra due voci di genere femminile; ma che si debba anteporre in tal caso. = (*Filoc. l.* 3). Certo non conosco, che vantaggio qui elegger si possa, se *solo* una volta si muore. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 15). Dico che perch' io miri Mille cose diverse intento e fiso, *Solo* una donna veggio e 'l suo bel viso. Altrimente s' ella si pone in mezzo, dovrà mutarsi in addiettivo, ed accordarsi in genere e in numero con le voci predette. = (*g.* 3, *n.* 2). Disposto a non volere per picciola vendetta acquistar gran vergogna, con una *sola* parola di ammonirlo e dimostrargli, che avveduto se ne fosse, gli piacque. = (*Parad.* 2). Se raro, e denso ciò facesser tanto; Una *sola* virtù sarebbe in tutti. Ma puossi addiettivare ancora in principio. = (*Filoc. l.* 6). Non potendo mai, per quante volte andato era alla torre, Biancofiore avere *solo* una volta potuto vedere, dolente viveva. = (*Petr. p.* 1, *son.* 41). *Sola* la vista mia del cor non tace. E parimente nel fine. = (*Fiam. l.* 3). Egli non mi venne pure una volta *sola* nell' animo l' aver già letto, che le fatiche traevano a' giovani Amor delle menti. = (*Petr. p.* 1, *son.* 164). L' ombra sua *sola* fa 'l mio core un ghiaccio, E di bianca paura il viso tinge. Onde viene imputato per barbarismo di questa lingua a chi disse Una *sol* volontà non si conforma. Perchè se *sol* vi sta per *sola*, non può troncarsi; per non patire accorciamento la terminazion femminile in a. E se per *solamente*, non si può porre tra un pronome ed un nome, senza l' inciampo, dicono, d' un solecismo. * La osservazione recata qui dal Cinonio, è ottima, con tutto ciò si trovano molti esempj in contrario. = (*Da Montem. son.* 37). Ma poi s' avvien, ch' un cenno, una *sol* vista, Di voi si scopra, subito ha tal forza, Che a mal mio grado poi mi riconquista. = (*Cas. Capit. Martell.*). In sì strana fortuna ambi n' accozza, Frate, ch' abbiam piagato ambi 'l polmone D'una *sol* man; così foss' ella mozza. = (*Deput. Decamer.* 134). Come se non si vedesse in tutte le lingue una *sol* voce significare molte cose, e una *sol* cosa esser per molte voci significata. = (*Firenz. Asin. l.* 9). E così la licenziosa Fortuna le robe d' una *sol* casa, con gran fatica in lungo spazio insieme ragunate, ella disgregò in picciol tempo nell' arbitrio d' infinite persone.

III. Posposto alla negazione, con la corrispondenza di ma, anzi, e simili. Lat. non modo, non solum, verum etiam. = (*Cresc.* 4, 48). Il vino non *solo* conforta il natural calore, ma ancora chiarifica il sangue torbido. * *Solo*, preceduto dalla negazione, e con la corrispondenza di ma, forma un singolare costrutto in que' versi dell' Ariosto. = (*Orl.* 43, 91). Con facultade, disse, che ne' tuoi Non *sol* bisogni, te li goda, e spenda; Ma che ne possi far ciò che ne vuoi.

IV. Legato con la particella che, val pur che. Lat. modo, dummodo. = (*Lab.*). La divina bontà è sì fatta, e tanta, che ogni gravissimo peccato, *solo* che vera contrizione abbia il peccatore, tutto il toglie via. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 3). Vendetta fia, *sol* che contra umiltade Orgoglio ed ira il bel passo ond' io vegno, Non chiuda e non inchiave. * *Solo* che, si trova usato anche in forza di eccetto che; o fuorchè. = (*Bemb. Asol. lib.* 1). Assai spaziosa e lunga (la via), e tutta di viva selce soprastrata si chiudeva dalla parte di verso il giardino, *solo* che dove facea porta nel pergolato, da una siepe di spessissimi e verdissimi gineuri. E = (*lib.* 2). Una cosa sola, leggiadre donne, e molto semplice oggi ho io a dimostrarvi, e non solamente da me, e dalla maggior parte delle nostre fanciulle, che a questi ragionamenti argomento hanno dato, ma da quanti ci vivono, che io mi creda, almeno in qualche parte, *solo* che da Perottino, conosciuta. * Fuor *solo*, pure si usò nel medesimo significato di fuorchè. = (*Davanz. Coltiv.*). Tempo di potare ogni cosa, è tutto l' anno, fuor *solo* per sollione. E fuor *solamente* anche si disse. Ved. Capit. FUORI.

V. *Solamente*, e *solamente* che, son voci più delle prose, che de' versi. = (*g.* 2, *n.* 3). Non bastando alle cominciate spese *solamente* le loro rendite, cominciarono a vendere le possessioni. = (*g.* 1, *n.* 4). E però (*solamente*, che contro a questo non si faccia) estimo a ciascuno dovere esser licito quella novella dire, che più crede che possa dilettare. * Qualche volta il che rimase sottinteso. = (*C. D.* 3, 9). E certo a quell' uomo (Numa Pompilio) fu da fare festa per tanta pace e riposo: *solamente* avesse ciò saputo esercitare nelle cose salutevoli, e, lasciata la mortale curiositade, avesse saputo cercare con vera pietade il vero Iddio. Il Latino ha, si modo. * *Soltanto* che, è recato dal Vocabolario per dichiarazione della voce intantochè, posta in forza di talmentechè. Lat. ita ut. Ma veramente pare, che *soltanto*chè debba valere lo stesso che *solamente* che o *solo* che.

VI. Non *solamente* che. = (*g.* 5, *n.* 6). Il Re udendo questo, e rendendosi certo, che Ruggieri il ver dicesse, non *solamente* che egli a peggio dover operare procedesse, ma di ciò, che fatto avea gl' increbbe. Cioè non *solamente* non procedette, ma gl' increbbe. Dove tu vedi *solamente* starsene ozioso tra le due particelle non che; cioè non ch' egli procedesse a peggio, ma gl' increbbe. Anzi non *solo*, e non *solamente* servono in tutti i modi, ne' quali s' è posto non che; come puoi per te stesso osservare.

* VII. *Solo*, quando si adopera, come addiettivo, ed accompagnandosi con *se stesso*, forma varj modi del dire. = (*Firenz. Nov.* 6). Ella si trovò con lui a *solo* a *solo*. = (*Ar. Orl.* 22, 78). Così dicea Grifon, così Aquilante: Giostrar da *sol* a *sol* volea ciascuno. = (*Guarin. Past. Fid.* 4, 5). Dimmi, non se' tu stata in loco chiuso Trovata con l' adultero, e con lui *Sola* con *solo*? E così ancora giugnendosi con altri vocaboli. = (*Inf.* 2). Ed io *sol* uno M' apparec-

chiava a sostener la guerra Sì del cammino e sì della pietate. = (*Lor. de' Med. canzon. Nenc.*). E vicini hanno paura Che 'l tuo Beco sia perduto, Perch' e' non s'è più veduto Colle bestie, o *solo* nato. Cioè da sè *solo*, *solo* affatto. = (*Firenz. Rim. Canz.*). Se mai, canzon, tu vedi Madonna, ai sacri piedi Gettati, e dille con parlar accorto: Per voi *sol* nata,' il mio signor è morto. = (*g.* 1, *n.* 4). Andandosi tutto *solo* dattorno alla sua Chiesa, la quale in luogo assai solitario era, gli venne veduta una giovinetta assai bella.

* VIII. *Solo*, si unì esiandio col proprio diminutivo. = (*Firenz. Nov.* 6). Pieno d'ira e di sdegno, *solo soletto*, di lei e di sè rammaricandosi, non sapeva che fare. = (*Purg.* 6). Ma vedi là un'anima, ch'a posta *Sola soletta* verso noi riguarda.

* IX. *Solo*, seguito dal secondo caso. = (*Pulc. Morg.* 19, 150). Non potè far che non piangessi allotta, E parvegli sì *sol* di lui restare, Ch'ogni sua impresa gli par guasta e rotta. Sì *solo* di lui, cioè così privo. Ed è per qualche modo imitazione di quello di Dante. = (*Purg.* 16). Lo mondo è ben così tutto diserto D'ogni virtute. E nello stesso significato, senza essere seguito da caso. = (*Purg.* 32). Men che di rose, e più che di viole, Colore aprendo, s'innovò la pianta, Che prima avea le ramora sì *sole*.

* X. *Solissimo*, superlativo di *solo*. = (*Red. Annot. Ditir.* 16). Aggiugne (lo Scoliaste di Aristofane) che non si trova questo superlativo αὐτότατος negli scrittori di prosa; ma bensì un simile, cioè μονώτατος, il che è come se noi dicessimo, *solo solissimo*.

## CAPITOLO CCXLIV

### SOPRA

* Il Cinonio ha raccolto in un solo capitolo le osservazioni intorno a *sopra* ed a *sotto*. Qui le due particelle sono esaminate, ciascuna da se, in due capitoli successivi.

I. *Sopra*, che *sovra* ancora s'è scritto, preposizione, che si giunge col quarto caso comunemente, e si pronunzia con o chiuso. Lat. supra, super. = (*g.* 4, *n.* 3). *Sopra* la saettia montate, dier de' remi in acqua, ed andàr via. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 7). Nè là su *sopra* 'l cerchio de la luna Vide mai tante stelle alcuna notte, Quanti ha 'l mio cor pensier ciascuna sera.

II. E talor col secondo. = (*g.* 8, *n.* 7). Messesi l'unghie nel viso, cominciò a piagnere *sopra* di lei, non altrimenti, che se morta fosse. = (*Petr. p.* 2, *cans.* 2). Ed alzava 'l mio stile *Sovra* di se, dov'or non porla gire. = (*Tes.* 4, 90). Così *sopra* or de l'erbe, ed or de' fiori Peuteo la sua fortuna biasimava.

III. E sovente col terzo. = (*g.* 8, *n.* 7). Converrà che voi n'andiate *sopra* ad un albero, e volta a tramontana, diciate certe parole, che io vi darò scritte. = (*Purg.* 31). Mille disiri più che fiamme caldi Strinsermi gli occhi a gli occhi rilucenti, Che pur *sovra* 'l Grifone stavan saldi. * *Sopra*, alcuna volta prese dopo di se l'affisso. = (*Borghin. Ripos. lib.* 3). In s. Maria del Fiore, per memoria di Giovanni Acuto Inglese, capitano de' Fiorentini, fece un cavallo di chiaro oscuro, di color di verdeterra, *sopravi* detto capitano, in un quadro alto dieci braccia. Parla di Paolo Uccello pittore.

IV. *Sopra*, per addosso, contra. Lat. in, contra, adversus. = (*g.* 5, *n.* 2). Mariabdela fatta grandissima moltitudine di gente, *sopra* il re di Tunesi se ne venne, per cacciarlo del regno. = (*Petr. p.* 1, *son.* 82). E i denti e l'unghie indura Per vendicar suoi danni *sopra* noi.

V. Per appresso, vicino. Lat. prope. = (*g.* 4, *n.* 3). Marsilia, sì come voi sapete, è in Provenza *sopra* la marina posta, antica e nobilissima città. = (*Petr. p.* 1, *son.* 38). Questi fur fabbricati *sopra* l'acque D'abisso, e tinti ne l'eterno obblio. Ed a questo significato potrà ridursi quel del Villani, che disse: = (*Vill.* 9, 248). Tornando la detta reina morì *sopra* il partorire, ella, e la creatura. Che in sul partorire, diciamo comunemente; cioè mentre stava per partorire, o mentre partoriva, o partorendo morì. Che i Latini dissero ancora super vinum et epulas; per bevendo e mangiando, o mentre beveva e mangiava.

VI. Per di là da, oltre. Lat praeter, trans, magis, ec. = (*g.* 5, *n.* 2). Essendo quel vento, che traeva, tramontana, . . . . ben cento miglia *sopra* Tunesi . . . ne la portò. Cioè di là da Tunesi. = (*g.* 2, *n.* 3). Gran parte delle loro possessioni ricomperarono, e molte dell'altre comperàr *sopra* quelle. Cioè molte altre a quelle, che prima da loro erano state vendute. = (*g.* 5, *n.* 6). La quale un giovanetto, che d'un' isoletta ad Ischia vicina, chiamata Procida, era, e nominato Gianni, amava *sopra* la vita sua, ed ella lui. Cioè più che la vita sua. * Si usò pure in senso di dopo. = (*Cresc.* 6, 41). E colui che prenderà il lattovario (del cocomero selvatico) non deve dormire *sopr'* esso, ma si muova incontanente che l'avrà preso, sì come que' che prende l'elleboro, imperocchè suole inducer soffocazione. * *Sopra*, unito coi nomi, servì ancora per elegantemente esprimere accrescimento o cumulazione di checchè sia. = (*Purg.* 27). Tanto voler *sovra* voler mi venne Dell'esser su, ch'ad ogni passo poi Al volo mio sentia crescer le penne. = (*Bocc. Ninf. Fiesol. st.* 282). Ma quel che ragioni Di rimanerti meco, a dirti il vero, Mai non consentirei, perchè sarebbe Mal *sopra* mal, e 'saper si potrebbe. = (*Guicciard. Istor. lib.* 17). Sopravvenendo sempre nelle cose dei collegati disordine *sopra* disordine.

VII. Per intorno, circa. Lat. super, de. = (*Lab.*). Risvegliato adunque, *sopra* le vedute ed udite cose cominciai a pensare. * E così, essere *sopra* una cosa, vale: ragionare *sopra* di quella. = (*Machiav. Mandrag.* 1, 1). Ligurio si partì questa mattina da me, e disse, che sarebbe con mess. Nicia *sopra* questa cosa, e me ne risponderebbe.

VIII. Ha qualche volta sentimento di per, che pure è il per de' Latini. = (*g.* 3, *n.* 5). Ti prometto *sopra* la fe, e per lo buono amore, il quale io ti porto, che in fra pochi dì tu ti troverai meco.

IX. *Sor*, per *sovra*, hanno detto gli antichi. = (*Nov. Ant.* 25). E non piaccia a Dio nostro Sire, che sì malvagia cotta stea *sor* me. = (*F. Imp. canz.*). Ed ho fidanza, che lo mio servire Aggia a piacere a voi, che siete fiore *Sor* l'altre donne. * Invece di *sopra* si disse anche *sopre* per comodo della rima. = (*Petr. p.* 3, 9). Focion va con questi tre di *sopre*, Che di sua terra fu scacciato, e morto; Molto contrario il guiderdon dall'opre. = (*Tass. Gerus.* 20, 4). Quando lo stuol, ch'a la gran torre è *sopre*, Un non so che da lunge ombroso scorse, Quasi nebbia, ch'a sera il monte copre.

X. E senza caso alcuno sarà avverbio. Lat. sursum supra. * = (*g.* 8, *n.* 3). Io ho inteso da uomo degno di fede, che in Mugnone si truova una pietra, la qual chi la porta *sopra*, non è veduto da niun'altra persona. * E così in forza di avverbio, stette ancora nel significato di addietro. Lat. supra, superius. = (*Purg.* 22). E la parola tua, *sopra* toccata, Si consonava a' nuovi predicanti. = (*Petr. p.* 3, 2). E la reina, di ch'io *sopra* dissi, Volea d'alcun de' suoi già far divorzio. * Ed in questa significazione si giunse altresì con gli addiettivi formati da' verbi, e si disse *sopra*accennato, *sopra*detto, *sopra*notato, *sopra*mmentovato, ec. Cioè accennato, detto, notato, mentovato *sopra*.

XI. *Sopresso*, in una sola parola, o pur in due, *sopr'esso*, come preposizione talvolta d'ogni genere e numero. = (*Purg.* 31). Tratto m' avè' nel fiume infino a gola; E, tirandosi me dietro, sen giva *Sovresso* l'acqua lieve, come spola.

* XII. *Sopra*, prese alcuna volta dinanzi a sè il segno del secondo caso, e si usò in vari significati, come preposizione e come avverbio. = (*Purg.* 28). A tutt' altri sapori esto è di *sopra*. = (*Castigl. Corteg. lib.* 3). Immaculata la rese al marito, facendole di *sopra* un ricco dono. Cioè inoltre, di più facendole ec. = (*Bocc. Vit. Dant. pag.* 224). Egli i primi inizi, siccome di *sopra* è dichiarato, prese nella propria patria. = (*Ar. Orl.* 13, 16). Se non ci aiuta quel che sta di *sopra*, Ci spinge in terra la crudel procella. Cioè Iddio, che sta lassù in cielo.

* XIII. Di *sopra* si accompagnò eziandio coi nomi ch' esprimono movimento, ne' quali casi il di stette in forza di da, segno del sesto caso. = (*Cresc.* 12, 1). L' umor della piova, e della rugiada, e delle nevi che di *sopra* vengono. Cioè da *sopra*, dalle parti superiori. Di *sopra*, usato come preposizione, si accompagnò ancora col sesto caso. = (*Purg.* 29). Giurato avria poco lontano aspetto, Che tutti ardesser di *sopra* dai cigli.

* XIV. Di *sopra*, con l'articolo, prese forza di sustantivo. = (*Deput. Decam. pag.* 21). Ci verrà fatto, non un viaggio e due servigi, come si dice, ma parecchi insieme. Perchè si dichiareranno, ed emenderanno più luoghi, sì e confermerà il di*sopra*. = (*Parad.* 31). Ne lo 'nterporsi tra 'l di*sopra* e 'l fiore, Di tanta plenitudine volante, Impediva la vita e lo splendore. Di *sopra* sta qualche volta in forza di aggiunto. = (*Cresc.* 2, 16). Nella faccia di *sopra*, secca del campo, diventa continuamente il campo caldo e umido. Cioè nella parte superiore. Di *sopra*, si usò ancora per significare una parte della casa, più alta di quella ove sta chi ragiona. = (*Lasc. Gelos.* 3, 3). Tosto che vi partiste, io per ubbidirvi ne andai subito a nascondere il lume su di *sopra*. Al di *sopra*, si adoperò anch' esso avverbialmente. = (*Vill.* 10, 219). Perchè in quella fosse al di *sopra*, il rastrello e l'arme del re Ruberto. E = (12, 32). Fronzole è de' più forti castelli e rocche di Toscana, e cova, e soprastà a Poppi al di *sopra*, poco più d'un miglio. Al di *sopra*, accompagnato co' verbi essere, venire, o simili, vale essere, divenir superiore, o più potente. = (*Vill.* 6, 9). La sua parte Ghibellina era al di *sopra* in Toscana. = (*Liv. MS*). I Tribuni veniano al di *sopra* della riotta. Di*sopra*ppiù, che anche si dice di*sovra*ppiù, posto avverbialmente, vale *sopra* il dovere, *sopra* il concordato, *sopra* il numero determinato. Lat. insuper, amplius. Così il Vocabolario.

* XV. Di *sopra*, e di sotto, si corrisposero insieme. = (*Ariost. Orl.* 12, 9). E non men perde anco a cercar di *sopra*, Che facesse di sotto il tempo e l'opra. E così ancora *sopra* e sotto. = (*Bern. Orl.* 47, 23). Così il destriero, e 'l padron Marigotto Restàrno l'uno all'altro, *sopra* e sotto.

* XVI. *Sopra*, si unì ancora con gli addiettivi di superlazione. = (*Vit. s. Mar. Madd.* 49). Ell'avevano un'altra *sopra* grandissima allegrezza, cioè di vedere la gloria di Dio. = (*Giambull. Lez. Influss. Celest. Pros. Fior. p.* 2, *vol.* 2, *pag.* 20). Tanto sono più felici le parti e il tutto, quanto più retta ed interamente fanno quelli uffizj, a' quali le indirizza il vero maestro, per quel fine universalissimo, che nella sua divinissima e *sopra* sapientissima mente sta proposto. Si unì co' verbi con non piccola grazia, e si disse *sopra*ffare, *sopra*ggiungere, *sopra*venire. E per accorciamento *sor*prendere, *sor*montare, e simili. E parimente coi nomi, siccome *sopra*insegna, e sì fatti.

# CAPITOLO CCXLV

## SOTTO

I. SOTTO, Lat. subter, infra, sub ec., preposizione che all' istessa maniera di *sopra* si giugne regolarmente col quarto caso. = (*g.* 2, *n.* 2). E per avventura vide una casa sopra le mura del Castello, sportata alquanto in fuori, *sotto* il quale sporto diliberò d' andarsi a starè infino al giorno. = (*Petr. p.* 1, *son.* 193). Un più gentile Stato del mio non è *sotto* la luna.

II. E qualche volta col secondo e col terzo. = (*Fiam. l.* 2). E la città, che di lasciar t' apparecchi, so che conosci lieta, abbondevole, magnifica, e *sotto* ad un re solo. = (*Vis. cant.* 15). Una nuova corona in capo avea Co' capei biondi sparti *sotto* d' essa.

* III. *Sotto,* si accompagnò ancora col sesto caso. = (*Purg.* 28). Perchè 'l turbar, che *sotto* da sè fanno L' esalazion dell'acqua e della terra, Che quanto posson dietro al calor vanno, All' uomo non facesse alcuna guerra.

* IV. *Sotto,* qualche volta assume la forza di con o per. = (*g.* 9, *n.* 5). Ardirò oltre alle dette di dirvene una novella, la quale, se io dalla verità del fatto mi fossi scostare voluta, o volessi, avrei ben saputo, e saprei *sotto* altri nomi comporla, e raccontarla. = (*Cron. Morell.* 249). Della Sandra è stato scritto qui di sopra *sotto* brevità. = (*Fior. s. Franc.* 173). Dice uno proverbio mondano: non porre mai pentola vota al fuoco *sotto* speranza del tuo vicino. E così ancora si usò di dire *sotto* colore, *sotto* giuramento, *sotto* pretesto e simili, per con colore, con giuramento ec. = (*S. Catt. Lett.* 57). Poichè egli non li può far cadere con colore di vizio, li vole fare cadere *sotto* colore di virtù. = (*Lod. Mart. Rim.* 31). *Sotto* fals' ombra, e *sotto* rio pretesto Persuadendo a te, che gentilezza, Che vien dal cuore, ha causato questo. = (*Novell. Ant.* 68). Il re mandò per un fornaciaio, e comandògli, che il primo messo, il quale gli mandasse, il dovesse mettere nella fornace ardente, e se no 'l facesse, o se egli questa cosa a persona revelasse, *sotto* giuramento gli promise di tagliare il capo.

V. E senza caso alcuno sarà avverbio. Lat. deorsum, subter. = (*g.* 2, *n.* 7). Non potendone per la contrarietà del tempo tanti reggere il paliscalmo, andato *sotto*, tutti quanti perirono. * E =. (*Davanz. Tacit. Annal. lib.* 2). Scorgevasi in questo parere misterio *sotto*. = (*Bern. Orl.* 13, 56). Ma, come dissi, entrar non vo' sì *sotto* Che non son nè sì pazzo, nè sì dotto. = (*Bocc. Pist. Pr. s. Apost. pag.* 299). Non mi mandò ancora sì *sotto* la Fortuna, benchè il tuo mecenate mi v' abbia voluto mandare.

* VI. E così nella sua qualità di avverbio si usò ancora ad esprimere appresso. Lat. infra, subinde. = (*Vettor. Uliv.* 36). Non voglio già negare, che non si possa intendere il domestico, posto sopra ogni salvatico, forse ancora trasposto: perchè *sotto*, l' autore (Teofrasto) dice, che pel contrario il salvatico annestato sopra il domestico, se fa bene non poco di varietà di sapore, non però sarà mai grande e bella pianta.

* VII. *Sotto,* prende talora dinanzi a sè il vicecaso, e si usa in forza di preposizione. = (*Ariost. Orl.* 17, 103). Ognun potea veder, quanto di *sotto* Il signor di Seleucia era a Grifone. = (*Bocc. Laber.* 208). Lieva questo spilletto, che mi hai sotto l' orecchia posto, e ponlo più in là un poco, e fa più stretta la piega a quel velo, che andar mi dee di *sotto* il mento. Di *sotto,* si adoperò ancor come avverbio, nella stessa forza di *sotto*. Lat. inferius, subtus, de sub, è si scrive pure in un solo vocabolo, di*sotto*. = (*Varch. Lez.* 635). Se non se forse quella maniera di versi, ritrovata da monsignor M. Claudio Tolomei, della quale favelleremo liberamente di*sotto*. = (*Inf.* 19). O qual che se', che 'l di su tien' di *sotto*, Anima trista, come pal commessa, Cominciá' io a dir, se puoi, fa' motto.

* VIII. Di *sotto,* o di*sotto* in un sol vocabolo, con l' articolo davanti, prende la forza di nome, e significa la parte inferiore; e per lo più si trova in corrispondenza de' vocaboli esprimenti la parte superiore. = (*Vill.* 6, 40). Il terzo avea il di*sotto* a vai, e il disopra rosso. = (*Varch. Sen. Ben.* 6, 8). In una spera, ovvero palla non v' è nè il di*sotto*, nè il disopra, nè il fine, nè il principio.

* IX. Preceduto dal segno del terzo caso, unito all' articolo, talora si usò come avverbio, nel senso d'inferius Latino. = (*Cron. Morell.*). Sicchè e' venne al di *sotto* in tutto d'ogni cosa, prima fusse vinto. = (*Davanz. Istor. lib.* 2). La fama dell' esercito menomata, gli aiuti ammazzati, sè da Piacenza cacciato, e al di *sotto*, sino ne' più spessi, che notabili affronti de' riconoscitori.

* X. Di *sotto,* qualche volta sta invece di da *sotto*, ed esprime trasportamento di checchè sia da un luogo all' altro. = (*Gell. Capricc. Ragion.* 7). Non hai tu letto nello Vangelo di quel figliuolo prodigo? il quale essendosi partito di *sotto* la cura paterna, ed avendo dissipato tutte quelle parti della eredità, che egli aveva avuto dal padre, si condusse in povertà e miseria grandissima. = (*Purg.* 9). Cenere, o terra che secca si cavi, D' un color fora col suo vestimento: E di *sotto* da quel trasse duo chiavi. Di *sotto*, alcuna volta fa le veci come di aggiunto. = (*Borghin. Mon.* 212). Fiore d' una minor spezie di ghiaggiuolo, che è in tre, come foglio diviso, le di*sotto* delle quali nelle costola piene di certi quasi peli, son da un' altra, che nel bianco azzurreggia, ricoperte, come il nostro Giglio le rappresenta. = (*Cresc.* 2, 16). Ed imperciò quando il calor del sole lieva in alto

l' umor di*sotto* della terra, nella faccia di sopra secca del campo diventa continuamente il campo caldo e umido.

* XI. Di *sotto* in su, è un modo della lingua che si suole usare parlando di ciò ch' è posto in alto, e si mira dalla parte di *sotto*. = (*Borghin. Ripos.* 412). Vi dipinse i dodici Imperadori, posanti sopra certe mensole, che scortano le vedute al di*sotto* in su. E = (*lib.* 3). Vi si conosce l' intelligenza di scortare le vedute di *sotto* in su, cosa maravigliosa, non essendo più stata fatta da niuno (parla di Masaccio). Il Baldinucci nel Vocabolario dell' arte del Disegno, così diffinisce il premostrato modo del dire, come appartenente al linguaggio pittoresco. « *Sotto*nsù m. Si dice a pittura che è « figurata stare in alto, e che sia veduta allo « 'nsù, e non per linea orizzontale e piana, e « che per vederla è necessario alzar la testa; « della quale, scorgendosi prima le piante dei « piedi, le parti più alte scortano, e sfuggono « allo 'nsù ».

* XII. *Sotte*sso, in una sola parola; o pur in due, *sott'* esso, come preposizione talvolta d'ogni genere e numero. = (*Teseid.* 1). O sorelle Castalie, che nel monte Elicona contente dimorate, D' intorno al sacro Gorgonèo fonte, *Sott'* esso l' ombra de le foglie amate.

* XIII. *Sotto*, valse talora lo stesso che intorno, circa. = (*Vit. ss. Padr.* 3, 335). *Sotto* a quel tempo si legge, che avvenne per le merita del santo padre uno miracolo simile al sopraddetto. *Sotto*, senz' alcun appoggio, si usò come particella esortativa = (*Malmant.* 11, 29). Su via, figliuoli: *sotto*, buon' piccini, Facciam di questi furbi un tratto ciccioli.

* XIV. *Sotto* la fede, la pace, e simili, vagliono data la fede, la pace: così la Crusca. = (*g.* 4, *canz.*). Lagrímando dimostro, Quanto si dolga con ragione il core D' esser tradito *sotto* fede Amore. = (*Ariost. Orl.* 36, 34). Perchè non dei tu, mane, essere ardita D' aprir col ferro al mio nimico il core? Che tante volte a morte m' ha ferita *Sotto* la pace in sicurtà d' Amore.

* XV. *Sotto* pena, significa costituita la pena, si come spiega il Vocabolario. Lat. sub poena. = (*Vill.* 7, 54). Il detto Ridolfo promise, *sotto* pena di scomunicazione, d' essere in Melano infra certo tempo. = (*M. Vill.* 9, 109). Allora per comandamento de' detti due re, *sotto* pena di cuore e d' avere, e d' esser perseguitati dai loro signori, s' uscírono del reame di Francia, e ridussonsi a Lingrè nell' Imperio. *Sotto*, si unì co' verbi con non piccola grazia, e si disse *sott*entrare, *sott*omettere. E parimente co' nomi, siccome *sott*occhio, e sì fatti. Anzi pur si congiunse sopra, *sotto*sopra dicendosi, e per più brevemente *sos*sopra.

* XVI. Invece di *sos*sopra si disse anche *soz*zopra. = (*Ariost. Orl.* 26, 77). Ma *soz*zopra u' andò, perchè il cavallo Gli cadde addosso, e non già per suo fallo. = (*Buonarr. Fier.* 2, 2, 9). La Fiera andava a risico D'andar tutta *soz*zopra. E = (*Tanc.* 2, 4). Ma coste' in fine, che diaman ha ella? La m' ha messo *soz*zopra le budella. Al primo di questi due passi il Salvini aggiunse la nota seguente: « *Soz*zopra, e « altrimenti *sos*sopra, vale il Lat. sus deque, e « il Franzese sens dessus, dessous. E quel sens « vuol dire sito, posto ». Al secondo poi l'Annotatore medesimo così scrisse: « *Sotto*sopra, « Lat. sus deque, cioè sursum, deorsumque: ed « osservollo il Vettori; e noi ne abbiamo for- « mato suso, e giuso, i quali avverbj non sono « mica allungatura o paragoge di su e di giù; « ma bensì questi son troncamenti di quelli. « *Soz*zopra è detto per abbreviatura, o sincope « come ozzoldi, dice la plebe, e noi diciamo « venzette, in vece di otto soldi, e di venti- « sette. La m' ha messo *soz*zopra le budella; « cioè m' ha turbato il ventre per la paura. « Nel Salmo: Effusum est in terra jecur meum. « M' è cascato il cuore, il fegato ».

* XVII. *Sotto*sopra, vale ancora, considerato tutto insieme, a far tutti i conti, come spiega il Vocabolario. Lat. in summa. = (*V. ... Istor.* 7). *Sotto*sopra s' ingegnava d' uscirne con ogni sforzo di viver bene. = (*Bern. Orl.* 55. 3). *Sotto*sopra fu buon sempre l' ardire; Ha la fortuna in odio un uom di pace.

* XVIII. *Sotto*, attaccandosi ad altri vocaboli per composizione, soventemente rimase troncato; onde, in vece di *sotto*giacere, *sotto*mettere, *sotto*porre ec. elegantemente si disse *so*ggiacere, *so*mmettere, *so*pporre, ec. e così ancora *so*ppalco, *so*ppanno, *so*vverso, *so*tterra, e cento altri; ed è da osservare, che in tali composizioni, la consonante iniziale del secondo vocabolo, si dee raddoppiare.

* XIX. *Sotto*, o *so* tronco, nella composizione delle parole, non sempre dimostra un' assoluta inferiorità, o fisica o morale, ma serve anche talora a modificare, ed a diminuire d' alquanto un' idea, qual ch' essa siasi; come ne' seguenti vocaboli, *so*ccenericcio, *sotto*ridere, lo che è proprio anche del sub Latino. = (*Amm. Ant.* 6, 4, 4). E poi dice, che a capo suo era uno pane *so*ccenericcio, e uno vaso d' acqua. Il Lat. ha, subcenericius panis. E = (7, 2, 8). Non ridono mai ma piacevolmente *sotto*ridono, costrignendo ogni distemperamento di riso. Il Lat. ha, placide subridentes. E lo stesso si dica delle voci *so*gghigno, *so*rriso, *so*bbollire, e di molte altre simili a queste. *Sutto*, invece di *sotto*, fu usato nelle rime. = (*Inf.* 26). Ma perchè frode è dell' uom proprio male, Più spiace a Dio: e però stan di *sutto* Gli frodolenti, e più dolor gli assale.

* XX. In cambio di *sotto*, il Boccaccio nell'Amorosa Visione c. 10 si servì della voce *sub*. = Ruberto li pareva ancor tenere Cartagine *sub* sè. *Sotto*, ed il suo contrario sopra, concorrono, ciascuno da sè, a formare moltissime frasi e modi della lingua; ma il riferirli tutti, è ufficio de' Vocabolarj, e non già di un Trattato, come il presente si è.

# CAPITOLO CCXLVI

## * SPESSO

* I. SPESSO, avverbio che si usa nel senso di frequentemente. Lat. saepe, crebro. = (*g.* 1, *n.* 1). Bene hai fatto, disse il Frate, ma come ti se' tu *spesso* adirato? = (*Din. Comp.* 1, 25). Da' rettori erano *spesso* condannati, e male trattati a diritto e a torto. = (*Petr. p.* 1, *son.* 25). Si vedrem chiaro poi, come sovente Per le cose dubbiose altri s' avanza, E come *spesso* indarno si sospira. = (*Ariost. Orl.* 44, 1). *Spesso* in poveri alberghi e in picciol' tetti, Nelle calamitadi e ne i disagi Meglio s'aggiungon d'amicizia i petti.

* II. Invece di *spesso* si scrisse ancora *ispesso*. = (*Vit. s. Gio. Batt.* 222). E coloro si maravigliavano forte di queste parole, e *ispesso* le ripensavano fra loro stessi, e dicevano: che sarà questo? = (*Pecoron. g.* 22, *canz.*). Tu mi solevi per tua cortesia Mostrar *ispesso* tua faccia gradita.

* III. *Spesso*, replicato, ha forza di superlativo. = (*Firenz. Asin. lib.* 9). E' si dormiva in piana terra, come farebbe un altro in un letto spiumacciato, e *spesso spesso* egli ed io avevamo una medesima cena. = (*Ariost. Orl.* 42, 97). Col cortese oste ragionando stava Il Paladino a mensa, e *spesso spesso*, Senza più differir, gli ricordava, Che gli attenesse quanto avea promesso. E si replicò anche la terza volta, per maggior enfasi. = (*Allegr. capit. pag.* 157). *Spesso, spesso, spesso* Le soprascritte dicon le bugie.

* IV. *Spessamente*, vale il medesimo che *spesso*. = (*Vill.* 4, 5). In vano *spessamente* si travagliavano i Fiorentini di conquistarlo. = (*Coll. ss. Padr.*). Leggiamo noi nelle scritture *spessamente*, cioè de' figliuoli d'Israel, che per li peccati loro furono da Dio rimessi nelle mani de' lor nemici. = (*Rim. Ant. lib.* 5, *Cin. da Pist.*). La bella donna, che 'n vertù d'Amore Mi passò pere gli occhi entro la mente Irata e disdegnosa *spessamente* Si volge ne le parti, ove sta 'l core. Intorno a pere che si trova nel secondo di questi versi in luogo di per, vedi al capit. PER.

* V. *Spessissimamente*, è superlativo di *spessamente*. Lat. saepissime. = (*Bocc. Laber.*). *Spessissimamente* co' raggi del sole i capelli neri della cotenna prodotti, simiglianti a fila d' oro fanno le più divenire. E = (*Lett. Prior. s. Apost.* 295). Ma arei io voluto quello, che *spessissimamente* addomandai, cioè una casellina rimossa dal romore de' ruffiani garritori.

* VI. *Spesse* volte, *spesse* fiate, *spessi* anni, e simili, sono modi del dire, che si usarono in forza di avverbio. = (*Inf.* 33). Cotal vantaggio ha questa Tolommea, Che *spesse* volte l' anima ci cade Innanzi, ch' Atropòs mossa le dea. = (*Amm. Ant.* 30, 7, 9). Se *spesse* fiate ci ha offeso, sostegnamlo ancora, poichè tanto tempo l'avemo sostenuto. = (*Pallad. Febr.* 39). E conviene, che la triaca *spessi* anni, quando invecchiasse il sugo della vite, vi si metta. = (*Stor. Barlaam.* 56). E quando gli ebbe bene tutta la fede mostrata, che doveva tenere, fu con lui *ispessi* giorni, e fecelo stare in digiuni e in orazioni.

* VII. *Spesse* ore, e *spesso*re nel medesimo modo anche si usarono. = (*Rim. Ant. Tommas. da Faenza, citato nella Tavola ai Documenti di Amore di Fr. Barberino*). *Spesse* ore l' ho veduto addivenire. = (*Cino da Pist. Rim. Ant. lib.* 5). Così de l'altra mi parte *spesso*re Questa gentile ed alta intelligenza. E *spessa* ora, e *spesso*ra anco si scrisse. = (*Franc. Barber.* 245, 17). In ver la state andando, Vuoi che vegna pensando D' apparecchiarti bene Da caldo, com' convene; E per lo freddo ancora, Perchè avien *spessa* ora, Per acque, o luoghi, o venti, Che del non ben ti penti. (*Notar Giacomo in un sonetto, citato dal Bottari nella nota* 371, *alle Lettere di fr. Guittone*). Per soffrenza si vince gran vittoria, Ond' uomo ven *spesso*ra in dignitate.

* VIII. *Spesse* via, fu usato da Guitton di Arezzo, come ci assicura il Bembo. (*Pros. lib.* 3, *in fine*). « Ponsi ancora .... via, in vece di fiate: il che è ora in usanza del popolo tra quelli, che al numerare, e al moltiplicare danno opera nel far delle ragioni. Quantunque Guitton d' Arezzo in una sua canzone la ponesse, *spesse* via, in luogo di *spesse* fiate dicendo ». *Spesso*, si truova unito alla particella mai nella Vita di Benvenuto Cellini (*pag.* 285) dell' edizione citata dalla Crusca, e così ancora è scritto nel testo a penna di quel libro. *Spesso* si tirava la barba, anzi la piega della berretta in su gli occhi, dicendo *spesso* mai: deh cancher, io non intendo questa tua faccenda. È forse ad imitazione di sempre mai.

* IX. In vece di *spesso*, si usò nella lingua, sovente, intorno alla quale voce, così scrisse il Bembo: (*Pros. lib.* 3, *pag.* 287). « Leggesi sovente, che è *spesso*; di cui Guido Guinicelli ne fece nome, e soventi ore disse in questi versi, Che soventi ore mi fa variare Di ghiaccio in foco, e d' ardente geloso. E = (*Guido Cavalcanti in questi altri*): Che soventi ore mi dà pena tale, Che poca parte lo cor vita sente. Sì come di *spesso* fecero *spesse* ore, comunemente quasi tutti quegli antichi. Alla cui somiglianza disse, a tutt'ore, il Petrarca. Dicesi alcuna volta eziandio soventemente, sì come si disse da Pietro Crescenzio: E questo faccia soventemente che puote; in vece di dire, quanto *spesso* puote ». Sopra la differenza poi che ha tra la voce sovente, la quale, secondo il Bembo, è tratta dalla lingua Provenzale, ed il vocabolo *Spesso*, il Castelvetro scrisse nella ma-

niera che segue (*Giunt.* 8, *al primo libro delle Prose del medesimo Bembo*). « Sovente, viene « da subinde, che alcuna volta significa *spes-* « *so*. E quantunque sovente, o subinde signi- « fichi *spesso;* nol significa perciò in quella « medesima guisa; conciossiecosachè *spesso* si- « gnifichi più volte, senza diterminare spazio « fra l'una volta e l'altra; ma, sovente, diter- « mina lo spazio, mostrando la brevità tra l'una « volta e l'altra ». In qualche Antico, per sovente si trova soente. = (*Guitt. d' Arezzo Lett.* 28). O quanto m' ha soente, e forte of- feso mio tracoitato core, amando u' non son de- gno esser amato!

## CAPITOLO CCXLVII

### STESSO, ec.

I. STESSO, pronunciato con e chiusa, si va- ria per generi e numeri con que' nomi e pro- nomi, a' quali si pospone comunemente. Lat. ipse, ipsa. = (*Lab.*). Tanti e tali ti vengono, quanti e quali tu *stesso* te li procacci. = (*In- trod.*). Anzi infermandone molti, avendo essi *stessi*, quando sani erano, esemplo dato a colo- ro, che sani rimanevano, quasi abbandonati per tutto languieno. = (*Petr. p.* 3, 2). Tal ch'ella *stessa* lieta e vergognosa Parea del cambio. = (*Petr. p.* 1, *son.* 165). E da le chiome *stesse* Lega 'l cor lasso, e i levi spirti cribra.

II. S' è detto *stessi*, nel retto del minor nu- mero, al modo che si dicono quegli, e questi in forza di sostantivo. = (*Par.* 5). Sì come 'l sol, che si cela egli *stessi* Per troppa luce, quando 'l caldo ha rose Le temperanze de' va- pori spessi. Ma io non so, perchè si vogliano alcuni, egli *stessi*, piuttosto, che egli *stesso*, dover essere in uso; trovandosi questo più co- munemente, e quello così di rado, e per ne- cessità della rima. * L'usò anche il Pulci. = (*Morg.* 7, 72). Per le mie man non piaccia a Dio che mora, Quantunque a morte si danni egli *stessi*. * E, tu *stessi*, presso il medesimo Autore. = (*Morg.* 1, 83). Se c' è armadura, o cosa che tu voglia, Vattene in zambra, e pi- gliane tu *stessi*. * Ed anche nelle prose si tro- va. = (*Sacchett. Nov.* 166). Addoppia quello spaghetto, e fa nel capo tu *stessi* un nodo scorritoio, e mettivi pienamente il dente den- tro. * Il Bembo nelle Prose (*lib.* 3), così ra- giona intorno alla voce *stesso*. « Quest'altra vo- « ce *stesso*, che dopo alcuna di quelle, che in « vece di nome si pongono, comechè sia, si « pon sempre; e altramente non si regge. E « quantunque usino i Toscani di dire egli *stes-* « *si*, più tosto che egli *stesso*, non perciò si « dirà ancora così esso *stessi*, ma esso *stesso*, « forse per la diversità de' fini, che è in quel- « le voci, e non è in queste ». La stessa os- servazione, o poco diversa, fanno i Deputati nelle loro Annotazioni al Decameron pag. 48. * *Stessi*, si trova anche unito a' pronomi di ca- so obliquo. = (*Cavalc. Pungil.* 144). Or per- chè mi lodi tu a me *stessi*?

III. Quando egli è voce neutra, sta con l'ar- ticolo, o co' pronomi quello, o questo. Lat. idem. = (*Petr. p.* 2, *son.* 61). Con quello *stesso*, c' or per me si vole, Sempre si volse. * *Stes- so*, qualche volta si usò, come aggiunto di no- me, per accrescere infino al supremo grado una determinata qualità del suggetto di cui *si* par- la. = (*Gell. Capricc. Ragion.* 4). Uomo non solamente buono, ma la *stessa* bontà. = (*Varch. Stor. lib.* 12). Si raccomandò all'abate de' Bar- tolini, ed egli, il quale non pur era gentile, ma la gentilezza *stessa*, lo fece nascondere se- gretamente in casa di Giovanni suo fratello. Alle quali maniere del dire si conforma, ben- chè con altre parole, ma con la medesima for- za, quella dell' Ariosto, là dove, parlando di due belle e leggiadre donne, egli cantò: = (*Orl.* 6, 69). E tal saria Beltà, s' avesse corpo, e leggiadria.

* IV. *Istesso*, è il medesimo che *stesso*. = (*Guitt. Lett.* 14). Se non timore e amore del Signor nostro, nè sangue umano, e dimestico tien voi, tegnavi almeno timore, e amore di voi *istessi*, e di vostra famiglia. = (*Alam. Coltiv.* 3, 93). Indi a gli altri instrumenti, a i vasi, a i tini, Ch' alla vendemmia sua dovuti sono Non men cura convien, ch' a quelle *istes- se*. Cioè alle botti. = (*Borghin. Vescov. Fio- rent.*). E sempre in questi casi con le *istesse* grazie, e favori temporali e spirituali si pre- ser l'armi, che si facesse contro gl'Infedeli oc- cupatori di Terrasanta. = (*Pandolfin. pag.* 54). Così ha provveduto la natura al viver nostro, che l'uomo rechi a casa, la donna serbi e di- fenda le cose, e se *istessa* con timore e so- spezione.

* V. In vece di *stesso* si trova usato *isso* presso a' più antichi, tanto nelle rime, quanto nelle prose. = (*Parad.* 7). O che Dio solo, per sua cortesia Dimesso avesse; o che l'uom, per sè *isso*, Avesse soddisfatto a sua follia. = (*Sacchett. Nov.* 134). Se non ci fai accordare, e non trovass' io pagatore, lo ginoco, che ho fatto a questo, farò a te *isso*. Ma qui è un Pe- rugino che parla. La Crusca, recando la vo- ce *isso*, la spiega col vocabolo esso; indi alle- ga per unico esempio il passo di Dante, che abbiamo posto qui sopra. Ma secondo il co- strutto di quei versi non pare che *isso* possa spiegarsi per esso. Contuttociò la medesima vo- ce in qualche altro scrittore approvato sta nel senso di esso, e così mostra di seguire le pro- prietà del vocabolo Latino ipse, dal quale essa si deriva, e che si usava tanto in forza di es- so, come in quella di *stesso*. Ved. capit. ESSO.

* VI. *Stessissimo*, superlativo di *stesso*. Lat. ipsissimus. = (*Red. Ditir.* 4). Crescerà la tua vaghezza, Che nel fior di giovanezza Parrai Ve-

nere *stessissima*. E = (*Osserv. Anim.* 14). Io non ho molta difficoltà a credergli conforme egli vuole affermare, che le vipere Lionesi sieno le stesse, *stessissime*, che le Italiane. Il Bartoli nel Torto e Diritto del Non si può, cap. 92, pose le seguenti parole intorno alla differenza, che, secondo alcuni, ha fra medesimo e *stesso*. « Fra medesimo e *stesso* insegnano essere la differenza, ch' è nel Latino, fra idem ed ipse posposto, sì fattamente, che dove error sarebbe il dire, non modo rex, sed neque Deus idem illi in pretio erat, così il dire, non che il re, ma Iddio medesimo non gli era in pregie; dovendosi dire, Deus ipse, e Iddio *stesso*. E universalmente vogliono, che la voce medesimo non s' adoperi, fuorchè a significar quello, di che s' è ragionato avanti ». Dopo queste parole il Bartoli reca varj esempi, i quali contraffanno all' opinione di coloro che sostengono la premostrata sentenza. L'Amenta poi aggiunge la osservazione che segue: « Chi sia l' autore di tal differenza fra medesimo e *stesso*, non ho potuto trovare: giacchè la Crusca, e tutti i Vocabolari, spiegan medesimo, con dir lo *stesso*: e *stesso*, dicendo il medesimo. Nè la mette il Cinonio, che nelle particelle parla diffusamente delle qualità di questi due pronomi. Pur io stimerei di potersi usare ad arbitrio, o l' uno o l' altro, ove s' attaccano a nome, o ad altro pronome, del qual s' è già parlato: non, che in tal caso s' abbia a dir sempre medesimo. Ma se s' unisse a nome, o ad altro pronome, del qual non se n' è fatta ancor parola, più regolatamente dirassi, Tullio *stesso*, i cani *stessi*, il pavimento *stesso*, io *stesso*, tu *stesso*; perchè imiteransi i Latini, che 'n questo caso dissero ipse, e non idem ». * La Crusca di Verona alla voce *stesso* porta la Giunta seguente col segno (L). « *Stesso* per *stessi*. = (*Cavalc.* « *Med. Cuor.* 274). Tutti quegli che troppo « amano sè *stesso*, o altrui. = (*Cavalc. Discipl.* « *Spir.* 130). Quelli solo sono virtuosi, a'qua- « li seguitando la divina grazia fanno a sè « *stesso* forza. = (*Passav.* 162). Sono molti, « che per essere tenuti umili e giusti, spesse « volte egli *stesso* si biasimano ». Intorno a questa Giunta è da osservare, che negli esempj del Cavalca la frase *sè stesso* viene individualmente a riferirsi a ciascuno di quegli uomini, che davanti si sono collettivamente accennati co' vocaboli tutti quegli, e quelli; e che per conseguenza il *sè stesso* sta assai bene nel minor numero, volendosi per astratto modo esprimere quell'affezione individua, che ciascuno porta a sè stesso, e che da s. Caterina da Siena Lett. 186, fu chiamata amor proprio di sè. E se mai questa spiegazione non piacesse abbastanza, si potrebbe anche dire, che negli addotti esempj il vocabolo *stesso* non istà in luogo di *stessi*, ma è una voce indeclinabile, che si aggiunge all' antecedente pronome, come dai Latini si usava di fare per rispetto al met, e ad altri simili vocaboli; e come nella lingua nostra ési fatto eziandio per la voce medesimo. Vedi il capitolo MEDESIMO. Quanto poi all' esempio del Passavanti, egli è vero che nella stampa di Firenze 1725 si legge eglino *stesso*, (e non già egli *stesso*, come scrive la Giunta); ma egli è vero altresì, che le due edizioni antiche di quel libro, citate dalla Crusca, hanno eglino *stessi*, e la medesima lezione era pure nel Testo a penna del Salvini, come si raccoglie dalle varianti aggiunte dal Biscioni alla moderna edizione. Qualora poi fra le diverse lezioni di un passo, se ne dee trascerre qualcuna, per recarla ad esempio di bello scrivere, pare che si abbiano a preferir quelle, che meglio conformansi all' indole ed alle regole essenziali della lingua, repudiando quelle altre, che mostrano di esser nate da un qualche vizio di scrittura per l' ignoranza, o per l' inavvertenza de' copiatori.

* VII. *Issofatto*, si usa avverbialmente, e significa immantinente, subito subito; e la Crusca gli fa corrispondere le voci latine ipso facto. = (*Vill.* 12, 42). Chi vi diè ajuto, o consiglio o favore, *issofatto* fu scomunicato. = (*Zibald. Andr.* 17). *Issofatto* mandò per lo marito, e per li parenti suoi, e rendella loro senza alcuna villania. = (*Malmant.* 9, 15). Ma quei di sopra fecero parerli Ben presto un altro suon; perchè *issofatto*, Cominciaro a tirar non solo i merli, Ch' avrebbon le testuggini disfatto, Ma, quasi fosse quivi un Bastian Serli, O quanti architetture hanno mai fatto, A stampar capitelli e frontespizj, Per aria diluviavan gli edifizj.

## CAPITOLO CCXLVIII

### SU

I. SU, preposizione del quarto caso, vale l' istesso che sopra. Lat. super. = (*g.* 3, *fin.*). Il re dopo questa canzone, *su* l' erba e 'n su' fiori, avendo fatti molti doppieri accendere, ne fece più altre cantare. * Quest' esempio appartiene ad *in su*, e non al semplice *su*. = (*Inf.* 5). Siede la terra, dove nata fui, *Su* la marina, dove 'l Po discende.

II. Egli fu in uso di rado, perciocchè in *su* comunemente si disse, fuor che quando gli segue per. = (*g.* 2, *n.* 7). Tutte per la tempesta del mare, e per la paura vinte, *su* per quella (nave) quasi morte giacevano. = (*Petr. p.* 3, 8). Quando mirando intorno *su* per l' erba; Vidi da l' altra parte giunger quella Che trae l' uom del sepolcro, e 'n vita il serba. = (*g.* 6, *proem.*). Alquanto con lento passo dal bel poggio, *su* per la rugiada spaziandosi, s' allontanarono. = (*Petr. p.* 1, *mad.* 2). E lei seguendo *su* per l' erbe verdi, Udì' dir alta voce di lontano: Ahi quanti passi per la selva perdi!

III. E nel medesimo modo, quando gli se-

guono altre preposizioni. = (*Pass. d.* 3, *c*, 4). Orando il Padre Santo fu rapito in ispirito; e vide Jesu Cristo *su* nell'aria in quella forma, che verrà a giudicar il mondo. = (*Petr. p.* 2, *son.* 54). Spirto già invitto alle terrene lutte, Ch'or *su* dal Ciel tanta dolcezza stille. = (*Inf.* 24). Così, levando me *su* ver la cima D'un ronchione, avvisava un'altra scheggia.

IV. Per circa, vicino. Lat. sub. = (*Vill.* 11, 48). E la sera *sul* tramontar del sole fece dare alla terra una battaglia. = (*Petr. p.* 1, *son.* 177). *Su* l'ora prima, il dì sesto d'aprile, Nel laberinto intrai, nè veggio ond'esca. = (*Purg.* 2). *Sul* presso del mattino Per li grossi vapor Marte rosseggia. * Così leggono questo passo di Dante molti ottimi testi; alcuni altri, hanno suol e non *sul*.

V. *Suso*, l'istesso che *su*, fu qualche volta anch'egli preposizione. = (*Tes.* 6, 33). E *suso* un gran Caval di pel morello Cavalcava Nestorre. * *Suso*, in vece di *su* fu usato, anche più spesso come avverbio, che come preposizione, e nelle prose, e ne' versi, e in rima e fuori di rima. = (*g.* 5, *n.* 10). Sotto una cesta da polli, che v'era, il fece ricoverare, e gittovvi *suso* un pannaccio d'un saccone, che aveva fatto il dì votare. = (*Inf.* 33). Innocenti facea l'età novella, Novella Tebe, Uguccione e 'l Brigata, E gli altri duo che 'l canto *suso* appella. = (*Cronichett. d' Amarett.* 128). I Fiorentini disfeciono a Fiesole alcuna fortezza, che rimasa v'era *suso*. * E parimente nella sua qualità di particella esortativa. = (*Vit. s. Mar. Madd.* 80). In questo giunse s. Giovanni Evangelista con gran pianto, e disse: *Suso*, andiamgli dietro, e moiamo con lui, se noi possiamo. * Dalla voce *suso* si formò il verbo *insusarsi* di cui fece uso Dante. = (*Parad.* 17). O cara pianta mia, che sì t'*insusi*; al qual luogo il Buti spiegò, t'*insusi*; cioè t'innalzi, cioè ti fai in *su* inverso Dio.

VI. Sono anco avverbj amendue, anzi il secondo è sempre, da poche volte in fuori, che quegli antichi per preposizione l'usarono; ed oggi il tralasciarlo del tutto, per avventura non saria ingrato. = (*g.* 2, *n.* 7). Il famigliare, come potè il meglio, ogni cosa ragguardata, raccontò a Pericone ciò, che *su* v'era. = (*g.* 2, *n.* 4). Riversata la cassa, per forza Landolfo andò sotto l'onde, e ritornò *su* nôtando, Lat. sursum.

VII. È particella esortativa talvolta. Lat. age, age dum. = (*g.* 9, *n.* 2). E picchiando l'uscio di lei dissero: *Su*, Madonna, levatevi tosto. = (*Purg.* 16). Ed egli a me, nessun tuo passo caggia, Pur *su* al monte dietr'a me acquista Fin che n'appaja alcuna scorta saggia. = (*Tes.* 9, 26). Or fallo tu contento Di quel, che chiede; e *su* perchè nol fai? * Qualche volta si replicò, per maggior enfasi. = (*Fr. Jacop. Tod.* 1, 2, 30, 38). *Su su* andate, e non tardate, Finchè qui vi ritrovate. * E per lo stesso fine si pose anche dopo la voce orsù, esortativa pur essa. = (*Firenz. Lucid.* 4, 1). Orsù, *su*, non più baje, ch'io so ogni cosa. * E così ancora dopo il verbo dire. = (*Varch. Ercol. pag.* 42). C. State saldo, che io vi corrò a ogni modo, e vi farò confessare che non alcune, ma tutte le bestie favellano, quandochè sia. V. Alle mani; dite *su*. * Il Bembo nelle Prose (*lib.* 3) osserva, che in vece di *su* esortativo, altre volte si disse anche fa. « Fa, truova la borsa: voce d'invito, e da sollecitare altrui a fare alcuna cosa, che ora si dice *su* più comunemente ».

VIII. *Sue*, dissero nelle rime; e se fuor di esse, fu per cagion dell'accento pronunziato mal volentieri da gli antichi sopra l'ultima dilaba. = (*Purg.* 16). Così per una voce detto fue; Onde 'l maestro mio disse: Rispondi, E dimanda se quinci si va *sue*. * *Su*, si congiunge talora in una sola parola con ivi, e fassene la voce *suvi*, o *suvvi*; e vale ivi sopra. Così la Crusca. = (*Sacchett. Nov.* 64). Mosso la scuccumedra con Agnolo *suvvi*, e sentendo il cardo, si comincia a lanciare. = (*Car. lett.* 2, 186). E per figurar questo, bisogna fare un altare, e *suvvi* la sua statua (di Mercurio): a piede un fuoco, e d'intorno genti, che vi gittino lingue ad abbrugiare. = (*Bern. Rim. Burl.* 105). Secca dal fumo, e tinta in verdegiallo, Con porri e schianze, e *suvvi* qualche callo. * Ed allo stesso modo si uni ancora con ci. = (*Cecch. Esaltaz. Cr.* 3, 4). De' fogli appiccati in sul legno, Che si dice da capo croce santa, E 'l ser m'insegnerà *succi* l'abbàco. * In vece di *su*, quando è preposizione, si scrisse anche *sur*, ma solo dinanzi a lettera vocale. = (*Cresc.* 10, 33). La cui parte di sotto sia *sur* un bastoncello piccolo. = (*Davanz. Coltivas.*). Mettivi buona parte de' raspi triti bene e battuti in *sur* un asse col coltello. = (*Pulc. Morg.* 4, 60). E la fanciulla con aria serena Era salita in *sur* una bertesca.

* IX. *Su*, prese talora dinanzi a se il vicecaso. = (*Vill.* 12, 16). Tal fine ebbe della sua sforzata industria di trovare nuove gabelle, e gli altri di *su* detti della loro crudeltà. Cioè detti, mentovati di sopra. E col vicecaso altresì unito all'articolo. = (*Purg.* 19). Chi fosti, e perchè volti avete i dossi Al *su*, mi dì, e se vuoi, ch'i' t'impetri Cosa di là ond'io vivendo mossi. E così parimenti al dì *su*, e al dì *suso*, posti avverbialmente. Lat. superius, supra. = (*Tav. Rit.*). Tristano che ha volontà di venire al dì *su* di sì alta ventura, sì dona al cavalier sì gran colpo. = (*Libr. Dicer.*). Come colui che al tutto voleva esser al dì *suso*, o al dì sotto della battaglia.

* X. *Su*, spesso volte si usò per dinotare la parte superiore della casa. = (*Cecch. Assiuol.* 5, 4). Ug. Buona sera, dove è l'Oretta? Ago. E' *su* che cucie. = (*Firenz. Asin. lib.* 5). Prendendo ognora maggior piacere della bella vista, e ora una cosa e ora l'altra riveggendo, ella se ne salse *su* da alto. = (*Buonarr. Tanc.* 3, 3). Orsù vienne *su* alto.

* XI. Più *su* che, si trova usato in senso di oltre a. = (*Pulc. Morg.* 25, 14). E scrisse al re Marsilio, che veniva Imbasciadore il signor

di Maganza, Che porterà la pace coll' uliva, Che l'onorassi più *su* che l'usanza. E = (21, 147). Ch' io credo, che sia pur più *su* che 'l tetto, Chi vede e 'ntende ogni nostro concetto.

* XII. *Su*, accompagnato con varj verbi, formò diversi bei modi della lingua. Così dir *su*, per offrir prezzo di una cosa che si venda all'incanto. Tirar *su*, o tor *su*, per innamorare od ingannare con lusinghe e con falsità. Metter *su*, lo stesso che aizzare uno a far checchè sia, riscaldargli l'animo. = (*Cecch. Stiav.* 2, 3). Se tuo padre verrà, io lo tratterrò, e te lo manderò a dire; se io sentirò ragionar di venderla, io vi dirò *su*, e torrolla per te. = (*Firenz. Nov.* 6). In modo tirò *su* il cattivello, che egli stesso non sapeva più in qual mondo e' si fusse. E = (*poco prima*). Lo miser tanto *su*, che e' non aveva mai bene, se non quando era dove lei, o ragionava di lei con quei suoi briganti. E così altri modi parecchi, i quali si possono leggere nella Crusca. Ved. anche i capit. IN SU e DI SU. Il Salviati negli Avvertimenti 2, 2, 22, 2, parlando della preposizione *su*, quanto al modo di scriverla, allorchè le tien dietro l'articolo, così ragiona: « Noi infin da principio lasciammo il tra ed il *su*, tra l'altra turba dell'altre preposizioni, nè degne le reputammo di spezial titolo di vicecaso: posciachè con l'articolo veracemente non s' uniscono insieme giammai . . . . Dico che non s' uniscono, perchè quantunque io non reputi necessario lo scrivere *su* il monte, e *su* il fiume, così spiccati ed interi, sì come determina l'autor della Giunta, non perciò stimo, che *sul* fiume, e *sul* monte, senza nota e segno d' apostrofo, sia da mettere in iscrittura: nè parimente, *sull*'occhio, *sull*'acqua, *sull*' erbe, *sulla* terra, *sulle* travi, *sullo* smalto, *sulla* spada, *sulle* spine; tutto che di cotali, per la poca contezza ch'aveano d'ortografia, si veggiono, e assai spesso, ne' libri del miglior tempo. Ma i presenti uomini, che dietro a questa parte tanto più scorgono, quanto nell'opera dell'esser puri, e nel legame perdono delle parole, cotal guisa di scrivere rifiutano dirittamente: e *su* 'l monte, e *su* l'occhio, e *su* la terra, e *su* lo smalto.... con più discreto avviso ricevono ne' libri loro ».

## CAPITOLO CCXLIX

### SUO, ec.

I. SUO, pronome possessivo. Lat. suus, sua, ec. ha propriamente relazione alla terza persona solo del primo numero. = (*g.* 5, *n.* 6). Il re comandò, ch' ella fosse messa in certe case bellissime d' un *suo* giardino. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 11). I' mi fido in colui, che il mondo regge, E che' seguaci *suoi* nel bosco alberga: Che con pietosa verga Mi meni a pasco omai tra le *sue* gregge.

II. S'è riferito ancora, benchè rarissimo, alla terza persona del maggior numero, in vece del pronome loro. = (*g.* 5, *n.* 2). Poichè gli arcieri del vostro nemico avranno il suo saettamento saettato, ed i vostri il *suo*. Cioè il saettamento degli arcieri; che perciò dovea dirsi il lor saettamento, come egli stesso soggiunge: Ed a' vostri converrà ricoglier del loro. Poichè altre volte ha trasgredito tal regola ne' suoi migliori libri questo scrittore. Ed assai meno il Petrarca, il quale non so, se da una volta in su l'abbia rotta, che fu dov' egli disse: = (*Petr. p.* 2). Volo con l'ali de' pensieri al cielo Sì spesse volte, che quasi un di loro Esser mi par, c' hann' ivi il *suo* tesoro. Cioè c' hanno ivi il lor tesoro; che così poi da' regolati moderni, come ancor dagli antichi s' è quasi inviolabilmente osservato di dire. * *Suo* in cambio di loro non è così raro, come dice il Cinonio, e moltissimi esempj se ne potrebbero allegare tanto di antichi, quanto di moderni scrittori, in prosa e in rima. = (*s. Catter. Lett.* 278). Si debbono vergognare gli stolti figli di Adam di darsi a tanta miseria, e perdere la *sua* dignità. = (*C. D.* 4, 7, *titol.*). Se li segni terreni fra gli *suoi* accrescimenti, e li *suoi* difetti e mancamenti sono aiutati, ovver abbandonati con l'aiuto degli Dii. E = (4, 30). Quando con li Titanii e con li Giganti feciono *sue* proprie battaglie. Parla degli Iddii della favola. = (*Castigl. Corteg. lib.* 1). Non scoprendo questo splendor di nobiltà l'opere degl'ignobili, essi mancano dello stimolo e del timore di quella infamia, nè par loro d' essere obbligati passar più avanti di quello che fatto abbiano i *suoi* antecessori. = (*Purg.* 11). Come del *suo* voler gli angeli tuoi Fan sacrificio a te cantando: Osanna, Così facciano gli uomini de' *suoi*. = (*Parad.* 18). Sì dentro a' lumi sante creature Volitando cantavano, e facensi Or D, or J, or L, in *sue* figure. = (*G. De' Cont. Bell. Man. son.*). Che altro gli miei che lacrimar non fanno, Così gli rota il corso *suo* fatale. Intende i proprj occhi. = (*Ariost. Orl.* 3, 18). I capitani e i cavalier robusti Quindi usciran che col ferro e col senno Ricuperar tutti gli onor vetusti Dell'arme invitte a la *sua* Italia denno. E = (13, 40). Quei, che la mensa, nulla, o poco offese, E Turpin scrive appunto, che fur sette, A' piedi raccomandan *sue* difese. A malgrado di tutti gli addotti esempj, e degli altri moltissimi ancora che si potrebbono addurre, il *suo* per loro non è secondo l'uso più universale de'buoni scrittori, e però converrà adoperarlo con grande avvertenza e di rado. Vedi anche il Torto e il Diritto del Non si può (*Cap.* 101). E le osservazioni dell' Amenta a quel luogo.

III. Tiene in se qualche volta inchiuso l'articolo. = (*g.* 2, *n.* 4). Costui, rendutele quelle grazie, le quali poteva maggiori, del beneficio da lei ricevuto, recatosi *suo* sacco in collo, da

lei si partì. Cioè il *suo* sacco. = (*Inf.* 24). E prende *suo* vincastro, E fuor le pecorelle a pascer caccia.

IV. Anzi pur qualche volta par che l'inchiuso non tanto sia l'articolo, quanto qualch'altra particella; siccome alcuno, certo, o simili. Lat. quidam, quaedam, ec. = (*g.* 3, *n.* 9). Ella fatta *sua* polvere di certe erbe utili a quell' infermità, che avvisava che fosse, montò a cavallo. = (*g.* 10, *n.* 10). Non dopo molto Gualtieri fece venire *sue* lettere contraffatte da Roma. Cioè una *sua* polvere, certe *sue* lettere.

V. E non solo per questi modi di dire potremo scrivere cotal voce senza l'articolo; ma per proprietà de' pronomi, l'articolo de' quali (se talor l'hanno) sempre è del sostantivo, che egli ci mostra, perchè essi propriamente non hanno articolo. = (*Petr. p.* 3, 3). E veramente è fra le stelle un sole Un singolar suo proprio portamento, *Suo* riso, *suoi* disegni e *sue* parole. * *Suo*, appoggiato a' sustantivi, e senz'altro aggiunto, spesse volte si usò per esprimere una particolare qualità o attributo, che sia singolarmente proprio della persona, o della cosa di cui si favella. = (*Ariost. Orl.* 43, 108). E quivi Adonio a comandare al cane Incominciò, ed il cane a ubbidir lui; E far danze nostral', farne d' estrane, Con passi e continenze e modi *sui*. = (*Bern. Orl.* 8, 64). La fronte ha tutte le fierezze *sue* D' un cinghial, quando irato più si sente. E qui è da notare che, quando *suo* è usato nel modo e nella forza indicata, si suol collocarlo dopo il nome che gli serve di appoggio. Che se nel terzo dei versi del Petrarca, citati di sopra dal Cinonio, *suo*, *suoi* e *sue* sono preposti ai nomi, crediamo che ciò sia, perchè quivi rimangano sottintesi gli aggiunti, singolare, e proprio, già espressi nel verso antecedente. * *Suo*, senza riferirsi a veruna persona astrattamente si adoperò in senso di proprio. = (*Salviat. Oraz.* 8, *pag.* 70). Immaginatevi che da venti anni in dietro fusse in questa città un pubblico collegio, il quale fusse onesto diporto, ed una scuola, ed una scala, ed una occasione di mostrare *suo* sapere a tutte le scienziate, e virtuose persone; cioè il proprio sapere.

VI. Indipendente da nome, e con l'articolo di maschio, è nome neutro; e nel numero del meno, val la *sua* roba, il *suo* avere. = (*g.* 5, *n.* 9). Egli giostrava, armeggiava, faceva feste, e donava, ed il *suo* senza alcun ritegno spendeva. Ed in quel del più talvolta nel medesimo significato. = (*Lab.*). Ella, oggi de'*suoi* parendole spendere, non dubito punto, che tu non l'avvisi. Cioè de' *suoi* denari parendole spendere. Ma pur comunemente in tal numero vale i *suoi* parenti, e simili. Lat. sui, suorum, ec. = (*g.* 10, *n.* 4). Questa donna da'*suoi* poco avuta cara, e così come vile, nel mezzo della strada gittata, da me fu ricolta. = (*Petr. p.* 1; *son.* 144). Amor, c'a' *suoi* le piante, e i cori impenna Per farli al terzo ciel volando ir vivi. * E così stare in sul *suo*, o sul *suo*, vale abitare nel proprio suolo, e si dice anche degli uomini di contado, che coltivano e lavorano i propri beni, come nota il Vocabolario. E con l'articol di femmina, gli è toccata la *sua* o gli è venuta la *sua*, vale essergli venuta la *sua* ventura, o la *sua* disgrazia. Ciascun dice la *sua* cioè dice quel che se ne sente, o quel che gli pare. Aver le *sue*, toccar le *sue*, val essere percosso. Far delle *sue*, è portarsi conforme a' *suoi* mali costumi, ec. * E così stare in su le *sue*. = (*Firenz. Trinus.* 1, 2). Benchè io abbia a far con una Golpe, anche delle Golpi si piglia, e io sebben ho nome il Dormi, i' non dormo al fuoco, stia ancor egli in su le *sue*, ch' i' sto in su le mie. = (*Varch. Ercol.* 94). Stare in sulle *sue*, è guardare che alcuno, quando ti favella, o tu a lui, non ti possa appuntare; e parlare e rispondere in guisa, ch' egli non abbia, onde appiccarti ferro addosso, e pigliarti, come si dice, a mazzacchera, e giugnerti alla schiaccia. * Stare in sulle *sue*, o sulle *sue* significano ancora, stare in contegno, o all' erta, o badare a sè, e a' fatti propri. = (*Varch. Suoc.* 3, 1). Ognuno vuol poi stare in sulle *sue*, e non essere primo a favellare, per non parere di voler chiedere buon' giuochi. = (*Varch. Stor. lib.* 12). Il giorno dipoi, stando ciascuno sulle *sue*, gl' Italiani, (avendo promesso i Tedeschi di doversi star di mezzo senza ajutare o disajutare più questa parte che quella), si mossero d' intorno alla nona, e gridando Italia, Italia, affrontarono gli Spagnuoli. E questo modo del dire si forma eziandio con gli altri pronomi possessivi, e si dice in sulle mie, in sulle vostre, ec. secondo la persona di cui si parla. * Dal *suo*, detto così senz'altro appoggio, vale lo stesso che dal lato, o dalla parte di colui, del quale si parla. = (*Davanz. Scism. pag.* 42, *ediz. comin.* 1754). Fu avvertito (Arrigo VIII) che tutta Inghilterra sarebbe dal *suo*, tirandovi Reginaldo Polo, tornato di quei dì da Parigi, giovane di famosa dottrina, e seguito di tutta la nobiltà. E = (*pag.* 94). Il Duca di Nortomberlanda si tenea la cosa fatta, perchè la nobiltà avea giurato: il popolo gli pareva dal *suo*. * E così di *suo*, per dire di *suo* lavoro, o fra *suoi* lavori. = (*Borghin. Ripos. lib.* 3). Fu molto commendata di *suo* una figura d' un cavallo con uno che lo menava. Si parla di Atenione Maronite. * *Sua*, si usò anche nel numero del più, in vece di *suoi* o *sue*. = (*Salviat. Avvertim.* 1, 2, 10). *Sua* parole .... per *sue* parole .... eziandio nel miglior secolo, non che nella favella, alcuna volta trascorsero nelle scritture. = (*Sacchett. Nov.* 2). Giugnendo alla principal città, pervenne al suo palazzo, e di passo in passo ogni cosa mirando e considerando vide li servi e sudditi *sua* molto ordinati e costumati.

VII. Pur senza appoggio di nome, e ancor senza l'articolo, val cosa *sua*. = (*g.* 3, *n.* 7). Che rubaste Tedaldo, già di sopra v'è dimostrato togliendogli voi, che *sua* di vostra volontà eravate divenuta. = (*Petr. p.* 2, *cans.* 7). Poichè *suo* fui, non ebbi ora tranquilla, Nè spero aver.

VIII. *Suo'* e *sui*, dissero in vece di *suoi* per

diversi accidenti nel verso. = (*Petr. p.* 2, *son.* 78). Or n' ha diletto Il re celeste. e i *suo'* alati corrieri. = (*Inf.* 9). Ver è, ch' altra fiata quaggiù fui Congiurato da quella Eriton cruda, Che richiamava l' ombre a' corpi *sui*.

IX. E *so* per *suo*, siccome mo per mio, to per tuo, che comunemente s' affissero con dire sors*a*, per *sua* sorella, fratelmo e moglietà per mio fratello, tua moglie, e sì fatte, che nella tua Sicilia suonano in bocca della plebe fin oggi. = (*Inf.* 29). E non vidi giammai menare stregghia A ragazzo aspettato da Signors*o*, Nè da colui, che mal volentier vegghia. * E così parimente *su* per *sua*, congiunto a suora. = (*Fior. Ital. D*). Allora disse la suors*a* alla Reina: Vuoi tu, ch' io meni sua sorella? Intorno a sì fatte composizioni, ecco ciò che si osserva dal Giacomini Tebalducci (*Lez.* 10, *Pros. Fior. p.* 2, *vol.* 2, *pag.* 279). « Madonna è voce composta dal possessivo mia, e donna, che importa a noi il medesimo, che a' Latini Domina, i quali altresì con questo nome appellavano le loro innamorate: siccome Messere, che è proprio degli uomini, a questo rispondente, da mio ed herus i quali titoli appresso a' nostri antichi erano della maggiore superiorità significanti. E miracolo è, che come Dante fu ripreso d'aver detto Signor*so*, voce ancor essa come quest'altre composta, ed in quell' età di nobil significato, e nell' uso frequentissima, come per le sue compagne si vede; così non fossero il Villani e gli altri nostri ripigliati, che disser Messer lo imperatore, e Messer lo papa ». * *Suo* d'una sillaba sola, in vece di *sua*, per proprietà di linguaggio, e per l' armonja, come nota il Vocabolario. = (*g.* 3, *n.* 9). Lei sempre, come *suo* sposa e moglie, onorando l' amò. Così è scritto questo esempio nella Crusca, e nel testo del Mannelli; ma in molte buone edizioni del Decamerone, non esclusa quella dei Deputati, 1573, si legge *sua*. = (*Vill.* 12, 8). Venere nel leone gradi otto, faccia di Saturno, e contradio alla *suo* triplicità. * *So* per *suo*, non attaccato ad altra voce, e *soi* per *suoi*, e *suoie*, *suoi*, *suoe* per *sue*, si trovano ne' più antichi. = (*Franc. Sacchett. Oper. Divers.* 125). Ch' il ben soffrir non può, Se trova il mal, ragione è che 'l sia *so*. Vedi la Nota 181 alle Lett. di fra Guittone. = (*Guid. Guinic. Racc. Allacc. pag.* 379). Perchè Dio l' aggia allocata fra i *soi*, Ella tutt' ora demora con voi. = (*fr. Guitt. Lett.* 1). E 'l Mondo, e le vane miserie moventane, e povere *soie* ricchezze. = (*But. Inf.* 18, 2). Lo dimonio instiga l' uomo colle *suoi* tentazioni. E = (*Inf.* 19, 1). Tu saprai da lui di se, e delle *sioe* colpe. * E così parimente *so* e *soa* per *sua*. = (*Franc. Barber.* 164, 4). Tant' è homo, quant' è l' homo, Ten *so* vita, non com' ita. = (*Cino da Pist. Racc. Allacc. p.* 269). Che quando l' uom prende diletto e posa Da *soa* novella sposa in questo mondo, Breve tempo lo fai viver giocondo. * *Sio* per *suo*, con più bizzarra licenza, fu usato da fra Jacopone per la rima. = (*Cantic.* 44, *ediz Rom.* 1558). Però consenti al consiglio *sio*, E tu rispondi, e dì' ciò che te pare, Ecco l' ancilla de lo Signor mio.

X. E qui vogliono alcuni, che se più d' una terza persona vi sia, alla quale si possa riferire la possessione, e voglia riferirsi a quella ch' è posta nel primo luogo, per toglier l' ambiguità, si debba usare il possessivo, come Dio salva l' uomo per *sua* bontà. Ma se la possessione si vorrà riferire alla persona, ch' è nel secondo luogo, vogliono, che piuttosto si parli per il secondo caso d' alcun pronome relativo, e si dica: L' uomo ama Dio per la bontà di lui. La verità è, che molte volte in cambio di lui, le, loro, hanno posto sovente se, *suo*, e simili. = (*g.* 2, *n.* 7). Le sue femmine di ciò la commendarono, e dissero di servare a loro potere il *suo* comandamento. Cioè il comandamento di lei.

## CAPITOLO CCL

### TALE

I. TALE, pronome di generalità, è comune al maschio ed alla femmina; e vale alcuno, uno, una. Lat. aliquis, aliqua; quidam, quaedam. = (*Filoc. l.* 7). *Tal* rise degli altrui danni, che de' suoi dopo picciol tempo pianse, e funne riso. = (*Introd.*). E *tali* furono, che per difetto di bare sopra alcuna tavola ne ponieno. = (*Petr. p.* 2, *cans.* 8). Vergine, *tale* è terra e posto ha in doglia Lo mio cor, che vivendo in pianto il tenne. = (*M. Vill.* 9, 103). *Tale* venne in figura del re di Francia, *tale* del re d' Inghilterra, e così degli altri re, duchi e signori. E = (*Petr. p.* 1, *cans.* 20). Di mia morte mi pasco, e vivo in fiamme; Stranio cibo, e mirabil salamandra! Ma miracol non è; da *tal* si vole. * *Tale*, qualche volta rimase nella mente di chi favella. = (*Firenz. Lucid.* 4, 6). Se io ne ho a dire il mio parere, ella mi par matta spacciata, cose dice. Cioè *tali* cose dice. * E qualche volta ancora restò distaccato dal sustantivo, a cui si appoggia. = (*Casa son.* 6). Or *tal* è nato giel sovra 'l mio fianco, Che men fredda di lui morte sarebbe. = (*Firenz. Rim. son.* 5). Con *tal*, due amici cuor lega Amor cinto Che s' un più ch' altro il ciel fa bello e chiaro, Il vincitor non più gloria ha che 'l vinto.

II. E relativo di qualità. Lat. ejusmodi, talis. = (*g.* 1, *n.* 4). E pensando seco stesso, che questa potrebbe essere *tal* femmina, o figliuola di *tale* uomo, ch' egli non le vorrebbe aver fatta quella vergogna, s' avvisò di voler prima veder chi fosse. Cioè che potrebbe esser femmina di *tal* condizione, che ec. = (*Petr. p.* 1, *son.* 181). *Tal* fu mia stella, e *tal* mia cruda sorte. * *Tale*, si accompagnò ancora coi

pronomi dimostrativi, questo, quello ec. = (*Castigl. Corteg. lib.* 3). Se a queste *tali* fosse lícito fare il divorzio, e separarsi da quelli, co' quali sono mal congiunte. = (*s. Girol. Epist. pag.* 382). E quelle *tali* persone che mostrano una cosa, e fanno un'altra, sì sono vane e amatrici di loro proprie. = (*Borghin. Ripos. lib.* 2). Cotesti *tali* s' immaginano, rispose il Sirigatto, che Ercole sia in atto di combattere con Caco. = (*Bocc. Ninf. Fiesol. st.* 17). E quella *tal* da tutte era obbedita, Come fosse Diana veramente. = (*Bern. Orl.* 50, 34). Ma più voglio allegrarvi, alto Signore, Che finalmente trovato è quel *tale*. * Preceduto così dal pronome, prese talvolta dopo di sè anche i nomi. = (*Castigl. Corteg. lib.* 4). Questi *tali* innamorati adunque amano infelicissimamente. * Alcuna volta il nome restò collocato fra esso, e l' antecedente pronome. = (*Pulc. Morg.* 13, 31). Chi possedeva quella cosa *tale*, Qual fusse, per quel sogno gliel lasciava. * *Tale* ripetuto si usò in senso distributivo. = (*Pandolfin.*). La mattina, quand' io mi levo, penso fra me stesso; oggi che ho io da fare di fuori? *tali* e *tali* cose. = (*Nov. Ant.* 61). Convenne che disvestisse de' cavalieri di sua terra, e donasse a' cavalieri di corte: *tali* rifiutaro, e *tali* acconsentiro. = (*Pulc. Morg.* 28, 42). E certi scioperon pinzocherati Rapportano: Il *tal* disse, il *tal* non crede. * E così parimente si disse *tale* e altre*ttale*. = (*Sacchett. Nov.* 158). Li Sanminiatesi hanno fatto sì al *tale*, e così all' altre*ttale*. * *Tale*, stette pure in luogo del nome proprio di persona. = (*Sacchett. Nov.* 179). Si volse alla compagna e disse: O Madonna *tale*, guardate quanto è bello questo grano. * E così *tale* de' *tali*, per esprimere il nome e il casamento di una persona. = (*Buonarr. Cical.* 2, *Pros. Fior. p.* 3, *vol.* 1, *pag.* 36). Vi sete notati per *tal* di *tale*, e non altrimenti.

III. In corrispondenza di quale. Lat. talis, qualis. = (*g.* 8, *fin.*). E *tal* nel viso divenne, quale in su l' aurora son le vermiglie rose. = (*g.* 9, *n.* 10). E per conseguente più largo arbitrio debbo avere in dimostrarvi *tal*, qual io sono. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 3). *Tal* già, qual io mi stanco; L' amata spada in sè stessa contorse. * Gli si fece corrispondere anche la particella come: = (*Grad. s. Girol.* 23). Di buon cuore perdonate a tutti coloro, che vi fanno male, che *tal* perdono troverà ciascuno in verso Dio, com' egli farà agli altri uomini. E = (48). Chi fa limosina di rapina, *tale* grado gli sa Dio, come fa lo padre a colui, che gli uccide lo suo figliuolo dinanzi a sè.

IV. E con una congiunzione tra loro in forza di qualunque. Lat. quilibet. = (*g.* 4, *n.* 2). Non sono le mie ricchezze da lasciare amare nè da *tale*, nè da quale. Cioè da *tale*, o quale; non son basse e volgari, nè da farle comuni a tutti. * E così. = (*Borghin. Vescov. Fior.* 520). Generalmente tanto era a dire allora essere uomo del *tale* o del quale, quanto suo suddito, o suo vassallo. * Egli è meglio *tale* e quale, che senza nulla stare; vale: È meglio qualche cosa che niente. Lat. parum accipere plus est, quam nihil omnino. Così il Vocabolario. * *Tal* è qual è, si dice, come dichiara la Crusca, quando si vuol far paragone di due cose, tra le quali non sia differenza. * *Tale* quale, stette ancora talvolta in forza di comunque, in qualunque modo. = (*Borghin. Origin. Fir.* 302). Or queste tutte considerazioni, aggiunta, *tale* quale ella sia per dover esser presa, quella del Villani ec. mi fanno credere ec.

V. E benchè *tale*, e quale sien voci, che si soglian risponder comunemente l'una con l'altra, pure s'accompagnano insieme talvolta in sul principio, in sentimento di quale con la corrispondenza di *tale*, o simile. = (*g.* 3, *fin.*). Niuna tua cosa potrebbe essere altro che bella e piacevole; e perciò *tale* qual tu l' hai, cotale la di'. E senza simil corrispondenza. = (*Vis. cant.* 16). *Tal*, qual or me vedete giovinetta Quivi accompagno Amore.

VI. Gli s' è posposto sì fatto, tanto e simili. = (*g.* 3, *fin.*). Mille fiate, o più aveva la novella di Dioneo a rider mosse le oneste donne, *tali* e sì fatte parevan loro le sue parole. = (*g.* 10, *n.* 4). Subitamente un fiero accidente la soprapprese, il quale fu *tale*, e di tanta forza, che in lei spense ogni segno di vita.

VII. Per alcuna cosa, tal cosa. Lat. aliquid, quiddam, fu posto dal Poeta laddove disse. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 11). *Tal* par gran maraviglia, e poi si sprezza.

VIII. Per talmente; ma sempre giunto col che. Lat. ita ut. = (*g.* 3, *n.* 8). A costui venne un sonno subito e fiero nella testa, *tale* che, stando ancora in piè, s' addormentò. = (*g.* 8, *n.* 3). Se io gli fossi presso, io gli darei *tale* di questo ciotto nella calcagna, ch' egli si ricorderebbe forse un mese di questa beffa. = (*Petr. p.* 2, *son.* 53). E me lasciato ài qui misero e solo, *Tal*, che pien di duol sempre al loco torno, Che per te consecrato onoro e colo. * I Deputati al Decamerone, spiegando quel passo del Boccaccio = (*g.* 2, *n.* 3). Nè fu perciò, quantunque co*tal* mezzo di nascoso si dicesse, la donna riputata sciocca; e mostrando che quivi la voce co*tale* non è nome, ma avverbio, ed importa Così e Talmente, pochi versi dopo aggiungono: « E si dice ancora *tale*. Io fo boto a Dio, ch' io mi tengo a poco ch'io non ti do *tale* in sulla testa che 'l naso ti caschi nelle calcagna. E io gli darei *tale* di questo ciotto nelle calcagna. = (*Parad.* 30). E di novella luce mi raccesi, *Tale*, che nulla luce è tanto mera, Che gli occhi miei non si fosser difesi. Ma degli esempj ci sono assai, e ci è piaciuto di dichiararlo, acciò che, come venne voglia a colui di notarlo, per mal detto, non venisse ad un altro di levarlo per mal fatto, che queste proprietà fanno spesso errare chi non è ben pratico ». Il Bembo nel terzo delle Prose, osserva che *tale* per talmente si disse alle volte da' poeti; ma i passi allegati qui sopra ci mostrano ch' esso fu altresì dei prosatori. * *Tale*, si adoperò ancora avverbial-

mente e in modo assoluto nel senso di così, a questa guisa. = (*Pecoron. g.* 16, *n.* 1). Ella con molte lagrime gli soggiunse: Io ti conosco; tuo desiderio è di signoreggiare l'Italia, or *tal* sia. = (*Ariost. Orl.* 45, 40). *Tal* Bradamante si dolea; che tolto Le fosse stato il suo Ruggier temea.

IX. A *tal* che, e per *tal* che, dissero, in vece d'acciocchè, qualche volta gli antichi, e massimamente i poeti. Lat. ut.= (*Dant. son.*). E mentre ho de la vita, Per *tal* ch'io mora consolato in pace, Vi piaccia a gli occhi miei non esser cara. * A *tal* che, si usò ancora in forza di talmente che, in guisa che. = (*Borghin. Fast.* 465). Per la troppa trascuratagginе de' copiatori, che in molte cose, ma in questa de'numeri spezialmente, hanno commessi errori infiniti, a *tal*chè non si troverà agevolmente un anno nel medesimo libro, che si riscontri con gli altri. = (*Malmant.* 3, 34). A *tal*chè nel veder quello scompiglio Io ho ben preso, dice, qui lo strocchio.

X. Condursi a *tale*, giungere a *tale*, v'ha difetto di stato, termine; e connota miseria, quasi come che sia condursi a tanto infelice stato, giungere a così misero punto, e simili. = (*g.* 3, *n.* 1). Anzi sono io per quello, che infino a qui ho fatto, a *tal* venuto, che io non posso far nè poco, nè molto. Lat. eo, eo loci, eo miseriarum, ec. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 18). Qual più diversa e nova Cosa fu mai in qualche strano clima: Quella, se ben si stima, Più mi rassembra; a *tal* son giunto, Amore. E qualche volta v'è compito il parlare, e le voci, che vi s'inchiudono, vi si pongono espresse. = (*Fa. Ub. canz.*). Però ch'io sono a *tal* punto condotto Ch'io non conosco quasi, ov'io mi sia. E con l'articolo innanzi vale, la *tal* persona, le *tali* persone, colui, colei, coloro; poichè acquista ragione di sostantivo, come gli altri suoi simili. * Gli si fece precedere anche il pronome uno, e si disse un *tale* per un certo. = (*Red. Lett.* 2, 294). Giorgio Elmacino, autore Arabo, scrive, che da un *tal* medico fu somministrato ad un principe della schiatta degli Abassidi ec.

* XI. *Tal* ne sia, o *tal* sia, seguito dal secondo caso, si usa per esprimere l'indifferenza, o la rassegnazione con cui si guarda il danno che altri si procaccia per propria colpa. = (*Firenz. Lucid. Licenz.*). Se voi aspettate insino a domandassera, egli usciran tutti fuora, e andranno dov'io v'ho detto: e se voi non volete aspettare, *tal* ne sia di voi; che per oggi la festa è finita. E = (*Bellezz. Donn.*). E se alcuno mi vuol biasimar per questo, *tal* ne sia di lui, ch'io gliel perdono. = (*Caro Lett.* 1, 1). Non solamente non si cura di gabbare un vostro pari, e sotto titolo d'amicizia: ma crede ancora, che un gabbamento tale si possa scusare con sì scelerata e sì micidial parola come è, che per conto della roba sia lecito ogni cosa. Ma *tal* sia di lui. = (*Dat. Cicalat. Fav. Pros. Fior. p.* 3, *vol.* 1, *pag.* 165). Se eglino hanno voluto a forza cacciarmi in bugnolo, *tal* sia di loro.

* XII. Nel numero del più in vece di *tali* si scrive anche *tai* e *ta'*. = (*Salviat. Avvertim.* 1, 3, 2, 37). « Questo troncamento alle parole di scempia consonante convien nè più nè meno, dicendosi *tai* e *ta'* per *tali*... Fra Giordano: E fecer *ta'* palagi e *ta'* maraviglie, che non si potrebbe dire ». = (*Castigl. Corteg. lib.* 3). Queste *tai* dolorose dimostrazioni son troppo vedute e conosciute.

* XIII. *Tal* in luogo di *tali* nel numero maggiore, secondo la comune regola de'troncamenti, non si può dire, poichè, sì come osserva il Salviati nel libro sopraccitato, non si mozza alcun nome nel numero del più, il quale mozzato resti finito in l. Tuttafiata, aggiunge lo stesso scrittore, l'uso, per compiacere al suono, rompe talor la regola in alcuni, che escono in i, come in Calandrino innamorato. = (*g.* 9, *n.* 5). E da parte di lei, ne gli faceva *tal* volte, che così; cioè *tal* volte, hanno il Mann. e il 27, e 'l 73, e può anch'essere di quegli avverbi, che una sola parola son doventati. Il Casa nelle Rime canz. 4, lasciò scritto: *Tal* fur, lasso, le vie de' pensier miei Ne' primi tempi, e cammiu tosto fei. Ma forse che quivi *tal* non è per *tali*, ma vale talmente, cioè, così, di *tale* guisa. Nel Trattato della Coltivazione delle Viti del Soderini = (*pag.* 13, *ediz. Fir.* 1734), si legge: Ne' piani e nelle cupe valli s'hanno a piantar *tal* sorte d'uve, che sogliono portar le viti alte. Ma in questo passo il vocabolo sorte debb'essere nel numero del meno, potendo esso, per la sua qualità di collettivo, e secondo la proprietà della lingua, accordarsi con parole del numero del più. Vedi ciò che intorno al nome collettivo scrisse il Salviati negli Avvertimenti vol. 2, p. 7.

* XIV. *Tagli* per *tali* si trova usato da Fr. Barberino; ma nella pronunzia si debbe cangiarlo in *ta'*, richiedendosi ciò dal verso, come notò l'Ubaldini nella Tavola: = (*Docum. Am.* 102, 14). *Tagli* per vergogna, e *tagli* per nobiltate. E così in altri tre luoghi del medesimo Autore.

## CAPITOLO CCLI

### TANTO

I. TANTO, avverbio. Lat. adeo, sic, tam, tantum, ec. = (*g.* 8, *n.* 7). So io bene che cosa non potrebbe essere avvenuta, che tanto fosse dispiaciuta a Madonna. = (*Petr. p.* 1, *son.* 102). O viva morte, o dilettoso male, Come puoi *tanto* in me, s'io nol consento. = (*g.* 2, *n.* 6). E come che rade volte la sua madre, la quale con la donna di Currado era, vedesse niuna

volta la conobbe, né ella lui, *tanto* l'età l'uno e l'altro da quello, che esser soleano, quando ultimamente si videro, gli aveva trasformati. = (*Dant. M. cans.*). Io non deggio temere, (*Tanto* sono avvallato) Di più basso cadere. * Ripetuto, ed assolutamente posto, acquistò forza di superlativo. = (*Malmant.* 4, 16). Spiacque il suo male ad ambi *tanto tanto*. Al qual luogo il Biscioni avverti: « *Tanto tanto*, moltissimo. Queste repliche della stessa parola accrescono o scemano sempre maggiormente. I Francesi per esprimere il superlativo usano il numero tre, dicendo v. gr. très humble, cioè tre umile, per significare umilissimo; ma noi, oltre all'avere i superlativi proprj d'una parola sola, usiamo ancora quest'altra maniera di superlativo, cioè di ripetere due o tre volte la stessa voce, siccome ha fatto qui graziosamente il nostro poeta, che ha seguitato l'uso del nostro parlar familiare ».

II. Segna lunghezza di tempo. Lat. tandiu. = (*Introd.*). A me medesimo incresce andarmi *tanto* tra tante miserie ravvolgendo. * E così per *tanto* in vece di per *tanto* tempo. = (*Pandolfin.*). Perchè per *tanto* sono le cose della fortuna nostre, quanto ella ce le concede, e quanto noi l'usiamo. * E a ogni *tanto*, per dire di tempo in tempo. = (*Rucell. Cicalat. Pros. Fior. p.* 3, *vol.* 1, *pag.* 232). Sciroppi e medicine a ogni *tanto* si beono a detta di chicchessia. * E la voce tempo vi si espresse anche talora. = (*Varch. Stor. lib.* 11). Quando il Magistrato apriva il tamburo, che lo aprivano ogni *tanto* tempo.

III. E ne' significati predetti gli corrisponde le più volte la particella che. Lat. adeo ut, ita ut, tandiu dum, ec. = (*g.* 3, *n.* 6). *Tanto* disse, *tanto* scongiurò, che ella vinta con lui si pacificò. = (*Filoc. l.* 7). Perchè non sapendo, che farsi, lungamente stettero sospesi *tanto*, che l'oscura notte lor sopravvenne. = (*Petr. p.* 3, 1). Vago d'udir novelle oltra mi misi *Tanto*, ch'io fui nell'esser di quegli uno, Ch'anzi tempo ha di vita amor divisi. = (*g.* 9, *n.* 4). Se n'andò a' suoi parenti a Corsignano, co' quali si stette *tanto*, che da capo dal padre fu sovvenuto. = (*Filoc l.* 7). Or non ruinò egli quella notte il gran tempio della Pace, il quale (secondo a' Romani dimandanti fu risposto) doveva *tanto* durare, che la Vergine partorisse. Cioè infinattantochè partorisse. * Il che qualche volta restò sottinteso. = (*Soderini Vit. pag.* 7). Torcendolo un poco, *tanto* lo pigli la cocca della gruccia. Cioè *tanto* che: parla del modo di piantare i magliuoli della vite.

IV. Per talmente che, in guisa che. Lat. ita ut. = (*g.* 3, *n.* 2). Vedendo venire il re, ed avvisandosi ciò, che esso cercando andava, forte cominciò a temere, *tanto* che sopra il battimento della fatica avuta, la paura n'aggiunse un maggiore. = (*Petr. p.* 3, 2). Varj di lingue, e varj di paesi *Tanto*, che di mill'un non seppi il nome. Nè pur co' verbi, ma con nomi d'ogni genere e numero. Lat. tam. = (*g.* 10, *n.* 7). Di questo fu la giovane *tanto* lieta *tanto* contenta, che evidentemente, senza alcuno indugio, apparver segni grandissimi della sua sanità. = (*Petr. p.* 1, *son.* 87). Le trovi nel pensier *tanto* tranquille, Che di null'altri mi rimembra, o cale. Anzi con nomi superlativi. = (*Filoc. l.* 7). Appresso i quali Biscofiore veniva *tanto* bellissima, che ogni comparazione ci saria scarsa. E più frequentemente presso i più antichi; ma da non imitarsi. = (*Ditt.* 4, 10). Qui presso gli Antropofagi si stringono, I quali vivon *tanto* crudelissimi, Che d'usar carne umana non s'infingono. * Si trova qualche volta anche presso a' meno antichi. = (*Gell. Capricc. Ragion.* 8). Essendo noi figliuoli d'un padre *tanto* ottimo, e *tanto* liberale e benigno. Cioè di Dio. E = (*Ragion.* 10). È da lui provato tutto quel che io ti ho detto *tanto* sufficientissimamente, che chi l'ha letto, e non crede, può dire, o di non lo intendere, o d'esser ostinato nell'opinion sua.

V. Per così fatto. Lat. ejusmodi, tantus, tanti, ec. = (*Filoc. l.* 7). E se forse mirabil vi pare, che *tanto* uomo in sì estrema povertà riscesse, la cagion vi tragga di maraviglia.

VI. Per questo, o per solamente. Lat. hoc, dumtaxat, tantum. = (*g.* 3, *n.* 5). Sol *tanto* vi dico, che come imposto m'avete, così penserò di far senza fallo. = (*Inf.* 15). *Tanto* vegl'io, che vi sia manifesto. = (*g.* 8, *n.* 9). Di *tanto* siam differenti da loro che eglino mai non la rendono, e noi la rendiamo come adoperata l'abbiamo. Cioè in questo siam differenti. = (*Inf.* 4). Per tai difetti, e non per altro rio Semo perduti, e sol di *tanto* offesi, Che senza speme vivemo in disio. * E per maggior enfasi vi si aggiunse ancora solamente. = (*Liv. ms.*). Non erano rimasi se non li soccorrevoli *tanto* solamente. * Talvolta prese ancora il significato, come di almeno, o simile. = (*Borghin. Arm. Fam.* 53). In questa parte *tanto*, non ti possono dir favole, ma verace istoria. * Meglio che *tanto*, e più che *tanto*, valgono quanto si converrebbe, o sarebbe necessario. = (*Cav. Lett.* 1, 18). Se 'l povero Caro non allegga questa sera meglio che *tanto*, è spedito. E = (*Lett. a D. Garz.*). Con sì poche genti e sì mal pagate, e con tant'altri disordini, che ne seguitano, non si può far più che *tanto* contra un avversario sì ben munito. * In questa medesima significazione pare che qualche volta a usi anche il semplice *tanto*. = (*g.* 2, *n.* 8). Alla cura del quale, essendo più medici richiesti, ed avendo un segno, ed altro guardato di lui, e non potendo la sua infermità *tanto* conoscere, tutti comunemente si disperavan della sua salute. = (*Stor. Barlaam* 95). E per questo maraviglioso prato fu menato Giosafatte: e poi fu menato in una cittade, ch'era presso a quello prato, e lo suo isplendore era sì grandissimo e sì bello, che non si potrebbe contare; che le mura erano tutte di fino oro, e li merli erano tutti di pietre preziose, e nessuno non potrebbe contare le bellezze di quella cittade ec., nè si potria *tanto* della grandezza parlare. La Cro-

sca di Verona porta quest'ultime parole, non si potria ec. in una Giunta segnata (*) alla V. *Tanto*, ed osserva molto acutamente, che esse si riferiscono ad un prato deliziosissimo.

VII. E con la negazione innanzi pur nel significato di solamente. Lat. non solum, non tam. = (*Filoc. l.* 3). Non *tanto* partendomi, ma solamente pensando, ch' io mi deggia partire, mi sento ogni spirito combattere nel cuore, e dimandar la morte. * E = (*s. Catt. Lett.* 207). E non *tanto* ch' ello il sovvenga, ma elli li tolle il suo in molti modi.

VIII. Non *tanto*, per non ostante, quantunque. Lat. quamvis, etiamsi. = (*Amet.*). Ed Apollo mi fece tutte le sue virtù note, nè alcuna sua arte, non *tanto* fosse segreta, mi tenne occulta. = (*Filoc. l.* 7). E le nostre anime, fatte da Dio alla sua immagine, tutte andavano a' dolenti regni de' malvagi angeli non *tanto* fosse giustamente nel corpo vivuta.

IX. Con la corrispondenza di quanto, posto in varj significati. = (*g.* 9, *n.* 3). Ben veggo, che io son morto per la rabbia di questa mia moglie, che *tanto* la faccia Iddio trista, quanto io voglio esser lieto. Lat. tam, quam; tantum, quantum. = (*Inf.* 23). Ma voi chi siete, a cui *tanto* distilla, Quant' i' veggio, dolor giù per le guance. = (*g.* 2, *n.* 5). E con lor ferri il coperchio sollevaron *tanto*, quanto un uom vi potesse entrare. = (*Purg.* 20). Povera fosti *tanto*, Quanto veder si può per quell'ospizio, Ove sponesti il tuo Portato santo. = (*Introd.*). E poichè in quello *tanto* fur dimorati, quanto di spazio dalla reina avuto aveano, a casa tornarono. Lat. tandiu, quandiu. = (*Purg.* 20). *Tanto* è disposto a tutte nostre prece Quanto 'l dì dura; ma quando s' annotta Contrario suon prendemo in quella vece. = (*g.* 3, *n.* 7). Lui alla lor casa condussero per *tanto*, quanto nella città gli piacesse stare. = (*Ditt.* 5, 15). Appresso appare, che di qua venisse: E che per suo valor fosse signore Di queste parti *tanto*, quanto visse. = (*g.* 2, *n.* 7). E con dolci parole, e con promesse grandissime, quantunque ella poco intendesse, lei, che non *tanto* il perduto Marato, quanto la sua sventura piagnea, si ingegnavano di racchetare. * Alcuna volta il quanto rimase sottinteso nel concetto. = (*Vill.* 7, 1). Molto vegghiava, e poco dormiva, ed usava di dire, che dormendo *tanto* tempo si perdeva. Cioè *tanto* tempo, quanto se ne dava al sonno. * In luogo di quanta gli corrispose altresì, che. = (*Libr. Cur. Malatt.*). Dimorano salubremente in quell'aria di collina *tanto* maschi, che femmine. * E, come, altresì. = (*Stor. Barlaam 7*). Uno di quelli maestri di storlomia disse: *Tanto* com' io posso conoscere, e secondo che l' arte mi dimostra, lo tuo figliuolo non sarà nel tuo regno, ma in un altro migliore metterà il suo intendimento e 'l suo pensiero.

X. *Tanto* quanto, s' accompagnano insieme talvolta, in significato di quanto, con la corrispondenza espressa, o tacita di *tanto*, o d'altra simile particella. = (*g.* 7, *n.* 5). *Tanto* quanto tu se' più sciocco, co*tanto* ne diviene la gloria mia minore. = (*g.* 6, *n.* 10). Recatisi questi carboni in mano, sopra quelli veli delle donne, cominciò a fare le maggior' croci, che vi capevano, affermando, che *tanto*, quanto essi scemavano a far quelle croci, poi ricrescevano nella cassetta.

XI. *Tanto*, o quanto, disse ancora il Petrarca per il si quid, vel aliquantulum, o simili de' Latini. = (*Petr. p.* 3, 2). E mandàle il velen con sì dolenti Pensier, com' io so bene, ed ella il crede, E tu, se *tanto*, o quanto d'amor senti. = (*Petr. p.* 3, 3). Costei non è chi *tanto*, o quanto stringa; Così selvaggia, e ribellante suole Da l' insegne d'Amor andar solinga. * E con la negazione frapposta in vece della copulativa. = (*Becc. Ninf. Fiesol. st.* 140). E non mi può di questo nullo aitare, Nè conforto donar *tanto* nè quanto.

XII. L'uno pur in corrispondenza dell'altro, in compagnia di voci comparative. Lat. tanto magis, quanto magis, ec. = (*g.* 8, *n.* 10). Manifesta cosa è, *tanto* più l'arti piacere, quanto più sottile artefice è per quelle artificiosamente beffato. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 17). E quanto in più selvaggio Loco mi trovo, e 'n più deserto lido, *Tanto* più bella il mio pensier l'adombra. = (*g.* 6, *n.* 1). I leggiadri motti, perciocchè brevi sono, *tanto* stanno meglio alle donne, che agli uomini: quanto più alle donne, che agli uomini, il molto parlar si disdice. = (*Petr. p.* 2, *son.* 68). E per aver uom gli occhi nel sol fissi, *Tanto* si vede men, quanto più splende. * E con le particelle comparative, anche gli corrispose se o che. = (*Bern. Rim. Burl. capit.* 1, *Pest.*). Se tu vai fuor, non hai chi ti dia impaccio, Anzi t' è dato luogo e fatto onore, *Tanto* più, se vestito sei di straccio. = (*Ariost. Orl.* 44, 47). Perchè debbo voler, che di me prima Amon disponga, che Rinaldo e 'l Conte? Voler non debbo, *tanto* men che messa In dubbio al Greco, e a Ruggier fui promessa.

XIII. E con le particelle, e sì, e tale, e simili. Lat. tantus, tanta, ec. = (*g.* 4, *n.* 8). E venendo poi crescendo l' età, l' usanza si convertì in amore *tanto* e sì fiero, che Girolamo non sentiva ben, se non tanto quanto costei vedeva. = (*g.* 8, *n.* 10). Egli è *tanto* e tale l'amore, che io vi porto ec. che... intendo di starmi qui per esservi sempre presso. = (*Cans. della* 40). E dicoti, che *tanto*, e sì mi coce, Che per minor martir la morte bramo.

XIV. A *tanto*, per a tal termine. Lat. eo. = (*Introd.*). Anzi era la cosa pervenuta a *tanto*, che non altramenti si curava degli uomini, che morivano, che ora si curerebbe di capre. * E = (*Pecoron. g.* 24, *n.* 2). Durò la battaglia gran parte del dì, e fu a *tanto*, che tutto il potere del popolo v' era, combattendo forte. * E, recare a *tanto*, vale condurre a tal termine. = (*g.* 3, *n.* 8). Come molto avveduto recò a *tanto* Ferondo, che egli insieme colla sua donna a prendere alcuno diporto nel giardino della Badia venivano alcuna volta. * A *tanto* per *tanto*, posto avverbialmente, vale data la parità, in comparazione. Lat. parili ratione, come spiega

il Vocabolario. = (*Gell. Capricc. Region.* 7). Il quale (cervello) sebbene è in tutti gli animali per natura frigido, egli (l'uomo) lo ha frigidissimo, per averlo maggiore a *tanto* per *tanto*. * Nel medesimo senso si disse ancora del *tanto*. = (*Vill.* 4, 5). Questa terza parte (l'Europa) così confinata, ha in sè molte altre provincie infra terra, che non sono nominate in queste, ed è del *tanto* la più popolata del mondo. = (*Pecoron. g.* 17, *n.* 2). Per più genti, ch'hanno cerco del mondo si dice, che quello è il più bel tempio e duomo del *tanto* che si trovi o trovasse per antiche ricordanze.

XV. Da *tanto*, per di *tanto* valore. Lat. tam praestans, ec. = (*g.* 2, *n.* 3). Il quale fu da *tanto*, e tanto seppe fare, che egli pacificò il figliuolo col padre. * Esser *tanto*, seguito dal terzo caso, significa essere sufficiente, o proporzionato. = (*Davanz. Tacit. Annal. lib.* 3). Se noi guardiamo solamente, Padri coscritti, con che nefanda voce Lutorio Prisco ha sporcato la sua mente, e gli orecchi degli uomini, nè carcere, nè laccio, nè servile strazio gli è *tanto*. Il testo Latino ha, neque carcer, neque laqueus, ne serviles quidem cruciatus, in eum sufficerint. = (*Parad.* 9). E già la vita di quel lume santo Rivolta s'era al Sol, che la riempie, Come a quel ben, che a ogni cosa è *tanto*. * Comprare o vender *tanto*, vale comprare, o vendere a un determinato prezzo. Lat. tanti. Così il Vocabolario.

XVI. Di *tanto*, in luogo del semplice *tanto*. = (*g.* 2, *n.* 5). E di *tanto* l'amò Iddio che niuno male si fece nella caduta. = (*Inf.* 30). S'i' fossi pur di *tanto* ancor leggiera, Ch' i' potess' in cent' anni andar un'oncia; I' sarei messo già per lo sentiero. * E così di *tanto*, di quanto per *tanto*, quanto. = (*Bemb. Asol.*). Avviene che niuna allegrezza di *tanto* passa ogni giusto segno, di quanto quella degli amanti passar si vede, quando essi d'alcuno desiderio vengono a riva.

XVII. In *tanto*, per in questo mentre. Lat. interea. = (*Amet.*). In *tanto* la fortuna permutatrice de' beni mondani, tra' Frigi, e gli Argivi, per la rapita Elena, accese odj mortali. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 17). Indi i miei danni a misurar con gli occhi Cominciò, e in *tanto* lagrimando sfogo Di dolorosa nebbia il cor condenso.

XVIII. Per *tanto*, avverbialmente posto, vale perciò. Lat. proinde, propterea, idcirco. = (*Lab.*). Per *tanto* a me toccò la volta, perchè la cosa, di che io ti dovea venire per la tua salute a riprendere, in parte a me apparteneva. * Questo esempio tratto dal Laberinto del Boccaccio viene allegato dal Vocabolario per mostrare che la voce *pertanto* vale talora lo stesso che nondimeno, tuttavia. * Di, per *tanto*, nella vera forza di per ciò, o con ciò, Lat. idcirco, si ha esempio negli Ammaestramenti Antichi (*Giunt.* 4). L'amico, se lo crederai infedele, per *tanto* lo farai, e perciò alquanti si fanno danno di ciò. * In vece di, per *tanto*, si disse pure *impertanto*. = (*Vit. s. Giov. Gualb.* 345). Avea pigliato *impertanto* il venerabile Padre dal nostro Signore Gesù Cristo un aspetto grato, e di profferere uno parlare piacevole. = (*Moral. s. Gregor.* 2, 25). *Impertanto* che in quell'ora, nella quale egli era addimandato, egli si sentiva mancare lo spirito della profezia, per tanto egli potea dire con verità: Io non sono Profeta. D' *impertanto* in significazione di nondimeno. Ved. il capit. NONDIMENO.

XIX. Quel *tanto*, posto in luogo di quello, o di quel poco, o di quel solo, o di tutto quello, e simili, leggerai tu sovente. Lat. id ipsum, illud ipsum. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 8). Quel *tanto* a me, non più, del viver giova. * E = (*Borghin. Ripos. lib.* 2). A m. Ridolfo altresì non parrà di noja (immaginandoci noi di andare per le chiese, dove sono le buone pitture) a dirci prima il parer suo sopra le tavole, che troveremo, e poi a ragionare quel *tanto*, che gli sarà a grado della proposta materia de' colori. * Questo *tanto*, anche si disse parimenti per questo solo, tutto questo. = (*Bemb. Asol. lib.* 2). Perciocchè questo *tanto* credo io che Perottino non ci vieti, poichè in noi medesimi siam sempre. * In vece di quel *tanto* si disse pure quel *tanto* poco. = (*Vit. ss. Padri vol.* 1, *pag.* 140). Mai in quel tempo non sedette, nè si puose a giacere, e quel *tante* poco di sonno prendeva, che egli poteva prendere stando ritto. Cioè quel poco solo.

XX. Pur è pronome ancora, che quantità ci riferisce, o sia continua, denotante grandezza. Lat. tantus, tanta, ec. o sia discreta, che segni moltitudine. Lat. tot. = (*Proem.*). Nella qual noja *tanto* refrigerio già mi porsero i piacevoli ragionamenti d'alcuno amico, e le sue laudevoli consolazioni, che io porto fermissima opinione, per quelli essere avvenuto, che io non sia morto. = (*Petr. p.* 1, *son.* 119). Non può più la vertù fragile e stanca *Tante* varietati omai soffrire. * In questa medesima forza, si trova eziandio con la corrispondenza di in modo che. = (*Petr. Uomin. Ill.* 29). E *tanto* pianto fu in Roma, dopo la sua morte, in modo che ciascheduno piangeva. Parla di Papa Cleto. * Qualche volta l'articolo si collocò fra esso ed il nome che gli vien dopo. = (*Firenz. Asin. lib.* 9). Egli aveva una moglie, ch'era delle più pessime, e più malvage femmine, che nascessero mai sotto alla cappa del sole, e aveva *tante* le brighe, e sì fatte le fatiche col fatto suo, ch'era una compassione. * Replicato ebbe forza di superlativo, come s'è veduto di *tanto*, avverbio. = (*Ariost. Orl.* 7, 62). Non ch'a piegarti a questo *tante* e *tante* Anime belle aver dovesser pondo; Che chiare, illustri, inclite, invitte e sante Son per fiorir da l'albor tuo fecondo: Ma ti dovria una coppia esser bastante, Ippolito e il fratel.

XXI. E con la corrispondenza di quanto. = (*g.* 8, *n.* 9). Il maestro ec. diede *tanta* fede alle parole di Bruno, quanta si saria convenuta a qualunque verità, e in *tanto* desiderio s'accese di volere essere in questa brigata ricevuto,

quanto in qualunque altra cosa più desiderabile si potesse essere. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 2). Non ho *tanti* capelli in queste chiome Quanti vorrei quel giorno attender anni. * E così *tanto* e tale, corrispondendovi, quale e quanto. = (*Ariost. Orl.* 44, 49). Di tutti gli altri beni', o che concede Natura al mondo, o proprio studio acquista, Aver *tanta* e tal parte egli si vede, Quale e quanta altri aver mai s'abbia vista.

XXII. Amendue insieme in significato di quanto. = (*Filoc. l.* 3). *Tante* volte quante ella nella memoria mi viene, tanto questo desio più focoso in me s'accende. * *Tanto* per altrettanto addiettivo. = (*Bern. Orl.* 64, 49). Sei giorni e *tante* notti ebber la caccia. Cioè sei giorni ed altrettante notti.

XXIII. *Tante*, assolutamente posto col verbo dare, inchiude battiture o percosse. E col verbo dire, v' ha difetto d' ingiurie, o simili. = (*g.* 4, *n.* 2). E dove ella non ti perdoni, io ci tornerò, e darottene *tante*, che io ti farò tristo per tutto il tempo, che ci viverai. E = (*g.* 2, *n.* 5). Se tu non v' entri, noi ti daremo *tante* di uno di questi pali di ferro sopra la testa, che noi ti farem cader morto. Intorno al qual passo i Deputati al Decamerone, così scrissero nelle loro Annotazioni (*pag.* 92). « Pare difettivamente detto: e si sottintende, per uno uso nostro proprio, ed ordinario, o busse o percosse o simil cosa. Alcuni testi ben buoni, e l' ultime stampe forestiere, che le vecchie stanno pur bene, l' hanno mutato in *tanto*, parendo loro che *tante* senza un altro nome che l' accompagnasse, come vite senza palo, mal si reggesse. Ma la consuetudine porta così, come anche disse Dante, Nuovo augelletto due o tre aspetta. Senza aggiunta di volte, o di altra parola. Ed il nostro in mad. Usimbalda. Essendo già buona pezza di notte, in due si divisero; che per una comune usanza si intende parti: che egli aggiugne poi di sotto: Ed una parte se ne mise alla guardia dell' uscio ec. E que' del XXVII, essendo nelle stampe, innanzi a loro, scorretto questo luogo, lo ritornarono alla vera e pura lezione de' migliori libri. E così parlò ancora il volgarizzatore di Pietro Cresc.: Le Cologne, come disse Isac, generalmente si dividono in due; che altrove suol aggiugnere maniere, o simil voce; e ne' testi antichi latini era in duo genera; ma negli stampati o scritti più moderni è stato alterato ».

* XXIV. *Tanto* è, significa lo stesso che così è, così sta il fatto, in somma, in conclusione. = (*Firenz. Nov.* 8). *Tant'* è, egli è fatto della miglior pasta, che uscisse mai di qualsivoglia buona madia. = (*Pulc. Morg.* 24, 150). *Tant'* è; che spesso è util disperarsi, E fassi per isdegno di gran cose.

* XXV. *Tanto* se n' è, *tanto* monta, *tanto* fa e simili, si usano in senso di egli è tutt' uno, è la stessa cosa. = (*Firenz. Lucid.* 4, 3). Ahimè, che ci si vorria tagliare il collo, se quando noi ne aviamo un di voi nelle forbice, noi non lo tosiamo a modo nostro, che *tanto* se n'è. = (*Cellin. Orific.* 106). Se non si avessero limoni, piglisi aceto forte, che *tanto* monta. = (*Galil. Dial. Sist.* 109). Ora, se per conseguire il medesimo effetto ad unguem, *tanto* fa, se la sola Terra si muova, cessando tutto il resto dell' Universo, che se, restando ferma la Terra sola, tutto l' Universo si muova d' un istesso moto ec. E qui è da notare il che, posto in corrispondenza di *tanto*; dicendosi *tanto* fa ... che, invece di *tanto* fa, quanto: o di *tanto* fa, come.

* XXVI. *Tanto* unito ai vocaboli di numero serve a raddoppiare le tante volte, quante se ne contengono nel numero espresso. = (*C. D.* 15, 26). Certo la lunghezza del corpo umano dal capo insino ai piedi è sei cotanti della larghezza, che è dall' un lato all' altro, e dieci *tanti* ch' è la grossezza, cioè dalla schiena insino al ventre. Il Lat. ha decies tantum. = (*Firenz. Nov.* 6). Diverrà adunque due *tanti* maggiore il piacere, se egli vi si accozzerà il terzo. = (*Bern. Orl.* 36, 51). Perchè Aridano in modo era fatato, Che chi seco si mette a far contesa, Sei *tanti* era di forza superato. = (*fr. Giord. Pred. pag.* 152). Noi avemo abbundanzia di sapienzia più che non ebbero gli antichi mille milia *tanti* più. Ed in questi esempj *tanto*, è usato come nome sustantivo. Nell' accennata significazione si adoperò ancora come aggiunto, o pronome. = (*Ariost. Orl.* 40, 7). Poi che rimosse le tenebre furo, E vide quel, che non credeva in prima, Che le navi nimiche eran due *tante*, Fece pensier diverso a quel d' avante. = (*Galil. Dial. Sist.* 363). Moltissime stelle appariscono piccolissime, e cento volte *tante* ve ne sono del tutto a noi invisibili. Ed in vece di quello, con frase, non molto diversa, nel medesimo senso si disse, *tanto* a doppio, o simile. = (*Bern. Orl.* 47, 54). Se la canaglia fusse a doppio *tanta*, Ognuno a buon mercato era fornito. = (*g.* 3, *n.* 7). Se egli prima v' amava in ben mille doppi faceste l' amor raddoppiare. Ed anche indeclinabilmente si pose, o sia, come avverbio. = (*Cavalc. Esposiz. Simbol. lib.* 1, *cap.* 10). Per questa Fede vince l' uomo ogni prosperità, e amore de' beni temporali, sapendo che come disse Cristo, chi rinuncia a questi beni temporali visibili, ne riceve in questa vita cento *tanto*, cioè doni e grazie spirituali, e purità e pace di mente, ed in fine vita eterna.

* XXVII. *Tanto* si adopera eziandio per accennare l' ampiezza o l' altezza di che che sia, e si suole supporre che allora il discorso venga accompagnato con un qualche atto delle mani. = (*Soldan. Sat.* 6). Qui fa *tanto* di bocca Raimondo, E dandomi di zugo per la testa, Mi dice, ec. = (*Buonarr. Tanc.* 3, 2). Gli è un cavolon che, fumica *tant'* alto. = (*Malmant.* 10, 17). Così le fa ingoiar *tanto* di mieca. Gli si aggiunse anche il participio fatto. = (*Buonarr. Fier.* 3, 3, 2). Cacciar, ragnar, tordi sfoggiati, merle Quartate, *tante* fatte coturnici.

* XXVIII. *Tanto*, qualche volta si accordò nel numero e nel genere co' nomi che gli vengono dopo, anche là dove, secondo il costrutto

più regolare, dovrebbe porsi come semplice avverbio. = (*Grad. s. Girol.* 33). Se una nave avesse cento buchi, ed ella fusse caricata di grande avere; e l' uomo turasse tutti li buchi, salvo che uno, per quello vi potrebbe *tanta* entrare dell' acqua, che l' avere e la nave sarebbe perduta. = (*Borghin. Origin. Firens. pag.* 99). Avendo in consuetudine i Romani di scrivere abbreviati i loro primi nomi, che noi chiamiamo proprj, ed essi dicevano prenomi, che tutti non arrivano a XX, che era, e per loro comodissimo, ed in sè, essendo *tanti* pochi, agevole. Allora che *tanto*, nella sua qualità di pronome denotante grandezza, si pospose al sustantivo, questo prese talvolta dinanzi a sè o l'articolo od il pronome. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 8). Ma forse altrui farebbe Invido, e me superbo l' onor *tanto*. = (*Ariost. Orl.* 31, 32). Ma scusimi appo voi d' un error *tanto*, Ch' io non ho voi, nè gli altri conosciuto.

* XXIX. *Tantino* diminutivo di *tanto*, Lat. tantillus, si usò, in forza di sustantivo, e di aggiunto, ed anche avverbialmente. = (*Cecch. Incantes.* 3, 4). Io non uscirò del vostro comandamento di *tantino*. = (*Davanz. Tacit. Stor. lib.* 4). Sia lecito anzi che correre *tantino* di rischio, sprofondare il compagno. = (*Buonarr. Fier.* 4, 4, 2). Derisori del mondo, e di chi 'l mondo Sudando preme, per trarne un *tantino* Di sugo più di salsa, e spesso amara. = (*Galil. Dial. Sist. pag.* 363). Concediate che l' apparir *tantino* (le stelle) non detrae della loro operazione. Cioè così picciole. *Tantinetto*, diminutivo di *tantino*. = (*Salvin. Pros. Tosc.* 1, 99). Conviene un *tantinetto* lodarmi. Cioè alquanto, un cotal poco.

## CAPITOLO CCLII

### TARDI

I. TARDI, avverbio, che sempre termina in *i*, val fuor di tempo, o dopo il tempo convenevole ed opportuno, passata l' ora. Lat. sero. = (*g.* 2, *n.* 5). Egli già sospettando, e *tardi* dello inganno cominciandosi ad accorgere, salito sopra un muretto, che quel chiassolino dalla strada chiudeva, e nella via disceso all' uscio della casa, il quale egli molto ben conobbe, se ne andò. = (*Petr. p.* 1, *son.* 164). Ed a me pose un dolce giogo al collo, Tal, che mia libertà *tardi* restauro. = (*Conv. tr.* 3, *c.* 2). Amore non è altro, che unimento spirituale dell' anima, e della cosa amata; nel qual unimento di propria sua natura l' anima corre tosto o *tardi*, secondo che è libera o impedita. Cioè corre veloce, o lenta. Lat. lento gradu. * Si usò ancora con la desinenza in o, contra ciò che è detto dal Cinonio. = (*Parad.* 22). La spada di quassù non taglia in fretta, Nè *tardo*, ma che al parer di colui, Che desiando o temendo l'aspetta. = (*Petr. p.* 1, *son.* 222). Questa eccellenza è gloria, s' io non erro, Grande a Natura; a me sommo diletto: Ma che! vien *tardo* e subito va via. E = (*p.* 2, *son.* 1). Alma real, degnissima d' impero, Se non fossi tra noi scesa sì *tardo*. * Gli si antepose anche il nome ora. = (*Vit. s. Mar. Madd.* 94). E' ci conviene acconciare questo corpo per metterlo nella sepoltura, che oggimai è l' ora *tardi*, e non ci conviene rimanere qui di notte, e non sarebbe onesta cosa. * *Tardi* talora vale, con indugio, con tardezza. Lat. tarde. Così la Crusca. = (*Cavalc. Frutt. Lingu.*). Quando Iddio *tardi* esaudisce, careggia li suoi doni, non gli niega. = (*Petr. p.* 1, *son.* 172). Perchè non la vid' io! perchè non venne Ella più *tardi*, ovver io più per tempo! = (*Purg.* 29). Indi rendei l' aspetto all' alte cose, Che si movieno, incontro a noi, sì *tardi*, Che foran vinte da novelle spose.

II. In vece di nome, per ora tarda, verso la sera. Lat. sero. = (*g.* 10, *n.* 6). Ma essendo già *tardi* ed il nigromante, aspettando lo spaccio, ed affrettandolo, venne un medico con un beveraggio. = (*g.* 2, *n.* 2). Si *tardi* vi giunse, che essendo le porte serrate, ed i ponti levati, entrare non vi potè dentro. Nel qual significato ancora, vi s' aggiunge sera, talvolta. = (*g.* 9, *n.* 6). Esse insieme con un suo fidato compagno, ec. tolti una sera al *tardi* due ronzini a vettura, ec. di Firenze uscirono. * Al *tardi*, posto avverbialmente, si replicò talvolta, per dargli forza di superlativo. = (*Fir. Asin. lib.* 9). Ella non voleva ch' io fossi legato alla mangiatoja, se non al *tardi* al *tardi*. * Al *tardo*, pure si disse dagli ottimi scrittori. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 15). Se 'l sol levarsi sguardo: Sento il lume apparir, che m' innamora: Se tramontarsi al *tardo*; Parmel veder, quando si volge altrove, Lassando tenebroso onde si move. * Al *tardi*, dicesi pure della mattina inverso l' ora del mezzo dì. Così il Vocabolario. Si varia pur ancora pei generi e numeri, come nome, e si dice *tardo* soccorso, *tardi* passi, ora *tarda*, *tarde* venture, e simili.

* III. *Tardi*, si contrappose talora a' vocaboli ch' esprimono celerità e prontezza. = (*Malmant.* 6, 2). Ma state pur, perchè *tardi* o per tempo Lo sconterà. = (*Petr. p.* 3, 2). Però saper vorrei, Madonna, s'io Son per *tardi* seguirvi, o se per tempo. Al passo del Malmantile, allegato qui sopra, il Minucci pose la nota seguente. « *Tardi* o per tempo, diciamo anche *tardi* o accio (cioè avaccio, parola antica, rimasa in contado, che vale tosto) ovvero *tardi* o avale, che dissero ancora gli antichi, aguale, cioè ora, in questo punto: vuol dire questo seguirà una volta, o presto o *tardi*. Lat. serius ocyus.

* IV. *Tardi* e *tardo*, accompagnandosi co' verbi essere, parere, e simili, esprimono desiderio impaziente di conseguire alcuna cosa con prontezza, come spiega il Vocabolario. = (*Filoc.* 5, 154). Amico, a me si fa *tardi*, che quel che

impromctti si fornisca. E = (6, 152). Deh, quanto mi è *tardi*, che io manifestar mi ti possa. = (*Purg.* 16). Ben v'en tre vecchi ancora, in cui rampogna L'antica età la nuova; e par lor *tardo*, Che Dio a miglior vita li ripogna. Ed in questo medesimo senso Dante usò anche il verbo *tardare*. = (*Inf.* 9). Oh! quanto *tarda* a me, ch' altri qui giunga. E = (21). Allor mi volsi, come l'uom cui *tarda* Di veder quel, che li convien fuggire. Farsi *tardi*, unito anch' esso col terzo caso, esprime eziandio il trascorrere dell'ora o del tempo. = (*Sanazz. Arcad. Pros.* 8). E così detto, perchè *tardi* gli si faceva, dopo il lungo parlare, postasi la sua vacca dinanzi, e dicendo addio, da noi si partì.

* V. *Tardamente*, avverbio, vale con tardità, adagio. = (*But. Inf.* 11). E' ci conviene scendere *tardamente*, sì che s'ausi lo senso dell'odorato al tristo fiato. = (*Volgariss. Mess.*). L'aloè è nel novero delle medicine, che purgano *tardamente*. *Tardissimamente*, superlativo di *tardamente*. Lat. tardissime. = (*Cresc.* 4, 4, 3). È un'altra maniera, che si chiama Albana, la quale *tardissimamente* pullula, ed è uva bianca. = (*Guicciard. Stor.* 9, 412). Avevano, secondo le consuete arti loro, camminato *tardissimamente*.

## CAPITOLO CCLIII

### TE

I. TE, voce de' casi obbliqui di tu, Lat. tui, tibi, te. = (*g.* 8, *n.* 7). Io avrei di *te* scritte cose, che non che dell'altre persone, ma di *te* stessa vergognandoti, per non poterti vedere, t' avresti cavati gli occhi. = (*g.* 3, *n.* 8). Tu non gli puoi nè vedere, nè udire, se non come essi *te*. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 16). Latin sangue gentile, Sgombra da *te* queste dannose some. = (*Lab.*). Mentre tu estimi altrui in *te* crudelmente adoperare, tu solo se' colui, che verso *te* incrudelisci. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 1). Non fa per *te* di star fra gente allegra Vedova sconsolata in vesta negra.

II. Con voci di dolore. Lat. miserum te. = (*Lab.*). Ahi cattivello a *te*, come t'eran quivi con le parole graffiati gli usatti! E per opposito, beato *te*. Lat. o te beatum! = (*Inf.* 16). Se l'altre volte sì poco ti costa, Risposer tutti, il soddisfare altrui, Felice *te*, che sì parli a tua posta! E si scrive innanzi a' pronomi il, lo, li, o gli, la, le e ne con dirsi:

III. *Te* 'l, o *tel*. = (*g.* 7, *n.* 9). E mi pare, che egli stea in maniera, che senza alcun maestro, io medesima *tel* trarrò ottimamente. *Te*, terzo caso. Cioè ti trarrò questo dente.

IV. *Te* lo. = (*g.* 5, *n.* 3). Vogliamtelo aver detto, acciocchè tu poi, se questo avvenisse, non ti possi di noi rammaricare. *Te*, terzo caso.

V. *Te* li, o *te* gli. = (*Filoc. l.* 2). Il re mosso a pietà di lei, che l'amava come figliuola, disse, non piangere, che non *te* gli darò. *Te*, quarto caso.

VI. *Te* la. = (*g.* 9, *n.* 5). Oh disse Bruno, tu *te* la griferai. *Te*, particella del verbo.

VII. *Te* le. (*g.* 7, *n.* 9). Lusca, io non posso credere, che queste parole vengano dalla mia donna, e se pure da lei venissero, non credo, che con l'animo dir *te* le faccia. *Te*, terzo caso.

VIII. *Te* ne. = (*g.* 3, *n.* 3). Figliuola, se tu di queste cose ti crucci, io non me ne maraviglio, nè te ne so ripigliare. *Te*, quarto caso.

IX. *Te*, parimente fa la seconda persona dell'imperativo del verbo togliere. = (*g.* 7, *n.* 2). *Te* questo lume, buon uom, e guata s'egli è ben netto a tuo modo. Cioè togli questo lume.

* X. *Te*, caso obbliquo, tenne alcuna volta dietro a' gerundi, in vece del retto. = (*Collaz. Ab. Isaac. cap.* 3). Meglio s' è d' essere picciolo favellatore essendo *te* savio, e ammaestrato, che proferire dottrina in abbondanza in sottilità di mente. = (*Introd. alle Virt. cap.* 12). E se le movessi da casa (le Virtudi) dando *te* questa cagione, ch' elle si potessero accorgere in niun modo che le menassi per compiere altri tuoi intendimenti, come hanno già fatto molti altri, che sotto loro cagione hanno commesso molto male; elle si recherebbero questi fortemente a gravezza, e scieverebbersi da te, e partirebberti da' buoni. E così parimente dopo i particìpii. = (*Bocc. Teseid.* 10, 77). Ed ora, caro sposo, mi comandi, Che, *te* mancato, io prenda Palemone. = (*Bemb. Rim. canz.* 7). Chiedendo che si volga, e me rimpiaghi Morte, nè più da tergo Lasci, e m' ancida col suo stral secondo; Poi che col primo ha impoverito il mondo, Toltane *te*, per cui la nostra etade Sì ricca fu di senno e di beltade. Ed anche dopo le voci del verbo essere. = (*Firenz. Trinus.* 3, 3). Io so, che s' i' fussi *te*, ch' i' vorre' infornare anch' io. = (*g.* 9, *n.* 7). La donna domandò, se Anichia fosse al giardino venuto. Egano disse: Così non fosse egli, perciocchè credendo esso, ch' io fossi *te*, m'ha con un bastone tutto rotto. Vedi ancora ciò che si è detto al capit. LEI.

* XI. *Te*, quando è posto avanti alla particella ne, o affissa o non affissa al verbo, è lo stesso che il *ti* che accompagna il verbo, e fallo neutro passivo, e talora semplicemente ha forza di particella riempitiva. Così la Crusca. = (*g.* 6, *n.* 8). Cesca, che vuol dire questo, che, essendo oggi festa, tu *te* ne se' così tosto tornata in casa? Nella Crusca alla voce *te* si nota, che quel vocabolo, quando è seguitato dal pronome, senz' altro segno, è sempre nel terzo caso. = (*g.* 5, *n.* 2). Io medesima *tel* son venuta a significare.

* XII. Invece di *te* presso i più antichi si trova *tee* e *tei*. = (*fr. Guitt. Lett.* 29). Mersè di *tee*. E = (*Lett.* 15). Non da pregiar pogh'ee, Nostro Signore in *tee*. E = (*Lett.* 29). Non ha smeritato s'io punto operai in *tei*. E = (*Lett.* 29). E però, amico mio, conforto quanto posso, che tesaureggi a *tei* di tesauro con te portevile. = (*Racc. Red. son.* 51, *d'Incerte*). E chi direbbe a *tei*, donna, mai contra?

* XIII. *Teve* per *te*, fu pure di qualche antico. = (*ser Cione Ballione*). Se donna fece *teve* donagione. Il Castelvetro nella Giunta 27, alle Prose del Bembo lib. 3 pose l'osservazione seguente: « Qui non è da tacere, come si truova appo gli antichi poeti ve, sillaba disaccentata, che si appoggia a certe voci di una sillaba finiente in e, e non ha significazione niuna, ma dà proferenza più riposata solamente alla voce. E le voci a cui si appoggia, sono queste, me, *te*, e dicendosi meve, *teve*, eve ». *Tene* per *te*, fu parimente degli antichi, e del linguaggio contadinesco. Ved. capit. ME.

## CAPITOLO CCLIV

### TECO

I. TECO, composto di *te* e *con*, siccome il tecum de' Latini, da' quali è tolto di peso, vale *con te*. = (*g.* 5, *n.* 8). Il cavaliere allora disse: Nastagio, io fui d'una medesima terra *teco*. = (*Petr. p.* 2, *son.* 8). E tu che copri e guardi, ed hai or *teco*, Felice terra, quel bel viso umano.

II. S'accompagna con le due particelle stesso, e medesimo in amendue i generi. Lat. tecum ipso, tecum ipsa. = (*Fiam. l.* 1). Certo creder nol dei; nè credo, che 'l vogli, se savia *teco* medesima ti consigli. = (*Vis. cant.* 2). Acciocchè appresso Tutto il desir tuo avesse compimento, Insieme me ne venni *teco* istesso.

III. Dicesi ancora con *teco*, con esso *teco*. = (*g.* 8, *n.* 10). E piacemi forse, che tu con intendimento di starci tornato sii, perocchè spero d'aver ancora assai di buon tempo con *teco*. Ma volentieri farei un poco di ragione con esso *teco*, per sapere di che tu ti rammarichi. * E medesimamente, riferendosi a femmina: = (*g.* 3, *n.* 10). Non ti dar malinconia, figliuola, no, che egli si fa bene anche qua; Neerbale ne servirà bene con esso *teco* Domeneddio.

* IV. *Teco*meco, posto in vece di sustantivo, si dice di colui, che parlando *teco* dice male del tuo avversario, e allo 'ncontro. Così il Vocabolario. = (*Cavalc. Pungil.*). E questi tali si chiamano comunemente *teco*meco, che non hanno fermezza in sue parole, sì che per seguente generano molti scandoli. = (*Varch. Ercol.* 79). D'un commettimale il quale sotto spezie d'amicizia vada ora riferendo a questi, e ora a quelli, si dice: egli è un *teco*meco.

## CAPITOLO CCLV

### TEMPO

I. Dal nome *tempo*, se ne formano alcuni avverbi, siccome a *tempo*, che posto avverbialmente, vale ad ora debita, a tempo opportuno. Lat. in tempore, mature, opportune. = (*g.* 6, *n.* 1). Ma per farvi vedere quanto abbiano in sè di bellezza i motti a *tempo* detti, un cortese impor di silenzio fatto da una gentildonna ad un cavaliere, mi piace di raccontarvi. Leggono altri a *tempi*; che pur in questo significato s'è detto. = (*Parad.* 8). Quella sinistra riva che si lava Di Rodano poi ch'è misto con Sorga, Per suo signor a *tempo* m'aspettava. * A *tempi*, nel senso accennato qui sopra. = (*Pandolfin.*). Non è però, se non masserizia, mettervi qualche tempo più, e di tutto fornirsi a *tempi*. Parla delle cose necessarie alla famiglia. * Ed anche in *tempo*, per a *tempo*, opportunamente. = (*Bemb. Stor.* 1, 8). Non sempre si possono i consigli del nemico prevedere, non sempre altri può in *tempo* essere apparecchiato. * E nel medesimo senso, ma con più di efficacia, si disse a *tempo*, e a luogo, a luogo e a *tempo*, e a luogo e *tempo*. = (*g.* 9, *n.* 4). E così la malizia di Fortarrigo turbò il buono avviso dell'Angiulieri, quantunque da lui non fosse a luogo e a *tempo* lasciata impunita. = (*Bocc. Teseid.* 4, 62). Sì come io dico, saviamente amava, Nè si lasciava a voglia trasportare; Ed a luogo ed a *tempo* rimirava Emilia bella, e lo sapea ben fare. = (*Cas. Uff. Com.* 105). Ciò farà egli, s'io non m'inganno, agevolmente, se a luogo e *tempo*, e di qualche vantaggio loderà quelle cose, le quali nell'amico di loda saranno degne. = (*Ar. Orl.* 25, 79). Ma Ricciardetto li narrò da canto, Come fu per costui tratto del foco; E ch'era certo, che maggior del vanto Faria veder l'effetto a *tempo* e a loco. * Ed in significato del tutto opposto si disse, a mal *tempo*. = (*Bemb. Asol. lib.* 2). Più per tentarlo, che per altro: a mal *tempo*, disse, lasci tu, Gismondo, i tuoi ragionamenti primieri. * E così ancora contratt*empo*, cioè fuor di *tempo*, come spiega la Crusca. = (*Davanz. Tacit. Annal. lib.* 2). Gli accusatori si divisero i beni, Senatori ebbero contratt*empo* le Pretorie. Il Lat. ha Praeturae extra ordinem datae. * E di contratt*empo* anche si disse nella medesima significazione. = (*Buonarr. Fier. Introd.*). Non farei così bene il fatto mio, Usando di scoprirmi assai per tempo: Perocchè

l' Interesse Convien che prima assicuri la gente, E poi dia 'l colpo suo di contra*tempo*. È l' Interesse che parla.

II. E per l' ad tempus, vel aliquando, dei Latini, cioè per alcun tempo, o simili. = (*Cresc. 1, proem.*). Avvegnachè la loro fortuna a *tempo* paja prosperevole, in fine pur manca, e perisce. = (*Petr. p. 3, 5*). Nè giammai ritrovai tronco, nè frondi Tanto onorate dal superno lume, Che non cangiasser qualitate a *tempo*. Cioè che a lungo andare, o che in processo di *tempo* non si cangiassero. * E = (*Davanz. Tacit. Annal. lib. 1*). Le Dettature erano a *tempo*. Cioè non perpetue, come spiega lo stesso Davanzati nella postilla 4. Il Lat. ha, dictaturae ad tempus sumebantur. * Per a *tempo*, e a *tempi*, pure nella medesima significazione, si dissero. = (*Davanz. Tacit. Annal. l. 6*). Avvenga che prima i re, poscia i magistrati, quando andavano fuori, per non lasciare senza capo la città, eleggessero per a *tempo* chi rendesse ragione, e rimedisse a' subiti casi. Il Lat. ha, in tempus deligebatur qui jus redderet. = (*G. Vill. 7, 20*). Non dee niuno porre fede, nè speranza in signoria mondana, che è data a *tempi* secondo la disposizione di Dio. * In lungo *tempo*, si trova usato in opposizione a di giorno in giorno. = (*Bemb. Stor. lib. 6*). Non giudizj, non leggi, non uso di lettere aveano; non di mercatantare: non in lungo *tempo*, ma di giorno in giorno viveano. L' originale latino dello stesso Bembo ha, non in posterum, sed in dies vivere.

III. Al *tempo*, per al *tempo* suo. Lat. suo tempore. = (*g. 10, n. 10*). Ella non fu guari con Gualtier dimorata, che ella ingravidò, ed al *tempo* partorì una fanciulla. Cioè al *tempo* debito, sì come egli soggiunge. Avvenne che la donna da capo ingravidò, e al *tempo* debito partorì un figliuol maschio. = (*Petr. p. 2, canz. 5*). Canzon, s' uom trovi in suo amor viver queto, Di': Muor' mentre se' lieto; Che morte, al *tempo*, è non duol, ma rifugio. Cioè, morte a *tempo* opportuno, o a suo *tempo*, oppure al bisogno; com' egli altrove. = (*Petr. p. 1, canz. 10*). Questa speranza ardire Mi porse ragionar quel ch' i' sentía; Or m' abbandona al *tempo*, e si dilegua.

IV. Anzi *tempo*, innanzi *tempo*, per l' ante tempus, immature de' Latini. = (*Petr. p. 2, canz. 48*). Onde s' i' non son giunto Anzi *tempo* da morte acerba e dura, Pietà celeste ha cura Di mia salute, non questo tiranno. = (*Inf. 34*). Ch' ei vive, e lunga vita ancor aspetta Se innanzi *tempo* grazia a sè nol chiama. * Avanti *tempo*, suona il medesimo. = (*Soderin. Vit.*). E se alla vite cascano le foglie e i frutti avanti *tempo*, le sarà utile strofinar prima le sue radici con cenere di castagno e sarmenti, e poi riempiendo il voto, con queste lasciarla.

V. Di gran *tempo*, di graudissimo *tempo*, per lo jampridem de' Latini, come quel del Boccaccio, dove egli disse: Che = (*g. 3, n. 7*) un lor fratello, che di gran *tempo* non c' era stato, fu ucciso. Cioè un pezzo fa.

VI. Già *tempo*. Lat. olim. = (*N. Ant. 54*). Fu, già *tempo*, in Roma, che neuna donna si usava di rimaritare, dappoichè 'l suo primo marito era morto. È già gran *tempo*. Lat. jampridem, vel olim. = (*Petr. p. 1, canz. 12*). Madonna (dissi) già gran *tempo* in voi Posi 'l mio amor ch' i' sento or sì 'nfiammato.

VII. Per *tempo*, vale a buon' ora; quale è il mattino, prima che 'l sol si levi. Lat. primo mane, diluculo. = (*g. 7, n. 5*). Non volea, ch'ella andasse ad altra chiesa, che alla cappella loro, e quivi andasse la mattina per *tempo*. E vale ancora presto, quasi prima del *tempo*, o innanzi al termine. Lat. mature. = (*Petr. p. 1, canz. 21*). Che dubbioso è 'l tardar, come tu sai, E 'l cominciar non fia per *tempo* omai. E, per *tempissimo*. Lat. summo mane, a buonissima ora. = (*g. 5, n. 3*). Alla qual cosa dato ordine Pietro, una mattina per *tempissimo* levato, con lei insieme montò a cavallo. * Così presso i Latini in questa forza si trova la frase per tempus. = (*Plaut. Trucul. 2, 1, 85*). Per *tempus* subvenistis mihi. * Per *tempo*, in opposizione a tardi. = (*Soderin. Vit.*). Il qual tempo (della vendemmia) dee essere più tardi o più per *tempo* secondo la qualità de' luoghi, de' siti, de' paesi, della positura delle vigne, e della condizione, e della natura de' magliuoli che in esse si ritrovano.

VIII. Un *tempo*. Lat. aliquando. = (*g. 3, n. 7*). La donna avendo di sè a Tedaldo compiaciuto un *tempo*, del tutto si dolse dal volergli più compiacere. = (*Petr. p. 1, canz. 20*). Felice agnello a la penosa mandra Mi giacqui un *tempo*. Cioè per alcun *tempo*, o lungo *tempo*. Lat. aliquandiu. Ovvero mi giacqui già felice. Lat. olim. Altri avverbj formati da questa voce, potrai tu trarre da' sopraddetti. * E per contrario di quello si disse tutto *tempo*, cioè sempre. = (*Bemb. Asol. lib. 3*). La qual marito non vuole già, e servasi vergine tutto *tempo*, ma bene d' essere amata e vagheggiata si contenta. * E così da un *tempo* in qua, per da qualche *tempo* in qua. = (*Guarin. Past. Fid. 2, 1*). Or sappi ch' ella Da un *tempo* in qua (vedi ventura) è fatta, Non so già come, o con che privilegio, Della bella Amarillide compagna.

* IX. Col *tempo*, vale col volger del *tempo*. = (*Davanz. Tacit. Annal. l. 2*). Di questi onori sen' osservano molti: alcuni furon lasciati subito o col *tempo*. Il Lat. ha quaedam statim omissa sunt, aut vetustas obliteravit. = (*Machiav. Commed. in vers. 5, 3*). S. Panfila vuol lasciar. Cr. Io gliele credo. Cam. Virginia dissi. S. Oh matto! Cr. Quando, quando! Cam. Col *tempo*.

* X. Da *tempo*, per in quel *tempo*, o nel *tempo*. = (*Ariost. Orl. 17, 39*). Quivi fortuna il re da *tempo* guida, Che senza l' Orco in casa era la moglie. Alcune buone edizioni leggono quivi di *tempo*, il che suona il medesimo.

* XI. A un *tempo*, ad un *tempo*, e in un *tempo*, valgono nel medesimo *tempo*, a un tratto. Lat. uno tempore, uno eodemque tempore. = (*Ariost. Orl. 24, 62*). Sta mirando Zerbin,

come ne scampi, Come la vita e l' onor salvi a un *tempo*. = (*Bern. Rim.*) Ma non aprono i fior tutti ad un *tempo*. = (*Bemb. Asol. l.* 1). Eppure leggiamo d' Evadna, la quale in quella medesima sorte di miseria e in un *tempo* con lei pervenuta, sdegnando alteramente la propria vita, il suo morto marito non pianse solamente, ma ancora seguìo.

* XII. Di *tempo* in *tempo*, si usa per esprimere di quando in quando, tratto per tratto, con qualche intermissione. = (*Vill.* 1, 44). Altre nazioni barbare passarono in Italia di *tempo* in *tempo*. Di *tempo* in *tempo*, si adoperò ancora per dire di mano in mano, successivamente. = (*Petr. p.* 1, *ball.* 6). Di *tempo* in *tempo* mi si fa men dura L' angelica figura. = (*Bemb. Asol. lib.* 2). Il che poi tutti gli altri uomini hanno sempre fatto di *tempo* in *tempo*. Ed alcune carte dopo: Come che poi di *tempo* in *tempo* tralignando (il mondo) a questo nostro maligno secolo il vero odore antico e la prima dolcezza non sia passata.

* XIII. A *tempo* a *tempo*, e *tempo* per *tempo*, altresì furono in uso, per vicendevolmente. Lat. statutis temporibus. = (*Vill.*). Al detto assedio rimasono le due sestora delle cavallate di Firenze, rimutandosi a *tempo* a *tempo* con parte de' lor soldati. = (*Buonarr. Fier.* 2, 1, 11). Ti verrò dimostrando Quel che ti può giovar *tempo* per *tempo* Mercatantando. = (*Bard. Calc. pag.* 6). Questa vostra città tenendo le medesime vie, che tennero i Romani, non ha mancato giammai, insino a qui, d' occupar la gioventù in esercizj nobilissimi, *tempo* per *tempo*. Alla voce *tempo* si sottintese qualche volta la particella per, come dichiara il Castelvetro nella Giunta 24 alle Prose del Bembo lib. 3, con le seguenti parole: « Si truova ancora difetto di per significante mentre fosse, o era, a *tempo* appo il Volgarizzator di messer Guido Giudice, e a Giovanni Villani, in questi parlari. E in prima provvidero che di notte *tempo* dovessero adempiere quella impresa. E di notte *tempo* con iscale, e altri ingegni entrò nella città di Crotona; cioè per *tempo* di notte: cioè mentre fosse *tempo* di notte, o mentre era *tempo* di notte ». Molti altri modi della lingua, a cui, si come osserva anche il Cinonio, fa luogo la voce *tempo*, accompagnandosi a' verbi, od alle particelle, si possono vedere nel Vocabolario e negli scrittori approvati.

## CAPITOLO CCLVI

### TI

I. TI, terzo o quarto caso di tu. Lat. tibi, vel te; sempre immediatamente sta innanzi al verbo, o gli s' affigge in fine; nè ha mai seco segno di casi, nè alcuna preposizione. = (*g.* 8, *n.* 7). Deh, crudel uomo, se egli *ti* fu tanto la maledetta notte grave, e parvet*ti* il fallo mio così grande, che nè *ti* posson muovere a pietate alcuna le amare lagrime, nè gli umili prieghi, almeno muovat*ti* alquanto questo solo mio atto, l' essermi di te nuovamente fidata. Cioè s' egli a te fu sì grave, e se a te parve così grande, che non possono muover te le amare lagrime, te muova almeno questo. = (*Petr. p.* 1, *son.* 12). Da lei *ti* vien l' amoroso pensero; Che mentre 'l segui al sommo ben *t'* invia.

II. È particella del verbo, che entra a variargli le seconde persone. = (*g.* 2, *n.* 8). Se tu *ti* contenti di lasciare appresso di me questa tua figlioletta, io la prenderò volentieri. E ancor riempitiva, che si pone alle volte per ornamento. = (*g.* 3, *n.* 1). Io non so, se tu *ti* hai posto mente, come noi siamo tenute strette. = (*Petr. p.* 1, *son.* 41). Che quando più 'l tuo aiuto mi bisogna Per dimandar mercede, allor *ti* stai Sempre più fredda. * *Ti*, qualche volta si collocò nel concetto senza necessità, e solo per crescer enfasi. = (*Vit. ss. Padr.* 2, 76). E stando così udì una boce, che disse: Perchè non bei di quest' acqua? che *ti* fa a te perchè lo lebbroso l' attinga?

III. Alcuna volta vale in tuo pro. Lat. tibi. = (*g.* 9, *n.* 5). Disse allora Bruno: Sozio, io *ti* spierò chi ella è. Cioè spierò per tuo gusto, e per farti piacere. Si prepone alle particelle si, ci. E si pospone a mi, si, vi, e si dice:

IV. *Ti* si. = (*g.* 7, *n.* 4). Ed abbi per certo, che tu non ci tornerai mai infinattanto, che io di questa cosa te n' avrò fatto quell' onore, che *ti* si conviene. *Ti*, terzo caso.

V. *Ti* ci. = (*g.* 8, *n.* 3). Cominciò proverbiando a dire: Mai, frate, il Diavol *ti* ci reca; ogni gente ha già desinato, quando tu torni a desinare. *Ti*, quarto caso.

VI. Mi *ti*. = (*g.* 8, *n.* 10). Ella gli disse: Salabaetto mio dolce, mi *ti* raccomando. *Ti*, terzo caso.

VII. Si *ti*. = (*N. Ant.* 24). Lo Saladino disse: Poichè tu non vogli dimorare con meco, si *ti* farò grazia, e lascerotti. *Ti*, terzo caso. * Nell' esempio allegato di sopra il si è per così. Di fatto quella voce porta nota di accento nelle buone stampe delle Novelle; e però l' osservazione del Cinonio non aveva qui luogo.

VIII. Vi *ti*. = (*g.* 10, *n.* 3). Niuno è in questa contrada, che meglio di me cotesto ti sappia mostrare, e perciò quando ti piaccia, io vi *ti* menerò. *Ti*, quarto caso. Si pospone medesimamente alle particelle il, lo, li, o gli, la, le, con dirsi:

IX. Il *ti*. = (*g.* 7, *n.* 4). Per queste parole niente si mosse Tofano della sua sciocca opinione; per la qual cosa la donna disse: Dio il *ti* perdoni. *Ti*, terzo caso.

X. Lo *ti*. = (*g.* 5, *n.* 9). Io ti priego, che ti debbia piacere di darlomi; acciocchè io per questo dono possa dire d' aver ritenuto in vi-

ta il figliuolo, e per quello averloti sempre obbligato, *Ti*, terzo caso.

XI. Li *ti*, o gli *ti*. = (*g.* 3, *n.* 6). Io non so a che io mi tengo, che io non ficco le mani negli occhi e traggogliti. *Ti*, terzo caso. * E = (*Bocc. Teseid.* 5, 42). E tu ben sai, se sono essi ammirandi, Ch' uditi gli hai, gli *ti* raccontando io.

XII. La *ti*. = (*g.* 8, *n.* 7). Se io vendicar mi volessi, riguardando a che partito tu ponesti l' anima mia, la tua vita non mi basterebbe togliendolati. *Ti*, terzo caso.

XIII. Le *ti*. = (*g.* 8, *n.* 6). Ed io farò sta notte la 'ncantagione sopra le galle, e recherolleti dimattina a casa. *Ti*, terzo caso.

* XIV. *Ti* affisso, presso qualche antico si trova cambiato in *tei*. = (*fr. Guitt. Lett.* 39). Appresso dicotei, amico, considera e guarda. Al qual luogo il Bottari notò: « Si è osservato altrove, Not. 3, che in antico si disse *tei* per te. Così dunque in vece di dicote per dicoti, ha qui usato dicotei. E forse può essere, che quindi levata l' e si sia formato dicoti, e similmente gli altri affissi ». Intorno a *ti* affisso, il Varchi nell' Ercolano pag. 238, così ragionò: « La particella *ti* non è differente in cosa nessuna dalla mi, perchè così si dice *ti* diè, o dieteti, come *ti* fece, o feceti, cioè diede a te, o fece a te, salvo che la *ti* da' poeti antichi non si trova mutata in *te*, come la mi in me, perchè non si dice consolarte e confortarte, come consolarme e confortarme; ho detto negli antichi, perchè ne' moderni si truova altramente; è il Bembo stesso, che dà questa regola (*Pros. lib.* 3, *part.* 27), e si maraviglia, che concedendosi il dire onorarme, non si conceda per l' analogia dire onorarte, nonostante che l' affermi per buona, usò nondimeno il contrario, quando nel Madrigale, che comincia: Che ti val saettarmi, s' io già fore, disse: Amor ferendo in guisa a parte a parte, Che loco a nuova piaga non può darte. E nel vero darte, dirte, farte, e gli altri tali hanno un non so che, se non più leggiadro, meno volgare; e usando cotale locuzione il Bembo, che fu sì mondo e schifo poeta, non so chi debba o peritarsi, o sdegnarsi d' usarla ». Il *te* affisso in vece di *ti* fu usato anche dall' Ariosto. = (*Orl.* 6, 31). E s' ora, o mai potrò questo dispetto Con alcun beneficio compensarte, Per quella bella donna io ti prometto, Quella che di me tieu la miglior parte, Ch' io farò con parole e con effetto, Ch' avrai giusta cagion di me lodarte. E = (44, 69). E giuro, se ben parte Chiedi del regno mio, di contentarte. E nello stesso poema si trova ancora fermarte, giovarte, lodarte, lasciarte, legarte, narrarte, ritrovarte, trarte e trovarte. E nelle Rime del Bembo, oltre al darte, citato dal Varchi, si legge pure colparte, lasciarte, andarte e seguitarte.

* XV. *Ti*, si giunse ancora, nella sua qualità di affisso, ad alcuni avverbj. = (*Vit. Crist.*). E dicendo queste parole, eccoti quel malvagio Giuda, e pessimo mercatante. = (*Deput. Decamer. pag.* 82). Altri tai detti familiarissimi nostri, senza che il parlar si volga a persona che sia teco, o pur appressoti.

## CAPITOLO CCLVII

### TOSTO

I. TOSTO, avverbio, val presto, con velocità, subito. Lat. cito, quamprimum, illico, subito. = (*g.* 1, *n.* 2). Disse la donna: *Tosto*, buon uomo, entra in quel bagno. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 3). L'aere gravato, e l'importuna nebbia *Tosto* conven, che si converta in pioggia. * Ripetuto prese forza di superlativo. = (*Scal. s. Agost.*). A poco a poco si parte da lei (dall' anima) lo sposo cotanto desiderato, e vassene *tosto tosto*, e di subito le sottrae sè medesimo. = (*Ambr. Furt.* 1, 3). State di buona voglia, che io son certo di servirvi ad ogni modo, e *tosto tosto*. = (*Borgh. son.* 7). Domandando dì ciò, mi fu risposto Da un Fatappio vivo che volava Che se l' imbasceria non se n' andava, Che ben se n' avvedrebbon *tosto tosto*. = (*Firenz. Rim. capit. Campan.*). Perch' io conosco, che 'l tener nascosto Il piacer c' ho di lor cavato, e 'l frutto, Mi farebbe un omaccio *toste tosto*.

II. Accompagnato con varie particelle nel medesimo sentimento. = (*g.* 3, *n.* 3). Rispose il valent' uomo: Non so io, ove io mi fui: molto *tosto* ve n' è giunto il messo. E così dicesi assai *toste*, men *tosto*, troppo *tósto*, tanto *tosto*, e simili. = (*Filoc. l.* 3). Le nuove piaghe con meno pericolo, e meglio che le antiche si curano, e più *tosto*. Lat. citius. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 20). E come augello in ramo, Ove men teme, ivi più *tosto* è colto. * = (*Davanz. Scism.*). Il papa, udite queste cose, il folle amore d' Arrigo, e che egli sposerebbe Anna ben *tosto*; a' preteriti ammonimenti aggiunse un Breve, che sotto pena di scomunica, nella causa del matrimonio, pendente la lite, nulla innovasse. * E così quanto più *tosto*, per dire assai *tosto*, ovvero il più *tosto* che fia possibile. = (*Guarin. Past. Fid.* 2, 1). Tu vanne al fonte, e là m' attendi, dove Teco sarò quanto più *tosto* anch' io. * E fra le due particelle alcuna volta si posero altre parole. = (*Avvertim. Ant.* 31, 1, 6). Spesse volte diceva: (Augusto Imperadore) Assai si fa *tosto* quello che assai si fa bene.

III. E con la corrispondenza di che. = (*g.* 4, *n.* 3). Se ragguardar vorremo, vedremo, che il fuoco di sua natura più *tosto* nelle leggieri e morbide cose s' apprende che nelle dure e più gravanti. Lat. citius quam. * Più *tosto*, seguito dalla negazione e dalla che, è usato

con una particolare forza in quei versi del Bembo: = (*Asol. lib.* 2, *canz.*). E se giammai verrà, ch' i' giunga a riva, Là 've 'l mio volo stendo; Quanto piacer n' attendo, Più *tosto* nol comprendo, ch' io lo scriva. Dove pare che voglia dire, nol posso comprendere, non che io possa scriverlo; o, più *tosto* nol comprendo, di quello che io sappia con parole descriverlo. * E con forza diversa in quello del = (*Davanz. Tacit. Perd. Eloqu.* 404): Apro non poco addottrinato, più *tosto* le lettere non adoperava, che non saperle. Il Lat. ha, contemnebat potius litteras, quam nesciebat.

IV. Pur con la particella più, e con la corrispondenza del che, segna ancora elezione. Lat. potiusquam. = (*Lett.*). O felice cechità di Democrito, il quale non volendo gli studj Ateniesi lasciare, piuttosto elesse in quelli vivere senza occhi, che vedere insieme i sacri ammaestramenti della Filosofia, e gli stomachevoli costumi de' suoi cittadini. * Più *tosto*, o piuttosto, che nell' una maniera e nell' altra si scrive, quando è avverbio denotante elezione, si usa ancora in modo assoluto, e senza la corrispondenza di che. = (*Cron. Morell.* 261). Di spigolistri, picchiapetti, ipocriti, che si cuoprono col mantello di religione, non te ne fidare, piuttosto d' un soldato. = (*Cas. Lett.* 14). Debbo più *tosto* rallegrarmi con esso lei della bontà che il re Cristianissimo usa verso nostro Signore. = (*Red. Cons.* 2, 19). Vedrà, che non è affatto vana e pregiudiciale, ma che piuttosto può essere di profitto considerabile.

V. *Tosto* che, per incontanente. Lat. ut primum, statim, quam primum. = (*Conv. tr.* 2, *c.* 6). Di tutti questi ordini si perderono alquanti *tosto* che furono creati, forse in numero della decima parte. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 4). Le di' ch' io sarò là *tosto* ch' io possa. * Gli si pose talora davanti la particella si per così. = (*Amm. Ant.* 23, 2, 3). L' onnipotente Dio a coloro, che mal fanno, non solamente riserva i tormenti, che deono venire, ma esiandio qui, dov'eglino peccarono, involge di pene i lor cuori sicchè si *tosto* che peccano, sempre paurosi, e sempre sospetti temano di sostenere da altrui quelli mali, i quali eglino si ricordano, che ad altri hanno fatto. * Il più *tosto* che, parimente si usò. = (*Fior. s. Franc.* 7). Quando avea voglia di vederlo, ovvero d' udirlo parlare di Dio, il più *tosto* che potea si spacciava da lui e partivasi.

VI. *Tosto* come, nel medesimo sentimento. = (*Conv. tr.* 4, *c.* 24). Onde siccome è nato, tosto il figliuolo alla mammella della madre si apprende, così *tosto* come alcun lume d' animo in esso appare, si debbe volgere alla correzione del padre. Cioè subito come, o ratto come appare; che l' un e l' altro parimente si disse. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 7). *Ratto* come imbrunir veggio la sera, Sospir del petto, e degli occhi escono onde. = (*Parad.* 3). *Subito* si com' io di lor m' accorsi, Quelle stimando specchiati sembianti, Per veder di cui fosser, gli occhi torsi. = (*Filoc. l.* 2). Tu sì *tosto* come il sole, compiendo l' usato cammino, avrà i suoi raggi nascosi, occultamente di queste case ti partirai. = (*Parad.* 28). Onde sì *tosto*, come gli occhi sperse In questo ciel, di sè medesmo rise.

VII. Dicesi ancora non più *tosto*, non sì *tosto*, per non prima, subito, o simili. Lat. non ante, non prius. = (*Filoc. l.* 5). Nè piuttosto vi furono, che il luogo essere stato tempio degli antichi Iddii conobbero. = (*Par.* 30). Non fur sì *tosto* dentr' a me venute Queste parole brevi ch' io compresi, Me sormontar di sopra mia virtute. * E = (*Bemb. Asol. lib.* 2). I quali (luoghi) non sono da me veduti più *tosto*, che alla memoria mi recano, qui fu Madonna il tal giorno, qui ella così fece, qui sedette, quinci passò, di qui la mirai. * Non così *tosto*, anche si disse: e questo modo, sì come anche gli altri notati qui sopra dal Cinonio, hanno una speciale efficacia per dimostrare l' istantaneo seguire dell' effetto che si descrive. = (*Guarin. Past. Fid.* 2, 1). Oimè! non così *tosto* Mirato ebbi quel volto, Che di subito n' arsi. Più *tosto* che no, vale il medesimo che anzi che no, più *tosto* che altro. = (*Bemb. Asol. lib.* 3). Perciocchè tu, come io veggo, a piè qui del castello venuto, salendo il colle puoi avere alcuna fatica sostenuta più *tosto* che no, siccome dilicato, che mi pare che tu ti sii, andiamci colà, e sì sederai. = (*Segn. Demetr. Faler.* 77). Platone è ornatissimo in molti luoghi, per quel numero, più *tosto* che no, disteso. * Fare *tosto*, vale affrettarsi di fare checchè sia. = (*Guarin. Past. Fid.* 2, 2). E tu fa' *tosto*, Che se venisse fame a questo cane, In un boccone non mi manicasse. * E così pure andar *tosto*, dir *tosto* e simili, significano affrettarsi di andare, di dire, ec. = (*Guarin. Past. fid.* 2, 2). Lup. Tanto farò. Dor. Va *tosto*. = (*Buonarr. Tanc.* 2, 5). Se voi voleste, la Signoria vostra, Non so far cilimonie, i' dirò *tosto*. Al qual luogo il Salvini così scrisse: « Comunemente diciamo presto, ma *tosto* è dall' antico, e dal Franzese tôt: e in contado si conservano delle buone, e eleganti maniere del dire ».

VIII. Tan*tosto*, per *tosto*, pur ancora si disse. Lat. statim. = (*g.* 2, *n.* 8). Perotto udendo questo, e fiso guardandolo, tan*tosto* il riconobbe. = (*Guitt. d' Ar. canz.*). Tan*tosto*, donna mia, Com' eo voi vidi, fui d'amor sorpriso.

IX. *Tostamente*, propria terminazione di questo avverbio, ancorchè meno usato di *tosto*. = (*g.* 5, *n.* 6). A cui Gianni disse: Io veggio che io debbo, e *tostamente* morire. * E = (*Inf.* 23). Maestro, se non celi Te e me *tostamente*, i' ho pavento Di Malebranche.

* X. *Tostissimamente*, superlativo di *tostamente*. = (*Teol. Mist.*). *Tostissimamente* in molte cose saranno liberati e ben disposti. *Tostissimo*, pure avverbialmente si usò. = (*Sen. Pist.* 99). Ragguarda la brevità dello spazio, per lo quale noi corriamo così *tostissimo*. = (*Varch. Ercol.* 168). Va *tosto*, o pian piano; cioè *tostissimo*, o pianissimamente.

* XI. *Tostanamente*, suona il medesimo che *tostamente*. = (*Libr. Amor.*). La porta del pa-

lagio *tostanamente* fu aperta. = (*Franc. Barber.* 157, 8). Quando 'l vede bramoso Di servir sè *tostanamente* il veste Con quelle donne, che si vanno oneste. *Tostanissimamente*, superlativo di *tostanamente*. = (*Sen. Pist. B. V.*). Per lo quale noi corriamo *tostanissimamente*. Il Bembo nel libro terzo delle Prose ci pone dinanzi l'osservazione seguente: « Sono *tosto*, e alcuna volta *tostamente*, e ratto quel medesimo; se non in quanto alle volte *tosto* vale, quanto val subito; e dicesi *tosto*chè, in vece di subitochè; il che di ratto non si fa ». A questi avvertimenti, per quello che s'appartiene alla voce ratto, si possono opporre quei versi di Dante. = (*Inf.* 3). Ma quell'anime ch'eran lasse e nude Cangiár colore, e dibattèro i denti, Ratto che 'nteser le parole crude. E'convien dire però, che il Bembo, allorchè quelle cose scriveva, o non si ricordasse dei versi di Dante qui allegati, ovvero che nei testi da lui seguiti si leggesse *tosto* che, si come leggono alcune buone edizioni della Divina Commedia, e fra le altre l'Aldina del 1502, e come era anche scritto nel testo adoperato dal Boccaccio, secondochè si scorge dal suo Comento a quel luogo. *Tosto* e *tostano* sono pure nomi addiettivi, che si variano per casi e per numeri in amendue i generi, di che vedi il Vocabolario.

## CAPITOLO CCLVIII

### TROPPO

I. TROPPO, avverbio, che significa eccesso, e val di soverchio, più del convenevole. Lat. nimis. = (*g.* 1, *n.* 1). La quale egli ogni volta che bevuto avea *troppo*, conciava come Dio vel dica. = (*Petr. p.* 2, *son.* 24). E dissi a cader va, chi *troppo* sale. * *Troppo*, serve ancora ad esprimere dispiacere per cosa che non si vorrebbe che fosse. = (*Ambr. Furt.* 4, 1). Messer sì giuocavano, mi par intendere; e fra 'l servidore e lui avevan perso me'che cinquanta scudi. M. L. Cinquanta scudi! ohimè traditore! sarà ver *troppo*! quel ribaldo gli arà fatto giuocar quei danari. = (*g.* 7, *n.* 3). Comare, questi son vermini, ch'egli ha in corpo, li quali gli s'appressano al cuore, ed ucciderebbonlo *troppo* bene; ma non abbiate paura, che io gl'incanterò. * E dicesi pure di cosa che non dispiaccia. = (*g.* 10, *n.* 9). La qual cosa il Saladino e' compagni veggendo, *troppo* s'avvisaron ciò, che era, e dissono: Messer Torello, questo non è ciò che noi v'avevamo domandato. Cioè s'accorsero di non essere stati condotti a pubblico albergo, ma alle case di m. Torello. Intorno a questo passo i Deputati fecero l'osservazione seguente. (*Annotaz. pag.* 127). « Il Saladino, e'compagni ec. *troppo* s'avvisarono ec., che così è nell'Ottimo, ed è detto graziosamente, e con molta vivezza; dove gli altri leggono *troppo* ben s'avvisarono, che se non istà male, non è però, che non si possa mai dire altrimenti ».

II. Co' nomi d'ogni genere e numero, e parimente con avverbio s'è posto. = (*Concl.*). Nè dubito punto che non sien di quelli ancor che diranno, le cose dette esser *troppo* piene di motti e di ciance. = (*Petr. p.* 3, 7). E se fu passion *troppo* possente; E la voce, e la fronte a salutarti Mossi, ora timorosa, ed or dolente. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 1). Poi seguirò, siccome a lui n'increbbe *Troppo* altamente.

III. Per assai, molto, e simili col comparativo congiunto. Lat. nimio. = (*Lett.*). Accorgendovi, che de' maggiori uomini, che voi non foste mai, stanno *troppo* peggio, che voi non state, parmi che voi abbiate a ringraziare Iddio. = (*g.* 3, *n.* 4). Ella faceva molto spesso *troppo* più lunghe diete, che voluto non avrebbe. = (*g.* 7, *n.* 7). Madonna, rispose Anichino, *troppo* maggior cosa, che questa non è, fu cagion del mio sospiro. Ce l'hanno lasciato i più antichi accompagnato eziandio co' superlativi, avendo essi talvolta detto *troppo* ottima, *troppo* pessimi, e simili; nel che non è da seguitarli. * Qualche volta fra *troppo* e il comparativo giace altra voce. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 10). Lasso, ma *troppo* è più quel ch'io ne 'nvolo Or quinci, or quindi, come Amor m'informa, Che quel che vien da grazioso dono. E così è scritto in forza della Tmesi, come osservò il Menzini nel cap. 27 della Costruzione Irregolare, poichè seguendo la consuetudine dicesi *troppo* più. Ved. anche il Gagliardi, Cento Osservazioni pag. 123. * *Troppo*, unito agli aggettivi, o agli avverbj non comparativi, talvolta servì per dar loro la forza di superlazione. = (*g.* 4, *n.* 9). Il cuoco presolo (il cuore), e postavi tutta l'arte e tutta la sollecitudine sua, minuzzatolo, e messevi di buone spezie assai, ne fece uno manicheretto *troppo* buono. = (*Davanz. Oraz. Cosim. I*). Quanto maggior la fortuna sua fosse, tanto più la fortuna, ben usandola, apparisse e giovasse, com'è *troppo* ben avvenuto. = (*Stor. Pistol. pag.* 207). Ed in quello parlamento si deliberò, che li Signori di Lombardia guerreggiassono Padova, e m. Mastino dal lato di Mantova, e m. Piero con la gente de' Fiorentini, e de' Veneziani guerreggiasse dall'altro lato; e così feciono, stringendo Padova *troppo* forte. Al qual luogo il Corbinelli notò: « *Troppo* forte, cioè fortissimamente: così il Boccaccio disse *troppo* buono per buonissimo. * A *troppo*, per dargli maggior efficacia, alcuna volta si antepose la particella pure; e a questo modo si usò tanto ragionando di cose che piacciano, come delle dispiacevoli. = (*Bembo Asol. lib.* 1). Senza sospiri e senza lagrime i miei giovani anni ne menava felice, e pur *troppo* felice, se io te solo non avessi giammai conosciuto. = (*Bern. Orl.* 1, 68). Bianca una veste aveva fatto fare A se, e 'l cavallo, e sta pur *troppo* bene. = (*Lasc. Gelos.* 1, 5). Tant'è, ell'harà fatto all'usanza

delle donne. Pierantonio è pur giovane, e non è anche brutto, egli sarà pur *troppo*. Stasera mi chiarirò. Così l'edizione dei Giunti 1582; ma in quella del Teatro Comico Fiorentino Fir. 1750, si legge, egli sarà ver *troppo*.

IV. Pur in compagnia del comparativo, mutasi in nome variato per generi e numeri. Lat. nimio. = (*Lett.*). Ed assai nostri cittadini son già di *troppa* più splendida fama stati appo le nazioni strane, che appo noi. = (*g.* 2, *n.* 5). Presa una gran pietra con *troppi* maggior colpi, che prima, fieramente cominciò a percuoter la porta. = (*Lett.*). Fu opera di Dio, che Alcibiade lungo trastullo della fortuna stato non fosse, con tante esecrazioni da Atene cacciato, che egli in quella poi con *troppe* più benedizioni chiamato, e ricevuto non fosse. * E medesimamente con gli addiettivi, non esprimenti comparazione. = (*g.* 9, *n.* 1). Non avendo tempo da *troppa* lunga deliberazione, lasciatosi cadere Alessandro quanto le gambe nel poteron portare, andò via. * E così accordato si trova anche posposto all'aggettivo, al quale si appoggia. = (*Ariost. Orl.* 10, 112). Così privò la sera de la cena, Per lei soave e delicata *troppa*.

V. È pur anco addiettivo, che val soverchio, eccessivo, e simili. Lat. nimius, nimia. = (*g.* 8, *n.* 10). *Troppi* denari ad un tratto ha spesi in dolcitudine. = (*g.* 9, *n.* 2). Temendo non forse le giovani per la *troppa* fretta, tanto l'uscio sospignessero, ch'egli s'aprisse, spacciatamente si levò su. = (*Petr. p.* 1, *son.* 144). Pur giunto alfin de la giornata oscura, Rimembrando, oh! io vegno e con quai piume, Sento di *troppo* ardir nascer paura. * E si accordò ancora coi nomi espressi nel secondo caso. = (*Purg.* 9). Più cara è l'una, ma l'altra vuol *troppa* D'arte e d'ingegno, avanti che disserri. Parla delle chiavi del Purgatorio. * Unito a' sustantivi femminili qualche volta ritenne la sua qualità di avverbio. = (*s. Catt. Lett.* 43). La *troppo* dolcezza fondata in *troppo* misericordia.

* VI. *Troppo*, è ancora nome sustantivo. = (*Par.* 6). Cesare fui, e son Giustiniano, Che per voler del primo amor ch'io sento D'entro alle leggi trassi il *troppo* e 'l vano. E = (22). Io stava come quei, che 'n sè ripreme Le punta del disio, e non s'attenta Del dimandar, sì del *troppo* si teme. = (*Cas. Capit. Forn.*). Ma pur ei s'intende acqua, e non tempesta, Perchè alla fine ogni *troppo* dispiace. = (*Amm. Ant.* 4, 2, 2). Ragionevole, vuol dire con discrezione, e senza niuno *troppo*. Il Lat. ha, ne quid nimis.

* VII. Ogni *troppo* è *troppo*, e ogni *troppo* si versa, sono modi proverbiali, che si dicono, come dichiara la Crusca, in biasimo dell'eccesso; e si usano per avvertire, ch'e'si dee stare dentro a' termini convenevoli. Lat. omne supervacaneum pleno de pectore manat. = (*Cecch. Mogl.* 5, 8). Oh ogni *troppo* è *troppo*, lascial'dire. In questo medesimo senso si disse anche ogni estremo è vizio. = (*Malmant.* 7, 2). Perch' ogni estremo finalmente è vizio. Ogni estremo è vizio, ogni estremo è male, ogni *troppo* è *troppo*. Così il Minucci nelle Annotazioni a quel Poema. Intorno all'origine della voce *troppo*, così ragionò il Salvini nelle Annotazioni alla Fiera del Buonarroti, pag. 501: « L'etimologia di *troppo* è curiosa insieme e vera. Ops, voce Provenzale, originata dalla Lat. opus, bisogno, necessità, si fece da' Toscani uopo: ora dicendo essi Provenzali antichi, trops, vennero come a dire trauopo, cioè di là dal bisogno, come treshumble, e tresnoble, traumile, e tranobile, tresnet, tranetto, (V. a questa e simili voci il gran Vocabolario) non dal Greco τρίς, tre volte, ma dal Lat. trans, come si vede nelle voci trébucher, les trépassez, i passati, i morti ». Ma il Menagio, Origini della Lingua Ital., giusta suo stile, parlò di quel vocabolo nel modo seguente: « *Troppo*, avverbio che denota eccesso. Forse da turba: così turba, e per metaplasmo turbum; e per iperresi trubum. Da trubum, trupum, tropum, *troppo*. Cioè in turba, in multitudine ». Finalmente il Ferrari, Origines Linguæ Ital., vuole che *troppo* si derivi, come egli dice, non a turba, ut Sylvius, neque ab opus, sed ab ultro plus, per aphæresim.

## CAPITOLO CCLIX

### TU ec.

I. TU, pronome di seconda persona del primo numero così di maschio, come di femmina. Lat. tu. = (*g.* 5, *n.* 4). La donna disse allora: Figliuola mia, così è il vero, io non posso far caldo e freddo a mia posta, come *tu* forse vorresti. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 6). *Tu* marito, *tu* padre; Ogni soccorso di tua man s'attende. Ha negli obliqui te e ti, dicendosi *tu* solamente nel retto, e nel quinto; quantunque col gerundio di questa lingua si truovi anco nel sesto, come s'è veduto a suo luogo. * *Tu*, nel quinto caso, sottintesavi l'interiezione. = (*Alam. Coltiv.* 2, 24). *Tu* d'Amfriso Pastor, a parlar nosco Non ti grave il venir.

II. Si replica alle volte per maggiore espressione, o per maggior efficacia. = (*g.* 6, *proem.*). La Licisca a Tindaro rivolta disse: Vatti con Dio, credi *tu* sapere più di me *tu*? * E così = (*Fr. Sacchett. Nov.* 22). Cominciarono tra loro a sorridere, e tiratisi da parte, disse l'uno all'altro: Vuo' *tu* predicar *tu*? E = (*Pulc. Morg.* 18, 47). Che *tu* se' *tu* ribaldo e traditore. * Stare a *tu* per *tu*, o simile, vale stare ad ugual condizione con un altro, od anche stargli a fronte, e rispondergli ad ogni minimo che. = (*Davanz. Tacit. Annal. lib.* 16). Come Vetere intese d'avere a stare con suo liberto a *tu* per *tu*, se n'andò in villa a Mola. Il Latino ha, seque et libertum pari sorte componi. = (*Varch. Suocer.* 2, 4). Egli è mio marito, e non è ra-

gionevole, che io mi ponga a contenderla seco a *tu* per *tu*. = (*Buonarr. Tanc.* 4, 2). Perchè ell'era caparbia e maliziuta, E stava con lui sempre a *tu* per *tu*. Al qual luogo il Salvini aggiunse la nota seguente: « E stava con lui « sempre a *tu* per *tu*. Lat. contendebat, ri- « xabatur, jurgabatur, ἐριλονείκει. Stare a *tu* « per *tu*, discendere a darsi del *tu*... Stare a *tu* « per *tu*, Omero descrisse in quel verso del « primo della famosa Iliade: ἴσον ἐμοὶ φάσθαι « καὶ ὁμοιωθήμεναι ἄντην. Dirsi a me eguale, « e voler starmi a fronte ». * Dar del *tu* ad alcuno, vale parlargli in seconda persona: così la Crusca. = (*Caro Lett.* 1, 38). Imperò non mi curo che mi diate del *tu*, quando mi fate del voi. = (*Buonarr. Fier.* 3, 2, 11). Or che strapazzo è questo delle leggi, Vilipendio de' banditi? Che scherno de' ministri? A una persona dar del *tu*, par mia, A cui 'l Podestà stesso Dà del vossignoria. * *Tu*, quando si appicca alle voci dei verbi, in alcuni tempi fa loro perdere la sillaba finale. = (*Petr. p.* 2, *son.* 71). Non pianger più; non m'ài tu pianto assai? Ch' or fostù vivo, com' io non son morta! = (*Pulc. Morg.* 5, 54). Disse Rinaldo: Vedestu mai tordo, Ch' avessi, com' ebb' io, della ramata? = (*Davanz. Monet.*). Adunque, vorrestu la zecca metterci del suo? * *Tu*, molte volte si usa, senza che il discorso si riferisca ad alcuna determinata persona, e dove si potrebbe ugualmente esprimere il concetto con le disioni astratte. = (*Bocc. Pist. Pr. s. Ap. pag.* 297). Niuna cosa era quivi da vendere, nè utile al vivere, se *tu* non ve nè porti. Cioè se non vi si porta; se alcuno non ve la porta. = (*Alam. Coltiv. lib.* 1, *v.* 960). *Tu* non temi d'altrui forza, nè inganni; Se non del lupo, e la tua guardia è il cane; Il cui fedel amor non cede a prezzo. Qual or ti svegli all'apparir dell'alba, Non truovi fuor chi le novelle apporti Di mille ai tuoi desir contrari effetti, Nè camminando, o stando a te conviene All'altrui satisfar, più ch'al tuo core. Il poeta ragiona qui dei beni della campagna, e continua il suo discorso nella seconda persona, dopo di averlo incominciato con la terza, come si legge prima: = (*v.* 935). O beato colui, che in pace vive, Dei lieti campi suoi proprio cultore. = (*Passav. Specch. Pen.* 368). Si sogneranno cose rimescolate e confuse senza niuno ordine, o più insieme, o l'una dopo l'altra, e tali tramezzi, che 'l segnatore medesimo non saprà raccontare. Or va *tu* e di' che tali sogni si possano interpretare. = (*Etic. Aristot. pag.* 54). L'amico si è un altro *tu*. * Intorno a questo uso della lingua nostra, così scrissero i Deputati al Decamerone, pag. 84, ragionando su quel passo della (*g.* 4, *n.* 10). A bocca postalasi, tutta la bevve, nè stette guari che e' fu addormentato, dove alcuni testi hanno, nè statti guari. « Noi veg- « giamo nell'uso della seconda persona, e di « queste e simili voci vatti, fatti, eccoti ec. co- « tal uso proprio ed a chi non ci fusse av- « vezzo, stranetto, perchè ella si adopera an- « cora che si parli con persona, e vi si mette « il ti, segno suo proprio, senza che vi faccia « cosa del mondo: il che non è solo nella no- « stra, ma era ancora nella lingua Romana. Ta- « le è certamente nel grave comico loro Hem « tibi rescivit omnem rem. (*Terent. Adelph.* « 5, 3, 5), che lo dice colui seco stesso: ed « ecce tibi, è da loro tanto usato in questa « maniera, quanto sa chi ha pur gustate le « prime lettere. La ragione può esser per av- « ventura naturale: e certo pare assai verisi- « mile, che chiunque ragiona non pare già « ch'ei l'abbia a fare seco medesimo, come « che nelle commedie si usi spesso di farlo, « forse qualche cosa più che non si conver- « rebbe. E chi scrive si crede pure, in un « certo modo, parlare con alcuno, se non al- « tro, col lettore. Onde per una cotal forza di « natura, che in questo atto di necessità ha « riguardo ad un terzo, vengono spontanea- « mente fuori cota' voci, come se veramente si « parlasse con altrui, e fa in questo caso di « sè medesimo come due persone differenti, « l'una è chi, e l'altra a cui si parla: sì co- « me il Sacch. di Tafo antichissimo dipinto- « re; e dice fra sè stesso dicendo: Or veglia « Tafo, or non ci è il prete ec. Ma come ch' ei « si sia, e come ch' ei si nasca, questo uso « nella nostra favella si vede frequentissimo. « Prima nel parlar comune, che assai mostra, « ch' è cosa di natura, onde tutto il dì si sen- « te, guarda se questa è bella; ti so dir io; « to', s'io sto fresco, Va fatti poi beffe, Sta- « rai a vedere, ed altri tai detti familiarissi- « mi nostri, senza che il parlar si volga a « persona che sia teco, o pur appressoti. Di « poi ci sono i proverbj, che hanno quasi au- « torità di giudice, non che forza di testimo- « nio, muovi lite, acconcio non ti falla; batti « il villano, e saratti amico: cavami di oggi, « e mettimi in domane, e mille altri. Ultima- « mente ne sono pieni gli scrittori ». Alle citate parole, altre ancora ne aggiungono i Deputati insieme con varj esempj per confermare la loro sentenza.

III. I più antichi dissero *tue*, alle volte per la ragione già detta. = (*N. ant.* 71). La Ventura dicea: Or figliuol mio, perchè ti rammarichi *tue*? perchè io mi parta? = (*Purg.* 29). Tutti cantavan: Benedetta *tue* Nelle figlie di Adamo; e benedette Sieno in eterno le bellezze tue.

* IV. In vece di *tu*, si trova in qualche antico anche *tune*. = (*Brun. Latin. Pataff. cap.* 9). Giuccherì paccherì, disse allor: *tune* Vien oggi a manicar con esso noi.

* V. Da *tu*, si fece il verbo *intuare*, neutro passivo, che vale divenir teco una cosa stessa, internarsi in te, come spiega la Crusca. = (*Par.* 9). Già non attenderè' io tua dimanda, S'io m'*intuassi*, come tu t'immii. Al qual luogo il Buti: « Illujare, *intuare* e immiare, sono verbi fatti dall'autore, e formati da' pronomi lui, me e *te*. Illujare è entrare in lui, immiare è entrare in me, *intuare* è entrare in te ».

# CAPITOLO CCLX

## TUO, TUA, ec.

I. TUO, pronome possessivo di maschio, nel primo numero, ha nel secondo *tuoi*; siccome *tua*, femminil voce del minor numero, ha *tue* nel maggiore. Lat. tuus, tua, ec. = (*g.* 8, *n.* 7). Al *tuo* amante le *tue* notti riserba. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 12). Donna vedrai per segno, Che farà gli occhi *tuoi* via più felici.

II. Independente da nome, inchiude amico, roba, o altro simile. = (*Fiam. l.* 4). Panfilo non è più *tuo*; gitta via ormai i desiderj di riaverlo. Cioè non è più amico *tuo*. = (*N. ant.* 74). Non ti rammaricare, ch' io non ti ho tolto niente, che tu sai, che ciò che tu hai perduto, non era *tuo*. Cioè non era roba *tua*. Anzi nel sentimento medesimo, al medesimo modo si varia per generi e numeri. = (*Fiam. l.* 4). Cotesta è ormai *tua*; nè può, volendo, non essere; dunque lei securamente lasciando, vieni; acciocchè quelle, che non *tue* si posson fare, per *tue* con la tua presenza conservi. = (*Filoc. l.* 7). Sempre saremo *tuoi*. Cioè *tuoi* servi. * E nel verso. = (*Bocc. Teseid.* 7, 25). Se per alto voler questa mia etate E le mie forze meritano ch' io Sia chiamato de' *tuoi*. * *Tuo*, nel senso accennato qui sopra, si accompagnò ancora con particella comparativa. = (*Del Ben. Tina st.* 14). Sì che non ti fuggir, Tina, sì ratta; Ascolta un ch' è più *tuo* che la gonnella.

III. In compagnia dell' articolo pur independente da nome, val la *tua* roba, il *tuo* avere, s' egli è voce di maschio nel singolare. = (*N. ant.* 74). La vecchia disse a colui allora: Vieni, domanda il *tuo*. Ma nel plurale, val *tuoi* parenti, *tuoi* famigliari, e simili. = (*Petr. p.* 2, *son.* 37). Ove giace 'l tuo albergo, e dove nacque Il nostro amor, vo' ch' abbandoni e lasce, Per non veder ne' *tuoi*, quel ch' a te spiacque. * *Tuo* e *tua*, in ambedue i numeri talvolta si appiccarono a nome ch' esprime parentela, ovver padronanza, ed allora perdettero la prima delle loro vocali, ed al nome stesso non si antepose articolo. = (*g.* 5, *n.* 5). E la fante diceva a lui: Ma tu perchè non vai per signor*to*? Cioè pel signor *tuo*. = (*Albert. Guid. cap.* 22). Ammaestra figliuol*to*, e refrigererai te, e darai letizia all' anima tua. E poco dopo. Marita figliuol*ata*, e farai grand' opera, e dàlla ad uom savio. Ed appresso. Non adirare i figliuol*ti*, che l' Apostolo nella pistola ad Efesios disse: Voi padri, non chiamate ad ira, cioè non adirate i vostri figliuoli. = (*Bocc. Labir. pag.* 43, *ediz. Parig.* 1569). Senza mille rimbrotti de' frate*ti* e de' fanti tuoi. = (*Liv. ms.*). Non ti rimembrò egli, che dentro a quelli muri era il tuo albergo, tua madre, moglie*ta*, e 'l tuo fanciullo? = (*Sacchett. Nov.* 165). Meglio la conobbe mamm*ata*. * Ed anche nel verso così collocati si trovano. = (*Rim. Ant. Guid. Orl.* 144). Dicer non dico, pensa chi ti appella, Mammat*a*, che ti viene a gastigare. = (*Lor. de' Med. canz. a Ballo* 22). E 'l marito pien di foco Disse a lei con aspro volto, Va racconsola figliuol*to*. * Intorno a questa proprietà della lingua, alla quale ubbidiscono tutti i pronomi possessivi, così ragionò il Bembo nelle Prose, lib. 2. « Voi dovete, m. Ercole, sapere, usanza della Toscana essere con alquante così fatte voci congiugnere questi possessivi mio, *tuo*, suo; in modo che se ne fa uno intero, traendone tuttavia la lettera del mezzo, cioè lo i e lo u, in questa guisa, signòrso, signòrto, in luogo di signor suo e signor *tuo*, e fratèlmo in luogo di fratel mio; e pàtremo e màtrema, in luogo di patre mio e matre mia; e mògliema, mòglie*ta*, e alcuna volta figliuol*to*, e così di alcune altre; alle quali voci tutte non si dà l' articolo, ma si leva, che non diciamo dal signorso, o della moglie*ta*, ma di moglie*ta*, e da signorso; sì come disse Dante in quel verso, e come si legge nelle Novelle del Boccaccio, nelle quali e signor*to*, e moglie*ta* pose più di una volta, e fratelmo ancora. E dicovi più, che queste voci si usano, ragionando tutto dì, non solo in Toscana, ma ancora in alcune altre delle vicinanze sue, che da noi prese le hanno, e in Roma altresì; e m. Federigo le dee avere udite a Urbino in bocca di quelle genti molte volte ». Questo discorso, nel Dialogo del Bembo, si finge che sia fatto dal Magnifico Giuliano de' Medici. * *Tuo*, quando è collocato dinanzi al nome, lascia fuori volentieri l' articolo, il quale uso si osserva anche per tutti gli altri pronomi possessivi. = (*g.* 40, *n.* 4). Leva su, compare, io non ti rendo *tua* mogliere. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 6). Ed ancor quella Sarò più che mai bella, A te più cara sì selvaggia e pia, Salvando insieme *tua* salute e mia.

IV. *Tui*, qualche volta s' è detto per *tuoi*; ma tirato però dalla necessità della rima. = (*Inf.* 10). Tosto ch' al piè della sua tomba fui, Guardommi un poco; e poi, quasi sdegnoso, Mi domandò: Chi fur gli maggior *tui*? * In vece di *tuoi* si disse anche *tuo'*. = (*Purg.* 1). Lasciane andar per li *tuo'* sette regni. = (*Salviat. Avvertim.* 1, 3, 2, 36). « Ma hacci ancora alcune delle sì fatte voci, che nel predetto modo danno luogo all' apostrofo in ambedue le maniere, cioè tanto se vocale, quanto se consonante seguiti immantinente: sì come i' per io, de' per dei verbo, mie' per miei, *tuo'* per *tuoi*, suo' per suoi, così verbo come nome; vuo' per vuoi, e altri di simil guisa. Perciocchè potrebbe scriversi i' amo e i' debbo; tu de' ugnere, tu de' tignere; i mie' amici, i mie' parenti; i *tuo'* intrinsechi, i *tuo'* compagni; i suo' ardori, i suo' dolori; tu suo' ire, tu suo' stare;

tu vuo' essere, tu vuo' credere, e così gli altri altresì ». Il Salviati nella particella antecedente avea parlato dell'apostrofo che si usa nel fin della parola in alcune voci, che non s'adoperano, se presso a quelle non segua consonante.

* V. *Tua*, pure si usò nel numero de' più in cambio di *tuoi*, e *tue*. = (*Vit. s. Mar. Madd.* 104). Pure uno delle vestimenta *tua* mi fusse rimaso, che le vidi dividere tra' barattieri dinanzi dagli occhi tuoi. = (*Salviat. Avvert.* 1, 2, 10). Sua parola, e *tua* piedi, per sue parole, *e tuoi* piedi .... eziandio nel miglior secolo, non che nella favella, alcuna volta trascorsero nelle scrittnre.

VI. *Tio* per *tuo*, si trova presso i più antichi. = (*fr. Jacop. Tod. cant.* 18). Lo prete dice: Figlio mio, Come sta lo facto *tio*?

* VII. *Tujo* per *tuo* si disse dal Boccaccio; ma è vocabolo contraffatto, e posto in bocca di femmina Ciciliana. = (*g.* 8, *n.* 10). Così come la persona mia è al piacer tuo, così è ciò che ci è, e ciò che per me si può è allo comando *tujo*. Intorno a questo passo così scrissero i Deputati sopra il Decamerone p. 125. « Esser stato in ogni tempo certi detti, parole e pronunzie proprie de' paesi, delle quali si vadano poi mordendo per piacevolezza i vicini; chi è, che no 'l sappia? ed ancora tutto il dì te lo mostra la esperienzia: e doveva esser ancora in Roma questo umore: poichè nel facetissimo Comico si legge, Tam modo, inquit Prænestinus ». I Deputati intendono qui di Plauto, il quale Trinum. 3, 1, 8, deride i Prenestini, che in vece di tantummodo o modo, solevano dire tammodo. Vedi anche Festo alla v. Tam modo. La Crusca di Verona alla voce *tuo* ed in una Giunta segnata (L) mostra che in vece di *tua* fu scritto anche *tuo;* e ne reca il seguente esempio. = (*Fior. Ital. P. N*). Acciocchè ogni uomo sappia, che dopo la *tuo* morte ec. E dopo di questa, un'altra Giunta pure si trova col segno (V) e con un esempio del Boccaccio = (*g.* 4, *n.* 3). Dove diterminato è da *tuo* sorella. Ora per questo secondo passo si doveva avvertire, che così veramente si legge nell'edizione del Mannelli, ma che nelle varie lezioni aggiunte a quel libro, e in tutte le altre buone stampe delle novelle si legge *tua* e non *tuo*. Molti altri esempj, per altro, di *tuo* per *tua* si trovano nei nostri antichi, di che vedi il Salviati Avvertim. 1, 1, 10, e Marrin, Note al Lam. di Cecco da Varlungo pag. 82.

* VIII. *Toa* per *tua*, e *toi* per *tuoi*, si leggono anch'essi nelle vecchie scritture. = (*Cin. da Pist. Rim. Ant. All. pag.* 263). Increscate del cor, che giace morto Del colpo della *toa* dolce saietta. = (*Guid. Cavalc. Racc. All. pag.* 374). E trasse poi dig ogli *toi* suspiri. Cioè dagli occhi *tuoi*. Ved. la Nota 181, alle Lettere di fra Guittone.

* IX. *To* per *tuo*, si usò da Lorenzo de'Medici per la rima. = (*Canz. a Ballo* 141). Non ti creder ch'io ti lassa, Faccia el Cielo il corso so; Ogni cosa alfin trapassa, E non val pentirsi po; Però pensa al stato *to*, Nè pensar esser beato.

## CAPITOLO CCLXI

### TUTTAVIA

I. TUTTAVIA. Lat. tamen, attamen, è una delle particelle, con che si corrisponde a benchè, quantunque, e simili, se avversativamente son poste. = (*Pass. d.* 2, *c.* 3). Avvegnachè detto sia, che la penitenzia nella sua morte sia dubbiosa, e di rischio, *tuttavia* non è da credere, che sia impossibile. * E così ancora in senso di pure, o di contuttociò, ciò non ostante, senza che gli precedano le particelle indicate dal Cinonio. = (*g.* 4, *n.* 6). Pareami, ch'ella (la cavriuola) fosse più che la neve bianca, ed in brieve spazio divenisse sì mia dimestica, che punto da me non si partisse: *tuttavia* a me pareva averla sì cara, che, acciocchè da me non si partisse, le mi pareva nella gola aver messo un collar d'oro, e quella con una catena d'ore tener con le mani. * Si trova eziandio unito con nondimeno. = (*fr. Giord. Pred. pag.* 293). Questa passione di Cristo, avvegnachè fosse, per la salute di tutti comunemente; *tuttavia* nondimeno ciascuno la si può recare tutta a sé.

II. E molto spesso segna continuanza d'azione. = (*g.* 3, *n.* 8). Io priego Iddio, che vi dea il buon anno e le buone calendi, oggi e *tuttavia*. = (*g.* 5, *n.* 3). Aveva ad un'ora di sè stesso paura, e della sua giovane, la quale *tuttavia* gli pareva vedere, o da orso, o da lupo strangolare. = (*g.* 8, *n.* 7). E non una volta, ma mille, credette di sete spasimare, *tuttavia* piangendo forte, e della sua sciagura dolendosi. Cioè continuamente, e perseverantemente piangendo. Lat. jugiter, assidue. * *Tuttavia*, alcune volte pare che stia in forza di ancora, oltre a ciò, e tali altre di tutt'ora. = (*Ariost. Orl.* 32, 84). E con lui dieci cavalier ci sono, E dei miglior di Francia *tuttavia*. = (*Sanazz. Arcad. Pros.* 10). Posto che molti da volenteroso ardire spronati, tentato lo abbiano più volte, e tentino *tuttavia*. = (*g.* 8, *n.* 6). Io l'aveva per lo certo *tuttavia*, che tu te l'avevi avuto tu, ed a noi volevi mostrare, che ti fosse stato imbolato. Così io tutt'ora così mi credeva; come spiega il Gagliardi Cento Osservazioni, pag. 235. * In vece di *tuttavia*, nel senso di continuamente, si trova usato tutto dì. = (*Par.* 14). Così questo fulgor, che già ne cerchia, Fia vinto in apparenza dalla carne Che tutto dì la terra ricoperchia. Tutto dì, cioè *tuttavia*, come spiegano i comentatori. E così tutto giorno anche si disse. Ved. cap. TUTTO. * *Tuttavia* se, fu usato in forza di se forse, se anco, o se *tuttavia*. = (*Vit. s.*

*Mar. Madd.* 77). Ora rimane la nostra donna qui, e pensomi, che tornassono un poco dentro alla porta, ovvero sotto alcuno portico in luogo più onesto, che si poteva, *tuttavia* se si potesse vedere, o udire alcuna cosa. Al qual luogo il Bottari nelle Note alle Lett. di fr. Guitt. pag. 122, osservò, che, per non essere stato avvertito questo modo del dire, altri sospicò che qualche cosa mancasse nel testo.

III. *Tutta* fiata, e *tutta*volta, si dicono ancora pur nel primo sentimento di *tuttavia*. = (*Cresc.* 6, 22). E le maggior piante si deono porre, che, benchè più si penino ad apprendere, *tutta volta* diventeranno più forti. = (*Filoc. l.* 5). Giovane, disse la Reina, gran pena è la vostra, ma *tutta* fiata il vostro dolore puote esser da speranza aiutato. Ma nel secondo ancora. = (*g.* 2, *n.* 7). E surgendo già dalla tempesta cominciata la terza notte, e quella non cessando, ma crescendo *tutta* fiata.... sentirono la nave sdrucire. * E = (*Ariost. Orl.* 15, 11). E perchè ha dubbio per *tutta* fiata, Che non gli turbi il suo viaggio Alcina, Vuol Logistilla, che con forte armata Andronica ne vada e Sofrosina. * E = (*Cresc.* 9, 14). Usisi qualche dì quella polvere insinattanto, che la piaga sarà salda; nondimeno *tutta*volta menando i setoni, e fatigando il cavallo continuamente al modo che di sopra è detto. = (*Ariost. Orl.* 33, 126). Astolfo il corno *tutta*volta suona.

IV. *Tuttavia* che, *tutta*volta che. Lat. quotiescumque. = (*Cresc.* 1, 4). *Tutta*volta, che l'acqua è di libera terra, è migliore ancora, che la pietrosa. * Intorno alle preallegate particelle, così ragiona il Castelvetro nella Giunta 28 alle Prose del Bembo lib. 3. « *Tuttavia* vale, come mostra la sua origine, in tutto vigorosamente; perciocchè *via* è presa da βίη Greca, che con forza significa. Adunque si usa in dimostrare una azione di continuato tenore, come: Essendo il freddo grande, e nevicando *tuttavia* forte; o in mostrare impedimento non punto rimesso, come: Anzi con gli altri insieme gridavano; avendo nondimeno pensiero *tuttavia*, come trarne il potessono dalle mani del popolo: il Monaco, ancorchè da grandissimo piacere e diletto occupato; pur nondimeno *tuttavia* sospettava ». « *Tutta*fiata, significa tenore temporale propriamente, prendendosi fiata per ispazio di tempo, nel quale si soglia fare una azione: E quella (tempesta) non cessando, ma crescendo *tutta*fiata; e per conseguente si usa a dimostrare il tenore non rimesso per impedimento. *Tutta*fiata, se dura e crudele paruta ti sono, non voglio che tu creda, che nell'animo sia stata quella, che nel viso mi sono dimostrata ».

## CAPITOLO CCLXII

### TUTTO, ec.

I. TUTTO, voce che forma diversi avverbj e varj modi di dire. = (*g.* 2, *n.* 5). Il quale *tutto* postosi mente, e parendogli essere un bel fante della persona, s'avvisò questa donna dover essere di lui innamorata. Lat. penitus, vel totus. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 15). Perchè a gli occhi miei lassi Sempre è presente; ond'io *tutto* mi struggo. = (*g.* 5, *n.* 2). Ammaestrata alquanto dell'arte marinaresca, siccome generalmente tutte le femmine in quella isola sono, fece vela, e gittò via i remi, e il timone, e al vento *tutto* si commise. Cioè in *tutto*, o del *tutto*, Lat. penitus, vel tota. = (*g.* 2, *n.* 9). Iddio, che *tutto* conosce, sa che io non feci mai cosa, per la quale io dal mio marito debba così fatto merito ricevere. = (*Guid. G. cans.*). Che certo non è troppo disonore, Quand'uomo è vinto d'uno suo migliore, E tanto più d'Amor, che vince *tutto*. Cioè che il *tutto* vince, o che vince ogni cosa; chè, omnia vincit Amor, disse il poeta Latino.

II. *Tutto* che, per ancorchè. Lat. etiamsi, quamvis. = (*Conv. tr.* 3, *c.* 8). Le passioni connaturali, il principio delle quali è la natura del passionato, *tutto* che molto per la buona consuetudine si facciano lievi, del tutto non se ne vanno. = (*Vill.* 7, 94). E nota come il giudicio di Dio rende giusti, e debiti meriti, e pene, *tuttochè* tal ora s'indugino, e siano occulti a noi. = (*Inf.* 6). *Tutto* che questa gente maladetta In vera perfezion giammai non vada, Di là più che di qua essere aspetta. * *Tutto* che, o *tuttochè*, poichè così ancora si scrisse, nella significazione qui osservata dal Cinonio, si uni ancora col dimostrativo. = (*Serdon. Lett. Ind.* 869). I Meacesi per dispregio gli chiamano volgarmente uomini selvaggi, *tutto* che per altro ancora gli stessi abitatori del mare non sono lontani dall'umanità. * In vece di *tuttochè* si trova pure usato *se tutto*. = (*fr. Guitt. Lett.* 1). Chi è, chi? vago tanto d'alcuna cosa, se *tutto* hae moneta assai, che cosa, che valesse una medaglia, comprasse una livra? E = (*Lett.* 13). Certo, se *tutto* il tace la verità, ogni testimonianza parla di lui. * Sopra la voce *tuttochè* in forza di quantunque, così scrissero i Deputati nelle loro Annotazioni, pag. 103: « E generalmente si può dire di queste particelle parlando, avvenga, *tutto* che, come, ed altre tali, le quali, posta che n'è una, par che di necessità si tirino dietro per corrispondenzia un nondimeno, un non pertanto, un così; (ed in verità lo fanno il più delle volte) che questa regola, o uso che sia, non sia così sempre, nè ci soprastia così stretta necessità, come si son forse creduti alcuni. Il che ne' sopraddetti esempi si mostra: ed in altri molti si potrebbe, come in Pietr. Cresc. che disse: Ma *tutto* che l'acqua piovana sia migliore, tosto si corrompe. E mons. Bembo, nelle sue Prose notò questa proprietà diligentemente, e ne dette esempi accomodatissimi del Villani, che si posson quivi

vedere ». * *Tutto* che, si usò altresì talora in forza di quasi che. Lat. propemodum. = (*g.* 9, *n.* 1). E così dicendo, fu *tutto* chè tornato a casa: ma pure il grande amore il sospinse innanzi con argomenti contrarj. = (*Sacchett. Nov.* 178). Andando e guardando le donne, percosse in una pietra per fo… in terra.

III. Ed … = (*Vill.* … peradore … non al Pa… contrario …

IV. *Co*… che. = (*g*… con *tutto* … = (*g.* 9, … te, con *tu*… dosso, li… via. * Int… stelvetro … Prose del… da trapas… stimato, e… del Bocca… nato a ca… o legame, … sponendol… cosa stess… ni parlan… tornati a… *tutto* che… te falso: … *tutti* che… casa. Adi… giunto, … di farsi …

… si: Fu *tutto* pressochè tornato a casa: da'quali fu *tutto* pressochè ritenuto: conciossiecosachè Alessandro tornasse a casa in parte, cioè con l'animo, e quasi ancora col corpo; e Rinuccio fu ritenuto in parte, fermandoglisi l'animo, e quasi ancora il corpo in *tutto* ». * *Contuttochè*, prese dopo di sè anche l'indicativo. = (*Pecoron.* 47, 1). Breno e Belino, i quali guastarono gran parte di Lombardia e del paese Toscano, e poi assediarono Roma, e presono infin al Campidoglio, con *tutto* che innanzi che si partissero furono sconfitti in Toscana dal buon Camillo. E = (23, 1). Al suo tempo non lo confirmò (l'ordine de'Frati Predicatori), con *tutto* che al detto Papa venne in visione, che la Chiesa di san Giovanni Laterano gli cadeva addosso. * In vece di con *tutto* che, si disse anche con *tutto*. = (*Vill.* 7, 44). Confermò Ridolfo conte di Furimborgo eletto Re de'Romani signore di gran valore, con *tutto* fosse di basso lignaggio. * *Contuttociò*, o con *tutto* ciò, che bene si scrisse nell'uno modo e nell'altro, avverbialmente posto, vale non ostante ciò, tuttavia. Lat. nihilominus, tamen. = (*Firenz. Asin. lib.* 4). Mi diedi a correr sì forte, che egli mi pareva essere non un asino zoppo e stracco, ma un valente cavallo; con *tutto* ciò il mio veloce sforzo non potè vincer la crudeltà della mia fortuna. =

(*Red. Lett.* 1, 397). *Contuttociò* la vipera è dotata di una tal naturalezza pacifica e innocente. * Con *tutto* questo, nel medesimo senso anche si disse. = (*Borghin. Arm. Fam.* 6). Ancorchè varino i tempi e gli uomini, e' paesi, con *tutto* questo le cose alcuna volta si riscontrano, … per caso, o per elezione tornano le me…

VI. Del *tutto*, nel medesimo sentimento che al *tutto*. = (*g.* 4, *n.* 6). Ma poichè pur s'accorse, lui del *tutto* esser morto, andò la sua fante a chiamare. = (*Petr. p.* 1, *son.* 3). Trovommi Amor del *tutto* disarmato, Ed aperta la via per gli occhi al core.

VII. In *tutto*, pur in questo significato. = (*g.* 4, *n.* 1). Conobbe il Prence la grandezza dell'animo della sua figliuola; ma non credette perciò in *tutto* lei sì fortemente disposta a quello, che le parole sue suonavano. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 6). S'alcun pregio in me vive, o 'n *tutto* è corso, O l'alma sciolta, o ritenuta al bosco. = (*Pass. d.* 3, *c.* 2). Gli uomini, che sono avvezzi agli agi, ed alle delizie, e diletti della carne, e di seguire la propria volontà, temono di partirsi, o in *tutto*, o in parte dagli usati, ed amati diletti. * In vece di in *tutto*, si usò eziandio, ma con maggior forza, in *tutto* e per *tutto*. = (*C. D.* 20, 29). Acciò che venendo io non percuota la terra in *tutto* e per *tutto*. = (*Segn. Stor. lib.* 2). Reprimere un atto così arrogante, e contrario in *tutto* e per *tutto* al ben pubblico. * Ed anche al *tutto* e per *tutto*. = (*Cavalc. Medic. Cuor. pag.* 104). Sicchè al *tutto* e per *tutto* è vero, che gli peccatori hanno peggio in questo mondo, che i

No books from open shelves may be reserved
Books will be kept until the date stamped below
27 AUG 1987
DATE
NAME MUSELLAR
(and initials. In block capitals)
3075 P 23

giusti; pognamo che alla vista in alquanti non paja così. ' In *tutto* in *tutto*, così replicato, servì anche ad esprimere alla fin fine, in somma. = (*Firenz. Trinuz.* 2, 4). Che vuotu *intutto intutto?* E = (*Lucid.* 4, 1). Cotta se' tu, e come tu favelli: che cotta vuotu dire in *tutto* in *tutto*? = (*fr. Giord. Pred.*) In *tutto* in *tutto* che brami tu da costui?

VIII. Per *tutto*. Lat. ubique, vel quocumque. = (*g.* 3, *n.* 2). E sentendo, che già per *tutto* si dormia, il suo torchietto accese. = (*Petr. p.* 3, 2). Ma tua fama real per *tutto* agginnge. = (*g.* 6, *n.* 5). Cominciò a considerarlo dallato, e da capo, e per *tutto*, e veggendo ogni cosa così disorrevole, e così disparuto, senza avere a sè niuna considerazione, cominciò a ridere. Lat. omni ex parte; vel totus, tota, totum. ' In cambio di, per *tutto*, si scrisse altresì, da per *tutto*. = (*Tratt. Gov. Fam.*). Lo padre di famiglia, non può essere sempre da per *tutto*. ' Per *tutto* ove, si adoperò in forza di dovunque, ovunque. = (*Bemb. stanz.* 41). Per *tutto* ove terren d'ombra si stampi, Sostien due rondinelle un faggio e un pino.

IX. Quando egli è nome, s'a quantità continua si riferisce, vale intero, per ciascuna parte. Lat. totus, tota, totum. = (*Amet.*). Ed egli la mia madre per isposa s'aggiunse, allora di bellezza famosissima ninfa in *tutto* Cipri. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 6). E *tutto* quel, ch'una ruina involve; Per te spera saldar ogni suo vizio. ' Replicato prese maggior forza, e come di superlativo. = (*Firenz. Rim. capit. Campan.*). Mi fan venire in 'succhio *tutto tutto*. Cioè *tutto* affatto.

X. Se a quantità discreta, vale ciascuno, ognuno. Lat. omnis, vel singuli, ec. = (*g.* 2, *n.* 6). Ed a *tutti* diceva, che di ciò domandata l'avessero, che suoi figliuoli erano. = (*Petr. p.* 3, 6). Stelle chiare pareano, e 'n mezzo un sole, Che *tutte* ornava, e non togliea lor vista.

XI. Egli precede all'articolo, quando se lo ritrova seco, lasciandolo al suo luogo, ed a lato al suo nome. = (*Lab.*). *Tutti* i pensieri delle femmine, *tutto* lo studio, *tutte* l'opere a niuna altra cosa tirano se non a rubare, a signoreggiare, e ad ingannare gli uomini. = (*Petr. p.* 3, 7). In *tutte* l'altre cose assai beata, In una sola a me stesso dispiacqui; Che in troppo umil terren mi trovai nata.

XII. Gli va talvolta innanzi con l'articolo il nome, e bene spesso altre voci. = (*Amet.*). E quindi per occulte vie il bel giardino rigavano *tutto*. = (*g.* 5, *fin.*). L'onesta brigata, udendo la reina levata, *tutta* si dirizzò. Cioè *tutto* il bel giardino, *tutta* l'onesta brigata. = (*Petr. p.* 1, *son.* 1). Ma ben veggi' or siccome al popol *tutto* Favola fui gran tempo.

XIII. E molte volte ancora nè articolo, nè altro, che l'equivaglia, vuol seco; e più famigliarmente con alcuni pronomi, s'egli precede loro. = (*g.* 5, *n.* 8). E con lo stocco in mano corse addosso alla giovane, ed a quella con *tutta* sua forza diede per mezzo il petto. Cioè con *tutta* la sua forza. = (*Petr. p.* 2, *sest.* 1). Crudele, acerba, inesorabil Morte, Cagion mi dai di mai non esser lieto; Ma di menar *tutta* mia vita in pianto.

XIV. Pur la taciuta di questo articolo par men felice, o più infelice con l'altre voci, che pronomi non sono. = (*Conv. tr.* 4, *c.* 29). Così come il buon marinajo, che come esso appropinqua al porto, cala le sue vele, e soavemente con debile conducimento entra in quello, così noi dobbiamo calar le vele delle nostre mondane operazioni, e tornare a Dio con *tutto* nostro intendimento, sicchè a quello porto si venga con *tutta* soavità, e con *tutta* pace. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 4). *Tutte* lingue fian mute A dir di lei quel che tu sol ne sai. ' Il numero infinito di esempj, che negli ottimi scrittori si trovano di *tutto*, unito co' sustantivi, senza l'articolo, non ci lascia riguardare come assolutamente vera l'osservazione esposta qui sopra dal Cinonio. Ved. anche il Salviati Avvertim. 2, 2, 11.

XV. E con le voci, altro, altri, altra, altre, quasi in simili maniere. = (*g.* 9, *n.* 2). Di che Madonna avvedutasi del suo medesimo fallo, mutò sermone, ed in *tutta* altra guisa, che fatto non avea, cominciò a parlare. = (*Fiam. l.* 1). Chi immaginerà *tutte* altre cose per addietro piaciute, rispetto della nuova dispiacere? = (*Petr. p.* 2, *canz.* 13). E di *tutt'* altro è schiva, Odil tu, verde riva. = (*Petr. p.* 1, *son.* 130). Nel fondo del mio cor gli occhi tuoi porgi A te palese, a *tutt'* altri coverto. ' *Tutto*, molte volte si pose fra il pronome ed il sustantivo dipendente da esso pronome. = (*Segni Anim. lib.* 1, *cap.* 32). Le quali *tutte* operazioni comprendono tutte le cinque potenze dell'anima. = (*Dant. Convit. pag.* 195, *Pros. Dante e Bocc.* 1723). Per queste *tutte* etadi questa nobiltà di cui si parla, diversamente mostra li suoi effetti nell'anima nobilitata. E = (*pag.* 78). E queste *tutte* tre parti, per ordine sono ec. = (*Cresc.* 1, 1). Le quali *tutte* cose sono da esser diligentemente considerate. = (*Vit. ss. Padr. vol.* 2, *pag.* 257). Così gli altri *tutti* fiori e frutti al loro tempo escono e procedono per dilettare gli occhi, e saziare lo palato.

XVI. *Tutto* dì, e *tutto* giorno, s'è detto, per *tutto* il dì, *tutto* il giorno, cioè continuamente, sempre. Lat. tota die, semper. = (*g.* 8, *n.* 7). Il lavoratore disse: Oimè, madonna, e chi vi portò costà su? la fante vostra v'è *tutto* dì oggi andata cercando. = (*Par.* 17). E tosto verrà fatto a chi ciò pensa Là dove Cristo *tutto* dì si merca. = (*g.* 1, *n.* 1). E affermano, molti miracoli Iddio aver mostrato per lui, e mostrare *tutto* giorno a chi divotamente si raccomanda a lui. = (*Purg.* 27). Ma mia suora Rachel mai non si smaga Dal suo ammiraglio, e siede *tutto* giorno.

XVII. Ma per ventura sonerà meglio con l'articolo il dire *tutto* il dì, *tutto* il giorno, siccome è più frequente negli scrittori. = (*g.* 5, *n.* 9). Avvenne, che il garzoncello infermò,

di che la madre dolorosa molto *tutto* 'l dì standogli d'intorno, non ristava di confortarlo. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 7). Tal ch' io aspetto *tutto* 'l dì la sera, Che 'l sol si parta, e dia luogo a la luna. = (*g.* 4, *n.* 3). Avvenne, siccome noi veggiamo *tutto* il giorno avvenire, che quantunque le cose molto piacciano, avendone soperchia copia, rincrescono.

XVIII. *Tutt'* ora, nel medesimo significato parimente s' è detto. = (*Vill.* 7, 27). E la schiera di Curradino *tutt'* ora scemava, e quella del re Carlo *tutt'*ora cresceva. = (*Cin. ball.*). Parmi vedere in lei, quand' io la guardo, *Tutt'* or nuova bellezza. Che i medesimi poeti dissero ancora *tutt'* ore, e *tutte* l' ore, or con l'articolo, or senza. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 2). Movi la lingua, ov'erano a *tutt'* ore Disposti gli ami, ov' io fui preso e l' esca. = (*Cin. son.*). Anzi cresce, e poi more a *tutte* l' ore, In esempio di Amor quant' è possente. * *Tuttora* che, e a *tutte* ore che, si usarono ancora nel sentimento di quantunque volte, o tutte le volte che. = (*Grad. s. Girol.* 59). *Tuttora* che noi facciamo bene, e lo diciamo, sì crediamo lo consiglio dell'Angiolo, il quale sta dalla diritta parte. E a *tutte* ore che noi facciamo male, e che lo diciamo, sì crediamo il consiglio del Diavolo, che ci sta dalla sinistra parte.

XIX. E *tutto* tempo, pure per *tutto* dì, *tutt'* ora. = (*Filoc. l.* 2). Io veggio la fortuna recarmi a cose grandi; la quale io priego, *tutto* tempo, che nel più alto luogo della ruota mi ponga. = (*Purg.* 33). Non sarà *tutto* tempo senza reda L'aguglia, che lasciò le penne al carro. * E nel numero del più ugualmente si disse. = (*Bemb. Stor. lib.* 6). Quasi sempre col re morto una moglie, e talora due vogliono essere seppellite con quelli ornamenti che più cari sono loro stati: e parimenti i servi e seguaci loro. Perciò che in quella guisa con lui, appresso li Dei, *tutti* i tempi poter vivere si credono. Parla di un popolo Americano.

XX. Talora è particella riempitiva; ma non senza ornamento, e di non poca energia. = (*g.* 2, *n.* 8). E postosi come ella volle con lei sopra un letto in una camera *tutti* soli a sedere, .... ella cominciò a dire. = (*g.* 2, *n.* 6). Smontata in su l'Isola, e sopra quella un luogo solitario, e rimoto trovato, quivi a dolersi del suo Arriguccio si mise *tutta* sola. Lat. solus, sola, ec. = (*Inf.* 17). Così ancora su per la strema testa Di quel settimo cerchio *tutto* solo Andai, ove sedea la gente mesta. = (*g.* 10, *n.* 3). Mitridanes, levatosi, e montato a cavallo, n' andò al boschetto, e di lontano vide Natan *tutto* soletto andar passeggiando per quello. = (*Filoc. l.* 3). E appresso rivestiti di bianchissimi vestimenti, se n' andarono al tempio, ivi molto vicino, *tutti* soletti. = (*g.* 5, *n.* 6). Essendo la giovane un giorno di state *tutta* soletta alla marina, s' avvenne in un luogo fra gli scogli riposto. Che solo solo, solo soletto dicesi ancora. = (*Guid. C. ball.*). Ed ella mi rispose dolcemente, che sola sola per lo bosco gía. = (*Purg.* 6). Ma vedi là un'anima, ch' a posta Sola soletta verso noi riguarda. *Tutto* a piè, *tutto* solo, e simili, all'istessa maniera che *tutto* solo. = (*g.* 10, *n.* 9). Messer Torello *tutto* a piè fattosi loro incontro, ridendo disse. = (*g.* 1, *n.* 4). Egli *tutto* rassicurato, estimò il suo avviso dovere avere effetto. = (*Petr. p.* 1, *mad.* 2). Allor mi strinsi a l' ombra d'un bel faggio, *Tutto* pensoso. = (*g.* 2, *n.* 7). Il famiglio trovò la giovane sotto il becco della proda della nave, *tutta* timida star nascosa. = (*g.* 3, *n.* 9). Senza aspettar d' esser sollecitata dai suoi, così *tutta* vaga cominciò a parlare. = (*Petr. p.* 1, *son.* 89). Qui *tutta* umile, e qui la vidi altera. = (*g.* 3, *n.* 1). La donna udendo costui parlare, il quale egli teneva mutolo, *tutta* stordì. * E si pospose ancora all'aggettivo, a cui esso si appoggia. = (*Pulc. Morg.* 24, 6). Can di gattaja, come questo intese, Turbato *tutto*, una gran lancia prese. = (*Inf.* 8). Ch' i' ti conosco, ancor sie lordo *tutto*. * E con le forme avverbiali pur anche si usi. = (*Cresc.* 2, 5). Così *tutto* a simile sono nelle piante parti lignee, ovvero erbiali. = (*Liv. ms.*). Ofilio un gentil uomo e d'alto pregio e di grande etade, che era tenuto in grande reverenza, disse, che la cosa andava *tutto* altrimenti, che egli non diceano. Il latino ha, longe aliter habere rem. Vedi le Annotaz. dei Deput. p. 13. * = (*Cresc.* 2, 17). La terra ch' è già così abbandonata, e privata, e riarsa, è terra senza speranza *tutto* sì come il corpo dell' animale morto e incenerato. = (*Fr. Guitt. Lett.* 26). Brevemente vi dico, dolce signor mio, che *tutto* siccome foste fedele, e benigno, e obbediente ad alcuno buon signore, o barone, o rei, da cui teneste il poder vostro affiato, guardereste non farli offensione, osservereste lui in tutti i suoi buon' piaceri, fedele, obbediente e amoroso; a mercè serviente siate ad esso, da cui solo tenete core e corpo e podere, e quanto bene avete dentro e di for da voi. Al qual luogo il Bottari così lasciò scritto nella Nota 335. « *Tutto* siccome. Qui vale, come se. La v. *tutto* si accoppia per riempitura con molti avverbi copulativi dell' un membro con l' altro, come si può osservare in *tuttochè*, *tuttafiata*, *tuttavía*, *tuttavolta*, *tuttora*, *postutto*, *tuttosì* per altresì ». * Intorno a questa proprietà della voce *tutto* così scrisse il Giacomini Tebalducci (*Lez.* 10, *Pros. Fior. p.* 2, *vol.* 2, *pag.* 278), spiegando quel verso del Petrarca. = (*p.* 1, *son.* 16). Quand'io son *tutto* vòlto in quella parte. « Cioè con gli occhi e colla mente: imperocchè tal forza ha la voce *tutto*, come totus presso al Lirico latino: et totus in hoc sum; e nel nostro vulgare importa bene spesso superlazione, come *tutto* lieto, cioè lietissimo: e *tutto* solo, modi di dire nel Boccaccio frequentissimi: e Dante disse: = (*Purg.* 11). A me che *tutto* chin con loro andava ». * Nel passo di Orazio che è citato qui sopra, e che appartiene alla prima Epistola del libro primo vers. 11, non si legge totus, ma omnis, il che, quanto al senso, è la medesima cosa; poichè nell' idioma Latino si

omnis, che totus furono dagli ottimi scrittori usati nella forza indicata dal Giacomini. Questi poi debbe avere preso errore, confondendo il passo allegato con un altro dello stesso Orazio = (*lib.* 1, *Sat.* 9, *vers.* 2), che dice: Nescio quid meditans nugarum, totus in illis. * Alla prenotata proprietà del vocabolo *tutto* si debbono, in qualche modo, riferire quegli altri modi del dire, *tutt'* altro, ed essere *tutto* alcuna cosa, od essere *tutto* di alcuni. = (*Vit. s. Gio. Batt.* 222). Tornavano a casa *tutti* altri uomini che non erano in prima. Cioè altri affatto da quello che erano prima. = (*Borghin. Fast.* 464). Quell' uomo (Labeone) il quale essendo *tutto* leggi, e *tutto* antichità, non reputava quel di questa seconda spezie, introdotto fuor degli antichi costumi, per vero e legittimo consolato. = (*Davanz. Tacit. Annal. lib.* 12). Era procurator di Cappadocia Giulio Pelligno, d' animo vile, corpo ridicolo, egualmente dispregevole, ma *tutto* di Claudio. Il Lat. ha: Claudio perquam familiaris.

XXI. E con nomi di numero vi posero le più volte tra questi e *tutto* la congiunzione e; benchè non molto in vero felicemente. = (*g.* 7, *n.* 8). E levatasi in piè disse: Frategli miei, voi siate ben venuti, che andate voi cercando a questa ora *tutti* e tre? = (*Purg.* 9). Quand' io, che meco avea di quel d' Adamo, Vinto dal sonno in su l'erba inchinai, Là 've già *tutt'* e cinque sedavamo. Anzi vi fu chi vi interpose la particella a, non so per qual cagione, e disse *tutti* a tre, *tutti* a quattro, e simili. = (*M. Vill.* 3, 79). I Catalani con *tutte* a tre le cocche si dirizzár contro all' armata de' Genovesi. Ma meglio senza alcuna di queste dissero poi. = (*Petr. p.* 3, 4). Con questi due cercai monti diversi Andando *tutti* tre sempre ad un giogo. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 6). Dice che Roma ognora Con gli occhi di dolor bagnati e molli Ti chier mercè da *tutti* sette i colli.

XXII. E con la particella con, in sentimento pure riempitivo. = (*g.* 10, *n.* 9). Incontanente il letto con *tutto* messer Torello fu tolto via. = (*g.* 5, *n.* 3). E dentro entrati, e trovato il ronzino con *tutta* la sella, domandarono chi vi fosse. = (*Vill.* 8, 55). E tra gli altri peccati, il conte d' Artese aveva spregiate le lettere del Papa, e con *tutte* le bolle gittate nel fuoco. = (*Inf.* 22). Barbariccia con gli altri suoi, dolente Quattro ne fe volar da l' altra costa Con *tutt'* i raffi.

XXIII. Posto nel medesimo modo, vale talvolta non ostante. = (*Lab.*). A questa parola dich' io, che con *tutto* il dolore, e la compunzion, ch' io sentiva delle mie colpe, dinanzi a gli occhi postemi dalle vere parole dello spirito, io non potei le risa tenere. Cioè non ostante il dolore. Lat. quamvis dolorem. = (*Dant. canz.*). E con *tutta* la vista vergognosa, Ch' era nel viso mio giunta cotanto, Mi fece verso lor volgere Amore.

XXIV. E ancora dissero avverbialmente con *tutto* la pace, con *tutto* l'onta, e simili. = (*Vill.* 10, 214). I Sanesi con *tutto* l'onta, e la vergogna, e danno ricevuto da' Pisani, si riputarono d'averlo ricevuto da' Fiorentini, perchè non li aveano soccorsi.

XXV. Anzi giunto con per, dicono non doversi usare con altra terminazione, con qualunque genere e numero ch' egli s' accompagni, e dirsi, io sono stato per *tutto* Messina, cercandoti per *tutto* le strade. Ma l' uso, e gli scrittori sono in contrario, e così, sono stato per *tutta* Messina, cercandoti per *tutte* le strade, sarà meglio, e più comune. = (*Cresc.* 5, 16). De' nespoli si posson far buone siepi, se si pianteranno spessi, o propaggininsi con le verghe, o se si mescoleranno tra le spin' albe, e cotogni, per *tutta* la siepe. * *Tutto*, nel minor numero, ed appoggiato a nome collettivo si accompagnò ancora con le voci de' verbi espresse nel numero del più. = (*Vellut. Cronic. Framm., pag.* 142). Fece molte cose isconcie, tanto che *tutto* Arezzo si rammaricavano di lui.

XXVI. Gli si pospone quanto, più per un certo modo di ragionare che per bisogno. Lat. omnis vel omne, ec. = (*g.* 8, *n.* 2). Voi siete *tutti* quanti più scarsi, che 'l fistolo. = (*Par.* 22). Col viso ritornai per *tutte* quante Le sette spere, e vidi questo globo Tal, ch' io sorrisi del suo vil sembiante. * *Tutto*, è pure nome sustantivo, col quale si esprime astrattamente il *tutto*, ed anche la totalità di una o più cose, e parimenti l' Universo intero. E si usa con l' articolo, e co' pronomi, e senza. = (*Dant. Convit.* 62). Conciossiacosachè gli amici sieno quasi parte d' un *tutto*. = (*Borghin. Tosc.* 325). In un cotal *tutto* si dice veramente e bene, ma non già a questo special proposito che noi cerchiamo. = (*Petr. p.* 2, *son.* 76). Or nel volto di lui che *tutto* vede Vedi il mio amore. = (*Bemb. st.* 47). Però che voi non sete cosa integra, Nè noi, ma è ciascun del *tutto* il menzo. = (*Inf.* 34). Pensa oggimai quant' esser dee quel *tutto*, Ch' a così fatta parte si confaccia. = (*Amm. Ant.* 149). Laida è egni parte, che al suo *tutto* non si conviene. = (*Ariost. Orl.* 29, 4). Per romper quella mente intera e salda, Ch'ella avea fissa al Creator del *tutto*.

XXVII. *Tututto*, per *tutto tutto*, detto così accorciato, per secondar la fretta della pronuncia. = (*g.* 7, *n.* 4). I vicini, e gli uomini, e le donne, cominciarono a riprender *tututti* Tofano. = (*Dant. canz.*). Che 'l sì e 'l no *tututto* in vostra mano Ha posto Amore. * Il Salvini nelle Annotazioni alla Fiera del Buonarroti, pag. 476, scrisse: « Gli antichi *tututto* per *tutto tutto*, come se comicamente dicessimo *tuttissimo*; i Francesi antichi très tout ». * *Tutto*, perde le tre ultime lettere, e diviene una voce anche con la parola Santi, dicendosi *Tusanti*, cioè *tutti* i Santi, il che dagli antichi si usò per dinotare la solennità dell'Ognissanti, come i Francesi dissero la Toussaint nel medesimo sentimento. = (*Vill.* 11, 1). Onde quello dì della *Tusanti* cominciò a piovere diversamente.

* XXVIII. Al *postutto*, è modo antico ed

avverbiale della lingua, che vale in *tutto* e per *tutto*, per ogni guisa, finalmente. Lat. post omnia. = ( *N. ant.* ). Per volere al *postutto* provar, se lo 'mperadore fosse savio in parole e in opere. = (*Albert.* 49). Al *postutto* fuggi la 'nvidia, perciocchè maggior danno fa a colui che la porta, che a colui, a cui è portata. = ( *C. D.* 10, 1 ). Verissima cosa è al *postutto*, che 'l cultivamento non è dovuto, se non è a Dio, per propria nominazione di questo vocabolo. = (*Bemb. Pros. lib.* 3). Leggesi al *tutto*, che i più antichi dissero al *postutto*, forse volendo dire al possibile *tutto*. Qualche esempio se ne ritrova anche ne' meno antichi. = (*Varch. Boes.* 3, 3 ). Chi manca, disse ella, d' alcuna cosa, non può chiamarsi al *postutto* sufficiente e bastevole a sè medesimo. = (*Davanz. Scism.*). Con tali arti lo inuzzoli di maniera, che al *postutto* diliberò rifiutar Caterina, e questa pura verginella prendere per mogliere.

## CAPITOLO CCLXIII

### VE

I. VE, terzo e quarto caso di voi, che è il vobis, e vos de' Latini, è anco l' istesso che ivi, avverbio di luogo: e nell'uno e nell'altro significato si prepone alle particelle il, lo, li, o gli, la, le, ne, e si dice:

II. *Ve* 'l, o *vel*, per *ve* il. = (*g.* 10, *n.* 4). Acciocchè voi più apertamente intendiate, come questo avvenuto mi sia, brievemente *vel* farò chiaro. *Ve*, terzo caso. Cioè il farò chiaro a voi.

III. *Ve* lo. = (*g.* 1, *n.* 9). Il che assai bene appare nella novella raccontata dalla Lauretta; ed io ancora con un' altra assai brieve, *ve* lo intendo dimostrare. *Ve*, terzo caso.

IV. *Ve* li, o *ve* gli. = (*Vill.* 1, 43). E di tempo in tempo v' ordinò i Rettori di quella, mandandove*gli* da Firenze ogni sei mesi. *Ve*, avverbio di luogo. * E senza riferirsi a luogo determinato, ma alla universalità delle cose umane. = (*Cas. Galat.*). Non è dunque vero, che incontro alla natura non abbia freno nè maestro; anzi *ve* n' ha due, che l'uno è il costume, e l' altro è la ragione.

V. *Ve* la. = (*g.* 10, *n.* 8). E se ingannare, o oltraggiare v' avessi voluto, schernita *ve* la poteva lasciare. *Ve*, terzo caso.

VI. *Ve* le. = (*g.* 6, *n.* 10). E furon tante, che se *ve* le volessi tutte contare, io non verrei a capo in parecchi miglia. *Ve*, terzo caso.

VII. *Ve* ne. = (*g.* 2, *n.* 1). E che io dica il vero, questa pruova *ve* ne posso dare. *Ve*, terzo caso. * *Ve*, quando è posto avanti alla particella ne, o affissa, o non affissa al verbo, è anche lo stesso talvolta che il vi, che accompagna il verbo, e fallo neutro passivo; e talora fa pure forza semplicemente di particella riempitiva; come spiega la Crusca, la quale ne allega gli esempi che seguono. = (*g.* 8, *n.* 7). Elle si partiranno, e voi *ve* ne potrete scendere al luogo, dove i vostri panni avrete lasciati, e rivestirvi, e tornarvene a casa. = (*Dant. Rim.* 17). I' priego voi, se non *ven* sete accorta, Che voi 'l miriate per lo vostro onore. = (*Bern. Rim.* 1, 31). Se ne' bisogni non *ve* ne valete. E = (1, 78). E state 'n cielo, e si *ve* ne ridete.

VIII. Ed i più antichi ancora l' affissero a voci terminate in accento, o per dar riposo alla voce, o pur sostegno al verso. = ( *Dant. son.*). Dite, ch' amare, e non essere amato *Eve* lo duol, che più d' amore duole. = (*Dant. M. son.*). Ahi me*ve* lasso, la considerazza Mi mostra, e fa parer, che ciò, ch' eo spero Mi manchi senza fallo.

* IX. Il Castelvetro nella Giunta 27 e 41 al terzo libro delle Prose del Bembo, nota, che la sillaba *ve*, la quale dagli antichi nostri si aggiunse ad è, voce del verbo, ed ai vicenomi, non ha significazione veruna, e serve solo per dare proferenza più riposata a quei vocaboli. Quanto poi alla *ve*, aggiunta ad ha*ve*, voce del verbo avere, il medesimo Castelvetro, contra la sentenza del Bembo, che la giudicò peraventura presa da' Napoletani, ottimamente, al parer nostro, osserva, e dice: quella è sillaba naturale, e, per dir così, derrata naturale in ha*ve*, detta da habet Latino; sì come si dice deve, e beve, di debet, e di bibit, e non accidentale, e non giunta accidentale: laonde non faceva mestiere d' andare a Napoli a prenderla. *Ve*, alcuna volta si aggiunse agl' infiniti tronchi dei verbi in cambio di vi per comodo della rima. = ( *Petr. p.* 1, *son.* 68 ). Donne mie, lungo fora a ricontar*ve*, Quanto la nova libertà m' increbbe. = (*Ariost. Orl.* 17, 46). Piglia l' irsuta pelle, e tutto entrar*ve* Lo fa, ch' ella è sì grande, che lo cape. Ma gli esempi di ciò non sono frequenti, e nella Divina Commedia non se ne ritrova alcuno; nè altri, fuori dei due qui allegati, se ne leggono nel Furioso, o nel Canzoniere. Contuttociò il Bembo nel terzo delle Prose dice, che nella rima, quando ella sotto l' accento si sta del verbo, che si ponga senza termine, secondochè alla rima sta bene, e vi e *ve* parimente dire si può, farvi, o dar*ve*.

6, *n.* 6). Andate via, andate gocciolonì che siete, voi non sapete ciò che voi *vi* dite.

III. Quasi in significato neutro; o in forza di diversi pronomi. = (*g.* 9, *n.* 3). Deliberár tutti e tre di dover trovar modo d'ungersi il grifo alle spese di Calandrino; e senza troppo indugio dar*vi*, la seguente mattina, gli si fece incontro Nello, e disse. Cioè senza indugio dare a questo, o a questa loro deliberazione. = (*Fiam. l.* 5). Queste parole, o somiglianti, non una volta, ma molte, e senza rispondervi alcuna cosa, ascoltai con grave animo. Cioè senza rispondere loro. = (*Incert. canz.*). Canzon mia, te n'andrai Là, dove tu sarai Per avventura da Madonna udita; Parlavi riverente e sbigottita. * Sebbene *vi* si posponga per solito all'infinito, pure alcuna volta ancor gli precede. = (*Pulc. Morg.* 24, 50). Disposta son non *vi* far villania. *Per lo contrario, si trova talvolta appiccato al participio, quantunque sua ordinaria proprietà sia di collocarsi dinanzi alla voce del verbo, onde il participio medesimo è retto. = (*Da Montem. Oras.* 4). Con tanta cura e diligenzia; con tanta fede e carità di questa patria vostra florentissima, avete nelle sopraddette tre parti, e membra prudentissimamente portatovi. Cioè *vi* avete portato, o portato *vi* avete. * Attaccato alle voci del verbo, terminantisi con due vocali, fece loro perder talora la i finale. = (*Casa cap. Stizza*). Non voglio entrar nella filosofia, Chè sarebbe un andar per lo 'nfinito, E potrévi anche dir qualche pazzia. Cioè potrei*vi*. * E così ancora nella sua qualità di avverbio. = (*Petr. p.* 2, *son.* 37). Mira 'l gran sasso donde Sorga nasce, E vedrávi un che sol tra l'erbe e l'acque, Di tua memoria e di dolor si pasce. Una tal contrazione, quando si usasse per la sola comodità della rima, non sarebbe, si come crediamo, troppo lodevole; nè sapremmo citarne esempio di eccellente poeta.

IV. È pur ancor avverbio di luogo con la medesima osservazione di quivi. = (*g.* 3, *n.* 8). E se egli avviene, che tu mai *vi* torni, fa, che tu non sii mai più geloso. = (*Purg.* 22). Vedesi quella, che mostrò Langía, Evvi la figlia di Tiresia, e Teti, E con le suore sue Deidamía. * *Vi*, anche in forza di avverbio, s'incontra premesso all'infinitivo dei verbi. = (*Bemb. Asol. lib.* 1). Perciò che per *vi* pur poter salire, ogni impedimento cerchiamo di rimuovere, che il ci vieti. = (*Bern. Orl.* 8, 20). Si delibera al tutto di partire, E cerca il legno per su *vi* salire. * Si attaccò eziandio al partecipio, o usato a guisa di nome e preceduto dall'articolo, o retto dalla voce del verbo. = (*Soderin. Vit.*). Finchè sia ben pesto e pigiato nel tino il restatovi dentro. E poco dopo. E in questo secondo tino, come egli sia diventatovi ben chiaro, imbottarlo. * E nella sua qualità di pronome si pospose anche talora alle voci dell'indicativo. = (*Vit. Nuov. pag.* 43). Qualora davanti vedetevi la mia labbia dolente. Cioè *vi* vedete. E questo, così avverbio, come pronome, si prepone a ti, si, ci, e si dice:

V. *Vi* ti. = (*g.* 2, *n.* 3). Io *vi* ti porrò chetamente una coltricetta, e dormiviti. *Vi* avverbio.

VI. *Vi* si. = (*g.* 10, *n.* 9). Signori, questa, che voi ricevete da noi, a rispetto di quella, che *vi* si converrebbe, fia povera cortesia. *Vi*, terzo caso.

VII. *Vi* ci. = (*g.* 8, *n.* 6). Io dirò, che *vi* ci abbia fatta venire per denari, e per doni, che io v'abbia promessi. *Vi*, quarto caso.

VIII. E si prepone ancora a sel, se li, o se gli, se la, se le, e se ne. = (*Vill.* 7, 54). Nel quale fornirono due case a traverso il canale, ed ancora per l'ordine *vi* se ne dovea fare quattro penzole. E ne' medesimi significati *si* pospone alle particelle il, lo, li, o gli, la, le, e si dice:

IX. Il *vi*. = (*g.* 3, *n.* 7). Quello, che non si dee poter fare, non so, perchè bisogni, che io il *vi* prometta. *Vi*, terzo caso.

X. Lo *vi*. = (*g.* 10, *n.* 10). Piacevi di rivolerlo, ed a me dee piacere di renderlo*vi*. *Vi*, terzo caso.

XI. Li *vi*, o gli *vi*. = (*N. ant.* 18). Il Tesorier prese quelli marchi, e mise uno tappeto in una sala, e versollivi suso. *Vi*, avverbio. * = (*Vit. ss. Padr. s. Franc. pag.* 157). Cristo gli apparve siccom' egli fu crocifisso: il quale vedendo Francesco, sì gli entrò la passione di Cristo nel cuore, e fuglivi sì fatta, che quante volte ella gli venia nella sua mente, tante volte a gran pena si potea tenere di piangnere e lagrimare.

XII. La *vi*. = (*g.* 3, *n.* 5). Se io avessi creduto trarre di questa grazia, ricevuta da voi, tal frutto, chente tratto n'ho: senza domandarla*vi*, ve l'avrei donato. *Vi*, terzo caso.

XIII. Le *vi*. (*g.* 2, *n.* 9). Messere, le cose son mie, e non le vendo; ma se elle vi piacciono, io le *vi* donerò volentieri. *Vi*, terzo caso.

XIV. Ed alla particella si, posta in forza di voce riempitiva, o di pronome, eziandio si prepose talvolta. = (*g.* 8, *n.* 7). Verranno a voi due damigelle, e si *vi* saluteranno, e vi domanderanno quel che voi vogliate che si faccia. *Vi*, quarto caso. * Nell'esempio qui sopra recato dal Cinonio, il si, come più di una volta si è detto, vale così, ed è intromesso nel concetto, o come particella intensiva, o per un semplice ed usitatissimo vezzo della lingua. * Della differenza che passa fra *vi* e ci, avverbj, parla l'Infarinato Secondo a carte 98, facendo risposta al Pellegrini, il quale aveva preso a difendere un verso della Gerusalemme. « Non è vera assolutamente, s'io non m'inganno, la vostra distinzione, che 'l ci dimostri luogo vicino, ed il *vi* lontano a chi parla; che se ciò fosse, chi stesse in Napoli, regolatamente potrebbe dire: in Italia, dove noi siamo, ha molte città alle radici dell'Alpi, e tra l'altre si v'ha Turino; e allo 'ncontro: jersera tornai da Capua, e ci trovai un mio grande amico; che l'uno e l'altro è mal detto: onde bisogna distinguerle in altro modo, cioè, che ci si dice del luogo stesso dov'è colui che favella, e dov'e' fa ragion d'essere, e *vi* d'ogn'altro do-

v'e' non sia, o non ponga di ritrovarsi; e sieno i predetti luoghi, o spaziosi, o augusti; la distinzion non si muta. Per la qual cosa se colui, che diceva quelle parole: Né v' è figlia d'Adamo in cui dispensi, (*Tasso Gerus.* 4, 35), ed il quale, altro per *vi* non potea intendere che in questo mondo, in questo mondo era anch'egli, certissima cosa è, che commise in parlando lo stesso errore, che chi dicesse, venni qui in Roma, e *vi* sono stato già quattro mesi ».

* XV. *Vi*, attaccato alle voci dei verbi, segnate di accento nell' ultima vocale, raddoppia la sua consonante; onde si dice fa*rvvi*, dira*rvi* ec.; contuttociò vogliono alcuni, che per comodo della rima si possa scriverlo ancora con la consonante semplice, e dire fa*ravi*, e dira*vi*, quantunque di questa licenza non si trovino esempj ne' rimatori più eccellenti e perfetti. Anche fuori di rima, si vuole, che il *vi* possa scriversi, dopo parola accentuata, senza la doppia consonante; e si cita quello del Petrarca (*p.* 1, *son.* 90) che in alcune buone edizioni è scritto, = Qui son securo: e *vovi* dir perch' io. Ma in altre stampe, pur buone, si legge *vovvi*; e quando ancor ciò non fosse, non pare che l'addotto modo sia da imitare, e molto meno da estendere ad altri vocaboli. Intorno alla particella *vi*, così ragionò il Castelvetro nella Giunta 27 al terzo libro delle Prose del Bembo: « *Vi* « è vicenome della seconda persona, e significa « terzo e quarto caso del numero del più; e « ha forza di fare, che il verbo sia per sè passivo, come aveva ancora mi; perchè conviene, che abbia un altro caso: ed è preso per « avventura dal latino vos. E non è solamente « vicenome della seconda persona ne' predetti « casi e numero, come dicemmo; ma è vicenome ancora di terzo luogo, cioè di luogo lontano da colui che parla, e da colui a cui è « parlato; ed è preso dal latino ibi, che in « vulgare si dice lvi, o quivi, o là. E si trasporta alcuna volta la sua significazione a tempo lontano da noi, che parliamo. Ora in vece « di *vi*, frate Guittone d'Aresso disse *v*, andando avanti vocale, e seguendo consonante: « Mille saluti *v* mando fior novello. E: = E con « gran doglia ha fatto dipartire Il cuor da altra, ch'e' *v* tuttor presente. E forse vuol dessere scritto u, dove è scritto *v* in que'versi « di Dante nelle 'nferno, così: = (*C.* 8). Gli « occhi nostri n' andár suso alla cima Per due « fiammette che *v* vedemmo porre ». In questo verso di Dante, alcune stimate edizioni leggono che vedemmo porre, ed altre ch' ei vedemmo.'

## CAPITOLO CCLXVII

### VIA

I. VIA, o *vie*, avverbio, che vale assai, molto. Lat. longe; e s' accompagna solo a'comparativi. Il primo famigliare al Petrarca, l'altro al Boccaccio. = (*g.* 1, *n.* 7). Nel pensiero di messer Cane era caduto, ogni cosa, che gli si donasse, *vie* peggio esser perduta, che se nel fuoco fosse stata gittata. = (*Petr. p.* 3, 3). Poco dinanzi a lei vidi Sansone, *Via* più forte, che saggio. * E = (*Bocc. Teseid.* 12, 24). La donna è bella, e credo che 'l si crede Che infino a qui nel regno bel Molosso Simile a lei non sia, donde che harete Cui *via* meglio che a me dar la potrete. = (*fr. Guitt. Lett.* 36). Lo cui merito ad esto è *via* minore, che cera ad auro fino, o tufi a pietre preziose. * *Via*, in senso di assai, molto, non si unisce solamente con le voci comparative, come dice sopra il Cinonio, ma con le frasi positive altresì. = (*Purg.* 24). Si disse prima, e poi: Qui non si vieta Di nominar ciascun, da ch' e' si munta Nostra sembianza, *via* per la dieta. Al qual luogo il Buti: « *Via*, questo è avverbio intensivo, cioè molto ». = (*Purg.* 25). Quivi la ripa fiamma in fuor balestra; E la cornice spira fiato in suso, Che la reflette, e via da lei sequestra. E qui pure il Buti, citato dalla Crusca, *via* cioè molto. = (*Amm. Ant. Giunt.* 4). Alquanti si fanno danno di ciò, *via* temendo d' essere ingannati. * Fra la particella, e il comparativo a cui essa si appoggia, s' interpose talora altro avverbio. = (*Ariost. Orl.* 20, 93). Scorre Astolfo la terra in ogni lato, Bando *via* sempre al corno maggior fiato. = (*Bocc. Teseid.* 4, 76). E tu, piacente Dea, Del cui valor tuo figlio m'ha piagato, *Via* troppo più che mai non mi credea. * Ancorchè *via* per sè stesso significhi molto, pure questo secondo avverbio più di una volta gli tenne dietro, o gli precedette nelle frasi, tanto comparative, che positive. = (*fr. Guitt. Lett.* 36). Fornendo con sollicitudine e amore grande *via* e meglio molto, se bene avviso. E = (*Lett.* 40). E anche sovra gaudete *via* molto meglio, che quanto che costi a voi scienzia, e volontà presta, vivendo bene, fiorino d'oro avete per medaglia una. = (*Vit. ss. Padr. s. Anton. Ab.* 61). Affrettossi di tornare al suo abitacolo, che era molto *via* dentro al diserto in luogo difficile e nascoso. * *Vie* più che, appoggiato ad altro vocabolo, si usò ancora per esprimere superlazione. = (*g.* 3, *n.* 9). La gentil donna *vie* più che contenta, quelle grazie che maggiori potè, alla contessa rendè. Cioè contentissima. * Ed anche, lasciata fuori la particella più, *vie* ne comprese dentro da sè il valore. = (*Cavalc. Stoltiz.* 284). *Vie* che peggio avrà, se va sotterra. Cioè più che peggio. * *Vie* da sè solo, senza alcun appoggio, si usò per crescer enfasi alla disione. = (*g.* 8, *n.* 5). Egli è testè venuto, e dice dell'uosa, che io m'aveva in casa infin *vie* l' altr' jeri. Cioè infino dall' altr' ieri. Il Bembo nel terzo delle Prose, allegando questo passo delle Novelle, dice: « *Via*, alcuna volta vale, quanto avanti, o quanto da, o simile cosa, si come la fe valere il Boccaccio ».

Noi per altro ci conformiamo alla sentenza del Castelvetro, che qui si oppone al Bembo, e crediamo che *vie* nel luogo citato non possa significare nè avanti, nè da, nè cosa altra tale, che sia veramente necessaria al senso della frase; poichè escludendolo ancora, e dicendo semplicemente infin l'altr' jeri, il sentimento del discorso si riman sempre chiaro ed intero. Di fatto la voce infino si usa altresì a guisa di avverbio; e si dice assai bene infino allora, infino quel dì, o simili, per infino da allora, infino da quel dì. Resta dunque, che *vie* nell'esempio allegato unicamente sia posto per dare più di vigore alla dizione. Ved. cap. INFINO.

II. L'istesso è avverbio d'eccitare, o d'esortare, o di comandare, in sentimento d'orsù. Lat. eja, age. = (*g.* 5, *n.* 4). Messer Lizio disse: *Via*, faccialevisi un letto tale, quale egli vi cape. = (*Filoc. l.* 2). Il siniscalco dando su per le spalle a' sergenti che la menavano, disse: *Via* avanti. Cioè su avanti, che su parimente s'è detto. = (*g.* 7, *n.* 6). Or *via* non aver paura alonna, io ti porrò a casa tua sano e salvo.

III. Per l'apage de' Latini. = (*g.* 7, *n.* 7). E veggendo il bastone cominciò a fuggire, ed Anichino appresso, sempre dicendo, *via*, che Dio vi metta in mal anno, rea femmina. Cioè fuggi di qua, rea femmina. = (*Inf.* 18). E disse: *Via* Ruffian, qui non son femmine da conio. = (*g.* 3, *n.* 7). Va *via*; credi tu, che io creda agli abbajatori? E questo pure è l'apage de'Latini. Altre volte anco appare, che caldamente affermi, come quando diciamo, va *via*, che questo sarà così, cioè, va, che certissimamente sarà così. Lat. nae, vel apage; che ancora va, senza *via*, pur in questo significato s'è detto; come quel, che nella Fantasima si legge. = (*g.* 7, *n.* 4). Va, donna, non aver paura.

IV. Mostra ancora principio, o continuazione di camminare, o d'altro che si sia. = (*g.* 8, *n.* 6). Ma trovando aperto l'uscio, entraron dentro, e spiccato il porco, *via* a casa del compare nel portarono. = (*N. ant.* 33). E di ciò ringraziò molto il re, e *via* per lo cammino con suo palafreno. = (*Petr. p.* 1, *son.* 130). Sai quel, che per seguirti ho già sofferto, E tu pur *via* di poggio in poggio sorgi Di giorno in giorno; e di me non t'accorgi, Che son sì stanco, e 'l sentier m'è tropp'erto. * *Via* là, e talora anche così replicato, *via* là, *via* là, vale all'ultimo, all'estremo, avanti assai, come spiega la Crusca. = (*Varch. Ercol.* 84). D'uno infermo, il quale, come dice il volgo, sia *via* là, *via* là, o a' confitemini, o al pollo pesto, o abbia male, che il prete ne goda, s'usa dire: i medici lo hanno sfidato. Le parole del Varchi dimostrano che *via* là è modo basso, e, per conseguenza, non convenevole a nobile o serio ragionamento.

V. Accompagnato co' verbi andare, fuggire, mandare, portare, val come andare altrove, fuggir di qua, e simili. = (*g.* 5, *n.* 6). Essi presala, sopra la barca la misero, ed andár *via*. E pur per ornamento vi sta talora; e talora per maggior espressione. = (*Inf.* 32). Va' *via*, rispose; e ciò che tu vuoi, conta. Gittar *via*, levar *via*, tor *via*, e simili, sono l'abiicere, vel adimere, de'Latini. = (*g.* 2, *n.* 6). E caddegli nell'animo, che egli ad un'ora poteva una grande misericordia fare, e la sua vergogna tor *via*. * E così parar *via*, tirar *via*, o simili, per esprimere un andare in fretta, ed un continuar suo cammino incessantemente. = (*Bern. Rim. Burl. capit. a M. Marco Venez.*). Quanto io vo più pensando a la passia, Messer Marco Magnifico, che voi Avete fatto, e fate tuttavia, D'esservi prima imbarcato, e di poi, Para pur *via*, sappiate ec. = (*Firenz. nov.* 9). Tira *via*, malvagia femmina, tira *via*, levamiti dinanzi, ch'io non ti voglio più per mia figliuola, vituperata, svergognata che tu se'.

VI. Replicato, val tosto tosto. Lat. statim. = (*g.* 9, *n.* 5). E poco fa, si dieder la posta d'esser insieme *via via*. Cioè subito subito, incontanente. = (*Purg.* 8). Ambo vegnon del grembo di Maria, Disse Sordello, a guardia della valle Per lo serpente che verrà *via via*.

VII. Quando egli è nome, significa lo spazio, per il qual camminiamo per trasferirci da luogo a luogo. Lat. via. = (*g.* 8, *n.* 9). E prese casa nella *via*, la quale noi oggi chiamiamo la *via* del Cocomero. = (*Petr. p.* 3, 8). Siccome in Campidoglio al tempo antico Talora per *via* sacra, o per *via* lata. Ed ancora il medesimo camminare. Lat. iter. = (*g.* 5, *n.* 3). La giovane gli pregò per Dio, che al castello la menassero; perchè entrati in *via*, in su la mezza terza vi giunsero. = (*Petr. p.* 3, 2). E givansi per *via* Parlando insieme de' lor dolci affetti. * Tra *via*, si disse di cosa che stia in una strada di cui si parli, ovvero che avvenga, mentre per quella si cammina. = (*Ariost. Orl.* 24, 92). E per portarvi il morto cavaliero, Composto in una cassa aveano quello, Che in un Castel, ch'era tra *via* si fece, Lunga e capace, e ben chiusa di pece. E = (26, 55). Tra *via* le fu, non so già come, detto, Che quivi il troverìa con Ricciardetto. * Andar la sua *via*, vale, procedere dirittamente nel proprio viaggio, andare per suo cammino. = (*Bemb. Asol. lib.* 2). Dove (i fiumi) non hanno che gl'incontri, e da niuna parte il loro cammino a sè vietato sentono, riposatamente le loro umide bellezze menando seco, pura e cheta se ne vanno la lor *via*. * Essere in *via*, significa essere incamminato per una *via*. = (*Petr. p.* 3, 12). O felici quell'anime che 'n *via* Sono, o saranno di venire al fine, Di ch'io ragiono, quandunque e' si sia. E = (*p.* 2, *son.* 48). Tempo era omai da trovar pace o tregua, Di tanta guerra, ed erane in *via* forse. * *Via* da Sa'Jacopo, così anticamente si chiamò dal popolo di Firenze la *Via* lattea. = (*Dant. Convit. pag.* 400). La Galassia, cioè quel bianco cerchio, che 'l vulgo chiama la *via* da Sa'Jacopo. Al qual luogo il Biscioni così lasciò scritto: « La via lattea, credeva il volgo anticamente essere contrassegno la notte a' pellegrini, i quali andavano a Sa'Jacopo di Galizia: e forse diede ansa a questo errore la voce Galassia, la qua-

le ha una qualche similitudine colla voce Galizia. Io ho udito più volte chiamarla dalle nostre donnicciuole e contadini la strada di Roma ». * Intorno al vocabolo *via*, e ad altri simili nomi, queste osservazioni lasciò Lionardo Salviati. (*Avvertim.* 2, 2, 19). « Dicesi ci scontrammo per *via*, per istrada, per viaggio: ma non in istrada, e in *via*, se già il nome proprio di cotal *via* e strada non soggiugnessimo immantenente senza articolo o vicecaso: in *via* ghibellina, in *via* lata, in istrada giulia: ma se 'l nome, il qual si soggiugne, sia con vicecaso e articolo, con articolo e vicecaso e *via* e strada convien che sieno altresì: nella *via* del Cocomero, per la *via* de' Ginori, nella strada de' pontefici, per la strada de' cappellai: perchè così nè *via*, nè strada, non rimangono più nomi propri, dove se 'l nome di detta strada, o di detta *via*, il vicecaso abbia solo, quando la voce *via*, con quello che si soggiugne, si considera tutto insieme quasi un sol nome proprio, senza articolo si manda fuori, come in *via* di san Gallo: se come general nome, a cui seguiti appresso il proprio, non istà mai senza articolo: la *via* di san Cristofano, la *via* di san Francesco; ed è talora, che dove fugge l'articolo del detto primiero nome, si fugge eziandio del secondo: e dicesi, *via* santa Maria, non di santa Maria, *via* san Martino, non di san Martino ». * Queste osservazioni sono certamente giustissime; ma per rispetto all'in *via* nel senso di per *via*, o tra *via*, il Salviati non si sovvenne, che quel modo di dire incontrasi in Dante. = (*Purg.* 21). Stazio la gente ancor di là mi noma, Cantai di Tebe, e poi del grande Achille, Ma caddi in *via* con la seconda soma.

VIII. Per traslazione però, val mezzo, modo, forma, guisa, e sì fatti. Lat. per. = (*g.* 5, *n.* 7). Aveva messer Amerigo, fuor di Trapani forse un miglio un suo bel luogo, al quale la donna sua era usata sovente d'andare per *via* di diporto. Cioè per cagion di diporto. = (*g.* 2, *n.* 8). E chiamata un dì la Giannetta per *via* di motti assai intensamente la domandò. Cioè per modo di motti. Ed in questo significato si dice aprir la *via* al desiderio d'alcuno, veder *via*, trovar *via*, e simili, per dar comodità, veder modo, trovar occasione opportuna, maniera convenevole, o sì fatti. Lat. modus, ratio. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 8). Ma se maggior paura Non m'affrenasse; *via* corta e spedita Trarrebbe a fin quest'aspra pena e dura.

IX. Per volta, o fiata; come si vede in tuttavia, che val tuttavolta, e in spesse *via*, per spesse volte, appresso gli antichi. = (*Guitt. d'Ar. cans.*). Eo veggio spesse *via*, Per orgoglio attutare Ciò, che mercè chiamare Non averia di far mai signoraggio. E nell'uso dei computisti, i quali numerando per questa voce tre *via* tre nove, quattro *via* quattro sedici, dicono in luogo di tre volte tre fa nove, quattro volte quattro fanno sedici. = (*Vit. Nov.*). Lo numero del tre, è la radice del nove; perocchè senza numero alcuno, per sè medesimo multiplicato fa nove; siccome vedemo manifestamente, che tre *via* tre fa nove. = (*Vis. cant.* 46). Cinque fiate tre *via* nove giorni Sotto la dolce signoria di questa, Trovato m'era in diversi soggiorni.

* X. E *vi'* e *viè*, nella stessa significazione si usarono. = (*Burchiell. Rim.* 1, 21). Nominativo cinque, sette e otto, Un *vi'* uno; io lo 'nvito, stu lo vuoi. = (*Malmant.* 5, 29). Così, poich'ebbi dato libro e carte, Entra nell'un *viè* un, che non ha fine. Cioè, come spiega il Minucci, in un discorso da non uscirne mai, come avverrebbe, se uno volesse seguitare un *viè* uno fa uno, due *viè* due fa quattro ec. Il Castelvetro nella Giunta 28, al terzo delle Prose del Bembo, pone quello che segue: « E prendiamoci guardia, che non ci lasciamo indurre a credere, che in luogo di fiate si dica *via*, o che *via* si dica in luogo di fiate, come pare al Bembo di aver provato, dicendo, che ora è in usanza del popolo tra quelli che al numerare, e al moltiplicare si danno, nel fare delle ragioni; quantunque Guitton d'Arezzo lo ponesse in una sua canzone, spesse *via* in luogo di spesse fiate, dicendo. Ma se appresso i moltiplicatori *via* è posto, come abbreviato, o altramente in iscambio di fiate; come possono, secondo la dirittura del parlare, dire uno *via* uno, dovendosi di necessità dire, una fiata uno? Appresso, come possono rispondere, pognamo fa cento, quando si è detto prima dieci fiate dieci; facendo di mestiere, per conservare il numero, rispondere, fanno cento? Adunque meno sconvenevolezza era a dire, che *via* in questo luogo fosse Διὰ Greco; essendo agevole il mutamento di Δ nel digamma eolico, come è manifesto; in guisa che venisse a dire, dieci per dieci, sottintendendo numero moltiplicato, fa cento. Nè malagevolmente si può rispondere al luogo di Guittone d'Arezzo, se si legge, e se s'intende il testo come si dee. Che veggo spesse' e' *via* ec. Cioè: che veggo spesso eo; perciocchè da eo è levato o, e da spesso similmente è levato o; ed e si è accostato alle ss nella guisa che sono scritte le rime antiche per lo più; e *via* significa modo, la quale il Petrarca chiamò passo: e pare che riguardasse a questo luogo, quantunque intendesse di dire il contrario. = (*p.* 1, *cans.* 3). Vendetta fia sol che contra umiltade Orgoglio ed ira il bel passo ond'io vegno, Non chiuda e non inchiave ». Così il Castelvetro; ora non vogliamo qui tralasciare alcune avvertenze, le quali possono venire a sostegno della opinione del Bembo in risguardo del vocabolo *via* nella forza di fiata. La prima è, che dopo i due fattori legati insieme dalla parola *via*, si trova talvolta il verbo fare, espresso nel plurale, con che rimane distrutta la difficultà promossa dal Castelvetro quanto alla conservazione del numero in quelle dizioni La seconda avvertenza è, che in vece di *via* si trova usato anche *fia*. = (*C. D.* 6, 3). Quattro *fia* sei fanno ventiquattro. Ultimamente poi noteremo, che la

suddetta formula s' incontra talvolta anche alla fine del periodo, rimanendovi sottintesa la somma, od il numero che ne dee resultare; ed allora è usata più tosto per esprimere partizione, che multiplicazione. = (*C. D. l. cit.*). Quaranta uno libro scrisse (Varrone) delle antichitadi, e questi gli distinse tra le cose umane e le cose divine: alle cose umane ne diede venticinque, e alle divine sedici, seguitando questa ragione in questa sua distinzione, che i libri delle cose umane partì in quattro *via* sei .... ma un singolare ne fece prima in principio, che parlasse comunemente di tutte queste cose. E appresso: Ed anche negli libri delle cose divine osservoe questa medesima forma, quanto appartiene a quelle cose, che si debbono fare inverso delli Dii, però che sono fatte dagli uomini le sagre nelli luoghi e nelli tempi; e però gli partì in quattro *vie* tre. In questi due esempi sicuramente il vocabolo *via* non può avere altra forza, se non quella di volta, o fiata.

## CAPITOLO CCLXVIII

### VICINO

I. VICINO, preposizione, val di poca distanza. Lat. prope; e col secondo caso comunemente l' accompagna il Boccaccio. = (*g.* 5, *n.* 2). *Vicin* di Cicilia è un' isoletta chiamata Lipari. Ed ancora col terzo. = (*g.* 2, *n.* 2). Era questo bagno *vicino* all' uscio, dove il meschino Rinaldo s' era accostato. * Si pospose eziandio al nome, al quale esso si appoggia. = (*g.* 5, *n.* 4). Ed essendo le notti piccole, e il diletto grande, e già al giorno *vicino*, il che essi non credevano, e sì ancora riscaldati, e sì dal tempo, e sì dallo scherzare, senza alcuna cosa addosso, s' addormentarono. * Nè già solo ai nomi, ma ancora alle forme avverbiali si accompagnò. = (*g.* 10, *n.* 3). Tu puoi di quinci vedere forse un mezzo miglio *vicin* di qui un boschetto, nel quale Natan quasi ogni mattina va tutto solo, prendendo diporto per ben lungo spazio.

II. Per circa. Lat. circa, circiter. = (*g.* 10, *n.* 4). E priegoti, che perch' ella sia nella mia casa *vicin* di tre mesi stata, ch' ella non ti sia men cara. = (*g.* 10, *n.* 1). Cavalcando messer Ruggieri sopra la mula dal re datagli, essendo *vicino* ad ora di terza, disse. Cioè verso l' ora di terza. Lat. sub.

III. Esser *vicino*, per mancar poco, che è il parum abesse, vel prope esse, de' latini. = (*g.* 5, *n.* 3). Avvenne, che uno di loro gittò la sua lancia nel fieno, e assai *vicin* fu ad uccidere la nascosa giovane. Cioè poco mancò, che non l' uccidesse.

IV. Ed i medesimi casi, ch' egli ha, quando egli di preposizione ci serve, gli ha pur ancora variato per generi e numeri. = (*g.* 4, *proem.*). E da dormire levati, nella maniera usata, *vicini* alla bella fonte si posero a sedere. Ischia è una isola assai *vicina* di Napoli.

V. Da *vicino*, qui *vicino*, ivi *vicino*, e simili come avverbi si dicono. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 8). Ed ho già da *vicin* l' ultime strida.

* VI. *Vicin vicino*, così replicato, pure in forza di avverbio, o di preposizione, accresce l' enfasi del discorso. = (*Firenz. Asin. lib.* 3). Vi si vedevano molte vergiuelle rose, tutte piene di rugiada; alle quali io volonteroso e allegro per la speranza della propinqua salute, subito mi vi accostai *vicin vicino*.

## CAPITOLO CCLXIX

### UNO, UNA, ec.

I. UNO, principio di numero. Lat. unus, pronome universale indeterminato, e si scrive, *uno*, ed *un*, senza rispetto a vocale e consonante che segua, come torna meglio a chi scrive. Comunemente però dinanzi a consonante scrivesi tronco. = (*g.* 1, *n.* 2). In Parigi fu *un* gran mercatante, il quale fu chiamato Giannotto. E dinanzi a vocale con l' apostrofo, e senza. = (*Introd.*). E da questo essere abbandonati gl' infermi, discorse *un* uso quasi davanti mai non udito. Pure dinanzi a s che altra consonante accompagni, s' è scritto intero. = (*g.* 4, *n.* 1). Nella qual grotta dava alquanto lume *uno* spiraglio fatto per forza nel monte. = (*Petr. p.* 2, *canz.* 3). Poi repente tempesta Oriental turbò sì l' aere e l'onde, Che la nave percosse ad *uno* scoglio. Ma tronco parimente s' è scritto talvolta; ed in particolare nel verso. = (*Petr. p.* 3, 2). Però di tanto amico un tal consiglio Fu quasi *un* scoglio a l' amorosa impresa.

II. Gli s' aggiunge tal volta l' articolo. = (*g.* 3, *n.* 1). Il quale lavorando l' *un* di appresso l' altro, le giovani incominciarono dargli noja.

III. Ancorchè egli, come principio di numero, non possa aver di sua natura il numero del più; nondimeno gli s' è dato talvolta; ed in corrispondenza massimamente d' altri e di altre. = (*Fiam. l.* 5). Poi immaginai di voler fare, siccome fecero i Sagontini, o gli Abidei; gli *uni* tementi Annibale Cartaginese, e gli altri Filippo Macedonico, li quali le lor case e sè medesimi alle fiamme commisero. = (*g.* 2, *n.* 7). Quanto più posso, ti priego, che le mie cose, ed ella ti sieno raccomandate; e

quello dell'*uno* e dell'altra facci, che credi, che sia consolazione dell'anima mia.

IV. Suole accompagnarsi con altre voci numerali in significato di circa, intorno. Lat. fere, circiter, plus minus. = (*g.* 8, *n.* 10). Ora avvenne, che quivi arrivò un giovane con tanti panni lani, che potevan valere *un* cinquecento fiorin d'oro. * E = (*Bocc. Introd.*) Ed erano radi coloro, i corpi de' quali fosser più, che da *un* diece o dodici de' suoi vicini alla chiesa accompagnati. * Il Castelvetro nella Giunta 10, al terzo libro delle Prose del Bembo, intorno al sopraccitato passo del Boccaccio così scrisse: « Ancora sogliono gli scrittori antiporre alla sopraddetta maniera de' nomi numerali *uno* non piegato nè per sesso femminile, nè per numero del più; e opera, che cotal numero, a cui è antiposto, è riputato come fosse uno; e tanto vale, quanto i nomi finienti in ajo, o in ina nel numero del meno .... Or tanto viene a dire *un* diece, o *un* dodici, quanto *una* decina, o *una* dodicina; e tanto varrebbe a dire *un* mille persone, quanto *un* migliajo di persone ».

V. E giunto nel medesimo modo con nomi proprj, vale *un* certo. Lat. quidam, quaedam, ec. = (*g.* 1, *n.* 1). Gli venne a memoria *un* ser Ciapperello da Prato. Anzi la medesima forza ha con gli appellativi. = (*g.* 8, *n.* 1). Avvenne *un* giorno, che *una* lor compagna, da *una* fenestra della sua camera, di questo fatto avvedutasi, a due altre il mostrò. Che così noi diciamo in cambio di dire avvenne *un* certo giorno, che *una* certa lor compagna, da *una* certa fenestra di questo s' avvide, e simili. * E parimente per dinotare accrescimento di numero. = (*Davanz. Scism.*). Per le città crebbero l'*un* venti i mendici. E = (*Lez. Monet.*). Hanno fatto crescere i pregi delle cose l'*un* tre. E poco dopo. Se durato fosse, come da 12 a 1 la moneta scemò, così l'*un* 12 fôran i pregi delle cose cresciuti. Cioè dall'*uno* al venti, dall'*uno* al tre ec. que' mendici, o que' prezzi si accrebbero.

VI. Nel numerarsi, quando la voce numerata va dopo, si pone nel singolare. = (*Conv. tr.* 4, *c.* 24). Abbiamo di Platone, che esso vivette ottant*uno* anno. = (*Conv. tr.* 3, *c.* 5). Poi per la medesima via pare descendere altre nonant*una* ruota. Ma se la voce numerata va innanzi, si pone nel plurale alla maniera latina; sicchè direbbesi, che Platone vivette anni ottant*uno*; pare descendere altre ruote nonant*una*; che allora dee accordare altre con ruote; perchè la voce numerata è sostantiva precedette il suo numero; come quel del poeta: = (*Petr. p.* 2, *son.* 3). L'ardente nodo, ov' io fui d'ora in ora Contando anni vent*uno* interi, preso, Morte disciolse. Avrebbe nondimeno potuto dire contando interi vent*un* anno; siccome Dante disse altre novant*una* ruota. E con tutto questo disse pur ancora il Villani: = (4, 24), Enea, ed Ascanio suo figliuolo, e tutta sua gente delle vent*una* navi, che a quel porto si ritrovarono, la detta reina accolse con grande onore.

VII. Ha talora significato delle particelle medesimo, e stesso. = (*Filoc. l.* 6). *Un* volere, *un* amore ci ha sempre tenuti legati e congiunti, ed un medesimo giorno ci diede al mondo; piacciavi, poichè *un'* ora ci toglie, che similmente una medesima fiamma ci consumi. = (*Petr. p.* 3, 8). L'un Decio e l'altro, che col petto aperse Le schiere de' nemici: o fiero voto; Che 'l padre e 'l figlio, ad *una* morte offerse. * E = (*Dant. Rim.* 6). Amore, e 'l cor gentil sono *una* cosa. * E parimente per esprimere identità, o somiglianza perfetta, si accompagnò alla preposizione con. = (*Dial. s. Gregor. p.* 99). Chi s'accosta a Dio, diventa *uno* spirito con lui. = (*Purg.* 9). Cenere, o terra che secca si cavi, D'*un* color fora col suo vestimento.

VIII. E con diverse particelle, forma diversi avverbj; siccome ad *una*. = (*Par.* 12). Degno è, che dov'è l'un, l'altro s'induca; Sì che com'elli ad *una* militaro, Così la gloria loro insieme luca. = (*Purg.* 4). Venimmo dove quell'anime ad *una*, Gridaro a noi: Qui è vostro dimando. Cioè com'elli insieme militaro. Lat. una, vel simul. E quell'anime concordemente gridarono. Lat. una voce; che ad una voce disser le Prose. = (*g.* 6, *n.* 7). Li quali udendo così piacevol domanda, quasi ad *una* voce tutti gridarono, la donna aver ragione, e dir bene.

IX. Ad *uno* ad *uno*, ad *una* ad *una*. Lat. singuli, singulae. = (*Amet.*). Ma perchè ci fatichiamo noi di volergliti ad *uno* ad *uno* narrare quanti e quali sieno? = (*Petr. p.* 1, *cans.* 15). Ad *una* ad *una* annoverar le stelle E 'n picciol vetro chiuder tutte l'acque Forse credea quando in sì poca carta Novo pensier di ricontar mi nacque. * Di *una* in *una*, *una* per *una*, e d'*uno* in *uno*, nella stessa forza, anche si dissero. = (*Sanazz. Arcad. Pros.* 10, *verso il fin.*). Le quali cose poi che di *una* in *una* avemmo fra noi maravigliosamente commendate ec. E poche pagine prima: Indi prendendo io una bianca colomba, e tu tirandole *una* per *una* le penne, e gittandole nelle fiamme, seguiterai, ec. = (*Casa Tratt. Uffi.*). Essendoci ancora di questa i suoi particolari ammaestramenti, quelli sieno da noi chiaramente d'*uno* in *uno* dimostrati. * Ad *uno* ad *uno*, si usò ancora per dinotare tutti e ciascuno, senza mescolarvi l'idea di ordine o di successiva progressione. = (*Bern. Orl.* 40, 55). Si sentì tutto avviluppare il core, Perchè tutti color, che nominava Son di Cristianità la gloria e 'l fiore, Ed egli ad *un* ad *un* tutti gli amava.

X. In *uno*. = (*g.* 4, *n.* 3). Dove voi vogliate recare le vostre ricchezze in *uno*, e me far terzo posseditore con voi insieme di quelle, mi dà il cuor di fare, che le tre sorelle con esso noi ne verranno. Lat. eodem. = (*Vill.* 8, 80). Il cardinale richiese cautamente l'altro collegio, che quando a loro piacesse, si congregassero in *uno*. Lat. in unum, una, simul. * E ad *uno*, pure si disse nel medesimo senso. = (*Brun. Lat. Tesoretl.* 9). E refrenar ciascuno, Sì ch'i' li rechi ad *uno*. E = (10). E tutti per ciascuno Si refrenare ad *uno*, Che la lor discordanza Ritor-

ni 'n aguaglianza. = (*Bemb. Rim. cans.* 6). E tutto quel di lui, che giova e piace, Ad *un* col tuo mortal sotterra giace. Dicesi ancora in *una*, co' medesimi verbi, e ne' medesimi sopraddetti significati. = (*Vill.* 1, 26). Romulo e Remulo edificaro prima la grande e nobile città di Roma, con tutto che prima era in diverse parti in monti ed in valli abitata anticamente; ma i detti la recaro in *una* a modo di città. * E così: = (*Varch. Stor. lib.* 3). Finalmente per ridurre le mille in *una*, non vogliono gli amici difendere, nè possono offendere i nimici. = (*g.* 2, *n.* 7). Ma recandoti le molte parole in *una*, io son del tutto disposto ec. * *Una* semplicemente, e senz' altro, si usò invece d' in *uno*. = (*Ricord. Malesp.* 152). I mercatanti per onore del comune, *una* col popolo e col comune ordinarono, che si facesse moneta d' oro, che prima batteano moneta d' argento. = (*Vill.* 4, 6). Acciocchè i Fiesolani venuti in Firenze fossono con più fede e amore *una* co' Fiorentini. = (*Stor. Pistol.* 243). Quando piacesse loro, intendea di far lega con lorò ad essere *una* con loro a cacciare la grande compagnia di Lombardia. Al qual luogo l' Annotatore così scrisse: « *Una* per insieme « avverbio, è voce latina, ma usata anche dai « nostri buoni scrittori ».

XI. L' *uno* e l' altro, per amendue. Lat. uterque, utraque. E così dell' *uno* e l' altro, ec. = (*Petr. p.* 3, 1). Scaldava il sol già l' *uno* e l' altro corno Del Tauro. = (*Petr. p.* 2, *son.* 34). Ov' è 'l bel ciglio, e l' *una* e l' altra stella Ch' al corso del mio viver lume dénno? * *Uno* ed *un* altro, si usò per esprimere numero indeterminato. = (*Ariost. Orl.* 10, 90). *Uno* ed *un* altro a lui, per mirar quella Bestia, sopra cui siede, unica, o rara, Maraviglioso corre e stupefatto. * *Uno*, con la corrispondenza di altro, anche si replicò, invertendo la collocazione dei due vocaboli. = (*Bern. Orl.* 37, 9). Quivi venne a cascar colui, e 'l conte, E l' *uno* all' altro, e l' altro all' *uno* è in braccio. * L' *uno* e l' altro anco si dice, quantunque le cose nominate sieno di genere o di sesso diverso. = (*g.* 7, *n.* 1). Tornossi a casa, disideroso di trovar modo da dovere il prete e la moglie trovare insieme, per fare un mal giuoco ed all' *uno* ed all' altro. * Ed anche riferendosi a cose, tutte di genere femminino. = (*Borghin. Vescov. Fir.* 471). Uomini o per dottrina, o per santità, o per l' *uno* e per l' altro eccellenti. * L' *un* per l' altro vale questo per quello, o l' *una* cosa in cambio dell' altra, e si usa in senso buono e cattivo, od anche per esprimere l' *uno* ragguagliato con l' altro. = (*g.* 6, *n.* 10). Le quali (cassette) son sì simiglianti l' una all' altra, che spesse volte mi vien presa l' *una* per l' altra. = (*g.* 8, *n.* 2). Vada l' *un* per l' altro. = (*Lor. Med. Alterc.*). Qui *una* per *un'* altra non si dice, Nè è la lingua al proprio cuor contraria. Cioè *una* cosa per l' altra. = (*Alam. Coltiv. lib.* 4, *v.* 630). E l' *un* per l' altro da vergogna spinto E 'nvidioso al vicin men pigro viene. Vale a dire l' *uno* inverso dell' altro.

XII. Per *uno*. Lat. singuli, singulae. = (*Lett.*). Gli Romani eserciti niuno altro guernimento per soddisfacimento della natura portavano, che un poco di farina per *uno*, con alquanto lardo. * *Uno* servì ancora per dinotare alternazione. = (*Cresc. lib.* 2, 10). In quelli rami non è abbondante frutto, se non da' due anni l' *uno*.

XIII. Quell' *uno*, quest' *uno*, sol *uno*, tal *uno*, e simili. Lat. hìc unus, haec una, hoc unum; ille unus, illa una; is unus, ea una, ec. = (*Fiam. l.* 7). Ma se forse i miei argomenti frivoli già tenete, quest' *uno* solo ed ultimo a tutti gli altri dia supplimento. = (*Petr. p.* 2, *cans.* 2). Ma me solo ad un nodo Legar potei, che 'l ciel di più non volse, Quell' *uno* è rotto, e 'n libertà non godo. = (*Fiam. l.* 4). Deh, desti tu a tutte, od a quest' *una*; che male ha saputo celar quel, che tu hai ben celato; quella fede, che a me donasti! = (*Petr. p.* 1, *son.* 167). Non pur quell' *una* bella ignuda mano, Ma l' altra, e le duo braccia accorte e preste. = (*Petr. p.* 1, *sest.* 3). Ed io nel cor via più freddo, che ghiaccio Ho di gravi pensier tal *una* nebbia Qual si leva talor di queste valli. * *Uno* vale ancora lo stesso che solo, o *uno* solo. = (*Bemb. Asol. lib.* 2). Nella quale *una* egli ha cotante guise d' amari portate, e raunate, che ec. = (*Pulc. Morg.* 15, 107). Ma, *una* cosa nol faceva brutto. Cioè nè manco *una* cosa sola.

XIV. Tutt' *uno*. Lat. idem, vel eadem res, ec. = (*g.* 8, *n.* 3). E il dir le parole, e l' aprirsi, e 'l dar del ciotto nel calcagno di Calandrino, fu tutt' *uno*. = (*Conv. tr.* 2, *c.* 11). Cortesia ed onestade è tutt' *uno*. Cioè è *una* cosa: come i medesimi dissero altrove: = (*g.* 2, *n.* 5). Il dir questo, e il tornarsi dentro, e chiuder la finestra, fu *una* cosa. = (*Dant. son.*). Amor e 'l cor gentil sono *una* cosa, Siccome 'l Savio in suo dittato pone.

XV. Si tace alcuna volta dinanzi alla particella altro. = (*g.* 4, *n.* 4). E fra la brigata, chi *una* cosa e chi altra diceva. = (*Inf.* 30). Nel tempo, che Giunone era crucciata per Semele contra 'l sangue tebano, Come mostrò *una* e altra fiata. = (*Petr. p.* 2, *cans.* 2). Gli animi, ch' al tuo regno il cielo inchina Leghi ora in *uno* ed or in altro modo. Cioè leghi ora in *un*, ora in *un* altro modo, come dissero il più delle volte. = (*g.* 8, *n.* 3). In cotal guisa or con *una* parola, or con *un'* altra per lo Mugnone il vennero lapidando. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 20). Così dal suo bel volto L' involo or *uno*, ed or un altro sguardo. Cioè l' *una* con l' altra.

XVI. E così per ragion di senso dovrebbe dirsi. E nondimeno s' è lasciato talvolta men intero il parlare, col tacersi anco in altro modo. = (*g.* 8, *n.* 4). Se le femmine fossero d' ariento, elle non varrebbon denajo. Cioè non varrebbono *un* denajo. = (*Petr. p.* 1, *son.* 152). Purpurea vesta d' un ceruleo lembo Sparso di rose i belli omeri vela. * Invece di altro, si replicò talvolta la stessa voce *uno*. = (*Purg.* 3). Li veggio d' ogni parte farsi presta Ciascun' ombra, e baciarsi *una* con *una*.

* XVII. *Uno* si accompagnò ancora con l'infinitivo dei verbi, il quale così acquista forza come di sustantivo. = (*Bemb. Asol. lib.* 1). Non t'è buona scusa cotesta, Lavinello, risposero le donne quasi con *un* dire tutte tre. E = (*Rim. Capit.*). *Un* desiar, che in aspettando un giorno Ne porta gli anni, e poi fugge com'ombra, Nè lascia altro di sè, che doglia e scorno. = (*Ariost. Orl.* 34, 2). Però ch'ogni altro amaro, che si pone Tra questa soavissima dolcezza; E un augumento, una perfezione, Ed *un* condurre Amore a più finezza.

* XVIII. *Uno* esprime ancora l'unità di una cosa, ed anche la convenienza o lo stretto congiungimento delle sue parti; ed è contrario di ciò, che è composto, o che si può in varie parti distribuire e dividere. = (*Casa Galat.*). Per quello, che io altre volte ne intesi da un dotto e scienziato uomo, vuole essere la bellezza *uno*, quanto si può il più, e la bruttezza molti; siccome tu vedi che sono i visi delle belle e delle leggiadre giovani; perciocchè le fattezze di ciascuna di loro pajon create pure per *uno* stesso viso, il che nelle brutte non addiviene; perciocchè avendo elle gli occhi per avventura molto grossi e rilevati, e 'l naso piccolo, e le guance paffute, e la bocca piatta, e 'l mento in fuori, e la pelle bruna, pare che quel viso non sia di *una* sola donna, ma sia composto di visi di molte, e fatto di pezzi. = (*Infarin. Second. pag.* 65). E quel che dicono in questo discorso i Platonici della bellezza e della bruttezza, cioè quella essere *uno*, e questa per lo contrario esser più (il che fu tocco anche dal nostro Casa nel suo gentilissimo Galateo), si dee ricevere, non come semplice verità, ma come detto da essi per figura di somiglianza. = (*Bemb. Asol. lib.* 1). Non che io il possa, che *uno* e debole sono, ma quanti si vivono pronti e accorti dicitori il più, non ne potrebbono assai bastevolmente parlare. = (*Par.* 13). Per sua bontate il suo raggiare aduna, Quasi specchiato in nuove sussistense, Eternalmente rimanendosi *una*. Il poeta parla quivi della Sapienza Divina, ossia del Verbo sotto la figura di luce. = (*Dant. Convit. pag.* 171). Il desiderio della scienza non è *uno*, ma è molti. E medesimamente si usò, ragionando dell'azione di un poema, o di un dramma, o di altre simili cose. = (*Infarin. Second. pag.* 84). Commendarono l'avviso dell'Ariosto, che, lasciando quella strettezza, fosse ritrovator di così bel modo, e sapesse congiugner l'*uno* al magnifico, il semplice al vario, e al ristretto dalla legge, il piacevole e 'l grazioso. E = (*pag.* 75). Ora lasciando di rignardare, di quale delle dette maniere di unità, *una* sieno le favole d'altri poeti, ec. *Uno* per unico. = (*Bern. Orl.* 1, 45). Ma non si fida tanto in cosa alcuna, Quanto in quella beltà, ch'al mondo è *una*.

* XIX. *Uno* si trova eziandio usato per significare l'uomo astrattamente, ovvero nella forza di altri, o di alcuno. = (*Bern. Orl.* 8, 15). Sono alla sedia sua perle attaccate, Che sbigottiscon *un* sol a vedere. = (*Segni Stor. lib.* 3). Dirà qui forse *uno*: a che fine si debbe dare il mandato libero, se non debbe nondimeno osservare in altro caso, che in restando liberi, e con tal condizione? Di fatto in questo medesimo senso si trova adoperato il vocabolo uomo. = (*Petr. p.* 1, *son.* 190). Il Sonno è veramente, qual uom dice, Parente della Morte. = (*Liv. lib.* 1, *cap.* 19). L'uomo aggiunge alla novella, che li Sabini portavano nel braccio manco anella d'oro. Sul quale esempio, che si legge nella Nota 220 alle Lettere di fra Guittone, il Bottari dice le seguenti parole: « Gli Antichi, come è noto, diceano uom per quello che ora diciamo *uno*, e i Francesi on ». Alcuni altri modi del dire, nei quali entra la voce *uno*, si possono vedere nel Vocabolario.

* XX. *Unissimo*, superlativo di *uno*. Latin. summe unus: così la Crusca. = (*Salvin. Disc.* 2, 528). Tutto ciò ch'è concento, tutto ciò ch'è armonia ec. piace a Dio, che *unissimo* è insieme e soprarmoniosissimo.

* XXI. Nelle parole, che, o per derivazione, o per composizione si formano dalla voce *uno*, questa suole sempre mutare la lettera finale o nella i, come si scorge pei vocaboli *unità*, *unicità*, *unire*, *disunire*, *universo*, *univoco*, *unisono* ec.; contuttociò Dante si allontanò dalla comune regola, formando il verbo *disunare*, al quale diede un proprio e particolar senso. = (*Par.* 13). Chè quella viva luce, che si mea Dal suo lucente, che non si *disuna* Da lui, nè dall'amor che 'n lor s'intrèa. Al qual luogo il Buti, citato dalla Crusca: « Che non si *disuna* da lui, cioè, che non si diparte dall'unità della sustanzia del padre ».

## CAPITOLO CCLXX

### UNQUA, e UNQUE

I. UNQUA ed *unque*; il primo del Petrarca, e l'altro del Boccaccio, e comunemente di Dante, vale mai, che è l'unquam de' latini. Ma per essere con la negazione accompagnato comunemente, sarà insieme con essa il nunquam de'medesimi. = (*g.* 10, *n.* 5). Madonna, *unque* a Dio non piaccia, che io sia guastatore dell'onore di chi ha compassione al mio amere. = (*Petr. p.* 1, *cans.* 19). S'i' 'l dissi; *unqua* non veggian gli occhi miei Sol chiaro, o sua sorella. * Replicato acquista una certa forza maggiore. = (*Esp. Pat. Nost.*). L'umile ubbidisce tutto ec. che non dice *unque unque*, perchè vo'io più qua, che là? * Fra *unque* ed *unqua*, secondo il Bembo nel terzo delle Prose, è questa differenza che la prosa si serve solo del primo, e il verso di ambedue.

II. Ed ancora talvolta vi s'accompagna con la particella mai; dove l'una delle due vi sta di soverchio. = (*Dant. cans.*). Il paese d'Europa,

che non perde Le sette stelle gelide *unque* mai. * Ed anche non accompagnato da particella che neghi. = (*Nov. ant.* 3). Allora Alessandro sorrise, e comandò che gli fossero dati duemila marchi d' ariento. E questo si scrisse per lo minore dono, che egli facesse *unque* mai.

III. E senza la negazione. = (*Filoc. l.* 2). Là è venuto il più villan cavaliere, che *unque* portasse arme. = (*Purg.* 5). O anima, che vai per esser lieta, Guarda, s' alcun di noi *unque* vedesti?

IV. Nel medesimo significato usarono *unquanco*, e *unquanche*; composto da *unqua*, ed anco, o anche; quasi, mai ancora; e l' accompagnarono sempre col tempo passato. = (*Petr. p.* 1, *canz.* 26). Ben sai, che sì bel piede Non toccò terra *unquanco*, Come quel di che già segnata fosti. = (*Inf.* 33). Io credo, diss' io lui, che tu m' inganni, Che Branca d'Oria non morì *unquanche*.

V. Non è senza la negazione, se non quando domanda, o dubita, o fa il parlare indeterminato; siccome ancora avviene della particella *unque*. = (*Petr. p.* 1, *son.* 192). E al Ciel n'andò l'odore, Qual non so già se d'altre fronde *unquanco*. * *Unquanche*, nello stesso modo si pose talvolta. = (*g.* 6, *n.* 10). Cominciò con costei, che Nuta avea nome, ad entrare in parole, e dirle, .... che egli sapeva tante cose fare e dire, che domine pure *unquanche*. Sebbene qui sia detto per ischerzo, e senza determinato senso giusta la maniera di parlare del frate Guccio. = (*fr. Giord. Pred. S.*). La maggiore e la migliore, che *unquanche* avesse il mondo.

* VI. *Unquanco*, fu adoperato in modo astratto dal Lasca, il quale mostrò di tenerlo per vocabolo troppo smanioso e affettato. = (*Rim.* 3, 328). Dunque, scrivendo voi con lieta cera, Senza mai nopo usar, guari o *unquanco*, Portate de' poeti la bandiera. E pare, che così sentisse anche il Berni. = (*Rim. Capit. a fr. Bast.*). Tacete *unquanco*, pallide viole, E liquidi cristalli, e fere snelle. Intorno alla voce *unquanco*, queste parole dettò il Bembo nel sopraccitato libro delle Prose: « Ed è *unquanco*, che di queste due voci *unqua* e anco è composto, e vale quanto ancormai; e altro che al passato, e alle rime non si dà, e con la particella che niega si pon sempre ». Il Bembo commise errore così scrivendo, poichè se *unquanco* è assolutamente lo stesso che *unquanche*, potendosi questo porre senza la negazione, come si vede per gli esempj che abbiamo arrecati, quello ancora dee necessariamente godere del medesimo privilegio. Di fatto se ne trovano esempj; e il verso del Petrarca citato dal Cinonio ad *Unquanco*, chiaramente il dimostra, poichè in quello la negazione non appartiene alla voce *unquanco*, ma al verbo so. Quello poi che dee fare maraviglia anche maggiore, si è che il Bembo stesso nelle sue Rime usò quel vocabolo, senza fargli precedere o seguire alcuna particella negativa. = (*son.* 14). Porto, se 'l valor vostro arme e perigli Guerreggiando piegar nemica *unquanco*.

* VII. *Unqua*, si trova in fra Cavalca (*Esposiz. Simbol.* 1, 9) in significato di qualunque, o ciascuno. = Ben è vero tuttavia, che e con la carne nel sepolcro, e con l' anima in *unqua* parte la divinità era unita (parla di Cristo). Ma in un altro testo, come si legge nella Variante appiè della pagina, è scritto, ciascuna. Intorno ad *unque* ed *unquanche*, od alla loro etimologia parlò lungamente il Castelvetro nella Giunta 28, al terzo libro delle Prose di mons. Bembo.

## CAPITOLO CCLXXI

### VOI

I. VOI, plurale del pronome tu, così nel retto, come ne' casi obliqui; è d' amendue i generi. Lat. vos, vestrum, ec. = (*Concl.*). Brevemente ad alcune cosette, le quali forse alcuna di *voi* potrebbe dire, di rispondere intendo. = (*Par.* 2). O *voi*, che siete in piccioletta barca, Tornate a riveder li vostri lidi.

II. Ed in questo quinto caso pare, che alcuna volta non regga verbo; anzi in fatti nol regge; essendo natural forza di questo caso, che per chiamare, o per destare fu ritrovato, non regger verbo; ma solo d'indurre attenzione, come quel del Petrarca. = (*p.* 1, *son.* 1). *Voi*, ch' ascoltate in rime sparse il suono Di quei sospiri, ond' io nudriva il core, ec. Spero trovar pietà, non che perdono. Che fu, quanto se avesse detto: O ascoltatori, spero trovar pietà; e il medesimo avviene della particella tu, per la ragion detta. * E nelle prose altresì. = (*Firenz. Ragion. giorn.* 1). Ora mi sovviene, bellissime donne, e *voi* leggiadri giovani, qual fusse la cagione, che movesse quella bella compagnia. = (*Salviat. Oraz.* 5, *pag.* 50). Io harei per costante, illustrissimo ed eccellentissimo signor Duca, virtuosi Accademici, e *voi* tutti altri nobili ascoltatori che, o la prossima particolar letizia della nostra città, od il presente universal cordoglio della cristianità, harebbe in buona parte potuto mitigarlo. Cioè il dispiacere per la morte del Varchi. * Così senza appoggio di verbo si usò ancora nelle salutazioni, e nelle dizioni interrogative. = (*Firenz. Lucid.* 5, 7). Buon dì, *voi*. Addio, tu: che questo è il mio Lucido, non tu. Non è ver, *voi*?

III. Si dice ancora d'una sola persona; e ciò per segno di riverenza. = (*g.* 2, *n.* 7). Ed al Re disse: Signor mio, se a *voi* aggrada, *voi* potete ad un' ora a *voi* far grandissimo onore, ed a me, che povero son per *voi*, grande utilità. * Non solo per segno di riverenza, come dice il Cinonio, ma parlando e scrivendo, comunemente si usa anche con singolar persona, in vece del tu, di che è inutile il recare esempj, tanti ce n' ha. * Talvolta si pose e prima

e dopo del verbo per una certa enfasi maggiore. = (*Firenz. Lucid.* 5, 7). Ah si sì, *voi* avete ragion *voi*. * *Voi*, talvolta si accompagnò al titolo di messere, o simili, nel quinto caso, e ciò nel discorso familiare e burlesco. = (*Al. Allegr. Lett. pag.* 84). Come le monete, eccellente messer *voi*, con sano accorgimento di vero, furon da principio fatte far tonde, più presto che quadre, o d'altra foggia, così i capricci degli uomini stravaganti, furon più tosto chiamati girelle, ch'altramenti. = (*Machiav. Commed. in vers.* 1, 2). Nettatevi da piè, o mona *voi*. * A *voi*, ragionando a più di uno, talora si aggiugne altri, la qual voce o soprabbonda, o più tosto serve a circonscrivere e a paragonare, come abbiamo già avvertito al capit. ALTRI. = (*Caro Lett.* 1, 25). Io dubito, che la conversazion di *voi* altri lo tratterrà tanto, ch'io me ne tornerò prima in costà. * Posto dopo le voci del comandativo, servì pure a circonscrivere l'idea della persona, a cui si parla. = (*Caro Lett.* 1, 43). State sano *voi*, e comandatemi. * *Voi*, preceduto da' vicecasi talvolta si pose in vece del pronome possessivo vostro. = (*Pandolfin.*). Quando la donna mia, a *voi* madre, fra pochi giorni fu rassicurata in casa. L'autore parla a' proprj figliuoli. = (*Bern. Orl.* 67, 3). Guardate di non v'ingannare, E non aver a render conto poi, Quando il tempo verrà d'altri e di *voi*. * Dare di *voi*, o del *voi* vale, parlare altrui in seconda persona; e si usa colle persone familiari o inferiori, come dichiara la Crusca. = (*Casa Galat.*). Quando tu il chiami per lo suo nome, e che tu gli di' messere, o gli dai del *voi* per lo capo. Non si sa intendere, come la Crusca, dopo di aver dichiarato che il *voi* si usa colle persone familiari e inferiori, dica poscia alla voce *Voi* § II, che questo pronome talora si trova riferito per onoranza ad una persona sola. * Talvolta anche si usa a dinotare disprezzo o biasimo. Questa è una cosa da darle del *voi*. Così la Crusca senza citarne altro esempio. * A questa frase, dare di *voi*, o del *voi*, si riferiscon quei versi di Dante: = (*Par.* 16). Dal *voi* che prima Roma sofferie, In che la sua famiglia men persevra, Ricominciaron le parole mie. Al qual luogo i Commentatori spiegano, che pel vocabolo *voi*, il poeta intenda l'uso del *voi*, che fu dato da' Romani a Giulio Cesare prima d'ogn'altro, quando fu creato dittatore perpetuo, per essere in lui solo raccolta l'autorità di tutti i magistrati; dandosi per altro del tu ad ogni persona singolare; come facevasi nella medesima città, anche a' tempi di Dante, senza eccezione alcuna. Così l'Indice I. delle Volpi. Il Lombardi, per lo contrario, estima, che il *voi* in luogo del tu alla singolar persona, incominciasse in più bassi tempi dal parlare gl'imperatori e papi nelle costituzioni loro con que' termini di moltitudine, noi, nostro ec. a fine forse d'accennare intervenuto, a quanto stabilivasi, il consiglio de' savi. Alla quale opinione il Lombardi si addusse, non trovando, com'egli dice, che Cicerone od altri che con Cesare dittatore parlarono, usassero cotal plurale formula. Ma forse anche la lingua nostra ne' primi suoi tempi ebbe in costume di adoperare il *voi* co' superiori e co' grandi, usandosi con gli altri il tu, ma nel procedere dell'età, la cosa andò altramente, e il *voi* divenne formula ordinaria e frequente, ragionando ancora con gli eguali, o con gl'inferiori. Pertanto questa distinzione di tempi dal Cinonio e dal Vocabolario doveva essere, al debito luogo, avvertita. * Nel linguaggio contadinesco si trova il *voi* seguito da vostra signoria. = (*Buonarr. Tanc.* 2, 5). Se *voi* voleste, la signoria vostra, Non so far cilimonie, i' dirò tosto. È bello questo miscuglio di *voi* e di vostra signoria, che fanno i contadini, non potendo affatto scostarsi dall'antica semplicità seguitata dalle due nazioni franzese ed inglese: e confondendosi e volendosi correggere, usando la nuova moda spagnuola. Così il Salvini nelle Annotazioni a quella commedia.

IV. L'hanno usato alle volte nel terzo caso senza il suo segno alla loro usanza i poeti, in luogo di vi, che in total sentimento ci serve. = (*Petr. p.* 1, *son.* 103). E son già roco, Donna, mercè chiamando; e *voi* non cale. = (*Par.* 4). Non è l'affezion mia sì profonda, Che basti a render *voi* grazia per grazia. Cioè che render basti a *voi* grazia per grazia. E *vui*, dissero ancora per necessità della rima. = (*Inf.* 5). Di quel ch'udire e che parlar ti piace. Noi udiremo, e parleremo a *vui*.

* V. *Voi* dinanzi a parola, che da vocale incominci, si può scemare dell'i finale segnandolo con apostrofo. = (*Buonarr. Tanc.* 2, 5). P. Uomo dabben, vien qua, odimi, ascolta. C. Dite *vo'* a me?

## CAPITOLO CCLXXII

### VOSTRO, ec.

I. VOSTRO, pronome possessivo, senza appoggio di nome, val cosa *vostra*, *vostro* intrinseco, *vostro* famigliare. Lat. vester, vestra, ec. = (*g.* 8, *n.* 4). E son disposta a volere essere *vostra*. = (*Petr. p.* 2, *son.* 1). Per voi convien, ch'io arda, e 'n voi respire Ch'i' fui pur *vostro*. = (*Bemb. Rim. son.* 91). Questi vi mira quanto sete, e quale: E sel sapeste udir, vi conterebbe Di me, degli altri *vostri*: Parla del proprio pensiere. = (*Cecch. Assiuol.* 1, 1, *M. Giul.*). E meglio egli tiene un famiglio solo per guardia, che nessuno entri in casa. Giorgett. O se v'è un famiglio, i' son tutto *vostro*. Cioè io son tutto per voi: prontissimo al *vostro* piacere.

II. Ma con l'articolo innanzi, pur indipendente da nome, val il *vostro* avere, la *vostra* ro-

ba. = (*g.* 7, *n.* 9). Al qual Pirro disse: Perchè ne facciam noi quistione? Io vi pur vidi, e se io vi vidi, io vi vidi in sul *vostro*. E nel plurale pur con l'articolo di maschio, sta in forza di parenti, domestici, e simili; come: i *vostri* son morti.

III. Con appoggio di nome val di voi. = (*g.* 10, *n.* 8). Il *vostro* avvedimento, il *vostro* consiglio e la *vostra* deliberazione avea Sofronia data a Gisippo. = (*Par.* 16). Lo *vostro* cose tutte hanno lor morte, Siccome voi.

IV. Ha l'articolo inchiuso tacitamente, come gli altri pronomi. = (*Petr. p.* 3, 11). Un dubbio verno, un instabil sereno E *vostra* fama, e poca nebbia il rompe; E 'l gran tempo a' gran nomi, è gran veneno. Passan *vostri* trionfi e *vostre* pompe; Passan le signorie, passan i regni: Ogni cosa mortal tempo interrompe. * E così ancor nella prosa. = (*Bemb. Asol. lib.* 3). Abbiamo inteso che voi con *vostre* compagne vi siete state. * Il Salviati (*Avvertim.* 1, 1, 11) ragionando sopra quel passo del Boccaccio = (*g.* 6, *n.* 2) dov'è scritto: Sì come in Cisti *vostro* cittadino, e in molti altri ancora abbiamo potuto vedere avvenire; pone l'osservazione seguente: « Pampinea, che contava la storia, era della stessa patria anch'ella: che fece credere al Ter. (cioè al Terzo testo) che nel *vostro* fosse errore, ed in nostro lo rivoltò, e accettaron la sua lettura que'del 73. (edizz. dei Deputati 1573 Giunti) fondati, come può credersi, sopra l'abuso della penna del Mannelli, la quale la n e l'u confonde non poche volte, togliendo l'un per l'altro. Il che, come conosciamo esser vero, così non giudichiamo che qui sia da presumerlo: anzi il pronome *vostro*, secondo che a noi pare, ci sta con maggior grazia, che il nostro non farebbe: ed è detto da colei, per un comune modo, che s'usa nel favellare, che ha un cotal del modesto, quando colui, che ragiona, le cose, che così a lui son comuni, come ad ogni altro degli ascoltanti, tutto che egli potesse farlo, ad ogni modo non vuole accomunarsi: dice la *vostra* patria, il *vostro* esercito, i *vostri* tempi, di ciò ch'è suo, come loro. E di cotali esempli ne sono pieni gli arringhi, non pur del nostro, ma di tutti i linguaggi, così nell'oste fatti da' capitani, come nelle consulte, e ne' giudicj, e nelle pompe, tenuti da' dicitori ».

* V. In qualche antico si trova *vosso* per *vostro*, come osserva il Bottari nella Nota 261 alle Lettere di fr. Guittone, la quale si riferisce a carte 50, vers. 7, di quel libro, dicendo: « L'antico testo qui, e due versi appresso ha *vossa* (in vece di *vostra*), e in molti altri luoghi, come a c. 46. Sovente mi significate ogni cosa di possanza *vossa*. Nel Cod. Vat. 3793. in un sonetto del medesimo Guittone si trova risposa per risposta, che è una cosa poco dissimile. E sua natura fa il conoscitore Disconoscente, e dà laida risposa. Può essere, che provenga ciò da un particolar dialetto ».

* VI. *Vostra* signoria. = (*Fr. Barbarino* 368, 9). Stare Da parte della *vostra* signoria. Intorno al qual passo l'Ubaldini nella Tavola dice: « Qui scorgesi l'origine del nostro quotidiano ragionare *V. S.* per voi. (Dante da Maiano a monna Nina). Di tanto prego *vostra* signoria. E altrove: Se pur disdegna *vostra* segnoranza. E prima: Così avanza in pura veritate Quant'è di bene, *vostra* signoria. Il simile dice in più altri luoghi, anche Guido Cavalcanti ms. Strozzi. Ed aggia cura *vostra* signoria, Perchè di tutte sete la migliore ». Esempi di prosa anche se ne trovano presso i medesimi antichi, onde appare, che infino da que'vecchi tempi la detta frase si adoperasse talvolta per titolo di maggioranza, come poi si usò nel proceder del tempo, e come oggidì pure si usa. = (*fr. Guitt. Lett.* 26). *Vostra* signoria buona in sua fidelità permagna sempre. = (*Esop. Fav.* 6). Non si fa ad alcuno di noi in vostra presenzia tanto onore d'essere partitori di tanta e sì fatta preda, ma solo alla *vostra* signoria, perciocchè non potresti quello partire, che ciascuno di noi non sia assai contento. Così l'edizione di Padova 1811. Quella di Firenze 1778, ha lezioni alquanto diverse.

* VII. *Vos*signoria, si forma accorciatamente da *Vostra* signoria; e per lo più si suole scriver con le sole lettere maiuscole *V. S.* puntate. Così la Crusca. = (*Casa Lett.* 10). Perciò *vos*signoria le creda tutto quello che le dirà da mia parte, ed ajutilo. E = (*Lett.* 36). Anche di questo, prego *vos*signoria, che pigli un poco un poco di pensiero.

* VIII. *Vostrissimo* superlativo di *vostro*, si usa per crescer enfasi al discorso, e per ischerzo, come dichiara la Crusca. = (*Ambr. Cofan.* 2, 2). Hipp. Dunque tu sei de'nostri, eh? Tof. *Vostrissimo*. = (*Cecch. Incant.* 5, 9). Bald. E pur è genero Vostro. Nicol. Genero mio? Bald. Vostro, *vostrissimo*.

Il Cinonio conchiude il suo Trattato con le seguenti parole. Qui posi fine il giorno decimo quinto d'Agosto 1626, a onore della Santissima sempre Vergine, mia celeste padrona. Cavando intanto queste prime rudi Scaglie n'andai con lo scarpello inetto; Forse che ancor con più solerti studi Poi ridurrò questo lavor perfetto. (*Lod. Ar. cant.* 3, *st.* 4).

FINE

# INDICE

## A


*A* . . . . . pag. 1
*Al, All', ec.* . . . . . » 5
*Acciò che* . . . . . » 7
*A costo* . . . . . » ivi
*A dietro* . . . . . » 8
*A dio* . . . . . » ivi
*A dosso* . . . . . » ivi
*Adunque* . . . . . » 9
*A fronte* . . . . . » ivi
*A guisa* . . . . . » ivi
*Ahi, Ahimè* . . . . . » 10
*A lato* . . . . . » ivi
*Alcuno* . . . . . » 11
*Al fine* . . . . . » 12
*Almeno* . . . . . » ivi
*Alquanto* . . . . . » ivi
*Altramente, ec.* . . . . . » 13
*Altresì* . . . . . » ivi
*Altretale* . . . . . » 14
*Altretanto* . . . . . » ivi
*Altri, Altro, ec.* . . . . . » ivi
*Altronde* . . . . . » 16
*Altrove* . . . . . » 17
*Altrui* . . . . . » ivi
*Ambo* . . . . . » 18
*Ancora* . . . . . » ivi
*Ancora che* . . . . . » 19
*Anzi* . . . . . » 20
*A pena* . . . . . » ivi
*A petto* . . . . . » 21
*A piè* . . . . . » ivi
*Appo, Appresso* . . . . . » 22
*A pruova* . . . . . » 24
*A punto* . . . . . » ivi
*Assai* . . . . . » ivi
*A tondo* . . . . . » 25
*A torno* . . . . . » ivi
*Avanti* . . . . . » 26
*Avvenga che* . . . . . » 27


## B


*Bene* . . . . . » ivi
*Benchè* . . . . . » 30
*Breve* . . . . . » ivi
*Buono* . . . . . » 31


## C


*Ce* . . . . . pag. 32
*Certo* . . . . . » ivi
*Che* . . . . . » 33
*Chente* . . . . . » 40
*Chi* . . . . . » ivi
*Chiunque* . . . . . » 42
*Ci* . . . . . » 43
*Ciascheduno, Ciascuno, ec.* . . . » 45
*Ciò* . . . . . » 46
*Circa* . . . . . » 47
*Colà* . . . . . » ivi
*Colui* . . . . . » 48
*Colei* . . . . . » ivi
*Coloro* . . . . . » 49
*Come* . . . . . » ivi
*Come che* . . . . . » 53
*Con* . . . . . » 54
*Conciossiacosachè, ec.* . . . . » 56
*Contra, ec.* . . . . . » 57
*Così* . . . . . » ivi
*Costì ec.* . . . . . » 59
*Costui* . . . . . » 60
*Costei* . . . . . » ivi
*Costoro* . . . . . » 61
*Cotale* . . . . . » ivi
*Cotanto* . . . . . » 62
*Cotesto* . . . . . » 63
*Cui* . . . . . » ivi


## D


*Da* . . . . . » 65
*Dal, Dallo, ec.* . . . . . » 67
*Dappoi* . . . . . » 69
*Dappoi che, ec.* . . . . . » ivi
*Da presso* . . . . . » 70
*Dattorno* . . . . . » ivi
*Davanti* . . . . . » ivi
*Deh* . . . . . » 71
*Dentro* . . . . . » 72
*Desso* . . . . . » 73
*Di* . . . . . » ivi
*Del, Dell', ec.* . . . . . » 77
*Dianzi* . . . . . » 79
*Di che* . . . . . » 80
*Di contra* . . . . . » ivi

*Di costa* . . . . . pag. 80
*Dietro* . . . . . » 81
*Di fuori* . . . . . » 82
*Di lungi, ec.* . . . . . » 83
*Dinanzi* . . . . . » 84
*Di qua, Di là* . . . . . » 85
*Di qui* . . . . . » 86
*Di sopra* . . . . . » ivi
*Di sotto* . . . . . » 87
*Di su, Di giù* . . . . . » ivi
*Di presente, Di Subito, ec.* . . . » 88
*Donde* . . . . . » ivi
*Dopo* . . . . . » 89
*Dove, ec.* . . . . . » 90
*Due* . . . . . » 92

## E

*E* . . . . . » 93
*E', Egli, ec.* . . . . . » 96
*Eccetto* . . . . . » 99
*Ecco* . . . . . » 100
*Eh, Ehi* . . . . . » ivi
*Entro* . . . . . » 101
*Esso, Essa, ec.* . . . . . » 102
*Eziandio* . . . . . » 103

## F

*Fatto, ec.* . . . . . » 104
*Fino, o Sino, ec.* . . . . . » 105
*Fiore* . . . . . » ivi
*Forse* . . . . . » 106
*Forte* . . . . . » 107
*Fra, o Tra, ec.* . . . . . » 108
*Fuori, ec.* . . . . . » 109

## G

*Già* . . . . . » 111
*Giù* . . . . . » 112
*Giusto e Giusta* . . . . . » 113
*Gli, articolo* . . . . . » ivi
*Gli, pronome* . . . . . » 114
*Gliele* . . . . . » 115
*Gliene* . . . . . » 116
*Grado* . . . . . » 117
*Guari* . . . . . » 118

## I

*I, articolo* . . . . . » 119
*Il, articolo* . . . . . » 120
*Il, pronome* . . . . . » 121
*Imperciò, ec.* . . . . . » 122
*In* . . . . . pag. 122
*Incontro, ec.* . . . . . » 125
*Indi* . . . . . » 126
*Indietro* . . . . . » 127
*Infino, o Insino* . . . . . » ivi
*Infino a tanto che, ec.* . . . . » 128
*Infra, o Intra* . . . . . » 129
*Innanzi, ec.* . . . . . » 130
*In qua o In là.* . . . . . » 132
*In quello, In questo, ec.* . . . » ivi
*Insieme* . . . . . » 133
*In su, In giù* . . . . . » ivi
*In tanto, In quanto* . . . . » 135
*Intorno* . . . . . » 137
*In verso, ec.* . . . . . » 138
*Io* . . . . . » ivi
*Ivi* . . . . . » 139

## L

*La, articolo* . . . . . » 140
*La, pronome* . . . . . » 141
*Là* . . . . . » 142
*Là dove* . . . . . » 143
*Là giù, Là su, ec.* . . . . » 144
*Là onde* . . . . . » ivi
*Le, articolo* . . . . . » 145
*Le, pronome* . . . . . » ivi
*Lei* . . . . . » 146
*Li, articolo* . . . . . » 149
*Li, pronome* . . . . . » 150
*Lì* . . . . . » ivi
*Lo, articolo* . . . . . » 151
*Lo, pronome* . . . . . » 152
*Loro* . . . . . » 153
*Lui* . . . . . » 154
*Lungi, ec.* . . . . . » 156
*Lungo, ec.* . . . . . » ivi

## M

*Ma* . . . . . » 157
*Mai* . . . . . » 158
*Male* . . . . . » 160
*Me* . . . . . » 161
*Meco* . . . . . » 162
*Medesimo, ec.* . . . . . » 163
*Meglio* . . . . . » 164
*Meno* . . . . . » 165
*Mentre, ec.* . . . . . » 167
*Mercè* . . . . . » 168
*Mezzo* . . . . . » 169
*Mi* . . . . . » 171
*Mica* . . . . . » 173
*Mio, ec.* . . . . . » 174
*Mo* . . . . . » 175
*Molto* . . . . . » 176

## N

*Ne* . . . . . pag. 178
*Nè* . . . . . » 180
*Nel, Nello, ec.* . . . . . » 182
*Nessuno, ec.* . . . . . » 183
*Niente* . . . . . » 186
*Noi* . . . . . » 187
*Non* . . . . . » ivi
*Non che* . . . . . » 190
*Nondimeno, ec.* . . . . . » 191
*Non so, ec.* . . . . . » 193
*Nostro, ec.* . . . . . » 194
*Nulla, ec.* . . . . . » ivi

## O

*O, Ohi, ec.* . . . . . » 196
*Ogni* . . . . . » 199
*Oltre, ec.* . . . . . » 201
*Onde, ec.* . . . . . » 203
*Ora, ec.* . . . . . » 204
*Oramai, ec.* . . . . . » 208
*Ove, ec.* . . . . . » 209

## P

* *Pari* . . . . . » 210
*Parte* . . . . . » 212
* *Peggio* . . . . . » 213
*Per* . . . . . » 214
*Perchè* . . . . . » 219
*Perciò, ec.* . . . . . » 220
*Perciocchè, ec.* . . . . . » 221
*Più* . . . . . » 222
*Poco* . . . . . » 226
*Poi, ec.* . . . . . » 229
*Poichè, ec.* . . . . . » 230
*Presso* . . . . . » ivi
* *Presto* . . . . . » 231
*Prima, ec.* . . . . . » 232
*Punto* . . . . . » 234
*Pure* . . . . . » 235

## Q

*Qua, ec.* . . . . . » 237
*Quale, ec.* . . . . . » 238
*Qualunque* . . . . . » 242
*Quando, ec.* . . . . . » 243
*Quanto, ec.* . . . . . » 245
*Quantunque* . . . . . » 248
*Quasi* . . . . . » 249
*Quegli, ec.* . . . . . » 250
*Questi, ec.* . . . . . » 254
*Qui* . . . . . » 256
*Quinci* . . . . . » 258
*Quindi* . . . . . pag. 260
*Quivi* . . . . . » 261

## R

*Rado, o Raro* . . . . . » 262
*Rimpetto, ec.* . . . . . » ivi
* *Rispetto* . . . . . » 263

## S

*Salvo* . . . . . » 264
*Sè, pronome* . . . . . » 265
*Se, avverbio* . . . . . » 266
*Seco* . . . . . » 268
*Secondo* . . . . . » ivi
*Sempre* . . . . . » 269
*Se non, ec.* . . . . . » 270
*Senza* . . . . . » 272
*Si* . . . . . » 273
*Sì, avverbio* . . . . . » 276
*Sì, affermativo* . . . . . » 278
*Solo, ec.* . . . . . » 279
*Sopra* . . . . . » 281
*Sotto* . . . . . » 283
* *Spesso* . . . . . » 285
*Stesso, ec.* . . . . . » 286
*Su* . . . . . » 287
*Suo, ec.* . . . . . » 289

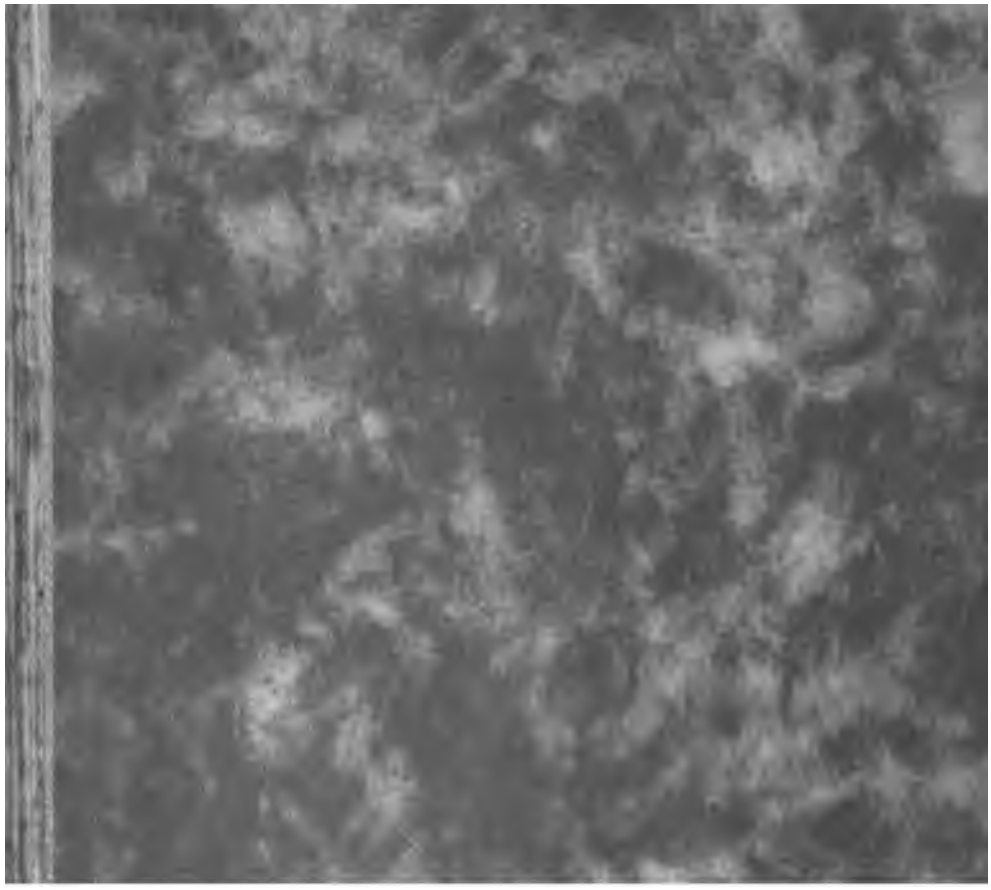
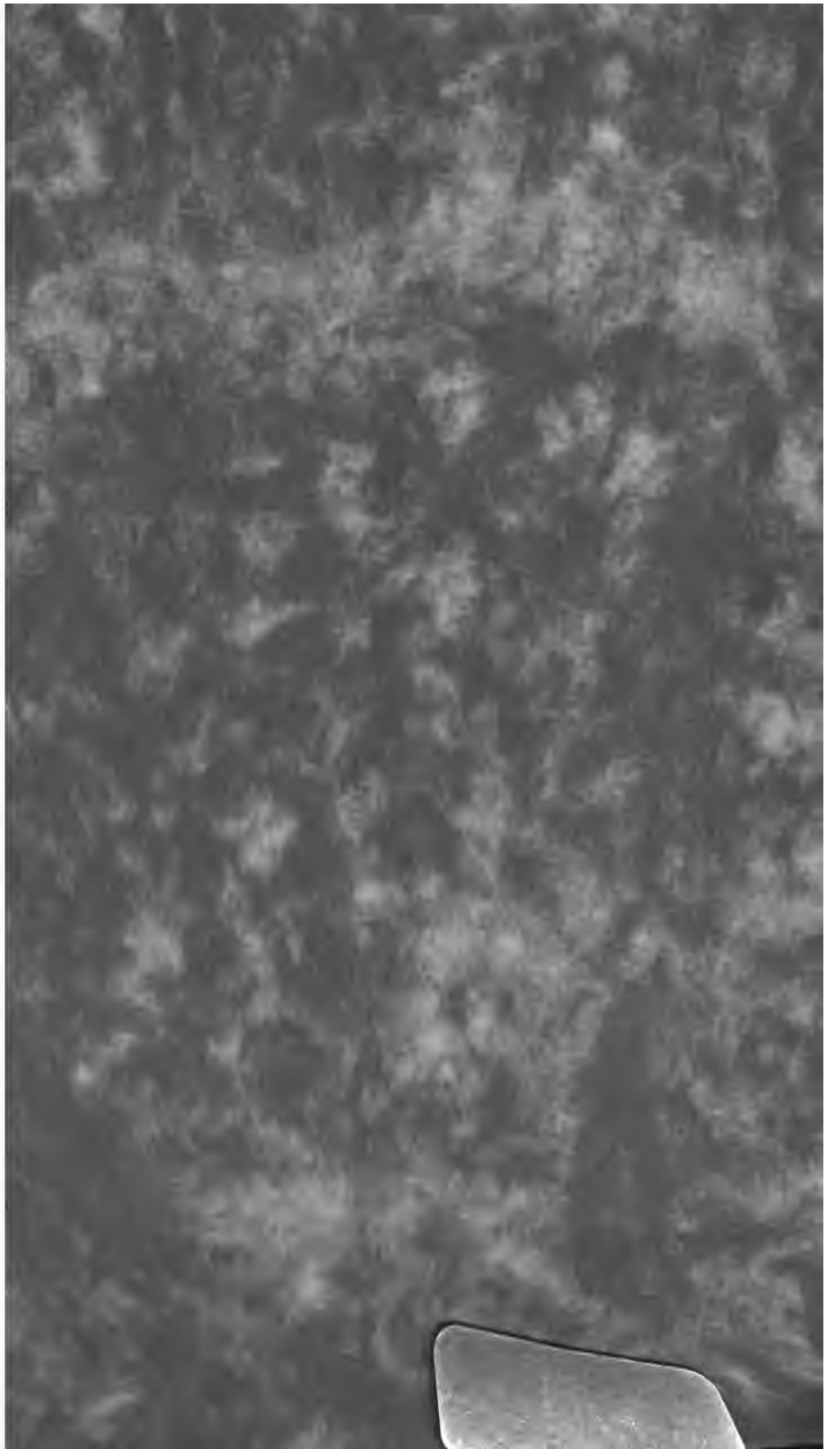
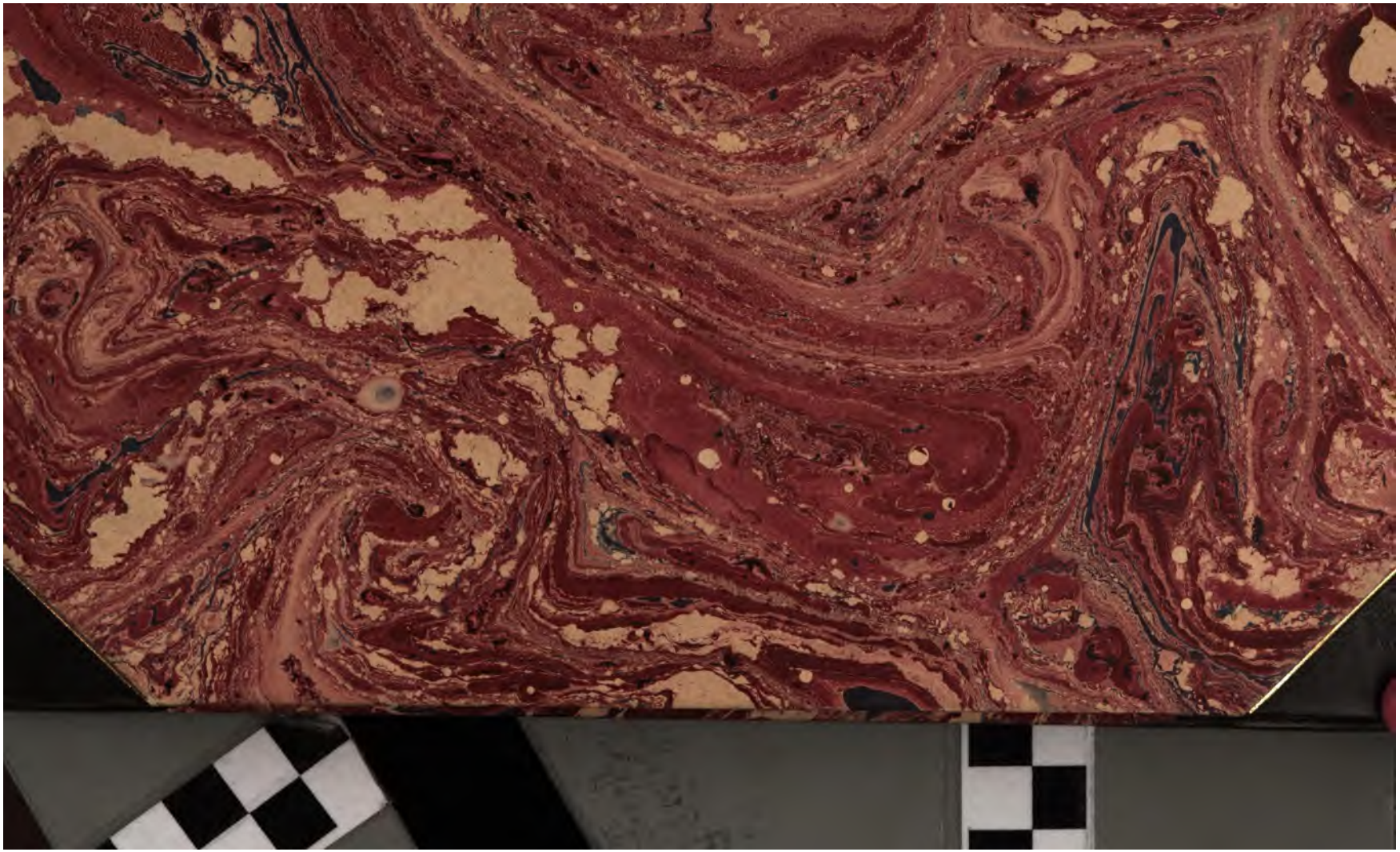
## T

*Tale* . . . . . » 291
*Tanto* . . . . . » 293
*Tardi* . . . . . » 298
*Te* . . . . . » 299
*Teco* . . . . . » 300
*Tempo* . . . . . » ivi
*Ti* . . . . . » 302
*Tosto* . . . . . » 303
*Troppo* . . . . . » 305
*Tu, ec.* . . . . . » 306
*Tuo, Tua, ec.* . . . . . » 308
*Tuttavia* . . . . . » 309
*Tutto, ec.* . . . . . » 310

## V *e* U

*Ve* . . . . . » 315
*Verso, ec.* . . . . . » 316
*Veruno* . . . . . » 317
*Vi* . . . . . » ivi
*Via* . . . . . » 319
*Vicino* . . . . . » 322
*Uno, Una, ec.* . . . . . » ivi
*Unqua, e Unque* . . . . . » 325
*Voi* . . . . . » 326
*Vostro, ec.* . . . . . » 327

| ERRORI | CORREZIONI |
| --- | --- |
| P. 226, l. 9 E nel numero del meno | E nel verso, ma non mai nel numero del seu |

812.6
P0
6000

812.5
P0
6000